
31
2 E
20



CATECHISMO
STAMPATO PER ORDINE

DI MONSIGNOR

CARLO GIOVACCHINO COLBERT

VESCOVO DI MONTPELLIER.

INSTRUZIONI GENERALI
IN FORMA
DI CATECHISMO,

Dove ſi ſpiega in Compendio per mezzo della Scrittura Sacra, e della Tradizione l'Iſtoria e le Dottrine particolari della Religione, la Morale Criſtiana, i Sacramenti, l'Orazioni, le Ceremonie, ed i Riti della Chieſa.

STAMPATE PER ORDINE DI MONSIGNOR

CARLO GIOVACCHINO COLBERT

VESCOVO DI MONTPELLIER,

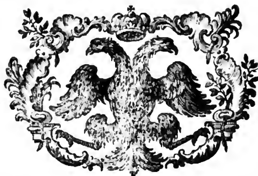
Per uſo di tutti i Cattolici, e di tutti quelli, che hanno l'obbligo d'inſtruirli.

Con due riſtretti Catechiſmi per uſo dei Fanciulli.

TRADOTTE DAL FRANCESE NELL'ITALIANO

DA GOSTANZO GRASSELLI

FIORENTINO.





IN VENEZIA, MDCCLXX.
Nella Stamperia Baglioni.
CON LICENZA DEI SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

All' Ill.mo e Rev.mo Monsignore

TOMMASO BUONAVENTURA
GHERARDESCA

ARCIVESCOVO DI FIRENZE,

Prelato Domeſtico di NOSTRO SIGNORE,
Veſcovo Aſſiſtente, e Principe del
Sacro Romano Imperio,



OLTI ſono i motivi, che mi hanno indotto a dedicare a V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. queſta mia Traduzione; ma i più forti a mio credere mi ſon parſi gli appreſſo, cioè: il primo l'eſſere queſto Libro parto d'un Prelato di quella fama, e di quel zelo Paſtorale ben noto a tutto il Mondo Criſtiano; onde vedendoſi in V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. non dirò imitate ſolamente, ma di gran lunga traſcendenti le di Lui ſante ed eroiche Virtù, era ben dovere, che ſiccome Quelli in darlo alla luce nel ſuo idioma averà apportato non poco d'utile ſpirituale

al ſuo popolo, così in darlo io alle ſtampe nel noſtro ſotto il di Lei glorioſo nome darolli luſtro, e contribuirò in qualche parte al ſuddetto ſpiritual profitto del ſuo diletto gregge, unico ſcopo, per cui Ella tanto ſantamente affatica; l'altro motivo mi vien dato dall' Arciveſcovo di Milano Ambrogio il Santo: *Primus addiſcendi ardor nobilitas eſt magiſtri*. Per tanto volendo io dar credito a queſta mia fatica per la ſola gloria di Dio, e acciocchè ella ſerva d'inſegnamento all'Anime Criſtiane in tutto quello, che concerne la Religione Cattolica, ho creduto non poter meglio farlo, che dedicandola a V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. come Quella che è germoglio, che riempie l'antichiſſimo e nobiliſſimo Albero della Famiglia Gherardeſca, di cui non dovendo ſcrivere la mia povera penna, quando l'Iſtorie dei più rinomati Scrittori lo maniſeſtano, benchè ſcarſamente, a tutto il Mondo, mi contenterò di dire che Ella ſola epiloga tutto lo ſplendore di Quella, e forma un perfettiſſimo Eſemplare dei ſuoi glorioſiſſimi Antenati; potendo io replicare con Claudiano:

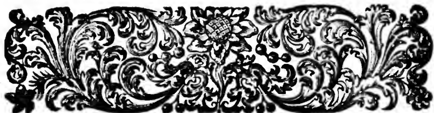
- - - - - *Uno ſe pectore cuncta vetuſtas*
Condidit, & major collectis viribus exit.

Prego dunque la ſomma bontà di V. S. Illuſtriſs. e Reverendiſs. accettarla benignamente, condonare l'ardimento mio, e ricevere l'umiliſſima mia ſervitù ſotto l'ombra del ſuo amorevole Patrocinio, mentre pieno d'un divoto impareggiabile oſſequio imploro genufleſſo la ſua Paſtorale Benedizione.

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Umiliſs. Divotiſs. Oſſeq. Servo
Goſtanzo Graſſelli.

IL



IL TRADUTTORE

a chi legge.



L desiderio grande, che deve avere ogni Cattolico per la maggior gloria di Dio, e per l'avanzamento spirituale dell' anime, oltre all' obbligo stretto, che ciascheduno ha in se stesso di cooperare alla salute di queste, giusta l' insegnamento dell' Ecclesiastico, *unicuique mandavit Deus de proximo suo*, è stato quello, che unicamente mi ha stimolato ad intraprendere questa Traduzione, quale spero che possa recare non poco lume a molti, che in leggendola potranno schiarire le tenebre della loro ignoranza in quelle cose di nostra Religione, che o non si sanno, o sapendosi superficialmente non si arriva a penetrarne il fondo del significato. Qui dunque troverai la narrazione, e la spiegazione di tutte le materie necessarie a sapersi da ogni stato di persona Cattolica per via d' interrogazione, e risposta, a sequela dell' Originale Francese, dal quale non mi son punto dilungato, eccetto in alcune poche cose, che si costumano nel luogo, per cui è stato composto il Libro, e non altrove, le quali si è stimato bene passare sotto silenzio, e porne altre uniformi all' universal dottrina, e pratica della Chiesa Romana: quindi è che troverai una dicitura bassa, e poco grata all' orecchio, non essendo questa una composizione d' arbitrio, ma bensì una Traduzione fedele, ed obbligata quasi sempre alla parola originale, per non dare in equivochi in materie di Religione. Piaccia al Signor Iddio di spargere la sua santa benedizione sopra quest' Opera, e di fare con la sua misericordia, che le verità contenutevi faccino impressione nei cuori dei Fedeli, e tirino un gran numero d' anime a Gesù Cristo. Vivi felice.

TAVOLA DEI TITOLI.

SEZIONE SECONDA.

Dello stato della Religione dopo il Messia fino alla consumazione dei secoli.

§. 12. Del-

SESSIONE QUARTA.

Dei Comandamenti della Chiesa.

§. 3. Del

INSTRUZIONI GENERALI in forma di Catechismo. Terza Parte, che contiene i mezzi, con i quali gli Uomini possono menare sopra la terra vita conforme bisogna menarla, per arrivare all'eterna vita.

CAP. VI. Dell'Estrema-Unzione.

CAP. VII. Del Sacramento dell'Ordine.

CAP. VIII. Del Sacramento del Matrimonio.

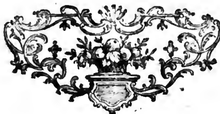
SEZIONE SECONDA.

Dell'Orazione, e di ciò, che vi ha rapporto.

CAP. I. Dell'Orazione in generale.

CAP. II.

X. Of-



NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

AVendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. Fra Tommaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro Intitolato: *Instruzioni generali in forma di Catechismo ec. stampate per ordine di Monsignor Carlo Giovacchino Colbert Vescovo di Montpellier, tradotte dal Francese nell' Italiano da Gostanzo Grasselli Fiorentino*, non esservi cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Principi e buoni costumi, concediamo licenza che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 10. Decembre 1716.

(Girolamo Venier Cav. Proc. Rif.
(Francesco Soranzo Proc. Rif.
(Lorenzo Tiepolo Cav. Proc. Rif.

Agostino Gadaldini Segretario.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

COncediamo Licenza agl' Eredi Baglioni Stampatori di Venezia di poter ristampare il libro intitolato: *Instruzioni generali in forma di Catechismo ec. Stampate per ordine di Monsignor Carlo Giovacchino Colbert Vescovo di Montpellier, tradotte in Italiano da Gostanzo Grasselli Fiorentino*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 9. Febraro 1769. M. V.

(Angelo Contarini Proc. Rif.
(Andrea Tron Cav. Rif.
(Sebastian Foscarini Cav. Rif.

Registrato in Libro a Carte 28. al Num. 208.

Davidde Marchesini Segretario.

I N-



INSTRUZIONI GENERALI
IN FORMA
DI CATECHISMO,
IN CUI SI SPIEGA IN RISTRETTO
per mezzo della Scrittura Sacra, e della Tradizione l'Istoria, e le Dottrine particolari della Religione, la Morale Cristiana, i Sacramenti, l'Orazioni, le Cerimonie, e i Riti della Chiesa.

CAPITOLO PROEMIALE.
IDEA GENERALE DI TUTTA LA RELIGIONE.
Disegno, e divisione di quest' Opera.

Domanda.  Ual' è l'affare più importante, che gli Uomini abbiano sopra la terra?

Risposta. E' quello di conoscere Iddio, e Gesù Cristo, e di conoscere se medesimi, cioè conoscere ciò che sono; per qual causa vivono; ciò che debbano diventare dopo questa vita, e che cosa hanno a fare per essere veramente felici: in una parola, sapere la Religione, e vivere conforme a ciò ch'ella prescrive.

Instruzioni Colbert.

D. Dateci un' idea generale delle Verità della Religione?

R. Queste Verità si riducono a quanto segue, cioè

Che v'è un Dio, ch'è un' essenza perfettissima, sussistente in tre Persone distinte. Quello Dio è unico, ed è il Creatore del Cielo, e della Terra.

Gli Angeli, e gli Uomini sono le Creature d'Iddio le più perfette; Iddio le ha create per beatificarle in comunicandosi a quelle.

Tra gli Angeli alcuni sono stati sempre uni-

ti a Iddio, gli altri si sono allontanati da lui.

I primi sono eternamente felici, e Iddio se ne serve per eseguire i suoi ordini.

Gli altri si sono resi infelici per sempre, e formano la Compagnia de' Demonj.

Iddio creò l'uomo, e la Donna per renderli felici come gli Angeli senza soggettargli alla morte. Gli creò in uno stato di santità, e di giustizia, e impresse la sua legge nel loro cuore, di maniera che conoscevano perfettamente ciò che bisognava fare, ed avevano una gran facilità per adempirlo. Gli messe in un luogo di dilizie, chiamato il Paradiso terrestre.

Ma in vece di seguitare l'illustrazioni del loro spirito, e l'inclinazione del loro cuore, Eva la prima Donna si lasciò sedurre dal Demonio, e disobbedì a Iddio. Adamo il primo Uomo seguitò l'esempio della sua Moglie, e disobbedì a Iddio come lei, senz'essere sedotto.

Con questa disobbedienza resero infelici loro, e la sua posterità, alla quale hanno comunicato il loro peccato, e le conseguenze di questo peccato, che sono l'ignoranza, l'inclinazione al male, l'inimicizia di Dio, e gl'incomodi della vita, la necessità del morire.

Furono scacciati dal Paradiso terrestre, e sarebbero stati condannati al fuoco eterno dell'Inferno, se Iddio non gli avesse fatto misericordia, e se non avessero fatto penitenza.

La prima Misericordia, che Iddio gli fece, fu di promettergli un Redentore, il quale è stato aspettato nel Mondo lo spazio di quattro mila anni almeno.

In questo mentre gli Uomini corrotti dal peccato del loro primo Padre hanno commesso ogni sorta di delitto, e di sregolamento.

Per punirgli Iddio gli esterminò con un diluvio universale, in cui perirono tutti gli Uomini, eccettuato Noè, e la sua famiglia.

I descendenti di questa famiglia avendo ripopolato il Mondo, gli Uomini divennero in poco tempo altresì cattivi, conforme lo erano avanti il diluvio.

Allora Iddio abbandonò tutti i popoli della terra alla loro corruzione, e scelse Abramo, e la sua posterità per farne un popolo consacrato particolarmente al suo servizio.

Questo popolo nato da un sol Uomo, composto, per così dire, d'una sola famiglia, è chiamato il popolo Ebreo, e susseguentemente il popolo Giudaico; E' stato il depositario della Legge di Dio, del suo culto pubblico, delle sue promesse, delle sue Profezie, e Iddio ha operato a favor di questo popolo un'infinità di miracoli.

Iddio ha operato principalmente queste maraviglie per mezzo del ministero di Mosè. Egli fu che portò a questo popolo la Legge di Dio impressa sopra le tavole di pietra, ed a lui insegnò le regole, e le ceremonie del culto del Signore.

Tutti questi favori, e queste maraviglie non hanno per nulla impedito il popolo Giudaico di vivere spessissimo scordato d'Iddio, e nel peccato, come tutti gli altri popoli del Mondo.

Iddio gli ha puniti spesso ora in una forma, ora in un'altra, e non ostante questi differenti castighi sono sempre vissuti in disordine.

Finalmente il Redentore degli Uomini venne al tempo predetto da' Profeti.

Questo Redentore è il Figliuolo d'Iddio fatto Uomo nel seno d'una Vergine.

Questo Iddio-Uomo è chiamato Gesù Cristo.

Gesù Cristo dopo aver'insegnato agli Uomini con i suoi esempj, e con i suoi ammaestramenti ciò che dovevano fare per essere felici, e dopo aver provato la sua Venuta, e la sua Divinità con i suoi miracoli, gli ha finalmente riconciliati con Dio per mezzo della Morte, che ha sofferto su la Croce.

Dopo essere stato messo nel Sepolcro risuscitò glorioso il terzo giorno, e quaranta giorni dopo la sua Risurrezione salì al Cielo a vista de' suoi Discepoli.

Dieci giorni dopo la sua Ascensione mandò lo Spirito Santo sopra i Discepoli adunati di suo ordine nella Città di Gerusalemme.

Questo Spirito Santo impresse nuovamente nel cuore degli Uomini la Legge d'Iddio, che era stata dopo tanto tempo quasi che cancellata dal peccato, e che Mosè ebbe impressa solo nella pietra, dandola agli Ebrei da parte di Dio.

Dopo i Discepoli di Gesù Cristo, dodici de' quali più principali erano stati da lui chiamati Apostoli, annunziarono agli Ebrei, e susseguentemente, a rifiuto loro, a tutti i popoli della terra le Verità, che Gesù Cristo gli aveva insegnate, ed i fatti, de' quali erano stati loro i Testimonj.

Queste predicazioni sostenute, ed avvalorate con gran Miracoli, sigillate col sangue degli Apostoli, de' loro Discepoli, e d'un numero infinito di Martiri, accompagnate dall'efficacia dello Spirito di Dio, hanno convertito la maggior parte del Mondo, malgrado le opposizioni di tutte le potenze umane unite assieme, ed instigate da' Demonj. Finalmente quelle Potenze hanno elle medesime abbracciato questa Religione, la quale secondo le apparenze della politica umana, doveva essere più d'una volta annichilata.

Questa società di persone convertite alla Fede di Gesù Cristo dagli Apostoli, e da loro Discepoli, sparsa per tutto il Mondo, tirata avanti da' successori degli Apostoli, è quella, che si chiama la Chiesa Cattolica.

La Chiesa è una Società visibile, che deve sem-

sempre sussistere sotto la condotta di Gesù Cristo suo Capo invisibile, del suo Capo visibile, ch' è il Papa, Vicario di Gesù Cristo nel Mondo, Successore di S. Pietro, e Vescovo di Roma, de' Vescovi, e degli altri Ministri inferiori impiegati all'edificazione del corpo di Gesù Cristo.

La Chiesa Cattolica è sempre stata, sempre sarà distinta da tutte le altre Società, che hanno il titolo di Chiesa, per quattro caratteri proprj di essa. Questi sono che ella è Una, Santa, Apostolica, e Cattolica, cioè universale.

La Chiesa ha sempre combattuto nel Mondo, e combatterà sempre fino alla fine de' Secoli; ma ella ha sempre trionfato, e sempre trionferà de' suoi nemici: le porte dell'Inferno non prevarranno mai contro di quella, perch'ella è, e sempre sarà animata dallo Spirito Santo, e condotta da Gesù Cristo suo capo, il quale l'assiste, la fortifica, e le dà tutti gli ajuti, e tutti gli avvantaggj, che ella ha bisogno per sostenersi nel mezzo delle tempeste, dalle quali ella è continuamente agitata.

Questa società, che comincia sopra la terra non sarà perfetta, e consumata se non in Cielo alla fine del Mondo.

Nell'aspettare questa consumazione generale ciaschedun Uomo muore, e subito dopo la sua morte comparisce davanti a Iddio per esser giudicato.

Dopo questo giudizio particolare l'anima di ciaschedun Uomo va o in Paradiso, o nel Purgatorio, o nell'Inferno.

Finalmente quando il numero di quelli, che devono comporre la Chiesa del Cielo, sarà compito, tutti gli Uomini morti risusciteranno, e Gesù Cristo verrà circondato di gloria, accompagnato dagli Angeli, e da' Santi, per giudicare nuovamente tutti gli Uomini.

Dopo questo giudizio universale, i buoni anderanno in corpo e in anima in Paradiso, ed i cattivi anderanno in corpo e in anima nell'Inferno.

Si chiamano buoni i Cristiani, che menano sopra la terra una vita conforme alle Leggi di Dio per arrivare alla vita eterna, per la quale gli Uomini sono stati creati.

Si chiamano cattivi senza eccezione di popoli, e di Religioni tutti quelli, che vivono una vita opposta alla Legge di Dio.

La vita, che bisogna tenere nel Mondo per essere felici, si riduce a due Capi, cioè ad essere distaccati dal peccato, ed essere uniti a Iddio.

A voler essere distaccati in tutto e per tutto dal peccato, bisogna procurare senza stancarsi di superare l'inclinazione naturale, che gli Uomini dopo il peccato hanno di soddisfare la loro superbia, la loro sensualità, e la loro curiosità, perchè queste tre inclinazioni sono la sorgente di tutti i peccati, che si possono commettere.

Per essere uniti a Iddio bisogna credere, sperare in Dio, ed amarlo, perchè non con altro, che con la Fede, con la Speranza, e con la Carità si puole stare uniti a Iddio, e servirlo.

La Carità è l'anima di tutte le altre Virtù Cristiane, e qualunque cosa, che possino fare gli Uomini, se non hanno la Carità, è nulla, e ciò che fanno non gli serve a niente per la salute.

Il contrassegno, col quale noi possiamo conoscere se abbiamo la Carità, è la pratica esatta de' Comandamenti di Dio, l'osservanza de' quali è sempre stata necessaria agli Uomini.

E' necessario altresì osservare i Comandamenti della Chiesa, la quale non ha altra mira in quello, che ella prescrive ai suoi figliuoli, che determinare, secondo il bisogno, i tempi, e i luoghi, e la maniera di osservare i Comandamenti di Dio.

In una parola, vivere Cristianamente non è altro, che astenersi da tutti i peccati, credere in Dio, sperare in lui, amarlo, obbedirlo, e per conseguenza obbedir alla sua Chiesa, secondo ch'egli medesimo prescrive.

Vivendo in questa guisa si arriva infallibilmente alla felicità eterna, per la quale sono stati creati gli Uomini.

Tutto ciò che noi possiamo legittimamente chiedere a Iddio, è racchiuso nell'Orazione, che si chiama Domenicale fatta da Gesù Cristo.

A considerare l'Orazione in generale, come contenente tutte le azioni, per mezzo delle quali noi possiamo innalzarci a Iddio, la più eccellente di tutte le Orazioni è il Sacrifizio. Iddio medesimo ne ha voluto regolare nell'antica Legge tutte le differenze, e le ceremonie.

Ma questi sacrifizj antichi non erano, che un'ombra, ed una figura del gran sacrifizio di Gesù Cristo offerto sopra la Croce, e continuato sopra i nostri Altari.

Questo sacrifizio de' nostri Altari è quello, che noi chiamiamo la santa Messa. E' stato sempre offerto in tutte le Chiese del mondo dopo gli Apostoli e per i vivi, e per i morti.

Non vi è più grande, e più santa cosa quanto tutte le Orazioni, che compongono questo augustissimo sacrifizio; nè cosa più degna di venerazione quanto le ecrimonie, che accompagnano quelle Orazioni.

Ci sono similmente tutte le altre Orazioni, Ceremonie, e Riti della Chiesa Cattolica, cioè gli Esorcismi, le Benedizioni, le Processioni, e generalmente tutto ciò, che la Chiesa pratica nel suo culto. Tutte queste cose sono venerabili per la loro antichità, degne di

rispetto per la loro santità, e bisogna ben essere in un'estrema cecità per aver ardire di criticarle, dopo di averle profondamente considerate.

Ecco il preciso, ed il ristretto di tutte le verità della Religione. Non vi è cosa, che non possa ridursi a qualcheduno dei capi, che noi abbiamo spiegato. Si vedrà nel disteso di quest'Opera.

D. A quante parti si possono ridurre tutte le verità della Religione?

R. Noi divideremo in tre parti la spiegazione, che noi ne faremo, secondo l'ordine, che segue.

Nella prima noi spiegheremo i principj, i cominciamenti, ed i progressi della Religione dalla Creazione del mondo fino alla consumazione della vita eterna, per la quale gli Uomini sono creati.

Nella seconda noi spiegheremo qual'è la vita, che gli Uomini devono menare nel mondo per arrivare alla vita eterna, per la quale sono stati creati.

Nella terza noi spiegheremo i mezzi, con l'uso dei quali gli Uomini possino menare nel mondo la vita, ch'è necessaria per arrivare all'eterna.

Sant'Agostino vuole che si seguiti la circum circa quest'ordine per spiegare la verità della Religione. (*a*)

Nella prima parte si spiegherà il Simbolo degli Apostoli.

Nella seconda si spiegheranno i Comandamenti di Dio, e della Chiesa.

Nella terza si spiegheranno i Sacramenti, e e l'Orazione Domenicale.

In questa maniera ciascheduna di queste tre parti racchiuderà la spiegazione di molte cose, che non sono nel Simbolo, nè nei Comandamenti di Dio, nè nei Sacramenti, nè nell'Orazione Domenicale: benchè si potesse assolutamente, se si volesse, ridurle tutte a qualcheduno di questi quattro capi.

La prima parte di quest'opera sarà bipartita in due Sezioni.

La prima Sezione conterrà tutto ciò, che riguarda la Religione fino alla venuta di Gesù Cristo.

La seconda tratterà dello stato della Religione dopo Gesù Cristo fino alla consumazione della vita eterna.

La seconda parte di quest'opera conterrà un Capitolo proemiale sopra la vita Cristiana in generale, con quattro Sezioni.

La prima Sezione tratterà de' peccati.

La seconda delle Virtù.

La terza de' Comandamenti di Dio.

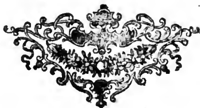
La quarta de' Comandamenti della Chiesa.

La terza parte di quest'opera conterrà un Capitolo proemiale sopra la grazia con due Sezioni.

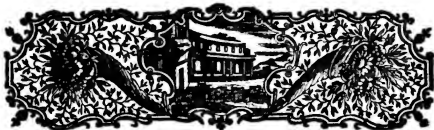
La prima tratterà de' Sacramenti, e di tutte le sue attenenze.

La seconda tratterà dell'Orazione, e delle sue attenenze.

(*a*) Vedi il lib. de catechizandis rudibus cap. 6. e della vera Relig. cap. 7.



INSTRU-



INSTRUZIONI GENERALI
IN FORMA
DI CATECHISMO.
PARTE PRIMA.

In cui si spiegano i principj, i cominciamenti, ed i progressi della Religione dopo la Creazione sino alla consumazione della vita eterna, per la quale gli uomini sono stati creati.

SEZIONE PRIMA.

Dei principj, dei cominciamenti, e dei progressi della Religione sino alla venuta di Gesù Cristo.

CAPITOLO PRIMO.

Di Dio in se stesso.

§. 1. *Dell'esistenza di Dio.*

Domanda. Siamo noi certi che vi sia un Dio?

Risposta. Questa è una verità tanto chiara, che bisogna ben'esser'insensato per negarla, o per metterla in dubbio. *L'insensato ha detto nel suo cuore, che non vi è Iddio.* (a)

(a) Salmo XIII. 1.

Spiegazione.

Queste parole, *l'insensato ha detto nel suo cuore*, son degne di considerazione. Elle c'insegnano che quando si arrivi a quest'eccesso di follia di dire che non vi è Iddio, lo spirito in un certo modo di dire in questa stravaganza ha messo parte che il cuore, cioè a dire, che l'empio vorrebbe che non ci fosse Iddio, per poter sopprimere tutti i rimorsi, e soddisfare

fare le sue passioni con maggior libertà. La depravazione del suo cuore lo porta a dire dentro di se stesso che non vi è Iddio. Ma instolidisca pure sopra questa verità; ella è si vivamente impressa nello spirito dell'Uomo, ch'è quasi impossibile ch'ella ne sia interamente scancellata. (*b*)

D. Con quali ragioni possiamo noi convincere noi medesimi, che ci è un Dio?

R. Con ogni sorta di ragioni fondate sopra il sentimento, sopra l'esperienza, sopra la Fede, sopra i primi principj del raziocinio.

D. Che cosa intendete voi per le ragioni fondate sul sentimento?

R. Io intendo le ragioni tirate dall'impressione della Divinità, che Iddio ha messo nel cuore di ciaschedun Uomo. (*c*)

Spiegazione.

Questa impressione della Divinità fa che non ci è stato mai alcun popolo, alcuna nazione, che non abbia riconosciuto l'esistenza d'una Divinità, e che non ci è Uomo, che nell'occasioni improvise, ne' pericoli non si volti a Iddio come per invocare il suo ajuto per mezzo d'un sentimento naturale, che Tertulliano chiama *la testimonianza d'un anima naturalmente Cristiana*. (*d*)

Si puole appropriare a quest'impressione naturale della Divinità questo detto del Profeta Reale: *Voi avete impresso sopra di noi, o Signore, il lume del vostro volto*. (*e*)

D. Che cosa intendete voi per le ragioni fondate sopra l'esperienza?

R. Io intendo: 1. le ragioni fondate sopra questo che noi proviamo giornalmente, la providenza di Dio sopra di noi, la bontà, con la quale esaudisce le nostre preghiere ec. Noi vediamo i castighi visibili, che esercita qualche volta sopra gli empj, noi siamo testimonj della sua onnipotenza in moltissime occasioni importanti.

2. Io intendo le ragioni tirate dall'ordine, e disposizione delle Creature. (*f*)

Spiegazione di questa seconda risposta.

Non bisogna se non vedere un bell'edifizio, un bel quadro, un bel libro per dar giudizio dell'abilità dell'Architetto, del Pittore, dello Scrivano: e sarebbe pazzia attribuire al caso la disposizione, e l'ordine di queste sorte d'opere. L'ordine del Mondo è senza paragone più bello, più nobile, più magnifico, più reprovato che quello dell'opere dell'arte. La sola costruzione del corpo umano ha qualche cosa del divino. Un'Uomo, capace di dire, che il caso ha prodotto cose si ammirabili, si uniformi; si regolate, non merita d'esser sentito. Si dice essere insensato chi non riconosce il dito di Dio in tutte queste maraviglie. (*g*)

D. Che cosa intendete voi per le ragioni fondate sopra la Fede?

R. Io intendo le ragioni fondate sopra di questo, che Iddio si è fatto conoscere a gli Uomini per mezzo delle rivelazioni certe, ed indubitate.

Spiegazione.

Tutto ciò, che prova la verità della Religione Cristiana, prova per una conseguenza necessaria l'esistenza di Dio, perchè la Religione suppone questa verità come fondamento di tutte le altre. Ora le pruove della Religione Cristiana sono si chiare, e si dimostrative, che bisognerebbe esser cieco, e fuori di se per non si arrendere alla loro evidenza. Noi le rapporteremo nel seguito di quest'opera. (*h*)

D. Che cosa intendete voi per le ragioni fondate su i primi principj della ragione?

R. Io intendo le ragioni metafisiche, che i Filosofi hanno costumato di apportare per provare l'esistenza d'Iddio.

Noi non rapporteremo queste ragioni, benchè fortissime, perchè non ognuno è capace di questa sorta di ragioni; e quelli, che ne sono capaci possono leggerle negli autori, che hanno scritto sopra questa materia, e che sono assai cogniti.

§. 2. *Della natura di Dio, e delle sue perfezioni.*

D. Che cosa è quest'Iddio?

R. Iddio è quello ch'è. *Io sono quello, che sono*, disse lo stesso Iddio a Mosè. (*i*)

Questo è quanto noi possiamo dire più propriamente per darci un'idea d'Iddio, e della sua natura, tale quale noi siamo capaci di averla nel mondo, dove noi non conosciamo Iddio se non d'una maniera assai imperfetta.

D. Qual'è il senso di questo detto: *Io sono chi sono?*

R. Questo vuol dire che Iddio è un'essere independente, che solo vive, e sussiste assolutamente da per se stesso, dove tutti gli altri essere sono creati, e dependenti, e non hanno, per così dire, che una partecipazione molto imperfetta della vita. (*k*)

D. Perchè dite voi che quest'idea d'Iddio ci fa comprendere la sua natura per quel tanto,

(*b*) Vedi S. Agost. Trattato sopra S. Gio. n. 4.
(*c*) Ved. S. Agost. tratt. 106. sopra S. Gio. n. 4.
(*d*) Apologet. cap. 17.
(*e*) Salm. IV.
(*f*) Rom. I. 20. Sap. XIII. 5.
(*g*) Salm. XVIII. 1. e seq. Cicerone della Natura degli Dei ec.

(*h*) Ved. S. Agost. lib. 22. della Città di Dio cap. 7. Vedi anche gli autori antichi, e moderni, che hanno trattato espressamente questa materia.
(*i*) Exod. III. 14.
(*k*) Vedi S. Agost. Tratt. 38. sopra S. Giov.

to, che noi siam capaci nel mondo di concepirla?

R. Perchè quest'idea d'Iddio ci fa conoscere che Iddio possiede sovranamente tutte le perfezioni imaginabili.

Spiegazione.

Dal sussistere Iddio da se stesso independentemente da qualsivoglia altro essere ne segue che egli è infinito; imperocchè si chiama infinito ciò che non è terminato, nè limitato. Per tanto un'essere che sussiste independentemente da alcun'altro non puol'essere nè terminato, nè limitato da alcun'altro. Non si può concepire un'essere non limitato senza concepire che egli possieda tutte le perfezioni imaginabili in sommo grado.

Perchè se gli mancasse qualche perfezione, o pure se egli non l'avesse tutte in sommo grado, le sue perfezioni sarebbero limitate, dunque non sarebbe infinito. In una parola

Essere infinito, e possedere tutte le perfezioni in sommo grado è una medesima cosa.

Essere independente, sussistere assolutamente da se medesimo senza la partecipazione di alcuno, ed essere infinito è una stessa cosa.

Per consequenza di questo, che Iddio è independente, e sussistente da per se medesimo senza la partecipazione di alcuno ne segue, che possiede tutte le perfezioni in sommo grado. (*l*)

D. Quali sono le perfezioni di Dio?

R. Iddio è supremamente perfetto, per conseguenza. 1. E' un'essere semplicissimo. 2. E' un puro spirito. 3. E' eterno. 4. Immenso. 5. Immutabile. 6. Conosce tutto. 7. Puole tutto. 8. E tutte le cose dipendono da lui. Se qualcheduna di queste perfezioni, o altre, che si possino imaginare, gli mancassero, non sarebbe supremamente perfetto, non sarebbe Iddio. (*m*)

D. Che intendete voi quando voi dite che Iddio è un'essere simplicissimo?

R. Io intendo che Egli non è composto d'alcuna parte: che Egli esclude di sua natura ogni mescuglio, ogni composto.

D. Che intendete voi quando voi dite che Iddio è uno spirito?

R. Io intendo che non ha nè corpo, nè figura, nè colore, e che non puol'essere inteso da' nostri sensi. (*n*)

D. Perchè dunque si parla nella Scrittura Sacra delle braccia, delle mani, de' piedi d'Iddio?

R. E' un linguaggio figurato, e metaforico per farci comprendere le sue operazioni. (*o*)

D. Che intendete voi quando voi dite che Iddio è eterno?

R. Io intendo che Iddio non ha principio, nè fine. Egli è, sempre è stato, e sempre sarà. (*p*)

D. Che intendete voi quando voi dite che Iddio è immenso?

R. Io intendo che Egli è per tutto, che riempie tutto, e che non è circoscritto da alcuno spazio, nè da alcun luogo. (*q*)

D. Che intendete voi quando voi dite che Iddio è immutabile?

R. Io intendo che Iddio non è soggetto ad alcun cangiamento, nè ad alcuna varietà. (*r*)

D. Non è egli stato detto nella Scrittura, che Iddio si sdegna, che si pente, che Egli cambia ciò che ha fatto? Tutto questo non suppone in Dio cangiamento, o varietà?

R. Quando si dice che Iddio si sdegna è un certo modo di parlare figurato, che dà ad intendere a gli Uomini gli effetti esteriori della giustizia di Dio, ma che non significa in Dio nè passione, nè cangiamento. Egli muta le sue opere senza mutare i suoi eterni disegni. Sempre il medesimo fa nelle sue Creature i cangiamenti, che giudica a proposito: e qualche volta la Scrittura chiama ciò pentirsi per accomodarsi al nostro linguaggio. (*s*)

D. Che intendete voi quando dite che Iddio conosce tutto?

R. Io intendo che non ci è cos'alcuna, che possa esser nascosta alla sua luce, ed alla sua cognizione: Che Egli vede l'avvenire come il presente, ed il passato; che penetra i pensieri più segreti del nostro cuore. (*t*)

D. Che intendete voi quando dite che Iddio puole tutto?

R. Io intendo che niente è impossibile alla sua Onnipotenza. (*u*)

D. Iddio può egli mentire, ingannare, peccare, morire, ignorare qualche cosa?

R. Il poter fare le sopraddette cose è essere imperfettissimo, ed è un contrassegno di debolezza, e non di potenza. Non si possono attribuire a Iddio queste imperfezioni senza peccare. (*x*)

D. Che

(*l*) Vedi questo trattato più diffuso ne' Teologi.
(*m*) Vedi S. Agost. lib. 1. delle Confess. cap. 4.
(*n*) Vedi S. Giov. cap. IV. 24.
(*o*) Vedi S. Agost. Lib. contro Adimanto cap. 13. lib. 16. della Città di Dio cap. 5. ec.
(*p*) Salm. CI. 13. Tertull. lib. contro Ermogene c. 4.
(*q*) Ved. il Salm. CXXXVIII. 7. Giob XI. 8. Isa. cap. XVII. 28. S. Agost. lett. 188. o 57. a Dardano, e lib. 7. della Città di Dio cap. 30. lib. 7. delle Conf. c. 3. Gerem. XIII. 24. S. Paolo negli Atti cap. XVII. 28.
(*r*) Jacop. I. 17. Malach. III. 6. Vedi S. Agost. Serm. 7. della nuova edizione, o 6. di quelli, che sono stati stampati sopra i M. S. della gran Certosa.
(*s*) Ved. S. Agost. lib. 1. delle sue Confess. cap. 4. Lib. 12. della Città di Dio c. 17. Lib. 2. a Semipliciano qu. 2. &c.
(*t*) Vedi il Salm. CXXXVIII. e seq. Eccl. XXIII. 27. e seq. Rom. XI. 33. &c.
(*u*) Genes. XVIII. 14. Giob XLII. 2. Matth. XIX. 26. Luc. I. 37.
(*x*) Ebr. VI. 18. I. Tim. I. 17. Ebr. IV. 13. VI. 18.

D. Che cosa intendete voi quando dite che tutte le cose dipendono da Iddio?

R. Io intendo che Egli ha creato tutte le cose, che le conserva, che le governa, e ne dispone come a lui piace.

D. Che intendete voi quando voi dite che Iddio ha creato tutte le cose?

R. Io intendo che Iddio ha cavato tutte le cose dal nulla; Egli le ha prodotte, e avanti non erano. (*y*)

D. Che cosa intendete voi quando dite che Iddio conserva tutte le cose?

R. Io intendo che le Creature, che sussistono, non sussistono se non perchè Iddio le fa sussistere, le mantiene, le conserva. S'Egli restasse di conservarle non sarebbero più come elle non erano avanti di esser create. (*z*)

D. Che intendete voi quando dite che Iddio governa tutte le cose, e che ne dispone come gli piace?

R. Io intendo che non segue cosa nel mondo senza l'ordine, e senza la permissione d'Iddio.

Spiegazione.

Cioè che Iddio dispone sovranamente di tutti gli avvenimenti del mondo. La sua Provvidenza dispone dell'azioni di ciascheduna creatura, e dei movimenti delle cose animate. Egli regola tutto, e fa riuscire il tutto a sua gloria. Tutto il bene, che si fa, si fa per suo ordine: ciascheduna cosa è condotta da lui al suo fine. Egli permette il male per cavarne un maggior bene. Egli affligge qualche volta i buoni, e li riduce ad un estrema miseria, ma non li abbandona giammai. Per il contrario Egli dà spesso a i cattivi una prosperità passeggiera, della quale quelli si abusano; e si serve della loro malizia per esercitare o la sua giustizia, o la sua misericordia sopra le sue Creature; in una parola, vien sempre a capo dei suo disegni, e ogni cosa contribuisce a far risplendere la sua grandezza, e la sua onnipotenza. (*a*)

§. 3. *Dell'Unità di Dio.*

D. Che non c'è che un solo Iddio?

R. No. Ci è un Dio solo, ed è impossibile, che ce ne possino esser più. Il moltiplicare la Divinità sarebbe un distruggerla, dice Tertulliano. (*b*)

D. Perchè dite voi ch'è impossibile che ci siano più Dei?

R. Perchè non è possibile concepire due essenze, che siano supremamente perfette. (*c*)

Spiegazione.

Per essere supremamente perfetto bisogna non avere uguale, imperocchè essere senza uguale questa è perfezione, e quello, che non ha questa perfezione manca di qualche cosa. Così si verifica il detto, che è un distruggere la Divinità il moltiplicarla: perchè un Dio, che mancasse d'una perfezione, non sarebbe Dio. Così la discorre Tertulliano. (*d*)

D. Poichè è cosa tanto chiara ch'è impossibile che ci siano più Dei, perchè gli Uomini sparsi per tutto il mondo hanno adorato altre volte un sì gran numero di Divinità?

R. Questo è un'effetto della cecità del loro spirito, e della durezza del loro cuore causata dal peccato, del che se ne parlerà qui appresso.

Spiegazione.

Questo è un fatto chiaro che tutte le Nazione hanno altre volte adorato, e servito più Divinità. Alcuni hanno creduto che il Sole, o la Luna, o le Stelle fossero Deità, e le hanno adorate. Altri hanno messo gli Uomini vivi, o morti nel rango degli Dei: Altri si sono lasciati trasportare da quest'eccesso di stravaganza, e di pazzia di riconoscere per Dei le cose più infami. I Greci, e i Romani, che sono stati i popoli più accorti, e i più savj, hanno portato su questo punto la loro stravaganza più oltre, che tutti gli altri; e Roma si faceva onore di riconoscere, ed adorare gli Dei di tutte le Nazioni. E non sono solamente i semplici, e gl'ignoranti, che danno in questi eccessi; i Savj, ed i Filosofi ci danno come

I. Tim. I. 17. 2. Tim. II. 23. S. Agost. Serm. 213. o Serm. 119. de tempore Serm. 214. che non si trova se oon nell'Ediaione de' Benedettini, e Serm. del Simbolo ai Catecumeni ec.

(*y*) Sap. II. 2. II. Maccab. VII. 28. Isa. XLI. 24. ec.

(*z*) Sap. XI. 26. Salm. CIII. 28. e seq. S. Agost. Lib. 4. della Genesi alla lettera cap. 12.

(*a*) Quelli che vogliono ricercare a dentro la materia della Provvidenza di Dio, possono leggere i libri di S. Crisost sopra la Provvid. I dieci discorsi di Teodoreto sopra la Prov S. Ambrog. Lib. 5. e 6. sopra l'Opera di sei giorni, e Lib. 1. degli Offizj cap. 12. 15. 16. Salvian. ne' sei libri del governo di Dio. S. Agost. sopra il Salm. 36. 40. 72. 136. e Lib. 1. della Città di Dio cap. 8. e 9. Manual. a Lorenzo cap. 11. 27. 19. Serm. 174. o 8 delle parole dell'Apostolo, e 115. o 15. di quelli che il P. Sirmond. ha fatto stampare. S. Greg. Lib. 18. de' Morali sopra Giob cap. 13. e Lib. 11. cap. 4. Tra gli Autori moderni Luigi di Granata dice sopra questa materia cose maravigliose nel suo Catechismo, e il piccolo Lib. della Provvidenza, che si vende a Parigi da Elio Josset, è altresì un'opera eccellente. Vedi anco Cicer. *della natura degli Dei*.

Vi sono un'infinità di passi della Scrittura, che provano la Provvid. se ne possono vedere una parte nell'*Indice* ch'è alla fine della maggior parte delle Bibbie. Eccone alcuni. Salm CXIII. 3. Prov. XX. 24. Gerem. X. 23. Tob. VII. 12. Matth. VI. 33. XI. 26. XX. 14. Giov. V. 17 Rom IX. 15. II. Cor. III. 5. Filip. II. 13. Ebr. XIII. 21. Apoc. IV. 11. ec.

(*b*) Lib. 1. contro Marcione cap. 3. Vedi anche il Deuteron. cap. VI. 4. e XXXII. 39. Efes. IV. 4. Tutta la Scrittura non respira che l'Unità di Dio. Leggi S. Cipriano Libro della Vanità degl'Idoli.

(*c*) Tertull. e S. Cipriano dove sopra.

(*d*) Vedi dove sopra.

come gli altri. I Cristiani non sono stati sì crudelmente perseguitati per lo spazio di 300. anni, se non perchè sostenevano costantemente, che non ci era se non un Dio solo. Con quanta serietà i maggiori Uomini sono stati obbligati a combattere contro la pluralità degli Dei? Sant'Agostino non ha composto la sua maravigliosa opera della Città di Dio se non per distruggere questa pluralità mostruosa di Divinità? Quando si leggono i primi libri di quest'opera eccellente, si resta stupefatti, che questo Santo si sia fermato per sì tanto tempo a confutare seriamente tutti questi assurdi del Paganesimo. Ma ciò allora era assolutamente necessario. Tutto il mondo sa che Sant'Ambrogio fu obbligato ad impiegare quanto aveva di eloquenza, di forza, e di credito appresso un Imperator Cristiano per impedirgli il risarcimento del famoso Altare della Vittoria, e che Simmaco Uomo eloquente fu deputato dal Senato per difendere la Causa di questa falsa Deità, e di tutte le antiche superstizioni dei Romani. (e)

Tutto questo è un'esempio terribile della cecità, nella quale gli Uomini erano stati immersi per il peccato. E quest'esempio ci fa, per così dire, toccare con mano la verità di ciò, che dice S. Paolo, che quando gli Uomini hanno una volta abbandonato Iddio, Iddio gli dà nelle mani del senso riprovato, ed allora non vi è eccesso, o pazzia, in cui non siano capaci d'incorrere anche i più illuminati, ed i più savj. (f)

§. 4. *Della Trinità delle Persone in Dio.*

D. Che non si chiama ammettere la pluralità degli Dei il dire, che fanno i Cristiani, che vi sono tre Persone in Dio?

R. No, perchè queste tre Persone non sono che un solo Dio.

D. Si può egli dire ragionevolmente che Iddio consiste in tre Persone?

R. Non ci è cosa più ragionevole quanto il credere questa verità, e sarebbe una pazzia il negarlo.

D. Ma che non è mancar di ragione il creder ciò che non si comprende?

R. Quando ci sono delle pruove, che Iddio parla, bisogna sottomettersi, e credere ciò che dice, o s'intenda, o non s'intenda. Operare diversamente non è conoscere Iddio, che è la verità suprema; ma è un ferire la ragione assieme con la Religione.

Spiegazione.

Il nostro spirito è limitato; Ci sono mille cose, che sono credute certamente vere, e che noi non saprebbamo intendere. Bisogna esaminare se Iddio ha veramente parlato, per non si esporre a dare in un'inganno, ed a pigliare per parola, e rivelazione di Dio ciò, che non è. Ma quando una volta si è assicurato, che Iddio ha rivelato qualche cosa, conforme i Cristiani lo fanno di tutto ciò, che la Chiesa riconosce essere stato rivelato; allora non ci è cosa più ragionevole quanto credere le medesime cose, che non s'intendono. Iddio ha parlato; non può ingannar se, nè ingannar noi. La Chiesa ha riconosciuto la verità della Rivelazione per via di pruove indubitabili. Noi sappiamo che la Chiesa è infallibile: ciò ci basta. Noi siamo sopra la terra come bambini: noi non vediamo le cose se non d'una maniera imperfetta, e come in enimma. Noi arriveremo un giorno alla pienezza dell'età perfetta, allora si romperanno i veli, e noi vedremo chiaramente ciò, che noi non possiamo ancora nè penetrare, nè comprendere. (g)

D. Siamo noi certi che Iddio ha rivelato il Mistero della Trinità delle Persone sussistenti in un solo Dio?

R. Noi ne siamo certissimi, perchè questa verità è chiaramente contenuta nella Sacra Scrittura, e nella Tradizione, e la Chiesa l'ha riconosciuto, e deciso più volte.

D. In che cosa consiste la Fede della Chiesa sul Mistero della Santissima Trinità?

R. In credere che la Natura di Dio sussiste in tre Persone. (h)

D. Quali sono queste tre Persone?

R. Il Padre è la prima, il Figliuolo è la seconda, lo Spirito Santo è la terza. (i)

D. Queste tre Persone son'elleno distinte tra di loro?

R. Certo; il Padre non è il Figliuolo, il Figliuolo non è il Padre, il Padre, e il Figliuolo non sono lo Spirito Santo. (k)

D. Ciascheduna di queste tre Persone è ella Dio?

R. Signor sì. Il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, e lo Spirito Santo è Dio. (l)

D. Che sono tre Dei?

R. Signor no. Queste tre Persone sono un

Dio

(e) Vedi le lettere 17. e 18. di S. Ambr. all'Imperator Valentiniano, ch'erano nell'antica Edizione le 30. e 31. Vedi al medesimo luogo la richiesta di Simmaco.

(f) Vedi il primo cap dell'Epistola ai Rom. vers. 23. e seq.

(g) I. Cor. XIII. 12. Efes. IV. 13. I. Giov. III. 2.

Per schiarire interamente questa risposta vedi ciò che si dice nella seconda parte di quest'Opera sopra la Scrittura sacra: sopra la Tradizione, e sopra l'autorità della Chiesa per le cose della Fede. Vedi anche in questa prima parte i contrassegni della vera Chiesa.

(h) I. Giov. V. 5.

(i) Dove sopra, e Matt. XXVIII. 19.

(k) Gio. VIII. 16. XV. 26.

(l) Gio. I. 1. II. 20. Att. V. 4. I. Cor. XII. 4. 5. ec.

Dio solo. Elle hanno tutt'e tre una medesima Natura, ed una medesima Divinità. (*m*)

D. Queste tre Persone son'elleno disuguali?

R. Elle sono uguali in tutto, nell'antichità, nella maestà, nella perfezione. Elle sono un solo, ed un medesimo Dio. (*n*)

D. Perchè la prima Persona è chiamata Padre?

R. Perchè ab eterno Egli genera un Figliuolo, che gli è consustanziale, il quale è Dio come lui, e ch'è chiamato il Verbo, la Sapienza di Dio. (*o*)

D. Il Padre, ed il Figliuolo s'amano scambievolmente?

R. S'amano infinitamente l'uno l'altro ab eterno, ed amandosi producono ab eterno la terza Persona della Trinità, che si chiama lo Spirito Santo. (*p*)

D. Non è dunque solo il Padre, il quale produce lo Spirito Santo?

R. No. Lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo. (*q*)

D. Il Padre è egli prodotto da altra Persona?

R. No, ma Egli è il principio dell'altre due Persone. (*r*)

D. Il Padre è dunque più antico del Figliuolo, e dello Spirito Santo, poichè li produce?

R. Non è più antico di loro, imperocchè il Padre non è stato un sol momento senza produrre il suo Figliuolo; ed il Figliuolo, ed il Padre non sono stati un sol momento senza produrre lo Spirito Santo.

D. Come mai si può concepire questa cosa?

R. Il Padre non puole sussistere un sol momento senza conoscersi, e conoscendosi produce il suo Figliuolo, il Verbo eterno.

Il Padre, ed il Figliuolo non possono sussistere un sol momento senza amarsi, ed in amandosi producono lo Spirito Santo. (*s*)

D. Potreste voi rendere questa verità sensibile per via di qualche paragone, o similitudine?

R. Non ci possono essere similitudini se non infinitamente lontane dalle Create a Iddio. Nientedimeno eccovi una similitudine, che può ajutare l'intelligenza.

La luce è prodotta dal Sole, ed il Sole è il principio della luce, nientedimeno la luce è altresì antica quanto il Sole, perchè il Sole non puole stare un sol momento senza sfavillare, e risplendere, e per via del suo splendore produce la luce, ed il calore.

Questa comparazione fa ben'intendere che ci sono delle cose nella natura, che sono antiche, quanto il principio naturale, che le produce. Ma ella non fa conoscere le altre somiglianze delle Persone divine tra di loro. (*t*)

CAPITOLO II.

Dell' Opere d'Iddio.

§. I. *Creazione del Mondo.*

D. In che modo Iddio si fa conoscere fuori di se stesso?

R. Ciò lo fa principalmente per mezzo delle sue opere.

D. Quali sono le opere d'Iddio?

R. Il mondo, cioè a dire il Cielo, e la Terra, e tutto ciò che il Cielo, e la Terra racchiudono.

D. E' stato il Padre, il Figliuolo, o lo Spirito Santo quello, che ha fatto il Mondo?

R. E' stata la Santissima Trinità il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, imperocchè tutto ciò che il Padre fa rispetto alle Creature, lo fanno ancora il Figliuolo, e lo Spirito Santo. (*u*)

D. Perchè dunque s'attribuisce la Creazione del mondo a Iddio Padre nel Simbolo degli Apostoli dicendo, *Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra.*

R. Perchè il Cielo, e la Terra sono effetti dell'Onnipotenza d'Iddio, però si attribuisce al Padre tutto ciò che riguarda l'Onnipotenza.

Spiegazione.

Per intendere questa risposta bisogna sapere che quantunque la Santa Trinità operi in commune tutto ciò, che riguarda le Creature,

(*m*) I. Gio. V. 5.

(*n*) Dove sopra.

(*o*) Salm. II. 7. Ebr. I. 5. I. Giov. I. Prov. VIII. 22. e seq. Concil. di Nicea.

(*p*) Gio. XIV. 31. XVII. 24. S. Agostino Tratt. 195. sopra S. Gio. e Lib. 6. della Trinità cap. 5. e lib. 15. c. 29.

(*q*) Gio. XV. 26. XVI. 14. e 15. S. Agost. Tratt. 99. sopra S. Gio. e Lib. 5. della Trinità cap. 14.

(*r*) S. Agost. Lib. 4. della Trinità cap. 20. e Lib. 3. contro Massimino Ariano cap. 17.

(*s*) Vedi S. Agost. Serm. 27. o 38. delle parole del Signore, e Serm. 118. o 13. di quelli, che il P. Sirmond. ha dato alle stampe.

(*t*) Vedi S. Agost. dove sopra. Quelli che vogliono instruirsi più diffusamente in ciò che concerne il Mistero della Santissima Trinità, possono leggere i Teologi, che hanno scritto più fondatamente sopra questa materia, che sono molti, e ben noti.

(*u*) I Gio. V. 19. Salm. XXXII. 6. Ved. S. Agost. serm. 71. o 11. delle parole del Signore cap. 16.

re, nlentedimeno vi sono dell'opere che sono attribuite al Padre, altre al Figliuolo, altre allo Spirito Santo.

Si attribuisce al Padre l'opere dell'Onnipotenza di Dio, perchè egli è il principio dell'altre due Persone, e che gli communica la sua Onnipotenza, e l'altre sue perfezioni, in comunicando a loro la sua natura.

Si attribuisce al Figliuolo l'opere della Sapienza di Dio, perchè egli è la Sapienza eterna del Padre.

Si attribuisce allo Spirito Santo l'opere della bontà di Dio, e del suo amore, perchè egli è l'amore del Padre, e del Figliuolo. (*x*)

D. Perchè Iddio ha fatto il Cielo, e la Terra?

R. Per la sua gloria, cioè per far conoscere, amare, adorare, servire, glorificare la sua Essenza infinita, la sua bontà, la sua sapienza, la sua giustizia, la sua potenza, e l'altre sue perfezioni. (*y*)

D. Come ha fatto Iddio il Cielo, e la Terra?

R. *Egli parlò*, dice la Scrittura, *e tutto è stato fatto. Egli comandò, e furono creati il Cielo, e la Terra.* (*z*)

D. Qual'è il senso di queste parole. *Egli parlò, e tutto è stato fatto*. In che modo Iddio parla se non ha lingua, nè corpo?

R. La Scrittura si serve di quest'espressione *Dio ha parlato*, per accomodarsi alla nostra debolezza, e farci intendere che subito che Iddio volle, che fossero fatti il Cielo, e la Terra, furono fatti. Un'Essenza onnipotente non ha se non volere, e subito le cose son fatte. (*a*)

D. E' egli lungo tempo che Iddio ha creato il Cielo, e la Terra?

R. Sono in circa a 5700. anni. (*b*)

D. Quanto tempo Iddio ha impiegato nel creare il mondo, e tutto ciò che vi si contiene?

R. La Sacra Scrittura dice ch'egli ha impiegato sei giorni, e che il settimo giorno si riposò, cioè Egli restò di creare nuove cose. (*c*)

D. Che cosa creò Iddio nel primo giorno?

R. Creò il Cielo, e la Terra, di maniera che la terra era informe, e tutta nuda, e le tenebre coprivano la faccia dell'abisso, e lo Spirito di Dio era portato sopra l'acque. Dio fece ancora la luce, e divise la luce dalle tenebre. (*d*)

D. Che cosa fece Iddio nel secondo giorno?

R. Egli fece il Firmamento, e divise l'acque della terra dall'acque del Cielo. (*e*)

D. Che cosa fece Iddio nel terzo giorno?

R. Separò l'acque dalla terra, e fece produrre alla terra tutte le sorte d'alberi, e di piante. (*f*)

D. Che cosa fece Iddio nel quarto giorno?

R. Fece il Sole, e la Luna, gli altri Pianeti, e le Stelle. (*g*)

D. Che cosa fece Iddio nel quinto giorno?

R. Egli fece gli Uccelli, e i Pesci. (*h*)

D. Che cosa fece Iddio nel sesto giorno?

R. Egli creò tutti gli animali, e i rettili della terra, e finalmente creò l'Uomo, e la Donna, acciò presedessero a gli animali, a gli uccelli, ai pesci, ed ai rettili. (*i*)

§. 2. *Degli Angeli, e de' Demonj*.

D. Iddio non ha egli creato ancora gli Angeli?

R. Certo la Scrittura Sacra lo dice spesso: ma non ne è stato parlato espressamente nel primo capitolo della Genesi. (*k*)

D. In che giorno son'eglino stati creati?

R. Noi non sappiamo di questo cosa alcuna di positivo, la Sacra Scrittura non lo dice chiaramente in nessun luogo, e i Santi Padri sono di diverso parere sopra questa materia. Noi sappiamo solamente secondo il quarto Concilio Lateranense, che Iddio creò primieramente la natura spirituale, e la corporale. (*l*)

D. Che cosa sono gli Angeli?

R. Sono creature spirituali, e intelligenti, che non son fatti per esser'uniti ai Corpi.

D. Perchè dite voi che gli Angeli sono creature spirituali?

R. Perchè non hanno nè corpo, nè figura, nè colore, e non possono apparire per via dei sensi nella lor propria natura. (*m*)

D. Perchè dite voi che gli Angeli sono creature intelligenti?

R. Per-

(*x*) Vedi i Teologi.
(*y*) Ved. Prover. XVI. 4. Rom. I. 21.
(*z*) Salm. CXLVIII 5.
(*a*) Salm. CXIII. 3 CXXXIV. 6. Vedi S. Agost. Lib. 11. della Città di Dio cap. 6.
(*b*) Noi parliamo secondo l'autorità del testo originale della sacra Scrittura, e non pretendiamo qui d'entrare nella discussione dell'esatta Cronologia del mondo. Quelli, che vogliono entrarvi possono consultare il P. Petau, Tornel, Salian, Usserio, Baronio, la Cronologia ch'è al fine della Bibbia stampata dal Vitre, e ciò che il P. Pesron, e il P. Martianay hanno scritto in favore, e contro l'antichità de' tempi ristabilita ec.
(*c*) Genesi II. 2.
(*d*) Genes. 1. vers. 2. 3. 4. Ved. S. Agost. lib. 12. delle Confess. cap. 5. e seq.
(*e*) Genes. I. 7.
(*f*) Vers. 9. 11. 12.
(*g*) Vers. 14. 15. 16.
(*h*) Vers. 20. 21.
(*i*) Vers. 24. 26. 27. Vedi ciò che S. Basilio, e S. Ambr. hanno scritto sopra l'opera de' sei giorni.
(*k*) Salm. CXVIII. 2. 5. Dan. III. 57. Colos. I. 16. Vedi il Peterio sopra la Genesi.
(*l*) Vedi il Cap. *Firmiter extra de Summa Trinitate*, ed Estio sopra il 2. Lib. delle Sentenze dist. 2. §. 3.
(*m*) Ebr. I. 7. 14.

R. Perchè hanno un conoscimento, ed un' intelligenza come gli Uomini, e più perfetti, che non sono il conoscimento, e l'intelligenza degli Uomini.

D. Perchè dite voi che gli Angeli non son fatti per esser' uniti a dei corpi?

R. Perchè son fatti per sussistere soli, indipendentemente da alcun corpo.

Spiegazione.

L'anima ragionevole è altresì una creatura spirituale, ed intelligente, ma ella è fatta per essere unita a un corpo, e con questa unione formar ciò che si chiama l'Uomo. Non è così degli Angeli. Possono muovere dei Corpi, e noi vediamo nella Scrittura, che gli Angeli sono apparsi qualche volta sotto una figura umana: ma questa impressione di movimento non ha cosa alcuna di comune con l'unione, che Iddio ha messo fra il corpo, e l'anima. L'anima è fatta per essere unita al corpo umano; Ella si separa con la morte, ma per essergli riunita nell'ultimo giorno. (n)

D. Sappiamo noi qualche cosa di certo circa il numero degli Angeli?

R. Tutto quello, che noi sappiamo è che il numero loro è grandissimo. (o)

D. Tutti gli Angeli son' eglino del medesimo rango, e del medesimo ordine?

R. La Sacra Scrittura fa menzione dei Serafini, dei Cherubini, dei Troni, delle Dominazioni, dei Principati, delle Potestà, delle Virtù dei Cieli, degli Arcangioli, e degli Angeli: questo è quanto noi sappiamo di certo sopra di ciò. (p)

Spiegazione.

Si distinguono per ordinario gli Angeli in tre Gerarchie, e ciascheduna Gerarchia in tre ordini, o cori. Nella prima Gerarchia si pongono i Serafini, i Cherubini, ed i Troni: nella seconda le Dominazioni, i Principati, e le Potestà: nella terza le Virtù dei Cieli, gli Arcangeli, e gli Angeli. Queste distinzioni di Gerarchie, e di ordini d'Angeli si trovano nell'Autore del libro della Gerarchia celeste attribuito a San Dionisio, e in San Gregorio. (q)

D. Perchè Iddio ha creato gli Angeli?

R. Per renderli felici, e per quest' effetto Iddio gli ha dato tutto ciò, che era necessario per arrivare alla vita eterna.

D. In che consiste la vita eterna?

R. In conoscere Iddio tale quale egli è, e possederlo per tutta l'eternità. (r)

D. Che cosa ha dato Iddio a gli Angeli per arrivare a questa felicità?

R. Un intelligenza purissima per conoscere il bene, una volontà ben disposta per amarlo, tutte le grazie, che avevano bisogno per poter perseverare, ed arrivare all'eterna vita. (ſ)

D. Tutti gli Angeli sono arrivati alla vita eterna?

R. No. Moltissimi di loro si son persi per loro colpa, gli altri hanno perseverato, e sono arrivati alla gloria. (t)

D. Come si chiamano gli Angeli, che hanno perseverato nel bene?

R. Gli Angeli buoni, i Santi Angeli, o semplicemente gli Angeli. (u)

D. Come si chiamano gli Angeli, che si son persi per loro colpa?

R. Gli Angeli cattivi, i Diavoli, le Potenze dell'Inferno, i Demonj, gli Spiriti della malizia, e delle tenebre. (x)

D. In che modo gli Angeli buoni sono arrivati alla felicità eterna?

R. Sono stati sempre fedeli a Iddio, umili, obbedienti a i suoi Comandamenti, e Iddio per ricompensare la loro fedeltà li ha confermati in grazia, e sono arrivati alla vita eterna. (y)

D. In che modo gli Angeli cattivi si sono perduti?

R. Per la loro superbia. Si sono insuperbiti di loro medesimi, hanno voluto allontanarsi dalla dipendenza d'Iddio, ed esser simili a lui, e per questo si sono precipitati nel colmo delle disgrazie. (z)

D. Perchè la superbia dei cattivi Angeli li ha precipitati nella disgrazia?

R. Perchè è una somma ingiustizia, che le Creature abbiano voluto sottrarsi dal loro Creatore: ed è sommamente giusto che Iddio, il quale resiste ai superbi, abbia fatto provare il suo sdegno, e la sua potenza a queste Creature ribelli, e che per punirle le abbia condannate al fuoco eterno dell'Inferno. (a)

D. I Demonj son tutti nell'Inferno?

R. Patiscono tutti pene eterne: cosa che non impedisce che moltissimi di loro non siano ancora sparsi nell'aria; e per questo S. Paolo

li

(n) Vedi l'apparizione de' tre Angeli ad Abramo. Genes. XVIII. 2. di Raffaello a Tobia cap. V. 5. 6 di Gabbriello a Daniello, a Zaccharia, alla Santa Vergine. Dan. IX. 21. Luc. 1.

(o) Dan. VI. 10 Apoc. V. 11.

(p) Vedi Isaia VI. 2. Ebr. IX. 5. Coloss. I. 16. Efes. I. 21. 1. Thessalon. IV. 14. S. Giuda vers. 9.

(q) Omilia 33. sopra gli Evangelj.

(r) Gio. XVII. 3.

(ſ) Vedi S. Agost. Lib. 12. della Città di Dio cap. 9. e Lib. della Correzione, e della Grazia cap. 11.

(t) S. Giuda vers. 6.

(u) Vedi Daniel. cap. XII. 1. Apoc. XII. 7. S. Girol. e Teodor. sopra il primo cap. di Daniel. ec.

(x) Vedi Apocal. XII. 9. Efes. VI. 12. Isa. XIV. 12. Salm. LXXVII. 49.

(y) Vedi S. Agost. ai luoghi citati di sopra.

(z) Isaia XIV. 12.

(a) 2. Pietr. II. 4. S. Giuda v. 6. S. Agost. lib. 12. della Città di Dio, e Lib. della Correzione, e della Grazia cap. 10.

li chiama qualche volta le Potenze dell'aria. Per questo ancora si parla così spesso nella Scrittura delle Possessioni del Demonio, e della liberazione degli Ossessi. (*b*)

D. Perchè i Demonj sono sparsi per l'aria, e fino a quanto vi staranno?

R. Vi staranno fino al giorno del Giudizio; fin'allora vi sono per permissione d'Iddio, e la loro malizia gli porta a procurare in tutto, e per tutto la perdizione degli Uomini. S'aggirano sempre attorno di questi, quasi Leoni ruggenti per divorarli, procurano di sorprenderli come tanti serpenti. Iddio permette così affine che gli Uomini stiano riguardati, e veglino sopra di se, che faccino orazione, che si fortifichino con la parola di Dio, e vivino con fede. (*c*)

D. I Demonj hann'eglino un gran potere per mandare in perdizione gli Uomini?

R. Avanti la venuta di Gesù Cristo il loro potere si estendeva grandemente. Regnavano quasi assolutamente nel mondo, perchè tutti gli Uomini gli erano soggetti per il peccato, ed erano adorati quasi per tutto il mondo. (*d*)

Gesù Cristo gli ha spogliati del loro Imperio per mezzo della morte, e della sua Risurrezione. Egli ha vinto il fort'armato, e l'ha scacciato dal Regno, che occupava. Egli ha trionfato dell'inimico del genere umano. (*e*)

Dopo questo tempo la possanza del Demonio è legata. Non tiene più sotto il suo Imperio i Cristiani, se questi non si soggettano a lui volontariamente per mezzo dei loro peccati. Ma egli ha mille artifizj per farli cadere nei suoi lacci, e non si stanca mai. (*f*)

Alla fine del Mondo durante la persecuzione d'Anticristo, la malizia degli Uomini farà che l'Imperio del Demonio sarà più disteso, ma quest'Imperio durerà poco. Gesù Cristo lo dissiperà. Egli precipiterà tutti i Demonj, e gli Empj nell'Inferno: condurrà tutti i Santi con se nel trionfo del Cielo, per regnare in loro, e con loro per tutta un'Eternità. (*g*)

D. Dove sono i Santi Angeli, e qual'è la loro occupazione?

R. 1. Sono nel Cielo sempre davanti a Iddio, lo vedono, l'adorano, lo benedicono, e sono uniti a lui per tutta l'Eternità. (*h*)

2. Sono i Ministri di Dio sempre pronti ad obbedirlo, e Iddio si serve di loro per eseguire i suoi Comandamenti per riguardo dell'altre Creature, e sopra tutto per riguardo degli Uomini. (*i*)

D. Che cosa fanno gli Angeli santi per riguardo degi Uomini?

R. 1. Presentano a Iddio le preghiere degli Uomini. (*k*)

2. Iddio si serve di loro per far conoscere a gli Uomini il suo volere, ovvero per operare maraviglie in favor loro nell'occasioni straordinarie. (*l*)

3. Iddio gli elegge perchè siano i Custodi, e i Protettori della Chiesa, e di ciascun fedele in particolare. (*m*)

D. Gl'Infedeli hanno anch'eglino gli Angeli Custodi?

R. I pareri dei Santi Padri sono diversi sopra questa questione, e la Scrittura non ci insegna sopra di ciò cosa alcuna di positivo. (*n*)

3. §. *Della Creazione dell'Uomo.*

D. Qual'è la Creatura più perfetta dopo gli Angeli?

R. E' l'Uomo, il quale è una creatura ragionevole fatta secondo l'imagine, e a somiglianza di Dio. (*o*)

D. Perchè dite voi che l'Uomo è una creatura ragionevole?

R. Perchè l'Uomo puol'operare con conoscimento, e distinzione, egli conosce ciò che fa, e perchè lo fa.

D. Per-

(*b*). Vedi Efes. II. 2. VI. 12. Matth. XII. XXII. Luc. IX. 1. S. Girol. sopra il cap. 2. e 6. dell'Epistola agli Efesini. S. Basilio Omilia 9. S. Agost. Manuale a Lorenzo c. 28. della Città di Dio Lib. 1. c. 19. Lib. 11. cap. 33. Lib. 14 cap. 3. Lib. 11. della Genesi alla lettera cap. 26. Lib. 3. della Trinità cap. 7. ec. Estio sopra il secondo Lib. delle Sentenze. dist. 6. §. 12. 13. e 14.

(*c*) Vedi Matth. VIII. 29. 2. Pietr. II. 4. Luc. VIII. 28. XXII. 31. Att. V. 3. Efes. II. 1. VI. 12. I. Petr. V. 8. ec. Vedi anche nella terza parte di quest'opera la spiegazione della sesta domanda del *Pater*.

(*d*) Salm. XCV. 5. I. Cor. X. 20.

(*e*) Coloss. II. 15. Apoc. cap. 20.

(*f*) Luc. XI. 21. 22 Efes VI. 15.

(*g*) Apoc XX. XXI II. Thessal. II.

(*h*) Vedi Tob. XII. 15. Dan. VII. 10. Matt. XVIII. 10. Apoc. V. 11. Isa VI. 2.

(*i*) Vedi il Salm. CII. 20. 21. Ebr. I. 14.

(*k*) Tob. XII. 12. Apocal. VIII. 3. 4. S. Ilar. sopra il cap. 18. di S. Matth. S. Bernard. Serm. 8. e 38. sopra la Cantica.

(*l*). Vedi Genes. XVI. 7. 8. 9. XIX. 21. XXI. 17. XXIV. 7. XXXI. 11. Esod. XII. 23. XIV. 19. Num. XXII. 23. Giosuè V. 13. Giud. II. 1. VI. 11. XIII. 3. 2. Re V. 1. XXIV. 15. 3. Re XIX. 5. e seg. Tob. III. 25. e seg. Daniel III. 49. VI. 22. VIII. 16. IX. 22. XIV. 35. II. Maccab. III. 2. X. 29. Matt. I. 20. II. 13. XXIV. 31. XXVI. 53. XXVIII. 2. Luc. I. 11. 26. II. 9. Gio. V. 4. Att. I. 10. V. 19. X. 3. XII. 7. 23. XXVII. 23.

(*m*) Vedi il Salm. XXXIII. 8. XC. 11. 12. Daniel XII. 1. Matt. XVIII. 10. Att. XII. 19. S. Basilio lib. 3. contro Eunomio, e sopra il Salm. 48. S. Grisost. e S. Girol. sopra il cap. 18. di S. Matt. e omilia 3. sopra la 1. a Coloss. Orig. Omil. 5. sopra S. Luca, e Omil. 1. sopra il Salm. 37. Cassian. conferenza 7. cap. 17. e confer. 13. cap. 12. Teodor. q. 3. sopra la Genes. S. Girol. sopra il cap. 18. di S. Matt. S. Gregor. Omil. 34. sopra gli Evang. S. Bern. lib. 5. della Consideraz. cap. 4. e Serm. 12. sopra il Salm. *Qui habitat*.

(*n*) Vedi S. Ilario, e S. Girol. sopra il cap. 18. di S. Matt. S. Basilio, e S. Grisost. ai luoghi citati di sopra.

(*o*) Genes. I. 26. 27.

D. Perchè dite voi che l'Uomo è stato fatto a imagine, e somiglianza di Dio?

R. Perchè gli Uomini hanno ricevuto da Dio lo spirito, l'intelligenza, la volontà, la libertà, ed a riflesso di questi avvantaggj, che non convengono punto all'altre Creature, eccettuati gli Angeli, Iddio ha, per così dire, impressi in quelli la sua imagine, e la sua somiglianza. Imperocchè Iddio è uno Spirito; ed il suo intendimento, la sua volontà, la sua libertà sono le perfezioni più eccellenti della sua divina natura. (p)

D. Perchè gli Angeli sono Creature più perfette degli Uomini?

R. Perchè gli Angeli si assomigliano più perfettamente a Iddio. Sono tutti spirito, non hanno il corpo; E l'Uomo, ch'è composto di corpo, e d'anima, non rassomiglia Iddio se non nell'anima, ch'è una parte di se stesso.

D. Iddio quando creò l'Uomo?

R. Il sesto giorno della Creazione del Mondo, come noi abbiamo già detto di sopra.

D. Iddio come formò l'Uomo?

R. Formò il suo Corpo di terra, e diede la vita a questo Corpo unendolo ad un'anima ragionevole, imperocchè l'anima ragionevole è il principio della vita del corpo umano. (q)

D. Che cos'è quest'anima ragionevole?

R. E' uno Spirito immortale creato da Iddio per essere unito al Corpo umano.

D. Come sappiamo noi che la nostr'anima è spirituale ed immortale?

R. La Fede, e la Ragione ce l'insegnano.

Spiegazione.

La Fede ce l'insegna in tutta la Scrittura Sacra, e per mezzo di tutta l'economia della Religione, quale non potrebbe sussistere senza questa verità fondamentale.

La Ragione ci porge diverse pruove convincentissime. Noi ne apporteremo un sol ragionamento.

Se l'anima è spirituale, ella è immortale, imperocchè non è mortale se non quello, ch'è corruttibile. Non è corruttibile se non chi ha delle parti separabili l'una dall'altra. Ciò ch'è spirituale è indivisibile, sicchè è incorruttibile.

Ora l'anima è spirituale, perchè tutto quello, che pensa, e che riflette sopra i suoi pensieri è spirituale: il materiale non è capace di pensare, e di ragionare. In qualsivoglia maniera si volti, voi non concepirete mai se non ampiezza, figure, e movimento locale. E' impossibile che il pensiero sia corpo, nè che il corpo sia pensiero. Ora noi non possiamo dubitare, che noi non pensiamo, che noi non conoschiamo, che noi non vogliamo, che noi non riflettiamo ec. Il dubbio se noi pensiamo è egli stesso un pensiero. Abbiamo dunque dentro di noi un principio spirituale, che ci fa pensare, e questo principio è ciò che noi chiamiamo l'anima ragionevole. (r)

D. In che modo Iddio formò l'anima ragionevole del primo Uomo?

R. Egli la creò, cioè a dire la cavò dal niente, e Iddio creò così tutte le anime per unirle al corpo umano.

Spiegazione.

San Girolamo, Sant'Ambrogio, San Cirillo d'Alessandria, San Gregorio Nisseno, e quasi tutti i Padri insegnano che Iddio crea ciascheduna Anima unendola al corpo. Questo è il sentimento, che tutti i Theologi sostengono con ragione, come il più conforme alla Sacra Scrittura. (s)

D. Iddio ha egli formato la prima Donna nella medesima forma, che il primo Uomo?

R. La formazione dell'anima è stata la medesima dell'uno, e dell'altra. Ma per formare il corpo della Donna, Iddio non prese della terra, come aveva preso per formare il corpo dell'Uomo. In vece di questo, Iddio fece addormentare l'Uomo, ed in quel mentre gli cavò una delle coste, e di questa costa dell'Uomo Iddio formò il corpo della Donna. (t)

D. Perchè Iddio usò questo modo?

R. Per far conoscere la grande unione, che il maritaggio deve avere tra l'Uomo, e la Donna; poichè l'Uomo poteva dire, *che la Donna era osso delle sue ossa, e carne della sua carne.* Queste furono le parole d'Adamo quando Eva fu formata. (u)

D. Che cosa era il sonno, che Iddio mandò al primo Uomo, quando volle formare il corpo della Donna?

R. Era una specie d'estasi, che rappresentava un gran mistero.

D. Qual mistero?

R. Eccolo. Siccome la Donna non è stata unita all'Uomo per mezzo del legame del maritaggio, che dopo essere stata formata dalla

costa

(p) Gio. IV. 24. Vedi S. Agost. Lib. 1. della Genesi contro i Manichei cap. 17. Lib. 12. della Trinità cap. 7. sopra il Salm. 54. &c.

(q) Genes. II. 7. S. Agost. Lib. 13. della Città di Dio cap. 24.

(r) Vedi questo discorso più disteso con molti altri negli Autori che hanno scritto espressamente sopra questa materia: sono per le mani di ognuno. Vedi anche il Lib. di S. Agostino sopra l'Immortalità dell'anima.

(s) Vedi il Salm. XXXII. 15. Zaccar. 12. I. Eccl. XII. 7. Ebr. XII. 9. Gerol. lettera a Pammachio e lettera a S. Agost. ch'è la 165. nelle sue opere. Commentario sopra l'ultimo capitolo dell'Ecclesiaste ec. e S. Ambr. lib. 1 sopra Noè, e l'Arca cap. 4. e 25. e Libro del bene della morte cap. 9. S. Cirillo d'Aless. Lib. 1. sopra S. Gio. cap. 9. S. Anastasio Lib. 1. contro i Gentili. S. Gregor. di Nissa Lib. dell'anima cap. 6. Estio sopra il secondo Libro delle Sentenze dist. 17. Q. 14.

(t) Genes. II. 21. 22.

(u) Genes. II. 23. 24. Vedi S. Agost. lib. 12. della Città di Dio cap. 27.

costa dell' Uomo addormentato; così la Chiesa non è stata unita a Gesù Cristo per mezzo del legame sacro, che forma tra di loro un' unione indissolubile, che dopo essere stata, per così dire, formata dall' acqua, e dal sangue, che escirono dal Costato di Gesù Cristo sparso su la Croce dopo la sua morte. E per alludere a questo mistero S. Paolo disse, che *Noi siamo membri del Corpo di Gesù Cristo, carne della sua carne, e ossa delle sue ossa*, e che il maritaggio rappresenta l' unione di Gesù Cristo, e della Chiesa. (*x*)

D. Qual' è il nome del primo Uomo, e della prima Donna?

R. Adamo, ed Eva. (*y*)

§. 4. *Del Paradiso terrestre, e dello stato dell' Innocenza.*

D. Dove messe Iddio Adamo dopo averlo creato?

R. Nel Paradiso terrestre a fin che vi si occupasse, e lo conservasse. (*z*)

D. Che cosa era il Paradiso terrestre?

R. Era un giardino delizioso, nel quale Iddio aveva messo ogni sorta d' alberi dilettevoli alla vista, e frutti grati al gusto; fra gli altri, l' Albero della vita, e l' Albero della scienza del bene, e del male. (*a*)

D. Che cosa era l' Albero della vita?

R. Era un' Albero, il frutto del quale, dice S. Agostino, averebbe tenuto gli Uomini lontani dalla vecchiaja, e dalla morte. (*b*)

D. Che cosa era l' Albero della scienza del bene, e del male?

R. E' chiamato così a causa degli effetti che doveva cagionare.

Spiegazione.

Per intendere questa risposta, bisogna sapere che Iddio permesse a gli Uomini di mangiare di tutti i frutti del Paradiso: gli proibì unicamente il mangiare del frutto dell' albero, che la Sacra Scrittura chiama l' Albero della scienza del bene, e del male. E' chiamato così perchè gli Uomini astenendosi dal mangiare del frutto di quest' albero per ubbidire a Iddio, dovevano esser felici, e per conseguenza conoscere il bene: dove che mangiando di questo frutto contro l' ordine di Dio, dovevano rendersi infelici, e per conseguenza conoscere il male per via d' una funesta esperienza. (*c*)

D. Il frutto di quest' Albero era egli cattivo per se stesso?

R. No; egli era buono come gli altri. Iddio non lo proibì a gli Uomini se non per provare la loro ubbidienza. (*d*)

D. Perchè Iddio ha egli fatto l' Uomo?

R. Per renderlo felice come gli Angeli, in communicandosi a lui senz' alcuna riserva per tutta l' Eternità.

D. Gli Uomini, e gli Angeli non potevano esser felici che con il possedere Iddio?

R. No. Imperocchè non si è felici perfettamente se non quando si ha tutto ciò, che si può desiderare, di maniera che non vi sia cos' alcuna di vantaggio nè da poter desiderare, nè da temere.

Per tanto non ci è se non Iddio, che sia il supremo bene, il possedere il quale non lascia cosa alcuna da desiderare, nè da temere. Ogni altro bene è imperfetto, e fragile, e non può mai contentare a pieno lo spirito, e il cuore. (*e*)

D. Che cosa dovevano fare Adamo, ed Eva dopo la loro creazione per arrivare alla felicità, per la quale erano stati creati?

R. Dovevano vivere nella dependenza, e nell' obbedienza di Dio. Stare uniti a lui con tutto il cuore, e renderli servitù come a loro Sovrano, vivere tra di loro in pace, ed in unione. In una parola dovevano amare Iddio sopra tutte le cose, ed il prossimo come se medesimi, ed astenersi dal mangiare del frutto proibito.

D. In che modo sapevano d' aver' a praticare queste cose?

R. Iddio medesimo aveva impresso nel fondo del loro cuore questi grandi, ed indispensabili obblighi, e aveva loro positivamente proibito il mangiare il frutto dell' Albero della scienza del bene, e del male. (*f*)

D. Era cosa facile per loro adempire a questi doveri?

R. Certo, perchè nel crearli Iddio gli aveva dato tutti gli avvantaggi corporali, e spirituali, i quali potevano contribuire a rendergliene facile l' adempimento. (*g*)

D. Quali sono gli avvantaggj corporali, che gl' Uomini riceverono da Iddio?

R. Il loro corpo doveva sempre godere d' una sanità perfetta, senza esser soggetto nè all' infermità, nè alla morte. (*h*)

D. Qua-

(*x*) Vedi Efes. V. 30. 32. S. Agost. tratt. 9. sopra S. Gio. e lib. 12. contro Fausto cap. 8.
(*y*) Genes. II. 19. III. 20.
(*z*) Genes. II. 15. 9.
(*a*) Genes. II. 8. 9.
(*b*) S. Agost. lib. 1. de' meriti, e della remissione de' peccati cap. 3. e Città di Dio lib. 14. cap. 29.
(*c*) S. Agost. lib. 14. della Città di Dio cap. 17.
(*d*) S. Agost. al medesimo lib. della Città di Dio cap. 12. e 15.
(*e*) Vedi S. Agost. lib. 1. della Confess. cap. 1. e libro della Natura del bene cap. 7.
(*f*) Genes. II. 17.
(*g*) Vedi S. Agost. Città di Dio lib. 14. cap. 15.
(*h*) Sap. II. 23. Città di dio Lib. 14. capit. 10. e 27. ec.

D. Quali sono gli avvantaggj spirituali, che riceverono?

R. La loro anima fù creata in uno stato di rettitudine, d'illuminazione, e di giustizia. (*i*)

Spiegazione.

1. Riceverono tutto ciò che può rendere lo spirito perfetto, cioè a dire, tutti i lumi naturali, dei quali l'Uomo è capace. Nessuna ignoranza dannosa, nessun difetto nel giudizio, e nella ragione scoloriva la bellezza del loro spirito.

2. Avevano una libertà piena, ed intera per fare tutto ciò, che volevano, e una volontà retta, ed inclinata al bene senz'alcuna propensione al male.

3. Erano padroni di tutti i movimenti del loro corpo. Erano in un posamento sempre uguale, sempre tranquillo senz'alcuno eccesso.

4. Iddio gli aveva dato tutti gli ajuti, tutte le grazie, con le quali potevano, se volevano, arrivare alla vita eterna, e senza le quali non vi potevano arrivare.

5. Finalmente non possedevano questa felicità per se soli, ma dovevano trasfonderla a tutta la loro posterità. (*k*)

CAPITOLO III.

Del Peccato dell'Uomo, e delle Conseguenze di questo peccato.

§. 1. *Del peccato dei primi Uomini.*

D. GLi Uomini conservarono lungo tempo tutti gli avvantaggj dello stato dell'innocenza?

R. No; gli persero ben presto per la loro disobbedienza, e per il loro peccato.

D. In che cosa disobbedirono a Iddio?

R. Nel mangiare il frutto, che Iddio gli aveva proibito di mangiare.

D. Come mai si risolverono a mangiar di questo frutto?

R. Eva si lasciò ingannare dal Demonio, e dopo averne mangiato, ne diede ad Adamo, che anch'egli ne mangiò. (*l*)

D. In che modo il Demonio ingannò Eva?

R. Prese la figura d'un Serpente, e disse ad Eva, che se mangiassero di questo frutto, non morrebbero mai; ma che sarebbero simili a Iddio, e conoscerebbero perfettamente il bene, ed il male. (*m*)

D. Per qual causa il Demonio volle ingannare gli Uomini?

R. Per invidia, e per gelosia, per renderli infelici come lui, facendogli perdere la felicità, per la quale erano stati creati gli uni, e gli altri. (*n*)

D. Con che motivo Eva si lasciò ingannare dal Demonio?

R. Con un motivo di superbia, e poi di curiosità, e di sensualità.

Spiegazione.

Con un motivo di superbia, perchè volle rendersi simile a Iddio, e si voltò contro il suo Creatore.

Di Curiosità, perchè volle provare se effettivamente ella saprebbe il bene, e il male quando avesse mangiato di questo frutto.

Di Sensualità, perchè il frutto era bello alla vista, e volle provare se era dilettevole al gusto. (*o*)

D. Adamo s'indusse ad offendere Iddio per i medesimi motivi d'Eva sua moglie?

R. Sant'Agostino dice in più luoghi, che la superbia è stata il primo principio del peccato d'Adamo: la curiosità, la sensualità, la compiacenza per la sua moglie sono state le conseguenze di questa superbia.

Gli altri Padri della Chiesa sono del medesimo parere sopra di ciò. La Sacra Scrittura ci fa abbastanza comprendere il medesimo. (*p*)

D. Il peccato d'Adamo è egli stato assai considerabile?

R. Sant'Agostino chiama questo peccato ineffabile per la sua grandezza. (*q*)

Non si può giudicare la grandezza di questo peccato riguardo alla Maestà di Dio, la legge del quale vien violata, e per la facilità grande, con la quale Adamo lo commesse, e per le funeste conseguenze di questo delitto. (*r*)

§. 2.

(*i*) Eccles. VII. 30. Efes. IV. 24.
(*k*) Vedi sopra tutto S. Agost. lib. 14. della Città di Dio, cap. 10. 16. 19. e lib. della Correzione, e della Grazia cap. 11.
(*l*) Genes. III. 11. 13. I. Timot. II. 14.
(*m*) Genes. III. 4.
(*n*) Sap. II. 24. Gio. VIII. 44.
(*o*) Genes. III. 5. 6. Vedi S. Grisost. Omil. 16. sopra la Genes. e S. Agost. lib. 11. della Genes. alla lettera cap. 30.
(*p*) Vedi la Genes. cap. III. 5. Proverb. XVI. 18. Eccles. X. 14. Tob. IV. 14. S. Agost. Manuale a Lorenzo cap. 45. lib. 8. della Genes. alla lettera cap. 13. e 14. e lib. 11. cap. 13. 30. 39. 42. Città di Dio lib. 14. cap. 13. Serm. 1. sopra il Salm. 70. ec.
(*q*) Manuale cap. 45.
(*r*) Vedi S. Agost. Città di Dio lib. 14. cap 15.

§. 2. *Del gastigo del primo peccato dell' Uomo, e del peccato originale.*

D. Che cosa ne seguì a gli Uomini subito dopo il loro peccato?

R. Ebbero vergogna di vedersi nudi, e si coprirono di foglie di fico. (*s*)

D. Perchè questa vergogna non cominciò, che dopo il loro peccato?

R. Perchè cominciarono allora solamente a sentire la sollevazione della carne contro lo spirito. (*t*)

D. Iddio lasciò il peccato d'Adamo, ed'Eva impunito?

R. No; Iddio lo punì nella propria loro persona, ed in quella dei loro discendenti.

1. Il loro corpo fu sottoposto ad ogni sorta d'infermità.

2. La loro anima fu soggetta all'ignoranza, ed alla concupiscenza, e la loro libertà rimase molto infiacchita.

3. Persero l'imperio, che Iddio aveva dato loro sopra tutti gli animali. Loro si erano rivoltati contro Iddio, e ogni cosa si rivoltò contro di loro.

4. Iddio disse all'Uomo che la terra non produrrebbe più da se stessa se non rovi, e spine, e che mangerebbe il suo pane col sudore del suo volto.

Disse alla Donna: *Io ti affliggerò con più mali nel tempo della tua gravidanze, partorirai con dolore, starai soggetta alla potenza del tuo marito, il quale ti dominerà.*

5. Furono cacciati l'uno, e l'altra vergognosamente dal Paradiso terrestre senza che fosse possibile di rientrarvi.

6. Furono sottoposti all'Imperio del Demonio.

7. L'ingresso al Cielo, per il quale erano stati creati, gli fu serrato, e meritarono l'eterna dannazione. (*u*)

D. Che cosa intendete voi per la concupiscenza, alla quale voi dite che gli Uomini furono soggettati in gastigo del loro peccato?

R. Io intendo il genio, e l'inclinazione al male, e quell'inclinazione ha tre rami, donde nascono tutti i peccati. San Giovanni chiama questi tre rami, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, e la superbia della vita, cioè la sensualità, la curiosità, e la superbia. (*x*)

D. Perchè il peccato d'Adamo fu punito con la suggezione a queste passioni?

R. Perchè si erano portati volontariamente a disubbidire a Iddio per superbia, per curiosità, e per sensualità. (*y*)

D. In che cosa restò indebolita per il peccato la libertà dell'Uomo?

R. In questo che dopo aver peccato non ebbe più la medesima facilità al bene, come aveva per l'avanti. (*z*)

D. Qual'è stato il gastigo del peccato d'Adamo, e d'Eva nei loro descendenti?

R. Il medesimo dei primi Uomini. Solo per questo noi nasciamo tutti soggetti ad ogni sorta d'infermità, alla morte, all'ignoranza, alla triplicata concupiscenza, schiavi del peccato, e del Demonio, nemici di Dio, figliuoli dell'ira, degni dell'Inferno. (*a*)

D. E' cosa giusta che i Descendenti d'Adamo, e d'Eva sieno puniti per un peccato, che non hanno commesso?

R. I giudizj d'Iddio sono incomprensibili, ma infinitamente giusti. Gli Uomini son tutti colpevoli del peccato, nascono tutti con la macchia originale, ed è giusto che ne portino la pena. (*b*)

D. Come mai può essere che noi nasciamo in colpa d'un peccato commesso avanti che noi fossimo al mondo?

R. Noi siamo tutti compresi con una maniera ineffabile nella persona del nostro primo Padre, ed in quello, dice S. Paolo, noi tutti abbiamo peccato. (*c*)

D. Perchè dite voi che tutta l'economia della Religione è stabilita sopra la credenza del peccato Originale?

R. Perchè a riguardo di quest'articolo è stabilita la necessità dell'Incarnazione, della Morte, della Resurrezione, dell'Ascensione di Gesù Cristo, del Battesimo dei Bambini, dell'Orazione, della penitenza, della vigilanza Cristiana. (*d*)

§. 3. *Della necessità, e della promessa del Redentore, o del Messia.*

D. Che cosa sarebbe seguito a gli Uomini, se Iddio gli avesse trattati come meritavano?

R. Sarebbero stati abbandonati assolutamente da Iddio come i Demonj, e condannati come loro al fuoco eterno dell'Inferno.

D. Che non averebbero potuto rientrare in loro

(*s*) Genes. III. 7.

(*t*) Vedi S. Agost. lib. 11. della Genes. alla lettera cap. 33. e lib. 14. della Città di Dio cap. 17.

(*u*) Vedi il 3. Cap. della Genesi.

(*x*) I. Gio. II. 16. Vedi il cap. proemiale della seconda Parte di quest'opera.

(*y*) Vedi sopra questo le autorità citate di sopra.

(*z*) Vedi il Conc. di Trento Sess. 5. c. 1. ed il 2. d'Oranges.

(*a*) Vedi Giob XIV. 1. e seg. Att. XVII. 30. Rom. V. 10. 11. 16. VI. 17. 20. VII. 14. 23. 25. Efes. II. 3. Colos. I. 13. ec.

(*b*) Rom. V. 12.

(*c*) Dove sopra.

(*d*) Vedi S. Agost. Lib. de' meriti, e della remissione de' peccati, del peccato originale contro Celestio.

loro stessi, far penitenza, domandar perdono a Iddio, ed ottenerlo?

R. La corruzione, ovvero la natura umana era immersa nel peccato, era tale che gli Uomini averebbero sempre amato i loro peccati, lontani dal piangerli, e non averebbero mai conosciuto salutevolmente la sua miseria, se la grazia d'Iddio non gli avesse aperto gli occhi, e toccato il cuore per discoprirla, e per piangerla.

Ma quando avessero conosciuto la loro disgrazia da se medesimi, che l'avessero compianta, che avessero alzato la voce al Signor Iddio, non averebbero mai potuto purgare per loro stessi un'offesa infinita commessa contro Iddio, nè appagare la sua giustizia, che richiedeva una soddisfazione proporzionata all'offesa.

D. Il male degl'Uomini era dunque senz'alcun rimedio?

R. Così è. Se Iddio per un'effetto della sola sua bontà non avesse loro fatto misericordia.

D. In che cosa consiste la misericordia, che Iddio ha fatto a gli Uomini?

R. Questa misericordia è ineffabile nella sua grandezza, ed inconcepibile. Iddio ha talmente amato il mondo, che ha dato il suo unico Figliuolo per riscattare gli Uomini peccatori.

Il Verbo si è fatto carne nel seno d'una Vergine; Ci ha riconciliato con Dio per mezzo della sua morte; Ci ha aperto l'ingresso del Cielo per mezzo della sua Resurrezione, e della sua Ascensione; Ci ha ammaestrato con la sua dottrina; ci ha spaventati, e commossi per mezzo dei suoi miracoli; convertiti, e rinnovati per mezzo dello Spirito Santo; rianimati, fortificati, nutriti per mezzo della sua grazia, e dei Sacramenti; consacrati, offerti, resi degni di Dio per mezzo del suo Sacrifizio. Gesù Cristo è nostro intercessore, nostro protettore, nostro capo. Egli ha vinto il Demonio per amor nostro sopra la Croce, e lo supera in noi giornalmente nelle nostre tentazioni, quando noi siamo fedeli alla sua grazia; Ci farà trionfare per sempre nel Cielo, se persevereremo sino alla fine.

D. Fu egli subito dopo il peccato quando Iddio fece a gli Uomini questa gran misericordia?

R. No. Iddio si contentò per allora di promettergliela. Ma passarono almeno quattro mila anni dopo il peccato fino alla venuta del Figliuolo di Dio nel mondo.

D. In che termini era concepita la promessa, che Iddio fece a gli Uomini di mandarli un Redentore?

R. Iddio maledisse il serpente, che aveva servito d'instrumento al Demonio per rovinare gli Uomini, e nel maledirlo fra le altre cose disse: Che metterebbe un'inimicizia eterna tra lui, e gli Uomini; e che una donna schiaccerebbe la testa del serpente. (e)

D. Qual'è il senso di queste parole?

R. Il senso è, che gli Uomini averebbero sempre un'aversione naturale al serpente; Che l'inimicizia tra gli Uomini e il Demonio, figurato per il serpente, sarebbe irriconciliabile; e che d'una Vergine nascerebbe un giorno il Salvatore del mondo, che doveva distruggere l'imperio del Demonio. (f)

D. Con qual nome il Salvator del mondo era chiamato avanti che venisse sopra la terra, e nel tempo della sua espettazione?

R. I Profeti gli hanno dato più nomi; ma i più celebri son quelli di Redentore, di Messia, di Cristo. (g)

(e) Genes. III. 15.

(f) Vedi tutti gl'Interpreti antichi, e moderni sopra il 3. capit. della Genes. e di più S. Ireneo libr. 4. capit. 77. San Ciprian. lib. 2. delle Testimonianze contro gli Ebrei cap. 9. San Leone Serm. 2. sopra la Nascita di Gesù Cristo ec.

(g) Vedi Giob XIX 25. Isaia LIX. 20. Giov. I. 41. Daniel. IX. 26. &c.



CAPI-

CAPITOLO IV.

Compendio dell' Istoria dopo il peccato d'Adamo sino alla venuta del Messia.

§. 1. ***Perchè Iddio non mandò il Messia subito dopo il peccato; e ciò che dovevano fare gli Uomini per salvarsi avanti la di lui venuta.***

D. Perchè Iddio non mandò il Messia nel mondo subito dopo il peccato d'Adamo, ed'Eva?

R. Per moltissime importanti ragioni. (*h*)

1. A fine di far provare a gli Uomini con una lunga esperienza la loro debolezza, ed il bisogno, che avevano d'un Liberatore per superare la loro cupidiggia. (*i*)

2. A fine d'indurre gli Uomini per mezzo del conoscimento di questo bisogno a sospirare questo Liberatore, e a domandarlo con ardenza, come fecero i Santi del vecchio Testamento. (*k*)

3. A fine di dar pruove anticipate della grandezza di questo futuro Liberatore, facendo molto tempo avanti predire per bocca dei Profeti tutte le circostanze della sua nascita, della sua vita, della sua morte, della sua sepoltura, della sua Resurrezione, e del cangiamento che doveva operare nel mondo. (*l*)

4. Finalmente Iddio ha voluto, che gli avvenimenti anche del mondo fossero una predizione vivente di ciò, che doveva accadere a tempo del Messia, e un'ombra dell'avvenire, di maniera che quelli, che sarebbero convertiti dal Messia, o dal ministero dei suoi discepoli, potessero riconoscere nell'Istoria degli avvenimenti passati le figure degli avvenimenti, dei quali sarebbero testimonj, e che così ogni cosa contribuisse a rendere la Religione venerabile, e ad unirgli con Gesù Cristo. (*m*)

D. Poichè il Messia non è venuto che quattro mil'anni dopo il peccato, tutti gli Uomini, che sono vissuti in quell'intervallo si sono dunque dannati? imperocchè per qualsivoglia sforzo, che avessero fatto, non potevano mai soddisfare alla giustizia di Dio offeso dal peccato d'Adamo, del quale tutti gli Uomini nascevano colpevoli.

R. Iddio per sua misericordia ha provvisto a questo inconveniente. Il Messia doveva soddisfare alla giustizia divina per i peccati di tutti gli Uomini, tanto di quelli che erano vissuti avanti a lui, che di quelli, che dovevano venire dopo di lui.

A riflesso di questa soddisfazione del Messia, e per mezzo dei suoi meriti, gli Uomini hanno potuto anche avanti la sua venuta santificarsi, ed ottenere la remissione dei loro peccati. Ma l'ingresso al Cielo non doveva essere loro aperto se non dal Messia; bisognava che Egli vi entrasse il primo, e che ve gli conducesse: e per questo S. Paolo ci fa intendere, che i Santi del vecchio Testamento non potevano ricevere la loro ricompensa, che assieme con noi. (*n*)

D. Che cosa dovevano fare gli Uomini per santificarsi avanti la venuta del Messia?

R. 1. Dovevano credere in un solo Iddio, adorarlo, servirlo, ed amarlo sopra tutte le cose.

2. Aspettare il Redentore, e sperare in lui.

3. Amare il prossimo come se stessi; astenersi da ogni ingiustizia, e vivere secondo le leggi della coscienza, e della retta ragione.

Tale era l'obbligo generale di tutti i Popoli del mondo avanti il Messia. Ma oltre a questo gli Ebrei, dei quali noi parleremo in appresso, erano obbligati ad osservare fedelmente tutti i Comandamenti della Legge di Mosè, ed a credere tutto ciò, che Iddio gli aveva rivelato di particolare.

Vivendo così, gli Uomini potevano santificarsi avanti la venuta del Messia, senza di questo si perdevano, e si dannavano. (*o*)

D. Hanno veramente vissuto così gli Uomini?

R. Il numero di quelli, che si sono santificati

(*h*) Si può vedere questa questione trattata a fondo nel terzo tomo de' Dommi Teologici del P. Tommasini tratt. 5

(*i*) Rom. VIII. 3. XI. 32. Vedi S. Agost. sopra il Salm. 102. n. 15. tratt. 3. sopra S. Gio. n. 1 sopra l'epist. ai Galati vers. 19. e seg.

(*k*) Giacob Genes. XLIX. 18. Mosè Esod. IV. 13. *Isaia* XVI. 1. S. Simeone, ed Anna la Profetessa Luc. I'. ec. Vedi S. Agost. serm. 153. o 3. nelle parole dell' Apostolo n. 4 e Serm. 370. o 3. de temp. n. 3.

(*l*) Att. X. 43. S. Agost. Prefazione sopra il Salm. 107. e tratt. 31. sopra S. Gio.

(*m*) I. Cor. X. 6. 11. Gal. IV. 24. Coloss. II. 17. Ebr. VIII. 5. X. 1. S. Agost. *de catechizandis rudibus* cap. 20. Noi spiegheremo diffusamente in tutti i paragrafi di questo capitolo, le figure antiche per via della Sacra Scrittura, e della Tradizione.

(*n*) Ebr. XI. 39. 40. S. Agostino sopra l'Epist. ai Galati capit. 3. e Lib. *de catechizandis rudibus* capit. 19. e seg.

(*o*) Vedi il lib. della necessità della Fede in Gesù Cristo, stampato a Parigi appresso l'Ormont nel 1701.

cati avanti la venuta del Messia, è stato piccolissimo anche fra i Giudei, e con più forte ragione fra gli altri popoli; noi lo vedremo ben presto a suo luogo. (*p*)

D. Perchè Iddio ha permesso che un numero sì grande di popoli si siano dannati avanti la venuta del Messia?

R. Iddio ha voluto far conoscere a gli Uomini per mezzo di quest' esperienza la corruttela della ragione abbandonata a lei medesima, o l'imperfezione della Legge, che non era scritta se non in pietra. Ci bisognava la grazia del Messia per fare ciò, che la ragion naturale, e la legge non potevano fare. (*q*)

2. Iddio non ha fatto alcun torto a quelli che si sono perduti da se stessi volontariamente, e per un effetto della sua giustizia gli ha abbandonati alla loro corruttela. Per questo ha fatto risplendere assai la sua misericordia sopra il piccolo numero di quelli, che si sono santificati, e in questo piccolo numero ha fatto vedere assai ciò, che il Messia doveva operare per tutto il mondo dopo la sua venuta, e qual'era la grazia del Cristianesimo. Era giusto che quella grazia non fosse si abbondante avanti il Messia, quanto doveva essere dopo. (*r*)

3. Si può dire che il piccolo numero di quelli anche fra i Giudei, che avanti il Messia si sono santificati, in comparazione di quelli, che si sono perduti, era una figura di ciò, che il Messia medesimo disse; che *molti sono i chiamati, e pochi sono gli eletti*. (*s*)

§. 2. *Come hanno vissuto dopo il peccato Adamo, Eva, ed i loro figliuoli.*

D. In che modo Adamo, ed Eva si portarono dopo che furono cacciati dal Paradiso terrestre?

R. Iddio gli usò misericordia, e si santificarono con la penitenza. (*t*)

D. Ebbero figliuoli avanti il loro peccato?

R. No. Non ebbero se non dopo la loro caduta, e perciò tutti gli Uomini nascono colpevoli del peccato originale. (*u*)

D. Dunque tutti gli Uomini discendono da Adamo, ed Eva?

R. Così è. Eva è chiamata nella Scrittura la Madre di tutti gli Uomini viventi. (*x*)

D. Perchè Iddio ha voluto che tutti gli Uomini nascessero d'un solo?

R. Per obbligarli ad amarsi l'un l'altro come fratelli, e per questo Gesù Cristo ci fa intendere, che tutti gli Uomini sono nostri prossimi. (*y*)

D. Adamo, ed Eva ebbero un gran numero di figliuoli?

R. Grandissimo, imperocchè hanno vissuto più di 900. anni; e Iddio che volle, che il Mondo fosse popolato da loro, gli concesse una gran fecondità.

D. Sappiamo noi il numero, ed il nome dei figliuoli d'Adamo?

R. La Sacra Scrittura non ha detto il numero; Ella ne nomina solamente tre che sono Caino, Abel, e Seth. (*z*)

D. Perchè la Sacra Scrittura non fa menzione che di tre figliuoli d'Adamo?

R. Perchè Iddio non ha voluto insegnarci nella Scrittura Sacra l'Istoria degli Uomini che tanto quanto ella contribuisce a farci conoscere la Religione. Basta per tanto per la cognizione della Religione che ci sia noto in particolare il nome di Caino, d'Abel, e di Seth; e che generalmente noi sappiamo che Adamo ha avuto un gran numero di altri figliuoli, che si sono sparsi per tutto il mondo con i loro discendenti. (*a*)

D. Che cosa c'insegna la Scrittura Sacra di Caino?

R. Che fu il primo figliuolo d'Adamo: Che fu lavoratore di terra: Che offerì a Iddio dei frutti della terra in sacrifizio: Che nè egli, nè la sua offerta fu grata a Iddio: Che ammazzò il suo fratello Abel per invidia, e per gelosia, perchè Iddio aggradiva i sacrifizj di Abel: Che fu maledetto da Iddio: Che in gastigo del suo peccato stette vagabondo, e fuggitivo per tutto il mondo: Che Iddio messe un segno sopra di lui per impedire, che non fosse ammazzato da quelli che lo trovassero: Che fabbricò una Città, alla quale diede il nome del suo figliuolo Enoch. (*b*)

D. Che cosa c'insegna la Sacra Scrittura di Abel?

R. Che fu il secondo figliuolo d'Adamo: Che fu Pastore di pecore: Che offerì a Iddio in sacrifizio i primogeniti del suo gregge, e ciò che aveva di più bello, e di più grasso: Che

(*p*) Vedi S. Agost. sopra il cap. 3. dell'Epist. ai Galati vers. 20.

(*q*) Rom. VIII. 3. S. Agost. lettera 145. o 144. ad Anastasio n. 3. Serm. che non era ancora stato stampato, n. 5. e Serm. 125. o 15. di quelli fatti stampare la prima volta dal P. Sirmond, n. 2.

(*r*) Vedi Rom. IX. 23. e S. Leone Serm. 4. sopra la nascita di Gesù Cristo cap. 1.

(*s*) Matth. XX. 16.

(*t*) Vedi Sap. X. 1. S. Ireneo lib. 3. cap. 30. 33. 34. S. Agost. lib. dell'Erese, eres. 26. lettera 164. o 99. a Evodio cap. 3. lib. 2. dei meriti, e della remissione de' peccati cap. 34.

(*u*) Genes. IV. 1. Rom. V.

(*x*) Genes. III. 20.

(*y*) Luc. X. Vedi S. Agost. lib. 12. della Città di Dio cap. 21. e 27. e lib 14. cap. 1.

(*z*) Genes. III. 1. 2. IV. 25. V. 4.

(*a*) Vedi S. Agost. lib. 15. della Città di Dio cap. 15.

(*b*) Genes. IV.

Che Iddio riguardò benignamente lui, e le sue offerte: Che fu ammazzato dal suo fratello Caino, e che la voce del suo sangue si alzò fino al trono di Dio per domandarne vendetta. (e)

D. Che cosa c'insegna la Sacra Scrittura di Seth?

R. Che nacque dopo la morte d'Abel: Che visse santamente; e che la pietà si conservò più lungamente nella sua famiglia, che in quella di Caino: Che fu uno degli antecessori di Gesù Cristo. (d)

D. Che cosa ci fa conoscere l'Istoria di Caino, e di Abel per quello, che riguarda la Religione?

R. 1. Noi vediamo nella persona di questi due fratelli la figura di due Città, cioè a dire di due compagnie d'Uomini, che devono vivere insieme fin'alla fine del mondo.

2. Sono una figura espressissima Abel di Gesù Cristo, Caino degl'Ebrei.

D. Che cosa intendete voi per queste due Città, o Compagnie d'Uomini, che devono vivere insieme fin'alla fine del mondo?

R. Io intendo la Compagnia dei buoni, e la Compagnia dei cattivi, che non si separeranno se non alla fine del mondo, e che fin' allora staranno sopra la terra mescolati l'uno con l'altro. Sant'Agostino dà nome di Città di Dio, ovvero di Città del Cielo alla Compagnia dei buoni, e chiama Città della terra la Compagnia dei cattivi. (e)

D. Perchè Sant'Agostino chiama col nome di Città di Dio la Compagnia dei buoni?

R. Perchè questo nome si trova spesso nella Scrittura Sacra per significare questa santa compagnia, ch'è forestiera sopra la terra, ch'è staccata da tutte le cose di questo mondo, che non vive se non per Iddio, e che riguarda il Cielo come sua Patria. (f)

D. Perchè dà egli il nome di Città della terra alla Compagnia dei cattivi?

R. Perchè il carattere di quelli, che appartengono a questa compagnia, è d'essere attaccati alla terra, di mettere la loro felicità nel godimento dei beni, dei piaceri, degli onori della terra, di voler dominare sopra la terra, d'attribuire a questa falsa felicità tutte le azioni della vita, ed anco le azioni della Religione, e di odiare, perseguitare, affliggere, combattere quelli che loro riguardano come un' ostacolo alla felicità, che cercano nel mondo. (g)

D. In che cosa Caino è stato l'imagine della Città della terra?

R. 1. In questo ch'è nato il primo, imperocchè noi cominciamo tutti coll'appartenenza alla Città della terra, e solamente per mezzo della rigenerazione noi apparteneghiamo ancora a quella del Cielo: il che fece dire a San Paolo, che quello, che abbiamo d'animale, e di carnale comincia in noi avanti a quello, che abbiamo di spirituale. (h)

2. Caino è sempre stato attaccato alla terra: il che apparisce in questo, ch'egli è stato il primo, che abbia fabbricato una Città, riguardando la terra come il luogo della sua dimora, e del suo riposo.

3. Non fu perfetto di cuore, e se compiva esteriormente le sue parti circa alla Religione, non faceva di questa cosa gran capitale. Non offeriva ciò che aveva di migliore.

4. Era pieno di superbia, e d'invidia.

5. Odiò, perseguitò, ed ammazzò il suo fratello, perchè questi era più giusto di lui.

Questo è il carattere di tutti coloro, che appartengono alla Città della terra. (i)

D. In che cosa Abel è stato l'Immagine della Città di Dio, o del Cielo?

R. In questo ch'egli è stato distaccato dalla terra, e vi si è riguardato come straniero: non ha fabbricato Città, non è vissuto se non per Iddio: ha fatto capitale della Religione: il Cielo era la sua Patria, e per mezzo della sua morte è stato la figura di Gesù Cristo, e l'Immagine di tutti i Giusti quali nel seguiro dei Secoli dovevano soffrire persecuzioni dalla parte dei cattivi. (k)

D. In che cosa Abel è stato la figura di Gesù Cristo, e Caino la figura degli Ebrei?

R. In moltissime cose.

1. Caino nacque il primo, Abel venne dopo. Gli Ebrei hanno preceduto la nascita temporale di Gesù Cristo.

2. L'impiego di Caino, ch'era di Lavoratore, era un'immagine dell'attaccamento, che gli Ebrei averebbero ai beni della terra.

L'impiego d'Abel, ch'era di Pastore, lo rendeva un'immagine di Gesù Cristo, ch'è chiamato il Pastore, ed il Vescovo dell'anime nostre, il buon Pastore, il Principe dei Pastori. (l)

3. Caino onorava Iddio con l'estremità delle

(c) Dove sopra, e Matt. XXIII. 35. Ebr. XI. 4.
(d) Genes. IV. V. Eccl. XLIX. 19. Luc. III. 38.
(e) Lib. 11. e 15. della Città di Dio cap. 1.
(f) Salm. XLV. 5. e 6. S. XLVII. 2. 3. LXXXVI. 3. Città di Dio, lib. 11. cap. 1. lib. 14. cap 28. lib. 15. cap. 1.
(g) Vedi S. Agost. Città di Dio lib. 14. cap. 28. lib. 15. cap. 1. 4. 5. e ec.

(h) I. Cor. XV. 46.
(i) Vedi S. Agost. ne' luoghi della Città di Dio citati qui sopra, e leggi il lib. 15. quasi per tutto.
(k) S. Agost. ne' medesimi luoghi cap. 8. e 15.
(l) Ezech. V. 23. Gerem. XXXI. 10. Gio. XI. 14. 1. Pietr. II. 23. V. 4.

le labbra, ed esteriormente, e il suo cuore era guasto: cosa che Iddio rinfaccia a gli Ebrei. (m)

Abel al contrario era giusto, e la sua offerta esteriore era solo un segno dell'offerta interiore, che faceva a Iddio di se medesimo, come dice S. Paolo di Cristo, che si offerì a Iddio per mezzo dello Spirito Santo. (n)

4. La Sacra Scrittura dice che Iddio rigettò Caino, e il suo sacrifizio, e che Abel, e il suo sacrifizio furono grati a Iddio. (o)

Iddio ha similmente rigettato la persona, e il sacrifizio degli Ebrei, dove che Gesù Cristo, e il suo sacrifizio sono l'oggetto della sua compiacenza. (p)

5. L'invidia, e la gelosia di Caino fece morire Abel suo fratello. (q)

E per invidia, e per gelosia gli Ebrei hanno fatto morire Gesù Cristo loro fratello della stirpe di David. (r)

6. Il sangue d'Abel grida vendetta contro Caino. (s)

Il Sangue di Gesù Cristo chiede misericordia, e tira la vendetta divina sopra gli Ebrei, e sopra gli altri peccatori, che lo rendono inutile con la sua durezza. (t)

7. Caino in gastigo del suo peccato mena una vita errante, e vagabonda, e Iddio gli dà un contrassegno acciocchè nessuno l ammazzi. (u)

Gli Ebrei in gastigo del loro peccato sono scacciati dai loro paesi, e dispersi per tutto il mondo. Hanno il contrassegno della Circoncisione, che gli distingue, e ci saranno fino alla fine del mondo. (x)

D. Perchè la Scrittura Sacra parla di Seth più tosto che degli altri figliuoli d'Adamo?

R. Perchè la sua famiglia si distinse da tutte l'altre con la sua pietà, e perchè da questa stirpe doveva venire il Messia. (y)

§. 3. *Corruzione del Genere Umano. Diluvio universale.*

D. Come vissero i figliuoli di Caino, e gli altri figliuoli d'Adamo?

R. Vissero quasi tutti come in uno smarrimento, e nel peccato. Si scordavano d'Iddio a misura di quanto avanzavano nell'età, e l'empietà fece ogni giorno nuovi progressi nel mondo. (z)

D. I discendenti di Seth fratello di Caino vissero anch'eglino in disordine?

R. No. Imitarono la maggior parte la santità del loro Padre, e la pietà si mantenne assai lungamente in questa famiglia. Ma finalmente coll'andar del tempo si incattivirono come gli altri Uomini. (a)

D. In che modo s'incattivirono?

R. Conversando con i cattivi, ed imparentandosi nella famiglia loro. (b)

D. Non vi fu dunque nel mondo persona, che vivesse santamente, e che fosse giusto?

R. Le cose vennero a tal segno di corruzione, che non fu quasi più persona sopra la terra, che vivesse in un intera innocenza. (c)

D. Iddio lasciò i delitti degl'Uomini impuniti?

R. No. Gli esterminò con un diluvio universale. (d)

D. Che cosa fu questo diluvio?

R. Iddio fece cadere pioggie spaventevoli: fece oltre di ciò traboccare le acque del mare, dimaniera che tutta la terra fu sommersa, e tutti gli Uomini furono annegati con tutti gli animali. (e)

D. Che non si salvò alcun'Uomo, nè alcun'animale?

R. Noè si salvò con la sua famiglia: cioè lui, la sua moglie, tre suoi figliuoli, e le loro tre moglie; e Iddio volle conservare con loro degli animali di ciascheduna specie. (f)

D. Chi era Noè?

R. Era un'Uomo giusto, e perfetto, uno dei discendenti di Seth. (g)

D. In che modo si salvarono Noè, e la sua famiglia?

R. Per mezzo dell'Arca, ch'era un'edifizio assai grande per rinchiuderli tutti con le provvisioni necessarie. (h)

D. Quest'edifizio fu fabbricato presto?

R. Noè v'impiegò cento anni interi. Iddio volle così a fine di dar tempo a gli Uomini sparsi per tutto il mondo d'esser'avvertiti del prossimo diluvio, di ravvedersi, e di far penitenza.

D. Gli Uomini fecero penitenza?

R. No;

(m) Isaia LXIX. 13. Matt. XV. 8.
(n) Ebrei X. 6.
(o) Genes. IV. 4. e 5.
(p) Daniel. IX. 26. 26. Matt. III. 17. Ebr. VIII. 8. e 9.
(q) I. Gio. III. 12. Genes. IV. 5. e seg.
(r) Matth. XXII. 18.
(s) Genes. IV 10.
(t) Ebr. XII. 24.
(u) Genes. IV. 15. 16.
(x) Vedi S. Agost. lib. 12. contro Fausto, cap. 9. e seg. e l'Abate Ruperto lib. 3. de' Commentarj sopra la Genesi cap. 6.
(y) Luc. III. 38.

(z) Vedi la Genes. VI. S. Agost. Città di Dio lib. 15. c. 20.
(a) Genes. V. VI. S. Agost. Città di Dio lib. 15. cap. 17. e 28.
(b) Genes. VI. 1. S. Agost. lib. 115. della Città di Dio cap. 22.
(c) Genes. VI. 5. 8. 9. S. Agost. dove sopra.
(d) Genes. VI. 7. VII. ec.
(e) Genes. VII. 11. e seg.
(f) Genes. VII. 7. 8. 9. II. Piet. II. 5.
(g) Genes. VI. 9.
(h) Vedi il lib. del P. Kirker Gesuita, e quello del M. Pelletier sopra l'Arca di Noè. Quest'ultimo è stampato a Rouen nel 1700.

R. No; disprezzarono gli avvertimenti di Noè, e le sue minacce; mangiavano, bevevano, si maritavano, si divertivano al solito, e il diluvio gli sorprese, e gli sommerse tutti. (*i*)

D. Che impressione deve fare quest' esempio nel nostro animo?

R. Noi dobbiamo imparare da questo ad approfittarci degli avvisi, che ci sono dati da parte di Dio, ed a non aspettare che il suo sdegno cada sopra di noi come un lampo, ma a star sempre vigilanti sopra noi stessi. (*k*)

D. Tutti quelli, che morirono nel diluvio, sono dannati?

R. Ci è luogo di credere, che quelli, i quali furono da principio increduli a gli avvertimenti di Noè, ma che poi vi crederono, e si convertirono con buona fede avanti che il diluvio cominciasse, ovvero che fosse finito, non siano dannati. (*l*)

D. Che cosa significa l'Arca di Noè, e il diluvio?

R. La Chiesa Cattolica, ed il Battesimo. (*m*)

Spiegazione.

Nessuno si salva se non nella Chiesa, fuori di essa non ci è salute; fuori dell'Arca ogni cosa perisce. Tutti gli Uomini sono sommersi nell'acqua del diluvio; tutti i nostri peccati sono annegati, per così dire, e scancellati nell'acqua del Battesimo. (*n*)

D. Che cosa fece Noè dopo il diluvio nell' escire dell'Arca?

R. Offerì a Iddio sacrifizj in rendimento di grazie, e Iddio benedì Noè, e i suoi figliuoli, e promise che non averebbe mandato più diluvio universale. E volle che l'Arco nel Cielo fosse il contrassegno di questa promessa. (*o*)

§. 4. *Stato del Mondo dopo il diluvio fino alla Vocazione d'Abramo.*

D. Come si ripopolò il mondo dopo il diluvio?

R. Per mezzo dei tre figliuoli di Noè, Sem, Cam, e Giafet, e per mezzo dei loro discendenti. (*p*)

D. Come vissero i discendenti di Noè?

R. La Scrittura Sacra non ce ne avvisa sopra di ciò cos'alcuna, se non che Noè benedì Sem, e Giafet per la loro bontà. Che maledì Cam, e il suo figliuolo Canaan, perchè avevano mancato nel rispetto verso di lui.

Che gli Uomini essendo moltiplicati, vollero per superbia rendere il loro nome celebre nel mondo avanti di separarsi.

Che a quest'effetto cominciarono a fabbricare una Torre, la quale avevano disegnato d'innalzare fino alle nuvole.

Che questa Torre fu chiamata Torre di *Babele*, cioè di confusione; imperocchè Iddio per punirli confuse il loro linguaggio, di maniera che non s'intesero più, e così furono obbligati a desistere dall'impresa, ed a separarsi gli uni da una parte, gli altri da un'altra.

Che per mezzo di questa separazione tutta la terra fu popolata. (*q*)

D. La cognizione, e il culto del vero Dio si conservarono lungo tempo nel mondo?

R. Più che si avanzavano nell'età, più gli Uomini divennero cattivi. A poco a poco la cognizione del vero Iddio si cancellò dall'animo dei popoli. Divennero Idolatri, cioè davano alle Creature l'onore, ch'era dovuto solo a Iddio.

La pietà però si mantenne più lungamente per mezzo di alcuni discendenti di Sem. Ma finalmente la corruzione divenne ben presto generale, e non vi fu quasi più persona sopra la terra, che servisse Iddio in forma degna di Dio. (*r*)

D. Che condotta tenne Iddío allora verso degli Uomini?

R. Abbandonò i popoli del mondo alla loro corruzione, ed alle tenebre. Essendo stati lasciati in preda ai desiderj del loro cuore, s'immersero a seconda dei loro voleri in ogni sorta di delitti, e di abbominazioni. Iddio riserbò all'altra vita il gastigo generale dei loro peccati, e scelse un Uomo per farlo Padre d'un popolo, che doveva essere particolarmente consacrato al suo servizio. (*ſ*)

D. Chi fu quest' Uomo scelto da Iddio?

R. Fu Abramo figliuolo di Tare della famiglia di Sem, che abitava nella Caldea, Provincia dell'Asia. (*t*)

D. Per-

(*i*) Matt XXIV. 37. Luc XVII. 26. Ebr. XI. 7. I. Pietr. III. 20 II Pietr. II. 5.

(*k*) Matt. e Luc. dove sopra.

(*l*) Questo è il senso più naturale che si possa dare a ciò che dice s. Pietro 1. Epist. III. 20. Vedi sopra questo Estio, Fromond, Cornelio a Lapide.

(*m*) I. Pietr III. 21.

(*n*) Vedi S. Agost. lib. 12. contro Fausto cap. 14. e seg. e lib. 15. della Città di Dio cap. 26. Vedi anco il trat. sopra S. Gio. num. 19. e il trat. 9. num. 11. e il lib. di S. Ambr. sopra Noè, e l'Arca. Origene 21. sopra la Genesi. S. Gregor. Omilia 16. sopra Ezechiel. Ruberto lib. 4. de' Commentarj sopra la Genesi cap. 71. e seg.

(*o*) Vedi S. Agost. lib. 12. contro Fausto cap. 22.

(*p*) Genes. IX. 19.

(*q*) Vedi S. Agost lib. 16. della Città di Dio, cap. 1. 2. 4. e lib. 12. contro Fausto, cap. 24.

(*r*) Vedi S. Agost. lib. 16. della Città di Dio cap. 11. 12 13.

(*ſ*) Rom. I. 24. Genes. XII. 1. Sap X. 5. Vedi ciò che diremo qui appresso nel §. 23. di questo capitolo sopra lo stato del Popolo Gentile dopo la vocazione d'Abramo.

(*t*) Genes. XI.

D. Perchè Iddio scelse più tosto Abramo che un' altro?

R. Per un' effetto della sua misericordia, e della sua bontà.

D. In che modo scelse Iddio Abramo?

R. Gli comandò che abbandonasse il suo paese, la sua famiglia, la sua nazione, e gli promise di farlo Padre d'un gran popolo, al quale farebbe moltissime grazie. (u)

D. Perchè volle Iddio che Abramo abbandonasse il suo paese?

R. 1. A fine di separarlo dal commercio dei Cattivi per timore che non si guastasse con il loro esempio.

2. Per obbligarlo a riguardare la terra come un luogo d'esilio, e di pellegrinaggio, e il Cielo come sua Patria.

3. Per farlo Padre d'un Popolo, che voleva differenziarlo nei costumi, nella Religione, e nell'inclinazione da tutti gli altri popoli della terra.

D. Che cosa fece Abramo?

R. Credette, ed obbedì a Iddio, che lo ricompensò della sua obbedienza. (x)

§. 5. *Alleanza, che fece Iddio con Abramo. Posterità di questo Sant' Uomo.*

D. Come ricompensò Iddio la fede, che Abramo fece conoscere nel lasciare il suo paese per ubbidire all' ordine di Dio?

R. Iddio ricompensò la fede di questo Sant' Uomo per mezzo dell'Alleanza solenne, che fece con egli. (y)

D. In che consiste quest' Alleanza?

R. In promesse solenni, che fece Iddio ad Abramo, promesse assolute, e tutte gratuite dalla parte di Dio.

D. Che cosa promise Iddio ad Abramo?

R. Di tenerlo sotto la sua protezione assieme con la sua Posterità, di farlo Padre d'un gran Popolo, di darli un paese ricco, ed abbondante chiamato il Paese di Canaan per se, e per la sua posterità, e di far nascere dalla sua stirpe il Messia. (z)

D. Che non ci fu alcun contrassegno esteriore per pegno, e per contrassegno di quest' Alleanza?

R. Sì bene. Iddio giurò per se stesso, per sicurtà delle sue promesse, e ordinò per allora la Circoncisione, come un contrassegno, che doveva distinguere Abramo, e la sua posterità da tutti gli altri popoli della terra, con i quali Iddio non aveva fatto una simil lega. (a)

D. Chi furono i figliuoli d'Abramo?

R. Stette molto tempo senza averne dalla sua moglie Sara, ch'era stata fino all'età di novant' anni sterile. (b)

Per questo Sara volle che sposasse la sua serva chiamata Agar, dalla quale n'ebbe un figliuolo nominato Ismaele. (c)

Ciò non deve recare maraviglia in quel tempo, nel quale Iddio permetteva la pluralità delle moglie. (d)

D. Che fu nella persona d'Ismaele, e della sua Posterità, quando furono adempite le promesse, che Iddio aveva fatto ad Abramo?

R. Abramo lo credette così vedendo la sua moglie sterile, e fuori d'età per aver figliuoli. (e)

Ma Iddio gli predisse che Sara averebbe un figliuolo, e che in esso, e nella sua posterità sarebbero adempite le promesse. (f)

Abramo credette alla parola di Dio, benchè fosse privo d'ogni speranza umana. Iddio imputò la sua fede a giustizia, e l'anno dopo Sara ebbe un figliuolo, che si chiamò Isacco. (g)

D. Come vissero Agar, e Ismaele insieme con Sara, e Isacco?

R. Agar disprezzò Sara a causa della sua sterilità, e ne fu punita. Ismaele perseguitò Isacco, e fu scacciato per ordine di Dio egli, e sua madre dalla casa d'Abramo. (h)

D. Abramo non ebbe altri figliuoli, che Ismaele, e Isacco?

R. Dopo la morte di Sara Abramo sposò Cetura, dalla quale ne ebbe sei figliuoli. (i)

D. Questi sei figliuoli furono a parte con Isacco dell'Eredità d'Abramo?

R. No. Isacco fu il solo erede d'Abramo, che si contentò di fare dei donativi a gli altri suoi sei figliuoli, e non volle che durante la sua vita stessa stessero assieme con Isacco. (k)

D. Che cosa significava l'Alleanza, che Iddio fece con Abramo?

R. Ella era la figura dell'Alleanza eterna che Gesù Cristo doveva fare un giorno con i Cristiani, della quale il Battesimo n'è il pegno; siccome la Circoncisione figura del Battesimo era il pegno dell'Alleanza, che Iddio fece con Abramo.

D. In che cosa la Circoncisione era la figura del Battesimo?

R. In

(u) Genes. XII. 1. S. Agost. lib. 16. della Città di Dio cap. 16.
(x) Genes. XII.
(y) Genes. XVII. XXII.
(z) Dove sopra, e cap. XXII. 18.
(a) Genes. XVII. 14. XXII. 16. Ebr. VI. 13. 16. 17.
(b) Genes. XV. XVI.
(c) Genes. XVI. 1. 2. 15.
(d) Vedi S. Agost. lib. 22. contro Fausto cap. 47.
(e) Genes. XVII. 18.
(f) Dove sopra ver. 19.
(g) Genes. XXI. 1. 2.
(h) Genes. XVI. 4. 5. 6. XXI. 9. 10. Galat. IV. 29.
(i) Genes. XXV. 1. 2.
(k) Dove sopra vers. 5. 6.

R. In due cose. 1. In questo che per mezzo del Battesimo si partecipa dell'Alleanza, che Iddio fa con gli Uomini per mezzo di Gesù Cristo, siccome la Circoncisione era il contrassegno, che faceva vedere, che si partecipava di quella, che aveva fatta con loro per mezzo d'Abramo. (*l*)

2. In questo ancora che nel Battesimo si fa professione della Circoncisione del cuore, cioè di rinunziare ai desiderj del Secolo, di che la Circoncisione del corpo era la figura. (*m*)

D. Che cosa significava la terra promessa ad Abramo, ed alla sua Posterità?

R. Il Cielo promesso a tutti i Cristiani, dei quali Abramo era il Padre spirituale. (*n*)

D. Di che cosa erano figura Agar, e Sara?

R. Agar la serva era figura della Sinagoga, cioè a dire della Religione Giudaica, Sara la moglie libera era la figura della Chiesa Cristiana. (*o*)

D. Di che cosa erano figura Ismaele, ed Isacco?

R. Ismaele era la figura del popolo Ebreo, Isacco del popolo Cristiano.

Spiegazione.

Non si è Cristiani se non per mezzo del miracoloso rinascimento spirituale, che si riceve nel Battesimo; le promesse dell'Alleanza eterna, e della vita eterna, sono per i Cristiani. Iddio riguarda i Cristiani come suoi figliuoli, e non come suoi schiavi. I Cristiani hanno una legge d'amore. Gesù Cristo gli ha liberati dalla schiavitudine della Legge di Mosè, che non gli faceva se non schiavi. La Chiesa gli ha partoriti dopo di essere stata lungo tempo sterile, nel tempo che la Sinagoga era fecondissima. Gli Ebrei sono i nemici dei Cristiani, e gli hanno perseguitati fino a tanto che ne hanno avuto possa, come Ismaele perseguitava Isacco. Ma Iddio ha riprovato loro, e la Sinagoga loro madre. Torna bene fare l'applicazione di tutte queste circostanze ad Ismaele, ad Isacco, ad Agar, ed a Sara. (*p*)

D. Che cosa significavano i figliuoli, che Abramo ebbe da Cetura?

R. I Cristiani che non vivono secondo la Fede, ma secondo la carne: questi Cristiani possono ricevere da Iddio ricompense temporali, ma non averanno parte alcuna all'Eredità eterna; e Iddio vuole che coloro, i quali vivono secondo la Fede figurata per Isacco, si allontanino, per quanto appartiene a loro, da questa vita dei Cristiani, che vivono secondo la carne. (*q*)

Se si vuol sapere che cosa sia vivere secondo la carne, bisogna consultare San Paolo. Vivere secondo la carne, nella dottrina di quest' Apostolo, è esser dominato dalla sua cupidigia, secondare l'impressioni corrotte della carne, cioè della concupiscenza, e dell'amor proprio. (*r*)

§. 6. *D'Isacco, e di Giacobbe, da quali sono derivati tutti gli Ebrei.*

D. Perchè Abramo si chiama nella Scrittura Sacra il Padre di tutti i Credenti?

R. Perchè è il Padre dei Cristiani siccome degli Ebrei.

E' Padre degli Ebrei, perchè sono tutti derivati da lui per mezzo del suo figliuolo Isacco.

Padre dei Cristiani, che per mezzo della Fede sono derivati tutti da Gesù Cristo nato della sua stirpe, e del quale Isacco era una figura espressissima. (*s*)

D. In che cosa Isacco è stato una figura sì espressa di Gesù Cristo?

R. 1. La santità, e l'innocenza della sua vita è stata un'immagine della santità, e dell' innocenza della vita di Gesù Cristo.

2. Il sacrifizio d'Isacco è stato una figura espressissima della Morte, e della Resurrezione di Gesù Cristo.

3. Isacco dopo questo sacrifizio è stato il Padre di tutto il Popolo Ebreo, siccome Gesù Cristo dopo la sua Resurrezione è il Padre di tutto il popolo Cristiano.

D. Che cosa è il sacrifizio d'Isacco?

R. Iddio per provare la fedeltà d'Abramo, gli comandò di sacrificare il suo figliuolo Isacco d'età allora di circa 37. anni, secondo la Tradizione degli Ebrei rapportata da San Girolamo. (*t*)

Abramo non bilanciò per un sol momento, benchè Isacco fosse il suo figliuolo diletto, benchè con un miracolo maraviglioso l'avesse avuto nella sua vecchiaja dalla sua moglie sterile, benchè questo figliuolo dovesse essere suo Erede, benchè Iddio gli avesse promesso di farlo Padre d'un gran popolo. Nessuna di queste considerazioni lo ritennero. Sperò contro ogni speranza, e persuaso che Iddio potrebbe risuscitare Isacco fra i morti, poichè l'aveva fatto nascere per miracolo, si mise in istato di di sacrificarlo sopra una montagna, che S. Girola-

(*l*) Vedi S. Agost. Città di Dio lib. 16. cap. 26. e 27.
(*m*) Rom. II. 28. Filipp. III. 3.
(*n*) Ebr. XI. 14. 15. 16
(*o*) Galat. IV. 22. e seg. S. Agost. lib. 17. della Città di Dio cap. 2. e 3.
(*p*) Vedi S. Paolo, e S. Agost. dove sopra.

(*q*) Vedi S. Agost. lib. 16. della Città di Dio cap. 44. e S. Paolo I. Cor. V. 11.
(*r*) Rom. VIII. Gal. V. Vedi anche S. Agost. Città di Dio lib. 14. cap. 2. e 4.
(*s*) Vedi S. Paolo Rom. IV.
(*t*) Nel libro delle Tradizioni degli Ebrei sopra la Genesi.

rolamo, appresso gli Ebrei, dice esser quella di Moria, dalla quale il Calvario non era molto lontano. Isacco non ebbe minor fede di suo Padre, si sottomise al comando di Dio; portò sopra le sue spalle le legna, sopra le quali doveva esser'offerto in sacrifizio. Si lasciò legare da suo Padre sopra il rogo. Andò per esser sacrificato.

Ma Iddio si contentò dell'obbedienza, e della fede del Padre, e del figliuolo. Abramo aveva già alzato il braccio per sacrificare questa vittima innocente. Iddio l'arrestò, e gli rese il suo figliuolo per così dire fra i morti, a fine che dopo essere stato una figura si espressa di Gesù Cristo, che patisce, e muore su la Croce, può essere altresì riguardato come una figura di Gesù Cristo resuscitato. (u)

Iddio permise che Abramo trovasse nello stesso tempo dietro a lui un'ariete, che si era imbarazzato con le sue corna in un cespuglio. Abramo lo prese, e l'offerì in cambio del suo figliuolo. Si vede chiaramente la similitudine, che questa circostanza ha con Gesù Cristo, che si è offerto in sacrifizio a Iddio suo Padre in luogo degli Uomini, e ch'è chiamato l'Agnello di Dio caricato dei peccati del mondo per scancellargli, il che noi spiegheremo nel seguito dell'opera.

D. Chi furono i figliuoli d'Isacco?

R. Esaù, e Giacobbe, due fratelli gemelli, ch'ebbe dalla sua moglie Rebecca. Esaù nacque il primo, e fu rigettato da Iddio avanti la sua nascita; Giacobbe venne dopo, e fu amato da Iddio senza averne ancora alcun merito. (x)

D. In che cosa Esaù fu riprovato da Iddio?

R. In questo che Iddio non lo scelse per essere il Padre del suo Popolo, l'Erede della terra promessa ad Abramo, ed uno degli antecessori del Messia. Solo a Giacobbe Iddio donò tutti questi avvantaggj per un solo effetto della sua buona volontà.

D. Di chi sono stati figura Esaù, e Giacobbe?

R. Esaù è stato figura degli Ebrei, e dei reprobi; Giacobbe è stato la figura dei Cristiani, e degli eletti. (y)

D. Quanti figliuoli ebbe Giacobbe?

R. Ne ebbe dodici, e una figliuola da quattro mogli, ch'egli sposò, e da questi dodici figliuoli, che sono riconosciuti sotto nome di dodici Patriarchi, sono esciti tutti gli Ebrei.

D. Qual'è il nome delle mogli di Giacobbe?

R. Giacobbe non volle sposare se non Rachele. Gli fecero sposare avanti per inganno Lia, sorella di Rachele. Lia ebbe sei figliuoli. Rachele dopo di essere stata molto tempo sterile, ebbe finalmente due figliuoli. Giacobbe sposò ancora due altre mogli. Bala a richiesta di Rachele, e Zelfa a richiesta di Lia. (z)

D. Qual'è il nome dei figliuoli di Giacobbe?

R. Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issacar, Zabulon, Dan, Nettali, Gad, Azer, Giuseppe, e Beniamino, e una figliuola chiamata Dina.

D. Perchè i dodici figliuoli di Giacobbe sono chiamati Patriarchi?

R. Perchè sono capi delle dodici famiglie degli Ebrei, dai quali sono escite tutte le altre famiglie di questo popolo. Patriarca è una parola greca, che vuol dire capo di famiglia.

D. Come si chiamano ordinariamente queste dodici famiglie?

R. Le dodici Tribù degli Ebrei. Ma bisogna riflettere, che la famiglia di Giuseppe compone due Tribù, perchè Efraim, e Manasse, ch'erano i due figliuoli di Giuseppe, furono adottati da Giacobbe, e furono ciascheduno capi d'una Tribù che portò il loro nome. Posto questo pare che si dovessero contare tredici Tribù appresso gli Ebrei. Ma ciò non si fa, perche la Tribù di Levi, che fu consacrata tutta nell'andare dei tempi al servizio di Dio, e al ministero della Religione, non ebbe parte con le altre Tribù nella Terra promessa, e non ebbe come quelle, una porzione separata per comporre un corpo di Tribù. Ma Iddio volle che i Leviti fossero sparsi in tutte le altre Tribù, senza dubbio, acciocchè per mezzo del suo esempio, e dei suoi discendenti potessero condurre i loro fratelli al servizio di Dio. (a)

D. Qual'è la più celebre delle dodici Tribù?

R. E' quella di Giuda, come quella che in tutti i tempi è stata la più favorita da Dio, e dalla quale il Messia ha voluto nascere, ed è quella, che nell'andar dei tempi ha dato il suo nome a tutta la nazione.

Io dico *nell'andar dei tempi*, imperocchè il nome di Giudeo non fu dato generalmente a tutta la nazione, che dopo il ritorno dalla schiavitudine di Babilonia. Avanti a questo tempo non si dava questo nome se non a quelli, che abitavano il Reame di Giuda. E avanti la separazione della Terra Santa in due Reami, dei quali noi vedremo l'istoria quì appresso, i discendenti di Giacobbe non erano cono-

(u) Vedi S. Paolo Ebrei XI. 17. S. Agost. Città di Dio lib. 16. cap. 32. S. Gris. il. Omil. 47. sopra la Genesi, S. Bernard. Serm. 41. de diversis.

(x) Rom. IX. 13. Malach. I. 2. 3.

(y) Rom. IX. S. Agost. Città di Dio lib. 16. cap. 35. e 37. Serm. 4. o 44. *de diversis*. Serm. 5. o 1. di quelli del P. Sirmond e sopra il Salm. 46. n. 6.

(z) Genes. XXIX. 23. XXX. 3. 10. XXXV. 23. 24. S. Agost. Città di Dio lib. 16. cap. 38.

(a) Vedi n. I. 48. e seg. XXXV. 2. Giosuè XXI. 2. e seg.

nosciuti se non sotto nome d'Israeliti, o di Ebrei.

D. Perchè i figliuoli di Giacobbe furono chiamati Ebrei, ovvero Israeliti?

R. Furono chiamati Israeliti, perchè Giacobbe loro Padre fu chiamato Isaelle. (*b*)

L'origine del nome d'Ebrei non è sì certa. Alcuni dicono che Abramo avolo di Giacobbe fu chiamato Ebreo a causa che discendeva da Eber Padre di Faleg, a tempo del quale seguì la diversità delle lingue, di maniera che la lingua, che parlava Ebreo, sussistè, e fu chiamata lingua Ebraica. Altri deducono questo nome da una parola, che in Ebraico significa *di là*, perchè Abramo era venuto di là dall' Eufrate; di maniera che secondo quest' ultimo significato si chiamò Abramo Ebreo, quando fu venuto nel paese di Canaan per intendere la sua origine, come se si fosse detto l'Uomo *di là* dal fiume Eufrate. (*c*)

D. Che cosa significa il popolo Giudeo uscito tutt'intero da un sol Uomo?

R. Il popolo Cristiano, ch'è formato solamente per mezzo di Gesù Cristo.

D. Che significano i dodici Patriarchi, dai quali sono usciti tutti li Giudei?

R. I dodici Apostoli, che sono i Padri spirituali di tutti i Cristiani; e per questo S. Paolo disse *che noi siamo edificati sopra il fondamento degli Apostoli*. (*d*)

D. Che cosa significa Lia, e Rachele?

R. I Santi Padri della Chiesa hanno riguardato Lia a causa della sua fecondità, come un'imagine della vita attiva, e Rachele a causa della sua bellezza congiunta alla sterilità, come l'immagine della vita, ch'è occupata più nella cognizione della verità, che nell'azione esteriore, una temporale, e laboriosa, l'altra eterna, e felice. (*e*)

§. 7. *Schiavitudine degl' Israeliti in Egitto, e quale fu l'occasione.*

D. Gl'Israeliti sono stati sempre in possesso della Terra promessa ad Abramo?

R. Abramo, Isacco, e Giacobbe vi dimorarono come stranieri, e gl'Israeliti loro discendenti non furono messi in possesso di questa Terra, se non quattrocent'anni dopo la promessa, che Iddio aveva fatto ad Abramo. (*f*)

D. Perchè stettero al tanto tempo senz'esserne padroni?

R. Perchè furono per lungo tempo schiavi degli Egiziani, e non furono liberati da questa schiavitudine per entrare nella Terra promessa se non quattrocent'anni dopo la vocazione d'Abramo. (*g*)

D. Per qual cagione gl'Israeliti furono schiavi degli Egiziani?

R. Una gran carestia obbligò Giacobbe a ritirarsi nell'Egitto con tutta la sua famiglia composta allora di settanta persone. La sua famiglia vi moltiplicò, e formò un popolo numeroso, che nel seguito dei tempi, fu crudelmente perseguitato, e ridotto in schiavitudine da Faraone Re dell'Egitto. (*h*)

D. Perchè Giacobbe si ritirò nell'Egitto per ivi scansare questa carestia?

R. Perchè intese che questa doveva durare sett'anni; che Giuseppe uno dei suoi figliuoli aveva tutto il potere nell'Egitto, e che per la provvidenza di Giuseppe questo Regno non doveva mancare di cos'alcuna, durante questa lunga carestia. (*i*)

D. In che modo Giuseppe era andato in Egitto?

R. Giacobbe amava Giuseppe più che gli altri suoi figliuoli. Questi avendone gelosia, vollero ammazzare Giuseppe. Ma Ruben suo fratello glien'impedì; e Giuda determinò di venderlo a certi Mercanti Ismaeliti, quali lo venderono a un'Egiziano chiamato Putifar. Iddio si servì di questo delitto per sollevare Giuseppe, e renderlo il sostegno della sua famiglia. (*k*)

D. Che cosa fece Giuseppe nell'Egitto?

R. Vi stette molto tempo schiavo in casa di Putifar. La sua castità fu causa della sua prigionia, accusato falsamente dalla moglie di quest'Egiziano, e Iddio si servì di questa prigionia per innalzare Giuseppe al colmo degl'onori, e della potenza in Egitto. (*l*)

D. In che modo la prigionia di Giuseppe fu causa del suo innalzamento?

R. Il Re Faraone avendo fatto un sogno, che lo disturbò, ne volle sapere la spiegazione. Sentì dire che un prigioniero chiamato Giuseppe aveva il dono d'indovinare le cose future. Lo fece venire a se, e soddisfatto delle sue risposte, lo fece il primo Ministro di Stato. (*m*)

D. In che modo seppe il Re che questo prigioniero aveva il dono d'indovinare le cose future?

R. Lo

(*b*) Genes. XXXII. 28.
(*c*) Vedi S. Agost. Città di Dio lib. 16. cap. 11. e lib. 18. cap. 3. e M. Huet Dimostrazione Evangelica, Proposizione 4. cap. 13. ec.
(*d*) Efes. II. 20.
(*e*) Vedi S. Agost. lib. 12. contro Fausto cap. 31. e seg. e S. Greg. lib. 6. de' Moral. sopra Giob cap. 28. Là si possono vedere le ragioni di quest' allegoria più diffuse.

(*f*) Genes. XV. 13. Att. VII. 6. Ebr. 6. Ebr. XI. 9.
(*g*) Dove sopra.
(*h*) Att. VII. 11. e seg. S. Agost. Città di Dio lib. 16. cap. 40.
(*i*) Dove sopra.
(*k*) Genes. XXV. 32. XXXV. 22. Att. VII. 9.
(*l*) Genes. XXXIX.
(*m*) Genes. XL. XLII.

R. Lo ſeppe per mezzo d'un'Uffiziale di queſto Principe, ch'era ſtato prigioniero con Giuſeppe, ed aveva provato l'effetto delle ſue predizioni. (n)

D. In che modo Giacobbe ſeppe che il ſuo figliuolo Giuſeppe dominava in Egitto?

R. La careſtia, della quale noi abbiamo parlato di ſopra, obbligò Giacobbe a mandare i ſuoi figliuoli in Egitto per compararvi del grano. Furono mandati davanti a Giuſeppe, che allora aveva tutta l'autorità. Giuſeppe gli ſi diede a conoſcere, gli perdonò il loro tradimento, e gli obbligò a far venire Giacobbe, e tutta la famiglia in Egitto, coſa che Giacobbe fece con gran contento. (o)

D. Dove morì Giacobbe?

R. Morì in Egitto dopo aver predetto il tempo preciſo della venuta del Meſſia, ed allora adottò i due figliuoli di Giuſeppe Efraim e Manaſſe, per eſſere ciaſcheduno capo d'una Tribù, come ſuoi proprj figliuoli. Il ſuo corpo fu portato da Giuſeppe nella terra di Canaan, per eſſer ſotterrato nel Sepolcro d'Abramo, e d'Iſacco. (p)

D. Dove morì Giuſeppe?

R. Morì in Egitto, dove mantenne la ſua autorità ſino alla morte. Comandò che le ſue oſſa foſſero traſportate nella terra di Canaan per eſſer ſotterrate nel Sepolcro dei ſuoi Padri. (q)

D. In che modo gl'Iſraeliti furono trattati da gli Egiziani?

R. Sin'a tanto che viſſe Giuſeppe furono ben trattati. Ma dopo la ſua morte venne un' altro Re, che ſcordatoſi dei ſervizj fatti da Giuſeppe allo ſtato maltrattò gl'Iſraeliti, e gli riduſſe ad una dura ſervitù. (r)

D. Che coſa ſignificava il peccato dei fratelli di Giuſeppe, che lo venderono?

R. Era la figura del peccato di Giuda che tradì Gesù Criſto, e dei Principi dei Sacerdoti, che lo dettero nelle mani ai Romani. (ſ)

D. Che coſa ſignificava la prigionia, e l'innalzamento di Giuſeppe?

R. Era la figura della paſſione, e della Reſurrezione di Gesù Criſto, che doveva proccurare la ſalute ai Giudei, che l'avevano condannato, ed ai Gentili figurati per gli Egiziani. (t)

§. 8. *La liberazione degl'Iſraeliti per mezzo di Mosè. Agnello Paſquale. Paſſaggio del Mar Roſſo.*

D. Quanto tempo gl'Iſraeliti ſtettero nell' Egitto?

R. In circa quattrocent'anni, dopo che Iddio eccitò Mosè a liberargli dalla ſchiavitudine tirannica degli Egiziani. (u)

D. Che era Mosè?

R. Era uno dei diſcendenti di Levi figliuolo di Giacobbe. Tre meſi dopo la ſua naſcita ſua madre lo poſe nell'acque del Nilo, e l'abbandonò alla divina Provvidenza, perchè Faraone aveva ordinato che ſi faceſſero morire tutti i figliuoli maſchi degli Ebrei. La figliuola di queſto Re, ch'era andata a bagnarſi in queſto fiume, vide queſto bambino, ne ebbe compaſſione, lo fece allevare, ed inſtruire con gran premura in tutte le ſcienze degli Egiziani, e l'adottò ancora per ſuo figliuolo. Ma Mosè amò meglio perire con il popolo di Dio, che eſſere a parte delle fortune, e dei delitti degli Egiziani. In età di quarant'anni andò a viſitare i ſuoi fratelli, ma vi ſtette poco: imperocchè avendo ammazzato un Egiziano, (x) fu obbligato a uſcire dell'Egitto per iſchivare lo ſdegno di Faraone, che voleva farlo morire. Se ne andò nel paeſe dei Madianiti, e ſi accasò, e ſtava a paſcere i greggi di Jetro ſuo ſuocero, quando Iddio gli apparve, e gli comandò di liberare il ſuo popolo dalla ſchiavitudine di Faraone. Mosè allora aveva ottant' anni. (y)

D. In che modo Mosè liberò gl'Iſraeliti dalla ſchiavitudine di Faraone?

R. Vi fece tanti miracoli, e percoſſe l'Egitto con tante piaghe, che il Re fu obbligato, ſuo mal grado, a laſciar uſcir queſto popolo dai ſuoi Stati.

D. Con quali piaghe fu percoſſo l'Egitto?

R. La Sacra Scrittura ne racconta dieci, che ſono l'acqua convertita in ſangue, le ranocchie, le veſpe, le moſche, la morte di tutto il beſtiame degl'Egiziani, l'ulcere, la grandine meſcolata col fuoco, le cavallette, le tenebre, la morte di tutti i primogeniti. (z)

D. Qual fu la ragione, che determinò finalmente

(n) Dove ſopra.

(o) Geneſ. XLII. XLIII. XLIV. XLV. XLVI.

(p) Geneſ. XLVIII. XLIX. L. S. Agoſt. Città di Dio lib. 16. cap. 41. 42.

(q) Geneſ. I.

(r) Eſod. I. e V.

(ſ) S. Agoſt. ſopra il Salm. 8. Num. 80. e ſopra il Salm. 104. n. 40.

(t) Per provare che Giuſeppe è ſtato una figura di Gesù Criſto, Vedi S. Agoſt. dove ſopra. Tertull. contro Marcione lib. 3. cap. 18 e lib. contro gli Ebrei cap. 10. S. Ambr. lib. di Giuſeppe cap. 3. S. Girol. lib. 1. contro Gioviniano. S. Ceſario Serm. 7. ch'è l'81. *de temp.* tra quelli di S. Agoſt. nelle antiche edizioni, e che nella nuova è *all'Appendice* Serm. 13.

(u) Vedi gl'Interpreti ſopra il verſ. 40. del 12. cap. dell'Eſodo.

(x) Ci è luogo di credere che Mosè foſſe inſpirato da Iddio ad ammazzare queſt'Egiziano. Vedi Att. VII. 25. S. Agoſt. queſt. 2. ſopra l'Eſodo, e contro Fauſto lib. 22. cap. 70.

(y) Eſod. II. e III. Att. VII. 20. e ſeg. Ebr. XI. 23. e ſeg.

(z) Eſod. VII. VIII. IX. X. XII. Salm. LXXVII. 44. e ſeg. Sap. XVI. e XVII.

mente gli Egiziani a rimandare gl' Israeliti fuori dell' Egitto?

R. Fu la morte di tutti i primogeniti loro.

D. In che modo seguì questa morte?

R. Mosè comandò per parte di Dio agl' Israeliti di ammazzare un' Agnello ciascheduno nella sua famiglia, di farlo arrostire, di mangiarlo, e di tignere le porte col sangue di quest' Agnello. Dopo venne un' Angelo, che esterminò in ciascheduna casa dell' Egitto tutti i primogeniti; le sole case degl' Israeliti tinte col sangue di quest' Agnello furono risparmiate.

D. Insegnateci un poco più distintamente ciò che Mosè ordinò a gl' Israeliti in quest' occasione?

R. 1. Comandò a gl' Israeliti per parte di Dio di pigliar in prestito ciascheduno dagli Egiziani loro vicini tutto ciò che potessero avere di vasellame, di mobili, ed argenterie, cosa che fecero; e gli Egiziani stimolati da un'ordine segreto della Provvidenza non gli negarono cos' alcuna. (a)

2. Mosè gli ordinò di ammazzare l' Agnello il decimo quarto giorno del primo mese su la sera, di mangiarne la carne arrostita al fuoco, e mangiare ancora la testa con i piedi, e gl' intestini, e mangiarlo con del pane azimo, e delle lattughe salvatiche, e far questo pasto con fretta grande, stando in piedi, in abito di viandanti con un bastone alla mano. Gli proibì ammettere a questo pasto veruno straniero, di spezzare le ossa dell' Agnello, e di trasportar fuori le carni; ma volle che tutto quello, che non fosse mangiato, si consumasse col fuoco. (b)

3. Ordinò per parte di Dio che ciascheduno anno nello stesso giorno gl' Israeliti mangiassero un' Agnello con le medesime ceremonie, in memoria del miracolo, che Iddio disponeva di fare in favor loro, e che il giorno seguente celebrassero una festa solenne in memoria della loro liberazione. Che quest' Agnello si chiamerebbe l' Agnello Pasquale, cioè a dire l' Agnello del Passaggio, e la Festa, Festa di Pasqua. (c)

D. Perchè Mosè ordinò mangiare l' Agnello Pasquale con tante ceremonie?

R. La prima volta fu in parte la necessità, che obbligò gl' Israeliti a praticar così. La fretta, con la quale erano obbligati a partire, gl' impegnava a prender nutrimento per sostenersi nel viaggio, ed a prenderlo con prestezza grande senza spendervi il tempo, che ordinariamente si spende nel preparare il pane, e la carne per cibarsi. (d)

Iddio volle che mangiassero in futuro l'Agnello Pasquale con le medesime ceremonie in memoria della prima Pasqua. (e)

E per mezzo di queste circostanze, e di queste ceremonie Iddio volle rappresentare gran misterj.

D. Iddio fece' egli per mezzo di Mosè alcun Comandamento particolare agl' Israeliti per obbligarli a ricordarsi in perpetuo della morte dei primogeniti d' Egitto?

R. Certo. Volle Iddio che gl' Israeliti consacrassero a lui tutti i primogeniti tanto degli Uomini, che delle Bestie. (f)

D. Perchè volle Iddio che gl' Israeliti portassero seco le ricchezze degli Egiziani?

R. Per gastigare questa nazione infedele di tutto quello, che aveva fatto soffrire agl' Israeliti, e ricompensarli in qualche maniera dei travaglj, che avevano dato loro nell' Egitto. (g)

D. Che cosa fecero gli Egiziani dopo la morte dei loro primogeniti?

R. Pressarono gli Israeliti ad uscire dell' Egitto: ma poco dopo si pentirono di averli mandati via, e gli seguitarono per farli ritornare. E allora seguì il famoso miracolo del passaggio del Mar Rosso. (h)

D. Quale fu questo miracolo?

R. Mosè percosse l' acque del mare, che si divisero, e fecero a gl' Israeliti un passaggio libero. Gli Egiziani induriti, ed ostinati gli perseguitarono in questo passaggio miracoloso. Ma quando gl' Israeliti furono passati, l' acque si riunirono, e tutti gli Egiziani restarono affogati. E in questa forma gl' Israeliti furono liberati dalla loro schiavitudine. (i)

D. Di quante persone era composto allora il popolo Ebreo?

R. Di circa seicento mil' Uomini senza contar le Donne, e i Ragazzi da vent' anni in giù.

D. Come mai questo popolo si era tanto moltiplicato, poichè dugent' anni avanti, quando Giacobbe andò in Egitto, la sua famiglia non era composta se non di settanta persone, e oltre di questo furono sì crudelmente perseguitati dagli Egiziani?

R. Questo popolo si moltiplicò nel mezzo delle persecuzioni con la protezione di Dio, che aveva promesso ad Abramo questa straordinaria moltiplicazione della sua posterità. (k)

D. Che

(a) Esod. XII.
(b) Dove sopra.
(c) Dove sopra.
(d) Dove sopra.
(e) Dove sopra.
(f) Esod. XIII. 2. Num. XVIII. 15.

(g) Vedi S. Ireneo lib. 4. cap. 49. e S. Agost. contro Fausto lib. 22. cap. 71. 72.
(h) Esod. XII. XIV. (i) Esod. XIV.
(k) Genes. XVI. 10. XXII. 17. Esod. I. 12. S. Agost. Città di Dio, lib. 16. cap. 43. e lib. 18. cap. 7. Teodoreto quest. 1. sopra i Numeri.

D. Che cosa significava questa moltiplicazione straordinaria degl' Israeliti?

R. La moltiplicazione dei Cristiani, la compagnia dei quali doveva estendersi, e spargersi per tutto nel mezzo delle persecuzioni. (*l*)

D. Che cosa significava la liberazione degl' Israeliti per mezzo di Mosè?

R. Era la figura della liberazione dei Cristiani per mezzo di Gesù Cristo. (*m*)

D. Che cosa significava l' Agnello Pasquale?

R. Significava Gesù Cristo, che è l' Agnello di Dio, la morte del quale ci libera dalla morte eterna, ed è per noi, i quali abbiamo il carattere della sua Croce impresso nella nostra fronte, il principio, che ci fa passare dalla terra al Cielo. (*n*)

D. Che cosa significava la proibizione, che fece Mosè di rompere le ossa dell' Agnello Pasquale?

R. Era una figura di ciò che seguì a Gesù Cristo dopo la sua morte, al quale non gli furono rotte le gambe, come fu fatto ai due ladri, che furono crocifissi seco. (*o*)

D. Che cosa significava il pasto della Pasqua?

R. Il pasto della Santa Eucaristia, nella quale noi mangiamo veramente la carne di Gesù Cristo, che ci ha salvato per mezzo del suo sangue, conforme gli Ebrei mangiarono nella loro prima Pasqua il medesimo Agnello, il sangue del quale gli aveva preservati dalla morte. (*p*)

D. Che cosa significavano le ceremonie, con le quali doveva esser mangiato l'Agnello Pasquale?

R. Erano figura delle disposizioni, con le quali bisogna comunicarsi.

Per mangiare l' Agnello Pasquale bisognava 1. Essere o Giudeo di nascita, o di Religione. 2. Bisognava essere in abito di viandante con il bastone alla mano. 3. Bisognava mangiarlo con prestezza. 4. Con del pane senza lievito. 5. E lattughe amare; (*q*) Ecco la figura; Ecco la spiegazione.

Per comunicarsi bisogna 1. esser Cristiano. 2. Essere nella disposizione di viandante, cioè a dire, non avere attacco alcuno alla terra, che sia ostacolo a farci arrivare al Cielo nostra Patria. 3. Aver molto di fede, e di fervore per unirci a Gesù Cristo. 4. Mortificar con la penitenza la carne del peccato, che noi portiamo. 5. Avere un cuor semplice, e netto senza alcun lievito di malizia, o d' ipocrisia. (*r*)

D. Che cosa significava il passaggio del Mar Rosso?

R. Era la figura del Battesimo. Imperocchè è necessario, che i Cristiani passino per l'acque del Battesimo per entrare al Cielo, conforme fu necessario che gl' Israeliti passassero a traverso dell' acque del Mar Rosso per entrar nella Terra promessa. (*s*)

D. Che cosa significavano gli Egiziani, che furono annegati nell' acque del Mar Rosso?

R. I nostri peccati, che sono cancellati nell' acque del Battesimo. (*t*)

§. 9. *Viaggio degl' Israeliti alla montagna del Sinai. Acque amare. Manna. Acqua della Rupe. Amaleciti vinti. Consiglio di Jetro.*

D. Quando gl' Israeliti ebbero passato il Mar Rosso, dove gli condusse Mosè?

R. Gli condusse per un deserto fino al monte Sinai, ove vi giunsero il quadragesimo settimo giorno dopo l' uscita dell' Egitto. (*u*)

D. Mosè sapeva egli la strada di questo monte?

R. Non era necessario ch' egli la sapesse, perchè Iddio stesso fu loro guida: una nuvola gli andava avanti di giorno, ed una colonna di fuoco di notte. Quando la nuvola, o la colonna si avanzava, loro viaggiavano; quando si fermava, e loro si fermavano. (*x*)

D. Di che cosa si cibarono gl' Israeliti in questo deserto?

R. Iddio gli mandò dal Cielo un cibo, che chiamavano Manna. (*y*)

D. Seguì egli cos' alcuna di considerazione agl' Israeliti, allora che erano viaggiando nel deserto?

R. Tre cose seguirono in questo viaggio degne di considerazione. 1. Il rammarico degl' Israeliti. 2. La vittoria, che riportarono dagli Amaleciti. 3. La visita, che Jetro suocero di Mosè rese allora al suo genero.

D. Che cosa era il rammarico degl' Israeliti?

R. Si lamentarono allora tre volte contro di Mosè. La prima volta perchè trovarono dell' acque amare, la seconda perchè gli mancò il pane, la terza perchè gli mancò l'acqua.

D. Che

(*l*) Vedi il Serm. 11. di S. Cesario, ch' era una volta tra l'opere di S. Agost. il Serm. 84. *de temp.* e che in oggi è il 10. nell' appendice del 5. tomo. Questo Sermone è assai bello.

(*m*) Vedi S. Agost. sopra il Salm. 72. n. 5.

(*n*) Vedi S. Gio. cap. 1. 29. S. Agost. contro Fausto li. 12. cap. 30. tratt. 50. sopra S. Gio. Città di Dio lib. 16. cap. 41

(*o*) Gio. XIX. 36. S. Agost. contro Fausto lib. 12. c. 30.

(*p*) I. Cor. V. 7.

(*q*) Esod. XII.

(*r*) Vedi S. Gregorio Nazianzeno discor. 42. ch' è il secondo sopra la Pasqua, e S. Gregor. il Magno Omil. 22. sopra gli Evangeli. Teodor. quest. 24. sopra l' Esodo,

(*s*) Vedi 1. Cor. X. 1. S. Agost. sopra il Salm. 72. n. 5.

(*t*) S. Agost. come sopra.

(*u*) Esod. XIX.

(*x*) Esod. XIII. 21. Salm. LXXXVI. 14.

(*y*) Esod. XVI.

D. Che cosa fece Mosè in occasione di questi rammarichi?

R. Pregò, ed ottenne ciascheduna volta misericordia per il popolo.

La prima volta gettò per ordine di Dio un pezzo di legno in quest' acque amare, e diventarono dolci. (z)

La seconda, Iddio fece venire un gran numero di quaglie per saziare il popolo, e fece scendere dal Cielo la Manna, che cadde ogni giorno, che stettero nel Deserto, eccettuato il Sabato. (a) E questa Manna fu il loro cibo per quarant'anni interi.

La terza volta Mosè percosse per ordine di Dio una rupe col suo bastone, e ne uscì acqua in abbondanza. (b)

D. Con quale occasione gl'Israeliti riportarono la vittoria sopra gli Amaleciti, e che cosa ci è di considerabile in questa vittoria?

R. Gli Amaleciti vennero ad attaccargli per opporsi al loro viaggio. Mosè mandò Giosuè con un corpo di truppe scelte per combattergli, ed egli si ritirò sopra una montagna per farvi orazione nel tempo della battaglia. Quando Mosè alzava le mani al Cielo, gli Amaleciti erano vinti; quando Mosè abbassava le mani per la stanchezza, gli Amaleciti erano vittoriosi. Si fece sostenere le braccia in alto fino alla sera, e gl'Israeliti riportarono una piena vittoria. (c)

D. Che cosa degna di rimarco ci è nella visita, che Jetro rese a Mosè suo genero?

R. Jetro venne a trovar Mosè per ricondurli la sua moglie, ed i suoi figliuoli, imperocchè Mosè gli aveva mandati a casa del suo suocero avanti che gl'Israeliti fossero liberati dall'Egitto; e per suo consiglio Mosè si liberò da una parte de' suoi pensieri, e delle sue occupazioni sopra i Magistrati subalterni, che stabilì per rendere giustizia al popolo. Scelse per quest'effetto, giusta l'avviso del suo suocero Uomini forti, e coraggiosi, timorati di Dio, amatori della giustizia, della verità, e nemici dell'avarizia. Tali dovrebbero essere tutti i Magistrati. (d)

D. Che cosa significava la dimora, che gl'Israeliti fecero nel deserto dopo il viaggio del Mar Rosso?

R. Era la figura della dimora, che i Cristiani battezzati devono fare sopra la terra prima d'arrivare al Cielo. (e)

D. Che cosa significavano la colonna di fuoco, e la nuvola, che conducevano gl'Israeliti?

R. Erano la figura di Gesù Cristo, che disse non potersi arrivare al Cielo se non seguitando lui. (f)

D. Che significavano le pene, le fatiche, i rincrescimenti, che i Giudei soffrirono nell'Egitto?

R. Erano figura delle pene, e miserie di questa vita, che ci dovevano far sospirare il Cielo nostra Patria. (g)

D. Che cosa significava il legno, che gettato nell'acqua rese dolci le acque amare?

R. Era figura della Croce di Gesù Cristo, che ci ha gustato dall'amarezza, e dall'asprezza, che la nostra corruzione ci fa provare nell'uso dell'acque spirituali, che noi dobbiamo bere per arrivare al Cielo, cioè nella pratica de' Comandamenti d'Iddio. (h)

D. Che cosa significava la Manna?

R. Gesù Cristo, ch'è il pane vivo, che scese dal Cielo per nutrirci nel deserto di questa vita non solamente della sua grazia, ma altresì della sua propria carne, e del suo proprio sangue. (i)

D. Che cosa significava la rupe, di dove uscirono le acque miracolose?

R. Gesù Cristo, ch'è la sorgente di tutte le grazie, e ch'è chiamato nella Scrittura la Rupe spirituale, di dove esce una fontana d'acqua viva, che rampolla fino alla vita eterna. (k)

D. Che significavano gli Amaleciti, che vennero a combattere gl'Israeliti nel Deserto?

R. Erano la figura del Demonio, e di tutti coloro, de' quali si serve come di suoi instrumenti per impedire ai Cristiani l'entrata nella terra de' viventi. (l)

D. Che cosa significava Giosuè, e l'armata degli Ebrei combattenti contro gli Amaleciti?

R. Era figura degli sforzi, che i Cristiani sotto la condotta de' Pastori della Chiesa, devono fare per vincere i nemici della loro salute. (m)

D. Che significava Mosè orante sul monte con le mani stese, e le braccia alzate?

R. Figurava Gesù Cristo, che stendendo le sue mani sopra la Croce ha vinto il Demonio; e faceva vedere con questa positura, che prega-

(z) Esod. XV.
(a) Esod. XVI.
(b) Esod. XVII.
(c) Esod. XVII.
(d) Esod. XVIII.
(e) S. Agost. sopra il Salm. 72. n. 5.
(f) Vedi S. Greg. Omil. 11. sopra gli Evangelj.
(g) S. Agost. sopra il Salm. 72. n. 5.
(h) Vedi S. Agost. quest. 57. sopra l'Esodo, e sopra il Salm. 69. e S. Girol. lettera 127. a Fabiola.
(i) Gio. VI. 31. 49.
(k) Gio. 1. 16. IV. 14. I. Cor. X. 4.
(l) S. Agost. lib. 4. della Trinità cap. 15.
(m) Origene Omil. 11. sopra l'Esodo.

pregava in nome di Gesù Cristo per il popolo, che combatteva. (*n*)

D. Perchè gli Amaleciti erano vittoriosi quando Mosè abbassava le braccia, ed erano vinti quando Mosè le alzava?

R. 1. Per farci conoscere che per mezzo della sola virtù della Croce di Gesù Cristo, e per mezzo della perseveranza noi possiamo vincere i nemici della salute.

2. Che non basta il combattere: ma bisogna far orazione, e che se questa non si unisce alla vigilanza, ed al combattimento, si è infallibilmenre vinti dal Demonio.

3. Che quelli, i quali nel ritiramento alzano le mani al Cielo, e pregano con fervore nel nome di Gesù Cristo per i Pastori, ed i fedeli, che combattono nella Chiesa, devono essere riguardati con rispetto, come che hanno la principal parte alle vittorie, che la Chiesa riporta sopra i suoi nemici. (*o*)

§. 10. *Legge data agl'Israeliti. Sangue d'Alleanza.*

D. Che cosa fecero gl'Israeliti quando furono arrivati al monte Sinai?

R. Mosè gli ordinò di purificarsi per due giorni per prepararsi a ricevere la Legge di Dio. Pose i termini a' piedi del monte, e gli proibì da parte di Dio sotto pena della vita, il passare quei termini.

Finalmente il terzo giorno, ch'era il cinquantesimo dopo l'uscita dell'Egitto, la montagna apparve tutta fuoco. Si sentirono trombe spaventevoli, e Iddio gli parlò nel mezzo de' tuoni, e lampi. (*p*)

D. Perchè Iddio volle dare la sua legge agl'Israeliti con tutte queste circostanze spaventose?

R. Perchè i Giudei erano un popolo duro, e sensuale, che Iddio voleva tenere a segno col timore de' gastighi. Il tempo della legge d'amore non era per anche venuto. (*q*)

D. Che cosa dice Iddio agl'Israeliti, quando gli fece sentire la sua voce sopra la montagna?

R. Gli dette i dieci Comandamenti intesi sotto nome di Decalogo.

Io sono il Signore vostro Iddio, che vi ho cavato dalla terra dell'Egitto, ec. Si diranno altrove. (*r*)

D. Questi dieci Comandamenti contenevano qualche cosa di nuovo per li Giudei?

R. No: non contenevano altra cosa se non ciò che si chiama la Legge naturale, cioè a dire la Legge, che Iddio aveva impresso nel cuore degl'Uomini nel crearli. Così appariva per mezzo della Scrittura che gli Uomini sempre erano stati giudicati come in obbligo d'osservare questi dieci Comandamenti avanti anche a Mosè. (*s*)

D. Giacchè gli Uomini avevano cognizione di questi dieci Comandamenti, perchè Iddio gli diede nuovamente agl'Israeliti?

R. Perchè non vi era quasi più alcuno che gli osservasse, e perchè il peccato gli aveva quasi cancellati dal cuore dell'Uomo, dove Iddio gli aveva impronrati. (*t*)

D. Non dette Iddio altra legge, che quella, che vien rapportata in questi dieci Comandamenti?

R. Mosè gli dette per parte di Dio moltissime altre leggi, che concernenq l'amministrazione della giustizia, e le ceremonie del culto esteriore della Religione. (*u*)

D. Queste leggi son' elleno, così come è il Decalogo, d'un'obbligazione indispensabile per i Cristiani, e per tutti gli altri Uomini?

R. Bisogna distinguere due cose nelle leggi date per mezzo di Mosè.

La prima che alcune sono una coerenza necessaria dei dieci Comandamenti. Tal'era il comandamento fatto ai Giudici di far la giustizia senza aver riguardo alla povertà, o alle ricchezze delle parti. Queste sorte di leggi sono per tutti i tempi, e per tutti i popoli, perchè sono fondate sopra la legge naturale. (*x*)

La seconda che l'altre sono alcune leggi positive, ed arbitrarie. Tale era la legge, che ordinava di far riposare le terre di sette in sett'anni, di rimettere tutti i debiti nell'anno cin-

(*n*) Vedi S. Ireneo lib. 4. cap. 41. e 56. S. Agost. lib. 4. della Trinità cap. 15. Tertull. lib. 3. contro Marcione cap. 18. S. Greg. Nazianz. disc. 3. 8. 30.

(*o*) Vedi le autorità di sopra, e S. Grisost. Omil. 1. sopra Mosè, Matt. XXVI. 41. Luca XXI. 36. I. Petr. IV. 7. V. 8.

(*p*) Esod. XIX. S. Girol. lettera a Fabiola sopra le 40. stazioni degli Ebrei.

(*q*) Esod. XX. 20. Vedi S. Agostino dello Spirito, e della lettera cap. 16. e 17.

(*r*) Nella seconda parte di quest'opera Sess. 3. c. 1.

(*s*) Vedi sopra il 1. Comand. Genes XXXI. 44. XXXV. 2. sopra il secondo Genes. XXI. 2. XXIV. 3. sopra il terzo Genes. II. 3. Esod. XVI. 23. sopra il quarto Genes. IX. 25. 26. sopra il quinto Genes. IV. 9. IX. 6. sopra il sesto Genes. XX. 9. XXIV. 31. XXXVIII. 24. sopra il settimo Genes. XLIV. 7 8. sopra l'ottavo Genes. XX 10. 11. 12. XXXVIII. 10. sopra il nono, e decimo Genes. XVII. dove è punita la volontà del peccato e XX. 9. Vedi sopra i Comandamenti in generale Rom. II. 14. 15. Tutto questo prova che questi Comandamenti erano in vigore dal principio del mondo. Ci è però della difficoltà sopra il giorno del sabato che alcuni non credono essere stato osservato avanti a Mosè, e che non deve essere riguardato come un precetto della legge naturale. Vedi la seconda Parte di quest'Opera Sess. 2. cap. 1.

(*t*) Vedi S. Agost. sopra il Salm. 57. n. 11.

(*u*) Esod. XX. XXI. XXII. XXIII. ec.

(*x*) Vedi S. Agost. lib. dello Spirito, e della lettera cap. 14.

cinquanta. Tali erano ancora le leggi concernenti il culto esteriore della Religione, e le purificazioni. Queste sorte di leggi non obbligavano se non i Giudei, ed in queste pratiche legali consisteva ciò che S. Paolo chiama il giogo, e la servitù della legge, dalla quale Iddio ci ha liberati. (*y*)

D. Perchè volle Iddio caricare gl' Israeliti d'un numero sì grande d'osservanaze, e di pratiche, che poi dovevano essere abolite da Gesù Cristo?

R. 1. Per accomodarsi al genio di questo popolo, che aveva bisogno di questo giogo, perchè era un popolo carnale, e grossolano, e di un'intelligenza certissima. (*z*)

2. Per significare con tutte queste cerimonie, ed usanze le cose, che dovevano adempirsi nel Testamento nuovo. (*a*)

D. Gl' Israeliti ricevettero queste leggi con sommissione?

R. Promisero soleunemente di osservarle.

E Iddio promise loro, supposto che l'osservassero fedelmente, di riguardarli sempre come suo popolo, come una nazione santa, di stabilire per mezzo loro il suo Reame, ed il suo Sacerdozio, e di proteggerlo contro i loro nemici, e di colmarlo di benedizioni temporali. (*b*)

D. Che cosa fece Mosè dopo queste promesse scambievoli?

R. Scrisse in un libro le leggi del Signore. Fece alzare un Altare a piè del Monte per offerire a Iddio animali in sacrifizio. Sparse sopra l'Altare la metà del sangue di questi animali, e conservò il resto. Prese dopo il libro, dove era scritta l'Alleanza, lo lesse davanti al popolo, che di nuovo promise obbedire al Signore. Allora prese il resto del sangue degli animali, e ne sparse sopra il libro, e sopra il popolo, dicendo: *Ecco il sangue dell' Alleanza, che il Signore ha fatto con voi, affinchè voi adempiate a tutte queste cose.* (*c*)

Mosè salì dopo sul monte per ordine di Dio per ricevervi le due tavole di pietra, sopra le quali Iddio volle scrivere i dieci Comandamenti del Decalogo, e per intendere da Iddio tutto ciò, che i Giudei dovevano osservare nella loro Religione. (*d*)

D. Che cosa significava la legge data agli Ebrei cinquanta giorni dopo l'uscita dell' Egitto?

R. Era la figura di ciò che lo Spirito Santo fece sopra gli Apostoli, e sopra gli altri fedeli adunati in Gerusalemme il giorno della Pentecoste, cinquanta giorni dopo che Gesù Cristo con la sua Resurrezione ci ebbe liberati dalla schiavitudine dei Demonj.

Lo Spirito Santo scese sopra di loro con un gran rumore per imprimere la Legge di Dio non sopra la pietra, ma nei cuori. (*e*)

D. Che significava la pietra, sopra la quale Iddio impresse la Legge?

R. Ella significava la durezza dei cuori degli Ebrei, che son chiamati nella Scrittura Cuori di pietra. *Io vi leverò*, dice Iddio per bocca del Profeta Ezechielle, *il vostro cuore di pietra, e vi darò un cuor nuovo di carne; io porrò lo Spirito mio in mezzo di voi, e farò che camminiate nella strada dei miei precetti.* (*f*)

D. Che cosa significava il sangue degli animali, che Mosè sparse sopra l'Altare, e sopra il popolo, in contrassegno dell' Alleanza, che Iddio faceva con loro.

R. Il Sangue di Gesù Cristo, che ci purifica dai nostri peccati, e ch'è il contrassegno della nuova Alleanza, che Iddio ha fatto con gli Uomini, e che durerà eternamente. (*g*)

D. Che cosa significavano le promesse, che Iddio fece agli Ebrei, supposto che osservassero la Legge?

R. Erano figura delle promesse spirituali fatte al Cristiani. (*h*)

§. II. *Mosè sul monte Sinai. Spiegazione di di tutto ciò, che Iddio gli ordinò di fare riguardo al culto esteriore della Religione.*

D. Che cosa fece Mosè sul monte Sinai?

R. Iddio gli mostrò il modello, sopra del quale doveva farsi, 1. il Tabernacolo. 2. l'Arca del Testamento. 3. il Propiziatorio. 4. la Tavola dei Pani della Proposizione. 5. il Candelliere. 6. l'Altar dei Profumi. 7. l'Altare degli Olocausti. 8. la Tinozza di rame. 9. il Vestimento del Sommo Sacerdote, e degli altri Sacrificatori. Gli ordinò espressamente di far eseguire tutte queste cose sopra il modello, che gli aveva fatto vedere. Finalmente Iddio gli diede le due Tavole di pietra, sopra le quali aveva improntato il Decalogo, per portarle al popolo.

D. Che cosa era questo modello, sopra del qua-

(*y*) Vedi S. Agost. lib. 10. contro Fausto, cap. 2. e 3. Rom. VII. 6. Galat. IV. 31. V. 1.

(*z*) Esod. XXIII. 3. 5. XXIV. 9. Deuteron. XXIX. 4 XXXI. 27.

(*a*) I. Cor. X. 11. S. Agost. Città di Dio lib. 7. cap. 32. e quest. 73. sopra l'Esodo.

(*b*) Esod. XIX. 5. 6. XXIII. 22. 25. 26. 27. Deuteronomio XXVIII.

(*c*) Esod. XXIV. Ebr. IX. 20.

(*d*) Esod. XXIV 12.

(*e*) Att. II. Gerem. XXXI. 33. Ebr. X. 16. S. Agost. dello Spirito, e della lettera cap. 16, S. Girolamo lettera a Fabiola.

(*f*) Ezech. XXXVI. 26. Vedi S. Agost. lib. dello spirito, e della lettera cap. 20.

(*g*) Ebr. IX.

(*h*) 1. Pietr. II. 9. 10.

quale Iddio ordinò a Mosè di fare eseguire tutte queste cose?

R. Lo Spirito Santo ha voluto farci conoscere con questo, conforme c' insegna S. Paolo, che il Tabernacolo, l'Arca, ed il Propiziatorio, e tutte quell' altre cose non erano se non ombre, e figure di ciò, che si doveva adempire nella nuova Legge. (*i*)

D. Che cosa era il Tabernacolo?

R. Era un Tempio portatile, del quale gli Ebrei dovevano servirsi nel mentre che aspettavano la fabbrica del Tempio di Gerusalemme. (*k*) Era composto di due parti separate l'una dall'altra con un gran velo: la prima si chiamava il Luogo Santo: la seconda si chiamava il Santo dei Santi. (*l*)

D. Che cosa significava il Tabernacolo?

R. La seconda parte del Tabernacolo, che si chiamava il Santo dei Santi era la figura del Cielo: la prima rappresentava Gesù Cristo nella sua carne mortale, e la Chiesa della terra, che vive qui nel mondo come in un luogo d'esilio, e di pellegrinaggio. (*m*)

D. Che cosa era l'Area del Testamento?

R. Era una specie di cassa fatta di legno fetim incorruttibile, e coperto dentro, e fuori di lame d'oro purissimo. Questa cassa era destinata a serrare le due Tavole della Legge, e per questo era chiamata l'Arca del Testamento, come a dire l'Area, che racchiudeva le condizioni del Testamento fatto con Dio; doveva esser posta nel Santo dei Santi. (*n*)

D. Che cosa significava l'Arca del Testamento?

R. Era figura dell' Umanità di Gesù Cristo. (*o*)

D. Che cosa era il Propiziatorio?

R. Era il coperchio dell' Arca; doveva essere d'oro massiccio. Alle sue due testate eravi la figura di due Cherubini di rilievo, con le ali, che coprivano il Propiziatorio. Di lì Iddio dava i suoi oracoli, e per questo si dice spesso nella Scrittura, che Iddio è assiso sopra i Cherubini; e di lì ancora deriva il nome di Propiziatorio, che vuol dire il luogo, dove Iddio si rendeva propizio, e favorevole agli Uomini. (*p*)

D. Che cosa significava il Propiziatorio?

R. La Divinità di Gesù Cristo, che copre la sua Umanità, di maniera che *la pienezza della divinità abita in lui corporalmente, ch' è la propiziazione per i peccati degl' Uomini, e per mezzo di quella noi abbiamo l' accesso a Iddio, e ne riceviamo misericordia*, dice San Paolo. (*q*)

D. Che cosa significavano i Cherubini, ch' erano alle due testate del Propiziatorio, e che lo coprivano con le loro ali?

R. Vi erano per essere in un certo modo la Sedia di Dio, che si riposava sopra le loro ali, ed era una figura dell' imperio, che Iddio esercita sopra gli Angeli. Tutte le volte che la Scrittura ci rappresenta la Maestà di Dio, dice che è accerchiato dai suoi Angeli, che sono i suoi Ministri. (*r*)

Si può dire altresì che questi due Cherubini; che si guardano l'uno l'altro, erano la figura del Vecchio, e Nuovo Testamento. (*f*)

D. Che cosa era la Tavola dei Pani della Proposizione?

R. Era una Tavola fatta di legno incorruttibile, e coperto di lame d'oro; ed era destinata unicamente a ricevere i Pani di proposizione. (*t*)

D. Che cosa erano i Pani di proposizione?

R. Si chiamavano così i dodici Pani, che ogni giorno dovevano porsi d'avanti all'Altare dei profumi. I Sacerdoti gli mettevano sei a sei l'uno sopra l'altro su questa tavola, e bisognava rinnovargli ogni settimana. (*u*)

D. Che cosa significava questa Tavola, e questi Pani?

R. Era la figura dell'Altare Eucaristico, dove Gesù Cristo s'offerisce continuamente a Iddio suo Padre per i nostri peccati per mezzo del Ministero dei Sacerdoti della nuova Legge sotto le specie di Pane, e di Vino. (*x*)

D. Che cosa significava il numero dei dodici Pani messi sopra questa Tavola?

R. Se ne mettevano dodici a causa delle dodici Tribù d'Israelle. Queste dodici Tribù erano la figura di tutta la Società della Chiesa, che si offerisce a Iddio con Gesù Cristo, in Gesù Cristo, e per mezzo di Gesù Cristo, nel santo Sacrifizio dell'Altare, dice Sant'Agostino. (*y*)

D. Che cosa era il Candelliere?

R. Era un Candelliere d'oro purissimo. Avo-

(*i*) Ebr. VIII. 5.
(*k*) S. Agost. lib. 15. della Città di Dio cap. 20.
(*l*) Ebr. IX. 2. 3.
(*m*) Vedi Ebr. IX. 8. 11. 2. Il Venerabile Beda sopra il cap. 25. dell' Esod. S. Gregor. lib. 25. dei Morali sopra Giobbe cap. 22.
(*n*) Esod. XXV. XXVI. Ebr. IX. 4.
(*o*) Vedi S. Cirill. d' Aless. lib. 4. sopra S. Gio. cap. 28. e S. Greg. Omil. ultima sopra Ezechiele.
(*p*) Vedi Esod. XXV. 17. 18 22. XXXVII. 6. Num. VII. Salm. LXXVII. 2. XCVII. 1. Isai. XXXVII. 16.
(*q*) Coloss. II. 9. I. Gio. II. 2. Rom. V. 2. Efes. II. 18. Ebr. IV. 16.
(*r*) Isai. VI. Daniel VII. Apocal. IV. e V.
(*k*) Vedi S. Agost. quest. 105. sopra l' Esod. e S. Gregor. Omil. sopra gli Evangelj.
(*t*) Esod. XX.
(*u*) Esod. XXV. XXXV. Primo lib. de' Re XXI. 6.
(*x*) S. Cirill. di Gerus. Catech. 4. Mystag. S. Girolam. sopra il 1. cap. di Malachia, S. Gio. Damas. lib. 4. c. 14. ec.
(*y*) Città di Dio lib. 10. cap. 20.

Aveva sette viticci, e una lampana a capo di ciascheduno di questi sette viticci; e doveva esser lavorato con grandissima arte.

Queste lampane dovevano bruciare davanti all'Altare dei Profumi, dirimpetto alla Tavola dei Pani della Proposizione. (z)

D. Che cosa significava questo Candelliere, e queste lampane?

R. Era la figura di Gesù Cristo, e dei Pastori della Chiesa. (a)

D. Che cosa era l'Altare dei Profumi?

R. Era un piccolo Altare fatto di legno incorruttibile, e tutto coperto di lame d'oro. Quest'Altare doveva esser posto nel luogo santo dirimpetto all'Arca del Testamento, fuori del velo, che separava il Santo dei Santi dal luogo santo. Era unicamente destinato a ricevere i profumi, che i Sacerdoti offerivano ogni giorno al Signore, sera e mattina, per esser consumati in sua presenza. (b)

D. Che cosa significava quest'Altare, e questi profumi?

R. L'Altare era la figura di Gesù Cristo; i Profumi erano l'imagine dell'Orazione. Gesù Cristo non cessa di pregare per noi, ed i Sacerdoti devono ogni giorno offerire a Iddio per mezzo di Gesù Cristo per se, e per il popolo il profumo delle loro Orazioni, come un'incenso di grato odore. (c)

D. Che cosa era l'Altare degli Olocausti?

R. Era un'Altare di legno incorruttibile, coperto di rame, che doveva esser posto dirimpetto alla porta del Tabernacolo per di fuori. Sopra quest'Altare si offerivano a Iddio gli Olocausti, e tutti gli altri sacrifizj. (d)

D. Che significava quest'Altare?

R. Era figura della Croce, sopra la quale fu sacrificato Gesù Cristo, ch'era rappresentato in tutti questi antichi sacrifizj, e perciò quest'Altare era posto fuori del recinto del Tabernacolo; imperocchè Gesù Cristo doveva esser crocifisso fuori della Città di Gerusalemme. (e)

D. Che cosa era la Tinozza di rame?

R. Era un gran Bacile di rame, che doveva esser ripieno d'acqua, e messo fuori della porta del Tabernacolo nel loggiato, affinchè i Sacerdoti si servissero di quest'acqua per lavarsi i piedi, e le mani, quando andavano a fare le loro funzioni nel Tabernacolo.

D. Che cosa significava questo?

R. La gran purità di coscienza, che bisogna avere per esercitare le funzioni sacre nella Chiesa. E fu quest'insegnamento si mette l'acqua benedetta all'ingresso delle Chiese. (f)

D. Quali erano i Vestimenti del Sommo Sacerdote nelle funzioni Sacerdotali?

R. Erano il Razionale, l'Efod, la Veste sotto l'Efod, sotto questa Veste la Tonaca di lino più stretta, la Mitra, e la Cintura. Questi vestimenti erano d'una gran magnificenza. (g)

D. Quali erano i Vestimenti degli altri Sacrificatori?

R. Il Camice, la Cintura, la Mitra. Avevano oltre di ciò siccome il Sommo Sacerdote certi calzoni, che non portavano se non nelle funzioni sacre. (h)

D. Che cosa significavano tutti questi abiti?

R. Le virtù, delle quali devono essere rivestiti i Ministri del Signore. (i)

§. 12. *Vitello d'oro. Gastigo di questo peccato. Velo davanti al volto di Mosè. Elezione d'Aronne al Sacerdozio, e dei Leviti per il Ministero del Tabernacolo.*

D. In che cosa s'occuparono gl'Israeliti ai piedi del monte Sinai nel tempo dei quaranta giorni, che Mosè stette sul monte?

R. Credettero che Mosè fosse perso, vedendo che non ritornava più, e pressarono Aronne a dargli degl'Idoli per adorargli. Aronne ebbe la debolezza di condiscendere al desiderio del popolo, e fece fare un vitello d'oro, quale il popolo adorò.

D. Che cosa fece Mosè al suo ritorno dal Monte?

R. Avendo veduto quest'abominazione, spezzò le Tavole della Legge, quali portava al popolo per parte di Dio. Fece ridurre il vitello d'oro in polvere, ed avendo gettato questa polvere nell'acqua, la fece bere agl'Israeliti. Fece ad Aronne una gagliarda riprensione, e la Tribù di Levi essendosi presentata per eseguire i suoi ordini, gli ordinò di esterminare senza misericordia tutti i colpevoli, che trovassero per istrada, andando, e ritornando da un'alloggiamento all'altro. Ciò fu eseguito. Furono ammazzati ventitre mila Uomini, e le

(z) Esod. XXV. ec.

(a) Vedi S. Gio. VIII. 12. S. Matth. V. 14. 15. Apoc. I. 20. S. Greg. Omil. 6. sopra Ezechiel, e il Venerabil Beda sopra il cap. 25. dell'Esodo.

(b) Esod. XXX. Luc. I. 9. 10. ec.

(c) Vedi il Salm. CXL. 2. S. Agost. Lib. 10. della Città di Dio cap. 4.

(d) Esod. XXVII. Vedi la terza parte di quest'opera al cap. del Sacrifizio della Messa §. 4. che cosa sono gli Olocausti, e gli altri Sacrifizj.

(e) Meditate le parole di S. Paolo Ebr. XIII. 12.

(f) Vedi S. Gregor. Omil. 17. sopra gli Evangelj, e il Venerabile Beda lib. 3. del Tabernacolo cap. ultimo. Vedi anche nella terza parte di quest'opera il titolo dell'acqua benedetta sess. 2. cap. 8. §. 6.

(g) Esod. cap. XXVIII.

(h) Esod. XXVIII.

(i) Vedi S. Agost. quest. 121. sopra l'Esodo. S. Girol. lettera 128. a Fabiola, S. Gregor. Pastoral. 2. Parte cap. 3. Beda sopra il 28. cap. dell'Esodo.

e le mani dei Leviti furono consacrate a Iddio per mezzo di questa zelante azione. (*k*)

D. Che cosa fece Mosè dopo questo gastigo?

R. Rappresentò davanti agl' Israeliti la grandezza del loro delitto, ed avendo placato con le sue preghiere lo sdegno di Dio, risalì su la montagna, dove stette quaranta giorni, e quaranta notti senza mangiare, nè bere. Ritornò portando due nuove Tavole di pietra, in cui Iddio aveva scritto la sua Legge, come nelle prime; e fece eseguire tutto ciò che Iddio gli aveva ordinato rispetto al Tabernacolo, ed a ciò che vi doveva servire. Iddio aveva fatto allora un favore particolare a Mosè sul monte Sinai, che fu il farli apparire in volto una parte della sua gloria; e quando quell' Uomo scese dal monte il suo volto gettava raggi di luce, di maniera che non potendo gl' Israeliti stare a fronte di tanto splendore fu obbligato Mosè a coprirsi con un velo ogni volta, che gli parlava. (*l*)

D. Che cosa significava questo velo, che impediva agl' Israeliti il vedere la faccia di Mosè?

R. Era figura della cecità degli Ebrei, e del velo, che gl' impedisce il riconoscere la gloria di Gesù Cristo, e le Profezie concernenti lui medesimo nel vecchio Testamento. (*m*)

D. Chi fu eletto per esercitare la funzione di Sommo Sacerdote, e l'altre funzioni del Sacerdozio, e del Ministero del Tabernacolo tra gl' Israeliti?

R. Mosè consacrò da parte d'Iddio Aronne per essere Sommo Sacerdote. I figliuoli d'Aronne furono tutti consacrati a Iddio per le funzioni del Sacerdozio, e la Tribù di Levi tutta intera fu destinata per le funzioni inferiori del Ministero nel Tabernacolo. (*n*)

Non fu per motivo di sentimento umano che Mosè scegliesse Aronne suo fratello, ed i suoi figliuoli per il Sacerdozio, e tutta la Tribù di Levi, che era la sua, per il Ministero del Tabernacolo. Se avesse secondato i movimenti della natura, averebbe scelto più tosto i suoi proprj figliuoli, ed i loro discendenti per il Sacerdozio.

Mosè dunque non fece in questo se non seguitare la determinazione d'Iddio, ed obbedire ai suoi ordini. Iddio medesimo lo fece conoscere agl' Israeliti con due segnalati miracoli.

Dugento cinquantotto Uomini, che avevano per loro capi Core, Datan, e Abiron, si levarono contro Mosè ed Aronne, pretendendo d'aver maggior diritto al Sacerdozio, che Aronne. La terra si aprì in mezzo di loro, ed inghiottì tutti vivi i capi di questa congiura, e il fuoco del Cielo sterminò tutti gli altri. (*o*)

Iddio ordinò dopo a Mosè di portare nel Tabernacolo dodici verghe con il nome di ciascheduna Tribù sopra ognuna di quelle. Vi messe una verga separata per la famiglia d'Aronne, ed un'altra per tutte le famiglie della Tribù di Levi in comune. La verga d'Aronne fu la sola, che in una notte fiorì, e produsse foglie, e frutti; e con questo miracolo Iddio fece conoscere sensibilmente, che aveva eletto Aronne, ed i suoi discendenti per le funzioni del Sacerdozio.

D. Che cosa significava l' elezione, che Iddio fece della famiglia d'Aronne, ed il gastigo degli usurpatori del Sacerdozio?

R. Iddio fece conoscere con questo che non bisogna ingerirsi da se stesso nelle funzioni del Ministero della Legge nuova; ma bisogna aspettarne la vocazione da Iddio, come Aronne; e che se si manca in questo, si sarà puniti d'una maniera così terribile, come lo furono Core, Datan, ed Abiron. (*p*)

D. Di chi erano figura Core, Datan, ed Abiron?

R. Di tutti coloro, che s'ingeriscono da per se stessi, e senza missione, nelle funzioni del Ministero; ma sopra tutto di coloro, che rompono l'unità della Chiesa con gli scismi. (*q*)

§. 13. *Gli Esploratori. Mormorazione, e Sedizione degl' Israeliti nel Deserto. Loro Gastigo. Ricompensa di Caleb, e di Giosuè.*

D. Che cosa fece Mosè quando ebbe regolato nel Deserto tutto ciò, che riguardava il culto di Dio?

R. Mandò dodici Esploratori, uno di ciascheduna Tribù, per riconoscere la Terra di Canaan, ch'era la Terra promessa, e per riportarne dei frutti. (*r*)

D. Che cosa rappresentarono questi Esploratori?

R. Dissero che questa Terra era eccellente, e lo provarono portando di là un tralcio di vite con un grappolo d'una grossezza tanto straor-

(*k*) Quando io dico che ne furono ammazzati ventitre mila io seguito il testo della Volgare: imperocchè il testo Ebreo, la Versione de' Settanta, il Pentateuco Samaritano, la Parafrasi Caldea, la Versione Siriaca, ed Arabica ne apportano tre mila, e non ventitre mila. Consultate i Poliglotti sopra il cap. 28. dell' Esodo.

(*l*) Esod. XXXIV.

(*m*) II. Corint. III. 11.

(*n*) Esod. XXVIII. XXIX. Num. III.

(*o*) Num. XVI.

(*p*) Ebr. V. 4.

(*q*) Vedi S. Agost. Lettera 93. o 48. a Vincenzo n. 28. e seg.

(*r*) Num. XIII.

straordinaria, che bisognò due Uomini per portarlo sopra una stanga. Ma dieci di questi Esploratori disanimarono il popolo, dicendoli che questo paese era abitato da una nazione spaventevole, che non potrebbero vincere giammai. (*s*)

Gl'Israeliti avendo sentito il rapporto di questi dieci Esploratori mormorarono, e si sollevarono contro Mosè: desiderarono di morire nel Deserto, vollero eleggere un capo per ricondursi nell'Egitto. Ma Caleb, e Giosuè, ch'erano gli altri due Esploratori fecero i loro sforzi per incoraggir questo popolo, e per placare il mormorio con la sicurezza dell'ajuto di Dio.

Le rimostranze, e le esortazioni di Caleb, e di Giosuè non fecero alcun'impressione nel popolo; anzi lo irritarono, perchè gli altri dieci Esploratori persistevano a rappresentare l'impossibilità della conquista della Terra di Canaan: e questi due santi Uomini ebbero ad esser lapidati per aver sostenuto costantemente la causa di Dio, se il Signore non avesse nel medesimo istante quietata la sedizione, facendo risplendere la sua gloria sopra il Tabernacolo. (*t*)

D. Questa revoluzione non fu gastigata?

R. Certo. Iddio fece cader morti all'improvviso i dieci Esploratori, autori di questa sedizione. Giurò che veruno di quelli, che avevano mormorato, non entrerebbe nella Terra promessa. Che resterebbero nel Diserto per lo spazio di quarant'anni. Che tutti quelli dai venti anni in su sarebbero morti come avevano desiderato. Che Giosuè, e Caleb sarebbero soli ad aver la sorte d'entrare nel paese di Canaan: e questo popolo ribelle sarebbe stato esterminato nel medesimo istante, se Mosè non avesse placato lo sdegno d'Iddio con le sue preghiere. (*u*)

D. Che cosa significavano i dodici Esploratori, che furono mandati per riconoscere la Terra promessa?

R. Erano immagine dei Pastori della Chiesa, che sono chiamati nella Scrittura gli Esploratori, e le sentinelle della Casa d'Israelle. (*x*)

D. Che cosa significava il grappolo d'uva, che i due Esploratori portarono sopra le loro spalle attaccato ad una pertica, e come sospesa?

R. Era la figura di Gesù Cristo Crocifisso. (*y*)

D. Che cosa significava la revoluzione degli Ebrei causata dalla disperazione d'arrivare alla Terra promessa su la considerazione delle difficoltà che temevano?

R. Era immagine della disposizione dei Cristiani, che disperando di superare i nemici della loro salute, e di arrivare al Cielo, si voltano contro Gesù Cristo, e si abbandonano alle loro passioni. (*z*)

D. Di chi erano figura Caleb, e Giosuè?

R. Dei Pastori fedeli, che svegliano i popoli a porre la loro confidenza in Dio solo, ed attribuirla all'ajuto di Gesù Cristo, che ci fa superare tutti gli ostacoli della salute.

D. Che significava la persecuzione, che Giosuè, e Caleb soffrirono per istigazione degli altri dieci Esploratori?

R. Era l'immagine di ciò, che tutti i buoni Pastori, i quali fuori d'ogni rispetto umano procurano d'adempire all'obbligo delle loro cariche verso d'Iddio, si dispongono a patire ad istigazione dei Pastori rilassati, appassionati, e che non si regolano, o governano con i dettami della Fede. Se ne sono visti gli esempj in tutti i secoli fino a tempo di Gesù Cristo, e degl'Apostoli. (*a*)

D. Che cosa significava il castigo, che Iddio esercitò contro gli autori della sedizione, e contro il Popolo?

R. Era figura del castigo, col quale Iddio punisce alcuna volta visibilmente, ma sempre invisibilmente coloro, i quali suscitano persecuzioni contro i buoni Pastori della Chiesa, e quelli, che sono a parte di queste persecuzioni, ovvero che si lasciano sedurre dai cattivi Pastori. (*b*)

D. Voi avete detto, che di più di seicento mila Israeliti, che uscirono dell'Egitto, non vi fu se non Caleb, e Giosuè, ch'entrassero nella Terra promessa, e che tutti gli altri perirono nel Deserto; che cosa mai rappresentava questo?

R. Rappresentava il poco numero dei Cristiani, che arrivano al Cielo figurato per la Terra promessa, in paragone di quelli, che si dannano. Verità terribile, e che dureremmo fati-

(*s*) Num. XIII.

(*t*) Num. XIII. 32. XIV. 10.

(*u*) Num. XIV. 11. e seg. Salm. XCIV. 11. Ebr. III. e IV.

(*x*) Isai. LVI. 10. Ezech. III. 17. XXXIII. 6. e seg.

(*y*) Vedi S. Agost. sopra il Salm. 8. e il Serm. 24. di S. Cesario: il primo Sermone del Martirio di S. Cipriano attribuito a S. Ambrogio. S. Bernardo serm. 44. sopra i Cantici. S. Girolamo lettera 127. a Fabiola sopra la 15. stazione degl'Ebrei nel Deserto.

(*z*) Vedi S. Paolo Efes. IV. 19. S. Agost. sopra il Salm. 40. n. 4. e sopra il Salm. 106. n. 5.

(*a*) Vedi ciò che Gesù Cristo ha sofferto dagli Scribi, e Farisei negli Evangelisti: ciò che S. Paolo ha sofferto da' falsi Apostoli nella sua seconda Epistola ai Corinti: ciò che S. Giovan. Evangelista ha sofferto per parte di Diotrefo. 3. Epist. di S. Gio. vers. 9. Leggi le Vite di S. Atanasio, di S. Grisostomo, di S. Basilio.

(*b*) Vedi l'Istoria della morte d'Ario nella Vita di S. Atanasio.

fatica a crederla, se il medesimo S. Paolo non ci spiegasse questa figura. (c)

§. 14. *Acque di contradizione. Serpente di bronzo. Tradizione, e consiglio di Balaam. Zelo di Finees. Morte di Mosè.*

D. Che cosa fecero gl'Israeliti nel Deserto nel tempo di quarant' anni, che furono obbligati a starvi?

R. Iddio gli fece camminare ora da una parte, ora dall'altra. Per un miracolo continovo le loro scarpe, ed i loro vestimenti non si consumarono punto in tutto questo tempo, e continovarono a ricevere la Manna dal Cielo, che cadeva ogni giorno, eccettuato il Sabbato. (d)

D. Furon'eglino allora più fedeli, e più obbedienti a Iddio, che non erano stati per l'addietro?

R. No. Furono sempre duri, ed inflessibili, ed annojandosi di tanti travaglj, mormorarono spesso contro di Dio, e contro di Mosè. Fecero una volta una sollevazione, perchè gli mancò l'acqua; un'altra testimoniarono il disgusto, che avevano della Manna, e finalmente furono sempre ribelli contro il Signore. (e)

D. In che maniera fu acquietata la sollevazione causata per mancanza d'acqua?

R. Mosè percosse due volte con il suo bastone una rupe, di dove uscì acqua in abbondanza. E in quest'occasione fu che Mosè non ebbe tutta la confidenza in Dio, come aveva ordinariamente, e la Sacra Scrittura dà luogo di credere che egli dubitò se poteva operare quel miracolo. Sia quelche esser si voglia circa alla natura dell'errore di Mosè, queste acque furono chiamate Acque di contradizione a causa del popolo, che mormorava. (f)

D. Iddio lasciò impunito quest'errore di Mosè?

R. No; per punirlo Iddio gli disse che vedrebbe con i suoi occhi la Terra promessa, ma che non vi entrerebbe, e sarebbe non lui, ma un'altro, che metterebbe il popolo in possesso di questa terra.

D. Perchè Iddio permise quest' errore di Mosè?

R. Per umiliarlo, e far vedere al popolo, che era Uomo come gli altri; ed ancora per aver luogo di dimostrare con il suo castigo un gran mistero, che spiegheremo qui sotto. (g)

(c) I. Cor. X. vers. 1. fino al 12.
(d) Deuter. VIII 2. XXIX. V.
(e) Num. XX. XXI. Deuter. XXXI. 27.
(f) Num. XX. 11. 12. S. Agost. quest. 19. sopra i Numeri.
(g) Teodoret. quest. 37. sopra i Num.

D. Perchè Iddio punì subito quest' errore di Mosè?

R. Per risparmiarli con questa pena temporale castighi più severi nell'altra vita. Imperocchè Iddio castiga quelli, che ama, e queste correzioni temporali sono effetti della sua paterna misericordia. (h)

D. Punì Iddio il disgusto, che il popolo dimostrò apertamente d'avere per la Manna, e quest' ultima mormorazione?

R. Certo. Mandò il Signore contro il popolo dei serpenti, il morso dei quali bruciava come il fuoco, e moltissimi restarono feriti, o ammazzati. (i)

D. In che modo cessò questa piaga, e questo castigo?

R. Mosè fece un serpente di bronzo per ordine di Dio, ed avendolo sollevato in aria, e messolo per contrassegno, tutti i feriti, che lo guardavano, guarivano. (k)

D. Che cosa significava questo serpente di bronzo?

R. Questo serpente di bronzo non avendo che la figura esteriore di serpente senza avere veleno, era la figura di Gesù Cristo alzato sul legno nella somiglianza della carne del peccato, e l'unica salute dei Peccatori. Noi lo sappiamo da Gesù Cristo medesimo. (l)

D. Gl'Israeliti non irritarono altrimenti lo sdegno di Dio dopo di questo sino alla morte di Mosè?

R. L'irritarono ancora un'altra volta con i delitti, che commisero con le Donne Madianite.

Spiegazione.

Balac Re dei Moabiti fece venire Balaam per obbligarlo a maledire il popolo d'Israelle. Balaam venne, ma Iddio regolò la lingua di questo Profeta, il quale in vece di maledire il popolo d'Israelle, lo ricolmò di benedizioni, e gli predisse la venuta del Messia. Il timore di perdere la ricompensa, che il Re gli aveva promessa, determinò Balaam di dare a Balac un consiglio detestabile. Questo consiglio fu di mandare al campo degl'Israeliti delle Donne Madianite a fine che il popolo si lasciasse indurre al male per mezzo di queste Donne, e che con questo si tirasse addosso lo sdegno di Dio, dopo di che sarebbe cosa facile a Balac vincere questo popolo. Il consiglio fu messo in esecuzione, il popolo si lasciò andare

(h) Prov. III. 11. Ebr. XII. 6. Apocal. III. 19.
(i) Num. 21. 6.
(k) Dove sopra vers. 9.
(l) Gio. III. 14. Vedi S. Agost. lib. 1. de' Meriti, e della remissione de' peccati cap. 32. e Teodoreto quest. 38. sopra i Numeri.

dare all'impurità, e dopo all'Idolatria la più infame. (m)

D. Iddio punì questi delitti?

R. Sicuro. Per ordine suo Mosè fece impiccare tutti i capi colpevoli del popolo, ed ordinò che si ammazzassero senza misericordia tutti quelli, che si prostituirono all'impurità, e all'idolatria. Furono ammazzati ventiquattro mila Israeliti, ed in questa occasione Finees piccolo figliuolo d'Aronne segnalò il suo zelo. Avendo veduto un'Israelita che commetteva il peccato con una Donna Madianita, gli trapassò tutti e due da banda a banda con la sua spada, e per mezzo di quest'azione di zelo lo sdegno di Dio si placò. (n)

D. Che non punì Iddio altresì i Madianiti, ed i Moabiti?

R. Certo. Mandò Iddio due mila Uomini sotto la condotta di Finees per abbattere questi popoli. Balac, e Balaam restarono morti, ed i Madianiti furono messi a fil di spada assieme con le loro Donne. Mosè non fece riservare se non le fanciulle vergini. (o)

D. Che cosa fece Mosè dopo questa spedizione?

R. Egli incaricò Giosuè da parte d'Iddio, di governare il popolo, e di metterlo in possesso della Terra promessa. Dichiarò nuovamente al popolo tutto ciò, che Iddio gli aveva ordinato di dirli per parte sua. Predisse la riprovazione degli Ebrei, e la vocazione dei Gentili. Benedisse ciascheduna Tribù. Ed avendo scritto tutte queste cose in un libro, che fece riporre nell'Arca con le Tavole della Legge, finalmente salì all'alto d'una montagna, di dove Iddio gli fece vedere la Terra promessa, nella quale non entrò, e morì su questa montagna senza che gl'Israeliti abbino mai conosciuto il suo sepolcro, nè saputo dove fosse il suo corpo. (p)

D. Voi avete detto di sopra che Mosè non condusse il popolo di Dio che fino all'entrare della Terra promessa in castigo della sua disubbidienza, e che Giosuè fu quello, che mise gl'Israeliti in possesso di questa Terra; che figurava questa cosa?

R. Figurava un gran mistero, del quale eccone la spiegazione.

Gli Uomini erano, mediante il peccato, sotto la schiavitudine del Demonio, figurata per la servitù degl'Israeliti in Egitto. Iddio volendo liberargli, diede loro la Legge scritta, della quale Mosè era il Ministro. Questa Legge ha fatto conoscere agli Uomini la loro corruzione, la loro servitù; gli ha insegnato ciò che bisognava fare per esserne interamente liberati, e gli ha dimostrato i beni, al quali dovevano aspirare. Ma ella era troppo debole per guarire la corruttela del cuore dell'Uomo, e non era capace d'introdurci ella sola alla felicità eterna. Questa maraviglia era riservata a Gesù Cristo, unico Salvatore, del quale Giosuè portava il nome. Gesù Cristo solo è quello, che con la sua grazia più potente che la Legge, della quale Mosè era il Ministro, ci purifica, ci sostiene, e ci fa entrare al possesso della vita eterna, della quale la Terra promessa era figura. (q)

§. 15. *Conquista, e partaggio della Terra promessa sotto la condotta di Giosuè. Stato degl' Israeliti sotto i Giudici.*

D. Che cosa fecero gl'Israeliti subito dopo la morte di Mosè?

R. Promisero d'obbedire a Giosuè in tutto, e per tutto, e Giosuè gli mise in possesso della Terra promessa. (r)

D. Che non trovarono alcun'ostacolo a mettersi in possesso di questa Terra?

R. Ne trovarono moltissimi. Ma superarono il tutto sotto la condotta di Giosuè, ed esterminarono i popoli, che abitavano questo paese. (s)

D. I Popoli, che abitavano la Terra promessa, furono esterminati talmente, che non ve ne restasse alcuno?

R. Iddio permise che fossero distrutti a poco a poco fino a tanto che gl'Israeliti fossero moltiplicati assai, da potere da se soli popolare tutta la Terra, ed ancora per tenerli in esercizio, ed obbligarli a tenersi ben riguardati. (t)

D. In che modo Giosuè dipartì la Terra di Canaan tra gl'Israeliti?

R. Fece tirare le sorti; e ciascheduna Tribù prese per sua abitazione il luogo, che la Providenza gli assegnò. (u)

D. Che cosa significavano gli ostacoli, che gl'Israeliti sotto la condotta di Giosuè incontrarono a mettersi in possesso della Terra promessa, ed i nemici, ch'ebbero a combattere, e ch'esterminarono a poco a poco?

R. Questi ostacoli, e questi nemici erano la figu-

(m) Num. XXIV. XXV. XXXI. 14. 2. Petr. II. 14. 15. S. Giud. vers. 2. Apoc. II. 14.

(n) Num. XXV. Salm. CV. 30. I. Maccab. II. 54.

(o) Num. XXXI.

(p) Deuteronom. III. IV. XXXI. XXXII. XXXIII. XXXIV.

(q) Vedi S. Paolo Galat. III. 12. e seg. Ebr. VII. 19 Teodoreto quest. 43. sopra il Deuteron. e Prefazione sopra Giosuè, S. Agost. quest. 53. sopra i Numeri

(r) Giosuè I. 17.

(s) Vedi tutto il libro di Giosuè.

(t) Giud. XVIII. 19. Deuteron. VII. 22. Giosuè XXIII. 1. seg. Giudici III. 1. S. Agost. quest. 17. sopra i Giudici.

(u) Num. XXVI. 55. Giosuè XXIII. 4. Salm. LXXVII. 54.

figura dei nemici interni, ed esterni, che la Chiesa, e ciascheduno Fedele deve superare sopra la terra, per essere ammesso al possesso del Cielo, che si chiama la Terra dei viventi.

Così i Cristiani a poco a poco superano tutti questi nemici, e Iddio gliene lascia sempre qualcheduno per esercitare la loro virtù, per tenerli in timore, e per impedire che non si perdino per superbia, o per pigrizia. (x)

D. Perchè volle Iddio che la Terra promessa fosse distribuita per sorte agl'Israeliti?

R. 1. Per prevenire i rammarichi, e le contese.

2. Per far conoscere ch'era Iddio, e non gli Uomini, che dava a ciascheduna Tribù il paese, che gli toccava in partaggio.

3. Per farli comprendere, che quantunque non dubitassero di possedere la Terra, che dopo di averla conquistata; non ostante non era che per un'effetto della misericordia di Dio tutta gratuita il possederla.

4. Per far intendere similmente a tutti i Cristiani, che quantunque devino entrare nel Cielo per ricevervi la ricompensa dei loro travagli per parte del giusto Giudice: la vita eterna nondimeno è una grazia, alla quale sono chiamati come per sorte, dice San Paolo, cioè per un'effetto della misericordia di Dio. (y)

D. In che modo si portarono gl'Israeliti dopo di essere stati messi in possesso della Terra promessa?

R. Servirono il Signore tutto il tempo della vita di Giosuè, e dei più vecchj, i quali erano stati testimonj dei miracoli, che Iddio aveva operato a favore d'Israelle. Ma dopo la morte di Giosuè questo popolo si dette subito al disordine, ed all'idolatria. (z)

D. Chi fu la causa di questo disordine?

R. Lo fu l'alleanza, e l'unione, che il popolo contrattò contro l'ordine di Dio, con le Nazioni infedeli, ch'erano ancora rimaste nella Terra di Canaan. (a)

D. Castigò Iddio questi delitti?

R. Per castigarli Iddio diede gl'Israeliti nelle mani dei loro nemici. La mano del Signore si aggravò sopra di loro, e caddero in miserie estreme, conforme Mosè, e Giosuè gli aveva predetto. (b)

D. Questa disgrazia durò molto tempo?

R. Durò tutto il tempo, che perseverarono nei loro peccati. Quando rientravano in loro stessi, e credevano al Signore, Iddio gli dava i Giudici, che gli liberavano dalle loro oppressioni; ma secondo il solito questo popolo ingrato, e ribelle ricadeva nei suoi primi errori dopo la morte di questi Giudici, e per questo era abbandonato nuovamente al furore dei suoi nemici. (c)

Così questo popolo provò una continua vicissitudine o di beni, o di mali, a misura di quello che si allontanava da Iddio con i suoi peccati, o che Iddio per mezzo della sua misericordia si lasciava piegare dalle loro lacrime, e dalla loro penitenza. (d)

D. Perchè questi Liberatori suscitati da Iddio furono chiamati Giudici?

R. Perchè facevano la giustizia al popolo per parte di Dio, e lo governavano in suo nome.

D. Giacchè governavano il popolo, perchè non presero il nome di Re, o qualche altro nome simile, che rappresentasse la suprema autorità?

R. Perchè non erano solamente questi Giudici, che governavano il popolo, ma Iddio medesimo, conforme lo fece dire agl'Israeliti per bocca di Samuele, quando vollero avere un Re. Questi Giudici non erano se non interpreti di Dio, il quale riguardava gl'Israeliti come appartenenti a lui d'una maniera particolare, stante l'Alleanza fatta con Abramo, e rinnovata con Mosè. (e)

D. Gl'Israeliti non ebbero allora altri Giudici, che quelli, che Iddio gli dava ordinariamente?

R. Dopo la morte di questi Liberatori mandatigli da Iddio, si eleggevano qualche volta da loro stessi un capo per governargli, e gli davano nome di Giudici. Così tra i Giudici alcuni erano stati suscitati da Iddio in modo straordinario, come furono Ottoniele, che fu il primo di tutti, Aod, e Samgar; Debbora, ch'era Donna; Gedeone, Sansone. Gli altri furono eletti dal popolo, che furono Tola, Giairo, Gefte, Abesan, Ajalon, ovvero Elon, Addoo, Eli, e Samuele. Vi sono nondimeno alcuni tra questi, dei quali non si sa, se fossero stati Giudici per elezione del popolo, oppure per una missione straordinaria di Dio.

Se si aggiunge a questi Giudici Abimelech figliuolo di Gedeone, che usurpò per forza questa dignità, si averà il nome di tutti i Giudici d'Israele, che sono di numero quindici. Si può vedere nella Scrittura l'Istoria di ciaf-

(x) Vedi S. Girol. lettera 129. a Dardano, e 103. a Paolino. Gregorio il Grande, Morali sopra Giobbe lib. 4. cap. 22. S. Agost. lib. 2. de' meriti, e della remissione de' peccati cap. 19.

(y) Vedi queste ragioni in Teodoreto quest. 46. sopra i Num. Vedi anche Rom. VI. 23. Efes. I. 11. Coloss. I. 12 S. Agost. lettera 194. o 105. a Sisto ec.

(z) Giudici II. 7. 8. 10. 11.

(a) Dove sopra vers. 2. e cap. III. 6.

(b) Giud. II. 14. 15. Deuteronom. XXVIII. 15. e seg. Giosuè XXIV. 20.

(c) Giud. II. 16. e seg.

(d) S. Agost. Città di Dio lib. 16. cap. 43. e lib. 18. cap. 23.

(e) Vedi il primo libro de' Re VIII. 7. Giusep. Teodoret. quest. 24. sopra il primo lib. de' Re.

ciascheduno di questi Giudici. Noi non la rapportiamo, perchè questo racconto non è necessario per l'intelligenza del seguito, e dei progressi della Religione.

§. 16. Stato degl' Israeliti sotto dei Re, e prima di Saulle, e di David.

D. Chi fu l'ultimo dei Giudici?

R. Fu Samuele Uomo santissimo, e gran Profeta. (*f*)

D. Perchè non vi furono più Giudici dopo Samuele?

R. Perchè gl' Israeliti vollero, contro il primo ordine di Dio, avere un Re, che gli governasse. (*g*)

D. Chi fu il primo Re degl' Ebrei?

R. Fu Saul della Tribù di Beniamin. (*h*)

D. In che modo fu eletto per esser Re?

R. Iddio medesimo l'elesse dopo aver fatto intendere agl' Israeliti, che il suo desiderio era, che non avessero Re. Samuele consacrò Saul per parte di Dio, e la sorte fu quella, che fece altresì conoscere al popolo l'elezione di Dio; imperocchè Samuele avendo fatto tirar per sorte tutte le Tribù per ordine di Dio per sapere di qual Tribù si doveva eleggere il Re, la sorte cadde sopra la Tribù di Beniamino. Tra tutte le famiglie di questa Tribù cadde la sorte sopra quella di Cis figlio d'Abiele, padre di Saul: finalmente tra tutte le persone di questa famiglia, la sorte condotta dalla Provvidenza si dichiarò per Saul, che già era stato consacrato segretamente dal Profeta Samuele. (*i*)

D. Questo Regno doveva essere ereditario?

R. Certo: Ma la disobbedienza di Saul agli ordini di Dio fece, che Iddio gli levò il Regno, e lo trasferì ad un' altra famiglia, e ad un' altra Tribù. (*k*)

D. Chi fu il successore di Saul?

R. Fu David figliuolo di Jesse della Tribù di Giuda. Egli pasceva i greggi di suo padre, quando Iddio lo elesse per farlo consacrare Re da Samuele. (*l*)

D. Come visse David?

R. Questo fu un Principe secondo il cuore di Dio, un gran Re, e un gran Profeta. Essendo sul principio perseguitato da Saul, ed esposto a gran pericoli, diede eccellenti pruove del suo valore, e della sua virtù. Quando fu nel pacifico possesso di tutto il Regno di Saul, commise due gran delitti, un adulterio, ed un omicidio. Ma Iddio avendoli mandato un Profeta per farli riconoscere il suo peccato, questo Principe s'umiliò profondamente, fece penitenza, e Iddio gli usò misericordia: non ostante però che gli perdonasse il suo peccato, lo castigò con pene temporali assai rigorose. David perseverò sino al fine nel timore, e nel servizio di Dio, e morì santamente, lasciando al suo figliuolo Salomone il pacifico possesso del suo Regno. (*m*)

D. Quali furono i principali favori, che David ricevè da Iddio?

R. 1. Iddio gli diede un cuor retto, e sincero. 2. Lo elesse per esser Re, benchè fosse il minore di tutti i suoi fratelli. 3. Lo preservò da tutti i pericoli, che corse sotto di Saul. 4. Lo fece sempre vittorioso di tutti i suoi nemici. 5. Gli fece misericordia dopo il suo peccato, gli diede lo spirito di pazienza e d'umiltà, e lo purificò con l'afflizioni temporali. 6. Gli promise che il Messia nascerebbe dalla sua stirpe. 7. Conservò lo stato di Re nella sua famiglia. 8. Gli diede il dono della Profezia, e gl' inspirò quei divini Cantici, che saranno sempre d'istruzione, e di consolazione alla Chiesa.

D. Come vissero gl' Israeliti sotto il Regno di Saul, e di David?

R. Seguitarono l'esempio de' loro Re, e secondo che questi si portavano bene, o male, così i popoli adempivano, o non adempivano i loro doveri. Ma non apparisce che siano caduti nell' idolatria nel tempo di questi due Regni.

§. 17. Di Salomone, e del Tempio di Gerusalemme.

D. Come visse Salomone?

R. Egli fu da principio il più savio, il più dotto degli Uomini, il più ricco, il più potente, il più stimato de' Re. Ma s' insuperbì della sua prosperità; la troppo gran delicatezza lo condusse all' amore eccessivo delle donne, le quali lo fecero cadere nell' idolatria. (*n*)

D. Si convertì egli avanti la sua morte?

R. Noi non lo sappiamo positivamente. Ci sono delle ragioni in pro, e in contro. (*o*)

D. Che cosa fece Salomone degna di rimarco?

R. L' edificazione del Tempio di Gerusalemme, edifizio il più superbo, che si fosse veduto

(*f*) Vedi la sua Istoria al primo lib. de' Re fino al cap. 25.
(*g*) I. Reg. VIII.
(*h*) I. X.
(*i*) Dove sopra.
(*k*) 1. Re XIII. 13. 14. XV. 22. e seg.
(*l*) I. Re XVI.

(*m*) Vedi il disteso della Vita di David nel 1. 2. e 3. lib. de' Re, e nel 1. lib. de' Paralippom. cap. XI. e seg.
(*n*) Vedi il 3. lib. de' Re, e il cap XLVII. dell' Ecclesiastico vers. 14. e seg.
(*o*) Vedi gl' Interpreti del 3. lib. de' Re e la dissertazione particolare del Serario, Gesuita erudito sopra questa materia.

duto fin' allora, e verisimilmente il primo Tempio, che sia stato edificato in onore di Dio.

Volle Salomone che le pietre di quest' edifizio fossero tutte scarpellate fuori della Città di Gerusalemme, di maniera che nella Città non fu sentito nè anche un sol colpo di martello nel tempo di quest' edifizio. Le pietre furono portate nella Città tutte intagliate, e poste dopo ciascheduna al suo luogo.

Quando il tempio fu fabbricato, Salomone ne celebrò la dedicazione con grandi ceremonie. (p)

D. Sopra qual modello fu fabbricato questo Tempio?

R. Sopra il modello del Tabernacolo, che Mosè aveva fatto costruire per parte di Dio. Così vi era; 1. il Santuario dove stava l' Arca del Testamento; 2. il luogo santo, dove era l'Altar de' profumi; 3. il Cortile de' Sacerdoti; 4. l'Altare degli Olocausti fatto di pietre non intagliate, e posto fuori del recinto del Santuario, e del Cortile; 5. de' gran Loggiati per il popolo. (q)

D. Di chi era figura Salomone nella sua gloria?

R. Di Gesù Cristo. Ci sono nella Scrittura moltissime cose, che sono dette di Salomone, e che non possono convenire in senso esatto, e letterale se non a Gesù Cristo. (r)

D. Che cosa significava il Tempio fabbricato da Salomone?

R. Significava l' edifizio spirituale, che Gesù Cristo era venuto a costruire per il Cielo.

Spiegazione.

Questo Tempio spirituale non sarà a pieno formato se non nella celeste Gerusalemme da Gesù Cristo vero Salomone, e Re pacifico. Noi siamo le pietre spirituali, che devono entrare in questo edifizio. I nostri peccati, e le nostre imperfezioni fanno, che per avervi luogo, noi abbiamo bisogno d' essere intagliati, e soffrire lo scarpello per ordine dell'Architetto; imperocchè nel Cielo non v' entrerà cosa alcuna macchiata, o imperfetta, e fuori del luogo di quest' Edifizio, cioè sopra la terra, sono intagliate queste pietre spirituali. Non si sentì alcun colpo di martello nella Città di Gerusalemme allorchè vi fu fabbricato il Tempio. Non si sente nel Cielo, dice S. Gio. nè pianti, nè gemiti, nè dolori; sopra della terra dunque le pietre spirituali di quest' edifizio son tagliate, e pulite, e lo sono per mezzo de' Sacramenti, dell' afflizioni, delle mortificazioni, e degli altri mezzi, che Gesù Cristo Architetto dell' Edifizio spirituale giudica necessarj a ciascheduna pietra per esser messa al suo luogo. Le pietre, che non sono intagliate sopra la terra, sono rigettate; elle non sono del numero delle pietre scelte, e destinate ab eterno dal sovrano Architetto per aver luogo in questo Edifizio. Quelle, che sono scelte, intagliate e pulite, sono poste dopo nel rango, che gli si conviene. Elle sono perfettamente connesse fra di loro per mezzo della carità, che principia sopra la terra, ma che non sarà perfezionata se non in Cielo. Là vi è il Santuario di Dio, figurato per l' Arca del Testamento. Il Velo, che nel Tempio di Salomone separava il Santuario dal Luogo Santo, significa, dice S. Paolo, che il Cielo era serrato agli Uomini fino a tanto che Gesù Cristo non ebbe loro aperto l' ingresso per mezzo della sua Morte, della sua Resurrezione, e della sua Ascensione. Ed allora si ruppe il velo della separazione del Tempio. L' Altare d' oro, sopra del quale si offerivano i profumi, era figura di Gesù Cristo nel Cielo, per mezzo del quale i Santi offeriscono incessantemente a Iddio il sacrifizio delle loro lodi. L'Altare di pietre non tagliate, sopra del quale erano sacrificate le Vittime fuori del recinto del Santuario, era altresì la figura di Gesù Cristo nella sua carne mortale, che si è offerto a Iddio suo Padre sopra il Calvario. Siccome non ha avuto peccato, non ha avuto bisogno d' esser' intagliato dall' Architetto per entrare nella fabbrica del Tempio. In oltre Gesù Cristo è nello stesso tempo il Dio, l' Architetto, l' Altare, il Sacrifizio, e la Pietra principale di questo Tempio, che deve sussistere eternamente; e per significare questa stabilità del Tempio spirituale (la dedicazione del quale deve esser fatta in Cielo da Gesù Cristo alla fine de' secoli, quando tutte le pietre di quest' Edifizio saranno poste a' loro luoghi) il Tempio di Gerusalemme era di struttura tutta riquadrata. (s)

D. Che non vi era se non un solo Tempio nella Giudea?

R. No. Il Tempio di Salomone è il solo, nel quale Iddio volle essere adorato; e non vi

era,

(p) Vedi il 3. lib. de' Re cap. 5. e seg.

(q) Vedi tutto ciò, che riguarda il Tempio esattamente scritto nel secondo Tomo di Villalpando sopra Ezechiele, ne' Prolegomeni del Valtone, in quelli della Bibbia del Padre Lamy, di M. Dupin, il di cui libro sopra questo trattato è uscito alle stampe.

(r) Vedi il Salmo 44. e il secondo libro de' Re cap. 7. 14. S. Paolo agli Ebrei cap. 1. 5. 8. Vedi gl' Interpreti antichi, e moderni sopra questi passi della Scrittura, e S. Agost. Città di Dio lib. 17. cap. 8.

(s) Vedi Villalpando, e gli altri Autori che hanno trattato della fabbrica del Tempio di Gerusalemme. S. Girol. sopra il cap. 40. d' Ezechiele. S. Paolo Efes. II. 20. e seg. S. Agostin. e gli altri Padri citati nella seconda parte di quest' Opera al cap. delle feste §. 24. della dedicazione della Chiesa. Vedi anche S. Greg. Morali sopra Giobbe lib. 34. c. 10.

era, che un solo Altare in questo Tempio per offerirvi sacrifizj, come noi abbiamo di già notato parlando del Tabernacolo. (t)

D. Che cosa significava quest' unità del Tempio, e dell' Altare?

R. L' unità della Chiesa, l' unità del Sacerdozio, e del Sacrifizio della nuova Legge, l' unità del culto, che si deve a Iddio, che non può essere se non illegittimo fuori della Chiesa Cattolica.

§. 18. *Divisione delle dieci Tribù sotto Geroboamo. Stato del Popolo d'Iddio sotto i Re di Giuda, e d' Israele.*

D. Chi fu Re degl' Israeliti dopo la morte di Salomone?

R. Roboamo suo figliuolo. (u)

D. Che cosa seguì di considerabile sotto il suo Regno?

R. La divisione del Regno degl' Israeliti, la quale Iddio permise per punire i peccati di Salomone, come Iddio aveva predetto a questo Principe in vita sua. (x)

D. Come si fece questa divisione?

R. Roboamo in vece di guadagnare i cuori de' popoli sul principio del suo regnare, gl'inasprì con la sua imprudenza, permettendo così Iddio per un effetto della sua suprema giustizia. Dieci Tribù si ribellarono, e riconobbero Geroboamo per loro Re. Le Tribù di Giuda, e di Beniamin furono le sole, che rimasero fedeli a Roboamo, e così si formarono due Regni nella Giudea. (y)

D. Che non si oppose Roboamo a questa divisione del suo Regno?

R. Lo voleva fare, e mise in ordine per quest' effetto un' armata di quattrocento venti mila Uomini scelti: ma Iddio gli fece dire da un Profeta, che lasciasse regnare Geroboamo in pace sopra le dieci Tribù, e così non vi fu per allora guerra tra di loro. Questa pace però durò soli tre anni, dopo i quali questi due Principi vissero sempre in guerra. (z)

D. Come si chiamarono questi due Regni?

R. Il Regno di Roboamo fu chiamato Regno di Giuda, quello di Geroboamo fu chiamato Regno d' Efraim, ovvero d' Israele. (a)

D. Quali furono le Città capitali di questi Regni?

R. Gerusalemme fu sempre la capitale di Giuda, e Samaria, nel decorso de' tempi fu la capitale d' Israele. (b)

D. Come visse il popolo Ebreo sotto Roboamo?

R. Questo Principe fu fedele a Iddio ne' primi tre anni del suo Regno, ed il popolo seguì il suo esempio. Ma a capo de' tre anni Roboamo, e tutto il suo popolo caderono nell' empietà, e per punirli Iddio gli soggettò per un tempo agli Egiziani. (c)

D. Come visse Geroboamo?

R. Questo fu un empio, e un scelerato. Ebbe paura, che i suoi sudditi se ne ritornassero insensibilmente sotto l' ubbidienza di Roboamo, se andavano, conforme al solito, al Tempio di Gerusalemme; per distorgli da ciò fece fare due vitelli d' oro, e indusse i suoi sudditi ad adorarli, affinchè fossero separati dalla Religione, come lo erano dal dominio del restante degli Ebrei, e affinchè la divisione fosse più irreconciliabile. (d)

D. Gl' Israeliti delle dieci Tribù si lasciarono indurre a quest' idolatria?

R. Quasi tutti seguitarono l' esempio del loro Re. Il numero di quelli, che stettero sempre costanti nel culto del vero Iddio, fu senza comparazione sempre minore. (e)

D. Che cosa significava questa divisione di Religione?

R. Era la figura degli Scismi, e dell' Eresie, che in tutti i Secoli dovevano separare moltissimi Cristiani dalla Chiesa Cattolica, fuori della quale non si può salvarsi.

D. Questa separazione di Religione durò ella molto tempo?

R. L' avversione scambievole dei Samaritani e degli Ebrei durava ancora nel tempo di Gesù Cristo. (f)

D. Quanti furono i Re di Giuda?

R. Venti, i nomi dei quali son questi. 1. Roboamo. 2. Abia. 3. Asa. 4. Giosafat. 5. Gioramo. 6. Ocozia. 7. Attalia Regina. 8. Gioas. 9. Amasia. 10. Osia. 11. Gioatan. 12. Acaz. 13. Ezechia. 14. Manasse. 15. Amonne. 16. Giosia. 17. Gioacaz. 18. Giovacchino. 19. Gieconia. 20. Sedecia. (g)

D. Quanti furono i Re d' Israele?

R. Diciannove, e si chiamarono 1. Geroboamo. 2. Nadab. 3. Basa. 4. Ela. 5. Zambri l' usurpatore. 6. Amni. 7. Acabbo. 8. Ocosia. 9. Gioramo. 10. Jeu. 11. Gioacaz. 12. Gioas. 13. Geroboamo secondo. 14. Zaccaria.

(t) Al §. 21. di questo capitolo.
(u) 3. de' Re XI.
(x) Dove sopra.
(y) 3. Reg. XII. Vedi S. Agost. lib. della Grazia, e del lib. arbit cap 21.
(z) 3. Reg. XII. 21. XXIV. 30. Vedi S. Agost. Città di Dio lib. 17. cap. 21.

(a) 3. Reg. XV. 17. Isai. VII. 17. ec. (b) Isai. X. 10.
(c) 3. Reg. XIV. 22. e seg. Paralip. XI. e XII.
(d) 3. Reg. XII. 26. e seg.
(e) 3. Reg. XII. 30. 2. Paralip. XI. 16. Tobia I. 5.
(f) Giovanni IV.
(g) Vedi la loro Istoria nel 3. e 4. lib. de' Re, e nel 2. de' Paralipp.

caria. 15. Sellum. 16. Manaem. 17. Faceo figliuolo di Manaem. 18. Faceo figliuolo di Romelia. 19. Osea. (*h*)

D. In che modo vissero i Re di Giuda?

R. Ezechia, e Giosia furono Re santissimi, pieni di zelo, e di giustizia. Giosafat ancora, ed alcuni altri ebbero della pietà. Ma la maggior parte ebbero dei gran difetti, il principale dei quali fu l'aver sofferto nei loro stati Altari illegittimi, che gli chiamavano Eccelsi, cioè luoghi alti. Finalmente moltissimi si sono distinti dai loro delitti, e dalla loro empietà, come Roboamo, Abias, Gioramo, Ocozia, Attalia, Gioas sul fine del suo Regno, Amasia, Acas, Manasse, il quale in castigo della sua empietà fu condotto schiavo in Babbilonia, dove si convertì a Iddio, fece penitenza, fu ristabilito sul trono, e morì santamente. Amon, che imitò il suo padre Manasse nella sua empietà, ma non nella sua penitenza. Gioacas, Giovacchino, e Sedecia, che fu menato schiavo a Babbilonia con tutto il popolo, e fu l'ultimo dei Re. (*i*)

D. Come vissero i Re d'Israele?

R. Tutti empiamente. Tutti imitarono Geroboamo, e come egli adorarono i vitelli d'oro, e fomentarono con empietà, o con politica, lo scisma, e l'Idolatria delle dieci Tribù.

D. Come vissero gli Ebrei in tutto questo tempo?

R. Seguitarono l'esempio dei loro Re. Ma Iddio si è in tutti i tempi riservato un piccolo numero di fedeli nei due Reami, i quali sono stati sempre inviolabilmente fedeli alla sua Legge, non ostante i delitti dei loro Principi. (*k*)

D. In che modo gli Ebrei erano mantenuti nella vera Religione in mezzo a tanti cattivi esempj?

R. Nel Reame di Giuda vi erano i Preti, ch'erano i depositarj della scienza, e della legge; ed oltre di ciò Iddio gli mandò sempre, stante quel tempo, dei Profeti per fargli rientrare in loro stessi, ed impegnarli a vivere santamente.

Iddio non abbandonò assolutamente i popoli del Regno d'Israele. Ebbero anche loro dei Profeti per ridurgli a dovere, e per sostenere nella vera Religione tra gl'Israeliti quelli, i quali non partecipavano del culto empio, e sacrilego dei vitelli d'oro. Elia, ed Eliseo, due gran Profetti, per mezzo dei quali Iddio operò tante maraviglie, vissero nel Regno d'Israele. (*l*)

(*h*) Vedi la loro Istoria dove sopra.
(*i*) Vedi il 3. e il 4. lib. de' Re, ed il 2. de' Paralip. e il cap. 49. dell' Ecclesiastico.
(*k*) 3. Re XIX. 18. Rom. XI. 4.

§. 19. *Dei Profeti, e delle Profezie.*

D. Chi erano i Profeti?

R. Erano Uomini santi, suscitati da Dio con modo straordinario per la salute del popolo, e che secondo l'inspirazione del Signore parlavano con zelo, conoscevano le cose secrete, predicevano l'avvenire, e facevano spesso gran miracoli.

D. Quali sono stati quei Profeti più celebri a tempo dei Re?

R. Elia, Eliseo, ed Isaia. I due primi però non hanno scritto cos'alcuna.

D. Quali sono state l'azioni più riguardevoli d'Elia?

R. Arrestò le pioggie del Cielo per tre anni interi, e dopo fece piovere: ottenne con la forza delle sue preghiere un miracolo illustre per confondere gl'Israeliti attaccati al culto idolatro di Baal, e fece ancora esterminare quattrocento cinquanta Sacerdoti di questa falsa divinità. Fu nutrito per opera d'un Corvo. Risuscitò il figliuolo d'una Vedova. Fu mantenuto in vita per mezzo d'un'Angelo, quando fuggiva per iscampare dallo sdegno di Giezabella Regina empia, ed idolatra, a cui predisse che sarebbe mangiata da cani. Parlò con una santa libertà ai Re. Fece scendere due volte il fuoco dal Cielo sopra due compagnie di cinquant'Uomini. Divise il fiume Giordano col suo mantello, e lo passò a piedi asciutti. Fu rapito in Cielo sopra un carro di fuoco, ritornerà alla fine del mondo sopra la terra per cooperare alla conversione degli Ebrei. (*m*)

D. Quali sono state le azioni più considerabili d'Eliseo?

R. Passò come Elia il Giordano a piedi asciutti. Rese sane le acque di Gerico. Castigò il disprezzo, e gli scherni di molti ragazzi con maledirli; per il che due Orsi gli divorarono. Predisse la vittoria dei Re di Giuda, d'Israele, e d'Idumea sopra i Moabiti. Moltiplicò l'olio in casa d'una Vedova. Promise ad una Donna ricca della Città di Sunam, ch'ella avrebbe un figliuolo, e gliel'ottenne. Guarì dalla lebbra Naaman, e mandò via Giesi suo servo, e castigò con la lebbra lui, e la sua posterità, perchè aveva richiesto una ricompensa da Naaman in conseguenza di questo miracoloso guarimento. Fece nuotare sopra l'acque il ferro d'una scure. Scoperse al Re d'Israele ciò che passava di secreto nel Con-

(*l*) Vedi il 3. e 4. lib. de' Re, e S. Agost. Città di Dio lib. 17. cap. 22. e 23.
(*m*) Vedi il 3. lib. de' Re cap. 17. e seg. lib. 4. cap. 1. e seg. Eccl. XLVIII. 1. Malach. IV. 5. Matt. XI. 14. XVII. 10. Jacopo V. 17.

Consiglio del Re di Siria. Prediffe le vittorie miracolose, che gl'Israeliti riportarono dai Siriani. Finalmente il toccamento del suo corpo morto risuscitò un morto. (*n*)

D. Che cosa fece Isaia degna di rimarco?

R. Egli ha scritto un libro, che contiene sopra Gesù Cristo, e sopra la Chiesa Profezie così chiare, e in sì gran numero, che si può riguardare con giusto titolo come un'Evangelista più tosto che come un Profetta. (*o*)

D. Che vita vivevano i Profeti?

R. Vivevano santamente, e per ordinario ritirati, poveri, rigidi. Non uscivano del loro ritiramento se non per ordine di Dio per impiegarsi nelle funzioni del suo ministero. (*p*)

D. Come si portavano i Profeti riguardo ai Principi, e Popoli?

R. Non avevano per loro alcuna cattiva compiacenza. Gli discoprivano arditamente i loro delitti. Non temevano di dir loro le verità più umilianti, e più fastidiose, senza pigliarsi pensiero dei loro disprezzi, e della loro stima, cercando unicamente d'ubbidire a Iddio, ed amando la sola verità. (*q*)

D. Come si sono portati i Regi rispetto ai Profeti?

R. I buoni Re gli hanno onorati, ed amati come Uomini di Dio. I Re cattivi gli hanno per ordinario odiati, perseguitati, e qualche volta fatti morire, riguardandoli come gente insoffribile, che non avevano se non cattive nuove da dare, e che mettevano in turbazione, in confusione, ed in costernazione il popolo. (*r*)

D. Giacchè i Re di Giuda, e d'Israele non potevano dubitare che i Profeti non fossero mandati per parte di Dio, perchè gli perseguitavano?

R. Perchè i Profeti gli contradicevano nelle loro volontà, e gli parlavano con una santa libertà, e perchè nello stesso tempo un gran numero di falsi Profeti adulavano gli Ebrei nei loro disordini, gli facevano false predizioni, e rendevano sospetta ai Principi, ed ai Popoli la condotta dei Profeti del Signore. La corruttela dei cuori di questi Principi faceva che s'attaccavano alla menzogna, che odiavano la verità, e che perseguitavano coloro, che non volevano adularli, ma salvarli. (*ſ*)

Si è veduto spesso la medesima cosa nell'Istoria della Chiesa, riguardo ai Pastori, i quali hanno adempito ai loro ministeri in una forma degna di Dio. (*t*)

D. Che cosa predicevano i Profeti?

R. Predicevano ciò che doveva accadere al popolo d'Iddio, e all'altre Nazioni; ma soprattutto parlavano sovente del Messia, che gli Ebrei aspettavano, e per mezzo del quale le Nazioni potevano esser salvate.

D. Che cosa hanno predetto toccante gli Ebrei?

R. Hanno predetto tutto ciò, che doveva loro seguire non solamente in quel tempo, ma ancora nel futuro dei Secoli.

Spiegazione.

Non solamente i Profeti parlavano delle guerre particolari degli Ebrei, delle loro vittorie, delle loro perdite in ciaschedun'occasione particolare; ma hanno predetto in generale, che il Regno d'Israelle sarebbe interamente rovinato; che la Città, e il Tempio di Gerusalemme sarebbe distrutto, e riedificato per un certo tempo; che gli Ebrei sarebbero schiavi in Babbilonia, e che sarebbero liberati; che rigetterebbero il Messia, e lo farebbero morire; che Iddio gli abbandonerebbe affatto, e gli dispergerebbe per tutto il mondo; che farebbe con un'altro popolo, che ancora non l'aveva conosciuto, un'alleanza eterna; e che si convertirebbero alla fine del mondo.

D. Che

(*n*) Vedi il 4. lib. de' Re cap. 13. e seg. Eccl. XLVIII. Luc. IV. 27.

(*o*) S. Girolam. Epistola 117. a Santa Paola, o Prefazione sopra Isaia, e S. Agostino Città di Dio lib. 18. capit. 29.

(*p*) Vedi il lib. intitolato Vita de' Profeti, ch'è cavato tutto dalla Scrittura Sacra. Vedi anche S. Luca I. 70. XI. 47. Ebrei XI. 2. Epist. di S. Pietro I. 21. III. 2.

(*q*) Vedi l'esempio di *Samuele* a riguardo di Saul. 1. Re XV. 17. *di Natan* a riguardo di David. 2. Re XII. 7. di *Gad* a riguardo del medesimo Re. 2. Re XXIV. 13. 1. Paralip. XXI. 11. di *Ahia* a riguardo di Geroboamo. 3. Re XIV. 7. *d'Elia* a riguardo d'Acab. 3. Re XVIII. 18. XXI. 19. *del medesimo Profeta* a riguardo d'Ocozia. 4. Re I. di *Hanani* a riguardo d'Asa. 2. Paralip. XVI. 7. di *Michea* a riguardo d'Acab, e Giosafat. 3. Re XXII. di *Jehu* a riguardo di Giosafat. 2. Paralip. XIX. 1. d'*Eliseo* a riguardo di Gioramo Re d'Israel, di Giosafat Re di Giuda, e del Re d'Idumea. 4. Re III. 13. e seg. d'*Isaia* a riguardo d'Ezechia. 4. Re XX. di *Geremia* a riguardo di Sedecia. Gerem. XXI. XXII. XXXIV. di *Daniele* a riguardo de' Re Nabucodonosor, e Baldassar. Dan. IV. e V. ec.

(*r*) Vedi sopra questo l'esempio di *Geroboamo* a riguardo del Profeta che lo riprese della sua impietà. 3. Re XIII. d'*Asa* a riguardo del Profeta Hanani. 2. Paralip. XVI. 10. d'*Acab*, e *di Giezabella* a riguardo d'Elia, e degli altri Profeti. 3. Re XVIII. 13. 17. XIX. 2. d'*Acab* a riguardo di Michea. 3. Re XXII. 8. di *Gioramo* a riguardo d'Eliseo. 4. Re VI. 31. di *Gioas* a riguardo di Zaccaria figliuolo di Giojada 2. Paralip. XXIV. 22. Matt. XXIII. 35. di *Giovachim* a riguardo del Profeta Uria. Gerem. XXVI. 20. e seg. *de' Principi de' Sacerdoti* a riguardo di Geremia. Gerem. XX. 2. XXVI. 7. seg. di *Sedecia* a riguardo del medesimo Profeta. Gerem. XXXII. 3. XXXVIII. 4. e seg.

(*ſ*) Vedi il 3. lib. de' Re XXII. 22. e seg. Gerem. XIV. 13. e seg. XXIII. 1. e seg. XXVII. 14. XXVIII. 1. e seg. XXIX. 8. 9. 31. Lamentazioni cap. II. 14. IV. 12. 13. Ezechiele XIII. e XXXIV.

(*t*) Vedi ciò che noi abbiamo detto di sopra di Giosue, e Caleb nel §. 13. di questo capitolo.

D. Che cosa hanno predetto toccante l'altre Nazioni?

R. Hanno predetto tutto ciò, che doveva succedere all'altre Nazioni delle quali Iddio si serviva in quel tempo per rapporto al suo popolo. Hanno parlato chiaramente della conversione di tutte le Nazioni della Terra; hanno dichiarato che Iddio, il quale parlando con verità allora non era adorato, e riconosciuto da alcun'altro popolo, che da gli Ebrei, sarebbe un giorno conosciuto, adorato, e servito da tutti i Popoli dell'universo.

D. Che cosa hanno predetto rispetto al Messia?

R. Hanno predetto il tempo preciso della sua venuta, della sua predicazione, della sua morte, tutte le circostanze della sua vita, della sua Passione, della sua Risurrezione, tutto ciò, che doveva seguire nel mondo in futuro; finalmente hanno predetto il giudizio universale, e l'eterna separazione, che questo Giudice deve fare dei buoni, e dei cattivi. (*u*)

D. Perchè ha voluto Iddio che i Profeti parlassero non solo degl'avvenimenti futuri, che riguardavano lo stato della Religione, ma altresì degli avvenimenti particolari, che riguardavano le guerre degli Ebrei, e dei popoli loro vicini?

R. Affinchè queste Profezie particolari, delle quali gli Ebrei, e l'altre Nazioni vedevano giornalmente l'adempimento, fossero per loro una pruova della verità delle predizioni più importanti, che dovevano adempirsi nel progresso dei tempi.

Per la medesima ragione ciò che Gesù Cristo, i Profeti, e gli Apostoli hanno predetto sopra la conversione dei Gentili, della distruzione del Tempio di Gerusalemme, della dispersione degli Ebrei, è per noi, che vediamo l'adempimento di queste Profezie, una pruova certa, che l'altre cose predette, come sono la conversione degli Ebrei, la persecuzione d'Anticristo, la risurrezione dei corpi, l'ultima venuta di Gesù Cristo, seguiranno a suo tempo. (*x*)

§. 20. *Dispersione delle dieci Tribù. Schiavitudine di Babbilonia. Ritorno, e ristabilimento degli Ebrei.*

D. Quanto tempo durò il governo dei Re nella Giudea?

R. Saul, David, e Salomone regnarono successivamente lo spazio di cent'anni.

I Re d'Israele regnarono successivamente lo spazio di dugento cinquantacinqu'anni, e i Re di Giuda trecento ottantasette anni; e così il tempo del governo dei Re fu in tutto quattrocento ottantasett'anni. (*y*)

D. Perchè il governo dei Re d'Israele durò più di cento anni meno di quello dei Re di Giuda?

R. Per causa della durezza di questo popolo Scismatico, e idolatra. Iddio dopo aver per lungo tempo avvertito per bocca dei suoi Profeti i Re, e i Popoli del Regno d'Israelle a far penitenza, fece cadere il suo sdegno sopra di loro, di sorta che, secondo la predizione dei Profeti questo Regno fu interamente distrutto. Gli Ebrei delle dieci Tribù furono condotti schiavi nell'Assiria, di dove furono sparsi per tutte le parti settentrionali dell'Asia, e mai sono ritornati in corpo di popolo; ma il Regno di Giuda sussistè ancora più di cent'anni dopo la schiavitù delle dieci Tribù. (*z*)

D. Come finì il Regno di Giuda?

R. I peccati dei Giudei essendo saliti al loro colmo, Iddio suscitò il Re di Babbilonia, il quale, secondo le predizioni dei Profeti, si rese Padrone della Giudea, prese, e bruciò Gerusalemme, atterrò le muraglie, distrusse da alto a basso il Tempio di Salomone, e condusse i Giudei con il loro Re Giaconia schiavi a Babbilonia. (*a*)

D. Quanto tempo durò questa schiavitudine?

R. Settant'anni, conforme Iddio l'aveva predetto ai Giudei per bocca del Profeta Geremia. (*b*)

D. Come vissero i Giudei in Babbilonia?

R. Rientrarono in loro stessi, e servirono Iddio fedelmente sotto la condotta spirituale dei Profeti, che Iddio mandò loro per sostenerli durante la schiavitudine.

D. Chi furono questi Profeti?

R. I

(*u*) Vedi tutte queste Profezie spiegate in Eusebio, Dimostrazione Evangelica dopo il principio del secondo libro fino alla fine del 10. Elle sono anche tutte riportate nel libro della Dimostrazione Evangelica di M. Huet Vescovo d'Orano. Si può vedere le principali riportate da S. Cipriano ne' due primi libri delle testimonianze contro gli Ebrei, e da S. Agost. Città di Dio lib. 17. dal cap. 3. fino al cap. 20. e lib. 18. dal cap. 27 fino al cap. 35. Vedi anche i discorsi sopra l'Istoria Universale di M. de Meaux, 2. Parte sopra lo stato della Religione.

(*x*) Vedi S. Agost. Città di Dio lib. 7. cap. 32. e lib. 18. cap. 46. ed altrove. *Scripta lege*, dice questo Padre, *impleta cerne, implenda collige*.

(*y*) Vedi Torniel sopra l'anno 3446. del mondo e gli altri Cronologisti. Noi parliamo secondo l'opinione comune: perchè il P. Pefron vede che i Re de' Giudei hanno durato più lungo tempo. Vedi il libro dell'Antichità de' tempi ristabilita.

(*z*) Vedi il 4. lib. de' Re cap. 15. e 17. e seg.

(*a*) 4. lib. de' Re cap. 15. e 17. e seg.

(*b*) 2. Paralip. XXVI. 21. Gerem. XXV. 12. XXIX. 10. Daniel IX. 2.

R. I più celebri furono Ezechiele, Daniele, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, e Malachia.

D. Chi rese la libertà ai Giudei?

R. Ciro Re di Persia divenuto Padrone di tutto l'Oriente permise ai Giudei di ritornare nel loro Paese, e di rifabbricare la Città, ed il Tempio di Gerusalemme; e rese loro tutti i vasi sacri, che avevano altre volte servito al Tempio, e gli fece gran donativi. (c)

D. Perchè Ciro usò così verso dei Giudei?

R. Perchè gli fu fatto vedere che Isaia, che visse dugent'anni avanti di lui, aveva predetto, nominandolo col suo nome, che regnerebbe sopra tutto l'Oriente, e che la Città, ed il Tempio di Gerusalemme sarebbero rifabbricati per suo ordine. (d)

D. Sotto la condotta di chi, ed in qual numero i Giudei ritornarono da Babbilonia nella Giudea?

R. Ritornarono in numero di quarantadue mila trecento sessanta sotto la condotta di Giosuè figliuolo di Giosedecco gran Sacerdote, e di Zorobabel figliuolo di Salatiel capo della Tribù di Giuda. (e)

D. Che non furono se non i Giudei delle Tribù di Giuda, e di Beniamino quelli, che ritornarono in Giudea?

R. Moltissimi Israeliti delle dieci Tribù ritornarono assieme con queste due Tribù: ma non vi fu più distinzione tra di loro, e la Tribù di Giuda diede il nome a tutta la Nazione, la quale dopo questo tempo fu chiamata Nazione Giudea. (f)

D. La Città, ed il Tempio furono rifabbricati presto?

R. I Giudei incontrarono grandi opposizioni al rifacimento del loro Tempio per la parte dei Samaritani loro vicini, i quali indotti da gelosia ottennero segretamente un' Editto dal Re Cambise figliuolo di Ciro per obbligare i Giudei ad interrompere questo lavoro. Non poterono di nuovo intraprenderlo che più di sessant'anni dopo nel settimo anno d'Artaserse soprannominato Longomano; e nel vigesimo anno di questo Principe settanta, o settant'uno dopo il primo Editto di Ciro, i Giudei ebbero la permissione di rifabbricare le muraglie di Gerusalemme; il che eseguirono sotto la condotta di Neemia; ma con tante opposizioni, che furono obbligati, nel rifabbricare queste muraglie con una mano, tener dall'altra la spada per difendersi. (g)

D. Questo secondo Tempio di Gerusalemme fu egli così magnifico come il primo?

R. Fu molto meno, se si riguarda la magnificenza esteriore; ma la sua gloria superò senza comparazione tutta la gloria di quello di Salomone, perchè ebbe l'avvantaggio d'essere santificato dalla presenza corporale del Messia, dove quello di Salomone non aveva avuto che l'ombra, e la figura. (h)

D. Di chi erano figura Giosuè figliuolo di Giosedecco, e Zorobabel figliuolo di Salatiel?

R. Di Gesù Cristo. Uno era sommo Sacerdote, l'altro era capo della stirpe Reale di David. Si unirono assieme per far ritornare il popolo Ebreo dalla schiavitudine di Babbilonia; ed anche in questo sono stati immagine di Gesù Cristo, il quale ha riunito nella sua persona la qualità di Sacerdote, e di Re figliuolo di David per liberarci dalla schiavitudine del Demonio, e condurci nella celeste Gerusalemme. (i)

D. Che cosa significavano le opposizioni che gli Ebrei incontrarono nel rifacimento del loro Tempio, e della loro Città?

R. Erano immagine delle persecuzioni, che il Demonio suscita contro i Discepoli di Gesù Cristo, e sopra tutto di quelle, che susciterà negli ultimi tempi, per impedirgli d'entrare nel possesso pacifico della celeste Gerusalemme, dove il Tempio vivente dell'eterno Iddio deve esser consecrato, conforme noi l'abbiamo spiegato, parlando del Tempio di Salomone. (k)

D. Che cosa significava il secondo Tempio rifabbricato al ritorno della schiavitudine?

R. Era figura della Chiesa Cristiana, e del nuovo Testamento, la gloria del quale, particolarmente quella, che viene dall'interno, supera infinitamente la gloria della Sinagoga, che era tutta esteriore. (l)

D. Che cosa significava l'azione degli Ebrei che fabbricavano con una mano il Tempio di Gerusalemme, e con l'altra combattevano?

R. Era figura di ciò, che devon fare i Cristiani. Non possono lavorare l'edifizio del Cielo, del quale Gesù Cristo è il fondamento, senza combattere nel tempo stesso contro i Demonj, i quali come Leoni ruggenti si aggirano incessantemente attorno di loro per divorar-

(c) 2. Paral. XXXVI. 22. 1. Esdr. I. 1.

(d) Isaia XLIV. 28. XLV. 1. Giusep. Istor. degli Ebrei lib. XI. cap. 1.

(e) 1. Esdr. II.

(f) 1. Esdr. IV. Vedi anche S. Luc. II. 36. e Att. XXVI. 7. per congetturare che vi erano degl'Israeliti dell'altre Tribù mescolati con i Giudei ritornati di Babilonia.

(g) Vedi il primo lib. d'Esdra cap. IV. V. e VI. e il 2. d'Esdr. cap. II. III. IV. Daniel X. Aggeo I. e le Cronologie sacre. S. Agost. Città di Dio lib. 18. c. 26.

(h) Vedi Aggeo II. 8. 9. 10. S. Girolamo sopra questo passo, e S. Agost. Città di Dio lib. 18. c. 25.

(i) S. Agost. lib. 12. contro Fausto cap. 36. Vedi anche S. Girol. sopra il primo cap. d'Aggeo.

(k) S. Agost. dove sopra.

(l) S. Agost. Città di Dio lib. 18. c. 48.

vorarli, e distorli dal lavoro di questo celeste edifizio. (*m*)

§. 21. ***Stato del governo temporale degli Ebrei dopo il loro ritorno dalla schiavitudine di Babbilonia fino alla loro totale distruzione dai Romani.***

D. Quando gli Ebrei furono ritornati dalla schiavitudine di Babbilonia, furono governati dai Re come per l'avanti?

R. No. Continovarono a vivere sotto il dominio dei Persiani, e dippoi d'Alessandro il Grande, che si fece padrone di tutto l'Oriente dopo d'aver vinto Dario, ultimo Re dei Persiani. Dopo la morte d'Alessandro, i suoi favoriti disspartirono il suo Impero. Tolomeo diventò Re d'Egitto, e Seleuco regnò in Babbilonia, ed in Siria. Tolomeo si fece padrone della Giudea, e condusse un gran numero di Giudei schiavi in Egitto. Successe a questo Tolomeo Filadelfo, che trattò benissimo i Giudei, e permise a quelli, che vollero, di ritornarsene nella Giudea. Sotto di questo Tolomeo, secondo l'opinione comune, i Libri santi furono tradotti in Greco da settantadue Interpreti, e si chiama la Versione dei settanta tanto celebre nella Chiesa. I successori di Filadelfo furono Tolomeo Evergete, Tolomeo Filopatore, e Tolomeo Epifane, i quali regnarono successivamente di padre in figliuolo. Questi due ultimi fecero soffrire moltissimi mali ai Giudei per indurgli a cambiare Religione.

In questo tempo viveva Antioco soprannominato il Grande, Re della Siria, quale si congiunse a Filippo Re della Macedonia per spogliare Tolomeo Epifane Re d'Egitto, del suo Regno. La Giudea allora fu vessata continovamente per la parte di questi Principi.

Antioco Re della Siria ebbe per successore Seleuco Filopatore, il quale mosso dalla pietà del supremo Pontefice Onia lo fornì di tutto ciò, ch'era necessario per le spese dei Sacrifizj.

A Seleuco successe Antioco soprannominato Epifane, cioè a dire l'illustre, che si rese celebre per le sue empietà: imperocchè scacciò il santo Pontefice Onia, si fece padrone della suprema Sacrificatura, la quale diede, e levò, secondo il suo capriccio, ora all'uno, ora all'altro. Predò il Tempio di Gerusalemme. Volle obbligare gli Ebrei a cambiare Religione. Fece morire per quest'effetto il sant'Uomo Eleazaro, e fece soffrire i più spaventevoli supplizj ai sette Fratelli Maccabei, ed alla loro Madre, e fece ammazzare in giorno di Sabbato tutti quelli, i quali si erano adunati per i Sacrifizj. Alla fine morì miserabilmente per giusto castigo di Dio.

Nel tempo di questa persecuzione d'Antioco, Mattatia si ritirò nel deserto, dove amò più tosto vivere d'erbe, che mangiare le carni proibite dalla Legge.

Dopo prese l'armi assieme con il suo figliuolo, il celebre Giuda Maccabeo, per difesa della sua Religione, e della sua Nazione. (*n*)

Benchè i Giudei fino a Mattatia, abbino vissuto sotto il dominio dei Principi, dei quali noi abbiamo parlato, non lasciavano però d'avere una specie di sovranità. La Nazione componeva un corpo di Repubblica, ch'era governata dai Sommi Sacerdoti, e dal Consiglio supremo della Nazione, che fu chiamato Sanedrino. Erano solamente tributarj dei Principi, che gli avevano soggettati a se.

D. Era egli permesso a Mattatia, e a Giuda Maccabeo suo figliuolo di prender l'armi contro il Re Antioco sotto pretesto di vendicare la causa della Religione, che questo Principe perseguitava?

R. 1. Non è lecito di rivoltarsi contro l'autorità legittima dei Re sotto pretesto di persecuzione, e di Religione. Gesù Cristo non volle che S. Pietro lo difendesse con la spada. I primi Cristiani non si difesero giammai contro gl'Imperatori Pagani, che gli perseguitavano. Averebbero avuto spesso facilità di farlo, ma non opposero mai a queste persecuzioni altre armi, che l'Orazioni, e la pazienza; e se si distinsero, ciò fu per mezzo della loro fedeltà, e loro dipendenza dai Principi. (*o*)

Gli Ebrei avevano le medesime massime. Iddio aveva loro ordinato di soffrire in pace la loro schiavitudine sotto i Babbilonesi, d'obbedire ai loro Principi, di pregare per la loro prosperità. (*p*)

Quando dunque Mattatia, e dopo la di lui morte, Giuda Maccabeo presero l'armi contro Antioco per difendersi, e liberarsi dall'oppressione, lo fecero col motivo d'una ispirazione soprannaturale, straordinaria, chiaramente riconosciuta tale per esser tutta divina, e d'un zelo simile a quello, dal quale fu animato altra volta Finees contro gl'Israeliti, che violavano la Legge. Ci insegna ciò la Sacra Scrittura, la quale ci ragguaglia, che Iddio medesimo si dichiarò per mezzo dei miracoli a favore dei Maccabei, e che in qualità di sovrano Signore ordinò positivamente a Giuda Maccabeo di prender l'armi. (*q*)

2. Si

(*m*) 1. Cor. III. 9. e seg. 1. Pietr. V. 8. 9. Efes. VI. 12. 2. Cor. VII. 5. ec.

(*n*) Vedi sopra tutto ciò il lib. de' Macabei. Giusep. lib. 11. e 12. dell'Istoria degli Ebrei. S. Agost. Città di Dio lib. 18. c. 45.

(*o*) Matt. XXVI. 52. Tert. Apolog. cap. 38. e 48. ec.

(*p*) Gerem. XXIX. 7. Baruc. I. 11. e seg.

(*q*) 1. Macab. II. 25. 27. 2. Macab. X. 29. XV. 12. 16.

2. Si può aggiugnere oltre di ciò che Antioco non era sovrano degli Ebrei se non per usurpazione. Il suo stesso Regno apparteneva a Demetrio figliuolo del Re Seleuco. (r)

Il popolo di Dio era dunque in obbligo di liberarsi dalla sua tirannia, subito che si trovasse in stato di scuotere il suo giogo, come avevano fatto altre volte gl' Israeliti sotto la condotta di Gedeone, e degli altri Giudici suscitati da Iddio per torgli dalla servitù dei Madianiti, degli Ammoniti, e dei Filistei, ec. (f)

D. Di qual Tribù, e stirpe era Mattatia?

R. Della Tribù di Levi, e della stirpe d'Aronne; imperocchè noi vediamo che Giuda Maccabeo suo figliuolo fece nel Tempio le funzioni di Sacrificatore, e che Gionata altro suo figliuolo fu dichiarato gran Sacerdote; cosa che non si conveniva se non ai discendenti d'Aronne. (t)

D. Quali sono state le azioni più celebri di Giuda Maccabeo?

R. Egli riportò un gran numero di vittorie sopra Antioco, sopra i Re della Siria suoi successori, e sopra moltissimi popoli vicini della Giudea. Prese Gerusalemme. Purificò il Tempio, e ne fece la dedicazione. Instituì una festa in perpetuo per onorare la memoria di questa dedicazione; festa celebrata anche da Gesù Cristo. (u) Non confidò se non nella potenza del Signore, ebbe un coraggio intrepido; lo splendore delle sue vittorie, e del suo merito rese il suo nome celebre per tutta la terra; finalmente fu ammazzato in una battaglia, che con ottocent' Uomini sostenne contro un' armata formidabile, e in questa giornata diede pruove maravigliosissime della sua fede, e del suo valore. (x)

D. Chi furono i successori di Giuda Maccabeo per la condotta dell' armata, e del popolo Ebreo?

R. Il primo fu Gionata, il quale col tempo riunì nella sua persona la potenza temporale con l' autorità spirituale del Sommo Sacerdote. (y) A Gionata succedette Simone suo fratello, che si rese celebre col suo valore, e con la sua virtù, e che il primo della sua Nazione dopo il ritorno di Babilonia fu padrone pacifico, ed assoluto di tutta la Giudea. Fu ammazzato in un festino a tradimento, (z) e lasciò con la sua morte la suprema Sacrificatura, ed il Principato a Giovanni suo figliuolo, che fu soprannominato Ircano. (a)

Questo ebbe per successore Giuda soprannominato Aristobolo, e fu il primo dopo la schiavitudine di Babilonia, che prese la qualità di Re degli Ebrei. Dopo di lui regnò Alessandro soprannominato Gianneo. Questo ebbe due figliuoli da Alessandra sua Moglie, cioè Ircano, ed Aristobolo. Alessandra fu Regina degli Ebrei dopo la morte del suo Marito, e mise la suprema Sacrificatura, e la Corona sul capo d' Ircano. Ma dopo la morte di questa Regina Aristobolo fece la guerra al suo fratello, e lo spogliò di quel Regno.

Sotto il Regno d'Aristobolo i Romani con le loro armi governate da Pompeo il Grande, resero tributaria la Giudea.

Pompeo ristabilì Ircano, che l'aveva chiamato in suo ajuto, senza però permetterli d'usare il titolo di Re, e menò Aristobolo a Roma per servir di gloria al suo trionfo.

Pacoro Re dei Parti venne nella Giudea, depose Ircano, e pose in suo luogo Antigono figliuolo d' Atistobolo.

Ma di lì a poco Erode soprannominato il Grande, che non era Ebreo di nascita, ma Idumeo, ottenne dai Romani la permissione di portare il titolo di Re. Egli andò subito nella Giudea a far la guerra ad Antigono, e lo disfece. Dopo questa vittoria regnò pacificamente; verso il fine del suo Regno Gesù Cristo Salvator degli Uomini venne al mondo.

Dopo la morte d'Erode, i suoi stati furono dispartiti tra suoi figliuoli da Augusto Imperator dei Romani, che ne diede la metà ad Archelao sotto il titolo d' Etnarchia, e divise il resto tra Erode Antipa, e Filippo fratelli d'Archelao, sotto il titolo di Tetrarchia.

A capo di nove anni, e mesi Augusto levò di possesso Archelao, lo mandò in esilio a Vienna nella Francia, dove vi morì, e ridusse gli stati d' Archelao in Provincia Romana.

Noi vediamo in San Luca, (b) che quando Gesù Cristo cominciò le funzioni pubbliche del suo ministero, cioè vent' anni in circa dopo di ciò, che noi raccontiamo della disgrazia d' Archelao, la Terra santa era divisa in quattro parti; cioè 1. La Giudea propriamente che conteneva allora l' Idumea, e la Samaria, cioè a dire tutti gli Stati d' Archelao, dei quali Pilato ne era Governatore per i Romani, che ne erano Padroni. 2. La Galilea, della quale Erode Antipa ne era Tetrarca, ed è quell' Erode, di cui si parla nell' Istoria della Passione di Gesù Cristo. 3. L' Iturea, e la Traconita, della quale Filippo fratello d' Antipa era Tetrarca. 4. Il Paese d' Abilena, del quale

(r) 1. Macab. VII.
(f) Vedi il libro de' Giudici, e l'Istoria de' Maccabei, e sopra tutto il 1. lib. cap. XV. vers. 33. 34.
(t) Vedi i Maccab. lib. 1. cap. IV. e X. lib. 2. c. X. ec.
(u) Giov. X. 22.
(x) Vedi i due libri de' Maccabei.
(y) 1. Maccab. X. 20. 65.
(z) 1. Maccab. XIII. XIV. XV. XVI.
(a) 1. Maccab. XVI.
(b) Cap. III.

quale era Tetrarca Lisania, benchè questo paese appartenesse più tosto alla Siria, che alla Giudea.

Così i Romani erano allora solamente padroni della Città di Gerusalemme, e della metà della Terra santa. Poco ne mancò che non fossero padroni di tutto il Regno, imperocchè trattavano i Tetrarchi quasi come sudditi, benchè questi Principi fossero sovrani, e che comunemente gli si desse il titolo di Re, come apparisce nella Sacra Scrittura. (c)

Finalmente gli Ebrei avendo voluto scuotere il giogo dei Romani dopo la morte di Gesù Cristo, furono cacciati dalla Giudea, il loro Tempio fu distrutto, Gerusalemme fu rovinata, e furono dispersi per tutta la terra. Noi vedremo nel progresso dell'opera la causa di questi avvenimenti; ma abbiamo stimato bene di dover porre per ordine, da chi gli Ebrei furono governati dopo il ritorno dalla schiavitudine di Babilonia insino all'intera loro distruzione. (d)

§. 22. *Stato dei Costumi, e della Religione degli Ebrei dopo il ritorno dalla schiavitudine di Babilonia insino alla venuta del Messia.*

D. Dopo il ritorno dalla schiavirudine di Babilonia, gli Ebrei continovarono ad avere Profeti come per l'avanti?

R. Malachia, che profetava quasi nel tempo stesso che Aggeo, e Zaccheria, cioè verso la fine dell'edificazione del secondo Tempio, fu l'ultimo dei Profeti. Dopo di lui non ve ne furono più insino a S. Gio: Battista. (e)

D. Quanti anni passarono dopo Malachia fino a S. Giovan Battista?

R. In circa a quattrocento cinquant'anni. (f)

D. Gli Ebrei in quell'intervallo vissero col timore di Dio?

R. Furono cattivi come per l'avanti. Ciò si vede nel libro dei Maccabei, e nell'Istoria di Giuseppe. Vi sono stati nondimeno tra di loro santissimi Personaggi. (g)

D. Chi erano gli Ebrei che si segnalarono allora per mezzo della loro santità?

R. Onia Sommo Pontefice, Simone suo figliuolo, Eleazaro, e i sette Maccabei con la loro Madre, Mattatia, l'illustre famiglia dei Maccabei, e moltissimi altri, dei quali si può saperne i nomi, e l'Istoria nei libri dei Maccabei. (h)

D. Gli Ebrei si diedero all'idolatria dopo il ritorno di Babilonia, come avevano fatto per l'avanti?

R. Le persecuzioni, che soffrirono nel tempo dei Tolomei Re dell'Egitto, e dell'empio Antioco Re della Siria ne fecero cadere un gran numero nell'idolatria. Ma noi vediamo che dopo il ritorno dalla schiavirudine si siano portati volontariamente ad essere idolatri, come avevano fatto per l'avanti. (i)

D. Che cosa figurava la persecuzione, che soffrirono gli Ebrei per parte d'Antioco?

R. Significava la persecuzione, che i Cristiani soffriranno alla fine del mondo per la parte dell'Anticristo. (k)

D. In questi tempi di disordine, e di corruzione nei quali Iddio non illuminava più gli Ebrei per mezzo dei suoi Profeti, qual fu lo stato della Religione in questo popolo?

R. Dopo la morte di Giuda Maccabeo, e dei suoi fratelli, vi s'introdussero moltissime Sette in materia di Religione; ed i Farisei aggiunsero alla Legge di Dio un gran numero d'interpretazioni umane, o indifferenti, o superstiziose, o interamente opposte a questa santa Legge. (l)

D. Quali erano queste Sette?

R. Le più celebri furono quelle dei Farisei, dei Saducei, e degli Esseni. (m)

D. Chi erano i Farisei?

R. Sono assai cogniti dai rimproveri, che ha fatto loro Gesù Cristo. Erano Ebrei, quali affettavano esteriormente una gran regolarità di vita, ma internamente erano corrottissimi, ed in moltissime cose alteravano la santità della Legge. (n)

D. Chi erano i Saducei?

R. Erano persone empie, e libertine, che negavano l'immortalità dell'anima, l'esistenza degli spiriti, la risurrezione dei corpi, e conseguentemente le pene dell'altra vita. Questa Setta era composta dei più gran Signori, e dei più ricchi tra gli Ebrei. (o)

D. Chi erano gli Esseni?

R. Era-

(c) Marc. VI. 14. ec.

(d) L'Istoria de' Maccabei finisce al Pontificato di Gio. Ircano. Il resto che noi abbiamo raccontato è preso dall'Istoria di Giuseppe. Vedi anche S. Agost. Città di Dio lib. 18 cap. 45.

(e) Vedi il Salm. LXXIII. 9. 1. Macab. IV. 46. IX. 27. XIV. 41. S. Agost. Città di Dio lib. 18. c. 35.

(f) Vedi i Cronologisti.

(g) Vedi S. Agost. Città di Dio lib. 18. c. 45. Questo Padre dice che gli Ebrei furono allora peggiori che non erano a tempo de' Profeti.

(h) Vedi anche l'Ecclesiastico cap. XLI.

(i) Vedi i libri de' Maccabei.

(k) Vedi S. Girol. e gli altri Interpreti antichi, e moderni della Scrittura sopra il cap. 7. 8. 11. e 12. di Daniello.

(l) Vedi le autorità riportate qui appresso*, e S. Girol. Dialog. contro i Luciferiani.

(m) Vedi Serario Libri delle tre Sette de' Giudei, e il P. Petau, Note sopra S. Epifanio.

(n) Si può vedere il dettaglio de' loro dogmi in Giuseppe. Istoria degl'Ebrei lib. 13. cap. 49. e lib. 18. cap. 2. Guerra degli Ebrei lib. 2. cap. 7. Matt. XV. e XXIII. Luc. XVIII. S. Epifanio Eresia 15. ec.

*(o) Vedi Giuseppe Istoria de' Giudei lib. 13. cap. 18. e lib. 18. cap. 2. Guerra degli Ebrei lib. 2. cap. 7. Matt. XXII. 25. Att. XXXIII. S. Epifanio Eresia 14.

R. Erano Ebrei, che vivevano in comune, e menavano una vita di edificazione. Non vi era nella loro fede, nè nei loro costumi cosa alcuna da riprendersi. Alcuni non si maritavano, gli altri lo facevano, osservando regole esattissime, ed erano distaccatissimi dal piacere. (p)

Moltissimi Autori pretendono, che quanto è stato scritto da Giuseppe, e Filone sopra gli Ebrei, non si debba intendere se non degli Ebrei, che furono convertiti dagli Apostoli subito dopo la venuta dello Spirito Santo, conforme a ciò, ch'è stato scritto nel secondo Capitolo degli Atti. (q)

D. Quali erano le altre Sette degli Ebrei?

R. La Setta dei Samaritani, degli Emerobattisti, e degli Erodiani.

D. Chi erano i Samaritani?

R. Erano, a parlar propriamente, Ebrei Scismatici. Imperocchè avevano un Tempio, un'Altare a parte, e i Sacerdoti, che non riconoscevano l'autorità del Sommo Sacerdote degli Ebrei.

Spiegazione.

Questo Scisma cominciò a tempo di Geroboamo conforme noi abbiamo detto, e durò senza differenza fino alla dispersione delle dieci Tribù.

Dopo questa dispersione, un Sacerdote degli Ebrei fu mandato da Babilonia in Samaria per ristabilirvi il culto del vero Iddio, a causa della desolazione, dove di bestie feroci, che erano gli abitanti, gli riducevano a non servire se non a Dei stranieri. Il commercio degl' idolatri, che dominavano nel paese, fece che i Samaritani introducessero nel loro culto una mostruosa mescolanza di superstizioni Pagane con le ceremonie Giudaiche. Sanaballar Principe di Samaria ottenne da Alessandro Magno la permissione d'edificare un Tempio vicino a Samaria sopra la Montagna di Garisim ad imitazione di quello di Gerusalemme. Fece venire dei Sacerdoti Ebrei per servire al ministero di questo Tempio. Si trovarono molti mal contenti, che abbandonarono la loro Religione, e si resero alla sollecitazione di quest'empio Principe. Manasse fratello del Sommo Sacerdote Jaddo fu fatto capo di questi Sacerdoti Scismatici; e Sanaballat lo stabilì gran Sacerdote dei Samaritani. Da quest'empio in poi vi sono state tra gli Ebrei, ed i Samaritani delle controversie, che durarono ancora nei tempi di Gesù Cristo, sopra il luogo, dove bisognava adorare Iddio. E la divisione di questi due Popoli fu irriconciliabile.

I Samaritani non riconoscevano altro nella Sacra Scrittura, che i cinque Libri di Mosè. Negavano che Gerusalemme fosse il solo luogo, dove Iddio volle essere servito. Nel restante erano assai d'accordo con gli Ebrei, i quali hanno loro attribuito moltissimi errori, che non avevano. (r)

D. Chi erano i Emerobattisti?

R. Erano Ebrei così chiamati da una parola Greca, che significa lavarsi ogni giorno, perchè facevano consistere tutta la loro santità nel lavarsi ogni giorno il corpo. Negavano la Risurrezione dei morti con i Saducei, e seguitavano in tutto il restante i Farisei. (ſ)

D. Chi erano gli Erodiani?

R. Erano Ebrei così chiamati, perchè pretendevano che Erode il Grande fosse il Messia.

Moltissimi eredono che quando si è parlato degli Erodiani nel Vangelo, questa parola s'intenda di quelli, che facevano professione di questa Setta. Altri dicono che non si tratta se non degl'Ufficiali posti da Erode per levare i tributi, che si pagavano ai Romani. (t)

D. Chi diede luogo alla Setta degli Erodiani?

R. Fu la persuasione, in cui erano allora gli Ebrei, che fosse arrivato il tempo detto dai Profeti per la venuta del Messia. (u) Noi porteremo, e spiegheremo in appresso queste Profezie.

Da tutto ciò ch'è stato detto in questo Paragrafo apparisce, che gli Ebrei erano in una gran corruzione, quando Gesù Cristo venne al Mondo. (x)

§. 23. *Stato del popolo Gentile dopo la vocazione d'Abramo infin' alla venuta del Messia.*

D. Nel tempo che gli Ebrei vivevano in questa corruzione, come vivevano gli altri popoli del mondo conosciuti sotto nome di Gentili?

R. Noi abbiamo veduto che Iddio gli abbandonò alla loro propria corruzione quando elesse Abramo per farlo padre del popolo Ebreo. Da questo tempo in poi vissero nello sregolamento, e nell'idolatria; la rappresentazione, che

(p) Vedi Giusep. dove sopra. Eusеb. lib. 8. della preparazione Evangelica cap. 11. e 12. Filone nel libro che ha composto per provare che tutte le persone da bene sono libere, verso il mezzo pag. 876. dell'edizione di Parigi del 1640. e nel libro della vita contemplativa sul principio.

(q) Vedi questa Questione trattata a fondo in Serario Lib. 3. delle tre Sette degli Ebrei cap. 17. e 18.

(r) Vedi i Libri 1. e 2. d'Esdra, i Libri 11. 12. e 13. dell'Istoria degli Ebrei di Giuseppe. Gio. IV. e la maggior parte degli Autori che hanno scritto sopra i Prolegomeni della Bibbia.

(ſ) Vedi S. Epif. Eres. 17.

(t) Matt. XXII. 16. Marc. XII. 13. S. Epif. Eres. 10.

(u) Vedi S. Girol. Dialogo contro i Luciferiani.

(x) Vedi S. Paolo Rom. II. III. 10. e seg.

che San Paolo fa dei loro disordini, è spaventosa. (*y*)

D. Tutti i Gentili sono stati talmente abbandonati da Iddio dopo la chiamata d'Abramo, che non vi fosse alcuno tra loro, che abbia conosciuto, e servito il vero Iddio?

R. *Il popolo Ebreo è stato egli solo, che siasi potuto, e dovuto chiamare dopo questo tempo, il popolo di Dio*, dice Sant'Agostino. *Ma non si può negare*, seguita questo Padre, *che non vi siano state tra Gentili alcune particolari persone scelte da Iddio, quali appartenessero alla società dei Santi*. (*z*)

D. Che cosa dovevano fare questi Gentili per santificarsi avanti la venuta di Gesù Cristo?

R. Ciò che noi abbiamo già detto che bisognava fare per santificarsi avanti la vocazione d'Abramo, cioè dovevano credere in Dio, adorare lui solo, obbedirlo, vivere secondo le leggi della coscienza, e della retta ragione, credere, e sperare in un Redentore. (*a*)

D. Abbiamo noi cognizione di alcuni di quelli, che hanno vissuto così tra i Gentili?

R. La Sacra Scrittura tra gli altri parla di due Uomini, che si sono resi assai celebri con la loro pietà, cioè Giobbe, e Melchisedech, quali sono stati ambedue una figura espressissima di Gesù Cristo.

Si trovano nella Scrittura altri Gentili, che hanno conosciuto, e servito il vero Iddio: tali erano i Niniviti, che fecero penitenza alla predicazione di Giona. Si può congetturare che la dispersione degli Ebrei sotto gli Assirj dispose i popoli, che tenevano appresso di se i libri santi, alla cognizione, ed espettazione del Messia. (*b*)

D. Chi era Giobbe?

R. Era un Principe d'Oriente della Terra d'Hus, Uomo semplice, e timorato di Dio. Fu provato in questo mondo in tutte le maniere, con le quali può essere provata la virtù d'un'Uomo. In tutte queste prove fu un modello compito della più perfetta pazienza, la quale finalmente fu coronata da Dio sopra la terra, restituendogli doppiamente tutto ciò, che gli era stato tolto, e se ne morì ricolmo di meriti. (*c*)

D. In che cosa Giobbe fu figura di Gesù Cristo?

R. 1. Nella sua innocenza; 2. nelle sue tentazioni, e patimenti; 3. nella sua pazienza; 4. nella gloria, con la quale fu coronata questa pazienza, che fu immagine della Risurrezione di Gesù Cristo, e della sua Ascensione. (*d*)

D. Chi era Melchisedech?

R. Noi non abbiamo cognizione nè della sua nascita, nè della sua genealogia, nè della sua morte. Tutto quello, che noi sappiamo di lui, è ch'egli era Sacerdote dell'Altissimo, che venne innanzi ad Abramo allora quando questo Patriarcha ritornava vittorioso dei cinque Re: che offerì a Iddio in sacrifizio del pane, e del vino in ringraziamento di questa vittoria: che benedì Abramo, e che Abramo gli diede la decima di tutto ciò, che aveva. (*e*)

D. In che cosa Melchisedech è stato figura di Gesù Cristo?

R. In questo che tutto ciò che la Scrittura Sacra c'insegna di questo sant'Uomo, non è stato scritto che per alludere a Gesù Cristo, ed al suo Sacerdozio, come San Paolo lo fa vedere maravigliosamente nel Capitolo settimo dell'Epistola a gli Ebrei. E per questo Gesù Cristo è chiamato nella Scrittura Sacra Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedech. (*f*)

D. Perchè Iddio ha permesso questa corruzione generale del popolo Gentile, e del popolo Ebreo avanti la sua venuta?

R. Affine d'esercitare la sua misericordia sopra degli uni, e degli altri, per confondere la superbia degli Uomini, facendogli vedere l'impotenza della ragione umana abbandonata a se medesima, e della Legge tutta sola, e per fargli desiderare il Liberatore, il Messia, del quale avevano fatto conoscergli la necessità tante disgrazie incurabili per qualsivoglia altro mezzo. (*g*)

(*y*) Rom. I.
(*z*) S. Agost. Città di Dio, lib. 18. cap. 47. Vedi anche la lettera 102. o 49. a Deogratias qu. 2. n. 15.
(*a*) Vedi il §. 1. di questo Capitolo. S. Agost. dove sopra. (*b*) Vedi S. Agost. dove sopra.
(*c*) Vedi il lib. di Giobbe.
(*d*) Vedi S. Greg. sopra Giobbe. S. Crisost. Omil. 2. della pazienza di Giobbe, S. Girol. e l'Autore de' Commentarj sopra Giobbe, stampato sotto nome di questo Padre.
(*e*) Genes. XIV. Ebr. VII.
(*f*) Salm. CIX. Vedi la spiegazione di questa risposta nella terza Parte di questo libro Sezione 2. cap. 7. del Sacrifizio della Messa §. 5.
(*g*) Rom. III. 9. VIII. 3. ec. Vedi qui avanti il 1. §. di questo Capitolo.

S E.

SEZIONE SECONDA.

Dello stato della Religione dopo la venuta del Messia fino alla consummazione de' Secoli.

CAPITOLO PRIMO.

Di Gesù Cristo.

§. 1. *Pruove della venuta del Messia con l'adempimento delle Profezie nella persona di Gesù Cristo.*

Domanda. SAppiamo noi certamente che il Messia promesso agli Uomini, sia venuto, e che gli Ebrei in vano l'aspettano ancora?

Risposta. Lo sappiamo certo; imperocchè è un gran pezzo che il tempo determinato dalle Profezie per la venuta del Messia, è passato; e queste Profezie sono state adempite tutte nella persona di Gesù Cristo.

D. Quali sono le Profezie, che hanno descritto il tempo della venuta del Messia?

R. Giacobbe, Daniello, Aggeo son quelli, le Profezie de' quali sono le più precise in questo punto.

D. Qual'è la Profezia di Giacobbe?

R. Giacobbe essendo sul punto di morire predisse moltissime cose, le quali riguardavano lo stato di ciascheduno de' suoi figliuoli, e della loro posterità. Quando venne a trattar di Giuda disse: „ Che lo scettro non sarebbe tolto da Giuda, e che vi sarebbe sempre un Capo di questa Nazione fino a tanto che il Messia, che sarebbe l'espettazione delle Genti, venisse al mondo. (*a*)

D. Come prova questo che il Messia sia venuto?

R. Lo prova così, perchè sono mille settecent'anni che gli Ebrei non hanno più nè Re, nè capo della loro Nazione; e sono mille secent'anni, che sono stati scacciati dalla Giudea, senza che abbino avuto possa di ritornarvi dopo questo tempo.

D. Il Messia è venuto effettivamente subito che gli Ebrei cessarono d'avere un Capo della loro Nazione?

R. Così è; imperocchè allora quando Gesù Cristo, ch'è il Messia, conforme noi lo proveremo, venne su la terra, Erode che non era Ebreo di nascita, ma Idumeo, aveva il titolo di Re degli Ebrei. I Romani erano Signori assoluti di questa Nazione, e tanto assoluti, che tenevano i Governatori nella Giudea, e che tolsero agli Ebrei, durante la dimora di Gesù Cristo in questo mondo, la potenza della vita, e della morte.

Gli Ebrei riconobbero da loro medesimi in quel tempo di non avere altro Re, che Cesare. (*b*) E' cosa evidente che non hanno mai ricuperato dopo l'autorità sovrana. Ora insino al dominio de' Romani, gli Ebrei avevano sempre conservato quest'autorità o in tutto, o in parte: se ella gli era stata alle volte tolta, ciò fu per poco tempo. La più lunga schiavitudine, che abbino sofferto, è stata quella di Babilonia, che non ha durato se non settant'anni, ed anche allora avevano la potenza della vita, e della morte, come apparisce nell'Istoria di Susanna. Dopo questo tempo benchè siano stati fatti tributarj de' Medi, de' Persiani, de' Greci, de' Siriani, e de' Re dell'Egitto, non lasciavano d'essere governati da' gran Sacerdoti, che avevano a quel tempo sopra la Nazione un'autorità quasi assoluta, e che finalmente si resero independenti, e presero altresì il titolo di Re. Quest'autorità degli ultimi Re de' Giudei durò precisamente fino alla venuta di Gesù Cristo per adempiere ciò, che Giacobbe aveva predetto sopra la venuta del Messia. (*c*)

D. Qual'

(*a*) Genes. XLIX. 10.

(*b*) Giov. XIX. 15.

(*c*) Vedi la spiegazione di questa Profezia trattata più a lungo nel lib. 8. cap. 1. della Dimostrazione Evangelica d'Eusebio. Nel lib. 8. di S Cirillo d'Alessandria contro Giuliano. In tutti gl'Interpreti del cap. 49. della Genesi. Quasi in tutti i Teologi, che hanno scritto sopra l'Incarnazione, nel libro di M. Ferrand scritto per spiegare questa Profe-

Instruzioni Colbert.

D. Qual'è la profezia di Daniello sopra la venuta del Messia?

R. Nel tempo che gli Ebrei erano schiavi a Babilonia, Iddio mandò l'Angelo Gabriello al Profeta Daniello per insegnarli „ che la „ Città, ed il Tempio di Gerusalemme sarebbero rifabbricati nuovamente, e che a contare dal giorno dell'Editto, che darebbe agli „ Ebrei la permissione d'intraprendere quest'opera, insino alla venuta del Messia, vi sarebbero settanta settimane; e che a mezzo della settantesima settimana il Messia sarebbe dato a morte, e che sarebbe rigettato dal „ suo popolo, e conseguentemente il Messia „ non riguarderebbe più gli Ebrei come suo „ popolo. Che la Città, ed il Tempio sarebbero nuovamente rovinati in tutto e per „ tutto; che avanti la demolizione del Tempio si vedrebbe l'abominazione della desolazione nel luogo santo; e che subito dopo „ questo popolo sarebbe ridotto ad una desolazione, che durerebbe fino alla fine del „ mondo. (*d*)

D. Questa Profezia prova ella che il Messia sia già venuto?

R. Certo; imperocchè se si prendono le settimane di Daniello per settimana di giorni, elle non fanno che quattrocento novanta giorni, e se le si prendono per settimane d'anni, secondo il modo di parlare assai ordinario nella Scrittura (*e*) elle non fanno che quattrocento novant'anni.

Ora sono già mille settecent'anni che la Città, ed il Tempio di Gerusalemme sono stati rovinati dal fondo al sommo, e che gli Ebrei dispersi per tutto il mondo portano i contrassegni visibili della loro riprovazione predetta con questa Profezia, e da moltissime altre. (*f*)

Dunque è molto tempo che il Salvatore è venuto.

Così era cosa chiara per tutta l'antichità, che quando Pompeo si rese padrone della Città, e del Tempio di Gerusalemme, era incontrastabile appresso tutti gli Ebrei, che i tempi notati da' Profeti per la venuta del Messia erano adempiti. La fama si sparse per tutto, che veniva un Signore dall'Oriente, che si renderebbe soggetto tutto il mondo. Si pubblicò in Roma, che la natura avrebbe dato un Re ai Romani, Questa fama si accordava con le predizioni delle Sibille, per le quali i Romani avevano una gran venerazione, e questo è quello che diede luogo alla setta degli Erodiani de' quali noi abbiamo parlato poco fa. (*g*)

D. Questa Profezia prova ella che il Messia è Gesù Cristo?

R. Certo; perchè tutto ciò ch'è stato predetto toccante il Messia, conviene perfettamente a Gesù Cristo.

Spiegazione.

Gesù Cristo fu condannato a morte precisamente nel mezzo della settantesima settimana d'anni a contare dopo l'editto, che il Re Artaserse Longomano diede il vigesimo anno del suo Regno per rifabbricare la Città di Gerusalemme; allora i Giudei rinegarono, ed abbandonarono Gesù Cristo. Sono stati riprovati, e conseguentemente i Romani vennero ad attaccarli, e distrussero il loro Tempio, e la loro Città. Si può vedere nell'Istoria di Giuseppe con quante abominazioni fu allora deturpato il Tempio di Gerusalemme. E' cosa notoria, che da quel tempo in poi sono stati dispersi per tutto il mondo, e che con qualsivoglia tentativo, che abbiano fatto per rientrare in possesso di Gerusalemme, e rifabbricare il Tempio, ajutati ancora in questo dagl' Imperatori idolatri, che hanno voluto farglielo rifabbricare in odio della Religione Cristiana, non ne sono venuti mai a capo. (*h*)

D. Ci è egli qualche altra Profezia di Daniello sopra la venuta del Messia?

R. Certo. Questo medesimo Profeta ha scritto che Iddio gli manifestò la sequela degl'Imperj, che dovevano succedersi tra di loro dopo Nabucodonosor fino alla venuta del Messia. Quest'Imperj sono quelli de' Babilonesi, de' Persiani, de' Greci, e de' Romani. L'Imperio de' Romani era paragonato al ferro, che doma, e spezza tutto, perchè effettivamente i Romani si sono resi padroni del mondo. Il Profeta dice „ che nel tempo di quest' Imperj Id„ dio doveva suscitare un altro Imperio para-

„ go-

sezia, e di quella di Daniello. Nella dotta opera di M. Huet, intitolata: Dimostrazione Evangelica. Nel secondo Tomo dell'Istoria dell'antico Testamento del P. Alessandro. In tutti gli Autori, che hanno scritto della verità della Religione Cristiana ec.

(*d*) Daniel. IX. (*e*) Levitico XXIII. 15. 16. XXV. 8.

(*f*) Osea I. 9. III. 4. IX. 17. Isaia VI. 9. e seg. ec.

(*g*) Vedi Giuseppe Guerra degli Ebrei lib. 6. cap. 31. Suetonio Vita d'Augusto, e di Vespasiano. Lucano lib. 8. avanti la fine. Cicerone libro della divinazione. M. de Meaux, discorso sopra l'Istoria universale Parte 2. Don Paolo Petron, Prefazione sopra l'Istoria Evangelica ec.

(*h*) Vedi gli altri rapporti di questa Profezia con Gesù Cristo negli Autori che hanno scritto per spiegarla a fondo. Sono gli stessi che hanno scritto sopra quella di Giacobbe, detti di sopra. Vedi anche il P. Petau, Usserio, e gli altri Cronologisti per il computo delle settimane di Daniello. Perciocchè fece cessare l'intrapresa di rifabbricare il Tempio di Gerusalemme sotto Giuliano l'Apostata. Vedi Amiano Marcellino Autore Pagano lib. 23. cap. 1. S. Gregorio Nazianzeno Or. 4. S. Grisost. Omil. 4. sopra S. Matteo ec. M. de Tillemont Istoria Eccles. tom. 7. Persec. di Giuliano art. 35. e 36.

„ gonato in questa Profezia ad una piccola pie-
„ tra scesa dal Cielo; che a quest'Impero dove-
„ van sottoporsi tutti gli altri senz'alcuna vio-
„ lenza, e che questa pietra sì piccola ne' suoi
„ principj, doveva divenire nel seguito de'
„ tempi una gran montagna, che riempirebbe
„ tutta la terra, cioè a dire che questo nuovo
„ Imperio doveva aver principj molto picco-
„ li, distendersi dopo per tutto il mondo, e
„ sussistere eternamente, come spiega il Pro-
„ feta (*i*)

D. Qual'è il senso di questa Profezia?

R. Il senso è che Iddio doveva mandare al mondo il Messia, che vien rappresentato spesso nella Scrittura sotto la parola di *pietra*, e che doveva stabilire l'Imperio spirituale nella sua Chiesa sopra le rovine dell'Imperio de' Romani, i quali si erano fatti padroni del mondo. Questo Reame della Chiesa doveva essere molto piccolo ne' suoi principj. E' paragonato nell'Evangelio ad un granello di senapa, ch'è da primo il più piccolo di tutti i granelli, ma che nella Palestina diventa a poco a poco un grande albero, dove riposano gli uccelli del Cielo, imagini de' Fedeli in questa parabola. Si sa che la Chiesa nella Scrittura, e sopra tutto nel Profeta Isaia, è paragonata ad una montagna altissima, alla quale tutte le Nazioni devono ricorrere. Questa è quella montagna, che Daniello aveva veduto formarsi d'una pietra staccata senza mano d'Uomo. (*k*)

D. Questa Profezia è adempita?

R. Ella è adempita ad litteram. Gesù Cristo è venuto sotto il Regno d'Augusto il primo degl'Imperatori Romani. L'Imperio di Gesù Cristo era quasi nulla ne' suoi principj, ma è cresciuto a poco a poco senza gli ajuti d'alcuna potenza umana. Si è reso soggetti gl'Imperatori idolatri, ed i Grandi della terra dopo Costantino, che era il padrone dell'imperio Romano, ed è gran tempo, che quest'Imperio spirituale di Gesù Cristo si è steso in tutto l'universo.

Non si può far vedere alcun altro Reame, nel quale sia stata adempita questa Profezia. (*l*)

D. Qual'è la Profezia d'Aggeo sopra il tempo della venuta del Messia?

R. Gli Ebrei, che erano assai vissuti da poter fare la comparazione del Tempio di Gerusalemme rifabbricato da Zorobabel con quello di Salomone, che i Babilonesi avevano distrutto, erano in una gran costernazione per causa della differenza di questi due Tempj; imperocchè vi mancava ben di molto al secondo Tempio per avvicinarsi alla magnificenza del primo. Per consolarli, Iddio gli fece dire dal Profeta Aggeo le seguenti parole: *Ecco ciò che dice il Signore degli Eserciti. Fra un poco di tempo io metterò sossopra il Cielo, la terra, il mare, e tutto l'universo. Io solleverò tutti i popoli, e verrà il Desiderato da tutte le genti, e riempirò di gloria questa casa; la gloria di quest'ultima casa sarà maggiore di quella della prima, dice il Signore degli Eserciti, e darò la pace in questo luogo.* (*m*)

D. In che cosa le parole di questa Profezia provano che il Messia è venuto?

R. In questo che con questa Profezia è stato detto che il Messia doveva venire fra poco tempo, e che doveva procurare al secondo Tempio, onorandolo della sua presenza, una gloria, che non aveva avuto giammai quello di Salomone con tutto il suo splendore. Ora sono mille settecent'anni che questo Tempio è distrutto. Il Messia dunque è venuto avanti questo tempo.

D. Questa Profezia prova ella che Gesù Cristo è il Messia?

R. Senza dubbio; imperocchè non ci è se non Gesù Cristo, a cui possino convenire le parole di questa Profezia.

Spiegazione.

Gesù Cristo è venuto nel mondo in circa a cinquecent'anni dopo questa Profezia, ch'è un'intervallo corto riguardo all'espettazione di quattro mil'anni. Egli è il *Desiderato dalle Genti*, imperocchè per mezzo di esso tutte le Nazioni sono state chiamate alla cognizione del vero Iddio, come avevano predetto tanti Profeti; ed il bisogno, che avevano della sua venuta, è chiamato Desiderio, conforme si dice che una terra secca desidera, e aspetta la pioggia. *Gesù Cristo ha commosso tutto l'universo* con la sua venuta, perchè ha rinnovato, dice S. Paolo, tutte le cose nel Cielo, e nella terra. (*n*) *Egli ha reso la gloria del secondo Tempio più eccellente di quella del primo*; il che si può intendere o letteralmente, stante che ha onorato il secondo della sua presenza, e non il primo; o spiritualmente, imperocchè la Chiesa figurata per il secondo Tempio ha avuto più splendore che la Sinagoga figurata per il primo. Finalmente *Iddio ha dato la sua pace in questo luogo*, perchè questo secondo Tempio sussisteva ancora, e Gesù Cristo vi andava ad adorare il suo Padre, ed instruire gli Uo-

(*i*) Daniel II. 37. fino al 45.
(*k*) Isaia II. 2. e seg. Michea IV. 1.
(*l*) Vedi M. de Meaux e il P. Pesron ai luoghi citati di sopra, e gl'Interpreti antichi, e moderni del secondo capitolo di Daniello.
(*m*) Aggeo II. 7. 8. 10. (*n*) Efes. I. 10.

Uomini nella via della salute, quando riconciliò gli Uomini con Iddio, e gli aperse l'ingresso del Cielo vero Santuario. Tutte le parole della Profezia convengono dunque maravigliosamente a Gesù Cristo, e non possono convenire ad alcun altro. (o)

D. Gli altri Profeti che cosa hanno predetto degna di rimarco toccante il Messia.

R. Non vi è alcuna circostanza della sua nascita, della sua vita, della sua morte, e di ciò che doveva seguire dopo la sua morte, che non sia stato predetto da' Profeti, conforme noi faremo vedere, rapportando in compendio l'Istoria della vita di Gesù Cristo. (p)

D. Con che cosa si dimostra la verità, e la certezza delle Profezie?

R. Gli Ebrei nemici irriconciliabili de' Cristiani, hanno in ogni tempo tenuto in deposito le Profezie. I Cristiani, ed i Gentili l'hanno ricevute dalle mani loro. Non ostante i rimproveri pieni di disprezzo, e fulminati contro gli Ebrei, de' quali queste Profezie sono ripiene, eglino l'hanno riverite sempre come divine; furono tradotte in Greco avanti la venuta di Gesù Cristo, e sparse per tutto il mondo, in cui la lingua Greca era tanto comune. Ogni minima mutazione, che i Cristiani avessero ardito di farvi, poteva essere conosciuta non solo dagli Ebrei, ma da' Gentili ancora. Gli Ebrei (come che erano attaccati ai loro libri, ed alla loro Legge negl' ultimi tempi fino a disprezzare la loro vita, conforme apparisce dall' Istoria, e dall'altro canto invelenitì contro Gesù Cristo, e la sua Religione) avrebbon' eglino sofferto senza strepitare sopra la falsità, che si allegasse loro, come testo delle loro Profezie, delle glose straniere, o de' passi supposti? Non bisogna conoscere nè lo spirito, nè le passioni degli Uomini per dar orecchio a tali chimere. Così, secondo la considerazione di S. Agostino, i Pagani sono stati in tutto il mondo testimonj gravi contro gli Ebrei, e gli Ebrei contro i Pagani. La chiarezza delle Profezie, che aveva potuto far dubitare i ciechi Pagani, ch'elle fossero state composte dopo i loro avvenimenti, e la loro certezza incontrastabile, che ha indotto gli Ebrei ostinati a procurar d'oscurare la loro chiarezza, distruggono la prevenzione de' Pagani con gli Ebrei, e quella degli Ebrei con i Pagani, e provano invincibilmente la verità della Religione Cristiana. (q)

D. Poichè queste Profezie sono sì chiare, perchè gli Ebrei, che sono gente di buon sentimento come gli altri Uomini non si arrendono alla loro evidenza?

R. E per un giusto giudizio di Dio, che gli abbandona alle tenebre in gastigo de' peccati. Ed altresì è per una profonda sapienza per metter fuori di dubbio la certezza delle Scritture religiosamente conservate dagli Ebrei, che le confondono, e da loro trasmesse ai Cristiani, che sempre se ne sono serviti senza aver potuto accusargli di collusione con gli Ebrei loro nemici irriconciliabili, dalle mani de' quali le hanno ricevute.

In oltre l'ostinazione degli Ebrei è ella stessa una pruova della verità delle Profezie, e dell' evidenza della Religione Cristiana, imperocchè è stato predetto chiaramente che gli Ebrei resterebbero fino alla fine del mondo ostinati, e ciechi; che avrebbero occhj senza vedere, orecchie senza intendere, che i libri santi, e le Profezie sarebbero per loro un libro serrato, di dove non intenderebbero cosa veruna: e che le verità più chiare non farebbero alcuna impressione nel loro spirito. (r)

§. 2. *Di Gesù Cristo.*

D. Qual'è il Messia, che Iddio ha mandato agli Uomini?

R. E' Gesù Cristo. Noi l'abbiamo provato nell' articolo precedente.

D. Chi è egli questo Gesù Cristo?

R. E' il Figliuolo di Dio, il Verbo eterno incarnato, cioè fatt' Uomo, per liberare gli Uomini da' loro peccati, e dalla potenza del Demonio, per riconciliargli con Dio, darli diritto alla vita eterna, metterli in possesso di quella felice vita; in una parola per essere loro Redentore promesso, ed aspettato da sì gran tempo.

D. Gesù Cristo dunque è Dio, ed Uomo insieme?

R. Certo. Questo è quello, che i Profeti avevano predetto del Messia. Lo chiamano Figliuolo di Dio, o semplicemente Dio a cagione della sua divina natura; Figliuolo di David a cagione della Natura umana; Emmanuel, cioè, Iddio è con noi, a cagione dell' unione di queste due nature in una sola persona. (s)

D. Che cosa intendete voi quando voi dite,

(o) Vedi S. Girol. S. Ciril. d' Aless. e tutti gli altri Interpreti antichi, e moderni sopra Aggeo.

(p) Vedi S. Agost. lib. 13. contro Fausto cap. 6. e seg. fino al cap. 15.

(q) Vedi S. Agost. dove sopra, e Serm. 374. o 67. *de diversis*. Città di Dio lib. 18. cap. 46. Libro della Fede delle cose che non si vedono cap. 5. e 6. serm. 1. sopra il Salm. 58. n. 21. e 22. serm. 201. o 31 *de temp.* n. 3. lettera 137. o 3. a Volusiano n. 16. ec.

(r) S. Agost. dove sopra. Mosè Deuter. XXVIII 28. 29. David Salm. LXXVIII. 24. Isaia I. 3. VI. 9. e seg. XXIX. 10. XLII. 18. 19 LIX. 9. 10. ec.

(s) 1. Paral. XVII. 13. Salm. II. 7 LXXXVIII. 27. 28. Isaia IX. 6. VIII 13 14. XXXV. 4. LIV. 5. XL. 1. VI. 50. ec.

te, che Gesù Cristo è Dio, ed Uomo insieme?

R. Io intendo che vi sono due nature in Gesù Cristo, la natura divina, e la natura umana. In quanto alla natura divina, Egli è consostanziale a Iddio suo Padre, ed è col Padre, e con lo Spirito Santo un medesimo Iddio, conforme noi l'abbiamo spiegato parlando del Verbo eterno nella spiegazione della Santissima Trinità. (t)

In quanto alla natura umana, Egli ha un corpo, ed un'anima simile alle nostre; E il Verbo eterno nel prendere questo corpo, e quest'anima, si è vestito di tutte le nostre infermità per nostra salute, eccettuato il peccato, l'ignoranza, e l'inclinazione al male, del che era incapace. (u)

D. Che intendete voi quando dite, che la natura umana, e la natura divina sono unite in Gesù Cristo in una sola persona?

R. Io intendo che in Gesù Cristo la natura divina, e la natura umana sono congiunte senza confusione, di maniera che non vi è che una sola persona, ch'è il Figliuolo di Dio: il che può spiegarsi con il paragone del corpo, e dell'anima che sono talmente unite insieme, che la loro unione non fa, che un sol Uomo. (x) Ne segue da quest'unione di nature in una persona, che secondo la differenza delle nature si deve dire ora che Gesù Cristo è uguale a Iddio, ora ch'egli è inferiore. Egli medesimo dice, *Il mio Padre, ed io siamo una medesima cosa*. (y) Questo è vero della Divina natura. *Mio Padre è maggiore di me*; (z) e questo è vero della natura umana. (a)

Ne segue in secondo luogo che si può attribuire a Iddio in Gesù Cristo ciò che conviene all'Uomo, e all'Uomo ciò che conviene a Iddio; imperocchè la medesima persona è Dio, e Uomo. Così si può dire con verità che Iddio ha patito, che Iddio è morto, ch'è risuscitato; e si può altresì dire con verità, che l'Uomo è Figliuolo di Dio, ch'è Iddio. (b)

D. Si può egli dire nella stessa maniera che Iddio Padre, e lo Spirito Santo si sono incarnati, che hanno patito, che son morti, poichè hanno una medesima natura col Figliuolo, del quale si può dire, che si è incarnato, che ha patito, ch'è morto?

R. Non si può dire. Il Figliuolo di Dio è solo, di cui si può parlar così; imperocchè solo alla persona del Figliuolo, e non alla persona del Padre, o dello Spirito Santo, la natura umana è stata unita. Il solo Figliuolo di Dio si è fatt'Uomo, e non il Padre, o lo Spirito Santo. (c)

D. In che modo si può fare che la natura divina, e la natura umana siano unite in una sola persona in Gesù Cristo, e che il Figliuolo di Dio, che ha una medesima natura con il Padre, e lo Spirito Santo, siasi fatt'Uomo, senza che si possa dire la medesima cosa del Padre, e dello Spirito Santo?

R. Tutto questo supera infinitamente la capacità del nostro intelletto; Noi però lo crediamo fermamente, perchè Iddio l'ha rivelato, e perchè la Chiesa ha riguardato come Eretici coloro, che non lo hanno creduto. (d)

D. In Gesù Cristo vi sono due volontà realmente distinte, come vi sono due nature?

R. Così è; imperocchè la volontà è essenziale alle nature intelligenti. Ma le due volontà in Gesù Cristo sono state subordinate sempre l'una all'altra, cioè la volontà umana è sempre stata perfettamente sottoposta alla divina. (e)

D. Il Figliuolo di Dio ha egli abbandonato il Cielo per farsi Uomo?

R. No; perchè Iddio è per tutto; così non ha avuto bisogno di lasciare il Cielo per venire sopra la terra. Quando dunque si dice che il Figliuolo di Dio è sceso di Cielo in terra, è un modo di parlare, che non vuol dir'altro, se non che si è unito sopra la terra alla natura umana, alla quale non era unito per l'avanti, e la quale gli era infinitamente fuori di proporzione, e che si è reso sensibile per mezzo dell'umanità, che ha preso quegli, che con la sua divinità riempie con modo ineffabile il Cielo, e la terra. (f)

D. Come si chiama l'unione della persona del Figliuolo di Dio con la natura umana?

R. Unione *ipostatica*, cioè personale. *Ipostase* è una parola greca, che significa una persona; e la persona del Figliuolo di Dio è quella,

(t) Gio. I. e X. Vedi ciò che S. Atanas. e S. Ilario, S. Basilio, S. Agost. e gli altri Padri del 4. e 5. secolo hanno scritto contro gli Ariani, e ciò ch'è stato scritto in quest'ultimo secolo contro l'empia dottrina de' Sociniani.

(u) Filip. II. Ebr. IV. Vedi S. Atanasio lettera a Epitetto. S. Gregorio Nazianz. disc. 4. S. Ambr. lib. dell'Incarn. cap. 3. Teodoreto Dialog. 3. contro gli Eutichiani tom. 4. ec.

(x) Vedi il Simb. di S. Atanasio. La Sezione quarta del Concilio di Calcedonia. S. Agost. lett. 137. o 3. a Volusiano cap. 3. ec.

(y) Giovanni X. (z) Giovanni XIV.

(a) Vedi S. Agost. lib. 1. e 2. della Trinità, e Tratt. 78. sopra S. Gio.

(b) Vedi S. Ilario lib. 9. della Trinità sul principio. S. Leone lettera 134. o 97. all'Imperator Leone, e lettera 11. o 10. a Flaviano.

(c) Vedi S. Agost. lettera 11. o 218. a Nebrido ec. S. Leone dove sopra ec.

(d) Vedi i Sermoni di S. Leone sopra l'Incarnazione, e le lettere citate di sopra, e le altre scritte da questo Padre sopra la medesima materia.

(e) Vedi gli Atti del VI. Concilio generale contro i Monoteliti. S. Leone serm. 5. della Passione di Gesù Cristo ec.

(f) Vedi S. Agost. serm. 187. o 27. de temp.

la, ch'è stata il termine di quest'unione, conforme noi l'abbiamo spiegato. L'altre persone della santissima Trinità non sono il termine di quest'unione. (g)

§. 3. *Istoria dell'Incarnazione di Gesù Cristo.*

D. In che modo si è incarnato il Figliuolo di Dio?

„ R. Iddio mandò l'Angelo Gabriello nella Città di Nazaret nella Galilea ad una Vergine chiamata Maria, che aveva sposato un' Uomo chiamato Giuseppe della stirpe di David.

„ L'Angelo essendo entrato dov'ella era gli disse: Io vi saluto o piena di grazia, il Signore è con voi. Ella ebbe timore di queste parole, e l'Angelo gli disse: Non temere Maria, voi concepirete, e partorirete un figliuolo, il quale chiamerete Gesù. Sarà grande, e sarà chiamato il Figliuolo dell' Altissimo. Il Signor'Iddio gli darà il trono di David suo Padre; regnerà in eterno sopra la casa di Giacobbe, e il suo regno non averà fine.

„ La Vergine Santa domandò all'Angelo come potrebbe ciò essere, poichè ella non conosceva Uomo: cosa che ci fa conoscere che lei si era impegnata a stare sempre Vergine, dicono i Santi Padri. (h)

„ L'Angelo gli rispose: Lo Spirito Santo verrà sopra di voi, e la virtù dell'Altissimo vi farà ombra; e per questo il frutto santo, che nascerà da voi, sarà chiamato Figliuolo di Dio.

„ Confermò questa predizione con l'esempio d'un miracolo, che Iddio aveva operato a favore di Elisabetta sua cugina, la quale essendo stata sterile insin'allora, aveva concepito un figliuolo nella sua vecchiaja, e già era di sei mesi. *Imperocchè*, soggiunse l'Angelo, *non è cosa alcuna impossibile a Iddio.*

La Santa Vergine credette alle parole dell' Angelo, e gli dette il suo consenso. *Io sono*, diss'ella, *la serva del Signore, sia fatto a me secondo la vostra parola.* In questo momento il mistero dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio si adempì per opera dello Spirito Santo nel casto seno di questa Santa Vergine, *ed il Verbo eterno si fece Uomo per abitare tra di noi.* (i)

D. Di qual famiglia era la Santa Vergine?

R. Della famiglia di David come Giuseppe suo sposo. (k)

D. La Vergine Santa aveva ella sposato veramente S. Giuseppe, o pure non vi era tra di loro che semplici sponsali?

R. Sant'Agostino, e moltissimi altri Padri hanno creduto che vi fosse tra di loro un vero maritaggio. Il termine, del quale si serve S. Matteo, secondo la forza della parola originale, (l) pare che autorizzi questo sentimento: non ostante moltissimi Padri hanno creduto non essere, che promesse di sposalizio. (m)

D. Giacchè la Santa Vergine aveva sposato San Giuseppe, perchè parve sorpresa, quando l'Angelo gli annunziò, che averebbe un figliuolo?

R. Perchè ella aveva fatto voto di perpetua virginità, dicono tutti i Santi Padri. (n)

D. Perchè dunque si maritò dopo aver fatto questo voto?

R. Per un'ordine particolare di Dio, che volle così.

1. Affinchè il mistero dell'Incarnazione potesse star nascosto tanto, quanto conveniva ai disegni impenetrabili della sua misericordia, e della sua giustizia. (o)

2. Affinchè l'onore della Vergine Santa fosse al coperto contro la malignità delle maledicenze, e contro l'umore violento degli Ebrei, che averebbero voluto lapidarla. (p)

3. Affinchè la Santa Vergine avesse un sollievo convenevole nei travaglj, che Iddio gli doveva mandare per santificarla. (q)

4. Affinchè, secondo il parere di Sant'Ignazio Martire, il demonio ingannato da questo maritaggio non riguardasse Gesù Cristo, che come un' Uomo ordinario, ed acciocchè i disegni di Dio sopra la morte del Salvatore si adempissero. (r)

D. Che cosa intendete voi quando dite che Gesù Cristo è stato concepito per opera dello Spirito Santo?

R. Io

(g) Chi vuole studiare a fondo ciò che concerne il mistero dell'Incarnazione, e le sue appartenenze, legga gli Atti de' Concilj d'Efeso, di Calcedonia, de' tre primi di Costantinopoli, tutte le addizioni, che sono state fatte a questi Concilj, i libri di S. Cirillo d'Alessandria contro Nestorio, e i dotti libri del P. Petau, e del P. Tommasini de' dogmi Teologici sopra l'Incarnazione, oltre i Teologi scolastici.

(h) Vedi gl'Interpreti del 1. cap. di S. Luca.

(i) Luc. I Giov. I.

(k) Vedi il libro di Filippo Codure per conciliare S. Matt. e S. Luc. sopra la Genealogia di Gesù Cristo. M. di Tillemont prima Nota sopra la S. Vergine, e tutti gl'Interpreti antichi e moderni sopra la Genealogia di Gesù Cristo.

(l) [illegible]. Mat I. 18.

(m) Vedi gl'Interpreti del 1. cap. di S. Matteo vers. 18. S. Agost. l. 23. contro Fausto cap. 8. e seg. S. Girol. sopra il 1. cap. di S. Matt. M. di Tillemont Nota 7. sopra la Santa Vergine.

(n) Vedi M. de Tillemont sopra la Santa Vergine art. 2.

(o) S. Girol. sopra il 1. cap. di S. Matteo.

(p) Vedi S. Ambr. sopra il 1. cap. di S. Luca ec.

(q) S. Girol. dove sopra.

(r) Sant'Ignazio lettera agli Efesi pag 8. Origene sopra S. Luca. Vedi sopra tutto M. de Tillemont, e S. Girol. dove sopra.

R. Io intendo che Gesù Cristo come Uomo non ha avuto Padre; ma che il suo corpo è stato formato miracolosamente nel casto seno della Santa Vergine per mezzo dello Spirito Santo. (*f*)

D. Che non è stato fatto questo miracolo anco per opera del Padre, e del Figliuolo?

R. Certo; tutta la Trinità l'ha operato; ma si attribuisce allo Spirito Santo solo, perchè è un'effetto dell'amore ineffabile di Dio verso degl' Uomini l'Incarnazione del Figliuolo di Dio. (*t*)

Ora si attribuiscono gli effetti dell'amor di Dio allo Spirito Santo, che procede dall'amore infinito del Padre, e del Figliuolo, conforme si attribuisce al Padre gli effetti della potenza, ed al Figliuolo gli effetti della sapienza. (*u*)

D. Dunque la Vergine Santa ha concepito, e ha dato alla luce Gesù Cristo senza perdere la sua verginità?

R. Senza dubbio. Ella è stata Vergine avanti il parto, Vergine nel parto, Vergine dopo il parto, e Vergine in tutta la sua vita. Questa è la fede della Chiesa in tutti i tempi.

Spiegazione.

Il Profeta Isaia aveva predetto che il Messia nascerebbe d'una Vergine. *Una Vergine*, dice questo Profeta, *concepirà, e partorirà un Figliuolo, e questo Figliuolo sarà chiamato Emanuel*, cioè a dire, Iddio è con noi, Uomo Dio. (*x*)

La Chiesa ha sempre riguardato come Eretici quelli, che hanno posto in controversia la perpetua Verginità della Santa Vergine. (*y*)

D. La Vergine Santa è ella veramente Madre di Dio?

R. Certissimo. Imperocchè Ella ha messo al mondo un figliuolo, ch'è Iddio, e la carne dell'Uomo Dio è stata formata della di lei carne, come dice S. Paolo. (*z*)

D. Qual'era la professione di San Giuseppe sposo della Santa Vergine?

R. Benchè fosse della stirpe Reale di David, era povero, e ridotto a guadagnarsi la sua vita con la fatica delle sue mani. (*a*)

Spiegazione.

La Sacra Scrittura dice che era Artigiano, ma e'la non dice in che lavoro si occupasse. Moltissimi Padri hanno creduto che fosse legnajuolo, altri che fosse lavoratore di Seghe. Sopra questo non si puol' asserire cos' alcuna di positivo. (*b*)

§. 4. *Istoria della nascita temporale di Gesù Cristo, e della sua vita insino alla sua fuga nell'Egitto.*

D. Quando, ed in qual anno Gesù Cristo venne al mondo?

R. Venne al mondo appunto nel tempo, che i Profeti avevano predetto, che doveva nascere il Messia, in circa a quattromil' anni dopo la Creazione del Mondo. (*c*)

D. Dove nacque Gesù Cristo?

R. Nella Città di Betlemme, dove i Profeti avevano predetto che il Messia doveva nascere, e come gli Ebrei dichiararono da loro stessi ai Magi in presenza d'Erode. (*d*)

D. Poichè la Vergine Santa era di Nazaret Città della Galilea, in che modo Gesù Cristo nacque in Betlemme?

R. L'Imperator' Augusto ordinò, che si numerassero tutti i sudditi dell'Imperio Romano. Quest'ordine obbligò tutti gli Ebrei a portarsi nel luogo, dal quale la loro famiglia tirava l'origine. San Giuseppe, e la Santa Vergine andarono per questa causa a Betlemme, ch'era la Città di David. Non vi furono appena arrivati che la Vergine si trovò al termine della sua gravidanza. Iddio permise che non trovassero luogo all'albergo, stante che questa numerazione aveva obbligato moltissime altre persone a portarsi a Betlemme.

Per tanto si ritirarono in una stanza a basso, che serviva di stalla all'albergo. Questo luogo povero, e miserabile fu quello, nel quale volle nascere il Salvatore del mondo. (*e*)

D. Per

(*f*) Vedi S. Agost. Manuale a Lorenzo, cap. 38. e seg.

(*t*) Giov. III. 16.

(*u*) Vedi la Sezione prima di questa prima parte cap. 2. §. 1. *dell'opere di Dio*.

(*x*) Isaia VII. 14. Matt. I. Vedi tutti gl'Interpreti d'Isaia, e di S. Matteo sopra questa Profezia.

(*y*) Vedi S. Girolam. contro Gioviniano, e il Padre Alessandro Dissertazione 44. sopra l'Istoria Ecclesiast. del 4. Secolo.

(*z*) Galat. IV. Vedi gli Atti del Concilio d'Efeso contro Nestorio, l'Opere de' PP. Petau, e Tommasini sopra questa questione, e il P. Alessandro Dissertaz. 3. sopra l'Istoria Eccl. del 5. secolo art. 2.

(*a*) Matteo XIII. 55.

(*b*) Vedi la 2. Nota di M. de Tillemont sopra S. Giuseppe, tom. 1.

(*c*) Questa è una questione difficile a decidersi, il sapere precisamente l'anno della nascita di Gesù Cristo. Ognuno sa che ci sono sopra quest' diversità di sentimenti tra i savj. Questo libro non è fatto per trattare a fondo queste cose che non appartengono ai Dogmi della Chiesa. Si può consultare il P. Petau, Userio, la Cronologia della Bibbia del Vitrè. Il sentimento di tutti questi autori è il medesimo, ed apparisce essere il più vero. Si può leggere anche Calvisio, Baronio, e gli altri autori, che hanno trattato questa materia, e che sono d'un'altra opinione.

(*d*) Michea V. 2. Matt. II. 5.

(*e*) Luca II. M. de Tillemont art. 2. sopra Gesù Cristo.

D. Per qual causa l'Imperator Augusto fece fare questa numerazione?

R. Aveva fatto pace con tutto il mondo, e per ragion di stato, o per desiderio volle sapere il numero dei sudditi, che componevano il suo Imperio. Ma in verità fu Iddio, che si servì di questa disposizione dell'Imperatore per dare ai Gentili, siccome a gli Ebrei una pruova autentica, e non sospetta dell'adempimento delle Profezie, che dicevano, che il Messia nascerebbe in Betlemme, e dalla famiglia di David; imperocchè i registri di questa numerazione dovevano esser portati a Roma, e riposti nell'Archivio dell'Imperio. Vi erano ancora a tempo di Tertulliano. (*f*)

D. I Profeti avevano predetto che tutto il mondo sarebbe in pace, quando verrebbe il Messia?

R. Certo. Il Profeta Isaia l'aveva fatto assai conoscere quando predisse, che allora *tutti i popoli cambierebbero le loro spade in vomeri, e le loro lance in falci; che un popolo non alzerebbe la spada contro l'altro popolo, e non si eserciterebbero più alla battaglia*. (*g*)

D. Perchè Gesù Cristo volle nascere in una stalla?

R. Gesù Cristo veniva nel mondo per curare la corruzione del cuore degli Uomini, per insegnargli in che cosa consistevano le vere felicità, e quali erano i veri beni.

Gli Uomini erano corrotti in questo, che erano dediti alla concupiscenza della carne, alla concupiscenza degli occhi, ed alla superbia della vita. Gesù Cristo ha voluto dar loro fino dalla sua nascita un'efficace instruzione per rinunziare a queste tre passioni. Non poteva farlo d'una maniera più solenne, che nascendo di Genitori decaduti dalla nobiltà più illustre in uno stato il più oscuro, e ridotto ad un'estrema povertà, obbligati per dar luogo ad altri in un'albergo, a ritirarsi in una stalla. (*h*)

D. I Profeti avevano predetto che il Messia verrebbe in uno stato d'oscurità, e di povertà?

R. L'avevano predetto. Isaia lo disse formalmente, e Zaccaria l'aveva predetto in termini espressivi. Ecco le sue parole: *Rallegrati o Figliuola di Sion, ecco il tuo Re, che viene a te, giusto, e Salvatore, e povero ec.* (*i*)

D. In che giorno, ed in che ora nacque Gesù Cristo al mondo?

R. Nacque verso la mezza notte il dì 25. di Decembre secondo l'antica tradizione delle Chiese più celebri. (*k*)

D. I Profeti avevano predetto l'ora della nascita del Messia?

R. Il libro della Sapienza, parlando dell'arrivo dell'Angelo in Egitto per liberare gl'Israeliti, ed esterminare i primogeniti degl'Egiziani, si serve d'un'espressione, che la Chiesa l'applica all'ora della nascita di Gesù Cristo. Ecco le parole di questo libro: *Allora che il tutto riposava in un profondo silenzio, e che la notte era nel mezzo del suo corso, la vostra parola onnipotente venne dal Cielo, dal trono Reale ec.* (*l*)

D. Gesù Cristo non fece conoscere a gli Uomini la sua nascita?

R. Certo. Subito che fu seguita, gli Angeli l'annunziarono ai Pastori del vicinato, ch'erano Ebrei, ed una nuova stella unita ad una rivelazione di Dio la fece conoscere in Oriente ai Magi, ch'erano Gentili. Gli uni, e gli altri vennero subito ad adorare il Salvator del mondo. (*m*)

D. Gesù Cristo fu egli circonciso l'ottavo giorno dopo la sua nascita come gli Ebrei?

R. Così è. Volle sottomettersi alla Legge, dice S. Paolo, per riscattare quelli, che sono sotto la Legge. (*n*)

D. Gesù Cristo stette lungo tempo in Betlemme dopo la sua nascita?

R. Vi stette quaranta giorni per dare agli Ebrei commodità d'informarsi di questo gran successo. (*o*)

Dopo questi quaranta giorni la Vergine Santa portò Gesù Cristo al Tempio per offerirlo a Iddio come primogenito, e per purificarsi ella medesima secondo la Legge, benchè questa Legge non fosse per lei. (*p*)

D. I Magi vennero ad adorare Gesù Cristo avanti, o dopo la Purificazione?

R. L'opinione comune è che vi venissero il decimo terzo giorno dopo la sua nascita, giorno nel quale si celebra la festa dell'Epifania nella Chiesa Latina. (*q*)

D. L'adorazione dei Magi era ella stata predetta dai Profeti?

R. Certo. Il Profeta Isaia l'aveva predetta in

(*f*) Vedi S. Grisostomo Omil. 8. e 33. sopra S. Matteo, e Tertulliano lib. 4. contra Marcione cap. 7.

(*g*) Isaia II. 4. Vedi S. Girolam. sopra questo capitolo d'Isaia.

(*h*) Vedi S. Paolo a Tito II. 12. S. Grisost. Omil. 8. sopra S. Matteo ec. Vedi anche ciò che noi diciamo sopra la Festa di Natale nella seconda Parte.

(*i*) Zacc. IX. 9. Isaia LIII. 3.

(*k*) Vedi M. de Tillemont Nota 4. sopra Gesù Cristo tom. 1.

(*l*) Sap. XVIII. 14.

(*m*) Luc. II. Matteo II. Vedi ciò che noi diciamo sopra la Nascita, e adorazione de' Magi nella seconda Parte di questo libro sopra il primo Comandamento della Chiesa §. 5. e 7.

(*n*) Luc. II. Filip. II. 10. Vedi la seconda Parte di questo libro nella Festa della Circoncisione sez. 4. cap. 5. §. 6.

(*o*) S. Grisost. Omil. 7. sopra S. Matt.

(*p*) Vedi in questo la Festa della Presentazione di Gesù Cristo al Tempio, e della Purificazione della Santa Vergine. Tratt. delle feste §. 8. della seconda Parte.

(*q*) Vedi M. de Tillemont Nota 9. sopra Gesù Cristo.

in termini formali; e vi è un'altra Profezia nei Salmi, che vi si puole appropriare.

Ecco quel che dice Isaia: *Le Genti cammineranno al vostro lume, ed i Re allo splendore della vostra nascita. Verranno di Saba portando oro, e incenso, ed annunziando le lodi al Signore.* (r)

Ecco quel che dice David: *I Re di Tarsi e dei paesi più lontani gli porteranno dei doni, e glieli porteranno anco i Re degli Arabi, e di Saba*: Pare che David parli di Salomone, secondo il primo senso della lettera. Ma è cosa facile il conoscere leggendo il Salmo, ch'egli ha avuto principalmente la mira al Salvatore, del quale Salomone era figura, e vi sono moltissime cose, che non possono convenire se non al Messia anche nel vero senso della lettera, e che sono false se si attribuiscono a Salomone. Tale è questa predizione: *Sussisterà anco lungo tempo quanto il Sole, come era avanti la Luna*, ovvero secondo l'Ebreo, *tanto che il Sole, e la Luna risplenderanno nel mondo.* (s)

D. La Santa Vergine, e S. Giuseppe ritornarono a Nazaret subito dopo la Presentazione di Gesù Cristo al Tempio?

R. No. Andarono in Egitto per evitare la persecuzione d'Erode, che cercava Gesù per farlo morire. (t)

D. Perchè Erode volle far morire Gesù Cristo?

R. Perchè i Magi cercando il Salvatore per adorarlo, s'indirizzarono ad Erode per sapere dove era il Re dei Giudei nuovamente nato. Questo Principe diffidente, e crudele temendo che questo Pargoletto non gli levasse un giorno il trono, volle farlo ammazzare, e non avendo potuto sapere dov'era, fece uccidere tutti i Bambini circa l'età di due anni, e sotto ai due anni, i quali erano in Betelemme, ed all'intorno. Credeva che averebbe sicuramente compreso anco Gesù Cristo in questa strage generale, ma la sua ora non essendo quella, il Salvator scansò la morte col ritirarsi nell'Egitto. (u)

D. La strage degl'Innocenti era stata predetta dai Profeti?

R. Era stata figurata dalla strage, che Faraone fece fare in Egitto dei figliuoli maschi degli Ebrei; e la fuga di Gesù Cristo in Egitto era stata rappresentata dalla premura, che la figliuola del Re d'Egitto prese allora di Mosè, che figurava Gesù Cristo. Ma oltre a queste figure, Geremia aveva fatto una Profezia, la quale San Matteo l'applica alla morte degl'Innocenti. (x)

§. 5. *Proseguimento della Vita di Gesù Cristo insino al suo Battesimo. Vita di San Giovanni Battista.*

D. La fuga di Gesù Cristo era stata predetta dai Profeti?

R. Era stata figurata con la partenza della famiglia di Giacobbe in Egitto: ma oltre ciò, era stata predetta da Isaia in quelle parole: *Ecco che il Signore salirà sopra una legger nuvola, ed entrerà nell'Egitto, e tutti gli Idoli dell'Egitto saranno gettati a terra.* (y)

D. Quando Gesù Cristo arrivò nell'Egitto, gl'Idoli di quel paese furono effettivamente rovesciati per terra?

R. Quando ciò non fosse seguito all'arrivo di Gesù Cristo, la Profezia non resterebbe d'essere adempita: imperocchè quelli furono certamente rovesciati per terra dopo per mezzo dello stabilimento del Cristianesimo, che fu fioritissimo nell'Egitto. (z)

Ma tutti gl'Autori del quarto Secolo riferiscono ch'era tradizione costante dell'Egitto fino da quel tempo, che all'arrivo di Gesù Cristo gl'Idoli furono in effetto rovesciati a terra, conforme in addietro l'Idolo del tempio di Dagon era stato rovesciato sossopra alla presenza dell'Arca, che non era che la figura di Gesù Cristo. (a)

D. Quanto tempo stette Gesù Cristo in Egitto?

R. Non si sa giustamente. Tutto quello che si sa, è che vi restò poco tempo, e che se ne ritornò subito dopo la morte d'Erode sotto il Regno d'Archelao Etnarca della Giudea. (b)

D. Dove andò ad abitare Gesù Cristo nel ritorno dall'Egitto?

R. A Nazaret città della Galilea, ch'era il domicilio ordinario di S. Giuseppe avanti la nascita di Gesù Cristo. (c)

D. Quanto stette Gesù Cristo in Nazaret?

R. Vi stette fino all'età di trent'anni in circa. (d)

D. Che cosa sappiamo noi dell'infanzia di Gesù Cristo?

R. Tutto ciò, che noi sappiamo oltre a quello,

(r) Isaia LX. 3. 6.

(s) Salm. LXXI. 10. Vedi S. Agost. sopra questo Salmo.

(t) Vedi S. Matt. II. S. Agost. lib. 2. della Concordia degli Evangelisti cap. 4. e 5. M. de Tillemont Nota 8. sopra Gesù Cristo.

(u) Matteo II.

(x) Gerem. XXXI. 15. Matt. II. 18. Vedi il Commentario di Giansenio di Gand.

(y) Isaia XIX. 1. Vedi S. Girol. S. Cirillo, Teodoret. sopra questo cap. Euseb. Dimostrazione Evangelica lib. 2. cap. 4. ec.

(z) Vedi S. Grisost. Omil. 8. sopra S. Matteo.

(a) Vedi M. de Tillemont art. 4. sopra Gesù Cristo, e il P. Pesron Istoria Evangel. sopra l'anno 2. di Gesù Cristo.

(b) Matteo II. 19.

(c) Luc. I. e. 2. e Matt. II. 23.

(d) Luca II.

lo, ch'è stato detto di sopra, è che nell'età di dodici anni fu condotto al Tempio da Maria, e da Giuseppe; che allora Gesù rimase nel Tempio senza che se ne avvedessero, e che dopo averlo cercato per tre giorni, lo trovarono nel mezzo dei Dottori, coi quali parlava d'una maniera, che gli rapiva d'ammirazione. (e)

D. Che cosa fece Gesù Cristo dopo questo tempo?

R. Noi non sappiamo altro se non che fino all'età di trent'anni in circa, stette sempre in casa di S. Giuseppe, e che sempre gli fu subordinato, siccome alla Santissima Vergine, affine d'insegnare ai fanciulli l'obbedienza, che devono ai loro Genitori; e si può credere, che lavorasse nel mestiero di San Giuseppe. (f)

All'età di trent'anni in circa Gesù Cristo andò a trovare S. Gio: Battista in un deserto vicino alla riva del Giordano, per ricevere il Battesimo dalle mani di questo sant'Uomo.

D. Chi era San Giovan Battista, e qual fu la sua vita?

R. Era un Uomo mandato da Iddio per preparare la strada al Messia, e per essere suo Precursore secondo le predizioni d'Isaia, e di Malachia. (g)

L'Angelo Gabriello annunziò la sua nascita al suo Padre Zaccaria, ch'era un Santo Sacerdote, e Santa Elisabetta lo concepì nella sua vecchiaja per miracolo. Gesù Cristo essendo ancora racchiuso nel seno di Maria, andò a visitare il suo Precursore per santificarlo anche avanti la sua nascita. E per questo principalmente, dicono i Padri, subito che la Vergine Santa ebbe concepito Gesù Cristo, Iddio gl'inspirò il desiderio d'andare a visitare Sant'Elisabetta, ch'era gravida di San Giovanni. (h)

Seguirono moltissime maraviglie alla nascita di questo sant'Uomo. (i) Si ritirò nel Deserto nella sua Infanzia; non mangiava che locuste, e mele salvatico: il suo vestire era rozzo poco meno che un cilizio. (k) Quando Iddio gli ordinò di farsi vedere, cioè a dire nell'età di trent'anni in circa, venne sulla riviera del Giordano. Tutti gli Ebrei lo riguardarono con ammirazione, e lo presero per il Messia; ma egli disse altamente che non era, e ch'era mandato solo per preparare gli Uomini alla sua venuta, secondo la predizione d'Isaia. (l) Per prepararvegli diede a ciascheduna persona gli avvisi necessarj secondo la loro professione. Egli eccitava tutti a far penitenza, e battezzava nel Giordano quelli, ch'erano mossi a penitenza, e confessavano i loro peccati. (m) Questo Battesimo non dava la remissione dei peccati, ma preparava a riceverla per mezzo di Gesù Cristo. (n) Predicava al mondo tutto, che il Messia era arrivato. Fra tanto non l'aveva mai veduto allora quando il Messia venne a lui per esser battezzato. (o) La stima di S. Gio: Battista cresceva di giorno in giorno, e Erode Antipa Tetrarca della Galilea aveva grandissimo concetto di lui. Ma la santa libertà, con la quale S. Gio: rinfacciò a questo Principe un delitto pubblico, causò che lo fece mettere in prigione, e dopo decapitare. (p)

D. Perchè Gesù Cristo volle sottomettersi al Battesimo di S. Gio: Battista?

R. Non lo fece perchè ne avesse bisogno alcuno, essendo egli l'innocenza, e la purità stessa; ma lo fece

1. Per avvalorare la Predicazione, ed il Battesimo di San Giovanni sottoponendovisi egli stesso.

3. Per santificare l'acque del Battesimo, e darli la grazia, e la fecondità spirituale, ch'elleno dovevano avere nell'uso futuro di quello mistero.

3. Per dare ai Popoli, che andavano a trovare S. Gio: Battista, una pruova autentica della sua venuta, e della sua divinità per la testimonianza che gliene fece suo Padre in questa occasione. (q)

D. Qual'è ella la testimonianza, che Iddio diede a Gesù Cristo in questa occasione?

R. Quando Gesù Cristo fu battezzato si pose in orazione, e lo Spirito Santo scese allora, e si posò sopra di lui sotto forma di Colomba; si sentì nello stesso tempo una voce, che pronunziò queste parole: *Questo è il mio Figliuolo diletto*. (r)

D. Perchè Iddio fece allora questo miracolo?

R. Per avvalorare la Missione di Gesù Cristo, che dava principio alle funzioni del suo ministero, e per far vedere agli Ebrei che vi si trovarono, che quello era il Messia, del quale parlava S. Giovanni Battista. (s)

D. San

(e) Dove sopra 41.
(f) Dove sopra 44. Gio. VII. 15. S. Giust. Dial. contro Tritone pag. 316.
(g) Isaia XL. 3. Malach. III. 1.
(h) Luc. I. Origene Omil 7. sopra S. Luc. S. Ambrog. sopra il primo cap. di S. Luca.
(i) Dove sopra.
(k) Matt. III. Luca VII.
(l) Giov. I. 19.
(m) Matt. III. Luc. Att. XIX.
(n) S. Agost. Lib. 5. del Batt. cap. 9. e 10.
(o) Gio. I. 31.
(p) Matteo XIV. Marc VI. Vedi sopra tutto la Vita di S. Gio. Battista. M. di Tillemont tom 1.
(q) Vedi tutte queste ragioni del Maldonato, e in tutti gli antichi, e nuovi Interpreti di S. Matteo. S. Ilario, S. Girol. S. Grisost. ec.
(r) Matt. III. 17. Luc. III. 22.
(s) Vedi i Padri citati di sopra.

D. San Gio: Battista fece gran miracoli?

R. Non ne fece di veruna sorta, conforme lo dice l'Evangelio stesso. (*t*)

Iddio volle con questo far vedere agli Ebrei restati sorpresi dalla santa, e straordinaria vita del Precursore, ch'egli non era il Messia; imperocchè i Profeti avevano predetto, che il Messia sarebbe un gran numero di miracoli eccellentissimi. (*u*)

§. 6. *Proseguimento della Vita di Gesù Cristo dopo il suo ritiro, ed il suo digiuno nel Deserto, insino alla terminazione del primo anno della sua predicazione.*

D. Che cosa fece Gesù Cristo dopo il suo Battesimo?

R. Lo Spirito di Dio lo condusse in un Deserto, dove vi stette quaranta giorni, e quaranta notti senza mangiare, e passò tutto questo tempo in Orazione. (*x*)

D. Per qual causa si ritirò Gesù Cristo nel deserto così subito dopo il suo Battesimo?

R. 1. Per insegnarci ch'è necessario il ritiro, il digiuno, e l'Orazione per prepararsi alle funzioni Ecclesiastiche, ed al ministero dell'Evangelo. (*y*) 2. Che un'Uomo rigenerato con l'acque salutari del Battesimo, o della penitenza, deve amare il ritiro, il digiuno, l'Orazione, la meditazione delle sacre Scritture, e che quando uno si espone nel mondo, senza essere cautelato contro le tentazioni con quest'armi spirituali, si corre risico d'esser vinti dal tentatore. (*z*) E a quest'effetto, e ad imitazione di questo digiuno di Gesù Cristo fu instituito il digiuno della Quaresima da gli Apostoli, conforme dicono i Santi Padri. (*a*)

Dopo questo digiuno Gesù Cristo ebbe fame, e permise che il Demonio venisse a tentarlo. Egli rigettò le tentazioni del Demonio con la parola di Dio. Il tentatore se ne partì confuso, e gli Angeli vennero a servir Gesù Cristo. (*b*)

D. Perchè permise Gesù Cristo che il Demonio lo tentasse?

R. 1. Per far vedere ch'era Uomo veramente, e che si era vestito di tutte le nostre infermità, eccettuato il peccato. (*c*)

2. Per meritarci per mezzo della sua vittoria la grazia, e la forza di vincere col suo esempio il Demonio nostro nemico. (*d*)

3. Per insegnarci che il digiuno, l'Orazione, e la parola di Dio sono l'armi, senza le quali non si può vincere il Demonio. (*e*)

4. Per far conoscere, che ai più perfetti il Demonio porta maggior'invidia, e che si devono tenere riguardati più esattamente degli altri, perchè il Demonio gli attacca ancora più vivamente. (*f*)

D. All'uscire del Deserto che cosa fece Gesù Cristo?

R. Cominciò le funzioni della sua vita pubblica, ed a quest'effetto andò a trovare S. Giovanni di là dal Giordano. Giovanni conobbe che veniva a lui, e disse subito a quei, ch'erano presenti: *Ecco l'Agnello di Dio, ecco quello, che leva via i peccati del mondo*. E fece loro sapere che Gesù Cristo era il Messia, del quale aveva loro parlato. Fece la medesima testimonianza il giorno dopo. Questa cosa fu causa che Andrea Discepolo di San Giovanni, s'unì a Gesù Cristo, e gli condusse il giorno dopo Simone suo fratello, a cui Gesù Cristo diede il nome di Pietro. (*g*)

D. Quanto tempo impiegò Gesù Cristo in predicare l'Evangelio?

R. Circa tre anni, e tre mesi secondo il parere più comune. (*h*)

D. Che vita visse Gesù Cristo in tutto il tempo del suo ministero?

R. Fece conoscere con la sua condotta siccome con le sue instruzioni un gran disprezzo delle ricchezze, un perfetto distaccamento da ogni piacere sensuale, da ogni superbia, da ogni curiosità. Non aveva, come egli medesimo dice, dove riposare il suo capo, soffriva la fame, e la sete. Mangiava per semplice necessità ciò che gli era posto davanti. Alloggiava nei suoi viaggj in casa di coloro, che volevano esercitare l'ospitalità a riguardo suo. I poveri, ed i ricchi erano a lui totalmente uguali, dimostrando però la predilezione per i poveri. Non sdegnava la conversazione dei peccatori, perchè da tutto pigliava occasione per instruire, e per fare le sue funzioni di Salvatore. Erode Antipa Tetrarca della Galilea mostrò più volte una gran voglia di vederlo a causa della stima dei suoi miracoli. Ma Gesù Cristo che sapeva che questo Principe non lo voleva vedere se non per curiosità, scansò sempre l'occasione d'apparirgli davanti, e quando vi andò nel tempo della sua passione, non disse nè meno una sola parola in presenza di

(*t*) Gio. X. 41.
(*u*) Isaia XXXV. 5.
(*x*) Matt. IV. Marc. I. Luc. IV.
(*y*) Vedi M. de Tillemont art. 6. sopra Gesù Cristo.
(*z*) Vedi S. Paolo Efes. VI.
(*a*) Vedi la seconda parte di questo lib. sopra il digiuno della Quaresima.
(*b*) Matteo IV. ec.
(*c*) Ebr. IV. 15.
(*d*) Ebr. II. 18. Vedi S. Girol. lett. 8. a Demetriade, e S. Agost. Serm. 2. sopra il Salm. 90. da principio.
(*e*) Vedi Matt. XVII. 20. Efes. VI. 31. ec.
(*f*) Vedi S. Ambr. sopra il 4. cap. di S. Luca.
(*g*) Gio. I. 29. ec.
(*h*) Vedi la Cronol. della Bibbia stampata dal Vitrè, e la Concordia Evangelica.

di questo Principe. Non fece cos'alcuna maravigliosa a vista sua, Era venuto per condannare, e curare la curiosità degli Uomini, e non per soddisfarla.

D. Che cosa fece Gesù Cristo di considerabile nel primo anno della sua Predicazione?

R. Andò nella Galilea, e prese alla sua sequela San Filippo, che gli condusse Natanael. (*i*)

Si trovò alle Nozze di Cana, dove a richiesta della Vergine Santa sua Madre fece il suo primo miracolo, che fu di convertire l'acqua in vino. La Chiesa celebra la memoria di questo miracolo il giorno dell'Epifania. Dopo le Nozze di Cana andò a stare alcuni giorni a Cafarnao, di dove ritornò a Gerusalemme per celebrarvi la Pasqua. Fece in Gerusalemme moltissimi miracoli. Scacciò dal Tempio i Mercanti, che ne profanavano la santità. Vi ammaestrò i Popoli, e tra quelli Nicodemo Fariseo, uno dei più riguardevoli Ebrei, che venne a trovarlo di notte. (*k*)

Di lì scorse la Giudea. Battezzava i popoli per mezzo del ministero dei suoi Discepoli. Tutto il popolo correva a folla verso di lui. I Discepoli di S. Gio: Battista ne ebbero gelosia; ma il loro Maestro gli riprese, e prese occasione da ciò di rilevare la gloria di Gesù Cristo, e di umiliarsi sotto di lui. (*l*)

Passando per il paese della Samaria convertì la Samaritana, e impiegò due giorni ad instruire questo popolo. Continuò dopo il suo cammino verso la Galilea, dove vi fu ricevuto con onore, e guarì dalla febbre nella Città di Cana il figliuolo d'un Ufficiale d'Erode. (*m*)

Qualche tempo dopo chiamò per la seconda, o per la terza volta Pietro, e Andrea, i quali lasciarono ogni cosa per seguirlo. Jacopo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, furono similmente chiamati, e si posero alla sua sequela dopo aver lasciato il tutto (*n*)

§. 7. *Segue la Vita pubblica di Gesù Cristo fino alla fine dell'anno secondo della sua Predicazione.*

D. Che cosa fece Gesù Cristo degna di considerazione il secondo anno della sua Predicazione?

R. Stette per alquanto tempo in Cafarnao Città della Galilea. Vi guarì la Suocera di S. Pietro, e vi fece un gran numero di altri miracoli. Ma gli abitanti di questo luogo stettero sempre increduli, cosa che gli tirò addosso una maledizione terribile per la parte di Gesù Cristo. (*o*) Di là Gesù Cristo scorrendo per la Galilea fece da per tutto gran miracoli. Passò di là dal Giordano, attraversando il mare di Galilea, cioè il gran Lago di Genesaret, dove placò la tempesta con la sua sola parola. Avendo approdato al paese de' Geraseni liberò due indemoniati, dopo ritornò a Cafarnao, dove guarì un Paralitico, e levò S. Matteo dal suo banco per farlo uno de' suoi Discepoli. San Matteo gli fece un gran convito, dove il Salvatore diede ammaestramenti importanti a' Farisei. Guarì dopo l'Emorroissa, (*p*) risuscitò la figliuola di Jairo, e vi fece moltissimi miracoli.

Si restituì dopo in Gerusalemme per celebrare la seconda Pasqua dopo il suo Battesimo. Diede instruzioni rilevantissime agli Ebrei. Guarì in giorno di Sabato un Paralitico infermo da più di trentotto anni. Guarì altresì nello stesso giorno un Uomo, che aveva la mano rattrappita. I Farisei si scandalezzarono sì fortemente di questo preteso violamento del Sabato, che risolverono di farlo morire. Gesù Cristo per schivare il loro furore, imperocchè il suo tempo non era ancor venuto, si ritirò verso il mare della Galilea.

Fu seguitato da un grandissimo numero di persone, cosa che l'obbligò a ritirarsi sopra una montagna. In questa ocasione scelse dodici de' suoi Discepoli tra gli altri, ai quali diede il nome di *Apostoli*, cioè a dire *Inviati*, perchè doveva mandargli a predicare per tutta la Giudea, e dopo per tutto il mondo.

Avanti di eleggere gli Apostoli, passò la notte in Orazione per insegnarci come bisognava prepararsi nel futuro de' Secoli all'elezione di quelli, che devono succedere al ministero degl'Apostoli.

Il primo di questi Apostoli fu Simon Pietro; gli altri furono Andrea, Jacopo, e Giovanni figliuolo di Zebedeo, Filippo, Bartolommeo, Matteo, Tommaso, Jacopo figliuolo di Alfeo, Giuda, Simone, e Giuda d'Iscariot, il quale tradì il Salvatore.

Tutti questi Apostoli erano gente grossolana, e senza studio. Gesù Cristo gli scelse tali per far risplendere più maravigliosamente la grandezza del suo potere a fine, che non si potesse attribuire a loro l'evento dell'Evangelio. (*q*)

(*i*) Gio. I. 45. e seg.
(*k*) Gio. II. 12. e seg.
(*l*) Gio. III. 22.
(*m*) Gio. IV. 4. e seg.
(*n*) Matt. IV. 13. Marc. I. 15. Luc. V. 2. e seg.
(*o*) Matt. IV. 23.
(*p*) L'Emorroissa in riconoscimento della sua salute fece rizzare una statua a Gesù Cristo nella Città di Cesarea chiamata altrimenti Paneada. Questa statua vi era ancora nel 4. secolo a tempo di Giuliano Apostata, per quanto racconta Sozomeno lib. 5. cap. 21. Vedi sopra di ciò M. de Tillemont Vita di Gesù Cristo.
(*q*) Vedi S. Ilario lib. 2. della Trinità.

Dopo

Dopo questa elezione Gesù Cristo fece il celebre Sermone sul monte, che contiene il compendio della morale dell'Evangelio.

Ecco in poche parole quali sono le verità stabilite in questo Sermone.

Gesù Cristo cominciò col dare un'idea della felicità tutta differente da quella, che gli Uomini avevano avuto fin'allora. Fece vedere che quelli sono felici, che sono poveri, dolci, afflitti, giusti, misericordiosi, puri, pacifici, perseguitati dalla giustizia. (r)

Disse ancora che i suoi Discepoli erano il sale della terra, e la luce del mondo.

Che la nostra giustizia deve essere più perfetta che quella dei Farisei, che non si attaccano che all'esteriore dell'azioni, in vece di regolare il cuore principalmente per essere egli il principio dell'azioni esteriori; come per esempio, che non basta il non ammazzare, ma che non bisogna altresì fomentare odio coperto, o desiderar male. In quest'occasione diede le regole, che bisogna seguitare per la riconciliazione con i nemici, l'amor dei quali ha comandato con gran caldezza.

Insegnò che si può peccare d'adulterio col solo sguardo d'una femina, che si desideri appassionatamente, e che bisogna allontanarsi dall'occasioni del peccato, costi quanto si voglia all'Uomo; che bisogna lasciar ciò, ch'è più caro al mondo, quando sia d'ostacolo alla salute. Cosa che lo significa con il privarsi piuttosto dell'occhio dritto, o della mano dritta, se saranno motivo di caduta.

Stabilì l'indissolubilità del legame del Matrimonio, che non si può rompere se non con la morte.

Parlò contro i giuramenti, l'impazienze, e le violenze.

Insegnò a fuggire ogni sorta d'ostentazione nella limosina, nel digiuno, e nell'Orazione.

Diede quella formula di preghiera, che noi chiamiamo Orazione Domenicale.

Instruì sopra il disprezzo delle ricchezze, sopra la necessità di operare in tutte le cose con una retta intenzione.

Sopra l'impossibilità di stare soggetti in un tempo stesso a due Signori, a Iddio, e al danaro. Parlò contro le vane inquietudini sopra i bisogni del vivere, insegnò a darsi in braccio alla Provvidenza, e ordinò che si cercasse prima d'ogn'altra cosa il Regno di Dio, e la giustizia.

Proibì il far giudizio sopra alcuno, e l'anteporre le cose sante all'indegne.

Avvertì che bisogna pregare con instanza, e con perseveranza; ammaestrò sopra la necessità d'entrare per la porta stretta, e camminare per una strada angusta. Fece conoscere che solamente questa strada è quella, che può condurre al Cielo, dove al contrario quella, che conduce all'inferno, è larga, ed assai battuta, cioè che non si ha se non a seguitare la corrente, e vivere secondo le sue inclinazioni naturali per dannarsi; ma che per salvarsi bisogna farsi sempre violenza, e resistere all'istinto vizioso col buon'esempio, e con i buoni costumi.

Finalmente egli conchiuse questo maraviglioso discorso dicendo: Che possiamo conoscersi dalle nostre opere, che secondo le nostre opere saremo giudicati, e che non serve l'aver inteso questi ammaestramenti, se non si mettono in pratica con fedeltà. (f)

Dopo questo discorso Gesù Cristo scese dal monte, e fece moltissimi miracoli.

Guarì un lebbroso, ed il servitore del Centurione, il quale diede così gran pruove della sua fede, che Gesù Cristo ne restò maravigliato. (t)

Fu in circa a questo tempo quando Erode fece morire S. Gio: Battista. Questo sant'Uomo aveva mandato due dei suoi Discepoli a Gesù Cristo alquanto tempo avanti per far loro conoscere, ch'egli era veramente il Messia; e Gesù Cristo gli convinse, facendo in presenza loro i miracoli, che Isaia aveva predetto dover'esser fatti solo dal Messia.

Circa a questo tempo seguì la celebre Istoria della conversione della Peccatrice, quali credono alcuni essere Santa Maria Maddalena, altri no. (u)

Gesù Cristo continovò ad instruire, ed a far miracoli. Guarì un giorno un ossesso, ch'era sordo, e muto. I Farisei con l'occasione di questo miracolo, bestemmiarono contro di lui, e gli convinse con ragionamenti pieni di forza, e di dolcezza. Continovò ad ammaestrare il popolo. Si serviva per ordinario di Parabole, cioè di similitudini familiari per fargl'intendere ciò che diceva, ed autorizzava le sue instruzioni con un gran numero di miracoli, che faceva.

Venne dopo a Nazaret: ma come ch'era stato allevato lì, e che fino all'età di trent'anni vi era stato conosciuto per un'Uomo come gli

(r) Vedi la spiegazione più diffusa delle otto Beatitudini al fine della seconda parte di questo libro sezione 4. cap. ult.

(f) Matt. V. VI. VII. Vedi i due libri composti da S. Agost. per la spiegazione di questo Sermone. Vedi anche S. Grisost. e gli altri Padri, e Teologi che hanno interpretato il cap. 5. 6. e 7. di S. Matteo.

(t) Matteo VIII.

(u) Chi vuol intendere a fondo questa questione, legga M. di Tillemont, il P. Lamy, il P. Manduit, e gli altri Autori, che hanno scritto pro, e contro questa materia, sono assai comuni.

gli altri del comune, senza veder fare cos'alcuna di straordinario nella sua condotta, gli abitanti di questo luogo non ebbero verso di lui fede, nè rispetto; cosa che gli fece dire, *Che nessuno è Profeta nel suo proprio paese*; e vi stette poco tempo.

§. 8. *Segue la Vita pubblica di Gesù Cristo insino alla Trasfigurazione.*

D. Che cosa fece Gesù Cristo di considerabile il terzo anno della sua Predicazione?

R. Avendo mandaro i suoi Apostoli avanti di se a due a due per tutta la Giudea a predicar la penitenza, e il Regno di Dio, scorse egli medesimo a tal'effetto tutte le Città della Galilea.

Quando gli Apostoli furono ritornati dalla loro Missione, gli condusse nel Deserto di Betsaida di là dal mare della Galilea.

Vi trovò in quel luogo cinque mila persone, che l'aspettavano; le ammaestrò, e fece a pro loro per cibargli il miracolo della moltiplicazione dei cinque pani, e dei due pesci. I popoli sorpresi dall'ammirazione vollero farlo Re. Ma se ne fuggì sopra il monte per farvi Orazion .

I suoi Discepoli, ai quali aveva ordinato di ritornarsene per mare a Betsaida, furono sorpresi da una tempesta nella mezza notte. Gesù Cristo camminò sopra l'acque, e venne a loro, gli fece animo, fece camminare anche S. Pietro sopra l'acque, sedò la tempesta, ed approdò vicino a Cafarnaum con i suoi Discepoli.

Il giorno dopo Gesù Cristo fece al popolo di Cafarnaum quel celebre Sermone, in cui disse, Ch'egli è il Pane sceso dal Cielo; e dove promise di dare il suo corpo a mangiare, ed il suo sangue a bere. Noi spiegheremo questo discorso altrove. (x)

Si avvicinava la Pasqua, ma Gesù Cristo rimase in Galilea, e non andò a Gerusalemme per celebrarvi questa Festa. Volle dare ai suoi Discepoli luogo di riposarsi dalla fatica della loro missione, e non giudicò a proposito mostrarsi ad Erode, che desiderava di vederlo per soddisfare la sua curiosità.

Andò altresì nel paese di Tiro, e di Sidone, dove vi trovò quella Donna Cananea, la quale per la sua fede, per la sua umiltà, e per la sua perseveranza ottenne la salute della sua figliuola; e c'insegnò con quali disposizioni bisogna far'Orazione.

Di là ritornò alla riva del mare di Galilea: vi guarì diversi infermi, e fece una moltiplicazione miracolosa di sette pani, e d'alcuni pesci, per nutrire quattro mila persone senza contare le donne, ed i ragazzi.

Si avvicinò a Cesarea di Filippo, e quando era in quei contorni domandò ai suoi Apostoli, che cosa stimavano di lui; e Pietro rispose a nome di tutti: *Voi siete Cristo, Figliuolo di Dio vivo.*

Gesù Cristo gli disse che questa risposta non gli era stata suggerita dalla carne e dal sangue; ma che gliel'aveva rivelata Iddio Padre dal Cielo; e soggiunse: *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'Inferno non prevarranno contro di lei. Io ti darò le chiavi del Regno dei Cieli, e tutte ciò, che legherai sopra la terra, sarà legato nel Cielo; e tutte ciò, che scioglierai sopra la terra, sarà sciolto in Cielo.*

Gesù Cristo dopo queste parole predisse scopertamente ai suoi Discepoli la sua Passione, la sua Morte, la sua Risurrezione. Ma S. Pietro con un zelo poco regolaro gli disse: *Iddio non voglia, o Signore, non vi accaderà questa cosa.* Gesù Cristo lo riprese fortemente, chiamandolo Demonio, e tentatore, perchè non aveva gusto per le cose di Dio, e che non desiderava se non la terra. E parlando a suoi Discepoli soggiunse:

Se alcuno vuol venire dopo di me, rinunzj a se medesimo, porti la sua Croce, e mi seguiti. Imperocchè chi vorrà salvare la sua anima, la perderà, e quello che l'averà perduta per amor mio, la ritroverà; imperocchè che cosa giova all'Uomo guadagnare tutto il mondo, se perde l'anima sua? Con che cosa la potrà contraccambiare? perchè il Figliuolo dell'Uomo verrà un giorno nella gloria del suo Padre con i suoi Angeli, ed allora renderà a ciascheduno secondo le sue operazioni. Finalmente conchiuse con queste parole: *Io vi dico in verità, che vi sono alcuni qui presenti, che non morranno fin'a tanto che non abbino veduto il Figliuolo dell'Uomo nella sua gloria.* (y)

Gesù Cristo non differì gran tempo ad adempire questa promessa, imperocchè di lì a otto giorni prese Pietro, Jacopo, e Giovanni suo fratello, e gli condusse sopra un monte alto, che comunemente si crede essere il Tabor, e San Girolamo lo chiama così, sopra di che è sempre stata tale la Tradizione della Chiesa, e del paese. Su questo monte si trasfigurò in loro presenza.

§. 9.

(x) Nella terza Parte di questo libro parlando della promessa dell'Eucaristia rapportata al 6. cap. di S. Gio.

(y) Matt. XVI. XVII. S. Girol. lett. 17. Casaubon Esercit. 15. §. 18.

§. 9. Trasfigurazione di Gesù Cristo.

D. Che cosa intendete voi con queste parole: *Gesù Cristo si trasfigurò?*

R. Io intendo che il volto di Gesù Cristo apparve risplendente come il Sole, e i suoi vestimenti bianchi come la neve, e questo era un picciol raggio della sua gloria. In questo mentre gli occhi dei tre Apostoli restarono talmente abbagliati, ed il loro cuore tanto vivamente tocco dall' ammirazione, ch' erano come come fuori di se.

D. Si dev' egli riguardare la trasfigurazione come un gran miracolo?

R. Propriamente parlando, era minor miracolo questo che non era la cessazione d' un' altro gran miracolo; imperocchè l' unione della natura divina con la natura umana doveva naturalmente spargere, e diffondere sopra il Corpo di Gesù Cristo quest' impressione di gloria, e di splendore; e Gesù Cristo non sospese quest' impressione di gloria, durante sua vita, se non a fine di adempire i disegni eterni di Dio, e di salvare gli Uomini con l' ignominia del patibolo della Croce: cosa che non sarebbe seguita se Gesù Cristo non si fosse abbassato fino a parere rivestito di tutte le nostre debolezze. (z)

D. Che cosa maravigliosa seguì nella trasfigurazione di Gesù Cristo?

R. Apparvero nel tempo stesso Mosè, ed Elia, e discorsero assieme con Gesù Cristo sopra la morte, che doveva soffrire in Gerusalemme. Quando disparvero, si fece sentire una voce dal Cielo, che disse queste parole: *Questo è il Figliuolo mio diletto, ascoltatelo.* Gli Apostoli essendosi come addormentati in terra fuori di se, Gesù Cristo gli toccò, e gli fece rizzare. Allora discesero dal monte, e Gesù Cristo gli proibì il parlare di ciò che avevano veduto, fino a tanto ch' egli fosse risuscitato da morte. (a)

D. Perchè Gesù Cristo volle trasfigurarsi davanti ai suoi Apostoli?

R. 1. Affine di provar loro la verità di tutto ciò, che gli aveva detto otto giorni innanzi, e conseguentemente per confermargli nella fede della sua divinità, per insegnargli a non disturbarsi nei patimenti, per indurgli a soffrir tutto per la salute dell' anima loro, e per la speranza della gloria immensa, di cui videro un raggio sopra il monte, e con la quale Gesù Cristo doveva venire un giorno per ricompensare le loro fatiche.

2. Affine di fare la medesima impressione sopra tutti i Cristiani, che imparassero questa circostanza della Vita di Gesù Cristo, colla testimonianza di tre testimonj oculari tanto degni di fede, quali erano S. Pietro, S. Jacopo, e S. Giovanni che hanno sottoscritto questa testimonianza col sangue loro.

D. Perchè Gesù Cristo non volle trasfigurarsi in presenza di tutti gli Apostoli, e del popolo Ebreo?

R. Per tenere il fatto più segreto. Gesù Cristo averebbe potuto senza dubbio apparire nella Giudea con un tale splendore, e dare una tale efficacia ai suoi miracoli, che i più increduli, ed i più ostinati sarebbero stati forzati a riconoscerlo per il Messia. Ma come che volle vivere e morire umilmente, e salvare in questa forma gli Uomini, che si erano persi per la superbia, ha talmente tenuto celato lo splendore dei suoi miracoli, in cui ve ne era moltissimo più che non bisognava per convincere gli umili e i puri di cuore, e troppo poco per i superbi, i quali ripieni dell' idee d' una vana grandezza, erano distolti dall' apparente abbassamento di Gesù Cristo.

Per adempire tutti i disegni di Dio riguardo al suo Figliuolo, e agli Uomini. Questi tre Apostoli erano dunque un numero sufficiente di testimonj, che potevano rendere la fede di questa maraviglia per indubitabile a tutti quelli, che la rettitudine del cuore, e l' umiltà rendessero degni di conoscerla, ed' approfittarsene.

D. Perchè Gesù Cristo volle far apparire Mosè, ed Elia sul monte, e trattenersi con loro sopra ciò, che doveva soffrire in Gerusalemme.

R. Per far vedere agli Apostoli, e per mezzo di loro a noi.

1. Che era superiore a Mosè, e ad Elia, poichè apparvero lì come servitori per servire al trionfo del loro Signore.

2. Che la Legge rappresentata da Mosè, ed i Profeti rappresentati da Elia rendevano testimonianza a Gesù Cristo, e che la sua Passione era stata figurata, e predetta da loro.

3. Che conseguentemente gli Ebrei accusavano falsamente e calunniosamente Gesù Cristo d' essere un Violatore della Legge di Dio, poichè Mosè il Ministro della Legge, ed Elia il Profeta più segnalato per il suo zelo, e per la difesa di questa Legge, apparivano lì per rendere testimonianza a Gesù Cristo. (b)

(z) S. Tommaso 3. Part. quest. 45. art. 1.

(a) Matt. XVII. Luc. IX.

(b) Chi vuol penetrare a fondo il Mistero della Trasfigurazione, legga S. Grisost. sopra il cap. 16. e 17. di S. Matteo, S. Ambr. sopra il cap. 9. di S. Luc. S. Ilario sopra S. Matteo, S. Leone serm. sopra la Trasfigurazione, S. Bernardo sopra il medesimo mistero, e i Commentatori dell' Evangelio, e del 1. capitolo della seconda Epistola di S. Pietro vers. 16. e seg.

§. 10. *Seguita la Vita di Gesù Cristo fino alla fine del terz' anno della sua Predicazione.*

D. Che cosa fece Gesù Cristo dopo la sua Trasfigurazione?

R. Seguitò a scorrere la Galilea, dove vi fece un grandissimo numero di miracoli a misura, che instruiva i popoli, segnalando il suo viaggio con il bene, che faceva in tutti i luoghi, e con la salute, che dava a tutti gl' infermi.

Abbandonò la Galilea per l' ultima volta, e andò a Gerusalemme per celebrarvi la Festa dei Tabernacoli. Questa era una Festa, che gli Ebrei celebravano ogn' anno nel mese di Settembre. Stavano allora per sette giorni sotto le Capanne in memoria del tempo, che i loro Padri avevano passato sotto le Capanne nel Deserto.

Gesù Cristo andando a questa Festa sanò per istrada dieci Lebbrosi, tra quali un solo, ch'era Samaritano, venne a ringraziarlo.

Arrivò a Gerusalemme verso la metà della Festa. Si portò al Tempio; vi fece ammirare la sua dottrina; vi confuse la malignità dei Farisei col giudizio pieno di misericordia, e di sapienza che dette, in occasione d' una Donna acchiappata in adulterio.

Continovando ad ammaestrare il popolo, dette pruove autentiche della sua divinità col testimonio dei Profeti, e dei suoi miracoli. Lo vollero lapidare. Scappò dal Tempio, e trovando per istrada un cieco nato gli rese la vista: cosa che accrebbe la gelosia, e lo sdegno dei Farisei contro di lui. (*c*)

Dopo elesse settantadue Discepoli, quali mandò due a due a predicare innanzi in tutte le strade, per le quali doveva andare. Gli diede per instruzione che pregassero instantemente il Padre di famiglia a mandare i Lavoratori nella sua vigna; *imperocchè*, disse, *la Messe è abbondante, ma i Lavoratori son pochi*. E disse loro che si tenessero riguardati come Agnelli in mezzo ai Lupi. Gli raccomandò abbandonarsi assolutamente alla Provvidenza, l'avere uno spirito lontano da tutta l'apparenza umana, da tutta l'incostanza, da tutta la sensualità. Volle che mangiassero ciò che gli fosse posto davanti senza desiderare cos'alcuna, senza lamentarsi di cos'alcuna; che restassero nella prima casa, dove fossero subito ricevuti, senz' uscire insino alla fine della loro Missione; di far del bene per tutto dove passassero, e sopra tutto ai loro Ospiti; di curare tutti gl' infermi, che trovassero nelle loro case; di portare per tutto uno spirito di pace, e scuotere la polvere dei loro piedi nelle strade, nelle quali non volessero ricevergli; e disse che quelli, che non gli ricevessero, sarebbero puniti più severamente nel giorno del Giudizio, che la Città di Sodoma; *imperocchè*, soggiunse, *colui che ascolta voi, ascolta me, e colui che disprezza voi, disprezza me; e il disprezzar me è lo stesso che disprezzar il medesimo Iddio, che mi ha mandato.*

Questi Discepoli nel ritorno della loro Missione, vennero a trovare Gesù Cristo pieni di giubbilo per il frutto, che avevano fatto, e per aver veduto soggetti a loro stessi anco i Demonj. Gesù Cristo gli disse, che il dono di far miracoli, ch'era stato loro dato, doveva apportarli minor' allegrezza di quella, che dovevano avere per la speranza di vedere i loro nomi scritti in Cielo. Aggiunse un' Orazione al suo Padre, per mezzo della quale fece conoscere ai suoi Discepoli, che Iddio concede le sue grazie solamente a gli umili. (*d*)

Seguitò le sue instruzioni, e i suoi miracoli. Andò ad alloggiare in casa di Marta, che si affannava per riceverlo cortesemente; e si dolse che Maria sua sorella la lasciasse affaticarsi tutta sola, e stesse tranquillamente a piedi di Gesù Cristo per ascoltare i suoi insegnamenti. Ma Gesù Cristo lodò la santa applicazione di Maria, e la preferì alla vita attiva di Marta, senza però biasimare la sua. (*e*)

Di là si portò al Tempio per celebrarvi la Festa della Dedicazione instituita da Giuda Maccabeo. Parlò ivi fortemente a gli Ebrei, e gli diede pruove autentiche della sua Missione, e della sua divinità. I Farisei concepirono un maggior odio contro di esso, e vollero disfarsi della sua persona, ma Gesù Cristo non glielo permise.

Si ritirò di là dal Giordano, dove continovò i suoi ammaestramenti, ed i suoi miracoli. Qui fu dove propose l' Istoria, ovvero la Parabola del cattivo Ricco, e del povero Lazzaro, del Fariseo, e del Pubblicano, che oravano assieme nel Tempio. Fece vedere altresì nella persona d' un' Uomo giovane ricco la difficoltà di unire le ricchezze con la salute eterna, a causa della necessità del distaccamento dal beni della terra tanto difficile ai ricchi.

Ritornò a Bettania vicino a Gerusalemme per risuscitarvi Lazaro fratello di Marta, e di Maria, in casa dei quali era stato alloggiato. Questo miracolo ebbe un gran credito, e indusse moltissimi Ebrei a credere in Gesù Cristo; ma si accrebbe l'invidia, e l'odio dei Sacer-

(*c*) Gio. VII. VIII. IX.
(*d*) Luc. X.

(*e*) Vedi S. Agost. Serm. 103. e 104. o 26. e 27. delle parole del Signore.

cerdoti, e dei Farisei, che risolverono assolutamente di farlo morire. Gesù Cristo uscì di Bettania, e andò su i confini della Giudea vicino a un Deserto nella Città di Efrem. (*f*)

§. II. *Prosegnisce la Vita di Gesù Cristo insino a dopo l'instituzione della santa Eucaristia.*

D. Che cosa fece Gesù Cristo degna di rimarco dopo il terz'anno della sua Predicazione?

R. Si avvicinava la solennità della Pasqua, nella quale Gesù Cristo aveva risoluto di morire. Si mise dunque in viaggio per ritornare a Gerusalemme, e avvertì i suoi Discepoli, che vi andava per adempire tutto ciò, che i Profeti avevano predetto di lui; parlò loro della sua Passione, della sua Morte, e della sua Risurrezione. Il suo viaggio lo condusse per Gerico, dove alloggiò in casa di Zaccheo celebre Pubblicano, e lo convertì.

Nell'uscir di Gerico guarì due ciechi. Andò a Betania sei giorni avanti Pasqua. Due giorni dopo mangiò in casa di Simone Lebbroso assieme con Lazaro, che aveva risuscitato. Marta serviva a tavola, e Maria sparse sopra i di lui piedi un profumo di grato odore. Giuda se ne scandalezzò assieme con alcuni altri Discepoli, quali dissero, Che sarebbe stato meglio vendere il profumo, e distribuire il prezzo ai Poveri; ma Gesù Cristo lodò l'azione di Maria.

Il giorno dopo ch'era la Domenica andò a Gerusalemme come in trionfo portato sopra un asino. Circostanza predetta dal Profeta Zaccaria. (*g*)

Tutto il popolo venne ad incontrarlo con acclamazioni di giubbilo; alcuni distendevano i loro vestimenti sopra la strada per fargli onore; gli altri tagliavano i rami degli alberi, e gli portavano in mano innanzi; altri gli gettavano su la strada; e tutti gridavano: *Benedetto sia quello, che viene nel nome del Signore. Osanna al Figliuolo di David. Osanna nel più alto dei Cieli.* La parola Osanna vuol dire secondo alcuni, *Salvateci se vi piace*, e secondo altri, *Salute, e gloria.*

Gesù Cristo entrò in Gerusalemme con queste acclamazioni; ma avanti che vi entrasse, e subito che apparve a vista di questa Città, versò lacrime sopra di lei, e predisse la sua prossima rovina.

Andò subito al Tempio, e vi scacciò per la seconda volta quelli, che ne profanavano la santità; ed avendo sanato moltissimi ciechi, e moltissimi zoppi, quietò i Farisei, che se ne scandalezzarono.

Alcuni Gentili venuti al Tempio per adorare Iddio, desiderarono di vedere Gesù Cristo, ai quali si lasciò vedere. Allora fu glorificato da una voce, che venne dal Cielo, e che fece uno strepito simile al colpo d'un tuono. Gesù Cristo in quest'occasione fece conoscere, che bisognava che morisse per mezzo del supplizio della Croce, e che dopo la sua morte tirerebbe a se tutti i Gentili.

Uscì la sera di Gerusalemme per ritornare a Betania molto lì vicina; il giorno dopo ritornando a Gerusalemme, maledisse per istrada un fico sterile, che subito si seccò. Passò tutto questo giorno in ammaestrare il popolo di Gerusalemme, e la sera ritornò a Betania.

Il Martedì ritornò di nuovo a Gerusalemme, e passò questo giorno come il precedente. Predisse a gli Ebrei la loro riprovazione, e la vocazione dei Gentili. Insegnò che si desse a Cesare ciò ch'è di Cesare, e a Iddio ciò ch'è di Dio. Dette moltissime altre instruzioni sopra lo stato dei Santi nel Cielo, sopra il Comandamento dell'amor di Dio, sopra le Profezie, che dicevano che il Messia doveva essere Figliuolo di David. Comandò che obbedissero ai Farisei, e ai Dottori della Legge, ch'erano assisi sopra la Cattedra di Mosè, ma senza imitargli nel male, che facevano. Pronunziò contro quest'Ipocriti moltissime maledizioni. Fece conoscere il valore della limosina d'una povera vedova, che aveva messo nella cassetta del Tempio due monete delle più piccole, che le aveva detratte dal suo bisognevole.

Su la sera uscì del Tempio, ed ammirando i suoi Discepoli la bellezza di quest'edifizio ne predisse la prossima distruzione. Andò fino al monte Olivetto, dove si pose dirimpetto al Tempio; di lì predisse ai suoi Discepoli la rovina di Gerusalemme, e del Tempio con circostanze più precise. Parlò similmente dei segni terribili della sua ultima venuta, dei quali era figura la rovina di Gerusalemme. Il Mercoledì mattina avanti la vigilia del giorno di Pasqua disse ai suoi Discepoli, che morirebbe di lì a due giorni sul patibolo della Croce.

In questo giorno il traditor Giuda promise ai Principi dei Sacerdoti di dargli nelle mani Gesù Cristo, avendo pattuito per mercede la somma di trenta danari predetta dal Profeta Zaccaria. (*h*)

Il Giovedì, giorno avanti la sua morte, Gesù Cristo mandò due dei suoi Apostoli per preparare la Cena dell'Agnello Pasquale in una casa, che insegnò loro. Vi si trovò egli stesso

(*f*) Gio. XI.
(*g*) Cap. IX. 9.
Instruzioni Colbert.

(*h*) Zaccar. XI. 12. Matt. XXVI. 15. XXVII. 3.

stesso con i suoi Discepoli, e gli testimoniò il desiderio grande, col quale aveva desiderato di fare questa Pasqua con esso loro avanti la sua morte.

Dopo questa cena, lavò i piedi di tutti i suoi Discepoli; si rimise dopo a tavola, ed instituì il Sacrifizio, e il Sacramento del suo Corpo, e del suo Sangue sotto le specie di pane, e di vino. Noi parleremo nel seguito di quest'opera di questo Sacramento, e di questo Sacrifizio al Trattato dell'Eucaristia, e al Trattato della Messa.

§. 12. *Discorso di Gesù Cristo dopo la Cena. Orazione che fece dopo questo discorso.*

D. Che cosa fece Gesù Cristo dopo l'instituzione della santa Eucaristia?

R. Predisse che uno dei suoi Apostoli voleva tradirlo, e significò che questo sarebbe stato Giuda, per obbligare questo sgraziato, ch'era presente, ad approfittarsi di quest'ultimo contrassegno di bontà, ed a rientrare in se stesso. Ma non ne fece profitto. Il Demonio, ch'era entrato nel suo cuore, lo fece uscir fuora subito, per andare a metter in esecuzione il detestabil peccato, che aveva trattato. Gesù Cristo gli disse allora: *Fate presto ciò che avete a fare.*

Avendo dopo questo recitato con i suoi Apostoli un Cantico, continovò ad instruirgli, e predisse a S. Pietro, che lo rinnegherebbe tre volte, ma predisse nel medesimo tempo la sua penitenza, e la sua perseveranza insino al fine. Vedendo i suoi Discepoli abbattuti, e costernati di ciò, che diceva loro della sua Passione, e della sua vicina morte, gli consolò con un discorso maraviglioso, e pieno di tenerezza, che si chiama il Discorso dopo la Cena. Eccone il ristretto:

Gesù Cristo consolò i suoi Apostoli dicendogli, Che non gli lasciava se non per andare a preparargli un luogo nel Cielo, e che ve gli condurrebbe lui medesimo, perch'egli era la via, la verità, e la vita. Parlò loro dell'unione ineffabile, ch'è tra il suo Padre, e se; gli disse, che se avessero fede, farebbero miracoli ancora maggiori di quelli, che aveva fatto lui: promise di ottenere a favor loro tutto ciò, che domandassero a suo Padre in suo nome.

Promise loro di mandargli lo Spirito Santo, Spirito di verità, che gl'insegnerebbe ogni verità; Spirito di santità, che il mondo non può conoscere, e che starebbe sempre con loro. *Se alcuno mi ama*, soggiunse, *osserverà i miei Comandamenti, ed il mio Padre l'amerà, e verremo a lui, e stabiliremo appresso di lui la nostra dimora.*

Gli disse altresì, Che lo Spirito Santo gl'insegnerebbe, e gli metterebbe nel cuore tutto ciò che avevano sentito dalla sua bocca. Che gli dava, e gli lasciava la sua pace, pace assai differente da quella del mondo. Che se avevano amore sincero per lui, doverebbero rallegrarsi di vederlo sul punto d'andarsene al suo Padre. Soggiunse, che il Demonio veniva ad attaccarlo, ma che non poteva aver forza sopra di lui, e che si dava volontariamente alla morte per ubbidire a suo Padre.

Disse tutte queste cose stando a sedere nel luogo, dove aveva celebrato la Pasqua. Dopo di che disse ai suoi Apostoli: *rizzatevi, ed usciamo di qui*, e continovò a parlargli anche per viaggio. (i)

Disse in oltre, Ch'egli era la vera vigna, che suo Padre era il vignajuolo, e che loro erano i tralci di questa vigna. Che accaderebbe a loro ciò che accade nella vigna. Un tralcio, che non porta alcun frutto, è tagliato, e gettato al fuoco. Un tralcio, che porta frutto, è potato acciocchè possa far maggior frutto. Ma nessun tralcio può apportar frutto, se è separato dal tronco, e se non è attaccato alla pianta: e così loro apporterebbero frutto tanto quanto stessero attaccati a lui; ma che se si fossero separati, si seccherebbero come un sermento staccato dalla vigna, e sarebbero condannati al fuoco.

Gli esortò ancora di nuovo a perseverare nel suo amore, ed a praticare i suoi Comandamenti. Gli disse, che un precetto, che doveva dargli, era di amarsi l'un l'altro conforme gli aveva amati lui medesimo; e per fargli conoscere, fino a quanto doveva estendersi ad imitazion sua l'amore, che si dovevano l'un l'altro, gli disse, che andava a morire per loro, il che è l'ultimo sforzo della carità d'un amico per il suo amico.

Soggiunse, che gli riguarderebbe come suoi amici, e non come suoi servi, se facessero esattamente tutto ciò che aveva loro comandato. *Non siete voi quelli*, disse, *che avete eletto me, ma io ho eletto voi, e vi ho determinati acciocchè andiate, e apportiate frutto, ed il vostro frutto si mantenga sempre.* Volle con questo fargli conoscere che per gratitudine dovevano unirsi a lui, ubbidire lui, ed amarsi tra di loro, il che gliel'inculcò nuovamente.

Gli disse altresì, che sarebbe un'inimicizia eterna tra loro, ed il mondo: che il mondo gli odierebbe, e gli perseguiterebbe, ma che dovevano consolarsi considerando, ch'era stato trattato così lui stesso dal mondo; e che i servi, e i Discepoli devono esser contenti quando

sono

(i) Giov. XIV.

sono trattati come il loro Signore. Gli fece conoscere quanto erano colpevoli gli Ebrei in trattarlo come facevano dopo tutto ciò che quelli avevano veduto, ed inteso per sua parte. Disse che lo Spirito Santo, quando sarà venuto, renderà testimonianza autentica alla sua innocenza, ed alle verità, che aveva annunziato; e che loro medesimi, ch'erano stati sempre con lui dal principio del suo ministero, gli renderebbero altresì la medesima testimonianza. (*k*)

Ritornò a parlare sopra le persecuzioni, che averebbero sofferto. Gli dichiarò, che quelli che lo perseguitassero, crederebbero di far cosa grata a Iddio; e che questa predizione sarebbe per loro una consolazione, quando la vedessero adempire.

Gli Apostoli essendo mesti, e non osando dire cos'alcuna a Gesù Cristo, gli assicurò di nuovo esser necessario che gli lasciasse, imperocchè senza questo lo Spirito Santo non scenderebbe sopra di loro; e che quando questo Spirito fosse venuto, farebbe vedere chiaramente il peccato degli Ebrei, la giustizia di Gesù Cristo, e la sentenza pronunziata contro il Demonio. Soggiunse, che aveva moltissime cose da dirli ancora, ma che non erano per anco capaci di queste verità: che lo Spirito Santo gl'insegnerebbe tutte le cose, e gl'instruirebbe perfettamente di ciò, che allora non erano in stato di poter intendere.

Continovò a consolargli, dicendo, che non gli lascerebbe che per poco tempo: che durante questo poco di tempo il mondo sarebbe in allegrezza, e loro sarebbero in afflizione, ma che le cose muterebbero faccia, perchè la loro afflizione sarebbesi cambiata in un'allegrezza simile a quella d'una donna, che dopo aver sofferto i travaglj del parto, ha poi la consolazione di vedersi libera, e d'aver messo al mondo un Bambino; e che quest'allegrezza non gli sarebbe giammai tolta.

L'ultima consolazione, che diede loro, fu la promessa positiva, che otterrebbero tutto ciò, che domandassero in suo nome a Iddio Padre. Gli eccitò a farne l'esperienza dicendogli: *Sino adesso non avete chiesto cos'alcuna nel mio nome; chiedete, e riceverete.* Gli disse in oltre, che veniva il tempo, nel quale non gli parlerebbe più con parabole, come aveva fatto fin'allora, ma che gli scoprirebbe senz'enimma tutto ciò, che riguardava il suo Padre. *Il mio Padre vi ama*, soggiunse, *perchè voi avete amato me, e perchè avete creduto, che io son'escito dal mio Padre, e son venuto nel mondo; io lascio presentemente il mondo, e vo al mio Padre.*

Gli Apostoli dissero a Gesù Cristo, che intendevano tutto ciò che aveva detto loro; e che gli aveva parlato chiaramente, e senza parabole; che vedevano ch'egli sapeva tutto; che preveniva le domande, che gli si potessero fare; e ch'erano persuasi della sua divinità.

Gesù Cristo gli disse, che allora credevano, ma ch'era venuta l'ora, nella quale l'averebbero tutti abbandonato, e lasciato solo.

Conchiuse questa maravigliosa, e lunga instruzione con queste parole: *Io vi ho detto tutte queste cose, affinchè voi troviate in me la vostra pace. Voi averete dei disastri nel mondo, ma abbiate confidenza, io ho vinto il mondo.* (*l*)

D. Tutto questo discorso riguarda solamente gli Apostoli?

R. Riguarda ancora tutti i Cristiani, che viveranno fino alla fine del mondo. Gesù Cristo gli parlava in persona degli Apostoli, e devono applicare a se tutte queste gran verità, le quali sono scritte per loro. (*m*)

D. Che cosa fece Gesù Cristo dopo questo discorso?

R. Alzò gli occhj al Cielo, e fece al suo Padre un'eccellente Orazione composta di tre parti: nella prima pregò per se stesso, nella seconda pregò per gli Apostoli, nella terza pregò per tutti quelli, che dovevano credere in lui, ed ai quali doveva dare la vita eterna. (*n*)

D. Che cosa domandò Egli per se stesso?

R. Che facesse conoscere a gli Uomini per mezzo dello splendore della sua Risurrezione, e Ascensione, la gloria, della quale godeva avanti la Creazione del mondo, acciocchè gli Uomini persuasi della gloria di Gesù Cristo potessero arrivare alla vita eterna. (*o*)

D. Che cosa chiese a Iddio per gli Apostoli?

R. Che stessero sempre internamente e santamente uniti; che gli preservasse da ogni male; che gli santificasse in verità, e non solamente con una santità esteriore, cioè di ceremonia, ma che avessero sempre la verità nello spirito, nel cuore, e nella bocca; e che si santificassero con seguitarla, e con insegnarla agli altri. (*p*)

D. Che cosa domandò per i Fedeli?

R. Che sempre stessero uniti tra di loro col legame d'una sincera carità; che fossero tocchi altamente dall'amor di Dio, come era lui; e che avessero un giorno luogo seco nel Cielo. (*q*) *Io non prego cos'alcuna per il mondo*, soggiunse, cioè per quelli, che vivono nella

(*k*) Giov. XV. (*l*) Giov. XVI.
(*m*) Vedi S. Agost. nella maravigliosa spiegazione che ha fatto di questo discorso dopo il suo Trattato 63. sopra S. Gio. e S. Cirillo d'Alessandria lib. 9. e 10. e ai due primi Capitoli del lib. II. sopra S. Giovanni.

(*n*) Giov. XVII.
(*o*) Dove sopra vers. 1. fino al 6.
(*p*) Dove sopra vers. 6. fino al 10.
(*q*) Dove sopra vers. 20. e seg.

nella corruttela del mondo, e che devono perseverarvi fino alla fine. Imperocchè quelli che devono lasciarne lo spirito, sono compresi nel numero di quelli per i quali Gesù Cristo spezialmente ha pregato. (r)

§. 13. *Gesù Cristo nell'Orto.*

D. Che cosa fece Gesù Cristo dopo l'Orazione che si è detta?

R. Passò con i suoi Apostoli il Torrente Cedron, il quale David, ch'era figura di Gesù Cristo, passò altresì a piedi in una profonda malinconia, allora che fuggiva il suo figliuolo Assalone, che gli si era voltato contro.

Dopo aver passato questo Torrente, salì il monte Olivetto, ch'era vicino alla Città di Gerusalemme, e si ritirò nell'Orto d'un luogo chiamato Getsemani, dove sapeva che doveva venir Giuda per darlo nelle mani agli Ebrei. (ſ)

Allora lasciò i suoi Apostoli in disparte dopo avergli raccomandato la vigilanza, e l'Orazione contro la tentazione, che si avvicinava. Prese seco solamente Pietro, Jacopo, e Giovanni, i quali erano stati Testimonj della sua Trasfigurazione, ai quali raccomandò nuovamente di vigilare, e di pregare; e si allontanò da loro per fare Orazione solo. In questo stato volendo provare tutti gli orrori della morte eccitò in se stesso un timore, ed una tristezza, che le fecero entrare come in agonia. Pregò intimamente il suo Padre a stornarli, se era possibile, il Calice, che gli aveva preparato, sottomettendoli però a beverlo per ubbidirlo. L'agitazione, che ne risentì, lo fece sudar sangue; ma Iddio gli mandò un Angelo per fortificarlo, e consolarlo. (t)

D. Perchè Gesù Cristo entrò in sì gran tristezza vicino alla sua morte, se l'aveva predetta sì spesso fino alle minori circostanze, e l'aveva desiderata ardentemente, e che aveva la forza d'un Dio-Uomo?

R. 1. Per nostro amore, dice S. Agostino, volle risentire tutti questi movimenti, e queste impressioni. Essendosi addossato i nostri peccati, volle portarne tutta l'umiliazione, e tutte le pene dovute ai peccatori. Volle consolare i più deboli delle sue membra, facendoli conoscere con la sua tristezza volontaria, che la tristezza involontaria, ed il timore, che provano nell'occasioni de' mali, e della morte, non è peccato, supposto che sottoponghino a sua imitazione questa ripugnanza naturale alla volontà di Dio. (u)

2. Gesù Cristo ha voluto con questo far conoscere evidentemente, che si era in verità rivestito d'una carne mortale, e sottoposta alle nostre debolezze, fuori che al peccato. Verità, che doveva un giorno esser contrastata dai Manichei, e dagl'Apollinaristi. (x)

D. Che cosa fece Gesù Cristo in quest'Orto?

R. Svegliò i suoi Discepoli, i quali la tristezza, la fatica, ed il sonno avevano abattuto: ed avendogli avvertiti che si avvicinava Giuda, andò davanti a questo traditore, che lo cercava accompagnato da' soldati armati, che i Sacerdoti avevano mandato con lui per pigliar Gesù Cristo.

Questo traditore avendo veduto Gesù Cristo, ebbe l'insolenza, e la perfidia di venire a baciarlo. Gesù Cristo, che sapeva, che questo era il contrassegno, il quale questo miserabile aveva dato agli Ebrei per darglielo nelle mani, volle ancora farlo rientrare in se stesso per mezzo della dolcezza, con cui gli parlò: *Mio amico*, gli disse, *che cosa siete voi venuto a fare? Tradite il Figliuolo dell'Uomo con un bacio?* Ma Giuda era indurito. Gesù Cristo accostandosi altresì agli Ebrei per domandar loro di chi cercavano, risposero, che cercavano Gesù Nazzareno. *Son' io*, rispose Gesù Cristo; e con questa parola fece cadere gli Ebrei per terra, per far vedere che non andava a patire se non perchè voleva.

Finalmente se gli diede nelle loro mani, si lasciò legare, ed ordinò loro che lasciassero andare i suoi Apostoli, che erano seco.

D. Che cosa fecero allora gli Apostoli?

R. Si spaventarono subito, e fuggirono. (y) Pietro più animoso sfodrò la spada per difendere il suo Maestro, e tagliò l'orecchio a Malco servitore del Sommo Sacerdote. Gesù Cristo guarì nel medesimo luogo Malco, e biasimò l'azione di Pietro. Fece nel medesimo tempo Gesù Cristo rammarico con gli Ebrei del torto, che gli avevano fatto di venire a prenderlo come un ladro, avendo avuto tante volte la facilità di pigliarlo nel Tempio, dove insegnava pubblicamente. Ma soggiunse che quella era l'ora, e la potestà delle tenebre, e che tutto si faceva per adempire le Profezie.

D. A che ora fu preso Gesù Cristo da' Giudei?

R. Non si sa l'ora precisa, solamente si sa che fu il Giovedì la sera al tardi, e per questo

(r) S. Agost. Tratt. 107. sopra S. Gio. num. 1. Vedi S. Cirillo d'Alessandria lib. XI. sopra S. Gio. dal cap. 3. fino a mezzo del cap. 12. dopo il Tratt. 104. sopra S. Gio. fino alla fine del Tratt. 111.

(ſ) Gio. XVIII.

(t) Matt. XXVI. Marc. XIV. Luc. XXII. Gio. XVIII.

(u) Vedi S. Agost. sopra il Salm. 87. 93. 104. e lib. 3. dell'Accordo degli Evangelisti cap. 4.

(x) Vedi S. Ambr. sopra il cap. 22. di S. Luca.

(y) Vedi S. Agost. sopra il Salm. 74. e S. Greg. Moral. lib. 2. cap. 22.

sto l'Evangelio dice, che gli Ebrei vennero a cercare Gesù Cristo con le lanterne, e con le torce. (z)

D. Il tradimento di Giuda era stato predetto da' Profeti?

R. Era stato figurato col tradimento d'Achitofel uno de' Consiglieri, ed Amici di David, che andò dalla parte d'Assalone. In occasione di quest'ultimo tradimento David nel Salmo quaranta dice le seguenti parole, le quali San Pietro negli Atti rapporta come una Profezia del tradimento di Giuda, e che effettivamente non son dette da David che per rapporto a Gesù Cristo:

L'Uomo, col quale viveva in pace, in cui io aveva la mia confidanza, che mangiava alla mia tavola, è quello stesso, che si è segnalato per mandarmi in rovina. Signore voi avete misericordia di me, voi mi risusciterete, ed allora gli tratterò come meritano. (a)

Il Profeta Zaccheria aveva altresì predetto che Gesù Cristo sarebbe messo a prezzo per la somma di trenta monete d'argento, e che questa somma di monete sarebbe riportata dopo nel Tempio. (b)

D. I Profeti avevano predetto la presa di Gesù Cristo?

R. Geremia l'aveva predetta. Ecco le sue parole: *Cristo, il Signore, lo spirito, ed il respiro della nostra bocca, è stato preso per i nostri peccati, a cui abbiamo detto: Noi viveremo sotto la vostra ombra tra le genti.* (c)

Ma Geremia stesso era stato una Profezia viva del trattamento, che ricevè allora Gesù Cristo, imperocchè la libertà santa, con la quale parlava agli Ebrei del suo tempo, gli tirò addosso l'odio de' Principi de' Sacerdoti, che lo fecero legare, e mettere in prigione, e soffrì patimenti, che hanno molta similitudine con quelli di Gesù Cristo, del quale era l'immagine. (d)

Giuseppe, che fu venduto da' suoi Fratelli, e dopo dato agli Egiziani, che lo misero in prigione, è un'altra figura del trattamento, che patì Gesù Cristo. (e)

D. La fuga degli Apostoli, quando fu preso Gesù Cristo, era stata predetta?

R. Certo. L'aveva predetta il Profeta Zaccaria. *Io percuoterò il Pastore*, dice Zaccaria in un passo, dove parla manifestamente della Passione di Gesù Cristo, *e le Pecore saranno disperse.* (f)

§. 14. *Gesù Cristo in casa di Caifa.*

D. Dove fu condotto Gesù Cristo da' Giudei subito che fu preso?

R. Lo condussero immediatamente a casa d'Anna suocero di Caifa, e di lì a casa di Caifa medesimo, che allora era Sommo Sacerdote.

Caifa assistito da' Principi de' Sacerdoti, e da tutto il Consiglio degli Ebrei interrogò Gesù Cristo come un Reo criminale sopra la dottrina, e sopra i suoi Discepoli; Gesù Cristo rispose, che bisognava interrogare sopra di ciò quelli, che l'avevano sentito. Si produssero molti testimonj, ma come che la falsità, e la contraddizione di questi testimonj era evidente, Gesù Cristo stette in silenzio. Gli fu domandato giuridicamente se era Cristo, ed egli rispose senza punto pensarvi, che era, benchè sapesse, che questa risposta doveva farlo condannare a morte, come effettivamente lo condannarono solo per questo.

Questa ingiusta condannagione per la parte del Consiglio degli Ebrei non fu la sola cosa, che patì Gesù Cristo in casa di Caifa.

Patì ancora per parte d'un servitore del Gran Sacerdote, il quale fu sì ardito di darli uno schiaffo, ed il Gran Sacerdote approvò quest'Insulto per il suo silenzio. Patì per parte di S. Pietro, che non ostante le sue proteste sì spesso reiterate, di dar la sua vita per il suo Maestro, lo rinnegò tre volte, secondo la predizione del Salvatore. Patì per parte di tutto ciò, che proveniva dai Giudei, e da' servi in casa del Sommo Sacerdote, il quale subito che Gesù Cristo fu giudicato degno della morte dal consiglio, gli sputarono in faccia, gli diedero schiaffi, lo caricarono di percosse, e gli fecero mille altri simili insulti. (g)

D. Quando il servo del Sommo Sacerdote ebbe avuto l'insolenza di percuotere Gesù Cristo nella guancia, Gesù Cristo gli porse l'altra, secondo quel che prescrisse egli medesimo nell'Evangelio? (h)

R. Gesù Cristo rispose con una dolcezza e una tranquillità di spirito, ch'è più difficile ad aversi in questa occasione, che il presentare l'altra guancia; e se non la presentò, è, perchè ha voluto secondo la riflessione di S. Agostino farci conoscere col suo esempio, che noi dobbiamo per la verità essere sempre in una dispo-

(z) Giov. XVIII.
(a) Vedi anche il Salm. LIV. 13. e seg. e S. Greg. Moral. lib. 2. cap 21.
(b) Zacc. XI. 12. Matt. XXVII. 9.
(c) Lamentazione di Gerem. IV. 20. Teodoreto sopra questo passo, S. Ireneo lib. 3. a principio, S. Ambr. sopra il Salm. 118. Otton. 25.
(d) Vedi Gerem. XX. 2. XXXVIII. 1. e seg. ec.
(e) Vedi la prima parte di quest'Opera l'Istoria di Giuseppe.
(f) Zacc. XIII. 7. Matt. XXVI. 31.
(g) Matteo XXVI. Gio. XVIII.
(h) Matteo V. 39.

disposizione di cuore per seguitare questi consigli di perfezione; ma che non è necessario praticargli al di fuori se non quando ciò può servire di salute al prossimo, e di gloria a Iddio: del restante Gesù Cristo non avrebbe avuto maggior pena a porgere l'altra guancia, che ad esporre tutto il suo corpo a più gran tormenti, come faceva allora. (*i*)

D. Come si contenne Gesù Cristo, riguardo a S. Pietro dopo la sua caduta?

R. Avendolo riguardato con uno sguardo spirituale di misericordia, S. Pietro rientrò in se stesso, e pianse amaramente il suo peccato. (*k*)

D. Perchè Gesù Cristo permise la caduta di S. Pietro?

R. 1. Affinchè quest'esperienza della sua debolezza gl'insegnasse, quando farebbe le funzioni di Capo della Chiesa, a compatire la debolezza degli altri. (*l*)

2. Affinchè l'esempio della sua caduta c'insegni a non presumere delle nostre forze, a star preparati alla tentazione, a scansare la compagnia de' cattivi, e perchè noi riguardassimo la sua penitenza come il modello, che dobbiamo seguitare per risorgere quando siamo caduti. (*m*)

D. In che modo Gesù Cristo si portò con gl'Ebrei, che l'insultarono d'una maniera sì crudele, e sì indegna in casa di Caifa?

R. Soffrì il tutto con una pazienza d'Agnello, conforme aveva predetto Isaia. Non disse nè anche una parola. (*n*)

D. I Profeti avevano predetto che gli Ebrei condannerebbero Gesù Cristo a morte, e che sarebbero i Sacerdoti gli Autori di questo delitto?

R. Tutto questo era stato figurato nella persona di Giuseppe venduto da' suoi fratelli, e in quella di Geremia messo in una fossa profonda per malizia de' Principi de' Sacerdoti; ed i Profeti avevano altresì predetto la medesima cosa in più maniere (*o*)

D. I Profeti avevano predetto gli opprobrj, che Gesù Christo ha sofferto in casa di Caifa?

R. L'avevano predetto in termini formali. Ecco quel che disse Geremia parlando del Signore sotto l'immagine d'un Uomo, che dalla sua gioventù ha portato il giogo del Signore: *Porgerà la sua guancia a colui che la verrà percuotere; sarà ripieno d'opprobrj.* (*p*)

Isaia parlò formalmente anch'egli; „ disse „ che il Messia doveva dare il suo corpo a „ coloro, che volevano percuoterlo, le sue „ guance a quelli che volevano sbarbarne crudelmente il pelo, la sua faccia a quelli che „ volevano sputarvi sopra, e caricarla d'opprobrj, e che gli porrebbe il suo volto come una pietra durissima. (*q*)

D. Che cosa fu di Giuda dopo aver tradito il suo Maestro?

R. Ebbe orrore del suo peccato, se ne pentì, restituì la moneta, che aveva preso, rese una testimonianza pubblica all'innocenza di Gesù Cristo; ma avendo disperato della misericordia di Dio, aggiunse con questo un nuovo peccato al primo. S'impiccò, ed insegnò a tutta la posterità, di qual'importanza è l'opporsi a una cupidigia nascente, vedendo il peccato, in cui lo condusse la sua avarizia. (*r*)

§. 15. *Gesù Cristo condotto a Pilato, mandato a Erode, e rimandato a Pilato, che lo condannò a morte.*

D. Che cosa fecero gli Ebrei di Gesù Cristo, quando l'ebbero condannato a morte?

R. Lo legarono, e lo condussero a Pilato Governatore della Giudea per i Romani, affinchè questo Magistrato eseguisse la sentenza, che aveva pronunziato la loro rabbia. Accusarono Gesù Cristo davanti a Pilato sopra tre capi principalmente. 1. Che metteva confusione nel popolo con suoi discorsi. 2. Che impediva, che si pagasse il tributo all'Imperatore. 3. Che si faceva Re.

Pilato sopra queste accuse interrogò Gesù Cristo, gli domandò se era veramente Re de' Giudei. Gesù Cristo avendogli risposto ch'era, ma che il suo Regno non era in questo mondo; Pilato gli fece moltissime domande, alle quali non rispose cosa alcuna. Pilato riconobbe manifestamente l'innocenza di Gesù Cristo, e la malignità degli Accusatori. E come che voleva sbrigarsene senza offendere gli Ebrei, vedendo che questi allegavano le predicazioni, che il Salvatore aveva fatto nella Galilea, si servì di questo pretesto per mandare Gesù Cristo a Erode Antipa Tetrarca della Galilea, affinchè questo Principe giudicasse sopra questo affare, come appartenente alla sua giurisdizione.

Gesù Cristo fu condotto dunque a Erode, che si ritrovava allora in Gerusalemme. (*s*)

Que-

(*i*) Vedi S. Agost. Tratt. 113. sopra S. Gio. num. 4. e lib. 1. del Serm. del monte cap. 18.

(*k*) Luca XXII 61. S. Agost. lib. 3. dell'Accord. degli Evangelisti cap. 6. e della Grazia di Gesù Cristo cap. 45.

(*l*) S. Agost. libro del Combattimento de' Cristiani cap. 3.

(*m*) V. di S. Ambros. sopra il cap. 22. di S. Luca.

(*n*) Isaia LIII. 7.

(*o*) Noi rapporteremo qui appresso queste Profezie distese.

(*p*) Lament. III. 30.

(*q*) Isaia L. 6. ec. Vedi anche il Salm. LXVIII.

(*r*) Vedi S. Matteo XXVII. 3. e seg. S. Ambros. sopra il 22. cap. di S. Luca. S. Grisost. Omil. 85. sopra S. Matt. S. Agost. serm. 352. o Omil. 27. sopra la Penitenza.

(*s*) Matteo XXVII. Marc. XV. Luc. XXIII. Gio. XVIII.

Questo Principe aggradì la cortesia di Pilato, e di nemici ch'erano tra loro, diventarono amici: per significare che Gesù Cristo riconcilierebbe gli Ebrei con i Gentili per mezzo della sua morte, e che spegnerebbe l'inimicizie nel suo sangue. (*t*) Erode desideroso di vedere Gesù Cristo, del quale aveva sentito dire tante maraviglie, sperò che farebbe qualche miracolo in sua presenza. Gli fece un gran numero d'interrogazioni; ma Gesù Cristo giudicando di non dover soddisfare la curiosità di questo Principe, non rispose una parola. Erode lo disprezzò con tutta la sua Corte, lo fece rivestire per derisione d'una veste bianca, e lo rimandò a Pilato. (*u*)

Pilato si servì di questa rimandata per far intendere agli Ebrei, che Erode aveva trovato Gesù Cristo altresì innocente, come l'aveva trovato lui. Gli Ebrei insistendo sempre a domandare che fosse condannato, questo Governatore ebbe ricorso a due espedienti per salvarlo; Ecco il primo:

In questa solenne festa di Pasqua, che allora si celebrava, gli Ebrei erano soliti di domandare la liberazione d'un reo criminale, la quale gli era accordata. Pilato propose loro di dargli o Gesù Cristo, o Barabba. Questo era un famoso ladro, il quale in una sedizione aveva commesso un'omicidio; orribile paragone! Ma Pilato credette che l'orrore, che il Popolo doveva avere per Barabba, gl'impegnerebbe a domandare la liberazione di Gesù Cristo; ma s'ingannò. Gesù Cristo doveva morire per salvare i peccatori. Gli Ebrei domandarono che Barabba fosse liberato, e che Gesù Cristo fosse crocifisso. Allora Pilato ricorse ad un altro espediente ben' indegno d'un Giudice persuaso dell'innocenza d'un Uomo ingiustamente accusato. Fece flagellar Gesù Cristo in una maniera sanguinosissima per placare il furore degli Ebrei, e per isvegliare la loro compassione.

I Soldati Romani spogliarono dunque Gesù Cristo, ed unirono alla flagellazione gl'insulti i più crudeli. Posero sopra la sua carne lacerata una veste di porpora, gli posero sopra la testa una corona di spine, ed una canna alla mano, come per servirgli di scettro: dopo piegando il ginocchio davanti a lui, e dandoli de' colpi nel capo, e nel viso gli dicevano con ischerno: *Iddio vi salvi, Re degli Ebrei*. Gesù Cristo soffrì tutto questo senza proferir parola.

Dopo questa crudele esecuzione Pilato mostrò Gesù Cristo agli Ebrei, e gli disse: *Ecco l'Uomo*; sperando che lo stato, nel quale era ridotto, calmerebbe la loro rabbia. Ma i Sacerdoti, e gli Ebrei simili (secondo i Profeti) a tori furiosi, ravvivando la loro passione a questo crudele spettacolo gridano, che lo facesse crocifiggere. Pilato disse loro: *Pigliatelo voi altri, e crocifiggetelo, imperocchè per me io non trovo in lui alcuna causa di morte*. Gli Ebrei insistendo esclamavano: *Noi abbiamo la Legge, e secondo questa Legge deve morire, perchè disse ch'era il Figliuolo di Dio*. Il timore di Pilato si accrebbe a queste parole, e rientrando nel Pretorio, interrogò Gesù Cristo per sapere di dove egli era; al che Gesù non rispose cosa veruna. Maravigliatosi Pilato gli disse: *Non mi rispondete, non sapete che io ho l'autorità di farvi morire, o di liberarvi?* Gesù Cristo insinuandoli che avesse obbligo di questa autorità a Iddio, dal quale l'aveva, gli disse a bastanza per farli conoscere che non potrebbe condannarlo senza peccato, ma glielo disse d'una maniera coperta, e piena di dolcezza. *Quelli, che mi hanno dato nelle tue mani*, disse, *hanno commesso maggior peccato del tuo*. Serviva questo per farli conoscere, dice S. Agostino, che il Giudice sarebbe colpevole, se per timore cedeva alla passione ingiusta degli accusatori. (*x*)

Pilato uscì del Pretorio risoluto di rimandate Gesù Cristo: ma gli Ebrei conoscendo il suo debole, gridarono che non sarebbe fedele a Cesare, se liberava Gesù Cristo, perche egli pretendeva d'esser Re, e ciascheduno che pretendeva questo, era nemico di Cesare. Pilato cedette a questa ragione di politica, e d'interesse; volle nondimeno lavarsi le mani in pubblico, e dichiarò che Gesù Cristo era innocente, e che incaricava gli Ebrei dell'iniquità della sentenza, che pronunziava.

Gli Ebrei si misero a gridare dicendo: *Il suo sangue cada sopra di noi, e sopra i nostri figliuoli*; e con questo pronunziarono contro loro stessi una maledizione terribile, gli effetti della quale provarono subito, e sussistono ancora, secondo la Profezia di Daniello, la quale abbiamo spiegato qui avanti. (*y*)

Pilato dopo esserli lavate le mani pronunziò la sentenza di morte contro Gesù Cristo, e lo diede agli Ebrei per esser crocifisso, non ostante la piena, e manifesta pruova, che aveva della sua innocenza: esempio terribile per i Giudici, quali si lasciano trasportare da qualche passione umana. (*z*)

Iddio non differì gran tempo la vendetta di questo Giudice iniquo, e falsamente prudente. Aspettando il gastigo nell'altra vita fu punito sopra la terra, e cadde nella disavventura, per

(*t*) Ephes. II 14. 15. 16.
(*u*) Luc. XXIII.
(*x*) Tratt. 116. sopra S. Gio. num. 2.
(*y*) Al primo §. di questo cap. Daniello IX.
(*z*) Vedi S. Grisost. Omil. 87. sopra S. Matt. e S. Agost. Tratt. 116. sopra S. Giov.

per cui il vano timore l'aveva reso ingiusto. Incorse la disgrazia dell'Imperarore, il quale lo sbandò nelle Gallie, dove morì miserabilmente, divenuto ei medesimo suo proprio carnefice. (*a*)

§. 16. *Gesù Cristo porta la sua Croce, dopo che Pilato l'ebbe sentenziato a morte.*

D. Che cosa fecero a Gesù Cristo dopo che Pilaro l'ebbe sentenziato a morte?

R. I soldati Romani se ne fecero padroni, lo spogliarono della veste di porpora, della quale l'avevano rivestito per ischerno, gli misero i suoi abiti ordinarj, e gli posero addosso la sua Croce, in quella guisa appunto che Isacco salendo sul monte, dove aveva ad esser immolato, portava sopra le spalle le legna del sacrifizio.

Ma come che Gesù era troppo debole per peso sì grave, forzarono uno straniero chiamato Simone a portare anch'egli la Croce di Gesù Cristo. (*b*)

D. Qual fu il luogo del supplizio?

R. Fu il monte Calvario, fuori della Città di Gerusalemme. Come la vittima solenne di espiazione, la quale il Gran Sacerdote degli Ebrei offeriva ogni anno, era offerta fuori del campo, secondo la riflessione di S. Paolo, che applica questa circostanza alla morte di Gesù Cristo: sopra questo medesimo monte, o lì attorno Abramo si pose in ordine per immolare il suo figliuolo Isacco, figura espressa di Gesù Cristo. (*c*)

D. Chi seguitò Gesù Cristo nella sua salita al Calvario?

R. 1. Una gran folla di popolo, e moltissime donne, che piangevano. Gesù Cristo voltandosi verso loro gli disse: *Figliuole di Gerusalemme non piangete per me, ma per voi, e per i vostri figliuoli*. Dopo questo predisse copertamente le disgrazie, alle quali si esponeva la loro Nazione. (*d*)

2. Furono condotti dietro a Gesù Cristo due Ladri, ch'erano stati condannati all'ultimo supplizio.

D. Che cosa fecero a Gesù Cristo quando fu arrivato al Calvario?

R. 1. Gli fu presentato del vino mescolato con la mirra, secondo il costume praticato in quei tempi con i Rei criminali, o per sopirli il dolore, o per darli forze: ma vi'era stato mescolato del fiele per un'eccesso d'inumanità: e Gesù Cristo avendolo assaggiato, non lo volle bere.

2. Lo spogliarono dei suoi abiti, dei quali furono fatte quattro parti ai soldati, che lo crocifissero; ma della sua veste inconsutile ne tirarono le sorti. (*e*)

3. Gesù Cristo fu confitto in Croce con chiodi, che gli traforarono le mani, e i piedi, e Pilato fece porre a capo della Croce un cartello con queste parole scritto in Ebraico, in Greco, ed in Latino: *GESU' NAZARENO RE DEI GIUDEI*. Gli Ebrei sdegnati di questo titolo di Re dei Giudei, che gli si dava, vollero farlo levare; ma Pilato non volle acconsentirvi. Iddio l'impedì, dice Sant'Agostino, per far conoscere che il Regno di Gesù Cristo si estenderebbe sopra i Popoli di tutta la terra, figurati in questi tre linguaggj. (*f*)

4. Quando Gesù Cristo fu confitto sopra la Croce, l'alzarono, e questo fu per lui un nuovo supplizio.

5. Finalmente per colmo d'ignominia, i due ladri furono crocifissi come Gesù Cristo, e furono messi di quà e di là, e lui in mezzo.

D. A che ora Gesù Cristo fu confitto alla Croce?

R. Il Venerdì verso mezzo giorno, ed allora appunto cominciarono quelle tenebre miracolose, che durarono tre ore.

D. Che fecero allora gli spettatori di questo supplizio?

R. 1. I soldati che restarono a guardia di Gesù Cristo, l'insultarono con parole oltraggiose, e lo stesso fecero i Sacerdoti, ed il popolo, ch'era accorso allo spettacolo.

2. I due Ladri, ch'erano crocifissi dalle due parti, uno bestemmiò ostinatamente contro Gesù Cristo, l'altro si convertì, e domandò misericordia.

3. La Santa Vergine stava ai piedi della Croce trafitta da dolore, ma offerendo spesso il suo Figliuolo, ed unendosi al sacrifizio che Gesù Cristo offeriva per riconciliare gli Uomini con Dio. (*g*)

4. San Giovanni Evangelista, le sante Donne, che l'avevano seguitato, e i Discepoli nascosti di Gesù Cristo, dei quali alcuni si ritrovarono, erano oppressi da un dolore proporzionato all'amore, che portavano al loro Maestro.

D. Che cosa fece Gesù Cristo essendo su la Croce?

R. 1. Pregò per quelli, che lo facevano morire.

(*a*) Vedi Euseb. Istor. Eccles. lib. 2. cap. 7. e nella sua Cronica sopra l'anno 40. di Gesù Cristo.
(*b*) Matt. XXVII. Marc. XV. Luc. XXIII. Giov. XIX.
(*c*) Vedi Baronio sopra l'anno 34. di Gesù Cristo p. 107. e ciò che noi abbiamo detto avanti sopra Isacco.
(*d*) Vedi S. Agost. sopra il Salm. 68. n. 2.
(*e*) Salm. XXI.
(*f*) S. Agost. Tratt. 117. sopra S. Gio. n. 2.
(*g*) Vedi S. Ambr. sopra S. Luca XXIII. e nella lettera 25.

tire. *Mio Padre*, diss'egli, *perdonate loro, perchè non sanno quel che si facci.no.*

2. Offerì al suo Padre per mezzo dello Spirito Santo il sacrifizio del suo Sangue, qual solo era capace di placare lo sdegno di Dio giustamente irritato contro i peccati degl'Uomini. (*h*)

3. Fece in oltre sopra la Croce l'uffizio di Giudice, che deve fare un giorno in faccia di tutto il mondo. Dei due condannati, ch'aveva alla destra, ed alla sinistra, ne lasciò uno nella sua empietà, l'altro lo ricompensò della fede, e della penitenza, che gli aveva inspirato. (*i*)

4. Disse alla Santa Vergine sua Madre: *Ecco il vostro Figliuolo*, parlando di S. Giovanni; ed a San Giovanni disse: *Ecco la vostra Madre*, intendendo della Santa Vergine; nel che si può dire, che San Giovanni rappresentava tutti i Cristiani, che devono riguardare Maria come loro Madre, poichè hanno l'onore d'esser fratelli di Gesù Cristo. (*k*)

5. In capo alle tre ore Gesù Cristo gettò un grande strido per compire il suo sacrifizio, e San Paolo c'insegna che questo strido fu accompagnato dalle lacrime. (*l*)

6. Dopo aver'esclamato così, disse quelle parole del Salmo ventinove: *Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete abbandonato?* Questo Salmo è una Profezia espressa di tutte le circostanze, e del seguito della Passione del Salvatore.

7. Dopo queste parole, avendo detto che aveva sete, gli diedero dell'aceto in una spugna posta a capo d'una canna. Allora raccomandò l'anima sua a Iddio, e disse, Ch'era consumato, e perfezionato il tutto; ed abbassando il capo spirò.

In questa forma fu messo a morte, secondo la predizione di Daniello, Cristo, il Messia, sì tanto tempo aspettato dagli Ebrei, e poi rigettato da loro, il Desiderato delle Genti, il Figliuolo unico di Dio. Nell'apparente debolezza della sua morte fece vedere ch'era il padrone assoluto della sua vita, e di tutta la natura. Patì, e si offerì a patire per un movimento libero della sua volontà, e per un'eccesso ineffabile del suo amore.

§. 17. *Compendio delle Profezie sopra la Passione, e Morte di Gesù Cristo.*

D. Quali sono le Profezie, che contengono le circostanze della Passione, e della Morte di Gesù Cristo?

R. 1. Noi abbiamo già spiegato le figure del Vecchio Testamento, ch'erano Profezie vive di questo grande avvenimento.

2. Sarebbe troppo lunga impresa rapportare tutte le Profezie, e tutte le antiche figure. Ci contenteremo di riferirne alcune. Elle sono derivate la maggior parte dai Salmi, da Isaia, da Daniello, da Zaccaria, e dal libro della Sapienza. Noi abbiamo di già raccontato alcune particolarità sopra le circostanze della Passione di Gesù Cristo.

D. Che cosa è stato predetto nei Salmi toccante la Passione di Gesù Cristo?

R. Bisognerebbe trascriverne un gran numero per raccontar tutto, e particolarmente il Salmo ventuno, e sessant'otto, che appariscono essere un'esatta Istoria della Passione di Gesù Cristo. Servirà notare alcuni versetti, che si potrebbero attribuire alla persona di David anche nel senso letterale.

„ Tutti quelli che mi vedevano, si burlarono di me, scuoterono il capo dicendo: Ha „ sperato nel Signore, il Signore lo liberi, lo „ salvi, giacchè gli è sì caro. (*m*)

„ Un gran numero di cani mi hanno circondato; l'assemblea dei maligni mi ha assediato; hanno trafitto le mie mani, ed i „ miei piedi; hanno numerato tutte le mie „ ossa; si sono dispartiti le mie vestimenta, „ ed hanno gettato la sorte sopra la mia veste ec. (*n*) Ma voi, mio Iddio, non vi allontanate da me, liberate l'anima mia dalla rabbia di questi cani, allora io annunzierò il vostro nome ai miei fratelli, e vi loderò nel mezzo della Chiesa..... Tutte le „ parti del mondo fino all'estremo di esso si „ ricorderanno del Signore, e si convertiranno „ a lui. Tutte le Nazioni l'adoreranno. „ David nota chiaramente in questo Salmo tutte le circostanze della Passione, ed il frutto del Sangue del Salvatore a favore dei Gentili. E nel Salmo sessantotto dopo aver delineato una viva immagine del furore degli Ebrei contro Gesù Cristo, predisse in termini espressi il castigo del loro attentato. „ Quelli, che mi hanno odiato senza causa, si sono moltiplicati „ più che i capelli del mio capo. I miei nemici, che mi hanno perseguitato ingiustamente, sono divenuti più baldanzosi; ed allora ho pagato i debiti, che io non avevo „ contratto sopra di me. (*o*) Per amor vostro, o Signore, io sopporto questi obbrobrj; la mia faccia è stata coperta di confusione; io sono divenuto straniero ai miei

„ pro-

(*h*) Ebr. IX. e X.
(*i*) S. Leon. serm. 51. e 53. S. Cirill. Catech. 13. S. Agost. sopra il Salmo 34. e Tratt. 31. sopra S. Giov.
(*k*) Vedi S. Ambr. sopra il cap. 23. di S. Luca.
(*l*) Ebr. V. 7.
(*m*) Salm. XXI. 8.
(*n*) Dove sopra vers. 17. e 18.
(*o*) Salm. LXVIII. 5.

„ proprj fratelli, perchè il zelo della vostra „ casa mi ha divorato. (p)

„ Io ho aspettato acciocchè qualcheduno si mettesse a parte dei miei dolori, e mi consolasse; ma non l'ho trovato. Mi hanno dato per mio cibo il fiele, e nella mia sete mi hanno abbeverato con l'aceto. La loro mensa divenri per loro un laccio; abbiano il castigo, che meritano; cadino come in una rete; i loro occhj siano oscurati di maniera che non veggiano; e siano sempre incurvati verso la terra. Spargete sopra di loro il vostro sdegno, ed il furore della vostra indignazione gli sorprenda; il loro paese diventi un deserto, e le loro case disabitate, poichè hanno perseguitato quello, che voi avete percosso; lasciategli aggiunger peccati sopra peccati; e non entrino nella vostra giustizia. Siano cancellati dal libro dei viventi, e non siano descritti con i Giusti ec. (q) „ E nel Salmo cinquantotto il Profeta delinea come in uno stesso quadro l'innocenza, e la santità di Gesù Cristo, il furore dei suoi nemici, che insidiavano la sua vita, la vendetta della sua morte sopra gli Ebrei dispersi per tutto il mondo, e sussistenti, malgrado la loro desolazione terribile, affinchè servino di testimonianza al popolo di Dio; la loro conversione alla fine del mondo, i vani sforzi degli Ebrei, e dei Gentili per annichilare la Gloria di Gesù Cristo, il suo trionfo sopra le Nazioni confuse, e dipoi convertite. (r)

Qual instruzione, qual consolazione per noi il vedere predizioni sì chiare, in sì gran numero, scritte tanti Secoli avanti, e con tante circostanze! Gli Ebrei medesimi hanno sempre cantato questi Salmi dopo Davidde. Gli cantano ancora da per tutto, dove sono dispersi. Son ben ciechi coloro, che portano, e riguardano attentamente i titoli, che gli condannano, e che el giustificano. Noi non stiamo a raccontare le altre Profezie, che seguono in questi Salmi sopra la Risurrezione di Gesù Cristo, e sopra il Regno della sua Chiesa. (f)

D. Isaia che cosa ha egli predetto di preciso sopra la Passione di Gesù Cristo?

R. Non vi è quasi capitolo nel libro di questo Profeta, che non significhi Gesù Cristo, e la Chiesa. Noi ci contenteremo di rapportare il capitolo cinquantatrè. Si piglierebbe più tosto per un' Istoria d' un successo passato, che per una predizione dell' avvenire. Questo capitolo si può intitolare la Passione di Gesù Cristo secondo Isaia. Eccolo:

„ Chi ha creduto alla nostra parola, ed a chi è stato rivelato il braccio del Signore? S' alzerà davanti al Signore come un arboscello, e come un rampollo, che esce da una terra secca; non ha apparenza, nè stima; noi l' abbiamo veduto, non aveva cos' alcuna che tirasse l' occhio a mirarlo, e l'abbiamo posto in obblio. Ci è parso un' oggetto di disprezzo, l' ultimo degli Uomini, un Uomo di dolori, e che sa che cosa sia patire; il suo volto era come nascosto; appariva disprezzevole, e noi non l' abbiamo riconosciuto. Egli ha preso le nostre infermità sopra di se, si è caricato esso dei nostri dolori; noi l' abbiamo considerato come un lebbroso, come un Uomo percosso da Iddio, ed umiliato; e pure è stato impiagato per colpa delle nostre iniquità; è stato infranto per i nostri peccati; la disciplina della nostra pace è sopra di lui, e siamo restati sanati dalle sue lividure. Noi ci siamo persi tutti come pecore erranti; ciascheduno ha lasciato la vera strada per seguire quella, che gli dettava il proprio capriccio; e Iddio ha addossato a lui l' iniquità di tutti noi. Si è offerto da per se stesso volontariamente, e non ha proferito parola. Sarà condotto alla morte come una pecora, che va ad essere scannata. Starà in silenzio senz' aprir bocca come un Agnello, ch' è mutolo davanti a chi lo tosa. E' morto in mezzo ai dolori, essendo stato condannato dai Giudici. Chi racconterà la sua generazione? E' stato tagliato dalla terra dei viventi. Io l' ho percosso a causa dei peccati del mio popolo, e darà gli empj per prezzo della sua sepoltura, ed i ricchi per ricompensa della sua morte. *In luogo di queste parole l' Ebreo porta queste altre:* (Si era risoluto che non averebbe altra sepoltura, che quella degli empj, e nientedimeno è stato sepolto dopo la sua morte come i ricchi,) perchè non ha commesso alcuna iniquità, e la menzogna non è stata mai nella sua bocca. Ma il Signore l' ha voluto abbattere nella sua infermità; se darà l' anima sua per il peccato, vedrà la sua generazione durare lungamente, e la volontà di Dio si eseguirà felicemente sotto la sua condotta. Vedrà il frutto di ciò, che l'anima sua averà patito; e se ne sazierà. Come mio servitore è giusto, e giustificherà con la sua dottrina un gran numero d' Uomini, e si addosserà l'iniquità loro. Per questo io gli darò il partaggio d' una gran moltitudine di persone; e „ di-

(p) Dove sopra vers. 8. 9. 10.
(q) Dove sopra vers. 11. e seg.
(r) Meditate i vers. 1. 2. 4. 7. 9. 11. 12. 13. 15. 16. 17. 18. S. Agost. S. Ilario, Teodor. e gli altri Padri sopra questo Salmo.
(f) Vedi S. Agost. sopra tutti questi Salmi, ch' è maraviglioso.

„ distribuirà egli le spoglie dei forti; perchè „ ha dato l' anima sua alla morte, ed è stato „ posto nel numero degli scellerati; e perchè „ ha portato i peccati di molti, ed ha pregato per i trasgressori.

D. Che cosa ha predetto Daniello sopra la Passione di Gesù Cristo?

R. Ecco le sue parole; noi però ne abbiamo parlato. (t)

„ Iddio ha abbreviato, e prefisso il tempo „ a settanta settimane, a riguardo del vostro „ popolo, e della vostra santa Città, acciocchè „ termini la prevaricazione, ed abbia fine il „ peccato; che si cancelli l'iniquità; che la „ giustizia eterna venga sopra la terra; che le „ visioni, e le Profezie si adempiscano; e che „ il Santo dei Santi sia unto con l'olio santo. „ Sappiate dunque ..... Dopo settantadue „ settimane Cristo sarà messo a morte, ed il „ popolo, che lo deve rinnegare, non sarà „ più suo popolo. Un popolo con il suo Capo, che deve venire, distruggerà la Città „ ed il Santuario ec. (u)

D. E Zaccaria che cosa ha predetto toccante la Passione di Gesù Cristo?

R. Eccone qui alcuni passi.

„ Io spargerò sopra la casa di David, e sopra la casa di Gerusalemme uno spirito di „ grazie, e di preghiere. Porranno gli occhj „ sopra di me, che averanno trafitto di piaghe. Piangeranno con lacrime e sospiri quello che averanno trafitto, come si piange un „ figliuolo primogenito ec. (x)

Queste parole sono state adempite in parte nel giorno della Pentecoste, e si adempiranno interamente alla fine del mondo. (y)

Il medesimo Profeta dice ancora quanto segue.

„ Allora gli sarà detto: Che cosa sono queste piaghe che voi avete in mezzo alle mani? ed egli risponderà: Io sono stato piagato in casa di coloro, che mi amavano.

„ Svegliati mia spada, vieni contra il mio „ Pastore, contro l'Uomo, che si sta attaccato sempre a me, dice il Signore degli Eserciti. Percuoti il Pastore, e si dispergeranno le pecorelle, ed io stenderò la mia mano sopra i pargoletti ec. (z)

D. Quali predizioni si trovano nel libro della Sapienza, che riguardino la Passione di Gesù Cristo?

„ R. I maligni hanno detto nella malvagità de' loro pensieri: Opprimiamo il giusto, facciamolo cadere nelle nostre reti, perchè egli è contrario al nostro modo di vivere; ci rinfaccia la violazione della Legge; „ e ci disonora facendoci conoscere lo sregolamento della nostra condotta.

„ Assicura di avere la scienza di Dio, e si „ chiama Figliuolo di Dio. Si è fatto Censore de' nostri stessi pensieri. La sua vista sola „ ci è insopportabile, imperocchè la sua vita „ non è simile a quella degli altri; e seguita „ un tenore di vita tutto differente dalla nostra.

„ Ci considera come gente, che attende solo a ciance, e baje; si tien lontano dal nostro modo di vivere come da una cosa impura; e preferisce ai beni, che noi amiamo, tutto quello che i Giusti aspettano alla „ morte; e si gloria d'avere Iddio per Padre. „ Guardiamo dunque se le sue parole son vere, proviamo ciò che gli seguirà, e vedremo quale sarà il dì lui fine: imperocchè se „ egli è veramente Figliuolo di Dio, Iddio pigliera la sua difesa, e lo libererà dalle mani de' suoi nemici. Interroghiamolo per via „ d'oltraggj, e di tormenti, acciocchè riconosciamo quale sia la sua dolcezza; e facciamo „ pruova della sua pazienza. Condanniamolo „ alla morte più infame, imperocchè Iddio „ piglierà pensiero di lui, se le sue parole sono vere. " Ebbero questi pensieri, e si sono ingannati, perchè la loro malizia gli ha acciecati. (a)

§. 18. *Prodigj seguiti nella morte di Gesù Cristo.*

D. Oltre a queste Profezie, che sono una prova evidente della Divinità di Gesù Cristo, voi avete detto di sopra che Gesù Cristo dette nel tempo stesso della sua morte pruove della sua virtù, e della sua potenza. Vorreste voi raccontarcele?

R. Noi abbiamo di già visto che nel tempo della sua Passione Gesù Cristo gettò a terra gli Ebrei, che venivano a prenderlo; che guarì miracolosamente Malco, a cui San Pietro aveva tagliato un'orecchio; e che subito che fu su la Croce apparve ecclissato il Sole fuori delle Leggi di natura per tre ore continove. Ma oltre a queste maraviglie, ne seguirono ancora moltissime altre dopo la sua morte.

D. Avanti di raccontarci queste maraviglie, spiegateci perchè voi dite che quell' Ecclisse si fece fuori delle Leggi di natura?

R. Perchè Gesù Cristo morì nel tempo del plenilunio, morì il giorno della Pasqua degli Ebrei, Festa, ch'era stata sempre celebrata nella

(t) Cap. 1. §. 1. di questa prima sezione.
(u) Daniel. IX.
(x) Zaccar. XII.
(y) Vedi S. Agost. Città di Dio lib. 20. cap. 30.
(z) Zacc. XIII. Matt. XXVI. 31.
(a) Sap. II.

nella Luna piena del primo mese. Ora tutto il mondo sa, che secondo le Leggi della natura, l'Ecclissi del Sole non possono mai seguire che nel giorno delle nuove Lune.

D. Avevano i Profeti predetto quest' Ecclissi del Sole?

R. Il Profeta Amos pare che l'abbia predetto. Ecco le sue parole: „ In quel giorno, „ dice il Signore, il Sole si riporrà nel mezzo giorno, ed io coprirò la terra di tenebre, giusto quando doverebbe essere piena „ di luce. Io convertirò i vostri giorni di feste in giorni di lacrime, e i vostri canti in „ pianto. Io manderò la fame sopra la terra, „ non la fame del pane, nè la sete dell'acqua; „ ma la fame, e la sete della parola di Dio. „ Si muoveranno da un mare all'altro mare, „ e dall'Oriente fino all'Occidente: anderanno attorno cercando da ogni parte la parola del Signore, e non la troveranno. " (*b*) Questo è lo stato, nel quale sono ridotti gli Ebrei dopo che hanno dato morte a Gesù Cristo.

D. Ci è egli alcun' Autore Pagano, che abbia trattato di quest' Ecclisse maravigliosa?

R. Quando alcuno di questi non ne avesse fatto menzione, il fatto non lascerebbe d'essere incontrastabile. L'autorità degli Evangelisti, che l'hanno raccontato in un tempo, nel quale un millione di testimonj approvatissimi non l'hanno contrastato, è sopra ogni eccezione. Ma Tertulliano facendo l'Apologia della Religione Cristiana avanti gl'Imperatori Romani nel secondo Secolo sostiene che la memoria di quest' Ecclisse era conservata negli Archivj di Roma, e Iddio ha permesso che i Pagani altresì ne abbino parlato. (*c*)

Spiegazione.

Flegone schiavo fatto libero dall'Imperatore Adriano ha composto tra le altre cose un' Opera divisa in sei libri, dove descrive ciò, ch'è seguito di più considerabile nel mondo, dal principio dell'Olimpiadi fino a suo tempo, cioè a dire fino all'anno 137. di Gesù Cristo. Ora nel terzo libro di quest' Opera dice che nel quart' anno della 202. Olimpiade, cioè il proprio anno della morte di Gesù Cristo, vi fu un' Ecclisse del Sole la maggiore che siasi mai veduta, di maniera che si videro le stelle nel mezzo giorno. Aggiugne che quest' Ecclisse fu seguitata da un grande scuotimento della terra. Tallo altro Scrittore Pagano parla ancora di quest' Ecclisse citato da Africano Scrittore del terzo Secolo. (*d*)

D. Raccontateci adesso le maraviglie, che seguirono dopo la morte di Gesù Cristo?

R. 1. Il velo del Tempio, che separava il Santuario dal Luogo Santo, si ruppe in due parti, per dinotare che il Cielo si apriva agli Uomini, che Gesù Cristo entrava per mezzo della sua morte nel vero Santuario, che l'ombre della Legge finivano, e che il Tempio degli Ebrei, e tutta la loro Nazione sarebbe abbandonata. (*e*)

2. La Terra si scosse, le pietre si spezzarono, le sepolture si aprirono, moltissimi morti risuscitarono, e furono veduti in Gerusalemme. Questo era effetto del Messia, che ci doveva dare la vita. (*f*)

D. Fu egli avanti, o dopo la Risurrezione di Gesù Cristo quando i morti, dei quali si parla dagli Evangelisti, risuscitarono?

R. I sentimenti degl'Interpreti sono diversi sopra questo: non ostante la questione par decisa da S. Matteo, che dice che questi morti non escirebbero dei loro Sepolcri, che dopo la Risurrezione di Gesù Cristo: e S. Paolo chiama Gesù Cristo, *il primogenito dei morti*, *le primizie dei morti*. (*g*)

D. I Santi, che risuscitarono allora, entrarono insieme con Gesù Cristo in corpo, ed in anima nel Cielo, o pure morirono la seconda volta?

R. Sant' Agostino ha creduto che morissero di nuovo, e che questa Risurrezione non ne fu se non passaggiera. Alcuni altri Padri della Chiesa sono d'un' altro sentimento. Il fatto è assai in dubbio. (*h*)

D. Questi prodigj non fecero alcun' impressione in quelli, che ne furono testimonj?

R. Il Centurione, che comandava la guardia dei Soldati Romani si convertì alla vista di questi prodigj. (*i*)

I Soldati altresì fecero testimonianza della verità, e riconobbero che Gesù Cristo era il Figliuolo di Dio: ma vi fu chi si lasciò corrompere dal danaro degli Ebrei. Una gran moltitudine di coloro, ch'erano presenti allo spettacolo, se ne tornarono percuotendosi il petto: ma la maggior parte degli Ebrei, e so-

pra-

(*b*) Amos VIII. 9. e seg. Vedi S. Girolam. sopra queste passo.

(*c*) Vedi Tertull. Apol. cap. 21.

(*d*) Vedi Euseb. nella sua Cronica, S. Girolom. sopra la Cronica d'Eusebio, il P. Petau Dottrina de' tempi lib. 12. cap. 21. M. de Tillemont. Nota 35. sopra Gesù Cristo, e Vita dell'Imperator Adriano §. 18. e la Dimostrazione Evangelica di M. Huet, il lib. di M. Ferand, composto per spiegazione delle Profezie di Giacobbe, e di Daniello ec.

(*e*) Ebr. IX. 8. S. Ambr. sopra il cap. 23. di S. Luc. S. Ciril. Catech. 13. ec.

(*f*) Vedi S. Leon. serm. 2. sopra la Passione cap. 2.

(*g*) Matteo XXVII. 53. 1. Corin. 15. Vedi gl'Interpr.

(*h*) Vedi gl'Interpr. e S. Agost. lettera 164. o 99. e Evodio. S. Tomm. 3. p. quest. 53. art 3.

(*i*) Vedi S. Grisost. Omil. 89. sopra S. Matteo M. de Tilemont Vita di Gesù Cristo art. 21. e nota 38.

pra tutto i Sacerdoti stettero ciechi ed ostinari, più duri in questo, che le pietre, le quali si erano spezzate, dice S. Leone. (*k*)

§. 19. *Perchè, e per chi Gesù Cristo è morto sopra la Croce. Come ha sodisfatto a Iddio con la sua morte. Frutti di questa morte.*

D. Perchè Gesù Cristo ha voluto morire d'una maniera così ignominiosa, e così crudele, com'era il supplizio della Croce?

R. Egli ha scelto questa sorta di morte, 1. Per farci conoscere più vivamente l'enormità del peccato, per il quale moriva.

2. Per rimedio della superbia, della sensualità, e della curiosità degli Uomini, cioè a dire delle tre velenose sorgenti di tutti i peccati. (*l*)

D. Per quali peccati è morto Gesù Cristo?

R. Per il peccato d'Adamo, ed Eva, e per quelli dei loro discendenti. E' morto per tutti. Egli ha soddisfatto sufficientemente per tutti i peccati commessi dagli Uomini, e che si commetteranno fino alla fine del mondo. (*m*)

D. Se Gesù Cristo ha soddisfatto per i peccati degli Uomini, pare che i peccatori non debbano essere eternamente puniti per alcun peccato?

R. La conseguenza non è giusta; imperocchè quantunque Gesù Cristo sia morto per tutti, per questo non tutti ricevono il frutto della sua morte, dice il Concilio di Trento: ma solamente quelli, ai quali è stato comunicato il merito della Passione di Gesù Cristo. (*n*)

Tutte le grazie soprannaturali sono un'effetto, ed una comunicazione della Passione, e della Morte di Gesù Cristo. Ma queste grazie sono disuguali, e per conseguenza il frutto della morte di Gesù Cristo è disugualmente comunicato agli Uomini.

Per virtù dei Sacramenti il frutto di questa morte è comunicato più abbondantemente. I Sacramenti sono i canali ordinarj della giustificazione del peccatore, della sua rigenerazione, della sua riconciliazione: ora tutti non ricevono i Sacramenti.

Così quantunque Gesù Cristo sia morto per tutti gli Uomini per un'eccesso della sua misericordia, questo non impedisce che un grandissimo numero d'Uomini non periscano per i loro peccati per un'effetto della sua giustizia. 1. Quei che muojono senz'essere giustificati, e rigenerati. 2. Quei che hanno perduta la grazia della loro rigenerazione, e che muojono senz'averla ricuperata con una sincera penitenza.

D. La soddisfazione di Gesù Cristo è ella assolutamente necessaria?

R. Certo; imperocchè se un'Uomo-Dio non avesse soddisfatto per noi, i nostri peccati non sarebbero stati giammai cancellati. Una persona, che non fosse stata d'una dignità infinita, non averebbe potuto offerire a Iddio, che una soddisfazione finita, e per conseguenza insufficiente per placare lo sdegno di Dio. Bisognava una soddisfazione d'un prezzo infinito, una soddisfazione d'un Dio-Uomo per purgare un'offesa fatta a Iddio dagli Uomini: Offesa dalla maestà della Persona ingiuriata resa infinita. (*o*)

D. Iddio non poteva perdonare agli Uomini senz'esigere da loro, o per mezzo loro alcuna soddisfazione?

R. Noi possiamo credere che Iddio l'averebbe potuto fare, se avesse voluto, imperocchè è il padrone. Ma ha stimato meglio pigliare la strada, che la sua Sapienza ha giudicato la più convenevole per soddisfare alla sua giustizia, e secondo l'ordine di questa suprema giustizia tutti i peccati son puniti. Se Iddio ci avesse perdonato senza esigere alcuna soddisfazione, la sua sola misericordia sarebbe applaudita: ma la giustizia inseparabile dalla misericordia non sarebbe rimasta soddisfatta. La soddisfazione infinita di Gesù Cristo, che si stende a tutti i peccati, e a tutti i tempi, fa risplendere tutt'insieme la misericordia nel perdonarci, e la giustizia soddisfacendola con la morte preziosa, che Gesù Cristo ha voluto patire per i peccatori: morte ch'è più sufficiente per purgare i peccati di tutto il mondo. (*p*)

D. Quando noi diciamo che Iddio ha patito per noi, s'intende che la Natura divina ha patito?

R. No. Ma la Natura umana unita alla Persona del Verbo, è quella che ha patito, e non la Natura divina, che non poteva nè patire, nè morire. Ma l'unione di queste due Nature nella Persona del Verbo, fa che si attribuisca la Morte, e la Passione a Iddio, e che si dica semplicemente, Iddio ha patito, Iddio è morto per noi. (*q*)

D. In che modo Gesù Cristo ha soddisfatto per i nostri peccati?

R. Col

(*k*) Serm. 17. sopra la Passione cap. 3.

(*l*) Vedi S. Agost. o l'Autore del serm. 31. *de temp.*

(*m*) Vedi 2. Corint. V. 14. 1. Timot. II. 4. e IV. 10. 1. Giov. II. 2.

(*n*) Conc. di Trent. sess. 6. cap. 3.

(*o*) Vedi S. Agost. serm. 2. sopra il Salm. 48 S. Basilio sopra il medesimo Salmo, S. Cirill. lib. 2. sopra S. Gio. S. Leone lettera 14. o 10. a Flaviano, S. Tom. part. 3. quest. 1. art. 2. *ad secundum* ec.

(*p*) Ebr. X. e 1. Gio II. 2. S. Greg. lib. 17. de' Morali sopra Giobbe cap. 18. S. Leone dove sopra ec.

(*q*) Vedi Filipp. II. S. Agost. Serm. 213 o 119. *de temp.* S. Leone dove sopra.

R. Col patire come Uomo i tormenti, e la morte, che meritarono i nostri peccati, e dando come Dio un prezzo infinito ai suoi patimenti. (r)

D. Quali benefizj ci ha proccurato Gesù Cristo con la sua morte?

R. 1. Ci ha lavato dai nostri peccati. (f)

2. Ci ha liberato dalla schiavitudine del Demonio, sotto del quale gemevamo, e dalle pene dell'Inferno, che noi avevamo meritato. (t)

3. Ci ha aperto l'ingresso del Cielo, che ci era serrato dopo il peccato. (u)

4. Ci ha dato il modello di tutte le virtù, con la pratica delle quali noi possiamo arrivare al Cielo. (x)

5. Ci ha meritato tutte le grazie, che ci sono necessarie per praticare queste virtù, e per arrivare alla vita eterna; imperocchè senza di lui non possiamo fare cos'alcuna, e tutte le grazie sono, come abbiam detto, frutto della sua morte. (y)

D. Nella Legge antica eravi alcuna figura delle grazie, e delle misericordie, che Gesù Cristo ci ha procurato con la sua morte?

R. Certo. 1. Iddio aveva ordinato che nella Giudea tutta vi fossero delle Città, che si chiamassero di Refugio; dove si ritirassero, e vivessero in asilo, e come in esilio fino alla morte del Sommo Sacerdote quelli, che avessero commesso qualche omicidio involontario. Subito che il Sommo Sacerdote era morto, questi Refugiati avevano piena libertà. Figura eccellente dello stato, nel quale vivevano gli Uomini giusti sopra la terra, avanti la morte di Gesù Cristo, vero Pontefice, del quale il Sommo Sacerdote dell'antica Legge era figura. (z)

2. Il sacrifizio dell'Agnello Pasquale, col sangue del quale le porte degli Ebrei furono tinte, gli liberò dalla morte, gli fece uscir dell'Egitto, e divenne, conforme abbiamo detto, la figura degli effetti della morte di Gesù Cristo, vero Agnello, che toglie i peccati del mondo. (a)

Noi parleremo altrove del Giubbileo degli Ebrei, ch'era altresì una figura delle grazie, che Gesù Cristo ci ha fatto con la sua morte. (b)

D. Oltre a queste figure i Profeti non avevano ancora predetto le grazie, che Gesù Cristo ci ha proccurato con la sua morte?

R. Certo. Basta leggere tra gli altri il Capitolo cinquantatrè d'Isaia, ed il nono Capitolo di Daniello, rapportati qui dietro. (c)

§. 20. *Discesa dell'Anima di Gesù Cristo all'Inferno. Apertura del suo Costato. Sepoltura del suo Corpo.*

D. Che cosa intendete voi quando dite che Gesù Cristo è morto?

R. Io intendo che seguì a Gesù Cristo ciò che segue a tutti gli Uomini che muojono. La sua Anima si separò dal suo Corpo.

D. La Divinità si separò anch'ella dal Corpo, o dall'Anima di Gesù Cristo dopo la sua morte?

R. No. La Natura divina è sempre stata unita al Corpo ed all'Anima di Gesù Cristo, ed ella non ha potuto mai separarsi nè anche con la morte. (d)

D. Dove andò l'Anima di Gesù Cristo quando fu separata dal suo Corpo?

R. Ella scese all'Inferno, cioè, conforme dice S. Paolo, ai luoghi bassi della terra. (e)

D. Che intendete voi per Inferno, o per luoghi bassi della terra, dove Gesù Cristo scese?

R. Questa parola puol'avere moltissimi significati.

1. Secondo l'idea più comune, s'intende per la parola d'*Inferno* nei libri del Testamento Nuovo, il luogo dove i Demonj, e i Reprobi patiscono le pene eterne. (f)

2. Si può intendere alcuna volta con questa parola ciò, che noi chiamiamo Purgatorio.

3. Il Limbo, cioè un luogo sotterraneo, dove riposavano, avanti la venuta di Gesù Cristo, l'anime dei Santi, che non avevano cos' alcuna da purgare; in quest'ultimo luogo scese l'Anima di Gesù Cristo.

D. Perchè scese l'Anima di Gesù Cristo in questo luogo?

R. Per liberare quest'Anime giuste, e condurle seco in trionfo al Cielo; l'ingresso del quale era serrato agli Uomini, fino a che Gesù Cristo non l'ebbe aperto con la sua morte. (g)

D. Che

(r) Vedi S. Leone dove sopra e lettera 134. o 97. all'Imperator Leone.
(f) Rom. III. Coloss. I. e II. Apocal. I.
(t) Gio. XII. S. Agost. Tratt. 52. sopra S. Gio. S. Leone serm XI. della Passione.
(u) Ebr. V. IX. e X.
(x) Vedi S. Agost. libro della vera Religione cap. 16.
(y) Rom. V. Gio. XV. Coloss. I. 32.
(z) Vedi i Num. cap. 35. S. Girol. lib. 2. contro Gioviniano, e lib. 1. contro i Pelagiani. S. Ambr. lib. della Fuga del Secolo cap. 2. Teodor. quest. 50. sopra i Num.
(a) Giov. I.

(b) Vedi il titolo dell'Indulgenze nella terza parte di questo libro.
(c) Vedi il §. 17. di questo Capitolo.
(d) Vedi S. Agost. Tratt. 47. e 78. sopra S. Gio. S. Leone lettera 131. o 97. all'Imperator Leone, e serm. 17. sopra la Passione cap. 1.
(e) Efes. IV. 9.
(f) Luc. XVI. 22. ec.
(g) Vedi il Salm. LXVII. 7. Zaccar. IX. 11. Efes. IV. 8. 9. Coloss. II. 15. S. Ilar. sopra il Salm. 138. S. Girol. sopra il cap. 4. dell'Epist. agli Efes. S. Agost. lettera 164. o 99 a Evodio.

D. Che cosa intendete voi per l'anime dei Giusti, che avanti la morte di Gesù Cristo non avevano cos'alcuna da purgare?

R. Io intendo l'anime di coloro, ai quali Iddio aveva fatto anticipatamente misericordia, ed accordato la remissione dei loro peccati, a cagione dei meriti di Gesù Cristo, ma che non potevano godere pienamente dell'effetto di questa misericordia fino a tanto che Gesù Cristo ebbe soddisfatto a Iddio suo Padre per i peccati degli Uomini con lo spargimento del suo sangue. (*h*)

D. Quest'anime fortunate furon'elleno sole, che Gesù Cristo cavò dall'Inferno?

R. Queste sole; imperocchè quelle ch'erano condannate alle pene eterne, non potevano esserne liberate. Per quell'Anime, che soffrivano le pene del Purgatorio, noi non sappiamo se Gesù Cristo le liberò per allora interamente, senz'aspettare che avessero compito di soddisfare, o pure se ve le lasciò. Noi non potremmo discorrere sopra di ciò se non per via di congetture. Quello che abbiamo di certo è, che i Giusti furono i soli liberati. Gli empj non ebbero parte alcuna a questa grazia. (*i*)

D. Che cosa fecero del Corpo di Gesù Cristo dopo la sua morte?

R. Noi abbiamo veduto qui sopra, che Gesù Cristo fu confitto in Croce un Venerdì a mezzo giorno. La solennità del Sabato, che appresso gli Ebrei comincia il Venerdì a sera al tramontar del Sole, fu causa, che ottennero da Pilato la licenza di rompere le gambe a Gesù Cristo, e ai due ladri, ch'erano stati crocifissi seco per fargli morire, non volendo che i loro corpi stessero in croce stante la festa del Sabato. Ruppero dunque le gambe ai due ladri, ch'erano per anco vivi su la croce; ma a Gesù Cristo ch'era morto, non gli ruppero le sue gambe; nel che fu adempita la cosa figurata dalla proibizione, che fece Mosè di rompere l'ossa dell'Agnello Pasquale. (*k*)

Ma un soldato per assicurarsi della morte di Gesù Cristo, o per finirlo se non era ancora spirato, gli passò il Costato con una lancia. Uscì da questa piaga sangue ed acqua, figura dei Sacramenti della Chiesa, che cavavano tutta la loro forza dal Sangue, che Gesù Cristo versò sopra la Croce. (*l*)

D. Perchè volle Gesù Cristo che fosse trafitto il suo Costato dopo la sua morte?

R. Per assicurare tutto il mondo della verità della sua morte, e per provare con questo la verità della sua Resurrezione. (*m*)

D. Che cosa si fece dopo del Corpo di Gesù Cristo?

R. Un'Uomo ricco chiamato Giuseppe d'Arimatea, il quale non si era ardito fino a quel tempo di dichiararsi per Gesù Cristo, benchè fosse suo Discepolo in secreto, s'armò di coraggio, andò a trovar Pilato, e gli chiese il Corpo di Gesù Cristo per seppellirlo. L'ottenne, ed ajutato in ciò da Nicodemo, altro Discepolo secreto di Gesù Cristo, staccò dalla Croce questo prezioso Corpo, l'imbalsamò con profumi di gran prezzo, lo rinvoltò in panni lini, e lo mise in un sepolcro, che aveva intagliato in pietra, e nel quale non era stato messo alcun morto; rivoltò ancora una grossa pietra su la bocca del sepolcro, e se ne partì.

Pilato a richiesta degli Ebrei fece sigillare la lapida di questo sepolcro, e vi pose le guardie per impedire che i suoi Discepoli non venissero a levarlo.

Tutto questo seguì per ordine della divina Provvidenza che i Discepoli di Gesù Cristo imbalsamassero il suo sacrato Corpo, e che i suoi nemici sigillassero il santo sepolcro, e vi ponessero le guardie. Tutto questo serve a rendere più autentica la verità della Resurrezione di Gesù Cristo, e dà alla Chiesa armi invincibili per serrare la bocca alle calunnie dei suoi nemici.

§. 21. *Resurrezione di Gesù Cristo, sue apparizioni, e sua vita insino alla sua Ascensione.*

D. Gesù Cristo risuscitò?

R. Certissimo. Risuscitò il terzo giorno dopo la sua morte, conforme aveva spesso predetto, e conforme i Profeti l'avevano annunziato molto tempo avanti. Morì il Venerdì, e risuscitò la Domenica seguente. (*n*)

D. Che cosa intendete voi quando dite che Gesù Cristo è risuscitato?

R. Io intendo che la di lui Anima si riunì al suo Corpo, dal quale ella si era separata per la morte, e che uscì glorioso ed immortale dal sepolcro.

D. Quali sono le Profezie, che hanno predetto la Risurrezione di Gesù Cristo?

R. Questa verità è stata figurata avanti la venuta di Gesù Cristo dalla prosperità di Giobbe dopo i suoi patimenti; dalla vita d'Isacco dopo che il suo Padre Abramo l'ebbe messo sul rogo per sacrificarlo; dallo stato glorioso di Giuseppe dopo la sua prigionia; e più chiaramen-

(*h*) Vedi S. Agost. lib. 20. della Città di Dio cap. 15. S. Greg. Omil. 22. sopra gli Evangelj.

(*i*) Vedi S. Ireneo lib. 4. cap. 39. Tertull. lib. dell'Anima cap. 55. S. Greg. il Magno Moral. sopra Giobbe lib. 13. cap. 15.

(*k*) Esod. XII. 46. Gio. XIX. 36.

(*l*) S. Agost. Tratt. 120. sopra S. Giov. e sopra il Salmo 103.

(*m*) Vedi gl'interpreti degli Evangelj.

(*n*) Matt. XVI. 21. XVII. 22. XXVIII. 6.

ramente ancora dalla maravigliosa liberazione di Giona, il quale per placare la tempesta fu gettato nel mare, dove inghiottito da un gran pesce vi stette tre giorni rinchiuso, e ne sortì tutto vivo per annunziare i giudizj di Dio ai Gentili. (o)

Oltre a queste figure, ch'erano Profezie vive, la Resurrezione di Gesù Cristo era stata predetta da lui medesimo moltissime volte avanti la sua morte, ed avanti la sua venuta da diversi Profeti. Eccone qui alcune.

David parlando del Messia dice queste parole, che non possono convenire se non a Gesù Cristo, conforme S. Pietro, e S. Paolo l'hanno fatto vedere agli Ebrei.

Voi non lascerete l'anima mia nell'Inferno, e non permetterete che il vostro Santo provi giammai la corruzione della sua carne. (p)

Ecco le parole di San Pietro sopra questo passo, in conseguenza delle quali furono convertiti tre mila Ebrei, e riceverono il Battesimo.

Fratelli miei, mi sia permesso dirvi arditamente del Patriarca David, ch'è morto, ch'è stato sepolto, e che il suo sepolcro si vede tra di noi fino a questo giorno. Adunque essendo Profeta, e sapendo che Iddio gli aveva promesso con giuramento che sarebbe nascere dal suo sangue un Figliuolo, che sarebbe messo sul trono; con questa cognizione, ch'egli aveva dell'avvenire, ha parlato della Resurrezione di Gesù Cristo, dicendo che la sua anima non è stata lasciata nell'Inferno, e che la sua carne non ha provato la corruzione. E' Gesù questo, il quale Iddio ha risuscitato, e noi siamo testimonj della sua Resurrezione. (q)

San Paolo dice poco dopo la medesima cosa sopra questa Profezia di David a gli Ebrei adunati nella Sinagoga d'Antiochia di Pisidia. (r)

David disse ancora parlando in nome del Messia: *Io mi addormentai* nel sonno della morte, *e sono risuscitato, perchè Iddio è stato sempre con esso me.* (f) Ed altrove: *Voi mi toglierete dalle porte della morte, affinchè io annunzj le vostre lodi alla figliuola di Sion.* (t)

D. Come fece Gesù Cristo ad uscir del Sepolcro, poichè la pietra, che lo serrava, era sigillata?

R. Non ci era alcun'ostacolo, che potesse impedire la Resurrezione di questo Corpo glorioso, e divino. Quando fu uscito dal Sepolcro, un'Angelo scese dal Cielo, fece tremare grandemente la terra, volse via la lapida del Sepolcro, e con il suo splendore unito a queste maraviglie mise un tanto spavento fra le Guardie, che caddero come morti per terra. (u)

D. A che ora risuscitò Gesù Cristo?

R. Non si sa l'ora precisa; tutto quello, che noi sappiamo, è che risuscitò la mattina di buon'ora. (x)

D. Che si è saputo per testimonianza delle Guardie, che Gesù Cristo è risuscitato?

R. Le Guardie diedero avviso ai Sacerdoti, i quali in vece di riconoscere il Messia a questo sì nobil prodigio, rimasero induriti, e ciechi per un giusto castigo di Dio, e corruppero le Guardie a forza di danari per fargli dire che la notte nel mentre che dormivano, i Discepoli di Gesù Cristo erano venuti a levare il Corpo del loro Maestro: come se il deposto di Testimonj, che dormivano, fosse da riceversi. (y)

D. Come dunque abbiamo saputo che Gesù Cristo è risuscitato?

R. Dalla testimonianza incontrastabile di coloro, ai quali si è fatto vedere diverse volte dopo la sua Resurrezione, i quali hanno toccato le sue piaghe, bevuto, e mangiato con esso lui, e sigillato questa testimonianza col loro sangue. (z)

D. A chi si è fatto vedere Gesù Cristo dopo la sua Resurrezione?

R. 1. Santa Maria Maddalena fu la prima, che l'Evangelio c'insegna essere stata onorata d'un'apparizione di Gesù Cristo dopo la sua Resurrezione; e questa per ricompensare la fede, la carità, l'ardore, e la perseveranza con la quale ella era andata a cercarlo nel suo Sepolcro, e per denotarci la consolazione, che l'anime afflitte in considerazione della fede devono aspettare da Gesù Cristo. (a)

2. Apparve anche in comune all'altre sante Donne, che erano andate al Sepolcro per imbalsamare il suo Corpo, e gli dette ordine di portare agli Apostoli, che gli chiamò suoi fratelli, la nuova della sua Resurrezione. Elleno obbedirono, ma gli Apostoli stimarono questa nuova come un sogno. (b)

3. Apparve a San Pietro Capo degli Apostoli. (c)

4. A due discepoli, che andarono ad Emaus. (d)

5. Al

(o) Gio. III. Matt. XII. 40.
(p) Salm. XV.
(q) Att. II. 29. e seg.
(r) Att XIII 34. 35.
(f) Salm. III. 6.
(t) Salm 9. Salm. XXI. sul fine Salm LX. 11. Osea VI. 3. Isaia LIII 10. 11. 12. ec. Zaccar. VI. 12. 13. ec.
(u) Matt. XXVIII. 2.
(x) Luc. XXIV. 1. Gio. XX. 1.

(y) Matt. XXVIII. 11. Vedi Tert. Apol. cap. 21. S. Giust. Dialog. contro Trifone p. 335. S. Agost. sop. il Salm. 63.
(z) Att. X. 41.
(a) Vedi S. Agost. lib. 3. della Concord. degli Evangelisti num. 69. S. Gregor. Omil. 25. sopra gli Evangel). Matt. XXVIII. Marc. XVI. Gio. XX
(b) Matt. XXVIII. 9. Luc. XXIV. 11.
(c) Luc. XXIV. 34. 1. Cor. XV. 5.
(d) Luca XXIV.

5. Ai suoi dodici Apostoli nel luogo, dove si erano adunati, benchè le porte fossero serrate, gli rinfacciò la loro incredulità, gli fece vedere le piaghe delle sue mani, e de' suoi piedi, e del suo Costato, per assicurarsi di convincergli della sua Resurrezione; (imperocchè non si potevano rinvenire dalla maraviglia, nè credere a' loro proprj occhj) mangiò in loro presenza del pesce, e del miele, e gliene fece mangiare anche a loro. Fu allora che inspirò sopra di essi, e gli disse: *Ricevete lo Spirito Santo, i peccati saranno rimessi a quelli, ai quali voi gli rimetterete, e saranno ritenuti a quelli, ai quali voi gli riterrete.* Tutte queste apparizioni seguirono lo stesso giorno della Resurrezione di Gesù Cristo ((*e*)

6. S. Tommaso come che non era allora insieme con gli altri Apostoli, persistè nella sua incredulità sopra la Resurrezione, e disse che non la credeva, se non toccava egli stesso le piaghe del suo Maestro. Otto giorni dopo Gesù Cristo venne di nuovo nel luogo, dove S. Tommaso era assieme con tutti gli altri Apostoli, e fece toccare le sue piaghe a S. Tommaso. Credette, cominciò ad esclamare con un trasporto d'ammirazione, e d'adorazione, *Mio Signore, e mio Dio.* (*f*)

7. Gesù Cristo apparve un' altra volta in Galilea sulla riva del Lago di Tiberiade a Pietro, a Jacopo, a Giovanni, a Tommaso, a Natanael, e a due altri Discepoli un giorno, che si erano occupati a pescare. Gesù Cristo gli fece fare una pesca miracolosa, e mangiò con loro. Dopo questo pasto volle che S. Pietro riparasse con triplicata testimonianza dell' amor suo, che richiese da lui, la colpa, che aveva commesso, rinegandolo tre volte. Gli consegnò ancora il governo della sua Chiesa, gli predisse la sorta del Martirio, che averebbe patito, e non volle soddisfare la sua curiosità riguardo alla morte di S. Gio. Evangelista. (*g*)

8. Gesù Cristo avendo fatto adunare sopra un monte della Galilea i suoi Apostoli, ed i suoi Discepoli, che si trovarono al numero di più di cinquecento persone, si fece loro vedere, conforme gli aveva fatto promettere per sua parte dagli Angeli, e dalle sante Donne, il giorno stesso della sua Resurrezione. (*h*)

9. Apparve a S. Jacopo, il quale fu confermato per primo Vescovo di Gerusalemme. (*i*)

10. E per l'ultima volta ai suoi Apostoli immediatamente avanti di salire al Cielo. Noi parleremo qui adesso di quest' ultima apparizione.

La Sacra Scrittura non parla se non di queste dieci apparizioni di Gesù Cristo. Ma ella dice generalmente che nel tempo de' quaranta giorni, che stette sopra la terra, si fece vedere a quelli spesso per istruirgli, e parlargli del Regno di Dio. Così ci è luogo di credere ch'egli sia apparso ancora moltissime altre volte, benchè queste apparizioni non siano state scritte. (*k*)

D. Gesù Cristo non si fece vedere alla Santa Vergine sua Madre subito dopo la sua Resurrezione?

R. Si può certamente credere, e grandi ragioni, e convinceenti autorizzano questo sentimento. Ma la Sacra Scrittura non ne parla, o sia per far conoscere la profonda umiltà di Maria, che sempre volle, per quanto le fu possibile, che le grazie, quali riceveva, stessero nascoste; o sia per innalzare la grandezza della sua fede, e della sua speranza, che non avevano bisogno di queste consolazioni.

D. Gesù Cristo non si fece vedere ancora dopo la sua Resurrezione al popolo Ebreo, o ai Gentili, che avevano avuto parte alla sua morte?

R. No. Non si fece vedere se non a testimonj, che Iddio aveva eletto, dice San Pietro. (*l*) Non volle mostrarsi agli empj, imperocchè erano indegni di questo favore, e Iddio voleva conservarci il merito della nostra fede, affinchè ella fosse più degna di ricompensa. (*m*)

D. Si dev' egli rapportarsi con un' intera certezza sopra la testimonianza di quelli, che hanno pubblicato che Gesù Cristo era resuscitato?

R. E' impossibile che siano stati ingannati, e che ingannino noi. 1. Erano al numero di più di cinquecento, e tra questi cinquecento testimonj oculati nessuno si è contraddetto, e quasi tutti hanno sofferto la morte per render testimonianza alla verità di questo fatto. Si troverebbe sì tanta gente, che senza essere avvalorati dalla forza della Religione, volessero morire, anche per una verità che conoscessero? Ditemi, ci è alcun esempio, che un gran numero di persone abbiano dato la vita loro per assicurare contro la loro coscienza un fatto falso?

2. Quelli che avevano veduto Gesù Cristo resuscitato, e che lo testimoniavano altramente, erano gente semplice e timida, incapace per conseguenza d'inventare a capriccio un fatto

(*e*) Marc. XVI. 14. Luc. XXIV. 36. Giov. XXII. 19.
(*f*) Giov. XX. 24.
(*g*) Giov. XXI.
(*h*) Matt. XXVIII. 16. 1. Cor. XV. 6.

(*i*) 1. Cor. XV. 7.
(*k*) Att. I. 3.
(*l*) Att. X. 41.
(*m*) Tertull. Apolog. cap. 21.

to tanto improvviso, e tanto pericoloso. Non vi era se non la forza della verità, che potesse far loro pubblicare un fatto, che doveva parere sì incredibile, che doveva essere contrastato da tanta gente abile, maligna, potente, e tirargli addosso tante persecuzioni.

3. Nel render testimonianza a questa verità fondamentale della nostra Religione, producevano i libri de' Profeti, che l'avevano predetta: (*n*) la sostenevano con gran miracoli, (*o*) i quali persuadevano un' infinità di popolo, malgrado i rischj spaventevoli, ai quali si esponevano abbracciando questa credenza. E questi miracoli si facevano a vista de' maggiori nemici di Gesù Cristo, quali non ardivano contrastare la verità de' fatti, benchè procurassero di burlarne la forza, attribuendoli a Magìa, come se il Demonio avesse potuto avere intelligenza per distruggere il suo proprio imperio. Gli Apostoli deboli, ed increduli nel tempo della vita di Gesù Cristo, allora che la sua presenza, le sue instruzioni, la sua autorità, i suoi miracoli potevano dar loro tanta forza, sono costanti, e pieni di fede in un tempo, nel quale Gesù Cristo non potendoli sostenere, se non fosse risuscitato, era loro interesse riconoscere la loro incredulità almeno dopo la sua morte, se se n'erano abusati in sua vita.

4. Gli Apostoli predicando la Resurrezione, avanzavano che in conformità delle antiche Profezie, Gesù Cristo resuscitato, era per convertir tutti i Popoli della terra, e far loro conoscere e servire il vero Dio. (*p*) Facevano queste maravigliose proposizioni in tempo che tutta la terra era idolatra, e che non vi era alcuna apparenza umana di buon successo. Aggiugnevano ch'era venuta l'ora, che gli Ebrei erano riprovati da Dio, dispersi per tutta la terra, e che non si convertirebbono se non alla fine del mondo. (*q*) La Città, ed il Tempio di Gerusalemme sussistevano ancora quando facevano queste predizioni, senza che questa rivoluzione strana paresse d'avere alcun fondamento. L'avvenimento ha giustificato la verità di tutte queste Profezie. I Gentili cominciarono allora a conoscere il vero Iddio, entrarono a folla nella Chiesa. Gli Ebrei furono riprovati, e dispersi per tutto il mondo, e sono anche in oggi in questo stato di desolazione.

Bisogna avere lo spirito ben debole per non sentire la forza invincibile di tutte queste prove, ed il cuore ben' indurito per non si arrendere quando si arriva a sentirla.

(*n*) At. II. 29. XIII. 35. ec.
(*o*) Marc. XVI. 20. ec.
(*p*) Rom. XV. 9. e seg.

D. Perchè avete voi detto che la Resurrezione del Salvatore è la verità fondamentale della nostra Religione?

R. Perchè se Gesù Cristo è resuscitato, i testimonj che hanno annunziato la sua Resurrezione, devono essere ascoltati, e creduti. Ciò che hanno scritto, intorno a tutto il rimanente, deve credersi. I Profeti, che hanno predetto la sua Resurrezione, sono divinamente inspirati, e devono essere creduti come nell' altre cose, che hanno scritte. Ora quando la divinità de' libri santi, e l'autorità degli Apostoli è stata riconosciuta, la verità della Religione Cristiana può forse soffrire qualche difficoltà? Si può non si sottomettere senza rinunziare alla buona ragione? (*r*)

D. Perchè Gesù Cristo dopo la sua Resurrezione non viveva con i suoi Apostoli come per l'avanti; perchè si contentava di apparir loro di quando in quando?

R. 1. Per tenersi nascosto agli Ebrei, e agli Empj per le ragioni conosciute dalla sua eterna sapienza, che noi abbiamo toccato qui sopra.

2. Per far conoscere la differenza, che vi era tra la sua vita mortale e la sua vita gloriosa.

3. Per significare il gran Mistero, del quale parla S. Paolo, che la Resurrezione di Gesù Cristo è il modello della nostra Resurrezione spirituale, e che la vita di Gesù Chisto resuscitato nella sua carne deve essere il modello della vita d'un Cristiano resuscitato nello spirito.

Spiegazione di questa terza ragione.

Resuscitare spiritualmente, è lasciare il peccato per menare una nuova vita. San Paolo dice, che siccome Gesù Cristo resuscitato non muore più, un Cristiano resuscitato spiritualmente, non deve altresì ricascare nella morte del peccato. Che ad esempio di Gesù Cristo non si deve più aver gusto, nè sentimento per le cose della terra, ma solamente per le cose del Cielo. Noi possiamo aggiugnere, seguitando il pensiero di S. Paolo, che siccome Gesù Cristo resuscitato non visse più tra gli Uomini mortali, e si è contentato nel tempo avanti la sua Ascensione, di mostrarsi a quelli di quando in quando per provar loro la sua Resurrezione, ed instruirgli nelle cose di Dio: altresì bisogna che un Cristiano resuscitato spiritualmente impieghi il resto della sua vita, figurata per la corta dimora che Gesù Cristo fece

(*q*) Rom. XI.
(*r*) 1. Cor. XV.

fece sopra la terra dopo la sua Resurrezione, impieghi dico, questi pochi giorni in occupazioni di Dio, e del Regno di Dio; che non si diletti del commercio degli Uomini del mondo, e che non si ritrovi con loro se non per necessità, per carità, e per ubbidire ai Comandamenti di Dio. (*f*)

§. 22. *Ascensione di Gesù Cristo. Idea generale delle sue qualità nel Cielo.*

D. Quanto tempo stette Gesù Cristo sopra la terra dopo la sua Resurrezione?

R. Noi abbiamo detto che vi stette quaranta giorni.

D. Per qual causa volle restar nel mondo tutto questo tempo?

R. Perchè volle provar agli Uomini la verità della sua Resurrezione, liberare gli Apostoli dallo spavento, che avevano avuto della sua Passione; curare la loro incredulità, e dargli tutte l'instruzioni, che avevano bisogno per poter andare ad operare la conversione de' popoli sparsi per tutto il mondo. (*t*)

D. Che cosa fece il quarantesimo giorno?

R. Essendo tutti gli Apostoli adunati nella Città di Gerusalemme, Gesù Cristo gli apparve, e gli disse; „ Che aveva ricevuta tutta la „ potestà in Cielo, ed in terra; gli ordinava „ per tanto che andassero per tutto il mondo „ ad ammaestrare, e battezzare gli Uomini „ nel nome del Padre, e del Figliuolo, e del„ lo Spirito Santo. " Gli promise il dono dei miracoli, non solamente per loro, ma ancora per quelli, che crederebbero alla loro parola. Gli assicurò della sua assistenza insino alla fine del mondo. *Io sono con esso voi*, gli disse, *giornalmente fino alla consumazione dei Secoli*. Promessa solenne che fece Iddio allora alla sua Chiesa di non abbandonarla mai. Gli aperse gli occhj dello spirito, per farli intendere i sensi delle Scritture. Gli promise di mandargli presto lo Spirito Santo; e gli ordinò che stessero nella Città di Gerusalemme fino a che fossero rivestiti della divina forza.

Dopo questo Gesù Cristo condusse i suoi Discepoli a Bettania vicino alla Città di Gerusalemme, e di lì alla montagna degli Olivi. Quando vi furono arrivati diede loro la sua benedizione, e nello stesso tempo, che gliela dava, si alzò verso il Cielo, ed entrò in una nuvola, che lo tolse agli occhj dei suoi Discepoli.

Lo seguitarono con la vista fin tanto che poterono, e come che continovavano a guardare verso il Cielo, gli apparvero due Angeli vestiti di bianco, e dissero agli Apostoli, che Gesù Cristo, che avevano veduto salire al Cielo, ritornerebbe un giorno nell'istessa forma. (*u*)

D. Che non ci è più nel mondo Gesù Cristo?

R. Non ci è più in forma visibile, ma continova ad esserci in una forma invisibile.

1. Con la sua presenza reale, e corporale nel Santissimo Sacramento dell'Altare. (*x*)

2. In una maniera spirituale con la sua grazia, e con la sua protezione sopra la sua Chiesa, e sopra ciaschedun fedele. (*y*)

D. Gesù Cristo come sta in Cielo?

R. E' assiso alla destra di Dio Padre. (*z*)

D. Che Iddio ha la man destra?

R. No. Imperocchè Iddio non ha corpo. Ma lo Spirito Santo si serve di quest'espressione figurata per farci conoscere che Gesù Cristo come Dio, è in Cielo uguale nella potenza a Iddio suo Padre, e come Uomo vi è innalzato con la grandezza della sua gloria e della sua potenza sopra tutte le Creature. (*a*)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è assiso nel Cielo?

R. Per far intendere che vi è, 1. come in un luogo di suo eterno riposo dopo i suoi travagli, 2. come nel trono del suo Imperio. (*b*)

D. L'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo è stata di avvantaggio agli Uomini?

R. Si deve riguardarla, 1. Come il giorno del trionfo della Natura umana. 2. Come il fondamento stabile della nostra speranza. 3. Si può riguardarla in un certo modo come il termine del sacrifizio di Gesù Cristo. Ma per far intender bene questa terza riflessione, ch'è di San Paolo nella sua Epistola agli Ebrei, bisogna spiegare molte cose, che riguardano il sacrifizio in generale, e gli antichi sacrifizj. Noi ne parleremo nella terza Parte di quest' Opera, dove vi si troverà la spiegazione di questa terza riflessione, che però non ci fermiamo qui a trattarne. (*c*)

D. Perchè dite voi che l'Ascensione di Gesù Cristo è stata il giorno del trionfo della Natura umana?

R. Imperocchè in questo giorno la nostra Natura, a cui Gesù Cristo si era unito, è stata posta in possesso della gloria eterna, per la quale ella era stata creata; e Gesù Cristo facendo

(*f*) Vedi Rom. VI. 9. Coloss. III. 1. S. Tomm. 3. part. quest. 55. art. 3. Vedi anche ciò che noi diciamo nella seconda Parte di questo libro sopra la Festa di Pasqua.

(*t*) Vedi S. Leone, serm. 1. sopra l'Ascensione di Gesù Cristo cap. 1.

(*u*) Marc. XVI. Luc. XXIV. Giov. XXI. Att. 1.

(*x*) Vedi la terza Parte di questo lib. lez. 1. cap. 4. §. 4.

(*y*) Matt. XXVIII. 20.

(*z*) Salm. CIX. Rom. XIII. 34. Coloss. III. 21. lib. I. 1. 4. 13. 1. Pietr. III. 22. ec.

(*a*) Efes. I. 20. e 21. Vedi Estio e Corn. a Lapide su questo passo di S. Paolo.

(*c*) Dove sopra.

lendo al Cielo condusse seco tutti i Santi, che aveva liberato dall' Inferno, quando vi andò con la sua Anima, e che probabilmente erano stati sempre con esso seco sopra la terra fino a quel tempo. (*d*)

D. Perchè dite voi che l' Ascensione di Gesù Cristo è il fondamento della nostra speranza?

R. Perchè Gesù Cristo è entrato nel Cielo, come dice S. Paolo, per servirci di Precursore, e per presentare incessantemente a Iddio suo Padre il sangue, che ha sparso per noi. (*e*)

D. Il trionfo dell' Ascensione era stato predetto dai Profeti?

R. Certo: Ecco ciò che Davidde aveva predetto sopra questa cosa.

Aprite le vostre porte principali; s' aprino le porte eterne, ed entrerà il Re della gloria. (*f*)

Alzatevi o Iddio sopra i Cieli, e la vostra gloria risplenda sopra tutta la terra. (*g*)

Il Signore salendo in alto ha condotto seco in trionfo un gran numero di schiavi. (*h*)

D. L' Ascensione di Gesù Cristo è ella stata figurata nell' antica Legge?

R. Certo. Ell' era figurata principalmente,

1. Per l' azione del Sommo Sacerdote, ch' entrava una volta l' anno nel Sancta Sanctorum, portando in sua mano il sangue delle Vittime immolate. San Paolo ci ha scoperto questo Mistero. (*i*)

2. Il ratto d' Elia, che deve ritornare un giorno nel mondo, è altresì una figura assai chiara dell' Ascensione di Gesù Cristo.

D. Come dobbiamo noi considerare Gesù Cristo nel Cielo?

R. Noi dobbiamo considerarlo tale quale è, riguardo a Iddio suo Padre, riguardo alle Creature in generale, e riguardo agl' Uomini in particolare.

D. Che cos' è Gesù Cristo riguardo a Iddio suo Padre?

R. Egli è la sua immagine, la figura della sua sostanza, e lo splendore della sua gloria. Egli è la sua eterna parola. Egli è la virtù, e la sapienza di Dio.

D. Che cos' è Gesù Cristo riguardo a tutte le Creature?

R. Egli è chiamato il Primogenito avanti tutte le Creature; tutte le cose sono state create da lui, tutte le cose sussistono in lui. Egli sostiene il tutto con la sua onnipotente parola. Egli è Restauratore delle Creature tutte; e Iddio l' ha stabilito Erede di tutte le cose.

D. Che cos' è Gesù Cristo riguardo agli Uomini?

R. Egli è nostro Mediatore, nostro Redentore, nostro Avvocato, nostro Sacerdote, nostro Pontefice, nostra Vittima, nostro Tempio, nostro Altare, nostro Padre, nostro Capo, nostro Fratello, nostra Luce, nostro Maestro, nostro Dottore, nostro Profeta, nostro Apostolo per eccellenza. Egli è l' Angelo del Testamento; egli è la via, per la quale noi dobbiamo camminare; la Porta, per la quale noi dobbiamo entrare; la Pietra Angolare, ed il fondamento, sopra del quale noi siamo stabiliti; l' Albero, di cui noi siamo i Rami; la verità, che noi dobbiamo seguitare. Egli è nostra Vita, nostro Pane, nostro Padrone, nostro Sposo, nostro Medico, nostro Re, nostro Giudice. Egli è l' Autore, e la perfezione della nostra Fede: finalmente dev' essere un giorno nostra Gloria, e nostra Felicità nel Cielo. Ma per arrivare a questa fortuna, bisogna che noi abbiamo seguitato Gesù Cristo come nostro modello sopra la terra.

D. E' cosa importante il conoscere, e penetrare tutte queste qualità di Gesù Cristo?

R. Questo è lo studio il più importante, che noi possiam fare. San Paolo dice che noi dobbiamo disprezzare tutte le altre cognizioni in paragone di questa. (*k*)

§. 23. *Spiegazione delle qualità di Gesù Cristo rispetto al suo Padre, e rispetto alle Creature in generale.*

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è l' Immagine di Dio suo Padre?

R. Lo dice S. Paolo, per farci conoscere che Gesù Cristo, in quanto Dio, ha una perfetta somiglianza con Dio suo Padre, poiche Egli è Figliuolo di Dio per natura, ed è Iddio come suo Padre. (*l*)

D. Perchè dite che Gesù Cristo è la figura della sostanza di Dio suo Padre?

R. Lo dice similmente San Paolo, per farci intendere che Gesù Cristo come il Verbo non è un' immagine superficiale e passaggiera della sostanza di Dio suo Padre: ma Egli è un carattere sempre sussistente, ed un' espression viva della sua natura; imperocchè il Padre, ed il Figliuolo non sono che un solo ed un medesimo Iddio. (*m*)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è lo splendore della gloria del suo Padre?

R. San

(*d*) Vedi la terza Parte sez. 2. cap. 7. §. 4. 6. e §. 22. num. 12.
(*d*) Efes. IV. 8. S. Leone serm. 1. dell' Ascensione cap. 4. ec.
(*e*) Ebr. VI. 20. IX. 24. S. Leone serm. 2. sopra l' Ascensione.
(*f*) Salm. XXIII.
(*g*) Salm. LVI.
(*h*) Salm. LXVII. ec. Vedi S. Agost. sopra questi Salmi.
(*i*) Ebr. IX.
(*k*) Filip. III. 8. e seg.
(*l*) 2. Cor. IV. 4. Coloss. I. 15.
(*m*) Ebr. I. 3. Vedi S. Grisost. sopra questo passo, e S. Basil. letter. 43. a S. Gregor. Nisseno.

R. San Paolo lo dice, per farci comprendere che Gesù Cristo in quanto Dio è una emanazione dello splendore e della gloria del suo Padre, siccome la luce è un'estratto del Sole; di maniera che la gloria e lo splendore di Dio Figliuolo, esprime e rappresenta perfettamente la gloria e lo splendore di Dio Padre; imperocchè la natura che produce questa gloria e questo splendore, e che il Padre comunica al Figliuolo, è la stessa nell'una e nell'altra Persona. (n)

D. Perchè dite che Gesù Cristo è l'eterna parola di Dio Padre?

R. Lo dicono San Giovanni e S. Paolo appresso il Profeta Isaia, per insegnarci che il Figliuolo di Dio è l'espressione interna del pensiero, e della cognizione di Dio suo Padre. La nostra parola esterna non è altro che l'espressione esterna delle nostre cognizioni, e de' nostri pensieri; e si chiama parola interna questi medesimi pensieri, quando non sono prodotti al di fuori. (o)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è la virtù e la sapienza di Dio?

R. San Paolo lo dice egli, per farci comprendere non solamente che Gesù Cristo, in quanto ch'è Dio, è la sapienza eterna, e la virtù di Dio sempre sussistente; ma ancora che per mezzo di Gesù Cristo Uomo-Dio, l'Onnipotenza, e la Sapienza di Dio sono state particolarmente manifestate alle Creature. (p)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è il Primogenito avanti tutte le Creature?

R. Lo dice San Paolo, per farci conoscere che il Figliuolo di Dio sussisteva avanti che fosse alcuna Creatura. In effetto il Verbo eterno è generato dal Padre ab eterno, come abbiamo di già detto. Dico è generato, e non creato; imperocchè è eterno come Iddio suo Padre. (q)

D. Perchè dite voi che tutte le cose sono state create da Gesù Cristo, e per mezzo di Gesù Cristo?

R. Lo dice S. Paolo assieme con S. Giovanni, per farci intendere che Gesù Cristo è Dio come suo Padre, e che in questa qualità Egli ha creato il mondo, e l'ha creato per sua gloria; imperocchè Iddio ha fatto il tutto per sua gloria. (r)

D. Perchè dite voi che tutte le cose sussistono in Gesù Cristo?

R. S. Paolo lo dice per insegnarci che Gesù Cristo in quanto Dio, così come l'altre Persone della Santissima Trinità, ci conserva nell'essere, che ci ha dato. Imperocchè come dice altrove il medesimo Apostolo, noi viviamo in Dio, noi operiamo, e sussistiamo in Dio. (s)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo sostiene il tutto con la sua onnipotente parola?

R. Anche questo lo dice S. Paolo, per farci comprendere che per mezzo dell'onnipotenza del Figliuolo di Dio, le Creature sono conservate, come per mezzo della sua Potenza furono create. La medesima parola, che l'ha cavate dal nulla, le impedisce di ritornare al nulla. (t) Tutte quest'espressioni di S. Paolo non tendono che a stabilire d'una maniera invincibile la Divinità di Gesù Cristo. E' cosa che fa stupire che non ostante tutto questo, si sia trovato, e si trovi ancora gente, che si chiamino Cristiani, che ammettino l'autorità delle Scritture, e che abbino nienredimeno la temerità di negare questa verità fondamentale della nostra Religione. Si può provare con una quantità d'altri passi della Scrittura invincibilissimi. Bisogna che il cuore d'un Cristiano sia stranamenre oscurato, e corrotto, se non resta sorpreso da uno splendore sì puro, e di tanta consolazione.

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è il Restauratore di tutte le cose?

R. San Paolo lo dice, per farci conoscere che Gesù Cristo ha rimesso, ove doveva rimettete tutte le Creature nel loro ordine naturale, ed ha fatto in maniera, riconciliando l'Uomo con Dio, che i Demonj non hanno più sopra di quelle Creature tanta possanza, quanta ne avevano per l'avanti. Questa rinnovazione di Creature è cominciata, ma sino alla fine del mondo non saranno assolutamente liberate per mezzo di Gesù Cristo dalla schiavitudine, sotto la quale gemono ancora. (u)

D. Perchè dite voi che Iddio ha stabilito Gesù Cristo Erede di tutte le cose?

R. Anche questo lo dicono San Paolo e San Gio: assieme con Davidde, per far comprendere che Gesù Cristo, in quanto Uomo, è stato stabilito padrone di tutte le Creature; ch'Egli è entrato in possesso di tutti i beni di Dio suo Padre, e che ha ricevuto il dominio assoluto sopra tutte le cose, come un'Eredità dovuta alla sua qualità di Figliuolo di Dio. (x)

§. 24.

(n) Ebr. I. 3. Vedi S. Agost. lib. 4. della Trinità cap. 2. S. Ambr. lib. 1. della Fede all'Imperator Graziano cap. 4. S. Ciril. lib 10. del Tesor. cap. 10.

(o) Gio. I. 3. Tit. I. 3. Ebr. I. 3. Isaia XL. 5. 8. LV. 11. Vedi tutti i Teologi che hanno scritto sopra il Mistero della Trinità.

(p) 1. Cor. 1. 24.

(q) Coloss. I. 15. Vedi Teodoreto su questo passo di S. Paolo.

(r) Gio. I. Coloss. I. 16. Vedi la prima Parte di questo libro sopra la creazione del mondo.

(s) Att. XVII. 28. Coloss. I. 17. ec.

(t) Ebr. I. 3.

(u) Rom. VIII. 20. e seg. Efes. I. 10. Vedi la terza Parte di questo libro sopra gli Esorcismi, e Benedizioni §. 1. e 3.

(x) Ebr. I. 2. Giov. XIII. 3. Salm. II. 7. 8.

§. 24. *Spiegazione delle qualità di Gesù Cristo rispetto agl' Uomini.*

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è nostro Mediatore?

R. Lo dice S. Paolo, per farci conoscere che Gesù Cristo ci ha riconciliato, ed ha fatto la nostra pace con Dio. Per la medesima ragione S. Paolo chiama Gesù Cristo nostra pace, e dice che ha distrutto con la sua morte l'inimicizie; ha fatto cambiare la sentenza di morte, ch'era pronunziata contro gli Uomini; ed ha pacificato tutte le cose con il suo Sangue. (y)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è nostro Redentore, nostro Riparatore, nostro Salvatore?

R. San Paolo e gli altri Apostoli gli danno questi nomi oltre ai Profeti, per insegnarci che con la sua morte ci ha riscattato dalla schiavitudine del peccato, dalla tirannia del Demonio, dalle pene dell'inferno, ed ha riparato tutti i mali, che il peccato aveva fatto alla nostra natura. (z)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è nostro Avvocato?

R. San Giovanni gli dà questo nome, per farci comprendere che Gesù Cristo sempre intercede per noi, e per noi ottiene misericordia, conforme lo dice anche S. Paolo. (a)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è nostro Sacerdote, nostro Pontefice?

R. Lo dice S. Paolo, ed il Profeta Davidde; imperocchè Gesù Cristo ha offerto a Iddio suo Padre un sacrifizio, ch'è stato l'adempimento di tutti i sacrifizj della Legge antica, e che solo è stato capace di placare lo sdegno di Dio, e di riconciliarci con lui. (b)

D. In che modo Gesù Cristo è nostra Vittima, nostro Tempio, e nostro Altare?

R. San Paolo ci pone davanti tutte queste idee, insegnandoci che Gesù Cristo si è offerto da per se stesso a Iddio suo Padre per i nostri peccati, ch'è stato sostituito all'antiche Vittime, le quali non erano capaci di renderci Iddio favorevole; e che il Tempio, e l'Altare dove erano offerte quest'antiche Vittime, era figura di Gesù Cristo, che si è offerto a Iddio nella sua carne mortale. (c)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è nostro Padre?

R. Perchè è quello, che ci dà la vita spirituale; e per questo è chiamato in Isaia, *il Padre del futuro Secolo*: imperocchè questa vita spirituale non averà il suo termine che nel Secolo avvenire. (d)

D. Perchè dite voi che Gesù è nostro Capo?

R. Lo dice S. Paolo, e lo spiega, insegnandoci che la Chiesa non fa che un sol corpo con Gesù Cristo; che Gesù Cristo è il Capo di questo Corpo; e che i Fedeli ne sono i membri. Noi spiegheremo questa cosa più diffusamente parlando della Chiesa. (e)

D. In che modo Gesù Cristo è nostro Fratello?

R. L'istesso Gesù Cristo non isdegna di chiamarci suoi fratelli; e San Paolo dice ancora che Gesù Cristo è il Primogenito tra moltissimi fratelli, per farci intendere che Gesù Cristo ci ha amato fino a sollevarci alla qualità di figliuoli di Dio, e di suoi Eredi, con questa differenza però che Gesù Cristo è Figliuolo ed Erede di Dio suo Padre per natura, e noi lo siamo solo per adozione. (f)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è nostra Luce?

R. I Profeti l'avevano chiamato così. Alcuni l'avevano chiamato Stella di Giacobbe. (g) Altri Sole nascente. (h) Il santo vecchio Simeone aveva predetto come Isaia, che sarebbe lo splendore delle Nazioni. (i) L'Evangelio dice che Gesù Cristo è la Luce che illumina tutti gli Uomini, (k) la Luce del mondo; (l) e che quelli, che lo seguitano non camminano nelle tenebre. (m) Avanti a lui tutte le Nazioni camminavano nelle tenebre, ed erano poste nel paese dell'ombra della morte. (n) Gesù Cristo ci ha dato la cognizione salutevole della verità, ci ha insegnato la scienza della salute, e per questo è chiamato nelle Scritture nostro Maestro, nostro Dottore, a causa delle Divine instruzioni, ch' è venuto a dare a gli Uomini. (o)

D. Per-

(y) 1. Timot. II 5. Rom. V. 10. Efes. II. 14. 15. 16. Coloss. II. 14.

(z) Giobbe XIX. 25. Isaia XLI 14. XLV. 8. 15. Luc. II. 1. Giov. IV. 42. Att. V. 31. VII. 25. Rom. V. Efes. V. 23. 1. Timot. IV. 10. ec.

(a) Ebr. VII 25. 1. Giov. II. 1. e seg. ec.

(b) Salm. CIX. 4. Ebr. II. III. IV. V. VI. VII. VIII. IX. X.

(c) Ebr. IX. X Vedi la prima sezione §. 11. e 17. del cap. 4 spiegando ciò che era figurato dal Tempio e dal Tabernacolo, e ciò che noi diremo nella terza Parte, spiegando ciò ch'era figurato dagli antichi sacrifizj.

(d) Isaia IX. 6 Rom. V.

(e) Coloss. I. 18. Efes. I 22. V. 23. ec.

(f) Matt. XXVI I. 10. Giov. XX. 17. Ebr. II. 11. ec. Rom. VI I. 17 29. 1. Giov. III. 1. ec.

(g) Num. XXIV. 17.

(h) Zacc. III. 8. VI 12. Luc. I. 78.

(i) Luc. II. 32. Isaia XLII. 6. LX. 3.

(k) Giov. I. 9.

(l) Giov. VIII. 12. IX. 5. XII. 46.

(m) Gio. VIII. 12. XII. 46.

(n) Isaia IX. 2. Matt. IV. 16. Att. XIII. 47. ec.

(o) Gio III. 2. XIII. 13. Isaia LV. 4.

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è nostro Profeta per eccellenza?

R. Mosè gli dà questo nome. Ecco ciò che dice agli Ebrei: *Iddio susciterà un Profeta dalla vostra Nazione: non mancate d'ascoltarlo, e d'obbedirlo.* (*p*)

Mosè parla del Messia, secondo la considerazione di S. Pietro, e di S. Stefano. (*q*)

In effetto Gesù Cristo è il Profeta per eccellenza, poichè è il gran Maestro, ed il gran Dottore degli Uomini: poichè per mezzo suo hanno parlato tutti i Profeti; ed Egli medesimo fa delle Profezie precise, delle quali noi ne vediamo l'adempimento, che ci è un pegno sicuro del futuro adempimento delle cose, che Gesù Cristo ha predetto per la fine dei Secoli.

D. In che modo Gesù Cristo è nostro Apostolo?

R. San Paolo gli da questo nome, che vuol dire Inviato; imperocchè Gesù Cristo è l'Inviato di Dio suo Padre agli Uomini. (*r*)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è l'Angelo del Testamento, o della Confederazione?

R. Il Profeta Malachia gli dà questo nome, e gli Evangelisti dopo lui, per farci conoscere, che Gesù Cristo è stato mandato agli Uomini per parte di Dio suo Padre, per far seco una nuova lega. (*s*)

D. Perchè S. Paolo ha detto che Gesù Cristo è il Ministro della Circoncisione?

R. San Paolo gli ha dato questo nome, per insegnarci che Gesù Cristo vivendo nel mondo non ha predicato se non agli Ebrei, ch'erano distinti propriamente dai Gentili per mezzo della Circoncisione. Dopo la Resurrezione gli Apostoli hanno predicato l'Evangelio ai Gentili a rifiuto degli Ebrei. (*t*)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è nostra via?

R. E' Gesù Cristo stesso che lo dice, per farci comprendere, com'Egli medesimo spiega, che noi non possiamo aver l'accesso appresso Iddio suo Padre, che per mezzo suo, e che noi non possiamo arrivare al Cielo, che seguitando le sue pedate. (*u*)

D. In che modo Gesù Cristo è la Porta, per la quale noi dobbiamo entrare?

R. Egli stesso lo dice, *Io sono la Porta*, per farci sapere che solo per mezzo suo si può entrare nella strada della salute, e nel Cielo, dove conduce questa strada. Chiunque entra in qualche impiego sia qualsivoglia per un'altra Porta, che per quella di Gesù Cristo, il quale pone da se medesimo ciascun Fedele nel Rango, che giudica a proposito, è fuori della strada della salute, se non addirizza il suo cammino. (*x*)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è la Pietra angolare, ed il fondamento, sopra del quale noi siamo stabiliti?

R. Gesù Cristo medesimo è quello, che l'ha detto, e S. Paolo dopo di lui, per farci conoscere che il Salvatore dopo essere stato rigettato dagli Ebrei è diventato loro Capo, e gli ha riuniti con i Gentili, di maniera che tanto questi, che quelli non possono fabbricare l'edifizio della loro salute, che sopra Gesù Cristo. Bisogna che tutti gli Uomini lo riguardino come principio, e fondamento della loro speranza. (*y*)

Spiegazione.

Per ben comprendere questa risposta bisogna rapportare la Profezia del Salmo cento diciasette concepita in questi termini: *La Pietra, che gli Architetti hanno riprovato è diventata la Pietra Angolare. Iddio ha fatto questa maraviglia, la quale ci rende sommamente ammirati.*

E' cosa certa che Gesù Cristo si paragona da per se stesso a una pietra rigettata dagli Architetti, e messa dopo in un luogo il più importante dell'Edifizio; e dice che quello, il quale caderà sopra questa pietra, resterà infranto, e quello sopra di cui ella caderà, resterà schiacciato. (*z*) San Pietro parlando agli Ebrei, dice che Gesù Cristo è questa pietra, che hanno riprovato, e ch'è stata posta dopo a capo dell'angolo. (*a*) San Paolo seguitando quest'allegoria, e questa Profezia, dice che Gesù Cristo ha riunito il popolo Ebreo, ed il popolo Gentile, per farne un solo; e ch'egli è il fondamento, sopra il quale l'uno, e l'altro popolo deve fabbricare l'Edifizio della salute. (*b*) Fondamento, dice Sant'Agostino, ch'è posto in alto, e non in basso. Così bisogna che il fondamento sia nel Cielo, imperocchè è un'Edifizio fabbricato per il Cielo, e non per la terra. (*c*)

§. 25.

(*p*) Deuteron. XVIII. 15.
(*q*) Att. III. 22. VII. 37.
(*r*) Ebr. III. 1. Gio. I. XVII. 3. 8. 18. ec. XX. 21.
(*s*) Malac. III. 1. Matt. XI. 10. Marc. I. 2. Luc. I. 17. e VII. 17.
(*t*) Rom. XV. 8. Att. XIII. 36. Rom. XI. 11. e seg.
(*u*) Giov. XIV. 5. 6. Matt. XVI. 24. Marc. VIII. 34. Luc. IX. 23. Gio. X. 27. ec.
(*x*) Gio. X. 2. fino al vers. 9.
(*y*) Matt. XXI. 42. Luc. XX. 17. Att. IV. 11. Efes. II. 20. Isaia XXVIII. 16. 1. Pietr. II. 6.
(*z*) Matt. XXI. 42. ec.
(*a*) Att. IV. 11. 1. Pietr. II.
(*b*) Rom. IX. 32. Efes. II. 20.
(*c*) S. Agost. sopra il Salm. 45. num. 12. sopra il Salm. 86. n. 3. e sopra il Salm. 121. n. 4. ec. Vedi gl' Interpreti sopra i passi della Scrittura citati in questa risposta.

§. 25. *Seguita la spiegazione delle qualità di Gesù Cristo rispetto agli Uomini.*

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è l'Albero di cui noi siamo i Rami?

R. Gesù Cristo medesimo c'insegna questa verità di consolazione, e la spiega in questi termini: *Io sono la vera vite, ed il mio Padre è il vignajuolo. Egli taglierà tutti i rami, che non faranno frutto in me; taglierà quelli, che porteranno del frutto, acciocchè ne faccino davantaggio. State in me, ed io starò in voi. Siccome il tralcio della vite non puole da per se stesso portar frutto se non sarà attaccato al ceppo della vite; così voi non potete far frutto se non starete uniti a me. Io sono la vite, e voi i sermenti: quello che sta in me, ed io sto in lui, fa molto frutto: imperocchè voi non potete fare cos'alcuna senza di me. Se alcuno non starà con me, sarà gettato via come il fermento, si seccherà, e lo rammasseranno per gettarlo al fuoco.*

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è la verità, che noi dobbiamo seguitare?

R. Lo dice egli stesso: *Io sono la Verità*. Per conseguenza si seguita la verità medesima, quando si seguita Gesù Cristo: si parte dalla verità quando uno si parte da Gesù Cristo; e per conseguenza reciproca allontanarsi da Gesù Cristo è un'amare la menzogna, come lo star'unito a Gesù Cristo è un'attaccarsi alla verità. (*d*)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è nostra vita?

R. Perchè Egli medesimo dice, *Io sono la Vita*; e San Paolo dice che Gesù Cristo è nostra vita. *Quando Gesù Cristo, ch'è nostra vita si manifesterà*, dice quest'Apostolo, *voi apparirete seco in gloria*. (*e*)

Per intendere quest'espressioni, che appariscono metaforiche, e che non lo sono; bisogna sapere che ci sono due vite nel Cristiano; la vita naturale, di cui l'Anima ragionevole n'è il principio, e la vita spirituale, di cui n'è principio lo spirito di Gesù Cristo, che abita in noi. Questo spirito fa che Gesù Cristo sia quello che vive in noi, poichè il medesimo spirito, che fa vivere Gesù Cristo fa vivere noi. Gli Uomini non vedono in un Cristiano se non la vita naturale; la vita spirituale è nascosta presentemente, e non si manifesterà che al giorno del giudizio.

San Paolo c'insegna tutte queste verità. Egli dice che noi abbiamo ricevuto lo spirito di Gesù Cristo, e che questo spirito abita in noi. (*f*) Dice che non siamo noi che viviamo, ma Gesù Cristo, che vive in noi. *Io vivo*, dic'Egli, *o piuttosto non vivo io, è Gesù Cristo, che vive in me*. (*g*) Dice che la nostra vita spirituale è una vita nascosta. *Voi siete morti*, dice, *e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*. (*h*) Finalmente dice che la vita di Gesù Cristo sarà un giorno manifestata in noi. *Noi portiamo sempre la mortificazione di Gesù Cristo nel nostro corpo*, dic'Egli, *affinchè la vita di Gesù Cristo sia un giorno manifestata nel nostro corpo. Noi siamo giornalmente esposti alla morte, acciocchè la vita di Gesù Cristo sia manifestata nella nostra carne mortale*. (*i*)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è nostro Pane?

R. Perchè lo dice Egli stesso: *Io sono il vivo Pane sceso dal Cielo; chi mangierà di questo Pane, viverà in eterno. La mia carne è veramente cibo*, dice nello stesso luogo, *ed il mio Sangue è veramente bevanda*. (*k*) Effettivamente Gesù Cristo ci nutrisce con la sua propria carne, con la sua parola, con la sua grazia. (*l*)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è nostro Pastore?

R. Gesù Cristo stesso piglia questa qualità: e San Pietro dice che Gesù Cristo è il Pastore, e il Vescovo dell'anime nostre. E' cosa facile vedere per quanti titoli gli si conviene questa qualità, perchè Egli ci ha cercato nel tempo del nostro smarrimento per condurci all'ovile. Egli veglia sopra di noi, come veglia un buon Pastore sopra il suo gregge; ci difende con la sua grazia contro tutti gli attacchi dei nostri nemici; ci nutrisce; ci ammaestra; dà la sua vita per noi, e si sacrifica per la nostra salute. (*m*)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è nostro Sposo?

R. L'istesso Gesù Cristo prende questa qualità a causa della lega, che ha fatto per eccesso del suo amore con la Chiesa; lega d'un amore scambievole, di cui partecipa ciascheduna anima giusta sino a tanto che sta nella giustizia; lega eterna, maritaggio spirituale, e che secondo San Paolo, è il modello sacro del casto maritaggio dei Cristiani. (*n*)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è nostro Medico?

R. Per-

(*d*) Gio. XIV. 6. Vedi S. *Agost.* sopra questo passo.
(*e*) Gio. XIV. 6. Coloss. III. 4.
(*f*) Rom. VIII. 9. 11. Vedi anche S. Gio. I. Epist. IV. 3.
(*g*) Galat. II. 20.
(*h*) Coloss. III. 3.
(*i*) 2. Cor. IV. 10. 11.
(*k*) Gio. VI.

(*l*) Vedi la spiegazione della 4. domanda del *Pater* nella terza Parte di questo libro.
(*m*) Gio. X. Isaia XL. 11. Ger. XXXI. 10. Ezec. XXXIV. 15. Zacc. XI. 16. Ebr. XIII. 20. 1. Pietr. II. 25.
(*n*) Matt. IX. 15. Marc. II. 19. Luc. V. 35. Osea II. 19. 20. 2. Cor. XI. 2. Efes. V. 22. e seg. Apoc. XXI. 9.

R. Perchè Egli si veste di questa qualità, imperocchè è venuto a guarire le nostre infermità addossandole a se stesso, e bevendo per guarirle il Calice, che noi dobbiamo bere. (o)

D. In che modo Gesù Cristo è nostro Re?

R. I Profeti l'hanno chiamato così, ed Egli prende questa qualità avanti a Pilato. S. Paolo dice ch'Egli è il Re della giustizia, il Re della Pace, il Re dei Re, ed il Signor dei Signori. E' cosa facile il conoscere che gli si conviene questa qualità, poichè Egli è Iddio, e perchè, come Uomo, è innalzato sopra tutte le Creature, ed ha ricevuto tutta la potenza nel Cielo, e nella Terra. (d)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è nostro Giudice?

R. Gesù Cristo stesso, e gli Apostoli ci hanno insegnato questa verità. Gesù Cristo verrà un giorno nella sua gloria per giudicare tutti gli Uomini. Iddio Padre lo ha stabilito il suo Figliuolo Giudice dei vivi, e dei morti. (q)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è l'Autore, e la perfezione della nostra Fede?

R. Lo dice S. Paolo, per farci comprendere che Gesù Cristo, che con la sua grazia ci dà la Fede, è quello, che la perfeziona, e ce la conserva fino al fine. (r)

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo deve essere un giorno nostra gloria, e nostra felicità nel Cielo?

R. Perchè la vita eterna consiste in conoscere il vero Dio, e Gesù Cristo mandato dal Padre. La felicità eterna dei Santi nel Cielo è il vedere, amare, possedere per sempre Gesù Cristo, essere unito a lui intimamente, inseparabilmente, di maniera che, come dice San Paolo, Gesù Cristo è ogni cosa in tutti, ed ha luogo in tutte le cose. (f)

§. 26. *In che cosa, e come Gesù Cristo è nostro modello sopra la terra.*

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo non farà nel Cielo la fortuna, e la felicità se non di quelli, che l'averanno seguitato come loro modello sopra la terra?

R. Gesù Cristo medesimo lo dice, e dopo lui San Paolo, e gli altri Apostoli. Ecco ciò che dice Gesù Cristo: *Se alcuno vuol venire dietro a me, rinunzj a se stesso, porti la sua Croce, e mi seguiti.* (t)

Altrove dice: *Il Discepolo non è maggior del Maestro, nè il servo maggior del suo Signore. Deve bastare al Discepolo, e al servo di assomigliarsi al suo Maestro, ed al suo Signore. Giacchè son io stato maltrattato, sarete ancor voi maltrattati, ec.* (u)

„ San Paolo dice che quelli, i quali Iddio „ ha conosciuto ab eterno nella sua prescienza, gli ha predestinati per esser conformi „ all'immagine del suo Figliuolo. (x) Che siccome noi abbiamo portato l'immagine dell' „ Uomo terrestre, noi dobbiamo portare altresì presentemente l'immagine dell'Uomo celeste. (y) Che noi dobbiamo spogliarci „ dell'Uomo vecchio, che è l'Uomo terrestre e corrotto, e rivestirci dell'Uomo nuovo, ch'è Gesù Cristo; " (z) cioè, come spiega altrove, che noi dobbiamo rinunziare ai desiderj del Secolo, ed unirci a Gesù Cristo, per vivere secondo le sue massime, rimettersi in tutte le sue disposizioni, e seguitare gli esempj, che ci ha dato. (a)

San Gio: dice che noi dobbiamo menare una vita tutta simile a quella di Gesù Cristo. (b) In una parola, non vi è verità più chiaramente stabilita nella Scrittura, quanto la necessità di riguardare, ed imitare Gesù Cristo in tutte le cose come nostro modello. (c)

D. In che cosa principalmente dobbiamo noi riguardare Gesù Cristo come nostro modello?

R. Vi sono nella vita di Gesù Cristo delle cose, che tutti i Cristiani devono imitare in qualsivoglia stato, e condizione si trovino. Ve ne sono altre, l'imitazione delle quali dipende dalle congionture differenti, dalle disposizioni interne, ed esterne, nelle quali uno si trova. Per esempio; Ciò che Gesù Cristo ha fatto come Dottore, e Predicatore, non può essere imitato dal comune dei Cristiani. Ma oltre le disposizioni, che devono essere comuni a tutti gli stati di persone, non vi è stato particolare, che non deva riguardare qualche circostanza della vita di Gesù Cristo come un modello da imitarsi, quando uno si trova nelle stesse congionture.

D. Quali sono le cose che i Cristiani in qualsivoglia stato, che si trovino, devono imitare in Gesù Cristo?

R. 1. Il suo distaccamento da ogni desiderio cattivo, cioè a dire, da ogni sensualità, da ogni superbia, da ogni curiosità, da ogni avarizia.

2. La

(o) Matt. IX. 12. Marc. II. 17. Luc. IV. 23. Isaia LIII.
(p) Isaia XXIII. 5. Gio. XVIII 37. Ebr. VIII. 2. 1. Timot. VI. 15. Matt. XXVIII. 18.
(q) Gio. V. 22 Att. X. 42. 2. Timot. IV. 1.
(r) Ebr. XII. 2.
(f) Gio. XVII. Apoc. XXII. Coloss. III. 11.
(t) Matt. XVI. 24. Marc. VIII. 34. Luc. IX. 23.
(u) Matt. X. 24.
(x) Rom. VIII. 29.
(y) 1. Cor. XV. 49.
(z) Efes. IV. 22. 23. 24.
(a) Tit. II. 12. Filip. II. 5. Ebr. XII. 2.
(b) 1. Giov. II. 6.
(c) Giov. XIII. 15. 1. Pietr. II. 21. ec.

2. La sua unione a Iddio, per la gloria del quale operava tutte le cose, ed al quale riferiva tutte le azioni. Queste due disposizioni racchiudono in ristretto tutta la vita Cristiana, conforme noi lo faremo vedere nel principio della seconda Parte di questo libro. Elleno sono il principio, e la somma di tutte le massime di Gesù Cristo.

San Paolo racchiude queste disposizioni di Gesù Cristo in poche parole, e c' insegna ad imitarle dicendo: *Gesù Cristo è venuto nel mondo per insegnarci a rinunziare all' empietà, ed a tutti i desiderj del Secolo, ed a vivere con temperanza, con giustizia, con pietà nell' espettazione della felicità eterna.* (*d*)

Queste disposizioni devono essere comuni a tutti i Cristiani in qualsivoglia stato si ritrovino, poveri, o ricchi, Regi, o Suddici, Signori, o servi, Dottori, o Discepoli; tutti devono ad esempio di Gesù Cristo essere distaccati dal mondo, ed uniti a Iddio. (*e*)

D. Quali sono le cose, che si devono imitare in Gesù Cristo nelle condizioni, o situazioni particolari?

R. Bisognerebbe entrare in un lungo discorso per rispondere a questa questione in tutte le sue attenenze. Gli obblighi particolari di ciascheduno stato, e di ciascheduna condizione sono spiegati nel seguito di quest' Opera, ed autorizzati dall' esempio, o dalle parole di Gesù Cristo. Quel tanto che possiamo dire qui in generale, è che leggendo con attenzione il nuovo Testamento, la lettura del quale deve essere l' occupazione ordinaria dei Cristiani, ciascheduno vi troverà le regole, e gli esempj, che deve seguitare. Gesù Cristo ha fatto vedere per esempio in persona sua ai Re, ed a tutti coloro, che sono innalzati all' autorità, che non devono usare la loro potenza, che per procurare la gloria di Dio, e la salute dei loro suddici.

Ai Pastori, che devono sacrificarsi per le loro pecorelle, amarle tenetamente, conoscerle, instruirle, camminare avanti di loro, unire l' orazione, la mortificazione, l' umiltà nei travaglj del Ministero, non temere gli Uomini, ma Iddio solo, stare uniti inviolabilmente alla verità, disprezzare i giudizj del mondo, le sue promesse, e le sue minacce.

Ai Predicatori, che devono essere disinteressati, umili, mortificati, distaccati da se stessi; che non devono cercare, nè preferire a loro scelta le grandi audienze, o i palazzi; ma andare dove Iddio gli chiama, siano Borghi, o Città; e che un povero peccatore disprezzato, o incognito, rozzo, ignorante deve essere alle volte cercato con maggior premura, che un Uomo, lo splendor' esterno ed il credito del quale possa risvegliare, o adulare nel Ministro di Gesù Cristo le passioni umane, che si devono guarire.

Si potrebbe altresì scorrere per tutte le condizioni, per tutti gli stati, e far vedere ai Padroni, ai Servi, agli Artigiani, ai Padri, ed alle Madri, ai Figliuoli, ai Poveri, ai Ricchi, ai Solitarj, a quelli, che vivono nel mondo, alle Persone inferme, afflitte, tentate, umiliate, perseguitate, abbandonate. Si potrebbe, dico, far vedere a tutte queste Persone, conforme loro devono imitare Gesù Cristo in tutti quelli stati, ed in tutti questi posti differenti. Basta leggere l'Evangelio con applicazione. In qualsivoglia stato che noi siamo, dobbiamo, secondo la Scrittura, avere le medesime inclinazioni, i medesimi sentimenti, ch' ebbe Gesù Cristo; giudicare delle cose come lui; parlare, trattare, soffrire, far orazione come lui. E questo è quanto viene racchiuso in queste parole di S. Paolo: *Abbiate i medesimi sentimenti in voi, ch' ebbe Gesù Cristo in se.* Siate tali quali è stato Gesù Cristo. Bisogna in una parola essere così ripieni di Gesù Cristo, che noi possiamo dire non solamente che noi ne siamo rivestiti, ma che noi ne siamo animati. Egli è quello, che vive in noi, diceva San Paolo di se stesso: *Io vivo, o piuttosto non son' io che vivo, ma è Gesù Cristo, che vive in me.* (*f*)

(*d*) Tit. II. 12.

(*e*) Tutta la terza Parte di questo libro è indirizzata a spiegare diffusamente questa risposta.

(*f*) Filip. II. 5. Efes. IV. 24. Galat. II. 29.

C A-

CAPITOLO II.

Dello Spirito Santo, e dello stabilimento della Religione Cristiana.

§. I. *Venuta dello Spirito Santo.*

D. QUando Gesù Cristo fu salito al Cielo, dove andarono gli Apostoli, e i Discepoli di Gesù Cristo?

R. Si ritirarono tutti insieme in Gerusalemme, in conformità dell'ordine, che Gesù Cristo aveva dato loro avanti la sua Ascensione, e vi stettero fino alla venuta dello Spirito Santo. (*g*)

D. Che cosa fecero insin'allora?

R. Vissero in ritiramento, ed in silenzio, e si occuparono principalmente in far orazione per prepararsi a ricevere in loro lo Spirito Santo, che gli era stato promesso.

D. Quando scese lo Spirito Santo sopra gli Apostoli?

R. Il decimo giorno dopo l'Ascensione, ed il cinquantesimo dopo la Resurrezione di Gesù Cristo, in giorno di Domenica, nel quale gli Ebrei celebravano la Festa della Pentecoste. (*h*)

D. Perchè Iddio volle mandare lo Spirito Santo il giorno della Pentecoste degli Ebrei?

R. Affine di rendere più visibile il rapporto delle verità con la figura. Gli Ebrei avevano ricevuto la Legge di Dio per ministero di Mosè, scritta su la pietra, cinquanta giorni dopo l'uscita dall'Egitto. Iddio volle che lo Spirito Santo venisse ad imprimerla nel cuor degli Uomini cinquanta giorni dopo che Gesù Cristo per mezzo della sua Resurrezione ci ebbe liberato dalla schiavitudine de' Demonj, figurati per gli Egiziani. (*i*)

D. In che modo lo Spirito Santo scese sopra gli Apostoli?

R. Si fece un gran rumore, come di vento impetuoso, che riempì tutta la casa, in cui i Discepoli erano tutti adunati con la Santa Vergine. Subito apparvero Lingue di fuoco, si divisero, e si posero sopra ciascheduno di loro, e furono ripieni di Spirito Santo. (*k*)

D. Che cosa intendete voi quando dite che gli Apostoli furono ripieni di Spirito Santo?

R. Io intendo che lo Spirito Santo, la terza Persona della Santissima Trinità, ch'è chiamata lo Spirito di Gesù Cristo, lo spirito di verità, si pose sopra di quelli; gli animò, e stabilì in loro la sua dimora. (*l*)

D. Che effetto produsse lo Spirito Santo sopra gli Apostoli?

R. Gli fece Uomini nuovi, imperocchè 1. Gli riempì di vivi lumi, d'amore di Dio, di zelo, di forza, di virtù; quelli ch'erano per l'avanti deboli, attaccati a se stessi, ed imperfettissimi. (*m*)

2. Gli aprì gli occhj dell'anima per fargli entrare nell'intelligenza la più profonda di tutte le verità della Religione; quelli ch'erano d'un ingegno assai limitato. (*n*)

3. Gli diede il dono di parlare moltissime lingue, e di fare ogni sorta di miracoli; quelli che erano assai grossolani, senza educazione, e quasi della feccia del popolo. (*o*)

D. Gli Apostoli non riceverono lo Spirito Santo che solo per se medesimi?

R. Lo riceverono ancora per comunicarlo con i suoi doni, a tutti quelli, che dovevano credere in Gesù Cristo per ministero loro, o de' loro successori. (*p*)

D. Quando mai i Fedeli ricevevano lo Spirito Santo per ministero degli Apostoli, o de' loro successori?

R. Ne ricevevano, e ne ricevono le primizie nel Battesimo, ed è dato in maniera più perfetta nel Sacramento della Confermazione.

D. Che effetto produce lo Spirito Santo nei Fedeli, che lo ricevono?

R. Spande l'amor di Dio nel lor cuore, come lo sparse nel cuore degli Apostoli. Gli arma, come quelli, di zelo, di forza, e di virtù. (*q*) Ma non dà loro sempre, come diede a quelli, una scienza straordinaria, e 'l dono de' miracoli; perchè questi doni straordinarj, ch'erano necessarj da principio per la conversione degl'infedeli, per l'adempimento delle Profezie, non lo sono più in oggi, che la verità della Religione Cristiana è stabilita per via di pruove invincibili. (*r*)

D. I

(*g*) Atti I.
(*h*) Atti II.
(*i*) Vedi S. Agost. Libro dello Spirito, e della Lettera cap. 16.
(*k*) Atti II.
(*l*) Gio. XIV. 16. 17.

(*m*) Luc. XXIV. 49. Att. I. 8. Rom. V. 5.
(*n*) Giov. XVI. 13.
(*o*) Att. II
(*p*) Att. VIII. 15. 16. 17. Rom. V. 5. VIII. ec.
(*q*) Rom. V. e VIII.
(*r*) 1. Cor. XIV. 22. S. Agost. serm. 257. o 186. *de temp.*

D. I Profeti avevano predetto la venuta dello Spirito Santo, e gli effetti, che doveva produrre?

R. Certo. Subito dopo la venuta dello Spirito Santo, San Pietro fece un discorso agli Ebrei, nel quale fece veder loro, che il Profeta Joele, del quale ne rapporta le parole, aveva predetto quest'avvenimento, che gli rendeva ammirazione. (*f*)

Isaia ancora aveva predetto, che Iddio spargerebbe il suo Spirito sopra i discendenti di Giacobbe. (*t*)

Geremia aveva predetto, che Iddio imprimerebbe la sua Legge nel cuore degli Uomini, e che per mezzo dello Spirito Santo, ch'è chiamato il Dito di Dio, doveva operarsi questa maraviglia. (*u*)

Ezechiele aveva predetto chiaramente la medesima maraviglia: *Io vi darò un cuor nuovo, e porrò nel mezzo di voi un nuovo Spirito. Io vi torrò il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne. Io metterò il mio Spirito in mezzo di voi, e farò che voi camminerete nei miei precetti, che voi osserverete i miei Comandamenti, che opererete in conformità di quelli.* (*x*)

Secondo queste Profezie lo Spirito Santo doveva rinnovare gli Uomini, e spargere nel cuor loro l'amor di Dio per farli vivere santamente; ed in effetto questo è quello, che ha operato lo Spirito Santo, ed opera tutto giorno tra i Cristiani. (*y*)

§. 2. *Predicazione degli Apostoli. Conversione di moltissimi Ebrei. Castigo del resto della Nazione.*

D. Che cosa fecero gli Apostoli dopo la venuta dello Spirito Santo?

R. Seguitando l'ordine del loro Maestro predicarono l'Evangelio agli Ebrei, ai Samaritani, e finalmente ai Gentili sparsi per tutta la terra.

D. Che cosa intendete voi quando dite che gli Apostoli predicarono l'Evangelio?

R. Io intendo che annunziarono agli Uomini. 1. La buona nuova della reparazione del genere umano per mezzo di Gesù Cristo, e della riconciliazione degli Uomini con Dio. 2. Tutte le maraviglie della Vita, della Morte, della Resurrezione, dell'Ascensione di Gesù Cristo, delle quali erano stati testimonj. Finalmente tutte le verità, che Gesù Cristo aveva loro insegnato.

D. Perchè questo si chiama predicare l'Evangelio?

R. Perchè la parola *Evangelio* è una parola greca, che significa *Buona nuova*; e non si poteva annunziare agli Uomini una più felice nuova, che farli intendere, ch'era adempito il mistero della loro riconciliazione; e ch'era loro aperto il Cielo dopo essere stato sì tanto tempo serrato.

D. Perchè Gesù Cristo volle che gli Apostoli predicassero così subito l'Evangelio agli Ebrei?

R. Imperocchè gli Ebrei erano il popolo di Dio, i figliuoli d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, con i quali aveva fatto lega; per loro erano state fatte le promesse del Messia, ed erano i Depositarj della Legge di Dio, e delle Profezie della vera Religione.

D. Gli Ebrei si convertirono alla predicazione degli Apostoli?

R. Se ne convertì un gran numero. La prima predica, che fece San Pietro dopo la venuta dello Spirito Santo, tirò tremila Uomini al Cristianesimo. Un'altra predica ne convertì cinque mila. Gli altri Apostoli ancora fecero gran frutto, ed il numero degli Ebrei, che si convertivano, si accresceva ogni giorno. Ma, come avevano detto i Profeti, la maggior parte di questo popolo stette ferma nella sua ostinazione, e nella sua incredulità. (*z*)

D. Qual vita menavano questi primi Ebrei convertiti al Cristianesimo?

R. Una vita esemplarissima, santissima, e più che umana. Erano sì fortemente distaccati dalle ricchezze, che vendevano i loro beni, e ne portavano il prezzo ai piedi degli Apostoli, per distribuirlo secondo il bisogno: ogni cosa era comune tra di loro. Erano anche tanto distaccati da se stessi, ch'erano tutti contenti, e si stimavano felici di poter patire qualche cosa per Gesù Cristo. Il loro fervore era maraviglioso, e passavano le notti, e i giorni in Orazione. (*a*)

D. Che cosa fecero quelli, che non si convertirono?

R. Perseguitarono crudelmente gli Apostoli, e gli altri Fedeli. (*b*)

D. Lasciò Iddio impunito il peccato di questi Ebrei?

R. No. Iddio mandò loro tutti i flagelli, che gli avevano minacciato i Profeti.

D. Quali sono stati questi gastighi degli Ebrei?

R. 1. Sono stati lasciati in abbandono alla loro cecità, ed alla loro durezza. (*c*)

2. Hanno cessato d'essere il popolo di Dio, e Iddio

(*f*) Att. II. 16. Joel. II. 28.
(*t*) Isaia XLIV. 3.
(*u*) Gerem. XXXI. 33. Ebr. X. 16.
(*x*) Ezech. XXXVI. 26.
(*y*) Rom. V. 5. VIII. ec.

(*z*) Att. II. 41. IV. 4. V. 14. Rom. XI.
(*a*) Att. IV. 32. e seg.
(*b*) Att. IV. VI. VIII.
(*c*) Deuteronom. XXVIII. 28. e seg. Salm. LXVIII. 24. e seg.

e Iddio ha chiamato in luogo loro i Gentili, per essere gli Eredi del Regno di Dio, che avevano rigettato gli Ebrei. (*d*)

3. La loro Città è stata presa, saccheggiata, e bruciata; il loro Tempio distrutto dal fondo al sommo, rovinato tutto il loro paese; una moltitudine senza numero fu esterminata da' Romani, e quei che scapparono andarono dispersi per tutto il mondo; dove *si ritrovano ancora*, secondo le parole d'Osea, e staranno fino alla fine de Secoli, *senza Re della loro Nazione*, *senza Tempio*, *senz' Altare*, *senza Sacrifizio*, portando da per tutto contrassegni visibili della loro riprovazione. (*e*)

D. Quando arrivò agli Ebrei quest'ultima disgrazia?

R. Sotto l'Imperio di Vespasiano, trentott' anni dopo la morte di Gesù Cristo. Per rendere più autentica l'Istoria di quest'avvenimento, e l'adempimento delle Profezie, ch'erano state predette; Iddio ha voluto che un' Istorico Ebreo dei più qualificati, ed uno dei loro Sacerdoti più segnalati chiamato Giuseppe sia quello, che ha scritto tutte le circostanze della loro desolazione, della quale n'era stato testimonio. (*f*)

D. Perchè non ha voluto Iddio che tutti gli Ebrei siano esterminati? e perchè vuole che sussistano sempre dispersi per tutto il mondo, e sempre increduli?

R. Per moltissime ragioni importanti alla Religione.

1. La loro dispersione per tutto il mondo ha facilitato la conversione dei Gentili, imperocchè hanno portato da per tutto i libri santi, in cui i Gentili hanno trovato le Profezie di tutto ciò che vedevano seguire.

2. La loro opposizione al Cristianesimo congiunta all'attaccamento, che hanno ai libri santi, è una pruova non sospetta della verità delle Profezie, l'adempimento delle quali è sì chiaro, che bisogna esser Ebreo per disprezzarlo. L'impressione, che la lettura di queste Profezie portate da gli Ebrei, faceva nei Pagani, era tale, che l'Imperatore Antonino, che suscitò la quinta persecuzione contro la Chiesa, credette che uno dei modi più necessarj per impedire i progressi del Cristianesimo, fosse proibire sotto gravi pene la lettura dei libri santi, e sopra tutto delle Profezie.

3. La durezza degli Ebrei, e la cecità, e riprovazione loro è una prova sempre sussistente della verità della Religione Cristiana, imperocchè tutto questo era stato predetto dai Profeti. (*g*)

4. Iddio ha abbandonato gli Ebrei per dar luogo ai Gentili d'abbracciare il Cristianesimo. I Gentili sono quell'Olivo salvatico, ch'è stato innestato sopra gli Ebrei, i quali erano l'Olivo vero, i di cui rami naturali sono stati tagliati a causa della loro incredulità. Ma non sono stati abbandonati gli Ebrei che per un certo tempo. Quando sarà perfezionata l'opera della vocazione dei Gentili, gli Ebrei rientreranno in loro stessi, e si convertiranno. Quest'ultima misericordia, che Iddio deve far loro, è una delle principali ragioni, per la quale Iddio non gli ha interamente esterminati. (*h*)

§. 3. *Predicazione dell' Evangelio ai Samaritani, e dopo ai Gentili dispersi per tutto il mondo.*

D. Quando fu predicato l'Evangelio ai Samaritani?

R. Fu allora quando gli Ebrei suscitarono la loro prima persecuzione contro gli Apostoli, e contro i Fedeli. Era giusto di cominciare la predicazione dell'Evangelio dai Giudei ortodossi; e Iddio volle che gli Apostoli non andassero a predicare a i Giudei scismatici, quali erano i Samaritani, se non in rifiuto degli altri. E per questo nella prima Missione, che Gesù Cristo fece fare ai suoi Apostoli mentre viveva con loro, gli proibì d'andare a predicare ai Gentili, o ai Samaritani, ma volle che cominciassero dagli Ebrei. (*i*)

D. Come riceverono i Samaritani l'Evangelio?

R. Con molta allegrezza, e se ne convertì un gran numero. (*k*)

D. Come furono puniti quei Samaritani, che non credettero in Gesù Cristo?

R. Furono compresi con il resto degli Ebrei nel medesimo gastigo. (*l*)

D. Quando cominciarono gli Apostoli a predicar l'Evangelio ai Gentili?

R. Subito che gli Ebrei l'ebbero rigettato. Questi avevano di già in moltissime occasioni dato contrassegni del loro furore. Avevano fatto metter prigioni molti Apostoli. Avevano lapi-

(*d*) Osea I. e II. Rom. IX. 25. 26. Matt. VIII. 11. 12. ec. Daniel. IX.

(*e*) Daniele IX. Matt. XXIV. Marc. XIII. Luca XXI. Osea III. Deuter. XXVIII. ec.

(*f*) Vedi Giuseppe Istoria della Guerra degli Ebrei contro i Romani. Vedi l'Istoria degl'Imperatori di M. de Tillemont Tom. 1. sopra la rovina degli Ebrei; è un Trattato maraviglioso.

(*g*) S. Agost. Città di Dio lib. 5. cap. 34. lib. 7. cap. 32. lib. 18. cap. 46. e 47. e libro del medesimo Padre intitolato: *De fide rerum quæ non videntur*.

(*h*) Rom. X. XI. Vedi questa quarta ragione più distesa nel discorso sopra l'Istoria universale di M. de Meaux, seconda Parte.

(*i*) Matt. X. 5 Att. VIII 5 XIII. 46.

(*k*) Att. VIII.

(*l*) Vedi Giuseppe Guerra degli Ebrei lib. 1. cap. 22. e M. de Tillemont Istoria degl'Imperatori tom 1. pag. 588.

lapidato Santo Stefano primo Diacono, che fu il primo Martire. Perseguitavano scopertamente i Fedeli. Allora Iddio fece conoscere a San Pietro capo degli Apostoli, ch'era tempo di predicare l'Evangelio ai Gentili. San Pietro ebbedì, e un Capitano chiamato Cornelio ebbe la sorte d'esser il primo trai Gentili, che ricevè il lume dell'Evangelio. (*m*)

D. In che paese gli Apostoli predicarono l'Evangelio ai Gentili?

R. Cominciarono da quelli, che si trovarono allora nella Giudea; ma si distribuirono dopo per tutta la terra per instruire, e battezzare tutte le Nazioni, seguitando l'ordine di Gesù Cristo. (*n*)

D. Tra gli Apostoli non ve n'è alcuno, che sia stato eletto da Iddio d'una maniera speciale per annunziare l'Evangelio ai Gentili?

R. Sicuro. San Paolo, ch'è chiamato nella Scrittura specialmente, l'Apostolo e'l Dottor delle Genti. (*o*)

Questo grand'Apostolo non era stato come gli altri Apostoli testimonio della vita e dei miracoli di Gesù Cristo; la sua Conversione e la sua Vocazione all'Apostolato furono cosa di maraviglia. Era contrarissimo alla Religione Cristiana. Era uno dei suoi più dichiarati nemici. Iddio lo convertì miracolosamente dopo la Risurrezione di Gesù Cristo, e dopo la venuta dello Spirito Santo. Perseguitava la Chiesa con il maggior furore, quando Gesù Cristo gli apparve, e lo elesse per farne un'Apostolo. Non vi è stato alcuno che abbia predicato l'Evangelio con maggior riuscita, e che si sia più segnalato per il suo zelo, per i suoi scritti, per i suoi travagli, e suoi patimenti. (*p*)

D. Gli Apostoli hanno fatto gran frutto nel predicar l'Evangelio ai Gentili?

R. Hanno fatto frutto sì grande, che hanno distrutto l'Idolatria, nella quale tutte le Nazioni del mondo erano immerse; ed hanno stabilito per tutto la cognizione, ed il culto del vero Iddio, e la Religione di Gesù Cristo. I nostri Padri erano Idolatri, noi siamo Cristiani, e questo è frutto della predicazione degli Apostoli.

D. In che maniera gli Apostoli hanno fatto frutto sì grande?

R. Per virtù dello Spirito Santo, che rendeva efficaci le loro prediche, i loro miracoli, l'esempio della lor vita, e la morte, che soffrirono per render testimonianza alla verità, che predicavano. „ Pieni di fuoco divino, „ con cui lo Spirito Santo gli aveva incen„ diato il cuore, erano simili, dice Sant'Ago„ stino, a un legno acceso, che gettato da „ per tutto, e portato di luogo in luogo, ha „ finalmente abbruciato la vasta foresta del „ mondo, ed ha ripiena la terra di luce, e „ d'ardore dello Spirito divino. (*q*)

D. Gli Apostoli sono stati soli a convertir tutta la terra?

R. Hanno fatto tutte queste conversioni per mezzo di loro medesimi, dei loro Discepoli, e dei loro successori. *La loro parola è stata portata per tutto il mondo*, dice Sant'Agostino, *benchè la Chiesa non fosse ancora sparsa per tutto il mondo*. I Discepoli degli Apostoli hanno continovato la loro Missione, e non hanno predicato se non quel che predicavano gli Apostoli. (*r*)

§. 4. *Stabilimento della Religione Cristiana in mezzo alle persecuzioni. Nota delle persecuzioni.*

D. La Religion Cristiana è ella stabilita nel mondo senz'alcuna contraddizione?

R. No. Ell'è stata contrariata, e perseguitata da per tutto nel suo stabilimento, e da per tutto ella ha trionfato delle potenze umane, che gli erano opposte. Questo è quello che rende il suo stabilimento più maraviglioso, e fa vedere che la Conversione del mondo è stata opera di Dio, e non degli Uomini. (*f*)

D. Questo stabilimento della Cristiana Religione senza l'ajuto delle potenze umane, e malgrado la loro opposizione, era stato predetto dai Profeti?

R. Certo. Noi abbiamo già rapportato la Profezia di Daniello, che predisse chiaramente questo stabilimento nell'imagine d'un sasso staccatosi da una montagna senz'opera d'Uomo: sasso che divenne insensibilmente una gran montagna, e che riempì tutta la terra dopo aver soggettati tutti gl'Imperj del mondo. (*t*)

D. In che modo gli Apostoli, ed i loro Discepoli si son portati in mezzo a queste persecuzioni?

R. Non hanno mormorato, nè si sono difesi. Si sono contentati di rappresentare con discorsi, e con scritture piene di sapienza l'innocenza e la verità della Religione Cristiana. Hanno sofferti tutti per la verità con una pazien-

(*m*) Att. X. XIII. 46. Rom. X. 19.

(*n*) Matt. XXVIII. 19. Marc. XVI. 15. Rom. X. 18. ec.

(*o*) Rom. XI. 13. XV. 16. Gal. I. 16. 1. Timot. II. 7. 2. Timot. I. 11.

(*p*) Vedi il libro degli Atti cap. IX. l'Epist. al Galati cap. I. e II. la 2. ai Corintj cap. X. XI. XII. Vedi S. Grisost. sopra le lodi di S. Paolo, S. Agost. Città di Dio, Lib. 14. cap. 9. La Vita di S. Paolo di M. Godeau Vescovo di Venza, e di M. de Tillemont, Istoria Ecclesiastica tom. 1.

(*q*) S. Agost. Narr. 4. sopra il Salm. XXX. vers. 9.

(*r*) S. Agost. sopra il Salmo 88. Serm. 2. numi 3. Città di Dio lib. 18. cap. 50.

(*f*) S. Agost. Città di Dio lib. 18. cap. 50. lib. 22. cap. 5. e 7.

(*t*) Daniel II. Vedi il §. 1. del cap. 1. di questa Sezione.

zienza invincibile, e con una forza eroica i supplizj più crudeli, e la morte più spaventosa. (*u*)

D. Chi ha suscitato queste persecuzioni?

R. Il Demonio, il forte armato, del quale parla Gesù Cristo, che pretendeva con questo mezzo, di mantenere l'Imperio, che aveva sopra gli Uomini, e di opporsi a quello di Gesù Cristo. (*x*)

D. Di chi si è servito il Demonio per suscitare queste persecuzioni?

R. Degli Ebrei, e dei Gentili, degl'Imperatori, dei Principi della terra, di tutte le potenze del mondo. (*y*)

D. E perchè le potenze del mondo hanno perseguitato la Religione di Gesù Cristo?

R. Perchè la Religione Cristiana si opponeva con loro pregiudizio alle cupidigie loro. Gli Uomini stimolati dal Demonio non hanno potuto soffrire, che si venisse a disturbargli il possesso, in cui erano, di vivere a loro capriccio. I Principi aggiugnevano a questo i motivi d'una falsa politica nel perseguitare i Cristiani. (*z*)

D. Riuscì al Demonio il suo disegno, che aveva, d'abolire la Religione di Gesù Cristo?

R. No. Il Demonio è rimasto confuso, le persecuzioni, che ha suscitate, non hanno servito, che ad accrescere il numero dei Discepoli di Gesù Cristo. (*a*)

D. E come mai le persecuzioni hanno accresciuto il numero dei Discepoli di Gesù Cristo?

R. Con il gran numero dei Martiri, che hanno prodotto, e con l'ammirazione, che causava il coraggio dei Martiri.

Spiegazione.

Martire è una parola greca che vuol dire *Testimonio*. Soffrire il martirio, è soffrire la morte o qualche supplizio, per rendere qualche testimonianza a Gesù Cristo, alla verità, alla giustizia. Ora il numero di quei, che son morti, o che hanno patito per la verità nel tempo delle persecuzioni, è stato grandissimo. (*b*)

D. E come mai i Martiri hanno accresciuto il numero de' Fedeli? Che piuttosto non lo scemavano con la loro morte?

R. Accrescevano con la lor morte il numero de' Fedeli, perchè l'esempio d'un solo Martire convertiva spesso gran numero d'Infedeli. Tertulliano aveva ragione di chiamare il sangue de' Martiri, la semenza del Cristianesimo; poichè d'un granello, che moriva, secondo la parola dell'Evangelio, ne crescevano insino a cento. (*c*)

D. Quanto tempo durarono le persecuzioni?

R. Le prime durarono trecent'anni insino all'Imperio di Costantino, che abbracciò la Religione di Gesù Cristo. Dopo questo tempo i Principi della Terra hanno abbracciato la medesima Religione; e la Croce, ch'era l'obbrobrio degli Uomini, ne divenne la gloria e la speranza. (*d*)

D. La Religione Cristiana è stata perseguitata da tutti gl'Imperatori, che hanno regnato dopo la morte di Gesù Cristo insino a Costantino?

R. No. Queste persecuzioni erano suscitate di quando in quando. Iddio non ha permesso che ciascheduna di quelle durasse lungo tempo. Calmava la tempesta per dar tempo ai Fedeli di rimettersi insieme, stante la pace, e di formare la loro disciplina. Ne' primi tre secoli non furono che dodici persecuzioni. (*e*)

D. Quali sono gl'Imperatori, che hanno suscitato le persecuzioni, e quanto ha durato ciascheduna di quelle?

R. L'Imperator Nerone fu il primo, che perseguitò i Cristiani con un'Editto. Questa persecuzione cominciò l'anno 64. di Gesù Cristo, e finì con la tragica morte di quell'empio Principe l'anno 68.

La seconda fu mossa da Domiziano. Ella cominciò l'anno 90. di Gesù Cristo, continuò con un'Editto rigorosissimo dell'anno 95. e finì con la morte di questo Principe l'anno 96.

Trajano suscitò la terza, l'anno 97. di Gesù Cristo. Non fece Editto particolare contro il Cristianesimo; ma avendo proibito ogni sorta d'adunanze, i Governatori delle Provincie presero occasione da ciò di far morire i Cristiani, che si adunavano per far orazione. Finalmente l'Imperatore avendo inteso, che non aveva carnefici a bastanza per i Fedeli, che correvano alla morte, fece cessare la persecuzione l'anno 116.

La quarta fu mossa da Adriano, che proibì sotto pena di morte tutte le nuove Religioni, senza nominare la Cristiana. Questa proibizione fu fatta l'anno 118. Ott'anni dopo l'Imperatore

(*u*) Vedi l'Apologie di S. Giustino, di Tertulliano, di Minuzio Felice ec. per la Religione Cristiana.

(*x*) Luc. XI. 21.

(*y*) Salm. II. 1. Att. IV. 5. Salm. III. 1.

(*z*) Vedi M. de Meaux sopra il cap. 3. dell'Apocal. Part. 2. n. 4.

(*a*) Salm. II. 4. III. 8. Vedi S. Agost. Città di Dio lib. 18. cap. 50.

(*b*) Vedi gli antichi Martirologj, ed il libro di Don Teodorico Ruinart Benedittino intitolato *Acta Martyrum sincera, & selecta*.

(*c*) Gio. XII. 24. Tertul. Apol. cap. 50.

(*d*) S. Agost. Serm. 3. sopra il Salm. 32. num. 13. e sopra il Salm. 54. num. 12.

(*e*) Vedi M. de Meaux Riflessioni sopra le persecuzioni nella spiegazione del cap. 10. dell'Apocalisse.

ratore proibì il tormentare i Cristiani, ma non restò di perseguitargli insino alla sua morte, che seguì l'anno 137.

La quinta fu suscitata da Antonino Pio, l'anno 138. e cessò per un Editto di questo Principe l'anno 153. nondimeno nel 156. vi furono ancora de' Martiri, o fosse per il maligno Indrizzo de' Magistrati, o fosse per le sollevazioni popolari.

La sesta cominciò sotto l'Imperio di Marco Aurelio, l'anno 161. e finì nel 174. per un Editto solenne di questo Imperatore; il che non impedì che tre anni dopo non vi fosse un gran numero di Martiri.

La settima fu mossa dall'Imperator Severo, l'anno 199. I peccati degli Ebrei, e de' Gnostici, che s'imputavano ai Cristiani, furono il pretesto di questa sanguinosa persecuzione, che durò fino alla morte dell'Imperatore, che fu nell'anno 211.

L'ottava fu eccitata da Massimino nel 235. Questo Principe ordinò la pena di morte solo contro i Vescovi; ma i Governatori delle Provincie compresero nella medesima pena tutti gli Ecclesiastici, de' quali poterono disfarsi. Questa persecuzione finì nel 238. che morì l'Imperatore.

Decio ordinò la nona, che fu violentissima, cominciò nel 249. e finì nel 251. qual' anno morì miserabilmente questo Principe.

La decima fu mossa dagl'Imperatori Valeriano e Gallieno l'anno 257. fu anch'essa violentissima, e durò tre anni e mezzo.

L'undecima cominciò sotto Aureliano nel 273. e finì nel 275.

La duodecima fu cominciata da Diocleziano, e Massimiano l'anno 303. Fu continuata sotto nome di Diocleziano da Galerio, uno di quelli, in favore di cui Diocleziano aveva rinunziato l'Imperio. Galerio fece cessare questa persecuzione nel 310. Dopo la sua morte Massimino la rinnovò nel 312. Licinio la continuò con moltissimo furore fino all'anno 316. fatta cessare dall'Imperator Costantino, il quale fino dell'anno 312. si era dichiarato per la Religione Cristiana, subito che fu Padrone dell'Imperio, che seguì quasi subito dopo il 316.

Riflettete che questi Principi persecutori della Chiesa quasi tutti perirono d'una maniera tragica. (*f*)

D. Dopo l'Imperator Costantino la Chiesa non è stata più perseguitata?

R. Ella fu perseguitata malignamente, e crudelmente da Giuliano Apostata Nipote di Costantino. Dopo questo Imperatore vi furono moltissime persecuzioni particolari suscitate o dagl'Infedeli, o dagli Ebrei, o dagli Eretici, o da' Cristiani corrotti. La Chiesa non è mai stata, e non sarà giammai senza qualcheduna di queste persecuzioni, conforme noi lo faremo vedere qui in appresso parlando de' combattimenti della Chiesa Militante; e queste persecuzioni particolari saranno terminate dalla persecuzione generale d'Anticristo, che seguirà alla fine del mondo. (*g*)

CAPITOLO III.

Della Chiesa.

§. 1. Che cosa sia la Chiesa di Gesù Cristo. La sua visibilità. Idea generale de' Caratteri, che la distinguono da tutte l'altre Società, che prendono falsamente il nome di Chiesa.

D. Come si chiama la Società di coloro, che hanno abbracciato la Religione di Gesù Cristo?

R. La Chiesa Cristiana, Cattolica, ovvero semplicemente la Chiesa.

Spiegazione.

I Fedeli furono chiamati *Cristiani* per la prima volta in Antiochia, una delle principali Città dell'Oriente, dove i Discepoli degli Apostoli dispersi dalla persecuzione degli Ebrei andarono ad annunziare l'Evangelio. San Pietro Capo degli Apostoli vi stabilì per un tempo la Sedia del suo Apostolato, che poi stabilì a Roma per sempre. (*h*)

La parola *Cristiano* significa Discepolo di Gesù Cristo. Si chiamano così tutti quelli, che sono battezzati, e che fanno professione di credere in Gesù Cristo, e d'obbedirlo.

La

(*f*) Sopra tutte queste persecuzioni, vedi S. Agost. lib. 18. della Città di Dio cap. 52. Eusebio Istoria Eccles. Lattanzio *de mortibus Persecutorum*, M. de Tillemont nella Vita degl'Imperatori nominati di sopra, M. Fleury Istor. Ecclesiast. M. de Meaux Spiegazione dell'Apocalisse sopra il cap. 10. Don Teodorico Ruinart nella Prefazione del suo libro intitolato: *Acta Martyrum sincera, & selecta &c.*

(*g*) Vedi S. Agost. dove sopra.

(*h*) Att. XI. S. Agost. lib. 2. contro le lettere di Petiliano cap. 60. e lettera 53. e 165. a Generoso.

La parola *Chiesa* è una parola Greca, che nella sua significazione propria vuol dire Adunanza, Assemblea, Congregazione, Società; e si piglia altresì nel linguaggio ordinario per il luogo, dove si adunano i Cristiani.

D. Che cosa è la Chiesa.

R. E' la Congregazione de' Fedeli, e de' Pastori, che sono uniti insieme in Gesù Cristo per farne un sol corpo, di cui Egli è Capo. (*i*)

Spiegazione.

Questa definizione si conviene alla Chiesa in generale, la quale riunisce nella sua Universalità i Beati, che sono in Cielo, i Giusti, che patiscono nel Purgatorio, ed i Fedeli, che vivono nel mondo in qualsivoglia tempo, o luogo, che vivino. Imperocchè tutti i Fedeli generalmente hanno per Capo Gesù Cristo, e sono riuniti in lui per farne un sol corpo, conforme spiegaremo qui sotto, parlando dell'Unità, e della Cattolicità della Chiesa.

Quest'unico corpo ha moltissime membra, questa società riunita in Gesù Cristo ha moltissimi rami, che sono la Chiesa del Cielo, la Chiesa del Purgatorio, e la Chiesa della Terra. Questa qui può essere considerata o avanti la Legge di Mosè, o dopo la venuta di Gesù Cristo. Questa società propriamente parlando non è stata chiamata Chiesa se non dopo la predicazione dell'Evangelio; e della Chiesa presa in questo senso, cioè della Chiesa Cristiana, noi intendiamo di volere principalmente parlare. Noi non parliamo dell'altre se non correlativamente a questa.

D. Che cosa è questa Chiesa Cristiana?

R. E' la Congregazione de' Fedeli, che sono uniti per mezzo della professione d'una medesima Fede, e per la partecipazione ai medesimi Sacramenti sotto l'autorità de' Pastori legittimi, de' quali il Capo visibile è il Papa Vescovo di Roma, successore di S. Pietro, Vicario di Gesù Cristo nel mondo. (*k*)

Spiegazione.

Io dissi, *la Congregazione de' Fedeli*, cioè la Congregazione di quelli, che credono in Gesù Cristo.

Riuniti per mezzo della professione d'una medesima Fede; imperocchè la Chiesa non riconosce per suoi figliuoli quelli, che alterano, o dividono la sua Fede.

Per la partecipazione ai medesimi Sacramenti; perchè per questo i Fedeli sono incorporati a Gesù Cristo, sono riuniti tra loro, e fanno un corpo sensibile di Religione.

Sotto l'autorità dei Pastori legittimi, dei quali n'è Capo il Papa; imperocchè è lo stesso che rompere il legame, che Gesù Cristo ha messo tra le membra della Chiesa, il non riconoscere i Pastori, ch'Egli ha stabilito per governarli.

Noi spiegaremo più a lungo tutte le parole di queste definizioni, facendo vedere chi sono i Pastori legittimi, e perchè si debba riconoscere il Papa per Capo dei Pastori della Chiesa.

D. Questa Congregazione è ella visibile?

R. Sicuro. Imperocchè ella è paragonata nella Scrittura ad un'alta montagna, alla quale devono ricorrere tutte le Nazioni; e tutte l'idee, che la Scrittura ci pone avanti della Chiesa in questo mondo, mostrano che questa Congregazione deve esser sensibile. (*l*) Gesù Cristo dice che tutti gli Uomini devono obbedire alla Chiesa. (*m*) San Paolo dà a Timoteo le regole per la sua condotta in mezzo a questa Congregazione, che chiama *Base, e colonna della verità*. (*n*) Il medesimo Apostolo dice che lo Spirito Santo ha stabilito i Vescovi per governare la Chiesa. (*o*) Questa Chiesa deve instruire, amministrare i Sacramenti, giudicare, scomunicare. (*p*)

D. Ma la Chiesa non è ella la Compagnia degli Eletti, e dei Predestinati, Compagnia, che non è conosciuta se non solamente da Dio, e che per conseguenza è invisibile?

R. E' vero che i Predestinati sono la principal porzione della Chiesa. Tutti gli Eletti sono, o saranno avanti la loro morte nella Chiesa, fuori della quale non ci è salute; ma la Chiesa della Terra, di cui parliamo adesso, non è la Compagnia dei soli Eletti. Ella è presentemente secondo la Scrittura, ed i Santi Padri, composta di paglia e di grano buono, di buoni e di cattivi, ed alla fine del mondo purgata da queste macchie ella diventerà la Compagnia dei soli Predestinati. (*q*)

D. Se la Chiesa è visibile, perchè facciamo noi professione di credere, ch'ella sussista, per mezzo di quelle parole del Simbolo: *Io credo la Chie-*

(*i*) *Ecclesia, plebs Sacerdoti adunata, & Pastori suo grex adhaerens*, dice S. Cipriano lettera 69. o 66. a Papiano.

(*k*) Vedi S. Agost. lib. 19. contro Fausto cap. 11.

(*l*) Isaia II. 2. Daniel II. 35. Michea IV. 1.

(*m*) Matt. XVIII. 27.

(*n*) 1. Timot. III. 15.

(*o*) Att. XX. 28.

(*p*) Matt. XXVIII. 19. XVIII. 17. Vedi S. Agost. lib. 3. contro l'Epistola di Parmeniano cap. 5. Serm. 2. sopra il Salm. 18. num. 6. lib. 2. contro le lettere di Petiliano cap. 32. e 105. Lib. dell'Unità della Chiesa cap. 16. lib. 2. contro Cresconio cap. 36. lib. 13. contro Fausto cap. 13. *Instruzioni Colbert.*

(*q*) Vedi S. Agost. libro indirizzato a' Donatisti dopo la Conferenza di Cartagine cap. XI. num. 10. e 11. Questo Padre rapporta le autorità della Scrittura.

la Chiesa? Non ci è bisogno di far professione di credere ciò, che si vede.

R. Si vede una cosa, e si crede un'altra, che non si vede. Si vede una Compagnia visibile, e si crede che questa Compagnia sia la Chiesa di Dio, e ch'ella sussisterà sempre pura, incorruttibile nella sua fede, secondo le promesse. Si vedeva Gesù Cristo, e si credeva ch'era il Cristo. Si vede l'amministrazione dei Sacramenti, e si crede che operino la remissione dei peccati. (r)

D. Vi sono moltissime Adunanze, che pretendono d'essere la Chiesa Cristiana. I Greci Scismatici, i Luterani, i Calvinisti, i Protestanti d'Inghilterra pretendono tutti questo titolo. In questa diversità di pretensioni, a quali contrassegni si può discernere quale sia la vera Chiesa di Gesù Cristo?

R. Si può conoscerla a quattro contrassegni, che secondo le Sante Scritture, e secondo tutta la Tradizione distinguono la Chiesa dalle Compagnie Eretiche, o Scismatiche. Questi contrassegni sono ch'Ella è Una, Santa, Cattolica, ed Apostolica.

La Compagnia, alla quale convengono questi quattro caratteri, è la Chiesa di Gesù Cristo. Tutte quelle Compagnie, a cui non convengono, sono una falsa Chiesa.

Per tanto è cosa facile il vedere che la Chiesa Cattolica, che ordinariamente si chiama la Chiesa Romana, è la sola, a cui convengono questi quattro caratteri. Il Simbolo di Costantinopoli seguitato dagli altri Concilj generali, l'autorità del quale è ugualmente rispettata dai Cristiani di tutte queste differenti Compagnie, dice, che la Chiesa è *Una*, *Santa*, *Cattolica*, *ed Apostolica*. Spieghiamo ciascheduna di queste qualità, e noi vedremo chiaramente qual'è la Compagnia visibile, a cui convengono queste qualità. (s)

§. 2. *Dell'Unità della Chiesa, e dei Membri differenti, che la compongono.*

D. Perchè dite voi che la Chiesa è una?

R. Perchè tutti i Fedeli, che compongono questa Compagnia, non fanno che un sol corpo; perchè non hanno che un medesimo Capo, un medesimo spirito, che anima tutto il corpo, e ciascheduno membro vivente di questo corpo; una medesima fede, una medesima speranza, e i medesimi beni. (t)

D. Chi è il Capo della Chiesa?

R. Gesù Cristo è il Capo invisibile, e'l Papa, in qualità di successore di S. Pietro, è il suo Capo visibile nel mondo.

Noi abbiamo mostrato qui avanti che Gesù Cristo è il Capo invisibile della Chiesa. Noi faremo vedere qui in appresso che il Papa è il suo Capo visibile.

D. Qual'è lo Spirito, che anima il corpo della Chiesa?

R. E lo Spirito di Gesù Cristo, lo Spirito di verità, lo Spirito del Capo, che si sparge sopra le Membra, e le unisce tra di loro: Spirito, che deve animare la Chiesa sino alla fine dei Secoli, secondo la promessa di Gesù Cristo. San Paolo dice che la Chiesa ha un solo corpo, ed un solo Spirito, che anima questo corpo. (u)

D. Perchè dite voi che i Fedeli, che compongono la Chiesa, hanno tutti una medesima fede?

R. Queste sono le parole di S. Paolo, e sopra questo fondamento la Chiesa ha sempre separato dal suo corpo tutti coloro, che hanno una fede differente dalla sua. In questo ella non ammette alcuna composizione; Ella vuole una sola e medesima credenza in tutti i suoi Membri. (x)

D. Perchè dite voi che i Fedeli, che compongono la Chiesa, hanno una sola speranza?

R. Lo dice S. Paolo; ed aggiugne che noi siamo stati tutti chiamati alla medesima felicità. (y)

D. Perchè dite voi che i Fedeli hanno i medesimi beni?

R. Imperocchè le grazie, i Sacramenti, l'Orazioni, le buone opere, sono beni comuni, ai quali tutti i Fedeli hanno diritto di parteciparvi.

D. Poichè la Chiesa è una, donde deriva che si chiamano moltissime Chiese, la Chiesa di Francia, la Chiesa d'Alemagna, la Chiesa di Spagna, di Mompellier, di Napoli? &c.

R. Si chiama Chiesa qualsivoglia adunanza particolare di Fedeli sotto un Pastore legittimo; ma tutte queste Chiese particolari perfettamente unite insieme fanno parte della Chiesa universale, e non compongono con Ella, che un sol corpo, del quale il Papa è il Capo visibile nel mondo, e Gesù Cristo il Capo invisibile.

Spie-

(r) Vedi sopra la visibilità della Chiesa, oltre ai Controversisti, la Conferenza di M. de Meaux con M. Claudio sopra la materia della Chiesa al principio del libro.

(s) Vedi S. Agost. lib. 13. contro Fausto cap. 12. e 13.

(t) Efes. IV. 4. 5.

(u) Efes. IV. 4. Vedi anche S. Giovanni cap. XIV. 16.

(x) Efes. IV. 5.

(y) Dove sopra.

Spiegazione.

Noi abbiamo di già detto che il corpo della Chiesa comprende nella sua universalità la Chiesa del Cielo, la Chiesa del Purgatorio, e la Chiesa della Terra. Questa si distende in molte parti, imperocchè si può considerare, o avanti Mosè, o dopo Mosè, o dopo Gesù Cristo. Dopo che Gesù Cristo stabilì S. Pietro Capo degli Apostoli, il Papa successore di San Pietro è il Capo dei Vescovi, e per conseguenza il Capo dei Pastori della Chiesa. Ciaschedun Vescovo con il suo gregge, di cui è Capo, fa una porzione della Chiesa universale. Tutti questi greggi particolari sono uniti nel loro comune Capo ch'è il Papa, per farne un sol corpo. Questo corpo è egli stesso una porzione del corpo generale della Chiesa, cioè a dire della Compagnia dei Fedeli, dei quali alcuni ancora vivono, altri patiscono nel Purgatorio, altri regnano già con Gesù Cristo nel Cielo. Gesù Cristo è il Capo di questa Compagnia, i di cui Membri sono presentemente in più luoghi; ma saranno uniti assieme alla fine del mondo.

D. Come si chiama l'adunanza dei Fedeli, che regnano con Gesù Cristo in Cielo?

R. La Chiesa trionfante, la Gerusalemme Celeste, la Città di Dio, la Chiesa dei Predestinati.

Spiegazione.

Si chiama quest'adunanza *la Chiesa trionfante*, perch'Ella è la Compagnia di quelli, che trionfano con Gesù Cristo. *La Gerusalemme Celeste*, perchè la Città di Gerusalemme, ed il suo Tempio erano una figura di questa Compagnia. *La Città di Dio*, perchè in quella fa apparire la sua gloria con maggior splendore; e per questo si dice che Iddio abita in Cielo. *La Chiesa dei Predestinati*, perchè i soli Predestinati vi entrano.

D. Chi sono quelli, che formano la Compagnia della Chiesa trionfante?

R. Gesù Cristo, la Santa Vergine, gli Angeli fortunati, ed i Santi.

D. Come si chiama la Compagnia dell'Anime, che penano nel Purgatorio?

R. La Chiesa purgante, così chiamata a causa delle pene, ch'ella patisce per soddisfare alla giustizia di Dio.

D. Chi sono quelli, che compongono la Compagnia della Chiesa purgante?

R. Son quelli, che muojono in istato di grazia, ma che non sono purificati abbastanza per entrare in Cielo.

Noi tratteremo a suo luogo la verità del Purgatorio.

D. Come si chiama la Compagnia dei Fedeli, che vivono nel mondo?

R. La Chiesa militante, cioè che combatte; così chiamata a causa dei combattimenti, ch'ella ha da sostenere fino a che sussisterà.

Noi spiegheremo qui appresso quali sono questi combattimenti.

D. Chi son quelli, che compongono la Compagnia della Chiesa militante?

R. Per rispondere esattamente a questa questione, bisogna considerare la Chiesa della Terra in tre tempi differenti. 1. Avanti il peccato d'Adamo. 2. Dopo il peccato innanzi a Gesù Cristo. 3. Dopo Gesù Cristo.

Avanti il peccato tutti gli Uomini senza distinzione dovevano esser Membri della Chiesa. Erano stati creati per essere eternamente felici; e'l peccato era il solo ostacolo, che potè allontanargli dal Cielo.

Adamo ed Eva persero per loro, e per tutta la loro posterità, stante il loro peccato, il diritto che avevano alla felicità eterna. Furono scacciati dal Paradiso; ma Iddio gli fece misericordia, promettendo loro un Redentore; e per i meriti di questo Redentore gli Uomini poterono dopo il peccato rientrare in grazia con Dio, e ricuperare la felicità eterna, purchè fossero vissuti santamente, che sperassero in questo Redentore. Così avanti Gesù Cristo, tutti quelli, che facevano professione di vivere secondo i principj della Legge naturale, e che speravano nel Redentore, erano veri Fedeli, e per conseguenza appartenevano alla Chiesa.

Ma dopo la vocazione d'Abramo tutti i figliuoli maschi di questo Patriarcha furono obbligati a circoncidersi; e dopo Mosè gl'Israeliti oltre di questo furono obbligati a praticare tutto ciò, ch'era prescritto dalla Legge; di maniera che la Chiesa era composta di due sorta di persone; di Ebrei, che facevano professione di vivere secondo la Legge di Mosè, e di Gentili, che aspettavano un Redentore, e vivevano seguitando i dettami della Legge naturale. Alcuni di questi si facevano circoncidere, ed allora erano obbligati ad osservare tutta la Legge. Ma benchè non fossero circoncisi, non lasciavano d'essere veri Fedeli, purchè non riconoscessero che un solo Iddio, e che aspettassero il Redentore. E per questo nel Tempio di Gerusalemme vi era un luogo destinato per i Gentili, che vi andavano a fare Orazione. Questo luogo era separato con una muraglia, dal luogo dove gli Ebrei facevano le loro Orazioni nel Tempio. Tale era lo stato della Chiesa della terra avanti Gesù Cristo.

Ma dopo la venuta di Gesù Cristo non vi è più differenza, riguardo a ciò, tra gli Ebrei, e i

e i Gentili. Questi due Popoli sono stati riuniti in Gesù Cristo, che ha tolto, dice San Paolo, la muraglia di separazione, e che ha fatto un sol popolo chiamato il Popolo Cristiano. Bisogna necessariamente appartenere a questo popolo per esser in oggi Membro della Chiesa. Ora per appartenerli sono necessarie due condizioni.

1. Bisogna esser battezzato, imperocchè Gesù Cristo dice che quelli, i quali non saranno battezzati, non entreranno in Cielo: e solamente per mezzo del Battesimo noi riceviamo la remissione del peccato originale, di maniera che se noi non siamo rigenerati per mezzo di questo Sacramento, noi non apparteniamo a Gesù Cristo, noi non siamo suoi Membri, e per conseguenza noi siamo fuori della Chiesa.

2. Non bisogna essere disuniti dal corpo della Chiesa come figliuoli ribelli, e disobbedienti, imperocchè Gesù Cristo ha dato alla Chiesa il potere di separare dal suo corpo quelli, che non vogliono sottomettersi alla sua autorità, e vuole che si riguardino questi fedeli separati come se non fossero Cristiani.

Così la Chiesa militante è di presente composta di tutti i Fedeli battezzati, e che non sono scommunicati.

Ne segue da questo, 1. Che gl'Infedeli, e gli Ebrei non sono Membri della Chiesa.

2. Che gli Eretici, gli Scismatici, e gli Apostati non appartengono alla Chiesa, perchè si sono separati da loro stessi dalla Società della Chiesa. Noi spiegaremo adesso chi sono gli Eretici, gli Scismatici, e gli Apostati.

3. Che gli Scommunicati non sono della Chiesa fino a tanto che stanno nello stato di Scomunica, perchè la Chiesa gli ha separati dal suo corpo.

4. Che i Fanciulli battezzati dagl'Infedeli, o dagli Ebrei, o dagli Eretici, o dagli Scismatici, o dagli Scommunicati, son Membri della Chiesa; perchè il Battesimo conferito da tutte queste persone è buono, e dà la remissione dei peccati, conforme lo diremo qui appresso.

5. Che i Cristiani battezzati siano quanto si voglia gran peccatori, son Membri della Chiesa, purchè non siano Scomunicati: perchè Gesù Cristo c'insegna spesso nell'Evangelio che la sua Chiesa nel mondo è mescolata di paglia e di buon grano, di buoni e di cattivi, e che la separazione non si farà se non alla fine del mondo. (z)

D. Se qualcheduno fosse scomunicato senza fondamento legittimo, e che conservasse sempre il rispetto dovuto alla Chiesa, e la subordinazione necessaria, cesserebbe egli d'appartenere alla Chiesa come uno dei suoi Membri?

R. No. Apparterrebbe sempre allo spirito della Chiesa, e per conseguenza sarebbe sempre Membro vivente del Corpo di Gesù Cristo; perchè non si può essere distaccati dal Corpo di Gesù Cristo per una sentenza nulla agli occhj di Dio. La Chiesa non può separare se non i Membri morti. (a)

§. 3. *Dell'unione, ch'è tra tutti i Membri della Chiesa, e della Comunione della Chiesa.*

D. Tutti questi Membri differenti della Chiesa sono riuniti tra di loro?

R. Certo; poichè non fanno tutti che un corpo solo, di cui Gesù Cristo è il Capo; di sorta che si può sì dire che sono tutti Membri del Corpo mistico di Gesù Cristo, ed i Membri di Gesù Cristo.

D. Con quali legami tutti i Membri della Chiesa sono riuniti tra di loro?

R. Con legami interiori, ed esteriori. I legami interiori sono la partecipazione del medesimo Spirito, la dipendenza da un medesimo Capo invisibile, la communicazione delle grazie. I legami esteriori sono la professione d'una medesima fede, d'una medesima speranza, la partecipazione ai medesimi Sacramenti, l'obbedienza ai medesimi Pastori, la dipendenza dal medesimo Capo visibile.

Spiegazione.

Quando io dico che tutti i Membri della Chiesa sono riuniti per mezzo della professione d'una medesima Fede, della partecipazione ai medesimi Sacramenti, e dell'obbedienza ai medesimi Pastori; questo deve intendersi di tutti i Fedeli, che vivono insieme sopra la terra, e non di tutti i Membri della Chiesa in generale: imperocchè gli Ebrei per esempio, non hanno i medesimi Sacramenti, e i medesimi Pastori che i Cristiani; e questi dopo la loro morte cessano d'essere uniti ai Fedeli, che vivono sopra la terra, per la dipendenza dei medesimi Pastori. Finalmente la Fede, e la Speranza non hanno più luogo in Cielo, dove i Santi vedono chiaramente ciò che credevano

(z) Vedi sopra tutto questo S. Agost. libro della vera Religione cap. 5. e 6. ec.

(a) Vedi S. Agost. dove sopra, e Lettera 68. o 137. a' suoi Diocesani. Dice la medesima cosa in un fragmento di Lettera inserito avanti la Lettera 251. e lib. 1. del Battesimo contro i Donatisti cap. 17. Vedi i libri di S. Agost. contro i Donatisti, e i Trattati di San Cipriano, di M. Nicola, del P. Tommasini ec. intitolati dell'unità della Chiesa.

vano con la Fede, e dove godono dei beni, che aspettavano con la Speranza. Ma ciò che riunisce generalmente tutti i Fedeli tra di loro in qualsivoglia tempo, o luogo che abbiano vissuto, o vivono; è 1. La dipendenza da un medesimo Capo ch'è Gesù Cristo. 2. La promessa dei medesimi beni, dei quali gli uni sono di già in possesso, dove gli altri ancora gli aspettano; imperocchè noi vediamo l'adempimento di ciò, che gli Ebrei hanno creduto, ed aspettato; ed i Santi vedono, e posseggono ciò che noi crediamo, ed aspettiamo. 3. Tutti hanno il medesimo mezzo per arrivare a questi beni, cioè l'applicazione dei meriti di Gesù Cristo, perchè nessuno si è potuto mai salvare se non per mezzo di Gesù Cristo. (*b*)

D. Come si chiama l'unione, ch'è tra tutti i Membri della Chiesa?

R. Si chiama la Comunione dei Santi.

Comunione, è una parola Latina, che vuol dire il medesimo che partecipazione, congiunzione, società, unione.

Dei Santi, perchè tutti i Membri della Chiesa sono stati santificati dal Battesimo; e sin a tanto che ne conservano la grazia, o pure avendola persa, l'hanno ricuperata per mezzo della Penitenza, sono santi; e sempre sono chiamati alla santità. Per questo quando San Paolo parlava dei Fedeli del suo tempo, o che loro scriveva, gli dava sempre nome di Santi. (*c*)

D. In che cosa consiste la Comunione dei Santi?

R. In due cose. 1. Nell'unione, sia interiore, sia esteriore, che sussiste tra tutti i Membri della Chiesa, conforme noi abbiamo spiegato.

2. Nella comunicazione che i Membri della Chiesa si fanno tra di loro dei beni spirituali, che gli son proprj. (*d*)

D. Quali sono questi beni spirituali, che i Membri della Chiesa si comunicano gli uni con gli altri?

R. L'Orazioni, le buone opere, le Grazie, i Sacramenti.

D. Questa comunicazione dei beni spirituali non si fa solo dentro i Membri della Chiesa della terra?

R. Ella si fa tra i Membri delle tre Chiese; della Chiesa della terra, di quella del Cielo, e di quella del Purgatorio. Siccome fanno tutti un sol corpo, partecipano ancora tutti dei medesimi beni, tanto che ciascuno n'è capace, secondo lo stato, in cui si trovano.

D. In che modo si fa la comunicazione dell'Orazioni, e delle Grazie tra i Santi, che sono nel Cielo, e i Fedeli, che vivono sopra la terra?

R. Per mezzo dell'Orazioni, che s'indirizzano ai Santi, e gli ajuti, che i Santi proccurano. Noi spiegaremo in appresso ciò che riguarda l'invocazione dei Santi. (*e*)

D. Come si fa questa comunicazione tra i Fedeli, che vivono sopra la terra, e l'anime del Purgatorio?

R. Per mezzo dell'opere buone, dell'Orazioni, dei Sacrifizj dei Fedeli, che vivono nel mondo, dai quali l'Anime del Purgatorio sono ajutate. Noi spiegaremo ciò, che riguarda l'Orazioni, e'l Sacrifizio offerto per i Morti. (*f*)

D. In che modo si fa questa comunicazione tra tutti i Fedeli, che vivono nel mondo?

R. 1. In questo perchè tutti hanno parte all'Orazioni, al Sacrifizio, alle buone opere, alle Grazie, ai Sacramenti, alla Fede della Chiesa. (*g*)

2. E in questo che le Grazie, che ciascheduno riceve, e le buone opere, che fa, giovano a tutti gli altri. (*h*)

D. Qual'è il principio di questa comunicazione dei beni, che si sparge sopra tutti i Membri della Chiesa?

R. E' lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù Cristo, che dal Capo si sparge sopra tutte le Membra; siccome l'anima, secondo il paragone di S. Paolo, comunica la vita, e gli spiriti ai membri del medesimo corpo. (*i*)

D. Quelli che sono in stato di peccato mortale, hanno parte alla comunione de' Santi?

R. Per rispondere esattamente a questa questione, bisogna sapere che lo Spirito Santo non abita più con la sua grazia in un'anima rea di peccato mortale, e per conseguenza quest'anima è morta agli occhj di Dio.

Un uomo reo di peccato mortale non appartiene più a Gesù Cristo come membro vivente, ma però può appartenergli come membro morto, ch'è unito al suo corpo per mezzo de' legami esteriori spiegati di sopra, e in qualche cosa per mezzo de' legami interiori della fede, e della speranza ec. Ma se questo Peccatore è stato assolutamente troncato dal corpo

(*b*) Vedi S. Agost. Lettera 157. o 89. a Ilario num. 24. Lettera 187. o 57. a Dardano cap. XI. n. 34. lib. 19. contro Fausto cap. 14. 15. 16. 17. 18. ec.

(*c*) Rom. I. 7. 1. Cor. I. 1. ec.

(*d*) Vedi S. Agostino lib. 1. contro Massimino Ariano cap. 9.

(*e*) Sopra il 1. Comandamento di Dio.

(*f*) Terza Parte sezione 1. cap. 5. §. 17. e sez. 2. c. 7. §. 13.

(*g*) Vedi S. Agost. lib. 3. del Batt. cap. 17.

(*h*) Vedi S. Ambr. Serm. 8. sopra il Salm. 118. lib. 1. degli Ufizj cap. 29. e lib. 1. della Penitenza cap. 15. S. Agost. Tratt. 32. sopra S. Giovanni.

(*i*) Vedi Efes. IV. 15. e seg. Rom. XII. 4. 5. 1. Cor. VI. XII. ec.

corpo della Chiesa con la Scomunica, allora non appartiene più propriamente alla Chiesa, ch'è il Corpo mistico di Gesù Cristo. Non gli appartiene più propriamente; nè per i legami interiori, imperocchè gli ha quasi tutti rotti col peccato; nè per i legami esteriori, perchè sono tutti rotti dalla Scomunica. Posto questo, io dico, che i Cristiani, benchè colpevoli di peccato mortale, non lasciano d'aver parte in moltissime cose alla Comunione de' Santi, purchè non siano scomunicati. Questi sono membri morti, ma che si attengono sempre al corpo fino a tanto che non siano stati troncati. Sono per così dire, membri paralitici, che non hanno quasi più moto, ma che nientedimeno sono sempre legati alla Chiesa per mezzo della professione d'una medesima fede, e d'una medesima speranza, per l'ubbidienza esteriore ai medesimi Pastori, per il diritto che conservano ai medesimi Sacramenti, e ricevono per mezzo della Chiesa moltissimi ajuti interni ed esterni per la loro conversione. Così hanno infinitamente più avvantaggj che quelli, che sono assolutamente separati dalla Comunione della Chiesa.

D. Chi sono quelli, che non hanno parte alcuna alla Comunione interiore, o esteriore de' Fedeli?

R. 1. Quelli che non sono mai stati Membri della Chiesa. 2. Quelli, che si separano volontariamente. 3. Quelli che la Chiesa separa assolutamente dalla sua società. O per parlare più chiaramente: 1. Gli Ebrei, e gl'Infedeli. 2. Gli Eretici, gli Scismatici, gli Apostati. 3. Gli Scomunicati. (*k*)

D. Che cosa intendete voi per gl'Eretici?

R. Io intendo quelli, che sono attaccati con ostinazione a una dottrina condannata dalla Chiesa, o che non vogliono credere ciò che la Chiesa ha deciso come un punto di Fede. (*l*)

D. Che cosa intendete voi per gli Scismatici?

R. Io intendo quelli, che si separano dalla Chiesa, che non riconoscono punto i legittimi Pastori, e che vivono interamente separati dalla loro obbedienza. (*m*)

D. Che intendete voi per gli Apostati?

R. Io intendo quelli, che rinunziano esteriormente alla Fede Cattolica dopo averne fatto professione.

D. Perchè gli Eretici, gli Scismatici, e gli Apostati non hanno parte alcuna alla Comunione de' Fedeli?

R. Perchè vogliono rompere l'unità della Chiesa, o distruggendo la subordinazione, che deve essere tra Pastori, e Popoli; o dividendo la Fede, ch'è una sola. Per conseguenza si escludono da loro stessi dalla Chiesa, imperocchè la Chiesa non può mai perdere la sua unità. (*n*)

§. 4. *Della Santità della Chiesa.*

D. La Chiesa è santa?

R. Certissimo. La Sacra Scrittura lo dice in termini formali. *Gesù Cristo ha amato la Chiesa*, dice S. Paolo, *e si è dato per lei a fine di santificarla, purificandola nel Battesimo con la sua parola, ed a fine di renderla una Chiesa gloriosa, non avendo nè macchia, nè ruga, nè cosa simile; ma santa, ed irreprensibile.* (*o*)

Voi siete, dice S. Paolo, *la stirpe scelta, il Saterdozio Reale, la Nazione Santa, il popolo acquistato.*

D. Queste parole della Scrittura si devono intendere della Chiesa del Cielo, o della Chiesa della Terra?

R. Dell'una, e dell'altra. La santità è cominciata sopra la terra, e perfezionata in Cielo; e la Chiesa non è santa nel Cielo, se non perchè è stata prima santa sopra la terra: e sopra la terra ella è stata santificata, e purificata da Gesù Cristo. (*p*)

D. In che cosa la Chiesa è santa?

R. In questo: 1. Che Gesù Cristo suo Capo è santo, ed è la sorgente di tutta la santità.

2. La Dottrina della Chiesa è santa, e lo sarà sempre.

3. La Chiesa è santa per la purità de' costumi d'un gran numero delle sue membra. Non ci sono Santi se non nella sua Società; e non ci è salute fuori della Chiesa.

D. Perchè dite voi che la Dottrina della Chiesa è santa?

R. 1. Perchè la Chiesa non insegna come articolo di Fede, se non la pura Dottrina, che Ella ha imparato da Gesù Cristo per mezzo degli Apostoli.

2. La Dottrina della Chiesa, ch'è la parola di Gesù Cristo, santifica quelli che la seguono.

D. In.

(*k*) Vedi sopra questo S. Agost. libr. della vera Relig. cap. 5. e 6.

(*l*) S. Agost. lib. 4. de' Battesimo contro i Donatisti cap. 16. e lib. 18. della Città di Dio cap. 51. ec.

(*m*) Vedi S. Agost. lib. delle 17. quest. sopra S. Matt. quest. XI. Per ben conoscere che cosa sia essere Scismatico, vedi il libro de' Calvinisti convinti dello scisma, e quello dell'unità della Chiesa composti tutti due da M. Niccola, e il libro di M. Santo Pons, ec.

(*n*) Vedi S. Agost. lib. della Fede, e del Simbolo n. 21.

(*o*) Efes. V. 25.

(*p*) Vedi il principio della Conferenza di M. Meaux con M. Claudio.

D. In che modo sappiamo noi che la Chiesa non insegna come articolo di Fede, se non ciò ch'Ella ha imparato da Gesù Cristo per mezzo de' suoi Apostoli?

R. In due modi, il primo de' quali non conviene che ai savj; ma il secondo è facile ad intendersi da ognuno.

D. Qual'è il primo di questi modi?

R. E' il ponderare con riverente docilità ciascheduno insegnamento della Chiesa sopra la Sacra Scrittura, e sopra la Tradizione, che sono i due canali, per i quali la Dottrina degli Apostoli è venuta insino a noi. (Noi faremo vedere in appresso, spiegando quel tanto che riguarda la Fede, nella seconda Parte, qual'è l'autorità della Chiesa, e della Tradizione per le cose della Fede, e come la Tradizione è una strada sicura per conoscere se la Dottrina della Chiesa viene dagli Apostoli.

E nello spiegare ciascheduno de' dogmi della Chiesa in particolare nel seguito di quest'Opera, noi facciamo vedere ch'è conforme alla Sacra Scrittura, e alla Tradizione; e che la Chiesa non insegna effettivamente come articolo di fede se non ciò, che hanno insegnato gli Apostoli.)

D. Perchè dite voi che solamente i savj possono ponderare ciaschedun dogma della Chiesa sopra la Sacra Scrittura, e sopra la Tradizione?

R. Ciascheduno puol esser convinto dalla minore riflessione, ed esperienza. In che modo i semplici, e gl'ignoranti possono entrare in discussioni sì lunghe, e sì difficili? Se potessero entrarvi sarebbero eglino semplici ed ignoranti? Quelli, che hanno preteso che ciaschedun Fedele potesse, e dovesse entrare in questa ponderazione, hanno stabilito, conforme l'esperienza gli ha convinti, una massima impossibile, contraria alle Sacre Scritture, ai lumi di tutto ciò, che vi sia stato di più chiaro, e di più santo nella Chiesa, ed al buon senso. (Noi lo dimostreremo con la grazia di Dio, quando parleremo dell'autorità della Chiesa.) (q)

D. Qual'è il secondo modo per sapere se la Dottrina della Chiesa è conforme a ciò, che hanno insegnato gli Apostoli?

R. E' il fare attenta considerazione alle promesse, che Gesù Cristo ha fatto alla sua Chiesa, e di cui tutte le medesime Sette contrarie convengono. Queste promesse son chiare, e precise. Elle sono una pruova sempre sussistente dell'infallibilità della Chiesa in tutti i tempi, e della perseveranza, con la quale ella deve insegnare fino alla fine de' Secoli le verità, che Gesù Cristo ha confidate in deposito agli Apostoli per trasmetterle a tutti i popoli del mondo.

D. Che cosa ha promesso Gesù Cristo alla sua Chiesa?

R. 1. Ch'Ella sarà sempre animata dallo Spirito Santo. 2. Che l'assisterà fino alla fine del mondo per impedire che non cada in errore. I termini di queste promesse sono chiari, e precisi. Eccoli.

Io pregherò il mio Padre, dice Gesù Cristo, *e vi manderà un'altro Avvocato, che starà con voi in eterno: Lo Spirito della verità, che il mondo non può riceverlo, perchè non lo vede, e non lo conosce; ma voi lo conoscerete, perchè starà con voi, e in voi. Quando questo Spirito di verità sarà venuto*, dice Gesù Cristo seguitando questo discorso, *v'insegnerà ogni verità.* (r)

Gesù Cristo promette alla sua Chiesa *lo Spirito di verità, per star con essa eternamente.* Dunque sarà per sempre lontano da quella l'errore.

Tu sei Pietro, dice altrove Gesù Cristo, *e sopra questa Pietra io fabbricherò la mia Chiesa, e le Porte*, cioè a dire le Potenze *dell'Inferno non prevarranno punto contro di lei.* (ſ)

Tutta la potenza, dice ancora in un'altro luogo Gesù Cristo, *mi è stata data in Cielo, ed in terra. Andate, insegnate a tutte le Nazioni, e battezzatele nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Ed ecco che io sono con voi fino alla consumazione de' Secoli.*

Non ci è da perdere nè anche una parola di tutte queste dette da Gesù Cristo. Si vede primieramente che la Chiesa deve sempre sussistere, e che tutti gli sforzi de' Demonj non saprebbero rovinarla, nè farla cadere in errore; imperocchè se la Chiesa perisse, ovvero se la Fede si mutasse, è cosa evidente che l'Inferno, o lo spirito dell'errore avrebbe prevalso contro di lei.

Si vede in secondo luogo che Gesù Cristo fa chiaramente ravvisare ai suoi Apostoli come un'effetto della sua Onnipotenza, la protezione, che deve avere per la sua Chiesa insino alla fine del mondo: deve esser sempre con quella, e mai l'abbandonerà. Chi è quello, che può resistere all'Onnipotente? *Io son quello, a cui è stata data tutta la potenza sopra la terra così come nel Cielo. Ecco che io vi mando per ammaestrare tutte le nazioni, e per amministrare loro il Battesimo*, e gli altri Sacramenti. *Io son con voi battezzando*; con voi *ammaestrando ogni giorno.* Non ci è, e non ci sarà giorno, in cui non possa dirsi veramente: *Che io sono*

(q) Vedi la seconda Parte, sezione 2. cap. 1. §. 2.
(r) Gio. XIV. 16. XVI. 13.

(ſ) Matteo XVI.

sono con voi, insino alla fine de' Secoli. Questo sarà non solamente insino alla vostra morte, o miei Apostoli; ma sempre fino a che sarà il mondo.

Così questa promessa non riguarda i soli Apostoli, riguarda altresì i loro successori nel loro ministero fino a tanto che sussisterà il mondo. Secondo questa promessa, vi sarà dunque insino alla fine del mondo una Chiesa, che ammaestrerà, che battezzerà, che sussisterà, malgrado gli sforzi del Demonio, e che sarà assistita da Gesù Cristo, senza che Gesù Cristo l'abbandoni per un sol momento, imperocchè l'ha promesso, ed è Onnipotente per eseguire la sua promessa. (t)

D. Queste promesse provan' elleno chiaramente che la Dottrina della Chiesa è la medesima, che hanno insegnato gli Apostoli, e che non è alterata da alcun' errore?

R. Certo senza dubbio. Se lo Spirito della verità deve sempre animare la Chiesa, ed insegnarli ogni verità; se le porte dell' Inferno non devono prevalere mai contro di lei; se Gesù Cristo deve assisterla fino alla consumazione dei Secoli nella predicazione della verità, e nell' amministrazione dei Sacramenti; bisogna per una conseguenza necessaria, dire che i Sacramenti siano sempre amministrati santamente nella Chiesa, che tutte le verità vi siano sempre predicate puramente, e ch' ella non possa mai insegnare verun' errore; cosa che suppone che ella insegnerà sempre ciò che ha imparato dagli Apostoli, e gli Apostoli da Gesù Cristo.

D. Non par' egli da questo che ne segua, che nella Chiesa non vi siano persone, che possino amministrar male i Sacramenti, nè insegnare alcun' errore?

R. Non ne può seguir questo; queste promesse son fatte alla Chiesa in generale, e non a tutti i particolari, che sono sue membra. Vi è sempre stato, e vi sarà sempre nella Chiesa gente, che faranno degli sforzi per introdurvi l' errore, e lo sregolamento; ma sono sempre stati, e sempre saranno confusi. I particolari possono ingannarsi nell' amministrazione dei Sacramenti, e nelle loro instruzioni; ma il Corpo della Chiesa non è stato mai ingannato, e mai lo sarà nelle sue decisioni, nè nelle regole, ch' Ella prescrive per l' amministrazione dei Sacramenti; imperocchè è Gesù Cristo medesimo, è il suo Spirito, lo Spirito della verità, che forma queste decisioni, e che dà queste regole. Noi abbiamo veduto che le promesse vi sono espresse, e per questo S. Paolo dice, *che la Chiesa è la base, e la colonna stabile della verità*. E dunque vero che i Sacramenti saranno sempre santamente amministrati nella Chiesa; e che la verità vi sarà sempre insegnata, (u)

D. Perchè dite voi che tutto il mondo è capace di convincersi della santità della Dottrina della Chiesa, facendo attenzione alle promesse di Gesù Cristo?

R. Perchè questa non è qui una discussione difficile come è la ponderazione di ciaschedun dogma in particolare. Le promesse fatte alla Chiesa sono chiare, e secondo l' intelligenza di tutto il mondo. Nessuna Setta separata le contrasta; nè ci è bisogno di studiare, o ragionare sopra questo punto. Or quando uno è stato persuaso una volta della verità di queste promesse, la santità della Chiesa nella sua Dottrina, la sua durata, e la sua infallibilità ne seguono tanto naturalmente, che tutto il mondo lo conosce senza fatica. Chiunque vuol contrastare sopra di ciò, è del numero di quegli spiriti, dei quali ha detto S. Paolo, che sono condannati dal loro proprio giudizio. (x)

D. Perchè avete voi detto che la Dottrina della Chiesa fa santi quelli, che la seguono?

R. Perchè la Chiesa non insegna che la Dottrina di Gesù Cristo, e perchè Ella non può mai insegnare cos' alcuna, che gli sia contraria. Ora non si può santificarsi se non credendo, e praticando queste verità. *Santificategli nella verità*, dice Gesù Cristo nell' Orazione rapportata da S. Giovanni, *la vostra parola è la verità medesima. E questa parola*, dice Davidde, *è quella, che illumina, e che converte l' anime*. (y)

D. Perchè avete voi detto che non vi sono santi che nella compagnia della Chiesa?

D. Perchè fuori della Chiesa non vi è salute. Tutti quei, che muojono fuori della Chiesa, si dannano; siccome tutti quelli, che non entrarono nell' Arca, perirono nell' acque del Diluvio. (z)

Spiegazione.

Per metter questa risposta in maggior chiarezza, e farne vedere la verità, non si ha da far altro che esaminare per appunto ciò che vuol dire, essere fuori della Chiesa.

Se ne è fuori, o perchè non vi si è mai entrati,

(t) Vedi l'instruzione Pastorale di M. de Meaux sopra le promesse della Chiesa, dove ciò che noi abbiamo detto in questa risposta viene spiegato tanto chiaramente, e convincentemente che non si può dir di più. Veda anche S. Agost. Serm. 2. sopra il Salm. 101. num. 8. 9. 10.

(u) 1. Timot. III. 13. S. Agost. Serm. sopra il Simbolo ai Catecumeni cap. 6.

(x) Tit. III. 11.

(y) Gio. XVII. 17. Salm. XVIII. 8. S. Agost. lib. de' Costumi della Chiesa Cattolica cap. 30.

(z) S. Cipriano lib. dell' unità della Chiesa, e S. Girol. lettera 57.

trati, o perchè si è usciti volontariamente, o perchè si è stati cacciati.

Solo per mezzo del Sacramento del Battesimo, conforme abbiamo detto di sopra, si diviene Membro della Chiesa, e Gesù Cristo dichiara formalmente che quelli, che non saranno battezzati non entreranno in Cielo. Così non ci è salute per quelli, che non saranno entrati nella compagnia della Chiesa. (a)

Gli Eretici, gli Scismatici, e gli Apostati sono quelli, che escono volontariamente dalla Chiesa per far compagnia a parte. Ora San Paolo c'insegna che questa sorta di persone cadono nella condannazione: *Dopo aver corretto un' Eretico una, o due volte, guardatevene, sapendo che un tal Uomo è corrotto, e che è in peccato, poichè è condannato dal suo proprio giudizio.* (b)

Questo passo di San Paolo, che pare non esser detto, che per la condannazione degli Eretici ostinati, si può altresì applicare generalmente agli Scismatici, e agli Apostati. Imperocchè la ragione, per la quale quest' Apostolo vuole che non si abbia alcun commercio con un' Eretico; è perchè un' Eretico ostinato nel suo errore, e disprezzante gli avvertimenti della Chiesa, proferisce un giudizio contro la Chiesa, poichè si solleva contro di lei. Ora con questo giudizio si condanna da se stesso; imperocchè se Gesù Cristo ha promesso alla Chiesa d'essere sempre con esso lei, e di assisterli senza intermissione con lo Spirito della verità: sollevarsi contro la Chiesa, è un'accusar Gesù Cristo d'aver mancato alle sue promesse, ed è un prendersela non meno contro la Chiesa, che contro Gesù Cristo medesimo, che n'è il Capo, il Pontefice, il Conduttore. Per tanto condannar Gesù Cristo, *è un condannare se stesso col suo proprio giudizio*, secondo la parola di San Paolo. Gli Scismatici, e gli Apostati si sollevano contro la Chiesa così come gli Eretici, poichè gli uni, e gli altri la condannano, e si separano volontariamente dalla sua compagnia; dunque si condannano da loro medesimi col loro proprio giudizio, e sono per conseguenza fuori della Chiesa. L'Apostolo San Giuda gli tratta d'Uomini carnali, privi di Spirito, che si separano da loro medesimi, e devono esser confusi, come essendo già condannati: *Hi sunt qui segregant semetipsos, animales, spiritum non habentes ..... Hos arguite judicatos.* (c)

Non è men certo che gli scomunicati sono fuori della strada della salute; imperocchè la Chiesa non scomunica se non quelli, che per colpa dei loro delitti, e della loro disubbidienza meritano questa pena. Ora si dice nella Scrittura, che quelli, che non obbedirscono ai Pastori della Chiesa, disobbedirscono a Iddio, (d) e devono esser riguardati come Pagani, (e) i quali sono certamente fuori della Chiesa, e della via della salute. Finalmente San Paolo si serve del termine di consegnarli al Diavolo, volendo dire che gli scomunica. (f) Dunque gli Scomunicati così come gli Eretici, gli Scismatici, e gli Apostati sono fuori della via della salute. Tutto questo prova evidentemente che non ci è salute fuori della Chiesa. (g)

D. Tutti quelli, che sono nella Chiesa, son santi?

R. Tutti son chiamati alla santità, ma non tutti son santi. *Molti sono i chiamati*, dice Gesù Cristo, *ma pochi gli eletti*: (h) moltissimi disonorano la santità della loro vocazione con la corruzione della lor vita. La Chiesa della Terra è composta di paglia, e di grano, (i) di buoni, e di cattivi, (k) di membri vivi, e di membri morti, ed i membri morti sono in maggior numero che i membri vivi. Ma fuori della Chiesa non vi è santità, nè salute. (l)

D. Che non si puol' attribuire alla Chiesa la corruzione dei suoi figliuoli, sopra tutto que la dei Pastori; e dire che la Chiesa è corrotta, quando i Pastori, che la governano, sono corrotti, e menano una vita scandolosa?

R. Non si può dalla corruzione dei particolari giudicare del Corpo universale della Chiesa. San Paolo parlando dei Pastori del suo tempo si lagnava che la maggior parte cercavano i loro interessi, e non quelli di Gesù Cristo. (m) La Chiesa ha sempre compianto questa corruzione dei suoi figliuoli, e l'ha sempre condannata. Bisogna giudicare della santità della Chiesa dalle sue decisioni, e dalle sue instruzioni, e non dalla condotta di alcuni particolari. La Chiesa non ha autorizzato, nè autorizzerà mai cosa che sia mala nelle sue decisioni. Ella ha sempre approvato, e pra-

(a) Gio. III. 5.
(b) Tit. III. 10. 11.
(c) Ved questo Trattato più disteso nella Conferenza di M. de Meaux con M. Claudio, e nell' Instruzion Pastorale del medesimo Prelato sopra le promesse della Chiesa, S. Giuda vers. 19 21.
(d) Luca X. 16
(e) Matt. XVIII. 17.
(f) 1. Corint. V. 5. 1. Tim. I. 20.
(g) Vedi S. Cipr. lib. dell' unità della Chiesa. S. Agost. lib. dell' unità della Chiesa, lib. 4. del Batt. cap. 16. e Serm. al popolo di Cesarea fatto in presenza d' Emerito num. 6. ec.
(h) Matt. XX. 16.
(i) Matt. III 12. XIII. 25. ec.
(k) Matt. XXII. 10.
(l) S. Agost. Ristretto degli Atti della Conferenza di Cartagine cap. 9. Libro ai Donatisti dopo la Conferenza di Cartagine cap. 7. Libro dell' unità della Chiesa, o Lettera contro i Donatisti cap. 14. ec.
(m) Filipp. II. 21.

praticato il bene. La Chiesa, dice Sant' Agostino, non fa, non approva, nè permette mai cos' alcuna, che sia contro la Fede, e contro i buoni costumi, benchè per la sua carità, e per la sua savìezza ella sia obbligata di tollerare in alcuni particolari il male, che compiange, e che ella non puole sempre correggere. Si leggano i Canoni dei Concilj, e l'Instituzioni di tutti i Pastori eccellenti e pii, che in ogni tempo vi sono stati. Quando si trovassero in un Parlamento alcuni giudici di cattivi costumi, se le Sentenze, che il Corpo pronunzia, son giuste, la mala vita dei particolari non impedisce che il Parlamento non sia stimato, e riverito come il Santuario della Giustizia. (*n*)

§. 5. *Della Cattolicità della Chiesa.*

D. Che cosa vuol dire la parola *Cattolica?*

R. E' una parola greca che vuol dire *Universale.*

D. Perchè la Chiesa è chiamata Cattolica, o Universale?

R. Perchè Ella s'estende a tutti i tempi, e a tutti i luoghi; cosa che non conviene ad alcun'altra Compagnia.

D. Perchè dite voi che la Chiesa si estende a tutti i tempi?

R. Perchè in tutti i tempi vi è stato, e vi sarà una Compagnia visibile di Fedeli uniti nella medesima Fede, animati dal medesimo Spirito, sotto la condotta d'un medesimo Capo Gesù Cristo; e questa è quella Compagnia, che si chiama Chiesa. (*o*)

D. In che modo Gesù Cristo poteva esser Capo dei Fedeli, che vivevano avanti la sua venuta?

R. Perchè dopo il peccato del primo Uomo non vi è stato salute per gli Uomini se non per mezzo di Gesù Cristo. Gesù Cristo è quello, che ha meritato la grazia, e la gloria a tutti i Santi dell'antico Testamento. Gesù Cristo e quello, che gli ha animati, e riuniti nei medesimi sentimenti col suo Spirito, siccome riunisce ancora col medesimo Spirito tutti i Cristiani. *Non vi è altro nome sotto il Cielo, per mezzo di cui si debba esser salvati*, dice San Pietro. (*p*)

D. La Chiesa sussisterà ella fino alla fine del mondo?

R. Certo. Noi abbiamo di già riferito le promesse di Gesù Cristo sopra questo particolare. (*q*)

D. Perchè avete voi detto che la Chiesa si estende a tutti i luoghi?

R. 1. Perchè la Dottrina della Chiesa è, o è stata, o sarà predicata in tutti i luoghi dell' Universo. Per tutto vi è, vi è stato, e vi sarà dei Cattolici. (*r*)

2. Le Nazioni della Terra d'idolatre, ch'erano, sono diventate Cristiane per mezzo della predicazione degli Apostoli, e dei loro successori. I Profeti avevano spesso predetto questa maraviglia, e dopo questo grand'avvenimento, la Compagnia della Chiesa Cattolica è sempre stata la Compagnia di maggior distesa. Ella non ha mai restato d'avere de' figliuoli sparsi in tutti i paesi del mondo, e che tra di loro sono uniti col legame d'una medesima Fede, con la partecipazione ai medesimi Sacramenti, e con l'obbedienza al medesimo Capo visibile. (*s*)

D. Perchè avete voi detto che la Chiesa è la sola Compagnia, che si estende a tutti i tempi, ed a tutti i luoghi?

R. Perchè non ci è alcun'altra Compagnia, a cui convengano questi due caratteri. Si conosce il principio, ed il progresso di tutte le Compagnie, e'l corso de' Secoli ne ha fatto vedere la fine. Quelle hanno sempre avuto una distesa assai limitata, sia per i tempi, sia per i luoghi. La sola Chiesa sussiste, e sussisterà sempre nella sua universalità.

Spiegazione.

Noi sappiamo i principj, ed i progressi della Compagnia de' Montanisti, de' Manichei, degli Ariani, de' Donatisti, de' Nestoriani, degli Eutichiani, de' Pelagiani, de' Luterani, de' Calvinisti ec. Non ce n'è alcuna, a cui non si sia potuto dire: *Jeri voi non eri.* Motto col qual solo Tertulliano sosteneva con ragione, che si possono rigettare invincibilmente, senza entrare nella discussione de' dogmi, tutte le Compagnie separate dalla Chiesa. (*t*)

Tutte queste Sette hanno la loro origine particolare, e conosciuta. Elle non sono state mai diste-

(*n*) Vedi S. Agost. lettera 55. o 119. a Genaro num. 35. lib. de' costumi della Chiesa Cattolica cap. 30. 31. 32. 33. e 34. Vedi la lettera 208. o 209. del medesimo Padre scritta a Felicio. Questa lettera è perfettamente bella, e deve esser letta da quelli che sono scandalizzati dalla cattiva vita de' Cattolici, Pastori, o altri.

(*o*) Vedi S. Agost. lettera 102. o 49. a Deogratias quest. 2.

(*p*) Att. IV. 12. Vedi S. Agost. lib. 19. contro Fausto cap. 24. e seg. e Città di Dio lib. 10. cap. 25. e lib. 18. cap. 47. ec.

(*q*) Vedi il §. precedente.

(*r*) Sant' Agostino lettera 199. o 80. a Esichio capitolo 12.

(*s*) Salm. II. 7. XXI. 28. LVI. 6. LXXI. 8. S. Agost. sopra questi Salmi, e lib. 17. della Città di Dio, cap. 8. Isaia XLIV. 5. LIV. 1. S. Agost. dell'unità della Chiesa cap. 4. e seg. Dove prova assai a lungo con la Scrittura ciò che noi diciamo qui.

(*t*) Tertull. contro Prassea cap. 2. e lib. delle Prescrizioni cap. 37.

distese in universale, la maggior parte di quelle non ci son più, l'altre si indeboliscono, e si distruggono tra di loro giornalmente. Nessuna ha mai avuto, ed averà il carattere d'universalità, che conviene alla sola Chiesa Cattolica Romana. Così la Chiesa Romana è la sola, a cui sia stato attribuito il nome di Cattolica, da tutti i tempi, conforme diremo qui appresso, secondo la riflessione di Sant' Agostino. (*u*)

§. 6. *Del nome d'Apostolica dato alla Chiesa.*

D. Perchè la Chiesa è chiamata Apostolica?

R. 1. Perchè Ella crede, ed insegna tutto ciò, che hanno creduto, ed insegnato gli Apostoli.

2. Perchè ella è stata fondata dagli Apostoli, ed è governata da' loro successori.

D. Perchè dite voi che la Chiesa crede, ed insegna tutto ciò che hanno insegnato gli Apostoli?

R. Perchè passando di Secolo in Secolo si può facilmente vedere che ciò, che la Chiesa crede, ed insegna, l'ha sempre creduto, ed insegnato d'una maniera uniforme dopo gli Apostoli fino al tempo presente. (*x*)

D. In che modo dite voi che la Chiesa è stata fondata dagli Apostoli, se avete fatto vedere, ch'ella sussisteva avanti Gesù Cristo?

R. La Chiesa presa per la Compagnia de' Fedeli in generale si può dire che fosse avanti Gesù Cristo, e che sussistesse nella Fede della sua futura venuta: ma la Chiesa presa per la Compagnia de' Fedeli chiamati Cristiani non sussiste che da Gesù Cristo in qua, ed è stata fondata dagli Apostoli.

Queste due Compagnie fanno un solo tutto, riunito da Gesù Cristo. Questo è una sola Chiesa *stabilita*, come dice San Paolo, *sopra il fondamento de' Profeti, e degli Apostoli, e riunita sotto un medesimo Capo, Gesù Cristo, che ne è la Pietra Angolare*. Questa Chiesa, che sussisteva avanti Gesù Cristo non è chiamata Apostolica se non dopo Gesù Cristo. (*y*)

D. In che senso gli Apostoli sono i Fondatori della Chiesa?

R. In questo che hanno predicato per tutto il mondo la Fede di Gesù Cristo, e l'Evangelio, hanno reso gli Uomini d'Ebrei, o Pagani che erano, Cristiani, e Discepoli di Gesù Cristo, ed hanno formato di tutti questi Ebrei, o Cristiani convertiti, una compagnia, che si chiama la Chiesa Cristiana, e che sussiste da quel tempo in qua, e sussisterà insino alla fine del mondo senz'alcun interrompimento.

D. Perchè dite voi che la Chiesa fondata da gli Apostoli sussisterà insino alla fine del mondo senz'alcun interrompimento?

R. Perchè Gesù Cristo l'ha promesso in termini formali.

Gli Apostoli hanno fondato la Chiesa ammaestrando, e battezzando tutte le Nazioni secondo l'ordine di Gesù Cristo. Ora Gesù Cristo ha promesso che sarebbe fino alla fine del mondo con questa compagnia così formata. *Ammaestrate, e battezzate*, dice Gesù Cristo, *ed ecco che io sono con voi insino alla fine del mondo*. (*z*)

Dunque non vi sarà interrompimento nello stato della Chiesa; ed aver ardire di sostenere, come hanno fatto i Protestanti, che lo stato della Chiesa è stato interrotto, e ch'è bisognato che Iddio rinnuovi gente straordinariamente per ristabilirlo; è non solo un pronunziare, o proferire da se stesso una massima dannosa senza alcuna pruova della Scrittura, e contro le pruove della Scrittura le più espresse; ma è ancora un'accusar Gesù Cristo d'aver mancato alla sua promessa, e d'aver abbandonato la sua Chiesa, malgrado la sua parola: il che è una bestemmia. (*a*)

Ecco come parla S. Agostino su questo punto: *Coloro i quali non sono più nella Chiesa, dicono che quella Chiesa, nella quale sono entrate tutte le Nazioni, più non sussiste. O detto imprudente! Come, non più sussiste, perchè voi non siete più nel suo grembo? Guardate di non più esservi voi. La Chiesa, quantunque più voi non sussistiate, non lascierà di sussistere. Aveva preveduto lo Spirito Santo che vi sarebbono state persone le quali avrebbono pronunziato questo detto abominevole, detestabile, ripieno di presunzione e di falsità, che non è fondato sopra alcuna verità, illuminato da alcun sapere; è vano, temerario, precipitato, pernizioso: la Chiesa non è più ec.*

D. Perchè dite voi che la Chiesa è governata da' successori degli Apostoli?

R. Perchè i Vescovi son quelli, che governano la Chiesa secondo i proprj termini di S. Paolo: *Lo Spirito Santo vi ha stabiliti Vescovi per governare la Chiesa di Dio, cui Egli ha acquistato*

(*u*) Lib. della vera Religione cap. 7. e lib. contro la lettera del fondamento cap. 4.

(*x*) Vedi questa risposta schiarita, e più distesa qui sopra al §. 4. della santità della Chiesa.

(*y*) Efes. II. 20. S. Agost. sopra il Salm. 86. num. 4. ec.

(*z*) Matteo XXVIII.

(*a*) Vedi M. de Meaux Instruzione sopra le promesse della Chiesa, e S. Agost. Serm. 2. sopra il Salm. 101. num. 8.

stato col suo Sangue. (*b*) Se i Sacerdoti la governano ancora, lo fanno sotto l'autorità de' Vescovi. Ora i Vescovi ordinati canonicamente sono i successori degli Apostoli.

D. Perchè i Vescovi sono i successori degli Apostoli?

R. Perchè i Vescovi che governano di presente la Chiesa, sono stati ordinati da altri Vescovi, che salendo di Secolo in Secolo per via di successione non interrotta, sono stati ordinati dagli Apostoli, ed hanno succeduto alla loro autorità. (*c*)

D. Questa successione di Vescovado era stata denotata nella Sacra Scrittura?

R. Certo. S. Paolo dice, *che Gesù Cristo ha lasciato alla sua Chiesa Pastori per la perfezione de' Santi, per l'opera del ministero, per l'edificazione del Corpo di Gesù Cristo, fino a tanto che noi non ci ritroviamo tutti nell'unità della Fede, e della cognizione del Figliuolo di Dio, cioè a dire, insino alla fine de' Secoli*. (*d*)

Il medesimo Apostolo ordinò Tito Vescovo, e lo lasciò dopo nell'Isola di Candia per stabilirvi altri Vescovi, e per ordinare de' Sacerdoti in ciascheduna Città. E così la Chiesa deve essere governata insino alla fine per via della successione continua de' Pastori, i quali ordinati da' successori degli Apostoli, ne ordinano altri per succedere a loro.

D. Si è egli sempre riguardato nella Chiesa questa successione continova di Vescovado, di cui l'origine deriva fino agli Apostoli, come uno dei contrassegni necessarj per distinguere la vera Chiesa?

R. Sicuro. Ecco quello che dice Sant'Agostino: *Moltissime cose mi ritengono nella Chiesa: il consenso dei popoli, e delle Nazioni; l'autorità, che questa Chiesa si è acquistata: autorità cominciata con i miracoli, nutrita dalla speranza, accresciuta dalla carità, fortificata dall'antichità. Io vi sono ritenuto dalla successione continova dei Vescovi, che hanno tenuto fino a questo giorno la Sedia di S. Pietro, dopo questo, a cui Gesù Cristo dopo la sua Risurrezione ha confidato il governo del suo gregge. Vi sono ritenuto finalmente dal nome medesimo della Chiesa Cattolica, che con ragione è stato talmente proprio a questa Chiesa ad esclusione di tante Sette Ereziche, che quantunque tutti gli Eretici vogliono passare per Cattolici, quando però uno straniero domanda loro dov'è l'Assemblea dei Cattolici, non vi è Eretico che ardisca mostrare il suo Tempio, o la sua casa. Tutti questi legami ci cari, e sì considerabili del nome Cristiano, ritengono con ragione un'Uomo fedele nella Chiesa Cattolica, quando ancora non avesse mai d'intelligenza, o di virtù per conoscere la verità con evidenza. Per me*, dice Sant'Agostino alcuni versi sotto, *io non crederei all'Evangelio, se l'autorità della Chiesa non mi obbligasse a crederlo. Quelli dunque, ai quali io ho obbedito, quando mi hanno detto, Credete all'Evangelio; perchè non obbedirei a loro quando mi dicessero, Non credete ai Manichei?* (*e*)

Questo bel passo di Sant'Agostino così conforme allo spirito dei Santi Padri, è una pruova evidente, che tutto ciò che noi abbiamo detto sopra l'Apostolicità della Chiesa Cattolica, era la dottrina costante del suo tempo, cioè nel quarto, e quinto Secolo, qual tempo i Protestanti medesimi chiamano i bei giorni della Chiesa. Noi potrebbamo rapportare molti altri passi simili di questo Padre, e di altri, che hanno vissuto avanti, e dopo di lui. Si possono trovare raccolti negli Autori delle Controversie. (*f*)

§. 7. *Che la Chiesa Romana è la sola vera Chiesa di Gesù Cristo, fuori della quale non ci è salute.*

D. Qual'è la Chiesa, a cui convengono i quattro caratteri, che si sono spiegati?

R. E' la Chiesa Romana. Ella sola ha il privilegio d'esser Una, Santa, Cattolica, ed Apostolica: questi quattro caratteri della Chiesa di Gesù Cristo, non convengono ad alcun' altra Congregazione.

D. Che cosa intendete voi per la Chiesa Romana?

R. Io intendo la Congregazione dei Fedeli, che riconoscono il Papa, il Vescovo di Roma per Capo visibile sopra la terra, ed a cui obbediscono in questa qualità.

D. Perchè il Vescovo di Roma è chiamato il Papa?

R. La parola *Papa* è una parola Greca, che significa Padre. Si dava altre volte a tutti i Vescovi, perchè sono i Padri della Chiesa. L'uso l'ha ristretta dopo molti Secoli al solo Vescovo di Roma, il quale, in qualità di Capo de' Vescovi, è il Padre di tutto il Popolo Cristiano, conforme lo chiama Sant'Agostino. (*g*)

D. Perchè il Papa, e non più tosto un'altro

(*b*) Att. XX.
(*c*) S. Agost. lib. 3. contro Cresconio cap. 8. e Tertulliano lib. delle Prescrizioni cap. 32.
(*d*) Efes. IV. 13. 13.
(*e*) S. Agost. contro la lettere del fondamento cap. 4. e 5.
(*f*) Vedi S. Ireneo lib. 3. contro l'Eresie cap. 3. e 4. Tertull. lib. delle Prescrizioni contro gli Eretici cap. 20. 32. 36. ec.
(*g*) Lettera 43. o 162. a Glorio, ed Eleusio num. 26.

tro Vescovo è il Capo della Chiesa, e de' Pastori?

R. Perchè ha succeduto nella Sedia, e nell'autorità di S. Pietro, ch'è morto in Roma, dopo avervi stabilito la Sedia del suo Vescovado; e ch'era il Capo degli Apostoli per instituzione del medesimo Gesù Cristo. (h)

D. E' cosa costante che San Pietro sia stato stabilito da Gesù Cristo per Capo degli Apostoli?

R. E' un'articolo di Fede, fondato sopra le precise testimonianze dell'Evangelio.

1. Tutte le volte che gli Evangelisti fanno il Catalogo degli Apostoli, mettono sempre S. Pietro in capo; e gli danno alcuna volta il titolo di primo. (i)

2. Gesù Cristo disse a San Pietro: *Tu sei Pietro, e sopra questa Pietra io fabbricherò la mia Chiesa.* (k)

3. Gli dette, secondo la riflessione di S. Bernardo, la cura di pascere, e di condurre i popoli, ed i Pastori. *Pasci i miei Agnelli, pasci le mie Pecore.* (l)

4. Gli diede ordine di confermare i suoi fratelli, cioè di stabilirgli nella vera Fede, e nella Religione. *Dopo la tua conversione*, dice Egli, *conferma i tuoi fratelli*, cioè stabiliscigli nella Fede. (m).

D. E' ella cosa certa, ed incontrastabile che San Pietro sia stato a Roma, e che vi abbia stabilito la Sede del suo Vescovado, e che vi sia morto?

R. Non ci è cosa più certa. Questi fatti sono stati rapportati uniformemente da tutta l'antichità. Quelli che gli hanno rapportati non gli potevano ignorare, e non avrebbero ardito d'allegargli come hanno fatto, se ne avessero avuto punto di dubbio; ed i medesimi Protestanti non ardiscono di mettergli più in dubbio, dopo che il Blondel ha fatto vedere che sono incontrastabili. (n)

D. Perchè dunque S. Pietro era il Capo degli Apostoli, ed è morto a Roma, ne segue da questo che il Vescovo di Roma sia il primo, ed il Capo de' Vescovi?

R. Così è, perchè i Vescovi d'una Sedia succedono non solo al carattere, ma anche all'autorità, alla preeminenza, alla giurisdizione de' loro predecessori. Segue del Vescovado come di tutte le cariche pubbliche, che passano nei successori con tutti i loro diritti. E sopra questo fondamento tutta la Chiesa ha riguardato in tutti i Secoli la Sede del Vescovo di Roma come la prima Sede: e tutti i Papi sono stati riguardati come possessori del diritto divino in qualità di successori di San Pietro, un Primato d'onore e di giurisdizione in tutta la Chiesa. (o)

D. Dunque perchè questa primalità è in oggi disputata al Papa non solamente dai Protestanti, che si sono separati dalla sua Comunione, ma anche dai Greci, e da alcune Compagnie Orientali?

R. I Protestanti, ed i Greci in separandosi dalla Comunione del Papa, e disputando la sua maggioranza non solamente senza l'autorità della Scrittura, e della Tradizione, ma contro la Dottrina espressa dell'una, e dell'altra, hanno rotto il legame dell'unità della Chiesa, hanno abbandonato la Fede de' loro Padri, e de' loro Predecessori, e sono divenuti manifestamente Scismatici. Così lo sdegno di Dio si è fatto chiaramente vedere sopra de' Greci, dappoichè si sono tanto ostinati in questo Scisma. Il dominio tirannico, che i Maomettani esercitano sopra di loro, ne è una buona pruova.

D. Come potete voi provare che i Protestanti, ed i Greci siano Scismatici? Non si possono con la medesima ragione chiamare Scismatici quelli, che sono uniti alla Comunione della Chiesa Romana?

R. La pruova dello Scisma de' Greci e de' Protestanti è facile. Si è Scismatici quando uno si ritira dalla compagnia della vera Chiesa di Gesù Cristo. Questo è quello che hanno fatto i Protestanti, ed i Greci nel separarsi dalla Comunione della Chiesa Romana; dunque sono Scismatici.

Spiegazione.

E' cosa certa che avanti la separazione dei Greci e dei Protestanti, vi era nel mondo una Congregazione, che si doveva chiamare la Chiesa di Gesù Cristo, e che lo era. Questa Congregazione doveva essere una Congregazione visibile ed esteriore, composta di Pastori, e di popoli. Ella doveva avere i quattro caratteri, che la distinguono da tutte le altre Congregazioni, cioè l'Unità, la Santità, la Cattolicità, e l'Apostolicità. Tutti i Cristiani dicevano allora dopo il Concilio di Costantinopoli, come lo dicono ancora in oggi: *Io credo*

(h) S. Agost. lettera 53. o 165. a Generoso n. 2. e 3.
(i) Matt. X. 2.
(k) Matt. XVI. 18.
(l) Giov. XXI. 15. 16. 17 S. Bern. lib. 2. della Considerazione cap. 8.
(m) Luca XXII. 32.
(n) Vedi il Padre Alessandro, Dissertazioni sopra l'Istoria Ecclesiastica tom. 1. Dissert. 4. e M. de Tillemont tom 1. delle Memorie sopra l'Istoria Ecclesiastica nella Vita di S. Pietro.
(o) Vedi S. Cipr. Lettera 52. e 55. S Ireneo lib. 3. cap 3. S. Girol. Lettera 67. a Damaso. S Agost. Lettera 53. o 65. a Generoso, Lettera 43. o 162. a Glorio, ed Eleusio num. 7. ec. Concil. di Nicea Can. 6. I. di Costantinopoli Can. 3. di Calcedonia Can. 28. Concil. in Trullo Can 2. Settimo Concil. Gener. Can. 1. ec.

credo nella Chiesa, ch' è Una, Santa, Cattolica, ed Apostolica.

Ora la Chiesa Romana era allora la sola, a cui convenissero questi quattro caratteri, conforme è la sola, a cui convengono in oggi. Si può convincere facilmente, facendo l'applicazione di ciò, che noi abbiamo detto sopra ciascheduno di questi caratteri. I Greci ed i Protestanti, abbandonandola, hanno abbandonato la vera Chiesa; dunque sono Scismatici.

Ma se i Greci ed i Protestanti negano che questi quattro caratteri, che son proprj della vera Chiesa, convenissero alla Chiesa Romana, quando se ne sono separati; noi rispondiamo a ciascheduno di loro in particolare, prima ai Protestanti, e dopo ai Greci.

1. I Protestanti non possono negare, che quando hanno abbandonato la Chiesa Romana, ella non fosse allora sparsa per tutta la terra; e ch' ella non avesse la successione Apostolica. Questo è un fatto riconosciuto dai primi Riformatori. Non possono negare che la Chiesa, che riconosceva per Capo il Papa, non fosse la vera Chiesa nei primi sei Secoli. Lo convengono ancora. Dunque ell'era anche allora quando i Protestanti se ne sono separati; imperocchè la Chiesa deve sussistere sempre la medesima, conforme noi abbiamo provato qui avanti per mezzo delle promesse di Gesù Cristo; e dev'essere sempre Una, Santa, e Cattolica.

2. Ecco una seconda risposta, ch'è senza replica.

I Protestanti avanti la loro separazione recitavano il Simbolo di Costantinopoli, che parla in questi termini: *Io credo nella Chiesa, ch' è Una, Santa, Cattolica, ed Apostolica.* Facevano dunque professione di credere, che vi era allora nel mondo una Chiesa, a cui convenivano questi quattro caratteri. Si son separati da questa Chiesa qualunque ella si sia; perchè lasciando la Chiesa Romana non si sono uniti ad alcun'altra Congregazione, che fosse sopra la terra: Calvino lo dice formalmente. (p) Hanno fatto assolutamente fazione a parte, ed hanno interrotto la successione dei Pastori tanto necessaria alla Chiesa. Dicono loro medesimi nella sua confessione della Fede, (q) che *Iddio ha suscitato straordinariamente dei Pastori per governare la Chiesa, ch' era in rovina, e in desolazione.* E per dar un colore al loro Scisma sono sforzati a dire, che *la Chiesa non sussisteva più; e che tutti i Pastori avevano perso il diritto al ministero; e che lo stato della Chiesa era interrotto.* Cosa che Sant' Agostino chiama una bestemmia assolutamente opposta alle promesse di Gesù Cristo, che ha detto in termini espressi, che sarà con la Chiesa sempre fino alla fine dei Secoli. Dunque si può applicare ai Protestanti ciò che San Paolo dice di tutti gli Eretici, che si sono condannati da loro medesimi con il suo proprio giudizio, separandosi dalla Chiesa; e per conseguenza sono veramente Scismatici. (r)

Alcuni Ministri si son dati a credere dopo qualche tempo, che separandosi dalla Chiesa Romana, si erano uniti ai Valdensi, agli Albigensi: ma quando questo fosse vero, che non è, sarebbe cosa facile il provare, che non sono meno Scismatici. I Valdensi, e gli Albigensi non hanno avuto mai il carattere di Cattolicità, d'Apostolicità, d'Unità, di Santità, che conviene alla Chiesa. Noi sappiamo i principj, ed i progressi della loro Setta. Avanti il secondo Secolo non vi erano i Valdensi. Gli Albigensi erano veri Manichei, che apparvero sotto questo nuovo nome in questo medesimo Secolo. Gli uni, e gli altri non hanno avuto un' estensione se non limitatissima; non vi era più questione di loro nel mondo quando apparvero i Protestanti. Così questa pretesa unione è una chimera d'alcuni Ministri ridotti all' estremo sopra la mancanza della successione. I primi Riformatori non vi hanno pensato; e la Confession della Fede delle Chiese Protestanti non ne fà menzione alcuna. Si sono avanzati a dire, che veduta la corruzione, e l' interrompimento della Chiesa, è stato necessario che Iddio muovesse fuori dell' ordinario Uomini ripieni del suo santo Spirito per rilevarla. Ma vi è stato mai Eresiarca che non abbia accusato la Chiesa d'errore, e di corruzione, e che non abbia preteso d' esser mosso da Dio per riformarla? Questa sola pretensione deriva da un' orgoglio intollerabile. E' una bestemmia, ed una sentenza di condannazione, che ogni Eretico pronunzia contro se stesso. Chi si ricorda delle parole dell'Apostolo San Giuda, vi troverà la condanna formale dei Protestanti, come quella di tutti gli altri Eretici, e Scismatici. (s) *Miei Fratelli ricordatevi delle cose che vi sono state predette dagli Apostoli del nostro Signor Gesù Cristo. Che negli ultimi tempi vi saranno falsi Dottori, che si lasceranno trasportare dalla malizia delle loro passioni.* Questi son quelli, che si separano, *gente sensuale, che non ha lo Spirito di Dio.*

D. Che

(p) *Discessionem a toto orbe terrarum fecimus.* Così parla Calvino in una delle sue Lettere.

(q) Art. 31.

(r) Vedi questo trattato disteso, e perfettamente evidente nell' Instruzione di M. de Meux sopra le promesse della Chiesa. Vedi anche due libri di M. Nicola, intitolati uno: I Calvinisti convinti dello Scisma, l'altro, Trattato dell' Unità della Chiesa verso il fine.

(s) S. Giud. vers. 18. e seg.

D. Che cosa possono allegare i Protestanti per giustificare il loro Scisma?

R. Non si è potuto mai allegare cos'alcuna di sodo per giustificare lo Scisma, poichè non si puol'avervi ragion'alcuna, dice Sant'Agostino, di rompere l'unità. (*s*)

Ma i Protestanti citano in aria, e contro il vero senso alcuni passi della Scrittura, che mai nessuno dei Santi Padri dopo gli Apostoli ha spiegato come gli spiegan loro. Non potrebbero provare con alcun passo della Scrittura preso ad litteram ciò che si avanzano di dire nella loro Professione della Fede. Sono stati sempre disfidati, senza che abbiano risposto cos'alcuna di ragionevole, nè mostrato per via di testi chiari che gli Articoli controversi fossero errori, ed errori fondamentali, intollerabili, come doverebbono essere, secondo l'approvazione di M. Daillè, (*u*) per giustificare la separazione. Quando allegano per esempio questo passo dell'Apocalisse: *Esci di Babilonia, o mio Popolo, acciocchè partecipando di questi peccati, non partecipi anche di queste piaghe.* (*x*) E' cosa visibile che non si tratta nè punto, nè poco della Chiesa di Gesù Cristo, ma di Roma Pagana, che Iddio faceva saccheggiare per punire la sua idolatria, ed i suoi peccati. (*y*)

Bisogna ben esser cieco, ed empio per confondere la Santa Chiesa di Gesù Cristo con questa Babilonia prostituta ed idolatra, dopo le solenni promesse di Gesù Cristo fatte alla Chiesa, che starebbe seco fino alla fine dei Secoli, e che la farebbe trionfare di tutta la potenza dell'Inferno.

D. Avanti di finire ciò che riguarda i Protestanti sopra questa materia, potreste voi far vedere in poche parole che i caratteri della vera Chiesa, cioè l'Unità, la Santità, la Cattolicità, e l'Apostolicità non convengono punto alla pretesa Riforma?

R. Noi ne possiamo apportar due pruove, la prima delle quali confuta generalmente tutti gli Eretici; la seconda combatte i Protestanti in particolare.

1. Non vi è se non una Chiesa, alla quale possino convenire questi quattro caratteri; senza di questo la Chiesa non sarebbe Una. Noi abbiamo fatto vedere che convengono alla Chiesa Romana, e che non possono convenire ad alcun'altra Congregazione, e conseguentemente non convengono punto ai Protestanti.

2. L'Unità non conviene alla Congregazione dei Protestanti, imperocchè ad esempio di tutti gli antichi Eretici si son divisi tra di loro in moltissime parti sopra i punti, che chiamano essenziali, e fondamentali; e non si sono riuniti se non contro la vera Chiesa: carattere, che Tertulliano dice esser proprio a tutte le Sette Eretiche. (*z*) Noi abbiamo veduto che in Francia i Calvinisti comunicavano con i Luterani, benchè questi qui credessero la presenza corporale di Gesù Cristo nell'Eucaristia, il che non credono i Calvinisti. L'Inghilterra è divisa in più di trenta Sette, tutte opposte tra di loro, e non ostante tutte riunite contro la Chiesa Romana. E non vi si vede quasi due Ministri, la fede dei quali sia uniforme; ciascheduno innalza il suo Predecessore: dunque non hanno l'Unità.

Non hanno la Santità, imperocchè vi rinunziano da loro medesimi, pretendendo che la Chiesa può cadere, e che effettivamente è caduta nell'errore. Il loro dogma dell'Inamissibilità della giustizia, stabilito nel più celebre dei loro Sinodi, (*a*) e la lega mostruosa, che fanno della giustificazione con i peccati i più enormi, come erano l'adulterio e l'omicidio di Davidde, rovesciano la purità e tutti i fondamenti della santa Morale di Gesù Cristo. (*b*)

La Cattolicità non gli si conviene, perchè non sono sparsi nè in tutti i tempi, nè in tutti i luoghi. Dugent'anni sono, non ci erano, e la loro Setta non è mai stata sparsa se non in qualche paese assai limitato.

Finalmente non hanno la successione Apostolica; imperocchè i loro Pastori non sono stati ordinati da altri Pastori, i quali passando di Secolo in Secolo possino far vedere che la loro Missione, e la loro Ordinazione viene dagli Apostoli. I Calvinisti lo riconoscono da per se nella loro Confessione della Fede, e se si trovano alcuni Pastori Protestanti, che possino provare questa successione, come ve ne può essere in Inghilterra, hanno rinunziato loro medesimi con la professione pubblica, che fecero i primi di questi Protestanti di lasciare la Dottrina dei loro Predecessori, ch'era venuta fino a loro per tradizione dopo gli Apostoli. (*c*)

D. Potete voi combattere così fortemente la separazione dei Greci?

R. È facile il provare che quelli tra di loro, che si sono separati dalla Chiesa Romana, si sono per questo separati dalla vera Chiesa di Gesù Cristo.

Per-

(*s*) S. Agostino lib. 2. contro la Lettera di Parmeniano cap. 11. num. 25. ec.
(*u*) Daillè Apolog. per la riunione de' Calvinisti con i Luterani verso il principio.
(*x*) Apoc. XVIII.
(*y*) Vedi la pruova invincibile di questa spiegazione ne' migliori Comentatj, e nell'erudita Interpretazione di M. de Meaux sopra l'Apocalisse.

(*z*) Tertull. lib. delle Persecuzioni cap. 41.
(*a*) Sinodo di Dordrecth.
(*b*) Si prova convincentemente nel libro intitolato, Rovesciamento della Morale di Gesù Cristo dagli errori de' Calvinisti sopra la giustificazione.
(*c*) Vedi l'Instruzione Pastorale di M. de Meaux sopra e promesse della Chiesa.

Per convincerlo non si ha se non a considerare l'un'e l'altra Chiesa nei tempi, nei quali erano riunite. E' certo che i Greci riconoscono il Papa per Capo della Chiesa: questo apparisce dai primi sette Concilj, che si sono tenuti in Oriente, e dov'è stato autenticamente riconosciuto il Primato del Papa.

Fozio medesimo che ha gettato i primi semi della divisione, non ne disconviene; e nei Concilj generali di Lione, e di Firenze, dov'è stato trattato della riunione delle due Chiese, questa verità è stata riconosciuta anche dai Greci. La Chiesa di Costantinopoli non ha mai pretelo d'essere se non la seconda Roma, e d'aver il primo rango dopo di lei. Ancora è cosa certa che la Chiesa di Constantinopoli non ha avuto il secondo luogo che al quarto, o al più al secondo Concilio generale; cosa che non è stata fatta senza opposizione. Si poteva dunque dire veramente allora che il Papa era il Capo visibile della Chiesa, e Roma il centro d'unità, come dice Sant'Ireneo Vescovo di Lione, Greco di Nazione, che viveva nel secondo Secolo. (*d*) Se la Chiesa che riconosceva il Papa per Capo visibile è stata la vera Chiesa senza contrasto, durante gli otto primi Secoli, ella lo sarà sempre; imperocchè, conforme abbiamo di già provato, non puol mai venire nella Chiesa cangiamento sopra questo punto. Per conseguenza il separarsi dalla Chiesa, che riconosce il Papa per Capo, è un separarsi dalla vera Chiesa di Gesù Cristo, è essere Scismatico; dunque gli Orientali, che si sono separati, sono Scismatici.

Io dico gli Orientali, che si sono separati, imperocchè vi son sempre stati molti Greci, Armeni, Maroniti, e ve n'è ancora un gran numero, che sono rimasti uniti alla Comunione della Chiesa Romana; gli altri sono divisi tra di loro, ed hanno fatto molte Sette, che non hanno alcuna connessione l'une con l'altre; e la desolazione generale spirituale, e temporale, in cui sono tutte cadute dopo il loro Scisma, è una pruova, che Iddio l'ha abbandonate.

Vi sono certi Protestanti, ed alcuni nuovamente riuniti, che alle volte sono di questo pensiero; che potrebbe seguire che la Chiesa Greca a causa della successione, fosse la vera Chiesa per i medesimi titoli della Chiesa Romana. Ma ci sono due cose da fargli considerare. 1. Che i loro Padri separandosi dalla Chiesa Romana non si sono uniti alla Chiesa Greca, ed erano tanto contrarj all'una, che all'altra. 2. Che la Chiesa Greca ha ritenuto medesimamente dopo la sua separazione dalla Chiesa Latina tutti i dogmi essenziali, con i quali i Protestanti hanno preso pretesto di separarsi dalla Chiesa Romana. Vi sono dei punti, come sarebbe l'invocazione dei Santi, e la venerazione dell'Immagini, sopra di che i Protestanti restano più disgustati contro i Greci, che contro i Latini. Di più quando si viene alla discussione degli articoli, che i Greci hanno preso per pretesto del loro Scisma, per esempio la Processione dello Spirito Santo, gli Azzimi, il Celibato dei Sacerdoti, l'*Alleluia* cantata, o non cantata in certi tempi; i Ministri più dotti sono forzati a confessare che la Chiesa Latina più attaccata in questo alla credenza, ed alla disciplina antica, e più condiscendente, in ciò che non è punto essenziale alla Religione, devesi molto più preferire sopra questi articoli alle Congregazioni Orientali, che l'hanno abbandonata.

D. Ma se era vero che la Chiesa Cattolica fosse caduta in errore, non bisognava abbandonarla?

R. E' una supposizione falsa. La Chiesa Cattolica mai ha errato nelle sue decisioni; è cosa facile il convincersi, esaminando ciascheduno dogma della Chiesa in particolare, conforme noi facciamo in quest'Opera.

Ma senz'entrare in questa discussione, di cui un'infinità di gente è incapace, tutto il mondo è capace di concepire che questo è un supposto impossibile. Ecco una ragione adattata alla capacità d'ogn'anima, che ami la verità.

I Protestanti accordano che la Chiesa, la quale riconosceva il Vescovo di Roma per Capo visibile, era la vera Chiesa nei primi cinque Secoli; tempi in cui i Greci erano riuniti in una stessa credenza; conseguentemente la Chiesa, che noi chiamiamo Chiesa Romana era allora la Chiesa di Gesù Cristo. Se questo è, la Chiesa Romana o Cattolica non ha potuto giammai cadere in errore; imperocchè la vera Chiesa non puole mai errare, conforme abbiamo provato. Quella, ch'è stata un tempo la vera Chiesa, lo sarà sempre. La Chiesa Romana è dunque presentemente ancora la vera Chiesa, poichè lo è stata altra volta. Noi abbiamo provato che la vera Chiesa dopo le promesse di Gesù Cristo non puole mai mutarsi, nè perire, e ch'ella sussisterà sempre nella sua unità, e nella sua santità; dunque non potrà mai seguire, che la Chiesa Romana, e Cattolica vada in rovina, ed in desolazione, e che il suo stato sia interrotto. Non si può per tanto permettere che uno se ne allontani.

Noi ci siamo diffusi sopra la materia della Chiesa, perchè questa profondamente esaminata, basta sola, senz'alcun'altra discussione, per convertire, o per confondere tutti gli Eretici,

(*d*) S. Ireneo lib. 3. contro l'Eresie cap. 3.

tici, e Scismatici; e per confermare nella Fede i Cattolici. Chi è ben persuaso dell'infallibilità della Chiesa, non ha più bisogno d'esaminare le Dottrine, di cui ognuno in particolare non è capace. Basta sapere ciò ch' Ella insegna, per esser persuaso che questo non può essere se non verità. (*e*)

§. 8. *Dei combattimenti della Chiesa militante in generale, ed in particolare di quelli, ch'Ella sostiene contro i Demonj.*

D. La Chiesa militante è ella talmente favorita da Gesù Cristo, che non abbia verun contrasto da sostenere, e da temere?

R. Ell'è sempre stata, e sempre sarà combattuta; ma ella ha sempre trionfato, e sempre trionferà. Le potenze dell'Inferno fanno quotidianamente contro di lei nuovi sforzi, ma non prevarranno mai contro di lei. E' un' Edifizio fondato sopra la pietra; vengano le pioggie, i fiumi trabocchino, i vènti soffino, e faccino forza contro quest' Edifizio; mai lo rovescieranno a terra. (*f*)

D. Quali sono i nemici, contro di cui la Chiesa della terra ha da sostenere le battaglie?

R. Ella ha dei nemici dentro se stessi, e fuori di se stessa. Questi sono i Demonj, gl' Infedeli, gli Ebrei, gli Eretici, gli Scismatici, e gli Scomunicati; e quelli sono i cattivi Cattolici. Oltre a questi nemici generali, ha da sostenere delle battaglie esterne ed interne, ed a queste si da nome di tentazioni. (*g*)

D. In che modo i Demonj attaccano la Chiesa?

R. 1. Suscitando contro di lei le persecuzioni, gli Scisini, l'Eresie, e tutti gli altri nemici, dei quali abbiamo parlato. 2. Facendo tutti i loro sforzi per mandar in perdizione più Cristiani, che possono. (*h*)

D. Le persecuzioni suscitate dai Demonj sono assai frequenti?

R. Noi abbiamo di già veduto, che la Chiesa è stata crudelmente perseguitata lo spazio di trecent'anni dopo la venuta di Gesù Cristo. Dopo di questo tempo vi sono state di quando in quando persecuzioni particolari assai violenti. Ve ne sarà una crudelissima alla fine del mondo per parte d'Anticristo. Gesù Cristo ha promesso delle Croci ai suoi veri Discepoli. San Paolo ha detto che *tutti coloro i quali vogliono vivere piamente in Gesù Cristo, soffriranno persecuzioni*; di maniera che, secondo la riflessione di Sant'Agostino, la Chiesa non è mai senza qualche persecuzione manifesta, o coperta, generale, o particolare. (*i*)

D. Come si difende la Chiesa contro queste persecuzioni?

R. Ella gli oppone la Fede, la pazienza, la confidenza in Dio, l'Orazione; e per mezzo di quest'armi spirituali ella è sempre vittoriosa. La verità e la giustizia, sostenute inviolabilmente dalla Chiesa, trionfano finalmente di tutti gli sforzi del Demonio. La verità può esser' oscurata per qualche tempo, ma non può esser mai vinta. (*k*)

D. In che cosa i Demonj fanno sforzj per mandar in perdizione i Cristiani?

R. 1. Impegnandoli o nell'errore, o nella corruzione. 2. Impedendoli di ritirarsene quando vi sono impegnati; e impiegando le promesse, o le minacce, e secondo la diversità dei temperamenti, e degli spiriti, mille differenti artifizj, quasi tutti si ristringono a distaccarli da Dio, ed attaccarli al mondo, e mandarli in perdizione. (*l*)

D. I Demonj riescono nei loro dannosi disegni?

R. Un gran numero di Cristiani aderiscono, lasciandosi tirare, o intimorire da qualcheduno di questi artifizj; il numero di coloro, che si sostengono in mezzo a tutti questi lacej, è senza comparazione il minore.

D. Perchè il numero dei Cristiani, che il Demonio fa perire, è sì grande?

R. Perchè per non perire bisogna star vigilante, e far orazione incessantemente, vivere con Fede, farsi giornalmente violenza, morire a se stesso, ed al mondo, vivere solo per Iddio, camminare, e sostenersi insino alla fine in una strada stretta, e rozza. Per tanto pochi Cristiani hanno tanto di forza, di coraggio, di fede, che basti per abbracciare costantemente una sorta di vita tanto opposta all'inclinazioni della natura corrotta. Alcuni sono increduli, o vacillanti, e timidi nelle cose di Dio. La maggior parte hanno più a caro godere delle soddisfazioni presenti: altri confidano temerariamente in una futura conversione, come se a forza d'irritare lo sdegno di Dio si acquistasse un diritto sopra la sua misericordia. Uno resta spesso accecato da una falsa penl-

(*e*) Bisogna connettere a ciò che abbiamo detto, la lettura del nostro Trattato della Fede, nella seconda Parte di questo libro.

(*f*) Matt. VII. 25. XVI. 18. S. Agost. lib. 1. del Simbolo cap. 16. sopra il Salm. 61. num. 5. e 6. Serm. 2. sopra il Salm. 70. num. 12. Serm. 75. o 22. *de Diversis*.

(*g*) S. Agost. serm. 3. sopra il Salm. 10. num. 8. sopra il Salm. 61. num. 5. e 6. sopra il Salm. 9. e 10. Città di Dio lib. 18. cap. 51.

(*h*) Vedi S. Agost. serm. 4. sopra il Salm. 103. num. 6. e seg. sopra il Salm. 127. n. 16.

(*i*) 2. Timot. III. 12. S. Agost. sopra il Salm. 39. sopra il Salm. 54. n. 8. sopra il Salm. 69. n. 2. sopra il Salm. 91. n. 19. Lib. dell'utilità del digiuno cap. 10. ec.

(*k*) S. Agost. sopra il Salm. 131. n. 3. Libro del Combattimento Cristiano cap. 12.

(*l*) S. Agost. sopra il Salm. 30. num. 10. e sopra il Salm. 105. num. 4. e seg.

penitenza, che non muta punto il cuore: si è sorpresi dalla morte, e si va in perdizione. (*m*)

D. In che modo la Chiesa resiste agli sforzi, che fanno i Demonj per perdere i Cristiani?

R. La Chiesa geme come una colomba alla vista dei suoi figliuoli, che si perdono in sì gran numero. Ella prega incessantemente per ottenere la conversione dei cattivi, e la perseveranza dei Giusti. Ella instruisce, ella esorta, ella riprende; finalmente ella si affatica con tutte le sue forze per togliere ai Demonj la loro preda; e con tutti quelli sforzi ella ottiene alla fine la salute di tutti coloro, che sono scritti nel libro della vita. (*n*)

§. 9. *Dei contrasti della Chiesa della terra contro gl' Infedeli, gli Eretici, e gli Scismatici.*

D. In che maniera gl' Infedeli, e gli Ebrei combattono la Chiesa?

R. Contrastandoli la verità della Religione Cristiana.

D. Come gli confonde la Chiesa?

R. Opponendoli, 1. La verità delle Profezie, l' adempimento delle quali è l' ultima evidenza. 2. I Miracoli di Gesù Cristo. 3. La santità della sua Dottrina. 4. La maraviglia dello stabilimento del Cristianesimo. 5. I miracoli chiarissimi, che sono stati fatti di tempo in tempo per render testimonianza alla verità della Religione. (*o*)

D. In che modo gli Eretici, e gli Scismatici combattono la Chiesa?

R. 1. Sollevandosi contro la sua Dottrina, e la sua autorità. (*p*)

2. Dando spiegazioni storte, e false alle Sacre Scritture, per favorire i loro errori. (*q*)

3. Avanzandosi temerariamente a dire che la Chiesa è caduta nella corruzione, e che non si può salvarsi se non abbandonandola: pretensione comune a tutti gli Eretici; che sola può bastare per condannargli tutti, conforme l' abbiamo provato qui sopra; e che gli ha fatti chiamare da Tertulliano sicarj della verità. (*r*)

D. E' grande il numero dell' Eresie, e degli Scismi?

R. Dopo lo stabilimento della Religion Cristiana la Chiesa ha sempre avuto dell' Eresie e degli Scismi da combattere, e ne averà sempre sino alla fine dei Secoli. *Imperocchè è necessario*, dice San Paolo, *che ci siano dell' Eresie*. (*s*) Non vi è quasi articolo di Fede nella Chiesa, che non sia stato contrastato da qualche Eretico.

D. Perchè permette Iddio che la Chiesa sia combattuta dalle Sette Eretiche, e Scismatiche?

R. Per moltissime ragioni importanti, che tutte contribuiscono alla gloria, ed ai vantaggj della Chiesa.

1. Per esercitare la sua giustizia sopra coloro, che abbandonano il partito della verità, e la sua misericordia sopra quelli, che gli stanno uniti. *Imperocchè tutte le strade del Signore sono misericordia, e verità*, cioè giustizia, dice il Real Profeta. (*t*)

2. Per provare per mezzo di queste turbolenze quelli che stanno stabili nella Fede, e farli distinguere da quelli, che non lo sono. (*u*)

3. Per esercitare la pazienza, e la carità della Chiesa, e santificare gli Eletti. (*x*)

4. Per dar luogo di schiarire maggiormente la verità della Religione, e le Sacre Scritture. (*y*)

5. Per esercitare la vigilanza dei Pastori, e conservare più preziosamente il deposito della Fede. (*z*)

6. Per rendere l' autorità della Tradizione più chiara, e più incontrastabile.

Spiegazione di quest' ultima ragione.

Tra gli Eretici, e gli Scismatici vi sono alcuni che moltissime verità della Fede le credono assieme con la Chiesa. La loro Eresia consiste in questo, che dividono la Fede, ch' è una sola, e perchè credono, o non credono le verità, ch' ella insegna, secondo il loro capriccio, e senza aver riguardo all' autorità della Chiesa, che le propone. Quando si separano dalla Chiesa, hanno preso da quella le verità, che credono con essa lei. (*a*) Così è ragione riguardare le verità, di cui fanno professione le Sette Eretiche, come più antiche nella Chiesa, che l' origine di queste Sette; e

per

(*m*) Matt. XXVI. 41. Rom. I. 17. Matt. XI. 12. XVI. 24. Giov. XV. 19. XVII. 16. 1. Giov. II. 15. Matt. VII. 14. Luc XVIII. 8. Apocal. XXI. 8. Eccl. V. 8. Prov. I. 24. Luc. XXI. 35. ec.

(*n*) Rom IX. 2. 2. Timot. IV. 2. Galat. IV. 19. 2. Tessalon. III. 14.

(*o*) S. Agost. Città di Dio lib. 10. cap. 32. num. 3. lib. 22. cap. 5. e 8. Lib. della Fede delle cose, che non si vedono cap. 1. e seg. Lib. dell' utilità della Fede, *de utilitate credendi*, cap. 14. e seg. lib. 13. contro Fausto cap. 7. e seg. ec.

(*p*) S. Agost. Lettera 118. o 56. a Dioscoro n. 32.

(*q*) S. Agost. Lettera 120. o 122. a Consenzio cap. 3.

(*r*) Lib. della carne di Gesù Cristo cap. 5. S. Agostino serm. 2. sopra il Salm. 101. n. 8. e seg.

(*s*) 1. Cor. XI. 19. (*t*) Salm. XXIV. 10.

(*u*) 1. Cor. XI. 19.

(*x*) S. Agost. de *Catechiz. Rudib.* cap. 24.

(*y*) S. Agost. Confess. lib. 8. cap. 20. Città di Dio lib. 16. cap. 2. lib 18. cap. 51. ec.

(*z*) S. Agost. lib. 1. della Genesi contro i Manichei cap. 1. lib. della vera Relig. cap. 8. Lettera 185. o 50. della Correzione de' Donatisti cap. 1. ec.

(*a*) S. Agost. Lettera 93. o 48. a Vincenzio num. 46. e sopra il Salm. 54. n. 19. Serm. 37. o 45. *de diversis* num. 27.

per questo Iddio permette che le medesime Eresie servino maravigliosamente alla Chiesa, per provare invincibilmente la verità, e l'antichità della sua Dottrina. Così la Chiesa si serve contro i Pagani della testimonianza degli Ebrei nemici dichiarati del Cristianesimo, i quali sono una pruova sempre sussistente della verità delle Scritture, e delle Profezie; della testimonianza dei Samaritani separati dagli Ebrei avanti la schiavitudine di Babilonia, per provare che le Scritture, ch'erano comuni agli Ebrei, ed ai Samaritani, e che servono per fondamento della Religione Cristiana, sono più antiche che la divisione delle dieci Tribù. Ella si serve ancora della testimonianza delle Sette antiche separate dalla Chiesa da moltissimo tempo in qua; per esempio, degli Scismatici Orientali, che hanno sempre creduto, e praticato ciò che la Chiesa crede, e pratica sopra il santo Sacrifizio della Messa, sopra i suffragj per i Morti, l'invocazione dei Santi ec. per provare l'antichità di tutti questi dogmi contro i nuovi Eretici, che gli combattono. Ella si servirà forse in avvenire della testimonianza dei Luterani, e dei Calvinisti per provare l'antichità di qualche altra Dottrina contro altre Sette, che potranno nascere nei Secoli avvenire. In questa forma Iddio si serve delle medesime Eresie per rendere la verità della Tradizione più incontrastabile.

D. In che modo la Chiesa confonde gli Eretici, e gli Scismatici?

R. 1. Opponendogli la regola infallibile della Scrittura, e della Tradizione sopra ciascheduno dei dogmi contrastati.

2. Opponendogli, senz'entrare nella discussione dei dogmi, le promesse di Gesù Cristo sopra l'infallibilità, e la permanenza della Chiesa; e facendo vedere, che ogni nuova Setta deve esser riguardata come falsa per la sua sola novità. (*b*)

D. La Chiesa trionfa ella finalmente di tutti gli Scismi, e di tutte l'Eresie?

R. Certo; imperocchè ell'è condotta, ed animata dallo Spirito Santo, ed ella è la base, e la colonna della verità. L'esempio dell'antiche Eresie, di cui l'esperienza fa vedere, ch'ella ha trionfato, è per lei una caparra sicura, che trionferà altresì delle nuove. (*c*)

§. 10. *Catalogo delle principali Sette Eretiche, o Scismatiche, che hanno combattuto la Chiesa sino al tempo presente, con i nomi dei Concilj, che le hanno condannate, e dei Santi Padri, che le hanno confutate.*

D. Quali sono le Sette, che hanno fin'adesso combattuto contro la Chiesa con la loro Eresia, o col loro Scisma?

R. Sarebbe cosa troppo lunga raccontarle tutte distesamente. Noi ci contenteremo di riferire di Secolo in Secolo le più considerabili, ed i loro principali errori, con il nome di quelli, che Iddio si è servito per confutarle.

PRIMO SECOLO.

Nel medesimo tempo degli Apostoli si suscitarono moltissimi Eretici. I principali sono Simone il Mago, Menandro, i Niccolaiti, i Cerintiani, e gli Ebioniti.

Simone il Mago fu il primo. Il suo primo errore fu di credere che si potesse comprare a prezzo di moneta la potestà di dare lo Spirito Santo; e di qui viene il nome di Simoniaco, dato a tutti coloro, che vogliono vendere, o comprare le cose sante. Questo sgraziato volle farsi riconoscere per Iddio. Volle far rigettare l'autorità del Vecchio Testamento, pretendendo che Iddio non ne fosse l'Autore. Negava la Resurrezione dei corpi. Insegnava, e praticava ogni sorta d'infamia. Restò convinto da San Pietro, che per mezzo delle sue Orazioni lo gettò a terra. (*d*)

Simone ebbe molti Seguaci. I più celebri furono *Menandro*, che volle esser creduto per il Salvatore mandato agli Uomini; e che dava un falso Battesimo, al quale attribuiva effetti maravigliosi, come di preservare quelli, che lo ricevessero, dalla morte, e dalla vecchiaja. (*e*)

I *Niccolaiti*, dei quali si parla nel secondo Capitolo dell'Apocalisse, furono altresì seguaci dell'empietà di Simone. Molti hanno creduto che avessero avuto per Capo *Niccola*, uno dei primi sette Diaconi; ma questo non vien provato abbastanza.

Cerinto, e gli *Ebioniti* tra moltissimi altri errori furono i primi, che osarono sostenere che Gesù Cristo non era Dio. E per confutargli San Giovanni scrisse il suo Evangelio, conforme dice San Girolamo. (*f*)

Tutti

(*b*) Vedi ciò che abbiamo detto sopra la santità della Chiesa.

(*c*) 1. Timot. III. 15. S. Agost. sopra il Salm. 57. n. 16.

(*d*) Vedi Arnobio lib. 2. contro i Gentili. Eusebio lib. 2. dell'Istoria Ecclesiastica capit. 12. S. Epifanio Eres. 21. S. Agost. lib. dell'Eresie, Teodoreto lib. 1. delle Favole Eretiche cap. 1. ec.

(*e*) Vedi l'Apol. 2. di S. Giustino, e Tertull. lib. dell'Anima cap. 50.

(*f*) Libro degli Scrittori Ecclesiastici sopra S. Giovanni.

Tutti questi Eretici sono stati convinti dagli Apostoli, e dagli Uomini Apostolici.

SECONDO SECOLO.

Il secondo Secolo produsse un maggior numero d' Eretici. I principali sono i Discepoli di Saturnino, e di Basilide, gli Gnostici, i Valentiniani, i Marcioniti, i Montanisti, e gli Encratiti.

I Discepoli di *Saturnino* e di *Basilide*, erano parimente Discepoli di Simone il Mago, e di Menandro; ed aggiunsero moltissime stravaganze a quelle dei loro Maestri. Saturnino fu il primo che condannò le Nozze e 'l Matrimonio. E *Basilide* ebbe ardire il primo di sostenere che Gesù Cristo non ebbe che un corpo fantastico, e che non era stato veramente crocifisso. Questi Eretici sono stati potentemente confutati da Sant' Ireneo nei suoi libri contro d' Eresie, da San Clemente Prete d' Alessandria nei suoi Stromati, o Tapezzerie, e da altri Padri, che vivevano allora. Gli *Gnostici* seguitavano la maggior parte degli Eretici precedenti. Dicevano che Gesù Cristo era un puro Uomo, ed aggiugnevano a questo pratiche abominevoli, che i Pagani attribuiscono per prevenzione, o per calunnia a tutto il corpo dei Cristiani, per avere un pretesto specioso di perseguitargli. Questi Eretici sono stati convinti dai medesimi Autori. (*g*)

Sarebbe un racconto nojoso il metter qui il Catalogo degli errori dei *Valentiniani*, dei *Cerdoniani*, e de' *Marcionisi*. Tutti questi Eretici erano rampolli dell' Eresie precedenti, alle quali non facevano che aggiungere nuove immaginazioni più stravaganti l' une dell' altre. Ebbero un gran numero di seguaci; ed i Padri della Chiesa erano obbligati ad opporglisi seriamente: il che hanno fatto specialmente Tertulliano, S. Ireneo, S. Giustino, S. Epifanio, S. Clemente Alessandrino, e moltissimi altri.

I *Montanisti*, o *Catafrigj*, ebbero per Autore *Montano* di Nazione Frigio, che volle passare per lo Spirito Santo, e faceva riguardare come Profetesse due Donne di cattiva vita, che conduceva con esso seco. Pretendeva che fossero proibite le seconde Nozze. Voleva obbligare i Fedeli ad osservare tre Quaresime in luogo d' una, che ne osservavano secondo la Tradizione degli Apostoli. Pretendeva che vi fossero un gran numero di peccati, de' quali la Chiesa non aveva il potere d' accordare l' assoluzione. Si attribuiscono moltissimi altri errori a lui, o a' suoi discepoli. *Tertulliano*, ch' era uno dei più risplendenti lumi del secondo e del terzo Secolo, ebbe la disgrazia di cadere nell' Eresia de' Montanisti, quello che aveva tanto fodamente scritto contro l' Eresie, e che aveva stabilito nel suo libro intitolato le Prescrizioni contro gli Eretici, i principj e fondamenti per confutare invincibilmente tutti gli errori di Montano. Esempio terribile degli eccessi, nei quali può cadere uno spirito più illuminato, quando in gastigo della sua superbia, Iddio lo abbandona al suo proprio intendimento. Pruova convincente della necessità di sottomettersi umilmente all' autorità della Chiesa. Eusebio nel quinto libro della sua Istoria Ecclesiastica riferisce il nome degli Autori, che hanno scritto contro quest' Eresia.

Taziano, e suoi Discepoli chiamati gli *Encratiti*; condannavano il Matrimonio, dicevano che non era permesso mangiare la carne degli Animali, nè bere vino. A causa di questi errori furono chiamati *Encratiti*, parola greca, che vuol dire *Continenti*. L' orrore, che avevano al vino, faceva che osservivano solamente acqua nel santo Sacrifizio della Messa. Negavano che Adamo fosse salvo. Sono stati confutati da S. Clemente Alessandrino, S. Ireneo, Origene, S. Epifanio, e moltissimi altri.

TERZO SECOLO.

Le Sette più celebri di questo Secolo sono quelle dei Novaziani, dei Sabelliani, dei Paolianisti, dei Manichei, e degli Origenisti.

I *Novaziani* cominciarono a parere Scismatici, e dopo furono Eretici. Lo Scisma derivò da questo che *Novaziano* volle farsi eleggere Papa in luogo di San Cornelio, ch' era stato eletto canonicamente. San Cipriano s' oppose fortemente a questo Scisma, conforme apparisce nelle sue Lettere indirizzate a San Cornelio Papa; ed in quest' occasione fu che scrisse il maraviglioso Libro dell' unità della Chiesa; Libro capace d' atterrare solo tutti gli Scismi, e tutte l' Eresie, che si sono suscitate, e che potranno suscitarsi. (*b*)

L' Eresia de' Novaziani consisteva principalmente in questo, che pretendevano che la Chiesa non avesse la potestà di rimettere i peccati mortali dopo il Battesimo. S. Cipriano, S. Paciano Vescovo di Barcellona, S. Ambrogio, S. Basilio, sono i principali, che hanno scritto contro quest' Eresia, ch' è stata condannata in moltissimi Concilj tenuti in Italia, ed in Africa, e finalmente nel Concilio generale di Nicea.

I Sa-

(*g*) Vedi Minuzio Felice, che risponde fortemente nel suo libro, intitolato *Octavius*, alle calunnie de' Gentili contro i Cristiani.

(*b*) Vedi la Lettera di S. Cornelio a Fabio d' Antiochia, molti capitoli della quale sono rapportati da Eusebio lib. 6. dell' Istoria Ecclesiastica cap. 43.

I *Sabelliani* Discepoli di *Prassea*, di *Neozio*, e di *Sabellio*, pretendevano conforme lo fanno anco in oggi gli empj *Sociniani*, che Iddio non sussiste in tre persone; ma che il nome di Padre, di Figliuolo, e di Spirito Santo sono nomi differenti, che convengono ad una medesima Persona.

Quest' Eresia dette luogo a quella di *Paolo* di *Samosata*, Vescovo d'Antiochia, Uomo vanissimo, e di costumi corrottissimi, infettato da' principj di Sabellio, e degli antichi Eretici confutati da S. Giovanni Evangelista. Negò la Divinità di Gesù Cristo, e fu condannato in due celebri Concilj di Antiochia. (*i*) Quest'Eresie sono state combattute felicemente da S. Dionisio Alessandrino, Sant'Atanasio, S. Basilio, e dagli altri Padri su la fine del terzo Secolo, e nel principio del quarto, e condannate nel Concilio d'Antiochia, e nel primo Concilio generale di Nicea.

I *Manichei* rinnovarono in questo Secolo la maggior parte degli errori degli Eretici del primo e secondo Secolo: ammettevano due principj, l'uno buono, e l'altro cattivo: attribuivano a ciaschedun' Uomo due anime, una buona, ed una cattiva: interdicevano, e condannavano il Matrimonio. Dicevano che Gesù Cristo non aveva avuto che un corpo fantastico: negavano il libero arbitrio dell'Uomo, il peccato Originale, la necessità del Battesimo, e della Fede: rigettavano conseguentemente l'autorità del vecchio Testamento, e del nuovo, pretendendo che Iddio non n'era l'autore. Avevano moltissime altre immaginazioni perniziose che si possono leggere in S. Agostino: questo conosceva meglio che altri i loro dogmi, e la loro corruzione, perchè aveva avuto la disgrazia d'impegnarsi in quella Setta avanti il suo Battesimo; ma la lasciò dopo d'aver conosciuto a fondo la stravaganza de' loro sentimenti; e Iddio si servì del suo ministero per confondere questi Eretici. (*k*) Moltissimi Padri ancora gli hanno scritto contro; la loro Eresia è stata predetta, e condannata in termini formali da S. Paolo. (*l*)

La Setta degli *Origenisti* era composta di coloro, che sostenevano gli errori, de' quali fu accusato *Origene*, Uomo il più savio, ed il più celebre dei suoi tempi, e di cui è scritto, che veruno ha scritto, o parlato meglio di lui, quando parlò bene; ma che veruno ha scritto, o parlato peggio di lui, quando ha fatto male. *Ubi bene, nemo melius; ubi male, nemo pejus*. E' stato accusato lui, e i suoi Discepoli d'un gran numero d'errori. Ecco i principali: Che l'Anima di Gesù Cristo era stata unita al Verbo eterno avanti l'Incarnazione: Che l'anima di ciaschedun' Uomo sussisteva avanti del suo corpo, e non era posta nel corpo, che come in una prigione in gastigo de' peccati passati: Che Gesù Cristo era morto non solamente per gli Uomini, ma anche per i Demonj; e che le pene dell'Inferno non saranno eterne. L'hanno accusato ancora d'essere stato l'Antesignano de' Pelagiani sopra il peccato Originale, e sopra la grazia di Gesù Cristo.

Alcuni Teologi hanno creduto che Origene non avesse insegnato questi errori, ma che i suoi Discepoli, ovvero altri Eretici, ne avevano ripieni i suoi scritti per dar loro maggiore stima per mezzo della rinomanza di questo grand' Uomo, ch'era l'ammirazione del suo secolo. (*m*) San Girolamo, e Sant'Epifanio sono quei Santi Padri, che si sono opposti più gagliardamente agli Origenisti; quali sono stati condannati in moltissimi Concilj generali, e particolari tenuti in Oriente, e in Occidente.

QUARTO SECOLO.

Le Sette principali del quarto Secolo sono quelle dei Donatisti, degli Arriani, dei Macedoniani, degli Anomei, degli Aeriani, dei Fotiniani, dei Messaliani, dei Luciferiani, degli Apollinaristi, dei Priscillianisti, dei Giovinianisti, dei Colliridiani ec.

I *Donatisti* furono prima Scismatici, e dipoi Eretici.

Il loro Scisma derivò da un certo Donato, Vescovo delle Casenere nell'Affrica, ch'ebbe la temerità di ordinare Maggiorino Vescovo di Cartagine in pregiudizio di Ceciliano Vescovo legittimo, ch'era canonicamente succeduto a Mensurio. L'occasione di questo Scisma fu, che vivendo Mensurio, Ceciliano, che allora era Arcidiacono di Cartagine, aveva sgridato una Donna ricchissima chiamata Lucilla, perchè avanti di ricevere il Corpo di Gesù Cristo nel santo Sacrifizio della Messa, ella onorava pubblicamente le Reliquie d'un Martire, che non era stato riconosciuto dalla Chiesa. Lucilla non perdonò mai questo preteso affronto: e Ceciliano essendo stato ordinato Vescovo di Cartagine dopo la morte di Mensurio, ella fece una competenza contro di lui, ed ebbe tanto credito per far alzare altare contro altare per l'ordinazione di Maggiorino: dopo

(*i*) Tenuto l'anno 264. e 270. Vedi il 7. libro dell'Istoria Ecclesiastica d'Eusebio.

(*k*) S. Agost. contro i Manichei nell'ottavo Tomo delle sue Opere dell'ultima Edizione, Lettere, e sermoni sopra de' medesimi.

(*l*) 1. Timot. IV. 1.

(*m*) Chi vuol toccare al fondo questa questione, vegga M. de Tillemont, il P. Alessandro, M. Dupin, M. Huet nella sua Prefazione sopra l'opere d'Origene, e gli altri Autori che hanno scritto su quella materia.

dopo la morte del quale gli Scismatici elessero un'altro Vescovo chiamato *Donato*. Questo diede il nome allo Scisma dei Donatisti, ch'ebbe lunghe, e moleste conseguenze. (*n*)

I Donatisti aggiunsero subito l'Eresia allo Scisma: i loro principali errori erano; che il Battesimo, e gli altri Sacramenti dati fuori della Chiesa erano nulli: Che bisognava ribattezzare tutti gli Eretici: Che la Chiesa era andata in perdizione per tutto il mondo, e che non si ritrova se non nella loro Società. In conseguenza di questi errori ordinarono Vescovi, e Preti per tutti i luoghi dell'Affrica, dove era sparso il loro Scisma, pretendendo che le Ordinazioni dei Vescovi, e dei Preti Cattolici fossero nulle, e che i Pastori Cattolici erano decaduti da tutto il diritto al Ministero sacro. Non vi è violenza, eccessi, sacrilegj, che non commettessero nelle Chiese, delle quali si potevano far padroni. Profanavano la Santissima Eucaristia, e nè più che i cani, ai quali l'avevano gettata, si gettarono con furore addosso a questi sacrileghi. Calpestavano sotto i piedi gli Olj santi; facevano in pezzi gli Altari, e rompevano i Vasi sacri. Obbligavano le Vergini sacre a rinovare i loro voti di verginità, come se i primi fatti nella Chiesa fossero stati invalidi. Esercitavano mille violenze contro i Cattolici. Si divisero in moltissime Sette opposte fra se, ma unite contro la Chiesa ad esempio di tutte l'Eresie, siccome Tertulliano aveva notato più d'un Secolo avanti, e l'esperienza di tutti i Secoli ha fatto conoscere nel progresso dei tempi. (*o*)

I Donatisti furono condannati in un Concilio di Roma l'anno 313. e in un'altro tenuto ad Arles l'anno 314. Persisterono nella loro Eresia, e nel loro Scisma fino al Secolo seguente. Per obbligargli a ritornar nella Chiesa l'Imperator Onorio ordinò una conferenza composta di Vescovi Cattolici, e di Donatisti, che fu tenuta a Cartagine l'anno 411. I Vescovi Cattolici si trovarono in numero di 280. e i Donatisti al numero di 259. Questi furono solennemente confutati da S. Agostino, a cui i suoi colleghi avevano deferito il principal onore della disputa. Si vide allora un'celebre esempio della generosità Episcopale. I Vescovi Cattolici offerirono quasi tutti ad una voce di cedere le loro Sedie ai Donatisti, purchè rinunziassero allo Scisma; ma questi Vescovi Scismatici stettero quasi tutti ostinati. Nientedimeno la loro Setta scemò visibilmente dopo questa conferenza, dove la verità riportò un solenne trionfo; ed insensibilmente quest'Eresia si annientò. S. Ottato Vescovo di Mileva, e Sant'Agostino son quelli, che hanno scritto più, e più fortemente contro i Donatisti. S. Ottato ne ha fatto l'Istoria. Non ci è cosa più al caso per ridurre i Protestanti, che sono di buona fede, quanto gli scritti di S. Agostino. Pare che questo gran Dottore abbia avuto in vista gli Eretici dei nostri tempi, tanto egli confuta con forza i loro principali errori. (*p*)

Gli *Arriani* sono assai cogniti per il fracasso, e la rovina, che ha causato la loro Setta. (*q*) Il principal'errore d'*Arrio* Prete d'Alessandria è stato quello di *Paolo di Samosata* sopra la Trinità. Insisteva principalmente sopra la Persona del Figliuolo di Dio, e pretendeva che il Verbo non era coeterno, nè consustanziale a Iddio suo Padre, e conseguentemente che Gesù Cristo non era veramente Dio. Noi abbiamo veduto rinascere quest'Eresie ai nostri giorni sotto una nuova forma dall'empietà de' Sociniani.

Gli Arriani conforme gli altri Eretici si divisero ben presto in moltissime parti, unite solamente contro la Chiesa. Trovarono modo con i loro artifizj di tirare nel partito loro le potenze del Secolo; fecero in poco di tempo gran progressi, e sollevarono crudeli persecuzioni contro i Cattolici; ma finalmente furono confusi, e la verità trionfò.

I più zelanti difensori della Fede contro gli Arriani sono stati Sant'Alessandro Vescovo d'Alessandria, il gran Sant'Atanasio tanto celebre per i suoi scritti, e per le persecuzioni che ha sofferto per la causa di Dio, Sant'Ilario Vescovo di Poitiers, San Febadio Vescovo d'Agen, altro splendore della Chiesa della Francia, San Gregorio Nazianzeno, San Basilio, San Cirillo d'Alessandria, Sant'Epifanio, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, San Fulgenzio, tutti insigni per il loro carattere, per la loro santità, per la loro dottrina, e per i loro travagli. Si sono tenuti moltissimi Concilj contro gli Ariani; il più celebre è il gran Concilio di Nicea, ch'è il primo de' Concilj generali, adunato l'anno 325.

Macedonio Arriano di Professione s'impadronì della Sede di Costantinopoli per via della Fazione degli Eretici, ed essendone scacciato, pubblicò una nuova Eresia, i Seguaci della quale sono stati chiamati *Macedoniani*. Ella consisteva in negare la Divinità dello Spirito Santo, conforme quella d'Arrio consisteva in negare la Divinità del Verbo. Sant'Atanasio, S. Basilio, S. Gregorio Nisseno, S. Epifanio, S. Am-

(*n*) Vedi quel che ha scritto M. Dupin nella sua nuova Edizione di S. Ottato.

(*o*) Vedi Tertulliano libro delle Prescrizioni capitolo 41.

(*p*) Questi Trattati sono rammassati nel nono Tomo dell'ultima Edizione.

(*q*) Vedi M. Ermant nella Vita di S. Atanasio, M. Dupin. Gli Autori del primo Concil. di Nicea, e M. de Tillemont.

S. Ambrogio, Sant' Agostino sono quelli che hanno scritto più concto quest' Eresia. E' stata condannata dal primo Concilio di Constantinopoli, ch' è il secondo generale, tenuto l'anno 381. e da molti altri.

Gli *Anomei*, ovvero *Eunomiani*, ebbero per capo *Eunomio* Vescovo di Cizico, Discepolo d' *Ezio* Diacono d' Antiochia, soprannominato l' Ateo. Aggiunse moltissime empietà a quelle d' Arrio, e di Macedonio. Pretendeva che la Natura d' Iddio non fosse incomprensibile, e che conosceva Iddio così perfettamente come Iddio conosceva se stesso. Disprezzava le Reliquie de' Martiri, e chiamava incantesimi i miracoli, che Iddio operava ai loro sepolcri. Mutava la forma del Battesimo, e non voleva che si conferisse in nome della Trinità, malgrado la parola formale di Gesù Cristo. Ribattezzava i Cattolici, ed anco gli Arriani, che abbracciavano la sua Setta. Non faceva punto di stima dell' autorità de' Profeti, e degli Apostoli. Purchè si abbracciassero le sue opinioni, e che si ricevesse il suo Battesimo, pretendeva che i maggiori peccati non impedissero il potersi salvare. Bastava, dicev' egli, d' aver la Fede, di cui faceva professione. E' facile il giudicare come questo principio dannoso dovesse tirargli de' seguaci, e quale doveva essere la corruzione della lor vita. San Basilio, e San Gregorio Nisseno suo fratello si opposero fortemente a quest' Eresia con i loro scritti; ed anche San Gio: Grisostomo, S. Epifanio, S. Agostino, e Teodoreto.

L' Imperator Theodosio fece leggi severissime per impedire che questa Setta non si diffondesse.

Fotino, Prete della Chiesa di Sebaste, attaccato all' opinioni d' Arrio, inventò moltissimi errori, che sono stati rinovati da' Calvinisti. Pretendeva che i Preti fossero uguali ai Vescovi: condannava il pregare per i Morti, i digiuni e l' astinenze della Chiesa, e s' ingegnava di trattarsi meglio nel pasto della Quaresima, e ne' giorni del Mercoledì e Venerdì, ch' erano allora destinati in ciascheduna Settimana al digiuno, ed all' astinenza. Se qualche volta digiunava, sceglieva le Domeniche, giorni ne' quali la Chiesa prohibisce il digiunare. Impediva che si celebrasse il giorno di Pasqua come un giorno di Festa. Sant' Epifanio, e S. Agostino sono i Padri, che hanno scritto più a lungo contro quest' Eresia, i di cui dogmi particolari son condannati quasi in tutti i Concilj avanti e dopo questo tempo.

I *Fotiniani* avevano i medesimi errori, che gli *Arriani*. I Santi Padri chiamano spesso Fotino insieme con Arrio, nel confutare l' Eresia che contrastava la Divinità del Figliuolo di Dio.

I *Messaliani* altrimenti chiamati *Euchiti*, cioè *Peccatores*, ed *Entusiasti*, erano una specie di fanatici, che avevano della similitudine in moltissime cose con i *Quietisti* condannati a' nostri tempi. Le loro Dottrine erano che il Battesimo non serve a nulla; che la sola Orazione era capace di scacciare interamente il peccato, e di scancellare il Demonio dall' anime. Credevano che l' Orazione doveva tener luogo in tutto. Il loro esercizio era che facevano orazione, o dormivano quasi tutto il giorno. Pretendevano di esser favoriti di un gran numero di rivelazioni, e si spacciavano per gente assai spirituale: ma disprezzavano la mortificazione, e vivevano in un' orribile libertinaggio. Non hanno fatto, per dire il vero, Setta a parte della Chiesa, perchè nascondevano con gran diligenza i loro errori, e gli negavano ancora quando erano scoperti. Noi sappiamo tutte queste cose da S. Epifanio, e da Theodoreto che l' hanno confutate. Questi Eretici sono stati condannati nel Concilio d' Efeso, ch' è il terzo generale. (r)

Lucifero Vescovo di *Cagliari* nella Sardegna, con un' eccessiva severità si separò dalla Communione de' Vescovi, i quali ricevevano nella loro Communione i Vescovi Arriani, quando questi ritornavano alla Chiesa Cattolica, e quelli che avendo abbandonato la Fede stante la persecuzione degli Arriani, si pentivano del loro fallo. (*f*)

Si chiamarono *Luciferiani* quelli che persisterono in questo Scisma, e moltissimi altri tra loro unirono l' Eresia allo Scisma, pretendendo che bisognasse ribattezzare gli Arriani che ritornavano alla Chiesa. Quest' è quello, che c' insegna S. Girolamo nel suo Dialogo contro i Luciferiani. Sant' Agostino anch' Egli ha scritto contro di loro, (t) e dice, (u) che insegnavano che le nostre anime erano corporali, e ch' elle erano generate come i corpi.

Gli *Apollinaristi* furono Discepoli d' *Apollinare* Prete della Chiesa di Laodicea. Pretendevano che Gesù Cristo non avesse anima umana, ma che il Verbo di Dio animava il suo corpo; che del Verbo, e del Corpo di Gesù Cristo si era fatto una sola e medesima sostanza, di maniera che il Verbo aveva patito, ed era veramente morto su la Croce. Che la carne di Gesù Cristo non era stata formata dal corpo della Santa Vergine, ma che era venuta dal

(r) Sezione 7. Vedi S. Epifanio, *Eres.* 80. Teodoreto lib. 4. delle favole Eretiche cap. 11.

(*f*) S. Agostino Lettera 185. o 50. a Bonifazio cap. 10. num. 47. Libro del Combattimento Cristiano, *De Agone Christiano* cap. 30. e sopra il Salm. 67. n. 39.

(t) Ne' luoghi citati di sopra.

(u) Nel suo libro dell' Eresie cap. 81.

dal Cielo: Che la sostanza medesima del Verbo eterno erasi convertita in corpo: Che lo Spirito Santo era da meno del Figliuolo, e 'l Figliuolo da meno del Padre. Rinnovavano l'errore de'*Millenarj*, al quale dette credito la semplicità di *Papia* Discepolo di S. Giovanni Evangelista, per quanto rapportano Eusebio, e S. Girolamo. Sant'Atanasio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Gregorio di Nissa, Teodoreto, S. Ambrogio, e S. Fulgenzio son quelli, che hanno più combattuto gli Apollinaristi. Sono stati condannati nel Concilio d'Alessandria nel 362. di Roma nel 373. d'Antiochia nel 378. e finalmente nel secondo Concilio generale, che è stato il primo di Costantinopoli l' anno 381.

I *Priscillianisti* Discepoli di *Priscilliano* Uomo qualificato di Saragozza nella Spagna formarono una Setta composta degli errori degli Gnostici, dei Manichei, e dei Sabelliani. Avevano gran premura di star'occulti, e per farlo più sicuramente, insegnavano che era permesso il mentire, e lo spergiurare. Sulpicio Severo parla fortemente di quest' Eretici nel secondo libro della sua Istoria; e per quest'occasione Sant'Agostino ha scritto i suoi libri contro la bugia. Quest'Eretici furono condannati in moltissimi Concilj, in quello di Saragozza l'anno 380. nel primo di Toledo l' anno 400. ne' due altri Concilj di Spagna, de' quali non si sa il tempo preciso, e nel secondo Concilio di Braga l'anno 569.

I *Gioviniantsti* ebbero per capo *Gioviniano* Monaco di Milano, i di cui errori erano; che lo stato Matrimoniale era altresì perfetto avanti a Iddio quanto quello della virginità, o della vedovanza; Che era una devozione mal' intesa il digiunare, ed astenersi in certi giorni da alcune carni per motivo di penitenza; Che l' Uomo dopo il Battesimo era impeccabile; Che tra Beati non ve ne era, che fossero ricompensati chi più, e chi meno; Che tutti i peccati erano uguali; Che Gesù Cristo non era nato d'una Vergine. San Girolamo, S. Ambrogio, e S. Agostino sono quelli, che hanno maggiormente combattuto quest'errori. E San Siricio Papa gli condannò in un Concilio tenuto a Roma l'anno 390. dopo di che l'Imperator Teodosio fece contro di loro leggi severissime. Questi errori sono stati quelli tutti condannati nuovamente nel Concilio di Trento nella persona dei Protestanti, che gli hanno sostenuti non ostante tante condannazioni sì antiche, e sì autentiche.

I *Collividiani* erano una Setta d' ignoranti nata nell'Arabia, e quasi composta tutta di Donne, che adoravano la Santa Vergine, come una Divinità. Questa Setta non ha avuto gran numero di Seguaci, ed è stata confutata da S. Epifanio.

QUINTO SECOLO.

Le principali Eresie di questo Secolo sono quelle di Vigilanzio, de'Pelagiani, de'Semipelagiani, de'Nestoriani, degli Eutichiani.

Vigilanzio Prete di Barcellona contrastò la venerazione delle Reliquie, l'intercessione e l' invocazione de' Santi. Screditava i miracoli, che si facevano ai Sepolcri de'Martiri; e chiamava culto superstizioso il farvi abbruciare le cere. Sosteneva che non era permesso eleggere lo stato di verginità, o del Celibato; e che questo stato non era da preferirsi al Matrimonio. Questi errori già condannati nella persona di *Gioviniano*, e rinovati a dì nostri dai Protestanti, sono stati fortemente confutati da S. Girolamo approvato in questo da tutta la Chiesa in tutti i tempi.

Pelagio, e *Celestio* sono stati i Capi dell'Eresia de' *Pelagiani*, dalla quale *Origene*, *Teodoro* Vescovo di *Mosvesta*, e *Rufino*, Prete d'Aquilea ne erano stati i precursori. Pelagio era un Monaco Inglese, Celestino era anch'egli Monaco di professione. I principali punti della loro Eresia, erano che Adamo era stato creato per morire, o peccasse, o non peccasse; e che il suo peccato non aveva nociuto che a lui solo; Che i Bambini non nascevano in colpa d'alcun peccato originale, e per conseguenza il Battesimo non era necessario per la salute; Che la concupiscenza non aveva cos'alcuna di cattivo; Che l'ignoranza, e l'oblivione non potevano mai esser peccato; Che la morte, e l'altre miserie non son pena del peccato; Che i Bambini, che muojono senza Battesimo, godono fuori del Cielo la vita eterna, benchè non possano goderla in Cielo senz'aver ricevuto il Battesimo; Che il libero arbitrio dell' Uomo è altresì sano ed intero presentemente com'era avanti il peccato d'Adamo; Che dipendeva dall'Uomo, se voleva essere senza passioni, e senz'alcun movimento disordinato; Che le virtù non erano doni di Dio, ma effetti puramente naturali della nostra libertà. Se ammettevano il nome di Grazia, e la sua necessità, intendevano con questa parola i doni di Dio puramente naturali, o bensì le grazie esteriori, come sono i buoni esempj, i miracoli, l'instruzioni, o le grazie, che illuminano internamente lo spirito, senza ch'elle operino sopra la volontà. Tutto al più secondo questi Eretici, la grazia interiore era utile, ma non necessaria; ella poteva meritarsi dal buon'uso, che l'Uomo puol fare della sua libertà, dicevano, independentemente dalle grazie interiori, che toccano il cuore.

San Girolamo ha scritto moltissimi Trattati contro i Pelagiani, San Germano Vescovo d'Ausserra, e San Lupo di Troja hanno sof-

ferto

ferto gran travaglj per distruggere quest' Eresia in Inghilterra, vivendo il medesimo Pelagio, ma non vi è persona, che abbia tanto fatigato quanto Sant' Agostino. La Chiesa ha riconosciuto esser' egli stato suscitato principalmente da Iddio per confondere quest' orgogliosa Eresia; e la Dottrina di questo santo Dottore sopra la Grazia è stata ricevuta dai Sommi Pontefici come Dottrina della Chiesa Romana.

Moltissimi Concilj, e moltissimi Padri hanno condannato i Pelagiani. Il primo Concilio, che gli condannò, fu quello di Cartagine nel 412. Il Concilio di Diospoli in Palestina l'anno 415. un'altro Concilio tenuto in Cartagine l'anno 416. Il Concilio di Mileva nel medesimo anno. Innocenzio primo l'anno 417. e dopo questa condannazione Sant' Agostino riguardò l'affare come terminato. Questo Papa morì qualche tempo dopo, ed ebbe per successore Zosimo, il quale ingannato dagli artifizj di Celestio e di Pelagio, scrisse in loro favore ai Vescovi della Chiesa d'Affrica. Questi tennero un Concilio l'anno 417. dove condannarono di nuovo i Pelagiani, e dettero avviso a Papa Zosimo dell'artifizio degli Eretici. Ne tennero un'altro nel 418. dove i Pelagiani furono parimente condannati. Zosimo dopo un'esame esattissimo, condannò Celestio e Pelagio con i loro Seguaci, e mandò lettere circolari a tutta la Chiesa per dar parte del suo giudizio, che fu ricevuto con rispetto, ed acclamazione. Si tennero moltissimi altri Concilj in diversi paesi contro i Pelagiani. Papa Celestino primo confermò le decisioni de suoi Predecessori; ed il Concilio generale d'Efeso tenuto l'anno 431. finì di confermare tutte queste condannazioni con due Canoni solenni, scommunicando quelli, che insegnassero gli errori di Celestio.

I *Semipelagiani* si sollevarono sopra le rovine dei Pelagiani. Ammettevano con i Cattolici il peccato originale, e la necessità d'una grazia interiore per salvarsi; ma credevano, che l'Uomo con le sue proprie forze potesse meritare la fede, e la prima grazia necessaria per la salute. Così secondo la loro opinione, il principio della salute deriva dalla volontà dell' Uomo, in vece di quello che insegna la Chiesa, che deriva dalla grazia di Dio. Avevano altri errori ch'erano un seguito di quello, e di cui se ne può vedere la confutazione nei libri della Predestinazione dei Santi, e del dono della Perseveranza, composti da Sant' Agostino.

Sant' Agostino morì confutando questi Eretici, e dopo di lui S. Prospero, S. Fulgenzio, S. Cesario d'Arles sostennero contro di loro la Dottrina della Chiesa, che fu confermata da Papa Celestino primo successore di Zosimo in una lettera scritta al Vescovi di Francia l'anno 431. L'anno 494. Papa Gelasio condannò i libri di Cassiano, e di Fausto Semipelagiani, ed autorizzò quelli di Sant' Agostino. Ormisda suo successore fece la medesima cosa. Il secondo Concilio d'Oranges nell'anno 529. e'l Concilio di Valenza, tenuto qualche tempo dopo, condannarono altresì gli errori dei Semipelagiani, e si servirono per condannargli delle proprie parole di Sant' Agostino, con le quali formarono i loro Canoni. Questi Concilj furono confermati da Papa Bonifazio secondo, la decisione del quale è stata seguitata da tutta la Chiesa.

Nestorio Patriarca di Costantinopoli è stato il Capo, e l'Autore dell'Eresia dei *Nestoriani*, che ha fatto tanta rovina nella Chiesa, e che ancora sussiste in moltissimi luoghi dell'Oriente. La sua Eresia consisteva principalmente in due capi. 1. Pretendeva che vi fossero due Persone in Gesù Cristo, e che il Figliuolo d'Iddio non fosse unito, come parla la Chiesa, ipostaticamente, ma solo accidentalmente al Figliuolo dell'Uomo, di maniera che Gesù Cristo non era Figliuolo di Dio se non per adozione. 2. Pretendeva che in conseguenza necessaria di questo primo errore la Vergine santa non fosse Madre di Dio, poichè il Figliuolo, ch'ella aveva posto al mondo, non era Dio nella sua propria Persona; conforme anche ardiva di sostenerlo con un'orribile bestemmia. E' stato combattuto gagliardamente da S. Proclo Vescovo di Cizico, da San Cirillo Patriarca d'Alessandria, e condannato da Papa Celestino primo, il giudizio del quale fu ricevuto con acclamazione, e ratificato dal Concilio generale d'Efeso, convocato espressamente per terminare quest' Eresia l'anno 431. Questo fu il terzo Concilio generale.

Eutiche Prete, ed Abate d'un Monastero celebre di Costantinopoli fu l'Autore dell'Eresia degli *Eutichiani*, che veglia ancora in Oriente, e ch'era diametralmente opposta a quella dei Nestoriani; imperocchè dove Nestorio pretendeva che fossero due Persone in Gesù Cristo come vi sono due nature, Eutiche pretendeva al contrario che non vi fosse, che una natura in Gesù Cristo, perchè la Chiesa aveva deciso contro Nestorio, che non ha se non una Persona. Rinnovava in qualche parte l'Eresia d'Apollinare, di cui abbiamo parlato di sopra. Io dico, in parte, e non in tutto, imperocchè Apollinare pretendeva che la natura umana fosse stata assorbita dalla natura medesima del Figliuolo di Dio, e che il Corpo di Gesù Cristo non era stato formato dal corpo della Vergine; dove che Eutiche riconosceva che il Corpo di Gesù Cristo era stato formato veramente dal corpo della Vergine: ma pretendeva che la natura umana, e la natura

tura divina essendo unite nella persona di Gesù Cristo senz' alcuna divisione, ne risultasse da quest' unione una sola natura; in luogo di che la Chiesa ha sempre creduto che l' unione delle due nature nella persona del Figliuolo di Dio non impedisca che ciascheduna di queste nature sussista senza confusione, conforme l' abbiamo spiegato parlando dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio. Quest' Eresia si sparse per mezzo del credito dell' empio Dioscoro Patriarca d'Alessandria, che se ne dichiarò il Protettore.

San Flaviano Patriarca di Costantinopoli si oppose fortemente al principio di questa Setta. Per atterrarla tenne un Concilio a Costantinopoli l' anno 449. nel quale Eutiche fu condannato. Dioscoro protetto dall' Imperator Teodosio il giovine, tenne un falso Concilio a Efeso, dove non volle ammettere nè i Legati del Papa San Leone, nè San Flaviano. Eutiche fu assoluto, e i Legati del Papa, e San Flaviano furono trattati in una maniera la più indegna del mondo. San Flaviano morì di ferite, che ricevette, ed ebbe la fortuna d' essere coronato Martire dal furore degli Eretici. Questi attentati hanno fatto che l' antichità ha dato a questo falso Concilio il nome d' Assassinamento d' Efeso: *Latrocinium Ephesinum*. S. Leone difese con molto ardore, e zelo la Fede della Chiesa; e l' Imperator Marciano, che succedette a Teodosio il giovane, diede pruove della sua pietà nel Concilio di Calcedonia. Questo Concilio, che fu il quarto generale, si tenne l' anno 451. Fu condannato Eutiche, e la sua Eresia; e fu deposto l' empio Dioscoro. Tutto ciò che S. Leone aveva scritto contro quest' Eresia, fu ricevuto con applauso grande: vi si riconobbe la Dottrina soda della Chiesa; e si ratificò ciò ch'era stato già deciso dopo la decisione particolare di San Flaviano.

I nemici del Concilio di Calcedonia formarono diverse Sette: la più celebre fu quella degli *Acefali*, così chiamati, perchè non ebbero subito alcun Capo, e perchè si separarono ugualmente dalla parte della Chiesa Cattolica, e da quella di Pietro Mongo falso Patriarcha d' Alessandria, che favoriva gli Eutichiani.

Gli Acefali furono ancora chiamati *Severiani*, imperocchè *Severo* dopo essersi fatto Padrone della Sede Patriarcale della Chiesa d'Antiochia, si fece capo di questi Eretici.

Ci sono diverse opinioni sopra una Setta, che si chiama de' *Predestinaziani*. Quelli che pretendono che ei sia stata realmente, dicono che ella si formò in questo Secolo d' un piccolo numero di persone, che tirando di false conseguenze da' principj di S. Agostino sopra la Predestinazione, e sopra la Grazia, insegnavano che Iddio non voleva la salute di tutti gli Uomini; che predestinava i reprobi al male, e alla dannazione eterna senz' alcun precedente merito. Che la Predestinazione, e la Grazia imponevano all' Uomo una necessità d' operare incompatibile con la libertà. Che Fausto Vescovo di Ries essendosi accorto che un Prete nominato Lucido era in quest' errori, gli aveva scritto per distornarlo, e che due Concilj tenuti l' anno 475. l' uno ad Arles, l' altro a Lione avevano condannato gli errori de' Predestinaziani.

Quelli che sostengono che questa non era una Setta reale, dicono che gli errori, che sono rapportati, erano venuti da conseguenze false, che i Semipelagiani attribuivano senza fondamento ai veri Seguaci di Sant' Agostino sopra la Grazia, e sopra la Predestinazione; e che per questo Fausto, che era uno dei più celebri Fautori del Semipelagianismo, attribuiva questi errori a Lucido Prete; come i Semipelagiani di Marsilia gli avevano attribuiti altra volta a S. Agostino stesso. Che il Concilio d'Arles, e quello di Lione avevano condannato questi errori come false conseguenze tirate dalla Dottrina di S. Agostino, e non come dogmi sostenuti da una Setta. (x)

SESTO SECOLO.

I Defensori *de' tre Capitoli*, furono i principali, che disturbarono la Chiesa in questo Secolo.

Si chiamano così quei che difendevano, 1. La persona, e gli scritti di *Teodoro* Vescovo di *Mosvesta*, Maestro di Nestorio. 2. La Scrittura, che *Teodoreto* Vescovo di Ciro aveva pubblicato contro gli Anatemi di S. Cirilo d'Alessandria. 3. La lettera d' *Iba* Vescovo d'Edessa a un Persiano chiamato Maris.

Questi tre articoli, o capitoli furono solennemente condannati, come contenenti gli errori di Nestorio, dal secondo Concilio di Costantinopoli, che fu il quinto Concilio generale tenuto l' anno 552.

Benchè questo Concilio abbia condannato la Scrittura di Teodoreto contro S. Cirillo, non bisogna per questo credere che Teodoreto sia un Eretico, poichè ha vissuto sempre, ed è morto nella comunione della Chiesa. Fu sospetto d' aver favorito Nestorio, ma condannò solennemente quell' Eresiarca nel Concilio di Calcedonia, che lo ricevè, e gli diede luogo nell' Assemblea. Per questo il quinto Concilio gene-

(x) Vedi il Card. Baronio, Spondano, il P. Sirmond, il P. Alessandro, e gli altri che l'affermano; e il Presidente Mauguin, il P. Contenson, il P. Cabassut, ed altri, che lo negano.

generale non condannò la persona di Teodoreto, che era morto in gran concetto di pietà; ma solamente la sua scrittura contro S. Cirillo; e Teodoreto aveva stimato d'essersi ritrattato, o spiegato per via della scommunica, che pronunziò contro Nestorio nel Concilio di Calcedonia.

SETTIMO SECOLO.

I Monoteliti, ed i Pauliziani sono i principali Eretici, che siano stati in questo Secolo.

I *Monoteliti* pretendevano che quantunque vi fossero due Nature in Gesù Cristo, non aveva per questo che un'azione, ed una volontà, che era l'azione, e la volontà Divina; e per questo furono chiamati *Monoteliti*, parola greca, che significa Setta di gente, la quale non ammette, che *una sola volontà* in Gesù Cristo.

I Capi di quest'Eresia, che si suscitò sotto l'Imperio d'Eraclio, furono *Sergio* di Nazione Siro, Patriarca di Costantinopoli, e *Ciro* Patriarca d'Alessandria. *Pirro*, *Paolo*, e *Pietro*, che dopo Sergio tennero successivamente la Sede di Costantinopoli, furono i principali appoggj di questa Setta. *Macario* Patriarca d'Antiochia ne era altresì il difensore al tempo del sesto Concilio; e perseverò ancora in moltissimi luoghi dell'Oriente.

I principali difensori della Fede contro gli Eretici furono San Giovanni il Limosiniere, Patriarca d'Alessandria, Sofronio Patriarca di Gerusalemme, Arcadio Vescovo di Cipro, San Massimo celebre Abate, che fu martirizzato per la difesa della Fede contro i Monoteliti, I Papi, Severino, Giovanni quarto, Teodoro, San Martino primo, Agatone, condannarono quest'Eresia; e per distruggerla fu adunato il sesto Concilio generale a Costantinopoli l'anno 680. sotto il Pontificato di Papa Agatone, la decisione del qual Concilio fu ricevuta con applauso in questo Concilio.

I *Pauliziani* erano Manichei, che apparvero sotto un nuovo nome, e con nuove stravaganze verso l'anno 653. Ebbero per capo uno sgraziato chiamato *Paolo* di Samosata in Armenia. Si lasciarono andare in ogni sorta d'abominazioni; e fecero una Setta potente. (y)

In questo Secolo fu che l'empio *Maometto* Cirenco di Nazione, ajutato, come si crede, da *Sergio* Monaco Nestoriano, formò la Setta de'*Maomettani*, i dogmi dei quali sono un composto mostruoso del Giudaismo, del Cristianesimo, dell'antiche Eresie, e di mille immaginazioni stravaganti. Si sa come questa infelice Setta si è dilatata a forza d'armi, permettendo così Iddio in castigo dei peccati dei Cristiani.

OTTAVO SECOLO.

L'Eresie più celebri dell'ottavo Secolo sono quelle degl'Iconoclasti, e quelle di Felice e di Elipando.

Gl'*Iconoclasti* così chiamati perchè rompevano l'Immagini, si dichiararono contro l'onore, che la Chiesa Cattolica, secondo l'antica Tradizione, rende alla Croce ed all'Immagini di Gesù Cristo e dei Santi. L'Imperator *Leone*, soprannominato *Isaurico*, stimolato da un Vescovo chiamato *Costantino*, fu il principal appoggio di quest'Eresia. *Costantino Copronimo* figliuolo di Leone, e *Leone figliuolo di Costantino*, che regnarono successivamente, favorirono la medesima empietà, e fecero gran danni alla Chiesa.

Papa Gregorio Secondo, ed i suoi successori, s'opposero fortemente a questa Setta, siccome anco San Germano Patriarca di Costantinopoli, S. Gio: Damasceno, e moltissimi altri. Il secondo Concilio di Nicea, che fu il settimo generale, condannò quest'Eresia sotto l'Imperio della pia Imperatrice Irene, e di Costantino suo figliuolo l'anno 787.

Felice Vescovo d'Urgela nella Spagna, ed *Elipando* Vescovo di Toledo, insegnarono verso il fine di questo Secolo, che Gesù Cristo non era Figliuolo di Dio che per adozione, e ch'era schiavo del Padre Eterno. Quest'Eresia, che tendeva a rinovare quella di Nestorio, fu gagliardamente combattuta da Eterio Vescovo d'Osma, a cui si aggiunse un Santo Padre chiamato Beato; da Alcuino, da Paolino Patriarca d'Aquilea, da San Benedetto Fondatore e primo Abate d'Aniano nella Diocesi di Mompellier, da Agobardo, e moltissimi altri. Si possono vedere i loro scritti nella libreria dei Padri. I principali Concilj, che hanno condannato quest'Eresia, sono quello di Ratisbona tenuto l'anno 792. di Francfort l'anno 794. e di Roma sotto Leone Terzo l'anno 799.

NONO SECOLO.

Sergio e Baanes, Claudio di Turino, Gotescalco secondo i più, Fozio, e Giovanni Scot, furono i principali che sturbarono in questo Secolo la Chiesa con i loro errori.

Sergio, e *Baanes* fecero rivivere in Oriente l'Eresia dei *Pauliziani* nuovi Manichei, dei quali abbiamo parlato qui sopra, aggiungendovi

(y) Se ne può vedere l'Istoria in Cedreno nel Compendio delle sue Istorie, Tomo primo, e in M. de Meaux, Istoria delle Variazioni libr. XI. numero 13.

dovi nuove empietà, e dando un'altr'ordine ad alcune delle antiche.

Claudio Vescovo di *Turino* rinovò gli errori di *Vigilanzio*, e di *Aerio*, sopra le Reliquie e l'invocazione dei Santi, e quelli degl' Iconoclasti sopra l'Immagini. Fu confutato principalmente da Giona Vescovo d'Orleans, e da un santo Diacono chiamato Dungalo.

Gotescalco Monaco della Badia d'Orbai Diocesi di Soissons in Francia, fu accusato d'insegnare gli errori attribuiti nel quinto Secolo a quelli, che si chiamano Predestinaziani, dei quali abbiamo parlato di sopra. Rabano Mauro Arcivescovo di Magonza, ed Hincmaro Arcivescovo di Rems si dichiararono contro questo Monaco, e scrissero contro di lui. Hincmaro lo punì severamente; e gli errori, di cui fu accusato, furono condannati nel Concilio di Magonza dell'anno 848. e da quelli di Cressy, o Querssy del 849. e 853. Molti pretendono che Gotescalco non abbia mai insegnato gli errori, che gli sono stati attribuiti. Sia quel che si pare di questa questione, di fatto non apparisce che questo Monaco sia stato in questo tempo capo d'alcuna Setta.

Fozio era nipote di San Terasio Patriarca di Constantinopoli, a tempo del quale fu celebrato il settimo Concilio. Era un'Uomo dei più savj, ed uno dei più belli spiriti dei suoi tempi, conforme apparisce dagli scritti, che noi abbiamo di suo; di cui il più celebre è la sua Biblioteca, dove si vede l'estratto, e la critica dei libri, che aveva letto. Essendo ancora secolare, fu posto nella Sede di Costantinopoli in luogo di Sant'Ignazio Patriarca legittimo, che fu scacciato dall'empio Barda nipote dell'Imperatore Michele III. e Reggente dell'Imperio. La santa libertà d'Ignazio gli tirò addosso questo trattamento: egli aveva negato la comunione a Barda, il quale scandalezzava tutto l'Imperio a causa d'un incesto pubblico commesso con la sua nuora.

Fozio persona ambiziosa fuor di modo si fece ordinare Patriarca di Costantinopoli da *Gregorio di Siracusa* Vescovo scommunicato e deposto, e da altri Vescovi parimente scomunicati. Papa Niccolò primo scomunicò Fozio, ed i suoi aderenti. Fozio disprezzando la scomunica ebbe ancora l'insolenza di volere scomunicare il Papa. Allora cominciò a scrivere contro la Chiesa Romana; ed insegnò che lo Spirito Santo non procede dal Figliuolo: errore opposto alla Dottrina perpetua della Chiesa, della quale i Padri Greci più antichi, San Basilio, Sant'Atanasio ec. come anche i Padri Latini sono stati i Depositarj in ciaschedun Secolo.

L'Imperator Basilio essendo succeduto a Michele ed a Barda, fece adunare l'ottavo Concilio generale a Costantinopoli l'anno 869. Sant'Ignazio fu rimesso nella sua Sede in questo Concilio. Fozio fu deposto e scomunicato, dopo di che l'Imperatore l'esiliò. Ma dieci anni dopo, essendo morto Sant'Ignazio, Fozio ebbe tanta destrezza per farsi ristabilire nella Sede di Costantinopoli col credito del medesimo Imperatore, nella di cui buona grazia era ritornato. Fece confermare la sua Elezione da Papa Giovanni VIII. ed allora fu Patriarca legittimo.

Vedendosi in stato tranquillo, adunò un falso Concilio, che osò chiamare l'ottavo generale. Fece annullare tutto ciò, ch'era stato fatto contro di lui nell'ottavo Concilio, e si dichiarò nuovamente contro la Chiesa Romana. Il Papa pronunziò contro di lui una sentenza di deposizione: in esecuzione della quale Leone il Savio figliuolo e successore di Basilio, scacciò Fozio dalla Sede di Costantinopoli, e lo fece inserrare in un Monastero, dove vi morì.

Lo Scisma di Fozio non ebbe mai cattive conseguenze fino al tempo, di che parleremo adesso. Giovanni Scot al tempo dell'Imperator Carlo il Calvo, insegnò molti errori sopra la Predestinazione, e sopra la santa Eucaristia; e dai suoi scritti Berengario tirò dopo i principj della sua Eresia sopra il santo Sacramento dell'Altare.

Il decimo Secolo non ha prodotto alcuna Setta d'Eretici.

UNDECIMO DECIMO.

I nuovi Manichei, cioè Berengario, e Michele Cerulario disturbarono la Chiesa con i loro errori.

Questi nuovi Manichei apparvero in Francia nella Città di Orleans regnando il Re Roberto. Ebbero per Capo due Canonici di quella Città, i quali essendo scoperti furono condannati in un Concilio, e degradati.

Berengario Arcidiacono d'Angers fu il primo, che verso il principio di questo Secolo osò insegnare che il Corpo di Gesù Cristo non si contiene se non in figura nel Santo Sacramento dell'Altare. Tutta la Chiesa si sollevò contro di lui, come contro Rinovatore, ed un'Eretico opposto alla Dottrina della Chiesa, insegnata da per tutto dopo gli Apostoli. Ugo Vescovo di Langres, Lanfranco, Durando Abate di Troarn, Guimondo, e Algero furono quelli, che scrissero più degli altri contro di lui. Fu condannato in un Concilio tenuto a Roma sotto Leone IX. l'anno 1050. da quei di Vercelli, e di Parigi tenuti l'anno medesimo, da quello di Firenze sotto Vittore II. l'anno 1055. e di Turs il medesimo anno, di Roma sotto Niccola II. nel 1059. di Rovano nel 1063. di Poitiers nel 1075. di Roma sotto Gre-

Gregorio VII. nel 1078. e in un'altro di Roma l'anno 1079. Berengario ritrattò il suo errore, e morì penitente nel seno della Chiesa Cattolica.

Michele Cerulario Patriarca di Costantinopoli l'anno 1043. scrisse contro la Chiesa Latina. I principali Capi delle sue accuse erano; 1. Che i Latini consacravano il pane senza lievito; 2. Che mangiavano carni scannate; 3. Che si radevano la barba; 4. Che digiunavano il Sabato; 5. Che mangiavano la carne nella prima Settimana di Quaresima; 6. Che avevano aggiunto al Simbolo di Nicea questa parola *Filioque*, per far intendere, che lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo, cosa che tacciava d'errore; 7. Che due Fratelli potevano pigliare per Moglie nella Chiesa Latina due Sorelle; 8. Che si davano a baciare la pace alla Messa avanti la Comunione; 9. Che non cantavano l'*Alleluja* nella Quaresima; 10. Accusava la Chiesa Latina di non onorare le Reliquie dei Santi, nè l'Immagini. Dava alcune altre accuse o false, o frivole. Questi sono gli articoli, che hanno servito di pretesto allo Scisma della Chiesa Greca.

Papa Leone IX. fece quanto potette per ridurre Michele Cerulario dai suoi errori, e dalle sue prevenzioni. Mandò a Costantinopoli per procurare la pace, tre Legati; e con essi il Saggio Cardinale Umberto Vescovo di *Silva candida*. Furono ricevuti onorevolmente dall'Imperator Costantino soprannominato Monomaco. Conferirono spesso con il Patriarca; ma non avendo potuto farlo ridurre al dovere, lo scomunicarono nella Chiesa di Santa Sofia. Michele dalla parte sua ebbe ardire di dichiarare i Legati, ed il Papa medesimo scomunicati. L'Imperatore scacciò dalla Sede di Costantinopoli Michele Cerulario; il che però non impedì che lo Scisma non facesse gran progressi nell'Oriente, benchè la maggior parte delle Chiese Greche comunicassero ancora con la Chiesa Romana nel Secolo seguente.

DUODECIMO SECOLO.

Tanchelino, (Piero di Bruis, ed Enrico Monaco Apostata, capi degli Albigesi) Arnoldo di Brescia, Pietro Abailardo, Gilberto della Porrea, gli Apostolichi, e Valdesi furono i principali a disturbare la Chiesa in questo Secolo con i loro errori.

Tanchelino era un'Uomo cattivissimo, che circa'l principio del duodecimo Secolo ardì insegnare in Anversa, che Gesù Cristo non aveva instituito il Ministero dei Vescovi, e dei Sacerdoti; e che la partecipazione alla santa Eucaristia non serviva a nulla per la salute. Aggiunse a questo una vita piena d'infamie. Seduceva quasi tutto il popolo d'Anversa. San Norberto Fondatore dell'Ordine dei Premostratensi, ed Arcivescovo di Middeburg combattè quest'Eresia, che fu ben presto dissipata.

Piero di Bruis, da Sant'Egidio nella Diocesi di Nimes, ed *Enrico* Monaco Apostata, di cui non si sa l'origine, furono i Capi degli *Albigesi*, i quali sono domandati altresì *Petrobrusiani*, ed *Enriciani*. Furono chiamati *Albigesi*, perchè si sparsero nella Diocesi d'Albi, e nell'alta Linguadoca più che in altra Provincia. Unirono la maggior parte degli errori con quelli, che professano i Calvinisti, ed i Manichei. (z) Piero di Cluny, San Bernardo, e molto tempo dopo S. Domenico, s'opposero fortemente a questi Eretici, i quali furono condannati in moltissimi Concilj tenuti a Tolosa, a Montpellier, ed in altre Città della Linguadoca, ed altrove; e sopra tutto nel Concilio generale Lateranense, a tempo d'Innocenzo III. l'anno 1215.

Arnoldo di Brescia in Italia fu in un tempo stesso Chierico, poi Religioso, poi Apostata. Insegnò moltissimi errori sopra l'Eucaristia, sopra il Battesimo dei Fanciulli, sopra lo stato Ecclesiastico, e Religioso. Fu confutato da San Bernardo, e condannato dal Concilio generale Lateranense sotto Innocenzio II. l'anno 1139.

Piero Abailardo si acquistò un gran credito nell'Università di Parigi, dove insegnò pubblicamente la Filosofia. Ma la sua cattiva Dialettica lo fece cadere in moltissimi errori sopra la Trinità, e sopra altre materie. Elle sono raccontate da San Bernardo, che le combattè con moltissimo zelo, e frutto. Fu condannato nel Concilio di Soissons l'anno 1120. e di Sens l'anno 1140. Queste condanne furono confermate da Papa Innocenzio II. Abailardo ritrattò i suoi errori, visse piamente nell'Abazia di Cluny, e morì in un Monastero di questa Congregazione. (a)

Gilberto della Porrea Vescovo di Poitiers, volendo troppo sottilizzare sopra la Trinità, insegnò degli errori, che furono confutati da San Bernardo, e condannati nel Concilio di Rems l'anno 1148. dove si ritrattò.

Gli Apostolichi erano Manichei, che si erano spar-

(z) Vedi l'Istoria delle Variazioni di Mr de Meaux lib. XI.

(a) Ciò fu nella Priorìa di S. Marcello di Scialon sopra Saona.

Instruzioni Colbert. I

no sparsi verso il paese di Colonia. Erano quasi nei medesimi errori degli Albigesi. (*b*)

I *Valdesi* tirano la loro origine da un Mercante di Lione chiamato *Valdo*. Si chiamano altrimenti i *Poveri di Lione*, perchè facevano ostentazione d' una gran povertà. Si mescolarono confusamente nell' insegnare senza missione, perchè erano tutti Laici: essendo stati ripresi non si sottomessero; ed insegnarono dopo moltissimi errori, alcuni dei quali erano simili a quelli, che hanno insegnato dopo questo tempo i Protestanti, benchè differissero tra loro in alcune cose. Si può vedere la loro Istoria, ed i loro errori nel libro undecimo dell' Istoria delle Variazioni scritta da M. de Meaux; ed in Reinero, ch' essendo stato Valdese, si convertì, si fece Religioso Domenicano, e scrisse contro questi Eretici, che sono stati condannati in moltissimi Concilj, e tra gli altri nel Concilio generale Lateranense sotto Innocenzio III. l' anno 1215.

DECIMOTERZO SECOLO.

Gli Albigesi, dei quali non abbiamo parlato qui sopra, continovarono a disturbare la Chiesa in questo Secolo. Non ci fu allora altra Setta che questa, ch' ebbe qualche seguito, ed estensione. Si dilatò in diverse parti della Chiesa; ma fu prestissimo suffogata. Tra l' altre Sette ci sono, quella, di cui fu occasione l' Abate Giovacchino; quella dei Circoncellioni d' Alemagna, dei Flagellanti, dei Fraticelli, dei Beguardi, e delle Beguine.

L' *Abate Giovacchino*, Abate d' un Monastero dell' Ordine di Cistello nella Calabria, si acquistò un gran credito con la sua virtù. Cadde per semplicità in un' errore, sopra il mistero della Trinità; volendo distinguere la Natura divina dalle Persone, ed ammettere una Quaternità, per così dire, piuttosto che una Trinità. Quest' errore ch' era una pura immaginazione sofistica, è stato confutato da S. Tommaso d' Aquino, e condannato dal Concilio generale Lateranense a tempo d' Innocenzio III. l' anno 1215. (*c*) Alcuni fanatichi pigliando l' Abate Giovacchino per un Profeta, si unirono a lui; ed uno di loro compose un libro sotto 'l titolo d' *Evangelio eterno*, pieno di mille stravaganze, e che distruggeva l' autorità del nuovo Testamento, per dar luogo a quello dell' Abate Giovacchino. Questo libro, ed i suoi Difensori furono condannati in un Concilio tenuto ad Arles l' anno 1260.

I *Circoncellioni*, furono una Setta d' Eretici, che comparvero in Alemagna verso l' anno 1268. e che rinnovarono l' errore dei Donatisti del quarto Secolo, alcuni dei quali furono chiamati in quel tempo *Circoncellioni*. Pretesero con questi antichi Eretici, che i Peccatori non potevano conferire validamente alcun Sacramento, nè avere alcun diritto al ministero; del quale ne restavano privi allora che peccavano: e che per conseguenza nella Chiesa non vi era più alcun Vescovo, che avesse l' autorità di legare, e di sciogliere dai peccati; perchè dicevano, che il Papa, e tutti i Vescovi, ed i Sacerdoti erano Eretici, simoniaci, e peccatori. Attribuirono a se stessi temerariamente quest' autorità, da cui pretendevano fossero decaduti i Sacerdoti, ed i Vescovi della Chiesa. Noi abbiamo già veduto condannati questi errori da molto tempo in qua nel quarto Secolo della Chiesa nella persona dei Donatisti.

La Setta dei *Flagellanti*, cominciò da una divozione popolare, e degenerò in Eresia. L' anno 1260. moltissime persone si adunarono insieme nell' Italia, e andando in processione per le strade nudi fino alla cintura si disciplinavano a sangue. Questo spettacolo causò subito la conversione di moltissimi Peccatori; ma ridussero le cose fino a dire, che non si poteva ricevere la remissione dei suoi peccati, se non si entrava in questa Confraternità; ed arrivarono a tanta libertà di confessarsi, ed assolversi sacramentalmente tra loro, benchè laici. Questa Setta d' Italia passò in Alemagna, ed in Ungheria; dove vi fu rinnovata il Secolo seguente nel 1349. I Teologi di Parigi si opposero fortemente a costoro; ed il famoso Gersone Cancelliere dell' Università di Parigi confutò la loro Eresia nel decimoquinto Secolo.

I *Fraticelli*, e i *Beguardi*, e le *Beguine*, ebbero per Capo alcuni Religiosi Apostati, i quali sotto pretesto di spiritualità, menavano una vita oziosa, vagabonda, ed assai sregolata. I loro errori cavati in parte dai Manichei, e dagli Albigesi, avevano molta relazione con ciò che hanno insegnato dopo i Quietisti condannati ai nostri giorni. Questi errori sono stati condannati dalla Chiesa nel Concilio generale di Vienna tenuto sotto Clemente V. l' anno 1311.

DE-

(*b*) San Bernardo ne tratta nel serm. 65. e 66. sopra i Cantici, e M. de Meaux nella sua Istoria delle Variazioni lib. XI.

(*c*) Vedi S. Tommaso Opusc. 24. ed il cap. *Firmiter exer. de summa Trinit.*

DECIMOQUARTO SECOLO.

I Turlupini, Raimondo Lullo, e Wicleffo sono i principali, che disturbarono la Chiesa di questo Secolo.

I *Turlupini* erano gente vile, che a tempo del Pontificato di Gregorio Undecimo apparvero nel Delfinato, ed in Savoja. Seguitavano gli errori dei Beguardi, e sostenevano che l'Orazione Mentale era solamente la buona, e l'utile. Andavano nudi in pubblico, e facevano trionfare le maggiori infamie. Quest' infame Setta fu ben presto dissipata dall'autorità dei Magistrati, i quali condannarono al fuoco quelli che poterono acchiappare. (*d*)

Ci sono stati due *Raimondi Lulli*. Il primo era dell'Isola di Majorica. Essendo stato da principio Mercante, si crede ch'entrasse nel Terz'Ordine di San Francesco. Compose un gran numero d'opere, che furono portate a Papa Gregorio XI. come contenenti errori sopra la Natura e gli Attributi di Dio, sopra la Trinità, e sopra moltissime altre materie. Il Papa le condannò; ma non si può dire che Raimondo Lullo sia stato Eretico, poichè sottomesse le sue opere al giudizio della Chiesa; anzi si pretende che morisse Martire nell'Affrica.

Si chiamarono *Lullisti*, quelli che sostennero con ostinazione gli errori di Raimondo Lullo, condannati dalla Santa Sede; e quelli non possono essere scusati.

Il secondo *Raimondo Lullo* era stato Ebreo, e Rabino. Fattosi Cristiano fu soprannominato il *Neofito*. Ha scritto moltissimi libri di Chimica, e di Magia, ripieni di mille sorta d'errori, e di stravaganze antiche e nuove. Quelli che hanno poco sentimento per cercare la Pietra Filosofale, o che ammettono la Cabala, riguardano questo Raimondo Lullo come un Maestro di grande autorità.

Giovanni Wicleffo Inglese, Sacerdote e Curato nella Diocesi di Lincoln, insegnò moltissimi errori contro Dio, contro Gesù Cristo, contro la Chiesa, contro i Sacramenti. Rinnuovò gli errori dei Donatisti; ed in moltissime cose è stato il precursore di Calvino. Io dico in moltissime cose, ma non in tutto; imperocchè non rigettava il Sacramento della Confirmazione, nè quello della Penitenza, nè l'Estrem' Unzione, nè la Messa, nè l'Invocazione dei Santi, nè l'onore che si fa alle Reliquie, ed all'Immagini.

La Facoltà di Theologia di Parigi si oppose a gli errori di Wicleffo, che furono condannati in moltissimi Concilj in Inghilterra, ed altrove; e finalmente nel Concilio generale di Costanza cominciato l'anno 1414.

DECIMOQUINTO SECOLO.

L'Eresia degli *Ussiti* fu la sola considerabile in questo Secolo. Ella è chiamata così a causa del suo capo Giovanni Hus, Sacerdote di Boemia, e Rettore dell'Università di Praga, che insegnò pubblicamente gli errori di Wicleffo, e ne inventò dei nuovi. I Luterani, e i Calvinisti lo riguardano come uno dei loro Eroi, e lo trattano anche di Martire. Con tutto ciò è un fatto chiaro provato dal Ministro della Roque, (*e*) che Giovanni Hus ha sempre insegnato, e creduto la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia, e la Transustanziazione, il Purgatorio, l'invocazione, ed il culto dei Santi, i sette Sacramenti della Chiesa, l'onore dovuto alle Reliquie, ed all'Immagini.

Fu condannato come Wicleffo nel Concilio generale di Costanza, dove non avendo voluto abjurare i suoi errori, fu dato al braccio secolare; e per sentenza d'un Giudice laico, fu bruciato vivo, come Eresiarca ostinato.

Girolamo da Praga laico, fu Discepolo di *Giovanni Hus*. Ebbe la medesima sorte del suo Maestro. Gli Eretici hanno pubblicato molte calunnie rispetto a questa doppia esecuzione, ed hanno accusato il Concilio di Costanza di cattiva fede; ma la verità è che quelli Eretici mancarono alla loro parola, ed i Magistrati agirono giuridicamente. (*f*)

DECIMOSESTO SECOLO.

Il decimosesto Secolo è stato fertile d'Eretici, *Lutero*, *Carlostadio*, *Zuinglio*, *Ecolampadio*, *Melantone*, *Bucero*, *Osiandro*, *Brenzio*, *gli Anabattisti*, *Calvino*, *gli Antitrinitarj*, *i Sociniani ec.* Tutti questi Eretici assai cogniti sono stati condannati dalla santa Sede, e dal Concilio generale di Trento dopo l'anno 1545. sino all'anno 1563.

Noi non parliamo degli errori insegnati, o rinnovati nel decimosettimo Secolo; la memoria n'è troppo fresca.

§. II.

(*d*) Vedi sopra questa Setta il Guaguin, lib. 9. della sua Istoria, e il Belleforest lib. 5. cap. 40.

(*e*) Nella sua Istoria dell'Eucaristia.

(*f*) Vedi Enea Silvio, cap. 26. dell'Istoria di Boemia, e il Padre Alessandro, Dissertazione 7. sopra l'Istoria Ecclesiastica del 15. e 16. Secolo.

§. 11. *Dei contrasti della Chiesa contro i cattivi Cristiani, che vivono nel suo seno.*

D. La Chiesa dev' ella combattere solo contro i Demonj, i Pagani, gli Ebrei, gli Eretici, e gli Scismatici?

R. Noi abbiamo detto di già, ch' Ella ha ancora degli altri nemici, che sono i cattivi Cristiani. (*g*)

D. In che modo i cattivi Cristiani combattono la Chiesa?

R. 1. Disonorandola coi depravati costumi loro, e con esser causa con la loro condotta, che il santo Nome di Dio è bestemmiato dagl' Infedeli, e dagl' empj. (*h*)

2. Distogliendo i veri fedeli dalla via di Dio per mezzo dei loro insulti, delle loro sciocchezie, delle loro minacce, dei loro cattivi esempj, dei loro scandali, dei loro consigli perniciosi, delle loro lodi, delle loro seduziose lusinghe, ec. (*i*)

D. In che modo i costumi depravati dei Cristiani son causa che il santo Nome di Dio è bestemmiato dagl' Infedeli, e dagli Empj?

R. In questo che la gente senza fede, e senza pietà attribuiscono calunniosamente alla Chiesa la depravazione dei particolari, e n'inferiscono da ciò, che non ci è più pietà nel mondo; Che Iddio ha abbandonato la sua Chiesa, o che la Religione è una favola; cosa ch' è una bestemmia orribile, e che ritiene un' infinità d' Infedeli, e d' Eretici nella lor falsa Religione, e di Cristiani nei loro falsi errori. (*k*)

D. In che modo la Chiesa combatte contro i cattivi Cristiani?

R. Per mezzo dei sospiri segreti, dell' Orazioni, dell' instruzioni, dei castighi, e dei buoni esempj. (*l*)

D. Il numero dei cattivi Cristiani è egli grande?

R. E' senza comparazione maggiore di quello dei buoni. La strada larga che conduce all' Inferno, è sempre stata, e sarà sempre la più frequentata. Vi son pochi, che camminano nella via stretta, che conduce alla vita. (*m*)

D. Qual' è la riflessione, che si deve fare sopra il numero grande dei cattivi Cristiani, ed il piccolo numero dei buoni?

R. E' che il maggior numero, conforme si vede, cammina per la strada della dannazione: ed in effetto si cammina per la strada della dannazione, quando si vive secondo il mondo; quando uno è dominato dalla sua sensualità, curiosità, e superbia. Non ci è verità, che sia più spesso, e più chiaramente stabilita nel nuovo Testamento. (*n*) Ora la maggior parte dei Cristiani vivono secondo il mondo, e non cercano se non di soddisfare le loro cupidigie; l' esperienza lo fa chiaramente vedere. (*o*) Dunque la maggior parte dei Cristiani sono nella strada della dannazione. Si può maravigliarsi, e perdersi di vista quanto si voglia sopra questa verità, ch' ella non lascia d' esser certa, ed incontrastabile. (*p*)

D. Chi sostiene la Chiesa nel mezzo d' un numero sì grande di contrasti?

R. Il nostro Signor Gesù Cristo, che la governa, che sta in mezzo di lei, che l' anima col suo Spirito, conforme abbiamo dimostrato, e che gli ha meritato i vantaggj, dei quali gode, o ch' ella spera, e che sono o la causa, o il prezzo delle sue vittorie.

§. 12. *Degli avvantaggj della Chiesa in generale.*

D. Quali sono gli avvantaggj della Chiesa?

R. Questi avvantaggj riguardano o tutto il Corpo in generale, o i particolari.

Gli avvantaggj che riguardano tutto il Corpo in generale, sono l' Unità, la Santità, la Cattolicità, l' Apostolicità.

Gli avvantaggj che riguardano i particolari, sono o per questa vita, o per l' altra.

Quelli di questa vita si possono ridurre alla Comunione dei Santi, ed alla Remissione dei peccati.

Quelli dell' altra vita sono la Risurrezione gloriosa, e la Vita eterna. Noi abbiamo già spic-

(*g*) S. Agost. lib. della Fede delle cose, che non si vedono cap. 8.

(*h*) Isaia LII. 5. Rom. II. 24. S. Agost. sopra il Salm. 25. num. 14.

(*i*) Vedi i luoghi seguenti di S. Agost. che sono maravigliosamente belli, serm. 1. sopra il Salm. 90. n. 4. sopra il Salm. 119. n. 7. serm. 137. o 49 delle parole del Signore num. 7. serm. 181. o 33. di quei del P. Sirmond. Lettera 78. o 137. al Clero, ed al popolo d' Ippona n. 5. 6. 7. 8. 9. sopra il Salm. 143. n. 14. fino al fine. sopra il Salm 69. n. 5. e seg. Lettera 145. n 130. Ad Anastasio n. 9. Lettera 232. o 264. a Dario n. 6. serm. 335. o 50. *De Sanctis* num 1. ec.

(*k*) S. Agost. sopra il Salm. 25. num. 14. e serm. 4. sopra il Salm. 30. num. 11. sopra il Salm. XL. n. 4. sopra il Salm. 138. n. 27.

(*l*) S. Agost. sopra il Salm. 138. num. 29. Lettera 78. o 137. al Clero e al popolo d' Ippona n. 6. 7. Lettera 243 o 38. a Leto, n. 8. sopra il Salm. 52. n. 1. lib. 3. contro le Lettere di Petiliano cap. 18. ec.

(*m*) Matt. VII. 13. 14. Isaia IX. 3. S. Agost. lib. dell' Unità della Chiesa n. 34. e 36.

(*n*) Gio. XV. 19. Gio. II 15. 16. Rom. XII. 2. S. Agost. lib. 4. del Battesimo cap. 19. n. 26.

(*o*) S. Agost. lib. 13. contro Fausto cap. 16.

(*p*) Vedi la Lettera 127. o 45. di S. Agost. ad Armentario, e a Paolino.

spiegato gli avvantaggj, che riguardano il Corpo della Chiesa in generale, ed abbiamo ancora spiegato che cosa è la Comunione dei Santi; spiegaremo adesso gli altri.

Noi cominceremo dalla Remissione dei peccati, che riguarda la vita presente; e prima di parlare della Risurrezione, e della Vita eterna, noi spiegaremo ciò che noi sappiamo dover seguite alla Chiesa in generale, ed a ciaschedun'Uomo in particolare avanti la consumazione generale, che si deve fare avanti la risurrezione dei corpi.

D. Ciaschedun membro della Chiesa in particolare non partecipa egli degli avvantaggj, che riguardano la Chiesa in generale?

R. Partecipa ciaschedun membro di questi avvantaggj in qualche cosa, ma non in tutto.

Spiegazione.

Tutti i Fedeli appartengono all'Unità della Chiesa, conforme noi abbiamo detto. Ma non vi è se non il Corpo che non possa mai perdere quest'Unità. I particolari possono esser separati: ed il simile è della santità della Chiesa. Poichè tutti i Membri della Chiesa son chiamati alla santità; ma tutti non sono santi; e quelli che lo sono, possono cadere in errore. Non ci è se non il Corpo della Chiesa che non possa mai cadere nell'errore, nè nella corruzione generale. Si può dire l'istessa cosa della Cattolicità, e dell'Apostolicità della Chiesa. Questi sono gli avvantaggj, dei quali è partecipe ciaschedun membro; ma che non convengono d'una maniera fissa, invariabile, ed in tutta la loro estensione, se non al solo Corpo, come abbiamo provato di sopra.

§. 13. *Della remissione dei peccati, ch'è la strada per la quale noi partecipiamo degli avvantaggj della Chiesa, e ch'è ella stessa un grand'avvantaggio della Chiesa.*

D. Per quali mezzi cominciamo noi a partecipare degli avvantaggj della Chiesa?

R. Per mezzo della remissione dei peccati, ch'è da se stessa un grand'avvantaggio per la Chiesa.

Spiegazione.

Noi nasciamo tutti figliuoli dell'ira, schiavi del Demonio, lontani dalla via di Dio. (*q*) Quando Gesù Cristo ci chiama al Cristianesimo, non trova in noi se non corruzione, e peccato. Non potrebbamo esser giusti, Membri della Chiesa, figliuoli di Dio, e fratelli di Gesù Cristo, se non cominciamo dal ricevere la remissione dei nostri peccati. *Tutti quelli, che credono in Dio, hanno bisogno di questa remissione.* (*r*)

Per mezzo del Sacramento del Battesimo Iddio concede ordinariamente questa prima remissione dei peccati, secondo quello, che dice San Paolo, che *Gesù Cristo ha santificato la sua Chiesa purificandola per mezzo del Battesimo, unito alla parola della vita.* (*s*)

Ma come che Iddio è padrone dei suoi doni, puol'accordare questa prima remissione dei peccati da per se stesso, e senza il ministero della Chiesa; e questo lo fa con quelli, che non essendo ancora battezzati, soffrono il martirio per amor di Gesù Cristo, ovvero muojono con un'ardente desiderio di ricevere il Battesimo d'acqua. Ma la remissione dei peccati in qualsivoglia modo che Iddio la conceda, è assolutamente necessaria. *Gesù Cristo è morto per riscattarci da ogni peccato, per purificarci, e per renderci un popolo grato ai suoi occhj, e seguaci delle buone opere.* (*t*)

Questa remissione dei peccati è la sola strada, per la quale noi cominciamo a partecipare degli avvantaggj della Chiesa; imperocchè non ne possiamo partecipare che col diventare suoi membri, e non diventiamo membri della Chiesa, che per mezzo di questa remissione dei peccati.

Questa remissione è per se stessa un grande avvantaggio della Chiesa; imperocchè 1. Alla sola Chiesa Gesù Cristo ha concesso l'autorità di rimettere i peccati. 2. Quelli ai quali Iddio nei casi straordinarj concede la remissione dei peccati senza il ministero esteriore della Chiesa, non gli fa questa grazia, che riguardo alla necessità assoluta, e per proccurargli l'avvantaggio d'esser membri vivi della Chiesa. E se sono adulti, questa grazia non gli vien'accordata, che in vista, e in desiderio dei Sacramenti della Chiesa. Così in qualche maniera per mezzo della virtù anticipata di questi Sacramenti viene concessa loro la remissione dei peccati. 3. Non si riceve la remissione dei peccati che nella Chiesa; perchè fuori della Chiesa non ci è salute, conforme abbiamo provato qui avanti: e quelli che sono usciti fuori della Chiesa, non possono ricevere la remissione dei peccati loro, che col rientrarvi: conforme quelli, che non vi sono ancora, non la ricevono, che col diventarne suoi membri.

D. In

(*q*) Efes. II. 3. IV. 18. Rom. V. 10. Ebr. II. 14. 15.
(*r*) San Paolo ai Giudici dell'Areopago d'Atene Atti X. 43.
(*s*) Efes. V. 26.
(*t*) Tit. II. 14.

D. In che modo sappiamo noi che Gesù Cristo ha dato alla sua Chiesa l'autorità di rimettere i peccati?

R. Lo sappiamo dalle parole proprie di Gesù Cristo, che ha dato alla sua Chiesa la potestà d'amministrare il Sacramento del Battesimo, e gli altri Sacramenti, per mezzo dei quali Gesù Cristo, o gli Apostoli ci hanno insegnato che sono rimessi i peccati, come lo spiegaremo nel decorso di quest'opera.

D. Come si sa egli che solamente la Chiesa ha questa potestà?

R. Perchè questa potestà non può convenire per natura a persona veruna; e non conviene se non a quelli, ai quali Iddio l'ha concessa per grazia. Ora Gesù Cristo l'ha concessa alla sola Chiesa, e noi non leggiamo che questa potestà sia stata data fuori della Chiesa a chi che sia. (*u*)

D. Ma non è egli scritto che non ci è se non Iddio, che possa rimettere i peccati?

R. Quando la Chiesa rimette i peccati, è sempre Iddio che gli rimette; la Chiesa non lo fa che come esercitando il Ministero di Dio medesimo, ed operando in suo nome. *Noi siamo i Ministri di Dio*, dice San Paolo, *e siamo in suo luogo*. (*x*)

D. Tutti quelli che son membri della Chiesa, hanno la potestà di rimettere i peccati?

R. No. Ai soli Apostoli Iddio ha comunicato questa potestà con ordine di comunicarla ai Vescovi, e per mezzo di questi sino alla fine del mondo ai Sacerdoti, che saranno canonicamente ordinati, e mandati dal successori degli Apostoli.

Spiegazione.

Questa risposta deve intendersi della remissione dei peccati, che si concede per mezzo degli altri Sacramenti fuori del Battesimo; imperocchè il Battesimo come che è d'una necessità indispensabile, Iddio ha voluto che non solamente tutti i membri della Chiesa, e le donne stesse, che per altro son'escluse dal ministero, ma anche gli Eretici, gli Ebrei, ed i Pagani possano conferirlo, purchè abbiano intenzione di fare ciò che fa la Chiesa.

Per tanto in questo caso per avere la potestà di rimettere i peccati, due condizioni sono necessarie; 1. L'ordinazione Canonica; 2. La Missione legittima.

Per mancanza di queste condizioni, i Ministri Luterani, e Calvinisti non possono avere alcun diritto al ministero della Chiesa, perchè non sono stati nè mandati, nè ordinati dai successori degli Apostoli.

Per mancanza della seconda condizione i Vescovi, o i Sacerdoti Eretici, o Scismatici, o scomunicati, o interdetti, o non approvati non possono in alcun modo concedere la remissione de' peccati, quando anche fossero stati ordinati canonicamente; imperocchè la Chiesa, alla quale appartiene di dare la Missione, l'ha loro tolta, o sospesa.

In articolo di morte ogni Vescovo, o Sacerdote, ordinato validamente, sia interdetto, degradato, Scismatico, Eretico, può concedere la remissione de' peccati, purchè quello, che la riceve non partecipi nè dello Scisma, nè dell'Eresia, nè dell'iniquità del Ministro. In questo caso, per mancanza d'un altro Ministro, la Chiesa toglie queste proibizioni, e dà la Missione ai Sacerdoti, ed a' Vescovi, ai quali ella l'aveva tolta. (*y*)

D. I ministri della Chiesa, che non sono nè scomunicati, nè interdetti, ma che sono in stato di peccato mortale, hanno la potestà di rimettere i peccati, benchè siano eglino peccatori?

R. Certo, anzi la Chiesa ha riguardato i Donatisti come Eretici nel quarto Secolo, perchè insegnavano il contrario. (*z*)

D. In che modo i Ministri della Chiesa danno la remissione de' peccati?

R. Nel conferire il Battesimo, e gli altri Sacramenti, al quali va annessa la remissione dei peccati.

D. Giacchè il Battesimo puol'esser conferito, come si è detto adesso, da quelli, che non sono membri della Chiesa; dunque è falso che la potestà di rimettere i peccati non sia attribuita se non alla Chiesa.

R. Gli Eretici, gli Scomunicati, gli Ebrei, gl'Infedeli, che rimettono i peccati per mezzo del Sacramento del Battesimo, che conferiscono, non lo fanno se non in nome di Gesù Cristo, e della Chiesa, di cui in quell'atto esercitano il ministero. Così è sempre Gesù Cristo, che battezza, e che si serve della loro mano, e parola per rimettere i peccati; e per questo i bambini, che loro battezzano, o gli adulti, che in caso di necessità ricevano il Battesimo per mano loro, senza aderire ai loro errori, appartengono alla Chiesa, sono suoi figliuoli, e suoi membri. (*a*)

D. I

(*u*) Vedi S. Agost. Manuale a Lorenzo cap. 64. lib. 1. contro i Donatisti cap. 10. Lib. 2. cap. 13. e seg. ec.

(*x*) 1. Corint. V. 20. VI. 4. Efes. VI. 20.

(*y*) Vedi l'Articolo de' Casi riservati nel Trattato del Sacramento della Penitenza in questo libro.

(*z*) S. Agost. lib 2. contro la Lettera di Parmeniano cap. XI. e seg.

(*a*) S. Agost. dice cose maravigliose sopra di questo ne' suoi libri contro i Donatisti. Vedi i tre libri contro le Lettere di Petiliano, tutto il primo libro del Battesimo, e so-

D. I peccati sono indifferentemente rimessi a tutti quelli, a' quali i Ministri della Chiesa conferiscono i Sacramenti determinati per la remissione de' peccati?

R. I Bambini, che ricevono il Battesimo avanti l'uso di ragione, ricevono tutti la remissione de' loro peccati; ma gli Adulti non ricevono questa remissione che quando sono nelle dovute disposizioni per ricevere i Sacramenti. Noi spiegaremo queste disposizioni nel Trattato de' Sacramenti, ai quali è annessa la remissione de' peccati.

D. E' egli necessario ricorrere al ministero esteriore della Chiesa per ricevere la remissione di qualsivoglia peccato?

R. Questo ministero è necessario per il peccato originale, e per tutti i peccati mortali, ma non già per i peccati veniali; imperocchè di questi si può riceverne la remissione per mezzo dell'Orazione, del Sacrifizio, del digiuno, d'una cordiale contrizione, e delle buone opere ec. (*b*)

D. Che cosa intendete voi quando dite che son rimessi i peccati?

R. Io intendo che sono perdonati, e scancellati, di maniera che non ci sono più.

Spiegazione.

Calvino ha avuto ardire d'insegnare, che quando Iddio rimette i peccati, non fa altro che non ascrivergli; dimaniera che quantunque sussistino, Iddio non gli punisce.

Ma la Chiesa ha sempre creduto con S. Paolo, che la ragione, per la quale Iddio non ci ascrive i peccati, quando ce li perdona, è che gli scancella veramente; di modo che non sussistono più a gli occhj di Dio; e che se non gli punisce dopo avergli perdonati, è perchè non vi sono più: *Imperocchè qual participazione può esservi*, dice San Paolo, *tra l'iniquità, e la giustizia? I nostri cuori diventano*, per mezzo del Battesimo, *Tempj dello Spirito Santo, e vi abita Gesù Cristo*. Ora come mai Gesù Cristo, ed il suo Spirito potrebbero abitare nei cuori, dove risedesse il peccato? E' vero dunque che la ragione, per la quale Iddio non imputa i peccati rimessi, non è perchè siano nascosti, e coperti; ma perchè sono cancellati, e non vi sono più. (*c*)

D. La remissione de' peccati provien ella dai nostri meriti?

R. Gesù Cristo solo ce ne ha meritato la remissione con la sua morte; noi l'abbiamo provato di sopra: e non possiamo meritarsi cos' alcuna da per noi; ma dobbiamo il tutto a Gesù Cristo.

D. Che effetto produce in noi la remissione de' peccati?

R. Per mezzo di questa remissione lo Spirito Santo entra ne' nostri cuori per stabilirvi la sua dimora, e per renderci amici, eredi di Dio, e coeredi di Gesù Cristo. (*d*)

D. Quando abbiamo ricevuto una volta la remissione dei nostri peccati, abbiamo noi più bisogno di questa grazia?

R. Noi ne abbiamo sempre bisogno fino a tanto che viviamo.

1. Perchè la nostra debolezza fa che noi caschiamo ogni giorno in un gran numero di colpe veniali, le quali noi abbiamo bisogno che Iddio ci perdoni; e per questo dobbiamo ogni giorno dirli: *Perdonateci i nostri peccati, conforme noi perdoniamo a quelli, che ci hanno offeso*.

2. Segue qualche volta che dopo aver ricevuto la remissione de' peccati, si ricada in colpe gravi, per le quali non si può esser riconciliati con Dio senza ricorrere al Sacramento della Penitenza. Questa è la seconda tavola dopo il naufragio, ed il solo mezzo ordinario di ricevere la remissione dei peccati mortali commessi dopo il Battesimo.

Noi spiegaremo più a lungo ciò che riguarda la remissione de' peccati, trattando dei Sacramenti del Battesimo, della Penitenza, e dell' Estrema Unzione.

§. 14. *Di quanto deve accadere a ciaschedun Membro della Chiesa avanti di godere de' vantaggj dell' altra vita; e primieramente della morte, ch' è comune a tutti gli Uomini.*

D. Che cosa è la morte?

R. E' la separazione dell'anima e del corpo; pena inevitabile a tutti gli Uomini dopo il peccato. (*e*)

Io dico dopo il peccato, perchè l'Uomo non era stato creato per morire; e la morte non è divenuta inevitabile all'Uomo, se non dopo che il peccato ha corrotto la sua natura: ella è la conseguenza, ed il gastigo del peccato. (*f*)

D. Che riflessioni dobbiamo noi fare sopra la morte?

R. 1. Noi sappiamo di certo che ella arriverà a ciascheduno di noi. 2. Noi non sappiamo

sopra tutto il cap. 14. e generalmente i sette Libri del Battesimo.

(*b*) Vedi ciò che si dice in questo libro al Trattato della Penitenza.

(*c*) Vedi S. Agost. serm. 2. sopra il Salm. 31. n. 9.

(*d*) Rom. VIII. Vedi la sezione 6. del Concilio di Trento sopra la giustificazione cap. 7.

(*e*) Vedi S. Agost. serm. 2. sopra il Sal. 48. n. 2.

(*f*) Rom. V. 12. VI. 23.

mo quando, nè come, e forse sarà subitanea. 3. Ella sorprende quasi tutti gli Uomini. 4. Non si muore che una volta; ed una morte, che non è Cristiana, è un male irreparabile; imperocchè dalla morte dipende la felicità, o l'infelicità eterna. 5. Bisogna dunque prepararsi a questo terribil momento con serietà. 6. E bisogna farlo a tempo; imperocchè quando si fosse sicuri di non morire subitamente, l'esperienza ci fa vedere che il tempo della malattia non è molto a proposito per cominciare a prepararvisi come bisogna: aspettare un'età avanzata, è un far conto sopra un futuro incerto, ed un esporsi a esser sorpreso, ed abbandonato da Dio. (*g*)

D. Come bisogn' egli prepararsi alla morte?

R. Bisogna, 1. Metter seriamente all'ordine gli affari della sua coscienza rispetto al passato. 2. Regolare rispetto al presente e all'avvenire i suoi negozj spirituali e temporali. 3. Menare una vita veramente Cristiana.

Spiegaremo tutte queste cose alla distesa nella continuazione di quest'Opera.

D. La morte deve parere terribile ad un vero Cristiano?

R. Dio guardi; ella doverebbe parergli desiderabile. Se i Cristiani, che vivono come devono vivere, non facessero conto che della vita presente, sarebbero secondo la parola di S. Paolo, i più infelici di tutti gli Uomini. (*h*) Devono dunque riguardare con allegrezza il momento, che dà fine ai loro travaglj, facendogli entrare in questa vita felice; la speranza della quale cagiona tutta la loro consolazione sopra la terra.

D. Perchè dice San Paolo, che i Cristiani sarebbero i più infelici di tutti gli Uomini, se non facessero conto che della vita presente?

R. Perchè per vivere Cristianamente bisogna essere distaccato da tutti i desiderj del secolo, e non vivere che per Iddio; bisogna conseguentemente combattere sempre contro se stesso; far ogni sforzo contro la piena delle passioni, della consuetudine, dell'esempio, delle prevenzioni della nascita, e dell'educazione; superare le difficoltà che nascono da ogni parte; essere spesso sottoposto alla contraddizione degli Uomini; sopportare il loro odio, i loro disprezzi, i loro scherni, le loro calunnie, la loro violenza; ridurre se stesso all'umiliazione, a' patimenti, alla privazione di tutte le cose, più tosto che vivere nell'ingiustizia: tutto questo è contrario alla natura. Per tanto la speranza di un'altra vita più felice, è la sola stabile consolazione, che sostiene qui i veri Cristiani: che senza questa speranza sarebbero i più infelici di tutti gli Uomini.

Ciascheduno che leggerà le parole di S. Paolo, vedrà effettivamente se possa dirsi senza ingannarsi, che supposto che non vi fosse un'altra vita da sperare per loro, sarebbero i più infelici di tutti gli Uomini.

Sant' Agostino dice con ragione, che basta non desiderare la felicità dell'altra vita, e porre tutta la sua confidenza nella felicità di questa, per essere in stato d'eterna dannazione. Questo principio di Sant'Agostino si conforma a ciò, che Abramo disse al ricco infelice dell' Evangelio. (*i*)

D. Si devono riguardare come cattivi Cristiani quelli, che temono la morte?

R. Temere la morte come momento, che deve nostro malgrado rapirci alle nostre cupidigie, delle quali noi vorrebbamo eternamente godere; è un sentimento ordinario, ma corrottissimo. La carità è bandita da quel cuore, dove vi domina il cattivo desiderio: ed è un essere in stato di dannazione l'aver un tal motivo di temere la morte. (*k*)

Ma si può temere la morte legittimamente con un sentimento naturale, di cui non si è padroni, e che Gesù Cristo medesimo ha voluto risentire per consolazione delle persone buone, a cui dà spavento la morte. E' ancora permesso il temere a vista de' nostri peccati, che ci pongono nell'incertezza dello stato, nel quale entreremo dopo la morte; ma bisogna esser sempre avvalorati dalla riflessione della fede, e dalla confidenza nella misericordia di Dio; essere sempre in una sincera disposizione d'aver più a cuore il morire, che il fare cosa veruna contro la sua coscienza; e soffrire la morte almeno con sommissione come pena del peccato, se non si è ancora assai perfetti per riceverla con allegrezza, come termine delle nostre pene, e principio della nostra fortuna. Sarebbe un'offendere Iddio, e morire riprovato il non ricevere la morte con sommissione, con spirito di penitenza, e di sacrifizio. (*l*)

D. Chi

(*g*) S. Agost. sopra il Salm. 38. n. 19. e 21. serm. 154. o 5. delle parole dell'Apost. n. 15. Serm. 361. o 120. *De diversis*. Serm. 21. o 3. di quelli fatti imprimere dal P. Sirmond n. 4. serm. 39. o Omil. 13. serm. 40 o Omil. 11. sopra il Salm. 148. num. 11. Vedi anche il serm. 145. n. 10. dell'Appendice del 5. Tomo di S. Agost. ch'era altre volte il 45. dell'Appendice, e prima il 120. *De temp.*

(*h*) 1. Cor. XV. 19.

(*i*) Luca XVI. 25. S. Agost. sopra il Salm. 148. n. 4. e sopra il Salm. 85. num. 11. Questi due luoghi di S. Agost. sono bellissimi, sopra tutto l'ultimo.

(*k*) S. Agost. sopra il Salm. 83. n. 12.

(*l*) S. Agost. serm. 305. o 26 di quelli che il P. Sirmond ha fatto stampare n. 4. Serm. 247. o 107. *De diversis* n. 3. e 4. Tratt. 43. sopra S. Gio. n. 12. Tratt. 60. num. 2. e 5. Tratt. 9. sopra la prima Epist. di S. Gio. num. 2. Lib. delle 17. quest. sopra S. Matt. quest. 17. n. 5. Vedi S. Cipriano della Mortalità, S. Ambr. sopra la morte, e libro del P. Allemand, intitolato: *I Santi desiderj della morte.*

D. Chi son quelli, a cui la morte pare più terribile?

R. Quelli che hanno vissuto nel peccato senza far penitenza, che hanno sempre amato il mondo, che sono attaccati alla terra, e che vi stanno felicemente, lasciando con dolore ciò che amano. Bisogna però lasciarlo malgrado loro, ed in un tempo, che non gli mostra altro che timore. (*m*)

D. Che cosa bisogna fare per iscansare questo spavento inevitabile ai cattivi?

R. Bisogna gettarsi presto tra le braccia della misericordia di Dio, far penitenza, entrare per la porta stretta, che conduce alla vita eterna, ed affaticarsi seriamente in prevenire la disgrazia, che Iddio minaccia ai peccatori con queste parole: *Io vi ho chiamato, e voi non siete venuti; io vi ho porto la mano, e voi non mi avete riguardato; voi avete disprezzato tutti i miei consiglj, e non avete fatto conto d'avervi sgridato. Io riderò ancora nell'ora della vostra morte; mi burlerò di voi quando sarà venuto ciò che voi temete; quando vi caderà addosso qualche calamità all'improvviso; quando la morte vi sorprenderà come una tempesta. Allora m'invocheranno, ed io non gli esaudirò; si leveranno di buon'ora*, cioè mi cercheranno con fretta, *e non mi troveranno; perchè hanno avuto aversione al regolamento, ed alla buona disciplina; perchè non hanno ricevuto in loro stessi il timore del Signore; perchè non si sono acquietati al mio consiglio, ed hanno disprezzato tutte le mie correzioni. Mangeranno dunque i frutti della via loro, e saranno saziati dei proprij loro consiglj.* (*n*)

L'esperienza fa vedere che questa Profezia minacciante è adempita ogni giorno ad litteram, riguardo ad un'infinità di Cristiani. Disgrazia di chi vive senza pensarci, e senza correggersi. (*o*)

D. Perchè ha voluto Iddio che l'ultima nostra ora fosse incerta?

R. Affinchè noi riguardiamo ciaschedun'ora come quella che può esser l'ultima, e che questo pensiero ci tenga sempre in vigilanza. (*p*)

§. 15. *Del Giudizio particolare.*

D. Che cosa segue dell'anima nostra nel partirsi dal nostro corpo?

R. Ella comparisce davanti al tribunale di Gesù Cristo per render conto di tutto ciò, ch'ella ha fatto di bene, o di male in questa vita; (*q*) conto che sarà fatto con tutto rigore: e Gesù Cristo dice che gli Uomini nel giorno del giudizio renderanno conto della minor parola oziosa, che averanno detto. (*r*)

D. Sopra di che sono esaminati gli Uomini quando compariscono davanti a Iddio?

R. Sopra i peccati, che hanno commessi con pensieri, parole, opere, omissioni, sopra i cattivi esempj, che hanno dato, sopra i peccati d'altri, ai quali hanno avuto parte, sopra le virtù, che hanno praticato per vie cattive, ed imperfette. In una parola sopra gli obblighi particolari, generali, e personali, che si dovevano adempire, e che noi splegaremo a lungo nel progresso di quest'Opera, tutto sarà pesato ai pesi del Santuario. (*s*)

D. Qual'è la regola, con cui son'esaminate l'azioni degli Uomini?

R. Non sopra la costumanza degli Uomini, le massime, l'esempio, e le convenienze puramente umane; ma sopra la verità eterna, sopra la parola di Dio, sopra l'Evangelio di Gesù Cristo: questa è la regola del giudizio; e ciascheduno esamini se la sua vita è conforme a questa regola. (*t*)

D. Chi è quello, che fa la funzione di Giudice?

R. Il nostro Signor Gesù Cristo, a cui il Padre ha dato tutto il diritto di giudicare, e che ha acquistato la qualità di Giudice de' vivi, e de' morti per mezzo della sua Morte, e della sua Resurrezione. (*u*)

D. Quali sono le circostanze, che devono far tremare i peccatori alla considerazione di questo gran giorno?

R. 1. L'esattezza rigorosa, le particolarità del conto, che bisogna rendere. 2. La qualità del Giudice, che è sovranamente eccellente, e supremamente giusto. 3. La disposizione di questo Giudice, ch'è allora assolutamente inesorabile. 4. La confusione del peccatore, che si vede senza scusa, senza ricorso, senza consolazio-

(*m*) Eccl. XLI. 1. S. Agostino serm. 6. sopra il Salm. 30. num. 1.

(*n*) Prov. I. 24.

(*o*) Sant'Agostino serm. 109. o 1. delle parole del Signore, e serm. 20. o 3. di quelli fatti stampare dal P. Sirmond.

(*p*) S. Agost. serm. 2. sopra il Salm. 34. n. 14. serm. 1. sopra il Salm. 101. n. 10. sopra il Salm. 144. n. 21. serm. 39. o Omil. 13. n. 1.

(*q*) Ebr. IX. 27. Rom. 14. 2. Cor. V. 10.

(*r*) Matt. XII. 36. Sofonia I. 12.

(*s*) 2. Cor. X. 10. Apocal. XX. 12. 13. Eccl. XII. 16. Matt. XXV. 35. 41. Rom. II. 5. 6. 16. Galat. VI. 5. Jacop. II. 12. S. Giud. vers. 15. Pietr. IV. 5.

(*t*) Giov. XII. 48.

(*u*) Gio. V. 22. Att. X. 42. Matt. XIX. 28. XXV. 31. Rom. II. 5. 6.

lazione, oppresso dalla gravezza de' suoi peccati, e che pensa inutilmente a tutti i mezzi della salute, che ha disprezzato, o negligentato per un' interesse da nulla, l'incertezza del momento, nel quale bisognerà comparire a questo giudizio spaventevole. (x)

D. Che cosa bisogna fare per iscansare tutti questi oggetti di spavento?

R. Bisogna, 1. Giudicare noi medesimi per prevenire l'esattezza, con la quale Gesù Cristo ci giudicherà. (y) 2. Piegare adesso il nostro Giudice per mezzo della nostra penitenza, e delle nostre lacrime. (z) 3. Procurarci, costi quanto si voglia, la pace, e la consolazione d'una buona coscienza. (a) 4. Star sempre preparati, ed a quest' effetto vegliare e pregare in ogni tempo, secondo l'avviso di Gesù Cristo. (b)

D. Il giorno del Giudizio è egli un giorno terribile per l'anime giuste?

R. I Giusti medesimi devono temere questo gran giorno, perchè, 1. Nessuno sa se sia degno d'amore, o d'odio. (c) 2. Se Iddio non ci tratta con misericordia, nessuno potrà sostenere la sua presenza. (d)

Ma questo timore de' Giusti è mescolato di confidenza, di consolazione, e in alcuni d'allegrezza, e di fretta per questo gran giorno. (e)

D. Sopra che cosa è fondata la confidenza, e la consolazione dell'anime giuste a vista del giudizio?

R. Sopra la misericordia di Gesù Cristo, sopra le sue promesse, sopra il testimonio della loro coscienza. (f)

D. Sopra che è fondata l'allegrezza, e la fretta di moltissime Anime giuste, ed il loro desiderio di questo gran giorno?

R. Sopra l'ardore della carità, che le fa desiderare d'esser liberate da questo corpo mortale, e che le fa riguardare il giorno del giudizio come il giorno del trionfo di Gesù Cristo, della sua verità, della sua santità, della sua maestà, e come il momento felice, nel quale s'uniranno seco inseparabilmente. (g)

§. 16. *Dello stato di ciascheduna anima dopo il Giudizio particolare.*

D. Che cosa succede all'anime dopo il Giudizio particolare?

R. Alcune vanno in Paradiso, altre nel Purgatorio, ed altre nell'Inferno.

Noi spiegaremo nel proseguimento di quest' Opera che cosa è il Paradiso, il Purgatorio, e l'Inferno.

D. Chi son quelli, l'anima dei quali va in Paradiso?

R. Quelli, che hanno di tal maniera conservato, o riparato l'innocenza del loro Battesimo, che son morti senz'aver colpa d'alcun peccato veniale, e che non hanno nulla da purgare.

D. Chi son quelli, la di cui anima va nel Purgatorio?

R. Quelli che son morti o senz' esser pienamente purificati dalle colpe veniali, o senz' avere interamente soddisfatto alla giustizia di Dio.

D. Chi son quelli, l'anime dei quali vanno all'Inferno?

R. Quelli, che muojono in peccato mortale.

D. Che cosa segue de' corpi, ai quali erano unite tutte quest' anime?

R. Si corrompono sopra la terra, e si riducono in polvere sino al giorno della generale Resurrezione. (h)

Questa legge è comune a tutti gli Uomini. Ma Iddio per un privilegio speciale preserva qualche volta il corpo di qualche Santo dalla corruzione, per far conoscere la santità con maggiore splendore. Se ne vedono molti esempj.

D. In che modo sappiamo noi che l'anima di ciascheduno Uomo sia punita, o premiata subito ch'ella è separata dal suo corpo, senz' aspettare la fine del mondo?

R. Noi lo sappiamo dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione, e dalla definizione della Chiesa.

La Scrittura ci dà una pruova di questa verità nell'esempio del ricco Epulone, e del povero Lazzaro. (i)

D. Quan-

(x) S. Agost. serm. 9. o 96. *de temp.* serm. 27. o Omil. 28. serm. 1. sopra il Salm. 48. num. 6. sopra il Salm. 49. n. 6. e seg.

(y) 1. Cor. XI. 31. S. Agost. sopra il Salm. 49. n. 28. sopra il Salm. 74. n. 2.

(z) S. Agost. serm. 18. o 220. *de temp.* serm. 29. o 4. num. 3.

(a) S. Agostino sopra il Salm. 37. vers. 16. Serm. 47. num. 8.

(b) Luc. 21. 36. S. Agost. serm. 265. Lettera 199. o 80 ad Esichio n. 3. sopra il Salm. 147. n. 3.

(c) Eccl. IX. 1. 1. Pietr. IV. 18.

(d) Salm. CXXIX. 3. S. Agost. sopra questo Salmo n. 2. 3. e 5. Salmo CXLII. 2. Sant' Agost. sopra questo Salmo num. 6.

(e) S. Agost. Lettera 167. o 29. a S. Girol. cap. 6. sopra il Salm. 100. n. 2.

(f) Salm. CXXIX. 4. Luc. XXI. 28. 2. Cor. IV. 4. S. Agost. sopra il Salm. 100. n. 2.

(g) 2. Corint. V. Rom. VI. 13. Luc. XXI. 18. Apocal. XXII. 16. S. Agost. Lettera 199. o 80. a Esichio num. 1. 14. e 15. serm. 213. o 119. *de temp.* capit. 5. serm. 299. n. 4. ec.

(h) Genes. III. 19. Eccl. XII. 7.

D. Quanto tempo l'Anime purganti devono ſtare nel Purgatorio?

R. La Scrittura Sacra, nè la Tradizione non c'inſegnano cos'alcuna di certo ſopra queſt'articolo. La Chieſa non ha deciſo cos'alcuna ſopra di ciò. L'idea, che noi abbiamo della giuſtizia di Dio, ci fa giudicare che vi ſtiano a proporzione di quanto hanno da purgare.

D. Quanto deve durare il Purgatorio.

R. Sino all'ultima venuta di Gesù Criſto, e non più oltre. (k)

D. La Chieſa militante, e purgante non dureranno dunque ſempre?

R. No; non dureranno che inſino alla fine de'Secoli.

D. E la Chieſa trionfante quanto durerà?

R. Ella comincia a formarſi di preſente: e non ſi compirà ſe non quando la Chieſa militante, e purgante finiranno; allora ſtarà ſola per un'eternità intera.

D. Perchè la Chieſa trionfante non ſarà interamente formata, che quando finiranno la Chieſa militante, e purgante?

R. Perchè per rendere compita la compagnia della Chieſa trionfante, e perfezionata la ſua felicità, biſogna che gli Eletti, che ſono ſopra la terra, o nel Purgatorio, ſiano tutti in Paradiſo, e che i corpi ſieno riuniti all'Anime beate per partecipare della loro ſorte; coſa che non ſeguirà ſe non alla fine del mondo.

§. 17. *Della fine del mondo. D'Anticriſto, della venuta d'Elia, e di Enoc, e della converſione degli Ebrei.*

D. Quando finirà il mondo?

R. Non lo ſappiamo. Solamente ſappiamo che paſſeranno il Cielo, e la terra; per dar luogo ad un nuovo Cielo, e ad una nuova terra, che ſaranno il ſoggiorno eterno dei Beati. (l)

D. Che coſa ſeguirà alla fine del mondo?

R. I principali avvenimenti, che ſon predetti per queſto tempo, ſono, 1. Le guerre, le peſtilenze, la fame quaſi univerſale, i frequenti ſcuotimenti della terra, e l'alterazione delle ſtagioni, e degli elementi. (m)

2. Il raffreddamento della carità tra i Criſtiani.

3. L'Evangelio predicato per tutto il mondo.

4. La venuta, e la perſecuzione d'Anticriſto.

5. La venuta d'Elia, e d'Enoc nel mondo.

6. La converſione degli Ebrei.

D. Che coſa c'inſegna la Sacra Scrittura d'Anticriſto?

R. 1. Che ſarà un'Uomo potentiſſimo, malvagiſſimo, contrario ad ogni bene, e ſopra tutto a Gesù Criſto. (n)

2. Che vorrà farſi ſtimare un Dio, e come tale farſi adorare. (o)

3. Che ſuſciterà contro la Chieſa la perſecuzione la più ſeduttrice, e la più terribile, che ſi ſia ancora viſta; e che un gran numero di Criſtiani ſi arrenderanno a queſta perſecuzione. (p)

4. Che farà de'falſi miracoli, dai quali molti ſaranno ſedotti.

5. I Padri della Chieſa dicono che ciò ch'è ſtato predetto dal Profeta Daniello, che Antioco deve abolire il Sacrifizio perpetuo del Tempio di Geruſalemme, era una predizione di ciò, che Anticriſto, figurato per Antioco, deve fare riſpetto al Sacrifizio della nuova Legge in tutti i luoghi, ne'quali ſi eſtenderà il ſuo dominio. (q)

6. Che la perſecuzione d'Anticriſto non ſarà lunga. La Sacra Scrittura dà luogo di credere ch'ella non durerà che circa tre anni, e mezzo. (r)

7. Che Gesù Criſto diſtruggerà queſt'empio col ſoffio della ſua bocca, e lo manderà in perdizione con lo ſplendore della ſua preſenza. (ſ)

8. Che avanti la venuta di Anticriſto ſi farà una gran rivoluzione contro la Chieſa, ed una grande apoſtaſia.

9. Che Anticriſto non verrà che poco tempo avanti la fine del mondo, e dopo che l'Evangelio ſarà ſtato annunziato a tutti i popoli della terra. (t)

D. E' coſa certa che Anticriſto non è ancora venuto?

R. La

(i) Luc. XVI. XXIII. 43. 2. Cor. V. 1. Filip. I. 23. Eſtio 4. diſt. 45. §. 2. e ſeg.

(k) Sant'Agoſtino Città di Dio libr. 21. cap. 13. e 16.

(l) Matt. XXIV. 35. 36. Marc. XIII. 32. Att. I. 7. Luc. XXI. 33. Iſaia LXV. 17. LXVI. 22. Apoc. XXII. 1.

(m) Matt. XXIV. Marc. XIII. Luc. XXI.

(n) 2. Teſſal. II. 3. 4.

(o) 2. Teſſal. II. 4.

(p) 2. Teſſal. II. 9. 10. 11. 12.

(q) Vedi i Padri citati qui appreſſo ſopra il Profeta Daniello.

(r) Dove ſopra, vedi anche M. de Meaux ſopra il cap. 20. dell'Apocaliſſe.

(ſ) 2. Teſſal. II. 3.

(t) 2. Teſſal. II. 2. 8. Vedi riſpetto ad Anticriſto Origene lib. 6. contro Celſo. S. Girol. ſopra il cap. 7. 8. e 11. di Daniello, e queſt. 11. ad Algaſia, S. Agoſt. ſopra il Salm. 9. e Città di Dio lib. 20. cap. 19. e 23. S. Gregor. Moral. ſopra Giobbe cap. 36. 38. e 39. del lib. 15. Monſignor Veſcovo di Meaux ne'ſuoi Commentarj ſopra l'Apocaliſſe, Avvertimento ſopra l'adempimento delle profezie n. 45. e ſeg. e nella recapitolazione.

R. La parola *Anticristo* ha due significati, uno generale, l'altro particolare. Si chiamano Anticristo secondo il significato generale quelli, che si oppongono a Gesù Cristo. In questo senso gli Eretici sono chiamati Anticristi nella Scrittura, ed il mondo stesso è un Anticristo; perchè il mondo è sempre opposto a Gesù Cristo. Si può dire con verità con questi riflessi che Anticristo è già venuto; ch'è quello, che dice la Sacra Scrittura. (*u*)

Ma pigliando il nome d'Anticristo per significare quest'empio, che deve suscitare l'ultima persecuzione, i di cui contrassegni sono stati rapportati: è certo che non è ancora venuto, imperocchè non è comparso ancora veruno, a cui convengano insieme tutti questi caratteri.

Così per reprimere l'insolenza degli Eretici, che pretendono che il Papa è propriamente l'Anticristo, bisogna dirgli che loro medesimi sono veri Anticristi, mentre si avanzano a tanta impostura; ed è facile il provarlo.

1. Quelli non possono avere questa pazza immaginazione, che col supporre la Chiesa Cattolica talmente corrotta, che il suo Capo visibile, a cui ella è stata sempre unita, sia divenuto nemico dichiarato di Gesù Cristo. Pertanto aver un tal pensiero, è un'opporsi formalmente a Gesù Cristo, che ha promesso che la Chiesa sarebbe incorruttibile; che sarebbe sempre con lei; che lo spirito della verità non l'abbandonerebbe mai; e che le porte dell'Inferno non prevarrebbero mai contro di lei. Dunque è essere un Anticristo l'avere un tal pensiero; poichè essere un'Anticristo non è che opporsi formalmente alle parole di Gesù Cristo.

2. Non bisogna avere se non un poco di buon sentimento, per vedere che non si possono attribuire al Papa i caratteri d'Anticristo, senza essere insensatamente accecati.

3. I più prudenti tra i Protestanti, e che hanno parlato con sincerità, convengono che l'immaginazione di coloro, che trattano il Papa d'Anticristo, è senz'alcun fondamento. (*x*)

D. Si sa per cosa certa che il Profeta Elia, ed il Patriarca Enoc debbano ritornare sopra la terra alla fine del mondo?

R. E' una verità fondata sopra la Sacra Scrittura, e sopra la Tradizione; e per questo sono stati tolti l'uno, e l'altro di sopra la terra senza morire. (*y*)

D. Perchè Elia, ed Enoc ritorneranno nel mondo?

R. 1. Per opporsi ad Anticristo, e per sostenere gli Ebrei, ed i Gentili contro la persecuzione di quest'Empio. 2. Per attendere alla conversione degli Ebrei. (*z*)

D. Che cosa farà loro Anticristo?

R. Gli farà morire, e dopo sarà confuso dalla presenza di Gesù Cristo. (*a*)

D. E' cosa certa che gli Ebrei si convertiranno alla fine del mondo?

R. Certissima; e vien predetto in termini formali nel vecchio, e nel nuovo Testamento. (*b*)

Ciò che gl'impedisce presentemente di convertirsi non è che in gastigo d'aver dato la morte a Gesù Cristo. Hanno per così dire un velo davanti agli occhj, che gli toglie il vedere l'adempimento dell'antiche Profezie. Il velo si dissiperà alla fine del mondo, quando vedranno d'aver aspettato inutilmente un'altro Messia, che Gesù Cristo; allora si convertiranno a lui in spirito di penitenza e di compunzione, ajutati a ciò dall'instruzioni d'Elia, e d'Enoc. (*c*)

§. 18. *Della Risurrezione generale, che si deve fare alla fine del mondo.*

D. Che cosa seguirà alla fine del mondo dopo la persecuzione d'Anticristo, e dopo la conversione degli Ebrei?

R. Gli

(*u*) 1. Giov. II. 18. e 22. IV. 3. 2. Giov. vers. 7.

(*x*) Vedi Grozio nella Dissertazione sopra Anticristo al Tomo 3. delle sue opere Teologiche. Hammondo sopra i passi del nuovo Testamento, dove si parla d'Anticristo. E chi vuol leggere una Confutazione compita di questo pensiero stravagante, legga Monsignor Vescovo di Meaux sopra l'Apocalisse ai luoghi citati di sopra.

(*y*) Genes. IV. 24. 4. Re II. 11. 1. Mac. II. 58. Ebr. XI. 5. Malac. IV. 5. Eccl. XLIV. 16. XLVIII. 10. XLIX. 16. Matt. XVII. 11. Apoc. XI. 3. S. Ipolito Mart. Libr. d'Anticristo e dell'ultimo giudizio. Origene sopra il cap. 17. di S. Matt. S. Gregor. di Nissa contro gli Ebrei, titolo della venuta d'Elia, S. Gris. Omil. 58. sopra S. Matt. e Omil. 4. sopra la 2. a' Tessal. S. Gio. Damasc. lib. 4. cap. 27. e 28 Lattanzio lib. 7. cap. 16. S. Ilario cap. 20. sopra S. Matt. S. Ambr. sopra il Salm. 45. lib. 1. della Penitenza cap. 7. S. Girol. sopra il cap. 17. di S. Matt. S. Agost. lib. 9. della Genesi alla Lettera cap. 6. Trattato 6. sopra S. Gio. lib. 1. delle quest. Evangel. quest. 21. Lib. dell'83. quest. quest. 58. Città di Dio libr. 20. cap. 29. Primasio sopra il capit. 12. dell'Apocalisse, S. Gregor. Morali sopra Giobbe lib. 9. c. 4. lib. 14. c. 11. lib. 15. c. 5. Omil. 7 e 29. sopra gli Evangelj, e Omil. 12. sopra Ezechielle ec.

(*z*) Vedi l'autorità di sopra.

(*a*) Dove sopra.

(*b*) Osea I. e III. Rom. IX.

(*c*) Malac. IV. Ecclef. XLVIII. Matt. XVII. S. Agost. Città di Dio lib 18. c. 18 lib. 20. c. 29. e 30 lib. 2. delle Questioni Evangeliche quest. 33. S. Girol. sopra il cap. 4. di Malac. e sopra il 9. di S. Matt. L'Autore del libro della vocazione de' Gentili, attribuito a S. Prospero a S. Leone lib. 1. cap. 13. S. Gregor. Moral. sopra Giobbe, lib. 2. cap. 22. e lib. 4. cap. 3. ec.

R. Gli Angeli per ordine di Dio faranno sentire la loro voce per tutta la terra come un suono terribile d'una tromba, e a questa voce tutti gli Uomini risusciteranno in un' istante, in un batter d'occhio. (*d*)

D. Che intendete voi con dire che tutti i morti risusciteranno?

R. Io intendo che l'Anima di ciaschedun' Uomo si riunirà al suo proprio corpo.

D. In che modo potrà farsi la Risurrezione dei corpi?

R. Per mezzo dell'Onnipotenza di Dio, che farà sorgere i nostri corpi dal sepolcro con la medesima facilità, che gli ha creati dal nulla. (*e*)

D. Possiamo noi comprendere come ciascheduna' anima si riunirà al suo proprio corpo, ridotto da tanto tempo in polvere?

R. Noi non l'intendiamo perfettamente; ma lo crediamo, perchè Iddio l'ha chiaramente rivelato; e ne vediamo qualche immagine nelle cose naturali. (*f*)

Il grano, che si semina, si corrompe, e dalla sua corruzione esce un spiga di grano; e così segue di tutto ciò, che si semina, e si riproduce. Queste similitudini benchè imperfette ci danno qualche idea dell'Onnipotenza di Dio per risusciiare i nostri corpi.

D. I corpi degl'Uomini risusciteranno tali, quali erano avanti la morte?

R. Saranno i medesimi corpi, ma non saranno rivestiti delle medesime qualità. Altra sarà la risurrezione dei Giusti, e altra la risurrezione dei reprobi. (*g*)

D. Come risusciteranno i Giusti?

R. Con i corpi gloriosi, e per così dire spirituali. (*h*)

D. Quali saranno le qualità dei corpi gloriosi?

R. I Santi Padri ne assegnano quattro, fondate sopra ciò, che dice San Paolo nel Capitolo decimoquinto della prima Epistola ai Corintj.

La prima d'essere luminosi, e risplendenti. La seconda d'essere agili come i loro spiriti. La terza d'essere sottili di maniera che nessun' ostacolo corporale gli possa ritenere. Tale fu il Corpo di Gesù Cristo dopo la sua Risurrezione, che passò per le porte serrate nella stanza, dove erano gli Apostoli. La quarta d'essere impassibili, cioè a dire incapaci d'alcun patimento. (*i*)

D. Come risusciteranno i reprobi?

R. Ci è qualche apparenza che l'impressione del peccato, e della riprovazione, che gli apparirà come dipinta sul volto loro, renderà i loro corpi orridi e brutti; dove l'impressione della grazia renderà gloriosi i corpi dei Santi.

D. Vi sarà egli alcun' Uomo che non risusciti?

R. E' cosa certa che tutti i morti risusciteranno; ma non è così certo se tutti gl' Uomini morranno. I pareri dei Padri, e dei Teologi non sono uniformi sopra questo punto. Alcuni credono che tutti morranno, e che quelli che saranno vivi quando Gesù Cristo verrà a giudicare gl' Uomini, morranno come gli altri, per risuscitare dopo subito. Altri credono che gl' Uomini, che viveranno allora, saranno in un' istante permutati senza morire; ed il corpo loro piglierà l'impressione, che averebbe preso in conseguenza della Risurrezione; e per questo fu detto nella Scrittura che Gesù Cristo è stato Giudice dei vivi, e dei morti; cosa ch'è stata detta anche nel Simbolo. (*k*)

D. Perchè avete detto qui sopra che la Risurrezione gloriosa della carne e un' avvantaggio della Chiesa Cattolica?

R. Perchè non risusciteranno gloriosi se non i membri della Chiesa; imperocchè fuor della Chiesa non vi è salute.

D. Tutti i membri della Chiesa risusciteranno gloriosi?

R. Signor no; solamente quelli, che saranno morti santamente. Gli altri cessano alla loro morte d'esser membri della Chiesa, ed entrano allora nella compagnia spaventosa dei Demonj, conforme noi abbiamo detto.

D. L'anima risusciterà ella insieme con il corpo?

R. L'anima è immortale; non ha bisogno di risurrezione. Si chiama risurrezione la riunione del corpo con l'anima.

D. Gli Uomini morranno dopo la risurrezione?

R. No; allora diventeranno immortali; e l'anima loro non si separerà più dal corpo.

§. 19.

(*d*) Matt. XXIV. 31. 1. Cor. XV. 52. 1. Tessal. IV. 16.
(*e*) 1. Cor. XV.
(*f*) Dove sopra, e Giobbe XIX. 25. 26. 27. S. Agost. lib. 22. della Città di Dio cap. 5. e Tertull. lib. della Risurrezione della carne.
(*g*) 1. Cor. XV. Giobbe XIX. S. Agost. Manuale a Lorenzo cap. 88. e seg. e Città di Dio lib. 22. cap. 15. fino a 22.
(*h*) 1. Cor. XV. Agost. Città di Dio lib. 22. cap. 21.

(*i*) Apoc. XXI. 4. Matt. XIII. 43. Filip. III. 21. Isaia XL. 31. S. Agost. dove sopra. e Manuale a Lorenzo cap. 81. S. Girol. sopra il cap. 40. d'Isaia, e gli altri Padri sopra il cap. 15. della 1. Epist. a' Corintj.
(*k*) S. Agostino Lettera 183. a Mercatore cap. 4. Città di Dio lib. 20. cap. 20. e 21. Il libro de' dogmi Ecclesiast. attribuito a Gennadio inserito nell'8. Tomo dell'Appendice d'ultima edizione cap. 7. ec. Estio nella distinzione 43. §. 7.

§. 19. *Dell'ultima venuta di Gesù Cristo, e del Giudizio universale.*

D. Che cosa seguità nel tempo della Risurrezione generale?

R. Il Sole, e la Luna saranno oscurati. Le Stelle cascheranno dal Cielo. Tutta la Natura sarà messa sossopra con strepito spaventevole. Il Cielo, e la terra saranno consummati dal fuoco; e gl'Uomini vedranno Gesù Cristo, che scenderà dal Cielo sopra le nuvole con una gran potenza e maestà, accompagnato dai suoi Angeli, e da tutti i Santi. (*l*)

D. Quali saranno le altre circostanze della venuta ultima di Gesù Cristo?

R. 1. La Croce di Gesù Cristo apparirà come il segno del suo trionfo. (*m*)

2. Gesù Cristo sarà assiso sopra il suo trono per giudicare i vivi e i morti. (*n*)

3. Farà sedere appresso di se tutti i Santi, che giudicheranno assieme con lui i Demonj e gli empj. (*o*)

D. Perchè Gesù Cristo condurrà in sua compagnia i Santi al giudizio?

R. 1. Per innalzare la loro gloria a proporzione dell'umiliazioni, che averanno sofferto.

2. Per confondere, ed umiliare i reprobi, che hanno disprezzato sopra la terra i Santi.

3. Per far vedere che i Santi fanno un medesimo corpo con lui, e per non separare le membra dal Capo. (*p*)

D. Giacchè ciaschedun'Uomo è giudicato subito dopo la morte, il Giudizio universale è dunque inutile?

R. E' necessario per moltissime ragioni. Eccone qui quattro principali.

1. Per giustificare la condotta di Dio davanti a tutti gl'Uomini, e far risplendere, e trionfare la sua Provvidenza, contro la quale gli empj bestemmiano sì spesso. (*q*)

2. Per separare pubblicamente i buoni dai cattivi. (*r*)

3. Per ricompensare, o punire gl'Uomini nel loro corpo come nelle loro anime. (*ſ*)

4. Per accrescere la gloria dei Santi, ed il supplizio dei dannati a proporzione di ciò, che gli uni, e gli altri averanno meritato.

Spiegazione di quest'ultima risposta.

Vi sono dei peccati, e delle buone opere, che non averanno la loro terminazione, e pienezza, che alla fine del mondo, e che per conseguenza non potranno esser puniti, o premiate se non allora nella loro giusta proporzione. Due esempj rendono sensibile questa verità. Un'Eresiarca non è solamente colpevole di tutto il male, che fa con separarsi dalla Chiesa; partecipa anche del peccato, che commettono coloro, che persuasi dal suo esempio, e dalle sue cattive ragioni si son separati, o devono fino alla fine del mondo separarsi dalla Chiesa: i suoi peccati per conseguenza non averanno il loro colmo, e non potranno esser puniti nella loro giusta proporzione se non alla fine del mondo.

Un'Apostolo per il contrario merita ricompensa non solo per il bene, che fa lui stesso; ma ancora per tutto il bene, che fanno, o che faranno fino alla fine del mondo le persone informate, instruite, e convertite al Signore dagli esempj, dagli scritti, dall'instruzioni di quest'Apostolo, o dei suoi Discepoli d'età in età.

Si può giudicare sopra questi due esempj del contaggio dei peccati, e degli scandali, e della fecondità delle virtù, le quali fanno accrescere i meriti delle buone o cattive opere d'un sol Uomo fino alla fine del mondo, e per conseguenza rendono il giudizio universale necessario per accrescere a proporzione la ricompensa, o il gastigo di ciascheduno in particolare. (*t*)

D. Che cosa seguirà nel giorno del giudizio?

R. Gli Angeli separeranno gli Eletti dai Reprobi, come un Pastore separa le pecore dai capretti. Metteranno gli Eletti alla destra, e i Reprobi alla sinistra di Gesù Cristo, il quale allora pronunzierà a gli uni ed agli altri la loro sentenza.

Dirà agli Eletti: ***Venite benedetti del mio Padre, possedete il Regno che vi è stato preparato dal principio del mondo; imperocchè io ho avuto fame, e voi mi avete nudrito ec.***

Dirà ai Reprobi: ***Andate maledetti al fuoco eterno, ch'è preparato al Diavolo ed ai suoi Angeli;***

(*l*) Matt. XXIV. 30. Luc. XXI. 27. 2. Pietr. III. Isaia LXVI. Salm. XCVI. S. Agost. Città di Dio lib. 20. c. 18.

(*m*) Matt. XXIV. 30. S. Ilario, San Grisost. San Girol. Teofilatto, ed altri PP. sopra questo passo di San Matteo.

(*n*) Matt. XXV. 31.

(*o*) Matt. XIX. 28. Luc. XXII. 30. 1. Corint. VI. 2. 3. Salm. CXLIX. 9. Sap. III. 8.

(*p*) Vedi M. de Meaux, Prefazione sopra l'Apocal. n. 28. e S. Agost. Città di Dio lib. 20. cap. 5. e sopra il Salm. 49. n. 7. e seg.

(*q*) Sap. IV. e V. Giobbe VIII. Apocal. XX. S. Agostino sopra il Salm. 36. e 78. lib. 20. della Città di Dio cap. 2.

(*r*) Matt. XXV.

(*ſ*) Tertulliano Libro della Resurrezione della carne.

(*t*) Vedi il Catechis. del Concil. di Trento sopra il 7. articolo del Simbolo.

geli; poichè io ho avuto fame, e voi non mi avete dato da mangiare; io ho avuto sete, e voi non mi avete dato da bere; io ero nudo, e voi non mi avete rivestito ec.

Allora i Reprobi anderanno nell'Inferno in corpo ed in anima a patire gli eterni supplizj; e gli Eletti anderanno in corpo ed in anima nel Paradiso con Gesù Cristo e coi Santi Angioli a godere la gloria, e la vita eterna. (*u*)

§. 20. *Della Vita eterna.*

D. Che cos'è la Vita eterna?

R. E' la felicità, che godono i Santi nel Cielo.

D. Di che nomi la Sacra Scrittura si serv'ella per esprimere questa vita felice?

R. La Scrittura chiama questa vita il Regno di Dio e di Gesù Cristo, il Reame dei Cieli, le Nozze dell'Agnello, il Banchetto delle Nozze, un Torrente di piaceri, l'Allegrezza del Signore ec. (*x*)

Il Regno di Dio e di Gesù Cristo, 1. Imperocchè ciò che fa la felicità di quella vita, è, che Gesù Cristo Dio e Uomo è il Signore assoluto di quelli che sono in Cielo; di modo che non trova in loro alcuna resistenza, alcuna opposizione: ogni cosa è sottoposta a lui con contento; tutti i Santi hanno una medesima volontà con Dio, e Gesù Cristo. (*y*)

2. Perchè la felicità dei Santi non sarà compita se non dopo che Gesù Cristo averà pienamente trionfato dei suoi nemici, cosa che non seguirà se non alla fine del mondo.

Il Reame dei Cieli; perchè il Cielo è la sede di questo Regno, e tutti quelli che vi abitano sono Re, poichè sono ascritti al Reame di Gesù Cristo; ed allora averanno un'imperio assoluto sopra loro medesimi, e sopra le altre Creature, e tutto gli sarà soggetto. (*z*)

Le Nozze dell'Agnello, il Convitto delle Nozze; perchè allora la santa lega, che Gesù Cristo Agnello di Dio ha contratta con la Chiesa, deve perfezionarsi; ed allora i Santi devono essere talmente uniti a Gesù Cristo, che non saranno, per così dire, che una medesima cosa con lui. (*a*)

Un Torrente di piaceri, e l'allegrezza del Signore; perchè allora i Santi devono gustare le delizie in abbondanza, e la loro contentezza dev'essere perfetta, e senz'alcuna alterazione. (*b*)

D. Come chiama la Scrittura Sacra il luogo, dove si gustano le delizie della vita eterna?

R. Il Cielo, il Paradiso, la Santa Città, la nuova Gerusalemme ec.

Il Cielo, perchè la Sacra Scrittura ci parla del Cielo come del soggiorno della gloria di Dio, e dice che i Santi devono esservi introdotti da Gesù Cristo. (*c*)

La Santa Città, la nuova Gerusalemme, il Tempio, e la Casa di Dio, perchè la Città ed il Tempio di Gerusalemme, dove Iddio faceva altre volte risplendere la sua gloria, erano una figura del Cielo, dove abita Iddio, e dove si comunica ai Santi senz'alcuna riserva. (*d*)

Il Paradiso, cioè a dire luogo di delizie; questo s'intende abbastanza. (*e*)

D. In che cosa consiste la felicità dell'altra vita?

R. Noi non lo possiamo spiegar bene, perchè bisogna averla provata per ben conoscerla. Ciò che noi sappiamo, è che l'occhio non ha mai veduto, l'orecchio non ha sentito, e non è mai penetrato nel cuor dell'Uomo ciò che Iddio ha preparato a quelli, che l'amano, e che lo servono. (*f*)

D. Che cosa sappiamo noi in generale della beatitudine eterna?

R. Noi sappiamo ch'è l'esenzione da tutti i mali, ed il possesso di tutti i beni, dei quali è capace l'Uomo. (*g*)

D. Quale sarà l'occupazione dei Santi nel Cielo?

R. Sarà il vedere Iddio, adorarlo, amarlo, e lodarlo sempre. (*h*)

D. Quale sarà la conseguenza di questa beata occupazione?

R. Un contento, e una pace, che sarà incapace d'esser alterata. (*i*)

D. Nel

(*u*) Matt. XXV.

(*x*) Efes. V. 5. Matt. XVIII. 3. Apoc. XIX. 7. 9. Salm. XXXV. 9. Matt. XXV. 21. ec.

(*y*) Ebr. II. 8. e seg. Filipp. III. 21.

(*z*) Sap. III. 8. Apoc. I. 6.

(*a*) Giov. XVII. 23.

(*b*) Isaia LXVI. 11.

(*c*) Isaia LXVI. 1. Ebr. IX.

(*d*) Apocal. XXI. 2. 10. Salm. XXVI. 4. S. Agost. sopra il Salm. 147. n. 8.

(*e*) Apocal. II. 7.

(*f*) 1. Cor. II. 9.

(*g*) Isaia XXV. 8. XLIX. 10. Apocal. VII. 16. XXI. 4. e 23. XXII. S. Agost. serm. 2. sopra il Salm. 26. n. 7. 8. 9. e seg. sopra il Salm. 49. n. 22. Trattat. 30. sopra S. Giov. n. 7. sopra il Salm. 84. n. 10. Tratt. 3. sopra S. Gio. n. 11. cap. 18. lib. 14. c. 25. lib. 22. c. 30.

(*h*) Salm. LXXXIII. 5. 1. Cor. XIII. 12. Apoc. V. 9. XXII. 4. ec. S. Agost. Città di Dio lib. 22. cap. 30. sopra il Salm. 83. n. 5. sopra il Salm. 90. n. 12. sopra il Salm. 145. n. 7. e sopra il Salm. 147. n. 6. e 8. *Lib.* 1. de' costumi della Chiesa Cattolica cap. 3.

(*i*) S. Agost. serm. 1. sopra il Salm. 36. n. 12. sopra il Salm. 47. n. 15. Manuale a *Lorenzo* cap. 18. Tratt. 77. sopra S. Gio. n. 3.

D. Nel Cielo vi son'eglino gradi differenti di gloria?

R. Certo. Quelli che averanno più amato Iddio, ed imitato più perfettamente Gesù Cristo sopra la terra, saranno in grado più elevato di gloria. Tutti i Beati saranno felici mediante il possesso eterno del medesimo oggetto; ma alcuni lo possederanno più perfettamente degli altri; ed in questo consisterà la differenza della loro beatitudine. (*k*)

D. Perchè avete voi messo qui sopra la vita eterna tra gli avvantaggj della Chiesa?

R. Perchè questa vita beata non è se non per quelli che saranno stati membri della Chiesa; e perchè dopo l'ultima venuta di Gesù Cristo, la Chiesa non sarà composta che di soli Beati, conforme abbiamo spiegato di sopra.

D. Chi son quelli, che non hanno parte veruna alla vita eterna?

R. Tutti quelli, che muojono fuori della Chiesa, e quei che nella Chiesa muojono in istato di peccato mortale; in una parola tutti quelli, che non sono scritti nel Libro della Vita, cioè i reprobi. (*l*)

D. Che impressione deve fare nel nostro spirito, e nel nostro cuore la vista della vita eterna?

R. Portarci, 1. A fare tutti i nostri sforzi per arrivarvi. (*m*)

2. A disprezzare tutte le cose della terra che sono un nulla in paragone di questa felicità. (*n*)

3. A piangere in questo mondo come stranieri, ed a sospirare verso il Cielo come verso la nostra Patria. (*o*)

4. Ad unirci a Gesù Cristo per quanto siamo capaci di farlo, affinchè quest' unione sia perfezionata nell'Eternità. (*p*)

§. 21. *Della Morte eterna.*

D. Che cosa è la morte eterna?

R. E' la separazione eterna da Dio. Iddio è la vita della nostr'anima, siccome l'anima è la vita del nostro corpo. Così l'anima separata da Dio è in istato di morte, separata eternamente da Dio è in stato di morte eterna. (*q*)

D. Che cosa seguirà di quelli che non sono scritti al libro della vita, ma che non sono condannati a questa morte eterna?

R. 1. Saranno eternamente privi della vista, e della presenza di Dio; non entreranno mai in Cielo. (*r*)

2. Saranno eternamente tormentati dai rimorsi della coscienza inutilmente, poichè il loro pentimento non gli libererà dalla loro disgrazia. (*s*)

3. Saranno gettati nello stagno di fuoco, e staranno nell'Inferno con i Demonj. (*t*)

D. Che cosa sarà questo fuoco? sarà egli fuoco reale e corporeo?

R. La Scrittura Sacra ci dà luogo di credere che il fuoco dell'Inferno sarà un fuoco reale e vero, che per mezzo di una virtù soprannaturale agirà sopra i corpi senza consumargli, e sopra l'anima come sopra i corpi: e questo è anche il sentimento di S. Agostino, e della maggior parte dei Padri della Chiesa. (*u*)

D. E' articolo di Fede il credere che i reprobi patiranno la pena d'un fuoco reale e vero?

R. E' di Fede che i reprobi saranno eternamente separati da Dio, e privi della felicità eterna, ch'è la maggior pena d'una Creatura fatta per Iddio. E' ancora di Fede che patiranno sempre in corpo, ed in anima i tormenti più violenti senz'alcun sollievo, senz' alcuna consolazione. E' di fede che questi tormenti sono disegnati nella Scrittura col nome di fuoco eterno. Ma il sapere se questo sarà propriamente un fuoco materiale o no, e quale sarà precisamente la sua natura: questo la Sacra Scrittura non lo decide interamente, e la Chiesa non ne ha detto nulla. (*x*)

D. Tutti i reprobi patiranno ugualmente?

R. Il gastigo sarà disuguale in qualche cosa riguardo alla qualità de' peccati: ma patiranno tutti ugualmente la pena della privazione di Dio. Patiranno anco ugualmente rispetto alla dura-

(*k*) Matt. XX. 9. Giov. XIV. 2. 1. Corint. XV. 41. S. Agost. Tratt. 67. sopra S. Giov. n. 2. ec.

(*l*) Apoc. XX. Matt. XXV. 1. Cor. XV. 50. Galat. V. 21. Efes. V. 5. ec.

(*m*) 1. Cor. IX. Matt. XI. S. Agost. Conf. lib. 8. cap. 6. Lettera 127. o 45. ad Armentario, e Paolino.

(*n*) 2. Cor. IV. 17. Ebr. XII. 2. Vedi S. Agost. Città di Dio lib. 5. cap. 18. lib. 22. cap. 24.

(*o*) 2. Cor. V. Salm. CXXXVI. 1. S. Agost. sopra questo Salmo. Salm. 148. num. 4. e serm. 1. sopra il Salm. 41. num. 6.

(*p*) Giov. XV. XVII. S. Agostino sopra il Sam. 122. num. 1. e 2.

(*q*) S. Agost. Città di Dio libr. 13. 1capit. 2. e lib. 10. delle Confess. cap. 20. Trattat. 47. sopra S. Giov. num. 8. serm. 62. o 6. delle parole del Signore num. 2. serm. 65. o 13. stampati da' Dottori di Parigi num. 3. ec. Vedi la seconda Parte di quest'Opera sopra il peccato mortale.

(*r*) Matt. V. 20. ec.

(*s*) Isaia LXVI. 24. Marc. IX. 45. ec.

(*t*) Apoc. XX. 15. Matt. 25.

(*u*) Isaia LXVI. 24. Marc. IX. 45. Matt. XXV. 41. Luca XVI. 24. Apoc. XX. 15. S. Agostino Città di Dio lib. 20. cap. 22. lib. 21. cap. 2. e seg. S. Basil. sopra il Salm. 33. Tertull. Libr. della Penitenza cap. 12. Lattanzio libr. 7. dell'Instituzioni divine cap. 21. S. Cipriano libro a Demetriano verso il fine. S. Greg. lib. 15. de' Morali cap. 17. libr. 4. de' Dialoghi cap. 18. San Tommaso Opuscul. 10. art. 4. ec.

(*x*) Vedi Estio sopra il 4. lib. delle Sentenze dist. 44. §. 12. e 13.

durata delle loro pene, che saranno eterne; e non vi sarà disugualità che rispetto alla pena del fuoco.

Spiegazione.

1. Non è certo se i Fanciulli morti avanti l'uso di ragione, senza aver ricevuto la remissione del peccato originale, patiranno propriamente la pena del fuoco. I sentimenti de' Teologi Cattolici sono divisi sopra questo punto, e la Chiesa non ha deciso cosa alcuna. (y)

2. Quelli, che patiranno la pena del fuoco, la patiranno più o meno, a proporzione che averanno peccato più o meno. (z)

D. Siamo noi sicuri che le pene de' dannati saranno eterne?

R. E' un articolo di Fede fondato sopra testimonianze in tutto precise della Scrittura, e della Tradizione; e sopra la decisione della Chiesa, che ha sempre riguardato il sentimento contrario come un' Eresia. (a)

D. Che cosa bisogna fare per evitare la dannazione eterna, e per arrivare alla vita eterna?

R. Bisogna esser Cristiano, e vivere da Cristiano: cosa che noi spiegaremo in tutta la seconda Parte di quest' Opera.

D. Possiamo noi arrivare alla vita eterna con le nostre proprie forze?

R. No. La vita eterna è una grazia di Gesù Cristo, che ci ha meritato per mezzo della sua morte, e che ci dà per sua misericordia. Noi l' abbiamo provato qui avanti nel principio di questa prima Parte, e ne perleremo nel Trattato della Grazia al principio della terza.

D. Perchè dite voi dunque che vivendo santamente ci meritiamo la vita eterna?

R. Noi la meritiamo; ma non colle nostre proprie forze; Noi non possiamo vivere santamente senza la grazia di Gesù Cristo. Ella ci fa meritare la gloria. Così Gesù Cristo coronando la nostra santa vita, corona i suoi proprj doni; e il tutto lo dobbiamo alla sua misericordia. Anche questo lo spiegheremo nel Trattato della Grazia.

D. In che modo ci viene comunicata la grazia di vivere santamente?

R. Per mezzo de' Sacramenti; e l'ottengono anche le nostre Orazioni, o quelle della Chiesa. Noi spiegheremo i Sacramenti, e l'Orazione con tutto ciò, che ha rapporto a quella, nella terza ed ultima Parte di quest' Opera.

CONCLUSIONE DI QUESTA PRIMA PARTE.

Del Simbolo degli Apostoli, ch' è come il ristretto, e la ricapitolazione di tutto ciò ch' è stato detto fin qui.

D. DOve si trova la somma, ed il ristretto di tutte le verità, che sono state spiegate in questa prima Parte?

R. Nel Simbolo degli Apostoli.

D. Che cosa intendete voi per Simbolo degli Apostoli?

R. Io intendo una formula della professione della Fede, che ci viene dagli Appostoli per Tradizione. (b)

D. Recitate questa professione di Fede?

R. 1. *Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della terra.* 2. *Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro.* 3. *Il quale fu concetto di Spirito santo, nacque di Maria Vergine.* 4. *Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e sepolto.* 5. *Il terzo dì resuscitò da morte.* 6. *Salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente.* 7. *Di là ha da venire a giudicare i vivi, e i morti.* 8. *Io credo nello Spirito santo.* 9. *La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione de' Santi.* 10. *La Remissione de' peccati.* 11. *La Resurrezione della carne.* 12. *La vita eterna.* E così sia.

Questo Simbolo è composto di dodici articoli, come si può vedere dalla distinzione dei numeri contrassegnati qui sopra.

Il primo articolo contiene il ristretto di tutto ciò che noi abbiamo detto qui avanti sopra quello, che riguarda Iddio in lui stesso, la sua natura, le sue perfezioni, la trinità delle Persone, la creazione del Cielo, e della terra, degli Angeli, e degli Uomini.

Il se-

(y) Vedi in questo il Trattato del Battesimo §. 3. sopra la necessità del Battesimo.

(z) Apoc. XVIII. 7.

(a) S. Agost. Città di Dio lib. 21. cap. 17. e seg. fino al 24. S. Epifan. Eres. 64. S. Girolam. nella Lettera che ha scritto contro gli errori di Giovanni di Gerusalemme, S. Gregor. Dialog. lib. 4. cap. 44. ec. Vedi Estio sopra il 4. libro delle Sentenze distinz. 46. §. 1. 2. e 3. e il P. Alessandro Differt. 27. sopra l' Istoria Ecclesiast. del terzo Secolo art. 2. ec.

(b) Vedi il P. Alessandro Dissertazione 11. sopra l' Istoria Ecclesiastica del primo Secolo, e M. Dupin nel 1. Tomo della Biblioteca Ecclesiastica.

Il secondo articolo parla del Salvator degli Uomini nostro Signor Gesù Cristo Dio e Uomo; e conseguentemente comprende tutto ciò ch'è seguito fino alla venuta di questo Redentore.

Il terzo articolo contiene il ristretto di ciò, che abbiamo detto sopra la nascita di Gesù Cristo.

Il quarto articolo comprende tutto ciò, che noi abbiamo detto sopra la vita di Gesù Cristo, e parla della sua Passione, sua Morte, e sua Sepoltura, di cui abbiamo parlato assai a lungo.

Il quinto articolo contiene in epilogo ciò, che noi abbiamo spiegato sopra la Resurrezione di Gesù Cristo.

Il sesto articolo contiene il ristretto di ciò, che abbiamo detto sopra l'Ascensione, e sopra le qualità di Gesù Cristo.

Il settimo articolo è il compendio di ciò, che noi abbiamo detto, spiegando il giudizio particolare, e generale, e tutto quello, che deve precedere questo ultimo giudizio dopo la morte di tutti gli Uomini.

L'ottavo articolo ristrigne tutto ciò, che abbiamo detto sopra lo Spirito Santo, e sopra la formazione della Chiesa.

Il nono articolo ristrigne tutto ciò, che abbiamo detto sopra la Chiesa, e sopra l'unione, ch'è tra tutti i membri, che la compongono.

Il decimo articolo è il ristretto di ciò, che abbiamo detto sopra i vantaggj della Chiesa, il primo de' quali è la remissione de' peccati.

L'undecimo articolo compendia tutto ciò, che noi abbiamo detto sopra la resurrezione generale; e comprende ciò che abbiamo spiegato sopra quanto deve seguire alla fine del mondo.

Il duodecimo articolo finalmente epiloga ciò, che abbiamo detto della vita, e della morte eterna.

D. La Chiesa non ha altre Professioni della Fede più distese di quella di sopra?

R. Le differenti Eresie hanno fatto, che per la spiegazione più ampia del Simbolo degli Appostoli, la Chiesa ha aggionto alcune parole a quelle, di cui è composto questo Simbolo, conforme vediamo nel Simbolo di Nicea, e di Costantinopoli, che apporteremo qui appresso.

Oltre a questo Simbolo di Nicea, e di Costantinopoli, la Chiesa recita, e canta pubblicamente tutte le Domeniche quello, che si chiama il Simbolo di Sant' Atanasio. (c)

Finalmente la santa Sede ha indirizzato una Professione di Fede sopra i Decreti del Concilio di Trento, nella quale dopo il Simbolo di Nicea, e di Costantinopoli, de' quali abbiamo parlato, sono enunciati tutti gli articoli, che sono stati combattuti da' Protestanti in questi ultimi Secoli; e non si è Cattolico se non si crede veramente tutte le cose contenute nella Professione della Fede. Noi la poniamo trascritta qui con la citazione ai luoghi differenti di quest' Opera, dove si troverà la pruova di tutte le verità contenute in questa Professione di Fede.

Professione della Fede, indirizzata sopra la decisione del Concilio di Trento da Papa Pio IV.

Io credo con una Fede vera e ferma, e confesso tutti, e ciascchedun Capitolo, che si contiene nel Simbolo della Fede, del quale si serve la Chiesa Romana, ch'è questo appresso. (d)

Io credo in un solo Iddio, Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della terra, di tutte le cose visibili, ed invisibili. E in un solo Signore Gesù Cristo, Figliuolo unico di Dio, e nato dal Padre avanti tutti i Secoli; Dio da Dio, lume da lume, Dio vero da Dio vero, generato, e non fatto, consustanziale al Padre, per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose; che per amor nostro, e per la nostra salute è sceso dal Cielo, ed ha preso carne dalla Vergine Maria per virtù dello Spirito Santo, e si è fatto Uomo; ch'è stato anche crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, patì, e fu sepolto; resuscitò il terzo di secondo le Scritture, e salì al Cielo; siede alla destra del Padre, e verrà un' altra volta con gloria a giudicare i vivi, e i morti, il regno del quale non averà mai fine. E nello Spirito Santo, Signore e vivificante, che procede dal Padre e dal Figliuolo; che col Padre, e col Figliuolo è unitamente adorato, e glorificato; che ha parlato per bocca de' Profeti. E nella Chiesa, ch'è Una Santa, Cattolica, ed Apostolica. Io confesso un solo Battesimo per la remissione de' peccati, ed aspetto la resurrezione de' morti, e la vita del Secolo avvenire. Che così sia. (e)

Io

(c) Si può vedere la Dissertazione posta da' Padri Benedittini sopra l'Autore di questo Simbolo nel terzo volume dell'Opere di S. Atanasio d'ultima impressione.

(d) Bisogna credere, e fare una Professione esterna della sua Fede. Vedine la pruova nella seconda Parte di quest'Opera sezione 2. cap. 1. §. 7.

(e) Questo è il Simbolo di Nicea, di Costantinopoli, e degli altri Concilj Generali, il quale contiene più diffusamente le verità che si contengono nel Simbolo degli Apostoli, e che sono spiegate a lungo in tutta la prima Parte di questo libro. Ciò che segue dopo questo Simbolo in questa Professione di Fede, è stato aggiunto dalla santa Sede sopra le decisioni del Concilio di Trento.

Io ammetto, ed abbraccio fermamente le Tradizioni Apostoliche, ed Ecclesiastiche, e tutte le altre osservazioni, e costituzioni della medesima Chiesa. (*f*)

Di più io ammetto la Sacra Scrittura secondo i sensi, che tiene, ed ha tenuto la santa Madre Chiesa; alla quale appartiene giudicare del vero senso, e della vera interpretazione delle Scritture Sante; ed io non l'intenderei, nè l'interpreterei mai altrimenti, che secondo il consenso uniforme de' Santi Padri. (*g*)

Io confesso ancora che vi sono propriamente, e veramente sette Sacramenti della nuova Legge, instituiti da Gesù Cristo nostro Signore per la salute del genere umano, benchè tutti non siano necessarj a ciascheduno; e sono Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Olio Santo, Ordine Sacro, e Matrimonio, quali tutti conferiscono la grazia, e tra questi il Battesimo, la Cresima, e l'Ordine non possono essere reiterati senza sacrilegio. Io ricevo, ed approvo ancora l'usanze della Chiesa Cattolica ricevute, ed approvate nella solenne amministrazione dei suddetti Sacramenti. (*h*)

Io ricevo, ed abbraccio tutte, e ciaschedune cose che sono state definite, e dichiarate nel santo Concilio di Trento, toccanti il peccato originale, e la giustificazione. (*i*)

Io confesso parimente che il vero Sacrifizio proprio e propiziatorio, è offerto nella Messa per i vivi, e per i morti, e che nel Santissimo Sacramento dell' Eucaristia vi è veramente, realmente, e sostanzialmente il Corpo, ed il Sangue insieme con l'Anima, e la Divinità del nostro Signor Gesù Cristo; e che si fa una conversione di tutta la sostanza del Pane nel suo Corpo, e di tutta la sostanza del Vino nel suo Sangue; il qual cangiamento la Chiesa Cattolica chiama Transostanziazione. Io confesso ancora che Gesù Cristo tutto intero, ed il vero Sacramento si riceve sotto l'una, o sotto l'altra delle due specie. (*k*)

Io tengo per certo che vi è un Purgatorio, e che l'Anime, che vi sono ritenute, sono ajutate dai suffragj dei Fedeli. (*l*)

Similmente che i Santi, che regnano con Gesù Cristo, sono in uno stato da poter esser onorati, ed invocati; e che offeriscono le loro preghiere a Iddio per noi, e che le loro Reliquie devono essere onorate. (*m*)

Io tengo fermamente che l' Immagini di Gesù Cristo, e della Madre di Dio sempre Vergine, siccome degli altri Santi devono essere rispettate, e ritenute, e che bisogna renderli onore, e venerazione convenevole. (*n*)

Io riconosco la Chiesa Romana, Cattolica, ed Apostolica per Madre, e Signora di tutte le Chiese; e giuro, e prometto una vera obbedienza al Pontefice Romano, Vicario di Gesù Cristo, successore di San Pietro Principe degli Apostoli. (*o*)

Io affermo che la potestà dell'Indulgenze è stata lasciata da Gesù Cristo nella Chiesa, e che il loro uso è salutevolissimo al popolo Cristiano. (*p*)

Io confesso, e ricevo senz' alcun dubbio tutte le altre cose lasciate per Tradizione, definite, e dichiarate dai sacri Canoni, e dai Concilj generali, e particolarmente dal Sacrosanto Concilio di Trento. (*q*)

E parimente ancora io condanno, rigetto, e scomunico tutte le cose contrarie, e tutte l'Eresie, quali si siano, e che sono state condannate, rigettate, e scomunicate dalla Chiesa. (*r*)

Questa è la Fede vera, e Cattolica, fuori della quale nessuno può salvarsi, la quale io professo presentemente di tutto genio, e tengo veramente. Io giuro, io prometto, e m'impegno di tenerla, e professarla con l'ajuto di Dio costantemente ed inviolabilmente nella sua pienezza sino all' ultimo sospiro della mia vita. (*s*)

E pro-

(*f*) Nella seconda Parte di questo libro, Trattato della Fede, noi facciamo vedere qual'è l'autorità della Tradizione, e nel leggere il disteso intero di quest'Opera si può convincere se medesimo, che non ci è cosa più santa quanto tutte l'osservazioni della Chiesa, che vi sono spiegate distesamente.

(*g*) Questo si spiega, e si pruova nella seconda Parte di questo libro Trattato della Fede §. 2. 3. 4. e 5. dove si parla dell'autorità della Chiesa, e de' santi Padri per rapporto alla sacra Scrittura.

(*h*) Questo resta provato, e spiegato nella prima sezione della terza Parte di questo libro, ch'è tutta destinata ad esporre la credenza, le pratiche della Chiesa, e la sua intenzione ne' Sacramenti in generale, e in particolare.

(*i*) Si trova la spiegazione di tutte queste cose in tre, o quattro luoghi di quest'Opera, 1. Nella Sezione prima della prima Parte, cap. 3. sopra il peccato di Adamo, e le conseguenze di questo peccato; 2. Nella sezione seconda cap. 1. di Gesù Cristo §. 19. dove si parla degli effetti della morte di Gesù Cristo; 3. Nella terza Parte di questo libro sezione Proemiale sopra la grazia, e Trattato del Sacramento della Penitenza §. 13. della soddisfazione.

(*k*) Tutto questo è spiegato, e provato nel Trattato del Sagrifizio della Messa nella terza Parte di questo libro sezione prima, e nella medesima Parte sezione seconda, Trattato del Sacramento dell' Eucaristia.

(*l*) Questo si prova nel Trattato della Penitenza §. 17. e in quello della Messa §. 12. e 13.

(*m*) Questo è spiegato e provato nel Trattato del primo Comandamento di Dio, sezione 3. della seconda Parte.

(*n*) Questo è spiegato, e provato nel medesimo luogo di sopra.

(*o*) Questo è spiegato, e provato nel Trattato della Chiesa, nella prima Parte sezione seconda.

(*p*) Questo è spiegato, e provato nel Trattato del Sacramento della Penitenza §. 18. 19. e 20.

(*q*) La spiegazione di tutte queste cose è sparsa in tutto il corpo del libro.

(*r*) Il catalogo di tutte l'Eresie, e delle condanne che la Chiesa n'ha fatto, si trova qui sopra nel Trattato della Chiesa §. 10.

(*s*) Nel Trattato della Chiesa §. 2. e seg. noi abbiamo fatto vedere che la Fede è una; e che non si può salvarsi senza credere generalmente, e senz'alcuna eccezione, ciò

K 2 che

E prometto d'aver premura per quanto si apparterrà a me, ch'ella sia predicata, insegnata, ed osservata da tutti coloro, che dipendono da me, o da quelli, che in virtù del mio impiego saranno commessi alla mia cura. (t)

(u) Così Iddio mi ajuti, e questi santi Evangelj di Dio. (x)

che crede la Chiesa Cattolica, fuori della quale non è salute.

(t) Nella spiegazione del quarto Comandamento di Dio nella terza sezione della seconda Parte, noi facciamo vedere che i Superiori sono obbligati a ciò che dice quest'articolo.

(u) Nella spiegazione del secondo Comandamento nel medesimo luogo, noi facciamo vedere ch'è una cosa santa il giurare con verità, con giustizia, e con ragione, particolarmente quando si giura sinceramente di credere, d'osservare, e di far osservare, e insegnare tutto ciò che la Chiesa crede, e osserva.

(x) Quelli che fanno questa Professione di Fede, dicono quest'ultime parole toccando il santo libro degli Evangelj, e per questo ci si sono poste.

Fine della Prima Parte.

INSTRU-



INSTRUZIONI GENERALI
IN FORMA
DI CATECHISMO,
SECONDA PARTE.
NELLA QUALE SI SPIEGA IN CHE MODO
bisogna vivere sopra la terra per arrivare alla vita eterna, per la quale sono stati creati gli Uomini.

CAPITOLO PROEMIALE.
IDEA GENERALE DELLA VITA CRISTIANA.

Domanda. He cosa bisogna fare sopra la terra per arrivare alla vita eterna, per la quale noi siamo stati creati?

Risposta. Bisogna vivere Cristianamente.

D. Che intendete voi per una vita Cristiana?

R. Io intendo una vita conforme alle Massime di Gesù Cristo.

D. Quali cose chiamate Massime di Gesù Cristo?

R. Quello, che Gesù Cristo ha praticato, ed insegnato nel mondo. (*a*)

D. Quali sono le Massime di Gesù Cristo?

R. Si riducono tutte a due capi, al distaccamento del mondo, ed all'unione al solo Dio. *Non vogliate amare il mondo, nè quelle cose, che sono nel mondo*, dice San Giovanni; (*b*) *Se qualcheduno ama il mondo, l'amor di Dio non è in lui.* E Gesù Cristo dice ai suoi Discepoli, e in persona loro a tutti i Cristiani: *Voi non siete più del mondo, io vi ho separati da lui.* (*c*) E altrove fa intendere che per arrivare alla vita eterna, bisogna stare attaccati a Iddio

(*a*) Matt. X. 38. XVI. 24. (*b*) 1. Gio. II. 15. (*c*) Gio. XV. 19.

Iddio senz'alcun partaggio: *Nessuno può servire a due Signori.* (*d*) *Voi amerete il Signor vostro Iddio con tutto il vostro cuore, con tutta l'anima vostra, e con tutto il vostro spirito.* Queste son parole di Gesù Cristo. (*e*)

D. Che cosa chiamate voi il distaccamento dal mondo?

R. E' il distaccamento dagli onori, o dai piaceri, da ogni vana curiosità, e da ogni desiderio.

D. Per qual causa il distaccamento da queste cose si chiama distaccamento dal mondo?

R. Imperocchè *tutto ciò ch'è nel mondo è o concupiscenza della carne, o concupiscenza degli occhj, o superbia della vita*, dice San Giovanni; (*f*) cioè che tutto ciò che il mondo ha di corrotto, si riduce a tre capi.

D. Che cosa è la concupiscenza della carne?

R. E' l'attaccamento ai piaceri del senso, la sensualità. (*g*)

D. Che cosa è la concupiscenza degli occhj?

R. E' o l'avarizia, o secondo Sant'Agostino, la vana curiosità. (*h*)

D. Che cosa chiamate voi curiosità?

R. Il desiderio di vedere, di sapere, o di conoscere. (*i*)

D. Che cosa è la vana curiosità?

R. E il desiderio di vedere, o di conoscere ciò, che ci è dannoso, e inutile. (*k*)

D. Che cosa è la superbia della vita?

R. Noi lo spiegaremo parlando dei peccati capitali in particolare.

D. Come si chiamano queste tre inclinazioni?

R. Il desiderio, o la concupiscenza.

D. Siamo noi obbligati a distaccarcene?

R. Certo. Noi dobbiamo affaticarci incessantemente in tutta la nostra vita, ed anche dobbiamo per quest'effetto farci tutte le violenze necessarie. (*l*)

D. Perchè dobbiamo noi affaticarci di superare queste tre inclinazioni?

R. Perchè sono in noi il principio d'ogni male, e d'ogni peccato. (*m*)

D. Perchè dobbiamo noi star'attaccati solamente a Iddio?

R. Perchè è il nostro supremo Signore; egli è il nostro supremo bene; a lui siamo obbligati di tutto; egli solo può renderci felici, e noi non siamo fatti che per lui. (*n*)

D. In che modo possiamo noi attaccarci a Iddio?

R. Per mezzo dell'esercizio delle virtù, cioè a dire, credendo, sperando in lui, ed amando lui. (*o*)

D. A che cosa si può conoscere se si sia attaccati a Iddio per mezzo della Fede, della Speranza, e della Carità?

R. All'ubbidienza che si rende a Iddio, ed alla Chiesa; cioè a dire, che non si è attaccati a Iddio, che quando si osservano i suoi Comandamenti, e quelli della Chiesa. (*p*)

Ne risulta da tutto questo, che noi abbiamo detto, che per vivere Cristianamente sopra la terra, bisogna fuggire il peccato, praticar le virtù, e per conseguenza osservare i Comandamenti di Dio, e quelli della Chiesa. Questo è il ristretto di tutta la Morale Cristiana. Noi spiegaremo queste quattro cose distesamente in quattro Sezioni. (*q*)

(*d*) Matt. VI. 24.
(*e*) Matt. XXII. 37.
(*f*) 1. Ep. II. 16.
(*g*) Vedi S. Agost. Trattato 2. sopra la 1. Epist. di San Gio. e Libro della vera Religione cap. 38. Confes. lib. 10. cap. 30. 31. 32. e 33.
(*h*) S. Agost. dove sopra, e a' cap. 34. 45. del lib. 10. delle sue Confessioni.
(*i*) S. Agost. Confess. lib. 10. cap. 35.
(*k*) S. Agost. cap. 49. e seg. della vera Religione, e ne' luoghi citati delle sue Confessioni.
(*l*) Eccl. XVIII. 30. 31. Matt. XI. 12. XVI. 24. Rom. VI. 12. Galat. V. 24. 2. Pietr. I. 4. II. 1. ec.
(*m*) 1. Tim. VI. 10. Jacop. I. 14. 15. Vedi S. Agostino lib. 22. della Città di Dio cap. 22.
(*n*) S. Agost. Confess. lib. 1. c. 1. ec. e sopra il Salm. 76. a principio.
(*o*) Vedi S. Agost. Manuale a Lorenzo cap. 3. e sopra i Salm. 72. e 76. ec.
(*p*) 2. Gio. II. 3. 4. e 5. Luc. X. 26. ec.

(*q*) Chi vuole studiare a fondo la Morale Cristiana, deve leggere la Sacra Scrittura, e sopra tutto il nuovo Testamento; i Concilj, i Padri della Chiesa, e sopra tutto, tra i Padri Latini, S. Agost. S. Gregorio il Grande, e S. Bernardo; e tra i Padri Greci il Pedagogo di S. Clemente d'Alessandria, S. Basilio, S. Atanasio, S. Grisostomo. Tra gli Autori moderni, l'introduzione alla vita devota di S. Francesco di Sales, Luigi di Granada, Rodriguez, il Padre S. Jurè. Tra i Teologi che hanno trattato metodicamente le materie della Morale, S. Tommaso deve esser la guida; gli si può aggiugnere Navarro, Toledo, Silvio, M. de Merbes, la Teologia Morale del Granoble, quella del P. Alessandro ec. Ma in questa materia, come in tutte l'altre, bisogna ricordarsi, che la Sacra Scrittura, e la Tradizione essendo la regola de' nostri costumi come della nostra Fede, ogni opinione contraria a questa regola deve esser rigettata in qualsivuglia Autore ella si trovi. Noi noteremo sopra ciaschedun punto in particolare ciò che bisogna leggere per sapere le cose a fondo.

SEZIO-

SEZIONE PRIMA.

De' Peccati.

CAPITOLO PRIMO.

De' Peccati in generale.

§. 1. *Definizione, e divisione dei peccati.*

Domanda.  He cosa è il peccato?

Risposta. E' un violare la Legge di Dio.

D. Che cos'è violare la Legge di Dio?

R. E' un pensare, un dire, un fare, un omettere qualche cosa contro la disposizione della Legge di Dio. (*a*)

D. Qual'è il principio, che ci fa violare la Legge di Dio?

R. E' l'ignoranza, o la fragilità, o la malizia; e'l desiderio, e la concupiscenza sono la radice di questi tre principj d'ogni male. (*b*)

D. Quando si pecca egli per ignoranza?

R. Quando si commette il male, o che si tralascia il bene, perchè non si è saputo quel che si poteva, e si doveva sapere. (*c*)

D. Quando si pecca egli per fragilità?

R. Allora quando siamo portati dalla violenza della tentazione, dalla sua propria debolezza, e dalla forza dell'abituazione cattiva. (*d*)

D. Quando si pecca egli per malizia?

R. Quando si commette il male avvedutamente per cattiva volontà. (*e*)

D. Non si viola la Legge di Dio se non facendo il male da per se stesso?

R. Si viola anche col partecipare dei peccati altrui. (*f*)

D. Chi son quelli, che peccano partecipando dei peccati altrui?

R. Quelli che danno l'ordine, o il consiglio, o l'ajuto, o la lode per fare il male; o che non impediscono un male, che devono, o che possono impedire. (*g*)

San Paolo dice, che non è reo di morte solamente chi fa il male, ma anche chi l'approva a quelli, che lo fanno. (*h*)

D. Quante sorte di peccati ci sono?

R. Di due sorte, originale, e attuale.

D. Che cos'è il peccato originale?

R. E' quello, col quale nasciamo come figliuoli d'Adamo. Noi ne abbiamo parlato nella prima Parte di quest'Opera.

D. Qual'è il peccato attuale?

R. E' quello, che commettiamo volontariamente, quando abbiamo l'uso di ragione. (*i*)

D. Quelli che fanno del male essendo ebbrj, non peccano dunque, poichè allora non hanno l'uso di ragione?

R. Il peccato gli è imputato, *perchè* si sono inebbriati per loro colpa; imperocchè *allora* il male, che fanno, è volontario nel suo principio. (*k*)

§. 2. *Del peccato mortale, e del peccato veniale.*

D. Quante sorte di peccati attuali si trovano?

R. Di due sorte. Peccato mortale, e peccato veniale.

Si vede dalla Scrittura che tutti i peccati non sono mortali; (*l*) e l'istesso apparisce da tutta la Tradizione. (*m*)

D. Che cos'è il peccato mortale?

R. Si

(*a*) Vedi S. Agost. lib. 22. contro Fausto cap. 27. e 28.

(*b*) 1. Timot. VI. 10. Vedi S. Gregorio lib. 25. de' Morali sopra Giobbe cap. 25.

(*c*) Vedi S. Tommaso 1. 2. quest. 76. S. Agostino della grazia, e del libero arbitrio cap. 3. del libero arbitrio cap. 19. S. Girol. Dialog. contro i Luciferiani. San Gregor. dove sopra.

(*d*) Vedi S. Agost. serm. 30. o 12. delle parole dell'Apostolo S. Greg. dove sopra.

(*e*) Vedi S. Agost. Confess. lib. 2. cap. 4. e S. Greg. dove sopra.

(*f*) Rom. I. 31.

(*g*) Vedi S. Tomm. 2. 2. quest. 71. art. 3. S. Basilio lib. 2. del Battesimo cap. 9.

(*h*) Rom. I. 32.

(*i*) S. Agost. in cento luoghi.

(*k*) Vedi S. Agost. lib. 4. dell'Opera imperfetta contro Giuliano cap. 103. e S. Tomm. 1. 2. q. 87. art. 7.

(*l*) 1. Corint. III. 12. 15. Ecclesiast. VII. 21. Iac. III. 2. 1. Gio. I. 8.

(*m*) S. Agost. Manuale a Lorenzo cap. 64. e 70. Città di Dio lib. 21. cap. 27. S. Girolam. sopra il secondo Capitolo di Ge-

R. E' un violare la Legge di Dio, che dà la morte spirituale all'anima.

D. In che modo il peccato mortale fa morire spiritualmente l'anima?

R. Perchè fa che Iddio non abita più con la sua grazia, e con il suo Spirito in un'anima. (n)

D. Che dunque la grazia, e lo Spirito di Dio fa vivere l'anima nostra?

R. Così è: in quella forma, che l'anima fa vivere il corpo; e che separata dal corpo, l'Uomo è morto. Così se fate perdere a un'anima la grazia di Dio e lo Spirito Santo; quest'anima è morta. (o)

D. Ma l'anima non è ella immortale?

R. Ella è tale senza dubbio. Ma qui si tratta della vita, e della morte spirituale. (p)

D. Perchè la morte causata dal peccato mortale si chiama morte spirituale?

R. Perchè si perde lo Spirito Santo quando si pecca mortalmente.

D. Quando si pecca egli mortalmente?

R. Quando non si osserva la Legge di Dio in materia considerabile, e con un perfetto consentimento. (q)

D. Quali sono gli effetti del peccato mortale?

R. Questo peccato ci rende nemici di Dio, schiavi del Demonio, e soggetti alle pene dell'Inferno. (r)

D. Che cos'è il peccato veniale?

R. E' un peccato leggiero, e degno di perdono. (ſ)

D. Quando si pecca venialmente?

R. Quando si trascura la Legge di Dio in materia leggiera; o quando si manca in materia importante con un consenso imperfetto. (t)

D. Si può egli dire che un'Uomo giusto, che manca nella Legge di Dio in materia importante, o perchè è trasportato dalla violenza d'una tentazione di passaggio, o perchè è stato sorpreso da un timore violento, ma che per altro gli dispiace dell'azione subito ch'è commessa, si può egli dire, che questo giusto abbi peccato solo venialmente?

R. Egli ha peccato mortalmente: perchè si fa stima della materia importante; e la violenza della passione, o il timore non sono cose, che tolgano la libertà, e che impediscano il perfetto consenso. Non ha fatto l'azione se non perchè ha voluto farla; egli ha preferito il suo piacere, o il suo genio alla Legge di Dio in materia importante; e così ha peccato mortalmente. (u) Lo stabilire un'altro principio, è un'aprire la porta al libertinaggio.

D. Quali sono gli effetti del peccato veniale?

R. Questo peccato non leva la vita spirituale, ma l'indebolisce: dispone, e conduce al peccato mortale; ci rende meno grati a Iddio; dà forza al Demonio contro di noi, merita un castigo temporale, ma terribile. (x)

D. E' egli un gran male il far poco conto del peccato veniale?

R. 1. Certo; perchè quantunque veniale è offesa di Dio. 2. Perchè disprezzandolo si espone a cadere a poco a poco in peccati maggiori, e a dannarsi. (y) 3. Perchè un peccato, che si crede veniale, è spesso mortale riguardo alle circostanze, e spesso anche è difficile il discernere se una colpa sia veniale, e mortale. (z)

D. Possiamo noi con le nostre forze, e coi nostri meriti ottenere la remissione dei peccati veniali?

R. Solo per la virtù del Sangue di Gesù Cristo, e per i meriti della sua grazia noi possiamo ottenere la remissione di qualunque peccato, sia come si voglia, o mortale, o veniale. (a)

§. 3. *Dei peccati capitali in generale.*

D. A quanti capi si possono ridurre tutti i peccati, dei quali è capace un'Uomo?

R. Si riducono ordinariamente a sette, che si chiamano i sette peccati capitali. (b)

D. Quali sono i peccati capitali?

R. La superbia, l'avarizia, la lussuria, la gola, l'invidia, l'ira, la pigrizia.

D. Perchè questi peccati son chiamati capitali?

R. Imperocchè ciascheduno di loro si riguarda come la sorgente, ed il principio di moltissimi altri?

D. I peccati capitali son sempre mortali?

R. Alle

Geremia, S. Ambr. lib. 2. della Penitenza cap. 10. S. Cesario d'Arles Omil. 7. posta tra le Opere di S. Agost. sotto il titolo di Serm. 41. *De Sanctis* nell'antiche Edizioni, e ch'è in oggi nell'Appendice, S. Gelasio in quest'Omil. fa una numerazione de' peccati veniali, e mortali i più ordinarj ec.

(n) Vedi S. Agost. e gli altri PP. citati di sopra.

(o) S. Agost. Città di Dio lib. 13. cap. 2. e lib. 10. delle sue Confess. cap. 20.

(p) Vedi i luoghi citati di sopra di S. Agost.

(q) Vedi dove sopra.

(r) Dove sopra.

(ſ) Dove sopra.

(t) Vedi l'autorità citate di sopra, San Tommaso 1. 2. qu. 83. art. 6.

(u) S. Tomm. 1. 2. q. 88. art. 1. 2. 6.

(x) Vedi S. Agost. serm. 351. o Omil. 50. Trattato 13. sopra S. Gio. ec. S. Greg. Omil. 10. dei Morali sopra Giobbe cap. 9. ec.

(y) Eccli. XIX. 1. S. Basil. sopra il Salm. 61. e nelle sue piccole regole, Risposta alla qu. 4. e S. Agost. Tratt. 13. sopra S. Giov.

(z) S. Agost. nel suo Manuale a Lorenzo cap. 78.

(a) Concilio di Trento Sessione 6. della Giustif. cap. 9.

(b) Vedi S. Greg. Morali sopra Giobbe lib 31. cap. 17. e S. Tomm. 1. 2. qu. 84. art. 5.

R. Alle volte sono mortali, ed alle volte veniali; cioè nel commettergli si può peccare mortalmente, o venialmente.

D. Quando nel commettergli si pecca mortalmente, o venialmente?

R. Si pecca mortalmente quando si commettono in materia grave, e con perfetto consenso. Si pecca venialmente quando si commettono in materia leggiera, o con un consenso imperfetto. (c)

D. Perchè dunque si chiamano comunemente peccati capitali, i sette peccati mortali?

R. E' un modo di parlar popolare, e non molto esatto.

CAPITOLO II.

De' Peccati in particolare.

§. 1. *Della Superbia*.

D. CHE cosa è la superbia?

R. E' un'amore sregolato di se medesimo, e della sua propria eccellenza, il quale fa che in vece di unirsi a Iddio, e d'attribuire a lui tutte le cose, attribuisce il tutto a se medesimo, dice Sant'Agostino. (d)

D. La superbia è peccato grave?

R. E' il primo, il maggiore, e il più dannoso di tutti i peccati.

Spiegazione.

Il primo, perchè questo è stato il peccato dei Demonj, e del primo Uomo. (e)

Il maggiore, perchè è quello, che offende più direttamente Iddio medesimo, e perchè tutti gli altri vengono in conseguenza di questo. (f)

Il più dannoso. 1. Perchè s' intrude anche nelle virtù, dice S. Agostino. (g) 2. Perchè ne portiamo il principio dentro di noi, e perchè è l'ultimo vizio, di cui uno si corregga, e si emendi. (h) 3. Perchè quando la superbia domina un cuore, per ordinario è segno di riprovazione. (i)

D. Perchè la superbia è un contrassegno ordinario di riprovazione?

R. 1. Perchè è il carattere di tutti i reprobi l'essere superbi, ad esempio del Demonio, che si chiama Re de' superbi. (k) 2. Perchè Dio resiste ai superbi, e non dà la sua grazia se non a gli umili. (l)

D. Quali sono le specie differenti di superbia, in cui può peccare l'Uomo?

R. Son quattro. 1. Gloriarsi in se medesimo de gli avvantaggj del corpo, o dell'anima naturali, o sopranaturali, che possegga; il che è opposto a ciò, che dice S. Paolo: *Che avete voi che non abbiate ricevuto*? ec. (m) 2. Credere che sia per ricompensa del nostro merito l'averci dato Iddio questi avvantaggj, o operare in modo, come persuasi che Iddio ci debba qualche cosa. 3. Arrogarsi gli avvantaggj, che non s'hanno, e voler far credere, che si abbino. 4. Disprezzare gli altri. (n)

D. Quali sono i peccati, che produce per ordinario la superbia?

R. La superbia, conforme abbiamo detto, è il principio di tutti i peccati; ma ve ne sono di quelli, che nascono più immediatamente dalla superbia, che da gli altri, e che ne vengono per ordinaria conseguenza; e secondo quello, che dice S. Gregorio, son questi. (o) 1. La vanagloria. (p) 2. La disubbidienza. (q) 3. Il vantarsi, e lodare se medesimo senza necessità. (r) Io dico *senza necessità*; perchè qualche volta si è forzati a lodar se stessi, e San Paolo l'ha fatto. (s) 4. L'Ipocrisia, vizio contro del quale Gesù Cristo ha parlato sì spesso. (t) 5. Le dispute, che non hanno per fondamen-

(c) Vedi ciò che abbiamo detto sopra la differenza de' peccati mortali, e veniali.

(d) Città di Dio lib. 14. cap. 13. Vedi Eccl. X. 14. 15.

(e) Vedi Isaia XIV. 12. e seg. Tobia IV. 14. S. Agost. Città di Dio lib. 12. cap. 1. e 6. lib. 14. cap. 13.

(f) Vedi Eccles. X. 15. S. Agostino sopra il Salmo 18. e lib. 14. della Città di Dio cap. 13. S. Tomm. 2. 2. qu. 162. art. 6.

(g) S. Agost. Lettera 138. o 56. e 211. o 109. Vedi anche S. Greg. lib. 34. de' Morali sopra Giobbe cap. 18. e S. Agost. della natura, e della grazia cap. 27.

(h) S. Agost. serm. 1. sopra il Salm. 18.

(i) S. Greg. Morali sopra Giobbe lib 34. cap. 18.

(k) Giobbe XLI. 25. S. Greg. dove sopra.

(l) Jacopo IV. 6. ec.

(m) 1. Cor. IV. 7.

(n) Vedi S. Agost. lib. 2. delle Confess. cap. 39. S. Greg. Moral. sopra Giobbe lib. 23. cap. 4. e S. Tommaso 2. 2. qu. 162. art. 4.

(o) Lib. 30. de' suoi Morali sopra Giobbe cap. 31.

(p) S. Agostino Confess. lib. 10. cap. 36. e Città di Dio lib. 5. cap. 14.

(q) 1. Re cap. XV. 22. ec. e San Paolo, Rom. I. 31. XIII. 2.

(r) Salom. Prov. XXVII. 2. e S. Agost. lib. 5. della Città di Dio cap. 16.

(s) 2. Corint. XII. S. Grisost. Omil. 5. delle lodi di San Paolo.

(t) Matt. VI. 1. XXIII. Luc. XII. S. Grisost. Omil. 19. sopra S. Matt. S. Agost. spiegazione del serm. sopra il monte lib. 2. cap. 2. ec.

damento la verità, la carità, la necessità. (*u*) 6. L'ostinazione, e l'attacco al suo proprio sentimento contro le regole della verità, e della giustizia. (*x*) 7. La discordia, le divisioni, le malevoglienze. (*y*) 8. L'amore delle novità in materia di Religione. (*z*) 9. L'ambizione, vizio sì spesso condannato da Gesù Cristo. (*a*)

D. Qual'è il rimedio della superbia?

R. L'umiltà.

D. Che cos'è l'umiltà?

R. S. Agostino dice che l'umiltà non è altro che l'amor di Dio portato fino al disprezzo di se medesimo; (*b*) e S. Bernardo aggiugne che questo disprezzo è fondato sopra la cognizione del suo vero essere. (*c*)

La definizione che S. Tommaso, e gli altri Teologi danno dell'umiltà non è differente da quella, che danno questi Santi Dottori.

L'umiltà, secondo S. Tommaso, è una virtù, la quale fa che conoscendo noi medesimi senz'adularci, ci conteniamo nei termini di ciò che veramente siamo; e non cerchiamo, nè desideriamo d'innalzarci, o nel nostro spirito, o nello spirito degli altri, più di quello che noi siamo. (*d*)

Ora S. Paolo dice che da noi stessi noi siamo nulla, che tutto ciò che è di buono in noi, viene da Dio. *Se qualcheduno*, dic'egli, *s'immagina d'esser qualche cosa, benchè ne sia nulla, inganna se medesimo*: (*e*) *Che avete voi*, dice altrove S. Paolo, *che non l'abbiate ricevuto? e se voi avete ricevuto tutto ciò, che avete, perchè ve ne gloriate voi?* (*f*)

Ne segue che l'umiltà fa che noi non ci gloriamo di nulla; che noi disprezziamo noi stessi; che non ci preferiamo ad alcuno; che non disprezziamo alcuno; che non andiamo in traccia della stima, della distinzione, della grandezza; che amiamo più l'obbedire, che il comandare; che siamo modesti; che amiamo il silenzio, lo star occulti; che ci sottoponiamo a Iddio in tutte le cose, e stiamo sottoposti al prossimo per comandamento di Dio. (*g*)

Bisogna riflettere bene a queste parole, che noi aggiugniamo, cioè che l'umiltà fa che noi *siamo sottoposti a Iddio in tutte le cose, e sottoposti al prossimo nell'ordine di Dio*.

1. L'umiltà fa che *noi siamo sottoposti a Iddio in tutte le cose*, cioè che obbediamo a lui in tutte le cose; che noi ci manteniamo in quel posto, che ci ha messo, amando meglio con la considerazione della nostra debolezza i posti più umili, ed i più bassi; accettando però con sommissione, e confidenza in Dio gl'impieghi più importanti, quando siamo assicurati, per quanto ci è permesso, che Iddio vi ci chiama. (*h*)

2. L'umiltà fa che noi *siamo sottoposti al prossimo nell'ordine di Dio*, cioè che noi non innalziamo mai noi stessi sopra del prossimo, quando si possa essere questo disprezzevole agli occhi degli Uomini, colla sua nascita, co' suoi impieghi, colle sue qualità personali; e per quanto elevati possiamo essere sopra di lui per la nostra nascita, per le nostre qualità personali, per il nostro posto. Ma per ciò che riguarda le dimostrazioni esteriori, o di sommissione, o di umiltà, o di comando, questo dipende dal posto, in cui ci mette la Provvidenza di Dio riguardo al prossimo. Si può con umiltà comandare, punire, riprendere, e sostenere la sua dignità. Bisogna star vigilanti sopra se medesimo per non fare alcuna di queste cose con superbia contro l'ordine di Dio, contro le leggi della giustizia, della prudenza, o della carità. Si può umiliarsi anche esteriormente per superbia. (*i*)

D. L'umiltà è necessaria?

R. Ella è tanto necessaria, che senza di lei non entreremo giammai in Cielo, dice Gesù Cristo. (*k*)

§. 2.

(*u*) S. Paolo 1. Timot. VI. 4. 5. 6. Jac. III. 14. S. Agost lib. 12. delle Confess. cap. 25.

(*x*) S. Agost. Epist. 142. o 7. a Marcellino.

(*y*) Galat. V. 20. S. Agost. serm. dell'utilità del digiuno cap. 8. serm. 49. o 137. *de temp.* e serm. 359. o 91. *de diversis*.

(*z*) S. Paolo 1. Timot. VI. 20. Vincenzio Lerinese 1. avvertimento cap. 27. S. Agostino Epist. 54. o 118. a Gennajo.

(*a*) Matt. XVIII. XX. XXIII. Luc. XXII. S. Paolo, Filip. II. 1. 1. Cor. XIII. Ebr. V. S. Greg. Nazianz. or. 1. S. Grisost. Omil. 3. sopra gli Atti, e lib. 3. del Sacerdozio cap. 10. S. Girol. Epist. 63. a Oceano. S. Ambr. lib. 4. sopra S. Luc. spiegando le tentazioni di Gesù Cristo. S. Agostino serm. 2. sopra il Salm. 36. e lib. 19. della Città di Dio c. 19. S. Greg. Pastor. Part. 1. S. Bernardo serm. 6. sopra il Salm. *Qui habitat*, cap. 4. e 5.

(*b*) S. Agost. Città di Dio lib. 14. cap. 13. e 28.

(*c*) S. Bernar. Trattato de' gradi dell'umiltà.

(*d*) S. Tomm. 2. 2. qu. 61. ec.

(*e*) Galat. VI. 3.

(*f*) 1. Cor. IV. 7.

(*g*) Vedi S. Agost. S. Bernard. e S. Tommaso dove sopra

(*h*) S. Greg. Pastor. Part. 1. ec.

(*i*) Vede i tanti Padri citati di sopra.

(*k*) Matt. XVIII. Luc. XVIII. S. Agost. lib. della santa Verginità, cap. 33. 34. 35. ec. S. Grisost. Omil. 48. sopra S. Matt. ec. In generale sopra l'umiltà, vedi i Salmi XXXIII. 19. CXII. 5. CXXXVII. 17. Isaia LVII. 15. LXVI. 2. Luc. XIV. 10. Jacop. IV. 7. 10. 1. Pietr. V. 5. Vedi gli esempj d'umiltà nella persona di *Mosè*, Esod. III. e IV. di *Davidde*, 1. Re XVIII. 18. 23. XXIV. 9. 15. XXVI. 20. *della Santa Vergine*, Luc. I. *del Centurione*, Matt. VIII. *della Cananea*, Matt. XV. *di S. Gio. Battista*, Gio. I. 20. ec. *di Gesù Cristo*, in tutto l'Evangelio, e Filipp. II.

Contro la superbia, vedi Giobbe XXIV. 2. e seg. XL. 6. 7. 8. Isaia II. 11. e seg. III. 16. e seg. V. 21. XXIII. 9. seg. XXVIII. 1. e seg. XLVI. 10. 11. Amos VI. 2. e seg. Ezech. XXXI. 10. e seg. Abdia III. e seg. Vedi i peccati di superbia puniti nella persona di *Faraone*, Esod. XIV. *di Davidde*, 2. Re XXIV. *di Sennacherib*, 4. Re XIX. *d'Ezechia*, 4. Re XX. Isaia XXXIX. *di Nabucodonosor*, Daniele IV. *di Baldassarre*, Daniele V. *d'Amano*, Ester VII. *d'Antioco*, 1. Maccabei IX. *d'Erode Agrippa*, Atti XII. ec.

§. 2. *Dell' Avarizia.*

D. Che cos'è l' Avarizia?

R. E' l' amore fregolato dei beni temporali. (*l*)

D. Quando mai l' amore dei beni temporali è fregolato?

R. Quando vi si attacca il cuore. (*m*)

D. A che cosa si conosce che si abbia il cuore attaccato ai beni temporali?

R. A uno di questi cinque contrassegni. 1. Quando si ha un contento immoderato del possesso di quelli, e quando uno si affligge della perdita, o privazione loro. (*n*) 2. Quando si proccurano, o si conservano per vie ingiuste, ed opposte alla Legge di Dio. (*o*) 3. Quando si cercano con troppa sollecitudine, e che si conservano con troppa passione. (*p*) 4. Quando uno se ne serve fuori di necessità per soddisfare la sua superbia, la sua sensualità, o la sua curiosità. (*q*) 5. Quando non si dà ai poveri tutto ciò, che avanza al necessario. (*r*)

D. A che cosa si conosce quando si ha il cuore distaccato dai beni temporali?

R. 1. Quando non si riguarda nè il loro possesso come una vera felicità, nè la loro perdita, o privazione come una disgrazia, cioè quando non si gode eccedentemente del loro possesso, o che non s'attrista punto della loro privazione. 2. Quando si ha più caro l'esser poveri, che proccurarsi le ricchezze, o conservarle per vie ingiuste, e proibite. 3. Quando non si cerca di soddisfare la sua cupidigia; ma solamente la sua necessità nell'uso dei beni di questo mondo. 4. Quando s'impiega in buone opere tutto ciò, che avanza al necessario a se, ed ai suoi. (*s*)

D. Se così è, vi è dunque molto poca gente, che non sia avara?

R. Certo. La maggior parte dei Cristiani si dannano per l'avarizia. La disgrazia è che quasi nessuno ci riflette.

Spiegazione.

Si forma per ordinario una falsa idea dell' avarizia. Si crede d'essere esenti da questo vizio, quando non si ammassa, o non si conserva i suoi beni per vie pregiudiciali al prossimo, quando per altro si fa una spesa proporzionata alla sua condizione, e che non è per uso sordido: ma questo non serve; poichè esser avaro s'intende lo star'attaccato con il cuore ai beni di questo mondo, anche a quelli, che si posseggono legittimamente; e in questo senso pochi sono i ricchi, che non siano avari. (*t*) Si può esser'avaro, benchè non si possegga bene alcuno. I poveri lo sono anch' essi amando le ricchezze, ed affliggendosi della loro povertà come di una disgrazia. (*u*)

D. Quali sono le cause dell' avarizia?

R. La superbia, la curiosità, e la sensualità; imperocchè non si amano i beni di questo mondo, che col riflesso di poter soddisfare più facilmente per mezzo loro ad una di queste tre passioni, o a tutt'e tre insieme. (*x*)

D. L'avarizia è ella peccato grave?

R. Certo; perchè S. Paolo dice che l'avarizia è la radice di tutti i mali. (*y*)

D. Quali sono i peccati che produce più spesso l'avarizia?

R. San Gregorio Magno ne numera sette; cioè, 1. Il tradimento. 2. Le frodi. 3. Le bugie. 4. Gli spergiuri. 5. L'inquietudini. 6. Le violenze. 7. La durezza del cuore sopra le miserie dei poveri. (*z*)

D. L'avarizia quando è ella peccato mortale?

R. Quando si ama Iddio meno, che i beni di questo mondo.

D. Quando si pecca venialmente per avarizia?

R. Quando l'attaccamento, che si ha ai beni di questo mondo, non è considerabile, e l'amor di Dio domina sempre nel cuore.

D. Chi son quelli, che sono in tutto e per tutto esenti dall'avarizia?

R. Quel-

(*l*) S. Agost. lib. 14. della Città di Dio cap. 15.

(*m*) S. Agost. sopra il Salm. 61.

(*n*) Vedi Tertull. Libro della pazienza cap. 7. S. Ciprian. *De lapsis*, S. Agost. serm. 107. o 196. *De temp.* e il libro della Fede e dell'Opere cap. 16.

(*o*) Isaia XXXIII. 1. Abacuc II. 6. e seg. S. Agost. ai luoghi citati di sopra.

(*p*) S. Agost. serm. 107.

(*q*) Isaia V. 8. Amos VI. 1. 4. 5. 6. Luc. VI. 24.

(*r*) 1. Timot. VI. Sant'Agost. serm. 87. o 43. *De diversis*.

(*s*) Sopra il distaccamento dalle ricchezze vedi il Salm. LXI. 11. Proverb. XXIII. 4. Eccli. XXXI. 8. e seg. Eccles. V. 9. Matt. VI. 24. XIX. 29. Luc. XVIII. 29. Vedi gli esempj del distaccamento nella persona *di Gesù Cristo*, Matt. VIII. 20. ec. *de' primi Cristiani di Gerusalemme*, Atti II. 44. 45. IV. 33. e seg. *degli Apostoli*, Atti III. 6. XX. 33. 1. Cor IV. 11. e 12. 2. Cor. XI. 27. ec.

(*t*) Vedi S. Agost. serm. 107. o 196. *de temp.*

(*u*) Vedi S. Agost. sopra il Salm. 51.

(*x*) S. Agost. lib. 3. delle Confessioni cap. 8. e sopra il Salm. 8.

(*y*) 1. Timot. V. 10. Vedi anche contro l'avarizia Eccli. X. 9. Proverb. XI. 26. Sap. XV. 12. Isaia V. 8. Amos V. e VI. e seg. 1. Cor. VI. 10. Efes. V. 3. 5. Coloss. III. 5. Ebr. XIII. 5. Vedi l'avarizia punita nella persona *d'Acan*, Giosuè VII. *di Nabal*, 1. Re XXV. *del traditor Giuda* Matteo XXVI. e XXVIII. *del cattivo Ricco*, Luca XVI. *d'Anania, e di Safira*, che per avarizia mentirono allo Spirito Santo, e furono puniti con la morte, Atti V. ec.

(*z*) S. Greg. Morali sopra Giobbe lib. 31. cap. 31.

R. Quelli, che sono interamente distaccati dai beni di questo mondo.

D. Quali sono i rimedj contro l'avarizia, ed i mezzi per arrivare al distaccamento necessario ad ogni Cristiano?

R. L'Orazione, la limosina, la povertà volontaria, e la considerazione della morte, che ci priverà, nostro malgrado, delle ricchezze, che averemo amato. (*a*)

§. 3. *Della Lussuria*.

D. Che cos'è Lussuria?

R. E' un peccato, che i Cristiani devono averlo tanto in orrore, che non doverebbero nè meno conoscerlo. (*b*)

D. Quando si pecca in quest' infame peccato?

R. 1. Quando si fanno azioni disoneste solo, o con altri. 2. Quando si dice, o si canta, o si legge senza necessità, o si scrive, si dipigne, o si ascolta con piacere le cose disoneste. (*c*) 3. Quando si fermano gli occhj senza necessità, e con piacere sopra le persone, o sopra le cose, che non si possono riguardare senza danno. (*d*) Quando si acconsente ai pensieri disonesti. (*e*) 5. Quando uno si ferma con la compiacenza a queste sorte di pensieri, benchè non vi si consenta. (*f*)

D. Quali sono le cause più ordinarie della lussuria?

R. Iddio c' insegna per bocca d'un Profeta, che la superbia, la lautezza, l'abbondanza, l'ozio, la durezza verso dei poveri, sono le cause della lussuria? (*g*)

D. Non vi sono ancora altre cose, che conducono alla lussuria?

R. Certo, la pratica delle persone di sesso differente, gli spettacoli profani, i balli, la lettura dei libri osceni, come sono le Commedie, i Romanzi ec. tutto questo conduce all' impurità. (*h*)

D. Quali sono le conseguenze ordinarie dell' impurità?

R. La cecità dello spirito, la durezza del cuore, la rovina della sanità, il disordine degli affari domestici, lo spirito della dissipazione, dell' incostanza, la dimenticanza di Dio, e della salute, l'orrore dell'altra vita, la stolidità della ragione, e spesso l' impenitenza finale. (*i*)

D. Che cosa bisogna fare per schivare quest' infame peccato, ovvero per ritirarsene?

R. Bisogna fuggire l' occasioni, amare l'orazione, il ritiro, l'occupazione, menare una vita penitente, mortificata, scansare tutte le curiosità, confessarsi spesso, pensare spesso alla morte, ed all'eternità. (*k*)

D. Si può peccare venialmente nell' impurità?

R. I peccati d'azione in questo genere sono sempre mortali, avvegnachè in questo vizio non si dà parvità di materia, siccome abbiamo dichiarato. (*l*)

§. 4. *Della Gola*.

D. Che cos'è la Gola?

R. E' un'appetito sregolato di mangiare, e di bere.

D. Perchè dite voi appetito sregolato?

R. Per far conoscere che l' appetito di bere e di mangiare può essere anche giusto, e ragionevole.

D. Quand'è giusto, e ragionevole quest' appetito?

R. Quando ha la mira di soddisfare solamente alla necessità, e di conservare la salute.

D. Quand'è egli sregolato?

R. Quando è portato all'eccedenza, e di là dalla necessità. (*m*)

D. Quando si pecca egli per gola?

R. 1. Quando si mangia, o si beve eccedentemente. 2. Con troppa avidità. 3. Con troppa

(*a*) Vedi S. Cipriano Lettera 1. a Donato, S. Ambr. lib. sopra Nabot, e sopra il 12. cap. di S. Luca, S. Basil. Omilia sopra i Ricchi, S. Grisost. Omil. 29. sopra S. Matt. S. Agost. serm. 177. ec.

(*b*) Efes. V. 3.

(*c*) Efes. IV. 29. e V. 3. Vedi S. Clemente Alessandr. lib. 2. del Pedagog. cap. 4. e nell'Avvertimento a' Gentil pag 38. Concil. in Trullo Can. 100. Gersone, Trattato contro il Roman della Rosa ec.

(*d*) S. Matt. V. 28. nella 2. di S. Pietro II. 14. Giobbe XXXI. 1. Salm. CXVIII. 37. Eccli. IX. 5. Tertull. Apolog. cap. 46. e lib. del velame delle Vergini cap. 3. San Gioangrisost. Omil. 17. sopra S. Matt. S. Agost. Lettera 211. o 109. ad alcune Religiose, sopra il Salm. 50. e lib. 1. delle sue Confess. cap. 16. ec.

(*e*) S. Matt. V. 28. Vedi S. Agost. lib. 1. del sermone sul monte cap. 12.

(*f*) S. Tomm. 1. 2. qu. 74. S. Agost. lib. 12. della Trinità cap. 12.

(*g*) Vedi Ezech. XVI. 49.

(*h*) Vedi il Trattato della Comedia di Monsignor Principe di Conti; quello ch'è al secondo Tomo delle prove della Morale, la Lettera sopra gli spettacoli in fine dell'ultimo Tomo della medesima Opera. Vedi anche il Trattato di S. Carlo contro i balli.

(*i*) Vedi S. Greg. lib. 31. de' suoi Morali cap. 17.

(*k*) Prov. VI. 27. Eccli. XLII. 12. Sap. VIII. 21. 2. Cor. XII. 8. Gerem. IX. 21. Tertull. lib. degli spettacoli cap. 10. S. Basilio, della santa Verginità. S. Girolam. lib. 2. contro Gioviniano, e Lettera 4. a Rustico, e 22. ad Eustochio, S. Gregor. Moral. lib. 21. cap. 2. e Pastoral. Part. 3. Avvertimento 20. S. Ambr. lib. della fuga del mondo cap. 1. e seg.

(*l*) In generale contro l'impurità Prov. II. 18. V. 2. ec. Osea V. 3. 1. Cor. VI. 9. 15. e seg. Efes. V. 5. 1. Tessal. IV. 3. e seg. Vedi questo delitto punito ne' *Sodomiti*. Genes. XIX. di *Sichem*, Genes. XXXIV. 36. e seg. a' *Her*, ed *Onam*, Genes. XXXVIII. e seg. d'*un gran numero d'Israeliti*, Num. XXV. de' *Benjamiti*, Giudici XX. 94. d'*Amone*, figliuolo di Davidde, 2. Re XIII. 14. 28. ec.

(*m*) S. Agost. lib. 10. delle sue Confess. cap. 31.

pa spesa. 4. Quando per sensualità si cercano carni, o vini troppo squisiti. 5. Quando si fa in pregiudizio della sanità. 6. Quando si mangiano carni proibite. 7. Quando si guasta il digiuno comandato. (n)

D. Qual'è il peccato di gola più dannoso?

R. L'ubbriachezza.

D. Che cos'è quest'ubbriachezza?

R. E' un bere eccedente fino a perdere la ragione.

D. Quali sono i danni, che seguono a gli ubbriachi?

R. Si espongono a commettere mille disordini. I danni sono diventare l'obbrobrio degli Uomini; rovinare la sua famiglia; accelerarsi la morte con i suoi eccessi, e la maledizione di Dio. (o)

D. Quali sono le conseguenze della gola?

R. La stolidità della ragione, lo stordimento dello spirito, la soverchia allegria, le parole indecenti, e l'impurità. (p)

D. La gola è peccato grave?

R. Senza dubbio. San Paolo dice che i golosi non hanno altro Dio, che il loro ventre. (q)

D. Qual'è il rimedio della gola?

R. La temperanza, il digiuno, la penitenza, e la meditazione della morte. (r)

§. 5. *Dell'Invidia.*

D. Che cos'è l'Invidia?

R. L'invidia è un dispiacere, che sentiamo dentro di noi allora quando il nostro prossimo possiede, o pure è in stato di possedere vantaggj spirituali, o temporali, che offendono il nostro amor proprio. (s)

D. Quali sono le cause dell'invidia?

R. E' quasi sempre la superbia, e qualche volta la sensualità, o l'avarizia.

D. Perchè dite voi che sempre l'invidia è prodotta dalla superbia?

R. Perchè non ci dispiace di vedere innalzati gli altri sopra di noi, o uguali a noi, se non perchè siamo superbi, e perchè stimiamo più noi, che gli altri. (t)

D. Perchè dite voi che la sensualità, e l'avarizia sono anch'elleno qualche volta causa d'invidia?

R. Perchè l'attaccamento, che noi abbiamo a queste passioni, fa che noi non possiamo soffrire che gli altri godino dei piaceri, e delle ricchezze, che vorrebbamo avere solamente per noi. (u)

D. Quali sono le conseguenze dell'invidia?

R. L'odio del prossimo, il desiderio di nuocerli, il godere del male, e dispiacergli del bene, che gli accade; le calunnie, le maldicenze. (x)

Ma ciò, che ci deve tenere ancora più lontani dall'invidia è, ch'ella ci rende simili al Demonio, il quale non è applicato a nuocerci per altro che per invidia, perchè non puol soffrire, che noi siamo più felici di lui. (y)

D. L'invidia è peccato grave?

R. Senza dubbio ell'è peccato grave, poichè ci rende simili al Demonio, e poichè ha cause, e conseguenze sì cattive. (z)

D. Quali sono i rimedj dell'invidia?

R. L'umiltà, la mortificazione, e il distaccamento dai beni di questo mondo; imperocchè queste virtù fanno, che non si amino nè gli onori, nè i piaceri, nè le ricchezze, e per conseguenza non si porta alcun'invidia a quelli che posseggono, o che sono in stato di possedere questi pretesi avvantaggj. (a)

§. 6. *Dell'Ira.*

D. Che cos'è il peccato dell'ira?

R. E' un moto sregolato dell'animo, che ci porta a rigettare con violenza ciò, che ci dispiace.

Io dico *un moto sregolato*, per far intendere che

(n) Vedi S. Gregor lib. 30. de' suoi Morali cap. 13. e Pastor. Part. 3. Avvertim. 20. S. Bernar. o l'Autore del libro della Passione di Gesù Cristo cap. 42.

(o) Vedi Isaia XXVIII. 7. Osea IV. 12. Eccl. XXXVII. 34. S. Grisost. Omil. LVIII. sopra S. Matt. e serm. contro il lusso, e la crapula.

(p) Prov. XX. 1. XVI. 17 XXIII. 20 29. Eccli. 19. 1. 2. Isaia XXVIII. 7. Osea IV. 12. S. Gregor lib. 31. de' suoi Moral. cap. 17. S. Basil. Omil. 14. sopra l'ubbriachezza, e il lusso. S. Girol. lib. 2. contro Gioviniano cap. 6. 7. 8. e sopra il cap. 5. dell'Epist. ai Galati. S. Isidoro lib. 2. del supremo bene cap. 42 e 43.

(q) Filipp. III. 18. 1. Corint. VI. 9. 10. Luc. XXI. 34. Rom. XIII. 13. Ef. V. 18. Vedi il gastigo di questo peccato negli *Israeliti*, Esodo XV. XVI. XVII. XXXII. Numer. XI. *di Baldassar*, Dan. V. *del Ricco Epulone*, Luc. XVI. ec.

(r) Tertull. Lib. de' digiuni, S. Leone sopra il digiuno S. Agost. lib. 2. delle quest. Evang. qu. 11. e lib. 4. contro Giuliano cap. 14.

(s) S. Greg. lib. 5. de' Morali sopra Giobbe c. 31.

(t) S. Agost. lib 11. della Genes. spiegata a lettera cap. 14. e serm. 354. o 53. delle parole del Signore, Giuliano Pomere lib. 3. della vita contemplativa cap. 5.

(u) S. Basil. Omil. XI. sopra l'invidia.

(x) S. Gregor. lib. 31. de' Morali sopra Giobbe cap. 17.

(y) Vedi S. Cipriano nel suo Trattato della gelosia, e dell'invidia, S. Basil. Omil. dell'invidia, S. Grisost. Omil. 41. sopra S. Matteo.

(z) Vedi Sap. II. 24. VI. 25. Giobbe V. 2. Rom XIII. 13. Galat. V. 21. 26. 1. Pietr. II. 1. Vedi i SS. Padri citati di sopra, S. Gregor. di Nissa nella vita di Mosè, S. Grisost. Omil. 44. e 45. al popolo d'Antiochia, Cassiano Conferenza 18. cap 17. Pastor. di S. Gregor. part. 3. Avvert. XI. Vedi cattivi effetti dell'invidia in Caino, Genes. IV. *de' fratelli di Giuseppe*, Genes. XXXVII. *di Saulle* contro Davidde, 1. Re XVIII. e seg. *de' Principi de' Sacerdoti* contro Gesù Cristo, Matt. XVII. 18. ec.

(a) S. Basil. Omil. sopra l'invidia.

che si puol' avere anche un moto, e uno sdegno giusto, e regolato dalla ragione. (*b*)

D. Quando mai l'ira è giusta, e ragionevole?

R. Allora quando uno si sdegna per proccurare un bene, o per impedire un male, ad esempio di Gesù Cristo. (*c*)

D. Come si chiama l'ira ragionevole?

R. Si chiama zelo.

D. Quando è sregolata l'ira?

R. Quando la producono le passioni.

D. Che cosa chiamate voi passioni?

R. I moti, e l'inclinazioni sregolate dell' animo.

D. Quali sono le passioni, che producono l'ira?

R. La superbia, la sensualità, la curiosità, e l'avarizia. Queste passioni sono il principio di tutto ciò, che si può avere di corrotto nel nostro cuore; e l'esperienza fa vedere che noi siamo naturalmente portati ad innalzarci contro quelli, che si oppongono ai nostri desiderj.

D. E' peccato mai sdegnarsi contro coloro, che si oppongono ai nostri desiderj, quando per altro questi son giusti, e ragionevoli?

R. Si può allora parimente offendere Iddio con l'ira, e ciò segue quando uno si lascia trasportare eccedentemente, o dalla superbia, perchè non si vuol' esser contraddetti, o quando si fa senza necessità. (*d*)

D. Quando mai vi è necessità di mettersi in collera?

R. Solamente quando ci è luogo di sperare, che la collera produrrà un bene, o impedirà un male.

D. Quali sono le conseguenze dell'ira?

R. Le divisioni, l'inimicizie, le liti, le querele, l'ingiurie, il desiderio di vendicarsi, gli omicidj, ec. (*e*)

D. L'ira ingiusta è peccato grave?

R. Certo; quando non si proccura di reprimerla. (*f*)

D. Che cosa bisogna fare per fuggire il peccato dell'ira?

R. Consultare in ogni cosa la ragione e la fede, non trattare mai con passione, vivere consideratamente, far'orazione, parlar poco, avvezzarsi alla pazienza. (*g*)

§. 7. *Della Pigrizia*.

D. Che cos'è la pigrizia?

R. E' una languidezza, ed un disgusto, che ci fa tralasciare il nostr' obbligo, piuttosto che invogliarcene.

D. Quando si pecca nella pigrizia?

R. 1. Quando uno non adempisce i suoi impieghi, o si trascurano gli obblighi del suo stato, o non ci si abilita, o si ricusa ostinatamente gl'impieghi, ai quali si è chiamati da Dio. (*h*) 2. Quando si sta in ozio, e sfaccendato. (*i*) 3. Quando uno non si occupa che in bagattelle; per esempio in visite e conversazioni inutili, in giuochi, in divertimenti. (*k*) 4. Quando si trascura il servizio di Dio, la sua salute, o ciò che conduce alla salute. (*l*) 5. Quando uno non si affatica incessantemente a correggere i suoi vizj, ed avanzarsi nella virtù. (*m*)

D. Quali sono le cause della pigrizia?

R. La superbia, l'avarizia, la sensualità, e la curiosità; imperocchè non si trascura d'instruirsi, o d' abilitarsi alle sue incombenze se non perchè non si vuol reprimere le sue passioni, e farsi violenza.

D. Quali sono le conseguenze della pigrizia?

R. L'aversione alle fatiche, il troppo dormire, lo scuoramento, la disperazione, l'odio della verità, e di quelli che la dicono, la dissipazione dello spirito, la durezza del cuore, e molt'altre cose. (*n*)

D. La pigrizia è peccato grave?

R. Se questa domina il cuore, è un peccato degno d'Inferno, *Che si getti il servo inutile nelle tenebre esteriori*, dice Gesù Cristo. (*o*)

D. Che non si può peccar di pigrizia venialmente?

R. Certo. La pigrizia è veniale, quando la negligenza non è considerabile, e che non impe-

(*b*) S. Greg. lib. 3. de' Morali sopra Giobbe. *Addiratevi, ma senza peccato*, dice Davidde Salm. IV.

(*c*) Giov. II. 15.

(*d*) Vedi S. Gregor. libr. 5. de' Morali sopra Giobbe cap. 30.

(*e*) Vedi dove sopra, e S. Basilio Omil. 10. sopra la collera.

(*f*) Eccl. XXVII. 33. XXX. 26. Prov. XXIX. 22. Matt. V. 22. Efes. IV. 31. Galat. V. 20. 21. Coloss. III. 8. Jacop. I. 19. S. Basil. Omil. 10. sopra l'ira, S. Ambr. sopra il Salm. 36. S. Agost. serm. 208. o 78. *de diversis*, S. Gregor. lib. 5. de' Morali cap. 30.

(*g*) Vedi Tertull. lib. della pazienza, S. Cipriano sopra la medesima materia, S. Basil. Omil. 10. sopra l'ira, S. Ambr. lib. 1. degli Uffizj cap. 21. S. Greg. lib. 5. de' Morali c. 32. e Parte 3. del Pastoral. Avver. 17.

(*h*) Matt. XXV. Luca XIX. Vedi S. Ambrog. libr. 1. sopra Caino, e Abel cap. 4. e S. Gregor. Pastor. Part. 1. cap. 6.

(*i*) Vedi S. Bernardo serm. 1. sopra la Festa di S. Pietro e S. Paolo, quale è l'impiego, che deve farsi del tempo.

(*k*) Vedi ciò che dice Gesù Cristo contro gli alberi, che non fanno frutto buono, Matt. VII. 19. e S. Bernar. serm. 5. sopra l'Ascensione.

(*l*) Vedi S. Bernardo serm. 75. sopra la Cantica.

(*m*) Vedi S. Agost. serm. 169. o 15. delle parole dell'Apostolo, e S. Bernardo Lettera 254. a Garino.

(*n*) Vedi S. Greg. Moral. sopra Giobbe lib. 31. cap. 17. e Cassiano libr. 10. degl' Instituti, e Regole de' Monasterj cap. 2. e 4.

(*o*) Matt. XXV. 30. Prov. VI. 6. e seg. XXI. 5. 25. 26. XXII. 13. 29. XXIV. 30. XXVI. 13. 14. XXVIII. 15. 19. Eccli. XXII. 1. XXXIII. 29. Matt. XIII. 25. Vedi la pigrizia punita negli *Israeliti*. Num. XXI. 5. 6

impedisce l'amor di Dio di stare nel nostro cuore.

D. Che bisogna fare per fuggire la pigrizia?

R. Bisogna con l'abilità farsi degni dei suoi obblighi generali, particolari, e personali, e farsi violenza per adempirgli.

Per obblighi generali io intendo ciò che riguarda generalmente tutti i Cristiani; per i particolari io intendo gli obblighi dello stato, e della professione, in cui uno è impegnato; per i personali intendo quelli, che si devono adempire riguardo alle circostanze personali, in cui uno si trova. Un'Uomo per esempio, che ha commesso gravi delitti, è obbligato a più cose, che un'altro della medesima professione, che ha vissuto nell'innocenza.

D. Quali sono i rimedj della pigrizia?

R. L'Orazione, la vita laboriosa, penitente, mortificata, e sempre occupata in cose serie.

D. In che modo uno si può adattare a menar questa vita?

R. Per mezzo della considerazione della morte, dell'eternità, e degli altri gran motivi, che ci devono tenere occupati nell'affare unicamente necessario, ch'è la salute. Si puole applicare questo fondamento di verità per l'emenda di tutti i peccati. (p)

◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆◆

SEZIONE SECONDA.

Delle Virtù.

CAPITOLO PRIMO.

Delle Virtù in generale.

Domanda. He cosa bisogna fare per fuggire il peccato?

Risposta. Bisogna praticare le virtù, senza le quali si farà infallibilmente peccatori.

D. Che cos'è la virtù?

R. E' un dono di Dio, che ci dà facilità, ed inclinazione a conoscere, ed adempire gli obblighi della vita Cristiana.

D. Perchè dite voi che la virtù è un dono di Dio?

R. Perchè l'Uomo non potrebbe avere da se medesimo questa facilità al bene, se non gliela desse Iddio. (a)

D. Quante sorte di virtù ci sono?

R. Due sorte; le virtù che si chiamano Teologali, e le virtù che si chiamano Morali.

D. Quali chiamate voi virtù Teologali?

R. Quelle che si rapportano immediatamente a Iddio, che riguardano direttamente Iddio. Sono chiamate così da una parola greca, che presso a poco dà l'idea di questa diffinizione.

D. Quali sono le virtù Morali?

R. Son quelle, che contribuiscono al regolamento dei costumi, e che non si rapportano immediatamente a Iddio.

D. Quante sono le virtù Teologali?

R. Son tre, Fede, Speranza, e Carità. (b) E' cosa facile il far vedere che queste tre virtù riguardano Iddio direttamente, e si rapportano immediatamente a lui. Noi crediamo in Dio per mezzo della Fede; per la Speranza noi aspettiamo di possederlo; e l'amiamo per mezzo della Carità. Iddio dunque è l'oggetto proprio ed immediato delle virtù Teologali.

D. Quante sono le virtù Morali?

R. Sono in gran numero, ma si riducono tutte a quattro principali, che si chiamano *Cardinali*, così chiamate da una parola latina, che vuol dir *Base, Fondamento*, perchè sono come base, e fondamento dell'altre. Queste virtù sono la prudenza, la temperanza, la fortezza, e la giustizia.

D. Perchè dite voi che le virtù Cardinali e l'altre virtù Morali non si rapportano immediatamente a Iddio?

R. Perchè si rapportano immediatamente al regolamento dei nostri costumi, il quale deve esser

(p) Eccli. VII. 40. XIV. 17. Eccles. IX. 10. Gio. IX. 4. XII. 35. 1. Cor. IV. 17. Galat. VI. 7. e seg. ec.

(a) Vedi Sap. VIII. 21. e Jacop. I. 17.
(b) 1. Cor. XIII.

esser rapportato conseguentemente a Iddio; imperocchè i nostri costumi non sono veramente regolati, che quando noi operiamo per Iddio.

D. Quali sono le virtù Morali, che vengono in conseguenza delle virtù Cardinali?

R. Noi lo spieghetemo distesamente parlando di queste virtù.

CAPITOLO II.

Delle Virtù in particolare, e primieramente della Fede.

§. 1. *Che cosa sia la Fede.*

D. CHe cos'è la Fede?

R. E' un lume, che Iddio spande sopra le nostr'anime, per il quale noi crediamo fermamente in Dio, e a tutto ciò, ch'Egli ha rivelato, benchè anche noi non l'intendiamo.

Spiegazione.

Io dico che la Fede è *un lume*; perch'ella illumina il nostro spirito per fargli conoscere le verità, che Iddio ha rivelato. Questo lume ci fa *credere fermamente*, cioè senz'alcun dubbio, con un'intera credenza, con una piena persuasione. Ella ci fa *credere in Dio*, cioè a dire fa, che siamo sicuri, che ci è un Dio, e che mettiamo in lui tutta la nostra confidenza. Ella ci fa credere *ciò, che Iddio ha rivelato*. Finalmente questo lume fa che noi crediamo le verità, che Iddio ha fatto conoscere agli Uomini *quando anche noi non l'intendiamo*; poichè tra le verità che Iddio ha rivelato, ve ne sono alcune che noi intendiamo, e di quelle che non sappiamo intendere; e la Fede ci fa credere l'une, e l'altre. Noi intendiamo per esempio che Iddio ha fatto il Cielo e la Terra; e non intendiamo che un Dio solo sussista in tre persone distinte. Noi crediamo l'una e l'altra di queste verità, perchè Iddio l'ha rivelate.

D. Qual'è il fondamento della nostra Fede?

R. La sola parola di Dio; imperocchè noi non crediamo fermamente come articoli di Fede, se non ciò, che Iddio ha detto, e rivelato.

D. Perchè crediamo noi fermamente ciò, che Iddio ha detto, e rivelato?

R. Perchè essendo Iddio infinitamente savio, e infinitamente buono, non puole ingannarsi, nè ingannar noi. (*c*)

D. Come conosciamo noi ciò che Iddio ha rivelato agli Uomini?

R. Per mezzo del ministero della Chiesa, a cui ha confidato il deposito della sua parola. (*d*)

D. Dov'è il deposito della parola di Dio?

R. Nella Sacra Scrittura, e nella Tradizione.

Spiegazione.

Tutte le verità, che Iddio ha rivelato agli Uomini, e che noi dobbiamo credere, sono comprese, e come depositate nella Sacra Scrittura, e nella Tradizione.

D. Che cos'è la Sacra Scrittura?

R. E' la parola di Dio scritta, e compresa nei libri santi, che noi chiamiamo Canonici.

D. Che cos'è la Tradizione?

R. E' la parola di Dio, che non è scritta nei libri Canonici; ma che ci è venuta per successione, e come di mano in mano dopo gli Apostoli.

§. 2. *Dell'autorità della Chiesa per le cose della Fede.*

D. Perchè dite voi che Iddio ha confidato il deposito della Scrittura, e della Tradizione alla Chiesa Cattolica?

R. Perchè appartiene solamente alla Chiesa Cattolica, 1. Il discernere le vere Scritture, e le vere Tradizioni dalle false. 2. L'interpretare, e il farci conoscere il vero senso della Tradizione e della Scrittura. (*e*)

D. Perchè dite voi che questo non appartiene se non alla Chiesa Cattolica?

R. Perchè la sola Chiesa è infallibile, ed ella sola dobbiamo consultate per non cader in errore. (*f*)

D. Che dite voi dunque di coloro, che pretendono che ciaschedun Fedele può, e deve conoscere da se stesso il senso delle Scritture senza l'ajuto della Chiesa?

R. Quelli, che hanno questa pretensione, sono in errore. 1. Perchè con questo aprono la porta all'illusione ed al libertinaggio, ed a introdurre tante Religioni tra gli Uomini quanti saranno gli spiriti differenti; imperocchè non ci è mai stato alcun'Eretico, che non abbia

(*c*) Ebrei VI. 18.

(*d*) Vedi S. Agost. lib. 5. contro l'Epist. del fondamento cap. 4. ec.

(*e*) Vedi il 1. Concil. di Toledo, Can. 21. S. Agostino lib. 11. contro Fausto cap. 4. e 5. e lib. 28. cap. 2. e 4. e contro l'Epistola del Fondamento cap. 4.

(*f*) 1. Timot III 15. Matt. XVI 18. XVIII. 17. XXVIII. 20. Luc. X. 16. S. Agost. contro Cresconio cap. 33. ec.

abbia fondato i suoi errori sopra la Sacra Scrittura, interpretata a suo capriccio, dice Sant' Ilario. (g) 2. Perchè fermano una massima opposta alle Scritture, impossibile e contraria al buon senso.

Spiegazione.

Fermano una massima *opposta alle Scritture*; imperocchè San Pietro dice che *la spiegazione della Scrittura non si deve fare con interpretazione particolare*. (h) E non è stato mai permesso agli Ebrei interpretare le Scritture con la loro propria autorità. (i) *Questa massima è impossibile, e contraria al buon senso*; imperocchè non è possibile che i semplici, e gl'ignoranti, che compongono la maggior parte degli Uomini, e che secondo le Scritture (k) sono chiamati alla Fede come i Savj, possino già mai spiegare da loro stessi le Sacre Scritture; poichè non sanno leggere, e non intendono la lingua originale delle Scritture.

D. Che non potrebbero intendere le traduzioni, che gli si leggessero; e giudicare da loro medesimi sopra queste traduzioni, dei sensi della Scrittura?

R. 1. Avanti di far giudizio da loro medesimi della Sacra Scrittura sopra queste traduzioni, bisognerebbe che potessero da se stessi distinguere le vere Scritture dalle false; e giudicare se un libro dev'essere riguardato come Canonico, o no. 2. Bisognerebbe che fossero sicuri che gli Uomini, che hanno fatto le traduzioni dei libri sacri, non gli hanno ingannati; e che loro sapessero da quei medesimi che queste traduzioni sono conformi agli originali. Ora questo è a loro impossibile. Questa certezza è solamente per coloro che riconoscono l'autorità infallibile della Chiesa, che somministra e gli Originali e le Traduzioni. Senza di questo non averanno che una sicurezza umana, e soggetta ad inganno. Tutto giorno si sente rinfacciare ai Traduttori l'aver mal tradotto. Ci è stato bisogno di riformare spesso la traduzione dei più dotti Protestanti. 3. Quando gl'ignoranti saranno assicurati della fedeltà della Traduzione, il loro spirito è troppo debole per poter connettere un passo coll'altro, ed unire insieme ciò che ne segue con quello, che ne precede, senza che non può penetrarsi il senso d'un libro.

D. Ma non si può dire che tutti i Fedeli siano instruiti, ed ammaestrati dallo Spirito Santo, che aprì gli occhi del loro spirito per fargli conoscere il vero senso della Scrittura per mezzo d'un lume interno, che communica loro?

R. Questa pretensione non è stabilita sopra alcun fondamento, e l'esperienza fa vedere ch'ella non puol servire, che a moltiplicare in infinito il numero delle Sette. Imperocchè per qual causa, per esempio, Lutero riconosciuto per un vero fedele dal medesimo Calvino, non sarà ricevuto dicendo, ch'egli è divinamente inspirato per interpretare, come fa, i passi della Scrittura, nell'intendere i quali è opposto a Calvino? Chi impedirà agli Annabattisti, a' Tremolanti, e a tutti i Fanatici del mondo l'aver la medesima pretensione? Ciascheduno di loro può dire, che il senso dato da lui alla Scrittura, e sopra di cui stabilisce la sua Religione, gli è stato comunicato da un lume interno dello Spirito Santo. Così non vi sono illusioni, alle quali questa massima non apra la porta. Lo Spirito Santo non puol' inspirare a due persone cose contraddittorie, poichè è lo Spirito della verità: non puol' inspirare a Lutero che Gesù Cristo è realmente presente nell'Eucaristia, e a Zuinglio che non vi è. Ne segue da tutto questo che se non si riconosce fra gli Uomini un' autorità infallibile, che fissi i loro sentimenti, non ci sarà mai nulla di certo per loro in materia di Religione; e quelli non potranno far dimeno di lasciarsi trasportare come fanciulli ad ogni vento di dottrina, cosa ch'è contraria alla Scrittura Sacra. (m)

Iddio ha provvisto a quest' inconveniente con la sua sapienza, obbligandoci per una parte a consultare la Chiesa, ed obbedirla; promettendoci dall'altra, che la Chiesa sussisterà sempre, e non caderà mai in errore. (n)

§. 3. *Della Scrittura Sacra.*

D. Che cos' è la Scrittura Sacra?

R. E' la parola di Dio compresa nei libri santi, che noi chiamiamo Canonici.

D. Perchè son chiamati Canonici i libri santi?

R. Per due ragioni. 1. Perchè questi libri sono la regola della nostra Fede; imperocchè la parola *Canon* è parola greca, che vuol dire *Regola*. 2. Perchè il Catalogo di questi libri è inserito in moltissimi Canoni della Chiesa. (o)

D. Qua-

(g) Lib. 2. a Costanzo, S. Agostino lib. 1. della Trinità cap. 3. e Vincenzo di Lerin nel suo Avvertimento.
(h) 2. Pietro I. 20.
(i) Malach. II. 7.
(k) Matt. XI. 25. Rom. I. 14. 1. Cor. I. 26. ec.
(l) Efes. IV. 14.
(m) Vedi le autorità della Scrittura citate di sopra. Vedi le controversie del Cardinal Bellarmino.

(n) Concilio 3. di Cartagine, Canon. 47. Concilio Romano sotto Gelasio I. Decreto d'Eugenio IV. per l'instruzione degli Armeni al Concilio di Fiorenza, Concilio di Trento Sess. 4. Innocen. I. Epist. Canonica ad Essupero Vescovo di Tolosa, Can. 7.
(o) Vedi S. Agost. della Dottrina Cristiana lib. 2. cap. 8. e lib. 15. della Città di Dio cap. 25. Sisto di Siena nel suo libro intitolato Biblioteca sacra, Serario, e M. Dupin sopra i Pro-

D. Quali sono i libri Canonici?

R. Vi sono i libri Canonici del Vecchio Testamento, e i libri Canonici del Nuovo. I libri del Vecchio Testamento son quelli, che sono scritti avanti la venuta di Gesù Cristo, quelli del Nuovo Testamento sono scritti dopo. (p)

D. Quali sono i libri Canonici del Vecchio Testamento?

R. Ve ne sono di quattro sorte. 1. I libri della Legge. 2. I libri dell'Istoria. 3. I libri di lode, o di Morale. 4. I libri de' Profeti.

I Libri della Legge sono i cinque libri di Mosè, cioè la Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, il Deuteronomio.

I Libri dell'Istoria sono Giosuè, i Gindici, Rut, i quattro libri de' Re, i due primi de' quali sono chiamati di Samuele; i due libri delle Croniche, che si chiamano i Paralippomeni. Il primo Libro d'Esdra, e il secondo di Neemia. I Libri di Tobia, di Giuditta, d'Ester, di Giobbe. Il primo, ed il secondo libro dei Maccabei, senza parlare della Genesi, dell'Esodo, e de' Numeri, che sono anch' essi libri quasi interamente istorici, ma che si pongono per ordinario nel numero de' Libri della Legge.

I Libri di lode, e di Morale sono il Salterio di Davidde, che contiene cento cinquanta Salmi, le Parabole, o i Proverbj di Salomone, l'Ecclesiaste, il Cantico de' Cantici, la Sapienza, l'Ecclesiastico. Questi libri son chiamati libri di lode, e di Morale, perchè contengono, o le lodi di Dio, o le regole di condotta; cosa che non impedisce che non contenghino ancora moltissime Profezie, e qualche volta trattati d'Istoria.

I Libri de' Profeti comprendono i quattro Profeti maggiori, che sono Isaia, Geremia, al quale è unito Barucco, Ezechiele, e Daniele; e i dodici Profeti minori, così chiamati, perchè hanno scritto meno degli altri. Ecco i loro nomi, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, e Malachia.

D. Quali sono i libri del Nuovo Testamento?

R. L'Evangelio di Gesù Cristo scritto dai quattro Evangelisti, ovvero scrittori diversi, i quali sono S. Matteo, S. Marco, S. Luca e S. Giovanni. Gli Atti degli Apostoli scritti da S. Luca, l'Epistole, ovvero Lettere degli Apostoli, cioè quattordici di S. Paolo, una di S. Jacopo, due di S. Pietro, tre di S. Giovanni, una di S. Giuda; e finalmente l'Apocalisse, ovvero Rivelazione di S. Giovanni.

D. Debbon'eglino i Cristiani leggere la Scrittura Sacra?

R. La lettura della Scrittura Sacra, e specialmente del Nuovo Testamento, de' Salmi, e de' Libri di Morale del Testamento Antico, dovrebbe essere l'occupazione e la consolazione ordinaria de' Cristiani, i quali cercano di alimentare la loro pietà, e non la vanità o la curiosità. Questo è lo spirito e il desiderio della Chiesa. (p)

D. Con qual disposizione deve leggersi la Sacra Scrittura?

R. Con rispetto, umiltà, e docilità: approfittarsi di ciò che s'intende, credere, e rispettare ciò che non si comprende, sottomettersi in tutto al giudizio della Chiesa. (q)

D. Che si deve fare per approfittarsi di questa santa lettura?

R. Pregar Dio prima e dopo, ch'apra i nostri intelletti e i nostri cuori alla sua parola; riempirsi di tutte le verità che si leggono; e farne l'applicazione in ogni incontro rispetto alla propria condotta: *Per non essere simile ad un Uomo che si rimira in uno specchio, e più non si ricorda delle sue fattezze, quando non ha più innanzi agli occhj suoi lo specchio*; (r) dice S. Jacopo.

§. 4. *Dell'autorità della Tradizione per le cose della Fede.*

D. Tutto quello, che Iddio vuole che noi crediamo, è scritto nei libri Canonici?

R. No: noi siamo obbligati a credere moltissime cose, che non vi sono scritte; e non possiamo sapere il vero senso di quelle che vi sono scritte, se non per mezzo della Tradizione.

Spiegazione.

La necessità della Tradizione apparisce dalla Sacra Scrittura, da tutti i Padri della Chiesa, e dall'uso medesimo di coloro, che rigettano la sua autorità.

1. *Dalla Scrittura Sacra.* San Paolo dice ai Tessalonicensi, (s) di star saldi, e conservare le

i Prolegomeni della Bibbia, il P. Frassen nel suo libro intitolato *Disquisitiones Biblicæ*, il P. Alessandro, differtazione sopra il Can. 47. del 3. Concil. di Cartagine, alla fine delle Dissertazioni, sopra l'Istoria Ecclesiastica del 4. Secolo ec.

(p) Vedi S. Gioangrisost. Omil. 2. sopra S. Matt. Omil. 20. sopra S. Gio. Omil. 1. sopra l'Epist. a' Romani, Omil. 9. sopra l'Epist. a' Coloss. Serm. 3. sopra Lazzaro. S. Agost. Lettera 137. o 3. a Volusiano, della vera Religione cap. 5. Il P. Veron, Prol. 3. la Versione del Nuovo Testamento. M. Dupin Prolog. sopra la Bibbia Sacra, la Lettera Pastorale di M. Arcivescovo di Roven a' nuovi Riuniti del 5. di Luglio 1699. ec.

(q) Vedi il Trattato della Lettera della Scritture santa di M. di Castoris.

(r) S. Jacopo I. 23.

(s) Epist. II. cap. II. 15.

le Tradizioni, che si sono intese o dalle sue parole, o dalle sue lettere. (*t*) E in moltissimi altri luoghi, il medesimo S. Paolo rimanda i Fedeli alla Tradizione, e fa conoscere che non spiega tutto in scritto. (*u*)

2. *Da tutti i Padri della Chiesa.* Sant'Ignazio Discepolo di San Pietro, Sant'Ireneo, che viveva nel secondo Secolo, San Clemente d'Alessandria, Tertulliano, Eusebio, S. Basilio, S. Gregorio Nisseno, S. Epifanio, S. Girolamo, S. Agostino, Vicenzo Lerinense: senza parlare degli altri Padri dei cinque primi Secoli, e di quelli, che hanno vissuto dopo. Tutti parlano sopra di ciò con un istesso linguaggio. Non vi è nè meno un solo, che non riconosca la necessità della Tradizione. (*x*)

3. *Dall'uso medesimo di coloro, che rigettano la Tradizione.* I Protestanti credono, e praticano loro medesimi moltissime cose che non si sanno, se non per il canale della Tradizione. Credono che il Battesimo dato ai Bambini, dato per infusione, e anche dagli Eretici, è buono, ed è valido. Noi lo crediamo come loro. Ma non saprebbero più di noi come autorizzare questa credenza se non per mezzo della Tradizione. Santificano la Domenica in luogo del Sabato; celebrano moltissime Feste, e nella Chiesa Anglicana il numero di queste Feste è assai considerabile. Noi lo sappiamo solamente per Tradizione, che si devono osservare quest'usanze, come dice Sant'Agostino. (*y*)

Vi sono anche moltissime cose, che i Protestanti non osservano, benchè siano prescritte nella Sacra Scrittura; e sappiamo solo per il canale della Tradizione, e dell'uso di tutta la Chiesa, che non è necessario osservarle.

Non osservano la lavanda de'piedi, benchè Gesù Cristo la prescriva in termini formali; e che parrebbe, a pigliare le parole del Salvatore ad litteram, che stabilisse con questa ceremonia un vero Sacramento: imperocchè disse a San Pietro: *Se io non ti laverò i piedi, non averai parte meco* (nel Cielo): e dopo, *E voi dovete lavarvi i piedi l'un l'altro, conforme io ho fatto a voi.* (*z*)

Non è se non per mezzo della Tradizione che noi sappiamo senza dubitarne che queste parole non devono esser prese ad litteram, e che elle non contengono l'instituzione d'un Sacramento.

Ecco un'altro esempio. I Protestanti non fanno alcuna difficoltà di mangiare altresì, come noi, il sangue degli animali, e le carni scannate, contro la proibizione formale del Concilio di Gerusalemme tenuto dagli Apostoli; eccone le parole riportate al capitolo 15. degli Atti: *E' parso bene allo Spirito Santo, e a noi di non v'imporre altri obblighi, che questi qui, che sono necessarj, cioè d'astenervi da ciò, che sarà stato sacrificato agl'Idoli, del sangue, delle carni scannate &c.*

Noi sappiamo solamente dalla Tradizione che questa proibizione degli Apostoli non era che per un certo tempo.

I Protestanti dunque sono obbligati, malgrado loro, e contro i loro primi principj, di ricorrere in moltissime cose, come noi, all'autorità della Tradizione. Potrebbamo apportare moltissimi altri esempj simili, ma bastino questi.

D. L'autorità della Tradizione è assai grande?

R. L'autorità della parola divina deve esser uguale, o sia venuta a noi per il canale delle Scritture, o per quello della Tradizione; tanto per una parte, che per l'altra è parola di Dio. Questo si prova con la testimonianza dei Santi Padri citati di sopra, e San Grisostomo lo dice formalmente. (*a*)

D. In che maniera questa parola non scritta è pervenuta fino a noi?

R. Gli Appostoli ammaestrati da Gesù Cristo hanno instruito li Vescovi, che hanno ordinato. Questi Vescovi hanno instruito i loro successori, che ne hanno ammaestrati, ed ordinati altri. Così la verità si è conservata nella Chiesa come in deposito. (*b*)

D. Ma questa parola non scritta passando per tante bocche non si è potuta alterare, e corrompersi per la successione dei tempj?

R. No. 1. Perchè la Chiesa è governata dallo Spirito Santo, che non l'abbandonerà giammai, e non permetterà che ella cada in errore. Noi l'abbiamo provato ampiamente nella prima Parte di quest'Opera. 2. La Chiesa ha una regola certa, ed infallibile per discernere le vere Tradizioni dalle false. Noi la troviamo in S. Agostino, ed in Vincenzio Lerinense. Eccola: La Chiesa non riceve nel numero delle Tradizioni Apostoliche se non ciò, ch'è generalmente insegnato, o praticato da tut-

(*t*) Vedi ciò che dice S. Grisost. interpretando queste parole nella sua Omil. 4.

(*u*) 1. Corint. XI. 2. 23. 34. 2. Timot. II. 2. Ebr. V. 12, ec.

(*x*) Vedi S. Ignazio appresso Eusebio, Istoria Ecclesiast. lib. 3. cap. 36. S. Ireneo lib. 3. cap. 2. 3. e 4. S. Clemente d'Alessand. lib. 1. degli Stromati, e lib. 6. e 7. Tertull. lib. della corona del soldato cap. 3. e 4. delle Prescrizioni contro gli Eretici cap. 17. e seg. Eusebio lib. 1. della Dimostrazione Evangelica cap. 8. S. Basil. lib. dello Spirito Santo cap. 27. S. Gregor. di Nissa lib. 3. contro Eunomio pag. 126. S. Epif. Eresia 65. num. 8. S. Girol. Dialog. contro i Luciferiani cap. 4. S. Agost. lib. del Battesimo contro i Donatisti cap. 7. e lib. 5. cap. 23. e 24. Lettera 54. o 118. a Gennaro, Vincenzio di Lerin, nel suo primo Avvertimento cap. 3. e 4. Bisogna leggere tutta quest'Opera di Vincenzio di Lerin, ch'è corta, ed eccellente.

(*y*) S. Agost. Lettera 54. o 118. a Gennaro.

(*z*) Gio. XIII. 8. 14.

(*a*) Omil. 4. sopra la seconda Epist. a' Tessalon.

(*b*) 2. Timot. II. 2.

tutta la Chiesa, senza che se ne sappia il principio. (c)

D. Perchè questa regola è certa, ed infallibile?

R. Perchè non è possibile che tutti i Cristiani sparsi per tutta la terra, che non hanno alcuna relazione gli uni con gli altri, e che spesso hanno dei costumi, e delle pratiche differentissime fuori della materia della Fede, possino accordarsi insieme ad insegnare, ed a praticare una cosa medesima nella Religione, se non hanno ricevuto questa dottrina, o quest' uso da un medesimo Maestro, che ha mandato da per tutto dei Discepoli con i medesimi ordini, e con le medesime instruzioni.

D. Che non si potrebbe dare il caso che una dottrina, ovvero una pratica opposta a ciò, che si è ricevuto da Gesù Cristo per il canale degli Appostoli, fosse insensibilmente penetrata nella Chiesa, e fosse stata anche ricevuta da per tutto senz' avvedersi della differenza, che dopo un lungo tempo?

R. Questo è impossibile, se s' intende d' una dottrina, o d' una pratica essenziale; ed ecco quattro ragioni, che lo fanno vedere d' una maniera decisiva.

1. Gesù Cristo ha promesso alla Chiesa che ella non caderebbe mai in errore.

2. E' cosa contraria al buon senso, che si cangi da per tutto l' usanze, e una dottrina generalmente ricevuta, senza che alcuno se ne dolga, e se ne avveda, nel tempo che questi cangiamenti devono eccitare per lo più l' attenzione, e la contraddizione.

3. Nessuna novità considerabile si è mai sollevata nella Chiesa, che non siano stati conosciuti, ripresi, e condannati pubblicamente gli autori di quella.

4. Questo cangiamento non si potrebbe fare senza cangiare nel medesimo tempo tutto ciò ch' è stato scritto nei libri sparsi da per tutto, dopo i tempi Apostolici; imperocchè questi libri fanno menzione di ciò, che la Chiesa crede e pratica, e di ciò ch' ella ha creduto e praticato in tutti i Secoli. Ora questo cangiamento è contrario al buon senso, ed all' esperienza, onde non è possibile. (d)

D. Che cosa ne segue da tutto questo?

R. Che quando una cosa è creduta, insegnata, e praticata generalmente da tutta la Chiesa, senza che se ne conosca il principio; è una pruova certa, secondo la riflessione di Tertulliano, e di Sant' Agostino, ch' ella non è stata inventata di nuovo; ma che deriva dagli Apostoli, che essendosi sparsi per tutto il mondo, nel medesimo spirito hanno insegnato, e stabilito da per tutto ciò, che avevano inteso da Gesù Cristo. (e)

D. La Chiesa non si serv' ella anche della Tradizione riguardo alla Sacra Scrittura.

R. Così è. Ella se ne serve in due maniere. 1. In quello che Ella non riconosce per libri della Sacra Scrittura, se non quelli che lei ha ricevuto per Tradizione. (f) 2. E non spiega la Scrittura Sacra, che conforme alla Tradizione (g)

D. La Chiesa dunque ha sempre creduto dopo il tempo degli Apostoli ciò ch' ella crede di presente?

R. Certo; la Chiesa non crede in oggi se non quello, che ha creduto al tempo degli Appostoli.

D. L' usanze ricevute nella Chiesa vengono anch' elleno da gli Apostoli per Tradizione?

R. L' usanze ricevute generalmente da tutta la Chiesa, come il digiuno della Quaresima, il segno della Croce, il Battesimo de' piccoli fanciulli, &c. vengono altresì da gli Appostoli per Tradizione. Noi proveremo a parte ciascheduna di queste cose.

§. 5. *Dell' autorità dei Concilj, e dei Santi Padri della Chiesa in materia di Fede.*

D. Che cosa fa la Chiesa quando si solleva qualche controversia tra' Fedeli in materia di Fede?

R. La Chiesa decide questa controversia per bocca del Papa, o de' Vescovi, che sono i Depositarj della Tradizione, come dice San Paolo, (h) e che decidono soli, o pure nei Concilj.

D. Quando si adunano i Concilj?

R. Per ordinario si fanno quando bisogna decidere qualche questione di Fede, o regolare qualche articolo importante di disciplina, che non possono essere decisi da un sol Vescovo col medesimo successo.

D. Quante sorte di Concilj ci sono?

R. I Concilj sono o Generali, o Nazionali, o Provinciali, o Diocesani. I Concilj Generali sono l' adunanze de' Vescovi convocati da tutte le parti del Mondo. I Nazionali son composti de' Vescovi di tutto un Regno, o d' una Nazione. I Provinciali de' Vescovi d' una Provin-

(c) S. Agost. lib. 5. del Battesimo contro i Donatisti cap. 34. Vincenzio di Lerino nel suo Avvertimento 1.

(d) Vedi questi ragionamenti più diffusi nel libro della perpetuità della fede sopra l' Eucaristia tom. 1. lib. 1. cap. 8. 9. 10. 11. 12. e lib. 9. cap. 10. 11.

(e) Tertull. lib. delle Prescriz. cap. 20. 21. ec. S. Agost. lib. 5. del Battes. cap. 24. e Lettera 54. o 118. a Gennaro ec.

(f) Vedi S. Agost. lib. 2. della Dottrina Cristiana cap. 8.

(g) Vedi le autorità citate di sopra.

(h) 2. Timot. II. 2.

vincia; e i Diocesani sono l'adunanze di tutto il Chericato d'una Diocesi sotto l'autorità del Vescovo.

D. Non vi sono altri che i Vescovi, che assistono al Concilio?

R. Moltissime altre Persone vi assistono o de jure, o per costume; ma solamente i Vescovi hanno la voce decisiva, e vi si trovano propriamente come giudici.

D. L'usanza de' Concilj è antica nella Chiesa?

R. Gli Appostoli medesimi hanno stabilito quest'usanza. Tennero un Concilio in Gerusalemme per decidere questioni importanti, che vertivano tra gli Ebrei, e i Gentili; ed ecco le parole di cui si serve questo Concilio per formare questa decisione: *E' parso bene allo Spirito Santo, e a noi ec.* (*i*)

D. Perchè si servirono gli Appostoli di questi termini?

R. Per far vedere che lo Spirito Santo presiede a queste sante assemblee, e che ne forma le decisioni.

D. Dunque la decisione de' Concilj in materia di Fede è infallibile?

R. La decisione de Concilj generali in materia di Fede, è infallibile; ed infallibile è ancora la decisione degl'altri Concilj, quando è accettata da tutta la Chiesa.

D. Perchè la decisione de' Concilj Generali in materia di Fede è infallibile?

R. Perchè questi Concilj rappresentano tutta la Chiesa, alla quale Gesù Cristo ha promesso, che non caderebbe mai in errore.

D. Perchè l'accettazione della Chiesa rende infallibili le decisioni di que' Concilj, che non sono generali?

R. Perchè quest'accettazione è una pruova certa, che la decisione di questi Concilj è conforme alla credenza generale della Chiesa, e alla Tradizione, ch'è una regola infallibile della nostra Fede.

Spiegazione.

Per ben intendere questa risposta bisogna sapere che la Chiesa non decide cos'alcuna ne' Concilj che sopra la Sacra Scrittura, e sopra la Tradizione, che sono le due regole infallibili della nostra Fede. Quando la controversia verte sopra l'intelligenza di qualche passo della Scrittura, come segue quasi tutto giorno, imperocchè gli Eretici si son mal serviti sempre dell'oscurità d'alcuni passi della Scrittura in loro perdizione, e degli altri, secondo le parole di S. Pietro. (*k*) La Chiesa spiega questi passi per mezzo della Tradizione, che avendo preceduto a queste dispute, e arrivando sino a' tempi Apostolici, è l'unico mezzo per iscoprire il vero senso, che la Chiesa ha sempre ricevuto. Noi abbiamo considerato che non si riguarda come Tradizione Divina, o Apostolica, se non quel tanto ch'è, ed è stato sempre insegnato, o praticato da tutta la Chiesa. Vi sono diverse maniere per conoscere chiaramente se tutte le Chiese convengono in una medesima pratica, o in un medesimo insegnamento. L'una è di adunare tutti i Vescovi del mondo, che sono i Depositarj della parola di Dio, affinchè ciascheduno di loro deponga della Tradizione della sua Chiesa; il che si pratica ne' Concilj Generali. Ma perchè queste grandi adunanze non sono facili a formarsi, vi è una strada più corta, e più ordinaria per assicurarsi della Tradizione della Chiesa. Il Papa decide, e le Chiese particolari ricevono la decisione. Qualche volta i Vescovi pronunziano sopra i punti contrastati, da se soli o ne' Concilj Provinciali, o Nazionali. Le loro decisioni son portate a Roma e nell'altre Chiese più lontane. Il Papa le conferma: ciascheduna Chiesa le riceve, e vi riconosce la dottrina, ch'ella ha sempre professato. Questo consenso di tutte le Chiese del mondo in un punto deciso da un Concilio particolare, è una pruova certa della Tradizione, e fa il medesimo effetto in sostanza, che un Concilio Generale. Noi vediamo moltissimi errori condannati dalla Chiesa in queste diverse forme, o per mezzo de' Concilj Generali, o de' Papi, o de' Vescovi, o de' Concilj particolari, seguitati dall'accettazione di tutta la Chiesa. Moltissimi Concilj, che non erano generali nella loro adunanza, sono riguardati come generali da tutta la Chiesa, dopo di avere accettato, ed approvato le loro decisioni. Il primo Concilio di Costantinopoli, ch'è il secondo generale, non fu adunato che per essere un Concilio Nazionale di tutti i Vescovi dell'Oriente. La solenne accettazione della Chiesa fa ch'è riguardato come il secondo Concilio Generale. (*l*) Moltissimi Canoni fatti nei Concilj particolari in quanto alla Disciplina, sono stati ricevuti da tutta la Chiesa, ed hanno un'autorità universale.

D. La Chiesa come riguarda coloro, che non si sottomettono alle sue decisioni in materia di Fede?

R. Gli riguarda, secondo la parola di Gesù Cristo, come Gentili, e scellerati: gli trat-

ta da

(*i*) Atti XV. 28.
(*k*) 2. Pietro III. 16.
Instruzioni Colbert.

(*l*) Vedi il libro di M. Holden Dottor di Parigi intitolato *l'Analisi, ovvero la Resoluzione della Fede.*

ta da Eretici, e gli tien lontani dal suo seno. (*m*)

D. Qual sommissione deve aversi verso i sentimenti de' Santi Padri in materia di Religione?

R. Si devono riguardare i Santi Padri come testimonj della Tradizione della Chiesa, ciascheduno nel suo Secolo. Se son soli nel loro parere, la loro autorità si considera diversamente da quando sono d'accordo con tutti gli altri. La Chiesa non decide nulla per ordinario sopra gli articoli, dove i sentimenti dei Santi Padri sono diversi, perchè allora la Tradizione non essendo nè certa, nè uniforme, non la riguarda come Tradizione Divina, o Apostolica. Cosa che dà luogo alla diversità delle opinioni tra i Teologi Cattolici sopra quantità di materie che non sono essenziali.

D. Qual partito si deve pigliare nelle cose sopra le quali la Chiesa non ha deciso cosa alcuna, e dove i pareri dei Teologi sono differenti?

R. Sta in arbitrio d'abbracciare il sentimento, che si crede essere il più vero. Ma bisogna avere due cautele; l'una, di sottomettersi con fedeltà all'autorità della Chiesa, se ella decide il contrario di ciò, che noi crediamo: l'altra, di conservare la pace, e la carità con le persone, che sopra queste materie hanno sentimento diverso dal nostro; perchè non ci è cosa più preziosa al Cristiano della carità. (*n*) Unione nelle cose necessarie; libertà nelle cose dubbiose; carità nell'une, e nell'altre.

§. 6. *Della necessità della Fede.*

D. E' necessario aver la Fede per salvarsi?

R. Certo. Non si può salvarsi se non si crede fermamente ciò che la Chiesa crede, ed insegna.

D. E' necessario che ciaschedun Fedele sappia in particolare ciò che la Chiesa crede, ed insegna?

R. E' necessario che ciaschedun Fedele creda in generale tutto ciò, che crede la Chiesa, e che sia istruito in alcuni articoli principali in particolare.

D. Quali sono gli articoli, che tutti i Cristiani devono sapere, e credere in particolare?

R. I Misterj della Santissima Trinità, dell'Incarnazione del Verbo, e della Redenzione degli Uomini per mezzo di Gesù Cristo; le verità contenute nel Simbolo degli Apostoli; i Comandamenti di Dio, e della Chiesa, molte cose, che riguardano i Sacramenti, sopra tutto del Battesimo, dell'Eucaristia, e della Penitenza (*o*)

Spiegazione.

La cognizione distinta degli articoli della Fede deve essere maggiore, o minore secondo lo stato, la professione, il carattere dello spirito, e l'altre circostanze, in cui si trovano i Fedeli. E' cosa difficile di determinare giustamente, e certamente quale sia il grado di cognizione distinta necessario per ciascheduno. Noi non parliamo qui di ciò, che bisognava credere distintamente avanti la venuta di Gesù Cristo; noi parliamo solo dei Cristiani battezzati, che hanno l'uso libero della loro Ragione. Non vi è alcuno che possa salvarsi se non sa i Misteri della Trinità, dell'Incarnazione, della Redenzione; e che non sia obbligato d'instruirsi ne' Comandamenti di Dio, e della Chiesa, del Simbolo degli Apostoli, dell'effetto del Battesimo, e di moltissime altre cose che riguardano i Sacramenti, e gli obblighi dello stato, in cui uno si è impegnato.

Tutto questo riguarda i più semplici tra i Fedeli. Coloro che sono capaci d'intendere la loro Religione più a fondo, e non lo fanno, vivono in un'ignoranza dannosa; perchè non ci è cosa, che ci tocchi più d'appresso, e la di cui cognizione ci sia più importante, quanto il sapere in particolare ciò, che la Chiesa crede, e le ragioni di ciò ch'ella pratica. Sopra di questo la maggior parte de' Cristiani vivono negligentemente in uno stato d'ignoranza volontaria, di cui è da temere che le conseguenze non siano terribili per loro al giudizio di Dio.

Non vi è Cristiano impegnato nel commercio del mondo, che non possa facilmente impiegare nella cognizione della Religione il tempo, di cui si è tanto prodighi nelle cose da nulla. La loro ignoranza non è scusabile.

D. La Fede è ella la medesima in tutti coloro, cha credono?

R. No. Alcuni hanno una Fede viva, altri una Fede morta.

D. Che cos'è avere una Fede viva?

R. E' avere una Fede sostenuta dall'opere, cioè vivere conforme a ciò che si crede; per esempio, essere staccato dal mondo, perchè si fa professione di credere, che l'amare il mondo è un esser nemico di Dio, dice San Jacopo. (*p*)

D. Che cosa vuol dire avere una Fede morta?

R. E'

(*m*) Matt. XVIII. 17.
(*n*) Vedi S. Agost. Lettera 54. o 118. a Gennaro.

(*o*) Vedi S. Tomm. 2. 2. qu. 2. art. 7. e S. Carlo, Instruzioni per i Confessori.
(*p*) S. Jacop. IV. 4.

R. E' un mentire alla sua Fede; con le sue opere vivere diversamente da quel che si crede. (q)

D. E' necessario avere una Fede viva?

R. Sicuro. E' necessario assolutamente per la salute; e ciò che rovina tanti Cristiani è, perchè hanno una Fede morta. (r)

§. 7. *Dei peccati contro la Fede. Dei segni della Fede, ed in ispezialità del segno della Croce.*

D. Chi son quelli, che peccano contro la Fede?

R. Quattro sorte di persone.

1. Quelli che non credono le verità che insegna la Fede; e sono gl'Infedeli, gli Ebrei, gli Eretici.

2. Quelli che rinunziano esteriormente a queste verità, o non ardiscono far conoscere che le credono, quando è necessario scoprirsi Cristiano.

3. Quelli che dubitano volontariamente di queste verità.

4. Quelli che trascurano d'instruirsi nelle verità della Fede, la cognizione delle quali è necessaria.

D. Dunque non basta credere internamente ciò che crede la Chiesa?

R. No. Bisogna ancora nell'occorrenze necessarie fare una professione esterna di questa credenza. *Si crede con il cuore per la giustizia*, dice San Paolo, (s) *ma con la bocca si fa la confessione di questo credere per la salute*. „ Gesù Cristo dice ch'ei non riconoscerà nel giorno „ del giudizio davanti a suo Padre quelli, che „ non l'averanno riconosciuto, e confessato „ davanti agli Uomini. (t)

D. Come dobbiamo noi far conoscere la nostra Fede agli Uomini?

R. Lo possiamo fare in tre modi.

1. Facendo vedere in ogni occasione per mezzo della nostra condotta, e delle nostre parole, che noi non ci arrossiamo dell'Evangelio.

2. Recitando, se è necessario, il Simbolo degli Apostoli, di cui abbiamo parlato, o qualsivoglia altra professione della Fede.

3. Facendo il segno della Croce, ch'è una professione ristretta della Fede.

D. Che cos'è il segno della Croce?

R. E' un segno instituito per rimetterci nello spirito i principali Misterj della nostra Fede; per far vedere agli altri che noi gli crediamo; e per meritarci l'ajuto di Dio, e la sua benedizione per i meriti di Gesù Cristo morto in Croce.

D. Come si fa il segno della Croce?

R. Si fa in due maniere. 1. Portando la mano dritta alla fronte, dopo al petto, dipoi alla spalla sinistra, e da questa alla destra, dicendo nel medesimo tempo: *In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. 2. Si fa ancora questo segno facendo la figura d'una Croce con la sua mano, o col suo dito.

D. Quali sono i Misterj, che professiamo col segno della Croce?

R. La Trinità, l'Incarnazione, e la Redenzione.

D. Come facciamo noi professione di questi Misterj con questo segno?

R. Perchè con questo segno, e con le parole, che l'accompagnano, noi invochiamo la Santissima Trinità per i meriti del Figliuolo di Dio incarnato, e morto in Croce per noi.

D. Quando bisogna fare il segno della Croce?

R. E' bene il farlo ad esempio dei primi Cristiani al principio di ciascheduna Orazione, delle azioni principali, e quando si è in qualche pericolo. (u)

D. A che cosa si deve pensare nel fare il segno della Croce?

D. Ad invocare Iddio per mezzo di Gesù Cristo morto in Croce?

D. Chi ha instituito il segno della Croce?

R. Gli Apostoli instruiti da Gesù Cristo.

D. Come lo sappiamo noi?

R. Noi lo sappiamo per Tradizione. Questo segno è, ed è sempre stato in uso in tutte le Chiese del mondo, ed appresso tutti i Cristiani d'ogni Secolo. (x)

D. Perchè dunque si è trovato in quest'ultimi Secoli dei Cristiani, che hanno abolito il segno della Croce?

R. Non l'hanno potuto abolire se non con una temerità strepitosa, che sola è una prova, che non erano condotti dallo Spirito di Dio,

D. E' egli vero che il segno della Croce fatto

(q) S. Jacop. II. 20. 26.
(r) Jacop. II. 24.
(s) Rom. X. 20.
(t) Matt. X. 32. 33.
(u) Vedi Tertull. Libr. della corona del soldato cap. 3. S. Cirillo di Gerusalemme, Catec. 4. e 13. S. Efrem Lib. della Penitenza cap. 3. ec.
(x) Vedi Tertull. Lib. della Corona cap. 3. e lib. 3. contro Marcione cap. 22. S. Gregor. di Nissa, vita di S. Greg. Taumaturgo. Lattanzio lib. 4. cap. 6. e 27. S. Atanas. lib. dell'Incarnazione del Verbo. E nella vita di S. Antonio dice che questo santo Uomo ordinava ai suoi Monaci di fare il segno della Croce, e di non temere dopo i nemici della loro salute. S. Basilio libro dello Spirito Santo cap. 27. mette come Tertull. il segno della Croce nel numero delle tradizioni Appostoliche. S. Greg. Nazianz. oraz. 1. contro Giuliano. S. Grisost. Omil. 55. sopra S. Matt. S. Ambr. Epist. 72. o 77. a Costanzo. S. Gir. Epist. 22. ad Eustochio. S. Agost. Tratt. 118. sopra S. Gio. e lib. 1. delle sue Confess. cap. 11. S. Paolino lono 8. sopra S. Felice.

fatto con fede può scacciare i Demonj, ed operare altri miracoli?

R. Certo; e noi ne vediamo moltissimi di questi miracoli raccontati dai Padri dei primi Secoli.

Spiegazione.

Lattanzio dice, (*y*) Che il Demonio consultato dall'Imperatore, non ebbe ardire di rispondergli in presenza d'un Cristiano, che aveva fatto il segno della Croce. San Gregorio Nazianzeno (*z*) dice, che Giuliano l'Apostata facendo un giorno una certa operazione magica, ed essendo sorpreso da spavento, fece il segno della Croce, e subito tutti gli spettri svanirono. Si leggono moltissimi miracoli ancora più illustri operati dal segno della Croce in Sant'Atanasio, nella vita di Sant Antonio; in San Girolamo nella vita di San Paolo primo Eremita, e di Sant'Ilarione; in Teodoreto nella sua Istoria Ecclesiastica, (*a*) e nella vita di San Giuliano, in quella di San Marciano, di San Macedonio, di San Pietro scritte dal medesimo Autore; in Sulpizio Severo nella vita di San Martino; in Sant'Agostino al cap. 8. del Libro 22. della Città di Dio; in Vittore di Vito nella sua Istoria della persecuzione dei Vandali. (*b*) Questi Autori della prima antichità, questi miracoli raccontati da tanti Santi, il nome dei quali è anche in venerazione tra i Protestanti, rendono degnissimo di fede ciò che gli Autori dei posteriori Secoli scrivono dei miracoli operati dal segno della Croce, e sarebbe cosa troppo lunga il farne qui il catalogo.

D. Che impressione devono fare nello spirito degli antichi, e dei nuovi Cattolici le testimonianze tanto autentiche sopra l'antichità del segno della Croce, e sopra i miracoli operati da questo segno?

R. 1. Ci devono far deplorare la cecità di quelli, che amano piuttosto di seguitare l'immaginazione di qualche temerario nato ai nostri tempi, che si oppone a tutta l'antichità; ch'è l'uso costante, e perpetuo di tutta la Chiesa in tutti i Secoli; uso autorizzato dal medesimo Iddio con un numero sì grande di miracoli.

2. Non far mai il segno della Croce per pura usanza; farlo sempre con attenzione, e rispetto, ed accompagnarlo con la mente elevata a Iddio.

CAPITOLO III.

Della Speranza.

§. 1. *Che cosa sia la Speranza.*

D. CHe cos'è la Speranza?

R. E' un dono di Dio, il quale fa che noi aspettiamo con confidenza i beni, che Iddio ci ha promesso.

D. Perchè dite voi che la Speranza è un dono di Dio?

R. Perchè Iddio è quello che la dà; noi non possiamo averla da noi medesimi. (*c*)

D. Sopra di che è fondata la nostra speranza?

R. Sopra la promessa di Dio, che non puole, nè vuole ingannarci; e sopra i meriti di Gesù Cristo, che non è venuto nel mondo, e non è morto se non per procurarci la vita eterna. (*d*)

D. La confidenza, con la quale noi aspettiamo ciò, che Iddio ci ha promesso, non è ella mescolata con alcun timore?

R. Ell'è mescolata col timore di poter mancare a ciò, che Iddio richiede da noi per arrivare all'effetto delle sue promesse; e perchè nessuno sa se sia degno d'odio, o d'amore, e se persevererà fino al fine. (*e*)

D. Che cosa ci ha promesso Iddio?

R. La vita eterna, e i mezzi necessarj per acquistarla. (*f*)

D. Quali sono i mezzi?

R. Sono le grazie, e gli ajuti, che Iddio ci dà per mezzo di Gesù Cristo per esser giusti in sua presenza, e per fare l'opere buone. (*g*)

D. Dobbiamo noi ancora attendere da Iddio i beni di questo mondo?

R. Certo; perchè Iddio è quello, che gli dà; ma non dobbiamo nè desiderarli, nè domandarli se non rispetto alla nostra salute. (*h*)

D. E' necessario, che noi mettiamo la nostra speranza in Dio?

R. Sicuro. Chi spera in Dio non resta mai con-

(*y*) Lib. 4. cap. 27.
(*z*) 1. Scorso primo contro Giuliano.
(*a*) Lib. 5. cap. 21.
(*b*) Lib. 2. num. 95. dell'edizione del P. Ruinart.
(*c*) Vedi S. Jacop. I. 17.
(*d*) Ebr. VI. 18. Gio. X. 10. Rom. VIII. 32.
(*e*) Eccl. IX. 1. 1. Cor. IX. 24. Filip. II. 12.

(*f*) Rom. VIII.
(*g*) Efes. I.
(*h*) Vedi S. Agost. sopra il Salm. 80.
(*i*) Salm. XXIV. 12. CXLV. 2. e seg. Eccl. II. 11. 12. Isaia XXX. 1. 2. XXXI. 1. e seg. XL. 31. Gerem. XVII. 5. 6. 7. 8. 2. Paralipom. XVI. 7. 8. 9. Osea VII. 11. Amos VI. 1. ec.

confuso. Maledetto chiunque mette la sua confidenza in altra cosa fuori che in Dio. (*i*)

D. Che cos'è lo sperare in altra cosa fuori che in Dio?

R. E' un porre la sua fiducia in se stesso, o in alcun'altra Creatura: per esempio nelle sue ricchezze, nella sua stima, o in quella di qualche amico. (*k*)

D. Perchè non si deve sperare se non in Dio?

R. 1. Perchè Egli può renderci felici, poichè egli solo è infinitamente potente, ed infinitamente buono: ogn'altro appoggio è un'appoggio fragile, ed ingannevole. Le Creature per se stesse non sono che bugiarde, ed impotenti. (*l*) 2. Perchè Iddio non ajuta se non chi spera in lui. (*m*)

D. La speranza è l'istessa in tutti i Cristiani?

R. Segue della speranza come della Fede: quando ella è accompagnata dall'amor di Dio, allora è una speranza viva conforme la chiama S. Pietro, (*n*) e ci stabilisce in una confidenza, che non c'inganna, secondo la parola di San Paolo; (*o*) ed allora è perfetta. Quando è separata dalla Carità, allora è morta, imperfetta, ed insufficiente. (*p*)

§. 2. *Dei peccati contro la speranza.*

D. In quanti modi si può peccare contro la speranza?

R. In due modi. Per eccesso, e per difetto; cioè, 1. Per presunzione, e 2. Per disperazione.

D. Quando si pecca contro la speranza per presunzione?

R. 1. Quando si crede di potere da se stesso, e senza l'ajuto di Dio fare il bene, ed arrivare alla salute: 2. Quando si tenta Iddio.

D. Che cos'è tentare Iddio?

R. E' aspettare da Dio, o chiedergli senza necessità, e senza legittimo fondamento ciò che non ha promesso.

Spiegazione.

Iddio vuole che si ricorra ai mezzi, che sono nell'ordine della sua Provvidenza; il mancarvi è un tentare Iddio. E' un tentarlo per esempio, il domandargli, o l'aspettare senza fondamento, e senza necessità che faccia un miracolo a favor nostro; che ci preservi da un pericolo, al quale noi stessi ci esponiamo temerariamente; e contro il suo ordine; che dia ciò che ci è necessario, senza che noi ci affatichiamo in guadagnarcelo; che ci conceda l'effetto delle nostre preghiere, quando noi preghiamo senz'alcuna preparazione, e senz'alcuna attenzione. (*q*) E' un tentare Iddio lo sperare che ci perdonerà i nostri peccati, senza che noi facciamo penitenza; ed è un tentarlo quando l'offendiamo su la speranza, che ci perdonerà. (*r*)

D. In che modo si pecca per disperazione?

R. Si fa in più maniere. 1. Quando si dispera d'ottenere il perdono dei suoi peccati a causa del numero di quelli, e della loro enormità. (*s*) 2. Quando si dispera di poter emendarsi delle sue cattive inclinazioni per causa della forza dell'abito fatto, e dell'esperienza, che si fa giornalmente della sua debolezza; il che è principio di pigrizia, e d'ostinazione nel peccato, come dice S. Paolo. (*t*) 3. Quando si manca di confidenza, e di sommissione nella provvidenza di Dio, e che si teme giornalmente, che abbi a mancare il necessario. (*u*) 4. Quando in vece di mettere la sua confidenza in Dio, si mette o in se medesimo, o in qualche altra Creatura. (*x*)

(*k*) Salm XIX. 8. o CXLV. 2. 3.

(*l*) Salm. CVII. 8. 9. Osea I. 2. 7. Isai. XXXI. 1. 2. 3. Geremn II. 18

(*m*) Salm XC 14.

(*n*) 1 Pietro I. 3.

(*o*) Rom. V. 5.

(*p*) Vedi S. Agost. nel suo Manuale a Lorenzo cap. 8. e S. Tomm. 2. 2. qu. 17 art. 8.

(*q*) Vedi S. Agost. lib. 22. contro Fausto cap. 36. lib. delle Confess. 10. cap. 35. Lettera 140. o 120. a Probo cap. 4. Vedi ciò che si dice in questo, sopra la preparazione all'Orazione nella terza Parte, sez. 2. cap. 1. §. 7. n. 4.

(*r*) Eccles. V. 6. 7. Rom. II. 4. S. Agost. sopra il Salmo 31. e 144. e Tratt. 33. sopra S. Gio.

(*s*) Vedi S. Agost. serm. 352. o Omil. 27. sopra il Salmo 146.

(*t*) Efes. IV. 19. Vedi anche Gerem. XVIII. 12.

(*u*) Eccli. II. 2. tutto il Salm. XXXIII. e XXXVI. Art. VI. 25. e seg. ec.

(*x*) Vedi l'autorità riportate al Capitolo precedente, alle quali si può aggiungere ciò che dice S. Paolo 1. Timot. VI. e S. Agost. sopra le parole del Salm. 23. *Beato quello, che non spera se non nel Signore, e che non ha attenzione sopra le vanità, e l'illusioni del Secolo.*

CA.

CAPITOLO IV.

Della Carità.

§. 1. *Dell' amor di Dio.*

D. CHe cos' è la carità?

R. E' un dono di Dio, il quale fa che noi amiamo Iddio per se stesso sopra tutte le cose; ed il prossimo in ordine a Dio come noi medesimi. (*y*)

D. Perchè dite voi che la Carità è un dono di Dio?

R. Perchè Iddio solo la dà; e non la possiamo avere da noi medesimi. Ella è infusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo, dice San Paolo. (*z*)

D. Che cos' è amare Iddio per se stesso?

R. E' amarlo senz' aspettare altra ricompensa del nostro amore, che Iddio medesimo. (*a*)

D. Che cos' è amare Iddio sopra tutte le cose?

R. Quando noi amiamo piuttosto di rinunziare a ciò, che abbiamo di più caro nel mondo, che d'offenderlo.

D. Questa disposizione è necessaria?

R. E' necessaria assolutamente. *Quello che ama suo padre, o sua madre più che me*, dice Gesù Cristo, *non è degno di me: e quello che ama il suo figliuolo, o la sua figliuola più che me, non è degno di me*. (*b*)

D. Che è un precetto nuovo quello dell' amor di Dio?

R. E' il precetto più antico di tutti, ed il più indispensabile. E' fondato sopra la natura dell' Uomo; imperocchè è obbligo naturale rendere a Iddio l'onore, e il culto supremo, che sono dovuti al Creatore; e non si può rendere a Iddio quel culto se non amandolo, dice Sant' Agostino. (*c*)

D. Il precetto dell' amor di Dio era egli cognito agli Ebrei?

R. Certo. Questo precetto è il primo, ed il maggiore della Legge di Mosè; ecco in quali termini vien concepito: (*d*) *Voi amerete il vostro Signore Iddio con tutto il vostro cuore con tutto il vostro spirito, e con tutte le vostre forze. Voi scriverete queste parole nel vostro cuore, voi l'insegnerete ai vostri figliuoli: voi le mediterete in casa vostra, nei vostri viaggj, dormendo, vegliando, e le terrete attaccate alle vostre mani ec.*

Gesù Cristo ha confermato ai Cristiani questo Comandamento dato a Mosè, e ha detto che non si può arrivare al Cielo, se non si mette in pratica. (*e*)

D. Qual' è il senso di queste parole: *Voi amerete Iddio con tutto il vostro cuore, con tutto il vostro spirito, e con tutte le vostre forze?*

R. Che bisogna portare a Iddio i desiderj del nostro cuore, tutti i pensieri volontarj del nostro spirito, e tutte le azioni della nostra vita; così come un sensuale riferisce il tutto al suo piacere, ed un' avaro alle sue ricchezze. Iddio non vuole che il nostro cuore sia diviso tra lui e la Creatura; vuol possederlo tutto intero, e non ci è cosa più giusta. (*f*)

D. Qual' è il senso di queste parole: *Voi mediterete queste parole nella vostra casa, nei vostri viaggj, dormendo, vegliando, l'averete sempre attaccato alle vostre mani, ai vostri occhj, e le scriverete sopra le vostre porte?*

R. Queste parole fanno chiaramente conoscere l'obbligo, che avevano gli Ebrei, e che hanno i Cristiani d'operare in tutte le cose con l'impressione dell' amor di Dio, e di riferire a lui le azioni più comuni, e più indispensabili della vita.

San Paolo dà un simil precetto ai Cristiani quando dice loro: *Sia che voi mangiate, sia che voi beviate, sia che voi facciate qualsivoglia altra cosa, fate il tutto a gloria di Dio*. (*g*)

D. Per amare Iddio nella forma, che comanda, è necessario essere sempre attualmente occupati in Dio?

R. Questo seguirà solamente nel Cielo, dove averemo la fortuna di non esser occupati se non in Dio. Per amare Iddio sopra la terra, come ci comanda, basta che tutti i nostri pensieri, le nostre parole, e le nostre azioni si riferiscano a Iddio direttamente, o indirettamente, e che siano nel suo ordine. (*b*)

D. E' egli peccato l'amar qualche cosa assieme con Dio?

R. E'

(*y*) Vedi S. Agostino libr. 3. della Dottrina Cristiana cap 10.

(*z*) Rom. V. 5.

(*a*) vedi S. Agost sopra i Salm. 72. e 134.

(*b*) Matt. X. 35. 37.

(*c*) Lettera 167. o 29. a S. Girolamo cap 5. Lettera a Onorato, e altrove.

(*d*) Deuteron. VI. 5.

(*e*) Matt. XXII. 37.

(*f*) Matt. VI. 24. S. Agost. lib. 1. della Dottrina Cristiana cap. 22.

(*g*) 1. Cor. X. 31.

(*h*) S. Tomm. 2. 2. qu. 24. art. 8. e qu. 44. art. 4. e 5.

R. E' peccato se quest'amore non è riferito a Iddio, e se non è nel suo ordine. Se quest' amore è riportato a Iddio, ed è nel suo ordine, è cosa buona. (*i*)

D. Si pecca sempre mortalmente quando si manca nel precetto dell'amor di Dio?

R. Si può peccare mortalmente, e venialmente, violando il precetto della carità. Mortalmente se l'azione, che facciamo, fa partire l'amor di Dio dal nostro cuore. Venialmente se non è cosa considerabile, e se non ci fa perdere l'amor di Dio infuso nel nostro cuore dallo Spirito Santo. (*k*)

D. E' un amare Iddio il dirgli che da noi egli è amato?

R. No, se non si ama effettivamente; poichè non si ama se non quando si riferiscono a lui i suoi pensieri, i suoi desiderj, le sue azioni; in una parola quando si fa vedere con la sua condotta, che si ha la carità nel cuore. (*l*)

D. Il dire che si ama Dio, ovvero il fare ciò che si chiama Atti d'amor di Dio, non è ella una cosa utile?

R. E' utilissimo, e la nostra debolezza fa ch'è necessario il fare spesso di quest' Atti per eccitarci ad amarlo; ma è assolutamente necessario l'amarlo effettivamente in ogni tempo. Se ci contentiamo solo di dirlo, e non farlo, noi siamo mentitori. (*m*)

D. E' un amar Dio come si deve, il non amarlo se non a causa dei beni temporali che si aspettano da lui?

R. Amare Iddio unicamente a causa dei beni temporali, che si aspettano da lui, non è amare Iddio; è un amar quei beni temporali, e un non considerar Dio se non come instrumento necessario per averli. (*n*)

D. E' un amar Dio come si deve l'amarlo solamente per causa dei beni eterni che ci sono da lui promessi?

R. I beni eterni non son'altro che possedere Iddio medesimo: così è amare Iddio per se stesso, e per conseguenza come bisogna amarlo per riguardo dei beni eterni. (*o*)

D. Chi son quelli che peccano contro l'amore, che si deve a Iddio?

R. Quelli, che amano il mondo, e che seguitano le sue voglie; e non ci è peccato, che non sia un violare mortalmente, o venialmente l'amore, che si deve a Iddio: imperocchè non si pecca se non attaccandosi alla Creatura in disprezzo di Dio. Se questo attacco è dominante in noi, è peccato mortale; se non è dominante, è peccato veniale.

§. 2. *Dell'amor di noi stessi.*

D. La carità ci obbliga ad amare noi medesimi?

R. Certo; perchè Gesù Cristo dice che noi dobbiamo amare il prossimo come noi stessi; suppone dunque che dobbiamo amare noi medesimi.

D. In che modo dobbiamo noi amarci?

R. Noi dobbiamo amarci per amor di Dio, cioè noi dobbiamo riferire a Iddio l'amore, che abbiamo verso noi medesimi.

D. Quando riferiamo noi a Iddio l'amore, che abbiamo verso noi stessi?

R. Quando noi non cerchiamo la nostra felicità se non in Dio, e che a lui tendiamo unicamente. (*p*)

D. Perchè dobbiamo noi riferire a Iddio l'amore di noi stessi, e tendere unicamente a lui?

R. Perchè amare se stesso è un voler esser felice, e un affaticarsi per arrivare alla felicità. Ora Iddio solo puole renderci felici, e per possedere Iddio, bisogna tendere unicamente a lui. (*q*)

D. Dunque non amiamo noi stessi come bisogna, se non quando amiamo Iddio?

R. Così è; senza questo noi ci rendiamo infelici, e l'amore, che abbiamo di noi medesimi, è un' amore sregolato, e colpevole. (*r*)

D. Chi son quelli, che amano se medesimi d'una maniera sregolata, e colpevole?

R. Quelli, che cercano di soddisfare la loro superbia, la loro sensualità, o la loro curiosità; alle quali cose ci porta naturalmente la nostra natura corrotta dal peccato originale. E per questo noi dobbiamo farci incessantemente violenza per superare queste inclinazioni corrotte, e dannose.

Spiegazione.

Quando Gesù Cristo ci comanda di odiare noi stessi, di morire a noi stessi, ci proibisce l'amor colpevole di noi medesimi. E perchè quest'amor colpevole suscita in noi nuove radici, e perchè è conforme ai pregiudizj del costume, dell'educazione, dell'esempio, e all'inclinazione della nostra corrotta natura; Gesù

(*i*) Vedi S. Agost. lib. 10. delle Confess. cap. 19.
(*k*) Vedi S. Tomm. 2. 2. qu. 44. art. 4.
(*l*) Vedi S. Agost. lib. 1. della Dottrina Cristiana, cap. 22. S. Bernard. serm. 20. sopra la Cantica.
(*m*) Vedi il Salm. LXXVII. 36.
(*n*) Vedi S. Agost. sopra il Salm. 43. 52. 55. 72. 79.
(*o*) S. Agost. sopra i Salm. 55. 72. 134.
(*p*) Vedi S. Agost. Lettera 155. o 52. a Macedonio.
(*q*) Vedi S. Agost. lib. 10. della Città di Dio cap. 3.
(*r*) Vedi S. Agost. de' costumi della Chiesa Cattolica cap. 26.

Gesù Cristo ci fa intendere che per morire a noi stessi, e procurarci con questa morte la vera vita, bisogna farci continuamente violenza, portare giornalmente la nostra croce, non seguitare la corrente del mondo, ma entrare per la porta stretta, per dove pochi camminano. Tutto questo apparisce duro, e difficile; ma la ricompensa è infinita. Gesù Cristo promette di addolcire tutte queste difficoltà, e di far provare il suo giogo dolce, e leggiero a coloro, che lo vorranno portare. Tutti quelli, che vogliono con buona fede darsi a Iddio, e vivere secondo le massime del Vangelo, provano l'effetto di questa divina promessa. L'amor di Dio infuso nel cuor loro dallo Spirito Santo, fa che sentono più di contento, e di consolazione a farsi violenza, a morire a se stessi, che non sentono i peccatori a seguitare le loro corrotte inclinazioni. Sant'Agostino spiega questa verità maravigliosamente in molti luoghi delle sue opere. (*f*)

D. Come si chiama l'amor colpevole di noi stessi?

R. Amor proprio, o cupidigia. Quest'amore è colpevole, perchè è ingiurioso a Iddio, ed è pregiudiciale a noi.

D. In che cosa l'amor proprio è ingiurioso a Iddio?

R. In questo perchè fa che l'Uomo abbandoni Iddio, per attaccarsi alle Creature.

D. Perchè ci pregiudica l'amor proprio?

R. Perchè ci rende infelici nel farci perdere Iddio, ch'è la nostra unica felicità. (*t*)

D. Come si chiama l'amor regolato di noi medesimi?

R. Si chiama carità, perchè fa la parte della carità.

D. Si può peccare venialmente per amor proprio?

R. Sicuro; perchè tutti i peccati sono effetto dell'amor proprio: ora tutti i peccati non sono mortali.

D. Quando si pecca mortalmente, o venialmente per amor proprio?

R. Quando il peccato, che ci fa commettere l'amor proprio, estingue in noi la carità dominante, è peccato mortale. Quando non l'estingue interamente, ma solo l'indebolisce, o la diminuisce, allora è peccato veniale.

D. E' amor proprio, o amor di carità il desiderare i beni temporali?

R. E' carità il desiderargli nell'ordine di Dio, senz'attaccarvisi. E' amor proprio il desiderargli per soddisfare o la sua sensualità, o la sua superbia, o la sua curiosità. (*u*)

§. 3. *Dell'amor del Prossimo.*

D. La carità ci obbliga ad amare il nostro prossimo?

R. Certo; ci obbliga ad amarlo come noi stessi. (*x*)

D. Chi è il nostro prossimo?

R. Sono tutti gli Uomini; i Cristiani, gli Eretici, gl'infedeli, ed anche i nostri maggiori nemici. (*y*)

D. Che cosa vuol dire amar il prossimo come se stesso?

R. Desiderargli, e procurargli, per quanto ci è possibile, ciò che si è obbligati a desiderare, e procurare per se stesso, cioè la felicità eterna, e ciò che vi ci conduce. (*z*)

D. Non si deve desiderare, e procurare al prossimo i beni temporali?

R. Si deve desiderargli, e procurarglieli come a se stesso unicamente per Iddio, e riguardo alla salute; altrimenti l'amore, che si ha per lui, o per se è cupidigia. (*a*)

D. Sopra che cosa è fondato l'obbligo, che abbiamo d'amare il nostro prossimo come noi stessi?

R. Sopra l'obbligo, in cui siamo d'amare sovranamente Iddio.

Spiegazione.

Non si può amare Iddio sovranamente senza desiderare che sia conosciuto, amato, e adorato da tutte le Creature ragionevoli, e per conseguenza da tutti gli Uomini. Quando questo si desidera veramente, si procura anco quanto si può. Per tanto desiderare, e procurare agli Uomini la cognizione, e l'amore, il servizio di Dio, è desiderargli, e procurargli la loro felicità. Questo dunque è amarlo conforme bisogna. Per conseguenza l'obbligo d'amare il prossimo è una concomitanza necessaria dell'obbligo d'amare Iddio. (*b*)

D. Si deve desiderare indifferentemente a tutto il mondo il bene, che si deve desiderare a se stesso?

R. Certo. Si deve desiderare la salute di tutti gli Uomini come si deve desiderarla per se stesso. Si deve anco desiderare per gli altri come

(*f*) Vedi S. Agost. serm. 96. o 47. *de diversis*, ec.

(*t*) Vedi S. Agost. Confess. lib. 1. cap. 1. lib. 4. cap. 10. e 11. lib. 13. cap. 8.

(*u*) Vedi quel che si è detto dell'avarizia, e della speranza, e quello che diremo spiegando ciò che bisogna chiedere a Iddio quando si fa orazione, Part. 3. lezione 2. cap. 1. §. 6.

(*x*) Matt. XXII. 39. Rom. XIII. 8. ec.

(*y*) Matt. V. 44. Luc. X. 27. fino a 37. S. Agost. serm. 2. sopra il Salm 26. e 54.

(*z*) Vedi S. Agost. de' Costumi della Chiesa Cattolica cap. 26.

(*a*) Vedi S. Agost. dove sopra e lib. della vera Religione cap. 46.

(*b*) S. Agost. Lettera 105. o 52. a Macedonio. Tratt. 83. e 87. sopra S. Giov. lib. 1. della Dottrina Cristiana c. 29.

come per se stesso tutto ciò, che conduce direttamente, o indirettamente alla salute.

D. Si dev'egli proccurare indifferentemente a tutto il mondo ciò, che si deve proccurare a se stesso?

R. Come che non dipende da noi il proccurare a tutto il mondo i medesimi ajuti, vi è un'ordine di carità, che si deve riguardare negli ajuti, che si proccurano al prossimo. (c)

D. Qual'è l'ordine di carità negli ajuti, che si proccurano al prossimo?

R. E' di preferire quel prossimo, che ci si appartiene più degli altri; come per esempio i nostri parenti agli altri Uomini; i Cristiani agl'Infedeli; i Parrochi, ed i Superiori ai semplici Fedeli. (d)

D. Come possiamo noi conoscere se amiamo il nostro prossimo?

R. Noi amiamo il nostro prossimo, quando lontani dal desiderargli, o procurargli alcun male, gli desideriamo, e gli procuriamo ogni bene, che possiamo. Quando noi compatiamo i suoi difetti, e che scusiamo le sue debolezze, e quando lo trattiamo in ogni cosa, conforme abbiamo desiderio d'esser trattati noi in simili circostanze. (e)

D. Quali sono gli ajuti, che noi possiamo desiderare al nostro prossimo?

R. Sono o spirituali, o corporali. I primi si chiamano le opere spirituali della misericordia; i secondi le opere corporali della misericordia.

D. Quali sono l'opere spirituali della misericordia?

R. 1. Insegnare agl'ignoranti. 2. Ammonire i peccatori. 3. Consolare gli afflitti. 4. Consigliare chi ne ha bisogno. 5. Sopportare l'ingiurie, e i difetti altrui con pazienza. 6. Perdonare di buon cuore l'offese. 7. Pregare per i vivi, e per i morti, e per quelli, che ci perseguitano.

D. Quali sono le opere corporali della misericordia?

R. 1. Dar da mangiare a chi ha fame, e dar da bere a chi ha sete. 2. Alloggiare i pellegrini. 3. Vestire gl'ignudi. 4. Visitare gl'infermi. 5. Visitare i carcerati. 6. Riscattare gli schiavi. 7. Seppellire i morti.

Noi spiegheremo distesamente nei seguenti Capitoli l'opere spirituali, e corporali della misericordia, sopra le quali i Fedeli hanno bisogno di maggior instruzione.

§. 4. *Della Limosina*.

D. Che cosa intendete voi per la limosina?

R. Io intendo tutti gli ajuti tanto spirituali, che corporali, che si possino proccurare al prossimo. I primi si chiamano limosina corporale, i secondi limosina spirituale. (f)

D. La limosina è ella d'obbligo indispensabile?

R. Certo: per tutti quelli, che sono in stato di poterla fare. (g)

D. Sopra che è fondato quest'obbligo?

R. 1. Sopra l'amore, che noi abbiamo al prossimo. Non si chiama amarlo quando si manca d'assisterlo nel suo bisogno, quando si può. (h)

2. Sopra il precetto, e le minacce di Gesù Cristo. (i)

D. La limosina è ella utile?

R. Ell'è più utile a coloro che la fanno, che a quelli che la ricevono. Voi date al povero un'ajuto di passaggio; ma vi proccurate con questo dono la vita eterna. (k)

D. Quali sono i principali avvantaggj della limosina?

R. 1. Ella ci proccura il perdono dei nostri peccati. (l) 2. Ci rende Iddio favorevole. (m) 3. E' un mezzo di soddisfare alla sua giustizia. (n) 4. Ci dà confidenza avanti Iddio nel tempo dell'Orazione, e dell'afflizione. (o)

D. Che si è obbligati a dare per soddisfare al precetto della limosina?

R. Tutto il suo superfluo? (p)

D. Che cosa intendete voi per superfluo?

R. Tutto quello ch'è di più al necessario, che si distingue in due sorte; necessario della vita, e necessario dello stato. Il necessario della vita, è tutto quello ch'è necessario per il vitto, e vestito. Il necessario dello stato, è quello ch'è necessario per mantenersi nella sua condizione; ma però senza lusso, e senza cupidigia. (q)

D. Si

(c) S. Agost. libro della Dottrina Cristiana cap. 26. e della vera Religione cap. 47.
(d) S. Agost. dove sopra, e S. Bernard. serm. 50. sopra i Cantici.
(e) S. Agost. lib. delle 83. Quest. 71. ec.
(f) S. Agost. nel suo Manuale a Lorenzo cap. 72. 73. 74. ec.
(g) Prov. XIV. 21. XXI. 13. Eccli. IV. 5. 6. Tob. IV. 8. 9. Jacop. II. 15. 16.
(h) 1. Giov. III. 17.
(i) Matt. XXV. 42. ec.
(k) S. Agost. sopra il Salm. 102.
(l) Eccli. III. 33. Tob. XII. 8. 9. Luc. XI. 41.
(m) Salm. XL. 1. 2. 3.
(n) Daniel. IV. 24.
(o) Tob. IV. 12. Isaia LVIII. 7. 8. 9. ec. S. Cipr. lib. delle buone opere, e della limosina, S. Agost. serm. 39. o Omil. 13. serm. 61. o 5. delle parole del Signore, serm. 123. o 41. delle parole dell'Apostolo ec.
(p) Luc. XI. 41. Vedi S. Basil. Omil. sopra queste parole di S. Luca: *Io distruggerò i miei granaj*, S. Grisostomo serm. 2. sopra Lazzaro, S. Agost. Serm. 61. o 5. delle parole del Signore, e 206. o 70. *de diversis*, e sopra il Salmo 147.
(q) Vedi S. Agost. Lettera 130. o 121. a Proba cap. 6. num. 12.

D. Si è obbligati a dare ai poveri tutto quello, che resta dopo aver preso il necessario dello stato?

R. Certo. E questo basta nelle necessità comuni; ma non basta nelle necessità estreme.

D. Che cosa intendete voi per queste differenti necessità di poveri?

R. La necessità estrema è quella, in cui si trova un povero, che muore di fame, se non è assistito prontamente. Le necessità pressanti son quelle, in cui sono i poveri, che sono in pericolo di morir di fame. Le necessità comuni son quelle, che soffrono ordinariamente tutti i poveri.

D. Posto questo; domando qual'è l'obbligo dei ricchi in queste differenti necessità?

R. Nelle necessità comuni bisogna dare tutto il superfluo dello stato; nelle necessità pressanti bisogna torre con prudenza qualche cosa del necessario dello stato; e nelle necessità estreme bisogna ajutare i poveri con tutto ciò, che avvanza dopo la necessità della vita. (r)

D. E' obbligo indispensabile l'operare così?

R. Sicuro. E quelli che non lo fanno si dannano. (s)

D. Qual'è il tempo ordinario delle necessità pressanti?

R. Il tempo delle carestie, e dei freddi eccessivi ec. (t)

D. Con che condizioni si deve accompagnare la limosina acciocchè sia utile, e meritoria?

R. Bisogna farla, 1. Prontamente. (u) 2. Volentieri. (x) 3. Con spirito di compassione, e di carità. (y) 4. Con umiltà. (z) 5. Con prudenza, e discernimento. (a) 6. Con giustizia, e farla dei beni dei quali si può disporre secondo le Leggi.

Spiegazione di quest'ultima condizione.

Io dissi, *dei beni de' quali si può disporre secondo le Leggi*; per far conoscere che non si possono in coscienza dare ai poveri, 1. I beni degli altri; ma bisogna renderli a chi si appartengono. (b) 2. Non si può far la limosina del suo proprio, quando le Leggi non ne danno la disposizione; allora vi bisogna il consenso di quello, che ne è custode, o curatore. (c)

D. I poveri son' obbligati a far la limosina?

R. Nessuno è tenuto all'impossibile. Ma non vi è persona che non possa fare la limosina almeno spirituale; ed i poveri medesimi possono proccurare al prossimo moltissimi ajuti corporali, che tengono il luogo della limosina. La carità è ingegnosa, e trova mille modi di soccorrere il prossimo quando è sincera. (d)

§. 5. Della Correzion fraterna.

D. In che cosa consiste la correzion fraterna?

R. In riprendere il nostro prossimo de' suoi difetti, e de' suoi peccati.

D. E' ella questa un'azione utile, e vantaggiosa al prossimo?

R. Certo; purchè si faccia con carità, e con prudenza.

D. Si è obbligati a far la correzione?

R. L'obbligo, e la giustizia corre ai Superiori: il zelo, la carità, ed il Comandamento di Gesù Cristo obbligano spesso l'altre persone. (e)

D. Che cosa vuol dire fare la correzione fraterna con carità?

R. Farla senza passione, senz'invidia, senz'aversione, senza prevenzione; ma solo col riflesso d'apportare utile a quello, che si riprende, e di soddisfare al suo obbligo. (f)

D. Che cosa vuol dir far la correzione con prudenza?

R. Vuol dire, pigliare, rispetto alla medesima correzione ed alle persone, il tempo, e le maniere più proprie all'utilità del prossimo.

D. Che misure bisogna prendere rispetto alla medesima correzione?

R. Come che nel far la correzione si deve aver

(r) Vedi S. Tomm. in 4. dist. XV. qu. 2. art. 1. questioncul. 4.

(s) Vedi Lattanzio lib. 6. dell'Istituzioni divine cap. 11. S. Gregor. Omil. 20. sopra gli Evangelj, S. Agostino Trattato 5. sopra la 1. Epist. di S. Giov. S. Ambr. lib. 1. degli Uffizj cap. 30.

(t) Giobbe XXXI. 16. S. Gregor. Moral. sopra Giobbe cap. 11. del lib. 21.

(u) Prov. III. 28.

(x) 2. Cor. IX. 7. S. Grisost. Omil. 16. sopra la 2. a' Corintj, S. Agost. sopra il Salm. 42.

(y) S. Agost. sopra il Salm. 125.

(z) Matt. VI. S. Agost. serm. 239. o 46. *de temp.*

(a) S. Agost. sopra il Salm. 102. Epig. 93. o 48. serm. 3. sopra il Salm. 103. S. Ambr. lib. 2. degli Uffizj cap. 16.

(b) Prov. III. 9. Eccl. XXXIV. 24. S. Ambr. lib. 1. degli Uffizj cap. 30. S. Agost. serm. 113. o 135. delle parole del Signore.

(c) Vedi S. Agost. Lettera 262. o 199. a Ecdicia, e S. Tomm. 2. 2. qu. 32. art. 8.

(d) Vedi S. Agost. sopra il Salm. 125. Egli è maraviglioso sopra questa materia, e sopra il Salm. 103. Vedi nella Scrittura la limosina ricompensata nalla persona *della vedova di Sarepta*, 3. Reg. XVII. 15. 22. *di Tobia*, leggi tutto il libro; *di Tabita*, Att. IX 36. *di Cornelio Centurione*, Att. X. 1. 2. ec. in generale sopra la limosina, leggi il libro intitolato, *La Limosina Cristiana*, o *Tradizione sopra la limosina*, ch'è un libro eccellente.

(e) Matt. XVIII. 15. Luc. XVII. 3. Vedi S. Agost. serm. 82. o 16. delle parole del Signore cap. 7. e Tratt. 7. sopra la 1. Epist. di S. Giov. lib. 1. della Città di Dio cap. 9. serm. 46. o 55. *de temp.* S. Tommaso 2. 2. quest. 33. artic. 2. ec.

(f) Vedi S. Agost. dove sopra.

aver la mira solamente al bene de' peccatori, bisogna tralasciarla quando si vede che ella non farà che inasprire il prossimo, ed impegnarlo in nuovi peccati senza poterlo convertire. Questo però non s'intende a rigore della correzione fatta da' Superiori, e da' Giudici. (*g*)

D. Che misure bisogna prendere rispetto alle persone?

R. Bisogna aver riguardo all'età, alla condizione, alla debolezza, al temperamento, ed alle circostanze, in cui si trova tanto quello, che deve fare la correzione, che il peccatore, quale deve esser corretto. (*h*)

D. Che misure bisogna prendere rispetto al tempo, ed al luogo della correzione?

R. Bisogna esaminare se la correzione deve esser fatta, 1. In pubblico, o in privato. 2. Nel tempo stesso dell'azione, che si vuol riprendere, o pure quando ell'è fatta. In somma bisogna scerre il tempo, ed il luogo più proprio per guadagnare il prossimo a Iddio. (*i*)

D. Che misure bisogna prendere rispetto al modo di far la correzione?

R. La carità fa distinguere la correzione in mille maniere. Alle volte bisogna correggere con dolcezza, alle volte con forza. La collera santa è qualche volta necessaria, ed alle volte è di pregiudizio. Bisogna alle volte servirsi delle preghiere, alle volte delle minacce, alle volte di parole dure. La prudenza consiste in distinguere tra tutti i modi di far la correzione quello, che più conviene alle circostanze presenti, al carattere del peccatore, ed alla natura del peccato. (*k*)

D. In che disposizione deve esser colui, che fa la correzione?

R. Oltre la carità e la prudenza, deve avere ancora una grand'umiltà, e deve far' orazione avanti e dopo la correzione.

D. Perchè quello, che fa la correzione, deve essere umile?

R. Per non perdere se stesso con la superbia, nel tempo che vuol impedire al suo fratello di perdersi per un'altro peccato; imperocchè si è tentati di stimarsi più di colui che si corregge, e di preferirsi a lui; ch'è una superbia dannosissima. (*l*)

D. Perchè bisogna far orazione avanti, e dopo la correzione?

R. Per ottenere da Dio che la correzione sia utile a quello che la fa, e a chi la riceve. (*m*)

D. In che disposizione bisogna ricevere la correzione?

R. In una disposizione d'umiltà, di docilità, di pazienza, quando anche (cosa che non bisogna credere facilmente) colui medesimo che corregge, non avesse riguardo a tutte le misure della carità, e della prudenza nel fare la correzione. (*n*)

D. Perchè per ordinario si ha tanto dispiacere a ricevere la correzione?

R. Perchè si è pieni di superbia, d'amor proprio, di cupidigia, e perchè si ama il peccato. La Scrittura dice spesso, che coloro, i quali non vogliono ascoltare con docilità la correzione, sono insensati, e si danneranno. (*o*)

§. 6. *Del perdonar l'offese.*

D. E' obbligo di tutti i Cristiani il perdonare l'ingiurie ricevute?

R. E' obbligo indispensabile; senza questo non si può sperar perdono dalla parte di Dio. (*p*)

D. In che cosa consiste questo perdono.

R. In non conservare nel nostro cuore alcun odio, alcun desiderio di vendetta, alcuna freddura contro colui, che ci ha offeso. Ma al contrario amarlo sinceramente come nostro fratello, e far conoscere per mezzo delle nostre opere, e della nostra condotta, a riguardo suo, la sincerità dell'amor nostro.

D. Per soddisfare a tutto questo, siamo obbligati d'andar'a trovar colui, che ci ha offeso, per riconciliarsi seco, e testimoniarli che non si ha amarezza veruna con esso lui?

R. Appartiene a quello che ha offeso l'andare a ritrovar l'altro che ha ricevuta l'offesa. A questo serve che gli perdoni interamente, e che sia sempre disposto a fargli conoscere, che gli ha perdonato in occasione, che si trovino assieme. (*q*)

D. Ma se l'uno e l'altro hanno il torto, e se da una parte e dall'altra ciascheduno si stima

(*g*) Vedi I Proverb. cap. IX. 8. S. Agost. nel serm. sul Monte lib. 1. cap. 20. e lib. 1. della Città di Dio cap. 9. S. Greg. lib. 8. de' suoi Morali sopra Giobbe cap. 24. San Tomm. 2. 2. qu. 33. art. 6.

(*h*) 1. Timot. V. 1. 2.

(*i*) Vedi S. Matt. cap. XVIII. 15. 16. 17. 1. Timot. V. 20. S. Agost. serm. 82. o 16. delle parole del Signore, e lib. 9. delle sue Confess. cap. 9. Dove riferisce la condotta di Santa Monaca in paragone del suo Marito Patrizio, ch'era un'Uomo violento.

(*k*) 2. Timot. IV. 2. Tit. I. 13. S. Agost. serm. 13. o 14. *de temp.* sul fine, e serm. 46. o 165. *de temp.* Lettera 63. o 240. a Severo, e 138. o 5. a Marcellino, e Tratt. 7. sopra la 1. Epist. di S. Gio. S. Greg. nel suo Pastorale.

(*l*) Galat. VI. 1. S. Agost. sopra questo passo, e serm. 88. o 18. delle parole del Signore cap. 18.

(*m*) Vedi S. Agost. lib. della Correzione, o della Grazia cap. 14.

(*n*) Eccli IV. 30. X. 28. XX. 4. Prov. XV. 5. ec.

(*o*) Prov. XV. 5. 10. XXIX. 1. ec. Vedi il libro intitolato, Correzione fraterna, stampato a Parigi appresso Giovanni Couterot 1676.

(*p*) Matt. V. 44. e XVIII. dopo il verso 23. fino al fine. S. Agost. lib. 1. del serm. sul monte cap. 10. e serm. 211. o Omil. 40. cap. 6. Serm. 219. o 73. de diversis.

(*q*) S. Agost. Lettera 211. o 109. ai Religiosi.

ma offeso (cosa che per ordinario suol seguire così) che cosa bisogna fare in questo caso?

R. Quello ch'è il primo inspirato da Dio, deve in questo caso per via della carità andar' a trovar il suo fratello per riconciliarsi seco, e guadagnarlo a Iddio con questa prima mossa.

D. Quando un superiore ha offeso un suo inferiore senza ragione, deve domandargli perdono?

R. Ci sono alcune occasioni, nelle quali la prudenza e la carità impegnano a non lo fare, per non rendere il suo ministero disprezzevole. Ma si deve in tal caso supplire dando al suo inferiore tutte le dimostrazioni di carità, e di benevolenza. (r)

D. Se quello, che ti ha offeso, non si umilia, e non viene a domandarne perdono, si può dimostrargli freddura, ed indifferenza?

R. O si umilj, o non si umilj, bisogna sempre perdonargli nell'interno del cuore; e bisogna amarlo. Ma per quello, che riguarda i contrassegni esterni d'amicizia, o di freddura, la carità e la prudenza devono regolargli secondo il bisogno de' nostri fratelli, e con riguardo alla loro salute. (ſ)

Spiegazione.

Alle volte è utile e necessario dimostrare indifferenza, freddura, ed anche sdegno a certe persone, che hanno mancato a' loro doveri. Questo può fargli rientrare in se stessi, guarirgli dalla loro superbia, e guadagnargli a Iddio. Altri riconosceranno il loro torto, quando gli dimostrerete buon viso; dove che la freddura e l'indifferenza gli potrebbero inasprire: e questo bisogna esaminarlo prudentemente. Supponendo sempre che l'amore, e la carità del prossimo debbano esser sinceri nel cuore, bisogna rispetto alle dimostrazioni esterne aver riguardo alle circostanze de' luoghi, de' tempi, e delle persone. La carità è dolce, e compassionevole; ma è anche qualche volta dura, e severa. Ella gastiga, o perdona secondo l'occasioni, ed i bisogni. Purchè sia la carità condotta dalla prudenza, sempre opera bene. L'amore è sempre sincero, spesso efficace, quando però si affatica per la salute del prossimo; fuori di questo è falso, ed ingannevole. (t)

D. Quelli che domandano in giudizio la riparazione dell' offese ricevute, peccano contro il precetto del perdonare ai nemici?

R. Accade spesso, che uno s'inganna sopra questo punto, e che sotto pretesto di soddisfazioni legittime, si cerca di soddisfare la sua superbia, il suo odio, e la sua vendetta. E' permesso il domandare in giudizio il riparo dell'ingiurie, quando la carità e l'amore della giustizia ci obbliga a farlo. (u)

D. Quando mai la carità ci stimola?

R. Quando voi non lo fate nè per invidia, nè per livore, nè per passione; ma unicamente per conservare per vie giuste, e legittime, il vostro bene, la vostra riputazione, il vostro credito, che sono cose a voi necessarie; sopra tutto se v'è interessato il pubblico, e per impedire che il prossimo non si perda per le sue ingiustizie.

Spiegazione.

E' interesse di tutto il mondo che la riputazione delle persone pubbliche sia esente da ogni macchia, se sono persone da bene. I Sacerdoti, i Magistrati hanno obbligo grande di mantenere la loro riputazione, per render' utile il loro ministero; e devono difenderla, quando è attaccata ingiustamente. Le persone particolari, l'onore delle quali è intaccato a torto, possono difendersi in giudizio, e domandarne la riparazione; la quale può essere necessaria ai loro affari, alla loro famiglia. Il tutto consiste in farlo senz'amarezza, senza cattivo animo, e conservando sempre una carità sincera verso di coloro, che siamo obbligati d'indurre a dare le soddisfazioni. Senza questa disposizione di carità, ch'è rara, si pecca chiedendo in giudizio la riparatione dell'ingiurie; e in questo bisogna vedere di non ingannarsi. (x)

(r) S. Agost. dove sopra.
(ſ) Vedi S. Agost. Lettera 138. o 5. a Marcellino, e lettera 56. o 48. de diversis.
(t) S. Agost. Lettera 153. o 54. a Macedonio.
(u) Vedi S. Tomm. 2. 2. qu. 108. art. 1.
(x) Vedi S. Agostino lib. 1. del serm. sul monte cap. 20.

CAPITOLO V.

Delle Virtù Cristiane, che si chiamano Morali.

§. 1. *Delle quattro virtù Cardinali.*

D. QUali sono le virtù Cristiane, che si chiamano Morali?

R. Si riducono comunemente a quattro, conosciute sotto nome di virtù Cardinali, perchè sono il fondamento dell'altre; e sono Prudenza, Temperanza, Fortezza, e Giustizia.

D. Perchè queste virtù si chiamano Morali?

R. Perchè fanno che i nostri costumi siano buoni, e regolati.

D. In che modo regolano i nostri costumi?

R. Con farci riferire a Iddio tutte le nostre azioni.

D. Dunque l'amor di Dio è il principio di queste virtù ne' Cristiani?

R. Sicuro? anzi si può dire con S. Agostino, che queste virtù ne' Cristiani non sono altro che l'amor di Dio, al quale si dà differenti nomi a causa de' suoi differenti effetti. (y)

D. Che cos'è la prudenza Cristiana?

R. E' una virtù, che ci fa discernere ciò che ci conduce a Iddio, da quello che ce ne allontana; e che ci fa riguardare l'uno come amabile, e l'atro come cattivo. (z)

D. Che cos'è la Temperanza Cristiana?

R. E' una virtù, che distacca il nostro cuore da' beni temporali; e che ce ne fa servire unicamente per soddisfare alla necessità, ai bisogni della vita, ed all'utile del prossimo. (a)

D. Che cosa intendete voi per beni temporali?

R. Io intendo le ricchezze, i piaceri, gli onori, e tutto ciò, che gli Uomini possono cercare con desiderio intemperante. (b)

D. Che cos'è la fortezza Cristiana?

R. E' una virtù, che ci fa superare, e ci fa soffrire piuttosto che fare cos'alcuna contro l'obbligo nostro, e contro l'amore, che noi dobbiamo a Iddio. (c)

D. Che cos'è la giustizia?

R. E' una virtù, che ci sottomette a Iddio, e ci fa adempire ai nostri doveri riguardo al prossimo. Ovvero, la giustizia è una virtù, che fa che noi diamo quello, che si deve dare a Iddio, al prossimo, ed a noi stessi. Si usa anche questa parola giustizia per significare la connessione di tutte le virtù Cristiane; ed in questo senso la giustizia è l'amore di Dio, e del prossimo. (d)

D. In che modo la giustizia ci sottomette a Iddio?

R. In questo perchè fa che noi rendiamo a Iddio ciò, che gli dobbiamo; imperocchè ciò che noi dobbiamo a Iddio, è essergli interamente sottoposti con il nostro amore. (e)

D. In che modo la giustizia ci fa dare al prossimo ciò, che gli dobbiamo?

R. In questo che la giustizia fa che noi trattiamo il prossimo come noi medesimi, e che adempiamo esattamente ai nostri doveri in riguardo de' Superiori; e degli uguali, e degl' inferiori.

D. In che modo la giustizia fa che noi rendiamo a noi medesimi ciò, che siamo obbligati?

R. In questo ch'ella ci fa osservare l'ordine, e il posto, in cui Iddio ci ha messo. Noi siamo obbligati di sottometterci a Iddio, perchè ci ha creati; e di non ci sottoporre con affetto sregolato alle Creature, sopra le quali Iddio ci ha innalzati. (f)

Per ridurre in poche parole tutto ciò ch'è stato detto in questo Paragrafo, serve riportare le parole di Sant'Agostino. (g) *La virtù*, dice egli, *non è altro che l'amore di ciò, che bisogna amare. Il saperne fare la scelta, è quello che si chiama prudenza. Il non si lasciar pervertire da alcun incomodo, si chiama fortezza; da alcun piacere, si chiama temperanza; da alcuna superbia, si chiama giustizia.*

§. 2. *Delle virtù, che ne vengono in conseguenza delle virtù Cardinali, e de' vizj, che sono opposti a queste virtù.*

D. Quali sono le virtù, che derivano dalla prudenza, e che vi hanno rapporto?

R. 1. L'attenzione ai successi passati. 2. L'intelligenza delle cose presenti. 3. Il prevedere l'avvenire. 4. L'accortezza per prendere il partito, che bisogna prendere nell'occasioni im-

(y) S. Agost. lib. de' costumi della Chiesa Cattolica cap. 15. e 25. e Lettera 155. o 52. a Macedonio cap. 4.

(z) S. Agost. dove sopra, e lib. 6. della Musica cap. 13.

(a) S. Agost. dove sopra, e cap. 19. e 21. de' costumi della Chiesa Cattolica lib. 10. delle Confessioni cap. 31. e lib. dell'83. Quest. qu. 31. e 61.

(b) S. Agost. lib. de' Costumi della Chiesa Cattolica c. 20

Instruzioni Colbert.

(c) S. Agost. dove sopra cap. 15. e 23.

(d) S. Agost. dove sopra cap. 15. 24. 25. Della Musica cap. 15. e lib. dell'83. Quest. qu. 31. e 61.

(e) S. Agost. dove sopra.

(f) Vedi S. Agost. dove sopra.

(g) S. Agost. Lettera 155. o 52. a Macedonio.

improvise. 5. La docilità, che consiste in approfittare de' saggj consiglj. 6. La circospezione, cioè esaminare tutte le circostanze de' tempi, de' luoghj, delle persone. 7. La ragione, cioè la rettitudine della ragione. 8. La precauzione contro i pericoli, e gli avvenimenti infausti. 9. La diligenza, e l'attività.

D. Quali sono i vizj opposti alla prudenza?

R. 1. L'imprudenza. 2. La precipitazione. 3. L'inconsiderazione. 4. L'incostanza. 5. La negligenza. 6. La prudenza della carne, di cui parla San Paolo (*h*) cioè l'abilità per pigliare i mezzi proprj per soddisfare la superbia, la sensualità, la curiosità, o l'avarizia, 7. La perspicacia ingannevole. 8. L'inganno, e la frode. 9. L'inquietudine, e la sollecitudine eccessiva per le cose temporali.

D. Quali sono le virtù, che vanno in conseguenza della temperanza, e che vi hanno rapporto?

R. 1. Il rossore, e l'onestà. 2. L'astinenza, il digiuno, la sobrietà. 3. La castità, la continenza. 4. La clemenza, la dolcezza, la bontà. 5. La modestia, l'umiltà. 6. L'amore regolato dello studio. 7. Il silenzio, e 'l contegno nel parlare. 8. L'onesta ricreazione, e l'allegrezza che non è indecente, nè eccessiva.

D. Quali sono i vizj opposti alla temperanza?

R. L'intemperanza, le dissoluzioni, l'impurità, la stolidità de' sentimenti, l'indecenza, la collera, la durezza, l'immodestia, l'eccedenza in tutte le cose; per esempio nel dormire, nel vegliare, nelle ricreazioni, nello studio, nell'allegria, nella malinconia; parlare quando bisogna tacere, e tacere quando bisogna parlare.

D. Quali sono le virtù, che derivano dalla fortezza?

R. La grandezza dell'animo, la pazienza, la perseveranza, la magnificenza onesta, e conforme alle regole del Cristianesimo.

D. Quando mai la magnificenza è onesta, e non opposta alle regole del Cristianesimo?

R. Quando non è la cupidigia, ma la carità, che ne dà il motivo.

Spiegazione.

E' cosa lodevole il fabbricare di belle Chiese, e di belli e grandi Spedali; far de' fondi ed assicurazioni considerabili, che siano utili alla Chiesa, o allo Stato; adattare la spesa al posto, in cui ci ha messo la provvidenza. Tutto questo si può fare con magnificenza; e questa magnificenza è conforme alle regole della Fede, 1. Quando la vanità, la curiosità, o altre passioni non sono il principio di queste spese. 2. Quando queste spese non si fanno che dopo d'aver soddisfatto alla giustizia verso del prossimo; come per esempio, al pagamento de' suoi debiti, de' suoi domestici, al sovvenimento, ed ai bisogni de' suoi sudditi &c. 3. Quando sono compatibili con gli obblighi indispensabili della carità, e della limosina. 4. Quando non sono eccessive rispetto alle congionture, in cui uno si trova.

D. Quali sono i vizj opposti alla fortezza?

R. La presunzione, la temerità, l'ambizione, la vanagloria, la languidezza, la delicatezza, l'ostinazione, l'impazienza, la prodigalità, la sordida tenacità, che impedisce fare le spese convenevoli secondo la condizione, e le regole del Cristianesimo.

D. Quali sono le virtù, che vengono in conseguenza della giustizia, e che vi hanno rapporto?

R. 1. La Religione, la pietà. 2. Il rispetto, e l'onore a chi è dovuto. 3. L'obbedienza, la riconoscenza. 4. L'amor della verità. 5. La giusta vendetta, e il gastigo dei delitti per coloro, che ne hanno l'autorità legittima. 6. La liberalità, l'affabilità.

D. Quali sono i vizj opposti alla giustizia?

R. Non vi è cosa mala, che non gli sia opposta; imperocchè non pecchiamo se non perchè manchiamo a Iddio, a noi medesimi, ed al prossimo. Noi abbiamo spiegato già una parte di questi vizj, e spiegheremo gli altri trattando dei Comandamenti di Dio, e della Chiesa. (*i*)

(*h*) Rom. VIII. 6.

(*i*) S. Agost. nella questione 31. del lib. dell'83. Questioni, spiega le virtù, che sono una conseguenza delle quattro virtù Cardinali, e dice appresso a poco ciò che abbiamo detto noi. L'altre cose contenute in questo Paragrafo le abbiamo cavate dalla seconda della seconda di S. Tommaso.

SEZIONE TERZA.

De' Comandamenti di Dio.

CAPITOLO PRIMO.

De' Comandamenti di Dio in generale.

Domanda.  Che cosa possiamo noi conoscere se abbiamo la carità?

Risposta. All'osservanza fedele de' Comandamenti di Dio. (*a*)

D. Perchè?

R. Perchè per amare Iddio, bisogna volere ciò che vuole Iddio, e fare ciò che comanda; e l'opporsi ai suoi voleri, non è amarlo.

D. Quanti sono i Comandamenti di Dio?

R. Son dieci; e si comprendono sotto il nome di Decalogo.

D. Chi ha fatto questi dieci Comandamenti?

R. Iddio medesimo gli diede a gli Ebrei per mezzo di Mosè, incisi sopra due tavole di pietra: e Giesù Cristo gli ha confermati, ed autorizzati. (*b*)

D. E' necessario osservare i Comandamenti di Dio?

R. Certo, Giesù Cristo dice, che se si vuole arrivare alla vita eterna, bisogna osservare i Comandamenti. (*c*)

D. Avanti a Mosè gli Uomini non erano obbligati all' osservanza de' dieci Comandamenti?

R. Sempre vi sono stati obbligati, sempre ve lo saranno. Imperocchè i dieci Comandamenti non comprendono se non i precetti della Legge, e della ragion naturale, da cui gli Uomini non possono essere dispensati. Non si puole, e non è stato mai permesso operare contro la retta ragione. (*d*)

D. Era dunque inutile che Iddio desse questi Comandamenti a gli Ebrei per mezzo di Mosè, giacchè erano scritti nel cuore degli Uomini nel principio del mondo?

R. Il peccato aveva quasi che cancellato questi Comandamenti dalla mente, e dal cuore degli Uomini; e per questo Iddio gli diede di nuovo incisi su la pietra, aspettando che Giesù Cristo con la sua grazia gli rimprimesse ne' nostri cuori, come dice San Paolo, (*e*) secondo la promessa del Profeta Geremia. (*f*)

D. Che ricompensa promette Iddio a quelli, che osservano questi Comandamenti?

R. La vita eterna. (*g*)

D. Quali sono i Comandamenti di Dio?

R. Eccoli qui tali quali sono scritti nel Capitolo vigesimo dell' Esodo, e quali Iddio gli diede a gl'Israeliti per mezzo di Mosè.

„ 1. Io sono il Signore vostro Iddio, che vi „ ho cavato dalla terra d'Egitto, dalla casa „ di schiavitudine. Voi non averete altro Id„ dio avanti di me. Voi non vi farete immagi„ ne, nè alcuna figura di cose, che siano nel „ Cielo, sopra la terra, o nell'acqua, per „ adorarle, o per servirle.

„ 2. Voi non piglierete il nome del Signo„ re Iddio vostro in vano; perchè il Signore „ non terrà innocente colui, che averà pre„ so in vano il nome del suo Signore Id„ dio.

„ 3. Ricordatevi di santificare il giorno del „ Sabbato. Voi lavorerete, e farete tutte le vo„ stre operazioni nel tempo de' sei giorni del„ la settimana. Il settimo e il Sabbato, ch'è „ il giorno del riposo del Signor vostro Id„ dio; non farete alcun'opera in questo gior„ no nè voi, nè il vostro figliuolo, ne la vo„ stra figliuola, nè il vostro servo, nè la vo„ stra serva, nè il vostro bestiame, nè il fore„ stiero che sta con voi.

„ 4. Onorate il vostro padre, e la vostra „ madre, acciocchè viviate lungo tempo so„ pra la terra, che il Signore vostro Iddio vi „ darà.

„ 5. Voi non ammazzerete.

„ 6. Voi

(*a*) Giov. XIV. 15.
(*b*) Esod. XXXIV. ec. Matt. XIX.
(*c*) XIX. 17.
(*d*) S. Agost. lib. 22. contro Fausto cap. 27. e 30. e ciò che abbiamo detto nella 1. Parte, sez. 1. cap. 4. §. 10.
(*e*) 2. Cor. III. 3. Ebr. VIII. 10.
(*f*) Gerem. XXXII. 33.
(*g*) Matt. XIX.

„ 6. Voi non commetterete adulterio, nè
„ fornicazione.
„ 7 Voi non ruberete.
„ 8. Voi non farete testimonianza falsa con-
„ tro il vostro prossimo.
„ 9. Voi non desidererete la donna del vostro
„ prossimo.
„ 10. Voi non desidererete la sua casa, il
„ ~~suo servo~~, la sua serva, il suo bove, il suo
„ asino, nè alcuna cosa, che gli si apparten-
„ ga. "

D. A che cosa si riducono i Comandamenti di Dio?

R. All'amor di Dio, e del prossimo. I primi tre riguardano Iddio, ed i sett'altri riguardano il prossimo. (*h*) Gesù Cristo medesimo dice che tutta la Legge, ed i Profeti sono compresi nel Comandamento dell'amor di Dio, e del Prossimo. (*i*) San Paolo dice, *che si è adempito a tutta la Legge, quando si ama il prossimo*. Con che pare che riduca il tutto all'amor del prossimo: (*k*) Ma bisogna considerare con Sant'Agostino, per intendere questo passo di S. Paolo, che l'amor del prossimo è inseparabile dall'amor di Dio; perchè non si puol amare il suo prossimo come se medesimo, se non si ama Iddio, conforme abbiamo fatto vedere qui sopra. (*l*) Si può dire la medesima cosa dell'amor di Dio; imperocchè non si può amar' Iddio senz'amar' il prossimo; ed anche questo l'abbiamo fatto vedere spiegando l'amor del prossimo.

D. Perchè dite voi che i primi tre Comandamenti si riferiscono a Iddio?

R. Perchè non si può adorare Iddio come bisogna, nè rispettare il suo santo Nome, nè santificare il giorno consacrato al suo servizio, se non si ama; e quando si ama, si soddisfa a' suoi obblighi, che sono una conseguenza naturale dell'amore, che gli si deve. (*m*)

D. Perchè dite voi che i sett'ultimi Comandamenti si riferiscono al prossimo?

R. Perchè quando si ama il suo prossimo, gli si rende ciò, che gli è dovuto, e non gli si fa alcun torto; per conseguenza si onorano quelli che devono essere onorati, non si ammazza, non si fa alcuna sorta d'ingiustizia al prossimo nè alla sua persona, nè al suo onore, nè alla sua roba, nè con opere, nè anche con pensieri; e queste sono le cose che fanno la materia de' sette Comandamenti, che spiegheremo qui appresso. (*n*)

D. Quali sono i Comandamenti della prima Tavola?

R. I primi tre, che riguardano Iddio. E per questo nella Legge di Mosè contengono quasi tante parole, che gli altri sette, conforme si può vedere nel testo della Scrittura, che noi abbiamo rapportato di sopra.

D. Quali sono i Comandamenti della seconda Tavola?

R. Gli ultimi sette, che riguardano il Prossimo.

D. Che cosa si ha da osservare generalmente sopra ciaschedun Comandamento di Dio?

R. Ciaschedun Comandamento ci proibisce, e ci comanda qualche cosa.

D. Possiamo noi adempire i Comandamenti di Dio?

R. Certo; noi lo possiamo con la grazia di Dio, e Iddio non ricusa questa grazia a quelli, che la domandano conforme bisogna; *imperocchè Iddio non comanda cos' alcuna d'impossibile: ma comandando ci avvertisce di fare ciò che si può, chiedere ciò che non si può fare, ed ajuta acciocchè si possa. I suoi Comandamenti non sono gravi; il suo giogo è dolce, e il suo peso è leggiero.* (*o*)

(*h*) S. Agost. lib. 15. contro Fausto cap. 4. e 7. Lib. delle Quest. sopra l'Esodo qu. 71. e il primo serm sopra il Salm 31.

(*i*) Matt. XXII. 40. S. Agost. lib. della perfezione della giustizia cap. 5.

(*k*) Rom. XIII. 8.

(*l*) Vedi S. Agost. sopra il cap. 5. dell'Epist. di S. Paolo ai Galati.

(*m*) S. Agost. dove sopra.

(*n*) Vedi S. Paolo, Rom XIII. 8. Galat. V. 14.

(*o*) Concil. di Trento, sess. 5. cap. 11. S. Agost. libro della natura, e della Grazia cap. 43. 1. Giò. V. 3. Matt. XI. 30. S. Agost. serm 70. o 9. delle parole del Signore, e sopra i Salmi 30. e 59. ec.

CA-

CAPITOLO II.

Del primo Comandamento.

§. 1. *Di quello, che ordina questo Comandamento.*

D. QUal' è il primo Comandamento di Dio?

R. *Io sono il Signor vostro Dio, che vi ho cavato dalla terra dell' Egitto, dalla casa di schiavitudine. Voi non averete altro Iddio avanti di me. Voi non farete idoli, nè scolpirete imagini, nè alcuna figura per adorarla, nè per servirla.*

D. Perchè Iddio comincia i suoi Comandamenti con questo proemio: *Io sono il Signor vostro Dio &c.*

R. Per insinuare a gli Ebrei il rispetto, che merita la sua sovrana Maestà, e la riconoscenza, che dovevano avere de' suoi benefizj straordinarj; ed impegnarli con questo motivo ad osservare la sua Legge. Questo preludio riguarda anco i Cristiani; imperocchè gli Ebrei liberati dalla schiavitudine di Faraone, e degli Egiziani, erano figura de' Cristiani liberati da Gesù Christo dalla schiavitudine del peccato, e del Demonio; conforme abbiamo fatto vedere nella prima Parte di quest' Opera. (*p*) Così la conclusione, che noi dobbiamo cavare da questa Prefazione, è che Gesù Cristo essendo nostro Signore, ed avendoci liberati della schiavitudine del Demonio, dobbiamo obbedire con rispetto e fedeltà a' dieci Comandamenti, che ci ha rinnovati.

D. Qual' è il senso di quest' altre parole: *Voi non averete altro Iddio avanti di me: non vi farete idoli, nè immagini, nè figure per adorarli?*

R. Queste parole comprendono un Comandamento, ed una proibizione.

D. Che cosa ci ordina in questo Comandamento?

R. Di adorare, e servire lui solo come nostro supremo Signore.

D. Che cos' è adorare, e servire Iddio?

R. E' rendergli il culto, cioè l' onore, ed il rispetto, che gli dobbiamo come a nostro Creatore, e nostro supremo Signore.

D. In quanti modi si deve adorare Iddio?

R. In due maniere. 1. Internamente, e in spirito. 2. Esternamente, e col corpo.

D. Che cos' è adorare Iddio internamente, ed in spirito?

R. E' unirsi a lui di tutto cuore, come a nostro supremo Signore, e Padrone.

D. Che cos' è unirsi a Iddio?

R. E' credere, e sperare in Dio, ed amarlo; avere la Fede, la Speranza, e la Carità.

D. Dunque non adoriamo Iddio in spirito, ed in verità, se non amandolo sovranamente?

R. No; perchè unirsi a Iddio con tutto il suo cuore, ed amarlo con tutto il suo cuore, sono due espressioni, che significano una medesima cosa. Anche Sant' Agostino dice spessissimo, che non si puol' adorare e servire Iddio, che con amarlo. (*q*)

D. Quelli che amano il mondo, e che seguitano i suoi desiderj, non adorano dunque Iddio in spirito, ed in verità?

R. No; poichè spesso si dice nella Scrittura, che l' amor del mondo, e dei suoi desiderj è incompatibile con l' amor di Dio, e per conseguenza con l' adorazione in spirito, e verità. (*r*)

D. Che cos' è adorare Iddio esternamente?

R. E' un testimoniare a Iddio con alcune opere, o moti esterni del nostro corpo il rispetto che abbiamo per lui.

D. Siamo noi obbligati a rendere a Iddio il culto esterno, ed interno?

R. Noi gli dobbiamo rendere l' uno, e l' altro. 1. Perchè il nostro corpo appartiene a Iddio così come gli appartiene il nostro spirito; ed è cosa giusta in conseguenza che noi onoriamo, e adoriamo Iddio con queste due parti di noi medesimi.

2. Questi moti esterni del nostro corpo eccitano nell' animo nostro i sentimenti, che deve avere per Iddio. (*s*)

D. Quale di queste due adorazioni è la più grata a Iddio?

R. L' adorazione interna è quella che più piace a Iddio, e ch' egli richiede principalmente; ma non bisogna trascurare l' esterna, poichè l' hanno praticata Gesù Cristo, e gli Apostoli. (*t*)

D. Che cosa si deve dire di coloro, che rendo-

(*p*) Sez. 1. cap. 4. §. 8.

(*q*) Lettera 140. o 120. ad Onorato cap. 18. Lettera 167. o 29. a S. Girol. cap. 3. ec.

(*r*) Vedi 1. Giov. II. 15. Matt. VI. 24. Giov. XIV. 17. XV. 19.

(*s*) S. Agost. lib. del pensiero de' Morti cap. 5. e S. Tom. 2. 2. qu. 84. art. 2.

(*t*) Giov. IV. 21. Vedi in questa terza Parte sezione 2. cap. 1. §. 9.

rendono a Iddio un culto puramente esterno, e che non l'adorano internamente?

R. Che sono ipocriti, e mentitori: e Iddio rigetta questo culto. (u)

D. Perchè sono mentitori, ed ipocriti?

R. Perchè l'adorazione esterna non è altro, che il segno dell'interna. Ora dimostrare esteriormente ciò, che non è nel cuore, è un'essere mentitore, ed ipocrita. (x)

D. Quelli che sono dominati dall'amor del mondo, sono dunque ipocriti, quando si profondano davanti a Iddio, e che gli dicono d'adorarlo?

R. Sicuro; se pure quando si profondono davanti a Iddio per adorarlo non hanno almeno desiderio d'emendarsi: poichè non si adora Iddio in spirito, e verità, che quando si ama, dice Sant'Agostino, e l'amor del mondo è incompatibile con l'amore di Dio secondo Gesù Cristo; ma però è un cominciare ad amare Iddio, il desiderare sinceramente d'emendarsi. (x)

§. 2. *Dei peccati opposti al primo Comandamento; e prima dell'Idolatria.*

D. Che cosa ci proibisce Iddio nel primo Comandamento?

R. Tutti i peccati opposti alle virtù della Fede, della Speranza, della Carità, e della Religione.

Noi abbiamo parlato qui sopra dei peccati opposti alle sopraddette virtù, spiegando in particolare ciascheduna di esse.

D. Che cosa intendete voi per la virtù della Religione?

R. Io intendo la virtù, che ci fa dare a Iddio l'onore, ed il culto supremo, che se gli deve. (z)

D. Quali sono i peccati opposti alla virtù della Religione?

R. L'idolatria, il sacrilegio, e la superstizione.

D. Che cosa vuol dire questa parola *Idolatria*?

R. E' una parola greca, che significa adorazione d'Idoli.

D. Che cosa vuol dire la parola *Idolo*?

R. E' una parola greca, che vuol dire immagine, figura, e ch'è presa nei libri sacri per significare i falsi Dei; perchè i Pagani adoravano non solamente le Creature, ma anche l'immagini, e le figure di queste Creature, come c'insegna S. Paolo. (a)

D. Che cos'è l'idolatria?

R. E' l'adorazione che si fa alle Creature. Iddio solo dev'essere adorato. E adorare l'altre cose, è un'essere idolatra. Ora si puol'essere idolatra in due maniere; internamente, ed esternamente.

Esser'idolatra internamente, è porre il suo amore, la sua confidenza, il suo attaccamento dominante in qualche altra cosa fuori che in Dio.

I Gentili, che adoravano gl'Idoli, erano internamente idolatri; perchè mettevano in quelli tutta la loro confidenza. (b)

Quelli che amano il mondo, sono anch'eglino in un certo modo idolatri, imperocchè pongono il loro amore, la loro confidenza, il loro attaccamento principale negli onori, nelle ricchezze, nei piaceri. L'impurità, e l'avarizia sono anch'elleno un'idolatria, secondo San Paolo. (c)

Esser'esternamente idolatra, è rendere a qualche altra cosa fuori che a Iddio l'onore, ed il culto esterno, e supremo, che non sono dovuti se non a lui: cosa che facevano i Gentili, quando s'inchinavano davanti ai loro idoli per adorarli, e dargli gli onori divini.

§. 3. *Dell'onore, ed invocazione dei Santi.*

D. Si dev'egli adorare Gesù Cristo?

R. Certissimo, poichè Gesù Cristo è Iddio. (d)

D. Si dev'egli adorare la sacra Umanità del Signor nostro Gesù Cristo?

R. Si deve adorare, perch'Ella è unita inseparabilmente alla Divinità, e perchè Iddio e l'Uomo in Gesù Cristo non fanno che una persona, conforme l'abbiamo provato.

D. E' permesso l'adorare la Santa Vergine, gli Angeli, o i Santi?

R. No; perchè sarebbe un'idolatria. La Chiesa non insegna, nè approva, nè tollera una tale abominazione. (e)

D. Che? è proibito nel primo Comandamento onorare la Santa Vergine, gli Angeli, o i Santi?

R. No; al contrario. E' una cosa santa, e lodevole, e praticata in tutti i tempi nella Chiesa l'onorargli come servi, ed amici di Dio;

(u) Isaia XXIX. 13. Matt. XV. 10. Marc. VII. 6.
(x) S. Agost. sopra il Sacrifizio esterno, ch'è l'atto più autentico dell'adorazione interna, che si possa dare. Città di Dio lib. 10. cap. 5.
(y) Matt. VI. 24. 1. Gio. II. 15. S. Agost. Lettera 140. a Onorato.
(z) S. Tomm. 2. 2. quest. 81. art. 1.

(a) Rom. I. 23.
(b) Vedi il cap. 6. di Baruc, e il Salm. CXIII. 8.
(c) Efes. V. 5.
(d) Ebr. I. 6.
(e) Vedi il Concil. di Trento, sess. 22. cap. 3. e sess. 25. tit. dell'Invocazione de' Santi.

Dio; ma non gli si dà l'onore, e'l culto supremo, dovuto solamente a Iddio. (*f*)

D. Perche si onorano i Santi?

R. Per causa delle grazie, di cui Iddio gli ha ripieni, delle vittorie che hanno riportato sopra la terra, della gloria che godono in Cielo, e della loro unione intima con Gesù Cristo loro capo, a cui si riferisce tutto l'onore. (*g*)

D. Si possono pregare i Santi?

R. E' cosa buona, ed utile il pregarli, per ottenere con la loro intercessione gli ajuti, e le grazie, di cui abbiamo bisogno. (*h*)

D. Si prega Iddio, ed i Santi nella stessa forma?

R. No. Si prega Iddio acciocchè egli medesimo ci conceda i nostri bisogni. Si pregano i Santi acciocchè essi impetrino da Iddio per noi e con noi col mezzo di Gesù Cristo. Tutte l'orazioni della Chiesa si terminano per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (*i*)

D. Col pregare i Santi non si fa ingiuria a Gesù Cristo; non è egli questo un riconoscere altri Mediatori insieme con lui?

R. No. Non gli si fa ingiuria alcuna, come non gli si fa coll'impegnare i Fedeli viventi a pregare per noi. Gesù Cristo è il solo Mediatore, per mezzo di cui noi possiamo avere accesso appresso Iddio, perch Egli ci ha riscattato. Non s'invocano i Santi se non come intercessori appresso Gesù Cristo; e solamente in questo senso gli si dà nome di Mediatori. Gesù Cristo dunque è il solo Mediatore assoluto, e Mediatore della redenzione. Se i Santi possono essere chiamati Mediatori, ciò s'intende solamente d'intercessione. (*k*)

D. Poichè noi possiamo avere accesso appresso Gesù Cristo da noi stessi, a che dunque ricorrere ai Santi?

R. Benchè noi possiamo indirizzarci direttamente a Gesù Cristo, è cosa utilissima indirizzarci anche ai Santi, per avere per mezzo più sicuro, e più utile l'accesso appresso Gesù Cristo, perchè sono più giusti, e gli sono più uniti, che noi; e che per conseguenza sono esauditi più favorevolmente. Il Centurione, di cui si parla nell'Evangelio, s'indirizza a Gesù Cristo col mezzo di quelli, che erano più riguardevoli tra gli Ebrei; e Gesù Cristo loda la fede, l'umiltà, e la confidenza del Centurione. (*l*)

D. L'Invocazione dei Santi non è ella opposta alla Scrittura Sacra?

R. Ell'è fondata sopra la Scrittura Sacra, nè gli è opposta punto, nè poco. San Paolo si raccomanda all'Orazioni dei Fedeli. (*m*) Iddio medesimo ordina a Giobbe, che preghi per i suoi amici. (*n*) San Jacopo dice che l'Orazione, che fanno i Giusti l'uno per l'altro, è potentissima appresso Iddio. (*o*) Se le Orazioni dunque, che i Santi fanno sopra la terra per i loro fratelli, sono conformi alla Scrittura, e non sono opposte alla mediazione di Gesù Cristo; le Orazioni, che i medesimi fanno per noi in Cielo, non possono essere opposte alla Scrittura, ed alla mediazione di Gesù Cristo. (*p*)

La Sacra Scrittura dice ancora, 1. Che gli Angeli, e i Santi presentano le nostre Orazioni davanti il trono di Dio. (*q*) 2. Che gli Angeli godono della conversione dei peccatori, e che i Santi sono simili agli Angeli. (*r*) 3. Che tutti gli Angeli, e i Santi si rallegrarono in Cielo della caduta dell'idolatria, figurata per Babilonia nell'Apocalisse. (*s*) 4. Che i Santi sono uniti a Gesù Cristo per governare le Nazioni, e per giudicarle alla fine del mondo. (*t*) 5. Che il Pontefice Onia, e Geremia pregano dopo la lor morte per quelli della loro Nazione. (*u*)

Gli Angeli, e i Santi pigliano dunque parte di ciò che passa sopra la terra, pregano per noi; e per conseguenza non è opposto alla Scrittura, nè alla mediazione di Gesù Cristo l'indirizzarci a loro nelle nostre Orazioni. Anche l'Invocazione degli Angeli non è fuor d'esempio nella Scrittura. Il Patriarca Giacobbe

(*f*) Concil. di Trento sess. 25 detta di sopra, Eusebio lib. 13. della preparazione Evangelica cap 7. lib 4. dell' Istoria Ecclesiastica cap. 15 San Basil. Discorso sopra i 40. Martiri, San Gregorio Nazianzeno 1 Discorso contro Giuliano, San Gregor. Nissen. Discorso sopra San Teodoro Mart. S. Epif. Eres 79 S. Grisost. Omil. sopra i Santi Mart. Giovenzio e Massimo, sopra Pelagio, sopra S. Ignazio Mar. sopra S. Romano, sopra S. Giuliano, sopra S. Babila, sopra S. Meleco Vescovo d'Antiochia ec. San Cirill. d'Alessandr lib 6 contro Giuliano, S. Ambrog. serm. sopra S. Pietro e S. Paolo, sopra S Nazario e S. Celso, S Girol. Libro contro Vigilanzio, e nella sua Lettera a Ripario, nella vita di S. Paolo. S. Agost. lib. 10. contro Fausto cap. 21. Teodoreto Discorso 8. sopra i Martiri, e moltissimi altri.

(*g*) S. Agost. lib. 20. contro Fausto cap 21.

(*h*) S. Agost. lib. 8 della Città di Dio cap. ultimo, e lib. 22. cap. 10 Teodoreto lib. 8. indirizzato a' Greci. Concilio di Trento dove sopra.

(*i*) Concil. di Trento dove sopra.

(*k*) Concil. di Trento dove sopra, Efes. II. 18. 1. Timot. II. 5

(*l*) Luc. VII. S. Gregor. Naz. Oraz. 14. sopra la morte di suo padre, e S. Grisost. serm. sopra S. Giovenzio e Massimo ec.

(*m*) 1. Tessal. III. 25. Ebr. XIII. 18. ec.

(*n*) Giobbe XLII. 8.

(*o*) Jacop. VI. 16.

(*p*) S. Agost. Tratt. 1. sopra la 1. Epist. di S. Giov.

(*q*) Tob. XII. 12. Apoc V. 8. VIII. 4. S. Ilar. sopra il cap. 18. di S Matt.

(*r*) Luc. XV. 7. 10. Matt XXII. 30. Luc. XX. 36.

(*s*) Apoc XVIII 20 XIX. 1. 2. 3. 4. Sap. III. 8. Isaia III. 14. Matt. XIX. 28. 1. Cor. VI. 2. ec.

(*t*) Apoc. II 26. 27. 28. Salm. CXIX. 5. 7. 8. 9. Sap. III. 8. Isaia III. 14. Matt. XIX. 28. 1. Cor. VI. 2. ec.

be vicino a morte, invocò il suo Angelo sopra i suoi figliuoli. (*x*)

D. I Santi sentono le nostre Orazioni?

R. 1. Poichè la Sacra Scrittura dice che presentano le nostre orazioni a Iddio, che si rallegrano della conversione dei peccatori, che governano, e giudicano le Nazioni; non bisogna dubitare che Iddio non faccia loro conoscere l'Orazioni, che gli sono indirizzate, conforme ha fatto conoscere ai Profeti le cose future, e come faceva conoscere al Profeta Eliseo ciò che seguiva di più segreto nel Consiglio del Re di Siria. (*y*) I Santi nel Cielo sono più favoriti da Iddio, che non erano i Profeti nel Mondo.

2. Quando anche non sentissero l'Orazioni, che gli sono indirizzate (cosa che non si può asseverare senza temerità) non resterebbe d'esser cosa utile l'invocarli, perchè, come dice Sant'Agostino: *Che sappiamo noi se fanno Orazione a Iddio generalmente per quelli, che gl'invocano, così come noi preghiamo per i morti?* e poi seguita a dire questo Padre, *senza vedergli, e senza sapere, dove sono, nè ciò che fanno*. (*z*)

D. E' usanza antica nella Chiesa l'invocare i Santi?

R. E' stata sempre in tutta la Chiesa, e deriva dalla Tradizione Apostolica. (*a*)

§. 4. *Dell'onore, che si fa alle Reliquie.*

D. L'onore, che si fa nella Chiesa alle Reliquie dei Santi, non vien proibito nel primo Comandamento?

R. No; anzi è cosa ragionevolissima, e fondata nella Scrittura, la quale ci riferisce che Iddio l'ha spesso autorizzata con Miracoli.

La Sacra Scrittura dice che il mantello d'Elia fece c. .e acque del Giordano si divisero, per lasciar passare il fiume a piedi asciutti ad Eliseo. (*b*) Che un morto fu risuscitato per il toccamento del corpo morto del detto Eliseo. (*c*) Che una donna inferma da molto tempo di flusso di sangue fu guarita dal toccamento della veste di Gesù Cristo. (*d*) Che i Popoli venivano in folla per veder passare San Pietro, e che l'ombra di quest'Apostolo sanava gl'infermi. (*e*) Che i fazzoletti, che avevano toccato il corpo di San Paolo, curavano ogni sorta d'infermità, e scacciavano i Demonj. (*f*)

D. Perchè si onorano le Reliquie dei Santi?

R. Perchè sono il prezioso avanzo dei corpi, che sono stati tempio dello Spirito Santo, e che devono risuscitare gloriosi. (*g*)

D. Gli si fa egli onore simile a quello, che si fa a Iddio?

R. No. Questa sarebbe un'idolatria, ed un'abominazione. (*h*)

D. L'onore, che si fa alle Reliquie è antico nella Chiesa?

R. E' un'usanza di Tradizione Apostolica, praticata dai medesimi Protestanti, nei Secoli anche più puri. La Chiesa ha sempre onorato le Reliquie dei Martiri, e degli altri Santi, la santità dei quali è stata riconosciuta autenticamente. Ma i Martiri erano quelli, che si onoravano subito pubblicamente nei primi quattro Secoli. L'istesso onore si fa anche a quelli, che si chiamano Confessori; e Iddio ha autorizzato quello culto con un gran numero di miracoli, che sono stati fatti ai loro sepolcri. Se ne possono vedere moltissimi in S. Gregorio Turonese, che fu uno dei successori di San Martino, e se ne raccontano alcuni operati sopra lui medesimo. (*i*)

§. 5.

(*x*) Genes. XLVIII. 16.

(*y*) 4. Re VI. 13.

(*z*) S. Agost. lib. del pensiero de' morti cap. 16. Vedi anche MM. de Walembourg, Tom. 2. delle controversie, Tratt. 4. dell'Invocazione de' Santi cap. 17.

(*a*) Vedi Origene Omil. 1. sopra Ezech. Eusebio lib. 13. della preparazione Evangelica cap. 11. e lib. 6. dell'Istoria Ecclesiastica cap. 5. S. Basilio Discorso sopra i 40. Martiri, S. Gregor. Naz. Discorso 18. sopra S. Cipriano Mart. e Discorso sopra le lodi di S. Basilio, S. Gregor. Niss. Discorso sopra S. Teodoro Mart. S. Gio. Grisost. Omil. 45. sopra S. Melezio, e Omil. sopra i Santi Bernico, Prosdocia, Bernico, S. Asterio Vescovo d'Amasea in lode de' Martiri. S. Ambr. lib. 10. sopra S. Luca cap. 21. Libro delle vedove, Lettera 53. dove racconta ciò ch'era seguito nello scoprire i corpi de' Santi Martiri Gervasio e Protasio. S. Girol. Lettera 27. dove è l'epitaffio di S. Paola, e libro contro Vigilanzio, S. Agost. lib. 7. del Battesimo contro i Donatisti cap. 1. S. Ilario sopra il Salm. 124. e 129. S. Ciril. Catech. 5. Mistag. S. Efrem ne' suoi sermoni delle lodi de' Santi Martiri. Teodoreto in quasi tutte le vite de' Padri del Diserto, da lui scritte, e nel suo libro indirizzato a' Greci, Disc. 8. Rufino lib. 2. della sua Istoria cap. 33. S. Paolino Lettera 32. o 12. a Severo. Vittore di Vito lib. 5. della persecuzione de' Vandali num. 10. S Leone serm. 5. dell'Epifania, serm. di S. Pietro e di S. Paolo, di S Lorenzo ec. e moltissime altre autorità, che si possono vedere nel libro che ha composto Serario sopra le Litanie de' Santi. Il Concilio di Calcedonia, ch'è il 4. generale, e uno di quelli tenuto in gran venerazione dai Protestanti, invoca il S. Martire Flaviano nella sess. 11. Il Concil. 1. d'Orleans Can. 29. di Magonza sotto Carlomagno, Can. 33. ec.

(*b*) 4. Re II. 14. 15.

(*c*) 4. Re XIII. 21.

(*d*) Matt. IX. 22.

(*e*) Atti V. 15. 16.

(*f*) Atti XIX. 12.

(*g*) Concil. di Trento, sess. 25. Decreto sopra le Reliquie de' Santi.

(*h*) Concil. di Trento, dove sopra.

(*i*) Vedi S. Gregor. Turonese lib. 2. de' Miracoli di San Martino cap. 1. e lib. 4. cap. 1. e 2. e libro della gloria de' Confessori. Lettera circolare della Chiesa di Smirne sopra il Martirio di S. Policarpo, in Eusebio lib. 4. dell'Istoria Ecclesiastica cap. 15. lib. 7. cap. 19. S. Gregor. Niss. sopra i 4. Martiri, e sopra S. Teodoro Mart. S. Cirillo di Gerusalemme, Catech. 18. S. Basilio sopra il Salm. 25. e sopra i 40. Mart. e sopra S. Giulitta. Nella sua Lettera 408. dove promet-

§. 5. *Dell' onore, che si fa alla Croce, ed all' Immagini.*

D. Che cosa proibisce Iddio in quest' ultime parole del primo Comandamento: *Non vi farete idoli, nè v' intaglierete immagini, nè alcuna figura di cose, che siano in Cielo, in terra, o nell' acque?*

R. Con queste parole Iddio proibisce gl' Idoli, o Immagini, alle quali si attribuisca il culto dovuto a Iddio.

D. Perchè ha fatto Iddio questo Comandamento agli Ebrei?

R. Per impedirgli il cadere nelle superstizioni dei popoli vicini a loro, i quali effettivamente adoravano l'immagini del Sole, delle Stelle, ed anche le statue, e l' immagini degli Uomini, o degli animali ec. (*k*)

D. Con questo Comandamento Iddio non ha voluto assolutamente condannato l'uso delle statue, e dell' immagini?

R. O questo no. Iddio medesimo l'ha confermato, come si vede nella Scrittura. Fu ordine di Dio quando Mosè pose sopra dell' Arca di confederazione l'immagine dei Cherubini, e fece innalzare il Serpente di bronzo: approvò ancora Iddio le figure dei Bovi, e di altri animali nel Tempio di Salomone. (*l*)

D. L' uso delle Croci, delle statue, e dell' immagini, che si vedono in Chiesa, non è contrario al primo Comandamento?

R. No; perchè non si adora cos' alcuna di tutto questo, ma Iddio solo è adorato dalla Chiesa Cattolica.

D. Quest' usanza è antica nella Chiesa?

R. E' della prima antichità. Tertulliano, Eusebio, San Gregorio di Nissa, Sant' Asterio Vescovo d' Amasea, San Paolino, San Nilo Abate Discepolo di San Grisostomo, San Gregorio Papa, e moltissimi altri Padri antichi, dei quali sarebbe troppo lungo il riferirne le testimonianze, danno pruove dell' antichità dell' usanza dell' immagini nelle Chiese. (*m*) I più saggj Ministri non l' hanno negato; ed i più scrupolosi tra i Protestanti non credono d' offendere Iddio a tenere in casa loro i Quadri, in cui sono rappresentati i Misterj della Religione, ed i Santi.

Lutero è dipinto nel frontespizio delle sue opere in ginocchioni davanti ad un Crocifisso. I Protestanti della Chiesa Anglicana, siccome i Luterani, hanno conservato l'immagini nelle Chiese per edificazione, ed instruzione dei Fedeli.

D. Perchè le Croci, le rappresentazioni di Gesù Cristo, o dei Santi sono nelle Chiese?

R. Per servire di libri a gl' ignoranti, secondo San Gregorio, e per rimetterci in tutto nello spirito agli Originali, o a Misterj che rappresentano, e portarci per mezzo di queste immagini alla cognizione di Dio, all' imitazione dei Santi, e alla pietà. (*n*)

D. Che è far contro al primo Comandamento l'onorare le Croci, o l'Immagini di Gesù Cristo, o dei Santi?

R. No; perchè, 1. Noi non crediamo che vi sia in quelle alcuna Divinità, nè alcuna virtù. 2. Noi non gl' indirizziamo le nostre Orazioni, ma a Gesù Cristo, o ai Santi, che rappresentano queste immagini. 3. Noi non mettiamo in queste la nostra confidenza, dove che gl' Idolatri la mettono nei loro Idoli. (*o*)

D. La divozione, che si ha ad alcune immagini della Santissima Vergine, o dei Santi, che si pretende che siano miracolose, non è punto opposta a questa risposta? Questa divozione non prov' ella che i popoli pongono la loro confidenza in quelle immagini, e che credono che vi sia in quelle qualche virtù soprannaturale?

R. No: questa divozione quando è ben' intesa secondo lo spirito della Chiesa, non è punto opposta a ciò, che abbiamo detto.

Spiegazione.

Si chiama miracolosa un' immagine di Gesù Cristo, o di qualche Santo, per occasione della quale Iddio ha operato qualche miracolo. 1. La Chiesa non permette che si espongano pubblicamente quest' immagini, se la verità dei

mette al Vescovo Arcadio mandarli delle Reliquie per mettere sotto l' Altare. S. Gregor. Naz. nel suo primo Discorso contro Giuliano, e nel Discorso 18. sopra S. Cipriano. L'Istoria della traslazione delle Reliquie di S. Babila è celebre in tutta l' antichità. Vedi sopra ciò il serm. 1. di S. Grisost. sopra questo Santo. L' Istoria di Rufino lib. 1. cap. 35. di Sozomeno, Lib. 5. cap. 15. di Socrate, Lib. 3. cap. 18. di Teodoreto, libr. 3. cap 10. S. Girolamo contro Vigilanzio, e Lettera 53. a Ripario, S. Ambrogio Lettera alla sua sorella sopra la traslazione delle Reliquie di S. Gervasio e Protasio, S. Agost. sopra l' istessa Traslazione, lib. 9. delle sue Confessioni cap. 7. e lib. 22. della Città di Dio cap. 8. dove riferisce molti miracoli operati da Iddio a suoi tempi per mezzo delle Reliquie di S. Stefano.

(*k*) Rom. I. 23.

(*l*) Esod. XXV. 18. Num XXVIII. 8. 9. 3. Reg. VII. 29.

(*m*) Tertull. nel lib. *della Pudicizia*, cap. 10. dice che s' imprimeva sopra i Calici l' immagine di Gesù Cristo sotto la forma del buon Pastore. Eusebio vita di Costantino lib. 3. cap. 49. S Gregor. di Nissa, Discorso sopra S. Teodoro Mart. S. Asterio Vescovo d' Amasea Panegirico di S. Eufemia. S. Paolino Lettera 32. o 12. a Severo, e Inno 9. sopra S. Felice. S. Nilo Abate Discepolo di S. Grisost. nella sua Lettera a Olimpiodoro. S. Gregor. lib. 9. Lettera 9. a Gennaro ec. Vedi gli Atti del 2. Concil. di Nicea ch' è il 7. generale, ed il P. Petau Dogmi Teologici lib. 15. dell' Incarn. cap. 23.

(*n*) Concil. di Trento, sess. 25. Decreto sopra le Immagini.

(*o*) Concil. di Trento, dove sopra.

dei miracoli non è stata autenticamente riconosciuta dai Vescovi. 2. La Chiesa non crede, che queste statue, o immagini siano il principio di questi miracoli, nè che vi sia in loro alcuna virtù. Ella le conserva solamente con rispetto come memorie della bontà, e dell' onnipotenza di Dio. Così gl' Israeliti stabilmente Religiosi conservavano una volta con venerazione la verga d'Aronne, ed il Serpente di bronzo in memoria dei miracoli, che Iddio aveva operato con quest' instrumenti. 3. La Chiesa spera che la vista di queste immagini, rinnovando nello spirito dei Fedeli i miracoli, che Iddio ha operato in occasione loro, animerà la loro fede, e gl' indurrà a fare Orazioni più ferventi, le quali potranno tirare sopra di loro nuovi effetti della protezione di Dio per i meriti di Gesù Cristo, e per l'intercessione della Santa Vergine, o dei Santi. 4. La Chiesa non permette che s' indirizzino Orazioni a queste immagini, e che si metta la sua confidenza in quelle, perchè gli Originali sono quelli, che s' invocano, e solo in Dio si pone la sua confidenza. 5. La Chiesa spera che la Vergine santa, o i Santi, che hanno dato in questi luoghi contrassegni evidenti della loro protezione, continoveranno a dargli, quando si ritornerà a farvi Orazione. 6. Se si trovano dei Fedeli, che per ignoranza cadano sopra di ciò in qualche eccesso, o che commettino qualche abuso, la Chiesa non ne fa conto; ordina ai Pastori, che gli correghino, ed insegnino ai popoli ciò, che bisogna credere sopra queste devozioni. (p)

Sant' Agostino dice egregiamente in una delle sue lettere, che non si può negare ciò che l'esperienza prova giornalmente, cioè che Iddio non faccia al sepolcro d'un Santo miracoli, che non gli fa al sepolcro d'un' altro Santo. E sopra questo fondamento dice che ha mandato al sepolcro di S. Felice a Nola per chiarirsi d'un fatto contrastato da due Ecclesiastici del suo Clero. Nel medesimo luogo dice ch'era cosa notoria, e pubblica che a Milano si facevano ai sepolcri dei Martiri miracoli, che non si facevano in Africa ai sepolcri degli altri Santi Martiri; e racconta anche uno di questi miracoli. (q)

D. Qual' è l'onore, che si fa alle Croci, o all' immagini?

R. E' un' onore, che si riferisce a ciò, che loro rappresentano. (r)

D. Quando uno si pone in ginocchio davanti a una Croce, che si adora quel legno?

R. No, dice Sant' Ambrogio in termini espressi, ma Gesù Cristo morto per noi sopra la Croce, di che quest' immagine ci rinnuova l'idea.

D. Non si adora almeno la vera Croce, la propria Croce, sopra la quale è stato confitto Gesù Cristo?

R. Sempre si adora Gesù Cristo, quando si genuflette davanti alla Croce, sopra cui Egli è stato inchiodato. Sarebbe un' idolatria adorare il legno in se stesso, e separato da Gesù Cristo; imperocchè questo legno non è Iddio, e Iddio solo deve essere adorato. (f)

D. Perchè dunque la Chiesa canta il Venerdì Santo, *Tuam Crucem adoramus Domine*: *Noi adoriamo la vostra Croce, o Signore?* E ancora: *Ecco il legno della Croce, sopra della quale Gesù Cristo salute del mondo è stato confitto. Venite, adoriamo. Venite adoremus?*

R. Se per la parola *adorare* s' intende il culto supremo, che si deve solo a Iddio, la Chiesa con queste parole non pretende adorare se non Gesù Cristo confitto in Croce. Queste parole non hanno altro significato che questo: Genuflettiamo avanti la Croce per adorare Gesù Cristo, che vi è stato confitto per nostra salute.

Spiegazione.

Il termine *adorare* nel nostro idioma, pare destinato per significare unicamente l'onore, ed il culto supremo, che non sono dovuti se non a Iddio: ma nel Latino, siccome nel Greco, e nell' Ebraico, ha una significazione più distesa, e significa generalmente inchinarsi, e dimostrare il suo rispetto, il che conviene ad altri che a Iddio: perchè tutto giorno è solito il prostrarsi avanti gl' Uomini senza adorarli. La Sacra Scrittura dà moltissimi esempj di questa parola presa in significato diverso dall' adorazione propriamente detta. (t) Non è dunque la parola *adorare*, che puol' avere molti sensi, che bisogna giudicare dalla Fede della Chiesa, quando si trova nell' Orazioni pubbliche; ma il senso, che gli dà la Chiesa, e secondo la solenne dichiarazione, ch' ella fa della sua credenza. Ora la Chiesa ha sempre protestato che ella non adora che un Dio solo, e che adorare un' altra cosa è un' essere idolatra. Non si può dunque senza calunnia, o senza ignoranza attribuirgli altri sentimenti. (u)

D. Qual'

(p) Sopra tutto questo vedi il Concil. di Trento dove sopra.

(q) S. Agost. Lettera 78. o 137. al Clero ed al Popolo di Ipona, n. 3. Questo luogo è bellissimo.

(r) Concil. di Trento dove sopra, e 2. Concil. di Nicea. Att. 3. 4. 6.

(f) Vedi tutti i Teologi sopra l'articolo 4. della Quest. 25. della 3. Parte di S. Tommaso.

(t) Genes. XXIII. 7. XXVII. 29. XXXVII. 7. XLIX. 8. 1. Re XVIII. 21. 23. 3. Re I. 16 ec.

(u) Vedi tutti i Teologi e il Concil. di Trento.

D. Qual'è il sentimento della Chiesa sopra ciò, che i Fedeli praticano nell'inginocchiarsi davanti ad un'immagine, o in salutandola?

R. La Chiesa pretende allora che si adori Gesù Cristo, o che si onorino i Santi, che rappresentano queste immagini. (*x*)

D. Perchè s'incensano le Croci, e l'Immagini?

R. La Chiesa non riguarda l'incensazione in se stessa come un contrassegno d'adorazione; imperocchè Ella incensa anche i Fedeli viventi. L'incensazione delle Croci, e dell'Immagini si riferisce agli Originali. (*y*)

D. L'onore, che si fa alle Croci, ed all'Immagini nella Chiesa, è antico?

R. Viene dalla Tradizione Apostolica: Tertulliano riferisce, (*z*) che i Pagani accusavano i Cristiani d'essere adoratori della Croce. Quest'accusa, ch'è altresì rapportata da Minuzio Felice, (*a*) e da San Cirillo, (*b*) non derivava se non dall'onore, che i Cristiani davano all'immagine della Croce di Gesù Cristo. (*c*)

§. 6. *Del sacrilegio, e della superstizione, che sono gli altri peccati proibiti nel primo Comandamento.*

D. Quali sono gli altri peccati proibiti nel primo Comandamento?

R. Il sacrilegio, e la superstizione.

D. Che cos'è il sacrilegio?

R. E' la profanazione delle cose sante, e consecrate a Iddio.

D. Che cosa intendete voi per le cose sante, e consacrate a Iddio?

R. 1. Le Persone Ecclesiastiche, o Religiose. 2. I luoghi santi, cioè le Chiese, i Cimiterj, i Conventi ec. 3. I Sacramenti. 4. I beni della Chiesa. 5. Tutto ciò che serve al culto d'Iddio, come l'Immagini, le Croci, gli ornamenti, i Vasi sacri, gli Olj santi ec.

D. Che cos'è la superstizione?

R. E' un culto, ovvero un'osservanza inutile, vana, o dannosa. (*d*)

D. In quanti modi si pecca per superstizione?

R. In quattro modi. 1. Quando s'impiega nel culto di Dio delle pratiche vane, inutili, e che Iddio proibisce, o che non sono autorizzate dalla Chiesa.

2. Quando si cade nell'idolatria esteriore, cioè quando si dà esternamente alla Creatura l'onore, e'l culto supremo che non sono dovuti che a Iddio.

3. Quando uno si serve contro la proibizione di Dio, o della Chiesa, dei mezzi, che non hanno verun rapporto naturale con l'effetto, che si attende.

4. Quando in virtù d'un patto espresso, o tacito col Demonio, o anche senza patto veruno si vuol conoscere per curiosità l'avvenire, o ciò, ch'è occulto; cosa che si chiama indovinamento, o cosa simile; ed è di più sorte.

D. Quali sono le differenti specie dell'indovinamento?

R. 1. La Magia. 2. L'incantesimo. 3. Il maleficio. 4. L'arte di conoscere il futuro con l'osservazione di qualche cosa. 5. L'astrologia giudiciaria. 6. L'osservazione dei sogni. 7. L'uso della bacchetta per conoscere le cose occulte. 8. La pruova dell'acqua, calda o fredda, o del fuoco ec. (*e*)

D. Che non si pecca in questa materia se non da coloro, che si adattano a tutte queste superstizioni?

R. Si pecca anche quando si consulta quelli, che vi si adattano, benchè non gli si dia alcuna fede; e quando si partecipa del loro peccato, dando ajuto, protezione, consiglio, lode a quelli, che gli commettono; o quando gli si dà credito con il suo silenzio. (*f*)

(*x*) Concil. di Trento, sess. 25.

(*y*) Vedi la 3. Parte di questo libro sopra la Cerimonia dell'Incensazioni, sez. 2. cap. 6. §. 4.

(*z*) Al cap. 16. del suo Apologetico.

(*a*) Nel suo libro intitolato, *Ottavio*.

(*b*) Nel suo sesto libro contro Giuliano.

(*c*) S. Grisost. Discorso sopra la Croce, e sopra il Ladrone. S. Girol. Lettera 17. a Marcella, e nell'Epitaffio di S. Paolo, S. Leone serm. 8. della Passione di Gesù Cristo, Teodoreto lib. 6. ai Greci, S. Greg. lib. 7. Epist. 5. a Gennaro, e Epist. 54. a Secondino. Il venerabile Beda libr. 1. dell'Istoria degl'Ingl. cap. 25. Vedi le Controversie del Bellarmino.

(*d*) Sant'Agost. lib. 2. della Dottrina Cristiana cap. 10. e seg.

(*e*) Vedi il lib. di M. Thiers sopra questa materia, e il Trattato Istorico delle superstizioni composto dal Padre Brun Sacerdote dell'Oratorio.

(*f*) Vedi Levit. XIX. 31. XX. 6. Deuter. XVIII. 5. Concil. d'Ancira Can. 23. e 24. d'Adda Can. 32. e 42. 1. d'Orleans Can. 30. 4. di Toledo Can. 28. e 29. Concil. 6. di Parigi nel lib. 3. de' Capitoli cap. 2. Tertull. dell'Idolatria cap. 9. S. Agost. lib. 4. delle Confess. cap. 3. lib. 2. della Dottrina Cristiana cap. 20. 21. 22. 23. e della vera Religione cap. 15. della Genesi alla Lettera lib. 2. cap. 17. lib. dell'83. Questioni quest. 45. e gli otto primi Capitoli del 5. lib. della Città di Dio. S. Basil. sopra il 2. Capitolo d'Isaia. S. Grisostomo Omil. 21. al popolo d'Antiochia ec. S. Tomm. 2. 2. quest. 92. 93. 94. 95. 96. Teodoreto quest. 25. sopra le Genesi ec.

CAPITOLO III.

Del ſecondo Comandamento.

§. 1. *Idea generale di queſto Comandamento.*

D. Qual'è il ſecondo Comandamento di Dio?

R. *Voi non piglierete il nome del voſtro Signor in vano.*

D. Che coſa ci ordina, e ci proibiſce Iddio in queſto Comandamento?

R. Ci comanda d'onorare il ſuo ſanto nome; e ci proibiſce il profanarlo.

D. In che modo ſi onora il nome d'Iddio?

R. 1. Con l'Orazione. 2. Con i diſcorſi ſanti, e di edificazione. 3. Con una vita Criſtiana. 4. Con i voti. 5. Con i giuramenti giuſti, e legittimi.

Noi parleremo dell'Orazione, e di tutto ciò, che gli ſi appartiene nella terza Parte di queſt'Opera. Quello che noi diremo in queſta, qui è per ſpiegare l'altre coſe neceſſarie per menare una vita ſanta, e di edificazione. (g)

D. In che maniera ſi fa diſonore al Nome Santo d'Iddio?

R. 1. Con i giuramenti indiſcreti, e temerarj. 2. Con lo ſpergiuro. 3. Con la beſtemmia.

§. 2. *Dei voti.*

D. Che cos'è il voto?

R. E' una promeſſa di qualche buon'opera fatta a Iddio deliberatamente.

D. Perchè dite voi una promeſſa?

R. Per diſtinguere il voto dalle ſemplici riſoluzioni; come per eſempio. Io ſo riſoluzione d'andare a viſitare i prigioni; io non pretendo con queſta riſoluzione di legarmi, ed impegnarmi, come farei ſe io diceſſi: *Io prometto a Iddio*, o pure *Io fo voto* d'andare a viſitare i prigioni. (h)

D. Perchè dite voi, *una promeſſa d'un'opera buona?*

R. Perchè la coſa che ſi promette deve eſſere buona, e grata a Iddio; ſenza di queſto non ci è voto, nè obbligazione; e per il contrario è una profanazione del Nome Santo di Dio. Per eſempio, ſarebbe un burlare Iddio il dire: Io prometto a Iddio d'andare domani alla Comedia, di vendicarmi col tale ec. (i)

Uno non s'impegna per ordinario con voto in coſe, che non ſono ſe non di conſiglio; per eſempio a oſſervare la continenza, a digiunare tutti i Venerdì ec. Ma ſi può obbligarſi con voto anche a ciò, che per altro è precetto; per eſempio, a non imbriacarſi mai, a non dir bugie: ed allora ſi ha doppio obbligo di aſtenerſi da queſti peccati; cioè l'obbligo del precetto, e l'obbligo del voto.

D. Perchè dite voi, *una promeſſa fatta a Iddio?*

R. Perchè propriamente parlando, i voti ſi fanno ſolamente a Iddio.

D. Che non ſi fanno tutto giorno voti anche ai Santi?

R. No. Si promette a Iddio di fare qualche coſa in onore d'un Santo; ma ſempre il voto ſi fa Iddio, e non ai Santi: è un modo di parlare improprio quando ſi dice, far voto a un Santo.

D. E' coſtume antico il far voti in onore dei Santi?

R. E' della prima antichità. (k)

D. Perchè dire voi che il voto è una promeſſa *fatta deliberatamente?*

R. Perchè per impegnarſi, biſogna ſapere a che coſa uno s'impegna, ed eſſer libero di farlo.

Spiegazione.

Siccome i voti fatti avanti l'uſo perfetto di ragione ſono nulli, così anche i voti, che non ſon fatti liberamente, o che ſono ſtati eſtorti per via di minacce, e con uſare violenza.

Biſogna oltre ciò che la perſona, che ſi obbliga, poſſa legarſi, ed obbligarſi. Avanti l'età d'anni ſedici non ſi può obbligarſi nella Religione con voto ſolenne. Un Giovane avanti l'età di quattordici anni, ed una fanciulla avanti i dodici anni non poſſono obbligarſi irrevocabilmente con voto ſemplice contro la volontà dei loro genitori, ed in alcune coſe contro quella dei loro tutori. Una Donna maritata non puole obbligarſi contro la volontà del

(g) Vedi la ſpiegazione della prima domanda del *Pater noſter*, nella terza Parte, Sez. 2.

(h) Vedi il cap. *litteraturam* extra. *De voto, & voti redemptione*.

(i) Eccl. V. 3.

(k) Vedi in Euſebio lib. 13. della preparazione Evangelica cap. 7. Teodoreto lib. 8. ai Greci. S. Paolino Inno 2. 2. e 4 ſopra S. Felice, S. Gregor. Turon. Iſtoria di Francia lib. 2. cap. 37. ec.

del suo Marito a far cose, che disturberebbero l'ordine della famiglia, come a far pellegrinaggj, a levarsi la notte per far orazione ec. Ma puole obbligarsi a ciò, ch'è compatibile con gli altri suoi obblighi, per esempio a ricevere i Sacramenti, ad astenersi dagli spettacoli. Il simile si può dire d'un servitore, che facesse un voto incompatibile con il servizio del suo padrone; ma tutte queste persone sono obbligate all'adempimento del voto, quando quello, da cui dipendono, gli dà il suo consenso espresso, o tacito. (*l*) Quando sopra di questo si ha qualche dubbio, bisogna consultare i Direttori abili, e disinteressati; e tutto questo è conforme alla Legge naturale, e Canonica. (*m*)

D. Di quante sorte sono i voti?

R. Di più sorte. 1. I voti sono o assoluti, o condizionali. 2. Personali, reali, o misti. 3. Semplici, o solenni.

Spiegazione.

I Voti assoluti son quelli, che non dipendono da alcuna condizione.

I condizionali son quelli, che dipendono da qualche condizione; per esempio: Io prometto a Iddio di dare cento scudi ai poveri, se mio Padre guarisce della sua malattia. Questo è un voto condizionale, che non obbliga se non dopo la ricevuta salute.

I voti personali son quelli, la materia dei quali riguarda la persona; per esempio: Io prometto di fare un pellegrinaggio, di digiunare ec. Io sono obbligato personalmente.

I voti reali son quelli, la di cui materia non è personale; per esempio: Io prometto di dare cento scudi ai prigioni; questi cento scudi di limosina sono la materia del voto; ed i miei Eredi vi sono obbligati, se io non l'ho soddisfatto.

I voti misti son quelli, la materia dei quali nello stesso tempo è personale, e reale; per esempio: Io prometto a Iddio che assisterò agli appestati con le mie diligenze, e con il mio denaro.

I voti solenni sono i voti di Religione, che si fanno solennemente in un Ordine approvato dalla Chiesa dopo un'anno almeno di Noviziato.

I voti semplici sono tutti i voti, che la Chiesa non riceve solennemente.

D. Si deve impegnarsi a far voti così di leggieri?

R. No. Non bisogna farne se non con molta maturità, e consiglio; imperocchè, conforme dice la Scrittura, *E' molto meglio il non far voti, che non osservargli quando non son fatti*. (*n*)

D. Ci è obbligo d'adempire i voti, che si son fatti?

R. Certo; ed è peccato grave il violarli. (*o*)

D. Che cosa deve farsi quando non si è in istato d'adempire un voto fatto?

R. Si deve in tal caso esporre al superiore lo stato in cui quello si trova, ed il superiore o muta il voto, o dispensa secondo che gli pare più espediente.

D. E' permesso a qualcheduno nel mondo il dispensare dai voti?

R. E' permesso; ed ecco qui secondo S. Tommaso la ragione di questa permissione. Un voto è una promessa d'un bene. Si può dare il caso, che quello, che ha fatto questa promessa, si trovi col tempo in certe contingenze, nelle quali non potrebbe adempirlo senza fare un male, ovvero senza tralasciare un bene più importante, e di maggior obbligo. E' necessario allora, o che sia interamente dispensato dalla sua promessa, o pure che il bene, che aveva promesso, sia cambiato in un'altro compatibile con gli altri suoi obblighi; e sopra di questo non si può essere proprio giudice, ma tocca al superiore, al quale si deve ricorrere. (*p*)

D. A chi appartiene l'autorità di cambiare i voti, o di dispensarli?

R. A quelli, che nella Chiesa hanno ricevuto l'autorità di legare, e di sciogliere; ciascheduno secondo il grado della sua giurisdizione, o secondo la determinazione della Chiesa.

Spiegazione.

Il Papa può in tutta la Chiesa dispensare da' voti, la dispensa de' quali è commessa alla Chiesa, perchè la sua autorità non è limitata a qualche Provincia particolare; la sua giurisdizione si stende da per tutto. I Vescovi non hanno questa autorità che nella loro diocesi, e non la possono esercitare che rispetto a' voti, la dispensa de' quali non è riservata al Papa. La dispensa de' voti, che non è riservata al Papa, è riservata ai Vescovi. Così un Sacerdote non puole dispensare da un voto, ovvero mutarlo senza l'autorità speciale. (*q*)

D. Quan-

(*l*) Vedi il cap. XXX. del libro de' Numeri.
(*m*) Extra, *De voto, & voti redemptione*.
(*n*) Eccl. V. 4.
(*o*) Deuteron. XXIII. 21. Eccles. V. 4. S. Agost. Lettera 127. o 45. ad Armentario e Paolino, libro del bene della vidnità cap. 11. S. Innocent. I. Epist. 2. a Vuricio Vescovo cap. 12. ec.
(*p*) S. Tomm. 2. 2. q. 88 art. 10.
(*q*) Vedi ciò che noi diciamo in questo de' casi riservati, nel Sacramento della Penitenza.

D. Quando si deve o dimandare, o concedere la dispensa, o la permuta d'un voto?

R. Non si deve farlo se non quando vi è una ragione considerabile. Senza questa la dispensa sarebbe piuttosto una dissipazione, o una prevaricazione, che una dispensa, dice S. Bernardo. (r)

§. 3. De' giuramenti, e della Bestemmia.

D. Che cos'è giurare, o fare giuramento?

R. E' un pigliare Iddio in testimonio di ciò, che si fa, o si dice, o si promette. (s)

D. Che si piglia in testimonio Iddio quando si giura per le Creature?

R. Non si può giurare per le Creature senza giurare indirettamente per colui, che le ha fatte, e che le governa, dice Gesù Cristo. (t)

D. Quando si onora il nome di Dio giurando?

R. Quando si giura per necessità, per una cosa giusta, e vera. (u) Questo lo fanno i Re, che giurano i trattati di pace, che vogliono osservare; gli Offiziali, che danno il giuramento nel ricevere la carica; i particolari che fanno giuramento in giustizia per asseverare la verità &c. Cosa che ha fatto moltissime volte San Paolo; e Iddio medesimo ha fatto giuramento per eccitare la nostra attenzione, il nostro timore, o le nostre speranze. (x)

D. In che modo si disonora il nome d'Iddio giurando?

R. Quando si fanno giuramenti indiscreti, e temerarj, accompagnati da spergiuro, o da bestemmia.

D. Che cos'è giurare indiscretamente, e temerariamente?

R. E' un giurare contro la giustizia, o contro la verità, o senza necessità.

D. Che cos'è giurare contro la verità?

R. E' un'assicurare con giuramento quello ch'è falso, o che non si sa che sia vero, o promettere con giuramento ciò, che non si vuole osservare; e questo giuramento è un gran peccato. (y)

D. Che cos'è giurare contro la giustizia?

R. E' asseverare, o promettere con giuramento una cosa, ch'è ingiusta.

D. Che cos'è giurare senza necessità?

R. Giurare senza bisogno; ed è peccato anche quando ciò che si dicesse, o promettesse, fosse vero o giusto, o che si volesse osservare. (z)

D. Che cos'è lo spergiuro?

R. Lo spergiuro è, o un giuramento contro la verità e la giustizia, o è un violare il giuramento giusto e ragionevole.

D. E' permesso l'osservare un giuramento falso, ed ingiusto?

R. E' peccato il giurare il falso, e ingiustamente; ed è un'altro peccato il mantenere ciò, che si è promesso con un tal giuramento. (a)

D. Quali sono i giuramenti di maggior peccato?

R. Sono gli spergiuri accompagnati da imprecazione, o maledizione sopra di se, o sopra degli altri, o da bestemmia. (b)

D. Che cos'è la bestemmia?

R. E' una parola ingiuriosa a Iddio, o ai Santi. (c)

Spiegazione.

Io dico una parola ingiuriosa a Iddio, cioè, come spiegano i Teologi, una parola con la quale si ha la temerità d'attribuire a Iddio qualche mancamento; o di negargli che abbia qualche perfezione, che gli si conviene; per esempio: Sarebbe una bestemmia il dire, Iddio non è vero, non è giusto &c. O dire, Iddio è l'autore del peccato, è sottoposto a mutarsi &c.

Si mettono le parole ingiuriose anche ai Santi con le bestemmie; perchè il disprezzo, che si fa ai Santi, ritorna contro di Dio: siccome l'onore, che si fa a quelli, si riferisce a Iddio.

D. La Bestemmia è peccato grave?

R. E' stato sempre riguardato come uno de' più enormi. Nell'antica Legge i bestemmiatori erano lapidari. (d) Iddio fece perire più di cento ventisette mila Siriani per punire una bestemmia di Benadad Re di Siria. (e) Una bestemmia pronunziata da Sennacherib Re degli

(r) Lib. 4. della considerazione cap. 4. e lib. del precetto, e delle dispense cap. 5. Vedi anche la 2. 2. di S. Tomm. q. 88. art. 12. *ad secundum*.

(s) Vedi S. Agost. serm. 180. o 28. delle parole dell'Apost.

(t) Matt. V. 34. 35.

(u) Gerem. IV. 2. Deuteron. VI. 13. Isai. XIX. 18. Salmo LXII. 11.

(x) Genes. XXII. 16. Salm. CIX. 4. Ebr. III. 11. VI. 13. Rom. I. 9. 2. Cor. I. 23. Filipp. I. 8. S. Agost. lib. della bugia cap. 15. lib. 1. del serm. sul monte cap. 17.

(y) Salm. XIV. 4. Sant'Agost. Lettera 225. o 224. ad Alipio, e 126. o 115. ad Albino, e lib. contro la buggia cap. 18.

(z) S. Girol. sopra il cap. 4. di Geremia, S. Agost. lib. 1. del serm. sul monte cap. 17. e serm. 180. citato di sopra, Teodor. quest. 41. sopra l'Esodo, Salviano lib. 4. del governo di Dio ec.

(a) S. Basil. Epist. 2. ad Anfilochio cap. 29. S. Ambrog. lib. 1. degli Offizj cap. 50. e lib. 3. cap. 12. S. Agost. Serm. 308 ch'è il 2. della decollazione di S. Giov. Salviano lib. 4. del governo di Dio. Concil. 8. di Toledo Can. 2. ec.

(b) S. Agost. contro la buggia cap. 19.

(c) S. Agost. de' costumi de' Manichei cap. 11.

(d) Levit. XXIV. 15.

(e) 3. Regi XX. 28. e seg.

gli Assirj, fu causa che in una notte furono esterminate cento ottantacinque mila persone della sua armata da un'Angelo. (*f*) San Paolo diede Imeneo e Alessandro in potere del Demonio, perchè avevano bestemmiato. (*g*) Nelle Leggi antiche del Regno di Francia i bestemmiatori dovevano aver la pena meritevole, cioè tagliargli la lingua, fessargli i labbri, ed essere sbanditi. (*h*) Dall'ultimo Concilio di Narbona dovevano esser scomunicati. (*i*)

CAPITOLO IV.

Del terzo Comandamento.

§. 1. *Qual'è il giorno, che i Cristiani devono santificare?*

D. Qual'è il terzo Comandamento di Dio?

R. *Ricordatevi di santificare il giorno del Sabbato. Voi lavorerete sei giorni; il settimo è il Sabbato, o il giorno del riposo del Signore vostro Dio. Voi non farete alcun' opera servile in questo giorno.*

D. Perchè Iddio comincia questo Comandamento con queste parole, *Ricordatevi*? &c.

R. Per far conoscere a gli Ebrei, che il Comandamento che gli faceva, non era che una conferma di ciò, che era stato osservato senza intermissione dal principio del mondo per ordine di Dio. (*k*)

D. Che cosa ci ordina Iddio in questo Comandamento?

R. Santificare d'una maniera speciale il giorno del Sabbato, cioè a dire il giorno del riposo di Dio, il giorno, in cui Iddio cessò di produrre nuove Creature.

D. Qual'è il giorno del Sabbato, o del riposo d'Iddio?

R. E' il settimo giorno della settimana, il Sabbato; imperocchè Iddio impiegò sei giorni nella Creazione del mondo, ed il settimo si riposò. (*l*)

D. Dunque il Sabbato sarebbe quel giorno, che noi doverebbamo santificare per obbedire all' ordine di Dio?

R. Nell'antica Legge si santificava il Sabbato: ma la Chiesa ammaestrata da Gesù Cristo, e governata dallo Spirito Santo, ha mutato questo giorno in quello della Domenica; di maniera che in luogo dell'ultimo giorno si santifica il primo, ch'è chiamato giorno del Signore; imperocchè *Dominica* è una parola, che significa *giorno del Signore*.

D. La Chiesa ha potuto senza violare il Comandamento di Dio, mutare questo giorno in quello della Domenica?

R. Certo; perchè questa mutazione è seguita per mezzo dello Spirito Santo.

D. In che modo sappiamo noi che la Chiesa ha fatto questa permuta per mezzo dello Spirito di Dio?

R. Noi lo sappiamo per Tradizione, e se ne vede qualche vestigio nella Scrittura.

Spiegazione.

San Paolo dice che i Cristiani si adunavano il primo giorno della settimana. (*m*) San Giovanni dice nell'Apocalisse, che il giorno del Signore che noi chiamiamo *Dominica*, egli ebbe la rivelazione dell'Apocalisse. (*n*) Ma questi passi della Scrittura non provano che l'osservanza del Sabbato sia stata permutata nella Domenica. Noi positivamentente non sappiamo altro di questa permuta se non per Tradizione, e per l'usanza perpetua di tutte le Chiese del mondo. Stimiamo inutile il provare questa Tradizione; poichè anche I Protestanti convengono con noi; e questo fatto non si controverte.

D. Perchè la Chiesa ha trasferito alla Domenica l'osservanza del giorno del Sabbato?

R. Perchè In Domenica Gesù Cristo resuscitò, e in questo giorno cominciò ad entrare nel suo riposo, dopo aver terminata l'opera della nostra Redenzione. Siccome in Domenica fu mandato lo Spirito Santo sopra gli Apostoli, e sopra la Chiesa. (*o*)

§. 2. *In che modo bisogna santificare il giorno del Signore.*

D. Che cosa dobbiamo noi fare per santificare la Domenica?

R. Bisogna in questo giorno astenersi dall'opere

(*f*) 4. Re XIX. 21.
(*g*) 1. Tim. I. 20.
(*h*) Vedi quell'Ordinazioni nel libro della conferenza dell'Ordinazioni, stampato a Parigi nell'anno 1617.
(*i*) Concil. di Narbona 1609. cap. 8.
(*k*) Genes. II. 3. Esod. XVI. 23. Vedi il Catechismo del Concil. di Trento, sopra questo Comandamento.
(*l*) Genes. II. 2. Ebr. IV. 1. e seguente.
(*m*) 1. Cor. XVI. 2.
(*n*) Apoc. I. 10.
(*o*) Vedi S. Agost. Apolog. 2. S. Leone lettera 11. o 81. a Dioscoro Vescovo d'Alessandria cap. 1. ec.

pere servili, ed applicarsi all'opere di Religione. (p)

D. Che cosa chiamate voi opere servili?

R. 1. Ogni sorta di peccati. (q) 2. Tutte l'opere di mano, che si fanno per guadagnare il suo vitto, e per salario. (r)

D. Perchè mettete voi il peccato nel numero dell'opere servili?

R. Perchè ci sottopone al Demonio, e ci fa suoi schiavi, dice Gesù Cristo. (ſ)

D. Che non è mai permesso fare qualche lavoro di mano la Domenica?

R. Si può fare in caso di necessità, o di grand'utilità pubblica, con la licenza de' Parrochi, quando si può aver ricorso a loro. (t)

D. Perch'è necessaria la licenza de' Parrochi?

R. Perchè a loro tocca a governare i popoli nelle cose spirituali, e conseguentemente a giudicare se quelli abbino bisogno di dispensa, o nò. (u)

D. Perchè dite voi, quando si può aver ricorso a loro?

R. Perchè se non si potesse avere, e che per altro il bisogno fosse assai pressante, si potrebbe lavorare senza aspettare la licenza espressa; imperocchè si può supporre allora, che il Parroco l'accorderebbe, se si potesse domandargliela; ma però non bisogna adularsi su questo punto. (x)

D. Perchè proibisce Iddio lavorare la Domenica?

R. Perchè il lavoro delle mani è per ordinario incompatibile con quello, che Iddio richiede da gli Uomini in questo giorno. (y)

D. Come vuole Iddio che gli Uomini impieghino questo santo giorno?

R. In opere di Religione, cioè in ciò, che riguarda il suo culto, ed il suo servizio. Gl' impegni, gl'impieghi, e le necessità di questa vita, non permettono che si spenda interamente tutti i giorni della settimana nel culto di Dio; però è giusto, ed è ragion naturale, che ve ne sia uno almeno, che gli sia consacrato principalmente. (z)

D. Che cosa bisogna fare per impiegare questo giorno in servizio di Dio?

R. Bisogna assistere alla Messa, alla Predica, alla Dottrina, agli altri Offizj pubblici che vi si fanno, e impiegare il restante del giorno o in far Orazione, o in leggere buoni libri, in sentire conferenze spirituali, e far altre opere buone. (a)

D. Quando si pecca contro questo Comandamento?

R. 1. Quando si lavora la Domenica senza necessità, e senza licenza. (b) 2. Quando non si sente la santa Messa, o che non vi si sta devotamente, ed attentamente. (c) 3. Quando si passa il resto del giorno, in giuochi, balli, o in altri divertimenti profani. (d) In una parola quando si manca agli obblighi, che sono stati spiegati di sopra, o che si è causa, che altri vi mancano.

CAPITOLO V.

Del quarto Comandamento.

§. 1. *Dell'obbligo degl'inferiori verso i superiori.*

D. QUal'è il quarto Comandamento di Dio?

R. *Onorate il vostro Padre, e la vostra Madre, affinchè voi viviate lungo tempo sopra la terra, che il vostro Signor Iddio vi darà.*

D. Che cosa contiene questo Comandamento?

R. Gli obblighi degl'inferiori verso dei superiori, e dei superiori verso gl'inferiori.

D. Perchè dunque non si parla se non dei Padri, e delle Madri?

R. Tutti i superiori son compresi sotto nome di Padri, e Madri, perchè devono amare i loro inferiori come figliuoli. E gl'inferiori dalla parte loro devono amare, temere, rispettare i superiori loro come padri. Nell'antichità e nella lingua Ebraica il nome di Padre si attri-

(p) S. Agost. Lettera 55. o 119. a Gennaro cap. 1. e seg. e lib. 4. della Genesi cap. 11. S. Grisost. Omil. 1. sopra Lazzaro. S. Greg. lib. 11. Lettera 3. Concil. 3. d'Orleans Can. 28. Conc. 6. d'Arles Can. 16. ec.

(q) S. Agost. Tratt. sopra S. Giov. serm. 2. sopra il Salm. 32. e serm. 31. o 18. *de diversis &c.*

(r) Vedi l'autorità citate di sopra.

(ſ) Giov. VIII. 34.

(t) Matt. XII. 3. e seg. Conc. di Narbona dell'anno 589. Can. 4. S. Tomm. 2. 2. quest. 40. art. 4.

(u) Att. XX. 28.

(x) S. Tomm. 2. 2. q. 40. art. 4.

(y) Vedi l'autorità citate di sopra.

(z) S. Tomm. 2. 2. q. 122. art. 4.

(a) Vedi le risposte di Papa Niccolò I. alle Consulte de' Bulgari cap. 10. e 11. Il Concil. 3. di Milano; titolo dell'Osservanza delle Feste, e molti altri Concilj.

(b) Vedi le autorità di sopra.

(c) Vedi il Catechismo del Concil. di Trento. S. Cesario d'Arles, Omil. 82. alla fine del 5. Tomo di S. Agost. a cui è stato attribuito questo sermone.

(d) Vedi i Concilj citati di sopra.

attribuisce ai padroni, ai capi ec. Così questo Comandamento riguarda tutti coloro, che sono superiori a qualcheduno, cioè i Padri, e le Madri, i Parrochi della Chiesa, i Sovrani, i Magistrati, i Padroni, i Patrini, i Tutori, i Curatori, i Mariti, i Maestri, le Maestre, i Vecchj. (e) E conseguentemente sotto nome di figliuoli sono compresi tutti coloro, che sono sottoposti a qualcheduno, che abbia dell'autorità sopra di loro.

D. Quali sono gli obblighi dei figliuoli verso i loro Padri, e Madri?

R. 1. Onorarli, e rispettarli. 2. Amarli. 3. Domandargli consiglio. 4. Obbedirli. 5. Assisterli nei loro bisogni in sanità e malattia, sin a tanto che si è in stato di farlo, o sia per l'anima, o sia per il corpo. 6. Sopportare i loro difetti. 7. Pregare per loro. 8. Imitare le loro virtù. 9. Soddisfare ai loro obblighi dopo la loro morte. 10. Eseguire puntualmente la loro ultima volontà. (f)

D. Se i Padri, e le Madri, o gli altri superiori comandano cosa, che sia contraria all'ordine di Dio, gl' inferiori devono obbedirli?

R. No. Perchè *bisogna obbedire piuttosto a Iddio, che agli Uomini*, dice San Pietro. (g) La maggior' autorità deve sempre preferirsi alla minore. (h)

D. Quali sono gli obblighi particolari del Popolo verso i Parrochi?

R. 1. Ascoltare rispettosamente i loro avvisi, ed i loro ammaestramenti in pubblico, ed in privato. 2. Ricevere da loro i Sacramenti. 3. Obbedire ai loro ordini. 4. Provvedere alla loro sussistenza. (i)

D. Quali sono gli obblighi particolari dei Popoli verso i Re, e verso i Principi sovrani?

R. Sono obbligati a prestargli onore, servizio, fedeltà, unione, ubbidienza, tributo, rimore, rispetto, orazioni ferventi per la loro conservazione, per la loro salute, tranquillità, e prosperità spirituale, e temporale del loro Regno. (k)

D. Quali sono gli obblighi particolari dei popoli verso dei Governatori, e dei Magistrati?

R. L'onore, il rispetto, e l'obbedienza. (l)

D. Quali sono gli obblighi delle persone giovani verso dei vecchj?

R. L'onore, l'ossequio, e l'ajuto. (m)

D. Quali sono gli obblighi dei poveri in riguardo ai ricchi?

R. Se i ricchi gli ajutano, i poveri devono avere sentimenti di ricognizione verso di loro; rendergli tutti i servizj, che possono dipendere da loro; pregare specialmente per loro. Se non gli ajutano, devono guardarsi da fargli contro con l'imprecazioni, ma devono per il contrario sempre onorargli, e rispettargli, e contenersi riguardo a loro, nell'umiliazione, in cui la Provvidenza vuole, che stiano. Devono pregare per quelli, che gli opprimono, e gli perseguitano, e con maggior ragione per quelli che gli trascurano, e gli abbandonano. (n)

D. Quali sono gli obblighi particolari dei servitori verso i loro padroni?

R. 1. Servirgli fedelmente, e con affetto, come servendo Iddio stesso in persona loro. 2. Conservare i loro beni, e mantenergli. 3. Prevenire ogni occasione di lamento. (o)

D. Quali sono gli obblighi particolari degli Artigiani verso coloro, che gl' impiegano?

R. 1. Affaticarsi fedelmente. 2. Impiegare le loro giornate senza fraude. 3. Non gli permettere cosa che non credino, o voglino osservare. (p)

D. Che cosa devono fare le Mogli ai loro Mariti?

R. 1. Amarli con cordialità. 2. Deferirsi a loro. 3. Obbedirli. 4. Essergli fedeli. 5. Ajutarli. 6. Assisterli. 7. Consolarli. (q)

§. 2. *Obblighi dei superiori verso gl' inferiori.*

D. Quali sono gli obblighi dei superiori verso gl' inferiori?

R. 1. L'amore. 2. La vigilanza. 3. L'instruzione. 4. La protezione. 5. L'assistenza. 6. Il buon esempio. 7. L'Orazione per loro. (r)

D. Che cosa devono in particolare i Padri, e le Madri ai loro figliuoli?

R. 1.

(e) Rom. XIII. 1. e seg. Ebr. XIII. 17 Tit. II. 9. III. 1. 1. Tim. II. 1. VI. 1. 1. Piet. II. 13. V. 5. Efes. VI. 5. Coloss. III 22. Levit. XIX. 32. ec.

(f) Eccl. III. 8. VII. 29. Tob. IV. 3. Prov. I. 8. Efes. VI 1. Coloss. III. 20. Genes. XXII. Gerem. XXXV. 5. e seg Giov. VIII. 39. Isai. LI. 2. Matt. XV. 3. e seg. S. Ambr. lib. 5. sopra l'opera de' sei giorni cap. 16. e lib. 2. e 8. sopra S. Luca, S. Agost. Trait. 119. sopra S. Gio. ec.

(g) Att. V. 29.

(h) Mat. X. 37. Luca XIV. 26. Deuter. XXXIII. 9 S. Girol. sopra il cap. 3. dell' Epist. a Tito, e Lett. 1. ad Eliodoro S. Agost. Lett. 234. o 48. a Leto ec.

(i) Vedi nella 3. Parte di questo libro sez. 1. cap 7. §. 14.

(k) Matt. XXII. 21. Rom. XIII. 1. e seg. 1. Timot. II. 1. Gerem. XXIX. 7. Baruc. I. 11. e seg. Tertull. Apolog. cap. 30. S. Agost. lib. 22. contro Fausto cap. 75.

(l) Rom. XIII. 1. e seg. 1. Pietr. II. 13. ec.

(m) Levit. XIX. 32. 1. Pietr. V. 5. 4. Re II. 23. ec.

(n) 2. Cor. I. 11. Prov. XVII. 13. Matt. V. 44. Rom. XII. 17. 21. 1. Tessal. V. 15. 1. Pietr. III. 9. ec.

(o) Efes. VI. 5. 1. Timot. VI. 1. Tit. II. 9. 1. Cor. VII. 21. 1. Pietr. II. 13. S. Agost. sopra il Salm. 124. Gersone Trattato della maniera, con cui devono vivere i Fedeli di ciascheduna età, Consid. 18. ec.

(p) Vedi l'autorità di sopra. Esempio di Giacobbe riguardo a Laban, Genes. XXIX. e XXX.

(q) Vedi la 3. Parte di questo lib. sez. 1. cap 3. §. 7.

(r) Vedi dove sopra §. 8.

R. 1. Amarli per amor di Dio, e secondo Iddio. 2. Nutrirli, mantenerli, e stabilirli secondo il loro stato. 3. Ammaestrarli da se stessi, o per mezzo d'altri. 4. Invigilare sopra di loro. 5. Correggerli con dolcezza, e qualche volta con risentimento, ma sempre con carità. 6. Dargli buon esempio. 7. Far orazione per loro. (*f*)

D. Da che cosa si devono guardare i Padri, e le Madri rispetto all'elezione dello stato per i suoi figliuoli?

R. D'operare per interesse, o per passione, e contro l'ordine e la vocazione di Dio.

D. Che cosa devono fare per conoscere l'ordine di Dio?

R. 1. Far orazione. 2. Consultare persone savie, ed illuminate. 3. Non indurre i loro figliuoli sopra tutto allo stato Ecclesiastico, o Religioso per verun motivo umano. (*t*)

D. Quali sono gli obblighi particolari dei Parrochi verso i loro Popoli?

R. Devono dargli buon'esempio, ammaestrarli, ajutarli, e far orazione per loro. (*u*)

D. Quali sono gli obblighi dei Principi, e dei Magistrati rispetto al Popolo?

R. 1. Mantenerli in pace. 2. Far loro giustizia. 3. Gastigare i delitti. 4. Impedire gli scandoli, o arrestargli. 5. Fare osservare le Leggi di Dio, della Chiesa, e dello Stato, ed esser i Padri del Popolo. (*x*)

D. Quali sono gli obblighi dei Padroni verso i loro servi, o operaj?

R. 1. Osservare con fedeltà i patti fatti con loro. 2. Non gli far aspettare il salario. 3. Assisterli in sanità, ed in malattia. 4 Correggerli dei loro errori, sopra la sua condotta, o sua instruzione. 5. Trattarli con carità come loro fratelli. 6. Non gli soffrire in casa, se persistino ad essere viziosi dopo essere stati avvertiti. (*y*)

D. Quali sono gli obblighi dei Mariti verso le loro Mogli?

R. 1. L'amore, e la cordialità. 2. La fedeltà. 3. Il vitto, e vestito. 4. Il compatimento. 5. L'assistenza. 6. La consolazione. (*z*)

D. Qual fine devono avere i superiori nel loro governo?

R. La gloria di Dio, la loro propria salute, e quella dei suoi subordinati. (*a*)

D. Con che spirito si deve comandare agli altri?

R. Con spirito d'umiltà, e di timore, ricordandosi che siamo Uomini, e che quanto più siamo innalzati, più se ne averà da render conto. (*b*)

D. Qual'è la ricompensa, che Iddio promette a quelli, che adempiranno questo Comandamento?

R. La vita eterna figurata nella lunga vita, che Iddio prometteva agli Ebrei, ed alle volte le benedizioni temporali. (*c*)

D. Chi son quelli, che peccano contro questo Comandamento?

R. Quelli, che mancano agli obblighi descritti di sopra per i superiori, e per gl'inferiori.

D. Come sono puniti coloro, che mancano all'obbligazioni, che sono state spiegate in questi due Paragrafi?

R. Oltre la pena eterna, che incorrono, sono spesso castigati temporalmente. (*d*)

(*f*) Vedi l'autorità di sopra.

(*t*) Vedi la 3. Parte di questo lib. sez. 1. §. 8.

(*u*) Vedi Att. I. 1. 1 Timot. IV. 12. Tit II. 7. Ezech. XXXIII. XXXIV. Att VI. 4. La 2. Epist. a Timot. e l'Ep. a Tito. Il Pastorale di S. Greg. il serm. 46. di S. Agost. o 265. *de temp.* ch'è sopra i Parrochi. Il cap. 15. del 4. libro della Dottrina Cristiana del medesimo Sant'Agost. S. Bernardo sopra l'Evangelio, *Ecce nos reliquimus omnia*, §. 11. ec.

(*x*) Deuteron. XVII. Giobbe XXIX. Prov. XX. Sap. VI. Isai. I. III. X. S. Agostino Lettera 185. o 50. a Bonifazio lib. 3. contro Cresconio cap. 53. lib. 5. della Città di Dio cap. 24.

(*y*) Vedi la 3. Parte, sez. 2. §. 9.

(*z*) Vedi al Sacramento del Matrimonio §. 7.

(*a*) Vedi Sant Agostino libr. 5. della Città di Dio capit. 24.

(*b*) S. Agost. dove sopra, e lettera 211. o 109. verso il fine.

(*c*) S. Ambr. lib. delle benedizioni de' Patriarchi cap. 1. Eccl. III. 6. e seg.

(*d*) Vedi la maledizione *di* Cam al cap. IX. della Genes. Prov. XIX. 26. XX. 20. XXX. 17. 2. Re XVIII. ec. S. Agost. lib. 22. della Città di Dio cap. 8. e serm. 323. o 32. *de diversis &c.*



C A-

CAPITOLO VI.

Del quinto Comandamento.

D. Qual'è il quinto Comandamento?
R. *Voi non ammazzerete?*
D. Che cosa ci proibisce questo Comandamento?

R. 1. Non ammazzare il nostro prossimo di nostra privata autorità. 2. Di non gli nuocere nella persona. 3. Di non volergli male.

Io dico, *ammazzare il nostro prossimo*; imperocchè è permesso d'ammazzare le bestie per nostro uso. (*e*) Aggiungo, di nostra propria autorità, perchè non è male l'ammazzare, quando si fa con autorità pubblica in una guerra legittima, o per eseguire il giudizio dei Magistrati. (*f*)

D. E' permesso ammazzare se medesimo?

R. No. Quelli che ammazzano se medesimi volontariamente, peccano contro questo Comandamento. (*g*)

D. Chi son quelli, che nuocono al prossimo nella sua persona?

R. Si può fare in due modi. 1. Gli si può nuocere nel corpo. 2. E nell'anima.

D. Quando si nuoce al prossimo nel corpo?

R. Quando si percuote, quando si ferisce, o che si ammazza, 2. Quando si maledice, o che s'ingiuria. 3. Quando si partecipa nel peccato di quelli, che fanno queste cose.

D. Quando si è apportato in questi modi pregiudizio al prossimo, che cosa bisogna fare per riconciliarsi con Dio?

R. Bisogna allora riparare, per quanto si può, il torto che gli si è fatto, o causato; senza questo non si può sperar perdono. Questa è la disposizione delle Leggi divine, ed umane; e non viene contrastata. (*h*)

D. Quando si nuoce al prossimo nell'anima?

R. Quando si scandalezza il prossimo, e quando gli si dà cattivo esempio.

D. Che cos'è lo scandalo?

R. E' una parola, o un'azione che è cattiva, o che mostra d'esserlo, e che può dar occasione ad altri d'offendere Iddio. (*i*)

D. Si può dunque dare scandalo al prossimo, benchè non si faccia male alcuno?

R. Quando si fa ciò, che ha apparenza di male, o che scandalezza il prossimo, benchè l'azione in se stessa non sia cattiva; ed allora bisogna astenersene: imperocchè l'azione diviene cattiva per lo scandalo che si dà. Questa è la dottrina di San Paolo. (*k*)

D. Ma se il prossimo per malizia, o per ignoranza si scandalezza d'un'azione buona in se stessa, devesi astenersene?

R. Se l'azione è non solamente buona, ma necessaria, o utilissima per la gloria di Dio; bisogna farla, e disprezzare questo scandalo, ad esempio di Gesù Cristo, che disprezzava lo scandalo, che i Farisei prendevano dalle sue azioni. (*l*) Se l'azione è buona, ma non necessaria; bisogna allora aver riguardo a ciò ch'è più utile alla gloria di Dio, ed alla salute del prossimo. San Paolo dice che si ridurrebbe a non mangiar in tutta la sua vita che legumi, piuttosto che scandalezzare il suo fratello col mangiar carne. Gli era permesso di mangiar carne; ma poteva anche astenersene senza nuocere alla gloria di Dio, nè alla salute dei suoi fratelli. (*m*)

D. Si è obbligati a divertire lo scandalo?

R. Certo. E si fa divertendo dal male, se si può, quelli che si sono scandalezzati, e dandogli buon'esempio; senza far così si può temere un giudizio terribile. Gesù Cristo dice che sarebbe meglio esser precipitato nel mare, che scandalezzare il minore dei Fedeli. (*n*)

D. Che cos'è voler male al prossimo?

R. E' avere contro di lui sentimenti d'odio, d'invidia, di sdegno, di vendetta. Tutto questo vien proibito in questo quinto Comandamento; quando anco non si resiste ad alcuna parola, o azione ingiuriosa, e maggiormente quando si viene a parole, o fatti ingiuriosi. (*o*)

D. Che cosa comanda Iddio nel quinto Comandamento?

R. 1.

(*e*) Genes. IX. 3.

(*f*) S. Agost. Lettera 153. o 54. a Macedonio, Lettera 128. o 5. a Marcellino, Lettera 179. o 205. a Bonifazio, Quest. 44. sopra i Numeri, Quest. 10. sopra Giosuè, Lib. 22. contro Fausto cap. 74. e 75. lib. 2. della Città di Dio cap. 21. e lib. 4. cap. 6. ec.

(*g*) S. Agost. libr. 1. della Città di Dio cap. 20. 21. 24. 25. 26. Trait. 51. sopra S. Gio. ec.

(*h*) Vedi qui sotto al 7. Comandamento §. 4. *della restituzione*.

(*i*) Vedi Tertull. libro del velo delle Vergini cap. 3.

(*k*) 1. Cor. VIII. e 1. Tessal. V. 22.

(*l*) Matt. XV. 14.

(*m*) 1. Corin. VIII. 13. Matt. XVIII. 25. e il cap. 14. dell'Epist. a' Rom. vers. 15. e S. Bern. Tratt. de' precetti, delle dispense cap. 9.

(*n*) Matt. XVIII. 6. Rom. XII. 17. XIV. 19. XV. 2. 1. Cor. X. 31. ec.

(*o*) Matt. 5. 21. e seg.

R. 1. D'amare il prossimo. 2. Di dargli buon'esempio, 3. Di desiderargli, e proccurargli tutto il bene, che dipende da noi. 4. D'essere pacifici, pazienti, e sempre pronti a perdonare. Noi abbiamo parlato altrove di tutti questi obblighi.

CAPITOLO VII.

Del sesto Comandamento.

D. Qual'è il sesto Comandamento?

R. *Voi non fornicherete.*

D. Che cosa proibisce Iddio in questo Comandamento?

R. Tutti i peccati d'impurità, e tutto ciò, che conduce a questi peccati.

D. Quali sono le cose, che conducono all'impurità?

R. L'ozio, la vita delicata, e sensuale, la gola, i balli, gli spettacoli profani, la lettura dei libri disonesti, le canzoni mondane, il lusso, e l'immodestia nel vestire, gli ornamenti vani, i belletti, i muschi, o altri abbellimenti superflui, che non si adoperano se non per piacere al mondo, e la pratica troppo familiare delle persone di diverso sesso. (p)

D. Che cosa ci si ordina in questo Comandamento?

R. Vivere in castità, ed abbracciare tutto ciò, che ci può mantenere in quella virtù.

D. Che cos'è la castità?

R. E' una virtù, che ci allontana dall'amore delle cose disoneste.

D. Perchè siamo noi obbligati ad avere il cuore lontano dalle cose disoneste?

R. Perchè siamo membri di Gesù Cristo; e Tempio dello Spirito Santo. (q)

D. Ci sono più specie di castità?

R. Certo; vi è la castità dei vergini, la castità delle persone vedove, e la castità delle persone maritate.

D. In che consiste la castità dei vergini?

R. In vivere in una perpetua continenza senza essersi mai maritati. (r)

D. In che consiste la castità delle persone vedove?

R. In custodire la continenza nel tempo della vedovanza. (s)

D. In che consiste la castità delle persone maritate?

R. In vivere santamente nel maritaggio, ed a non usare se non secondo Dio, senza lasciarsi dominare dal desiderio intemperante. (t)

D. E' precetto il vivere in castità?

R. E' precetto il vivere nella castità, che conviene allo stato, in cui uno si trova; ma non ci è precetto, che obblighi o a maritarsi, o a star vedovi, o abbracciare la verginità. (u)

D. Quale di questi tre stati è il più perfetto?

R. Lo stato dei vergini è il più perfetto, e poi lo stato delle persone vedove. Quest'è la dottrina di Gesù Cristo, e di San Paolo. (x)

D. Che cosa bisogna fare per vivere in castità in quello stato, in cui uno si trova?

R. Bisogna fuggire l'occasioni del peccato, amare il ritiramento, schivare ogni vana curiosità, menare una vita penitente, mortificata, occupata, amare l'orazione, il digiuno, frequentare i Sacramenti, pensare alla morte e all'eternità. (y)

(p) Vedi la 1. Parte di questo libro, sez. 1. cap. 2. §. 1.

(q) 1. Cor. VI. 15. e seg.

(r) S. Cipriano sopra i vergini. S. Girol. lib. 1. contro Gioviniano cap. 7. S. Grisost. lib. della verginità. S. Basilio, S. Agost. S. Ambr. S. Greg. Nazianz. e molti altri Padri che hanno scritto sopra questa materia.

(s) S. Ambr. nel suo lib. delle Vedove. S. Agost. del bene della vedovanza.

(t) S. Agost. del bene del matrimonio. Obblighi delle persone maritate, Trattato del Sacramento del matrimonio in questo §. 7.

(u) San Paolo 1. Corint. VII. e i Padri citati di sopra.

(x) Matt. XIX. 11 12. 1. Cor. VII. 38. 40. S. Cipriano nel suo lib. sopra i vergini. S. Girol. lib. 1. contro Gioviniano cap. 18. S. Agost. nelle sue opere sopra le vergini, sopra le vedove, e sopra le persone maritate, e sopra tutto lib. della santa verginità cap. 21. S. Fulgenzio lettera 3. a Proba cap. 9. ec.

(y) Vedi quel che noi abbiamo citato parlando dell'impurità nel Trattato de' peccati cap. 2. §. 3.

C A-

CAPITOLO VIII.

Del settimo Comandamento.

§. I. *Delle differenti maniere di pigliare la roba d'altri.*

D. QUal' è il settimo Comandamento?

R. *Voi non ruberete.*

D. Che cosa ci proibisce Iddio in questo Comandamento?

R. Il pigliare, o ritenere la roba d'altri ingiustamente, e causare danno al prossimo nella sua roba.

D. In quanti modi si può pigliare la roba d'altri ingiustamente?

R. Si può fare, 1. Senza sua saputa. 2. Con inganno. 3. Con violenza. Questo peccato è molto più ordinario, che non si pensa; ed in qualsivoglia stato e condizione, vi son pochi, che ne siano esenti.

D. In che cosa le moglj, i figliuoli, i servitori si rendono per ordinario colpevoli di furto nelle famiglie?

R. Con pigliare la roba di casa senza saputa, e volontà del Padrone. (z)

D. Quando peccano di furto i Mercanti, e la gente di traffico?

R. 1. Quando vendono con pesi falsi, e con misure false. (a) 2. Quando danno la mercanzia cattiva per buona. (b) 3. Quando si servono della necessità, o dell'ignoranza altrui, per vendere troppo caro, o per comprare troppo a buon mercato. (c) 4. Quando fanno dei monopolj. (d) 5. Quando si servono di qualche altro dolo, o frode, che possa usarsi nel vendere. (e)

D. Che cosa chiamate voi fare dei monopolj?

R. 1. E' il farsi padrone di tutta la mercanzia per venderla ad un prezzo eccessivo, e non aver riguardo in questa forma alla necessità del pubblico.

2. Quando le persone d'una stessa professione fanno tra di loro convenzioni ingiuste, e pregiudiciali al pubblico, questo ancora si chiama fare monopolj. Per esempio; se tutti gli Operaj d'un mestiero convengono tra di loro di non lavorare, se non a un certo prezzo, ch'è eccessivo. Se tutti i mercanti convengono tra di loro di non vendere la mercanzia che a un tal prezzo eccessivo; ovvero di fare in pregiudizio del pubblico qualche alterazione alla mercanzia, che vendono.

D. In che modo i Magistrati, e le persone pubbliche si fanno per ordinario colpevoli di latrocinio?

R. 1. In non far buona, e pronta giustizia, quando ciò segue per colpa loro. (f) 2. Quando vendono la giustizia, o che contro la disposizione delle Leggi, pigliano donativi da quelli, con cui hanno che fare. (g) 3. Quando fanno esazioni ingiuste, o che permettono che altri le faccino, e particolarmente i loro Ministri. (h) Quando proteggono, o autorizzano la cattiva fede, e l'avarizia di coloro, che fanno monopolj, concussioni, o che si arricchiscono per altre strade ingiuste, o spese d'altri. (i)

D. Che cosa chiamate voi fare concussione?

R. Esigere i diritti che non son dovuti, o esigere più del dovuto; (k) e in questo particolare si può peccare in due modi. 1. Quando si esige positivamente ciò che non è dovuto. 2. Quando artificiosamente si mette i particolari in una certa specie di necessità di dare ciò che non è dovuto, benchè non si esiga scopertamente. Per esempio; un Magistrato, un Ministro, in una parola, una persona pubblica fa parire le parti, se pure non gli si dà nulla; e spedisce al contrario quelli che lo regalano; benchè non esiga scopertamente, s'egli riceve, e distingue quelli che danno, tanto basta; e se il superiore lo sa, e lo comporta, si rende complice.

D. Quando i liriganti peccano di furto?

R. 1. Quando fanno processi ingiusti, quando fanno falsità, o fraudi per allungare i processi. (l)

D. Quando peccano in questo particolare gli

(a) Prov. XVIII. 24.

(b) Deuter. XXV. 13. e seg. Prov. XI. 1. XX. 10. 23. Amos VIII.

(b) Deuter. XXV. 16. Prov. XXI. 6. S. Ambr. lib. 3. degli Uffizj cap. 10. Cicerone lib. 3. *de Officiis*, num. 13.

(c) Tessal. IV. 6. Cicerone dove sopra num. 12.

(d) Vedi la Legge *Jubemur*, lib. 4. del Codice, tit. 59. de' monopolj.

(e) 1. Tessal. IV. 6. Marc. X. 19. S. Ambr. lib. 3. degli Offizj cap. 23. e Cicerone dove sopra num. 14.

(f) Salm. LXXI. Levit. XIX. 35.

(g) Esod. XXXIII. 8. Deuteron. XVI. 19. XXVII. 25. Salm. XXV. 10. Proverb. XV. 27. Isaia I. 23. V. 23. ec.

(h) Luca III. 13.

(i) Proverb. XXIX. 24. Deuter. XIX. 19. S. Agost. Lettera 153. o 54. a Macedonio, e lib. 19. della Città di Dio cap. 16.

(k) Luc. III. 13. Abacuc II. 6. e seg. Amos V. 11. X. 11. Michea III. 1. ec.

(l) Eccles. V. 7. Proverb. XVI. 18. Jacop. II. 6.

gli Avvocati, i Procuratori, e i Ministri di giustizia?

R. 1. Quando esigono più del loro dovere. (*m*) 2. Quando si consumano in spese li loro clienti senza necessità. 3. Quando s'impegnano con cattivi consiglj in affari pregiudiciali. (*n*)

D. Chi sono gli Operaj, o manifattori, che prendono la roba d'altri.

R. 1. Quelli, che si fanno pagare troppo. 2. Che non impiegano fedelmente le loro giornate. 3. Quelli che usano frodi, e artifizj per far guadagni eccessivi, che non sono di buona fede. 4. Che ritengono, o cambiano in tutto, e in parte ciò, che gli è fidato. (*o*)

Tutte queste differenti maniere di prendere la roba d'altri sono condannate in questa sola parola della Scrittura, fondata sopra la ragione naturale: *Non fate ad altri quel che non volete che si faccia a voi*. (*p*)

§. 2. *Dell'Usura*.

D. In che cosa i ricchi peccano per ordinario di furto?

R. 1. Opprimendo i poveri. (*q*) 2. E prestando con usura. (*r*)

D. Che cos'e prestare ad usura?

R. E' prestare con intenzione di ricavare utile da ciò, che si presta, senza perdere il jus del capitale. (*s*)

D. L'usura è proibita?

R. E' proibita da tutte le Leggi: dalla naturale, dalla Divina, dall'Ecclesiastica, e dalle Civili. (*t*)

Veruna di queste Leggi non fa differenza tra il prestare ad usura, cioè a interesse, ai ricchi, o prestare ai poveri. Elle proibiscono tutte il prestare ad usura, o a interesse assolutamente. E per questo i Magistrati non accordano mai gl'interessi a un creditore dal principio del giorno del suo imprestito, ma solamente dal principio del giorno della domanda del pagamento del debito; imperocchè allora si suppone che il ritardare il pagamento sia pregiudiciale al creditore, e che questa tardanza meriti compensazione.

D. Che non è permesso mai tirare interesse del danaro, che si presta?

R. E' permesso solamente quando l'imprestito è causa, che si soffre danno, o che si perde un'utile legittimo. (*u*)

D. Che non è permesso tirare l'interesse quando si corre risico di perdere il principale?

R. Non si può, quando il risico è inseparabile dall'imprestito, e che il debitore è sempre obbligato. Ma è ben permesso se il creditore prende sopra di se tutto il risico.

Spiegazione.

Ci è un risico, ch'è inseparabile dall'imprestito, e ci è un risico, che si può separare. Io presto il mio danaro ad uno che è corto d'assegnamenti, ad un povero, io risico senza dubbio: se questo risico fosse una ragione di prendere interesse, l'usura fatta ai poveri sarebbe permessa, dove ch'ella è la più proibita; dunque è un usura, ed un peccato l'esigere interesse per causa del risico del principale, allora quando in caso di perdita, il debitore sta sempre obbligato verso del creditore, che conserva la sua azione contro di lui; e questo è quello, che si chiama risico inseparabile dall'imprestito; imperocchè non si può mai prestare il suo danaro senza correre questo rischio, almeno a causa dell'incertezza delle cose umane.

Ma ci è un risico, che ha un titolo legittimo per ricevere l'interesse del danaro, che si è prestato; e allora il risico si corre dal creditore; di maniera che se la cosa prestata viene a perdersi, il creditore soffrirà la perdita, ed il debitore non sarà obbligato a rendere la cosa prestata. Si vede chiaramente che questo risico non è necessariamente attaccato all'imprestito; imperocchè prestando il suo danaro non si perde il diritto d'esigerlo dal debitore in caso di disgrazia: bisogna perciò essere spogliato di questo diritto con una convenzione particolare distinta dal contratto dell'imprestito. Ma per legittimare in questo caso la convenzione dell'interesse, bisogna primieramente che vi sia un risico vero. 2. Che l'interesse non sia maggiore del danaro, che si ricevesse

per

(*m*) Luc. III. 13.

(*n*) S. Agost. Lettera 153. o 54. a Macedonio.

(*o*) S. Paolo a Tito, cap. 2. 10.

(*p*) Tob. IV. 16. Matt. VII. 12.

(*q*) Amos II. 6. 7. VIII. Iacop II. 6. ec.

(*r*) Salm. LXXI. 14. (*s*) S. Agost. sopra il Salm. 36. ec.

(*t*) *Per la Legge naturale*. Vedi Platone, lib. 5. delle Leggi. Aristotile lib. 1. de' Politici cap. 7. Plutarco Opuscolo sopra l'usura. Vedi anche il libro delle Leggi Civili nel loro ordine naturale di M. Domat. lib. 1 tit. 6. Quest'Opera è bella, aggiustata, e dovrebbe esser letta non solo da' Giudici, ma anche da' Sacerdoti, che devono decidere i Casi di coscienza.

Per la Legge divina. Deuter. XXIII. 19. Salm. XIV. 1. Ezechiel XVIII. 5. ec Luc. VI. 34.

Queste autorità della Scrittura sono spiegate da molti Padri. Tertull. S. Clem. d'Aless. Cipr. Lattanzio, S. Ilario, S. Basilio, S. Gregor. Niss. Discorso contro gli usuraj. S. Ambr. libr. di Tobia. S. Grisost. S. Girol. S. Agost. San Leone ec.

Per la Legge Ecclesiastica. Concilio di Nicea Can. 18. 1. 5. 4. Di Cartagine 2. e 3. Lateran. 2.

Per le Leggi Civili. Vedi le Leggi particolari di ciascheduno paese in questa materia.

(*u*) S. Tomm. 2. 2. quest. 78. art. 2.

per via d'un contratto di ficurezza. 3. Che fi lafci il debitore in libertà, quando gli fi prefta il danaro, di fare, o di non fare una tal convenzione; e fenz'una di quefte tre convenzioni fi è ftimato ufurajo. (x)

D. Qual'è la mira, che fi deve avere nel preftare le fue robe?

R. E' il contenerfi nell'obbligo della carità, e dell'amicizia. E' effere ufurajo preftare con oggetto d'arricchirfi con gl'impreftiti. E' permeffo di efigere tutto ciò, che fi è preftato, e tutto il danno che fi è fofferto a caufa dell'impreftito; ma niente di più. Si palliino l'ufure quanto fi vorrà a gli occhj degl'Uomini, non fi potrà ingannare Iddio. (y)

D. Perchè il danno, che fi fopporta, o il guadagno, che fi perde, danno jus di ritrarre l'intereffe?

R. Imperocchè è cofa giufta che colui, che cagiona un danno, lo rifarcifca, e che il fervizio, che fi fa preftando qualche cofa, non fia di pregiudizio a quello che impresta. (z)

D. Ma il rifico, che fi corre per l'impreftito, non è anche pregiudiciale a quello che prefta?

R. No. Il rifico di perdere non è una perdita. Non è permeffo di farfi rendere ciò, che ancora non fi è perfo. Se quefta maffima aveffe luogo, farebbe fempre permeffo il preftare ad ufura ai poveri, perchè preftando loro fi corre fempre il rifico di perdere il principale. Ora non ci è neffuno che dica che fi poffa preftare ai poveri ad ufura. La religione, e la ragione vi repugnano. (a)

§. 5. *Del ritenere ingiuftamente la roba d'altri, e d'altri danni proccurati al proffimo nella fua roba.*

D. Chi fon quelli, che ritengono ingiuftamente la roba d'altri?

R. 1. Quelli che non pagano i loro debiti; e la cofa è più ftrepitofa fe trafcurano di pagare la mercede dei loro fervitori, che fono bifognofi. (b) 2. Quelli che con le loro fpefe fuperflue fi mettono in ftato di non poter pagare i loro debiti, o che ufano frodi per ingannare i loro creditori. (c) 3. Quelli che non vogliono rendere il loro depofito, che gli è ftato fidato. (d) 4. Quelli che dopo aver goduto dei beni altrui, o d'averli amminiftrati, non ne rendono conto fedelmente; per efempio gli Affittuarj, i Proccuratori, i Rifcuotitori, i Tutori, e i Curatori. Quefti commettono un'ingiuftizia manifefta. (e) 5. Quelli che avendo trovato qualche cofa perfa non la rendono a coloro, a cui appartiene, o non s'informano chi fia il padrone affine di renderla. (f) 6. Quelli che effendofi accomodati con induftria con i loro creditori, ed avendoli fatto perdere una parte del debito, non foddisfanno interamente, quando ritornano in miglior fortuna, e che fono in ftato di poterlo fare. (g)

D. Chi fon quelli, che caufano danno al proffimo?

R. Si caufa danno al proffimo in tre maniere. 1. Quando fi piglia, o fi ritiene la roba d'altri, conforme abbiamo detto. 2. Quando effendo carichi di roba d'altri, fi lafcia andar male per colpa di fua attenzione, o quando fi manda male per malizia, o in altro modo. (h) 3. Quando fi è partecipe del furto, o dell'ingiufta ritenzione, o del danno caufato al proffimo. (i)

D. In che modo fi è partecipe del danno caufato al proffimo?

R. Si può partecipare in due maniere. 1. Quando fi proccura. 2. Quando non s'impedifce potendo, e dovendolo fare.

D. Quando fi proccura danno al proffimo?

R. 1. Quando fi dà ordine, ajuto, configlio, lode, confenfo per proccurare il danno. 2. Quando fi diftolgono quelli, che vogliono impedirlo. (k)

D. Chi fon quelli, che fon caufa del danno, mentre non l'impedifcono?

R. I fervitori, che non avvertifcono del danno, che fi caufa, o che fi puol caufare a' fuoi padroni. 2. I Magiftrati, che non arreftano il corfo de' furti, delle rapine, delle concuffioni, de' monopolj. In una parola, tutti quelli che per mezzo della loro carica, o loro impiego devono invigilare alla confervazione de' beni del pubblico, e de' particolari, fono col-

(x) Vedi S. Antonino, Part. 2. tit. 1. cap. 5. e Part. 3. tit. 8. cap. 3. Fagnano fopra il cap. *Naviganti*, n. 19. e 20 Gaetano, Navarro, Bonaccina, M. de Merces, Covarruvias, fopra l'ufura.

(y) Vedi la Conftituzione di Sifto V. che comincia *Deteftabilis*, del 21. Ottobre 1586.

(z) S. Tomm. 2. 2. qu. 78. art. 1. *ad Primum*.

(a) Deuter. XVIII 9.

(b) Levit. XIX. 13. Deuter. XXIV. 14. ec. Tob. IV. 15. Malach. III 5 Jacop V. 4. ec.

(c) Salm. XXXVI. 21. S. Ambr. libro fopra Tob. cap. 21.

(d) Levit. VI. 2. Ezech. XVIII. 7. ec.

(e) Salm. V. 6. Deuter. XXV. 16. Gerem. XXII. 13. ec.

(f) Levit. VI. 3. Deuter. XXII. 1. 2. 3. S. Agoft. ferm. 179. o 29. delle parole dell'Apoftolo cap. 6. e feg.

(g) Vedi la Legge *Qui bonis*, Cod. tit. 71. fopra quelli, che hanno fatto la ceffione de' loro beni.

(h) Vedi il cap. *Si culpa*. Extra. *De injuriis, & damno dato*, e la Legge *S. merces*. Dig. lib. 19. tit. 2. §. 7.

(i) S. Tomm. 2. 2. queft. 62. art. 7. S. Agoft. fopra il Salm. 129.

(k) Vedi la Lettera del Clero di Roma a S. Cipriano, ch'è la 31. tra quelle di quefto Padre. S. Cipriano fteffo nel fuo Trattato *de lapfis*. S. Agoft. ferm. 1. fopra il falm. 134 ec. S. Tomm. dove fopra.

colpevoli di tutti i danni, che seguono per loro negligenza. (*l*)

§. 4. *Della Restituzione*.

D. Quando si è causato danno al Prossimo, a che si è obbligati?

R. Alla riparazione, ed alla restituzione. (*m*)

D. Qual'è la roba, che si debbe restituire, o pure riparare?

R. Quella che si è presa, o che si ritiene ingiustamente, e tutto il danno, che si è fatto, o procurato al prossimo per sua colpa. (*n*)

D. Si dev'egli restituire la medesima cosa, che si è presa?

R. Certo; s'ella è in essere: se nò, la sua giusta valuta. (*o*)

D. Serve restituire tutto ciò, che si è preso?

R. Bisogna risarcire oltre di questo, tutto il danno che ne è seguito per nostra colpa. (*p*)

D. E se non si può restituire il tutto?

R. Bisogna restituire quello che si può.

D. E non avendo nulla?

R. Bisogna allora avere la volontà di restituire quando si averà il modo. (*q*)

D. Tutti quelli che sono stati partecipi del danno, sono obbligati alla restituzione?

R. Certo. Ciascheduno di quelli che hanno partecipato del danno, sono obbligati a restituire del suo proprio, quando anche non avessero preso niente d'altri. (*r*)

D. A chi si deve restituire?

R. A quello, a cui si è tolto; e se è morto, ai suoi Eredi. (*s*)

D. Se ci sono più restituzioni da fare, che ordine bisogna osservare nella restituzione?

R. Si è obbligati in coscienza a seguitare in questo caso la disposizione delle Leggi, e l'ordine, che si osserva ne' Tribunali della giustizia per la distribuzione de' beni tra più creditori; imperocchè le Leggi obbligano non solamente nel foro esterno, ma anco nel Tribunale della coscienza, sopra tutto in ciò che riguarda la distribuzione, ed il possesso de' beni temporali. (*t*)

D. Se non si può scuoprire il padrone della cosa da restituirsi, nè i suoi Eredi, che cosa bisogna fare?

R. Bisogna allora distribuire ai poveri ciò, che si è preso, e far pregare Iddio per quelli che ne sono padroni. E' bene consultare sopra di ciò il Vescovo: e ci sono moltissime Diocesi, dove ci è obbligo di far così. (*u*)

D. Quando si deve fare la restituzione?

R. Più presto che si può; altrimenti si pecca, perchè si continova a causar danno al prossimo. (*x*)

D. L'obbligo di restituire passa negli Eredi, quando la restituzione non è stata fatta da quello, che aveva causato danno al prossimo?

R. Certo. E così dispongono tutte le Leggi. (*y*)

D. Che cosa ci ordina Iddio nel settimo Comandamento?

R. Trattare il nostro prossimo come noi medesimi, e farli la limosina ne' suoi bisogni.

(*l*) S. Ambr. sopra il Salm. 118. serm. 8. Origene Omil. 9. sopra Geremia. S. Greg. Pastor. Part. 2. cap. 4. S. Bernard. serm. della Natività di S. Giov. num. 9. Giuliano Pomerio lib. 1. della vita contemplativa, cap. 20. S. Isidoro lib. 3. del supremo bene cap. 44. 45. e 46. ec.

(*m*) Levit. VI. 5. Esodo XXI. XXII. S. Agost. lettera 153. o 54. a Macedonio.

(*n*) Vedi il cap. *Gravis*. Extra. *De restitutione spoliatorum*. S. Tomm. 2. 2. qu. 62. art. 4.

(*o*) S. Tomm. 2. 2. q. 62. art. 2.

(*p*) Esod. XXI. e XXII. S. Tomm. 2. 2. q. 62. art. 4.

(*q*) S. Agost. lettera 153. o 54.

(*r*) S. Tomm. medesima quest. art. 7. e la Legge *Vulgaris* ne' Digest. tit. *De furtis* §. *Si duo*.

(*s*) S. Tomm. dove sopra art. 5.

(*t*) Rom. XIII. 5. Sant'Agostino Trattat. 6. sopra San Giovanni.

(*u*) Vedi il cap. *Sicut dignum*. Extra. *De homicidio*, §. *Eos insuper &c.* cap. *Cum tu*. Extra. *De usuris*. S. Tommaso dove sopra art. 5. Bochel lib. 2. de' Decreti della Chiesa Gallicana, pag. 231.

(*x*) S. Tomm. dove sopra art. 8.

(*y*) Vedi il cap. *Tua nos*. Extra. *De usuris*. Il cap. *In Litteris*. Extra. *De raptoribus*. Vedi la Legge *Hæres in omne*, tit. *De acquirenda hæreditate* ne' Digesti; la Legge *Scimus*, nel Codice, tit. *De jure deliberandi, & de adeunda hæreditate &c.*

CAPITOLO IX.

Dell' ottavo Comandamento.

§. 1. *Del falso testimonio, e della bugia.*

D. QUal' è l' ottavo Comandamento di Dio?
R. *Voi non farete falsa testimonianza.*

D. Che cosa ci proibisce Iddio in questo Comandamento?

R. Ogn' ingiustizia, che può farsi al prossimo in parole, o in pensieri.

D. In quanti modi si può nuocere al prossimo con parole, o con pensieri?

R. In cinque. 1. Colla falsa testimonianza. 2. Con la bugia. 3. Con la detrazione. 4. Con l' adulazione. 5. Con il giudizio, o sospetto temerario.

D. Che cos' è la falsa testimonianza?

R. E' una deposizione fatta in giudizio contro la verità. (z)

D. Che cosa si deve fare quando si è fatto testimonianza falsa?

R. Si è obbligati a risarcire il torto, che si è fatto al prossimo, ed anche a disdirsi, se il risarcimento non può esser fatto per altra strada. (a)

D. Che cos' è il dir bugie?

R. E' parlare diversamente dal suo pensiero. (b)

D. E' permesso qualche volta dir bugie?

R. No; la bugia è sempre un peccato in qualsivoglia caso che dar si possa. (c)

Non è permesso il palliar la verità, servendosi d' equivoci, o di restrizioni di mente.

Gli equivoci, e le restrizioni di mente sono proibite, come la bugia, perchè sono specie di bugia. (d)

Spiegazione.

Servirsi degli equivoci, è un servirsi d' una parola ambigua, che ha doppio significato; e servirsene per far' intendere una cosa diversa da ciò che si pensa, e contro il senso che il prossimo ha jus di aspettare da noi, in virtù dell' uso delle parole stabilito nel mondo. Usare la restrizione di mente, è racchiudere dentro di se un senso, che non si spiega, e racchiuderlo a fine d' ingannare qualcheduno parlandogli. Per esempio: Voi mi domandate se io sono stato alla Messa; io rispondo di sì: il mio sentimento è che vi stetti jeri; e voi m' interrogate per sapere se vi sono stato oggi. Io ho ben conosciuto che la mia risposta v' ingannerà: e questo si chiama fare una restrizione mentale. Ora usare la restrizione di mente e gli equivoci, è un dir bugie; poichè si mentisce ogni volta, che si fa intendere una cosa diversa da ciò che si ha nell' animo, per ingannare il prossimo.

D. Non è dunque la sola bugia pregiudiciale al prossimo quella, che Iddio proibisce in questo Comandamento?

R. Ogni bugia in un certo modo di dir' è pregiudiciale al prossimo: il quale ha jus dalle Leggi della società d' esigere la verità da quelli, che devono rispondergli, e che si può lamentare se è ingannato. Così questo Comandamento proibisce ogni bugia. Ma quando anche la bugia non portasse alcun pregiudizio al prossimo, non lascerebbe d' esser proibita; imperocchè ogni bugia è semper opposta alla verità, ch' è Iddio stesso. (e)

D. Ma se s' inganna il prossimo per suo bene, allora la bugia è proibita?

R. E' sempre proibito il far' un male perchè ne segua un bene. San Paolo l' ha deciso lui stesso. (f)

§. 2. *Della Detrazione.*

D. Che cos' è la detrazione?

R. E' un male, che si dice del prossimo, e che tende ad infamarlo. (g)

D. La detrazione si chiam' ella con altri nomi?

R. Se quello che si dice contro il prossimo è fal-

(z) Esod. XXIII. Proverb. VI. 17. XIX. 5. XXI. 28. S. Agost. sopra il Salm. 79. e serm. 16. o Omil. 40: Concil. d' Elvira Can. 74. Concil. 1. d' Arles Can. 14. 2. Can. 25. d' Adda Can. 37. 1. di Magonza Can. 17. S. Tomm. 2. 2. q. 70. art. 4.

(a) Vedi quel che abbiamo detto qui sopra della restituzione.

(b) S. Agost. nel suo Manuale a Lorenzo cap. 22.

(c) Levit XIX. 11. Salm. V. 7. Efes. IV. 25. Apoc. XXI. 8. S. Agost. sopra il Salm. V. e ne' libri che ha composto sopra la bugia.

(d) Salm. XXXIII. 14. Salm. LI. 6. S. Agost. dove sopra cap. 3. e sopra il Salm. 51. serm. 16. o Omil. 1. contro la bugia cap. 2. Tratt. 7. sopra S. Gio. ec. S. Tomm. 2. 2. quest. 109. art. 3. & *Quodlibet.* lib. 8. q 6. art. 4. ec.

(e) S. Agost. nel lib. della bugia, e ai luoghi detti di sopra.

(f) Rom III. 8. S. Agost. dove sopra.

(g) Proverb. XXIV. 9. 21. Eccl. X. 11. Rom. I. 30. 1. Cor. VI. 10. 2. Cor. XII. 20. Jacop. III. 2. ec. IV. 11. Salm. LVI. 5.

è falso, si chiama calunnia; se è vero, si chiama maldicenza. Ma la parola maldicenza si piglia qualche volta per ogni sorta di detrazione. (*h*)

D. In quanti modi si può peccare di maldicenza?

R. In cinque modi. 1. Quando si esagera il male, che il prossimo ha fatto. 2. Quando si rivela mentre ch'è occulto. 3. Quando s'interpreta in cattiva parte le sue buone azioni. 4. Quando si lodano freddamente. 5. Si dice male ancora con un silenzio affettato, che si prevede che sarà interpretato in pregiudizio del prossimo. (*i*)

D. La calunnia, o la maldicenza è un male grande?

R. Sono peccati grandi; imperocchè tolgono l'onore al prossimo, e l'escludono dal Cielo, secondo S. Paolo. (*k*)

D. L'ascoltare la calunnia, o la maldicenza è egli peccato grave?

R. Certo: se si ascolta per malignità, o per piacere; imperocchè è un incoraggire alla continovazione, ed è un partecipare del peccato del maldicente. (*l*)

D. Che si deve fare quando si sente dir male?

R. Bisogna impedirlo se si può; il che può farsi in moltissime maniere. 1. Con imporre il silenzio, se si ha autorità. 2. Divertendo il discorso altrove. 3. Senza parlare cosa veruna, e dimostrando un volto dispiacevole. 4. Ritirandosi, se è possibile, dalla compagnia, dove si dice male. (*m*)

D. A che cosa son' obbligati quelli, che hanno sparso calunnie contro il prossimo?

R. A disdirsi, ed a riparare al torto, che hanno fatto. (*n*)

D. E quando si dicono maldicenze fondate sopra la verità?

R. Allora non si deve disdire, perchè non è permesso il mentire; ma si è obbligati a riparare in tutti i modi legittimi, e possibili l'onore del prossimo. (*o*)

D. E' permesso dir male di quelli, che hanno mai parlato di noi, ovvero calunniarli?

R. Non è permesso mai render male per male; bisogna volere e far del bene a quelli, che ci fanno del male, e pregare per quelli, che ci calunniano, e ci perseguitano. (*p*)

D. E' sempre peccato il dir male del prossimo?

R. Ci sono tre occasioni, in cui non è peccato; anzi la carità medesima obbliga nell'ultime due. 1. Quando la cosa è certa e pubblica, non è male il parlarne, purchè non se ne parli per malignità, e che vi sia qualche necessità, o utilità di parlarne. 2. Quando non si scuopre il male del prossimo, se non per obbligare colui, a cui si dice, a cautelarsi, ed a scansare un'insidia che gli vien tesa, o qualche pregiudizio che se gli potrebbe causare: e non bisogna conservare l'onore del colpevole in pregiudizio dell'innocente. 3. Quando si scuopre il male con prudenza, e discrezione a quelli che vi possono rimediare con la loro autorità, o con il loro consiglio. (*q*)

§. 3. *Dell'adulazione, e de' giudizj o sospetti temerarj.*

D. Che cos'è l'adulazione?

R. E' una lode falsa, o eccedente che si dà al prossimo?

D. L'adulazione è ella peccato?

R. Sicuro; perchè è una bugia, che fa torto grande al prossimo. (*r*)

D. In che cosa l'adulazione fa torto al prossimo?

R. In questo che ella nutrisce il suo orgoglio, e lo trattiene ne' suoi delitti, e difetti. (*f*)

D. Che cos'è il giudizio, o il sospetto temerario?

R. E' un giudizio, o un sospetto disavvantaggioso al prossimo, e che non è fondato sopra alcuna ragione legittima.

D. Quando è che si abbia una ragione legittima di giudicare che il prossimo fa male?

R. Quando chiaramente si vede il suo male, e che non si può scusare in modo alcuno. (*t*)

D. Quando è che si abbia un fondamento legittimo di sospettare che il prossimo fa male?

R. Quan

(*h*) S. Grisost. Omil. 2. al popolo d'Antiochia.

(*i*) S. Gregor. lib. 2. de' Morali sopra Giobbe cap. 5. S. Tomm. 2. 2. q. 73. art. 1.

(*k*) 1. Cor. VI. 10 Proverb. XXIV. 9. e 21. Eccl. X. 11. Eccl. XXVIII. 21. Salm. LVI 5. Rom. 1 30 Cor. XII. 20. Jacop. lal 2. ec. IV. 11. S. Grisost. Omil 3. al popolo d'Antiochia, e Omil. 43. sopra S Matt. S. Bernard. serm. 24. sopra i Cantici, e serm. sopra la custodia della mano, della lingua, e del cuore, ch'è il 17. *de diversis &c.*

(*l*) S. Girol. Lettera 2. a Nepoziano. S. Bernard. lib. 2. della considerazione cap. 13. e lib. 4. cap. 6. S. Tomm. 2. 2. q. 73. art. 4.

(*m*) S. Tommaso dove sopra Prov. IV. 24. XXIV. 21. XXV. 23.

(*n*) S. Agost. Lettera 153. o 54. a Macedonio S. Tomm 2. 2. q. 62. art. 2.

(*o*) S. Tomm. dove sopra, e Gersone, Risposta 4 Quest. qu. 1.

(*p*) Matt. V. 44. Rom. XII. 21. 2. Pietr. II. 23. III. 9. e seg.

(*q*) S. Basil. Piccole Regole qu. 25. Gersone Risp. a 4. Quest. qu. 1. Tom. 2. p. 355. S. Tomm. 2. 2. q. 73 art. 2. S. Agost. Lettera 212. o 109.

(*r*) Salm. CXL. 5. S. Girol. lib. 1. contro i Pelagiani.

(*f*) S. Agost. sopra il Salm. 9. o 10. secondo gli Ebrei, vers. 3. S. Greg. Morali sopra Giobbe lib. 18. cap. 4.

(*t*) S. Agost. lib. 2. del serm. sul monte cap. 18. S. Tomm. 2. 2. q. 40. art. 2.

R. Quando fa ciò che ha tutte le apparenze di male, e che comunemente è cattivo. (*u*)

D. Che differenza è tra il sospettare, e il giudicare temerariamente?

R. Giudicare male del prossimo è un assicurare dentro l'animo suo, che il prossimo fa male. Sospettare, è un dubitare del male senz'alcuna sicurezza positiva.

D. E' sempre male giudicare, o sospettar' male del prossimo?

R. Quando si fa temerariamente, è male; quando si fa con verità, giustizia, e carità, è bene.

D. Chi son quelli, che giudicano qualche volta, o sospettano male del prossimo per motivo di carità, o di giustizia?

R. I superiori, che sono obbligati d'invigilare sopra gl'inferiori, e di correggerli; che hanno luogo di temere che non siano in cattivo stato; che non si fidano per meglio conoscerli, o per impedire che non nuocino a gli altri: e generalmente tutti quelli che non giudicano, o non sospettano male del prossimo se non sopra fondamenti giusti, con un'intenzione di procurare un bene, o impedire un male; o di prendere per vantaggio loro, e del prossimo, precauzioni giuste. Ma può seguire spesso che la malignità si cuopra con un velo di carità, e di necessità; e però non bisogna fidarsene. (*y*)

D. E' permesso dire ad altri i giudizj, che si fanno, o i sospetti, che si hanno della cattiva condotta del prossimo?

R. Non è permesso se non quando la carità ci obbliga, e che non si fa per malignità, o per leggerezza. (*z*)

D. Quando la carità ci obbliga?

R. Quando si può con questo mezzo far' un bene, o impedire un male, o che non si ha alcun disegno di nuocere al prossimo.

D. Che cosa ci ordina Iddio nell'ottavo Comandamento?

R. 1. Di dir sempre la verità quando noi parliamo, ed amare sinceramente la verità; imperocchè la verità è Iddio medesimo. 2. Quando si comparisce davanti a' Giudici, dirli sinceramente ciò, che si fa, toccante le cose, sopra le quali interrogano giuridicamente, e che hanno jus d'interrogarci. (*a*) 3. Di fuggire tutti i peccati, che sono stati spiegati. 4. D'interpretare in bene, per quanto si può, l'azioni del prossimo. (*b*)

CAPITOLO X.

Del nono Comandamento.

D. Qual'è il nono Comandamento?

R. *Voi non desidererete la donna del vostro prossimo.*

D. Che cosa proibisce questo Comandamento?

R. Il pensiero, o il desiderio dell'adulterio, e degli altri peccati disonesti proibiti nel sesto Comandamento.

D. Vi è qualche differenza tra il pensiero, e il desiderio d'un'azione disonesta?

R. Certo; il pensiero è la rappresentazione della cosa disonesta; il desiderio è la volontà di eseguirla. (*c*)

D. Il desiderio del male è sempre peccato?

R. Sempre; perchè racchiude il consenso della volontà all'azione cattiva; e questa causa il peccato. Perchè deriva dal cuore, cioè dal consenso della volontà, che distingue tutti i peccati secondo la massima di Gesù Cristo. (*d*)

D. Il pensiero del male è peccato?

R. E' peccato quando la volontà vi ha qualche parte. (*e*)

Ma se i pensieri cattivi, lontani dall'esserci grati, ci dispiacciono; se non ci danno occasione per colpa nostra, e se noi gli rigettiamo senza fermarsi volontariamente; in questo caso sono per noi un occasione di merito, e non sono peccato. (*f*)

D. Quando pecca la nostra volontà acconsentendo a un cattivo pensiero?

R. 1. Quando noi consentiamo a questo pensiero. 2. Quando noi vi si fermiamo con piacere senza acconsentirvi. 3. Quando noi siamo negligenti in prevenirlo, o in rigettarlo. (*g*)

R. Si

(*u*) S. Agost. sopra il Salm. 147. S. Tomm. q. 40. art. 3.

(*x*) Matt. VII. 1. Luca VI. 37. ec. S. Agost. lib. 2. del serm. sul monte cap. 18. Tratt. 9. sopra S. Gio. serm. 306. o 112. *de diversis* cap. 9. e Lettera 153. o 54. a Macedonio.

(*y*) S. Agost. cap. 12. del 2. lib. sopra il serm. di Gesù Cristo sul monte, e sopra il Salm. 147. S. Tomm. 2. 2. q. 40. art. 4.

(*z*) Vedi quello che si è detto sopra la detrazione.

(*a*) S. Tomm. 2. 2. q. 67. art. 1.

(*b*) S. Agost. sopra il Salm. 147. e S. Bernard. serm. 40. sopra i Cantici.

(*c*) S. Greg. nel luogo citato di sopra.

(*d*) Matt. XV. 19.

(*e*) S. Agost. sopra il Salm. 143. n. 6. lib. 1. ec.

(*f*) Dove sopra.

(*g*) Dove sopra.

D. Si pecca nell'istesso modo quando si acconsente a un cattivo pensiero in una di queste tre maniere?

R. Si pecca maggiormente quando si consente a un pensiero cattivo, che fermandovisi senza acconsentirvi; e si pecca più gravemente quando uno si ferma volontariamente, e con piacere, che quando si trascura semplicemente di rigettarlo. (*h*)

D. E' permesso il desiderare la donna del suo prossimo per isposarla se diviene vedova?

R. E' peccato, perchè è contro l'ordine; e nutrendolo si mette in pericolo di portarsi, o all'adulterio, o a qualche impurità. (*i*)

CAPITOLO XI.

Del decimo Comandamento.

D. QUal'è il decimo Comandamento?

R. *Voi non desidererete la casa del vostro prossimo, nè il suo servitore, nè la sua serva, nè il suo bove, nè il suo asino, nè cos' alcuna, che gli appartenga.*

D. Che cosa proibisce questo Comandamento?

R. Iddio ha proibito nel settimo Comandamento il prendere, o il ritenere ingiustamente la roba del prossimo; e in questo ei proibisce anche il desiderarla in suo pregiudizio.

D. Perchè dite voi, In suo pregiudizio?

R. Perchè non è proibito desiderare il bene del prossimo, purchè si acquisti per vie legittime, e senza fargli torto. I contratti di vendita, e di compra non sono fondati che sopra questo desiderio legittimo; imperocchè non si determina di comprare una casa, o un terreno, se non perchè questa casa piace, e perchè si vuole averla.

D. Chi son quelli, che peccano contro questo Comandamento?

R. 1. I Mercanti, che desiderano la penuria, o la carestia de' viveri, o delle mercanzie per arricchirsi. 2. Gli uffiziali, i soldati, o altri, che desiderano la guerra per poter saccheggiare impunemente. 3. I medici, che desiderano gli ammalati. 4. Gli uffiziali di giustizia, che desiderano le cause. 5. I figliuoli, che sono molto inumani in desiderare la morte de' loro genitori a fine di godere de' beni loro; e generalmente tutti quelli, che portano invidia alla fortuna, alla gloria, alle ricchezze, o al merito altrui.

Noi abbiamo spiegato a bastanza i principj, e la natura di questi peccati nel trattaro de' peccati capitali. (*k*)

D. Che cosa ci ordina Iddio in questi due ultimi Comandamenti?

R. Il regolare tutti i nostri desiderj sotto la condotta della fede, e della ragione. (*l*)

D. Qual'è la sorgente di tutti i nostri desiderj?

R. La concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhj, e la superbia della vita; cioè, conforme abbiamo spiegato, l'amore de' piaceri, degli onori, delle ricchezze, e la vana curiosità. (*m*)

D. Perchè questa triplicata concupiscenza è ella la sorgente di tutti i nostri cattivi desiderj?

R. Perchè noi non c' induciamo ad alcun male se non per soddisfarla.

D. Che cosa bisogna fare per reprimere la concupiscenza?

R. Bisogna appigliarsi a Dio solo che dà i veri beni e gli eterni; non amar altri che Dio, ovvero in ordine a Dio.

D. L'amore di Dio dunque è il compendio di tutta Religione?

R. Certo; nel Cristianesimo si riduce ogni cosa ad amare Iddio; imperocchè non si può credere, e sperare in Dio come bisogna, senz' amarlo; e la fede, la speranza, e la carità contengono il tutto. (*n*)

D. Perche ha voluto Iddio regolare i desiderj degli Uomini con la sua Legge?

R. Per tre ragioni principali. 1. Per far conoscere che penetra il fondo dei cuori; che ne è il padrone; e che la sua Legge è sopra tutte le Leggi umane, che non possono regolare se non l'esterno. (*o*) 2. Per distruggere il peccato nel suo principio; imperocchè i cattivi desiderj sono sempre la sorgente, ed il principio del peccato d'azione secondo Gesù Cristo. (*p*) 3. Affinchè non s' inganni come se si fosse innocente, allora che non si fanno azioni peccaminose; poichè i soli desiderj ci possono rendere peccatori, e gli oggetti dello sdegno di Dio. (*q*)

SE-

(*h*) Dove sopra.
(*i*) Vedi il Catechismo del Concilio di Trento.
(*k*) Vedi l'autorità che si sono portate.
(*l*) Ecclef. XVIII. 30. 1. Cor. X. 5.
(*m*) Vedi il Capitolo Proemiale di questa secon la Parte.
(*n*) S. Agost. lib. 12. della Trinità cap. 14. e Manuale a Lorenzo cap. 3. e 117.
(*o*) Salm. VII. 10. Gerem. XVII. 10. Rom. VIII.
(*p*) Matt. XV. 19.
(*q*) Matt. V. 28.

SEZIONE QUARTA.

De' Comandamenti della Chiesa.

CAPITOLO PRIMO.

De' Comandamenti della Chiesa in generale.

Domanda. La Chiesa ha autorità di comandarci qualche cosa?

Risposta. Certo. Ella ha ricevuto quest' autorità da Gesù Cristo medesimo, e noi siamo obbligati ad ubbidirla. (*a*)

D. Ma che? non serve ubbidire a Iddio?

R. Iddio ci comanda ubbidire anche alla Chiesa; e così è un disubbidire a Iddio il disubbidire alla Chiesa.

D. Chi son quelli, che fanno le Leggi nella Chiesa?

R. Gesù Cristo ha stabilito i Pastori per governare la Chiesa, e conseguentemente tocca a loro a fare le Leggi, ed a' Fedeli ad ubbidirle. (*b*)

D. Potete voi provarlo con l'Evangelio?

R. Certo. Gesù Cristo ha detto agli Apostoli, e in persona loro a tutti i Pastori: *Chi ascolta voi, ascolta me: e chi disprezza voi, disprezza me.* (*c*)

D. Sappiamo noi che gli Apostoli abbino fatto qualche Comandamento particolare oltre a quelli di Dio.

R. Sicuro. Gli Apostoli adunati nel Concilio di Gerusalemme, proibirono a' Fedeli il mangiar sangue, e carni scannare, o sacrificate agl'Idoli. *E' parso bene allo Spirito Santo, ed a noi*, dice quello Concilio, *d'imporvi l'obbligo, che vi asteniate dal mangiar carni sacrificate agl'Idoli, e dal sangue delle carni scannate ec.* (*d*)

D. Che cosa concludete voi per questo?

R. Io concludo, che quando la Chiesa parla, è lo Spirito Santo che parla per bocca sua; e che da lei dipende il fare i regolamenti, ch'ella giudica necessarj. Questo si prova dal'uso, e da tutti i Canoni dei Concilj. I medesimi Protestanti convengono nella loro Confessione di fede, che la Chiesa può fare regolamenti, a quali si è obbligati ad ubbidire.

D. E' peccato grave il disobbedire alla Chiesa?

R. Gravissimo; poichè Gesù Cristo dice che quelli, che disubbidiranno alla Chiesa, saranno trattati come pagani, e come malvagi. (*e*)

D. Perchè la Chiesa fa Comandamenti ai suoi figliuoli?

R. 1. Per regolare alcune azioni esteriori di pietà, e facilitare con questo l'osservanza dei Comandementi di Dio. 2. Per determinare il tempo, e la maniera d'osservare i Comandamenti di Dio.

Spiegazione.

E' cosa facile il rendere questa risposta sensibile con gli esempj.

Noi siamo obbligati a riflettere spesso ai benefizj di Dio; ad eccitarci al desiderio della vita eterna; a riguardare la gloria dei Santi con un motivo per imitargli; a ringraziare Iddio delle loro vittorie, e delle loro buone opere. E per impegnarci ad adempire questi obblighi sono state instituite le Feste, delle quali tratteremo qui sotto.

Noi siamo obbligati per legge naturale e del Decalogo, a rendere a Iddio un culto esterno, e santificare un giorno in ciascheduna settimana, per impiegarlo in servizio di Dio. La Chiesa per farci entrare in quest'obbligo, ci comanda assistere alla Messa le Domeniche, e le Feste; poichè il sacrifizio, conforme vedremo, è l'azione di religione la più importante, che si possa fare.

Noi siamo obbligati a comunicarci qualche volta, ed a confessarci dei peccati mortali, se ci vo-

(*a*) Matt. XVIII. 19.
(*b*) Atti XX. 28. Ebr. XIII. 17.
(*c*) Luca X. 16.
(*d*) Atti XV. 28.
(*e*) Matt. XVIII. 19.

ci vogliamo riconciliare con Iddio; ne vedremo qui appresso la prova. La Chiesa determina i tempi, nei quali dobbiamo soddisfare a questi obblighi, affinchè i Fedeli non gli trascurino.

Finalmente noi siamo obbligati a mortificarci; a gastigare il nostro corpo ad esempio di S. Paolo; a ridurlo in schiavitudine; a digiunare alcune volte secondo quello, che Gesù Cristo disse ai Farisei, che i suoi Discepoli digiunerebbero dopo la sua Ascensione. (f) E per impegnarci a soddisfare a questi obblighi d'importanza, la Chiesa ordina i digiuni, e l'astinenze.

Così si può veramente dire, che i Comandamenti della Chiesa non sono, che determinazioni dei Comandamenti di Dio, e mezzi che la Chiesa ci prescrive per farceli adempire.

D. Quali sono i Comandamenti della Chiesa?

R. Se ne pongono ordinariamente sei, che riguardano generalmente tutti Fedeli di qualsivoglia stato, o condizione ei sieno.

Nel primo. La Chiesa comanda santificare le Feste, che sono comandate, oltre alla Domenica.

Nel secondo. Sentire la Messa le Domeniche, e l'altre Feste comandate.

Nel terzo. Confessarsi una volta all'anno almeno al suo proprio Parroco, o ad un Sacerdote assegnato da lui.

Nel quarto. Comunicarsi una volta ciascheduno anno nel tempo della Pasqua alla sua Parrochia.

Nel quinto. Digiunare i giorni dei Quattro Tempi, e le Vigilie, alle quali è comandato il digiuno, e tutta la Quaresima.

Nel sesto. Astenersi dal mangiar carne il Venerdì, e il Sabbato.

Il Catalogo dei suddetti Comandamenti secondo la Dottrina del Bellarmino è questo:

1. Udir la Messa tutte le Domeniche, e l'altre Feste comandate. 2. Digiunar la Quaresima, le Vigilie comandate, ed i Quattro Tempi, e non mangiar carne il Venerdì, ed il Sabbato. 3. Confessarsi una volta all'anno almeno, e Comunicarsi la Pasqua. 4. Non celebrare le nozze nei tempi proibiti, cioè dalla prima Domenica dell'Avvento fino all'Epifania, e dal primo giorno di Quaresima fino all'Ottava di Pasqua. 5. Pagare le decime al Parrochiano.

CAPITOLO II.

Del primo Comandamento della Chiesa.

Del santificare le Feste.

§. 1. *Delle Feste in generale, e dell'autorità della Chiesa nello stabilirle.*

D. Qual'è il primo Comandamento della Chiesa?

R. *Santificar le Feste comandate, oltre alla Domenica.*

D. Che cosa ci ordina la Chiesa in queste parole?

R. Santificare alcune Feste, conforme noi santifichiamo le Domeniche.

D. Che cosa bisogna fare per santificar le Feste?

R. 1. Astenersi dall'opere servili, e sopra tutto dai peccati. 2. Impiegare questi santi giorni in servizio di Dio. In una parola fare in questi giorni ciò, che noi abbiamo detto, che bisogna fare per santificare la Domenica. 3. Stare raccolto in Dio in ciascheduna solennità.

D. Il proibire di lavorare i giorni di Festa, non è un contrariare al Comandamento di Dio, che dice: *Voi lavorerete sei giorni, e vi riposerete il settimo?*

R. No; perchè queste parole non vogliono dir'altro, che nel corso ordinario della settimana, vi sono sei giorni destinati al lavoro, ed un giorno a celebrare il riposo del Signore. Ma queste parole non escludono l'obbligo di astenersi da ogn'opera servile nei giorni di Festa, che cadono ordinariamente nel corso della settimana.

D. Perchè date voi quest'interpretazione a queste parole?

R. E' Iddio, che le ha interpretate così, conforme apparisce nel Libro medesimo dell'Esodo, di dove sono cavate queste parole; imperocchè si vede in questo libro, che venivano qualche volta tra settimana dei giorni di Festa, nei quali era proibito lavorare, come nel giorno del Sabato. (g)

Questa risposta è confermata senza replica nel Capitolo vigesimo terzo del Levitico; imperocchè in questo Capitolo, dopo che Mosè ha

(f) Luca V. 33. ec.

(g) Esod. XII. 16. XXIII. 14. e seg.

ha rapportato queste parole: *Voi lavorerete sei giorni, e vi riposerete il settimo*; fa un Catalogo di Feste, in cui era altresì proibito il lavorare. Queste erano le Feste di Pasqua, della Pentecoste, delle Trombe, dell'Espiazione, dei Tabernacoli, e dell'Assemblea. (*h*)

D. La Chiesa ha ella l'autorità di stabilire le Feste, nelle quali sia proibito il lavorare?

R. Aveva quest'autorità la Chiesa Giudaica, molto più può averla la Chiesa Cristiana.

D. In che modo provate voi, che la Chiesa degli Ebrei aveva quest'autorità?

R. Con la Scrittura Sacra, dove noi troviamo molte Feste instituite dopo la pubblicazione della Legge; e noi vediamo che Gesù Cristo medesimo ha solennizzato una di queste Feste, ch'era la Festa della Dedicazione del Tempio, stabilita dalla Sinagoga degli Ebrei, a tempo di Giuda Maccabeo. (*i*)

D. A chi appartiene nella Chiesa, ordinare la celebrazione delle Feste?

R. Ai Vescovi, che sono destinati da Iddio alla condotta, ed al governo dei Fedeli. (*k*)

D. Da chi sono state comandate le Feste, che si celebrano in oggi nella Chiesa?

R. Ve ne sono alcune, che derivano dalla Tradizione Apostolica; la maggior parte di queste son quelle di Gesù Cristo: ve ne sono di quelle, che tutta la Chiesa ha comandato, o ricevuto dopo questo tempo: finalmente ve ne sono di quelle, che ciaschedun Vescovo comanda nella sua Diocesi. (*l*)

D. Si è obbligati a celebrar quest'ultime come l'altre?

R. Certo. Si è obbligati a santificare l'une, e l'altre, ed a conformarsi in ciò, ch'è ordinato, e stabilito dai Pastori, ed osservato dalle Chiese particolari, in cui uno si trova. (*m*)

D. Perchè bisogn'egli conformarsi all'usanze delle Chiese particolari, in cui uno si trova?

R. Perchè dapertutto, dove uno si trova, si devono edificare i Fedeli con la sua condotta, osservare l'uniformità della disciplina, ed obbedire ai Pastori, ai quali appartiene in ciascheduna Diocesi il jus di regolare il modo, e i tempi del servizio di Dio. (*n*)

D. Perchè sono instituite le Feste?

R. Per onorare Iddio, e per ammaestrare i Fedeli.

D. In che modo la Chiesa onora Iddio nelle Feste?

R. Celebrando i principali Misterj della nostra Religione, o rinnovando la memoria della Santa Vergine, e dei Santi nei quali Iddio ha fatto maggiormente risplendere i suoi doni, e con ringraziarlo. (*o*)

D. In che modo la Chiesa ammaestra i Fedeli nelle Feste?

R. Riducendo nell'animo loro i principali Misterj della Fede, o le azioni principali dei Santi. (*p*)

D. Quali sono le Feste differenti, che la Chiesa celebra?

R. La Chiesa celebra le Feste della Santissima Trinità, di Gesù Cristo, della Santa Vergine, degli Angeli, dei Santi, e la memoria della dedicazione delle Chiese.

D. In che modo possiamo noi entrare nello spirito di queste solennità?

R. Meditando i Misterj, che la Chiesa celebra, o le virtù dei Santi, che ci propone da imitare, ed occupandoci in cose sante in questi santi giorni, come nel giorno della Domenica. (*q*)

§. 2. *Delle Feste in particolare, e primieramente di quella della Santissima Trinità.*

D. La Chiesa quando celebra la Festa della Santissima Trinità?

R. Ogni giorno, e sopra tutto le Domeniche, e le Feste medesime dei Santi propriamente sono consecrate alla Santissima Trinità. Ma da cinquecent'anni in qua la Chiesa ha destinato un giorno tra gli altri in ciaschedun'anno alla particolar adorazione di questo Mistero, e questo giorno si chiama la Domenica della Trinità. In alcune Chiese questa Festa si celebra due volte l'anno, cioè la prima, e l'ultima Domenica dopo la Pentecoste. (*r*)

D. Perchè dite voi che tutti i giorni son consecrati alla Santissima Trinità?

R. Perchè in qualsivoglia giorno anche di Feste particolari si adora, e si glorifica sovranamente Iddio in tre Persone.

D. Che cosa bisogna fare per entrare nello spirito della Chiesa la Domenica della Trinità?

R. Bi-

(*h*) Deuter. cap. XVI.

(*i*) 1. Maccab. IV. 59. Gio. X. 22. Vedi al lib. d'Ester cap. IX. la Festa delle sorti istituita da Mardocheo. Al libro di Giuditta, la Festa instituita in memoria della Vittoria riportata sopra Oloferne, Giudit. XVI. 31. e al secondo lib. de' Maccabei cap. XV. 36. 37. la Festa instituita in memoria della Vittoria riportata sopra Nicanore da Giuda Maccabeo.

(*k*) Atti XX. 28.

(*l*) Vedi la Lettera di S. Agost. 54. o 118. a Gennaro. Vedi il Trattato del P. Tommasini sopra le Feste.

(*m*) S. Agost. Lettera 55. o 119. a Gennaro.

(*n*) Ebrei XIII. 17. S. Agost. dove sopra.

(*o*) S. Agost. dove sopra, e lib. 8. della Città di Dio cap. 27.

(*p*) S. Agost. dove sopra.

(*q*) S. Grisost. Omil. sopra Lazzaro, S. Basil. sopra il primo Capitolo d'Isaia.

(*r*) Vedi il lib. dell'Osservazioni Ecclesiast. del Micrologio cap. 6. Vedi anche il lib. dell'Osservanza de' Canoni composto da Raolfo di Rieux Decano di Tongres, proposizione 16.

R. Bisogna adorare Iddio in tre Persone, annichilarsi in sua presenza, umiliarsi sotto la sua onnipotente mano, e sottoporsi senza riserva alla sua condotta. (*f*)

§. 3. *Feste di Gesù Cristo. Sua Concezione nel giorno dell' Annunziazione.*

D. Quali sono le Feste di Gesù Cristo, che la Chiesa comanda, che si celebrino?

R. La sua Concezione, la sua Nascita, la sua Circoncisione, l'Epifania, la sua Presentazione al Tempio, la sua Passione, la sua Sepoltura, la sua Resurrezione, la sua Ascensione, la venuta dello Spirito Santo, la Festa del Corpus Domini.

D. Quando si celebra la Concezione di Gesù Cristo?

R. Il dì venticinque di Marzo, che si chiama il giorno dell'Annunziazione. (*t*)

D. Perchè si chiama il giorno dell'Annunziazione?

R. Perchè in quel giorno un' Angelo chiamato Gabriello annunziò alla Santa Vergine il Mistero dell'Incarnazione. (*u*)

D. In che modo la Santa Vergine rіcevè quell' imbasciata?

R. Ella se ne spaventò subito, non sapendo chi le parlasse, e giudicandosi indegna d'esser Madre di Dio; e allora fu che fece risplendere il suo amore per mezzo della sua purità, umiltà, e obbedienza. (*x*) *Il suo amore per mezzo della purità*; perchè fece conoscere che ella aveva più caro di non esser Madre di Dio, che di mancare al voto della Verginità, che aveva fatto. (*y*) *La sua umiltà*; col dire: *Io sono la serva del Signore*, nel tempo ch'era eletta per esser Madre di Dio. *La sua obbedienza*; dicendo: *Sia fatto a me secondo la vostra parola.* Subito che la Vergine Santa ebbe dato il suo consenso, ella concepì Gesù Cristo nel suo sacrato seno, per opera dello Spirito Santo. Così in questo giorno si celebra la Festa di Gesù Cristo, e della Santissima Vergine.

D. Che cosa dobbiamo noi fare per unirci con la Chiesa in questa doppia Festività?

R. Bisogna adorare il Verbo Eterno abbassatosi fino a farsi Uomo. Onorare la Vergine Santa, imitarla, ed invocarla; meditare le maraviglie, che si sono operate per mezzo suo in questo gran giorno; riconoscer e le obbligazioni, che noi abbiamo a Gesù Cristo; detestare il peccato ec. (*z*)

§. 4. *Del tempo dell' Avvento.*

D. Perchè si chiamano Avvento le quattro Settimane, che precedono la Festa del Natale?

R. Perchè la Chiesa vuole, che in questo tempo ci prepariamo a celebrare degnamente la Festa della prima venuta di Gesù Cristo; perchè Avvento, o Venuta significa una stessa cosa.

D. Qual'è la Festa della prima Venuta di Gesù Cristo?

R. La Festa della Nascita di Gesù Cristo, chiamata Natale.

D. Che cosa bisogna fare per prepararsi a celebrare la Festa del Natale?

R. Bisogna, 1. Riconoscere il bisogno, che noi abbiamo di Gesù Cristo, in considerazione della nostra debolezza, e dei nostri peccati. 2. Desiderare sommamente Gesù Cristo, e domandargli instantemente, che venga a noi. 3. Adorare spesso l'Eterno Verbo. 4. Prepararsi con la penitenza, col ritiramento, e con frequentare le Prediche, a ricevere Gesù Cristo in noi nel santo giorno del Natale. Una volta si digiunava in moltissime Chiese per tutto l'Avvento. (*a*)

D. La Chiesa nell'Avvento non s'occupa ella anche per la venuta ultima di Gesù Cristo?

R. Così è; Ella comincia le sue dottrine dall'Avvento per rappresentarci l'ultima venuta di Gesù Cristo nella sua gloria per giudicare tutti gli Uomini. Ella usa così, 1. A fine di svegliarci alla penitenza con la considerazione dei giudizj di Dio, e prepararci con quella a ricevere Gesù Cristo nascente. 2. Per insegnarci dopo a sospirare l'ultima venuta di Gesù Cristo, come il giorno della nostra intera liberazione, e della nostra riunione con il nostro Capo.

D. Che cosa fa inoltre la Chiesa per eccitarci alla penitenza nel tempo dell'Avvento?

R. Ella ci fa leggere l'instruzioni, che San Gio: Battista Precursore di Gesù Cristo faceva agli Ebrei, per prepararli con la penitenza a ricevere Gesù Cristo.

Spiegazione.

Gli Evangelj delle tre ultime Domeniche dell' Avvento, sono sopra S. Giovan Battista, ch'era il Precursore di Gesù Cristo. (*b*)

§. 5.

(*f*) 1. Pietr. V. 6.
(*t*) S. Agost. lib. 4. della Trinità cap. 5.
(*u*) Luc. I. 26. e seg.
(*x*) S. Ambr. serm. 2. della Verginità, e sopra il cap. 1. di S. Luca.
(*y*) Vedi tutti i Commentarj Cattolici sopra questo passo di S. Luca, e M. de Tillemont, *Ist. ecc. Ecclesiast.* Tom. 1. cap. 2. sopra la Santa Vergine.

(*z*) Vedi i tre serm. di S. Bernardo sopra la Festa dell'Annonziazione, e le 4. Omil. del medesimo, *sopra Missus est*.
(*a*) Vedi il Trattato de' digiuni del Padre Tommasini, Part. 1. cap. 23. e Part. 2. cap. 19. S. Leone della preparazione nell'Avvento, alla Festa di Natale.
(*b*) Vedi il serm. attribuito a S. Ambrogio sopra l' Avvento.

§. 5. *Della Festa del Natale.*

D. In che giorno si celebra la Nascita di Gesù Cristo?

R. Il dì venticinque di Decembre, giorno della sua Nascita. (*c*)

D. Qual'è l'intenzione della Chiesa in questa solennità?

R. 1. E' d'indurci ad adorare Gesù Cristo Infante. 2. Ad aver sentimenti d'una viva riconoscenza a suo riguardo. 3. A far profitto degl'insegnamenti, che ci ha dati nelle circostanze della sua Nascita. (*d*)

D. Quali sono le circostanze, che hanno accompagnato la Nascita di Gesù Cristo?

R. Le principali sono che Gesù Cristo è nato in viaggio, nel mezzo della notte, in Betelemme, in una stalla, nella stagione dell'anno la più rigorosa. (*e*)

D. Perchè la Vergine santa era in viaggio quando partorì Gesù Cristo?

R. Perchè fu obbligata a portarsi a Bettelemme per obbedire all'ordine dell'Imperatore Augusto. Iddio volle servirsi di quest'Imperatore pagano per adempire le Profezie, che predicevano, che il Salvatore doveva nascere in Bettelemme: (*f*) e Gesù Cristo volle che questa circostanza della sua Nascita fosse una lezione per noi.

D. Che cosa c'insegna Gesù Cristo con queste circostanze della sua Nascita?

R. 1. Ad obbedire, ad essere umili, ed a riguardarci come stranieri, e viandanti sopra la terra. 2. Ad amare la povertà, ed a disprezzare le ricchezze, le grandezze, e la vana diligenza delle comodità. 3. Ad amare i patimenti, ed a vincere l'inclinazione, che noi abbiamo in menare una vita sensuale. (*g*)

D. Perchè Gesù Cristo ha voluto nascere con tutte queste circostanze?

R. Perchè sino dalla sua nascita ha voluto combattere la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhj, e la superbia della vita.

D. Perchè Gesù Cristo ha combattuto queste tre concupiscenze sino dalla sua nascita?

R. Perchè dalla sua nascita ha voluto opporsi al peccato nel suo principio, e dare agli Uomini col suo esempio il compendio di tutti gl'insegnamenti, che aveva a dare nel corso della sua vita.

Spiegazione.

Tutti gl'insegnamenti di Gesù Cristo, tutti i principj della Morale, che ha instituito, non hanno altro scopo che di distaccarci dalla cupidigia, e di farci amare solamente Iddio. La gran corruzione del mondo, che Gesù Cristo veniva per curare, non aveva per principio se non la triplicata concupiscenza detta di sopra, e questa è il principio d'ogni male. Gesù Cristo ha voluto sino dalla sua nascita far conoscere un supremo disprezzo di ciò, che gli Uomini ingannati da questa concupiscenza amavano, stimavano, ed unicamente cercavano.

Non poteva dare agli Uomini un'instruzione più necessaria, e non ha voluto stare nel mondo neppure un sol momento senza dargliela. Disgraziato colui, che non ne fa profitto, e che stima, ama, e ricerca ciò, che Gesù Cristo ha disprezzato. (*h*)

D. Perchè si celebrano tre Messe nel giorno di Natale?

R. E' un vestigio dell'antica costumanza della Chiesa, secondo la quale si celebravano molte Messe nei giorni solenni, perchè tutto il popolo non poteva assistere a una sola: e queste Messe erano per ordinario celebrate dal medesimo Sacerdote. Noi parleremo di quest'usanza più a lungo nella terza Parte di questo libro, spiegando ciò, che riguarda il santo Sacrifizio della Messa. (*i*)

Si potrebbe dire anche che con queste tre Messe la Chiesa vuol onorare, e celebrare le tre Nascite del Figliuolo di Dio.

D. Quali sono queste tre Nascite del Figliuolo di Dio?

R. Il Figliuolo di Dio nacque ab eterno nel seno del suo Padre. E' nato nel tempo nel seno d'una Vergine; e nasce spiritualmente ogni giorno nel cuore dei Giusti, dove abita con la sua grazia, come dice San Paolo. (*k*)

D. Qual'è la Nascita, che si celebra nella Messa a mezza notte?

R. La Nascita temporale del Figliuolo di Dio, e si mette Gesù Cristo sopra l'Altare a mezza notte con la Consacrazione, conforme fu messo alla medesim'ora nel Presepio di Bettelemme secondo il sentimento comune.

D. Con che disposizione bisogna assistere alla Messa della mezza notte?

R. Bisogna a questa Messa adorare Gesù Cristo na-

(*c*) S. Agost. lib. 4. della Trinità cap. 5. e M. de Tillemont, Nota 4. sopra Gesù Cristo, Tom. 1. dell'Istoria Ecclesiastica.

(*d*) Sermoni di S. Agost. di S. Leone, di S. Gregorio, di S. Bernardo, e degli altri Padri della Chiesa, sopra la Festa di Natale.

(*e*) Luca II. Vedi la 1. Parte di questo lib. Istor. della Nascita di Gesù Cristo, sez. 2. cap. 1. §. 4.

(*f*) Michea V. 2. Matt. II. 6.

(*g*) Tit. II. 12.

(*h*) Vedi il Cap. Proemiale di questa seconda Parte.

(*i*) Sez. 2. cap. 7. §. 19. (*k*) Efes. III. 17.

sto nascente in una stalla; e sopra tutto farlo nel tempo della Consacrazione.

D. Qual'è la Nascita, che si celebra nella Messa dell'aurora?

R. La Messa dell'aurora è instituita per onorare la manifestazione di Gesù Cristo ai Pastori; e per conseguenza si può riguardare questa Messa come la celebrazione della sua Nascita spirituale nel cuore dei giusti.

D. Con che disposizione si deve assistere a questa Messa?

R. Bisogna conformarsi ai Pastori, che adorarono Gesù Cristo nuovamente nato, ed agli Angeli, che cantarono un Cantico d'allegrezza per annunziare agli Uomini questa nascita.

D. Qual'è questo Cantico?

R. *Gloria in Cielo a Iddio, e pace in terra agli Uomini di buona volontà*, (*l*) cioè, *agli Uomini, ai quali Iddio ha dato un contrassegno sì speciale del suo amore, e della sua benevolenza*: (*m*) ovvero, *agli Uomini, che vorranno approfittarsi di questo favore*.

D. Qual'è la Nascita, che si celebra nella terza Messa del Natale?

R. Come che la Chiesa fa leggere in questa terza Messa il principio del Vangelo di S. Giovanni, dove la Nascita del Figliuolo di Dio ab eterno nel seno del Padre, è tanto divinamente espressa; e come che ha scelto per Epistola di questa Messa il primo Capitolo di San Paolo agli Ebrei, dove si spiega ampiamente questa verità, non ci è da dubitare che questa terza Messa non riguardi la celebrazione di quella Nascita Divina.

D. Con che disposizione si deve assistere a questa Messa?

R. Bisogna unirsi ai Cori degli Angeli, che adorano in Cielo il Figliuolo di Dio, che lo ringraziano del benefizio che ha fatto agli Uomini, e che l'adorarono subito che fu nato, come dice San Paolo.

D. Si è obbligati a sentire le tre Messe del Natale?

R. Assistendo ad una delle tre Messe, si soddisfa al precetto della Chiesa. Ma la Chiesa desidera che si assisti a tutte e tre.

§. 6. *Della Circoncisione di Gesù Cristo*.

D. In che giorno si celebra la Festa della Circoncisione di Gesù Cristo?

R. Otto giorni dopo il Natale.

D. Che cos'è la Circoncisione?

R. E' una ceremonia dell'antica Legge, che si praticava con tutti i figliuoli maschi, otto giorni dopo la loro nascita. (*n*)

D. Perchè era instituita questa ceremonia?

R. Per distinguere il popolo di Dio da tutti i popoli della terra. (*o*)

D. Quando fu instituita questa ceremonia?

R. Quando Iddio fece Alleanza con Abramo. La Circoncisione fu il segno di quest'Alleanza, conforme abbiamo detto. (*p*)

D. Che cosa significava particolarmente la Circoncisione?

R. Che l'origine del Genere umano era divenuta impura per il peccato originale. (*q*)

D. Gesù Cristo non era dunque sottoposto alla Legge della Circoncisione?

R. No; perchè era la stessa santità.

D. Perchè ha voluto sottoporvisi?

R. Perchè si è rivestito della forma dell'Uomo peccatore, ed ha voluto portare la pena dei nostri peccati, e purgarli con il suo sangue. (*r*)

D. Vi fu qualche cosa degna di considerazione nella ceremonia della Circoncisione di Gesù Cristo?

R. In questo giorno secondo il costume degli Ebrei, ai quali si dà il nome nella ceremonia della Circoncisione, così come ai Cristiani si dà in quella del Battesimo, gli fu dato il nome di *Gesù*, che vuol dire *Salvatore*, conforme l'Angelo Gabriello aveva annunziato alla Santa Vergine, perchè veniva per salvarci dai nostri peccati. (*s*)

D. E' un gran Nome quello di Gesù?

R. San Paolo dice, che ogni ginocchio deve inchinarsi nel Cielo, nella Terra, e nell'Inferno al Nome di Gesù. (*t*)

D. Che cosa dobbiamo noi fare per assecondare l'intenzione della Chiesa in questa Festa?

R. 1. Rinnovarci nel servizio di Dio nel principio dell'anno.

2. Avvezzarci ad invocare con riverenza il Nome santo di Gesù.

3. Proccurare di circoncidercì spiritualmente. (*u*)

D. In che cosa consiste la Circoncisione spirituale?

R. In distaccarsi dagli affetti mondani, e rinunziare a tutte le concupiscenze. (*x*) In una

(*l*) Secondo il primo senso della parola greca, εὐδοκία.
(*m*) Secondo il primo senso che la traduzione latina presenta subito allo spirito.
(*n*) Genesi XVI. 10.
(*o*) Dove sopra, e Rom. II. S. Grisost. Omil. 30. sopra la Genesi.
(*p*) Genesi XVII. Vedi la 1. Part. in questa sez. 1. capit. 4. e. 5.
(*q*) Catech. de Meaux. S. Agost. Trattato 30. sopra San Giovanni.
(*r*) Filipp. II. 7.
(*s*) Matt. I. 21. Luca II. 21.
(*t*) Filipp. II. 10.
(*u*) S. Bernard. sopra la Festa della Circoncisione.
(*x*) Deuter. X. 16. XXX. 6. Gerem. IV. 4. Rom. II. 29. Filipp. III. 3. Coloss. II. 11.

una parola, *in rinunziare*, come dice San Paolo, *all' impietà, ed a tutti i desiderj del Secolo; in vivere con temperanza, con giustizia, e con pietà nell' espettativa della beata speranza, e della gloriosa venuta del nostro grande Iddio, e Signore Gesù Cristo*. (*y*)

§. 7. *Dell' Epifania di Gesù Cristo.*

D. Che Festa si celebra il dì sei di Gennajo.

R. L' Epifania di Gesù Cristo. (*z*)

D. Che vuol dire questa parola *Epifania*?

R. E' una parola greca, che vuol dire *Manifestazione*. (*a*)

D. Perchè questa Festa si chiama *Epifania*?

R. Perchè si celebrano tre gran Misterj, nei quali Gesù Cristo ha manifestato la sua gloria agli Uomini.

1. L' Adorazione dei Magi. 2. Il Battesimo di Gesù Cristo per mezzo di San Gio: Battista. 3. Il primo miracolo che fece Gesù Cristo di mutare l' acqua in vino, nelle Nozze di Cana. (*b*)

D. Chi erano i Magi?

R. Erano Filosofi Gentili dell' Oriente. Si chiamano comunemente Re, benchè non si sappia positivamente quale fosse la loro condizione; ma ci è luogo di credere che fossero Signori grandi; e questo è il sentimento di moltissimi eccellenti Interpreti dell' Evangelio. Ciò che dà credito a questo sentimento, sono le Profezie che noi abbiamo riferite sopra questa circostanza della Vita di Gesù Cristo, nella prima Parte. (*c*)

D. Sappiamo noi il numero di questi Magi?

R. San Leone crede che fossero tre; ma sopra di ciò non si sà nulla di vero, e di sicuro. (*d*)

D. Si sà qual' era il nome dei Magi?

R. Quello che alcuni Autori hanno scritto sopra il nome dei Magi, è incertissimo; però è meglio confessare che noi non lo sappiamo. (*e*)

D. Perchè vennero ad adorare Gesù Cristo?

R. Perchè conobbero ch' era Re del Cielo e della Terra, dalla veduta d' una nuova Stella, unita ad un' ispirazione straordinaria di Dio.

D. Dove vennero i Magi ad adorar Gesù Cristo?

R. A Bettelemme, dove era nato.

D. In che modo seppero, che Gesù Cristo era nato in Bettelemme?

R. Andarono a Gerusalemme Città capitale della Giudea, e Sede principale della Chiesa degli Ebrei; e di lì intesero dai Sacerdoti, che il Messia doveva nascere in Bettelemme secondo le Profezie.

Riflessione sopra questa risposta.

1. Iddio mandò i Magi a Gerusalemme, perchè volle che dal ministero della Chiesa di quel tempo, conoscessero la verità, e che poi andassero a Gesù Cristo. Si conosce chiaramente da questo, che solamente per mezzo della Chiesa, volle Iddio che gli Uomini siano ammaestrati nella via della salute.

2. I Sacerdoti degli Ebrei insegnarono ai Magi, dove il Messia doveva nascere, e non andarono con loro; che fu un contrassegno della futura riprovazione degli Ebrei. Quando i Ministri del Signore non fanno quello, che dicono, bisogna imitare i Magi, approfittarsi dei lumi di questi Misterj del Signore, e non seguitare i loro costumi; così dice Gesù Cristo. (*f*)

D. Chi condusse i Magi a Bettelemme?

R. La Stella che avevano veduta in Oriente, che andava avanti a loro di là da Gerusalemme, insino al luogo dove era nato Gesù Cristo, ed ivi si fermò.

D. Che cosa fecero i Magi quando ebbero trovato Gesù Cristo?

R. L' adorarono, e gli presentarono oro, incenso, e mirra; oro come a' Re, incenso come a Iddio, mirra come a Uomo mortale. (*g*)

D. Con che disposizione dobbiamo noi celebrare questa Festa?

R. 1. Ringraziare Iddio, che ha chiamato, con la sola sua misericordia, noi altri che eravamo Gentili; dove che abbandona gli Ebrei, e tante altre Nazioni, alla loro cecità per un effetto della sua giustizia. (*h*)

2. Adorare Gesù Cristo come i Magi; ed offerire come loro il sacrifizio dei nostri beni, figurato per l' oro; delle nostre Orazioni, figurate per l' incenso; e delle nostre cattive intenzioni, figurate per la mirra, l' amarezza della quale significa la mortificazione. (*i*)

3. Aste-

(*y*) Tito II. 12.

(*z*) Vedi M. de Tillemont Istoria Ecclesiastica Tom. 1. Nota 9. sopra Gesù Cristo.

(*a*) S. Agost. serm. 203. o 64. *de diversis*, ch' è il 5. di questo Padre sopra l' Epifania.

(*b*) Vedi i sermoni di S. Bernardo sopra l' Epifania.

(*c*) Sez. 2. cap. 1. §. 4. Vedi i Commentarj sopra il secondo Capo di S. Matteo, e M. de Tillemont, Nota 12. sopra Gesù Cristo.

(*d*) Vedi i Commentarj dove sopra.

(*e*) Vedi M. de Tillemont, Tom. 1. dell' Istoria Ecclesiastica, Nota 9. sopra Gesù Cristo

(*f*) Matt. XXIII. 2. S. Grisost. Omil. 7 sopra S. Matteo, S. Agost. in tutti i suoi sermoni sopra l' Epifania.

(*g*) S. Girol. su questo passo, e S. Ilario Cap. 1. sopra S. Matteo ec.

(*h*) Epist. di S. Paolo a' Romani cap. 9. 10. e 11. S. Ilario Can. 1. sopra S. Matteo, S. Agost. serm. 199. e i 5. seguenti sopra l' Epifania.

(*i*) S. Bernard. serm. 3. sopra l' Epifania.

3. Astenersi in questo giorno da ogni divertimento profano, e risolversi a seguitare in tutto e per tutto i lumi della Fede, e l'inspirazioni di Dio, ad esempio dei Magi. (k)

Del Battesimo di Gesù Cristo, e del primo miracolo, che fece alle Nozze di Cana, celebrato dalla Chiesa; in questo se ne può vedere l'Istoria nel Vangelo, e già ne abbiamo parlato assai nella prima Parte di quest'Opera.

§. 8. *Della Presentazione di Gesù Cristo al Tempio, e della Purificazione della Santa Vergine.*

D. Che Festa si celebra nel secondo giorno di Febbrajo?

R. La Festa della Presentazione di Gesù Cristo al Tempio, e della Purificazione della Santa Vergine. (l)

D. Da chi, e perchè Gesù Cristo fu presentato al Tempio, e quando si fece questa presentazione?

R. Gesù Cristo fu presentato al Tempio quaranta giorni dopo la sua nascita dalla Santissima Vergine sua Madre, per soddisfare a una Legge di Mosè, dalla quale era imposto, che i primogeniti degli Ebrei fossero presentati a Iddio dai loro genitori, e nello stesso tempo fossero da loro riscattati. (m)

D. Perchè Iddio fece questa Legge?

R. Per far ricordare a gli Ebrei, che quando i loro Padri furono liberati dall'Egitto, colpì di morte tutti i primogeniti degli Egiziani, e salvò tutti i primogeniti degli Ebrei. (n)

D. Che cosa fece Gesù Cristo nel Tempio quando vi fu presentato?

R. Si offerse egli stesso a Iddio suo Padre, come quello ch'era la sola vittima capace di placarlo. (o)

D. Seguì egli alcuna cosa di considerabile in quell'occasione?

R. Seguì che Gesù Cristo fu riconosciuto per il Messia da un santo vecchio chiamato Simeone, e da una santa vedova chiamata Anna. (p)

D. Che cosa fece Simeone?

R. Prese Gesù Cristo nelle sue braccia, e pieno d'allegrezza, disse un Cantico maraviglioso, che la Chiesa canta ogni giorno, ed è questo:

Adesso, o Signore, secondo la vostra promessa voi lascerete morire in pace il vostro servo, perchè i miei occhi hanno veduto il Salvatore del mondo, che voi mandaste per esser la luce delle Nazioni, e la gloria d'Israele vostro popolo.

Dopo questo, Simeone predisse le contraddizioni, che Gesù Cristo averebbe patito, e la pena che ne sentirebbe la Santa Vergine.

D. Che cosa fece Anna?

R. Anna che aveva lo spirito di profezia, parlò allora di Gesù Cristo a tutti quelli, che aspettavano il Redentore del mondo. (q)

D. Che cosa intendete voi per la Purificazione della Vergine?

R. Intendo la ceremonia, alla quale la Vergine Santa volle sottomettersi per obbedire alla Legge di Mosè, che obbligava tutte le donne a venire al Tempio per purificarsi, subito che fossero escite dei loro parti. (r)

D. Perchè questa Purificazione?

R. Era un'osservanza legale, significante che la nostra nascita dopo il peccato d'Adamo, era impura, e maledetta.

D. Questa Legge non era dunque fatta per la Santa Vergine?

R. No; perchè non aveva cosa alcuna d'impuro macchiata la Nascita di Gesù Cristo, e 'l parto di Maria. (s)

D. Perchè vi si sottomesse la Santa Vergine?

R. Per umiltà, e per dar buon'esempio. (t)

D. Che cosa dovevano fare le donne Ebree al Tempio, per purificarsi secondo la Legge?

R. Era comandato dalla Legge, che le donne ricche offerissero a Iddio in questo giorno per purificarsi, un'agnello d'un'anno in olocausto, e una colomba, o una tortora in sacrifizio d'espiazione; e le donne povere offerissero due tortore, o due colombi, uno in olocausto, e l'altro in sacrifizio d'espiazione. (u) Noi spiegheremo nella terza Parte di questo libro, ciò ch'erano gli olocausti, e i sacrifizj d'espiazione, e ciò che significavano. (x)

D. Che cosa offerì la Santa vergine?

R. Il sacrifizio delle povere, perchè ella era povera. (y)

D. Che cosa dobbiamo noi fare per secondare l'intenzione della Chiesa in questa solennità?

R. Noi dobbiamo 1. offerirci a Iddio con Gesù

(k) S. Agost. serm. 198. e i seguenti. Vedi anche i sermoni di S. Agost. e di S. Leone sopra l'Epifania, e quello di S. Greg. Naz. *In sancta lumina*.

(l) M. de Tillemont sopra questa Festa, Nota 7. sopra Gesù Cristo, Tom. I. dell'Istoria Ecclesiastica.

(m) Levitico XII. 16.

(n) Esodo XIII. 2.

(o) Ebrei X. 6. 7. Salm. XXXVIII. 7.

(p) Luca II. 23. 36.

(q) Vedi il 2. cap. di S. Luca.

(r) Levit. XII.

(s) S. Bernar. serm. 3. sopra la Purificazione.

(t) S. Bernardo dove sopra.

(u) Levit. XII.

(x) Sez. 2. cap. 7. §. 4. e 6.

(y) Luca II. 24. S. Agost. quest. 40. sopra il Levitico.

Gesù Cristo, sopra tutto nella santa Messa, per far sempre la sua volontà. (z)

2. Imitare la santa sollecitudine, che Simeone aveva per Gesù Cristo; non sospirare che per Gesù Cristo, ed essere distaccato da tutte l'altre cose.

3. Imitare l'umiltà, e la sommissione di Maria, e non cercar pretesti per dispensarci dall' obbedienza.

4. Riguardare Gesù Cristo come nostro vero lume, e nostra gloria, e pregarlo ad illuminarci più che più.

5. Imitare Anna Profetessa, ed aver caro come lei di trovarci nelle Chiese, e trattenerci con Gesù Cristo.

D. Perchè si fa in questo giorno la benedizione delle candele?

R. Il costume della Chiesa è di benedire tutto ciò di che ella si serve nelle sue Cerimonie; noi ne faremo vedere la ragione parlando delle Benedizioni nella terza Parte di quest' Opera. Ora una delle Cerimonie di questa Festa è di distribuire a ciaschedun Fedele una candela accesa, che si tiene in mano nel tempo della Processione, e nel tempo della Messa, per dimostrare la parte che abbiamo nella santa allegrezza di Simeone, che tenendo Gesù Cristo tra le braccia, disse che questo Bambino era la luce delle Nazioni, e la gloria d'Israelle.

D. Perchè si fa la Processione in questo giorno?

R. Oltre la ragion naturale delle Processioni, che la Chiesa fa avanti la Messa, nelle Domeniche, e negli altri giorni solenni (il che lo spiegheremo parlando delle Processioni;) (a) la Chiesa vuole in particolare, con la Processione di questo giorno, rappresentare il viaggio, che la Santissima Vergine fece al Tempio, portando Gesù Cristo tra le sue braccia. (b)

D. Con che disposizione bisogna assistere a questa Processione?

R. Con la disposizione, con cui la Vergine Santissima andò al Tempio; cioè a dire con uno spirito di sacrifizio, e di unione con Gesù Cristo, luce del mondo. (c)

§. 9. *Della Settimana Santa, e primieramente della Domenica delle Palme.*

D. Quando celebra la Chiesa particolarmente i Misterj della Passione di Gesù Cristo?

R. Ella comincia dalla Domenica, che si chiama di Passione, fino a tutta la Settimana santa.

D. Perchè si chiama santa questa Settimana?

R. Perchè il Mistero della nostra Redenzione si è adempito in questa Settimana.

D. Che cosa dobbiamo noi fare per impiegar bene il tempo della Settimana santa?

R. Bisogna 1. Digiunare più regolatamente che si può. 2. Far' Orazione più assiduamente. 3. Stare più ritirati. 4. Occuparsi ogni giorno nella Passione di Gesù Cristo. (d) 5. Disporsi ai Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia. 6. Assistere agli Uffizj Divini per quanto si può, e raccogliersi in quel Mistero, che la Chiesa celebra. (e)

D. Qual'è il Misterio, che la Chiesa celebra la Domenica delle Palme?

R. L'Entratura trionfante di Gesù Cristo nella Città di Gerusalemme, sei giorni avanti la sua Passione.

D. Quali furono le circostanze di quest' Entratura?

R. Gesù Cristo fece quest' entratura sopra un' asina, e sopra un' asinello, secondo la Profezia espressa di Zaccaria. (f) La plebe, ed i fanciulli vennero davanti a lui, ed avendo ripiene le strade di rami, e foglie d'alberi, e disteso i loro vestimenti in terra, l'accompagnarono con acclamazioni d'allegrezza, tenendo de' rami d'olivo in mano. (g)

D. Perchè Gesù Cristo fece la sua entratura sopra un'asina?

R. Perchè oltre le Profezie, ch'era necessario che si adempissero, Gesù Cristo scelse un'asina, per dimostrare il disprezzo, ch'egli faceva delle grandezze umane.

D. Perchè non venne ad incontrar Gesù Cristo, se non la plebe bassa?

R. Per farci conoscere che la superbia de' grandi, e de' ricchi gli rende indegni d'aver parte nel trionfo di Gesù Cristo; e che Iddio ama la semplicità, e le lodi dell'anime innocenti. (h)

D. Quali furono l'acclamazioni di questo popolo?

R. Osan-

(z) S. Bernard. serm. 3. sopra la Purificazione.
(a) 3. Part. sez. 2. cap. 9. §. 1.
(b) Vedi Serario lib. 2. sopra le Processioni cap. 3.
(c) S. Bernard. serm. sopra la processione di questo giorno, ch'è il 2. sopra la Festa della Purificazione.
(d) Leggi i 19. sermoni di S. Leone sopra la Passione di Gesù Cristo.

(e) S. Epif. Esposizione della Fede num. 22. Eres. 70. n. 12. Constituzioni Apostoliche lib. 5. cap. 17. S. Grisost. Omil. 40. Tom. 1. S. Bernard. serm. della Passione di Gesù Cristo, per il Mercordì Santo.
(f) Zaccar. IX. 9.
(g) Matt. XXI. e seg. Marc. XI. Luc. XIX. Gio. XII.
(h) Catechismo di Meaux.

R. *Osanna al Figliuolo di David: Benedetto quello, che viene nel nome del Signore. Osanna nel più alto de' Cieli*. (*i*) La parola *Osanna* vuol dire: *Noi vi preghiamo di salvarci*, ovvero *Salute*, *e gloria*.

D. Perchè la Chiesa fa in questo giorno la benedizione de' rami di palma, e d'olivo?

R. Per ridurci a memoria l'azione del popolo Ebreo, che andò avanti a Gesù Cristo, con de' suddetti rami per onorarlo.

Per rappresentare, ed onorare l'entratura trionfante di Gesù Cristo in Gerusalemme, con le ceremonie più somiglianti, ciascheduno porta un ramo come sopra alla Processione.

D. Perchè nel ritorno della Processione si picchia tre volte alla porta della Chiesa, che si trova serrata, e poi si apre?

R. Per farci conoscere che il Cielo era serrato a gli Uomini avanti a Gesù Cristo, che ce ne ha meritato l'ingresso con la sua morte.

D. Qual'è l'intenzione della Chiesa in questo giorno?

R. 1. Che noi riguardiamo Gesù Cristo come trionfante del Demonio con la sua morte. 2. Che prendiamo parte al suo trionfo, sottoponendoci al suo imperio, e dandogli l'ingresso ne' nostri cuori. 3. Che pieni di questi pensieri noi assistiamo alla Benedizione, ed alla Processione, e a tutti gli Uffizj sacri. (*k*)

§. 10. *Del Giovedì, e del Venerdì santo.*

D. Che cosa fece Gesù Cristo il Giovedì santo?

R. Avendo lavato i piedi a' suoi Apostoli, instituì la sacra Eucaristia: la sera poi fu daro in mano a gli Ebrei, e la notte seguente patì molti strazj fattigli da quelli. (*l*)

D. Qual'è l'intenzione della Chiesa in questo giorno?

R. Che noi ci occupiamo in questi Misterj, e che ne partecipiamo. (*m*)

D. Perchè il Giovedì santo si fa la Benedizione degli Olj santi?

R. Perchè devono servire per il Battesimo solenne nel Sabbato santo.

Spiegazione.

Per intendere questa risposta, bisogna sapere che anticamente tutte le volte che un Vescovo doveva dare solennemente il Battesimo, benediva innanzi gli Olj santi; come i Sacerdoti benedicono anche in oggi il sale ogni volta che battezzano. E' un'usanza antichissima di fare la maggior parte delle Benedizioni nel tempo della Messa, conforme noi spiegheremo più ampiamente nella terza Parte di quest'opera. (*n*) Il Sabbato santo, ed il Sabbato vigilia della Pentecoste sono stati destinati sempre al Battesimo solenne. Si battezzava il Sabbato santo avanti la Messa, come si fa anche in oggi, quando si trova in questo giorno persone da battezzare. Non si poteva per conseguenza benedire l'Olio de' Catecumeni in questo giorno, nè il giorno precedente; imperocchè il Venerdì santo non si diceva la Messa, siccome non si dice nè anche in oggi; e però bisognava necessariamente fare questa Benedizione il Giovedì santo.

Dopo questo tempo si è introdotta insensibilmente l'usanza di non fare questa benedizione, e quella degli altri Olj santi se non il Giovedì santo; e quest'usanza è passata finalmente in Legge. Siccome il Giovedì santo si celebra la memoria dell'instituzione de' principali Sacramenti, e principalmente per l'uso de' Sacramenti si benedicono gli Olj santi, secondo la Tradizione degli Apostoli, è cosa assai naturale il determinare in questo giorno la Benedizione di tutti gli Olj santi, non la facendo più che una volta l'anno. (*o*)

D. Perchè non si suonano le campane dal Giovedì santo fino al Sabbato?

R. 1. Questo silenzio delle campane può essere considerato come un contrassegno d'una profonda mestizia.

2. La Chiesa ha voluto conservare questo vestigio d'antichità, e chiamare i Fedeli alla Chiesa in questi due giorni, nella maniera con cui gli chiamava avanti che fosse trovata l'usanza delle campane.

3. Si può dire anche che la Chiesa usa così, per far conoscere che gli Apostoli se ne fuggirono, e si nascosero quando Gesù Cristo fu dato nelle mani a gli Ebrei. (*p*)

Spiegazione.

Per intendere questa terza risposta, bisogna sapere che la Chiesa riguarda le campane come immagini, e figure de' Pastori della Chiesa, e per conseguenza degli Apostoli a causa della somiglianza del loro Offizio. (*q*)

D. Per-

(*i*) Matteo XXI. 9.
(*k*) S. Bernardo serm. sopra la Domenica delle Palme.
(*l*) Gio. XIII. Matteo XXVI. Marc. XIV. Luca XXII. 1 Cor. XI.
(*m*) Serm. di S. Bernardo sopra la Cena.
(*n*) Sez. 2. cap. 7. §. 22. num. 25. e cap. 8. §. 5.
(*o*) Vedi in questa 3. Part. sez. 2. cap. 8. §. 5.
(*p*) Ruberto lib. 5. de' Divini Offizj cap. 29.
(*q*) Vedi la 3. Parte di questo libro, sez. 2. cap. 8. §. sopra la Ceremonia della Benedizione delle campane, dove questa riflessione è più distesa.

D. Perchè si visitano le Chiese il Giovedì santo?

R. In memoria di quello, che Gesù Cristo patì in differenti luoghi; cioè all' Orto degli Olivi, in casa di Caifasso, in casa di Pilato, in casa di Erode, e sul Calvario, e per opera di differenti persone, cioè per parte de' suoi Discepoli, de gli Ebrei, de' Gentili, de' Sacerdoti, del popolo, de' Soldati &c.

D. Che cosa bisogna fare a ciascheduna Stazione?

R. E' bene pensare a qualche circostanza de' patimenti di Gesù Cristo.

D. Per qual causa la Chiesa conserva il Sacramento per il giorno dopo?

R. Per comunicare; perchè il Venerdì santo non si celebra Messa.

D. Perchè non si celebra Messa il Venerdì santo?

R. 1. E' un vestigio d'antica disciplina, che era in uso per l'addietro ne' giorni di digiuno, e che si osserva anche in oggi nella Chiesa di Milano tutti i Venerdì di Quaresima, e in Oriente tutti i giorni della Quaresima, eccettuato il Sabbato, e le Domeniche. (r)

2. La Chiesa riguarda la celebrazione della Messa come un'azione d'allegrezza, e in questo giorno se ne sta tutta in duolo a causa della passione del suo Sposo. (s)

D. Che cosa bisogna fare il Venerdì santo?

R. 1. Bisogna meditare l'Istoria della passione, e morte di Gesù Cristo. 2. Patire ad esempio suo, ed accrescere, se si può, il rigore del digiuno. 3. Uniformarsi alla Chiesa in tutte le Orazioni, ch'ella fa a Iddio in questo giorno per tutti gli stati di persone, senza eccettuare gli Ebrei, e gl'Infedeli. 4. Adorare con riverenza la Croce di Gesù Cristo.

D. Perchè la Chiesa prega in questo giorno per gli Uomini di tutti gli stati, sino per gli Ebrei, e per gl'Infedeli?

R. Per far conoscere, che Gesù Cristo è morto per tutti gli Uomini, e per chiedergli l'effetto della sua passione a pro loro. (t)

D. Perchè dite voi che in questo giorno bisogna adorare con riverenza la Croce di Gesù Cristo? L'adorare la Croce, non è un'idolatria?

R. Questo termine d'adorazione in lingua latina, di dove è derivato, non vuol dire altro, che *saluto*, e *inchino*. E' vero che in questo giorno bisogna inchinarsi davanti alla Croce, per adorare non il legno, ma Gesù Cristo, che vi è stato appeso; e questa è la dottrina della Chiesa. Non si può senza errore, o calunnia credere altrimenti; siccome abbiamo spiegato nel primo Comandamento. (u)

D. Perchè l'Uffizio, che si celebra in questi tre giorni, si chiama Tenebre?

R. Perchè anticamente quest' Uffizio si celebrava la notte; siccome l'Uffizio ordinario, che la Chiesa chiama Notturni, e che comunemente si chiama Mattutino. Ora ognuno sa che anticamente si cantavano da per tutto i Mattutini la notte; conforme si pratica anch' in oggi in molte Chiese principali di Religiosi Secolari, e Regolari. Non sono più che seicent'anni, che si cominciava in Roma l'Uffizio delle Tenebre dopo la mezza notte. (x)

D. Perchè nel tempo dell'Uffizio delle Tenebre, si mette davanti l'Altare un candeliere triangolare, sopra del quale sono molte candele, che si spengono successivamente alla fine di ciaschedun Salmo?

R. Anche questo è un vestigio dell' antico costume della Chiesa; imperocchè si è ritenuto nella Settimana santa molte usanze dell' antico.

Anticamente non si mettevano candelieri sopra l'Altare. Vi sono ancora delle Chiese, dove non si mettono: nondimeno l'usanza delle candele, de' ceri, e delle lampane è della prima antichità in tutte le Chiese del mondo, conforme lo faremo vedere nella terza Parte di questo libro. (y)

Si mettevano questi luminarj, o sopra le lumiere appese in aria, o sopra le travi alte, che attraversavano tutto l'ingresso del Coro, o sopra candelieri grandi, fissi vicino all'Altare, senza parlare de' Candelieri portati da gli Accoliti. Questi candelieri fissi erano di diverse forme; alcuni erano fatti in croce, altri in triangolo, altri avevano molti viticci. Si accendevano questi ceri, e queste lampane nel tempo della notte secondo il bisogno. Non si accendevano di giorno chiaro se non a gli Uffizj, e alla Messa; e per questo in alcune Chiese, e particolarmente della Francia, all'ore minori del giorno non si accendono. Nelle solennità grandi, l'Uffizio della notte durava sino a giorno; perchè si cantava assai adagio, ed a misura che si faceva giorno, si spegnevano i ceri.

Per conservare dunque un' vestigio di quest' antica usanza nel tempo dell' Uffizio delle Tenebre nella Settimana santa si mettono alquante candele sopra un candeliere triangolare, che si spengono a poco a poco. (z)

Altri

(r) Vedi in questa 3. Parte, sez. 1. cap. 4. §. 9.
(s) Ruberto lib. 6. de' Divini Uffizj cap. 2.
(t) 2. Cor. V. 14. 15.
(u) Vedi Amalario, lib. 1. cap. 14.
(x) Vedi i due primi Ordini Romani, con il Commentario del P. Mabillon sopra l'Uffizio del Giovedì santo.
(y) Sez. 2. cap. 6. §. 3.
(z) Vedi l'antico ordine Romano. e M. Bocquillot, Trattato Istorico sopra la Liturgia. lib. 1. cap. 4.

Altri danno un senso spirituale a questa ceremonia; e dicono che queste candele, che si spengono successivamente, sono immagine degli Apostoli, e de' Discepoli di Gesù Cristo, i quali Egli chiama luce del mondo, che fuggirono, e disparvero nel tempo della Passione del nostro Signore.

D. Perchè si spengono le lampane alla fine del Cantico *Benedictus*?

R. Perchè questo Cantico è la fine dell'Uffizio, e perchè anticamente si spegnevano come oggi le lampane, e ceri alla fine dell'Uffizio. Si lascia in oggi una lampana sempre accesa davanti l'Altar maggiore, se però vi si conserva il Santissimo Sacramento. Ma anticamente (e questo è il costume anco in oggi delle Chiese di Lione, di Vienna, della Linguadoca, e di molt'altre in tutta la Cristianità) il Sacramento non si conservava nell'Altare maggiore, ma o in una Capella separata, o nella Sagrestia: e nelle piccole Parrocchie non si conservava punto; ma se un ammalato aveva bisogno del Viatico, il Curato diceva la Messa a quasivoglia ora che si fosse, quando anche n'avesse detto un'altra, affinchè potesse consacrare un Ostia, e che l'infermo non morisse senza Viatico. (*a*) Ma quest'usanza di dire la Messa a qualsivoglia ora che sia, per la necessità di dare il Viatico all'infermo, non sussiste più; e per conseguenza non è permesso il praticarlo. Si spegnevano dunque anticamente i ceri, e le lampane alla fine dell'Uffizio, e non si accendevano più che per un'altro Uffizio. Si spengono anche in oggi alla fine dell'Uffizio delle Tenebre la Settimana santa, per conservare questo vestigio d'antichità; ma si riaccende subito dopo la lampana, a fine di non lasciare il Sacramento, che si conserva nell'Altare maggiore, senza lume. E questa è la ragion letterale, per la quale dopo avere spento tutte le candele all'Uffizio delle Tenebre, se ne asconde una accesa dietro l'Altare, per servirsene dopo a riaccendere la lampana, che deve ardere davanti al Santissimo Sacramento.

Altri danno ancora una ragione spirituale di questa candela nascosta, e dopo mostrata alla fine dell'Uffizio delle Tenebre. Dicono che si nasconde questa candela, per significare la morte di Gesù Cristo; e che per quest'effetto si piglia quella ch'è alla testa dell'angolo del candeliere triangolare, che rappresenta Gesù Cristo d'una maniera particolare: che mentre questa candela sta nascosta si fa Orazione a Iddio, per chiederli il frutto della morte del Salvatore; che finalmente si fa apparire di nuovo la candela accesa, per rappresentare la Resurrezione di Gesù Cristo.

D. Perchè si fa quel rumore dopo l'Uffizio in questi tre giorni della Settimana santa?

R. E questa pure è un vestigio dell'antichità. Anticamente (e si pratica ancora nella maggior parte delle comunità) l'Uffiziante batteva la mano sopra il suo libro, o sopra il banco per dar segno d'andarsene. I giorni solenni, ne' quali la Chiesa era piena di popolo, era obbligato a far maggior rumore più volte per esser sentito da tutto il popolo. Il Breviario Romano dice che si deve fare un piccolo rumore; *fit fragor, & strepitus aliquantulum*. E il Breviario di Parigi dice che questo rumore si deve fare solo da' Cantori, i quali dietro l'Altare hanno cantato il *Kyrie eleison*. Questo rumore, fatto da tutto il popolo, è introdotto nuovamente in Francia. Nella nuova edizione del Breviario di Parigi si dice che questo strepito deve farsi solo dal Sacerdote Uffiziante, il che dimostra più espressamente, ch'è un contrassegno d'andarsene.

Altri pretendono che si costumi così per dinotare la confusione, che seguì in tutta la terra alla morte di Gesù Cristo; ma è pio pensiero. Non sta però bene che la rappresentazione della suddetta confusione, arrivi fino a lasciar rompere i banchi nelle Chiese da' ragazzi.

D. Perchè si spogliano gli Altari in questi tre giorni?

R. Anche questo è un vestigio d'antichità, poichè anticamente si spogliavano ogni giorno dopo le Messe.

Ma è molto tempo che si riguarda questo spogliare degli Altari come una ceremonia misteriosa, che ci fa sovvenire di Gesù Cristo, figurato per l'Altare, spogliato de' suoi abiti nel tempo della Passione; e per questo nello spogliare de gli Altari, si canta in oggi il Salmo vigesimo primo, ch'è una viva predizione della Passione di Gesù Cristo, e dove vi sono queste parole: *Si sono dispartiti tra di loro i miei vestimenti, ed hanno gettato la sorte sopra la mia veste*. (*b*)

§. II. *Del Sabbato santo*.

D. Qual'è il Mistero, che si celebra il Sabbato santo?

R. Il Mistero della sepoltura di Gesù Cristo, e della sua discesa all'Inferno.

D. La Chiesa è occupata di questo Ministero nel servizio pubblico, che noi vediamo fare il Sabbato santo la mattina?

R. La

(*a*) Durando in 4. Distin. 16. cap. 11. n. 13. ed i Sinodi di Langres degli ann. 1404. 1452. 1455.

(*b*) Vedi Rabano Mauro, lib. 2. dell'Instituzione dei Cleri, cap. 37. e Ruberto lib. 5. de' divini Uffizj cap. 30.

R. La Chiesa non cominciava anticamente questo servizio pubblico del Sabbato se non la sera, e per questo in quest'Uffizio, a causa della sua lunghezza, si tirava avanti assai di notte. Si occupa però principalmente nella Resurrezione del Signore nostro Gesù Cristo.

D. La benedizione del Cero Pasquale, la lettura delle Profezie, la benedizione de' Fonti battesimali, la Messa che si canta il Sabbato santo è cosa antica nella Chiesa?

R. Antichissima; ma in addietro si cominciava la sera del Sabbato, e si continovava nella notte di Pasqua: e per questo essendo passata l'ora de' Vespri per causa della lunghezza degli altri Uffizj, non vi era Vespro in questo giorno. (c) E quest'è la ragione, per la quale anche in oggi non ci è, se non un Salmo solo cortissimo all' Uffizio de' Vespri, che si canta alla fine della Messa cantata.

D. Perche la Chiesa ha mutato il costume di fare quest' Uffizio la sera?

R. L'anticipare l'ora della mensa ne' giorni di digiuno, ha introdotto a poco a poco, conforme noi diremo qui sotto, l'anticipare l'ora degli Uffizj pubblici il Sabbato santo, siccome gli altri giorni della Quaresima; ma la Chiesa non ha cambiato cos' alcuna dell' Uffizio antico; e l' Orazioni che si cantano, suppongono anche in oggi, che tutto questo si canti la sera.

D. Perchè in questo giorno si fa nuovo fuoco con tanta solennità?

R. E' un vestigio dell'antichità; perchè nell' antico si faceva nuovo fuoco ciaschedun giorno avanti l' Uffizio, per accendere le candele, e si benediceva; imperocchè la Chiesa ha sempre benedetto tutto ciò, di che si serve pubblicamente. La benedizione del nuovo fuoco nel Sabbato santo, si fa con maggior solennità, a causa che questo fuoco in questo giorno si riguarda come l'imagine di Gesù Cristo luce del mondo estinta, e resuscitata. Anticamente in Roma questo nuovo fuoco si faceva il Giovedì santo. (d)

D. Perchè si fa la benedizione del Cero Pasquale?

R. Il cero Pasquale serviva per l'addietro a far lume ai Fedeli in tutta la notte di Pasqua, conforme si conosce dalle parole medesime della benedizione che se ne fa. (e)

Vi sono delle Chiese, dove si tiene acceso in tutta questa notte, secondo l'antico costume. Si riguarda questo Cero come rappresentante Gesù Cristo risuscitato: cosa che si può conoscere in tutte le ceremonie della sua benedizione; e per questo anche si accende in tutto il tempo Pasquale, e in molti luoghi si porta a processione. Nel giorno dell'Ascensione si leva dopo l' Evangelio, in cui si dice che Gesù Cristo salì al Cielo a vista de' suoi Apostoli.

Ecco alcune pie riflessioni, che ci dà Ruberto Abbate per spiegare quest' allegoria. Facendo la benedizione di questo Cero, il Diacono vi mette cinque grani d'incenso avanti di accenderlo; e questo può rappresentare l'azione di Giosesfò d'Arimatea, di Nicodemo, e degli altri Discepoli, che imbalsamarono il corpo morto di Gesù Cristo con de' profumi. I cinque bucchi del Cero, dove il Diacono mette i cinque grani d'incenso, possono riguardarsi come imagini delle cinque piaghe di Gesù Cristo. Dopo questa ceremonia si accende il Cero, come per significare la Resurrezione del Corpo di Gesù Cristo imbalsamato. E' un Diacono che fa la benedizione del Cero, e non un Sacerdote, benchè i Sacerdoti faccino tutte le benedizioni della Chiesa; cosa che ci dimostra, che non furono gli Apostoli, che imbalsamarono il Corpo di Gesù Cristo, e che annunziarono i primi la nuova della sua Resurrezione; ma Giosesfò, e le sante Donne. (f)

D. Perchè si fa in questo giorno la benedizione del Fonte Battesimale?

R. Si fa questa benedizione il Sabbato santo, e la Vigilia della Pentecoste, perchè sempre questi giorni erano destinati a dare solennemente il Battesimo nella Chiesa, e altre volte si benediva l'aqua del Battesimo ogni volta che bisognava battezzare.

D. E' cos' antica il far la benedizione dell' acqua, che serve per battezzare?

R. San Basilio, che viveva nel quarto Secolo della Chiesa, mette questa ceremonia nel numero delle cose, che gli Apostoli hanno lasciato per Tradizione. (g) In effetto è stata sempre fatta, e ancora si fa questa benedizione in tutte le Chiese del mondo, senza che se ne veda il principio. (h)

D. Perchè avanti la benedizione de' Fonti si cantano le Profezie?

R. Queste Profezie contengono il compendio della Religione. Si cantavano nell'antico per instruzione di quelli, che si avevano a battezzare, e in questo mentre si preparavano al Battesimo, particolarmente quelli, che avevan bisogno d'una particolar preparazione per riceverlo. (i)

D. Per-

(c) Vedi l'antico Ordine Romano.

(d) Vedi l'antico Ordine Romano, ed il Commentario del P. Mabilon.

(e) *Ut ad expellendam hujus noctis caliginem indeficiens perseveret.* Benedizione del Cero Pasquale.

(f) Ruberto lib. 6. dei Divini Offizj cap. 28. 29. 30. 31.

(g) Lib. dello Spirito Santo cap. 27.

(h) Vedi in questa 3. Parte, sez. 2. cap. 8. §. 10.

(i) Vedi l'Ordine Romano.

D. Perchè si canta l'*Alleluja* alla Messa?

R. *Alleluja* vuol dire, *Lodate Iddio*. E' un canto d'allegrezza, che si ripiglia in questo giorno a causa del giubbilo, che dà la Resurrezione di Gesù Cristo. (*k*)

D. Con che disposizione bisogna passare il Sabbato santo?

R. Bisogna meditare la Sepoltura di Gesù Cristo, ed i Misterj, che quella contiene per nostro insegnamento. San Paolo c' insegna qua li sono questi Misterj. Dice noi siamo stati sepolti per mezzo del Battesimo con Gesù Cristo, per non peccar più, e per non seguire i nostri desiderj. (*l*)

D. Che cosa bisogna fare nel tempo dell' Uffizio della mattina per secondare l'intenzione della Chiesa?

R. 1. Assistere alla benedizione del Cero Pasquale, con una santa allegrezza. 2. Adorare Gesù Cristo sepolto, e poi resuscitato. 3. Ascoltare con attenzione l'Orazioni di questa benedizione, che sono belle, e compungenti.

D. Nel tempo delle Profezie, che cosa bisogna fare?

R. Leggerle, o ascoltarle, ed approfittarsi delle lezioni, che Iddio ci dà per mezzo de' suoi Profeti.

D. Nel tempo della benedizione de' Fonti, che si ha da fare?

R. Le parole, e le ceremonie della benedizione de' Fonti sono bellissime. (*m*) Bisogna penetrarne il senso, meditarle, ringraziare Iddio della grazia, che ci ha fatta, chiamandoci al Battesimo, e rinnuovare le promesse, che noi vi abbiamo fatto a Gesù Cristo.

D. Con che disposizione bisogna assistere alla Messa del Sabbato santo?

R. Con attenzione; e domandarne a Iddio, che ci faccia entrare nello spirito de' Misterj, che si celebrano.

§. 12. *Della Festa di Pasqua*.

D. In che giorno si celebra la Resurrezione di Gesù Cristo?

R. La Domenica, che segue immediatamente il decimo quarto giorno della Luna del mese di Marzo.

Spiegazione.

Ci sono stati per l'addietro gran contrasti nella Chiesa, per fermare il giorno, nel quale doveva celebrarsi la Festa di Pasqua. Il Concilio generale di Nicea tenuto l'anno 325. decise, che in conformità dell'antica usanza della Chiesa Romana, e della maggior parte dell' altre Chiese, si celebrasse constantemente da per tutto la Festa di Pasqua la prima Domenica, che succede al decimo quarto giorno della Luna dopo l'Equinozio della Primavera; e per evitare tutte le differenze, che potessero nascere sopra i calcoli Astronomici dell'Equinozio, questo santo Concilio determinò il giorno dell' Equinozio ai ventuno di Marzo; e questa è la ragione, per la quale la Festa di Pasqua, e tutte le altre, che ne seguono, che si chiamano Feste mobili, sono ora prima, ora dopo.

D. Perchè questa Festa si chiama Pasqua?

R. Per causa del rapporto, ch'ella ha con la Pasqua degli Ebrei.

Spiegazione.

La Festa di Pasqua era instituita da gli Ebrei, per celebrare la memoria, 1. Del passaggio dell'Angelo, che esterminò i primogeniti Egiziani, e salvò gli Ebrei; (e però questa Festa era chiamata Pasqua, perchè, la parola *Pasqua* vuol dire *Passaggio*. (*n*) 2. Dell' uscita dall'Egitto, della liberazione dalla servitù di Faraone, e di tutte le circostanze, che hanno relazione a questo grande avvenimento.

I Cristiani nel giorno di Pasqua celebrano la memoria della Resurrezione di Gesù Cristo; cioè del suo passaggio dalla morte alla vita, per la riunione dell'anima sua, e del suo corpo, che la morte aveva separati: Passaggio, in virtù del quale Gesù Cristo ha trionfato de' Demonj, ci ha liberati dall'imperio loro, ci ha salvati dall'eterna morte, e ci ha aperto l' ingresso del Cielo. (*o*)

D. Perchè celebriamo noi questa Festa tanto solennemente?

R. Perchè in questo giorno è stata adempita l'opera della nostra Redenzione, e della nostra riconciliazione con Dio. *Gesù Cristo è stato dato alla morte per i nostri peccati*, dice San Paolo, *ed è risuscitato per nostra giustificazione*. (*p*) Si celebra dunque questa Festa tre giorni di seguito, in contrassegno d'allegrezza, e riconoscenza del benefizio, che Gesù Cristo ci ha meritato per mezzo della sua Resurrezione. Si celebrava per l'addietto tutta la Settimana senza mai lavorare.

D. Che cosa bisogna fare per celebrar degnamente la Festa di Pasqua secondo l'intenzione della Chiesa?

R. 1.

(*k*) Vedi S. Isidoro di Siviglia lib. 1. degli Uffizj Ecclesiast. cap. 13.
(*l*) Rom. VI. 4. Coloss. II. 12.
(*m*) Noi le spiegheremo nella 3. Parte, sez. 2. cap. 8. §. 10.

(*n*) Esodo XII. 11.
(*o*) Rom. IV. 25. Colletta di questo giorno. S. Leone serm. sopra la Resurrezione. S. Isidoro lib. degli Uffizj Ecclesiastici cap. 31. ec.
(*p*) Rom. IV. 25.

R. 1. Adorare Gesù Christo resuscitato, e farlo con sentimenti d'allegrezza, e di riconoscenza proporzionati a ciò, che ha fatto per noi in questo giorno. 2. Resuscitare con Gesù Cristo. (*q*)

D. Che cosa vuol dire resuscitare con Gesù Cristo?

R. Vuol dire intraprendere come Gesù Cristo, una nuova vita per non morire più. (*r*)

D. In che consiste questa nuova vita?

R. In rinunziare a tutti i peccati, ed a non vivere più, che per Iddio.

D. A che cosa possiamo noi conoscere d'aver rinunziato al peccato?

R. Noi abbiamo renunziato al peccato, quando non amiamo più il peccato, e fuggiamo tutte le occasioni del peccato.

D. A che cosa conosciamo noi di vivere solo per Iddio?

R. Noi viviamo solo per Iddio, quando disprezziamo tutto ciò, che gli Uomini del mondo amano, e cercano, cioè le grandezze, i piaceri, le ricchezze, gli onori, gli ornamenti vani; e quando abbiamo gusto per le cose del Cielo. (*ſ*)

D. Che cos'è aver gusto per le cose del Cielo?

R. E' amare Iddio, e tutto ciò, che ci conduce a Iddio; cioè l'Orazione, la Lettura sacra, il Servizio divino, la Predica; in una parola tutti gli esercizj di soda pietà. (*t*)

D. Perchè si fa Orazione in piedi nel tempo Pasquale?

R. In contrassegno d'allegrezze, per significare la Resurrezione di Gesù Cristo. (*u*)

§. 13. *Festa dell'Ascensione di Gesù Cristo.*

D. La Chiesa quando celebra l'Ascensione di Gesù Cristo?

R. Quaranta giorni dopo la Festa di Pasqua, perchè Gesù Cristo salì al Cielo quaranta giorni dopo la sua Resurrezione. (*x*)

Si può vedere quel che abbiamo detto dell'Ascensione di Gesù Cristo, nella prima Parte di quest'Opera. (*y*)

D. In che modo si deve celebrare la Festa dell'Ascensione secondo l'intenzione della Chiesa?

R. Bisogna adorare Gesù Cristo come quello, che fa in Cielo la funzione di Mediatore, d'Avvocato, e di Sacerdote. (*z*) 2. Alzare i nostri cuori in alto, e distaccargli dalla terra. Riguardare il Cielo come nostra Patria, dove Gesù Cristo vi è entrato in questo giorno, per servirci di Precursore, e considerare la terra come un luogo d'esilio, e di pellegrinaggio. (*a*) 3. Bisogna in questo giorno cominciare, come gli Apostoli, a prepararsi a ricevere lo Spirito Santo con il ritiramento, con l'Orazione, con la lettura dei libri santi, e con l'unione dei cuori. (*b*)

§. 14. *Festa della Pentecoste.*

D. In che giorno si celebra la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli?

R. Il giorno della Pentecoste, cioè il cinquantesimo giorno dopo Pasqua; (*c*) perchè la parola *Pentecoste* vuol dire *cinquantesimo giorno.*

D. A che ora discese lo Spirito Santo sopra gli Apostoli?

R. Sulle tre ore del giorno. (*d*)

D. Dove eran'eglino allora?

R. Erano congregati tutti insieme, con la Vergine Santa, molte sante donne, e tutti i Fratelli, nella Città di Gerusalemme, secondo l'ordine di Gesù Cristo. (*e*)

D. In che modo scese lo Spirito Santo sopra di loro?

R. Si fece un gran rumore come d'un vento impetuoso, e videro apparire come lingue di fuoco, che si fermarono sopra ciascheduno di loro. (*f*) Allora ricevecono il dono di parlare tutti i linguaggj, e il dono dei Miracoli. Furono Uomini nuovi, pieni di sapienza, d'illuminazioni, e di zelo. (*g*)

D. Gli Ebrei furono testimonj di queste maraviglie?

R. Si trovarono allora in Gerusalemme Ebrei venuti da tutte le parti del mondo, per solennizzare la Festa della Pentecoste. Essendo accorsi a questo rumore, ciascheduno di loro intese gli Apostoli parlare il linguaggio del suo paese, e se ne convertì un gran numero. (*h*)

D. In che giorno veniva la Pentecoste degli Ebrei?

R. Come

(*q*) Coloss. III. 1.
(*r*) Rom. VI. 9.
(*ſ*) Coloss. III. 1. e seg.
(*t*) Serm. di S. Agost. di S. Grisost. di S. Leone, di S. Bernardo, e degli altri Padri sopra la Festa di Pasqua.
(*u*) Vedi il Canone 20. del Concilio di Nicea.
(*x*) Vedi M. de Tillemont art. 24. e Nota 41. sopra Gesù Cristo, Tom. 1. Istoria Ecclesiastica.
(*y*) Sez. 2. cap. 1. §. 22. 23. 23. 26. 26.
(*z*) Ebr. IX. 15. 25. 1. Giov. II. 1.
(*a*) Ebrei VI. 20. XI. 13. 1. Pietr. II. 11. Coloss. III. 1. 2.
(*b*) Att. 1. 12. 13. 14. Serm. di S. Agost. di S. Leone di S. Grisostom. di S. Bernard. sopra l'Ascensione di Gesù Cristo.
(*c*) S. Agost. Lettera 54. o 118. e 55. o 119. a Gennaro.
(*d*) Att. II. 15.
(*e*) Att. I. 14. Luca XXIV. 49.
(*f*) Atti II. 2. 3.
(*g*) Vedi la prima Parte sez. 2. cap. 2. §. 1.
(*h*) Atti II. 5. 6. 7. 41.

R. Come la nostra, il cinquantesimo giorno dopo Pasqua, ed era fra di loro un giorno solennissimo. (*i*)

D. Perchè questo giorno era solennissimo tra gli Ebrei?

R. Perchè, 1. Nello stesso giorno, cioè cinquanta giorni dopo la prima Pasqua, o la sortita dall'Egitto, avevano ricevuto la Legge da Iddio a piedi del monte Sinai, per mezzo del ministero di Mosè, tra i fuochi, e i baleni, sopra due tavole di pietra. (*k*) 2. In quel giorno offerivano a Iddio solennemente dei pani fatti con i primi frutti della nuova riccolta. (*l*)

Quella Pentecoste era figura della nostra. Perchè 1. In quel giorno lo Spirito Santo è disceso per imprimere la Legge di Dio, non sopra le tavole di pietra, ma nel cuore degli Apostoli, e degli altri Fedeli, conforme avevano predetto i Profeti; e per riempirli, non di timore, ma d'amore di Dio. (*m*) 2. In quel giorno i primi frutti della riccolta spirituale degli Apostoli, furono offeriti a Iddio. Gli Ebrei che si convertirono al numero di tre mila, alla prima predicazione di San Pietro, furono i primi frutti. (*n*)

D. Con che disposizione dobbiamo noi celebrare questa gran Festa?

R. 1. Noi dobbiamo riempirci di tutte queste maraviglie, e meditarle. 2. Adorare lo Spirito Santo, e pregarlo di fare a noi ciò che fece agli Apostoli; cioè di stampare la Legge di Dio, e le massime di Gesù Cristo nei nostri cuori; di farcele amare, e praticare. 3. Considerare che noi celebriamo in questo giorno il compimento di tutti i Misterj di Gesù Cristo, e della sua grand'opera; imperocchè nel giorno della Pentecoste Gesù Cristo formò la sua Chiesa, facendo scendere sopra i Fedeli lo Spirito Santo, che ne è l'anima; e questa è la grand'opera di Gesù Cristo. (*o*)

§. 15. *Festa del Santissimo Sacramento.*

D. In che giorno si celebra la Festa solenne del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia?

R. Il primo Giovedì dopo l'ottava della Pentecoste.

D. Perchè non si celebra questa Festa il Giovedì santo, ch'è il giorno dell'instituzione dell'Eucaristia?

R. Benchè la Chiesa celebri il Giovedì santo l'instituzione dell'Eucaristia, nondimeno come che in questo giorno ella è principalmente occupata nella Passione del Signore, ha voluto eleggere un'altro Giovedì per celebrare unicamente la memoria di questo gran Mistero: ed a quest'effetto ha eletto il primo Giovedì dopo l'Ottava della Pentecoste; imperocchè celebrandosi nella Pentecoste la Festa della formazione della Chiesa, era dovere celebrare il primo Giovedì dopo l'Ottava di questa Festa, la memoria del gran Mistero, dal quale la Chiesa è nutrita, fortificata, e perfezionata.

D. Perchè la Chiesa ha instituito questa Festa?

R. Per opporsi a coloro, che si sono dichiarati nemici della santa Eucaristia. (*p*)

Spiegazione.

Papa Urbano IV. fu quello che instituì questa Festa l'anno 1264. per opporsi all'errore di quelli, che ardivano negare che Gesù Cristo fosse realmente presente nella santa Eucaristia. Berengario Arcidiacono d'Angers fu il primo Autore di quest'errore l'anno 1004. Si ritrattò, e morì Cattolico; ma il suo errore non si spense con la sua ritrattazione. Ebbe dei seguaci, i quali non l'imitarono nella sua penitenza. L'errore quasi assopito di costoro, è stato rinnovato da Zuinglio, da Calvino, e dagli altri Sacramentarj. (*q*)

D. Perchè la Chiesa fa in questo giorno una solenne Processione, dove si porta il Santissimo Sacramento?

R. Per celebrare il trionfo, che Gesù Cristo ha fatto riportare dalla sua Chiesa contro i nemici di questo Mistero.

D. Con che disposizione bisogna assistere a questa Processione?

R. Bisogna assistervi, 1. Con modestia, e raccoglimento. 2. Adorare Gesù Cristo in questo Mistero. 3. Prender parte al suo trionfo. 4. Ringraziarlo del dono che ci ha fatto, e della Fede che ci ha data.

D. Che cosa bisogna fare in tutta quest'Ottava?

R. E' bene assistere in quest'Ottava ciaschedun giorno alla santa Messa, alla Predica, alla Benedizione, e pigliare qualche tempo per adorare Gesù Cristo in questo Mistero, e ringraziarlo d'essersi così comunicato a noi, d'una maniera tanto ineffabile.

§. 16.

(*i*) Levit. cap. XXIII. Deuter. cap. XVI.

(*k*) Esod. cap. 19. S. Girol. Lettera a Fabiola, S. Agost. quest. 70. sopra l'Esodo, e tutti i Comentarj sopra il cap. 19. dell'Esodo.

(*l*) Levitico cap. XXIII.

(*m*) Ezech. XXXVI. 26. Gerem. XXXI. 33. Ebrei X. 16.

(*n*) Atti II. 41.

(*o*) Serm. di S. Leone, e di S. Agost. sopra questa Festa.

(*p*) Catechismo de Meaux.

(*q*) Baronio sopra gli anni 1004. 10028. 1035. 1059. 1079. 1088. di Gesù Cristo.

§. 16. *Feste dei Santi, e prima della Santa Vergine. Sua Concezione.*

D. Che cosa chiamate voi Feste dei Santi?

R. Si chiamano così i giorni, che la Chiesa consacra a Iddio in memoria dei Santi. (*r*)

D. L'usanza di celebrare le Feste dei Santi, è antica nella Chiesa?

R. Le Feste dei Martiri sono di tradizione Apostolica: l'altre Feste dei Santi sono state instituite sopra il modello di quelle dei Martiri, ma elle sono più recenti. (*s*)

D. Qual'è l'intenzione della Chiesa in queste Feste?

R. Di ringraziare Iddio delle grazie, che ha fatte ai Santi, ed alla sua Chiesa per mezzo loro; e proporcegli per modelli da imitare, e per intercessori da invocare. (*t*)

D. Quali sono i Santi, dei quali la Chiesa celebra la Festa?

R. 1. La Santissima Vergine. 2. I Santi Angeli. 3. San Gio: Battista. 4. I Santi Apostoli. 5. Gli Evangelisti. 6. I Santi Martiri. 7. I Santi Vescovi. 8. I Santi Confessori. 9. Le Sante Vergini. 10. Le sante Donne maritate, o vedove, o penitenti.

D. Quali sono le Feste della Santa Vergine, che la Chiesa comanda di santificare?

R. La sua Concezione, la sua Natività, l'Annunziazione, la sua Purificazione, la sua Assunzione.

Noi abbiamo di già parlato dell' Annunziazione, e della Purificazione, spiegheremo adesso le altre tre.

D. Quando celebra la Chiesa la Concezione della Santa Vergine?

R. L'ottavo giorno del mese di Decembre. (*u*)

D. La Santa Vergine è stata concepita senza peccato originale: la sua Concezione è ella stata immacolata?

R. Questo è'l sentimento comune; ma la Chiesa non ha ancora deciso questa questione. (*x*) Quando si tratta del peccato, Sant'Agostino vuole che non si parli in alcuna maniera della Santa Vergine, per causa dell'onore, che si deve al suo Figliuolo nostro Signore. (*y*) Non bisogna punto dubitare, che Iddio non abbia reso Maria tutta pura, e tutta santa in quell'istante, e nella maniera più convenevole all'esecuzione dei suoi eterni disegni, alla misericordia che voleva esercitare verso di lei, ed alla scelta che ne aveva fatta, per esser Madre di Gesù Cristo.

D. Il sentimento che tienta la Vergine santa dal peccato originale, è egli opposto a quanto dice la Scrittura, dove esprime che tutti gli Uomini hanno peccato in Adamo?

R. Apparisce dalla Scrittura medesima, che le proposizioni generali, come questa, possono avere dell'eccezioni; e non è un esser temerario l'ammettere qualche eccezione, quando si fa con permissione della Chiesa.

D. Se la Santa Vergine è stata concepita senza peccato, Gesù Cristo non è dunque suo Salvatore?

R. Gesù Cristo è sempre suo Salvatore, perchè solamente per grazia di Gesù Cristo, Ella ha potuto esser preservata dal peccato, al quale Ella doveva essere sottoposta come gli altri.

D. Qual'è l'intenzione della Chiesa in questa Festa?

R. E' di onorare il primo momento della santificazione della Madre di Dio, e di ringraziare Iddio d'aver dato al mondo la Santa Vergine, dalla quale è nato Gesù Cristo. (*z*)

§. 17. *Della Natività della Santa Vergine.*

D. La Chiesa quando celebra la Natività della Santa Vergine?

R. L'ottavo giorno di Settembre. (*a*)

D. La Santa Vergine è nata in peccato come gli altri Uomini?

R. Iddio ci guardi d'aver un tal pensiero. Iddio ha concesso senza dubbio maggiori grazie alla sua Santa Madre, che a San Gio: Battista, che fu santificato nel ventre di sua Madre. (*b*)

D. La Vergine Santa è vissuta senza peccato?

R. Certissimo. Ella non ha mai commesso pecca-

(*r*) Eusebio lib. 4. dell'Istoria Ecclesiast. cap. 15. S. Agost. lib. 2. contro Fausto cap. 21.

(*s*) L'antichità delle Feste degli Apostoli, e dei Martiri, apparisce dalle Constituzioni Apostoliche lib. 8. cap. 39 S. Cipr. Lettera 37. ai Sacerdoti, e ai Diaconi della sua Chiesa. Tertull. lib. della Corona cap. 3. S. Basil Dioscoro sopra S. Gordio. S. Gregor. di Nissa, discorso sopra S. Teodoreto. S. Gregor. Naz. Disc. 1. contro Giuliano. S. Girol. sopra il cap. 4. dell'Epist. ai Galat, e Lettera 19. ad Eustochio. S. Grisost. Omil. 66. al popolo d'Antiochia. Teodoreto lib. 8 sopra i Martiri. S. Paolino Inno 2 e 3. sopra la Festa di S. Felice. S. Agost. sopra i Salm. 63. 88.

(*t*) S. Grisostom. Omilia sopra l'imitazione dei Santi S. Agost. serm. 285. o 4. di quelli della gran Certosa. Serm. 322. o 115. *de diversis*, e lib. 10. della Città di Dio cap. 4.

(*u*) Vedi la Nota di M. de Tillemont sopra la Santa Vergine, Istoria Ecclesiast. Tom. 1.

(*x*) Vedi la Bolla *Grave nimis* di Sisto IV. dell'anno 1483. rinnovata del Concilio di Trento, sess. 5. sopra il peccato origin. Estio sopra il 3. lib. delle Sent. Distinz. 3. art. 2. e seg.

(*y*) S. Agost. lib. della natura, e della grazia cap. 36.

(*z*) Bellarmino del culto dei Santi lib. 3. cap. 16.

(*a*) M. de Tillemont, Tom. 1. dell'Istoria Ecclesiast. Nota 4. sopra la Santa Vergine.

(*b*) S. Ambr. sopra il 2. cap. di S. Luca.

peccato, nè anche veniale; poichè è ſtata piena di grazia. (*c*)

D. Come ha viſſuto la Santa Vergine?

R. Ella ha menato una vita povera, ritirata, umile, ſempre occupata in Dio, e in ſuo ſervizio. (*d*)

D. Qual'è la coſa più conſiderabile nelle virtù della Santa Vergine?

R. La promeſſa, che Ella fece a Iddìo nella ſua prima età, di conſervare in tutta la ſua vita la Verginità; coſa che non aveva allora alcun'eſempio. Queſto è quello, che hanno conſiderato tutti i Santi Padri. (*e*)

D. Chi furono i Genitori della Santa Vergine?

R. Si crede comunemente che ella foſſe Figliuola di Sant'Anna, e di San Gioacchino. (*f*)

D. Di qual famiglia era Ella?

R. Della famiglia Reale di Davidde. (*g*)

D. Qual'è l'intenzione della Chieſa in queſta Feſta?

R. 1. Che noi onoriamo, ed imitiamo la Santità della Santa Vergine. 2. Che noi ci affatichiamo come lei a renderci degni di ricevere Gesù Criſto dentro di noi. (*h*)

§. 18. *Dell' Aſſunzione della Santa Vergine.*

D. In che giorno celebra la Chieſa la morte della Santa Vergine?

R. Il dì quindici del meſe d'Agoſto. (*i*)

D. Che coſa ſignifica queſta parola, *Aſſunzione* della Santa Vergine?

R. La morte, e la traslazione della Santa Vergine al Cielo. La Chieſa hà chiamato qualche volta *Aſſunzione*, la morte dei Santi, perchè quando muojono, Iddio gli chiama a ſe per traſferirgli dalla terra al Cielo. (*k*)

D. La Vergine Santa è Ella traſferita al Cielo in corpo e in anima?

R. Si crede comunemente così, ed è una pia Tradizione di molte Chieſe celebri. (*l*)

D. Sopra che coſa dobbiamo noi principalmente far'attenzione in queſta Feſta?

R. Che la Santa Vergine è ſtata innalzata a proporzione della ſua umiltà. (*m*) Ed è innalzata ſopra gli Angeli, conforme canta la Chieſa.

D. E' Ella ſtata aſſai umile nel mondo?

R. Ell'è ſtata nel tempo ſteſſo la più umile, e la più perfetta di tutte le Creature.

D. A che coſa ci eſorta la Chieſa in queſta Feſta?

R. 1. Ad aver molta confidenza nell'Orazioni della Santa Vergine. 2. A metterci ſotto la ſua protezione.

D. In che modo poſſiamo noi meritare la protezione della Santa Vergine?

R. Con imitare le ſue virtù, ſopra tutto la ſua umiltà, la ſua purità, il ſuo diſtaccamento dal mondo, la ſua unione a Iddio, il ſuo abbandonamento alla Divina Provvidenza. (*n*)

§. 19. *Delle Feſte degli Angeli.*

D. In che giorno la Chieſa celebra la Feſta degli Angeli?

R. Il dì ventinove del meſe di Settembre; e celebra anche il ſecondo giorno del meſe d'Ottobre la Feſta degli Angeli Cuſtodi; ma queſta non è Feſta comandata.

D. Perchè queſta ſi chiama la Feſta di San Michele?

R. Perchè San Michele è il Capo dei ſanti Angeli, e ſi celebra in queſto giorno la ſua Feſta, e quella di tutti gli altri ſanti Angeli.

D. Perchè la Chieſa celebra la Feſta dei Santi Angeli?

R. Perchè, 1. Gli Angeli appartengono alla Chieſa, ed hanno per Capo Gesù Criſto come noi. (*o*) 2. Perchè godono della medeſima beatitudine, che noi ſperiamo; e la Chieſa ringrazia Iddio in queſto giorno della vittoria, che ha fatto riportar loro. (*p*) 3. Perchè ſono mandati per eſſere i Miniſtri della noſtra ſalute, ed i Protettori della Chieſa, e di ciaſchedun Fedele, e ſi ricorre alla protezione loro. (*q*) 4. Perchè preſentano le noſtre Orazioni al trono di Dio, e la Chieſa piglia un gior-

(*c*) Concil. di Trento, ſeſſ. 6. Can. 23. S. Ambr. ſopra il Salm. 118. verſ. ultimo. S. Agoſt. lib. della natura, e della grazia cap. 36. ec.

(*d*) S. Ambr. lib. 2. delle Vergini.

(*e*) Si può vedere il Catalogo ne'Commentarj del primo cap. di S. Luca, e in M. de Tillemont, Iſtoria Eccleſiaſtica, Tom. 1. art. 2. ſopra la Santa Vergine. Grozio ſopra il primo cap. di S. Luca, pretende che non era coſa ſenza eſempio tra gli Ebrei avanti Gesù Criſto, il vedere le Fanciulle che ſi conſacraſſero per tutta la loro vita allo ſtato della Verginità; e apporta ſopra queſto un'eſempio di Filone Ebreo. In queſto però è contrario a tutta l'antichità.

(*f*) M. de Tillemont, Tom. 1. dell'Iſtoria Eccleſiaſt. Nota 2. ſopra la Santa Vergine.

(*g*) Matt. I. Luca I.

(*h*) Serm. di S. Bernard. ſopra la Natività della Santa Vergine.

(*i*) M. de Tillemont, Nota 17. ſopra la Santa Vergine.

(*k*) Vedi l'autorità citate di ſopra.

(*l*) Baronio ſopra il Martirol. Rom. 15. Agoſto, e ſopra l'anno 48. di Gesù Criſto. Il P. Tommaſini, Trattato delle Feſte pag. 421. M. de Tillemont, Nota 15. 16. 17. ſopra la Santa Vergine nel ſuo primo Tomo della ſua Iſtoria Eccleſiaſtica.

(*m*) S. Bernard. ſerm. ſopra la Feſta dell'Aſſunzione.

(*n*) Vita della Santa Vergine in M. de Tillemont, Tom. 1. dell'Iſtoria Eccleſiaſtica.

(*o*) Efeſi I. 22. Coloſſ. II. 10.

(*p*) Tobia XII. 15. Luc. I. 19. Matt. XVI. 27. XVIII. 10. XXII. 30.

(*q*) Ebr. I. 14. Daniel. XIII. Matt. XVIII. 10. S. Ilario ſopra queſto paſſo.

giorno per ringraziare Iddio di questa grazia. (r)

D. Che cosa bisogna fare in questo giorno per celebrare la Festa dei Santi Angeli secondo l'intenzione della Chiesa?

R. Bisogna, 1. Ringraziare Iddio d'averci accompagnato agli Angeli, e di averci resi degni per mezzo di Gesù Cristo d'assomigliargli. (ſ) 2. Imitare l'umiltà, la carità, l'ubbidienza, e la vigilanza dei santi Angeli, per poter un giorno con questo mezzo partecipare della loro felicità. 3. Ringraziare Iddio d'averci dato gli Angeli per custodirci, ed assisterci. 4. Avere un gran rispetto verso i più inferiori Fedeli, poichè i loro Angeli vedono incessantemente la faccia di Dio. (t) 5. Rispettare i Santi Angeli nostri Custodi, e non li disgustare con alcun peccato. (u) 6. Pregare i Santi Angeli a presentare le nostre Orazioni al trono di Dio come un'incenso di grato odore. (x)

§. 20. *Feste di San Giovanni Battista.*

D. Chi era San Giovanni Battista?

R. Era stato inviato da Iddio per far conoscere Gesù Cristo agli Ebrei; e per preparare gli Uomini alla sua venuta; e per questo è chiamato Precursore, conforme abbiamo detto nella sua vita. (y)

D. Quali sono le Feste, che celebra la Chiesa in onore di S. Gio: Battista?

R. La sua nascita, e la sua morte. (z)

D. Perchè celebra la Chiesa la nascita di San Giovan Battista?

R. Perchè fu santificato nel ventre di sua Madre, e perchè alla sua nascita seguirono molte maraviglie, che possono leggersi nel secondo Capitolo di San Luca.

D. Perchè si fanno in questo giorno fuochi d'allegrezza?

R. Per adempire ciò che disse l'Angelo, che si farebbero allegrezze alla nascita di San Giovanni. (a)

D. Qual'è il motivo di quest'allegrezza?

R. E' la vicinanza di Gesù Cristo, di cui San Giovanni doveva essere il Precursore. Quando si cammina fra le tenebre, si ha caro di vedere l'aurora, perchè subito dopo deve apparire il Sole. Gli Uomini erano nelle tenebre, però hanno dovuto rallegrarsi alla vista di San Giovanni, ch'era come l'aurora di Gesù Cristo luce del mondo; ma l'allegrezza di questo giorno non deve essere eccedente, e superstiziosa.

D. Perchè San Giovanni è chiamato Battista?

R. Perchè ebbe l'onore di battezzare Gesù Cristo, e perchè battezzava gli Ebrei per prepararli a ricevere il Messia. (b)

D. Che cos'era il Battesimo di San Giovanni?

R. Era una ceremonia, con la quale San Giovanni testimoniava agli Ebrei, che dovevano purificarsi dai loro peccati, e far penitenza per disporsi a ricevere il Messia. (c)

D. Come visse San Giovanni Battista?

R. Visse in un diserto. Menò una vita d'una penitenza, e d'una mortificazione maravigliosa. Non bevè mai altro che acqua. Il suo nutrimento fu austerissimo. Vestì sempre di cilizio. Gli Ebrei andarono in folla a trovarlo nel diserto, dove gli ammaestrava, e gli preparava a ricevere Gesù Cristo. (d)

D. Come morì San Giovanni Battista?

R. Fu messo in prigione, e dopo decapitato per ordine di Erode, a causa della santa libertà, con la quale aveva ripreso la vita scandolosa di quel Principe. (e)

D. Che cosa dobbiamo noi imparare da San Giovanni?

R. A fuggire il mondo, ad accompagnare la mortificazione con l'innocenza, e non avere troppo condiscendenza per i grandi; essere umili; amare molto Gesù Cristo, ed a fare ciò che dipende da noi per procurare agli altri la cognizione, e l'amore di Gesù Cristo. (f)

§. 21. *Delle Feste dei Santi Apostoli, Martiri, Vescovi, Confessori, Vergini, e sante Donne maritate, o penitenti.*

D. Chi sono i Santi Apostoli?

R. Son quelli, che Gesù Cristo ha eletto per mandarli per tutto il mondo a predicare l'Evangelio, e convertire gli Uomini. (g)

D. Chi sono i Santi Evangelisti?

R. Son

(r) Tob. XII. 12. Apoc. VIII. 4. S. Ilario sopra il cap. 18. di S. Matt. ec.
(ſ) Matt. XXII. 30.
(t) Matt. XVIII. 10.
(u) S. Bernard. ferm. 1. sopra gli Angeli Custodi.
(x) Apoc. VIII. 4. Vedi i due serm. di S. Bern. sopra la Festa di S. Michele, e ciò che noi abbiamo detto sopra gli Angeli nella 1. Part. sez. 1. cap. 2. §. 2.
(y) 1. Part. sez. 2. cap. 1. §. 5.
(z) S. Agost. serm. 287. e i sei seguenti sopra la nascita di S. Giov. Battista, e i serm. 307. e 308. sopra la sua Decollazione.
(a) Luc. I. serm. di S. Bernard. sopra la nascita di San Giovanni.
(b) Matt. III.
(c) Matt. III. 11.
(d) Matt. III. e XI. Marc. I. Luc. VII. ec. Vedi Giusep. Istor. Ebr. sopra S. Giov. lib. 18. della sua Istor. degli Ebrei cap. 7.
(e) Matt. XIV. 4. Marc. VI. 18. Luca III. 19.
(f) S. Agost. sopra S. Giov. nei sermoni citati di sopra, e S. Bernardo serm. sopra la nascita di S. Giovanni.
(g) Marc. XVI. 15.

R. Son quelli, che hanno scritto l'Istoria della vita di Gesù Cristo.

D. Che cosa bisogna fare secondo l'intenzione della Chiesa nelle Feste degli Apostoli, e degli Evangelisti?

R. 1. Ringraziare Iddio d'averci fatto conoscere per mezzo loro la verità. 2. Pregarlo di farci star saldi nella Fede, che hanno annonziata. 3. Chiedergli dei Pastori, che siano animati del loro Spirito. 4. Fare Orazione per la Chiesa, della quale gli Apostoli sono stati i Fondatori, e per i Pastori che la governano; ed impiegare a quest'effetto la loro intercessione. (*h*)

D. Chi sono i Santi, che si chiamano Martiri?

R. Son quelli, che sono stati fatti morire per la difesa della causa di Gesù Cristo, e generalmente per la difesa della verità, della pietà, e della Religione.

D. Che cosa bisogna fare nelle Feste dei Santi Martiri?

R. Bisogna, 1. Ringraziare Iddio della fortezza, con cui gli ha animati, e della ricompensa, che gli ha dato. 2. Dimandare a Iddio la medesima grazia per intercessione loro. (*i*)

D. Che cosa bisogna fare nella Festa dei Santi Vescovi?

R. Bisogna fare presso a poco la medesima cosa, che nelle Feste degli Apostoli, dei quali i Vescovi sono successori. (*k*)

D. Chi son quelli, che si chiamano santi Confessori?

R. Non si dava per l'addietro il nome di Confessore di Gesù Cristo, se non a quelli, che avevano reso testimonianza alla verità, che per difenderla si erano esposti alla prigionia, all'esilio, alla perdita dei loro beni, ai tormenti, ed anche a perdere la vita; ma che non erano stati dati a morte. Si chiamavano Confessori a causa che avevano confessato altamente il nome di Gesù Cristo. Si chiamavano anche alle volte Martiri a causa della testimonianza, che avevano fatto alla verità. (*l*) Ma dopo molti Secoli si chiamano santi Confessori generalmente tutti i Santi, che non sono nè Apostoli, nè Evangelisti, nè Martiri. Si chiamano così, perchè hanno tutti confessato la Fede di Gesù Cristo, e reso testimonianza alla verità, almeno con la santità della loro vita. (*l*)

D. Che cosa bisogna fare nelle Feste dei santi Confessori?

R. Fare attenzione alle virtù, per mezzo delle quali si sono santificati; e domandare a Iddio per intercessione loro la grazia d'imitarli.

D. Che cosa bisogna fare nelle Feste delle sante Vergini?

R. Bisogna animarci a servire Iddio, e vincere il mondo con tutte le sue cupidigie, con gli esempj di fortezza, e di virtù, che ci hanno dato queste sante Fanciulle con un corpo sì debole. (*n*)

D. Che cosa bisogna fare nelle Feste delle sante Donne maritate, e delle sante Vedove?

R. Bisogna ringraziare Iddio, che ha chiamato le persone d'ogni stato alla santità; ed animarci ad adempire, come queste sante Donne, gli obblighi dello stato, in cui noi ci troviamo, per santificarsi come loro. (*o*)

D. Che cosa bisogna fare nelle Feste delle sante Penitenti?

R. 1. Eccitarci alla penitenza ed all'umiltà ad esempio loro, 2. Animarci alla confidenza, con la riflessione della misericordia, che Iddio ha fatto loro. 3. Sperare per noi una simile misericordia. 4. Fare con questa considerazione tutti gli sforzi necessarj per vincere le nostre passioni. (*p*)

§. 23. *Della Festa di tutti i Santi.*

D. Qual'è la Festa, che la Chiesa celebra nel primo giorno di Novembre con tanta solennità?

R. La Festa di tutti i Santi, che si chiama comunemente Ognisanti.

D. Perchè la Chiesa celebra questa Festa?

R. 1. Per onorare in questo giorno i Santi conosciuti, e non conosciuti, che non hanno Festa assegnata nel corso dell'anno. 2. Per risarcire con questa solennità i mancamenti, che si possino commettere nell'altre Feste nel corso dell'anno. 3. Per eccitarci alla virtù più potentemente con tanti esempj daticì da gente d'ogni età, d'ogni sesso, e d'ogni professione, e con la ricompensa, che godono. 4. Per meritare grazie più abbondanti sopra i Fedeli, moltiplicando gl'intercessori. 5. Per render grazie a Iddio per tutte le anime beate. (*q*)

D. Per-

(*h*) Vedi i Sermoni di S. Agost. di S. Leone, di S. Bernar. sopra le Feste degli Apostoli.

(*i*) Vedi i serm. di S. Gregorio Nazianzen, di S. Grisost. di S. Agost. e degli altri PP. sopra la Festo dei Martiri.

(*k*) Vedi i sermoni di S. Pier Crisologo, di S. Massimo, di S. Bernard. sopra le differenti Feste de'Vescovi. S. Agost. serm. sopra i Pastori, ch'è il 46. o il 165. *de temp*

(*l*) Vedi la Lettera 37. di S. Cipriano ai Sacerdoti, e ai Diaconi della sua Chiesa.

(*d*) S. Greg. Turon. sopra la gloria dei Confessori.

(*n*) Sermoni di S. Gregor. Naz. di S. Gregor. Nisseno, di S. Grisost. di S. Agost.

(*o*) Vedi ciò che S. Agost. e S. Gregor. hanno scritto sopra Santa Perpetua e Santa Felicita, e i lib. di S. Agost. sopra il Matrimonio, e sopra lo stato delle Vedove.

(*p*) Vedi nel libro dei PP. del Diserto, le vite di Santa Maria Egiziaca, di Santa Pelagia, e dell'altre Sante Penitenti.

(*q*) Vedi i cinque sermoni di S. Bernardo sopra questa Festa.

D. Perchè la Chiesa celebra questa Festa con tanta solennità?

R. Perchè questa Festa comprende tutte l'altre; e perchè ci figura la Festa eterna, che Iddio stesso celebra nel Cielo con tutti i Santi. (r)

D. Che cosa bisogna fare per celebrare degnamente questa Festa?

R. Bisogna uniformarsi alla Chiesa con riflettere ciascheduna delle cinque ragioni, che abbiamo spiegato.

D. Con quali considerazioni possiamo noi eccitarci a seguitare l'esempio dei Santi?

R. Facendo riflessione che i Santi erano Uomini come noi, sottoposti alle medesime tentazioni, ed alle medesime difficoltà; che noi siamo membri d'un'istesso corpo, animati dal medesimo spirito, fortificati con i medesimi ajuti, instruiti dal medesimo Maestro, e chiamati alla medesima ricompensa. (f)

§. 23. *Del Giorno dei Morti.*

D. Perchè la Chiesa assegna un giorno particolare per pregare per l'Anime dei Morti?

R. Per proccurargli un sollievo universale.

D. Perchè la Chiesa ha scelto a quest'effetto il giorno dopo Ognissanti?

R. Per farci conoscere l'unione, che vi è tra tutti i membri della Chiesa.

Spiegazione.

I Fedeli che sono nel Cielo, nel Purgatorio, e sopra la terra, son tutti membri della Chiesa, e tutti son chiamati all'eterna felicità. Queste tre Chiese ne fanno una sola sotto lo stesso Capo, ch'è Gesù Cristo. La Chiesa della terra si eccita a meritare questa felicità, rallegrandosi nel giorno di tutti i Santi di quello, che questi posseggono; e vuole proccurarlo alla Chiesa del Purgatorio per mezzo dell'Orazioni, che fa il giorno dopo per l'anime, che compongono questa Chiesa. (t)

D. L'usanza di pregare per i morti è antica nella Chiesa?

R. Certo. Ella ha sempre pregato per i morti, ed è un usanza della Tradizione Apostolica. (u)

D. Si può egli provare con la Scrittura l'Orazione per i morti?

R. Sì. Se ne può provare l'usanza nel Vecchio, e nel Nuovo Testamento. (x)

D. Quali sono i morti, per i quali bisogna pregare?

R. Quelli, dei quali ci è luogo di presumere, che l'anima sia nel Purgatorio; poichè questi solamente sono quelli, che possono essere sollevati con le nostre Orazioni; i Santi non hanno bisogno, e per i dannati l'Orazioni sarebbero inutili. (y)

Spiegazione.

Siccome non si prega per i Martiri, perchè questo sarebbe un fargli ingiuria, dice Sant'Agostino; ma bisogna invocarli: così è degli altri Santi, la santità dei quali è pubblicamente riconosciuta dalla Chiesa; e dei Bambini morti dopo il Battesimo, avanti l'uso di ragione. (z)

Non si prega per gl'Infedeli, Eretici, Scismatici, Apostati, Scomunicati dichiarati, i quali si sa esser morti fuori del seno della Chiesa, e si sa che la loro dannazione è sicura.

Si prega generalmente per tutti i Fedeli, che muojono nel seno della Chiesa, benchè la loro vita sia stata santissima, ed edificantissima; imperocchè per questi si può temere sempre dei giudizj di Dio: o benchè la loro vita sia stata peccaminosa, e di poco buono esempio; imperocchè si confida sempre della Divina misericordia: e nel dubbio la Chiesa ha più caro pregare per quelli, che non hanno bisogno di preghiere, che negarle a chi ne avesse bisogno.

D. Perchè le nostre Orazioni sarebbero inutili ai dannati?

R. Perchè le pene dell'Inferno non possono essere nè diminuite, nè abbreviate. (a)

D. Quali sono i morti, per i quali bisogna principalmente pregare il giorno dopo tutti i Santi?

R. L'intenzione della Chiesa è che il giorno dopo tutti i Santi noi preghiamo Iddio per tutte l'anime del Purgatorio in generale; e che noi riserviamo ad altri giorni le Orazioni particolari per i nostri parenti, o amici, che sono morti: imperocchè questo giorno è destinato a quest'Orazioni generali; come il giorno precedente è destinato a celebrare la Festa di tutti i Santi in generale, e non di alcun Santo particolare.

D. L'ani-

(r) S. Agost. serm. 336. o 256. *de temp.*

(f) S. Bernardo dove sopra, e S. Agost. in più serm. sopra i Santi Martiri.

(t) I. Part. sez. 2. cap. 3. §. 1. e 2.

(u) 3. Parte, sez. 1. cap. 5. §. 17. del Purgatorio, e sez 2. cap. 1. §. 3. e cap. 7. §. 12. e 13. e num 25. del §. 22.

(x) 2. Macab. XII. 46. 1. Corint. XV. 29. 2. Tim. I. 18. Vedi i Commentarj della Scrittura su questo passo.

(y) S. Agost. del pensiero de' Morti cap. 1. ec

(z) S. Agost. lib. 22. contro Fausto cap. 21.

(a) S. Agost. lib. del pensiero dei morti cap. 1. ec.

D. L'anime del Purgatorio non si possono sollevare se non con l'Orazioni?

R. Per le Orazioni noi intendiamo anche il santo Sacrifizio della Messa, ch'è l'Orazione più eccellente. Ma oltre di questo si può ajutare l'anime del Purgatorio con le limosine, e con l'altre opere pie. (*b*)

§. 24. *Della Festa della Dedicazione della Chiesa.*

D. Che cos'è la Dedicazione d'una Chiesa?

R. E' una ceremonia, con la quale un'Edifizio è consacrato da un Vescovo per esser casa d'Orazione, e per servire solamente a Iddio. (*c*)

D. Perchè questa ceremonia si fa con tanta solennità?

R. Perchè è figura, ed immagine della Dedicazione, che si deve fare in Cielo della Chiesa vivente dei Santi.

Spiegazione.

Ci è una somiglianza maravigliosa tra gli edifizj materiali, che sono consacrati dal Vescovo, e l'edifizio spirituale, che deve esser dedicato in Cielo. Per quest'edifizio spirituale s'intende l'adunanza dei Santi in Cielo, che si chiama, conforme abbiamo detto altrove, la Chiesa trionfante, la celeste Gerusalemme, la Città di Dio. Ecco la somiglianza. Avanti che un'edifizio materiale sia fabbricato, ciascheduna pietra è scelta dall'Architetto, e intagliata per il suo verso, e poi è posta a suo luogo. L'unione di tutte queste pietre forma l'edifizio, che consacra il Vescovo; e'l Vescovo mette egli stesso la prima pietra con molta solennità. Ecco la figura: ecco la spiegazione. Gli Uomini sono le pietre vive dell'edifizio spirituale, Iddio è l'Architetto; se Iddio trattasse queste pietre come elle meritano, nessuna sarebbe scelta per questo edifizio; perchè sono tutte indegne di questo favore a causa dello stato, in cui le ha ridotte il peccato. Iddio ne abbandona alcune giustamente a questa corruzione volontaria, alla quale si sono date da per se. Sceglie l'altre per misericordia a fine di comporne il suo edifizio, Intaglia queste pietre sopra la terra per mezzo dei Sacramenti, dell'instruzioni, delle grazie, dell'afflizioni. Tutto questo forma e pulisce, per così dire, queste pietre vive per l'edifizio del Cielo. Gesù Cristo è la pietra angolare e fondamentale, sopra la quale son fabbricate tutte l'altre. La Carità è quella, che unisce queste pietre vive; e siccome questa comincia sopra la terra, l'edifizio spirituale comincia anche a formarsi sopra la terra; ma nel Cielo queste pietre averanno tra di loro un'unione perfetta; imperocchè, 1. La Chiesa non sarà perfetta se non in Cielo. 2. Solo nel fine del mondo si riuniranno tutte le pietre vive di questo edifizio: fino allora molrissime tra quelle staranno disperse; ma alla fine del mondo ciascheduna pietra vivente essendo posta nel luogo, che gli sarà destinato dall'Architetto, saranno tutte unite tra di loro per sempre. Allora Gesù Cristo figurato per il Vescovo, farà la Dedicazione dell'edifizio, che sussisterà in eterno, e non viverà più che per Iddio; cioè Gesù Cristo, come dice San Paolo, (*d*) *presenterà la sua Chiesa a Iddio, pura e senza macchia*, per stare sempre unita a lui, e per occuparsi per tutta l'eternità nella grandezza, e nelle misericordie dell'Onnipotente Iddio. (*e*)

D. Che cosa significano tutte le pietre, e le ceremonie, che si praticano nella Dedicazione della Chiesa?

R. Sono quasi tutte misteriose, ed hanno rapporto alla Dedicazione spirituale, che noi abbiamo spiegato. (*f*)

D. Perchè si celebra ogn'anno la memoria della Dedicazione della Chiesa?

R. Si celebra rispetto agli edifizj materiali; ma sopra tutto rispetto all'edifizio spirituale spiegato di sopra. (*g*) Rispetto agli edifizj materiali, per ringraziare Iddio, che si compiaccia abitare nei nostri Tempj, esaudirci le nostre Orazioni, e cibarci con la sua parola, e con la carne di Gesù Cristo suo Figliuolo. (*h*) Rispetto all'edifizio spirituale, per farci ricordare che noi siamo i Tempj di Dio, che noi dobbiamo un giorno entrare nell'edifizio della Gerusalemme celeste, e consolarci con questa speranza, se presentemente siamo sotto lo scalpello dell'Architetto, per mezzo dell'afflizioni, e delle contraddizioni. (*i*)

D. Perchè si accende un numero sì grande di ceri in questa Festa?

R. 1. Per testimoniare l'allegrezza, che noi abbia-

(*b*) S. Agost. dove sopra cap. 2. e ultimo, e del Purgatorio, e del Sacrifizio offerto per i morti.

(*c*) Vedi la 3. Parte di questo lib. sez. 2. cap. 8. §. 8. e 9.

(*d*) Efesi V. 27.

(*e*) S. Agost. serm. 336. o 256. *de temp.* e serm. 337. o 16. degli aggiunti nell'edizione di Parigi l'anno 1586. e Città di Dio lib. 27. cap. 8. e 12. S. Bern. serm. 2. sopra la Dedicazione della Chiesa.

(*f*) Vedi la 3. Part. di questo libro, sezione 2. cap. 8. §. 8. e 9.

(*g*) S. Agost. e S. Bernard. dove sopra.

(*h*) Deuteron. IV. 7. 3. Re VIII.

(*i*) S. Agost. serm. 316. e 337.

abbiamo nella ſperanza d'entrare un giorno nell'edifizio ſpirituale; e per proteſtare a Iddio, che noi vogliamo come queſti ceri conſumarci interamente per lui. 2. Queſti ceri rappreſentano gli Apoſtoli, che ſono la luce del mondo, come dice Gesù Criſto, ed i fondamenti della Chieſa, come dice San Paolo. (*k*)

D. Che coſa biſogna fare per celebrar bene queſta Feſta?

R. Biſogna, 1. Rinnovare il riſpetto, che ſi deve avere al Tempio di Dio, dove egli abita. 2. Dimoſtrare queſto riſpetto a Iddio, contribuendo a tutto ciò, che dipende da noi, per il ſuo decoro. 3. Aver caro di far Orazione in Chieſa, poichè ella è conſecrata particolarmente per eſſer luogo d'Orazione. (*l*) 4. Ricordarci che ſiamo il Tempio di Dio, e non far coſa, che diſonori queſto Tempio. 5. Pregare il Signore che faccia di noi ciò, che vorrà nel mondo; che tagli, che ſcalpelli, che abbruci, che affligga, purchè ci facci miſericordia per l'eternità, deſtinando per noi un luogo nell'edifizio del Cielo. (*m*)

D. La ceremonia della Dedicazione della Chieſa è antica aſſai?

R. Iddio medeſimo ordinò la Dedicazione del Tempio di Salomone. La Chieſa cominciò a praticare queſta ceremonia ſubito che ella ebbe la libertà d'avere pubblicamente i Tempj. Ella ha ſempre benedetto, e conſacrato ciò, che ſerve per ſuo uſo pubblico; e così con maggior ragione le Chieſe. (*n*)

D. Che coſa ſignificava la ceremonia della Dedicazione del Tempio di Salomon?

R. La medeſima coſa, che la Dedicazione delle noſtre Chieſe, cioè la Dedicazione della Chieſa del Cielo. (*o*)

CAPITOLO III.

Del ſecondo Comandamento della Chieſa.

Sopra l'obbligo d'udire la Meſſa le Domeniche, e le Feſte comandate.

D. Qual'è il ſecondo Comandamento della Chieſa?

R. *Udire la Meſſa le Domeniche, e le Feſte comandate.*

D. Che coſa comanda la Chieſa con queſto Precetto?

R. D'aſſiſtere al ſanto Sacrifizio della Meſſa, le Domeniche, e le Feſte comandate.

D. E' gran tempo che la Chieſa ha fatto queſto precetto?

R. E' in uſo dai primi Secoli. (*p*) San Luca dice, che i primi Criſtiani ſi adunavano il primo giorno della Settimana per conſecrare la ſanta Eucariſtia. (*q*)

D. Perchè vuole la Chieſa, che ſi aſſiſta in queſto giorno alla ſanta Meſſa?

R. Perchè l'aſſiſtenza alla ſanta Meſſa è l'azione più ſanta, e più utile, che noi poſſiamo fare in queſto giorno conſacrato al ſervizio di Dio. (*r*)

D. Come ſi deve aſſiſtere alla ſanta Meſſa per ſoddisfare al precetto della Chieſa?

R. Biſogna udir la Meſſa tutta intera, con modeſtia, attenzione, e divozione. (*ſ*)

R. Che coſa ſi deve fare per ſentire la Meſſa con divozione, ſecondo il deſiderio della Chieſa?

R. Biſogna ſtarvi con riſpetto, attenzione, e modeſtia; e il meglio ſarebbe ſeguitare il Sacerdote internamente, unirſi a lui, ed offerire con eſſo lui il ſanto Sacrifizio.

D. Si pecca quando non ſi ſente la Meſſa nei giorni Feſtivi?

R. Si pecca quando non s'ha impedimento legittimo.

D. Qua-

(*k*) Efeſ. II. 20. Vedi la ſpiegazione della Ceremonia della Dedicazione nella 3. Parte di queſto libro.

(*l*) Vedi il 6. ſermone di San Bernardo ſopra la Dedicazione delle Chieſe. Vedi la 3. Parte, ſezione 2. cap. 1. §. 11.

(*m*) S. Agoſt. ſerm. 336. e 337. S. Bernard. ſerm. 2. della Dedicazione.

(*n*) Vedi la 3. Parte dove ſopra.

(*o*) Vedi la 1. Parte, ſez. 1. cap. 4. §. 17.

(*p*) S. Giuſtino Apolog 2. Il Concil. d'Adda Can. 47. S. Leone Lettera 11. o 81. a Dioſcoro, S. Ceſario d'Arles Oml. 12.

(*q*) Att. XX. 7 Vedi la 3. Part ſez. 2. cap. 7. §. 19.

(*r*) Vedi ciò che ſi dice nella 3. Parte parlando del Sacrifizio della Meſſa.

(*ſ*) Vedi il Can. 47. del Concil. d'Adda, e il Can. 26. del primo Concil d'Orleans S. Ceſario Oml 12. citata di ſopra, e l'Omil. 82. Il Canon. *Quando*, *de Conſecratione*. Diſt. 1. Il cap. *Dolentes*. Extra, *de Celebratione Miſſarum &c.* Vedi la 3. Part, §. 21.

D. Quali sono le cause legittime di mancare alla Messa?

R. La Chiesa non ha determinato quali siano queste cause: Ma ci fa intendere che non devono essere se non cause di grandissima necessità, per esempio la malattia ec.

CAPITOLO IV.

Del terzo Comandamento della Chiesa.

Sopra la Confessione annuale.

D. Qual'è il terzo Comandamento della Chiesa?

R. *Confessare tutti i suoi peccati almeno una volta l'anno.*

D. Che cosa ci ordina questo Comandamento?

R. Di confessarsi almeno una volta l'anno al nostro proprio Pastore, o ad un'altro Sacerdote approvato. (t)

D. Di che età si è obbligati a questo precetto?

R. Subito che si è capaci di peccare mortalmente.

D. In che tempo dell'anno si deve confessarsi per soddisfare a questo precetto?

R. La Chiesa non ha determinato tempo preciso per la Confessione annuale; ma il precetto, che ha fatto di comunicarsi la Pasqua, fa chiaramente conoscere, che la sua intenzione è che questa Confessione serva di preparazione alla Comunione Pasquale.

D. Perchè la Chiesa non ha determinato precisamente i 15. giorni Pasquali per la Confessione, come ha fatto per la Comunione?

R. Perchè ella sa che vi è un gran numero di Cristiani, che hanno bisogno d'una preparazione più lunga per essere in stato di comunicarsi a Pasqua; ed ella desidera che questi Cristiani si confessino dal principio di Quaresima, ed anche più presto, per potersi comunicare a Pasqua. (u)

D. Se quelli che hanno bisogno d'una preparazione lunga, non si presentano per confessarsi, che nei 15. giorni della Pasqua, saranno dunque questi incapaci di soddisfare al loro obbligo Pasquale?

R. Possono soddisfarlo, perchè la Chiesa lascia in potere dei Confessori il differire l'assoluzione, e per conseguenza la Comunione a quelli, che non sono ancora abbastanza disposti. (x)

D. A chi bisogna fare la sua Confessione annuale?

R. Al Vescovo, o al Curato, o ad un Sacerdote approvato, e destinato dall'autorità del Vescovo a quest'effetto. (y)

Spiegazione.

Questo s'intende dei Fedeli, che sono sottoposti alla vigilanza dei Curati; imperocchè i Religiosi, e le Religiose, o gli altri Fedeli, dei quali i Curati non sono proprj Pastori, devono confessarsi a quelli, che tengono loro luogo di Pastore, o ai Sacerdoti destinati per loro con l'autorità dei Prelati; e per questo il Concilio Lateranense dice, che bisogna confessarsi al suo proprio Sacerdote: *Proprio Sacerdoti.*

D. Dunque si pecca quando si fa la Confessione annuale fuori della Parrocchia?

R. Anticamente in vigore del Canone era peccato il farla fuori della Parrocchia senza permissione del Curato, o del Vescovo, o del suo Vicario Generale. (z) In oggi però non è peccato, comportando, e permettendo la Chiesa, che si faccia la Confessione annuale a qualsivoglia Sacerdote approvato, anche fuori della Parrocchia.

D. Perchè la Chiesa obbliga tutti i Fedeli a confessarsi una volta l'anno?

R. Affinchè non si perseveri nel peccato, e perchè si abbia premura di convertirsi al Signore.

D. Non

(t) Vedi il Can. 21. *Omnis utriusque sexus*, del Concil. Gener. Lateran IV. tenuto sotto Innoc. III. l'anno 1215. Extra, *De Pœnitentia, & remissionibus*. Concil. di Trento, sess. 14. cap. 5. e Can. 8.

(u) Concil. di Trento, sess. 14. cap. 5. Concil. 5. di Milano sotto S. Carlo. Teodolfo d'Orleans nel Capitolario indirizzato a' Sacerdoti della sua Diocesi l'anno 835.

(x) Canon. *Omnis utriusque sexus &c.* & infra, *Nisi forte &c.*

(y) Canone *Omnis utriusque sexus*. Vedi il primo Concil. di Milano sotto S. Carlo. Il Concil. di Narbona del 1246. Can. 46. e quello del 1501. Can. 50. Il Concil. di Rems 1581. di Bordeaux 1624. L'Assemblea del Clero di Francia del 1655. ec. Vedi questa quest. trattata più ampiamente dal P. Alessandro, Dissert. 4. sopra l'Istoria Ecclesiastica dei 13. e 14. secoli.

(z) Vedi il Can. *Omnis utriusque sexus*, e tutti gli altri Concilj citati di sopra.

D. Non si deve confessarsi che una sol volta all'anno?

R. L'esperienza fa vedere, che quelli, i quali non si confessano se non una volta l'anno, non si mantengono in una vita Cristiana; e però la Chiesa esorta tutti i Cristiani a confessarsi più spesso. (*a*)

D. Che regola bisogna tenere per le sue Confessioni?

R. Si deve seguitare il sentimento; ed il consiglio d'un Direttore abile, e Uomo da bene; e ciascheduno deve regolare l'intervallo secondo i suoi bisogni; ma il precetto della Chiesa non obbliga più d'una volta l'anno.

CAPITOLO V.

Del quarto Comandamento della Chiesa.

Sopra la Comunione Pasquale.

D. QUal'è il quarto Comandamento della Chiesa?

R. *Riceverai il tuo Creatore umilmente almeno la Pasqua.*

D. Che cosa ordina questo Comandamento?

R. Di comunicarsi almeno una volta l'anno dentro i giorni quindici fra la Pasqua. (*b*)

D. Di che età si è obbligati a comunicarsi?

R. Subito che i Parrochi stimano che si abbia discernimento abbastanza, e che si è instruiti a sufficienza per farlo umilmente.

D. Dove si deve fare la Comunione Pasquale?

R. Alla Parrocchia.

D. Si soddisfa al precetto della Chiesa comunicandosi fuori della Parrocchia?

R. Non si soddisfa, se non si fa con espressa permissione del Vescovo, o del Curato.

D. E' se si fosse ammalati dentro i quindici giorni di Pasqua?

R. Si è tenuti a soddisfare all'obbligo Pasquale subito che si sarà in salute, se pure non si fosse ricevuta la santa Comunione in casa per mano del Curato, o di chi fa per lui questa funzione, dentro ai quindici giorni. (*c*)

D. Se il Confessore non giudica a proposito di far comunicare il Penitente dentro ai quindici giorni?

R. La Chiesa ordina al Confessore di differire la Comunione Pasquale a quelli, che non sono sufficientemente disposti.

D. Che cosa deve fare il Penitente in questo caso?

R. Disporsi alla santa Comunione, convertendosi al Signore, e facendo frutti degni di penitenza; e poi comunicarsi alla Parrocchia, quando il Confessore l'ordinerà.

D. Qual'è la pena, che ordina la Chiesa contro quelli, che non hanno soddisfatto all'obbligo Pasquale?

R. Che siano privi dell'ingresso della Chiesa in vita, e della sepoltura Ecclesiastica dopo morte. (*d*)

D. Si deve contentarsi di comunicarsi una volta l'anno?

R. Per soddisfare all'intenzione della Chiesa, bisogna vivere assai Cristianamente per essere in stato di comunicarsi frequentemente. (*e*)

(Noi spiegheremo le disposizioni, in cui bisogna essere per comunicarsi spesso, quando parleremo del Sacramento dell'Eucaristia.)

(*a*) Vedi tutti i Rituali.
(*b*) Canon. *Omnis utriusque sexus.*
(*c*) Quest'è il sentimento del Canone di sopra.
(*d*) Vedi il Canon. *Omnis utriusque &c.*
(*e*) S. Cipr. lib. dell'Oraz. Domenicale S. Ambrog. o l'Autore dei lib. dei Sacramenti lib. 5. cap. 4. S. Agostino Lettera 54. o 118. a Gennaro, San Cirillo d'Alessandria libr. 3. sopra San Giovanni. Concilio di Trento, sess. 22. cap. 6. ec.

CAPITOLO VI.

Del quinto Comandamento della Chiesa.

Sopra i digiuni.

§. 1. *Del digiuno in generale.*

D. QUal'è il quinto Comandamento della Chiesa?

R. *Digiunare nei quattro Tempi, nelle Vigilie, e nella Quaresima.*

D. Che cosa ci ordina la Chiesa in questo Comandamento?

R. Digiunare i quaranta giorni della Quaresima, i Quattro Tempi, e le Vigilie, alle quali è comandato il digiuno.

D. Che cos'è questo digiuno.

R. E' astenersi dalle carni, e non fare se non un pasto solo al giorno. (*f*)

D. Quali sono le carni, dalle quali si deve astenersi nei giorni di digiuno?

R. La carne degli animali, che vivono sopra la terra, e degli uccelli, che vivono nell'aria; ed oltre a questo nella Quaresima l'uova, ed i latticini, secondo il costume delle Diocesi, in cui uno si trova. (*g*)

D. Perchè si deve astenersi da queste carni?

R. Per mortificazione, perchè quelle sono di maggior nutrimento dell'altre.

D. In questa cosa che non si fa contro a ciò, che dice S. Paolo: *Mangiate di tutto ciò, che si vende al macello?* (*h*)

R. San Paolo dice questo a quelli, che si astenevano per scrupolo dal mangiare le carni, che si vendevano al macello, per paura ch'elle non fossero immolate agl'Idoli. Ora la Chiesa permette l'uso di tutte le sorti di carni nei giorni ordinarj; e non se ne astiene il giorno del digiuno, se non per motivo di penitenza.

Spiegazione.

San Paolo in questo luogo parla ai Corintj delle carni sacrificate agl'Idoli. Tra i Cristiani di Corinto, alcuni mangiavano di queste carni senza scrupolo alcuno; altri non solamente non ardivano mangiarne, ma nè anche ardivano comprare le carni al macello, per paura di non trovarne alcuna, che fosse stata sacrificata agl'Idoli. San Paolo per rimediare a questo scrupolo dice, che bisogna comprare indifferentemente, e mangiare di tutte le carni, che si vendono alla bottega, senza informarsi se elle siano state offerte agl'Idoli, o no. Ma se poi si conoscesse che fossero state offerte agl'Idoli, allora bisogna astenersene, per non offendere la coscienza dei deboli. (*i*) Ora questa non è la nostra questione. La Chiesa è persuasa che tutte le carni son buone, e che se ne può servirsene bene; se ella se ne astiene i giorni di digiuno, non è che per motivo di mortificazione, e di penitenza: e così si è praticato sempre ab antiquo. E Gesù Cristo medesimo approva questo santo modo di fare con le lodi, che dà a S. Giovanni, il quale non mangiava se non locuste, e mele salvatico per penitenza. (*k*)

D. A che ora si deve fare il pasto nel giorno del digiuno?

R. Anticamente non si mangiava se non la sera nei giorni del digiuno della Quaresima; e sulle tre ore di Francia dopo mezzo giorno negli altri digiuni. (*l*) E sarebbe una cosa molto lodevole il praticare anche in oggi così: la Chiesa permette adesso fare il pasto nei giorni di digiuno verso il mezzo dì. (*m*)

D. La collazione della sera che non è permessa?

R. Quando era in uso l'antica disciplina, non era permesso di mangiare se non una volta il giorno. (*n*) Presentemente ch'è permesso di mangiare a mezzo dì, la Chiesa permette anche la collazione della sera, con condizione però che, 1. Questo non sia un pasto. 2. Che non si mangi se non pochissimo, e so-

(*f*) Vedi il P. Tommasini, Trattato del digiuni, Part. 1. cap. 10. 11. 12. 15. e Part. 2. cap. 6. e 9. S. Tomm. 2. 2. q. 147. art. 5. 6. 7. (*g*) Vedi il P. Tommasini dove sopra.

(*h*) 1. Cor. X.

(*i*) Vedi questo cap. 10. di S. Paolo, dopo il verso 19. fino al fine.

(*k*) Matt. III. 4. Vedi la Nota che noi abbiamo messo sopra questo cibo di S. Giovanni al §. 20. del cap. 2. di questa lezione.

(*l*) P. Tommasini, e S. Bernar. serm. 3. sopra la Quaresima: S. Tomm. 2. 2. qu. 147. art. 6.

(*m*) P. Tommasini, Part. 2. cap. 11.

(*n*) Vedi rispetto alla collazione della sera, il libro intitolato Dissertazione sopra la misura del vino, e sopra il peso del pane di S. Benedetto, dopo il num. 45. fino alla fine. Questo libro si vende a Parigi appresso Gugliel. Desprez.

e folamente ciò ch'è neceffario per foftenerci fino al giorno dopo. 3. Che non fi mangi nè carne, nè pefce, nè uova, nè butiro, nè larte. (o)

D. Si deve nei giorni di digiuno privarfi di bere, come di mangiare fuori di pafto?

R. Si deve nei giorni di digiuno mortificarfi eifpetto al bere, come eifpetto al mangiare, foffrire la fame, e la fete per motivo di penitenza. Ma fapere precifamente fe fi guafta il digiuno quando fuori di pafto fi beve un bicchier d'acqua, i fentimenti dei Teologi fono diverfi in quefto, e la Chiefa non ha decifo cofa alcuna. (p)

D. Chi fon quelli, che fono obbligati a digiunare?

R. Tutti quelli che hanno compito i ventun'anno, fe non fono legittimamente difpenfati. (q)

D. Chi fon quelli, che fono difpenfati dal digiuno?

R. Le donne allattanti, le donne gravide, gli ammalati, quelli che fanno lavori incompatibili con il digiuno, la maggior parte de' vecchj; ma la Chiefa non ha determinato di che età; in una parola, tutti quelli che non potrebbero digiunare fenza difcapito della fua falute. (r)

D. Che cofa bifogna fare quando uno fi trova in alcuno di quefti cafi, per i quali non fi può digiunare?

R. 1. Non bifogna difpenfarfi fe non con un configlio maturo; ed anche ricorrere, fe fi può, alla difpenfa del fuperiore Ecclefiaftico. (f) 2. Offervare almeno quello che fi può o di digiuno, o di aftinenza. 3. Supplire con altre opere di penitenza a ciò, che non fi può fare; che neffuno è efente dai far penitenza. (t)

D. Che difpofizioni interne devono avere quelli, che per infermità, o altro, effendo difobbligati dal digiunare ne' giorni di digiuno comandato, fono obbligati a ricorrere alla difpenfa della Chiefa?

R. Quefte perfone devono avere un difpiacimento fenfitivo, di non poter unirfi al corpo de' Fedeli in un'opera tanto meritoria, e tanto efficace per la remiffione de' peccati, com'è il digiuno, fecondo la Sacra Scrittura. (u)

D. Per qual caufa è ftato inftituito il digiuno?

R. Per mortificare il corpo, e per foddisfare a Iddio con la penitenza. (x)

D. Che cofa bifogna fare per rendere il digiuno meritorio?

R. Bifogna aggiugnere al digiuno l'Orazione, e le buone opere, e fopra tutto la limofina, fe fi può. (y)

D. Chi fon quelli, che peccano contro la Legge del digiuno?

R. 1. Quelli che mangiano cibi vietati in quefti fanti giorni. (z) 2. Quelli che fuori del tempo del pafto mangiano, o bevono liquori di nutrimento. (a) 3. Quelli che mangiano eccedentemente, o con ingordigia nel pafto. (b) 4. Quelli che fanno una collazione troppo grave; imperocchè il digiunare, e il non fare che un pafto, è una medefima cofa fecondo i Padri. (c) 5. Secondo molti Teologi, quelli che bevono fuori di pafto anco dell' acqua fenza neceffità. (d) 6. I Padroni, che fenza neceffità fanno fare a' loro domeftici ne' giorni di digiuno, opere che gli mettono in ftato di non poter digiunare, peccano anche loro contro quefto precetto. (e)

§. 2. *Del digiuno della Quarefima.*

D. Chi ha inftituito il digiuno della Quarefima?

R. E' un digiuno di Tradizione Apoftolica, offervato in tutti i tempi, ed in tutte le Chiefe del mondo dopo gli Apoftoli. (f)

D. Per qual caufa è ftato inftituito il digiuno della Quarefima?

R. 1. Per imitare il digiuno di Gesù Crifto, che digiunò quaranta giorni nel Diferto dopo il fuo battefimo. 2. Affinchè i Fedeli fi preparino per mezzo d'una penitenza, e di un digiu-

(o) Vedi il P. Tommafini, Part. 2. cap. 11.
(p) Vedi il P. Tommafini, Part. 1. cap. 13. e Part. 2. cap. 7. del fuo Trattato de' digiuni, e S. Tomm. 2. 2. qu. 147. art. 5.
(q) Vedi il P. Tommafini, Part. 1. cap. 17. e Part. 2. cap. 13. e 26.
(r) Dove fopra.
(f) Vedi l'8. Concil. di Toledo Can. 9. ed il Concil. di Narbona del 1609. cap. 10.
(t) Vedi il P. Tommafini cap. ultimo.
(u) S. Greg. lib. 3. dei fuoi Dialoghi cap. 33.
(x) Serm. di S. Bafilio, S. Grifoft. S. Agoft. S. Leone fopra il digiuno, e il Trattato di S. Agoft. dell'utilità del digiuno cap. 3.
(y) P. Tommafini, Part. 1. cap. 26. e 27. e Part. 2. cap. 23. 24. 25. e 26. e i ferm. dei Padri citati di fopra. Ifai. cap. LVIII. 2. e feg. Tob. XII. 8. ec.
(z) S. Agoft. ferm. 225. o 68. *de diverfis*. Serm. 107. o 71. *de diverfis*, e 108. o 72. *de diverfis*. 210. o 74. *de diverfis*.
(a) S. Tomm. 2. 2. qu. 147. art. 5.
(b) Serm. di S. Agoft. di S. Bafilio, di S. Leone fopra il digiuno, e fopra tutto i fermoni 207. o 208. e 210. di S. Agoft.
(c) Vedi dove fopra.
(d) Vedi dove fopra.
(e) Vedi il Conc. d'Orleans Can. 17.
(f) P. Tommafini, Part. 1. cap. 4. 5. 6. 7. e Part. 2. cap. 3. ferm. di S. Agoft. citati di fopra.

digiuno di quaranta giorni, a celebrare degnamente la Festa di Pasqua. (*g*)

D. Perchè si chiama il primo giorno di Quaresima, giorno delle Ceneri?

R. A causa della ceremonia dell'imposizione delle Ceneri, che si fa in questo giorno.

D. Questa ceremonia è antica nella Chiesa?

R. E' un vestigio dell'antica Disciplina, la Chiesa osservava con i penitenti pubblici nel principio della loro penitenza. Il Vescovo, o il Penitenziere gli metteva delle ceneri sul capo, ad imitazione de' Niniviti, che si coprirono di sacco, e di ceneri, quando vollero placare con la penitenza lo sdegno di Dio. (*h*) La Chiesa osserva la medesima ceremonia con tutti i Fedeli nell'entrare della Quaresima, perchè questo è un tempo di penitenza pubblica per tutti i Fedeli. (*h*)

D. Qual'è l'intenzione della Chiesa nell'imposizione delle Ceneri?

R. E' di eccitarci alla penitenza con la considerazione della morte, ch'è una pena del peccato. *Ricordati, Uomo, che sei cenere, e che ritornerai cenere*, dice la Chiesa. (*i*)

D. Con che disposizione bisogna ricevere le ceneri?

R. Con umiliazione, e compunzione; e con un desiderio sincero di passare la Quaresima in penitenza? (*k*)

D. Che cosa bisogna fare per passare santamente la Quaresima, secondo l'intenzione della Chiesa?

R. 1. Bisogna digiunare, fare limosine, vivere con ritiramento, essere assiduo alla Predica. 2. Astenersi da ogni peccato, da giuochi, e da divertimenti ordinarj. 3. Far Orazione più del solito, assistere spesso a gli Uffizj pubblici della Chiesa. 4. Accostarsi da principio al Sacramento della Penitenza, per prepararsi con maggior comodo alla Comunione Pasquale. (*l*)

D. Con che disposizione si deve assistere alla Predica?

R. Con uno spirito di fede, di docilità, di compunzione, senza alcuna curiosità, o critica.

D. Perchè nella Quaresima si dice il Vespro la mattina?

R. Anticamente non si mangiava nella Quaresima se non la sera: e si diceva il Vespro avanti di mangiare, all'ora solita; che in quel tempo era l'ora del declinare del giorno. La debolezza de' Fedeli fece insensibilmente anticipare l'ora del desinare; ma si anticipava a proporzione l'ora del Vespro, affinchè si potesse dire che si digiunava sino dopo Vespro. Al tempo di San Tommaso d'Aquino, cioè nel decimoterzo Secolo, si finiva nella Quaresima il Vespro a tre ore di Francia, per poter cominciare verso quest'ora il pasto della Quaresima. Dopo questo tempo le cose si sono sempre anticipate per riguardo della rilassazione sopra questo punto. Finalmente dopo ch'è stato introdotto il costume di rompere il digiuno a mezzo giorno, si è mantenuto l'usanza di dire il Vespro avanti desinare; per poter sempre dire, che non si rompe il digiuno se non dopo il Vespro. Questo vestigio d'antichità è un rimprovero ai Fedeli della loro debolezza, o della loro viltà, che doverebbe almeno impegnarli ad osservare con tutta l'esattezza un digiuno, che per tante condiscendenze si è reso tanto facile a sopportarsi. Digiuno che per altro è sì venerabile per la sua instituzione, e tanto necessario per i nostri peccati. (*m*)

§. 3. *Del Digiuno de' Quattro Tempi, e delle Vigilie.*

D. Che cosa sono i digiuni de' Quattro Tempi?

R. Sono digiuni, che comanda la Chiesa di tre mesi in tre mesi, il Mercordì, Venerdì, e Sabbato d'una medesima Settimana.

D. L'uso di questi digiuni è antico nella Chiesa?

R. Ne fu preso l'uso nella Chiesa di Roma avanti il quinto Secolo: (*n*) e San Leone che viveva in questo tempo dice, che questi digiuni sono di Tradizione Apostolica.

D. Perchè sono instituiti questi digiuni?

R. 1. Per consacrare ciascheduna stagione dell'anno con la penitenza di alcuni giorni. 2. Per chiedere a Iddio la conservazione de' frutti della terra, e ringraziarlo di quelli che ci ha dato. 3. Per chiedere al medesimo Iddio per la Chiesa buoni Pastori; imperocchè in quel tempo si fanno l'Ordinazioni.

D. Perchè tutta la Chiesa si pone a far Orazione, ed a digiunare per chiedere buoni Pastori?

R. Perchè per ordinario la salute del popolo di-

(*g*) Giona III. 6. Vedi il P. Morino lib. 4. della Penitenza.

(*h*) Vedi i serm. de' PP. citati di sopra, e sopra tutto i due serm. di S. Bernar. *In capite jejunii*.

(*i*) Genesi III. 19.

(*k*) Serm. 2. di S. Bernar. *In capite jejunii*.

(*l*) Serm. di S. Agost. di S. Leone, di S. Bernar. di S. Basilio, di S. Grisost. sopra il digiuno della Quaresima, e il P. Tommasini, Part. 1. cap. 16. e Part. 2. cap. 21.

(*m*) Vedi il Trattato della Misura citato di sopra num. 49. e seg. S. Tomm. 2. 2. quest. 147. artic. 7. il P. Tommasini, Trattato dei digiuni, Part. 1. cap. 15. e Part. 2. cap. 9. e 12.

(*n*) Vedi il P. Tommasini, Part. 1. c. 21. e Part. 2. c. 18.

lo dipende da' Pastori; e Iddio è quello, che dà i buoni per sua misericordia, e che permette gli altri per suo sdegno. (o)

D. Con che intenzione bisogna digiunare i Quattro Tempi?

R. Bisogna seguitare l'intenzione della Chiesa, che noi abbiamo spiegato, ed unire al digiuno l'Orazione, il ritiramento, e le buone opere. (p)

D. Che cos'è il digiuno delle Vigilie?

R. E' un digiuno comandato nella Vigilia delle Feste più solenni.

D. Perchè la Chiesa comanda questi digiuni?

R. Affinchè i Fedeli si preparino con la penitenza, a celebrare degnamente queste solennità.

D. Perchè questi giorni di digiuno sono chiamati Vigilie?

R. Perchè una volta si passava una parte della notte di questi giorni, vegliando in Orazione nelle Chiese. (q)

D. Perchè ci sono de' giorni di Vigilie, nelle quali non si digiuna?

R. Perchè anticamente vi erano de' giorni di Feste, che erano preceduti da vigilie nelle Chiese, senz' obbligazione di digiunare. (r)

D. Perchè non si veglia più?

R. La Chiesa ha levato queste adunanze di notte, a causa degli abusi, che spesso ne seguivano; e non ha conservato quest'uso se non per la Vigilia di Natale. (In alcune Chiese si veglia ancora la notte di Pasqua.)

D. Che non ci sono altri giorni di digiuno, che quelli della Quaresima, de' Quattro Tempi, e delle Vigilie?

R. Par l'addietro si digiunava l' Avvento tutto intero in molte Chiese. Si digiunava anche ciaschedima Settimana il Venerdì, e il Sabbato, ed in alcuni luoghi il Mercoledì, in luogo del Sabbato. Vi sono delle Chiese, in cui si osservano più Quaresime: i Greci hanno molti digiuni, che non abbiamo noi, e noi ne abbiamo alcuni, che non hanno loro. Ciaschedun Vescovo può ordinare nella sua Diocesi de' digiuni straordinarj, e può anche levarne. Si è obbligati in questo particolare a seguitare l'uso della Diocesi, in cui uno si trova, secondo la massima di Sant' Agostino. (s)

CAPITOLO VII.

Del sesto Comandamento della Chiesa.

De' giorni d' astinenza.

D. QUal' è il sesto Comandamento della Chiesa?

R. *Non mangiar carne il Venerdì, nè il Sabbato.*

D. Che cosa si ordina in questo Comandamento?

R. Di astenerci dalla carne il Venerdì, e il Sabbato.

D. Perchè ha ordinato la Chiesa l' astinenza in ciascheduna settimana?

R. Per impegnarci a vivere sempre in penitenza.

D. Perchè ha ella scelto il Venerdì, ed il Sabbato?

R. Ella ha scelto il Venerdì in memoria della morte di Gesù Cristo, ed il Sabbato in memoria della sua sepoltura, e per prepararsi con la penitenza a celebrare il santo giorno della Domenica.

D. Questi giorni d'astinenza sono d' uso antico?

R. L'uso di queste astinenze è stabilito dal principio della Chiesa; ma altre volte vi si aggiugneva il digiuno, ed alcune Chiese osservavano il Mercoledì in luogo del Sabbato. (t)

D. Perchè il Mercoledì?

R. Perchè il Mercoledì i Giudei risolverono di far morire Gesù Cristo, e Giuda di darglielo nelle mani. (u)

D. Che non ci sono altri giorni d' astinenza?

R. Ci è l' astinenza delle Rogazioni, e del giorno

(o) Vedi la 2. Part. del Pastorale di S. Greg.

(p) Vedi i sermoni di S. Leone sopra i digiuni del decimo mese, della Quaresima, della Pentecoste, e del settimo mese.

(q) Padre Tommasini, Part. 1. capit. 18. e Part. 2. cap. 14.

(r) P. Tommasini, Part. 2. cap. 14. num. 8.

(s) S. Agost. Lettera 54. o 118. a Gennaro. Padre Tommasini, Traitato dei digiuni, Part. 1. cap. 19. 20. 22. 23. 24. 25. e Part. 2. cap. 15. 16. 19. 20. 21. e 22.

(t) S. Agost. Lettera 54. o 118. a Gennaro. Il P. Tommasini, Part. 1. cap. 19. e 20. e Part. 2. cap. 15. e 16.

(u) S. Agost. Lettera 36. o 86. a Casulano.

giorno di San Marco; ma queste astinenze non sono comandate in tutte le Diocesi. (x)

D. Che cosa bisogna fare rispetto a queste astinenze, che non sono universali?

R. Si è obbligati in questa cosa a seguirare l'ordine della Diocesi, in cui uno si trova, e ad osservare le astinenze, o i digiuni che vi sono comandati; e quando uno si trova con buona fede, e senza fraude in una Diocesi, dove l'astinenza, o il digiuno non sono comandati, si può usare senza scrupolo la libertà, che vi si trova stabilita da' superiori. (y)

D. Che cosa intendete voi trovarsi in una Diocesi senza fraude, e con buona fede?

R. Intendo non esservi andato a posta, per esimersi dalla Legge del digiuno, o dell'astinenza.

Spiegazione.

Stante un mio affare vero mi devo portare nella Diocesi di Nimes, ne' giorni delle Rogazioni, che sono giorni d'astinenza nella Diocesi mia di Montpellier, e non in quella di Nimes: io posso senza scrupolo mangiar carne a Nimes, perchè io vi sono con buona fede, e senza fraude. Io sono in viaggio, e trovo per la mia strada de' luoghi, in cui è permesso mangiare dell'uova nella Quaresima, benchè questo sia proibito nella Diocesi della mia residenza; io vi sono con buona fede, e posso mangiar dell'uova. Ma se io lascio a posta il luogo della mia residenza in giorno magro, per andare nel vicinato fuori di Diocesi a fare un pasto grasso, perchè ivi è permesso il mangiar carne; io vi vo con fraude, e pecco.

D. Perchè è instituita l'astinenza ne' giorni di San Marco, e delle Rogazioni?

R. Queste astinenze non sono universali; son però instituite in molte Diocesi per causa delle Processioni, che si fanno in questo giorno per i frutti della terra, che in quel tempo corrono gran rischj. (z)

D. Che connessione ci è tra quest'astinenza, e queste Processioni?

R. La Chiesa unisce l'astinenza all'Orazione, per ottenere da Iddio più facilmente ciò che domanda. (Noi parleremo altrove delle Processioni. (a)

D. Perchè non è comandato il digiuno, come è comandato l'astinenza ne' giorni di San Marco, e delle Rogazioni?

R. Perchè i giorni di S. Marco, e delle Rogazioni cadono sempre nel tempo Pasquale, tempo d'allegrezza, nel quale è proibito il digiunare secondo gli antichi Canoni della Chiesa. Nondimeno le pubbliche necessità, le quali diedero occasione alla prima instituzione delle Rogazioni, fecero ordinare allora in moltì luoghi il digiuno insieme con l'astinenza in questi tre giorni, non ostante il tempo Pasquale. Dopo quello tempo si è riservata l'astinenza, la quale anche è stata levata in moltissime Diocesi. (b)

CONCLUSIONE DI QUESTA SECONDA PARTE.

Della Perfezione della vita Cristiana, e de' Consigli Evangelici.

D. Voi avete spiegato fin qui, in che cosa consistono gli obblighi della vita Cristiana. Voi avete fatto vedere distintamente l'obbligazione, che noi abbiamo di star lontani da ogni peccato, di praticare tutte le virtù, di obbedire a Iddio, ed alla Chiesa; e avete fatto vedere in che cosa, e come bisogna adempire tutti questi differenti obblighi. Ora questo è tutto quello, che si deve sapere sopra questa materia?

R. Ci resta ancora una cosa importante da spiegarsi; cioè in che cosa consista la perfezione della vita Cristiana.

D. In che cosa dunque consiste la perfezione della vita Cristiana.

R. Nella perfezione della carità. Quanto più si è distaccati dal mondo, ed uniti a Iddio, più si è perfetti; e quanto più si è attaccati al mondo, e lontani da Dio, più si è imperfetti, e cattivi; imperocchè tutto si riferisce alla carità nella Religione. (c)

D. Con quali mezzi si può arrivare alla perfezione della vita Cristiana?

R. Gesù Cristo ci ha insegnata una strada, per la quale noi possiamo arrivare facilmente alla perfezione; e questa è la pratica de' Consigli Evangelici. (d)

D. Che cosa intendete voi per Consigli Evangelici?

R. Io intendo certe azioni eccellenti, che ci ha pro-

(x) P. Tommasini, Part. 1. cap. 24. e Part. 2. cap. 21.
(y) S. Agost. dove sopra.
(z) Vedi il P. Tommasini, Part. 1. cap. 24. e Part. 2. cap. 21.
(a) 3. Parte di questo lib. sez. 2. cap. 9.

(b) P. Tommasini, 1. Part. cap. 20. e 2. Parte cap. 17.
(c) S. Agost. Manuale a Lorenzo, cap. 121. e lib. delle 83. Quest. qu. 46. S. Tomm. 2. 2. qu. 184. art. 1. e 3.
(d) Vedi la Lettera 24. o 2. di S. Paolino a Sulpizio Severo. S. Tomm. 2. 2. qu. 184. art. 3. *Ad Primum*.

ha proposto Gesù Cristo, ed alle quali ci ha esortato, senza imporci obbligo alcuno di praticarle. Per tanto la differenza, che ci è tra i Precetti, ed i Consiglj Evangelici, consiste in questo, che i Precetti sono di obbligo, e non si può salvarsi senza adempirli in qualsivoglia stato, che uno si trovi; ma si può ben salvarsi senza praticare i Consiglj Evangelici, e questi non sono d'obbligo, se non per quelli, che si sono impegnati con voto a seguirli. (*e*)

D. Quali sono i Consiglj Evangelici?

R. I principali sono la castità, la povertà, e l'obbedienza. (*f*)

Per la *castità* Evangelica, io intendo la rinunzia volontaria al maritaggio, per vivere in una perpetua continenza. (*g*)

Per la *povertà* Evangelica, la rinunzia volontaria alle ricchezze, ed ai beni di questo mondo, per imitare Gesù Cristo nella sua povertà. (*h*)

Per l'*ubbidienza* Evangelica, la rinunzia della sua propria volontà, per seguitare la volontà d'un superiore, al quale uno si sottomette. (*i*)

D. Giacchè si può salvarsi senza praticare i Consiglj, perchè Gesù Cristo gli ha proposti?

R. Gli ha proposti come pratiche eccellenti in se stesse, e mezzi che conducono alla perfezione, e che facilitano l'adempimento de' Precetti.

D. Fateci vedere che i Consiglj Evangelici sono pratiche eccellenti in se stesse.

R. Non ci è cosa più eccellente, che fare a Iddio un sacrifizio del suo corpo, e de' suoi beni, e della sua propria volontà; questo è quanto si fa vivendo in castità, in povertà, ed in ubbidienza Evangelica. (*k*)

D. Fateci vedere che la pratica de' Consiglj conduce alla perfezione?

R. La perfezione del Cristianesimo consiste in essere distaccato da tutti i desiderj, ed essere unito a Iddio solo. Non ci è cosa più capace di farci arrivare a questa felice disposizione, quanto il vivere in castità, in povertà, ed in ubbidienza; imperocchè la castità ci distacca dalla concupiscenza della carne, la povertà dalla concupiscenza degli occhj, e l'ubbidienza dalla superbia della vita, che sono i soli ostacoli, che e' impediscono di star' uniti a Iddio, conforme noi siamo obbligati. (*l*)

D. Fateci vedere, che la pratica de' Consiglj Evangelici è un mezzo per praticare più facilmente i Precetti?

R. E' cosa facile il farlo vedere in ciascheduno de' tre Consiglj Evangelici. E' un precetto di non avere il cuore diviso tra Iddio, e la Creatura. (*m*) E' cosa facile lo stare unito solamente a Iddio quando si vive nella continenza, che quando si è obbligati al maritaggio. (*n*)

E' un precetto l'essere distaccato da' beni di questo mondo. (*o*) E' cosa più facile il distaccarsene quando si lasciano assolutamente, che quando se ne conserva la proprietà. (*p*)

E' un precetto il mortificare il suo amor proprio, e morire a se stesso. (*q*) Questa cosa è molto più facile il farla, quando uno si sottomette ad un Superiore per seguitare i suoi ordini in tutto, e per tutto, che quando uno è padrone delle sue azioni. (*r*)

D. Come si devono praticare i Consiglj Evangelici?

R. Con tre disposizioni, senza le quali questa pratica non serve a nulla per salvarsi. 1. Con una gran purità d'intenzione, e non cercare di piacere se non a Iddio, e dargli gloria. 2. Con una grand' umiltà, e non si preferire a quelli, che non praticano le medesime cose. 3. Con una gran fedeltà in osservare ciò, ch'è di precetto. Bisogna cominciare con la pratica di ciò ch'è comandato; senza di questo la pratica de' Consiglj è inutile. (*s*)

D. Che non si può dare il caso, che quelli, i quali vivono nell'osservanza de' Precetti, senza praticare i Consiglj, siano più perfetti di quelli, che gli praticano?

R. Se quelli che non praticano i Consiglj, e che vivono negl' imbarazzi del mondo, sono più distaccati da tutti i desiderj, più uniti a Iddio,

(*e*) S. Agost. Manuale a Lorenzo. cap. 121. sopra il Salmo 83. num. 4. e lib. della santa Verginità cap. 14.

(*f*) Matt. XIX. 12. e 21. 1. Cor. VII. Luca IX. 23. ec.

(*g*) S. Paolo 1. Cor. VII. e le Opere di S. Cipriano, di S. Atanasio, S. Greg. Naz. S. Basilio, S. Ambrog. S. Agost. S. Girol. ec. Sopra la verginità, e sopra lo stato delle vedove.

(*h*) Matt. XIX. 21. Luca XIV. 23. S. Girol. sopra il cap. 19. di S. Matt. Lettera 1. a Eliodoro cap. 6. e Lettera 150. a Ecdibio. S. Basilio nelle sue grandi Regole quest. 9. S. Agost. serm. 355. o 49. *de diversis*. S. Bernard. sopra le parole: *Ecce nos reliquimus omnia*.

(*i*) Matt. cap. XVI. 24. Luc. IX. 23. S. Gio. Climaco Scala santa, grado 4. dell'ubbidienza. Cassiano Confer. 2. e 4. S. Bernar. sopra i gradi dell'ubbidienza. S. Girol. Lettera 4. al Monaco Rustico. S. Basil. Regole monastiche ec.

(*k*) Matt. XVI. XIX. Luca IX. 23.

(*l*) S. Tomm. 2. 2. qu. 185. art. 7. *In Corp.*

(*m*) Matt. VI. 24.

(*n*) 1. Cor. VII. 32. 33.

(*o*) Luca XIV. 23.

(*p*) S. Agost. lib. dei costumi della Chiesa Cattolica cap. 23. e S. Paolino Lettera 24. a Severo.

(*q*) Matt. XVI. 24. Luca IX. 23.

(*r*) Vedi l'autorità citate di sopra dell'ubbidienza.

(*s*) S. Agost. lib. della santa Verginità dal cap. 31. fino alla fine, e la Lettera di S. Leone alla Vergine Demetriade cap. 16. e seg.

Iddio, e più esatti nell'ubbidienza de' Precetti, che quelli, i quali fanno professione di vivere nella pratica de' Consiglj, (cosa che alle volte segue) in questo caso sono più perfetti senza praticare i Consiglj, che non sono quelli, che gli praticano. (t)

Imperocchè non consiste precisamente nella pratica de' Consiglj, ma nella perfezione della carità, e nel distaccamento dal mondo, che si puole avere assolutamente, benchè sia più difficile, senza praticare i Consiglj Evangelici. (u)

(t) S. Paolino Lettera 24. a Severo. S. Agost. libr. del bene del matrimonio cap. 22. e seg. e lib. 16. della Città di Dio cap. 36.

(u) S. Agost. lib. de' costumi della Chiesa Cattolica cap. 33. S. Tomm. 2. 2. qu. 184. art. 3.

Fine della Seconda Parte.

INSTRU-



INSTRUZIONI GENERALI
IN FORMA
DI CATECHISMO.
TERZA PARTE,
CHE CONTIENE I MEZZI, CON I QUALI
gli Uomini possono menare sopra la terra una vita conforme bisogna menarla per arrivare all' eterna vita.

CAPITOLO PROEMIALE.

Della Grazia.

§. 1. *Che cosa sia la Grazia, e quali sono le sue differenti specie.*

Domanda.  Possiamo noi con le nostre forze menare sopra la terra una vita santa, e Cristiana?

Risposta. No: Noi abbiamo bisogno per questo della grazia, e dell'ajuto di Dio.

D. Che cosa vuol dire la parola *Grazia*?

R. Questa parola significa in generale un favore, una misericordia, una liberalità, che non è dovuta.

D. Ci sono più sorte di grazie?

R. Signor sì. Ci sono le grazie naturali, e sopramaturali. Ci sono l'interne, e l'esterne. Ci sono quelle, che ci rendono grati a Iddio, ed altre che si possono avere senza essere in grazia. Ci sono quelle, che sono date principalmente per salute di quello, che le riceve. Ci sono quelle, che ci son date per benefizio del prossimo. Ci è la grazia abituale, e ci sono le grazie attuali. Finalmente le grazie attuali sono, o eccitanti al bene, che si chia-

chiamano anche sufficienti; o efficaci per operare bene. (*a*)

D. Che cosa intendete voi per *Grazie naturali?*

R. Io intendo i doni puramente e naturali, come la sanità, la forza del corpo, la stabilità del giudizio, la vivacità dello spirito, e gli altri avvantaggj simili, che sono communi agl'Infedeli, ed ai Cristiani, ai cattivi, ed ai buoni. Io metto questi avvantaggj nel numero delle grazie, perchè Iddio non ha obbligo di darli a nessuno, e gli dà a chi gli piace, e nella maniera che vuole.

D. Che cosa chiamate voi *Grazie soprannaturali?*

R. Io chiamo così i benefizj, che Iddio sparge sopra le Creature ragionevoli, riguardo alla salute eterna?

D. Che cosa chiamate voi *Grazie esterne?*

R. Questi sono doni di Dio, che sono fuori di noi; per esempio, l'Incarnazione del Verbo, la sua morte, le Prediche, le esortazioni, i miracoli ec.

D. Che cosa chiamate voi *Grazie interne?*

R. Queste sono ajuti interni, che Iddio ci dà, per esempio, le buone inspirazioni, il dono della Fede, della Speranza, della Carità ec.

D. Quali sono le grazie, *che ci rendono grati a Iddio?*

R. A parlare secondo il proprio significato della parola, non è se non la grazia santificante, che ci riconcilia con Dio, e ci rende grati ai suoi occhj, e ci fa suoi amici, d'inimici che noi gli eramo per il peccato. Ma nel linguaggio dei Teologi, le grazie che ci rendono grati a Iddio, *gratia gratum facientes*, son quelle, che ci son date principalmente per nostra propria salute. Si chiamano così per distinguerle da quelle, che ci sono date in benefizio del prossimo, e che sono chiamate dai Teologi *gratia gratis data*. Noi abbiamo creduto di dover mettere qui questi termini della scuola, affinchè i popoli possino intendere ciò, che significano leggendo i libri nei quali si trovano, o per intendere i Predicatori, che qualche volta se ne servono senza spiegarli.

D. Quali sono le grazie, che si possono avere senz'essere in grazia di Dio?

R. A parlare secondo il proprio significato delle parole, sono generalmente tutte quelle, che si possono avere senza essere giustificato: ma i Teologi chiamano così solamente quelle, che Iddio dona principalmente per riguardo del prossimo.

D. Quali sono le grazie, che Iddio dona agli Uomini principalmente per rispetto della loro salute?

R. Tutte le buone inspirazioni, e i buoni impulsi, e con più forte ragione la grazia santificante.

D. Quali sono le grazie, che Iddio dà principalmente per riguardo del prossimo?

R. Il dono dei miracoli, il dono delle lingue, il dono della Profezia, il talento della Predicazione ec. Quando Iddio dà queste sorte di grazie, le dà affine che ce ne serviamo per la conversione degl'infedeli, o degli altri peccatori, per instruzione dei Fedeli; in una parola per salute del prossimo.

D. Che cosa intendete voi per la *Grazia abituale?*

R. Io intendo una grazia di Dio, che dimora in noi, che ci santifica, e che ci rende giusti, e grati ai suoi occhj, e si chiama anche *Grazia santificante*.

D. Che cos'è la *grazia attuale?*

R. E' un lume, ed un buon'impulso, che ci dà Iddio per portarci a fuggire il male, ed abbracciare il bene.

D. Che differenza c'è tra la grazia attuale, e la grazia abituale?

R. La grazia abituale è un dono permanente, che dura in noi, e ci rende giusti. La grazia attuale è un ajuto passeggiero, e che si può avere senza essere giustificati.

D. Che cos'è la *grazia eccitante*, o *sufficiente?*

R. E' una grazia attuale, che ci eccita al bene, e ci dà il potere di farlo, ma non lo fa fare.

D. Che cos'è la *grazia efficace?*

R. E' una grazia attuale, che ci eccita al bene, e fa che lo facciamo. (*b*)

§. 2. *Per i meriti di chi ci venga data la grazia.*

D. Per i meriti di chi Iddio dà la sua grazia agli Uomini?

R. E' articolo di Fede, che dopo il peccato d'Adamo, tutte le grazie che Iddio dà agli Uomini in ordine alla salute, le dà per i meriti di Gesù Cristo loro Redentore. Imperocchè dopo il peccato, gli Uomini non potevano entrare nel Cielo, esser grati a Iddio, aver accesso appresso di lui, se non per mezzo di Gesù Cristo. (*c*) Quelli che sono stati grati a Iddio avanti la venuta di Gesù Cristo, non hanno potuto esserlo, se non per suo mez-

(*a*) I Teologi moderni si servono ordinariamente della parola di *grazia sufficiente*, per significare ciò che gli antichi intendevano per *grazia eccitante*. E per questo noi diciamo che le *grazie eccitanti*, sono anche chiamate sufficienti.

(*b*) Si possono vedere queste definizioni, e questioni attenentivi ne' libri, che ne trattano, che sono assai noti.

(*c*) Gio. XIV. 6. Att. IV. 12.

mezzo. Le grazie, che Iddio dava agli Uomini dopo la caduta di Adamo fino all'arrivo di Gesù Cristo, le dava in riguardo dei meriti dell'istesso Gesù Cristo, che doveva venire, e che era promesso agli Uomini. (*d*)

D. Le grazie date agli Angeli dopo la loro creazione, o all'Uomo avanti il suo peccato, eran'elleno date per mezzo di Gesù Cristo?

R. E' una questione, sopra la quale i sentimenti dei Teologi Cattolici sono diversi; e la Chiesa sopra di questo non ha deciso cos'alcuna.

D. Le grazie date agl'Angeli dopo la loro creazione, o all'Uomo avanti il suo peccato, eran'elleno così forti, e così potenti come quelle, che Dio dà per mezzo di Gesù Cristo agli Uomini peccatori?

R. No. Le grazie di cui ha bisogno l'Uomo peccatore, e che Iddio gli dà per mezzo di Gesù Cristo per farlo operar bene, sono più forti, e più potenti, che quelle che ha dato agli Angeli, ed all'Uomo innocente. La ragione di questa differenza è, perchè le forze dell'Uomo sono estremamente diminuite dal peccato, e gli è necessario un soccorso più forte e più potente per operare, di quello gli era necessario, quando la sua Anima nulla aveva perduto di sue forze. Un Uomo debole, languido, e combattuto per ogni parte, ha bisogno per operare, di un soccorso più potente, che un Uomo pieno di forza, e che non ha da combattere i medesimi nemici. L'Uomo innocente non aveva concupiscenza, non aveva debolezze, errori, ed ostacoli alla salute. L'Uomo peccatore è debole, ignorante, inclinato al male, tentato da tutte le parti, e ogni cosa si oppone alla sua felicità. Sarebbe perduto, se non fosse più fortemente soccorso, di quello era l'Uomo innocente. (*e*)

§. 3. *Della necessità della grazia, e della libertà dell'Uomo peccatore.*

D. Possiamo noi fare qualche cosa di buono senza la grazia di Dio?

R. No. Noi non possiamo far nulla di buono, e che sia utile per la salute, senza la grazia, che ci è data per mezzo di Gesù Cristo. (*f*) Noi non possiamo per noi stessi nè adempire i Comandamenti di Dio, nè far Orazione a Iddio; nè avere alcun buon pensiero, o desiderio, che riguardi la salute eterna. Noi abbiamo bisogno per tutto questo della grazia di Gesù Cristo. (*g*)

D. Possiamo noi adempire i Comandamenti di Dio con la grazia?

R. Certo; imperocchè quantunque non possiamo cosa alcuna per noi stessi, possiamo però tutto in colui, che ci fortifica. E Iddio non comanda cos'alcuna impossibile, ma nel comandarci qualche cosa, ci avvertisce di fare ciò, che possiamo, e di chiederli ciò ch'è sopra le nostre forze, e ci ajuta con la sua grazia affinchè noi lo possiamo. (*h*)

D. Le grazie esterne sono elleno sufficienti per fare il bene?

R. No. Ci vuol una grazia di Gesù Cristo, che sia ricevuta nei nostri cuori, e che vi faccia impressione.

D. La grazia interna di Gesù Cristo ci è ella necessaria per ciaschedun'azione buona in particolare?

R. Sicuro. Gli Uomini non possono fare cos'alcuna di buono per la salute, se Iddio non gli assiste con la sua misericordia ogni volta che operano. (*i*)

D. I giusti hanno anche loro bisogno d'una grazia particolare per ciaschedun'azione?

R. Signor sì. I giusti medesimi hanno bisogno che Gesù Cristo gli assista con la sua grazia, tutte le volte che operano: senza di questo caderebbono nel peccato.

D. La grazia è necessaria anche per conoscere, e per amare la verità, e la virtù?

R. Certo. Non si può senza la grazia conoscere la verità, o la virtù, nè amarla con una cognizione, o con un'amore utile alla salute eterna; perchè noi non possiamo da noi stessi nulla di buono per la salute. Tutto ciò, che ha rapporto all'eterna salute, viene da Iddio per mezzo di Gesù Cristo. (*k*)

D. Donde viene questa gran necessità, che noi abbiamo della grazia di Dio?

R. Dalla continua dipendenza, che ha la Creatura col suo Creatore, e dalla debolezza, che noi abbiamo contratto per il peccato. (*l*)

D. Siamo noi liberi per fare il bene e il male?

R. Sicuro. Noi siamo liberi; ma la nostra libertà è assai indebolita dal peccato. Noi siamo inclinati tutti al male; e non saprebbamo determinarci al bene, se la nostra libertà non.

(*d*) Vedi S. Agost. lib 10. delle Confess. cap. 43. e altrove spesso. Noi abbiamo spiegato questa cosa abbastanza nella 1. Part. sez 1. cap. 4. §. 1. ec

(*e*) Vedi S. Agost. lib della correzione, e della grazia cap. 11.

(*f*) Giov. XV. 5.

(*g*) S. Agost. libr. 10. delle Confess. cap. 19. ed in altri luoghi.

(*h*) Filipp. IV. 13. Conc. di Trento, sess. 6. cap. 11. S. Agost. lib. della natura, e della grazia cap. 43.

(*i*) S. Agost. Lettera 217. o 107. a Vitale.

(*k*) 2. Cor. III. secondo Concil. d'Oranges cap. 9. e 10. S. Agost. dove sopra.

(*l*) S. Agost. del dono della Perseveranza cap. 12. ec.

tà non fosse ajutata dalla grazia di Gesù Cristo. (*m*)

D. Possiamo noi resistere alle grazie di Dio, e rigettarle?

R. Segue pur troppo spesso che noi resistiamo alle grazie, e che noi le rigettiamo: ed in questo facciamo giornalmente una pruova troppo funesta della nostra libertà. Non ci è grazia, che noi non possiamo rigettarla. *Riguardatevi che alcun di voi non manchi alla grazia di Dio*, dice S. Paolo. (*n*)

§. 4. *Del merito delle nostre azioni, e degli effetti della grazia di Gesù Cristo.*

D. Possiamo noi meritare la grazia di Dio?

R. Se noi potessimo meritarla, ella non sarebbe una grazia, ma una giustizia, e un debito. Ora Iddio non c'è debitore di cosa veruna. (*o*)

D. In che cosa dunque consiste il merito dell'uomo peccatore?

R. Nel servirsi bene della grazia. Questo buon'uso, che viene da Gesù Cristo, può attraere un'altra grazia: e così di grazia in grazia l'Uomo perviene all'eterna vita per mezzo di Gesù Cristo. (*p*)

D. L'opere fatte senza grazia, son'elleno di nessun merito?

R. Non sono d'alcun merito per la salute, se elle non vengono dalla grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo. Quelle che meritano la vita eterna, sono un'effetto della sua grazia. E così la vita eterna, benchè meritata dalle nostre buone opere, è sempre una grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo. (*q*)

D. La prima grazia, che Iddio fa a un peccatore per cavarlo dallo stato del peccato, non può esser meritata da quel peccatore?

R. Signor no. Ella è un puro effetto della misericordia di Dio per mezzo di Gesù Cristo. (*r*) Quando Iddio ce la dona, non ritrova in noi che peccato e corruzione.

D. Con quali gradi arriviamo noi alla grazia, che ci giustifica?

R. La Chiesa ha definito che gli adulti, che sono peccatori, arrivano alla grazia della giustificazione per mezzo di sei gradi, che ve gli preparano, e sono eglino stessi grazie di Dio. La prima grazia, che Iddio fa ad un peccatore per convertirlo, è l'aprirgli gli occhj dello spirito, e fargli credere tutto ciò, ch'è rivelato. La seconda è il fargli temere i giudizj di Dio, ch'è una conseguenza della Fede. La terza il dargli la speranza nella misericordia di Dio, per i meriti della Passione di Gesù Cristo. La quarta l'inspirargli un principio d'amore, come sorgente di tutta la giustizia; imperocchè l'amor della giustizia, che il peccatore comincia ad avere allora, fa che ami quello, ch'è l'autore della giustizia. La quinta l'inspirargli odio, e detestazione contro il peccato; il ch'è una conseguenza necessaria dell'amore della giustizia. La sesta l'inspirargli d'aver ricorso ai Sacramenti ordinati per ricevere la remissione de' peccati; di menare una vita nuova, e di osservar fedelmente tutti i Comandamenti di Dio, e della Chiesa. (*s*)

D. In che cosa consiste la grazia della giustificazione?

R. In un rinnuovamento interno dell'anima nostra, con il quale noi siamo resi grati a Iddio, di peccatori che eravamo per avanti.

D. In che cosa consiste questo rinnovamento interno?

R. Nella remissione de' peccati, e nell'infusione delle virtù.

D. Qual'è il principio di questo rinnuovamento?

R. E' lo Spirito Santo, che viene ad abitare ne' nostri cuori, ed a farvi la sua dimora.

D. Qual'è l'effetto di questo rinnuomento?

R. E' di renderci amici di Dio, fratelli di Gesù Cristo, e coeredi della sua gloria.

D. In che modo ci vien comunicata la grazia di questo rinnuovamento?

R. Per mezzo de' Sacramenti del Battesimo, o della Penitenza, e qualche volta per mezzo dell'Estrema-Unzione. (*t*)

§. 5. *Di quelli, ai quali è data la grazia.*

D. A chi Iddio dà la sua grazia?

R. Ecco quel che ci è di certo sopra questa cosa.

1. *Iddio vuole, che tutti gli Uomini si salvino, e che venghino alla cognizione della verità*, dice San Paolo. (*u*)

2. Oltre a questa volontà generale di salvare tutti gli Uomini, vi è in Dio una volontà efficace di salvarne alcuni: di maniera che realmente tutti gli Uomini non vengono alla cognizione della verità, tutti non si salvano; e Iddio non dà a tutti la grazia che salva, cioè il do-

(*m*) S. Agost. della grazia, e del libero arbitrio in tutto il libro ec.

(*n*) Ebr. XII. 15. Atti VII. 51. S. Agost. sopra il Salm. 124. e Concil. di Trento, sess. 6. Can. 4.

(*o*) Rom. XI. 6.

(*p*) Concil. di Trento; sess. 6. cap. 16.

(*q*) Rom. VI. S. Celestin. Epist. 1. cap. 12. Conc. d'Oranges. S. Prosp. Poema sopra gl'ingrati.

(*r*) Conc. di Trento, sess. 6. cap. 5.

(*s*) Concil. di Trento, sess. 6. cap. 6.

(*t*) Concil. di Trento, sess. 6. cap. 7. ec.

(*u*) 1. Timot. II. 4.

il dono della perseveranza, di cui parleremo qui appresso.

3. Iddio dona questa grazia, e generalmente tutte l'altre a chi vuole, e nella maniera ch'ei vuole, imperocchè è il padrone de' suoi doni. Ma quando ritira, o ricusa la sua grazia, è sempre in gastigo di qualche peccato.

4. Iddio fa più grazie ai Fedeli, che agl'Infedeli; e tra i Fedeli alcuni ne ricevono più, che gli altri. (x)

D. Perchè Iddio non dona ugualmente a tutti gli Uomini la grazia che gli salvi, giacchè vuole che tutti si salvino?

R. Iddio fa risplendere in questo la sua giustizia sopra gli uni, e la sua misericordia sopra gli altri.

Spiegazione.

La volontà generale di salvare tutti gli Uomini, non impedisce che non vi sia in Dio una volontà particolare di punire i colpevoli. Ora tutti gli Uomini sono colpevoli nella loro origine, ed hanno meritato la dannazione eterna. Iddio dunque non dà loro se non quello che meritano, quando gli punisce. Perdona a gli uni per misericordia; e per pura bontà sua gli ritira dalla massa corrotta, ed accorda loro anche la grazia della vocazione, della giustificazione, e della perseveranza finale, che gli fa pervenire all'eterna vita. Per giustizia lascia, ed abbandona gli altri nella loro corruzione, e permette che morendo in stato di peccato, si dannino. (y)

D. Ma essendo tutti colpevoli ugualmente per loro nascita, ed essendo tutti ugualmente compresi nella massa della corruzione generale, perchè Iddio fa misericordia a uno piuttosto che a un'altro?

R. *O Uomo, chi sei tu, che vuoi contrastare con Iddio?* dice San Paolo. Essendo tutti colpevoli, nessuno si può lamentare; Iddio non è loro debitore di cosa alcuna; egli è il padrone. Quell'elezione d'uno piuttosto che d'un'altro, è un mistero impenetrabile, che noi non dobbiamo, nè possiamo comprendere; ma bisogna adorarlo, dicendo come San Paolo: *O altezza de' tesori della sapienza, e della scienza di Dio! chi ha conosciuto i disegni di Dio, e chi è entrato nel segreto de' suoi Consigli? Quanto sono i suoi giudizj impenetrabili, e le sue vie incomprensibili!* (z)

D. Si può perdere la grazia della giustificazione quando si è ricevuta?

R. Certo; e pur troppo spesso segue.

D. Si può ricuperare quando si è persa?

R. Signor sì: ma non bisogna adularsi in questo particolare; imperocchè segue spesso che quando si è persa, non si riacquista più; perchè è cosa rara che si faccia penitenza conforme bisogna. (a)

D. Quando toglie Iddio questa grazia all'Uomo?

R. Iddio non toglie la grazia della giustificazione, se non quando l'Uomo pecca mortalmente: perchè Iddio non abbandona alcuno, da cui non sia stato egli abbandonato il primo. (b)

D. Che cosa dobbiamo noi concludere da tutte queste verità?

R. Che bisogna che noi travagliamo per la nostra salute con timore, e tremore spaventevole, sostenuti da una gran confidenza in Dio, e da una continova applicazione all'Orazione, ed alle buone opere, stando sempre attenti sopra noi stessi, ed umiliati sotto la mano di Dio. (c)

D. Perchè dobbiamo noi travagliare per la nostra salute con timore?

R. *Perchè Iddio è quello, che dà a noi il volere, e l'operazione secondo il suo buon beneplacito*, dice San Paolo; *e nessuno sa se sia degno d'amore, o d'odio*, dice Salomone; e il dono della perseveranza è una grazia, che Iddio non è obbligato a darla, conforme ha definito il Concilio di Trento. (d)

D. Che cosa chiamiate voi dono di perseveranza?

R. La grazia di perseverare nella giustizia fino al fine; grazia che Iddio dona a tutti quelli, che muojono santamente, e che non è data se non a loro. (e)

D. A chi dona per ordinario Iddio la grazia di morire santamente, ovvero il dono della perseveranza?

R. A quelli che hanno ben vissuto. Se pure la dona qualche volta ad altri, è un miracolo assai ben raro, e sopra del quale non bisogna fidarsi. (f)

D. Che cosa dobbiamo noi sapere generalmente sopra la grazia?

R. 1. Che noi non possiamo fare cos'alcuna, riguardo alla salute, senza di quella. 2. Che ella non toglie la libertà dell'Uomo. 3. Che ella non ci è dovuta. 4. Che Iddio non la ricusa mai a quelli, che la chiedono come bisogna. 5. Che non appartiene punto a noi inol-

(x) 1. Timot. IV. 10. Gio. XIV. 2.
(y) S. Agost. Lettera 194. o 105. a Sisto.
(z) Rom. IX. e XI. S. Agost. dove sopra ec.
(a) Ebrei VI. e X.
(b) Concil. di Trento, sess. 6. cap. 11. S. Agost. lib. della natura, e della grazia cap. 26.

(c) Concil. di Trento, sess. 6. cap. 13.
(d) Filip. II. 13. Eccl. IX. 1. Concil. di Trento, sess. 6. cap. 13.
(e) S. Agost. lib. del dono della Perseveranza.
(f) Concil. di Trento, sess. 6. cap. 13.

inoltrarci troppo ne' segreti di Dio sopra questa materia.

D. Con quali mezzi riceviamo noi per ordinario la grazia di Dio?

R. Per mezzo de' Sacramenti, e dell'Orazione. I Sacramenti la conferiscono, e l'Orazione l'attrae. (g)



SEZIONE PRIMA.

De' Sacramenti.

CAPITOLO PRIMO.

De' Sacramenti in generale.

§. 1. *Definizione dei Sacramenti, e loro effetto.*

Domanda. CHe cosa è Sacramento?

Risposta. S'intende comunemente con questa parola un segno sensibile, che Gesù Cristo ha instituito per santificarci.

D. Perchè dite voi che i Sacramenti son segni?

R. Perchè ci fanno conoscere una grazia invisibile, che producono nell'anima nostra.

D. Perchè dite voi che sono segni sensibili?

R. Perchè sono cose, o azioni, che cadono sotto i nostri sensi. Noi vediamo l'azione del Sacerdote che battezza, noi udiamo ciò che dice battezzando. Quest' azione, e queste parole significano, e producono nell'anima di quello che è battezzato, una grazia che noi non vediamo.

D. Che cosa chiamate voi santificare gli Uomini?

R. Renderli santi, e grati a Iddio.

D. Quando si verifica che gli Uomini son resi santi, e grati a Iddio?

R. Quando i loro peccati sono cancellati, e che gli è data la grazia santificante, o che gli è accresciuta.

D. In che modo i Sacramenti santificano gli Uomini?

R. Vi sono dei Sacramenti, che santificano gl'Uomini dando loro la vita della grazia, che non avevano per l'innanzi. Altri gli santificano accrescendo, e fortificando la grazia, che di già avevano. I primi si chiamano Sacramenti dei morti, ed i secondi Sacramenti dei vivi.

D. Quali sono i Sacramenti, che si chiamano Sacramenti dei morti?

R. Il Battesimo e la Penitenza, e secondo alcuni Teologi, l'Estrema-Unzione in certi casi.

D. Quali sono i Sacramenti dei vivi?

R. Tutti gli altri Sacramenti, perchè bisogna essere in stato di grazia per riceverli con frutto.

D. I Sacramenti non producono altr' effetto nell'anima?

R. Vi sono tre Sacramenti, che imprimono oltre a questo nell'anima un carattere spirituale, che non puole essere scancellato; e per questo non si possono ricevere se non una volta sola. Questi Sacramenti sono il Battesimo, la Cresima, e l'Ordine.

D. I Sacramenti producono questi maravigliosi effetti per loro propria virtù?

R. Signor sì; ma questa virtù non è altro che l'applicazione del Sangue di Gesù Cristo, e dei meriti della sua morte, che il Signor nostro ci vuol comunicare per mezzo di questi segni sensibili.

D. Tutti quelli che ricevono i Sacramenti, ricevono l'effetto dei Sacramenti?

R. La grazia dei Sacramenti non si dà se non a quelli, che gli ricevono con le convenienti disposizioni. Ma il carattere resta impresso

(g) Vedi S. Agost. contro i Pelagiani, e i Semipelagiani, S. Fulgenzio, S. Prospero, il Concilio di Mileva, il secondo Concilio d'Oranges, la 6. sess. del Concilio di Trento. Le Lettere dei santi Papi Innocenzio I. Bonifazio II. Zozimo, e altri.

presso in tutti coloro, che ricevono il Battesimo, la Cresima, e l'Ordine, anche quando ricevono questi Sacramenti con cattiva disposizione.

§. 2. *Numero dei Sacramenti. Loro Autore, loro Ministro, e Ceremonie che accompagnano le loro amministrazione.*

D. Quanti sono i Sacramenti?

R. Sette: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Olio santo, Ordine sacro, e Matrimonio.

D. Ha egli Gesù Cristo instituiti i Sacramenti?

R. Signor sì. Noi lo sappiamo per Tradizione degli Apostoli. Per altro non ci è se non Iddio, che possa instituire i Sacramenti; imperocchè non ci è se non Iddio, che possa unire a un segno sensibile la forza, e la virtù di produrre una grazia soprannaturale.

(Noi apporteremo le pruove cavate dalla Tradizione sopra ciascheduno Sacramento in particolare)

D. Perchè Gesù Cristo ha instituito i Sacramenti in numero di sette?

R. Per provvedere a tutti i bisogni spirituali della Chiesa, e di ciaschedun Fedele in particolare.

Il Battesimo ci fa nascere spiritualmente; La Confermazione ci fa crescere, e ci fortifica; L'Eucaristia ci nutrisce; La Penitenza ci sana; L'Olio santo ci ajuta a morir bene; L'Ordine dà Ministri, e Pastori alla Chiesa; Il Matrimonio gli dà delle persone per sempre mantenerla.

D. Chi son quelli, che hanno l'autorità di amministrare i Sacramenti?

R. Vi sono dei Sacramenti, che possono conferirgli i soli Vescovi; altri i soli Sacerdoti; ed ognuno indifferentemente puole amministrare il Battesimo in caso di necessità.

(Noi lo diremo più particolarmente nel trattato di ciaschedun Sacramento.)

D. In che disposizione devono essere quelli, che amministrano un Sacramento?

R. Devono, 1. Almeno avere intenzione di fare ciò, che fa la Chiesa. (*a*) 2. Essere in stato di grazia.

D. Se si conferisse un Sacramento in una maniera, che non fosse seria; ma che si facesse per giuoco, il Sacramento sarebbe conferito validamente?

R. Signor no, imperocchè un Uomo, che operasse scherzando, e giuocando contrafarebbe la verità, e rappresenterebbe ciò che fa la Chiesa; ma non lo farebbe, e non opererebbe come Ministro della Chiesa.

D. Se il Ministro del Sacramento è in stato di peccato mortale, il Sacramento è conferito validamente?

R. Signor sì. Benchè quello che amministra il Sacramento in peccato mortale (fuori del caso di necessità) commette un nuovo peccato, perchè profana una cosa santa.

D. Quello che conferisce un Sacramento in stato di peccato mortale, non ha la grazia; come dunque può darla?

R. L'Uomo che conferisce un Sacramento, non è se non come organo, ed instrumento, di cui si serve Gesù Cristo per donare la grazia. Ora Gesù Cristo ci può dare la grazia, e ce la dà in effetto indipendentemente dalle disposizioni del Ministro, e dall'instrumento, di cui si serve. (*b*)

D. Perchè la Chiesa unisce all'amministrazione dei Sacramenti moltissime Orazioni, e moltissime ceremonie?

R. 1. Per dinotare l'effetto dei Sacramenti, le disposizioni, con le quali si devono ricevere, e gli obblighi che si contraggono. 2. Per domandare a Iddio tutte queste cose per coloro, che li ricevono.

D. Queste ceremonie, e quest'Orazioni sono assai antiche nella Chiesa?

R. Sono la maggior parte di Tradizione Apostolica, conforme ne parleremo più ampiamente nel trattato di ciaschedun Sacramento.

(*a*) Concil. di Trento, sess. 7. Can. 11.

(*b*) S. Agost. ne' suoi libri del Battesimo contro i Donatisti.

CAPITOLO II.

Del Battesimo.

§. 1. *Che cosa sia il Battesimo, e degli effetti, che produce in noi.*

D. Qual'è il primo Sacramento?
R. Il Battesimo.
D. Che cosa vuol dire la parola *Battesimo?*

R. Vuol dire immersione, purificazione. Battezzare è una parola, che viene dal Greco, che significa immergere, lavare, purificare.

D. Perchè è chiamato così questo Sacramento?

R. Perchè purifica, e lava l'anima nostra da ogni peccato, nel tempo stesso che l'acqua in questo Sacramento lava, e purifica il nostro corpo.

D. Che cosa è il Battesimo?

R. E' un Sacramento, che scancella tutti i peccati, e tutta la pena, che gli è dovuta, e che ci fa figliuoli di Dio, e della Chiesa.

D. Che cosa intendete voi per tutti i peccati che scancella il Battesimo?

R. Io intendo il peccato originale, e tutti gli altri, se sono stati commessi avanti il Battesimo; e siano quantosivoglia enormi, il Battesimo li scancella tutti.

D. Che intendete voi per le pene dovute al peccato?

R. Io intendo le pene, che l'Uomo peccatore deve soffrire per soddisfare alla giustizia di Dio, sia in questo mondo, sia nell'altro, e siano temporali, o siano eterne.

D. Un Uomo battezzato non è più dunque obbligato alla giustizia di Dio?

R. No; tutto è rimesso senza riserva per mezzo di questo Sacramento. Non ci è più pena, nè condannazione per quelli, che sono in Gesù Cristo per mezzo del Battesimo. (c)

D. In che modo si fa nel Battesimo una remissione sì assoluta?

R. Per un effetto della misericordia di Dio, che vuole applicarci senza riserva alcuna nel Battesimo i meriti di Gesù Cristo, e ci scancella internamente i peccati, e la pena, che gli è dovuta.

D. L'ignoranza, la concupiscenza, l'infermità corporali, e spirituali, la necessità di morire sono altresì conseguenze del peccato originale; il Battesimo le distrugge?

R. Tutte queste cose sono divenute inevitabili all'Uomo dopo il peccato d'Adamo. Il Battesimo non le distrugge in questa vita; gli Uomini non ne saranno liberi se non dopo la generale Resurrezione, e questa liberazione può riguardarsi come un effetto dei Battesimo. (d)

D. Perchè Iddio non rimette l'Uomo per mezzo del Battesimo nello stato, in cui era avanti la caduta d'Adamo?

R. 1. Perchè non ha voluto. Egli è Padrone di accordare, o di ricusare ciò che gli piace, senza che veruno possa dolersene. 2. Iddio ha voluto che l'Uomo si ricordi sempre donde egli è caduto; che questa terra fu data gli per un luogo d'esilio; che vi è vissuto in umiliazione, ed in timore; e che queste soggezioni divenute naturali all'Uomo dopo il peccato, fossero un'esercizio continovo alla sua virtù. (e)

D. In che modo il Battesimo ci fa figliuoli di Dio?

R. Per mezzo della nuova vita, che ci dà in Gesù Cristo; la quale ci dà diritto di chiamare Iddio nostro Padre, e di riguardare il Cielo come nostra Eredità. Questa nuova vita è la vita della grazia, che ci unisce a Iddio per mezzo della Fede, della Speranza, e della Carità. (f)

D. Perchè dite voi che questa nuova vita ci è data in Gesù Cristo?

R. 1. Perchè noi non possiamo averla che per mezzo di Gesù Cristo, ed in considerazione dei suoi meriti. 2. Perchè lo spirito di Gesù Cristo, che noi riceviamo nel Battesimo per abitare nei nostri cuori, è il principio di questa vita. 3. Perchè l'abitazione dello spirito di Gesù Cristo nei nostri cuori, ci unisce talmente a lui, che in un certo modo facciamo una cosa medesima con lui, viviamo della sua vita, o piuttosto egli vive in noi, e noi siamo suoi membri. (g)

D. Perchè questa vita nuova ci dà diritto di chiamare Iddio nostro Padre, e di riguardare il Cielo come nostra Eredità?

R. Perchè l'unione, che ella ci dà con Gesù Cri-

(c) Rom. VIII. 1. S. Agost. lib. 2. del meriti, e della remissione dei peccati.
(d) S. Agost. lib. 3. contro le due Epist. dei Pelagiani cap. 3. Città di Dio lib. 13. cap. 4. ec.
(e) Concil. di Trento, sess. 5. Can. 5.
(f) Concil. di Trento, sess. 6. cap 7.
(g) Galat. II. 20. Efes. V. 30. Il Concil. di Trento dove sopra.

sù Cristo, fa che Iddio ci adotta per suoi figliuoli, e ci fa suoi Eredi, e coeredi di Gesù Cristo. (*h*)

D. In che modo il Battesimo ci rende figliuoli della Chiesa?

R. Perchè ci mette nel numero dei Fedeli, ci dà jus agli altri Sacramenti, e ci fa partecipare di tutti gli avvantaggj della Chiesa. (*i*)

D. Il Battesimo produce in noi altri effetti?

R. Imprime nell'anima un carattere spirituale, che mai può essere cancellato, e per questo non si può ricevere se non una sol volta. (*k*)

§. 2. *Dell'amministrazione del Sacramento del Battesimo.*

D. In che modo si dà il Sacramento del Battesimo?

R. Si versa tre volte in forma di croce, dell'acqua naturale sopra la Persona che si battezza, e si dicono nello stesso tempo una sola volta queste parole: *Io ti battezzo nel nome del Padre* ✠, *e del Figliuolo* ✠, *e dello Spirito* ✠ *Santo. Amen.*

Si può battezzare ancora in due altre maniere.

1. Immergendo tre volte la persona, che si battezza, nell'acqua naturale, e dicendo nello stesso tempo: *Io ti battezzo nel nome del Padre* ✠, *e del Figliuolo* ✠, *e dello Spirito* ✠ *Santo.*

2. Aspergendo tre volte con l'acqua naturale sopra la persona, che si battezza, e dicendo nel tempo medesimo queste parole: *Io ti battezzo nel nome del Padre* ✠, *e del Figliuolo* ✠, *e dello Spirito* ✠ *Santo.*

D. In che modo sappiamo noi che queste tre maniere di battezzare son buone?

R. Noi lo sappiamo per Tradizione; imperocchè la Sacra Scrittura non parla se non del Battesimo che si fa per immersione. (*l*)

D. Qual'è la più comune di queste tre maniere?

R. Quella di battezzare per immersione era altre volte la più ordinaria; presentemente però non si battezza fra di noi se non per infusione, cioè con versare l'acqua sopra il capo. In questo bisogna attenersi nella pratica al costume delle Chiese, in cui uno si trova.

D. Perchè dire voi che bisogna versare l'acqua tre volte in forma di croce, o immergere tre volte nell'acqua, o fare tre volte l'aspersione dell'acqua sopra la persona, che si battezza?

R. Perchè la Chiesa ha sempre praticato così dopo gli Apostoli in considerazione della Santissima Trinità; ma però non riguarda queste osservazioni come necessarie per il valore del Sacramento: e quando non si versasse l'acqua se non una sol volta, e senza farlo in forma di croce, il Battesimo sarebbe buono.

D. Di che acqua bisogna servirsi per battezzare?

R. Bisogna servirsi dell'acqua, che sia benedetta a quest'effetto; ma in caso di necessità ogni sorta d'acqua è buona per battezzare, purchè sia acqua naturale. Io intendo per acqua naturale quella della fontana, del fiume, dello stagno, di pioggia, del pozzo, della cisterna, e generalmente tutta l'acqua, che non è fatta per artifizio umano. (*m*)

D. Sopra qual parte del corpo bisogna versar l'acqua nel battezzare?

R. Sopra la testa per quanto si può; ma per la validità del Sacramento basta che l'acqua tocchi una parte considerabile del corpo, sia ella qualsivoglia.

D. Due persone possono, una versare l'acqua, e l'altra pronunziare le parole: *Io ti battezzo ec.*?

R. La medesima persona deve versare l'acqua, e pronunziare le parole.

D. Si può versare l'acqua, e pronunziare dopo le parole?

R. Signor no. La pronunzia delle parole deve accompagnare l'azione di quello, che battezza. Bisogna pronunziare le parole nel versare, o nel gettar dell'acqua, o nell'immergere; senza di questo il Battesimo è nullo.

D. Si devono invocare distintamente le tre Persone della Santissima Trinità?

R. Certissimo. Bisogna nominare in particolare il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, e battezzare in nome loro. (*n*)

D. Chi son quelli, che possono battezzare?

R. I Vescovi, i Sacerdoti, e straordinariamente i Diaconi, sono i soli, che possono battezzare solamente con solennità, e con le ceremonie della Chiesa; ma in caso di necessità tutti gli Uomini, senza distinzione di sesso, o di Religione, possono battezzare senza solennità, purchè vogliano fare con serietà ciò, che fa, e prescrive la Chiesa.

D. Come sappiamo noi che tutti gli Uomini, ed

(*h*) 1. Gio. III. 1. Rom. VIII. 17.
(*i*) Efesi I.
(*k*) Decreto d'Eugenio IV. nel Concilio di Firenze. Concilio di Trento, sess. 7. Can. 10. S. Agost. Trattato 6. sopra l'Epist. 1. di S. Giov. e in tutti i suoi scritti contro i Donatisti.

(*l*) Rom. VI. 4. Coloss. II. 12. S. Cipriano Lettera 76. a Magno.
(*m*) Gio. III. 5. Att. VIII. 36. X. 47 ec.
(*n*) Matt. XXVIII. 19. S. Giustino 2. Apol. S. Agost. lib. del Battesimo contro i Donatisti lib. 4. cap. 15. lib. 6. cap. 25. ec.

ni, ed anche le Donne, gli Eretici, e gl'Infedeli, hanno l'autorità di battezzare?

R. Noi lo sappiamo per Tradizione, e per usanza della Chiesa; ma la Scrittura di questo non ne parla. (o)

D. Perchè ha voluto Iddio che anche quelli, che non sono battezzati, possino battezzare gli altri?

R. 1. Iddio può fare ciò che vuole, e dare la sua grazia per mezzo d'un tale instrumento, che a lui piace. 2. Iddio ha voluto dare a tutti gli Uomini senza distinzione, l'autorità di battezzare, per facilitare il ricevimento d'un Sacramento, senza del quale non si può salvarsi.

D. Quando più persone si trovano per battezzare in caso di necessità, chi è quello, che deve battezzare preventivamente agli altri?

R. Bisogna sempre preferire gli Ecclesiastici ai Laici, i Cattolici agli Eretici, o agl'Infedeli, gli Uomini alle Donne.

D. Un Padre, o una Madre possono battezzare il loro proprio figliuolo?

R. Certo; ma non devono farlo se non in estrema necessità, e quando essi siano i soli Cattolici, che possino battezzarlo; a causa degl'inconvenienti che derivano per la parentela spirituale, che si contrae per mezzo del Battesimo.

Spiegazione.

Ci è per legge della Chiesa una parentela spirituale tra la persona, che battezza, e la persona battezzata, la quale fa che la persona che battezza non può maritarsi con la persona battezzata, nè con il Padre, o la Madre del battezzato. Se il Padre, o la Madre battezzasse fero senza necessità il loro proprio figliuolo, quest'alleanza spirituale fa che quello, o quella che ha battezzato, non puole senza dispensa del Vescovo chiedere il debito del matrimonio, benchè deve sempre renderlo. (p)

D. Chi son quelli, che possono essere battezzati?

R. Tutti quelli, che non sono stati battezzati, di qualsivoglia età, sesso, e condizione che siano, anche i bambini.

D. La Scrittura Sacra dic'ella che bisogna battezzare i bambini?

R. Ella non lo dice positivamente, ma si cava quest'usanza dalla Sacra Scrittura per conseguenza. Noi non lo sappiamo chiaramente se non per Tradizione, e mediante l'uso di tutta la Chiesa dopo gli Apostoli. (q)

D. In che luogo bisogna battezzare?

R. Fuori del caso di necessità non bisogna battezzare se non nelle Chiese Parrocchiali, e ciascheduno deve essere battezzato nella sua propria Parrocchia; ma in caso di necessità si può battezzare in ogni luogo. (r)

§. 3. *Della necessità del Battesimo, e della sua unità. Stato dei Bambini che muojono senza riceverlo.*

D. Il Battesimo è assolutamente necessario per salvarsi?

R. Signor sì. Noi lo sappiamo per Tradizione, e dalle parole di Gesù Cristo che dice: *Se qualcheduno non è rigenerato con l'acqua, e con lo Spirito Santo, non entrerà nel Regno dei Cieli.* (s)

D. Questa necessità è ella per i Bambini come per gli altri Uomini?

R. Certo. La Chiesa ha sempre inteso così, ed ha spiegato, e applicato ai Bambini, come agli altri Uomini, queste parole suddette di Gesù Cristo: *Se qualcheduno non è rigenerato ec.* (t)

D. Sopra di che è fondata questa gran necessità del Battesimo?

R. Sopra di questo che il Battesimo è il solo rimedio del peccato originale; imperocchè fin'a tanto che l'Uomo è reo di questo peccato, sta sotto la potestà del Demonio, e non puol'entrare nel Cielo.

D. I Bambini che muojono senza Battesimo si dannano?

R. Sono eternamente separati da Iddio, ch'è la maggior pena dei Dannati. Ma la Chiesa non ha deciso se patiscano anche la pena del fuoco nell'Inferno. La Scrittura Sacra non lo dice chiaramente; e la Tradizione non è molto chiara sopra questo punto; anzi è una questione, sopra la quale i sentimenti dei Teologi sono diversi.

Spiegazione.

Gesù Cristo dice nell'Evangelio, che tutti gli Uomini compariranno un giorno tutt'insieme

(o) Vedi le prove della Tradizione sopra questo soggetto in tutti gli Autori che hanno scritto sopra i Sacramenti, che sono assai noti, e per le mani di tutti, e però noi nel Trattato dei Sacramenti mettiamo poche citazioni.

(p) Concil. di Trento, sess. 24. *De Ref. matrim.* cap. 2. S. Tomm. qu. 56. Suppl. art. 1.

(q) Vedine le prove qui sotto al §. seguente.

(r) Vedi gli Autori che hanno trattato dei Sacramenti, che però noi non mettiamo troppe citazioni, perchè molti ne trattano.

(s) Giov. III. 5.

(t) S. Cipr. Epist. 59. a Fido. Origene lib. 5. sopra il cap. 6. dell'Epist. ai Romani. I Concilj di Cartagine, e di Mileva nelle loro Epistole Sinodali al Papa S. Innocenzio I. e la Lettera di questo Santo Papa ai Padri dell'Africa. S. Agost. in cento luoghi delle sue opere contro i Pelagiani.

ſeme davanti al ſuo Tribunale per eſſere giudicati; che i buoni ſtaranno alla ſua deſtra, e i cattivi alla ſua ſiniſtra: che quelli che ſaranno alla ſua deſtra, anderanno nel Regno dei Cieli a godere la vita eterna; e quelli che ſaranno alla ſiniſtra, anderanno nel fuoco dell'Inferno con i Demonj a patire i ſupplizj eterni. (*u*) I Bambini morti ſenza Batteſimo ſaranno giudicati come gli altri Uomini. Gesù Criſto non aſſegna per loro uno ſtato a parte, che nè ſia la ſua deſtra, nè la ſua ſiniſtra; che nè ſia la beatitudine del Paradiſo, nè il ſupplizio del fuoco dell'Inferno. Pare dunque che ſia decisa la queſtione, almeno indirettamente. L'Apoſtolo San Giovanni pare che abbia deciſo queſta coſa in termini anco più preciſi. Al Capitolo 21. dell'Apocaliſſe al verſo 27. dice che quelli che ſono ſcritti nel Libro della vita, ſono i ſoli che entreranno in Cielo; e al Capitolo 20. del medeſimo Libro al verſo 15. dice che quelli che non ſono ſcritti nel Libro della vita, ſaranno mandati nello ſtagno del fuoco. Ora i Bambini che muojono ſenza Batteſimo, non ſon deſcritti nel Libro della vita. Sant'Agoſtino fondato ſopra queſti paſſi della Sacra Scrittura, ha creduto che i Bambini che muojono ſenza Batteſimo pariſcano la pena del fuoco; ma una pena la più dolce, *omnium mitiſſimam*. San Fulgenzio ha creduto l'iſteſſo. Tutti i Santi Padri non ne hanno parlato troppo chiaramente; e i Teologi non ſono ſopra di ciò d'un medeſimo parere. La maggior parte dicono con San Tommaſo, che queſti paſſi della Scrittura non ſi devono intendere ſe non per gli adulti; e pretendono provarlo con i teſti della medeſima Scrittura, la quale non inſiſte in queſti luoghi, ſe non ſopra quelli che ſono in ſtato di fare azioni buone, e cattive. La Chieſa non ha deciſo la queſtione. Coſa certa è che queſti Bambini non ſono beati, conforme lo pretendono i Pelagiani: nel che ſono ſtati fortemente confutati da Sant'Agoſtino, approvato in queſto da Santa Chieſa: e la privazione di Dio che patiranno per ſempre, è per loro una pena ſenſibiliſſima. (*x*)

D. Il Batteſimo può egli mai eſſer ſupplito?

R. Può ſupplirſi, o con il deſiderio di riceverlo accompagnato da un'atto di carità, o dal martirio. E per queſto ſi dice che ci ſono tre ſorte di Batteſimo, cioè d'acqua, di ſpirito, o di volontà, e di ſangue.

D. Che coſa intendete voi per *Batteſimo d'acqua?*

R. Io intendo il Batteſimo ordinario, che ſi fa ordinariamente con l'acqua, e colle parole: *Io ti battezzo ec.*

D. Che coſa intendete voi per *Batteſimo di volontà, o di ſpirito?*

R. Io intendo il deſiderio ardente di ricevere il Batteſimo, quando non ſi poſſa riceverlo effettivamente.

D. Queſto deſiderio ſerve per ſalvarſi?

R. Un Uomo che muore con queſto deſiderio ſenza aver potuto effettuarlo, ſe pure è ſincero, ed è accompagnato da amore, ſi ſalva come ſe aveſſe ricevuto il Batteſimo. Così la Chieſa ha ſempre creduto, ed inſegnato. (*y*)

D. Che coſa intendete voi per *Batteſimo di ſangue?*

R. Io intendo il Martirio, cioè la morte ſofferta per Gesù Criſto; coſa che la Chieſa chiama eſſer battezzato nel ſuo proprio ſangue. (*z*)

D. I Bambini che ſono ſtati morti per cauſa di Gesù Criſto, e che non hanno ricevuto il Batteſimo d'acqua, ſon ſalvi?

R. La Chieſa gli onora come ſanti Martiri; ed ha ſempre fatto la Feſta dei Santi Innocenti uccisi per ordine d'Erode, come appariſce in Sant'Agoſtino. (*a*)

D. Si può dare, o ricevere il Batteſimo più d'una volta?

R. No; è peccato ribattezzare quello che è ſtato battezzato una volta nella forma preſcritta dalla Chieſa. (*b*)

D. Che coſa deve farſi quando ſi dubita ſe qualcheduno ſia battezzato, o no?

R. Quando ſi dubita con fondamento, biſogna battezzare ſotto condizione in queſta forma: *Se tu non ſei battezzato, io ti battezzo nel nome del Padre ✠, del Figliuolo ✠, e dello Spirito ✠ Santo.*

L'uſanza di battezzare ſotto condizione non è troppo antica. Una volta ſi battezzavano aſſolutamente quelli, del batteſimo dei quali non ci erano prove: perchè non ſi è ſtimato mai di reiterare il Batteſimo, quando non ſi può provare, che ſia ſtato conferito, dice San Leone. (*c*)

D. Si può perdere la grazia del Batteſimo?

R. Certo. Si perde con il peccato mortale; ed è una diſgrazia infinita il perderla.

D. Che coſa biſogna fare quando ſi è perſa?

R. Non

(*u*) Matt. XXV. 32. 33. 34. 41. 46.

(*x*) S. Tomm. Eſtio, e gli altri Teologi ſopra queſta queſtione. Eſtio cita i Santi Padri, che ne hanno parlato.

(*y*) S. Ambr. Orazione funebre di Valentiniano. S. Agoſt. lib. 4. del Batteſimo contro i Donatiſti cap. 22. 23. e 25. S. Bernard. nella Lettera a Ugo di S. Vittore.

(*z*) Tertull. del Batteſimo cap. 16. S. Cipriano Epiſt. 72 a Giuliano, S. Cirillo di Geruſalem. Cateches. 3. S. Baſil. lib. dello Spirito Santo cap. 16. S. Agoſt. lib. 13. della Città di Dio cap. 7.

(*a*) Serm. 373. o 33. de diverſis &c.

(*b*) S. Agoſt. contro i Donatiſti. Il primo Concil. d'Arles, e il primo Concilio generale di Nicea ec.

(*c*) S. Leone Lettera 2. a Ruſtico Veſcovo di Narbona queſt. 16.

R. Non c'è altro rimedio per riparare questa perdita, se non la penitenza.

§. 4. *Dei Compari, e Comare.*

D. Perchè si dà egli un Compare, ed una Comare alle persone, che devono esser battezzate?

R. 1. Per presentare alla Chiesa quello, che deve essere battezzato. 2. Per imporgli il nome, ed essere testimonj del Battesimo. 3. Per rispondere in suo nome alla Chiesa, ed essergli come mallevadore, ch'egli soddisfarà alle promesse, ch'eglino fanno per lui. (*d*)

D. Tutte le sorte di persone possono essere Compari, e Comari?

R. Per essere Compare, o Comare bisogna essere, 1. Buon Cattolico. 2. Cresimato, se pure si può. 3. Bene ammaestrato. 4. Di buoni costumi. 5. Non si può essere nè Padre, nè Madre di quello, che si deve battezzare. (*e*)

D. Perchè i Compari, e le Comari devono essere Cattolici?

R. 1. Perchè quelli, che sono fuori della Chiesa, non hanno jus di presentarle i Bambini, e rispondere per loro. 2. Perchè la Chiesa non ha commercio con gli Eretici nelle sue Orazioni.

D. Perchè è a proposito che siano cresimati?

R. Perchè è bene, che quelli che presentano gli altri al Battesimo, siano loro stessi perfetti Cristiani.

D Qual'è l'instruzione, che devono avere i Compari, e le Comari?

R. Devono sapere i Misterj della nostra Religione, i Comandamenti di Dio, e della Chiesa, la significazione, e l'importanza delle promesse, che hanno fatte a Iddio nel loro Battesimo; imperocchè sono incaricati d'insegnare tutte queste cose alle persone, che hanno tenuto al Fonte, e non potrebbero insegnarle agli altri se non le sanno per se.

D. Perchè i Compari, e le Comari devono essere di buoni costumi?

R. 1. Perchè la Chiesa non accetta la promessa delle persone scandalose. 2. Perchè non è cosa propria rinunziare a nome d'altri al Demonio, alle sue pompe, ed alle sue opere, quando si fa vedere esternamente, che non ci si rinunzia per se stessi. Per questa ragione le persone che si presentano alla Chiesa vestite immodestamente, non devono essere ricevute per Comari; e i Sacerdoti sono obbligati a rigettarle.

D. Perchè il Padre, e la Madre non devono esser Compari, o Comari dei loro figliuoli?

R. Per causa della parentela spirituale, che contraggono i Compari, e le Comari con le persone che tengono al Fonte, e con suo Padre, e sua Madre. Questa parentela spirituale fa che il Compare, e la Comare non possono maritarsi, nè con il Bambino, nè col Padre, o la Madre del Bambino tenuto al Fonte. E se il Padre, o la Madre tenessero, fuori del caso di necessità evidente, il loro proprio figliuolo al Fonte, molti credono che sarebbero obbligati di fare ciò, che noi abbiamo detto qui sopra, nel caso che un Padre avesse battezzato il suo proprio figliuolo. (*f*)

D. Questa parentela è ella contratta dal Compare, o dalla Comare allora anche quando non si fa che supplire alle ceremonie del Battesimo?

R. Signor no. Ella non si contrae se non quando il Sacramento è amministrato con le ceremonie.

D. Quali sono gli obblighi dei Compari, e delle Comari verso dei figli, e figlie loro adottati nel Battesimo?

R. Devono, 1. Amargli come loro figliuoli spirituali. 2. Invigilare alla loro educazione cristiana, raccomandarla ai genitori, ed in loro mancanza incaricarsene loro stessi. 3. Devono proccurare che ricevino in tempo il Sacramento della Confermazione. 4. Spiegargli le promesse, che hanno fatto a nome loro nel Battesimo, e badare che queste promesse siano osservate. 5. Pregare Iddio per loro. (*g*)

§. 5. *Spiegazione delle ceremonie del Battesimo.*

D. Perchè quelli che si presentano al Battesimo, sono fatti fermare dal Sacerdote alla porta della Chiesa?

R. Perchè sono indegni d'entrarvi a causa del peccato originale, che gli rende figliuoli del Demonio, e sottoposti al suo imperio. (*h*)

D. Perchè il Sacerdote soffia sopra di loro?

R. Per scacciare il Demonio colla virtù dello Spirito Santo, ch'è chiamato il soffio di Dio; (*i*) e soffia in forma di Croce, per far vedere che il Demonio deve essere scacciato per i meriti di Gesù Crocifisso.

D. Per-

(*d*) Tertull. lib. del Battesimo cap. 18. S. Agost. Epist. 23. o 98. a Bonifazio. L'Autore del libro della Gerarchia Ecclesiastica attribuito a S. Dionisio cap. 7.

(*e*) Concilio 6. di Parigi. Il primo Concilio Provinciale di Milano a tempo di S. Carlo, e quasi tutti gli Statuti Sinodali, e i Rituali delle Diocesi.

(*f*) Extra. *De cogn. spirit.* Concil. di Trento della Riformazione del matrimonio, sez. 4. cap. 11.

(*g*) Vedi il primo Concilio di Milano a tempo di San Carlo.

(*h*) S. Carlo Instruzioni sopra il Battesimo.

D. Perchè il Sacerdote fa il segno della Croce sopra la fronte di quelli, che si presentano al Battesimo?

R. Per far vedere che devono gloriarsi della Croce di Gesù Cristo, in vece d'arrossirsene.

D. Che cosa voglion dire queste parole, *gloriarsi della Croce di Christo, arrossirsi della Croce di Cristo?*

R. Gloriarsi della Croce di Gesù Cristo, è testimoniare altamente, che uno è Cristiano nel fare l'opere senza timore. Arrossirsi della Croce di Gesù Cristo, è vergognarsi di apparire Cristiano, e di farne l'opere.

D. Perchè il Sacerdote fa il segno della Croce sopra il petto di quelli, che si hanno a battezzare?

R. Per far vedere, che devono amare la Croce, e mettere tutta la loro confidenza in Gesù Cristo Crocifisso.

D. Che cosa significano tutti gli altri segni di Croce, che il Sacerdote fa sopra di loro?

R. Significano che il Battesimo tira tutto il suo valore dalla Croce di Gesù Cristo, e da' meriti della sua Passione.

D. Perchè se gli dà il nome d'un Santo?

R. Affinchè riguardino questo Santo come loro modello, e protettore appresso di Gesù Cristo.

D. Perchè si fanno sopra di loro tanti Esorcismi?

R. Per scacciar da loro il Demonio, sotto la di cui potenza sono, stante il peccato originale. (k)

D. Perchè si fanno questi Esorcismi anche a quelli, ai quali altro non si fa, che adempire alle ceremonie del Battesimo; e non sono più sotto la potenza del Demonio, perchè sono già battezzati.

R. Questo non si fa per scacciare il Demonio; ma per tenerlo lontano, ed impedirgli di accostarsi, e di nuocere a quelli, dalla cui anima è stato discacciato. (l)

D. La Chiesa come chiama quelli, che sono presentati al Battesimo?

R. Gli chiama *Catecumeni*.

Spiegazione.

La parola *Catecumeno* è una parola greca, che significa una *Persona che s' instruisce, e che si catechizza*. La Chiesa preparava pec l'addietro al Battesimo con molte instruzioni le persone ragionevoli, che chiedevano questo Sacramento; ed essendo in gran numero, si chiamavano i *Catechizzati*, ovvero i *Catecumeni*, a causa di queste instruzioni. La Chiesa dà in oggi questo nome a' Bambini, che sono presentati al Battesimo, e a gl'adulti, che lo domandano; ed eccettuatane l'instruzione, della quale sono incapaci i Bambini, si praticano le medesime ceremonie tanto per gli uni, che per gli altri.

§. 6. *Si seguita a spiegare le ceremonie del Battesimo*.

D. Perchè il Sacerdote pone del sale in bocca de' Catecumeni?

R. Per significare la saviezza, ed il gusto delle cose del Cielo, che la Chiesa chiede per loro; imperocchè il sale è il simbolo della sapienza. (m)

D. Perchè gli si mette della saliva nelle narici, e negli orecchi?

R. S'imita in questo l'azione di Gesù Cristo, che si servì della saliva per guarire un Uomo sordo, e muto. La Chiesa prega che il Catecumeno abbia le orecchie aperte alla verità, e che ne senta la dolcezza, e si serve per questo delle parola di Gesù Cristo medesimo. (n)

D. Perchè si fa recitare il Simbolo, ed in molte Diocesi l'Orazione Domenicale al Compare, e alla Comare?

R. Gli recitano in nome del Catecumeno, quale gli reciterebbe egli medesimo, se avesse l'uso di ragione. *Il Simbolo*, perchè la Chiesa non riceve al Battesimo se non quelli, che fanno professione di credere in Gesù Cristo, e di vivere nella Fede della Chiesa. (o) *L'Orazione Domenicale*, perchè la Chiesa vuol essere assicurata, che quelli che riceve nel numero de' suoi figliuoli, sappino questa formula d'orare, la quale ci ha insegnata egli medesimo.

D. Perchè s'introducono i Catecumeni in Chiesa, mentre che si recita il Simbolo?

R. Per far intendere che solamente la professione della vera Fede ci può meritare l'ingresso nella Chiesa, la grazia del Battesimo, e finalmente la gloria del Cielo.

D. Quali sono le promesse, che si fanno fare dal Catecumeno?

R. Si

(i) S. Agost. Discorso sopra il Simbolo ai Catecume[illegible].

(k) S. Cipriano Epist. 76. S. Greg. di Naz. Or. 40. S. Ottato lib. 4. contro Parmeniano. S. Cirillo di Gerusalemme Catech. 1. S. Celestino I. nella sua Lettera ai Vescovi di Francia cap. 12. S. Agost. lib. [illegible] Nozze, e della concupiscenza cap. 9. [illegible] cap. 19. ec.

(l) Vedi il Rituale di Parigi stampato l'anno 1697.

(m) S. Agost. lib. 1. delle Confess. cap. 11. lib. 2. dei meriti, e della remissione dei peccati cap. 26. Concil. 3. di Cartagine Can. 15. S. Isidoro di Siviglia lib. 2. degli Offizj Ecclesiastici cap. 20. ec.

(n) S. Ambr. lib. 1. di quelli che sono iniziati ai Misterj cap. 1. ec.

(o) S. Agost. de *Symb. ad Catech.*

R. Si richiede che rinunzj a Satana, alle sue pompe, ed alle sue opere; e che prometta di seguitare solo Gesù Cristo; e s'egli è un Bambino, il Compare e la Comare rispondino per lui, e siano suoi mallevadori. (p)

D. Perchè si richiedono queste promesse?

R. Perchè il Battesimo è un'impegno reciproco, in cui s'impegna Iddio, e l'Uomo insieme. L'Uomo s'impegna a rinunziare a Satana, alle sue pompe, alle sue opere, ed a seguitare Gesù Cristo. Iddio s'impegna di dare la vita eterna a tutti quelli, che saranno fedeli alle loro promesse.

D. Qual'è il senso di queste promesse?

R. *Io rinunzio a Satana*. Questo vuol dire; Io mi dichiaro che abbandono adesso la parte del Demonio. *Alle pompe di Satana*, cioè alle massime, ed alle vanità del mondo. *All'opere di Satana*, cioè a tutti i peccati. *Io credo in Gesù Cristo ec.* cioè io voglio unirmi solamente a Gesù Cristo; io mi obbligo di credere i Misterj, che ha rilevati: io voglio seguitare la sua dottrina, ed i suoi esempj: io mi pongo nel numero de' suoi Discepoli, e lui prendo per Maestro.

D. Bisogn'egli qualche volta rinnovare le promesse, che si son fatte a Iddio nel Battesimo?

R. E' cosa ben fatta il rinnovarle spesso, affine di eccitare noi medesimi ad adempirle, rimettendole nel nostro spirito, e per riparare i difetti, che noi abbiamo fatti. E sopra tutto è a proposito il rinnovarle nelle seguenti occasioni, 1. Subito che si ha l'uso della ragione. 2. Avanti di ricevere il Sacramento della Confermazione. 3. Avanti la prima Comunione. 4. Le vigilie di Pasqua, e della Pentecoste ciaschedun'anno assistendo alla benedizione del Fonte. 5. Il giorno anniversario del Battesimo. 6. Al punto della morte.

D. Siamo noi obbligati ad osservare ciò che i nostri Compari, e le nostre Comari hanno promesso per noi nel Battesimo?

R. Senza dubbio; perchè Iddio non ci ha dato la grazia del Battesimo, se non sotto queste promesse.

Formula del rinnovamento delle promesse fatte nel Battesimo.

Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra. Ed in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Dio e Uomo insieme, che ha riscattato gli Uomini per mezzo della sua Croce. E nello Spirito Santo. Io credo nella Santa Chiesa Cattolica, la Comunione de' Santi, la remissione de' peccati, la resurrezione della carne, e la vita eterna. Io rinunzio di tutto cuore al Demonio, alle sue pompe, alle sue opere; voglio dire alla vanità ed all'apparenze ingannatrici del mondo, alle massime corrotte del Secolo, a ogni peccato. Voglio unirmi a Gesù Cristo, e seguitare lui solo; e per lui solo voglio vivere, e morire nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, Amen. (q)

§. 7. *Segue la spiegazione delle ceremonie del Battesimo.*

D. Che cosa significa l'Unzione, che si fa sopra le spalle, e sopra il petto del Catecumeno?

R. Quest' Unzione si fa per significare la grazia, che fortifica il Cristiano ne' travagli, e ne' combattimenti della vita spirituale; e gli rende dolce il giogo di Gesù Cristo, al quale si sottopone. (r)

D. Perchè si domanda al Catecumeno avanti il Battesimo, se vuol'esser battezzato?

R. Perchè la Chiesa non concede il Battesimo se non a quelli, che lo desiderano, e che lo domandano.

D. Ma i Bambini non possono domandarlo?

R. E per questo la Chiesa lo domanda per loro, e deputa un Compare, e una Comare per fare questa domanda, e servire di mallevadore al Bambino.

D. Che cosa significa l'Unzione, che si fa sopra il capo del battezzato?

R. L'Unzione si fa sopra la testa del nuovo battezzato, per denotare che il Battesimo lo rende in qualche maniera Sacerdote, e Re.

Spiegazione.

San Pietro dice, che i Cristiani sono una *Nazione scelta, un popolo santo, tutto composto di gente, che sono Sacerdoti, e Re*. (s) L'unione che noi abbiamo con Gesù Cristo ci rende partecipi del suo Sacerdozio, e della sua Real dignità. Per altro si può dire che noi siamo Sacerdoti, perchè siamo obbligati ad offerire a Iddio senza intermissione, come dice San Paolo, (t) un sacrifizio di noi stessi, e che siamo Re per l'imperio, che la grazia ci fa avere

(p) Tertull. lib. della Corona del Soldato cap. 3. libro degli spettacoli cap. 24. S. Basil. lib. dello Spirito Santo cap. 27. S. Grisost. Omil. 21. al popolo d'Antiochia. S Greg. di Naz. Or. 40. S. Ambr. dove sopra lib. 2. S. Agost. serm. del Simbolo ai Catecumeni.

(q) Questa formula è quasi tutta cavata dal Catechismo di M. de Meaux, che l'ha posta sopra i Rituali.

(r) S. Cirillo di Gerusalemme Catechesi 2. l'Autor del lib. dei Sacramenti attribuito a Sant'Ambrogio lib. 2. capit. 2. ec.

(s) 1. Pietro II. 9.

(t) Rom. XII. 1.

avere sopra le nostre passioni. Finalmente noi siamo destinati a regnare eternamente con Gesù Cristo, e ad offerire a Iddio con lui sempre il sacrifizio di noi stessi in Cielo.

L'antichità di queste Unzioni apparisce per Tradizione. (u) Tutto ciò che la Chiesa consacra a Iddio, ella lo consacra per mezzo dell' Unzione degli Olj santi, e del sacro Crisma, conforme noi lo vedremo qui appresso, parlando delle Benedizioni, e delle Consacrazioni. I Cristiani dunque sono interamente consacrati a Iddio per mezzo di queste Unzioni. Sono Tempj di Dio, e per conseguenza devono corrispondere con la santità della loro vita, alla santità di questa consacrazione. (x)

D. Perchè si mette un panno bianco sopra la testa del nuovo battezzato?

R. Per avvertirlo di conservare fino alla morte l'innocenza del Battesimo, di cui questo panno è il contrassegno, e la rappresentazione.

Spiegazione.

Per l'addietro si dava a'nuovi battezzati degli abiti bianchi, per denotare l'innocenza del Battesimo; ed erano obbligati a portar questi per sette giorni continovi; ed in alcuni luoghi si continova a praticarlo anche in oggi. Assistevano in questo tempo agli Offizj della Chiesa; si comunicavano ogni giorno alla Messa, la quale era detta principalmente per loro, come apparisce dall'Orazioni antiche, delle quali la Chiesa se ne serve anche in oggi. E per questo la Domenica, in cui questi nuovi battezzati avevano lasciato questi abiti bianchi per pigliare gli abiti ordinarj, si chiamava *Dominica post Albas*, cioè la Domenica in cui si lasciano gli abiti bianchi; e si chiama anche in oggi *Dominica in Albis*, cioè la Domenica in cui si lasciano gli abiti bianchi. Il panno che si mette in oggi sopra la testa del nuovo battezzato, è in luogo di questi abiti bianchi. (y)

D. Perchè si dà un cero acceso al nuovo battezzato?

R. Per insegnargli che deve essere con lo splendore delle sue virtù, e con l'ardore della sua carità, una specie di lume acceso, e risplendente. (z)

D. Tutte queste ceremonie, che precedono, che accompagnano, e che seguitano il Battesimo, son'elleno assai antiche nella Chiesa?

R. Si può giudicare della loro antichità dall' autorità de' primi Padri della Chiesa, che noi abbiamo riportati sopra ciascheduna di queste ceremonie. Le rapportano loro medesimi come un'esempio di cose, che noi abbiamo ricevute dagli Apostoli per Tradizione. (a)

CAPITOLO III.

Del Sacramento della Confermazione, o Cresima.

§. I. *Che cosa sia la Cresima.*

D. Qual'è il secondo Sacramento della nuova Legge?

R. E' la Cresima.

D. Che cosa è la Cresima?

R. E' un Sacramento che dà a quelli, che sono battezzati, lo Spirito Santo per fortificargli nella Fede, e per rendergli perfetti Cristiani.

D. Perchè dite voi che la Cresima è un Sacramento?

R. Perchè è un segno sensibile instituito da nostro Signor Gesù Cristo per nostra santificazione.

D. In che modo sappiamo noi che la Cresima è stata instituita da nostro Signor Gesù Cristo per essere un Sacramento?

R. Noi sappiamo dalla Sacra Scrittura, e dalla Tradizione, che la Cresima è un Sacramento, (b) e per conseguenza ch'ella è stata instituita da Gesù Cristo; perchè verun'altro, che Gesù Cristo, ha potuto instituire un Sacramento della nuova Legge.

D. Che cosa ci è di sensibile nella Cresima?

R. L'imposizione delle mani, l' Unzione del sacro Crisma, le parole che il Vescovo pronunzia.

D. Qual'è la grazia, che questo segno sensibile produce per nostra santificazione?

R. E'

(u) Oltre l'autorità citate, vedi la Lettera d' Innocenzio I. a Decenzio cap. 3. primo Concilio d' Oranges Can. 7. ec.

(x) Vedi il lib. delle tre Consacrazioni.

(y) S. Ambr. lib. degl'iniziati ai Misterj cap. 7. S. Agost. serm. 223. o 81. *de diversis*. Amalario lib. de' divini Offizj cap. *De Sabbato in Albis*.

(z) Efes. V. 8. Matt. V. 16.

(a) Tertull. lib. della Corona del soldato cap. 3. S. Basil. lib. dello Spirito Santo cap. 27. Giuseppe Visconti, Osservazioni Ecclesiastiche dei riti antichi, e cerimonie del Battesimo.

(b) Vedi le prove qui appresso.

R. E' lo Spirito Santo, ch' è dato al Battezzato per fortificarlo nella Fede, e per renderlo perfetto Cristiano.

D. In che modo sappiamo noi che lo Spirito Santo è dato coll' imposizione delle mani, e coll' Unzione del sacro Crisma?

R. Noi lo sappiamo dalla Sacra Scrittura, e dalla Tradizione.

D. In che modo lo sappiamo noi dalla Scrittura?

R. La Sacra Scrittura dice molte volte che gli Apostoli danno lo Spirito Santo alle persone nuovamente battezzate, ponendo sopra di loro le mani. (c)

D. La Scrittura parla ella anche dell' Unzione del Santo Crisma nel Sacramento della Cresima?

R. Pare che S. Paolo parli di quest' Unzione; ma propriamente ne siamo instruiti per Tradizione. (d)

D. In che modo lo sappiamo noi per Tradizione?

R. La Chiesa ha sempre creduto che i Vescovi, i quali sono i successori degli Apostoli, hanno facoltà di dare lo Spirito Santo ai nuovi battezzati, o per mezzo dell' imposizione delle mani, o per mezzo dell' Unzione del Santo Crisma, o per l' una, e l' altra di queste due cose insieme. Ma i sentimenti dei Teologi sono differenti, per sapere se la sola Unzione, o la sola imposizione delle mani, o l' Unzione unita all' imposizione, siano necessarie per la validità del Sacramento. (e)

D. Perchè questo Sacramento si chiama Confermazione?

R. Perchè fortifica, e conferma i Cristiani nella nuova vita, che hanno ricevuta nel Battesimo.

§. 2. *Degli Effetti della Cresima, e dei doni dello Spirito Santo.*

D. Quali sono i principali effetti, che la Cresima produce nell' anima nostra?

R. Due sono i principali. Il primo è la grazia dello Spirito Santo, che fortifica l' anima nostra contro tutte le tentazioni, siano esterne, o interne, e che si comunica a quella con tutti li suoi doni. Il secondo è il carattere che questo Sacramento imprime nell' anima nostra come il Battesimo: carattere che non può essere scancellato, e che fa che non si può ricevere due volte il Sacramento della Cresima. (f)

D. Che cosa chiamate voi *le tentazioni esteriori*?

R. Io chiamo così le persecuzioni, gli oltraggi, gli affronti, e generalmente tutto ciò, che gli Uomini istigati dai Demonj possono far soffrire ai Cristiani per abbattere la loro Fede, e la loro virtù, e ciò che può sedurli.

D. Che cosa chiamate voi *le tentazioni interne*?

R. Io chiamo così tutti i movimenti della concupiscenza, che si sollevano in noi per mezzo della nostra debolezza, e che il Demonio fomenta con le sue suggestioni, e il Mondo con la sua malignità, e col suo cattivo esempio.

D. In che modo lo Spirito Santo ci dà forza di resistere a tutte queste tentazioni?

R. Accrescendo, e perfezionando in noi la carità.

D. Quali sono i doni dello Spirito Santo?

R. La Sacra Scrittura ne conta sette, che sono Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, e Timor di Dio. (g)

La Sapienza è un dono dello Spirito Santo, che ci distacca dal mondo, e ci fa gustare, e amare le cose di Dio. (h)

L' Intelletto è un dono che ci fa conoscere, e penetrare le verità, ed i Misterj della Religione. (i)

Il Consiglio è un dono che ci fa sempre scegliere ciò, che contribuisce alla maggior gloria di Dio, e della nostra salute. (k)

La Fortezza è un dono che ci fa superare coraggiosamente tutti gli ostacoli, e tutte le difficoltà, che si oppongono alla nostra salute.

La Scienza è un dono che ci fa conoscere la strada che dobbiamo seguitare, e i danni che bisogna scansare per arrivare al Cielo. (l)

La Pietà è un dono che fa che noi ci portiamo

(c) Att. VIII. 15. Ebr. VI. 2. ec.

(d) 2. Corint. I. 21. e gl' Interpreti di S. Paolo su questo passo.

(e) Tertull. lib. del Battesimo cap. 7. della resurrezione della carne cap. 8. La lettera del Papa S. Cornelio Martire a Fabio d' Antiochia, riportata da Eusebio lib. 6. dell' Istoria Eclesiast. cap. 43. S. Cipr. Epist. 70. a Gennaro. S. Ottato lib. 7. contro Parmeniano. S. Paciano Vescovo di Barcellona, Ep. 1. a Semproniano. S. Ambrog. lib. degl' iniziati a' Misterj cap. 7. S. Girol. Dialogo contro i Luciferiani, S. Cirillo d' Alessandria Commentario sopra il 2. cap. di Gioello. S. Leone serm. 4. della Natività di Gesù Cristo. S. Agost. lib. 15. della Trinità cap. 26. lib. 3. del Battesimo cap. 16. Tratt. 6. sopra la prima Epist. di S. Giov. e altrove ec.

(f) S. Agost. lib. 2. contro le Lettere di Petiliano cap. 104. S. Gregor. il Magno lib. 12. delle sue Lettere, Lettera 31. il Conc. di Toledo Can. 7. Il Conc. di Trento, sess. 7. Can 9. dei Sacramenti in generale.

(g) Isaia XI. 2.

(h) S. Agost. nel suo Manuale a Lorenzo cap. 1. e lib. delle 83. Quest. quest. 66.

(i) S. Agost. Tratt. 27. sopra S. Gio. e libro del combattimento Cristiano cap. 13.

(k) S. Agost. lib. 1. del sermone di Gesù Cristo sul monte cap. 4.

(l) S. Agost. lib. 5. delle Confess. cap. 4. lib. 14. della Trinità cap. 1. S. Bernardo serm. 36. sopra i Cantici ec.

tiamo con gusto, e facilità a tutto ciò, ch'è servizio di Dio. (m)

Il Timore di Dio è un dono che c'inspira un rispetto verso di Dio, mescolato con amore, e che ci insegna a non disgustarlo. (n)

D. Vi è alcuna differenza tra il carattere del Battesimo, e il carattere che noi riceviamo nella Cresima?

R. Noi riceviamo nel Battesimo il carattere di figliuoli di Dio, e nella Cresima il carattere di suoi soldati; il primo fa che noi ci sottoponiamo a Iddio, il secondo che noi combattiamo per lui. (o)

§. 3. *Del Ministro, del Soggetto, della necessità della Cresima, e delle disposizioni, con le quali deve esser ricevuto questo Sacramento.*

D. A chi appartiene la facoltà d'amministrare il Sacramento della Cresima?

R. Ai Vescovi i quali ne sono i Ministri ordinarj; loro soli hanno l'autorità d'amministrare questo Sacramento: e lo sappiamo dalla Scrittura Sacra, dalla Tradizione, e dalla decisione della Chiesa.

La Sacra Scrittura ce lo fa intendere al cap. 8. degli Atti degli Apostoli, dove si dice che S. Pietro, e S. Gio: furono mandati a Samaria dagli altri Apostoli, e che dettero lo Spirito Santo con l'imposizione delle loro mani, ai Samaritani, ch'erano già stati battezzati nel nome di Cristo dai Discepoli.

La Tradizione apparisce per l'uso antico della Chiesa, e per testimonianza dei Santi Padri, e in particolare di San Cipriano, San Giovanni Grisostomo, San Girolamo, e del santo Papa Innocenzio primo ec.

La Chiesa l'ha definito nel Concilio di Trento, che ha seguitato il Decreto dato da Eugenio IV. agli Armeni dopo il Concilio di Firenze. (p)

D. Chi sono quelli che possono ricevere questo Sacramento?

R. Tutti quelli che sono battezzati, e che non sono stati cresimati.

D. Bisogn'egli esser battezzato per potersi cresimare?

R. Certo. La Cresima suppone il Battesimo, e ne è la perfezione.

D. I Bambini che non hanno l'uso di ragione, possono essere cresimati dopo il loro Battesimo?

R. Per l'addietro la Chiesa dava la Cresima anche ai Bambini nuovamente battezzati; e quando un Vescovo battezzava, cresimava sempre quelli ch'erano stati battezzati da lui. Ma quest'usanza non c'è più nella Chiesa d'Occidente.

In Oriente si dà ancora la Cresima ai Bambini subito dopo il Battesimo: la Chiesa Romana approva quest'uso nei Greci, benchè ella non lo seguiti più. (q)

D. Che età bisogn'egli avere per esser cresimato secondo l'uso presente della Chiesa Romana?

R. Bisogna aver l'uso di ragione; e la Chiesa d'Occidente pratica così in oggi, 1. Affinchè si riceva questo Sacramento con più frutto, ricevendolo con cognizione. 2. Perchè allora si comincia ad essere soggetti alle tentazioni, e si ha bisogno d'esser fortificati per resistervi. 3. Perchè ricevendo questo Sacramento con cognizione, se ne tiene memoria, e non si è esposti a riceverlo due volte.

D. Si dev'egli cresimare le persone moribonde, che non hanno ricevuto questo Sacramento?

R. Signor sì. E questo è stato sempre il costume della Chiesa nei luoghi, dove si trovano i Vescovi. Al punto di morte il Demonio fa i maggiori sforzi per rovinare l'anime; ed allora i Fedeli hanno più bisogno di forze per resistervi. (r)

D. In che disposizione bisogna essere per ricevere con frutto il Sacramento della Cresima?

R. 1. Bisogna essere in stato di grazia, cioè bisogna aver conservato l'innocenza del Battesimo, o averla riacquistata con la Penitenza. 2. Bisogna sapere i principali Misterj della Fede. 3. Ed è bene essere digiuno. (s)

D. Il Sacramento della Cresima è necessario per salvarsi?

R. Si può salvarsi senza esser cresimato; ma si pecca quando si trascura di ricevere questo Sacramento, o che si disprezza; (t) perchè allora si disobbedisce a Iddio, la di cui intenzione è che tut-

(m) S. Agost. lib. 10. della Città di Dio cap. 3. e in una sua Lettera 140. o 120. a Onorato cap. 18.

(n) S. Agost. sopra il Salm. 127. e al Trattato 9. sopra la 1. Epist. di S. Giovanni, e al lib. 14. della Città di Dio cap. 9.

(o) Tertull. libro delle prescrizioni contro gli Eretici cap. 40.

(p) S. Cipr. Epist. 73. Concil. d'Elvira Can. 28. e 77. S. Giov. Grisostomo sopra il cap. 8. degli Atti. S. Girol. Dialogo contro i Luciferiani. S. Innocenzio I. Epist. a Decenzio cap. 3. ec. Concil. di Trento, sess. 7. Can. 3.

(q) S. Innocenzio I. dove sopra. S. Gregor. lib. 3. Epi. 9. a Gennaro ec. Tutti gli antichi PP. sono testimonj di questo primo uso.

(r) Vedi il lib. 1. de' Capitolari cap. 33. e il 5. Concil. di Milano sotto S. Carlo, Part. 1. titolo della Confermazione.

(s) Vedi il 4. Concil. di Milano sotto S. Carlo, e quasi tutti i Concilj di Francia da 100 anni in qua.

(t) Vedi la Morale di Giona Vescovo d'Orleans, lib. 1. cap. 7. Conc. 4. di Milano sotto S. Carlo ec.

ni si faccino cresimare; e si priva d'un potente ajuto per salvarsi. (*u*)

D. In qual occasione si è obbligati a ricevere il Sacramento della Cresima?

R. Si è obbligati quando si è perseguitati per la Fede, e che si è esposti alle tentazioni violenti; perchè allora si ha bisogno di più forza per sostenerle. (*x*) E nei luoghi, dove i Vescovi vanno di rado, e che sono lontani dalla Città Episcopale, sarebbe una negligenza colpevole il non disporsi a ricevere questo Sacramento, quando l'occasione si presenta.

§. 4. *Spiegazione delle Ceremonie del Sacramento della Cresima.*

D. In che modo si amministra il Sacramento della Cresima?

R. Il Vescovo pone le mani sopra quelli che deve cresimare. Fa con il suo pollice intinto nel sacro Crisma, un segno di Croce sopra la loro fronte, e dice dell'Orazioni, e delle parole, che significano l'effetto di questo Sacramento. (*y*)

D. Che cosa significa la parola *Crisma*?

R. *Crisma* è una parola greca, che significa *Unzione*.

D. Che cosa è il sacro Crisma?

R. E' un olio d'oliva mescolato col balsamo, e benedetto solennemente dal Vescovo.

D. L'olio, e il balsamo, di cui si serve, hanno qualche significazione misteriosa?

R. L'olio, di cui è proprio addolcire, e fortificare, ci fa conoscere che la grazia dello Spirito Santo addolcisce ciò, che la Legge di Dio può avere di penoso, e ci fortifica per intraprenderla con coraggio. Il balsamo che è di buon'odore, e impedisce la corruzione, ci fa intendere che la grazia dello Spirito Santo ci preserva dal peccato, e fa che noi sparghiamo in ogni luogo, per mezzo dei nostri buoni esempj, il buon odore di Gesù Cristo.

D. Perchè il Vescovo fa quest'Unzione sopra la fronte?

R. Per insegnarci che l'effetto di questo Sacramento è d'impedirci d'arrossirsi dell'Evangelio, e di darci coraggio per confessar liberamente la Fede di Gesù Cristo, anche con pericolo della nostra vita.

D. Perchè fa l'Unzione in forma di Croce?

R. Per insegnarci che ci dobbiamo gloriare della Croce di Gesù Cristo, la quale è stata l'instrumento della nostra Redenzione.

D. Perchè il Vescovo dà una piccola guanciata a quello ch'è cresimato?

R. Per desiderargli la pace; e per questo dice allora: *La Pace sia con voi*. Si può dire anche che la Chiesa vuole con questa ceremonia far intendere, che questo Sacramento deve darci la forza di soffrire generosamente per Gesù Cristo ogni sorta d'affronti, e di supplizj; e che non ci è pace stabile in questo mondo per i Cristiani se non nella pazienza.

D. Si possono avere un Compare, e una Comare nella Cresima?

R. Signor sì. E questi Compari, o Comari servono per presentare alla Chiesa quelli che devono esser cresimati, ad instruirgli dei loro obblighi, a servirgli di guida nella strada del Cielo, e nella pratica delle massime dell'Evangelio. I loro obblighi sono i medesimi di quelli dei Compari, e delle Comari al Battesimo. (*z*)

CAPITOLO IV.

Dell'Eucaristia.

§. 1. *Dell'Eucaristia in generale, e dei suoi differenti nomi.*

D. Che cosa è l'Eucaristia?

R. E' il Sacramento, e il Sacrifizio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, che è offerto, e distribuito sotto le spezie di Pane e di Vino.

Il Sacramento, perchè sotto segni sensibili l'Eucaristia contiene, e comprende Gesù Cristo, autore, e sorgente di tutte le grazie.

Il Sacrifizio, perchè il Corpo, e 'l Sangue di Gesù Cristo sono veramente offerti, e distribuiti.

D. Che cosa significa la parola *Eucaristia*?

R. E' una parola greca, che significa *Azioni di grazie*. Si chiama così il Sacrifizio, ed il Sacramento del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, perchè offerendo, e ricevendo il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo sotto le specie di Pane e di Vino, si rende a Iddio l'azione di

(*u*) Vedi il Conc. di Sens, dell'anno 1524.
(*x*) S. Cornelio Papa e Martire nella sua Lettera a Fabio d'Antiochia rapportata da Eusebio lib. 6. dell'Istoria Ecclesiastica cap. 43.
(*y*) Vedi il Pontificale Romano.
(*z*) Vedi Giuseppe Visconti, e il Padre Martene che hanno scritto sopra questo soggetto.

di grazie, la più grata, che si possa rendergli, ad esempio di Gesù Cristo. (*a*)

D. L'Eucaristia ha altri nomi ancora?

R. L'Eucaristia è chiamata ancora il Santissimo Sacramento, il Sacramento dell'Altare, l'Ostia santa, la Comunione, la sacra Mensa, il Viatico, la santa Cena, il pane dei Figliuoli, il pane degli Angeli ec.

Il Santissimo Sacramento per eccellenza, perchè contiene realmente Gesù Cristo ch'è l'Autore di tutta la santità. (*b*)

Il Sacramento dell'Altare, perchè sopra l'Altare si offerisce, e si consacra. Noi abbiamo un'Altare, dice San Paolo, al quale i Ministri della Legge Giudaica non hanno l'autorità di partecipare. (*c*) *La sacra Mensa*, perchè è un convitto spirituale, al quale Gesù Cristo invita tutti i Fedeli per nutrirli del suo proprio Corpo, e del suo proprio Sangue. (*d*) *La santa Cena*, perchè Gesù Cristo l'instituì nell'ultima Cena, che fece con i suoi Apostoli. (*e*) *La santa Ostia*, perchè contiene Gesù Cristo, ch'è l'Ostia, cioè la Vittima immolata per noi. (*f*) *Il pane dei Figliuoli*, perchè i Fedeli che sono figliuoli di Dio, sono nutriti nell'Eucaristia colla propria sostanza del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo. (*g*) *La Comunione*, perchè ella unisce tutti i Fedeli tra loro, e con Gesù Cristo loro Capo. (*h*) *il Viatico*, perchè fortifica i Fedeli nel viaggio, e nel pellegrinaggio di questa vita, e gli fa passare dalla terra al Cielo. (*i*) *Il pane degli Angeli*, perchè contiene Gesù Cristo, ch'è il vero pane degli Angeli, veramente sceso dal Cielo; come la Manna, figura dell'Eucaristia, era chiamata pane degli Angeli, a causa ch'era scesa dal Cielo agl'Israeliti.

§. 2. *Instituzione dell'Eucaristia.*

D. Chi ha instituito la santa Eucaristia?

R. Gesù Cristo l'instituì il giorno avanti la sua Passione, dopo l'ultima cena ch'ei fece con i suoi Apostoli. Ecco l'Istoria di questa Instituzione tale quale è scritta dagli Evangelisti, e da S. Paolo. (*k*) *Gesù Cristo dopo aver cenato con i suoi Apostoli, si levò da tavola per lavar loro i piedi. Si rimesse dopo a tavola, e mangiando quelli prese del pane, rese grazie a Iddio, benedisse quel pane, lo spezzò, e lo distribuì ai suoi Discepoli, dicendo: Prendete, e mangiate. Questo è il mio Corpo, che sarà dato per voi*, e secondo il testo Greco, *ch'è dato per voi: fate questo in memoria di me. Dipoi subito prese il Calice*, cioè il bicchiere, dove beveva, *ed avendo rese grazie, lo benedisse, e lo dette loro dicendo: Bevete tutti di questo: imperocchè questo è il mio Sangue, il Sangue del nuovo Testamento, che sarà*, o secondo il greco, *ch'è sparso per voi e per molti in remissione dei peccati: fate questo in mia memoria.*

D. Era pane ordinario quello che prese Gesù Cristo allora che instituì la santa Eucaristia?

R. Gesù Cristo prese del pane azzimo, cioè del pane senza lievito. Noi lo sappiamo, perchè gli Evangelisti riferiscono che Gesù Cristo instituì la santa Eucaristia dopo d'aver mangiato l'Agnello Pasquale; e certamente si servì del pane, ch'era in tavola. Ora questo pane non poteva essere se non azzimo; imperocchè era proibito dalla Legge di Mosè sotto pena di morte, il servirsi allora di pane levitato, o anche d'averne in casa (*l*)

D. Gesù Cristo ha voluto che i suoi Apostoli, ed i loro successori non si servissero altresì, che di pane azzimo, per la celebrazione della santa Eucaristia?

R. Noi sappiamo per Tradizione, e per uso della Chiesa, che Gesù Cristo ha lasciato ai suoi Apostoli la libertà di servirsi, o del pane azzimo, o del pane levitato.

Spiegazione.

E' cosa certa che la Chiesa Latina si serve presentemente del solo pane azzimo, e la Chiesa Greca del solo pane levitato: che l'uso dell'una, e dell'altra è buono; e che ciascheduna Chiesa deve conservare quello, di cui ella è in possesso.

Ma il sapere se la Chiesa Latina si è sempre servita del pane azzimo, ad esclusione del pane levitato, e se la Chiesa Greca si è sempre servita del pane levitato ad esclusione del pane azzimo, è una questione difficile a decidersi, almeno per ciò che riguarda la Chiesa Latina: e i pareri dei Teologi Cattolici sono diversi sopra questo punto. (*m*)

D. Che

(*a*) 1. Cor. XI. 24.
(*b*) Ebrei XII. 2.
(*c*) Ebrei XIII. 10.
(*d*) Proverb. IX. 2.
(*e*) 1. Cor XI. 25.
(*f*) Ebrei X.
(*g*) Giovanni VI.
(*h*) 1. Cor. X. 17.
(*i*) Giov. VI. 50. 52. 55. ec.
(*k*) Matt. XXVI. Marc. XIV. Luca XXII. Giov. XIII. 1. Cor. XI.

(*l*) Esod. XII. 18. Matt. XXVI. 17. Marc. XIV. 12. Luca XXII. 7.

(*m*) Per una parte vedi il P. Sirmond Gesuita, e il P. Mabillon Benedittino, che hanno scritto dell'uso perpetuo della Chiesa Latina, e dall'altra parte il Card. Bona nella Liturgia, lib. 1. cap. 22. e M. Bocquillot Trattato Istorico sopra la Liturgia lib. 1. cap. 12. Questi due ultimi Autori, e molti altri credono che il pane azzimo, ed il pane levitato erano indifferentemente in uso in tutta la Chiesa Greca, e Latina nel tempo degli otto primi secoli.

D. Che cosa era nel Calice allora che Gesù Cristo lo prese per benedirlo?

R. Vi era del vino mescolato con un poco d'acqua. Noi lo sappiamo per Tradizione di tutti i Secoli, e per l'uso universale, perpetuo, ed uniforme della Chiesa Cattolica. (n)

Spiegazione.

La Scrittura Sacra non disse che vi fosse nel Calice o vino, o acqua: ella dice solamente che Gesù Cristo prese il Calice, e lo benedisse ec. e questa è una delle prove più chiare, e più decisive della necessità di ricorrere all'autorità della Tradizione. Imperocchè se da una parte la Sacra Scrittura non dice niente sopra di ciò, dall'altra parte l'uso perpetuo della Chiesa, di cui sono testimonj i Santi Padri dei primi Secoli, ci prova certissimamente che nel Calice che prese Gesù Cristo, vi era del vino mescolato con un poco d'acqua; Gesù Cristo disse in verità queste parole: *Io non beverò più di questo frutto della vite, fino a tanto che io non lo beva del nuovo con voi nel Regno di mio Padre*. Cosa che dimostra che si era servito del vino per benedirlo, e conseguentemente si trova il vino Eucaristico nella Sacra Scrittura. Ma bisogna notare che il nostro Signor Gesù Cristo avanti l'Instituzione della sacra Eucaristia, aveva cenato con i suoi Discepoli, e che in questa cena si servì del vino, e ne bevè con quelli; che queste parole, ch'ei disse: *Io non beverò più di questo frutto di vite ec.* hanno rapporto al vino, che bevè in questa cena; e siccome non si potrebbe provare con la Scrittura, che per queste parole avesse in considerazione il vino, del quale si servì per convertirlo in suo Sangue; così è sempre vero il dire che noi non sappiamo ciò, se non per il canale della Tradizione. (o)

§. 3. *Spiegazione della promessa dell'Eucaristia, riportata al sesto Capitolo di San Giovanni.*

D. Gli Apostoli non si spaventarono, quando Gesù Cristo disse loro, che gli dava a mangiare il suo Corpo, ed a bevere il suo Sangue?

R. Poterono esser sorpresi dalla grandezza del Mistero; ma dovevano aspettarselo. Gesù Cristo gli aveva preparati a questo con la promessa che loro ne aveva fatta, e ch'è riferita nel sesto Capitolo dell'Evangelio di S. Giovanni. Ecco le parole di questa promessa: *Il pane che io vi darò, è la mia carne che deve esser data per la vita del mondo.*

D. Che impressione fecero queste parole sopra di quelli, che le sentirono?

R. Quando Gesù Cristo le ebbe dette, gli Ebrei spaventati domandavano fra di loro: *In che modo può darci a mangiare la sua carne?* Ma Gesù Cristo confermò ciò, che aveva detto, con parole anche più espressive, che sono queste: *In verità vi dico, se voi non mangerete la carne del Figliuolo dell'Uomo, e se voi non beverete il suo sangue, non averete vita in voi. Quello che mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna, ed io lo resusciterò nell'ultimo giorno; imperocchè la mia carne è veramente cibo, ed il mio sangue è veramente bevanda. Colui che mangia la mia carne, e che beve il mio sangue sta in me, ed io in lui..... Questo è il Pane, ch'è sceso dal Cielo. I vostri Padri hanno mangiato la Manna, e son morti; ma quello che mangia questo Pane, viverà in eterno.* Allora molti dei Discepoli mormorarono, e si scandalezzarono. *Questa parola è dura*, dissero quelli, *chi può intenderla?* Gesù Cristo rispose loro: *Questo vi scandalezza? Che sarà dunque allora quando voi vedrete il Figliuolo dell'Uomo salire al Cielo, di dove è sceso?*

D. Qual'è il senso di questa risposta?

R. Questa risposta puol'essere intesa in tre modi.

1. Che l'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo, della quale i suoi Discepoli dovevano essere testimonj, sarebbe per loro una prova non sospetta della verità di ciò, che aveva detto, ch'era sceso dal Cielo, e della realtà delle sue promesse. (p)

2. Che quando i Discepoli di Gesù Cristo vedessero salire il loro Maestro al Cielo, concepirebbero allora che non averebbe dato loro a mangiare la sua carne a boccone a boccone, come s'immaginavano con cattivo senso, che davano alle parole, che avevano sentito. (q)

3. Che se la semplice promessa di dargli a mangiare la sua carne gli scandalezzava, si sarebbero scandalezzati molto più quando vedessero, che nonostante la sua Ascensione al Cielo, non lascierebbe di dare il suo Corpo a mangiare ai Fedeli fino alla fine dei Secoli. (r)

D. Gesù Cristo non soggiunse cosa veruna a questa risposta?

R. Sog-

(n) Vedi S. Giustino nella sua Apolog. S. Ireneo lib. 4. cap. 57. e lib. 5. cap. 2. S. Cipriano Epist. 63. a Cecilio. Il Concilio di Vormes Can. 4. ec.

(o) Questa risposta è tirata dal libro di M. Desmahis Canonico d'Orleans antico Ministro della Religione pretesa Riformata, assai eccellente, ch'è intitolato Verità della Religione Cattolica provata con la Scrittura sacra. Si vende a Parigi appresso Agostino Leguerrier, in via S. Jacopo.

(p) Vedi Eutichio nel suo Commentario sopra questo versetto.

(q) S. Agost. Trattato 27. sopra S. Giovanni.

(r) Vedi il Maldonato sopra questo passo.

R. Soggiunse queste parole: *Lo spirito è che vivifica: la carne non serve a nulla; le parole che io vi dico sono spirito, e vita*; cioè che la carne sola di Gesù Cristo separata dal suo spirito, e dalla sua divinità, non vivifica; e che non bisogna dare alle parole che aveva detto, il senso carnale, e grossolano, che gli davano; ma che dovevano esser intese di una maniera più spirituale. (*f*)

D. Qual'è il senso carnale, e grossolano che i Discepoli, e gli Ebrei davano alle parole di Gesù Cristo?

R. S'immaginavano che Gesù Cristo promettesse di dargli a mangiare la sua carne a bocconi, come si mangia la carne della macellaria, e che gli darebbe a bere il suo sangue senz'alcun velo. Questo senso carnale, e grossolano fa orrore a sentirlo, ed è ciò che Gesù Cristo rigetta. (*t*)

D. In che modo dunque Gesù Cristo voleva che fosse intesa questa sua promessa?

R. Voleva che intendessero, che quantunque dovesse dargli veramente, e realmente il suo Corpo a mangiare, ed il suo Sangue a bere; non ostante la maniera di mangiare il suo Corpo, e bevere il suo Sangue, non poteva essere intesa se non spiritualmente. (*u*)

D. Gli Apostoli intesero questa spiegazione delle parole di Cristo?

R. Non l'intesero se non quando videro l'adempimento di questa promessa, cioè quando Gesù Cristo instituì la santa Eucaristia.

D. Che cosa dunque dissero gli Apostoli, poichè non intesero il senso delle parole di Gesù Cristo?

R. Dissero che sapevano che Gesù Cristo aveva le parole di vita eterna; così credettero ciò che diceva loro, benchè non l'intendessero.

D. Tutti i Discepoli di Gesù Cristo ebbero questa sommissione per le parole del Salvatore?

R. No. Molti si scandalezzarono di vedere Gesù Cristo impegnato sì fortemente nella promessa di dare veramente a mangiare il suo Corpo, ed a bere il suo Sangue, e si separarono da lui. (*x*)

Riflessione sopra queste risposte.

I Cattolici fanno in oggi ciò che fecero allora gli Apostoli. Credono le parole di Gesù Cristo, benchè non l'intendino. Credono che la carne di Gesù Cristo è veramente cibo, ed il suo Sangue veramente bevanda, perchè Gesù Cristo l'ha detto, benchè non intendino come questo si possa fare. Sanno che Gesù Cristo ha parole di vita eterna, e che per conseguenza non può ingannargli: questo solo gli basta. I Pretesi Riformati imitano al contrario quelli che si separarono da Gesù Cristo; come quelli che si sono scandalezzati alla sola idea di mangiare il Corpo, e di bere il Sangue di Gesù Cristo. Gesù Cristo è nel Cielo, dicono loro; non puol'essere nello stesso tempo sopra la terra con la sua propria sostanza. Il dire ch'è mangiato corporalmente e veramente, è un parlare troppo duro; non si può soffrire. Così amano piuttosto separarsi dalla compagnia di Gesù Cristo e dei Fedeli, che credere ciò che non possono comprendere: come se tutti gli altri Misterj della nostra Fede non fossero ugualmente incomprensibili.

§. 4. *Dell'Eucaristia come Sacramento. Presenza Reale. Transustanziazione.*

D. Che cosa è l'Eucaristia considerata come Sacramento?

R. E' un Sacramento che contiene realmente, e veramente il Corpo, il Sangue, l'Anima, e la Divinità del nostro Signor Gesù Cristo, sotto le specie di Pane, e di Vino. (*y*)

D. Che è il medesimo Gesù Cristo nell'Eucaristia, ch'è in Cielo, e che era nel seno della Santa Vergine?

R. Certissimo. Gesù Cristo è altresì veramente nell'Eucaristia, come è veramente in Cielo, e come era nel seno della Santissima Vergine. Gesù Cristo è il medesimo per tutto, è il suo medesimo Corpo, ed è il suo medesimo Sangue.

D. In qual maniera il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo sono realmente presenti sotto le specie Eucaristiche?

R. Noi sappiamo che vi sono realmente presenti, benchè non possiamo esprimere con le nostre parole in qual maniera si trovino; imperocchè Iddio non ci ha rivelato cos'alcuna sopra di questo articolo.

D. In che modo sappiamo noi che Gesù Cristo è realmente presente nella Santa Eucaristia?

R. Noi lo sappiamo, perchè Gesù Cristo medesimo l'ha detto con termini espressi, e perchè la Chiesa, seguitando la Tradizione di tutti i Secoli, ha sempre inteso le parole del Salvatore d'una presenza reale del suo Corpo. Gesù Cristo prese del pane, e disse: *Questo è il mio Corpo*; prese il Calice, e disse: *Questo è il mio*

(*f*) S. Agost. Trattato 27. sopra S. Giovanni.
(*t*) S. Agost. nel medesimo luogo, e al lib. 3. della dottrina Cristiana cap. 13. e sopra il Salm. 98.
(*u*) S. Agost. Trattato 26. e 27. sopra S. Giov.
(*x*) Vedi ciò che si dice nel cap. 6. di S. Giov.
(*y*) Concil. di Trento, sess. 13. cap. 1.

il mio Sangue. Non c'è cosa più formale di queste parole.

D. Gesù Cristo è dunque nel tempo medesimo in Cielo, e nell' Eucaristia?

R. Signor sì. Gesù Cristo è nel medesimo tempo in Cielo, e nell' Eucaristia.

D. In che modo si può fare questa cosa?

R. Noi non possiamo comprenderlo. E' un Mistero: ma è vero. Noi dobbiamo crederlo, perchè Gesù Cristo l'ha rivelato; e tanto basta.

D. Dobbiamo noi credere ciò che noi non comprendiamo?

R. Noi non comprendiamo alcuno dei Misterj: la Trinità, l'Incarnazione, la Resurrezione generale, sono Misterj altresì incomprensibili ai Protestanti che gli credono, come la presenza corporale di Gesù Cristo nell' Eucaristia, che non vogliono credere. Noi gli crediamo tutti ugualmente su la parola di Dio, che gli ha rivelati.

D. Ma la nostra sommissione non dev' ella essere ragionevole, secondo San Paolo? (z)

R. Non ci è cosa più ragionevole, quanto il sottomettersi all' autorità di Dio nelle cose, che non si comprendono. (a)

D. Non sarebb'egli più ragionevole il dare a queste parole: *Questo è il mio Corpo*, un senso figurato, e dire ch' elleno significano: *Questa è la figura del mio Corpo?*

R. Non ci è cosa più mal fondata di questa spiegazione, 1. Perchè ella è opposta alla parola di Dio. 2. Perchè è una spiegazione forzata, e contraria al senso, che la Chiesa in tutti i Secoli ha dato a queste parole.

Spiegazione.

Ogni volta che si parla dell'Eucaristia, sia nel Capitolo 6. di San Giovanni, sia negli altri Evangelisti, sia in San Paolo, si parla sempre d'una presenza, e d'un mangiare corporale del Corpo di Gesù Cristo: il senso della figura non è stato espresso in nessun luogo; ed è stato escluso positivamente, poichè il Corpo che Gesù Cristo diede ai suoi Apostoli a mangiare, era il medesimo secondo la sua parola, che quello che dette alla Croce per riscattarci. Ora, se non si vuol essere Manicheo, non si può dire che il Corpo del Figliuolo di Dio non sia stato dato alla morte, se non in figura.

Dopo gli Apostoli sino ai nostri giorni, tutta la Chiesa ha sempre creduto che il Corpo di Gesù Cristo è veramente offerto in Sacrifizio, e distribuito ai Fedeli; e noi non potrebbamo parlare sopra la presenza reale con una maniera più chiara e più precisa di quella colla quale parlarono i Padri dei primi Secoli. (b)

D. Che cosa intendete voi per le specie di Pane e di Vino, sotto le quale voi dite, che è contenuto Gesù Cristo?

R. Io intendo ciò, che apparisce ai nostri sensi nel Pane e nel Vino, cioè il colore, la figura, ed il sapore.

D. Quando Gesù Cristo è nell' Eucaristia, non v'è più Pane, nè Vino?

R. Non v'è più nè Pane nè Vino; non vi resta se non l'apparenza, cioè il colore, la figura, ed il sapore.

D. Che cosa dunque è diventato il Pane, e il Vino?

R. La sostanza di pane si è convertita in sostanza del Corpo di Gesù Cristo, e la sostanza del vino si è convertita in sostanza del Sangue di Gesù Cristo. (c)

D. Come si chiama questa mutazione?

R. *Transustanziazione*, cioè a dire, cambiamento di sostanza.

D. Questa parola *Transustanziazione*, è assai antica nella Chiesa?

R. E' antichissima: ma sia qualchesivoglia della sua antichità, è cosa certa che questa parola esprime, e significa ciò che la Chiesa ha sempre creduto. La dottrina della Transustanziazione, così come quella della presenza reale, è di Tradizione Apostolica: e in questo senso sono sempre state intese le parole di Gesù Cristo. (d)

D. E' egli permesso introdurre nuove parole nel linguaggio della Chiesa?

R. La Chiesa lo può fare per significare con una maniera più esprimente la dottrina antica. E lo fa particolarmente quando questa dottrina è contrastata. Noi ne vediamo un esempio celebre nell' Antichità. Quando gli Arriani contrastarono la Divinità di Gesù Cristo, la Chiesa introdusse la parola *Consustanziale*, per denotare che il Figliuolo di Dio è della medesima sostanza, che suo Padre. (e)

D. In che modo si fa questo cangiamento di sostanza nella santa Eucaristia?

R. Per la virtù onnipotente delle parole di Gesù Cristo, quali il Sacerdote pronunzia in persona del Salvatore. (f)

D. Ve-

(z) Rom. XII. 1.

(a) Vedi il Mistero della Trinità della prima parte di questo libro.

(b) Vedi l'Offizio del Santissimo Sacramento, e il libro del Cardinal di Perron, ed i tre volumi della perpetuità della Fede sopra l'Eucaristia. Vedi anche il lib. di M. Schelestrato intitolato, *Disciplina Arcani*, stampato a Roma.

(c) Conc. di Trento, sess. 13. Can. 2.

(d) Vedi i libri citati di sopra, rispetto alla presenza reale.

(e) Simbolo di Nicea.

(f) Catechismo di Parigi.

D. Vediamo noi nella Scrittura esempj di mutazioni simili?

R. Noi vi vediamo la permutazione della Moglie di Lot in statua di sale; della verga d'Aronne in serpente; dell'acqua in vino nelle Nozze di Cana. Chi ha fatto tutte queste mutazioni ha ben potuto anche mutare il Pane in suo Corpo; e l'ha fatto, poichè l'ha detto. I Padri della Chiesa si sono serviti di questi esempj, e di questo ragionamento per provare ai nuovi battezzati, che instruivano per la prima Comunione, che il Pane, ed il Vino erano mutati nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Cristo. (*g*)

D. Che non vi è se non il Corpo sotto le specie del Pane, e il Sangue sotto le specie del Vino?

R. Gesù Cristo si trova intero sotto l'una, e sotto l'altra specie. (*h*)

D. Poichè Gesù Cristo ha detto: *Questo è il mio Corpo*, consacrando il Pane: *E questo è il mio Sangue*, consacrando il Vino; non vi deve essere dunque se non il Corpo sotto le specie del Pane, ed il Sangue sotto le specie del Vino?

R. Il Corpo di Gesù Cristo nell'Eucaristia è un corpo vivo, organizzato, ed animato. Ora un corpo non è animato se non quando ha il suo sangue, e la sua anima; ed il sangue non è animato, se non quando è unito al corpo, ed all'anima. Ne segue da questo che il Corpo, il Sangue, e l'Anima di Gesù Cristo sono ugualmente sotto le specie del Vino, e sotto le specie del Pane.

D. Perchè dite voi che la Divinità di Gesù Cristo si trova anche sotto ciascheduna specie?

R. Perchè il Corpo, il Sangue, e l'Anima di Gesù Cristo non potrebbero stare senza la Divinità, che gli è unita inseparabilmente. (*i*)

D. Quando si dividono le specie, si divide anche il Corpo di Gesù Cristo?

R. No: non si divide se non la specie, ed il Sagramento, cioè il segno che apparisce a' nostri sensi. Il Corpo di Gesù Cristo resta tutto intero sotto ciascheduna parte divisa della specie. (*k*)

D. Sotto una piccola Ostia vi è l'istesso, che sotto una grande?

R. La più piccola Ostia, ed il più piccolo frammento dell'Ostia, se è sensibile, contiene Gesù Cristo tutto intero, come lo contiene l'Ostia più grande. (*l*)

§. 5. *Adorazione, Riserva, Esposizione, Processione del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia.*

D. E' permesso l'adorare Gesù Cristo nell'Eucaristia?

R. Non solamente è permesso l'adorare Gesù Cristo nel Sacramento dell'Eucaristia, ma si peccherebbe se non si adorasse. (*m*) Per tutto dov'è Gesù Cristo, è adorabile. (*n*) La ragione de' Protestanti, che insistono sopra di ciò, che non è stato detto nella Scrittura che Gesù Cristo sia nell'Eucaristia per essere adorato, è una cosa che arreca spavento. Basta che Gesù Cristo vi sia presente. La sua presenza porta seco l'obbligo di adorarlo, senza che ci sia bisogno per questo d'un Comandamento speciale. I Calvinisti medesimi lo riconoscono, scrivendo contro i Luterani, conforme si vede nel libro della Cena del Signore scritta da Teodoro Beza contro un Luterano.

D. E' il Sacramento, o il segno sensibile quello che si adora?

R. Non si adora il Sacramento, ma Gesù Cristo nascosto nel Sacramento. Quando Gesù Cristo era sopra la terra, non si adoravano gli abiti di Gesù Cristo, ma si adorava Gesù Cristo, che ne era rivestito.

D. E' permesso conservare la santa Eucaristia nelle Chiese?

R. Signor sì; e la Chiesa l'ha sempre fatto. E' un'usanza di Tradizione Apostolica; ed è ancora il costume di tutte le Chiese del mondo, eccettuati i Protestanti. (*o*)

D. Perchè si conserva?

R. 1. Per poterla portare a tutte l'ore a gl'Infermi ne'loro bisogni, conforme la Chiesa ha sempre praticato. (*p*) 2. Per dare ai Fedeli la consolazione di venire ad adorarlo.

D. Perchè si espone in certi giorni il Santissimo Sacramento?

R. 1. Per eccitare i Fedeli a venire ad adorare Gesù Cristo. 2. Si fa ne'bisogni pubblici per presentare a Iddio questo pegno del suo amore verso di noi, affinchè ponendo gli

occhj

(*g*) S. Cirillo di Gerusalem. Catechesi 5. Myst. S. Ambr. lib. agl' Iniziati ai sacri Misterj cap. 9. ec.

(*h*) Conc. di Trento, sess. 13. Can. 3.

(*i*) Conc. d'Efeso ec.

(*k*) Conc. di Trento, Sess. 13. cap. 3.

(*l*) Dove sopra.

(*m*) S. Agost. sopra il Salm. 98. S. Ambr. lib. 3. dello Spirito Santo cap. 12. S. Grisost. lib. 6. del Sacerdozio cap. 4. e Omil. 1. sopra queste parole d'Isaia, *Io ho visto il Signore ec.*

(*n*) Ebrei I. 6.

(*o*) Vedi le Liturgie le più antiche, e i Padri dei primi Secoli. Tertull. lib 2. alla sua moglie cap. 5. S. Cipr. libro *de lapsis*, e il P. Mabillon nella Liturgia Gallicana lib. 1. cap. 9.

(*p*) S. Giustino Apol. 2. S. Girolamo lib. 4. a Rustico parlando di S. Essuperio Vescovo di Tolosa ec.

occhj sopra il suo diletto Figliuolo, ci faccia misericordia. (q)

D. Perchè si porta il Santissimo Sacramento in Processione?

R. 1. Per farli una specie di trionfo. 2. Per riparare con questo trionfo le irriverenze, che si commettono ogni giorno in tante maniere. 3. Per ottenere da Gesù Cristo che benedica con la sua presenza tutti i luoghi, per dove passa. (r)

§. 6. *Effetti dell'Eucaristia.*

D. Per qual causa Gesù Cristo ha instituito il Sacramento dell'Eucaristia?

R. 1. Per darci il pegno più prezioso del suo amore, che noi possiamo ricevere. 2. Per poterci servire di nutrimento spirituale, e produrre in noi effetti maravigliosi.

D. Che effetti produce in noi la santa Eucaristia?

R. Cinque effetti principali, 1. Ella ci unisce strettamente a Gesù Cristo, di maniera ch'Egli sta in noi, e noi stiamo in lui. (s) Questa dimora di Gesù Cristo in noi, fa che noi diventiamo per così dire uno stesso corpo, ed uno stesso spirito con Gesù Cristo per mezzo della partecipazione del suo Corpo, e del suo Spirito; (t) ed ella è il principio degli altri effetti, che l'Eucaristia produce in noi.

2. Ella unisce i Fedeli tra di loro, dimanierachè non abbino tutti che un sol cuore, ed una sola anima per mezzo dell'unione che tutti hanno con Gesù Cristo. (u)

3. Ella conserva, fortifica, ed accresce la vita spirituale della grazia che noi abbiamo ricevuta nel Battesimo, e negli altri Sacramenti. (x)

4. Ella indebolisce, e diminuisce l'inclinazione che noi abbiamo al male, e la violenza delle nostre passioni, e ci dà la forza necessaria per avanzarsi nella perfezione Cristiana. (y)

5. Ella ci è un pegno della vita eterna, e della Resurrezione gloriosa. *Quello che mangia la mia carne, e che beve il mio sangue*, dice Gesù Cristo, *ha la vita eterna, ed io lo resusciterò nell'ultimo giorno.* (z)

D. L'Eucaristia produce questi effetti in tutti quelli che la ricevono?

R. Gli produce in tutti quelli che la ricevono degnamente; ma ne produce anche del tutto contrarj in quelli che la ricevono indegnamente.

D. Che cos'è ricevere indegnamente la santa Eucaristia?

R. E' riceverla senza le disposizioni, che Gesù Cristo richiede.

D. Quelli che ricevono la santa Eucaristia indegnamente, ricevono il Corpo di Gesù Cristo come gli altri?

R. Signor sì; poichè Gesù Cristo è nell'Eucaristia independentemente dalla Fede di quello che si comunica. Ma quelli che sono tanto temerarj di comunicarsi indegnamente, *bevono e mangiano la loro propria condannazione*, secondo il detto di San Paolo; *imperocchè non fanno la stima, che devono del Corpo del Signore.* Questa ragione di San Paolo è una prova invincibile della presenza, e del mangiare realmente e corporalmente Gesù Cristo nell'Eucaristia. (a)

D. Che effetti produce in un'anima una Comunione mal fatta?

R. L'abbandono di Dio, la cecità dello spirito, la durezza del cuore, lo spirito della divisione, l'opposizione al bene, ed alla verità, ogni sorta di peccato, l'impenitenza finale, e la dannazione eterna. Nessuna cosa irrita più Iddio quanto la profanazione sacrilega del suo Corpo, e del suo Sangue. (b) E San Paolo dice che Iddio punisce qualche volta le Comunioni indegne con le malattie corporali, e con le morti improvise. (c)

§. 7. *Disposizioni che bisogna avere per comunicarsi.*

D. Con che disposizioni bisogna ricevere la santa Eucaristia?

R. Ce ne sono di due sorte; alcune riguardano l'anima, altre riguardano il corpo.

D. In che consistono le disposizioni dell'anima?

R. In aver l'anima pura, cioè aver conservato l'innocenza del suo Battesimo, o averla racquistata per mezzo d'una sincera penitenza. Questo

(q) Salm. LXXXIII. verso 9.
(r) Vedi la 2. Parte di questo libro parlando della Festa del Sacramento, e la 3. Parte, sez. 2. cap. 9.
(s) Giov. VI. 57.
(t) S. Cirillo di Gerusalem. Catech. Myst. 5. S. Cirilo d'Aless. lib. 4. sopra S. Giovanni.
(u) 1. Cor. X. 17. S. Agost. Tratt. 26. sopra S. Giovanni. S. Cirillo d'Aless. lib. 3. sopra S. Giov.
(x) S. Cirillo d'Aless. lib. 4. sopra S. Giov. S. Bernard. Serm. del Battesimo, e del Sacramento dell'Altare.
(y) Dove sopra.
(z) Giov. VI. 55.
(a) 1. Cor. XI. 29. S. Agost. Trattat. 26. sopra S. Giovanni ec.
(b) S. Cipr. lib. *de lapsis* S. Basil. lib. 2. del Battesimo qu. 3. S. Paciano lib. della Penitenza. S. Grisost. Omil. 83. sopra S. Matt. e 24. sopra la 1. ai Corint. ec.
(c) 1. Cor. XI. 30. S. Cipr. lib. *de lapsis*, dei miracoli celebri, che racconta in occasione delle Comunioni indegne. Miracoli dei quali ne è stato testimonio. Tutto ciò che dice questo S. Vescovo e Martire, in questa occasione è una prova certa della real presenza di Gesù Cristo.

Questo è quello che viene rappresentato nel Vangelo per la Veste Nuziale, necessaria per esser partecipe del convito delle Nozze che un Re fece a un suo figliuolo. (*d*)

D. Quando si è in stato di peccato mortale, che cosa bisogna fare avanti di comunicarsi?

R. Bisogna ricorrere al Sacramento della Penitenza. (*e*)

D. E' ella disposizione sufficiente per comunicarsi, quando uno, ch'è stato in peccato mortale; ha ricorso innanzi al Sacramento della Penitenza?

R. E' cosa certa, che quando si può credere d'essersi veramente riconciliati con Dio per mezzo del Sacramento della Penitenza, si può comunicarsi con confidenza. Ma molti però in questo particolare sono in un grande inganno, che gli fa commettere molti sacrilegj. Si danno a credere spesso d'essersi riconciliati con Dio, perchè si sono confessati, benchè giornalmente siano rei avanti i suoi occhj. Per evitare questo inganno bisogna, 1. Eleggersi un Confessore più dotto che si possa trovare; e sottoporsi ai suoi lumi, ed alla sua condotta, senz'aver tanta fretta di comunicarsi, se giudica a proposito il differire per un tempo la Comunione. 2. Instruirsi con premura sopra ciò, che concerne il Sacramento della Penitenza, e adempirlo puntualmente. Noi spiegheremo tutto questo qui appresso diffusamente.

D. Come bisogna accostarsi alla santa Comunione?

R. Con fede viva, ferma speranza, carità ardente, umiltà profonda, riconoscimento perfetto, e santa celerità d'unirsi a Gesù Cristo. (*f*)

D. Con quali disposizioni corporali bisogna accostarsi alla santa Comunione?

R. Bisogna essere digiuno, cioè non aver preso cosa veruna dopo la mezza notte, nè anche una goccia d'acqua. Gli ammalati però che si comunicano per Viatico, possono in caso di necessità comunicarsi dopo d'aver mangiato. (*g*)

D. Gesù Cristo instituì la santa Comunione dopo la cena; perchè non si può similmente comunicarsi dopo d'aver mangiato?

R. Ne'tempi addietro il Giovedì santo si comunicava la sera in moltissime Chiese, ed anche dopo d'aver mangiato. Ma eccettuato questo giorno, sopra del quale anche la Disciplina della Chiesa ha fatto mutazione dopo molto tempo, giorno che faceva una eccezione alla pratica universale, il precetto di comunicarsi a digiuno è di Tradizione Apostolica: tale è stata sempre l'usanza di tutta la Chiesa, e bisogna sottomettersi rispettosamente a questo santo costume. (*h*)

D. Che non ci sono altre disposizioni esterne, e corporali, necessarie per ben comunicarsi?

R. Bisogna nel comunicarsi avere l'esterno più modesto, più raccolto, più rispettoso che sia possibile. E' ben fatto prepararsi alla Comunione con il digiuno, o con l'astinenza; e le persone maritate con la continenza, purchè sia di consenso scambievole. (*i*)

§. 8. *Del Comunicarsi spesso.*

D. E' cosa buona, e utile il comunicarsi spesso?

R. Non ci è cosa più utile, nè migliore, purchè si faccia degnamente. (*k*)

D. Si devono consigliare tutti i Fedeli a comunicarsi spesso?

R. Si devono consigliare alla frequente Comunione tutti quelli che vivono santamente per quest'effetto; tal'è l'intenzione della Chiesa. Bisogna consigliare tutti gli altri a fare una sincera Penitenza, per mezzo di cui si possino mettere in stato di comunicarsi spesso. (*l*)

D. In quali disposizioni bisogn'essere per comunicarsi spesso?

R. Bisogn'avere una gran purità di coscienza, essere esenre dal peccato mortale, e anche di tutto l'affetto al peccato veniale, ed avere molto desiderio, e zelo per nutrirsi di Gesù Cristo. (*m*)

D. Che

(*d*) Matt. XXII. 12. S. Giustino Apol. 2. Tertull. lib. dell'idolatria cap. 7. S. Cipr. lib. *de lapsis*. S. Grisost. Omil. 3. sopra l'Epist. agli Efesi. S. Ambr. lib. 6. sopra S. Luca. Conc. di Trento sess. 13. Can. 11.

(*e*) S. Agost. Tratt. 26. sopra S. Gio. e serm. 251. dell. della Penitenza, o Omil. 50. dei libro delle 50. Omilie, e Lettera 54 o 118. a Gennaro. Conc. di Trento, sess. 13. cap. 7.

(*f*) S. Agost. Tratt. 25. sopra S. Giov. e sopra il Salmo 33.

(*g*) Vedi tutti i Rituali.

(*h*) Tertull. lib. 2. alla sua moglie cap. 5. S. Ciprian. Epist. 63. S. Grisost. Omil. 27. sopra la 1. ai Corintj. S. Agost. Epist. 54. o 118. a Gennaro, 3. Concil. di Cartagine Can. 29.

(*i*) 1. Cor. VII. S. Girol. Epistol. 50. S. Greg. lib. 12. Epist. 31. Cassiano Confer. 22. S. Carlo instruzioni sopra l'Eucaristia. Terza Parte di questo lib. sez. 2. cap. 7. §. 22. num. 30.

(*k*) S. Cipriano sopra l'Orazione Domenicale. S. Basil. Epist. 289. a Cesario. S. Grisost. Omil. 5. sopra la 1. a Timoteo ec.

(*l*) S. Cirillo d'Alessandr. lib. 3. sopra S. Giov. S. Ambr. o l'autore del libro dei Sacramenti lib. 5. cap. 4. S. Carlo Instruzione sopra l'Eucaristia.

(*m*) S. Basil. lib. 1. del Battesimo cap. 3. S. Grisostom. Omil. 83 sopra S. Matt. Gennadio dei Dogmi Ecclesiastici cap. 23. S. Isidoro lib. 1. delle Sentenze cap. 24. S. Francesco di Sales, Introduzione alla vita divota, part. 2. capit. 20. ec.

D. Che cosa intendete voi per affetto al peccato veniale?

R. Io intendo l'attaccamento a un peccato veniale, di cui non se ne ha alcun dolore, e del quale non si vuole emendarsi.

D. Perchè questa disposizione è un'ostacolo alla frequente Comunione?

R. Perchè la freddura, con cui è accompagnata, fa che uno si comunichi senza frutto; e che ben lungi dall'acquistare per mezzo della Comunione un nuovo grado di grazia, si espone qualche volta a perdere quello, in cui si trovava. (n)

D. Le persone che passano la loro vita ne' divertimenti, nell'ozio, ne' giuochi, che vanno a gli spettacoli, e a' riddotti profani, e che vivono secondo le massime del mondo, devono comunicarsi spesso?

R. Queste persone menano una vita colpevole a gli occhj di Dio, e molto opposta all'Evangelio; e però non devono comunicarsi, se non hanno prima mutato vita. (o)

D. Quelli che non commettono se non de' peccati veniali, de' quali vegliono emendarsi; ma che per debolezza ricadono spesso in quelli medesimi peccati, non ostante le loro buone risoluzioni; questi devono comunicarsi spesso?

R. Signor sì. La Comunione è un rimedio supremo per guarire dalle loro debolezze. (p)

D. Queste persone fanno bene ad astenersi qualche volta per rispetto dalla Comunione?

R. Fanno bene; purchè questo sia per poco tempo, e per disporsi con la Penitenza a comunicarsi dopo più santamente; perchè l'astenersene per languidezza sotto pretesto d'umiltà, è un gran male. (q)

D. Come si deve praticare, rispetto all'uso più, o meno frequente della sacra Comunione?

R. Bisogna seguitare con docilità i consiglj, e la condotta d'un buon Confessore.

D. Che cosa bisogna fare quando si viene ad esser privo della Comunione?

R. Bisogna procurare sinceramente con la Penitenza, e con la vigilanza più esatta sopra se stesso per rendersi degno di comunicarsi. (r)

§. 9. *Comunione sotto una sola specie.*

D. Si deve comunicarsi sotto le due specie?

R. I Sacerdoti sono obbligati a comunicarsi sotto le due specie, quando dicono la Messa. Fuori di quest'occasione, secondo la presente Disciplina della Chiesa, non devono comunicarsi se non sotto la specie del pane. (ſ) Questa Disciplina però non è senza la sua eccezione. Ci sono anche in oggi alcune Chiese, dove oltre ai Sacerdoti si comunicano gli altri sotto le due specie in certi giorni, ed in certe ceremonie; e questo è un'vestigio dell'antica usanza. In Roma il Diacono, e il Suddiacono che servono all'Altare nella Messa Papale, si comunicano sotto le due specie. Il medesimo si fa nell'Abbazia di Chmi, ed in quella di S. Dionisio in Francia da' Diaconi, e da' Suddiaconi che servono all'Altare le Feste, e le Domeniche; da tutti i Religiosi di Clunì il giorno dell'apertura del Capitolo generale dell'Ordine loro; e da'Re di Francia nel giorno della loro Consacrazione &c.

D. Qual'era sopra questo punto la Disciplina antica della Chiesa?

R. Era permesso ai Fedeli il comunicarsi sotto le due specie, o sotto una sola. (t)

D. Non è stato mai ordinato dalla Chiesa a tutti i Fedeli il comunicarsi sotto le due specie?

R. La Chiesa non ha mai fatto un precetto generale a tutte le Chiese del mondo di comunicarsi sotto le due specie; ha però sempre avuto molte occasioni, in cui non comunicava, che sotto una sola specie.

1. I piccoli ragazzi si comunicavano anticamente avanti che avessero l'uso di ragione. (u) Onde non gli si dava che le specie del vino. (x)

2. Vi erano delle Chese, in cui si dava la specie del pane sola ai fanciulli che si avvicinavano all'uso della ragione. (y)

3. I Fedeli portavano il Corpo di Gesù Cristo nelle loro case per potersi comunicare in caso di bisogno, sopra tutto quando temevano le persecuzioni. Ma mai gli si dava a portare in casa la specie del vino. (z)

4. Il costume di portare l'Eucaristia a gl'infermi

(n) Dove sopra.

(o) S. Crisost. serm. 7. sopra S. Matt. S. Francesco di Sales. Lettera 18. del 2. libro ec.

(p) S. Agost. Lettera 54. o 118. a Gennaro. S. Ambr. o l'Aut. del lib. dei Sacramenti libr. 4. cap. 6. S. Cirill. d'Aless. lib. 4. sopra S. Giov. Imitazione di Gesù Cristo lib. 4. cap. 10.

(q) S. Agost. dove sopra. S. Cirill. lib. 3. sopra S. Giov. Imitazione di Gesù Cristo, dove sopra ec.

(r) Vedi le medesime Autorità. Vedi il libro intitolato Direttore spirituale per quelli, che non l'hanno.

(ſ) Conc. di Trento. sess. 21. cap. 1.

(t) S. Leone serm. 4. della Quaresima. Sozomeno lib. 8. dell'Istoria Ecclesiastica cap. 5. ec.

(u) S. Cipr. Epist. 63. S. Agost. Epist. 217. o 107. Gennadio lib. dei Dogmi Ecclesiast. cap. 52. S. Gregor. nel suo Sacramentario.

(x) S. Cipr. *de lapsis*. Fozio Biblioteca cap. 222.

(y) Evagrio lib. 4. dell'Istoria Eccles. cap. 36.

(z) Tertull. lib. 2. alla sua moglie cap. 5. lib. dell'Orazione cap. 14. S. Cipr. *de lapsis*. S. Basil. Epist. 289. S. Ambr. Discorso sopra la morte del suo fratello Satiro ec.

fermi è di Tradizione Apostolica: è stato sempre in uso in tutte le Chiese del mondo; ma però non si è mai conservata l'Eucaristia per gl'infermi se non sotto la specie del pane. (*a*)

5. Vi erano anticamente de' giorni, ne' quali non si diceva la Messa, e ne' quali non si tralasciava di comunicare; ed allora si comunicava sotto le specie del pane, ch'era stato consacrato ne' giorni precedenti; perchè la specie del vino non è stata mai conservata per il giorno dopo, a causa degl'inconvenienti, che potevano occorrere. (*b*)

Noi abbiamo un vestigio di quest'antica usanza nel Venerdì santo, nel qual giorno il Sacerdote si comunica sotto la sola specie del pane consacrato il giorno avanti. Anticamente tutto il popolo si comunicava in questo giorno sotto la sola specie del pane consacrato il giorno innanzi, ed anche i Sacerdoti. Questa cosa si pratica ancora in alcune Chiese della Francia, ed il medesimo si fa nella Chiesa Greca i giorni di digiuno nella Quaresima; ne' quali giorni non si dice Messa, ma si comunica con la specie del pane consacrato la Domenica precedente. (*c*)

D. La Chiesa dunque non ha riguardato mai la Communione sotto le due specie come un precetto di Gesù Cristo?

R. L'ha riguardato come precetto di Gesù Cristo per i Sacerdoti, quando celebrano la Messa. Fuori di questo caso la Chiesa l'ha riguardato, e lo riguarda ancora come un punto d'instituzione, che può esser permutato secondo i differenti bisogni. Questo si prova da tutto quello, ch'è stato detto di sopra. (*d*) I medesimi Calvinisti ne' loro principj sono obbligati ad essere di questo sentimento; poichè nella loro Legge, (*e*) permettono a quelli che hanno avversione al vino, di comunicarsi senza bere al Calice. Luttero nel suo libro della Schiavitù di Babilonia, va d'accordo, che non ci sia precetto, che obblighi a comunicarci sotto le due specie.

D. Ma Gesù Cristo nel presentare il Calice a gli Apostoli, non dice, *Bevetene tutti?*

R. Queste parole le disse per i soli Apostoli, che ne bevvero tutti. (*f*)

D. Perchè la Chiesa riguarda la Comunione sotto una, o sotto le due specie come un punto di Disciplina?

R. Perchè ella sa che Gesù Cristo è tutto intero sotto ciascheduna specie, e che tanto si riceve sotto una sola, che sotto tutt'e due; noi l'abbiamo provato qui sopra. La credenza, e la pratica della Chiesa su questo punto è fondata, per altro, sopra la Scrittura Sacra, imperocchè S. Paolo dice che basta il comunicarsi indegnamente sotto l'una, o sotto l'altra specie per rendersi colpevole d'aver profanato il Corpo, e il Sangue del Signore. *Chi mangierà questo pane, ovvero beverà* (questo è dove bisogna riflettere) *o beverà al Calice del Signore indegnamente, sarà reo del Corpo e del Sangue del Signore.* (*g*)

D. Ma S. Paolo non dic'egli che ciascheduno si renda degno, e che così mangi quello pane, e che beva di questo Calice?

R. E' vero; San Paolo lo dice, perchè nei suoi tempi era in uso il costume di comunicarsi sotto le due specie: ma non dice che questa maniera di comunicarsi sia necessaria; suppone anche il contrario. Noi l'abbiamo visto. (*h*)

D. Gesù Cristo non dic'egli: *Se voi non mangiate la carne del Figliuolo dell'Uomo, e se non bevete il suo Sangue, non averete la vita in voi?*

R. Signor sì. Ma Gesù Cristo dice altresì: *Quello che mangierà di questo pane, viverà in eterno; e chi mangerà me, viverà per causa mia.* Sicchè comunicandosi sotto una sola specie, si piglia tanto il Sangue che la Carne di Gesù Cristo, poichè Gesù Cristo è tutto intero sotto ciascheduna specie, conforme abbiamo provato di sopra. (*i*)

D. Giacchè per l'addietro era lecito comunicarsi sotto le due specie, perchè la Chiesa non accorda anche in oggi la medesima facoltà?

R. 1. Il costume di non comunicare se non sotto una sola specie, era già pienamente stabilito, quando la Chiesa fece il Decreto per proibire al popolo la Comunione sotto le due specie. 2. Gli Eretici son quelli che hanno forzato la Chiesa a fare un Decreto per opporsi ai loro errori sopra questo punto. 3. La Chiesa non si opporrebbe ad accordare l'uso del Calice al Popolo Fedele, se ella non ritrovasse maggior' inconveniente, (riguardo alle circostanze presenti) ad accordarlo, che a proibirlo.

Spie-

(*a*) Eusebio Istoria Ecclesiast. lib. 6. cap. 41. Paolino vita di S. Ambr. Il Concil. d'Orleans sotto il Re Roberto.

(*b*) Cardinal Bona lib. 1. della Liturgia cap. 15. num. 5. e cap. 18. n. 2.

(*c*) Amalario, Ugo di S. Vittore, e gli altri Autori che parlano della Messa de' Presantificati. Ma sopra tutto Leone Allazio alla fine del suo libro della conformità della Chiesa d'Occidente con quella d'Oriente. Il P. Mabillon sopra l'Ordine Romano nell'Offizio del Venerdì santo.

(*d*) Concil. di Trento, sess. 21. cap. 1. e seg.

(*e*) Cap. 12. art. 7.

(*f*) Marc. XIII. 27.

(*g*) 1. Cor. XI. 27.

(*h*) 1. Cor. XI. 27.

(*i*) Giov. VI. 58. 59.

Spiegazione.

L'uso del Calice si è abolito a poco a poco, e come per gradi, senz'alcuna ordinazione della Chiesa. Ciò che ha dato luogo a questa novità, è stato, 1. La Comunione degl'infermi, che non si faceva per ordinario se non sotto una sola specie. 2. La difficoltà d'avere il vino in certe Provincie. 3. Un gran numero di persone, che avevano avversione al vino, che non ne potevano soffrire l'odore. 4. Gl'inconvenienti, che seguivano spesso dello spargimento del Sangue di Gesù Cristo per terra. Si volle in molti luoghi evitare questo ultimo inconveniente, intingendo la specie del pane in quella del vino, dando così l'una e l'altra specie in una volta; ma la Chiesa Latina si oppose a quest'uso; e il costume di non comunicare se non sotto una sola specie, fu dopo più comune, e quasi universale. (*k*)

Le cose erano in questo stato, senza alcun Decreto della Chiesa nel duodecimo Secolo, come apparisce dalle testimonianze d'Alessandro d'Ales, e di S. Tommaso; (*l*) ed i Fedeli instruiti che la Comunione sotto una, o sotto due specie era indifferente, stettero per 200. anni privi dell'uso del Calice senza parergli strano; quando Pietro di Dresda, e Giovanni Hus eccitarono sopra questa cosa dei torbidi nella Boemia, e pretesero che l'uso del Calice fosse necessariamente da usarsi. Il Concilio di Costanza cominciato l'anno 1414. s'oppose a quest'errore; ed esaminate tutte le cose, ordinò che si seguitasse assolutamente l'uso, che allora era stabilito, di comunicare se non sotto una sola specie. Il Concilio di Trento ha seguitato il saggio Decreto del Concilio di Costanza, lasciando però alla prudenza del Papa la libertà d'accordare l'uso del Calice ai Fedeli, riguardo alle circostanze dei luoghi, e delle persone, ed all'utilità della Chiesa. L'uso del Calice fu accordato in conseguenza per qualche tempo in alcuni luoghi d'Alemagna, a condizione che quelli che lo pigliassero, dichiarassero nel comunicarsi, che credevano di ricevere sotto una sola specie tanto quanto sotto tutte due; ma questa condizione fu male osservata; e l'esperienza fece vedere, che bisognava attenersi assolutamente al Concilio di Costanza. (*m*)

§. 10. *Necessità della Comunione. Prima Comunione.*

D. E' necessario per salvarsi, che si riceva la sacra Eucaristia?

R. Certissimo, quando uno ha l'uso del discernimento. Questo è chiaro dal detto di Gesù Cristo: *In verità, in verità vi dico, se non mangiate la Carne del Figliuolo dell'Uomo, e se voi non bevete il suo Sangue, non averete la vita in voi.* (*n*)

D. Queste parole di Gesù Cristo non son elleno per tutti gli Uomini senza distinzione, come anche per i piccoli?

R. Queste parole prese ad verbum non riguardano se non gli adulti, cioè le persone ragionevoli; ma prese in senso spirituale riguardano anche i fanciulli. (*o*)

Spiegazione.

Il senso spirituale di queste parole è, che se noi non siamo uniti, ed incorporati a Gesù Cristo, come membri al loro capo, noi non avremo parte alla salute. Nel Battesimo noi riceviamo questa grazia; e il Battesimo è, conforme noi abbiamo detto, d'una necessità assoluta anche per i fanciulli. (*p*)

Il senso letterale di queste medesime parole è, che se noi non riceveremo il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo nella santa Eucaristia, noi non viveremo. Ora queste parole prese in questo senso non riguardano se non gli adulti; imperocchè, 1. La Chiesa seguitando la Tradizione di tutti i Secoli, le ha sempre spiegate in questa forma. 2. Elle riguardano solamente quelli che sono in stato di aver bisogno di ricorrere a questo celeste nutrimento, e di farne la stima dovuta; cosa che non conviene se non a quelli che possono servirsi della loro propria ragione. (*q*)

D. Si può dare la santa Communione ai Fanciulli?

R. In addietro la Chiesa l'ha dato loro. Ma questo non è più in uso nella Chiesa d'Occidente, conforme apparisce in tutti i nostri Rituali. (*r*)

D. Di che età si devono far communicare i fanciulli per la prima volta?

R. Quando sono sufficientemente instruiti nei Misterj

(*k*) Cardinal Bona lib. 2. della Liturgia Sacra cap. 19. e il P. Mabillon Commentario sopra l'Ordine Romano num. 9.

(*l*) S. Tomm. Part. 3. qu. 80. art. 12.

(*m*) Vedi il Trattato della Comunione sotto le due specie di M. de Meaux, e quello del P. Tommasini ec.

(*n*) Giov. VI.

(*o*) S. Agost. lib. 1. dei meriti, e della remissione dei peccati cap. 20. lib. 3. c. 4. e le Lettera 186. o 106. a Paolino.

(*p*) S. Agost. dove sopra, e la lettera d'Innocenzio I. ai Padri del Concilio di Mileva.

(*q*) Vedi l'autorità di sopra. Fulgenzio risposta alle due Questioni di Ferrando Diacono. S. Tommaso 3. Parte qu. 73. art. 3. Conc. di Trento, sess. 21. cp. 4.

(*r*) Vedi il P. Mabillon, Commentario sopra l'Ordine Romano num. 15.

Misterj della Fede, e che sono in stato di approvare se medesimi, e di discernere il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo dal pane ordinario. (*s*)

D. Se hanno perso l'innocenza del loro Battesimo, si deve egli anticipare a fargli comunicare?

R. Non bisogna che allora si comunichino fino a tanto che non l'hanno racquistata con una sincera Penitenza. I Parrochi, ed i Confessori devono usare sopra quest'articolo una grand'attenzione per non fare errori.

Noi parleremo dell'Eucaristia come Sacrifizio, dopo avere spiegato in generale ciò ch'è questo Sacrifizio nel Trattato dell'Orazione, che viene dopo quello dei Sacramenti, ed allora spiegheremo distintamente tutto ciò, che riguarda il santo Sacrifizio della Messa.

CAPITOLO V.

Del Sacramento della Penitenza.

§. 1. *Della Penitenza come virtù. Necessità della Penitenza, e di farla senza dilazione.*

D. CHe cosa è la Penitenza?

R. La Penitenza può essere considerata, o come una Virtù, o come un Sacramento. La virtù della Penitenza è un dolore, e una detestazione dei peccati, che si son commessi, ed una risoluzione di non più commetterli, ma di punirli. (*t*)

Il Sacramento della Penitenza, è un Sacramento instituito da nostro Signor Gesù Cristo, per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo. (*u*)

D. Che differenza v'è tra il Sacramento della Penitenza, e la Virtù della Penitenza?

R. 1. La virtù della Penitenza è, ed è sempre stata necessaria per ogni sorta di peccati; dove che il Sagramento della Penitenza non è in uso se non dopo Gesù Cristo; e non è stato instituito se non per i peccati commessi dopo il Battesimo. 2. Il Sacramento della Penitenza suppone la Confessione dei peccati, la virtù della Penitenza non la suppone.

D. Perchè dite voi che la virtù della Penitenza è stata sempre necessaria per ogni sorta di peccati?

R. Perchè è stato sempre necessario per ritornare in grazia di Dio, il detestare i suoi peccati, il pentirsene, il risolvere di non commetterli più, ed il punirli; e questo è quello, che si chiama far penitenza. (*x*)

D. Quando si deve far penitenza?

R. Subito che uno si riconosce peccatore, senza differire la sua conversione, senz'aspettare al giorno di domani. (*y*) Quelli che aspettano al tempo della malattia, o della vecchiaja per far penitenza, e che in quel mentre vivono nel piacere, e nel peccato, sono certamente insensati, e ciechi. 1. Perchè noi non sappiamo se arriveremo alla vecchiaja: noi possiamo morire all'improvviso: la malattia ci può mettere in stato da non poter riflettere sopra cosa veruna; e quasi tutti sono sorpresi dalla morte, conforme ha predetto Gesù Cristo, e l'esperienza lo fa vedere ogni giorno. (*z*)

2. La Penitenza che comincia solo nel tempo della malattia, non è fondata per ordinario sopra la conversione del cuore. Il solo timore è quello che l'eccita, e per conseguenza ella è ordinariamente insufficiente, e quasi sempre falsa. (*a*)

3. E' un burlarsi di Dio, l'aspettare per convertirsi il tempo, nel quale non si può peccare; e Iddio per ordinario si burla all'incontro al tempo della morte, d'un peccatore che si è burlato di Dio in vita sua. (*b*)

4. L'esempio d'Antioco riferito nella Scrittura, deve far tremare tutti i peccatori, che differiscono alla morte la loro conversione, e la loro Penitenza. Antioco era vissuto empiamente, si era sempre burlato d'Iddio, e aveva crudelmente perseguitato gli Ebrei. Si ammalò, e vicino a morte rientrò in se stesso, e fece le più belle risoluzioni del mondo se ritornava in sanità; fece Orazioni a Iddio ferventissime, però in apparenza. *Ma questo scelerato*, dice la Scrittura, *pregava il Signore da cui non doveva ottenerne misericordia. Orabat hic scelestus Dominum, a quo non esset miseri-* cor-

(*s*) Vedi tutti i Rituali.

(*t*) S. Agost. Lettera 153. o 54. a Macedonio, e sopra il Salm. 36. S. Greg. Omil. 34. sopra gli Evangelj.

Concil. di Trento, sess. 14. cap. 1.

(*x*) S. Agost. serm. 351. o lib. delle 50. Omilie Omil. 50. serm. 352. o Omil. 27. Lettera 265. o 108. o Seleuciene ec.

(*y*) Eccl. 5. 8.

(*z*) S. Matt. XXIV. S. Marc. XIII. S. Luca XII. e XXI.

(*a*) S. Agost. Omil. 41. o serm. 393. e Salviano lib. 1. Il P. Morino lib. 1. della Penitenza cap. 14. e libr. 4. cap. 9. e 10.

(*b*) Proverb. I. 24. e seg. Vedi ciò che noi abbiamo detto sopra la morte nella 1. Parte, sez. 2. cap. 3. §. 14.

cordiam consecuturus. (*c*) Iddio minaccia il medesimo castigo a tutti i peccatori, che aspettano l'ora della morte per convertirsi. (*d*)

D. Se questo è, bisogna dunque che i peccatori che non si sono convertiti, si disperino in punto di morte?

R. No; perchè Iddio può fare allora a favor loro un miracolo simile a quello, che fece in favore del buon Ladrone sopra la Croce; ma non si deve anche adularsi di questo miracolo. Egli è unico nella Scrittura.

D. Che cosa dunque bisogna fare in questo particolare?

R. Bisogna convertirsi presto; e se uno è sorpreso per disgrazia dalla malattia, bisogna temere la giustizia di Dio, ed abbandonarsi alla sua misericordia. (*e*)

§. 2. *In che cosa consiste il Sacramento della Penitenza, la sua instituzione, e la sua necessità.*

D. In che cosa consiste il Sacramento della Penitenza?

R. Nella contrizione, confessione, e soddisfazione del Penitente, e nell'assoluzione del Sacerdote.

Spiegazione.

Voglio dire che per ricevere il Sacramento della Penitenza, bisogna che quello che ha commesso dei peccati dopo il suo Battesimo, 1. Gli detesti. 2. Gli confessi a un Sacerdote approvato. 3. Sia risoluto di soddisfare a Iddio per purgargli. 4. Che ne riceva l'assoluzione dal Sacerdote, a cui gli ha confessati.

D. In che modo sappiamo noi che Gesù Cristo ha instituito il Sacramento della Penitenza?

R. Noi lo sappiamo dalla Sacra Scrittura, e dalla Tradizione. La Sacra Scrittura c'insegna che Gesù Cristo ha dato ai suoi Apostoli le chiavi del Cielo, e la potestà di legare, e di sciorre; di rimettere, e di ritenere i peccati. (*f*) La Tradizione c'insegna che mediante il Sacramento della Penitenza, i Vescovi, ed i Sacerdoti esercitano quest'autorità rispetto ai peccati commessi dopo il Battesimo. (*g*)

D. E' stato sempre necessario il ricorrere al Sacramento della Penitenza per ottenere la remissione dei peccati commessi dopo il Battesimo?

R. Dopo Gesù Cristo, i peccati mortali commessi dopo il Battesimo, non sono stati rimessi se non in virtù del Sacramento della Penitenza. (*h*)

D. I Cristiani che muojono senz'aver potuto ricevere il Sacramento della Penitenza, sono dunque infallibilmente dannati, se hanno qualche peccato mortale nella coscienza?

R. No; imperocchè anche al Sacramento della Penitenza può supplirsi come al Battesimo in caso di necessità, dal desiderio che si ha di riceverlo, accompagnato però da una perfetta contrizione. (*i*)

D. Perchè dite voi dunque che nessun peccato mortale commesso dopo il Battesimo, non è rimesso che in virtù del Sacramento della Penitenza?

R. Perchè il desiderio, la risoluzione fissa di ricevere la Penitenza, o il Battesimo, fa che questi Sacramenti operino in quei medesimi che non possono riceverli; e così sempre i peccati sono rimessi in virtù di questi Sacramenti.

D. In che modo sappiamo noi che il desiderio di ricevere il Sacramento della Penitenza, accompagnato da una perfetta contrizione, ottenga la remissione dei peccati in caso di necessità?

R. Noi lo sappiamo per Tradizione; questa è stata sempre la dottrina della Chiesa. E sopra questo fondamento, quando un penitente moriva nel corso della sua penitenza, non avendo ricevuto ancora l'assoluzione, avevasi, e si ha sempre avuto nella Chiesa buona opinione della sua salute. (*k*)

D. Quando si può ricorrere al Sacramento della Penitenza?

R. Ogni volta che uno si riconosce peccatore, o gravi, o leggieri, che siano i peccati. (*l*)

D. Si può ricevere più volte questo Sacramento?

R. Si può ricevere tutte le volte, che si commettono dei nuovi peccati; e anche si deve farlo, se i peccati son mortali. (*m*)

D. E' necessario ricorrere alla Penitenza quando non si è rei, se non di peccati veniali?

R. E' cosa buona, ed utile il ricorrervi per i peccati anche veniali; ma non è necessario. Ci sono altri mezzi, per ottenerne la remissione, come la sola contrizione del cuore, l'Ora-

(*c*) 2. Matt. IX. 13.
(*d*) Prov. 1. 25.
(*e*) S. Agost. Lettera 153. o 54. a Macedonio.
(*f*) Matt. XVI. 19. XVIII. 18. Giov. XX.
(*g*) S. Cipr. Lettera 54. a Cornelio Papa. S. Paciano Lettera 1. a Semproniò. S. Grisost. lib. 3. del Sacerdozio. S. Ambr. lib. 1. della Penitenza cap. 2. S. Cirill. d'Alessandria lib. 12. sopra S. Gio. S. Agost. Lettera 238. o 180. a Onorato, e nelle sue Omilie sopra la Penitenza. S. Leone Lettera 82. o 91. ec.
(*h*) Concil. di Trento, sess. 14. cap. 4.
(*i*) Conc. di Trento dove sopra, e sess. 6. cap. 14.
(*k*) S. Cipr. Epist. 12. Conc. 4. di Cartag. Can. 79 Conc. 2. d'Arles Can. 13. ec.
(*l*) Matt. XVIII. 22. Conc. di Trento, sess. 14 Can. 1.
(*m*) Concil. di Trento dove sopra.

l'Orazione, il digiuno, la limosina, e l'altre buone opere. (*n*)

§. 3. *Della Contrizione, e delle condizioni che deve ella avere.*

D. Qual'è la prima cosa che deve fare un peccatore, che vuol ricorrere al Sacramento della Penitenza?

R. Deve avere una sincera contrizione dei suoi peccati.

D. Che cos'è la contrizione?

R. E' un vero dolore dell'animo, ed una detestazione dei peccati, che si sono commessi, con risoluzione di non peccare in avvenire. (*o*)

D. Che cosa vuol dire la parola *Contrizione*?

R. Questa parola vuol dire *Spezzamento*. Si chiama così questo dolore, perchè spezza, per così dire, i cuori, e ne ammollisce la durezza.

D. Quali condizioni deve avere la contrizione per esser vera?

R. Ella deve essere interna, soprannaturale, suprema, ed universale.

Questo dolore deve essere *interno*, cioè bisogna risentirlo nel fondo del cuore, e non bisogna contentarsi di recitare sull'orlo delle labbra le parole della contrizione. Il cuore è il principio di tutti i peccati. Così si deve percuotere il cuore; e dal fondo del cuore si deve partire la contrizione.

La contrizione deve essere *soprannaturale*, cioè ella deve essere eccitata dalla Fede, e da un movimento dello Spirito Santo, e non da alcun motivo naturale. (*p*) Due esempj renderanno chiara questa risposta. Un Uomo che piange il suo peccato per causa del rossore, e del castigo, che ne riceve avanti agli occhj degli Uomini, non ha che un dolore naturale. Un'altro poi che ha dolore del suo peccato, perchè questo peccato dispiace a Iddio, che l'esclude dal Paradiso, e che gli fa meritare l'Inferno, ha un dolore soprannaturale.

Il dolore deve esser *supremo*, cioè a dire che deve esser maggiore d'ogn'altro dolore, che noi possiamo mai sentire. (*q*) Il bene che il peccato ci fa perdere, è il maggiore di tutti i beni: il male che ci procura, è il maggiore di tutti i mali. (*r*) E' cosa giusta per tanto che il dolore, che noi sentiamo di questa disgrazia, sia il maggiore di tutti i dolori. Ma non è necessario per questo, che tal dolore sia sensibile: e non si deve giudicare dalla sua sensibilità. Si ha un dolore supremo, quando uno ha più dispiacere d'aver offeso Iddio, che d'aver perso ciò che aveva di più caro al mondo, che si preferisce Iddio a ogni cosa; e che si è disposti a sacrificare tutte le cose, ed anche la propria vita, piuttosto che offendere Iddio, conforme ordina Gesù Cristo. (*s*)

Finalmente il dolore deve essere *universale*, cioè che bisogna detestare universalmente tutti i peccati mortali, che si è commesso, senza eccettuarne un solo. (*t*) Se si conservasse ancora un'attacco dominante per qualche peccato, per qualche Creatura, il ritorno a Iddio non sarebbe sincero; si sarebbe sempre peccator volontario, e per conseguenza nemico di Dio.

D. Chi è che formi in noi la contrizione?

R. Lo Spirito Santo. Egli solo puole ammollire la durezza del nostro cuore; farci odiare il peccato, amar la virtù, e farci piangere davanti Iddio le nostre iniquità. Ora l'essere in queste disposizioni è quello, che si chiama aver la contrizione. (*u*)

D. Che cosa bisogna fare per avere una contrizione sincera de' nostri peccati?

R. Bisogna domandarla a Iddio con instanza ad esempio di David, poichè non potrebbamo averla da noi stessi, e perchè è un dono dello Spirito Santo. (*x*)

§. 4. *Della Contrizione perfetta, ed imperfetta.*

D. Che non ci sono più sorte di contrizioni?

R. Ce ne sono di due sorte; una perfetta, che si chiama semplicemente *Contrizione*; l'altra imperfetta, che i Teologi chiamano *Attrizione*.

L'Attrizione è un dolore, ed una detestazione del peccato, caussata per ordinario dalla considerazione della deformità, o laidezza del peccato, o dal timore del castigo, ed ha per principio lo Spirito Santo, il quale non abita ancora in un cuore; ma lo eccita, e lo spinge al bene, e per conseguenza è un'amore di Dio ancora debole.

La Contrizione perfetta è un dolore ed una detestazione del peccato, caussato dal movimento d'una perfetta carità.

Questa

(*n*) S. Agost. Lett. 265. o 108. a Seleucienne. Ser. 56. o 48. *de diversis*, cap. 7. e seg. serm. 181. o 29. delle parole dell'Apostolo num. 8 Serm. 261. o 12. *de diversis*, num 10. serm. 1-8. o 34. *de diversis*, num. 10. serm. 351. o Omil. 50. num. 6. ec.

(*o*) Concil. di Trento, sess. 14. cap. 4.

(*p*) Conc. di Trento, sess. 14. Can. 3.

(*q*) S. Cipr. *de lapsis*. S. Ambr. lib. 1. della Penitenza cap. 2. ec.

(*r*) S. Tomm. in 4. Dist. 27. qu. 2. art. 1.

(*s*) Matt. X. 37. XVI. 25.

(*t*) Ezech. XVIII. 31.

(*u*) Ezech. XI. 19. XXXVI. 26. Rom. VIII. 26. Conc. 2. d'Oranges, Conc. di Trent. sess. 14. cap. 4.

(*x*) Salm. L. 12.

Questa Contrizione perfetta riconcilia l'Uomo con Dio avanti anche di ricevere attualmente il Sacramento della Penitenza; in virtù del desiderio di ricevere questo Sacramento.

Se il dolore che causa l'attrizione è accompagnato da una volontà sincera di non più peccare, e dalla speranza del perdono, lontano dal render l'Uomo ipocrita e maggior peccatore, lo dispone ad ottenere la grazia di Dio nel Sacramento della Penitenza. (y)

D. L'Attrizione può per se stessa, senza il Sacramento della Penitenza, condurre il peccatore alla giustificazione?

R. No; ella è solamente una disposizione per ricevere questa grazia nel Sacramento della Penitenza.

D. Il dolore de' peccati concepito dal timore delle pene, serve per ottenere la remissione de' peccati nel Sacramento della Penitenza?

R. Serve, se egli è accompagnato dall'odio e dalla detestazione del peccato, e per conseguenza da un principio d'amor di Dio, il quale solo puol' essere il principio di quest'odio. Senza queste disposizioni egli non serve; (z) perchè Iddio non rimette i peccati, se non quando il cuore è convertito. Il timore delle pene, quando è solo, dà principio veramente alla conversione, vi dispone; ma non la perfeziona, se non è congiunto all'amore dominante di Dio, e della giustizia. (a)

D. Perchè il timore delle pene, se non è congiunto all'amor di Dio, e della giustizia, non può convertire il cuore?

R. Perchè un cuore non è convertito, se non quando detesta sinceramente il suo peccato. Per detestare il peccato, bisogna amare la giustizia, e bisogna per conseguenza cambiare amore ed affetto. Ora il solo timore non opera questo cambiamento. Un peccatore che non lascia il peccato, se non perchè teme d'abbruciare eternamente, non teme di peccare, dice Sant'Agostino, ma di abbruciarsi. Peccherebbe ancora se potesse farlo con impunità. Ama dunque sempre il peccato, e non è l'amore della giustizia, ma il timore delle pene, che lo fa operare così. Per conseguenza il suo cuore non è ancora convertito, non è mutato. (b)

D. Perchè dite voi che il timor delle pene principia la conversione, e che dispone a quella?

R. Perchè fa lasciare l'azione esteriore del peccato; e con questo dispone alla conversione.

Spiegazione.

Benchè il solo timore non muti la disposizione del cuore, non ostante fa che non si commetta più il peccato per paura di non esser punito; e così a poco a poco fa perdere l'abito di commetterlo. Facendo perdere l'abito del peccato, allontana gli ostacoli, che si opponevano ad introdurre l'amor di Dio nel cuore; e così dispone il cuore alla conversione. Per questo Sant'Agostino paragona il timore ad un'ago, che fa entrare il filo, o la seta in una stoffa. Il filo, o la seta è quello che unisce le parti di questa stoffa, e che gli fa pigliare la forma che gli si vuol dare; ma la seta non vi puol entrare se ella non vi è introdotta dall'ago. Così l'amor di Dio è quello che converte il nostro cuore, e lo rende veramente Cristiano; ma quest'amore per ordinario non è introdotto nel cuore d'un peccatore se non dal timore dei castighi. (c)

D. Perchè dite voi che non ci è se non l'amore di Dio, che possa essere principio della conversione del cuore?

R. Perchè la conversione del cuore non è altro che il cangiamento d'un'anima che lascia il peccato dominante, e l'amore della Creatura, per unirsi a Iddio. Ora senza amor di Dio non può farsi questo cambiamento. San Gio: dice che *quello che non ama Iddio sta nella morte*. Sin'a tanto che non si ama Iddio sopra tutte le cose, si trasgredisce il primo, e 'l più indispensabile Comandamento, e per conseguenza si è in stato di peccato. (d)

D. Perchè questo cangiamento di cuore non può farsi senza l'amor di Dio?

R. Perchè il cuore non può attaccarsi a Iddio, se non amandolo, conforme non si sta attaccati alla Creatura, se non con amarla. *Attaccamento di cuore, e amore*, sono due parole che significano una medesima cosa. (e)

§. 5. *Del buon proposito, de' mali abiti, e dell' occasioni del peccato.*

D. Serv'egli il detestare i peccati, che si sono commessi?

R. No. Bisogna avere ancora la risoluzione di non commetterne mai più. (*f*)

D. Per-

(y) Conc. di Trento, sess. 14. cap. 4.
(z) Concil. di Trento, sess. 6. cap. 6. e sess. 14. cap. 4.
(a) S. Agost. serm. 161. o 18. delle parole dell'Apost. cap. 9. ec.
(b) S. Agost. Lettera 144. o 145. ad Anastasio, serm. 169. o 15. delle parole dell'Apostolo cap. 8. e 179. o 19. delle parole dell'Apostolo cap. 6. sopra il Salm. 77. ec.
(c) S. Agost. dove sopra, e Trattato 9. sopra la 1. Epist. di S. Giov. ec.
(d) S. Luca X. 17. 1. Giov. III. 14. ec.
(e) S. Agost. ai luoghi citati di sopra.
(f) Ezech. XVIII. Conc. di Trento, sess. 14. cap. 4. S. Agost. serm. 351. o Omil. 50.

D. Perchè è necessaria questa risoluzione?

R. Perchè senza di questa il dolore è falso. Non si può dire che dispiaccia d'aver commesso ciò, che si è ancora risoluti di commettere.

D. Con quali contrassegni si può conoscere che si abbia questo buono proposito, e questa ferma risoluzione di non offender più Iddio?

R. Se si tratta dei peccati mortali, non si può conoscere se non dagli effetti. 1. Dalla mutazione della vita. 2. Dalla diligenza, che si fa per correggersi dei suoi cattivi abiti. 3. Dal fuggire le occasioni del peccato. (g)

D. Che cosa intendete voi per i cattivi abiti?

R. Io intendo la facilità di cadere in certi peccati, nei quali si è soliti cadere; per esempio nell'impurità, nel giuramento, nell'ubbriachezza, nella maldicenza ec. (h)

D. Che cosa bisogn'egli fare per corregersi dei mali abiti, che uno ha contratto?

R. Bisogna invigilare esattamente sopra se medesimo, fare orazione molto, e schivare tutte le occasioni prossime del peccato.

D. Che cosa intendete voi per le occasioni prossime del peccato?

R. Io intendo ciò che ci porta ordinariamente al peccato, e ci mette in evidente pericolo di commetterlo.

D. Siamo noi obbligati a schivare le occasioni prossime del peccato?

R. Signor sì. Senza di questo noi ci danniamo infallibilmente. *Chi ama il pericolo, perirà in quello*, dice lo Spirito Santo. (i)

D. Quali sono le occasioni prossime del peccato, le più ordinarie?

R. Ce ne sono di due sorte, alcune sono per loro stesse occasioni di peccato; l'altre non sono occasioni di peccato se non riguardo a certe circostanze, o alla disposizione delle persone.

1. Le statue, o le pitture lascive e indecenti, la lettura dei libri cattivi, la pratica troppo familiare delle persone di sesso differente, l'assistenza ai balli, alle Commedie, all'Opera, il giuoco immoderato ec. tutte queste sono per se stesse occasioni di peccato.

2. Un Giudice, che per ignoranza, per timore, per rispetto umano, non è capace di far la giustizia, è in occasione prossima di peccato sino a tanto che sostiene la sua carica. Un Uomo che non si può ritrovare in compagnia d'altre persone, per altro oneste, se non offende Iddio, è in occasione prossima di peccato, se non le lascia. Il negozio, la professione di Banchiere, sono un'occasione prossima di peccato per molti, i quali non possono, per colpa delle loro cattive disposizioni, esercitare queste professioni senza commettere usure, menzogne, ingiustizie, o altri peccati. Questi sono esempj d'occasioni di peccato della seconda specie. (k)

D. Che cosa bisogna fare quando uno si trova impegnato in occasioni di peccato dell'altra specie?

R. Bisogna lasciar l'occasione prossima del peccato, tale quale sia, e senza questo non si ha vera contrizione.

D. Ma se in lasciarla s'incorre in qualche grave danno; se si espone ad essere infamato; si deve in questo caso lasciar l'occasione del peccato?

R. In questo caso bisogna praticare ciò che dice Gesù Cristo: *Se il tuo occhio dritto, se la tua mano dritta è per te occasione di peccare, cavati il tuo occhio, tagliati la tua mano; imperocchè è meglio andar in Cielo avendo un sol' occhio e una sola mano, che andar all'Inferno con i vostri due occhj, e le vostre due mani*. (l)

Il senso di queste parole è, che se una persona, o una cosa, che ci premesse, e che ci fosse tanto cara, e tanto necessaria quanto il nostro occhio dritto, e la nostra mano dritta, ci fosse occasione di caduta, e di peccato, noi dobbiamo allontanarcene, se pure vogliamo scansare il fuoco dell'Inferno. (m)

D. Ma se non è possibile assolutamente lasciare, o scansare l'occasione prossima del peccato, conforme segue alcune volte alle persone, che sono sottoposte ad altri, che cosa bisogna fare allora?

R. Bisogna in questo caso fare grandi sforzi, vivere con una gran vigilanza, ed un'estrema cautela; tremare di se medesimo, e far' orazione spesso, e con grand'istanza; fuggire l'occasione quanto si può, e seguitare senza restrizione il consiglio d'un Confessore pratico, ed illuminato, di cui ci è gran bisogno in simil caso. Seguendo tali avvisi, ciò ch'era occasion prossima di peccato, può cessare di esserlo.

§. 6.

(g) S. Agost. serm. 393. o Omil. 41.
(h) Instruzioni di S. Carlo ai Confessori.
(i) Eccl. III. 27.
(k) S. Carlo dove sopra. S. Gregor. Omil. 24. sopra gli Evangelj. Conc. Lateran. Can. 22.
(l) Matt. V. S. Agost. sopra queste parole nella spiegazione di Discorso sul monte.
(m) Vedi tutti i PP. e gl'Interpreti sopra questo passo di S. Matt.

§. 6. *Della Confessione, e sue necessità.*

D. Che cosa è la Confessione?

R. E' un'accusa, ed una dichiarazione, che fa il Penitente dei suoi peccati ad un Sacerdote, che ha giurisdizione sopra di lui, per riceverne la penitenza e l'assoluzione.

D. La Confessione dei peccati è necessaria?

R. La Confessione di tutti i peccati mortali commessi dopo il Battesimo è necessaria, se si vuole ottenere il perdono. (*n*)

Per quello che riguarda i peccati veniali, è cosa buona ed utile il confessarsene, ma non è necessario. Se ne può ricevere la remissione per altri mezzi. (*o*)

D. In che modo sappiamo noi che la Confessione dei peccati mortali è necessaria?

R. Noi lo sappiamo dalla Scrittura Sacra, e dalla Tradizione. *Dalla Scrittura*, Gesù Cristo disse agli Apostoli dopo la sua resurrezione: *Ricevete le Spirito Santo: i peccati saranno rimessi a quelli, ai quali gli rimetterete; e saranno ritenuti a quelli, ai quali gli riterrete.* (*p*) Queste parole provano la necessità di confessarsi: imperocchè i Sacerdoti non possono conoscere quali sono i peccati, che bisogna rimettere, o ritenere, se non gli si manifestano con la confessione. (*q*)

Dalla Tradizione, perchè da questa noi sappiamo che Gesù Cristo ha dato per mezzo di queste suddette parole ai Vescovi, e ai Sacerdoti l'autorità di rimettere, e ritenere i peccati commessi dopo il Battesimo, e la Chiesa ha sempre riguardato l'obbligo di confessarli come in conseguenza di queste parole. (*r*)

D. A chi bisogn' eglino confessarli?

R. Ad un Sacerdote che abbia la giurisdizione sopra di noi, al nostro Parroco, o ad un Sacerdote approvato per sentire le confessioni. (*f*)

D. Non ci sono se non i Sacerdoti approvati, a cui si possa confessarsi?

R. Fuori del caso d'un'estrema necessità, la confessione che si facesse a un Sacerdote non approvato, sarebbe nulla, e bisognerebbe rifarla. (*t*)

§. 7. *Dell'elezione d'un Confessore.*

D. E' egli ben fatto confessarsi indifferentemente a tutti i Sacerdoti, purchè siano approvati?

R. In questo bisogna scegliere il suo Confessore con una gran circospezione: da questo dipende per ordinario la salute: e l'esperienza fa vedere, che la maggior parte dei Cristiani si dannano per colpa di non avere una guida illuminata, ed un Uomo dabbene, che lor faccia vedere il pericolo, in cui sono, e che non gli lusinghi. Il medesimo succedette agli Ebrei, conforme se ne lamentano i Profeti. (*u*)

D. Che non si è sicuri in coscienza quando si fa con buona fede tutto ciò, che dice un Confessore, senza esaminare, se egli sia abile, o no?

R. Gesù Cristo dice, che *un cieco, ch'è condotto da un'altro cieco, cadono ambedue nella fossa.* La buona fede non gl'impedisce di cadere. Così v'è da temere assai, che se un Confessore poco illuminato c'inganna, noi possiamo dannarci: nondimeno nelle cose, in cui l'ignoranza sarebbe scusabile, la buona fede con la quale le persone semplici seguitassero l'avvertimento d'un Confessore poco illuminato, non conoscendone dei migliori, le scuserebbe. (*x*)

D. I Fedeli non devono rimettersi sopra le condizioni dei Vescovi, che eleggono, ed approvano i Confessori?

R. L'esperienza fa vedere che i Vescovi spesso s'ingannano nell'elezione, che fanno. Quando si languisce infermo, non si riposa sull'aver un Medico ricevuta la laurea Dottorale; si vuole quello che si conosce più abile. La cura dell'anima nostra deve esserci più a cuore, che quella del nostro corpo. Disgraziato chiunque cerca pretesti per adularsi in questo punto. Quelli che nel vecchio Testamento sono riguardati come cattivi conduttori e falsi Profeti, avevano spesso il carattere, e la missione necessaria per la sua condotta. (*y*)

D. Che qualità deve avere un Confessore?

R. Deve essere sciente, prudente, caritatevole, e segretissimo. Deve aver molta cognizione per conoscere le regole della Chiesa;

molta

(*n*) Orig. Omil. 2. sopra il Salm. 37. S. Grisost. Omil. 9. sopra l'Epist. agli Ebrei. S. Girol. sopra il cap. 10. dell'Ecclesiastico, e sopra il cap. 16. di S. Matt. S. Agost. sopra il Salm. 66. e serm. 67. o 8. delle parole del Signore ec.

(*o*) S. Agost. serm. 352. o Omil. 27. num. 7.

(*p*) Gio. XX. ec.

(*q*) Conc. di Trento, sess. 14. cap. 5.

(*r*) S. Grisost. lib. 3. del Sacerdozio cap. 5. S. Girol. Lettera 1. a Eliodoro delle lodi della vita solitaria S. Ambrog. lib. 2. della Penitenza cap. 2. S. Agost. lib. 20. della Città di Dio cap. 9. e serm. 471. o Omil. 49. S. Greg. Omil. 26. sopra gli Evangeli ec.

(*f*) Vedi ciò che abbiamo detto di sopra, rispetto alla Confessione annuale nella spiegazione dei Comandamenti della Chiesa.

(*t*) Conc. di Trento, sess. 14. cap. 7. Vedi la 1. Parte di questo libro sopra la remissione dei peccati, sez. 2. §. 13. cap. 3.

(*u*) Osea IV. 8. Isaia LVI. 9. Gerem. X. 21. XXIII. 1. Lament. II. 14. Ezech. III. 16. XXXIV. 2. Zaccar. XI. 8.

(*x*) Matt. XV. 14. Luca VI. 39.

(*y*) 2. Reg. II. 12. Osea V. 1. Michea III. 11. ec.

molta sodezza e prudenza per applicarle; molta carità per farle amare. Per quello che riguarda la segretezza, ognuno sa che deve essere inviolabile nel Confessore. (z)

D. Che bisogna fare per avere un tal Confessore?

R. Bisogna chiederlo a Iddio instantemente, e cercarlo con premura, e con un vivo desiderio di convertirsi. (a)

D. Che cosa bisogna fare quando si è trovato?

R. Bisogna sottoporsi con docilità alla sua condotta, e ringraziare Iddio d'avercelo dato.

D. Che cosa s'ha da fare quando si è in un luogo dove non sia possibile avere un buon Confessore?

R. Bisogna in questo caso confessarsi a quello che si ha; pregare Iddio di condurci egli stesso; non restare di chiedergli una buona guida; ed instruirsi da se medesimo con premura di tutti i suoi obblighi contenuti nell'Evangelio, e negli altri libri dove si spiega con fondamento la Religione. (b)

§. 8. *Dell' Esame della coscienza per prepararsi alla confessione.*

D. Che cosa bisogna fare per prepararsi alla confessione?

R. Bisogna esaminare diligentemente la sua coscienza, (c) cioè bisogna procurare con applicazione di bene scoprire da per se lo stato dell'anima sua, per poterlo far conoscere al Confessore.

D. Quest' esame è necessario?

R. E' tanto necessario, che la confessione sarebbe nulla e sacrilega, se si scordasse il Penitente un sol peccato mortale per colpa di non essersi esaminato diligentemente. Ma però questo esame non deve arrivare allo scrupolo. Si deve usare tutta l'attenzione, che merita un'affare importantissimo; e 'l tempo che bisogna mettervi, devesi regolare secondo il bisogno, e secondo l'avvertimento d'un buon Confessore. (d)

D. Che cosa bisogna fare per ben conoscere lo stato dell'anima nostra?

R. Bisogna, 1. Implorare l'ajuto, e il lume dello Spirito Santo. 2. Esaminarsi sopra i peccati capitali, sopra le virtù, sopra i Comandamenti di Dio, e della Chiesa; in una parola sopra le massime dell'Evangelio, e sopra tutti gli obblighi della vita Cristiana: imperocchè noi saremo giudicati sopra tutto questo. Noi dobbiamo prevenire da noi medesimi il giudizio di Gesù Cristo, come dice San Paolo. (e)

D. Sopra di che dobbiamo noi principalmente esaminarci?

R. Sopra gli obblighi del nostro stato, sopra i peccati abituali, sopra le disposizioni del nostro cuore. (f)

D. Siamo noi obbligati di dire distintamente tutti i peccati, che noi abbiamo commessi?

R. Certo, per quanto siamo capaci, poichè siamo obbligati di manifestarli tutti ai Sacerdoti. (g)

D. In che modo possiamo noi ricordarci dei nostri peccati?

R. Bisogna pensare ai luoghi differenti, dove noi ci siamo trovati, alle persone che noi abbiamo praticato, agl'impieghi, agl'affari in cui siamo occupati, alle nostre passioni, inclinazioni, ed abiti. (h)

D. Che cosa bisogna ricercare in questo esame?

R. Bisogna cercare i peccati, che si sono commessi con pensieri, con parole, con opere, con omissioni; il numero di tutti i peccati mortali, le circostanze, che li rendono più, o meno gravi, le cause, e l'occasioni che ce li fanno commettere, le conseguenze, che hanno avuto rispetto a noi ovvero agli altri.

D. Che cosa bisogna fare quando uno si è esaminato diligentemente sopra tutti i peccati commessi?

R. Dopo d'esserci esaminato, bisogna, 1. Domandar perdono a Iddio con tutto il cuore de' peccati, de' quali si è reo. 2. Fare una ferma risoluzione di non commetterli più. 3. Prendere le misure, e le precauzioni necessarie per purgarli, e per scansarli. (i)

§. 9. *Delle condizioni, che deve avere una confessione per esser buona. Delle confessioni generali. Quello che deve farsi quando si è a' piedi del Confessore.*

D. Che cosa bisogna fare per ben confessarsi?

R. Bisogna manifestare tutti i suoi peccati al Sacerdote con umiltà, semplicità, e prudenza.

D. Che

(z) Pastorale di S. Gregor. Part. 1. cap. 1. e Part. 2. cap. 3. 5. e 9. Concil. 1. di Milano sotto S. Carlo, Part. 2. tit. del Sacramento della Penitenza. S. Carlo Instruzione dei Confessori.

(a) Catech. del Conc. di Trento, Part. 2. §. 71. S. Francesco di sales, Vita devota. Avila ec.

(b) Vedi il libro intitolato Direttore spirituale.

(c) Vedi sopra l'esame della Coscienza, S. Grisostom. Omil. 50. (d) Catech. del Conc. di Trento, Part. 2. §. 66.

(e) 1. Corint. XI. 31. S. Carlo, Instruzioni per i Conf.

(f) S. Carlo dove sopra.

(g) Concil. di Trento, sess. 14. cap. 5.

(h) Rituale di Parigi del 1697.

(i) S. Carlo dove sopra.

D. Che cosa intendete voi quando dite che bisogna manifestare *tutti i suoi peccati*?

R. Io intendo che bisogna dire almeno tutti i peccati mortali, che uno si ricorda d'aver commessi, il loro numero, le loro differenti specie, e le circostanze aggravanti. (k)

D. Che cosa intendete voi per le differenti specie del peccato?

R. Io intendo ciò che fa che i peccati cambino natura; per esempio, rubare in Chiesa, è un sacrilegio, ed è un peccato di un'altra specie, che il semplice furto. (l)

D. Che intendete voi per le circostanze aggravanti?

R. Io intendo ciò che rende il peccato maggiore nella medesima specie. Un Uomo ha rubato mille doble, commette un peccato maggiore che se avesse rubato uno scudo solo. Se ha rubato questo denaro a un povero, il peccato è maggiore, che se l'avesse rubato a un ricco.

D. Si è obbligati a scoprire le circostanze aggravanti, siccome quelle che mutano la specie del peccato?

R. Il Concilio di Trento non decide formalmente se non l'obbligo di manifestare le circostanze che mutano specie. (m) Ma il principio, (n) che stabilisce questa cosa è che si è obbligati di scoprirsi al Sacerdote tal quale uno è, e dargli luogo per mezzo della nostra confessione di ben conoscere lo stato dell'anima nostra, e la gravità, o la malizia del nostro peccato; questo principio prova chiaramente la necessità di dichiarare in confessione le circostanze aggravanti, siccome quelle che mutano la specie; e questa è la dottrina del Catechismo del Concilio di Trento, (o) di San Carlo. (p)

D. Perchè bisogn'egli manifestare tutti i peccati, il loro numero, le loro differenti specie, e le circostanze aggravanti?

R. Perchè senza questa dichiarazione il Confessore non conoscerà lo stato dell'anima nostra tal quale è, e non potrà giudicare de' rimedj, che gli convengono, (q)

D. Ma se dopo essersi ben'esaminati, non si può ricordarsi di tutto?

R. Iddio non richiede l'impossibile: perdona i peccati che si sono scordati, come quelli che si sono manifestati, quando la dimenticanza non deriva da nostra colpa. (r)

D. Se uno si ricorda dopo de' peccati scordati, che cosa bisogna fare?

R. Bisogna confessarsene alla prima occasione. (s)

D. Se per colpa d'esame, o per vergogna, o per malizia, si fosse lasciato d'esprimere un peccato mortale in confessione, che cosa bisognerebbe fare?

R. La confessione sarebbe nulla, e sacrilega, bisognerebbe rifarla tutta interamente, e far penitenza di questo sacrilegio.

D. Se uno si fosse scordato di manifestare un peccato mortale, perchè non sapeva che fosse tale, la confessione sarebbe nulla?

R. Se l'ignoranza fosse mortale, la dimenticanza causata da quest'ignoranza renderebbe la confessione sacrilega. Se l'ignoranza fosse veniale, o interamente scusabile, la confessione sarebbe buona.

L'ignoranza è mortale, quand'è un'ignoranza crassa, e affettata degli obblighi importanti, che si dovevano, e potevano facilmente sapere: ella è veniale quando non è crassa, o affettata, o quando ciò che non si sa, non è troppo importante: ed è interamente scusabile, quando è assolutamente invincibile.

D. Sono molti quelli che vivono in un'ignoranza colpevole?

R. Non vi si può pensare senza inorridire. Sono pochi Cristiani in tutti gli stati, che non vivino in un'ignoranza colpevole de' loro obblighi generali, e particolari; e per conseguenza pochi sono, che non devino temere delle loro confessioni, e comunioni.

Spiegazione.

La vostra ignoranza affettata è causa che voi non vi accusate d'una dispozisione peccaminosa, in cui voi vi trovate. Voi andate a cercare un Confessore poco illuminato, il quale senza interrogarvi sopra cosa alcuna, vi dà l'assoluzione. L'assoluzione è nulla. Voi avete fatto un sacrilegio, e sovente ancor egli. Voi siete sempre in disposizione mortale: e se vi comunicate così, fate un nuovo sacrilegio.

D. Che cosa intendete voi quando dite che bisogna confessarsi *con umiltà*?

R. Io intendo che bisogna confessarsi con l'umiliazione d'un colpevole, che sente il peso de' suoi peccati; che se ne pente, e che gli vuol purgare. (t)

D. A

(k) Orig. Omil. 8. sopra il Levitico. S. Agost. serm. 351. o Omil. 50. S. Bern. serm 40. *de diversis*. Concil. di Trento, sess 14. cap. 5. Can. 7.

(l) Concil. di Trento dove sopra.

(m) Sess. 14. Canone 7.

(n) Al cap. 5. della medesima sessione.

(o) Catech. del Conc. di Trento, Part. 2. §. 63.

(p) Instruzione dei Confessori.

(q) Vedi Pietro de Blois, Trattato della Confess. e l'Autore del libro della vera, o falsa penitenza attribuito a S. Agost. cap. 14. Vedi anche il Can. *Omnis utriusque sexus*, del Concil. generale Lateranense.

(r) Catech. di Trento, sess. 14. cap. 5.

(s) Catech. del Conc. di Trento, Part. 2. §. 65.

(t) S. Bernard. serm. 16. sopra i Cantici.

D. A che cosa si può conoscere, che la confessione non è umile?

R. Nel manifestar i suoi peccati senza dolore, e senza confusione, come si racconterebbe un'istoria indifferente: scusare i suoi peccati, o gettargli addosso ad altri contro la verità: non ricevere con sommissione gli ordini, o gli avvisi del Confessore, a cui uno si è rimesso; questo è confessarsi senza umiltà. (u)

D. Che cosa intendete voi quando voi dite che bisogna confessarsi *con semplicità*?

R. Intendo, che bisogna dire i suoi peccati conforme si conoscono, senza accrescerli, o diminuirli; e rappresentarsi al Confessore, tale quale si crede di essere agli occhj di Dio.

D. A che cosa si può conoscere che la confessione non è semplice?

R. Dal dimostrarsi diversamente da quello che uno è; o imbrogliare talmente le sue parole, che un Confessore non possa discernere lo stato dell'anima nostra; questo è mancare di schiettezza nella confessione. Questo è un difetto comunissimo, ed è un grave peccato; imperocchè si chiama andare direttamente contro l'intenzione di Gesù Cristo, che non ha ordinato la confessione, se non perchè uno si scuopra al Sacerdote tale quale egli è, ed acciocchè il Sacerdote possa giudicare sanamente, ed apportare i rimedj convenevoli. (x)

D. Che cosa intendete voi quando dite, che bisogna confessarsi *con prudenza*?

R. Io intendo che bisogna dichiarare i suoi peccati con termini onesti, e non parlar dei peccati degli altri senza necessità.

Io dico *senza necessità*; imperocchè vi sono dell'occasioni, in cui è necessario scoprire i peccati altrui; per esempio, quando voi non potete far conoscere il vostro peccato in tutta la sua estensione, e in tutta la sua bruttezza, senza scoprire il complice: quando la giustizia che voi dovete a un terzo, fa che voi non potete senza nuocergli disimpegnarvi dallo scoprire il vero reo ec.

D. Che è un peccato grave il fare una confessione nulla?

R. E' profanare un Sacramento, e per conseguenza fare un sacrilegio; ch'è un peccato gravissimo.

D. Che cosa bisogna fare per riparare a questo sacrilegio?

R. Bisogna rifare la confessione, e tutte quelle fatte dopo; accusarsi del sacrilegio, e di tutte le sue conseguenze, e farne penitenza.

D. E' egli necessario fare qualche volta una confessione generale di tutta la sua vita?

R. Vi sono alcuni, ai quali è necessario, vi sono altri, per i quali è una savia cautela.

E' necessario per quelli, che non si sono mai accostati conforme bisogna al Sacramento della Penitenza: questi non possono ritornare in grazia, se non per mezzo d'una confessione generale ben fatta.

E' una savia cautela per quelli, che dubitano con fondamento delle loro precedenti confessioni. Una buona confessione generale accompagnata dall'altre tre condizioni della penitenza, può ripararle.

Si può dare il caso, che le persone che sono di coscienza scrupolosa, vogliano senz'alcun fondamento ripigliare da capo le loro precedenti confessioni. In questo tocca al Confessore a vedere ciò ch'è necessario, e ciò che più conviene per la salute del Penitente, e a ordinare, o consigliare, o proibire le confessioni generali, secondo queste differenti circostanze.

D. E' cosa buona per quelli, che si confessano spesso, fare qualche volta delle confessioni straordinarie, in cui si accusino distintamente tutti i peccati di già confessati, e dei quali ne hanno ricevuta l'assoluzione dal Sacerdote?

R. Questa pia usanza è buona, e qualche volta necessaria per alcune Persone: per altre poi è inutile, e qualche volta di danno. Tocca al Confessore a giudicarne secondo le differenti circostanze: e per questo, e per un'infinità d'altre ragioni, importa estremamente avere un Confessore illuminato, e prudente.

D. Che cosa bisogna fare quando si è a piedi del Confessore?

R. Bisogna chiedere umilmente la benedizione; e quando l'ha data, dire in latino, o in volgare il *Confiteor* sino a *mea culpa*. Dopo di questo bisogna dire quando si confessò l'ultima volta, se ne ricevè l'assoluzione, se fece la penitenza, e se si scordò di qualche peccato, e poi accusarsi di tutti i peccati, dei quali si sente colpevole. Finita la confessione dei peccati, bisogna chiederne umilmente la penitenza, finir di dire il *Confiteor*, percuotendosi il petto con sentimenti grandi di compunzione. Finalmente ascoltare con rispetto, e docilità gli avvertimenti, e le correzioni del Sacerdote, accettare la penitenza, che impone, sottomettersi al suo giudizio, o dia, o differisca l'assoluzione.

D. Che cosa fa il Sacerdote dopo che il Penitente si è confessato?

R. Il Sacerdote dà al Penitente gli avvertimenti necessarj; gl'impone la penitenza, e gli concede, o gli differisce l'assoluzione. In qualità

(u) S. Agost. serm. 2. sopra il Salm. 31. e serm. 29. o 3. de diversis. S. Bernard. dove sopra.

(x) Concil. di Trento, sess. 14. cap. 5. S. Bernardo dove sopra.

lità di Medico dell'anime dà gli avvertimenti, e prescrive i rimedj; ed in qualità di giudice punisce il peccatore, e pronunzia in nome di Cristo la sentenza che lo sciolga, o lo leghi.

§. 10. *Della soddisfazione, e sua necessità.*

D. Perchè il Sacerdote impone una penitenza ai peccatori, che si confessano?

R. Perchè è necessario che i Cristiani soddisfaccino a Iddio per i peccati, che hanno commesso dopo il Battesimo. (y)

D. L'Uomo è capace di soddisfare a Iddio?

R. Non puole da se stesso; ma lo puole con unirsi a Gesù Cristo, che ha soddisfatto per noi; e la soddisfazione del quale dà il valore alle nostre. (z)

D. Se Gesù Cristo ha soddisfatto per noi, le nostre soddisfazioni sono dunque inutili?

R. La soddisfazione di Gesù Cristo non impedisce, che noi non dobbiamo soddisfare a Iddio per i nostri peccati, e che la nostra soddisfazione non sia utile, e necessaria; perchè per ottenere la remissione dei nostri peccati, non basta che Gesù Cristo abbia soddisfatto per noi; bisogna anco che ci sia applicata la soddisfazione di Gesù Cristo. Ora la soddisfazione di Gesù Cristo non ci viene applicata nel Sacramento della Penitenza, se non quando per nostra parte soddisfaremo a Iddio per i nostri peccati, tanto quanto potremo.

D. Che non è più conforme alla bontà di Dio, ed al merito della soddisfazione di Gesù Cristo, il dire che la soddisfazione di Gesù Cristo è stata sì abbondante, che i nostri peccati ci vengono perdonati per mezzo di quella, senza lasciarci alcun obbligo da soddisfare?

R. Iddio è padrone di perdonarci nella forma che vuole. Può perdonarci i nostri peccati coll'applicarci il merito della soddisfazione di Gesù Cristo, senz'alcun obbligo di soddisfare; e così pratica la prima volta che ci perdona nel Sacramento del Battesimo. Ma è cosa giusta che nel Sacramento della Penitenza non ci perdoni i nostri peccati, se non lasciandosi l'obbligo di purgargli noi medesimi in questa vita per mezzo delle nostre soddisfazioni unite a quelle di Gesù Cristo; imperocchè il Sacramento della Penitenza non è instituito se non per gl'ingrati, che hanno trasgredito il patto fatto con Dio nel Battesimo. E' cosa giusta che quest'ingrati siano puniti; e che Iddio non gli perdoni, se non a condizione che così loro pena, e travaglj in questa vita, in cambio della pena eterna, che averebbero meritata. (a)

D. Che differenza dunque vi è tra il Sacramento del Battesimo, e 'l Sacramento della Penitenza, per quello riguarda la remissione dei peccati?

R. Il Battesimo rimette sempre tutti i peccati, e tutta la pena dovuta a quelli, o sia eterna, o sia temporale, senza imporre all'Uomo alcun'obbligo di soddisfare a Iddio per i peccati passati, quantosivoglia enormi che questi siano stati. Il Sacramento della Penitenza rimette i peccati, e rimette anco la pena eterna; ma non sempre la temporale; e lascia al Peccatore l'obbligo di purgare i suoi peccati, per via di soddisfazioni proporzionate; e per questo la Penitenza vien chiamata un Battesimo laborioso, e di pena. (b)

§. 11. *Esempj cavati dalla Scrittura Sacra per provare la necessità della soddisfazione.*

D. Vi sono esempj nella Scrittura di peccati perdonati con l'obbligo di soddisfare a Iddio in questa vita?

R. Ve ne sono molti; e vi si vede che i peccati non sono stati perdonati quasi altrimenti avanti la venuta di Gesù Cristo; benchè allora come adesso i peccati non potessero essere rimessi che in considerazione, e per mezzo dei meriti della soddisfazione di Gesù Cristo.

Dopo l'uscita dell'Egitto, gl'Israeliti adorarono il Vitello d'oro nel Diserto, e mormorarono spesso contro Iddio. Iddio gli perdonò il loro peccato per l'Orazione di Mosè; ma in castigo di questi peccati che perdonava, gli condannò a stare quarant'anni in quel Diserto, senza potere entrare mai nella terra promessa. (c)

Davidde commise un adulterio, ed un omicidio; se ne pentì, e Iddio gli perdonò il suo peccato; ma il Profeta Natan gli disse da parte di Dio, che in castigo di questo peccato perdonato, ei soffrirebbe nella sua famiglia le afflizioni più dure, e più umilianti. Un peccato di superbia che commise dopo questo Principe, gli fu perdonato, ma fu punito nello stesso tempo da una peste di tre giorni. (d)

D. Questi

(y) Concil. di Trento, sess. 14. cap. 8. Tertull. lib. della Penitenza cap. 8. 9. 10. 1. S. Cipriano *de lapsis &c.* S. Paciano in tutto il suo libro della Penitenza. S. Ambrog. ne' suoi due libri della Penitenza, e sopra tutto lib. 2. cap. 10. S. Agost. serm. 351. o Omil. 50. S. Innocenzo I. Epist. 1. S. Leone Epist. 82. o 91. a Teodoro. S. Cesario d'Arles Omilia 8. ec.

(z) Concil. di Trento dove sopra.

(a) Concil. di Trento dove sopra.

(b) Concilio di Trento, sess. 6. cap. 14. e sess. 14. capit. 2. e 8.

(c) Num. XIV. 20. 22. 21. e seg.

(d) 2. Re XII. 10. 13. 14. ec. 1. Paralip. XXI. ec.

D. Questi esempj della Scrittura provano con verità che in castigo dei nostri peccati noi dobbiamo soffrire i travaglj, che Iddio ci manda; ma non apparisce da questi esempj, che sia necessario aggiungervi penitenze, e soddisfazioni volontarie?

R. Noi vi troviamo anche molti esempj di questa seconda specie di soddisfazioni.

Davidde pianse i suoi peccati in tutta la sua vita, digiunò per purgarli, portò il cilizio, si levò tutte le notti per far Orazione nel tempo che era Re; e pure Iddio l'aveva fatto assicurare da un Profeta, che i suoi peccati gli erano perdonati. (e)

L'esempio dei Niniviti non è meno celebre. Giona fu mandato a Ninive per dire agl'abitatori di quella Città, per parte di Dio, che in castigo dei loro peccati tra 40. giorni sarebbe distrutta la loro Città. I Niniviti si ricoprirono di sacco, di cilizio, di cenere, fecero un digiuno rigoroso, si misero in Orazione per ottenere misericordia; e l'ottennero. Gesù Cristo dice nel Vangelo, che questi popoli si solleveranno contro di noi nel giorno del giudizio, se noi non imitiamo la loro condotta; e che noi ci danneremo tutti, se non facciamo penitenza come loro. Gesù Cristo dunque autorizza, ed ordina le soddisfazioni volontarie simili a quelle dei Niniviti. (f)

Si possono vedere dei simili esempj nella persona del Re Manasse, (g) e negli Ebrei di Betulia. (h) Apparisce da questi esempj, che per via dell'Orazione, del digiuno, della limosina, e dell'altre opere soddisfattorie, gli Uomini possono, e devono placare Iddio, rendersielo favorevole, e purgare i loro peccati senza temere di far torto alla soddisfazione di Gesù Cristo: il Capo ha patito sopra il suo innocente corpo per gli Uomini colpevoli; gli Uomini colpevoli devono patire ad esempio del loro Capo, ed unirsi ai suoi patimenti. Devono *adempire* col patire loro medesimi, *a ciò che manca alla Passione di Gesù Cristo*, dice San Paolo. (i) *Convertitevi a me con tutto il vostro cuore*, dice Iddio per bocca del Profeta Joele, (k) *in digiuni, in lacrime, ed in pianti ..... Che lo sposo esca dal suo talamo, e la sposa dal suo letto nuzziale*; cioè, *che le persone maritate onorino il loro digiuno, e la loro penitenza per mezzo della continenza*. Ma questo non deve farsi che con il consenso scambievole tra di loro, conforme noi l'impariamo da San Paolo. (l)

§. 12. *Della soddisfazione secondo l'antica Disciplina della Chiesa. Dei quattro gradi di penitenza pubblica.*

D. La Chiesa ha ella sempre imposto penitenze ai peccatori, che si confessavano del loro peccati commessi dopo il Battesimo?

R. Signor sì. E queste penitenze erano minori, o maggiori, secondo che i peccati erano più, o meno gravi; questo apparisce per tutta l'antichità. (m)

D. Come si adempivano queste penitenze?

R. Vi erano dei peccati, per purgare i quali la penitenza si faceva pubblicamente; ve n'erano altri, la penitenza dei quali era segreta.

Si potrebbero dire moltissime cose per rispondere a questa questione in tutta la sua estensione, ma non è cosa che appartenga a quest'Opera. (n)

D. In che cosa consisteva anticamente la penitenza pubblica?

R. In passare per moltissime prove rigorose; duravano spesso molt'anni, e qualche volta tutta la vita, conforme apparisce dagli antichi Concilj, e dagli scritti dei Santi Padri citati qui sopra. Queste pruove non erano uniformi per tutto; ma ciò ch'è stato di più celebre, e di più universalmente osservato, sono i quattro gradi di penitenza, per i quali si facevano passare i peccatori. Il primo era quello dei Piangenti; il secondo quello degli Ascoltanti; il terzo quello dei Prosternati, e il quarto quello dei Consistenti. (o)

Subito che un peccatore si ravvedeva, era obbligato a star genuflesso fuori della porta della Chiesa, per essere indegno d'entrarvi, ed a raccomandarsi all'Orazioni dei Fedeli, che vi entravano. Questo era il primo grado della sua penitenza, che durava alle volte lungo tempo, e che si chiamava il grado dei Piangenti. (p)

Dopo il primo grado si facevano entrare i Penitenti nella parte della Chiesa più vicina alla porta, per aspettarvi i Catechismi, e l'altre instruzioni che vi si facevano, senza partecipare delle pubbliche Orazioni. Questo si chiamava il grado degli Ascoltanti. (q)

Dopo

(e) Vedi i sette Salmi Penitenziali al Salm. LXVIII. 11. e il Salm. CXVIII. 62. ec. 1. Paralip. XXI. 16. 17. ec.
(f) Giov. III. 5. e seg. Matt. XII. 41. Luca XI. 32. XIII. 3. 5.
(g) 2. Paralip. XXXIII. 12.
(h) Giudit. IV. 8. e seg.
(i) Coloss. I. 24.
(k) Joelle II. 12.
(l) 1. Cor. VII. 5.

(m) Vedi l'autorità dei PP. citati di sopra, e i Concilj che hanno ordinato i Canoni penitenziali, dei quali parleremo qui appresso.
(n) Vedi il P. Morino lib. 4. 5. 6. e 7. della sua opera piena d'erudizioni sopra la Penitenza.
(o) Vedi il Card. Bona lib. 1. della Liturgia cap. 17.
(p) Vedi l'Epist. Canonica di S. Greg. Taumat. Canone ultimo. S. Basilio Epist. 2. Canonica ad Anfilochio Can. 56.
(q) S. Greg. di Nissa, Epist. a Letojo.

Dopo il secondo grado di penitenza si permetteva ai Penitenti d'assistere all'Orazioni della Chiesa, ed anche alla Messa fino a dopo l'Evangelio. Poi gli facevano uscire, come che indegni di partecipare dei sacri Misterj: ma avanti di rimandargli, si facevano Orazioni per loro; e nel tempo di queste Orazioni stavano prosternati a terra davanti a tutto il popolo nel mezzo della Chiesa. Questo si chiamava il grado dei Prosternati; quelli ch'erano in questo grado, erano propriamente chiamati Penitenti. (r)

Alla fine del terzo grado di penitenza, come apparisce dagli antichi Concilj, secondo il parere più comune dei Teologi, si dava solennemente l'assoluzione ai Penitenti. Assistevano allora a tutte l'Orazioni, ed anche al santo Sacrifizio; ma non avevano licenza di comunicarsi, fino a tanto che non fossero stati il tempo prescritto in questo grado di penitenza, ch'era chiamato il grado dei Consistenti. (s)

D. Che cosa facevano i peccatori in particolare nel tempo della loro penitenza?

R. Erano obbligati ad astenersi da ogni divertimento, da ogni funzione pubblica: ad osservare un'esatto ritiro; a digiunare qualche volta in pane e acqua, qualche volta con minor rigore ogni giorno, o almeno certi giorni della settimana, a far delle limosine, dell'Orazioni determinate; tutto il restante, ch'era prescritto a qualchedno, era rispetto ai suoi peccati, al suo dolore, alle sue forze, alla sua condizione. (t)

D. Per quali peccati s'imponevano anticamente queste penitenze pubbliche?

R. I sentimenti dei Teologi sono differenti in questa questione. Questo non è luogo da scrutinarli fondamentalmente. Noi ci contenteremo di dire, che alcuni pochi Teologi hanno creduto che tutti i peccati mortali, o pubblici, o segreti, sono stati altre volte sottoposti alla penitenza pubblica. Altri credono, che non vi siano stati sottoposti se non i peccati pubblici. Altri finalmente sostengono che l'adulterio, l'omicidio, e l'idolatria sono i soli peccati che vi sono stati immediatamente sottoposti; che dopo vi sottoposero moltissimi altri peccati meno considerabili; ma che fino al settimo Secolo, tutti i peccati, la penitenza dei quali era regolata dai Canoni, erano sottoposti alla penitenza pubblica, o fossero segreti, o pubblici. (u)

§. 13. *Qual è, e quale sia sempre stata l'intenzione della Chiesa nell'imporre le penitenze.*

D. Perchè la Chiesa imponeva altre volte ai peccatori penitenze sì rigorose?

R. 1. Per obbligarli così a soddisfare alla giustizia di Dio. 2. Per ritenere con questi esempj i Fedeli, che non erano caduti in peccato. 3. Per insinuare maggior' orrore del peccato, e farne conoscere la sua enormità. 4. Per edificazione del pubblico. 5. Per impedire con quelli santi rigori ai Penitenti di ricadere. 6. Per assicurarsi per via d'una lunga, e penosa prova, della verità della loro conversione. (x)

D. La Chiesa vuole che anche in oggi s'impongano queste antiche penitenze?

R. Signor no. La Chiesa per condiscendere alla debolezza dei suoi figliuoli, ha rilasciato assai su questo particolare della sua antica esattezza. 1. Ella permette che non s'impongano più penitenze sì lunghe, nè sì rigorose. 2. Quest'antico apparato di penitenze solenni; i gradi suddetti di penitenza, e tutto ciò, che vi ha connessione, non sussiste più in oggi.

Ma la Chiesa non ha per questo interamente rilasciato sopra di questo, tutto ciò che riguarda le penitenze; imperocchè ella ordina, 1. Che si faccia penitenza pubblica per i peccati pubblici. 2. Ordina in termini fortissimi, e precisi ai Confessori di seguitare nell'imporre le penitenze la disposizione degli antichi Canoni, e dei Santi Padri proporzionando per quanto possono la penitenza, che impongono, alla gravezza dei peccati che sono stati confessati. (y)

D. Si possono mai avere penitenze proporzionate ai peccati?

R. Se noi separiamo le nostre soddisfazioni da quelle di Gesù Cristo, non ci sarà mai proporzione tra le nostre penitenze le più grandi, ed i nostri peccati i più leggieri. Ma la soddisfazione di Gesù Cristo, da cui le nostre unite a quella, tirano tutta la loro forza, fa che vi possa essere della proporzione tra le nostre penitenze, ed i nostri peccati.

D. Che cosa dunque intende la Chiesa quando ordina d'imporre proporzionatamente le penitenze ai peccati?

R. Che bisogna imporre penitenze minori, o mag-

(r) Vedi il Conc. d'Ancira Can. 16. S. Gregorio Taumat. citato di sopra, e S. Basilio. Il Concil. d'Adda Can. 60.

(s) S. Gregor. Taumat. dove sopra. Concil. d'Ancira Can. 4. Concil. di Nicea Can. 12. S. Basilio Epist. ad Ansilochio ec.

(t) Vedi sopra tutto questo il P. Morino dove sopra.

(u) Vedi il P. Morino, il P. Sirmond, *Istoria della penitenza pubblica*, la frequente Comunione, il lib. della Tradizione sopra la Penitenza, il P. Alessandro ec. Tra questi alcuni sono per un parere, altri per un'altro.

(x) S. Cipriano *de lapsis*. S. Leone Lettera 82. o 91. a Teodoro Vescovo. S. Basilio Epistola ad Ansilochio, Can. 39. ec. Concil. di Trento, sess. 14. Can. 8. e Can. 17.

(y) Concil. di Trento, sess. 14. cap. 8.

o maggiori, secondo che i peccati sono più, o meno gravi.

D. Che cosa dunque dite voi dei Confessori, che non impongono, se non penitenze leggerissime per peccati gravissimi?

R. I Santi Padri hanno per l'addietro imputato come una crudeltà dei Sacerdoti, e come una specie d'omicidio il non esigere dai peccatori una penitenza proporzionata al loro peccato. (z) Si deve dire il medesimo in oggi. Questo è il sentimento del Concilio di Trento, che dice, che un Sacerdote in questo caso, in vece di sciorre i peccatori, lega se stesso, e divien complice del loro peccato. (a)

D. Qual sorta di penitenza si deve imporre secondo il Concilio di Trento?

R. Penitenze che siano non tanto per castigo, quanto per rimedio del peccato. (b) Sono rimedio del peccato quando elle preservano il peccatore dal ricadere, e lo correggono; per esempio, il ritiramento, la lettura dei libri buoni, la fuga dell'occasioni ec. Sono un castigo del peccato quando sono penose, umilianti, e d'una durata, che abbia qualche proporzione con l'enormità del delitto. E rispetto a queste sorte di soddisfazioni, il Concilio di Trento chiama appresso tutti i Padri della Chiesa, il Sacramento della Penitenza, un Battesimo penoso, e laborioso. (c)

§. 14. *Dei Canoni penitenziali.*

D. In che modo si contenevano i Confessori per il passato nell'imporre le penitenze?

R. Erano obbligati a seguitare puntualmente i Canoni penitenziali, cioè l'Ordinazioni della Chiesa sopra il soggetto delle Penitenze, che devono essere imposte per ciaschedun peccato; e per questo dovevano sapere esattamente il tenore di questi Canoni. (d)

D. E' necessario il sapere anche in oggi questi antichi Canoni?

R. I Confessori devono saperli, ed è cosa buona, e utile che i Fedeli ancora ne abbino qualche cognizione. (e)

D. Perchè devono i Confessori sapere i Canoni penitenziali?

R. 1. Per saperne l'essenza. 2. Per imitargli per quanto possono, riguardo a tutte le circostanze. 3. Per far conoscere ai Penitenti come i loro delitti sarebbero stati puniti una volta, e mettergliene con questo più orrore. (f)

D. Perchè è cosa buona, ed utile che i Fedeli ancora abbino qualche cognizione di questi Canoni?

R. Affinchè vedino da loro medesimi come la Chiesa gli averebbe trattati una volta, ed acciocchè questa considerazione gli dia maggior orrore dei loro peccati, e gl'induca più volentieri ad abbracciare gli esercizj della penitenza.

D. Questi Canoni sono stati molto in uso?

R. Sono stati nella Chiesa Latina più di mille anni, ed anche in oggi sono in uso nella Chiesa Greca. (g)

D. Quali sono i principali di questi Canoni?

R. Eccone un estratto cavato dall'Instruzioni di San Carlo ai Confessori. Questi Canoni non sono d'un'antichità uguale, nè d'un medesimo paese; e per questo si vedono dei peccati minori castigati più severamente, che alcun'altri più considerabili. (h)

Estratto compendiato dei Canoni Penitenziali.

Per l'apostasia; dieci anni di penitenza.

Per aver esercitato l'arte dell'indovinare; sett'anni di penitenza.

Per aver consultato gl'indovini, o aver impiegato l'arte magica a qualche cosa; cinqu' anni di penitenza.

Per lo spergiuro volontario, o deliberato; quaranta giorni in pane ed acqua, ed i sett'anni seguenti in penitenza.

Per avere indotto altri a fare un giuramento falso; la medesima penitenza.

Per aver maneato di fedeltà, e d'ossequio promesso al suo Re e Signore; tutta la vita in penitenza in un Monastero.

Per aver giurato il nome di Dio una sola volta senza pensarvi; sette giorni in pane e acqua; e quindici giorni per la seconda e terza volta.

Per aver bestemmiato pubblicamente Dio, la Santa Vergine, o qualche Santo, star fuori della porta della Chiesa in ginocchioni nel tempo della Messa cantata di sette Domeniche susseguenti, e l'ultima di queste sette Domeniche starvi senza mantello, senza scarpe, con una corda al collo, digiunare in pane e acqua i sette Venerdì, che precedono queste Domeniche, star privo per tutto questo tempo dell' ingres-

(z) S. Cipriano Lettera ad Antoniano, e libro *de lapsis &c.*

(a) Concil. di Trento, sess. 14. cap. 8. S. Ambr. lib. 2. della penitenza cap. 9.

(b) Concil. di Trento dove sopra.

(c) Sess. 6. cap. 14. sess 14. cap. 8.

(d) Epist. 3. di S. Celestino I. il 6. Concil. di Parigi inserito al primo libro dei Capitolari cap. 32. ec. *Instruzioni Colbert.*

(e) Concil. di Bourges dell'anno 1584. Can. 9. sopra la Penitenza. S. Carlo Instruzioni ai Confessori.

(f) S. Carlo dove sopra.

(g) Padre Marino citato di sopra.

(h) Si può vedere nel corpo della Legge Canonica alla fine del Decreto di Graziano, una lista più ampia di tutti questi Canoni, con la citazione dei Concilj di dove son cavati.

ingresso della Chiesa; e dar a mangiare in ciascheduna di queste Domeniche, se si può, a uno, due, o tre poveri: se no, fare qualche altra penitenza per supplire al nutrimento di questi Poveri.

Per aver fatto qualche opera servile in giorno di Domenica, o di Festa; tre giorni in pane e acqua.

Per aver viaggiato in giorno di Domenica senza necessità; sette giorni di penitenza.

Per aver ballato davanti la porta della Chiesa in Domenica, o in giorno di Festa; tre anni di penitenza.

Per aver parlato in Chiesa nel tempo dei Divini Uffizj; dieci giorni in pane e acqua.

Per aver celebrato le Feste di Pasqua, della Pentecoste, e di Natale fuori della Parrocchia del suo Domicilio, fuori del caso d'infermità; dieci giorni in pane e acqua.

Per aver violato il digiuno della Quaresima: altrettanti sette giorni di digiuno, quanti giorni s'è mancato di digiunare.

Per aver violato il digiuno delle Quattro Tempora; quaranta giorni in pane e acqua.

Per aver data qualche maledizione a suo Padre, o a sua Madre; quaranta giorni in pane e acqua.

Per averli ingiuriati; tre anni di penitenza.

Per averli battuti; sett'anni di penitenza.

Per averli scacciati; altrettanto tempo di penitenza, quanto si è perseverato in questa empietà.

Per essersi rivoltati contro il suo Vescovo, il suo Parroco, il suo Padre; tutta la vita in penitenza in un Monastero.

Per essersi burlato dell'ordinazioni, o dell'Instruzioni del suo Vescovo, ed averle messe in burla; in pane e acqua per quaranta giorni.

La medesima penitenza per quelli, che si sono burlati delle giuste rimostranze del loro Curato.

Per aver ammazzato un Sacerdote; dodici anni di penitenza.

Per aver procurato l'aborto dopo quaranta giorni di gravidanza; tre anni di penitenza.

Per aver lasciato morire per propria negligenza il suo figliuolo senza Battesimo; tre anni di penitenza, uno dei quali si deve digiunare in pane e acqua.

Per avere ammazzato un'Uomo con proposito deliberato; penitenza tutta la vita: dopo ella fu ridotta a sett'anni.

Per aver'ammazzato in un primo moto di collera, o in un abbattimento non premeditato; tre anni di penitenza.

Per aver commesso un'omicidio per instigazione, o per ordine di qualcheduno; quaranta giorni in pane e acqua, e dopo sett'anni di penitenza. La medesima penitenza per quello, con il di cui consiglio è stato commesso l'omicidio, o per chiunque ha partecipato in questo peccato.

Per aver fatto ciò che si è potuto per ammazzare qualcheduno senz'aver potuto venire all'atto; la medesima penitenza, come se si avesse ammazzato.

Per aver procurato la morte a qualcheduno con un'accusa ingiusta; penitenza come se l'avesse ammazzato egli medesimo.

Per aver ammazzato per accidente un Uomo nascosto, che si credeva essere una bestia; quaranta giorni in pane ed acqua, ed i cinque anni susseguenti in penitenza.

Per aver ferito qualcheduno, se la ferita è considerabile; un'anno di penitenza, e quaranta giorni in pane e acqua.

Per aver percosso il suo prossimo con collera senza ferirlo; tre giorni in pane e acqua; e se è un Cherico, che abbia fatto il delitto, diciottò mesi di penitenza.

Per aver vissuto con odio contro del suo fratello; digiunare in pane e acqua altrettanto tempo, quanto se n'è lasciato correre senza riconciliarsi.

Per aver rubato i mobili, o il tesoro della Chiesa; restituire ciò, che si è tolto, digiunare tre quarantene, e i sett'anni susseguenti in penitenza.

Per aver rubato delle Reliquie; restituire, e digiunare sette quarantene.

Per aver rubato il denaro della Chiesa, o ciò che serve al Ministero Ecclesiastico; renderlo quadruplicato, e far penitenza sette anni.

Per aver dato fuoco a una Chiesa, o partecipato al delitto d'incendiario; riparare il danno, e quindeci anni di penitenza.

Per aver profanato le sepolture; sett'anni di penitenza, e tra questi tre in pane ed acqua.

Per aver ritenuto qualche cosa dell'offerte fatte alla Chiesa; quaranta giorni in pane e acqua.

Per aver ricusato di pagare la decima; restituirla quadruplicata, e digiunare venti giorni in pane ed acqua.

Per aver ritenuto qualche cosa dei Beni d'un Ospedale, di cui si era amministratore; restituzione, e tre anni di penitenza.

Per aver fatto un furto capitale; se è un Cherico, sett'anni; se è un Laico, cinqu'anni di penitenza, oltre alla restituzione.

Per aver fatto un furto la notte con scasso; restituzione, e un'anno di penitenza in pane; e due anni se non si è in grado di poter restituire.

Per aver rubato una o due volte cose di poca conseguenza; un'anno di penitenza.

Per aver ritenuto roba d'altri, che si è trovata; penitenza come se si fosse rubata.

Per

Per l'usura; tre anni di penitenza, tra'quali uno in pane e acqua.

Per una semplice fornicazione; tre anni di penitenza: e se il peccato è seguito spesso, accrescerla a proporzione.

Per una donna adultera; dieci anni di penitenza.

Per un marito che acconsente all'adulterio della sua moglie; tutta la vita in penitenza.

Per il peccato d'un Uomo libero con una donna maritata; sette anni di penitenza.

Per un peccato di una Donzella, ovvero di una Vedova con un Uomo ammogliato; dieci anni di penitenza.

Per un Uomo adultero; cinque anni di penitenza; ed accrescerla a proporzione, se l'Uomo continova in questo peccato.

Per un'incesto con due sorelle; tutta la vita in penitenza.

Per un incesto nel secondo grado di parentela; tutta la vita in penitenza.

Per un'altro incesto; alcuni Canoni hanno ordinato quindici anni di penitenza, altri dodici, altri dieci, altri sette.

Per la bestialità, la sodomia, ed altre infamità simili; quindici anni di penitenza.

Per il peccato di quelli, o di quelle, che prostituiscono altri, e che perdono la sua gioventù in quest'infame commercio; penitenza per tutta la vita.

Per essersi lisciato con intenzione di piacere agli Uomini; tre anni di penitenza.

Per il falso testimonio; sett'anni di penitenza.

Per il peccato di falsario; tutta la vita in pane e acqua.

Per avere una volta venduto con pesi falsi, e con misure false; oltre la restituzione del danno, venti giorni in pane e acqua.

Per una maldicenza leggiera; tre giorni di penitenza.

Per la facilità in maledire; sette giorni in pane e acqua.

Per il mormorare, ingiuriare, detrarre; proporzionata penitenza al peccato secondo la prudenza del Confessore.

Per essersi mascherati, le donne pigliando l'abito da Uomo, e gli Uomini pigliando l'abito da donna; tre anni di penitenza.

Per aver trascurato di pagare i legati pii fatti alla Chiesa; un'anno di penitenza.

Per aver trascurato di visitare gli ammalati, e prigioni; dieci giorni di penitenza in pane e acqua.

Quelli che non potevano digiunare, erano obbligati a supplire al digiuno con le limosine proporzionate alle loro facoltà, con altre mortificazioni, con l'Orazioni, con l'altre buone opere, e il tutto al giudizio del Confessore.

§. 15. Dell'Opere soddisfattorie.

D. Quali sono le opere, per mezzo delle quali noi possiamo soddisfare a Iddio per i nostri peccati?

R. Si possono ridurre tutte all'Orazione, al digiuno, e alla limosina, secondo ciò che l'Angiolo Raffaello disse a Tobia. (*i*)

D. Quali sono le opere soddisfattorie, che si riducono all'Orazione?

R. 1. L'offerta che si fa a Iddio di tutte le sue azioni, e dell'afflizioni, e pene che si sopportano, siano corporali, o spirituali, e dovunque derivino. 2. Ogni sorta d'Orazione vocale, o mentale. 3. L'assistenza al servizio publico della Chiesa, al santo Sacrifizio. 4. Le letture sante ec.

D. Quali sono le opere, che si riducono al digiuno?

R. Tutte le mortificazioni del corpo, come i cilizj, le discipline, dormire in terra, astenersi dai piaceri, anche permessi, e le mortificazioni dello spirito, come rinunziare al suo proprio genio, sottommettersi all'altrui volontà, e soffrire per amor di Dio le umiliazioni, e le confusioni.

D Quali sono l'opere che s'intendono per la limosina?

R. Per limosina s'intendono tutte le opere di misericordia, tanto spirituali, che corporali. Noi ne abbiamo parlato nella seconda Parte di quest'Opera.

D. Non si può anche soddisfare a Iddio per via della restituzione, che si fa della roba, che si è presa al prossimo?

R. La restituzione della roba altrui non è tanto una soddisfazione, che una cessazione dal peccato; imperocchè si è sempre rei di furto fino a tanto che non si restituisce, se si è in stato di restituire.

D. Si dev'egli rapportarsi alle penitenze imposte dal Confessore, e non far di più?

R. E' bene aggiugnere da se stesso delle penitenze a quelle del Confessore, purchè si faccino con prudenza. Ma per ordinario è a proposito consultare il suo Confessore, per non fare cosa alcuna d'indiscreto nelle penitenze, che s'impongono da se medesimo.

D. Quali penitenze sono più utili, quelle che s'impongono da se medesimo, o quelle che sono imposte dal Confessore?

R. Di due penitenze simili, una delle quali imposta dal Confessore, l'altra d'elezione del pe-

(*i*) Tobia XII. 8. S. Ambrog. libr. 2. della Penitenza cap. 8. e S. Leone serm. 1. del digiuno del decimo mese ec.

Penitente, la più utile e la più meritoria è quella, che è imposta dal Confessore, purchè per altro le disposizioni siano uguali del Penitente; imperocchè le penitenze imposte dal Confessore, 1. Fanno parte del Sacramento della Penitenza. 2. Elle son fatte per ordine della Chiesa. 3. Nel farle si pratica l'umiltà, e l'ubbidienza. E per conseguenza queste tirano maggiori benedizioni e grazie, che l'altre d'elezione del Penitente, se per altro sono opere eguali.

§. 16. *Della disposizione, in cui bisogna essere per rendere le soddisfazioni utili.*

D. In che disposizione deve essere un Peccatore per soddisfare a Iddio?

R. Non deve avere alcun'affetto al peccato mortale, cioè dispiacergli d'averlo commesso, essere sinceramente determinato di non commetterlo più, e mettersi in stato di riceverne il perdono.

D. La penitenza di quelli, che commettono ancora de' peccati mortali, che non ne hanno dolore, e non sono risoluti di commettergli più; che non fanno veruno sforzo, nè alcune orazioni per quest'effetto, la penitenza, dico, di queste persone, sarà dunque inutile?

R. Certo; e di più è anche peccaminosa, perchè non può essere se non falsa, e ipocrita; imperocchè, 1. E' un burlarsi di Dio, ed esser mentitore, ed ipocrita il chiedergli perdono d'un peccato, che si ama ancora, e che non si vuole lasciare. (k) 2. Tutta la penitenza deve essere fondata sopra la conversione del cuore, o almeno sopra un principio di conversione; senza di questo è falsa. Per tanto non vi è conversione, nè principio di conversione in coloro che amano i loro peccati, e che vogliono ancora commetterne. E così le loro penitenze lontane dal placare Iddio, non sono capaci se non d'irritarlo.

D. Potete voi dare autorità a questa risposta con qualche passo della Scrittura?

R. Signor sì. La Scrittura Sacra dice, che gli empj non sono punto grati a Iddio; che rigetta il loro Sacrifizio; che non può soffrirgli: che quello che digiuna essendo in peccato, e che sempre ricade, non tira alcun' frutto dalla sua umiliazione, e che nessuno esaudirà la sua orazione. (l)

D. Questi passi della Scrittura riguardano i peccatori, che non hanno ancora ricevuta la remissione de' loro peccati; ma che gli piangono, che vogliono sinceramente lasciargli, e che si mettono nella strada della conversione?

R. Signor no; imperocchè tali peccatori operano per mossa dello Spirito Santo, cessano allora d'esser' empj. Quelli che sono in queste disposizioni, le loro penitenze sono utilissime, e indegne d'esser rigettate. Si può provare con l'esempio del Pubblicano, del Figliuol Prodigo, della Peccatrice dell' Evangelio, de' Niniviti, e con moltissime altre autorità della Scrittura. (m) Questo si prova ancora dall' usanza, che ha tenuto la Chiesa rispetto ai Penitenti in tutti i Secoli. Ella gli obbligava a fare lunghe Penitenze avanti l'assoluzione; e nel dargli l'assoluzione non gl'imponeva penitenza alcuna, perchè l'avevano fatta avanti. Ella credeva dunque che la Penitenza fatta avanti l'assoluzione de' peccati, e conseguentemente avanti la riconciliazione con Dio, era utile, purchè avessero dispiacere d'avergli commessi, e che restassero di commettergli.

§. 17. *Del Purgatorio.*

D. Che non ci sono se non noi Fedeli viventi che possino soddisfare a Iddio con le pene temporali dovute ai peccato?

R. Quelli che muojono in stato di grazia senz'aver soddisfatto a Iddio interamente, vanno a finir di purgare i loro peccati nel Purgatorio. (n)

D. Che cosa intendete voi per la parola *Purgatorio*?

R. Io intendo le pene, che patiscono dopo questa vita le anime che non sono purificate abbastanza, per entrare subito in Cielo.

D. Che purità bisogn'egli avere per entrare in Cielo?

R. Bisogna essere esenti anco del peccato veniale, e non avere alcuna pena temporale da soddisfare. *Imperocchè non v' entrerà cosa alcuna macchiata*; e per esservi ammesso, non bisogna avere alcun debito, come ci fa intendere Gesù Cristo. (o)

D. In che modo sappiamo noi che ci è un Purgatorio?

R. Dalla Sacra Scrittura, e dalla Tradizione.

1. L'Orazione per i morti si prova nel secondo libro de' Maccabei, dove si dice, che è *pensiero santo, e salutevole il pregare per i morti, ac-*

(k) S. Agost. serm. 391. o Omil. 41.

(l) Isaia 1. 10. e seg. Ecclesiast. XXXIV. 31. Proverb. XXVIII. 9. Salm LXV. 18. Isaia LVIII. 3. 4. ec. S. Agost. Manuale a Lorenzo cap. 70. 75. e seg.

(m) Luca VII. 37. e seg. XI. 31. XV. 17. e seg. XVIII. 14. Isaia 1. 16. e seg. ec.

(n) Concil. di Trento, sess. 5 Can. 30. sess. 22. cap. 2. sess. 25. Decreto toccante il Purgatorio.

(o) Apocal. XXI. 27. Matt. V. 25.

ti, acciocchè fiano affoluti da' loro peccati. (*p*) S. Paolo parlando d'Onefiforo, nel primo Capitolo della feconda Epiftola a Timoteo, dice che *il Signore gli faccia trovarmi fericordia in quell'ultimo giorno*. Ora apparifce nel Capitolo quarto, che Onefiforo era morto; poichè San Paolo non faluta fe non la fua famiglia nel luogo, che faluta per mezzo de' loro nomi i Fedeli viventi. (*q*) Per tanto non fi può pregare per i morti, che col fupporre il Purgatorio.

2. Gesù Crifto dice che vi fono de' peccati, che non faranno rimeffi nè in quefto mondo, ne nell'altro, (*r*) il che non direbbe fe non ci foffero de' peccati che non faranno rimeffi che nell'altra vita; quefta rifleffione è di San Agoftino. (*f*)

3. San Paolo dice che vi fono de' Fedeli che non fi falveranno, fe non paffando per il fuoco. Sant' Agoftino intende quefto paffo del Purgatorio. Tutti gli altri Padri fanno allufione al Purgatorio, parlando di quefto paffo di San Paolo. (*t*)

3. San Giovanni fentì nell'Apocaliffe tutte le Creature che fono nel Cielo, fopra la terra, *fotto la terra*, e nel mare, che benedicevano l'Agnello. Quefte Creature che benedicono Gesù Crifto *fotto la terra*, non fono i dannati, che lo malediranno per fempre, dunque fono l'anime ritenute nel Purgatorio. (*u*)

La Tradizione del Purgatorio è incontraftabile. Quefta è, ed è fempre ftata la dottrina di tutte le Chiefe del mondo dopo Gesù Crifto. Si può provare con teftimonianze autentiche de' Santi Padri di tutti i Secoli. (*x*) La Chiefa Greca è, ed è fempre ftata d'accordo con la Chiefa Latina fopra quefto punto. (*y*)

D. Qual'è la pena del Purgatorio?

R. La Chiefa non ha decifo cos'alcuna nè fopra la qualità, nè fopra la durata di quefta pena per ciafcheduna anima. Noi fappiamo folamente che ci è un Purgatorio, e non dubitiamo che la pena, la quale vi fi patifce, non fia proporzionata alle colpe, per le quali Iddio la fa foffrire.

D. Perchè quefta pena è chiamata *Purgatorio*?

R. Perchè ella è neceffaria per purgare interamente l'anime de' Fedeli, che la patifcono, e renderle degne d'entrare in Cielo. (*z*)

D. L'Anime che patifcono quefta pena, hann'elleno alcuna confolazione?

R. Noi abbiamo luogo di credere, che elle fono confolate, 1. Perchè foddisfanno a Iddio, che loro amano. 2. Perchè devono un giorno vedere Iddio, e poffederlo, e quefta fperanza è quella che gli dà forza.

D. L'Anime del Purgatorio poffono effere follevate nelle loro pene?

R. La dottrina della Chiefa è fempre ftata, che elle poffino effere foccorfe, e follevate dall' Orazioni, e dalle limofine de' Fedeli, e fopra tutto dal fanto Sacrifizio della Meffa. (*a*)

D. Il Purgatorio durerà fempre?

R. Durerà fino all' ultima venuta di Gesù Crifto. Allora non vi farà altro che il Paradifo, e l'Inferno. Noi l'abbiamo già detto nella prima Parte. (*b*)

§. 18. *Dell' Indulgenze*.

D. Quando noi non abbiamo interamente foddisfatto a Iddio per i noftri peccati, o che noi non fiamo in ftato di foddisfare pienamente, abbiamo noi mezzi veruni nella Chiefa per fupplire alle noftre foddisfazioni?

R. Si può fupplire alle noftre foddisfazioni con l'Indulgenza della Chiefa, o con l'Orazioni, e buone opere, che i Fedeli poffono fare per noi. (*c*)

D. Che cofa intendete voi con la parola *d'Indulgenza*?

R. Io intendo una grazia, che la Chiefa fa ai peccatori, rimettendoli una parte della pena temporale, ch'è ftata, o doverebbe effere impofta per i loro peccati.

Spie-

(*p*) 2. Macc. XII. 46.
(*q*) S. Paolo 1. Cor. XV. 29.
(*r*) Matt. XII. 32.
(*f*) Lib. 21. della Città di Dio cap. 24. e lib. 6. contro Giuliano cap. 15. S. Gregor. lib. 4. dei Dialogi cap. 39.
(*t*) S. Agoft. fopra il Salm. 37. S. Cipr. Epift. ad Antoniano. S. Ambr. ferm. 20. fopra il Salm. 118. S. Girolam. lib. 1. contro Gioviniano. Orig. Omil. 6. fopra l'Efodo Omil. 14. fopra il Levitico, e Omil. 12. fopra Geremia.
(*u*) Apoc. V. 13. Vedi gl'Interpreti fopra quefto paffo.
(*x*) Oltre all'autorità di fopra, Vedi S. Cirillo di Gerufalemme Catechefi 5. Myft. S. Greg. di Niffa. Orazione fopra i morti. S. Greg. Nazian. Orazione fopra i funerali. S. Grifoft. Omil. 3. fopra l'Epiftola ai Filipp. e Omil. 21. fopra gli Atti. S. Agoft. nel libro che ha fcritto fopra il penfiero, che fi deve avere de' morti cap. primo ed ultimo S. Paolino Epift. a Delfino Vefcovo di Bordeaux ec. Basta aver apportato autorità sì autentiche, e sì antiche.

(*y*) Vedi le prove nel Trattato di Leone Allazio fopra il Purgatorio.
(*z*) Vedi S. Bafil. fopra il 9. capo d'Ifaia.
(*a*) Vedi Tertull. della Monogamia cap. 10. Arnobio lib. 4. contro i Gentili pagina ultima. S. Cirillo di Gerufalemme Catechefi 5. Myft. Eufebio lib. 4. della Vita di Coftantino cap. 71. S. Giov. Grifoft. Omil. 41. fopra la 1. Epift. ai Corinti. S. Ambr. Serm. fopra la morte del fuo fratello Satiro, fopra quella dell'Imperador Valentiniano, e dell'Imperador Teodofio. S. Girol. Lettera 26. a Pammachio. S. Agoft. Manuale a Lorenzo cap. 110. lib. 9. delle Confeffioni cap. 12. ferm. 12. delle parole dell' Apoftolo. Libro del penfiero, che fi deve avere de' Morti cap. 1. 4. ec. Concil. 3. Cartagine Can. 29. e 4. Can. 79. ec.
(*b*) S. Agoft. lib. 21. della Città di Dio cap. 24.
(*c*) S. Ambr. lib. 5. fopra S. Luca. num. 92. ec. lib. 2. della Penitenza cap. 10. Catech. del Conc. di Trento, Par. 2. §. 110. ec.

Spiegazione.

Io dico, *una grazia che la Chiesa fa ai peccatori*; imperocchè ogn'Indulgenza suppone un peccato; e se non ci fosse alcun peccato da purgare, non ci sarebbe bisogno nè di perdono, nè d'Indulgenza.

Io aggiungo, *rimettendoli una parte della pena temporale, ch'è stata, o doverebbe essere imposta per i loro peccati*. Questa pena temporale, che l'Indulgenza rimette, è, 1. La penitenza portata ne' Canoni penitenziali, de' quali abbiamo parlato qui sopra. 2. Per una conseguenza necessaria, è anche la soddisfazione temporale, che il Peccatore deve a Iddio, da adempirsi o in questa vita, o nell'altra, per purgare i suoi peccati.

Imperocchè, conforme noi abbiamo spiegato, Iddio vuole che il Peccatore soddisfaccia alla sua divina giustizia per via di pene temporali, per i peccati commessi dopo il Battesimo. Se non soddisfa in questa vita, soddisfa nel Purgatorio; e considerata la necessità di questa soddisfazione, la Chiesa impone ai Peccatori la penitenza. L'adempimento di questa penitenza non esenta i peccatori dal soddisfare a Iddio, se non quando la penitenza è stata proporzionata al peccato nella maniera spiegata qui sopra. Le penitenze erano molto più proporzionate ai peccati, quando i Canoni penitenziali erano in osservanza, che elle non sono in oggi. Così i peccatori d'oggi giorno, le penitenze de' quali sono assai lontane da queste penitenze Canoniche, sono molto più obbligati alla giustizia di Dio, che non erano i Penitenti de' tempi addietro. Hanno dunque da patire molte pene temporali per soddisfare a questa divina giustizia. L'Indulgenza della Chiesa rimette queste pene temporali.

Ma non le rimette se non in parte; imperocchè, come noi diremo qui appresso, la Chiesa non pretende, con accordare l'Indulgenze, di dispensare i Peccatori dal fare penitenza; ella pretende solamente supplire alla loro debolezza; e vuole che faccino tutto ciò, che dipende da loro per soddisfare alla giustizia di Dio; e gli rimette il resto o in tutto o in parte, conforme spiegheremo qui adesso.

D. La Chiesa ha autorità di concedere l'Indulgenze?

R. Certo. Ella ha questa autorità, e sempre se n'è servita. (*d*)

D. Sopra di ch'è fondata questa autorità?

R. Sopra queste parole di Gesù Cristo: *Io vi darò le chiavi del Regno de' Cieli. Tutto ciò che voi scioglierete sopra la terra, sarà sciolto in Cielo; e tutto ciò che voi legarete, sarà legato.* (*e*)

D. Vediamo noi nella Scrittura che gli Apostoli si siano serviti di questa autorità?

R. Signor sì. Il perdono che San Paolo dette all'incestuoso di Corintho, da lui già scomunicato, e dato in potere di Satana, era una vera Indulgenza, con la quale gli rimetteva il resto della pena, che gli aveva imposto, e che doveva patire. (*f*)

D. In che modo si può provare, che la Chiesa si è sempre servita dell'autorità di concedere l'indulgenze?

R. Dagli scritti degli antichi Padri della Chiesa, e dai Canoni de' Concilj.

Da gli scritti de gli antichi Padri. Tertulliano, e S. Cipriano c'insegnano, che i Vescovi a richiesta de' Martiri rinchiusi nelle Carceri a' tempi della persecuzione, concedevano ai peccatori un Indulgenza, in virtù della quale erano dispensati dal restante della penitenza ch'era stata loro imposta. (*g*)

Si prova anche quest'uso da' *Canoni de' Concilj*. 1. Nel tempo che le penitenze Canoniche erano in uso, molti Concilj hanno permesso ai Vescovi d'abbreviarne il tempo, e i gradi a favore de' penitenti, che adempivano la loro penitenza con il maggior fervore. (*h*) 2. Quando si temeva una persecuzione, si concedeva una simile Indulgenza ai Penitenti, a fine di prepararli con l'assoluzione, ed il ricevimento della santa Eucaristia, a soffrire coraggiosamente la persecuzione. (*i*)

D. Presentemente che queste Penitenze non sono più in uso, l'Indulgenze dunque sono inutili?

R. Anzi adesso sono molto più necessarie che non erano allora, quando le Penitenze Canoniche erano in uso; imperocchè le nostre soddisfazioni sono molto meno proporzionate ai nostri peccati, che non erano allora, e in conseguenza noi abbiamo più bisogno che vi si supplisca per via dell'Indulgenza della Chiesa.

D. Se l'Indulgenza è una remissione della peni-

(*d*) Concil. di Trento, sess. 25. Decreto dell'Indulgenze.

(*e*) Matt. XVI. e XVIII. Concilio di Trento dove sopra

(*f*) 2. Cor. II. S. Grisost. Omil. 4. sopra la 2. ai Corint. e Teodoreto sopra il medesimo passo. S. Ambr. lib. 1. della Pe[illegible] c. p. [illegible] e cap. ultimo. S. Paciano Epist. 3. ec.

(*g*) [illegible] libro indirizzato ai Martiri cap. 1. e lib. della castità, *de pudicitia*, cap. ultimo. S. Cipr. Epist. 9. 10. 13.

(*h*) Concil. d'Ancira dell'anno 314. Can. 5. 1. Concil. di Nicea Can. 12. Concil. 4. di Cartagine Can. 75. S. Basilio Epist. Canonica ad Anfilochio, Can. 2. 7. 54. e 84. S. Gregor. di Nissa Epist. Can. a Letojo, Can. 4. S. Innocenzo I. Epist. 1. cap. 7. ec.

(*i*) Simile Indulgenza era concessa in altre occasioni ancora. Vedi S. Cipr. Epist. 54. a Cornelio, ed il P. Morino ec.

penitenza Canonica, questa remissione è dunque inutile; poichè la Chiesa non esige più queste pene Canoniche; e che da molto tempo in qua ne ha accordato una remissione generale?

R. E' vero che l'uso delle penitenze Canoniche non sussiste più. Ma l'obbligo di soddisfare a Iddio d'una maniera proporzionata ai peccati, de' quali la pena Canonica era la compensazione, sussiste anche in oggi. Così l'Indulgenze sono di presente più necessarie che non sono state giammai; poichè elle sono, conforme abbiamo spiegato, la remissione non solamente della pena Canonica, ma anche generalmente dalla pena temporale dovuta a' nostri peccati.

§. 19. *Seguita la dottrina dell' Indulgenze.*

D. Che cos'è l'Indulgenza plenaria?

R. E' la remissione di tutto quello, che resta a farsi della Penitenza Canonica, che averebbe potuto esserci imposta per i nostri peccati, e della pena temporale, che a gli occhi di Dio corrisponde a questa penitenza Canonica.

D. Che cosa sono l'Indulgenze di sett'anni, d'un'anno, di quaranta giorni ec.

R. Queste indulgenze sono uno sconto di sett'anni, di un'anno, di quaranta giorni della Penitenza Canonica, che averebbe potuto esserci imposta, e della pena temporale, che gli corrisponde.

D. Che cosa è l'Indulgenza del Giubbileo?

R. E' un Indulgenza plenaria che il Papa concede ogni venticinque anni a tutti quelli, che visiteranno le quattro principali Chiese di Roma. Ella fu instituita per esser concessa solamente ogni cent'anni; dipoi ogni cinquanta, poi ogni trenta, e finalmente ogni venticinque.

Spiegazione:

Bonifazio VIII. fu il primo, che dette al Giubbileo dell'Anno santo la forma che si osserva anche in oggi. Egli ordinò che principiando dall'anno mille trecento, quell'Indulgenza generale fosse concessa ogni cent'anni a quelli, che visitassero le Chiese di S. Pietro, e di S. Paolo in Roma. Egli lo fece perchè si accorse che l'anno 1299. le strade erano piene di Pellegrini, che si portavano a Roma da tutte le parti; e perchè dicevano d'esservi venuti per aver sentito dire da' loro Padri, che coloro che andavano a Roma alla fine di ciaschedun Secolo, vi guadagnavano grandi Indulgenze, l'ultimo anno del Secolo.

Clemente VI. giudicando che il termine di cent'anni era troppo lungo, lo ridusse a cinquanta anni, ed effettivamente concesse l'anno 1350. un Indulgenza generale a quelli, che visitassero le quattro principali Chiese di Roma, simile a quella, che Bonifazio VIII. aveva concesso per l'anno 1300. Questo durò fino a Paolo II. che l'anno 1470. fissò quest' Indulgenza a ogni venticinque anni. Cosa che fu messa in uso da Sisto IV. suo successore l'anno 1475. e così è stato sempre seguitato. Avanti a Paolo II. Papa Gregorio XI. aveva fatto una Bolla per fissare quest' Indulgenza ad ogni trentatrè anni; ma non apparisce che questa Bolla sia stata messa in esecuzione. (*k*)

D. Perchè quest' indulgenza generale degli anni santi, è chiamata *Giubbileo*?

R. Papa Sisto IV. fu il primo, che dette il nome di *Giubbileo* a quest' Indulgenza, perchè ella ha rapporto con il *Giubbileo* degli Ebrei. (*l*)

D. Che cos'è il Giubbileo degli Ebrei?

R. Gli Ebrei che avevano venduto, o impegnato le loro Eredità, rientravano in possesso de' loro Beni ogni cinquant'anni. Quelli tra di loro, che la necessità aveva ridotto a farsi schiavi d'altri Ebrei, ripigliavano la loro libertà in quest' anno, che si chiamava l'anno del Giubbileo. Iddio fece questa Legge affinchè gli Ebrei si ricordassero sempre, che Iddio gli aveva liberati per pura grazia dalla schiavitudine degli Egiziani, ed affinchè gliene avessero gratitudine. (*m*) E questo Giubbileo degli Ebrei, secondo la riflessione de' SS. PP. della Chiesa, fondata sulla testimonianza de' Profeti, era la figura di ciò, che Gesù Cristo doveva operare in favore degli Uomini. Doveva liberarci da' nostri peccati, che sono chiamati nella Scrittura debiti, e dalla schiavitudine de' Demonj. Ecco come parla Isaia sopra questo soggetto in persona del Messia; e Gesù Cristo se n'è fatta l'applicazione a se medesimo: *Lo Spirito del Signore s'è riposato sopra di me ... Mi ha inviato ... per predicare la grazia a gli schiavi, e la libertà a quelli che sono in catene, per pubblicare l'anno della riconciliazione del Signore.* (*n*) E' cosa chiara che il Profeta fa allusione con queste parole all'anno del Giubbileo degli Ebrei; e Gesù Cristo dichiara formalmente che questa Profezia si è adempita nella sua Persona. (*o*)

D. Che cosa sono i Giubbilei straordinarj, che il Papa concede?

R. Sono

(*k*) Vedi Oderico Rainaldi continovatore del Baronio, sopra gli anni 1300. 1350. 1470. 1475. di Gesù Cristo.
(*l*) Bolla dell'anno 1473.

(*m*) Levit. XXV.
(*n*) Isaia LXI.
(*o*) Luca IV. 18.

R. Sono Indulgenze plenarie concesse in forma di Giubbileo, per occasioni importanti; appresso a poco come fra gli Ebrei era concessa straordinariamente la grazia, che non gli era concessa se non l'anno del Giubbileo.

D. Qual'è il vantaggio che si ha nel tempo del Giubbileo?

R. Oltre il rilascio delle pene Canoniche, la Chiesa concede ordinariamente a' Fedeli molte altre grazie espresse nella Bolla. 1. L'autorità di eleggersi un Confessore come si vuole tra quelli, che sono approvati dall'Ordinario. 2. Il Confessore può assolvere da tutte le censure, e da tutti i casi riservati. 3. Può permutare la maggior parte de' voti; quando però la Bolla del Giubbileo concede questa autorità. Si può vedere gli altri avvantaggj, e questi detti di sopra distesamente, leggendo ciascheduna Bolla del Giubbileo.

D. La Chiesa vuol'ella dispensare i Fedeli da soddisfare a Iddio per i loro peccati, quando concede qualche Indulgenza?

R. La Chiesa è molto lontana da questa pretensione, altrimenti l'uso dell' Indulgenze sarebbe di danno in cambio di essere, com'è, salutevolissimo. Non c'è cosa alcuna, che possa dispensare i peccatori dal fare frutti degni di penitenza; poichè lo comanda l'Evangelio. Quando dunque la Chiesa concede l'Indulgenze, ella pretende con questo o di ricompensare il fervore, e lo zelo, col quale noi ci sottomettiamo ai travaglj della penitenza; o di darci un mezzo per supplire alla nostra debolezza, o alla nostra impotenza, che ci rendono inabili a soddisfare a Iddio come vorrebbamo, o doverebbamo. (*p*) Questo mezzo consiste in applicarci la soddisfazione di Gesù Cristo, ed i meriti de' Santi, per supplire alle nostre soddisfazioni; e questo è ciò, che i Sommi Pontefici dopo Clemente VI. hanno chiamato aprire il Tesoro della Chiesa.

D. La Chiesa ha l'autorità d'applicare altresì a sua elezione i meriti di Gesù Cristo?

R. Quest'autorità è una conseguenza necessaria di queste parole di Gesù Cristo: *Tutto ciò, che voi discioreste sopra la terra, sarà disciolto*; imperocchè non si può disciorre se non applicando i meriti di Gesù Cristo. (*q*)

D. Perchè aggiungete voi i meriti de' Santi a quelli di Gesù Cristo?

R. 1. Perchè i meriti dei Santi non sono separati da quelli di Gesù Cristo, da cui tirano tutta la loro forza. 2. Aggiugnendo i Santi a Gesù Cristo, noi aggiugniamo i membri al Capo. 3. In questo noi seguitiamo l'intenzione antica della Chiesa; imperocchè questa concedeva anticamente l'Indulgenze in considerazione dell'Orazioni, e dei meriti dei Santi Martiri, che avanti la loro morte avevano chiesto questa grazia per i Peccatori penitenti. Questo si vede nelle lettere di San Cipriano citate di sopra. E molte persone savie pretendono che queste Orazioni dei Martiri non avessero il loro effetto, che dopo la loro morte. (*r*)

D. La Chiesa può ella anche applicare a sua volontà i meriti dei Santi, che sono in Cielo?

R. Quest'applicazione è una conseguenza della Comunione dei Santi, e dell'unione, che tutti i membri della Chiesa hanno con Gesù Cristo loro Capo. La Chiesa ha sempre insegnato così. (*s*)

D. Che cosa bisogna fare per ricevere l'effetto dell'Indulgenze della Chiesa?

R. Bisogna, 1. Avere una vera contrizione dei suoi peccati. 2. Un desiderio effettivo di soddisfare a Iddio. 3. Soddisfarvi quanto si può. 4. Avere ricevuto la remissione dei peccati in quanto alla pena eterna. 5. Fare tutto ciò, che vien prescritto da quello che ha concesso l'Indulgenza; per esempio, digiunare, far'Orazione, visitare le Chiese, fare la limosina ec. Tutto questo si contiene nel tenore delle Bolle dell'Indulgenze, le quali non sono per ordinario concesse se non con queste condizioni.

§ 20. *Segue la dottrina dell'Indulgenze.*

D. Chi è quello, che ha l'autorità di concedere l'Indulgenze?

R. Il Papa, o un Concilio generale in tutta la Chiesa; ed i Vescovi nella distesa della sua giurisdizione, secondo la limitazione che la Chiesa ha fatto della loro autorità sopra questo soggetto.

D. Si possono concedere a favore dell'anime, che sono nel Purgatorio?

R. Si può; ma differentemente da quelle, che si usano riguardo ai Fedeli. La Chiesa concede l'Indulgenze ai vivi per via d'assoluzione, ed a favor dei morti per via di suffragio.

Spiegazione.

Questo vuol dire che la Chiesa concede l'Indulgenze ai vivi, in virtù della giurisdizione che ha sopra di loro, rimettendogli una parte della pena dovuta ai loro peccati: e che tutto

(*p*) S. Cipr. *de lapsis* 1. Conc. di Nicea Can. 12. Concil. di Salegonstad Can. 18. Gregor. VII. scrivendo al Vescovo di Lincoln ec.

(*q*) Matt. XVI. e XVIII.

(*r*) Vedi M. de l'Albaspina Osservazioni Ecclesiastiche lib. 1. cap. 10. dell'autorità dei Martiri, e il P. Morino lib. 9. della Penitenza cap. 26.

(*s*) Tertull. e S. Cipr. citati di sopra.

tutto quello, che fa riguardo ai morti, quando ella concede qualche Indulgenza a favor loro, è di far offerire a Iddio dell'Orazioni più efficaci per loro sollievo. L'intenzione della Chiesa quando concede queste Indulgenze, è d'offerire con una maniera più particolare, le sue Orazioni unite ai meriti, ed all'Orazioni di Gesù Cristo, e dei Santi, per sollievo dei morti. (*t*)

Alcuni Teologi, il sentimento dei quali sopra questo punto non fa troppa autorità, credono che si può dire anche, che per mezzo di queste Indulgenze concesse a favore dei morti, la Chiesa ha la mira di concedere ai Fedeli viventi l'Indulgenze, a condizione che faccino dell'Orazioni particolari per i morti; e che ella spera che l'Indulgenza contribuendo a purificare la coscienza dei Fedeli viventi, renderà più efficaci, e più ferventi l'Orazioni, che faranno per i morti.

D. Perchè la Chiesa non dà dell'Indulgenze anche ai morti per via d'assoluzione?

R. Perche non ha giurisdizione sopra i morti.

D. Non è dottrina della Chiesa, che ogni volta che si dice la Messa ad un'Altare privilegiato, un anima è liberata dal Purgatorio, in virtù dell'Indulgenza che la Chiesa vi ha annessa?

R. Non ci è cosa alcuna, nè nella Scrittura, nè nella Tradizione, che possa dare autorità a questo parere, e l'Indulgenza degli Altari privilegiati non consiste in questo.

D. In che cosa consist'ella?

R. In questo che la Chiesa applica d'una maniera più particolare per mezzo delle sue Orazioni le soddisfazioni di Gesù Cristo, ed i meriti dei Santi a favore dell'anime, per le quali è offerto il santo Sacrifizio sopra quegli Altari. (*u*)

D. I suffragj della Chiesa servono ugualmente a tutte le anime del Purgatorio, per le quali sono offerti?

R. Noi non sappiamo sopra questo cosa alcuna di positivo; ma è probabilissimo, che siccome i meriti dell'anime, che sono nel Purgatorio, sono disuguali, partecipano anche disugualmente dei suffragj della Chiesa, ciascheduna a proporzione dei loro meriti. Iddio solo sa con qual misura ne partecipano per sua misericordia. (*x*)

§. 21. *Dell'assoluzione, e dell'autorità di rimettere i peccati, concessa ai Sacerdoti.*

D. Quando un Cristiano ha una vera contrizione dei suoi peccati, che gli ha confessati, che ha adempito, o promesso d'adempire la soddisfazione; che cosa ci resta per essere riconciliati con Dio per mezzo del Sacramento della Penitenza?

R. Non altro dopo questo, che ricevere l'assoluzione del Sacerdote.

D. Che cos'è quest'assoluzione?

R. E' una sentenza, che il Sacerdote pronunzia a nome di Gesù Cristo, con la quale i peccati sono rimessi a quelli, che ne hanno dolore, e che hanno fatto per quanto hanno potuto, ciò che Iddio richiede dai peccatori penitenti per ottenerne il perdono.

D. I Sacerdoti rimettono veramente i peccati?

R. Signor sì. *I peccati saranno rimessi*, dice Gesù Cristo, *a quelli, che voi gli rimetterete; e saranno ritenuti a quelli, ai quali gli riterrete.* (*y*)

D. Non ci è se non Iddio, che possa rimettere i peccati; i Sacerdoti non possono dunque rimetterli?

R. Non ci è se non Iddio, che possa rimetterli in suo proprio nome; ma gli Uomini possono rimetterli a nome di Gesù Cristo, quando ne hanno ricevuta l'autorità. Ora noi sappiamo che i Sacerdoti l'hanno ricevuta. (*z*)

D. Come sappiamo noi, che hanno ricevuta questa autorità?

R. Noi l'abbiamo di già detto, noi lo sappiamo dalla Sacra Scrittura, e dalla Tradizione, delle quali ne abbiamo apportato le prove qui sopra. Io aggiungo dal giudizio della Chiesa, che fino dal terzo Secolo ha riguardato i Novaziani come Eretici, perchè pretendevano che la Chiesa non avesse l'autorità di rimettere tutti i peccati commessi dopo il Battesimo. (*a*)

D. Se i Sacerdoti non rimettono i peccati se non a nome di Gesù Cristo; dunque è Gesù Cristo, che rimette i peccati, ed i Sacerdoti non fanno altro, che dichiarare con l'assoluzione, che i peccati son rimessi?

R. I Sacerdoti rimettono i peccati veramente.

(*t*) Bellarmino lib. 1. dell'Indulgenze cap. 14.

(*u*) Vedi l'Ordinazioni di M. Carlo Maurizio le Tellier Arcivescovo di Rems, sopra gli altari privilegiati del'ultimo d'Ottobre 1694.

(*x*) S. Agost. pare che stabilisca qualche principio sopra questa materia nella sua Lettera 164. o 99. a Evodio, ma non apparisce troppo chiaramente. Vedi sopra l'Indulgenze, S. Bonaventura, Gaetano, Bellarmino, Maldonato, il P. Alessandro, e i Catechismi dell'Indulgenze, e del Giubbileo, uno stampato in Parigi appresso Josset, l'altro a Chalon appresso Seneuse.

(*y*) Giov. XX. 21.

(*z*) Vedi la prima Parte, sess. 2. cap. 3. §. 13.

(*a*) S. Cipr. contro i Novaziani, e Eusebio Istoria Ecclesiastica lib. 6. cap. 38. ec. ed il §. 2. di questo capitolo.

re. Gesù Cristo non dice, i peccati saranno rimessi a quelli, ai quali voi dichiarerete, che i loro peccati sono rimessi; ma *i peccati saranno rimessi a quelli, ai quali voi gli rimetterete*.

D. Nel vecchio Testamento vi è alcun vestigio di quest'autorità dei Sacerdoti della nuova Legge?

R. Signor sì. Noi leggiamo nel libro del Levitico, che i lebbrosi erano obbligati a presentarsi al Sacerdoti: e questi giudicavano di quale specie di lebbra erano infetti: dichiaravano se sarebbero, o non sarebbero guariti; e facevano prove di quelli, la malattia dei quali, o la cura era dubbiosa. (*b*) La lebbra era la figura del peccato: i peccatori devono scoprire i loro peccati ai Sacerdoti con la confessione: i Sacerdoti devono distinguere tra lebbra e lebbra, tra peccato e peccato: devono prescrivere i rimedj convenevoli, e finalmente dare, o negare, o differire l'assoluzione.

D. Ne segue dunque da questo che i Sacerdoti non fanno che dichiarare la remissione dei peccati, come i Sacerdoti dell'antica Legge non facevano che dichiarare la cura della lebbra?

R. V'è questa differenza tra la verità e la figura, che i Sacerdoti dell'antica Legge non facevano se non dichiarare la cura della lebbra corporale, dove che i Sacerdoti della nuova Legge curano veramente dalla lebbra spirituale, per mezzo della remissione che gli concedono, dice San Giovanni Grisostomo. (*c*)

§. 22. *Del differire l'assoluzione.*

D. I Sacerdoti devono accordare, o negare l'assoluzione a capriccio, e senza osservare alcuna regola nel dispensare questa grazia?

R. Hanno le loro regole, che devono seguitare sopra questo punto, e non l'osservando, peccano; e ciò che fanno sopra la terra, non è ratificato in Cielo, dice San Gregorio. (*d*)

D. Quali sono le regole, che i Sacerdoti devono seguitare per concedere, o per negare l'assoluzione?

R. Si possono vedere queste regole nei Rituali, negli Statuti Sinodali di ciascheduna Diocesi, negli avvertimenti di San Carlo ai Confessori. Ecco i più comuni.

Non devono dare l'assoluzione se non a quelli, che hanno un vero dolore dei loro peccati, una risoluzione sincera di non più commetterli, e s'è possibile ad essi il farlo, se ne sono confessati, ed hanno soddisfatto, o promesso di soddisfare.

D. Se un Penitente protesta di essere in tutte queste disposizioni, il Confessore deve credere alla sua parola, e dargli l'assoluzione?

R. Vi sono dei Penitenti, che non devono esser creduti sulla loro parola; ma bisogna differire fino a tanto che abbino fatto vedere con la loro condotta, che non ingannano il Confessore, o che non ingannano se stessi.

D. Chi son quelli, ai quali bisogna differire l'assoluzione fino a tanto che non si è veduto dal cangiamento della loro vita, che non ingannano se medesimi?

R. Bisogna differire l'assoluzione, 1. A quelli che sono abituati nel peccato, fino a tanto che non siano emendati. 2. A quelli che sono nell'occasione prossima del peccato, fino a tanto che non se ne siano allontanati; il che devesi intendere secondo ciò, ch'è spiegato qui sotto. 3. A quelli che sono nell'inimicizia, fino a tanto che siano riconciliati, per quanto dipende da loro. 4. A quelli che hanno roba d'altri fino a tanto che abbino restituito, se possono; ma non si è obbligati a differirla in questi due ultimi casi, se non quando si ha luogo di diffidare delle loro promesse; e quando dopo aver promesso, non hanno mantenuto la parola. 5. A quelli i quali sono nell'ignoranza degli obblighi generali del Cristianesimo, e degli obblighi particolari del loro stato, fino a tanto che non siano instruiti. (*e*)

D. Perchè si deve differire l'assoluzione a quelli che sono abituati nel peccato, fino a tanto che non siano emendati?

R. Perchè non si deve dare l'assoluzione se non a quelli che hanno un vero dolore accompagnato da un buon proposito. Ora non si può giudicare della verità del dolore, e della sincerità del buon proposito nei peccatori abituati, che dalla mutazione della vita: imperocchè l'albero non può essere conosciuto se non dai frutti; le promesse non bastano per un infermo inveterato. (*f*)

D. Perchè si deve differire l'assoluzione a quelli che sono nell'occasione prossima del peccato, fino a tanto che l'abbino lasciata?

R. Imperocchè fino a tanto che si sta volontariamente nell'occasione prossima del peccato, si espone se stesso al pericolo; e per conseguenza vi perirà. E' anche un peccato l'espor-

(*b*) Levit. XIII. e XIV.
(*c*) Lib. 3. del Sacerdozio cap. 6.
(*d*) Omil. 26 sopra gli Evangelj. S. Cipr. *de lapsis*. La Lettera del Clero di Roma a S. Cipr. ch'è la 31. tra quelle di questo Padre. S. Crisost. Oml. 14. sopra la 2. ai Corinti. S. Ambr. serm. 4. sopra il Salm. 118. e lib. 2. della Penitenza cap. 9. S. Girolamo sopra il cap. 16. di S. Matteo.
(*e*) Instruzioni di S. Carlo ai Confessori, ed il secondo Concilio Lateranense cap. 22. ec.
(*f*) Matt. VII. 20.

l'esporvisi, perchè è un tentare Iddio: e così si è incapaci allora, per mancanza di contrizione, di ricevere l'assoluzione. (g)

D. E se uno si trovi in un occasione di peccato, che non sia libero di lasciarla; o che ciò, ch'è per noi occasione di peccato, non sia una cosa cattiva in se stessa, in questo caso il Confessore è obbligato a negare l'assoluzione, fino a tanto che non si è lasciata quest' occasione di peccato?

R. In questo caso non deve sempre obbligare a lasciar l'occasione del peccato; ma deve provare lungo tempo il Penitente, fino a tanto che sia emendato, e che ciò, ch'era occasione di peccato per lui, cessi di esserlo. (h)

D. Se dopo una lunga prova quest' occasione fa ricadere sempre il Penitente, che deve fare in questo caso il Confessore?

R. Il Confessore in questo caso non deve assolvere il Penitente, fino a tanto che l'occasione non lo faccia più peccare. (i)

D. Perchè si deve differire l'assoluzione a quelli che sono nell'inimicizie, fino a tanto che non siano riconciljati, se lo possono; ed a quelli che hanno roba d'altri, che non hanno ancora restituito, benchè abbino potuto farlo, e che abbino promesso di farlo, fino a tanto che l'abbino effettivamente resa?

R. Perchè non è permesso d'assolvere una persona, ch'è attualmente nel peccato: or questo è lo stato, in cui si trovano quelli che hanno dell'inimicizie, e fino a tanto che non hanno fatto ciò che devono, per riconciliarsi; e che ritengono la roba altrui, fino a tanto che l'abbino resa, se possono renderla. (k)

D. Perchè si deve differire l'assoluzione a quelli, che ignorano gli obblighi loro generali, e particolari, fino a tanto che siano instruiti?

R. Perchè quest' ignoranza non è scusabile in un Cristiano. Quelli che vivono in questa ignoranza, sono dunque in stato di peccato fino a tanto che non sieno instruiti. Bisogna per conseguenza fino allora negargli l'assoluzione. (l)

D. E' bene che i Fedeli sappino queste differenti circostanze, nelle quali i Sacerdoti devono negar loro, o differire l'assoluzione? Non basta che queste regole sieno conosciute dai Confessori?

R. E' cosa buona, ed utile che anche i Fedeli siano instruiti di tutte queste cose; affinchè possino conoscere se i Confessori, ai quali s'indirizzano, fanno, o non fanno l'obbligo loro, rispetto a se, e che si guardino da quelli, che gli danno l'assoluzioni inconsiderate, come da cattive guide, che rovinano l'anime. Gesù Cristo dice nell' Evangelio: *Guardatevi dai falsi Profeti, che vengono a voi vestiti da pecore, ma che internamente sono lupi rapaci.* (m) Con queste parole Gesù Cristo vuole che nessuno si fidi di quelli, che sotto un'apparenza di dolcezza, e di facilità rovinano le anime: questo è precisamente ciò che fanno i Confessori rilassati, che danno l'assoluzione quando bisognerebbe negarla; imperocchè son causa che i peccatori si riposano senza scrupolo sopra un'assoluzione nulla; che vivon sempre nel disordine, per colpa del non essere stati instruiti, corretti, e provati; e con questo si perdono, e si dannano. (n)

D. Che cosa deve fare un Penitente nel tempo che gli vien differita l'assoluzione?

R. Deve prepararsi a riceverla con le mortificazioni, con il ritiramento, con l'Orazione, con la fuga dalle occasioni del peccato, con la vigilanza sopra se medesimo, con le letture sacre, con la restituzione della roba d'altri; con il perdono ai nemici; in una parola con lasciare ogni peccato, con una vita tutta nuova, e con piangere i difetti della vita passata.

D. Che cosa sarebbe d'un Penitente se venisse a morte nel tempo, che gli vien differita l'assoluzione?

R. La Chiesa ha sempre presunto per la salute di quelli, che son morti nel tempo della lor penitenza, avanti la loro riconciliazione. Ella ha sempre pregato per loro dopo la morte, come se avessero ricevuto l'assoluzione; ed effettivamente se hanno avuto nel morire una perfetta contrizione, si salvano, conforme abbiamo detto. (o)

§. 23. *De' Casi riservati, e delle Censure in generale.*

D. Non vi sono ancora alcune occasioni, nelle quali i Sacerdoti non possono dare l'assoluzione?

R. Non possono darla a quelli, che hanno dei Casi riservati, o che sono legati da Censure riservate, se non hanno l'autorità dai Superiori, ai quali appartiene l'assolvere da queste Censure, e da questi Casi riservati.

D. Che cosa intendete voi per Casi riservati?

R. Que-

(g) Eccles. III. 27.
(h) S. Carlo Instruzioni per i Confessori.
(i) S. Carlo dove sopra.
(k) S. Carlo dove sopra. Concil. 4. di Cartagine Can. 93. 2. d'Arles Can. 50. d'Adda Can. 33. ec. S. Agost. Lettera 153. o 54. a Macedonio.
(l) S. Carlo dove sopra.
(m) Matt. VII. 15.
(n) S. Girolam. sopra il cap. 16. di S. Matt. S. Ambroz. serm. 8. sopra il Salm 118. e lib. 2 della Penitenza cap 9
(o) S. Cipr. Epist. 12. il 4. Concil. di Cartagine Can. 79. Il Concil. d'Arles Can. 13. ec.

R. Questi sono peccati mortali, dei quali il Papa, o i Vescovi si sono riservati l'assoluzione, con proibire ai Confessori ordinarj di assolverne, se non hanno ricevuto un'autorità speziale a questo fine. (p)

D. Perchè i Superiori si riservano l'assoluzione di certi peccati?

R. 1. Per rendere questi peccati più rari, rendendo la loro assoluzione più difficile. 2. Per punire i peccatori che gli hanno commessi, dandogli la salutevol confusione d'andare a dichiarargli al Superiore. 3. Per rendere la loro cura più certa, riservando la cognizione di questi peccati a quelli che hanno più di lume; imperocchè è cosa giusta, che la cura delle malattie grandi sia riservata ai Medici più abili. (q)

D. Non c'è qualche occasione, in cui ogni Sacerdote può assolvere dai Casi riservati?

R. Signor sì. 1. In tempo di Giubbileo ogni Sacerdote approvato per sentire le confessioni, può, conforme abbiamo detto di sopra, assolvere dai Casi riservati, se la Bolla del Giubbileo dà questa autorità. 2. In articolo di morte non ci è più riserva, nè limitazione; ogni Sacerdote può assolvere, benchè fosse scomunicato, degradato, o Eretico. (r)

D. Che cosa sono le Censure?

R. Sono pene Ecclesiastiche, con le quali i Cristiani per qualche peccato notabile, e scandaloso, sono privati dei beni spirituali, che la Chiesa comunica agli altri Fedeli.

D. La Chiesa ha ella ricevuto l'autorità di punire i Cristiani con le Censure?

R. Signor sì. Quest'autorità viene anch'ella in conseguenza di queste parole di Gesù Cristo: *Tutto ciò che voi legarete sopra la terra, sarà legato nel Cielo.* (s)

D. Chi sono quelli, che possono servirsi di questa autorità?

R. Il Papa, e i Vescovi nella distesa della sua giurisdizione, e quelli ai quali il Papa, o i Vescovi danno questa autorità per via d'un ordine speciale.

D. Quando si serve la Chiesa delle Censure riguardo ai peccatori?

R. Quando gli avvertimenti, l'Orazioni, e tutti gli altri mezzi, che la sua carità può usare per correggere i peccatori, sono stati inutili.

D. Chi son quelli, contro dei quali la Chiesa adopera questa autorità?

R. I soli Cristiani battezzati, che hanno l'età della discrezione, e che hanno meritato questo castigo.

D. Le Censure s'incorrono tutte d'una medesima maniera?

R. Bisogna sopra di questo fare moltissime distinzioni, ed osservazioni.

1. Vi sono delle Censure, che s'incorrono per legge, e delle Censure, che s'incorrono per sentenza del Giudice. Le Censure della legge son quelle, che sono ordinate contro qualche disordine, in maniera che sin tanto che la legge sta nel suo vigore, la Censura lega tutti quelli che cadono in quel peccato, ch'ella sottomette alla Censura. Le Censure che s'incorrono per sentenza del Giudice, son quelle che il Superiore fulmina con qualche circostanza particolare in un tal tempo, in un tal luogo, contro una tal persona ec. Questa sorta di Censure, o riguarda un peccato passato ch'ella punisce, ovvero è una proibizione di fare una tal azione sotto pena d'incorrere la Censura.

2. Ci sono delle Censure, che s'incorrono, fatta l'azione proibita, senza che vi sia bisogno d'altro giudizio; e ve ne sono di quelle, che non sono se non comminatorie, cioè minaccianti la Censura, di modo che il Superiore ha potestà di pronunziarle subito che l'azione cattiva è stata commessa; ma non s'intendono incorse, se non dopo la sentenza.

3. Le Censure sono riservate, o non riservate. Le riservate son quelle, che il Superiore si riserva d'assolvere; le non riservate son quelle, che può assolvere ogni Sacerdote approvato.

D. Che cosa devono osservare i Penitenti rispetto all'assoluzione delle Censure?

R. Se la Censura è riservata, bisogna ricorrere a quelli, che hanno l'autorità d'assolverla. Nel pericolo pressante di morte, se non si può ricorrere al Superiore, ogni Sacerdote, quando anco fosse interdetto, può, conforme abbiamo detto di sopra, assolvere da ogni Caso riservato, e da ogni Censura. Ma in questo caso, se quello, ch'è stato assoluto, vien liberato dal pericolo, deve ricorrere al Superiore, al quale era riservata la Censura, per ricevere da lui l'ordine della penitenza, e della soddisfazione che giudicherà a proposito di dargli; altrimenti incorrerà in una Censura simile a quella, da cui è stato assoluto.

D. Che cosa deve fare una persona, che un Superiore ha legato d'una Censura ingiusta, ed abusiva?

R. Una Censura nulla, ed abusiva non lega davanti a Iddio. Ma fuori del caso d'una nullità assai notoria, bisogna obbedire esteriormente alla sentenza, fino a tanto che l'appello, che si è portato davanti al Superiore, sia stato giudicato. Se sotto pretesto dell'appello si rompe la Censura, si merita una Censura più

(p) Concil. di Trento, sess. 14. cap. 7.
(q) Concil. di Trento dove sopra.

(r) Concil. di Trento dove sopra. Vedi la prima Parte di questo, lez. 2. cap. 3. §. 13. (s) Matt. XVI. e XVIII.

più severa: e se è Ecclesiastico, cade nell' irregolarità. (*t*)

D. Quante specie di Censure ci sono?

R. Ce ne sono tre. La scomunica, la sospensione, e l' interdetto.

§. 24. *Della Scomunica*.

D. Che cosa è la Scomunica?

R. E' una Censura Ecclesiastica, che priva un Fedele in castigo d'un peccato considerabile del diritto, che aveva ai beni comuni di tutto il corpo della Chiesa.

D. Ci sono più sorte di scomuniche?

R. Signor sì. Vi è la scomunica maggiore, e la scomunica minore. La prima priva d'ogni diritto ai beni comuni della Chiesa senza restrizione. La seconda non priva se non d' alcuni.

D. Quali sono i beni, di cui son privi quelli, che hanno incorsa la scomunica maggiore?

R. Sono in tutto, e per tutto allontanati dalla comunione dei Fedeli, e dal Corpo della Chiesa. Così non hanno parte alcuna all' Orazioni, ai Sacramenti, alle buone opere, agli avvantaggi spirituali degli altri Fedeli, ed hanno perso il jus d'essere sotterrati in luogo sacro.

D. Di quali beni sono privi quelli, che hanno incorso la scomunica minore?

R. Del jus di ricevere i Sacramenti, e di poter' essere eletto, o presentato a qualche Benefizio, o dignità Ecclesiastica che siasi.

D. Quando i Superiori, o le Leggi Ecclesiastiche proibiscono qualche cosa sotto pena di scomunica, di che scomunica si tratta in queste ordinazioni?

R. Queste proibizioni devono sempre essere intese della scomunica maggiore. (*u*)

D. Che? non si è obbligati a fuggire, e schivare gli scomunicati?

R. Non si è obbligati a fuggire quelli, che non hanno incorso se non la scomunica minore. Nè si è obbligati a fuggire quelli, che hanno incorso la scomunica maggiore, se non quando sono stati denunziati pubblicamente.

D. Chi sono quelli, che si devono riguardare come scomunicati denonziati?

R. Quelli la scomunica personale dei quali è stata pubblicamente dichiarata, e notificata; questi soli si riguardano come scomunicati denonziati.

D. Qual' è la pena degli scomunicati denonziati?

R. 1. Non sono partecipi delle pubbliche Orazioni della Chiesa. I Fedeli possono in questo tempo, e devono pregare secretamente per loro. 2. Ne viene da questo che non è loro permesso assistere o alla Messa, o agli Uffizj pubblici della Chiesa. Se vi sono, si devono far uscire. Se non vogliono ubbidire, si devono interrompere gli Uffizj. Possono però intervenire ai Catechismi, ai Sermoni, ed all'Instruzioni. 3. Da questo ne segue che non possono amministrare, nè ricevere alcun Sacramento. Un Sacerdote che dia qualche Sacramento a uno scomunicato denonziato, è interdetto ipso facto. 4. Non è permesso di sotterrargli in luogo sacro. 5. Non hanno voce alcuna attiva, nè passiva all' elezioni, o presentazioni ai Benefizj, o all'altre dignità Ecclesiastiche; e se sono i Collatori, sono privati del loro jus, tanto che sussiste la scomunica. 6. Se hanno giurisdizione spirituale, non possono esercitarla; non gli è permesso nè anche agire in giustizia davanti ai Giudici Ecclesiastici. 7. I Fedeli non possono, e non devono esercitare alcuna comunicazione con loro, o in parole, o per via di lettere: non si deve nè salutargli, nè far orazione insieme; nè abitare con loro, nè negoziare, nè lavorare, nè praticargli, nè mangiar con loro: le quali cose si contengono tutte in questo verso latino:

Os, Orare, Vale, Communio, Mensa negatur.

D. Che? si è talmente obbligati a scansare il commercio degli Scomunicati denonziati, che non sia permesso in alcun caso aver comunicazione con loro?

R. Si può in certi casi, senza disobbedire alla Chiesa, comunicare con loro. Questi casi sono espressi in questo verso latino:

Utile, Lex, Humile, Res ignorata, Necesse.

1. *Utile*. Si può comunicar con loro, e parlargli per loro utilità spirituale, per indurgli a convertirsi, ed a far penitenza.

2. *Lex*. Le persone maritate devono agire dopo la scomunica d' una delle parti, come facevano per l' avanti l' uno verso dell' altro; senza però trattenere la persona scomunicata nella sua scomunica.

3. *Humile*. I figliuoli, e servitori possono, e devono agire come per l' innanzi riguardo ai loro Padri, Madri, Padroni, o Padrone scomunicate; ma non è loro permesso di favorirgli, e di comunicare con loro nel peccato, per il quale sono scomunicati.

4. *Res ignorata*. Si è scusati dal peccato, e non s' incorre alcuna pena, quando si comunica con uno scomunicato denonziato, la scomunica del quale non è conosciuta da noi.

5. *Necesse*. La necessità degl' interessi può essere

(*t*) S. Gregor. Omil. 26. sopra gli Evangelj. *Instruzioni Colbert*.

(*u*) Cap. *Si quem*. Extra. *De Sent. Excom. in 6*.

sere una causa di parlare a uno scomunicato. Si può chiamarlo in giudizio, e domandargli ciò, che deve. I Medici, i Cerusici, gli Speziali possono praticarlo nella sua malattia; ma non è permesso parlargli se non del puro necessario.

D. Quali pene incorrono quei, che fuori di questi casi comunicano con gli scomunicati?

R. Incorrono nella scomunica minore; e se comunicano con quelli nei delitti, per i quali sono stati dichiarati scomunicati, incorrono ipso facto la scomunica maggiore.

D. Che cosa intendete voi con queste parole: *Comunicare con uno scomunicato nel delitto, per il quale è stato scomunicato?*

R. Intendo esser complice del suo delitto, consigliarlo, ajutarlo, sostenerlo, ec. per commetterlo.

D. Per qual causa la Chiesa tratt'ella tanto severamente con gli scomunicati?

R. Per obbligarli con questa severità salutevole a rientrare in loro stessi, ad umiliarsi, ed a farne penitenza.

D. Che cosa devono fare gli scomunicati?

R. Quelli la scomunica dei quali non è denonziata, possono assistere a tutte le Orazioni della Chiesa. Ma non possono senza peccato ricevere i Sacramenti avanti l'assoluzione dalla loro scomunica.

Quelli che hanno incorso la scomunica maggiore, se sono denonziati, non possono, e non devono avanti la loro assoluzione entrare in Chiesa, per farvi Orazione insieme con i Fedeli; e bisogna che sino allora stieno in umiliazione.

Gli uni, e gli altri sono obbligati ad umiliarsi, a riparare lo scandalo che hanno causato, a fare penitenza, a sottomettersi senza riserva agli ordini dei Superiori Ecclesiastici; in una parola a fare tutto ciò, che dipende da loro per meritarsi la grazia dell'assoluzione dalla loro scomunica. (x)

§. 25. *Dei Monitorj.*

D. Che cosa è il Monitorio?

R. E' un avvertimento, ed un comandamento, che la Chiesa fa ai Fedeli di palesare ciò, che sanno sopra certi fatti importanti, sotto pena d'essere scomunicati, se non lo dicono.

D. Quali sono i fatti sopra dei quali è permesso chiedere i Monitorj?

R. Fatti importanti, dei quali non se ne può aver prove per altra strada; imperocchè non si può minacciar la scomunica per bagattelle. (y)

D. A chi si possono concedere i Monitorj?

R. Ai Cattolici di buona vita, e non ad altri; imperocchè la Chiesa non prende parte negli affari di coloro, che non sono suoi figliuoli, e questi se non sono di buoni costumi, sono indegni che la Chiesa gli prenda sotto la sua protezione.

Per Cattolici di buoni costumi, s'intende in questo luogo quelli, che non sono pubblicamente malvagj, e scandalosi. Perchè trattasi qui del foro esterno; e nel foro esterno, la Chiesa sempre presume favorevolmente di coloro che non sono pubblicamente malvagj e scandalosi. Ella non giudica di ciò, ch'è occulto.

D. Si è obbligati a manifestare ciò, che si sa?

R. Signor sì. E se non si rivela nel tempo determinato, si è scomunicati.

D. Quando bisogn'egli manifestarlo?

R. Subito che si ha notizia del Monitorio, senz'aspettare che la scomunica sia fulminata.

D. A chi si deve manifestare?

R. A quello che ha pubblicato il Monitorio.

D. E' egli necessario dire al Sacerdote, che ha fatto la pubblicazione, tutto ciò che si sa?

R. Basta il dire, che si hanno dei lumi da dare, senz'entrare in alcun particolare seco, se non si vuole; imperocchè questo serve per dar luogo alla parte interessata di far comparire colui, che ha rivelato così, davanti al Giudice, a cui si deve dire dopo tutto ciò, che si sa sopra il Monitorio, quando si è constituiti davanti a lui.

D. Che non si è esenti mai d'andare a rivelare sopra i Monitorj?

R. Si è esenti in molti casi. 1. Quando si teme con fondamento d'essere considerabilmente mal trattato nella sua persona, o nei suoi beni, a causa della rivelazione. 2. I parenti prossimi, come padri, madri, fratelli, sorelle, mariti, moglj, nipoti, zii, fratelli cugini, sono dispensati dal rivelare, se la loro rivelazione deve causare la morte, ovvero un'infamia notabile al loro parente colpevole; purchè non si tratti d'un gran bene della Chiesa, o dello Stato; e che la Chiesa abbia avvertito nominatamente tutte queste persone sotto pena di scommunica, di rivelare ciò che sanno. 3. Si può aggiungere a quelli, che sono dispensati di rivelare, coloro dai quali il colpevole ha preso consiglio, e coloro ai quali egli ha notificata la cosa sotto segretezza.

(x) Legge Canonica. Mario, Alterio, Suarez sopra le Censure, Eveillon sopra la scomunica, Bonaccina, Avila, Covarruvias, Navarro, Pastore, e gli altri Canonisti.

(y) Concil. di Trento, sess. XXV. cap. 3.

§. 26. *Della Sospensione*.

D. Che cos'è la Sospensione?

R. E' una Censura, che priva un Ecclesiastico delle funzioni dei suoi Ordini, o del suo benefizio, o dei frutti di quel benefizio, o di tutte queste cose insieme.

Spiegazione.

Si può esser sospesi da tutte queste cose insieme, e veramente si è, quando la sospensione è dichiarata senz'altra restrizione. Si può essere sospeso dalla funzione d'un Benefizio; per esempio, un Canonico dall'andare in Coro, senza essere sospeso dalle funzioni dei suoi Ordini. Si può essere sospeso da un Ordine maggiore, per esempio, dalle funzioni del Sacerdozio, senza essere sospeso dall'Ordine inferiore, cioè dall'Uffizio di Diacono. Ma non si può essere sospeso da un Ordine inferiore senza esserlo nello stesso tempo anche dalle funzioni dell'Ordine superiore.

D. Quali pene incorrono quelli che fanno le funzioni, dalle quali sono sospesi?

R. Incorrono nell'Irregolarità, cioè divengono inabili a tutti i Benefizj, ed a tutte le funzioni della Chiesa.

D. Quando si è liberati dalla sospensione?

R. Quando è compito il tempo prescritto dalla sospensione, o quando il Superiore ha levata la sospensione.

D. Che differenza v'è tra la sospensione, e la deposizione?

R. Chi è sospeso ritiene il suo Ordine, il suo Benefizio, il suo rango; si perdono tutte queste cose con la deposizione, ch'è una Sentenza, con la quale un'Ecclesiastico è privato per sempre da ogni Uffizio, e da ogni Benefizio, se è una deposizione assoluta; imperocchè non si può esser deposti da un Ordine superiore, senza esserlo dall'inferiore; e non si può esser deposto da un Benefizio, senz'esserlo anche dagli Ordini.

D. Che differenza c'è tra la deposizione, e la degradazione?

R. L'effetto della deposizione è il medesimo di quello della degradazione. Tutta la differenza consiste che la deposizione si fa senz'alcuna ceremonia per sola Sentenza del Giudice Ecclesiastico; dove che la degradazione si fa con molta solennità, e dal solo Vescovo. (z)

(z) Vedi le ceremonie nel Pontificale.

§. 27. *Dell'Interdetto*.

D. Che cos'è l'Interdetto?

R. E' una Censura Ecclesiastica, con la quale la Chiesa proibisce l'uso del Sacramenti, i Divini Uffizj in pubblico, e la sepoltura Ecclesiastica, per punire le disubbidienze notabili, e scandalose.

L'Interdetto è o locale, o personale, o misto; generale, o speciale.

L'Interdetto locale, è quello che non cade se non sopra i luoghi; per esempio, quando si proibisce di celebrare gli Uffizj divini in una Chiesa, di sotterrare in un Cimiterio. Se è una Chiesa, gli abitanti devono andare per allora all'Uffizio altrove. Se è un Cimitero, non è permesso il sotterrarvi.

L'Interdetto personale, è quello che cade solo sopra le persone. Non è permesso alle persone interdette d'entrare in Chiesa, e non si devono sotterrare in luogo sacro, eccettuati gli Ecclesiastici interdetti; imperocchè nel tempo d'un'Interdetto generale, questi possono esservi sotterrati secretamente, e senza solennità, se hanno osservato l'Interdetto.

L'Interdetto misto, è quello ch'è locale, e personale nel tempo stesso.

L'Interdetto generale, è quello che cade sopra tutto un'intero luogo, ovvero sopra tutti gli abitanti di quel luogo.

L'Interdetto speciale, è quello che non cade se non sopra alcune Chiese, o Cimiterj particolari, o sopra alcune persone del luogo.

D. Quando è interdetta una Chiesa, è Interdetto anche il suo Cimiterio?

R. Signor sì, se questo Cimiterio è contiguo alla Chiesa interdetta; ma se non è contiguo, non è interdetto, benchè sia interdetta la Chiesa.

D. Che non è permesso ricevere, o amministrare qualche Sacramento nel tempo dell'Interdetto?

R. La Chiesa permette allora di battezzare i fanciulli, di dare la Cresima, la Penitenza, il Viatico, l'Estrema-Unzione a quelli che non sono denonziati per scomunicati, o interdetti nominatamente. Ma tutti questi Sacramenti devono allora essere somministrati senza solennità, ed in presenza dei soli testimonj necessarj.

D. La Chiesa non permette di fare l'Uffizio nelle Chiese interdette?

R. 1. Ella permette di farvi l'Uffizio a voce bassa, senza suono di campane, ed a porte serrate; se però la Chiesa non è stata interdetta come polluta, e profanata.

2. Nei tempi d'un Interdetto generale, la Chiesa permette di fare pubblicamente, e solen-

lennemente il servizio divino nei giorni di Pasqua, della Pentecoste, del Natale, nella Festa del santo Sacramento, e dell'Assunzione.

D. Quali pene incorrono quelli, che non osservano l'Interdetto?

R. Gli Ecclesiastici, che rompono l'Interdetto, cadono nell'Irregolarità. Se ammettono alla Chiesa persone denunziate come interdette, cadono loro medesimi nell'Interdetto. Ed i Laici, che sono stati causa dell'Interdetto, e che non l'osservano, cadono nella scomunica maggiore.

D. In che modo si toglie l'Interdetto?

R. 1. Per sentenza del Superiore. 2. Quando l'Interdetto è limitato a un certo tempo; spirato questo, l'Interdetto è tolto. 3. Quando l'Interdetto è condizionale; per esempio, sino a tanto che il tal disordine è stato riparato; sino a tanto che il tale scandalo è stato levato; sino a tanto che non è stato fatto alla Chiesa, o al Cimiterio un tal riparo; l'Interdetto è levato subito, che la condizione è stata adempita.

CAPITOLO VI.

Del Sacramento dell'Estrema-Unzione.

§. 1. *Di quello che precede a questo Sacramento, e in primo luogo della malattia.*

D. CHe cosa è la malattia?

R. E' un infermità del corpo, o dell'animo, che ci viene in conseguenza del peccato originale, e che Iddio ci manda quando a lui piace. (*a*)

D. Perchè ci manda Iddio delle malattie?

R. 1. Per umiliarci. 2. Per distaccarci dal mondo, e da noi medesimi. 3. Per prepararci alla morte. 4. Per castigarci dei nostri peccati, e darci luogo di purgarli con la penitenza. 5. Per insegnarci ad esser pazienti, e mortificati. 6. Per purificarci per mezzo di questi castighi temporali. (*b*)

D. Che cosa deve fare un Cristiano quando cade in malattia?

R. Deve sottomettersi alla volontà di Dio, offerirgli il suo male, servirsene in bene ad esempio di *Giobbe*, di *Davidde*, d'*Ezechia*, di *Tobia ec.* (*c*)

D. Che cosa deve fare un'infermo per ben servirsi della sua malattia?

R. Deve subito pensare a riconciliarsi con Dio, se ne ha bisogno; essere paziente, mortificato, umile, e rimesso alla Provvidenza; dolce verso quelli che lo servono, unito a Gesù Cristo, occupato nella Passione del Salvatore, riguardarla come suo modello; dar sesto subito ai suoi affari spirituali, e temporali; ricevere sollecitamente tutti i Sacramenti, se la malattia è pericolosa; finalmente prepararsi alla morte; e se questa viene, fare a Iddio un generoso sacrifizio della propria vita. (*d*)

D. Quali sono i peccati, che gl'infermi devono schivare con maggior premura?

R. 1. La troppo grande sensualità. 2. L'impazienza, il rammarico, i lamenti. 3. Il troppo attacco alla vita. 4. L'inclinazione all'asprezza, ed all'ostinazione. 5. L'allontanamento dai Sacramenti. 6. La disperazione.

D. A che cosa si espongono gli ammalati, quando non chiedono di confessarsi, se non quando la malattia è in estremo?

R. A farlo male ed inutilmente, per non dir peggio.

Spiegazione.

Ci è bisogno di tutta l'applicazione del suo spirito, anche quando si è in sanità, per disporsi a ricever con frutto il Sacramento della Penitenza. L'esame della coscienza richiede tempo, e attenzione. La confessione di tutti i suoi peccati non è facile. Se un Uomo in piena sanità prova delle difficoltà considerabili, quando vuole trattare in questo fatto senza ingannare se stesso; è cosa evidente che un'infermo il quale aspetta l'estremo di sua malattia, corre un gran rischio della sua salute. Lo spirito occupato dal male, e dalla violenza del dolore, non ha allora troppa facilità di pensare a un'altra cosa. Il timore della morte che si ravvisa come presente, disturba l'animo, e gl'impedisce d'avere quello stato tranquillo, necessario per ben fare ciò che si fa. Così quantunque non si deve disperare di quelli che aspettano all'estremo a ricevere i Sacramenti, perchè la misericordia di Dio è senza limitazione; si deve non ostante molto temere di loro:

(*a*) Esod. XV. 25.
(*b*) Proverb. III. 12. Ebrei XII. 6. Apoc. III. 19. 4. Re XXI. Esodo XV. Numeri XII. 10. Deuter. VII. 15. XXVIII. 27. 4. Re V. 27. Giobbe, Tobia ec.

(*c*) Giobbe 1. e seg. 2. Re XXIV. 25. 4. Re XX. 1. Isaia XXXVIII. 1. Tob. II. 14.
(*d*) Eccl. XXXVIII 9 e seg. S. Carlo Instruzioni sopra la visita, e la consolazione degl'infermi.

loro: l'esperienza lo fa vedere. E quelli che sotto pretesto di non spaventarli, non gli trattano di mettere all'ordine la loro coscienza, che all'estremo, non gli fanno servizio da amico: il loro timore è frivolo, e la loro compassione è crudele. Se si ama l'infermo, si deve molto più temere, che egli si presenti davanti a Iddio senza essere sinceramente convertito, e riconciliato seco; che non si deve temere di spaventarlo, rappresentandogli il pericolo, in cui si trova. Ed in questo ciascheduno deve fare una seria attenzione per se, e per gli altri.

D. Che cosa deve fare un'infermo per metter in ordine con stabilità gli affari della sua coscienza?

R. 1. Deve, se ha qualche inimicizia, riconciliarsi sinceramente; e se l'inimicizia è scoperta, farlo pubblicamente. 2. Se ha fatto torto a qualcheduno, nella sua persona, nel suo onore, nella sua roba, risarcirlo, e seguitare in ciò il consiglio d'un Confessore illuminato, a cui bisogna far capo. 3. Se ha scandalezzato il suo prossimo, riparare questo scandalo, e rimediarvi secondo l'avviso del Confessore. 4. Deve porre in ordine i suoi interessi temporali, in tal maniera che il tutto sia ben disposto avanti la sua morte, e che non lasci dopo di se, se è possibile, alcun seme di discordia, e di lite; ed a quest'effetto fare il suo testamento con tutte le regole del Cristianesimo, se già non l'ha fatto. (*e*)

§. 2. *Regole da praticarsi per fare il suo Testamento cristianamente.*

D. Quali sono le regole, che bisogna osservare per fare cristianamente il suo Testamento?

R. 1. Bisogna dichiarare che si vuol essere sotterrato senza pompa, e che si desidera da una parte, che non si trascuri cos'alcuna dell'Orazioni, e delle ceremonie della Chiesa; e dall'altra che si tralasci tutto ciò, ch'è stato inventato per pura vanità, e che non serve a nulla per suffragio del morto. (*f*)

2. E' cosa lodevole, e conforme ai sentimenti dell'umiltà Cristiana, il preferire la sepoltura del Cimitero alla sepoltura della Chiesa. (*g*)

3. Se si ha dei figliuoli minori, proccurargli una educazione Cristiana, e scegliere fra i suoi parenti, e anche altrove, una persona savia, e capace di tener loro luogo di Padre, conforme fece Gesù Cristo, che morendo provvide alla cura della sua santa Madre. (*h*)

4. Bisogna avanti tutte le cose restituire ciò, che si possa avere di roba d'altri, e provvedere al pagamento di tutti i suoi debiti. (*i*)

5. Provvedere alla ricompensa dei suoi domestici; e se hanno servito fedelmente, gratificargli a proporzione del loro servizio, e liberalmente. (*k*)

6. Seguitare in tutto le disposizioni delle Leggi, e usanze del paese, dove si vive, tanto per la disposizione della sua roba, quanto per i Legati, clausule, e formalità del Testamento; e non fare mai Fideicommissi per eludere le Leggi. (*l*)

7. Spiegarsi, se è possibile, d'una maniera così precisa, e chiara, che non si possa dar luogo dopo la morte ad alcuna lite per interpretare la volontà del Testatore. (*m*)

8. Nei Legati, preferire i parenti poveri ai ricchi; e in questo praticare un'atto d'umiltà opposto alla superbia dei ricchi, che non vogliono dimostrare d'aver parenti poveri. (*n*)

9. Se si hanno delle terre, e sopra tutto se si è Signore della Parrocchia, dare principalmente ai poveri del luogo, dove si hanno dei beni, e sopra tutto a quelli tra questi, che hanno fatigato per noi. Tale è l'ordine della carità.

10. Nei Legati, che si fanno alle Chiese, aver riguardo, 1. A quelle che si ha l'obbligo di preferire all'altre; 2. A quelle che sono le più povere. Si deve preferire la Parrocchia ad ogni altra Chiesa; e la Parocchia di Campagna, dove si ha i suoi effetti, e ch'è povera, alla sua Parrocchia di Città ch'è ricca.

11. Nei Legati, che si fanno ai Monasterj, cosa ch'è lodevolissima, preferire i più regolari, ed i più poveri agli altri.

12. Se si dona alle Chiese qualche cosa, che debba esser vista, proibire che non vi si metta la sua arme, per ischivare ogni ostentazione. Proibirlo singolarmente, se questi sono ornamenti che servino all'Altare; imperocchè le regole della Chiesa non lo permettono, e i Sacerdoti non devono soffrirlo.

13. Non fare alcuna fondazione, che non sia secondo le regole della Chiesa. Se non si è assai instruiti per fare da se stesso questa cosa con discernimento, non deliberare senza aver consul-

(*e*) S. Carlo nelle sue Instruzioni per la visita degl'infermi.
(*f*) S. Agost. lib. 2. della Città di Dio cap. 12. Concil. di Parigi 1547. di Rems 1583.
(*g*) Concil. di Nantes Can. 6. di Braga Can. 18. di Meaux Can. 72. il 4. Concil. di Milano sotto S. Carlo, titolo delle sepolture ec.

(*h*) Giovanni XIX.
(*i*) S. Agost. Lettera 153. o 54. a Macedonio.
(*k*) Eccles. VII. 22. 23. XXXIII. 31. 32. 33.
(*l*) Rom. XIII. 2. e seg. S. Girol. Lettera 2. S. Agost. Tratt. 6. sopra S. Giov.
(*m*) Eccles. XXXIII. 24.
(*n*) Possidio nella Vita di S. Agost. cap. 24.

consultato persone illuminate, e disinteressate, fuori di quelli in favore dei quali si è determinato di fare la fondazione. Preferire sempre le fondazioni più utili alla Chiesa, e le più necessarie per la salute del prossimo, all'altre.

14. Scansare due estremità, l'una delle quali è di dare ai suoi figliuoli tutto, senza lasciare cosa alcuna agli Ospedali, alle Chiese, o ad altri luoghi pii, purchè s'abbia da poterlo fare: l'altra è di privare i suoi figliuoli d'una parte considerabile della loro eredità, per impiegarla in opere pie. La pietà non è buona, nè soda, se non quando ella comincia dalla giustizia. Si chiama operare secondo l'ordine di Dio, lasciare ai parenti ciò, che conviene loro secondo le Leggi. La Chiesa non approva i Legati pii, che gli si fanno in pregiudizio d'un terzo, a cui si faccia ingiustizia. (o)

15. Se si è beneficiato, non lasciare ai suoi parenti se non i suoi beni del patrimonio, ed impiegare in opere pie nel luogo istesso del Benefizio, ciò che resta di quel Benefizio, dopo d'aver soddisfatto a tutti gli obblighi, imperocchè non è operare secondo l'intenzione della Chiesa, il confondere il patrimonio della sua famiglia con i beni della Chiesa, che si chiamano Patrimonio dei poveri. (p)

Ecco appresso a poco le regole, che bisogna tenere in un Testamento da Cristiano: ma è anche meglio cominciare tutto questo nel tempo della sua vita; e non fare nel suo Testamento altro, che continovare, e perpetuare, per così dire, quest'opere di giustizia, e di carità, di cui deve esser piena la vita d'un Cristiano. (q)

§. 3. *Del Sacramento dell' Estrema-Unzione in se stesso.*

D. Che cos'è l'Estrema-Unzione?

R. E' un Sacramento, che dà agl' infermi gli ajuti necessarj per sopportare con pazienza gl' incomodi della malattia; che scancella i peccati, dei quali non hanno avuto ancora la remissione; e che dà loro altresì la sanità del corpo, se è utile per la salute dell'anima. (r)

L'Estrema-Unzione è un Sacramento; imperocchè è un segno sensibile, che conferisce la grazia. Le Unzioni, e l'Orazioni che il Sacerdote fa sopra gl'infermi; ecco il segno sensibile: la sanità spirituale dell'infermo, e la corporale, se è utile per la salute; ecco la grazia.

D. In che modo sappiamo noi, che queste Unzioni, e queste Orazioni conferiscano la grazia?

R. Noi lo sappiamo dalla Scrittura Sacra, e dalla Tradizione.

Chiunque s'inferma tra di voi, dice S. Jacopo, *faccia venire i Sacerdoti della Chiesa, che facciano orazione sopra di lui, ungendolo con l'olio nel nome del Signore, e l'orazione della fede salverà l'infermo. Il Signore lo solleverà, e se ha commesso peccati, gli saranno rimessi.* (f)

Noi troviamo in queste parole un segno sensibile impiegato nel nome di Gesù Cristo dai Sacerdoti, per dare agl'infermi la sanità dell'anima, e del corpo; e questo è quello, che si chiama Sacramento.

Questo Sacramento si prova anche dalla Tradizione; imperocchè i Santi Padri i più antichi ne fanno fede. Ed è un fatto chiaro che la Chiesa si è sempre servita di questo segno sensibile per conferire la grazia agl'infermi. (t)

D. Perchè questo Sacramento è chiamato *Estrema Unzione?*

R. Perchè questa è l'ultima Unzione, che il Cristiano riceve. Riceve la prima nel Battesimo; la seconda nella Cresima; la terza nell'Ordine, se è Sacerdote, o Vescovo; e l'ultima mentre egli è nell'infermità pericolosa.

D. Di che olio bisogna servirsi per questo Sacramento?

R. Dell'olio d'uliva, consecrato a quest'effetto dal Vescovo il Giovedì santo. (u)

D. Che cosa significa l'Unzione dell'olio benedetto dal Vescovo, di cui si serve in questo Sacramento?

R. Ella significa l'Unzione interna dello Spirito Santo, che purifica l'anima dalle reliquie del peccato, e la fortifica contro le tentazioni del Demonio in virtù della benedizione di Gesù Cristo rappresentato dal Vescovo.

D. Chi è il Ministro di questo Sacramento?

R. I Sacerdoti, e per conseguenza i Vescovi. (x)

D. Tutti i Sacerdoti devono conferirlo?

R. E' una funzione riservata ai Curati, o agli altri Sacerdoti costituiti per fare le funzioni della Cura. Ma in caso di estrema necessità

(o) S. Agost. serm. 315. o 49. *de diversis*.

(p) Concil. d'Adda Can. 48. 3. di Cartag. Can. 49. 3. Concil. di Tours Can. 10. S. Girol. sopra il cap. 46. d'Ezechiello. 6. Concil. di Parigi Can. 16. Conc. di Trento, sess. 25. cap. 1. ec.

(q) Eccles. XIV. 13. Salviano lib. 1. indirizzato alla Chiesa Cattolica.

(r) S. Jacopo V. 14. Concil. di Trento, sess. 14. cap. 1. dell Estrema-Unzione.

(f) S. Jacopo V. 14.

(t) Origene Omil. 2. sopra il Levitico. S. Grisost. lib. 3. del Sacerdozio. S. Innocenzio I. Epist. 1. a Decenzio. S. Cirillo d'Alessandria lib. 6. dell'adorazione in spirito, e verità. S. Agost. lib. intitolato: Lo specchio. Sacramentale di S. Greg. Capitolari di Carlo Magno, lib. 6. cap. 75. Concil. di Magonza ec.

(u) Sacramentatario di S. Greg. Offizio del Giovedì santo.

(x) S. Jacopo V.

cessità, ogni Sacerdote secolare può amministrare questo Sacramento. (y) Io dico *ogni Sacerdote secolare*; imperocchè i Religiosi che non sono incaricati delle funzioni curali non devono farlo.

D. Bisogn' egli più Sacerdoti per amministrarlo?

R. I Greci fanno venire sette Sacerdoti per l' amministrazione di questo Sacramento. Se ne faceva venire anche molti una volta nella Chiesa Latina, quando si poteva: ma un solo basta; e questo è in oggi l' uso ricevuto in Occidente, di fare amministrare questo Sacramento da un solo Sacerdote. (z)

D. A chi si deve amministrare questo Sacramento?

R. Ai Cristiani infermi, che hanno toccato l' uso di ragione, e sopra tutto a quelli, che hanno una malattia pericolosa. (a)

D. Si deve aspettare l' estremo della malattia per ricevere questo Sacramento?

R. No. Basta d' essere pericolosamente infermo; e si riceve con più frutto, quando si riceve senz' aspettare l' ultima estremità. (b)

D. Perchè si riceve allora con più frutto?

R. 1. Perchè allora si è più in stato di riceverlo con le disposizioni convenevoli. 2. Pare che questo sia un tentare Iddio, il domandargli la sanità del corpo per mezzo di questo Sacramento, quando l' infermo è all' agonia: dove che quando l' infermità non è disperata, ma solamente pericolosa, si può senza tentare Iddio, unire ai rimedj dei Medici, un Sacramento che può dare l' efficacia, e la virtù a questi rimedj. 3. Ricevendo questo Sacramento quando si è in procinto di spirare, e che non si ha più l' uso di ragione, si è meno capaci di approfittarsi della maggior parte delle grazie, che conferisce questo Sacramento per santificarsi nella malattia. (c)

§. 4. *Seguita il Trattato dell' Estrema-Unzione.*

D. Che effetto produce il Sacramento dell' Estrema-Unzione.

R. 1. Rimette i peccati. 2. Purga l' anima dalle reliquie dei peccati. 3. Dà grazia, e forza per sopportare cristianamente gl' incomodi della malattia, e per resistere alle tentazioni del Demonio, che spesso sono allora più vive, e più frequenti. 4. Procura la sanità del corpo, se è espediente per la salute dell' anima. (d)

D. Sono i peccati mortali, o solamente i veniali, quelli che sono rimessi da questo Sacramento?

R. San Jacopo dice in generale, che se il malatto ha dei peccati, questo Sacramento gli rimette: così bisogna credere che questi siano tutti i peccati, di cui l' infermo allora si ritrova colpevole, e dei quali ne ha un vero dolore. Ma la Chiesa non ha deciso positivamente se questi siano solamente i veniali, o se anche i mortali. I sentimenti dei Teologi sono diversi sopra questo soggetto. San Carlo crede, che questi siano gli uni e gli altri peccati. (e)

D. Che cosa intendete voi quando dite che questo Sacramento purga l' anima dalle reliquie dei peccati?

R. Io intendo che diminuisce l' inclinazione al male, la lentezza al bene, la disattenzione a Iddio.

D. Poichè S. Jacopo dice senza restrizione, che questo Sacramento dà la sanità del corpo, perchè dite voi che non la dà se non quando è utile alla salute dell' anima?

R. Benchè S. Jacopo non parli di questa condizione, ella vi si deve naturalmente intendere, imperocchè i Sacramenti non sono instituiti che in riguardo del nostro avvantaggio. Ora la sanità del corpo non è di avvantaggio, se non quando è utile per la salute dell' anima.

D. Il Sacramento dell' Estrema-Unzione è assolutamente necessario a gl' infermi?

R. No. Si può salvarsi senza riceverlo. Ma è un' essere nemico di se medesimo, ed un' offendere Iddio, il privarsi volontariamente de' grandi avvantaggj, che questo Sacramento procura. (f)

D. Quali sono le disposizioni necessarie per ricevere questo Sacramento?

R. Bisogna riceverlo con spirito di fede, d' orazione, di penitenza, di dolore de' suoi peccati, di rassegnazione alla volontà di Dio.

D. Bisogn' egli esser purificato da' suoi peccati col Sacramento della Penitenza, avanti di ricevere l' Estrema-Unzione?

R. Certo, se si può farlo; imperocchè l' Estrema Unzione è chiamata da' Santi Padri, e da' Concilj, la perfezione del Sacramento della Penitenza. (g)

D. Per-

(y) Concil. 5 di Milano sotto S. Carlo.

(z) Vedi Arcudio lib. 5. cap. 3. Simeone di Tessalonica. Il P. Norino sopra la fine del suo libro della Penitenza. S. Gregorio il Grande nel Sacramentario, cap. *Quæsivit*, in fronte de *Verborum significatione*.

(a) S. Jacopo V. Concil. di Trento. sess. 14.

(b) Concil. di Bordeaux anno 1582. di Rems 1583. di Bourges 1584. 1. di Milano sotto S. Carlo ec.

(c) Catechism. dei Concil. di Trento, sess. 14. cap. 2. dell' Estrema-Unzione.

(e) Instruzioni sopra il Sacramento dell' Estrema-Unzione, Bellarmino, Maldonato, Estio, Giovenino ec.

(f) Vedi gli Statuti Sinodali antichi, e moderni della maggior parte delle Diocesi, e tutti i Rituali.

(g) Concil. di Trento, sess. 14.

D. Perchè si chiama così?

R. Perchè termina di purificare l'anima dalle reliquie de' peccati, ch' ella ha contratte.

D. E' necessario ricevere, se si può, il Viatico avanti l'Estrema-Unzione?

R. L'usanza antica della Chiesa era di dare l'Estrema-Unzione avanti del Viatico: (h) questa usanza è stata in piedi per tutto l'Occidente, fino al decimo terzo Secolo. (i) Si è conservata fino adesso nell'Ordine dei Cisterciensi, e forse in alcuni altri Ordini Religiosi; e sussisteva ancora nel decimo sesto Secolo in molte Chiese della Francia. In Parigi al principio del decimo settimo Secolo si dava ancora l'Estrema-Unzione indifferentemente avanti, o dopo l'Eucaristia; ma era più ordinario di far cedere l'Estrema Unzione. L'usanza contraria ha prevalso nell'Occidente, e trovandola stabilita, è stata lasciata. (k) Nondimeno alcuni Vescovi hanno ristabilito nella loro Diocesi l'antico uso di dare l'Estrema-Unzione avanti del Viatico, per lo meno a gli infermi, che lo desiderano: essendo parsa loro quest'usanza più naturale. Questo è quello che si pratica di presente a Parigi, quando si portano i due Sacramenti in una volta, e si pratica anco altrove.

D. Perchè quest' usanza antica sembra ella più naturale?

R. Perchè l'Estrema-Uzione è, conforme dice il Concilio di Trento con gli antichi Padri della Chiesa, la conseguenza, e la perfezione della Penitenza; e purifica l'anima da tutte le reliquie dei peccati. Ora l'anima non può essere mai troppo purificata per essere in stato di ricevere Gesù Cristo nel santo Viatico.

D. Che cosa deve fare un'infermo, che riceva questo Sacramento con piena cognizione?

R. Deve unirsi all'Orazioni della Chiesa, e domandare instantemente perdono a Iddio de' peccati, dei quali le parti del suo corpo, che ricevono la sacra unzione, sono state gl' instrumenti.

D. Che cosa devono fare i Fedeli, che sono presenti all' amministrazione del Sacramento dell' Estrema-Unzione?

R. Devono accompagnare l'Orazioni della Chiesa, pregare per l'infermo, rientrare in se stessi, con pensare al poco fondamento che bisogna fare sopra la vita presente, e ritrare da questo le conseguenze necessarie per la propria salute.

D. Che cosa deve fare un'infermo, che ha ricevuto l'Estrema-Unzione?

R. Non più occuparsi in altro se non in Dio, durante la sua vita; ringraziarlo della grazia ricevuta, pensare alla morte e all'eternità.

D. Il Sacramento dell'Estrema-Unzione può essere amministrato più di una volta?

R. Signor sì. Si può reiterare tutte le volte, che si è infermo: ma in una medesima malattia non si amministra se non una volta, se pure la malattia non tira in lunghezza tale, che l'infermo ritorni in una specie di convalescenza, e dopo qualche tempo ricada in un nuovo pericolo di morte. Questa è in oggi la disciplina generale della Chiesa Latina. (l)

CAPITOLO VII.

Del Sacramento dell'Ordine.

§. 1. *Che cosa sia l'Ordine, quale il Ministro di questo Sacramento, quali i suoi effetti, quali siano gli Ordini differenti.*

D. CHe cos'è l'Ordine?

R. E' un Sacramento che dà l'autorità e la grazia di fare le funzioni pubbliche appartenenti al culto di Dio, ed alla salute dell'anime.

Io ho detto che l'Ordine è un Sacramento, perchè è un segno sensibile, che conferisce la grazia. L'imposizione delle mani, e l'Orazione del Vescovo: ecco il segno sensibile. L'autorità, e la grazia di esercitare le funzioni sacre; per esempio, di offerire il santo sacrifizio della Messa, di rimettere i peccati, di predicare, di fare l'altre funzioni del Ministero: ecco la grazia, operata da questo segno.

D. Come sappiamo noi che questo segno sensibile operi questi effetti spirituali?

R. Noi lo sappiamo dalla Scrittura, e dalla Tradi-

(h) Sacramentario di S. Gregor. con le Note del P. Menardo.

(i) Vedi M. de Saint-Bevve.

(k) Rituale di Paolo 5.

(l) Concil. di Trento, sess. 14. cap. ultimo. Vedi tutti i Rituali.

Tradizione. La Scrittura fa menzione dell'imposizione delle mani degli Apostoli, in quanto al Sacerdozio e al Diaconato; e della grazia, ch'è unita a questa imposizione delle mani, insieme con l'Orazione. (*m*) E noi sappiamo dalla Tradizione, che la Chiesa fondata sopra queste autorità della Scrittura, ha sempre riguardato l'imposizione delle mani congiunta all'Orazione dei Vescovi sopra i Ministri del Signore, come una ceremonia che conferisce la grazia. (*n*)

D. A chi appartiene l'autorità di conferire il Sacramento dell'Ordine?

R. Ai soli Vescovi. Anche questo si prova con la Scrittura, che dà ai soli Apostoli, ed a' Vescovi loro successori l'autorità d'imporre le mani. (*o*) Si prova parimente dalla Tradizione; imperocchè la Chiesa ha sempre riconosciuto che i Vescovi sono i soli, che abbino ricevuto questa autorità, ed ha sempre condannato quelli, che hanno voluto attribuirla ai semplici Sacerdoti. (*p*)

D. Quali sono gli effetti del Sacramento dell'Ordine?

R. 1. La potestà di esercitare le funzioni dipendenti da ogni Ordine. 2. La grazia per esercitarli con benedizione. 3. Il carattere che non si può cancellare, e che fa che non si può ricevere due volte questo Sacramento. (*q*)

D. Quanti Ordini sono?

R. Se ne contano per ordinario sette, che sono Ostiario, Lettore, Esorcista, Accolito, Suddiacono, Diacono, e Sacerdozio. I quattro primi si chiamano minori, ed i tre ultimi, Maggiori, o Sacri.

D. L'Episcopato non è forse l'ottavo Ordine?

R. Non v'è cosa che impedisca, che l'Episcopato non si possa riguardare, se si vuole, come un ottavo Ordine; poichè i Vescovi sono innalzati sopra i Sacerdoti mediante il loro carattere, la loro autorità spirituale, e le loro funzioni; così come i Sacerdoti sono innalzati sopra i Diaconi, e i Diaconi sopra gli altri Ministri inferiori.

D. Ch'è articolo di fede che i Vescovi sieno superiori ai Sacerdoti?

R. Signor sì. Sino dal quarto Secolo della Chiesa si è riguardato. Ario come Eretico, perchè negava questa verità. San Epifanio, e San Agostino mettono quest'Eresia nel numero di quelle, che insegnava questo Eresiarca. (*r*)

D. La Tonsura non è ella un Ordine?

R. Signor no. Ella non è se non una preparazione, o disposizione a gli Ordini.

D. Tutti questi Ordini differenti fanno più Sacramenti?

R. Signor no. Non è che un solo Sacramento dell'Ordine, al quale si partecipa con maggior, o minore abbondanza, a proporzione dell'Ordine che si riceve maggiore, o minore.

D. Tutti quest' Ordini sono d'instituzione divina?

R. L'Episcopato, il Sacerdozio, e il Diaconato sono d'instituzione divina; gli altri sono d'instituzione Ecclesiastica.

L'instituzione del Sacerdozio, e del Diaconato apparisce chiaramente nella Scrittura. (*s*) Si fa menzione del Suddiaconato, e degli altri Ordini inferiori dai primi tempi della Chiesa. (*t*)

D. Il Diaconato è un vero Sacramento?

R. Vi sono stati de' Teologi, che hanno creduto che il Diaconato non sia Sacramento; ma il sentimento loro non è seguitato, anzi si deve rigettare a causa dell'autorità della Scrittura, e della Tradizione, che provano che i Diaconi nella loro Ordinazione ricevono lo Spirito Santo per l'imposizione della mano del Vescovo. Gli Ordini minori, e il Suddiaconato da molti Teologi non sono riguardati come Sacramenti. (*u*)

D. Poichè i Sacramenti sono stati instituiti tutti da Gesù Cristo, il Diaconato dunque non può essere un Sacramento, poichè è stato instituito da gli Apostoli?

R. Il Diaconato è un vero Sacramento, perchè è una porzione del Sacerdozio, il quale è stato instituito da Gesù Cristo.

Spie-

(*m*) Atti VI. 6. 1. Timot. IV. 14. e V. 20. 2. Timot. I. 6. ec. S. Grisost. nelle sue Omilie sopra S. Paolo.

(*n*) S. Ambr. della dignità del Sacerdozio cap. 5. S. Agost. lib. 2. contro la Lettera di Parmeniano cap. 13. S. Girol Dialogo contro i Luciferiani. S. Innocenzio I. Epist. 18. ad Alessandro d'Antiochia. S. Leone Epist. 11. o 81. a Dioscoro, e Epist. 1. o 87. ai Vescovi di Mauritania. Concil. di Trento, sess. 23. c. 3.

(*o*) Vedi i luoghi citati di sopra.

(*p*) 1. e 2. Can. Apostolico. S. Cornelio Papa Epist. a Fabio d'Antiochia, riportata da Eusebio lib. 6. dell'Istoria Ecclesiastica cap. 43. S. Grisost. Omil. 11. sopra l'Epist. 1. a Timoteo. S. Girol. Epist. a Evagrio, e Dial. contro i Luciferiani ec.

(*q*) Concil. di Trento, sess. 23.

(*r*) S. Epif. Eres. 25. e S. Agost. lib. dell'Eresia, Eresia 53. S. Ignazio Martire del 1. Secolo, in tutte le sue Epistole. Abbate Fenelon Arcivescovo di Cambrai, sopra il Ministero dei Pastori. P. Alessandro Domenicano, Dissertazione sopra la superiorità dei Vescovi ai Sacerdoti contro il Ministro Daillè. Bellarm. P. Morino sopra l'Ordinazioni.

(*s*) Giov. XX. 23. 1. Corint. XI. Atti VI. 5. 1. Timot. III. 8.

(*t*) S. Cornelio Epist. a Fabio d'Antiochia citata di sopra. S. Cipriano Epist. 24. a Ottato Suddiacono. Concilio di Laodicea Can. 24. 4. di Cartagine in più luoghi.

(*u*) P. Morino nel suo libro dell'Ordinazioni ec.

Spiegazione.

Quando si dice che il Diaconato è stato instituito dagli Apostoli, non vuol dire altro, se non che gli Apostoli hanno eletto de' Fedeli, ai quali non hanno comunicato altro che questa parte di Sacerdozio. E ciò che fa che moltissimi celebri Teologi riguardino anche tutti gli altri Ordini come efficienti parte del Sacramento dell' Ordine, e che riguardano tutti questi Ordini, benchè instituiti dalla Chiesa, come una porzione del Sacerdozio instituito da Gesù Cristo; cioè in una parola, tutti convengono, ed è di fede, che non vi è se non un Sacramento dell' Ordine, a parlar propriamente, ch' è il Sacerdozio. I Sacerdoti lo ricevono nella loro Ordinazione, i Vescovi ne hanno la pienezza. I primi Diaconi sono stati ordinati da gli Apostoli per ajuto de' Vescovi, e de' Sacerdoti; ed hanno ricevuta una derivazione, ed una porzione del loro carattere. I Ministri inferiori sono stati instituiti per ajuto de' Diaconi, ed è stata comunicata loro una parte dell' autorità de' Diaconi. Ma tutte queste funzioni si trovano unite nel Sacerdozio, e non sono, per così dire, se non un' influenza da quello. (*x*)

§. 2. *Delle irregolarità Canoniche, che sono un' esclusione da gli Ordini, e dallo stato Ecclesiastico.*

D. Chi sono quelli che devono secondo l' intenzione della Chiesa ricevere la Tonsura, o i santi Ordini?

R. Quelli che non hanno alcuna irregolarità; ma che al contrario hanno le qualità proprie per le funzioni Ecclesiastiche, e che sono chiamati da Dio a quelle funzioni.

D. Che cosa sono le irregolarità?

R. Sono difetti, che rendono inabili a ricevere la Tonsura, o i santi Ordini, e ad esercitarne le funzioni quando si hanno ricevuti.

L' irregolarità fa anche che non si può possedere alcun Benefizio; e che se pure se ne aveva alcuno, sarebbe vacante, ed impetrabile. Questa è una conseguenza dell' inabilità alle funzioni Ecclesiastiche.

D. Quante sono le specie dell' irregolarità?

R. Ce ne sono di due specie. 1. Quelle che derivano da qualche difetto. 2. Quelle che provengono da qualche peccato.

D. Quali sono i difetti, che rendono irregolari?

R. Otto; cioè, 1. Difetti di spirito; 2. Di corpo; 3. Di nascita; 4. D' età; 5. Di libertà; 6. Di Sacramento; 7. Di dolcezza; 8. Di riputazione.

D. Chi sono quelli, che sono irregolari per *difetto di spirito*?

R. Gli insensati, quelli che sono posseduti, o ossessi dal Demonio; quelli che patiscono di mal caduco, i deboli, e quelli che sono assolutamente ignoranti.

Spiegazione.

Quando si è caduto una volta in accidenti di ossensione, d'epilessia ec. non si può più essere ordinati senza dispensa. Se vi si cade dopo di essere ordinato, non si può esercitare le funzioni degli Ordini, se non dopo d'essere stato approvati almeno un' anno dal Vescovo, per vedere se si è interamente sanati.

D. Chi sono gl' irregolari per *difetto di corpo*?

R. Quelli che hanno de' difetti corporali, che gli rendono inabili ad esercitare le funzioni Ecclesiastiche, o di esercitarle decentemente. Per esempio, quelli che hanno tagliato il dito pollice, o l' indice, o che non se ne possono servire; quelli che hanno perso l' occhio sinistro; quelli che sono zoppi, o contrafatti, di maniera che il vederli ecciti orrore, o disprezzo del popolo.

Spiegazione.

Quelli che dopo la loro ordinazione cadono in alcuni di questi difetti corporali, possono esercitare le funzioni, alle quali questi difetti non gli rendono inabili. Per esempio, un Sacerdote al quale sia tagliato la mano, non può più dire la Messa, ma può predicare, e confessare; divenuto sordo, non può più confessare, ma può dire la Messa ec.

D. Chi sono gl' irregolari per *difetto di nascita*?

R. Quelli che non sono nati di legittimo matrimonio.

D. Chi sono gl' irregolari per *difetto d' età*?

R. 1. Quelli che non hanno l' età prescritta dai sacri Canoni per ricevere l' Ordine: e se passano oltre senza legittima dispensa, restano sempre irregolari. 2. I Neofiti, cioè quelli, che sono convertiti nuovamente alla Fede, perchè sono riguardati come fanciulli nella vita spirituale, e che potrebbero facilmente perdersi per superbia, se si vedessero tanto presto divenuti Padri spirituali, e Maestri. (*y*)

D. Chi sono gl' irregolari per *difetto di libertà*?

R. 1.

(*x*) Estio, Silvio, Maldonato, il P. Morino, il P. Giovenino, M. Duchamel ec. e gli altri Teologi.

(*y*) 1. Tim III. 6.

R. 1. Gli ſchiavi, ſino a tanto che ſono ſchiavi. 2. Quelli che ſono carichi di debiti, o che devono render conto al pubblico, ſino a tanto che non ſieno appurati queſti conti, o che ſiano puramente liberi, e rilaſciati. Queſta irregolarità è fondata ſopra l' intenzione della Chieſa, cioè che quelli, i quali ſono applicati al Miniſtero di lei, non vengano diſtornati da alcun' affare ſecolare. (z)

D. Chi ſono gl' irregolari per *difetto del Sacramento?*

R. 1. Quelli che non ſono battezzati. 2. I Bigami, o quelli che la Chieſa riguarda come tali.

D. Che coſa intendete voi per la parola *Bigamo?*

R. Quelli che hanno avuto più d' una moglie.

D. Chi ſon quelli, che la Chieſa riguarda come Bigami, benchè realmente non lo ſiano?

R. 1. Quelli che hanno ſpoſato una vedova, o una perſona riconoſciuta pubblicamente di non eſſere vergine. 2. Quelli che ſi maritano dopo d' aver fatto un voto ſolenne di verginità.

D. Chi ſono gl' irregolari per *difetto di dolcezza?*

R. Quelli che hanno eſercitato profeſſioni, o impieghi, ne' quali hanno contribuito all' effuſione del ſangue, alla mutilazione, alla morte di qualcheduno; per eſempio, i ſoldati che ſi ſono ritrovati a una battaglia, a un aſſedio; i Magiſtrati che hanno condannato a morte i rei; i Chirurghi ec.

D. Chi ſono gl' irregolari per *difetto di riputazione?*

R. 1. Quelli che hanno fatto penitenza pubblica, e ſolenne. 2. Quelli che con gli ſcandali, e delitti pubblici, e notorj, ſi ſono infamati, ed hanno perſo la loro riputazione. Si può rapportare queſta irregolarità all' infamia, di cui parleremo qui ſotto.

D. Quali ſono i delitti, che rendono irregolari chi gli ha commeſſi?

R. 1. L' omicidio, o la mutilazione volontaria, ed illecita.

2. L' Ereſia, cioè la profeſſione eſterna, e pubblica di qualche errore condannato dalla Chieſa; per eſempio, del Calviniſmo, del Luteraniſmo ec.

3. L' infamia, la quale ſpiegheremo qui ſotto.

4. Il ricevere, o eſercitare non canonicamente i ſacri Ordini.

5. Ricevere due volte il Batteſimo.

6. Violare le Cenſure, che ſi ſono incorſe.

D. Quando s' incorre la irregolarità per infamia?

R. 1. Quando ſi eſercita una profeſſione che rende infame. Tali ſono gli Uſurai pubblici, i Buffoni, i Commedianti, ed altra gente che ſalgono ſui teatri per divertimento del pubblico.

2. Quando ſi commette un delitto, che rende infame. Tali ſono i ſacrileghi, gli ſpergiuri, i beſtemmiatori, gl' impudichi, i Simoniaci, i Confidenziarj, gli ubriachi, e quelli che ſi ſono battuti in duello.

3. Quando ſi è ſtato ſentenziato per qualche delitto conſiderabile, anche quando la ſentenza foſſe ingiuſta, è irregolare ſino a tanto che l' ingiuſtizia ſia pubblicamente dichiarata tale.

Le irregolarità, che derivano dal delitto, ſono fondate ſopra di queſto, ch' è neceſſario, ſecondo S. Paolo, che i Miniſtri del Signore ſiano di una riputazione lontana da ogni accuſa di delitto a gli occhj di tutto il mondo. (a)

D. Le irregolarità poſſono eſſere levate?

R. Certo. 1. Il Batteſimo leva tutte quelle che vengono dal delitto. 2. La profeſſione Religioſa leva quella, che viene per difetto di naſcita. 3. Quella che deriva da qualche difetto di paſſaggio, è tolta via dal ceſſare del detto difetto. 4. Il Papa può diſpenſare da ogni ſorta d' irregolarità. 5. I Veſcovi poſſono diſpenſare da tutte quelle che derivano da delitti occulti, e che non ſono ſtati deferiti al foro contenzioſo; eccetto quella che deriva dall' omicidio volontario. (b)

D. Che coſa deve fare colui, ch' è irregolare?

R. Se non è Eccleſiaſtico, deve reſtare laico. S' è Eccleſiaſtico, deve aſteneſi da tutte le funzioni Eccleſiaſtiche.

D. Chi ſono quelli, ai quali l' intenzione della Chieſa è che gli ſia conceſſa la diſpenſa dell' Irregolarità?

R. Quelli che poſſono rendere gran ſervizj alla Chieſa, di maniera che (conſiderato bene il tutto) ſia di maggior vantaggio alla Chieſa, che queſte perſone ſiano ammeſſe allo ſtato, o alle funzioni Eccleſiaſtiche, che ſe dimoraſſero nell' irregolarità, e nella privazione di queſte funzioni. (c)

§. 3.

(z) 2. Timot. II. 4. (a) 1. Timot. III. 7.
(b) Concil. di Trento, ſeſſ. 14. cap. 6. della riforma.
(c) Concilio di Trento. ſeſſ. 25. cap. 18. Suarez, Bonacina, Covarruvias, Toledo, e tutti i Canoniſti.

§. 3. *Delle qualità, e disposizioni necessarie per lo stato Ecclesiastico. Della vocazione a questo stato.*

D. Tutti quelli che non sono irregolari, devono essere promossi allo stato Ecclesiastico, e a gli Ordini sacri?

R. Signor no. Bisogna avere oltre di questo le disposizioni, e le qualità proprie per queste sante funzioni; ed essere chiamati da Iddio.

D. Quali sono le disposizioni necessarie per lo stato Ecclesiastico?

R. 1. Il distaccamento dal mondo. 2. Il disinteresse. 3. La carità. 4. Lo zelo della gloria di Dio, e della salute del Prossimo. 6. La scienza. 6. I talenti per servire la Chiesa. 7. Il coraggio, e la fermezza. 8. La prudenza. 9. La pazienza nelle contradizioni. 10. La castità. 11. L'amore della fatica, e dello studio. 12. L'inclinazione al ritiramento. 13. L'allontanamento da ogni sensualità, e da ogni vana curiosità. 14. L'umiltà, e la docilità. 15. L'amore dell'Orazione. (*d*)

D. Queste qualità servono per essere Ecclesiastico?

R. Oltre a questo bisogna esser chiamato da Dio.

D. Sopra di che fondate voi la necessità della vocazione allo stato Ecclesiastico?

R. Sopra l'autorità della Sacra Scrittura, e della Tradizione; e sù l'esempio de' Profeti, di Gesù Cristo, degli Apostoli, e di tutti i santi Vescovi, o Sacerdoti, o altri Ecclesiastici che sieno stati per l'addietro. (*e*)

D. Chi son quelli, che non sono chiamati da Dio allo stato Ecclesiastico?

R. 1. Quelli che sono irregolari. 2. Che non hanno almeno in qualche grado le disposizioni, che noi abbiamo raccontato. 3. Che non consultano in questo particolare, se non la volontà de' suoi parenti. 4. Che si portano allo stato Ecclesiastico per ambizione, per avarizia, o sensualità. 5. Che impiegano appresso del loro Vescovo per essere ordinati, o confurati, le richieste, e le sollecitazioni pressanti. 6. Che vogliono passare in un tratto da una vita libertina allo stato Ecclesiastico. (*f*)

D. Chi son quelli, che si devono riguardare come chiamati da Iddio allo stato Ecclesiastico, ed a' santi Ordini?

R. Quelli che avendo tutte le qualità requisite, non si determinano da se soli ad abbracciare questo stato; ma attendono la vocazione del loro Vescovo, o di quelli che sono determinati da lui a quest'effetto? o almeno che non fanno cos' alcuna, se non col consiglio d'una guida illuminata, ammaestrata nelle regole della Chiesa, sperimentata nelle vie di Dio, e piena di zelo. Ma noi abbiamo sempre luogo di diffidare della nostra vocazione, quando ella non ha per principio, se non la propria elezione e fretta, quantosivoglia buona che ci paja la nostra intenzione. (*g*)

D. Perchè si deve diffidare d'una vocazione fondata sopra la nostra propria elezione, e sollecitudine?

R. Perchè S. Paolo dice che *nessuno deve attribuire a se stesso l'onore del Sacerdozio; ma bisogna esservi chiamato da Dio, come Aronne. Così Gesù Cristo non è entrato da se medesimo nella gloria per esser Pontefice; ma l'ha ricevuta da Iddio suo Padre.* (*h*)

D. E' egli permesso ai Genitori il destinare i loro figliuoli allo stato Ecclesiastico?

R. E' una cosa santa il desiderare che i suoi figliuoli siano chiamati allo stato Ecclesiastico, e d'innalzargli a questo posto, purchè si schivino i mancamenti, che la maggior parte dei Genitori commettono giornalmente in questo particolare. (*i*)

D. Quali sono questi mancamenti?

R. 1. Fare violenza all'inclinazione dei suoi figliuoli. 2. Non destinare alla Chiesa, che quelli in cui si riconosce minor talento, ed apertura d'ingegno. 3. Avere dei riflessi d'ambizione, o d'interesse per loro in questo proposito. 4. Non cercare se non di sgravare la sua famiglia, o introdurvi, e perpetuare i Benefizj come per Eredità. 5. Ricorrere alle dispense senza alcuna necessità, o utilità per la Chiesa. 6. Impiegare appresso i Vescovi, o appresso i Principi secolari i favori, e le sollecitazioni, per impegnarli a trascurare le Leggi della Chiesa, ad illanguidirsi, ed a rilassarsi nell'esattezza dei sacri Canoni ec.

D. Quali sono le conseguenze solite di questi mancamenti?

R. 1. Iddio non benedice per ordinario quelli, che sono entrati nello stato Ecclesiastico per simili

(*d*) Libri di S. Bernardo della considerazione, e della conversione per i Cleri. S. Girolamo Lettera a Nepoziano. S. Grisost. del Sacerdozio. S. Gregor. Pastorale. 2. part. S. Greg. Nazianz. or. 1. M. Godeau Discorsi sopra gli Ordini sacri ec.

(*e*) Ved. le autorità di sopra, ed il libro intitolato: Della vocazione allo stato Ecclesiastico, che si vende a Parigi appresso Francesco Pralard nel 1695.

(*f*) Catechismo del Concil. di Trento.

(*g*) 1. lib. della Pastorale di S. Greg. e il libro della vocazione allo stato Ecclesiastico citato qui sopra.

(*h*) Ebrei V. 4. e 5. Vedi l'autorità della Scrittura, e della Tradizione nel lib. della vocazione ec.

(*i*) Vedi l'esempio d'Anna riguardo al suo figliuolo Samuel 1. Reg. 1. 22.

simili strade; e sono spesso il disonore della sua famiglia, e lo scandalo della Chiesa. 2. Iddio spande qualche volta la sua maledizione sopra le famiglie per tali mancamenti; e permette per questa causa la rovina, e la dispersione delle case le meglio stabilite. 3. Se riserba a castigare i Genitori nell'altra vita, è per punirgli più severamente. 4. Si vedono nella Scrittura degli esempj del castigo divino sopra gli usurpatori del Sacerdozio, e del Ministero dell'antica Legge; e questi esempj sono una figura, che noi dobbiamo applicare al Sacerdozio, ed al Ministero della nuova Legge; e che devono far tremare i Genitori, che stimolano i loro figliuoli contro l'ordine di Dio a ciò, che vi è di più santo. Core, Datan, Abiron, e On vollero usurpare il primo luogo nel Ministero dell'antica Legge. S'aprì la terra, e furono ingojati tutti vivi con la loro famiglia. (k) Il Re Osia fu sorpreso dalla lebbra, per aver voluto poner la mano all'incensiere. (l)

§. 4. *Della Tonsura.*

D. Che cosa è la Tonsura?

R. E' una ceremonia, per mezzo della quale un Uomo entra nello stato Ecclesiastico, e si rende capace dei Benefizj, e dei sacri Ordini.

D. Perchè questa ceremonia si chiama *Tonsura?*

R. Perchè il principale di questa ceremonia è di tosare i capelli.

D. In che cosa consiste questa ceremonia?

R. In tre cose principali. 1. Quello che deve essere tonsurato, si presenta al Vescovo in abito lungo, colla sua cotta sopra le braccia, ed un cero in mano. 2. Il Vescovo gli taglia i capelli in forma di croce, ed in questo mentre quello ch'è tonsurato protesta che prende Iddio solo per sua eredità. 3. Il Vescovo dà la cotta al Tonsurato.

D. Perchè quello, che va a tonsurarsi si presenta in abito lungo?

R. Perchè questo è l'abito, che gli Ecclesiastici devono portare, secondo i sacri Canoni. (m)

D. Perchè ha un cero acceso in mano?

R. Per offerire questo cero a Gesù Cristo nella persona del Vescovo, e testimoniargli con quest'offerta, che si vuol consumare nel servizio di Dio come questo cero.

D. Perchè il Vescovo taglia i capelli a quello che tonsura?

R. Per farli conoscere che deve essere distaccato dal mondo, e spogliarsi di ogni superfluità.

D. Perchè il Tonsurato dice in questo mentre parole significanti, che prende Iddio per sua eredità?

R. Per protestare a Gesù Cristo, ed alla Chiesa nella persona del Vescovo, che entra nello spirito della ceremonia della Tonsura; che veramente è distaccato dal mondo; e che vuole consacrare tutta la sua vita al Signore nello stato Ecclesiastico.

D. Perchè il Vescovo dà la cotta ai nuovi Tonsurati?

R. 1. Per dichiarar loro che sono Ecclesiastici, e che hanno diritto di portare quest'abito, ch'è l'abito della Chiesa per i Cherici. 2. Per significargli con la candidezza di quest'abito, l'innocenza in cui sono obbligati a vivere. (n)

D. Perchè gli Ecclesiastici portano una Tonsura sul capo?

R. Per obbedire alla Chiesa, che vuole che siano distinti dalla gente secolare per mezzo di questo contrassegno esterno. (o)

D. L'usanza di questa Tonsura è antica nella Chiesa?

R. San Gregorio di Tours ha creduto che l'avesse instituita San Pietro stesso. Tutti però non sono di questo parere; ed è più probabile che l'usanza della corona Clericale, che si chiama Tonsura, non abbia cominciato se non circa il sesto Secolo della Chiesa.

Spiegazione.

Nei primi Secoli della Chiesa, i Vescovi, e gli Ecclesiastici non avevano cosa alcuna che gli distinguesse nell'esterno dai Laici, se non una gran modestia negli abiti. Questo apparisce dalla Lettera di Papa Celestino ai Vescovi delle Provincie di Vienna e di Narbona, scritta l'anno 428. Le persecuzioni avevano impedito che fino allora gli Ecclesiastici non fossero distinti nell'esterno, come anche in oggi non lo sono nei paesi, dove domina l'Eresia. Noi vediamo in S. Gregorio Papa, il quale viveva nel principio del sesto Secolo, che fino dal suo tempo era introdotto l'uso degli abiti distinti per gli Ecclesiastici. (p) Per ciò che riguarda la Tonsura sopra la testa, nel settimo e nell'ottavo Secolo, ne era introdotto l'uso generalmente, e non era riguardato come cosa nuova. Si diceva anche allora che S. Pietro ne era stato l'autore; ma questo sentimento non era riguardato

(k) Num. XVI.

(l) 4. Re XV. 5. 2. Paralipp. XXVI.

(m) Concil. di Trento 1. Conc. di Milano, e tutti gli Statuti Sinodali delle Diocesi.

(n) S. Grisost. Omil. 82. sopra S. Matteo.

(o) 1. Concil. di Milano sotto S. Carlo, e tutti gli Statuti Sinodali.

(p) Omil. 4. sopra gli Evangelj.

dato come certo. Noi non ci fermiamo in ciò, ch'è stato riportato nel Pontificale di S. Damaso, e nel Decretale di S. Aniceto Papa sopra la Tonsura. Tutti i savj convengono che queste opere sono supposte. Apparisce nel quarto Concilio di Toledo Canone quarto, che l'usanza di Spagna era, che i Cherici avessero la testa rasa, e non portassero che un cerchio di capelli in forma di corona, come fanno in oggi la maggior parte dei Religiosi. (q)

D. Chi son quelli, ai quali si deve dare la Tonsura?

R. Quelli che si può sperare che siano chiamati da Dio allo stato Ecclesiastico, e che si crede poter col tempo entrare nei sacri Ordini. (r)

D. Perchè non bisogna tonsurare se non quelli, che si spera di fare entrare negli Ordini?

R. Perchè la Tonsura non è stata instituita se non per servire di preparazione agli Ordini, ed è come il Noviziato; non si dà l'abito di Novizio se non a chi si spera, che farà Professione. L'istessa cosa dev'essere della Tonsura.

D. Di che età si può dare la Tonsura?

R. Il Concilio di Trento dice che si può darla ai fanciulli, purchè siano cresimati, che sappino leggere, e scrivere, e che siano instruiti nei principali Misterj della Fede, e che diano speranza di giudicarli al caso per lo stato Ecclesiastico. (ſ) Non determina l'età precisamente; ma la maggior parte dei Vescovi non tonsurano avanti ai quattordici anni per fortissime ragioni.

Spiegazione.

Se fosse presentemente in disposizione dei Vescovi d'impedire, che i Cherici che non hanno i talenti, e'l merito necessario per servire la Chiesa, fossero provvisti dei Benefizj; e se nel mentre che i fanciulli sono tonsurati, i Vescovi fossero padroni di fargli allevare in luoghi di ritiro, o separati dalla corruttela del mondo, sarebbero più adattati allo stato Ecclesiastico, secondo l'intenzione della Chiesa; in questo caso sarebbe una cosa santa, è lodevole il dare la Tonsura ai fanciulli di otto, o dieci anni; e la volontà del Concilio di Trento sarebbe pienamente adempita. Ma l'esperienza fa vedere, che i Genitori non fanno tonsurare per ordinario i loro figliuoli, se non con mira d'interesse; che quando i fanciulli sono tonsurati, la loro educazione è negligentata; che i Vescovi non possono sempre fargli allevare secondo l'intenzione del Concilio di Trento, nè impedirgli, se diventano cattivi, il ricevere dei Benefizj, e di servirsene male, ed anche qualche volta d'essere promossi agli Ordini. Quest'inconvenienti fanno, che i Vescovi si riconoscono come obbligati ad aspettare un'età, nella quale si possa giudicare più facilmente del merito dei soggetti, delle loro inclinazioni, dei loro talenti, e della loro vocazione.

D. In che disposizione devono essere quelli che ricevono la Tonsura?

R. Nella disposizione, 1. Di vivere, e morire nello stato Ecclesiastico. 2. Di consacrarsi a Iddio senza alcuna mira all'interesse, alla sensualità, o alla superbia. 3. D'obbedire in tutte le cose al loro Vescovo, ed ai sacri Canoni. 4. Portare per tutta la vita loro i contrassegni dello stato Ecclesiastico, che sono la Tonsura, i capelli assai corti, e l'abito Ecclesiastico. 5. Disprezzare il mondo, e privarsi di tutti i divertimenti proibiti ai Cherici. 6. Applicarsi seriamente allo studio per riempirsi della scienza dei Santi; ed all'Orazione, per meritare sopra di se l'amore di Dio. 7. Menare una vita mortificata, ed opposta alla sensualità, in cui vivono la maggior parte dei Cristiani. (t)

D. Quelli che ricevono la Tonsura con altre disposizioni poco buone, commettono peccato grave?

R. Certo; e i Genitori che contribuiscono a quello peccato dei loro figliuoli, e gli sollecitano alla Tonsura per motivi tutti umani, tirano sopra di loro, e della sua famiglia, la maledizione di Dio; e se ne avvedranno un giorno gli uni, e gli altri. (u)

D. Quali sono gli effetti della Tonsura?

R. 1. La Tonsura mette l'Uomo nel rango degli Ecclesiastici. 2. Lo fa godere di tutti i privilegj del Clericato. 3. E' una preparazione agli Ordini. 4. E dà diritto a ricevere i Benefizj. (x)

§. 5.

(q) Beda Istoria d'Inghilterra lib. 4. cap. 1. e lib. 5. cap. 22. S. Isidoro lib. 2. degli Uffizj Ecclesiastici cap. 4. Amalario dei divini Uffizj cap. 15. ec.

(r) Concil. di Trento, sess. 17. cap. 4.

(ſ) Concil. di Trento, sess. 23. cap. 4.

(t) Vedi un eccellente libro intitolato, *Regole della disciplina Ecclesiastica, tirate dai Concilj, e dai Santi Padri*, stampato in Parigi appresso Elia Josset: ed un altro simil libro, composto da M. Tronzon sotto titolo *Forma Cleri*, stampato in Lione appresso Giovanni Certe.

(u) S. Bernardo nei libri citati di sopra.

(x) Pontifical Romano, nell'avvertimento che il Vescovo dà ai Tonsurati.

§. 5. *Dei Benefizj; e dell'obbligo di quelli che ne sono i Collatori, o gli Elettori, o i Presentatori.*

D. Che cosa è un Benefizio?

R. E' un titolo Ecclesiastico, che dà al Titolato una potestà fissa, e perpetua di godere d'una porzione determinata dei Beni della Chiesa, adempiendo alle funzioni che vi sono annesse.

Spiegazione.

La parola *Benefizio* presa in questo senso, era incognita nei primi Secoli della Chiesa. I beni della Chiesa erano tutti in comune. Il Vescovo ne aveva la principal disposizione: ed erano distribuiti a tutti quelli, che servivano alla Chiesa, a proporzione del loro bisogno, e del servizio che prestavano; il restante era impiegato in opere pie, ed in risarcimenti delle Chiese. Dopo a poco a poco è stato determinato quale dovesse essere sopra quelli beni la porzione del Vescovo, la porzione del Clero, la porzione dei poveri, e la porzione destinata ai risarcimenti. Finalmente per diverse mutazioni le cose sono venute nello stato, in cui le vediamo in oggi; e secondo le regole dell'uso presente della Chiesa noi spieghiamo le principali cose, necessarie da sapersi dai popoli sopra la materia dei Benefizj, per distornargli dai mancamenti, che la cupidigia gli fa commettere ogni giorno sopra questo soggetto in favore dei loro Genitori, o amici.

D. Quali sono le qualità necessarie per avere un Benefizio?

R. Bisogna essere almeno tonsurato, di buona vita, e costumi, ed abile ad adempire tutte le funzioni annesse a questo Benefizio.

Cioè bisogna avere l'Ordine, i gradi, e la capacità requisita per il Benefizio. Se questo Benefizio è di cura d'anime, bisogna poter'essere abili infra annum a predicare, a confessare, a ministrare gli altri Sacramenti, e a far tutte queste cose bene. Se è un Canonicato, bisogna saper cantare; e se il Canonicato è in una Cattedrale, bisogna aver tanto d'abilità per poter essere in qualche cosa utile alla Chiesa, seguitando le deliberazioni del Vescovo. Così la scienza, i talenti, gli Ordini, i gradi devono essere proporzionati alla natura del Benefizio, di cui si è provvisto.

D. Quei che devono presentare, conferire, o eleggere ai Benefizj, sopra di chi sono obbligati ad aver la mira nell'elezione che devono fare?

R. Sopra il più degno, che possino trovare.

D. Quelli che permutano i loro Benefizj, o che gli rinunziano nella Corte di Roma a favore di qualcheduno, son'eglino nel medesimo obbligo in quanto a questo, che i Collatori, e i Padroni?

R. Signor sì; perchè ne fanno sopra questo la funzione; e così sono obbligati come i Collatori, i Padroni, ed i Presentanti a scegliere il più degno.

D. Che cosa intendete voi per il più degno?

R. Io intendo quello, che (considerato bene il tutto) è più in istato di servire la Chiesa nelle circostanze, nelle quali si trovan le cose, e nel posto vacante.

D. Che? non serve eleggere un soggetto che sia degno, senza essere obbligato a pigliar il più degno?

R. Signor no. Si è obbligati sotto pena di peccato a preferire il più degno ad ogni altro.

D. Che peccato commettono quelli, che non eleggono i più degni?

R. Commettono un peccato mortale, secondo la decisione del Concilio di Trento, se si tratta d'un Vescovado. Da questo i migliori Teologi concludono che si commetta peccato, nominando il men degno, se si tratta o d'un Benefizio di cura d'anime, o d'un'altro Benefizio, per il quale sia d'importanza per la Chiesa avere soggetti d'un merito distinto, come sono le dignità, e qualche volta i Canonicati d'una Cattedrale. (y)

D. Perchè i Collatori, gli Elettori, e Presentatori sono obbligati a scegliere il più degno per i Benefizj?

R. Perchè la Chiesa si rimette a tutte queste persone nella premura di eleggerne i Ministri. Devono per conseguenza cercare, non i proprj interessi, o quelli dei loro Genitori, o amici, ma gl'interessi della Chiesa. Ora non si chiama cercare gl'interessi della Chiesa, il preferire il meno degno al più degno, per motivi umani. E' un far torto alla Chiesa, ed un'ingannarla della sua intenzione, e non è essere dispensatore fedele; per conseguenza è un offendere Iddio, e l'infedeltà è più, o meno criminale agli occhj di Dio, a proporzione del torto, che si fa alla Chiesa, se ha delle conseguenze più, o meno dispiacevoli.

D. Questa cosa non è capace di far nascere degli scrupoli nelle coscienze? imperocchè come si può discernere, e conoscere qual'è il più degno?

R. Quando dopo d'aver consultato Iddio con l'Orazione, si è esaminato le cose con sincerità sen-

(y) S. Tomm. 2. 2. quest. 63. art. 2. Concil. di Trento, sess. 24. cap. 1. e cap. 18. della riforma.

rà fenza adularfi, con la fola mira di fervire la Chiefa, e di darli il miglior foggetto, che fi poffa trovare, o quello che fi crede tale, ponderato bene il tutto davanti a Iddio; o quando dopo d'aver pregato Iddio, fi è confultato perfone difintereffate, intelligenti nella regola della Chiefa, e d'una gran bontà, quando non fi è affai iftruiti per fare da fe medefimo queft'efame con efattezza, allora fi deve acquietarfi, e non averne fcrupolo.

D. Si può dare de' Benefizj a' fuoi parenti, o a gli amici?

R. Signor sì; fe fono foggetti più degni. Se non lo fono, fi offende Iddio, e fi fcandalezza la Chiefa; fopra di che è cofa facile l'ingannarfi; e guai a chi s'inganna fu quefto punto.

D. Che fono folamente rei davanti a Iddio i Collatori, gli Elettori, i Padronati, che fcelgono per un Benefizio quello, che non è il più degno?

R. Sono rei come i Padronati, ed i Collatori anche quelli, che per via di preghiere, follecitazioni, preffazioni, o per qualche altra maniera che fia, contribuifcono a quefta elezione. (z)

D. I Criftiani non devono dunque determinarfi facilmente a chiedere i Benefizj per i loro parenti, o amici?

R. Signor no. I Criftiani che temono Iddio, non fi determinano così facilmente a chieder Benefizj per altri, 1. Per non renderfi complici dei peccati dei Padronati, e dei Collatori, che a loro richiefta non fceglieffero i più degni. 2. Per non renderfi partecipi davanti a Iddio delle colpe, che i Benefiziati nominati a loro richiefta, e follecitazione, potrebbero fare nell'amminiftrazione dei loro Benefizj. Se dunque fi preffa tanto a chiedere Benefizj; fe fi riguarda il diritto di nominarvi come un gran vantaggio; per quefto non fi ha una viva fede, e non fi ha la mira alle cofe per ordinario fe non per vie umane. I Criftiani che hanno una fede dominante, tremano quando fi vedono efpofti a partecipare delle colpe altrui. (a)

§. 6. *Della Simonia, e della confidenza.*

D. Quali fono le colpe più ordinarie, che commettono quelli che danno, o che proccurano i Benefizj?

R. Oltre quelle di fcegliere i men degni, fpeffo fi commettono delle Simonie, e delle confidenze.

D. Che cos'è la *Simonia?*

R. E' una volontà deliberata di vendere, o di comprare quella cofa ch'è fpirituale, o anneffa allo fpirituale. (b)

Una volontà deliberata, cioè una rifoluzione ferma, quando anche la cofa non foffe ftata meffa in efecuzione; imperocchè ogni peccato ha il fuo principio dalla volontà. (c)

Per la parola di *vendita*, o di *compera*, s'intende ogni acquifto non gratuito. (d)

Quella cofa ch'è fpirituale, come fono i Sacramenti, la grazia, le virtù, le funzioni Ecclefiaftiche ec.

Cofa ch'è anneffa allo fpirituale, cioè cofa che in fe fteffa non è fpirituale, ma ha rapporto, conneffione, e concatenazione con una cofa fpirituale, o che ne viene in confeguenza, come fono l'entrate Ecclefiaftiche, il jus Padronato ec.

D. Di quante forte è la Simonia?

R. Di tre forte, reale, convenzionale, e mentale. (e)

D. Quando fi commette una *Simonia reale?*

R. Quando fi dà, o fi riceve del denaro, o qualche cofa equivalente per acquiftare, o per dare qualche cofa fpirituale, o anneffa allo fpirituale.

D. Quando fi commette una *Simonia convenzionale?*

R. Quando fi fa il patto ftipulato di dare una cofa fpirituale per una cofa temporale. Se quefta ftipulazione è meffa in effetto, la Simonia è reale; fe non ne fegue l'effetto, ell'è convenzionale. Se la convenzione non è adempita fe non in parte, la Simonia è mifta, cioè in parte reale, ed in parte convenzionale.

D. Quando fi commette una *Simonia mentale?*

R. Quando fi dà qualche cofa di fpirituale con intenzione di ricevere in cambio qualche cofa di temporale; o fi dà qualche cofa temporale con intenzione di ricevere qualche cofa fpirituale, fenza che ci fia alcuna ftipulazione reciproca fatta efpreffamente.

Spiegazione.

Io do un Benefizio, quale io non lo darei, fe non fperaffi di ricevere un donativo, un favore ec. Io prefto il danaro, io fo qualche altro fervizio che non farei, fe io non fperaffi, che quefto fervizio, e quefto piacere mi proccureranno un Benefizio per me, o per il mio parente. Non vi è alcuna ftipulazione, alcuna convenzione; ma folamente l'intenzione di proccurare, o di acquiftare una cofa tempo-

(z) Conc. di Trento, fefl. 24. cap. 1. della riforma.
(a) 1. Timot. V. 22.
(b) S. Tomm. 2. 2. queft. 100.
(c) Matteo XV. 19.
(d) S. Tomm. dove fopra.
(e) S. Tomm. dove fopra.

temporale per mezzo d'una spirituale; o una spirituale per mezzo d'una temporale. Io sono Simoniaco nel cuore, io ho commesso una Simonia mentale.

D. Quali sono quelle cose, la donazione, o l'acquisto delle quali può produrre la Simonia?

R. Si è Simoniaco quando per una cosa spirituale si ha intenzione di dare, o ricevere del denaro, o qualche cosa, che sia stimabile a prezzo di danaro, come sono i servizj, le sollecitazioni, le preghiere, il credito, e tutto ciò, che si può vendere, comprare, o apprezzare.

Per tanto le cose, che possono far materia di vendita, o compra, e per conseguenza materia di Simonia reale, mentale, o convenzionale, si riducono a tre capi. Io posso comprare, 1. Con la monetta, o con qualche altra cosa simile, che si dà a mano. 2. Con dei servizj, che io so a una persona; imperocchè questi servizj sono qualche cosa di stimabile a prezzo di moneta. 3. Con le preghiere di qualche persona potente, il favore, e il credito della quale può servire a colui, che io so pregare, e può per conseguenza fargli luogo ad un bene temporale, ad un vantaggio pecuniario. Si dice Simoniaco quando s'impiega qualcheduno di questi tre mezzi per dare, o per ottenere qualche cosa spirituale, o annessa a cosa spirituale; che è ciò, che i Santi Padri, ed i Teologi chiamano; *Munus a manu, a lingua, ab obsequio*. (*f*)

D. Che è dunque Simonia il dare un Benefizio a richiesta, e sollecitazione di qualcheduno, ovvero impiegare le preghiere, e le sollecitazioni per avere un Benefizio?

R. Se la richiesta, e la sollecitazione son quelle, che determinano a dare il Benefizio, e se richiedendolo si pretende che il Padrone abbia riguardo principalmente a questa richiesta, e che questa sia quella, che l'induce a darlo, allora si è Simoniaco. Ma se queste richieste, e queste sollecitazioni non sono considerate dal Collatore, nè da colui che fa la richiesta, come cosa che deva indurre il Collatore; e che non si domandi da lui altro, se non aver riguardo al merito del soggetto, che gli si pone davanti per bene della Chiesa, non è Simonia.

D. E' ella Simonia far servizio a qualcheduno, che possa dare, o proccurare qualche Benefizio?

R. E' Simonia, se si fa questo servizio con la mira del Benefizio, che si spera per se, o per altri. Se non si ha questa mira quando si fa il servizio, non è Simonia.

D. Donde viene la parola *Simonia?*

R. Da *Simone* il Mago, che volle comprare il dono di fare i miracoli. (*g*)

D. In che modo sappiamo noi che la Simonia è proibita?

R. Il buon sentimento serve per conoscere, che non è permesso di vendere, e comprare ciò ch'è spirituale. Ma oltre di questo Gesù Cristo, e la Chiesa l'hanno espressamente proibita. *Date gratuitamente*, dice Gesù Cristo, *ciò che avete ricevuto da me gratuitamente*. (*h*)

D. Quali sono le pene dei Simoniaci?

R. 1. La scomunica maggiore riservata al Papa, se la Simonia è pubblica: e al Vescovo, se ell'è occulta. 2. La privazione del Benezio acquistato con Simonia. 3. L'inabilità a possederne alcuno. 4. L'infamia, e secondo l'antica Legge, la deposizione. (*i*)

D. Quelli che non hanno commesso se non una Simonia mentale, incorrono in queste pene?

R. Hanno peccato mortalmente, e sono obbligati in coscienza a lasciare il Benefizio acquistato per questa via: ma non sono incorsi nè nella scomunica, nè nella inabilità a possedere altri Benefizj, nè nell'infamia.

D. Se una persona ha acquistato con Simonia un Benefizio per un terzo, per esempio, per il suo figliuolo, senza che colui, per il quale è stato ottenuto, ne sappia cos'alcuna; che cosa deve fare il terzo provvisto del Benefizio per questa strada?

R. Il Padre è incorso nella scomunica dei Simoniaci. Il titolo fatto al figliuolo è nullo; e se il figliuolo non lascia il Benefizio subito che ha cognizione della Simonia, incorre egli medesimo nelle pene dei Simoniaci.

D. Che non si può in questo caso farsi abilitare, e ricorrere alla dispensa?

R. Si può. Ma non si deve farlo, se a giudizio del Superiore, e d'un'Uomo savio e dotto, la dispensa che si domanda, non è necessaria, o almeno utile, e vantaggiosa per la Chiesa.

D. Che cosa è la confidenza nel Benefizj?

R. Si commette in due maniere, 1. Quando si procura un Benefizio a qualcheduno, con condizione che lo darà a un parente, o amico dopo un certo tempo: sia questa condizione espressa, o no. 2. Quando si proccura un Benefizio a una persona, con condizione che riterrà il titolo, ma darà i frutti in tutto, o in parte a un altro.

D. La

(*f*) S. Greg. Omil. 4. sopra gli Evangelj. S. Tomm. dove sopra.
(*g*) Atti VIII. 19.

(*h*) Matt. X. 3. Legge Canonica, titolo della Simonia.
(*i*) Concil. di Calcedonia Can. 2. in fronte de Sim. ec.

D. La confidenza è ella proibita?

R. Signor sì. Ella è proibita sotto le medesime pene che la Simonia; imperocchè si stima fare un traffico indegno, e sordido dei Benefizj, che sono qualche cosa di santo; ed è usargli come si farebbe di una eredità. Ora quelli che vogliono *possedere il Santuario di Dio come un' eredità*, sono maledetti da Iddio. (*k*)

§. 7. *Obblighi dei Benefiziati. Impiego dei Beni della Chiesa.*

D. Quali sono gli obblighi dei Benefiziati?

R. 1. Soddisfare con fedeltà alle funzioni annesse ai Benefizj. 2. Procurare che i beni, i titoli, e le bolle dei Benefizj non si perdino, e non si dissipino. 3. Impiegare santamente le rendite del Benefizio. 4. Recitare con esattezza, attenzione, e divozione l'Uffizio divino.

D. In che consiste l'impiego che i Benefiziati devono fare dell'entrate della Chiesa?

R. Devono, 1. Fare esattamente i risarcimenti in tutti i luoghi dipendenti dal Benefizio. 2. Dare alla Chiesa del Benefizio, e a tutte quelle che dipendono da lei, tutta la biancheria, gli ornamenti, ed i mobili necessarj per fare il servizio divino con dignità, e maestà, se appartiene a loro il provvedere tutte queste cose. 3. Mantenere il numero dei Sacerdoti, degli Ecclesiastici, o Religiosi ordinato nelle fondazioni, o nelle ordinazioni dei Superiori. 4. Non prendere per se sopra l'entrata del Benefizio, se non ciò ch'è necessario per il suo sostentamento onesto, dopo di aver soddisfatto a tutti gli obblighi. 5. Dare ai poveri tutto ciò che avanza al suo suddetto sostentamento. (*l*)

D. Che cosa intendete voi per sostentamento del Benefiziato?

R. Io intendo ciò ch'è necessario per vivere, e per mantenerlo senza fasto, e senza vanità, con una maniera frugale, e modesta, nel posto che il Benefizio dà nella Chiesa, e nel Chericato.

D. Quali sono i poveri ai quali bisogna dare ciò che avanza dopo d'aver preso il necessario?

R. I Poveri principalmente di dove è posto il Benefizio, e dei luoghi da quello dipendenti. La buona ragione fa conoscere, che coloro i quali hanno dato i loro beni alla Chiesa, che gli pagano la decima, che gli prestano servizio, che sono suoi sudditi, devono essere preferiti agli estranei; tale è l'ordine della carità; e ciascheduna Chiesa ha da mantenere i suoi poveri, se possa farlo.

D. I Benefiziati non possono dare ai lor parenti qualche cosa sulla rendita dei loro Benefizj?

R. Se i parenti son poveri, si può, e si deve ajutarli come poveri; ma il dar loro per arricchirli, per contribuire al loro fasto, alla loro sensualità, alla loro vanità, è un delitto condannato in tutti i Secoli dai sacri Concilj, e dai santi Padri. (*m*)

D. Che cosa devono fare i Padri, e le Madri, che hanno l'amministrazione dei Beni Ecclesiastici dei loro figliuoli Benefiziati ancora giovani?

R. Sarebbe più conforme all'intenzione della Chiesa, che i Benefizj non fossero dati se non a quelli, che sono in stato d'amministrarli da loro stessi. Ma come ch'è un male ch'è difficile l'impedirlo, i parenti che sono in questo caso devono sapere, 1. Che non è loro permesso il confondere i Beni della Chiesa con quelli della famiglia; e che il fare altrimenti è un tirarsi addosso la maledizione di Dio. (*n*) 2. Che sono obbligati ad osservare esattamente tutte le regole che noi abbiamo rapportato per l'amministrazione, ed impiego dei Beni della Chiesa.

§. 8. *Degli Ordini Minori, e delle loro funzioni.*

D. Quali sono gli Ordini Minori?

R. Nella Chiesa Greca non v'è se non l'Ordine del Lettorato, e quello del Suddiaconato. Nella Chiesa Latina ve ne sono quattro, che sono Ostiario, Lettore, Esorcista, ed Accolito. (*o*)

D. L'uso della Chiesa Greca in questo particolare è biasimevole?

R. Signor no; egli è antico, ed approvato nella Chiesa Romana, che stima bene, che ciascheduna Chiesa seguiti le sue usanze, in quelle cose che non appartengono alla Fede. (*p*)

D. Chi è quello dunque, che nella Chiesa Greca fa le funzioni degli altri Ordini?

R. I Lettori ne fanno una parte, i Suddiaconi, e i Diaconi fanno il restante. (*q*)

D. Perchè questi quattro Ordini si chiamano Minori?

R. Per distinguerli dagli Ordini Maggiori e Sacri, per mezzo dei quali l'Ordinato più s'avvi-

(*k*) Salm. LXXXII. 13.

(*l*) S. Ambr. Epist. 2. a Valentiniano. S. Bernard. serm. sopra queste parole, *Ecce nos reliquimus omnia*. S. Tomm. 2. 2. quest. 87.

(*m*) Can. Apost. 39. e 75. Concil. di Trento, sess. 25. cap. 1. della riforma ec. Vedi i Padri citati di sopra.

(*n*) Salm. LXXXII. 13. ec.

(*o*) Ved. il §. 9 che ne segue degli Ordini Maggiori.

(*p*) Vedi l'8. Concil. Gener. Azione 9. Can. 5. e la Lettera di Papa Giovanni VIII. all'Imperatore di Costantinopoli dopo che Fozio ebbe fatto la pace con la Chiesa.

(*q*) Vedi l'Eucologio, e il Pontificale della Chiesa Greca.

s'avvicina all'Altare, e si è consacrato alla Chiesa in una maniera irrevocabile. (r)

D. Quali sono le funzioni dell'Ostiario?

R. 1. Aprire, e serrare le porte della Chiesa. 2. Ammettervi quelli, che ne son degni, ed escluderne gl'indegni, cioè gl'Infedeli, gli scommunicati denonziati, gl'Interdetti. 3. Impedire che alcuno non entri nel Santuario, eccettuato quelli, che sono necessarj per il servizio Divino. 4. Impedire che le fanciulle, e le donne si ponghino nel tempo dei Divini Uffizj nel Coro della Chiesa, dove stanno i Sacerdoti. 5. Impedire l'irriverenze, che si commettono in Chiesa, le positure indecenti, e discorsi inutili. 6. Tenere la Chiesa, la Sagrestia, le biancherie, gli ornamenti, gli Altari, i mobili della Chiesa con la decenza, e pulizia convenevole. 7. Suonare le campane della Chiesa.

D. Qual'è la virtù propria degli Ostiarj?

R. 1. Lo zelo della casa di Dio. 2. L'esattezza, la diligenza. 3. La stabilità. 4. La lindura. (ſ)

D. Quali sono le funzioni dei Lettori?

R. 1. Leggere ad alta voce, o cantare nella Chiesa le Lezioni cavate dal Testamento vecchio, e le Scritture dei Santi Padri, che sono parte dell'Uffizio della Chiesa.

2. Anticamente quando i Sacerdoti spiegavano al Popolo la Scrittura Sacra, i Lettori leggevano ad alta voce i passi della Scrittura, che si dovevano spiegare; il Lettore leggeva, e il Sacerdote subito spiegava alternativamente. (t) Quando il Vescovo spiegava l'Evangelio, il Diacono faceva ordinariamente la funzione di leggere ciò, che si doveva spiegare.

3. I Lettori possono fare la Dottrina ai fanciulli nella Chiesa.

D. Quali sono le virtù proprie dei Lettori?

R. 1. Amare la Sacra Scrittura, leggerla con diligenza, meditarla, e riempirsene. 2. Imparare a far bene la Dottrina, ed a quest'effetto studiate bene la dottrina della Chiesa. 3. Pregare per i fanciulli che si ammaestrano.

D. Quali sono le funzioni degli Esorcisti?

R. 1. Esorcizzare i Demonj, e scacciarli dai corpi dei Cristiani, e dei Catecumeni ossessi; ma in oggi questa funzione è per ordinario riservata ai Sacerdoti. 2. Preparare l'acqua, e'l sale per fare l'Acqua benedetta, di cui la Chiesa si serve per scacciare i Demonj. 3. Quando il Vescovo, o il Sacerdote devono fare qualche Esorcismo, preparare tutto ciò ch'è necessario, e servirlo in questa funzione. 4. Quando si fa nella Chiesa l'aspersione dell'Acqua benedetta, accompagnare il Sacerdote, e portare il vaso, dove si contiene la detta Acqua.

D. Quali sono le virtù proprie degli Esorcisti?

R. 1. Lo spirito della mortificazione, e dell'Orazione. 2. La purità del cuore. 3. L'umiltà. Se un Esorcista non ha queste virtù, potrà scacciar i Demonj dal corpo degli altri per virtù dell'Orazioni, e degli Esorcismi della Chiesa; ma questo servirà per farli entrare nello stesso tempo nel suo cuore. (u)

D. Quali sono le funzioni degli Accoliti?

R. 1. Accendere i ceri nella Chiesa. 2. Portarli solennemente tanto alla Messa, che agli altri Uffizj divini, ed alle Processioni. 3. Portare il turibolo, ed incensare in alcune occasioni. 4. Preparare il fuoco, e l'incenso. 5. Preparare l'acqua, e'l vino che devono servire al Sacrifizio. 6. Accompagnare, e servire il Suddiacono, il Diacono, e il Sacerdore nelle funzioni, nelle quali è necessario il loro Ministero. (x)

D. Quali sono le virtù proprie degli Accoliti?

R. La loro fede, e la loro carità devono risplendere come il lume che portano; di maniera che tutto il mondo possa restare edificato dallo splendore, e dal buono odore della loro vita. (y)

D. Se ne deve far grande stima di tutte queste funzioni?

R. Tutto ciò che avvicina l'Uomo a Gesù Cristo, e lo fa partecipe nel Ministero sacro della Chiesa, è cosa grande e degna di rispetto. Nei primi Secoli della Chiesa si davano gli Ordini minori, come per una gran ricompensa, a quelli che avevano professato la Fede di Gesù Cristo davanti ai Tiranni, o che erano d'una pietà esemplare. (z)

§. 9. *Degli Ordini Maggiori in generale, e del Celibato, che vi è annesso.*

D. Quali sono gli Ordini Maggiori, o Sacri?

R. Il Suddiaconato, il Diaconato, e il Sacerdozio, o Presbiterato.

D. Per-

(r) Vedi il §. che segue.

(ſ) Pontificale Romano. Discorsi sopra gli Ordini sacri, di M. Godeau. Libro di M. Tronzon intitolato, *Forma Cleri*. Le Meditazioni del Beuvelet, un libro intitolato, *Il perfetto Ecclesiastico*.

(t) Pontifical Romano. Avviso ai Lettori.

(u) Pontificale Romano. Matt. XVII. 20.

(x) L'antico Ordine Romano nota ancora altre funzioni per gli Accoliti, ma non sono più in uso. Commentario del P. Mabillon sopra l'Ordine Romano num. 6. e M. Godeau, Discorso sopra gli Accoliti.

(y) Pontificale Romano, Matt. V. 16.

(z) S. Cipriano Epist. 33. & 34. al suo popolo sopra l'Ordinazione di due Lettori, che avevano confessato la Fede nella persecuzione. Sulpizio Severo. Vita di San Martino ec.

D. Perchè questi Ordini si chiamano Maggiori, o Sacri?

R. 1. Perchè quelli, che gli ricevono sono consacrati a Iddio, ed alla Chiesa in un modo irrevocabile; e perchè la Chiesa esige da loro una continenza perpetua. 2. Perchè si accostano più d'appresso all'Altare, ed hanno autorità maggiore dei Ministri inferiori.

Spiegazione.

1. Il Suddiaconato non è stato sempre tenuto nel rango degli Ordini sacri nella Chiesa Latina, come apparisce dalla Legge Canonica. (a) Anche in oggi la Chiesa Greca non lo mette se non fra gli Ordini Minori. (b)

2. Anticamente subito che uno era Cherico, era irrevocabilmente unito al servizio della Chiesa, come sono in oggi i Suddiaconi. Questo apparisce da molti Concilj. (c) Ed apparisce ancora dalle Costituzioni di molti Imperatori. (d) Questo costume era in uso ancora in Occidente nel terzodecimo Secolo. (e) E solamente dopo di quel tempo in qua è permesso ai semplici Cherici, ed a quelli che hanno solamente gli Ordini Minori, di lasciare lo stato, e la professione Ecclesiastica: e così s'usa in oggi anche in Occidente.

D. E' egli stato sempre proibito ai Suddiaconi, ai Diaconi, ed ai Sacerdoti il pigliar moglie?

R. Certo; non è stato mai permesso ai Vescovi, ai Sacerdoti, ai Diaconi, ai Suddiaconi il pigliar moglie dopo la loro Ordinazione. Tal'è, ed è sempre stata l'usanza della Chiesa Greca, e della Latina. (f) Ci è però della difficoltà sopra l'uso della Chiesa Greca rispetto all'Ordinazione dei Diaconi in certi casi, ed anche sopra l'uso antico d'alcune Chiese d'Occidente, rispetto ai Suddiaconi; ma non sono questioni da disputarsi in questo libro.

D. Si vedono pure nella Chiesa Greca molti Sacerdoti, molti Diaconi, o Suddiaconi, che sono ammogliati?

R. E' vero; ma erano ammogliati avanti la loro Ordinazione.

D. Dunque è permesso ordinare a Suddiacono, a Diacono, a Sacerdote, o a Vescovo, un Uomo di già ammogliato?

R. Nella Chiesa Latina non è permesso, se non quando l'Uomo e la Donna promettono di vivere separati il restante della loro vita, dopo l'Ordinazione. La medesima cosa è in uso anche nella Chiesa Greca in quanto ai Vescovi; ma in quanto ai Sacerdoti, ai Diaconi, e ai Suddiaconi, si ordinano nella Chiesa Greca, benchè ammogliati, senza obbligarli a separarsi dalle loro moglj.

D. Era egli proibito anche nei primi tempi d'ordinare Suddiaconi gli Uomini ammogliati, se non si separavano dalle loro mogij dopo l'Ordinazione?

R. L'uso non è stato uniforme da per tutto per i Suddiaconi: solamente dopo l'undecimo Secolo, l'usanza che sussiste in oggi riguardo a quelli, è stata universalmente ricevuta nella Chiesa Latina.

D. Donde deriva questa differente usanza delle due Chiese?

R. Da questo che la Chiesa Latina ha conservato l'antica usanza, ch'era in vigore anche fra i Greci nei primi tempi; i quali su questo particolare si sono rilassati, ed hanno introdotto l'uso, che sussiste anche in oggi tra loro. (g)

D. Da quando in qua mai la Chiesa Greca ha rinunziato all'antica usanza del Celibato per i Sacerdoti, e per i Diaconi?

R. Dopo la fine del sesto Secolo, i Vescovi adunati in Constantinopoli nel Palazzo dell'Imperatore, ne fecero una Legge. (h)

D. La Chiesa Latina non si è opposta a questa novità dei Greci?

R. Ella si oppose subito; ma finalmente l'ha tollerata per il bene della pace, e come un'uso, che non interessa la Fede. (i)

D. Perchè la Chiesa ha ordinato agli Ecclesiastici di vivere in continenza?

R. Affinchè siano più distaccati dal mondo, dagli affari, dai pensieri, dagl'imbarazzi, che apporta seco il Matrimonio; perchè siano in conseguenza più liberi per attendere al servizio di Dio, e del prossimo; e più puri di corpo, e di spirito nell'accostarsi al Santo dei Santi, e nel servire al Ministero del Santuario. (k)

§. 10.

(a) Cap. *A multis*. In fronte *de ætate, & qualitate præficiendorum*.

(b) Pontificale della Chiesa Greca.

(c) Conc. Generale di Calcedonia Can. 7. 2. Conc. di Siviglia Can. 3. lib. 7. dei Capitolarj cap. 138.

(d) Giustin. Novel. 123. Leone il Filosofo Novel. 79.

(e) S. Raimondo Pegnafort Compilatore dei Decretali nella sua Somma. pag. 50.

(f) Can. 27. Apost. Imperator Giustinian. lib. 45. cap. *de Episcopis. & Clericis*, e Novel. 22. cap. 42. coll. 4. tit. 1. Conc. d'Elvira, Can. 33. ec.

(g) Concil. di Nicea Can. 2. Conc. d'Ancira Can. 9. Conc. d'Elvira Can. 23. Conc. 2. di Cartag. Can. 2. S. Ambr. lib. 1. degli Uffizj cap. ultimo. S. Girol. lib. contro Gioviniano. S. Agost. lib. 2. *De adult. conjug.* cap. ultimo.

(h) Concil. *in Trullo*, Can. 6.

(i) C. *Aliter*, dist. 31. Concil. Lateran. sotto Innocenzio III. C. *Ut Clericorum mores*. C. *Cum olim*. In fronte. *De Presbyt. conjugatis &c.*

(k) 1. Cor. VII. 28. 32. 33. 34. P. Tommasini, Disciplina della Chiesa. Part. 1. lib. 2. cap. 43. e 44. Part. 2. lib. 1. cap. 27. e 28. e Part. 3. lib. 2. cap. 26. ec.

§. 10. *Del titolo del Benefizio, o del Patrimonio necessario per essere ordinato Suddiacono.*

D. Oltre l'obbligo d' osservare la continenza, i Suddiaconi ne contraggono verun' altro?

R. Hanno l'obbligo in oltre di recitare sua vita durante, l'Uffizio divino, come i Benefiziati.

D. Quali sono le qualità che devono avere i Suddiaconi?

R. La scienza, la bontà, il dono della continenza, le altre virtù, che noi abbiamo notate per gli Ecclesiastici in generale; e di più devono essere almeno nell'età di ventidue anni, ed avere un titolo di Benefizio, o di Patrimonio, sufficiente per vivere, se non sono Religiosi. (*l*)

D. Per qual causa la Chiesa vuole, che quelli che sono ordinati, abbino un Benefizio, o un titolo di Patrimonio?

R. Affinchè abbino con che vivere; non siano obbligati a fare dei mestieri vili per sussistere; e possino liberamente attendere alle loro funzioni, senza aversi a imbarazzare nel pensiero della loro sussistenza. (*m*)

D. Sopra di che i Padri, e le Madri devono avere attenzione rispetto al titolo del Patrimonio?

R. Di non usare alcuna frode su questo punto.

D. Quali sono le frodi, che i Genitori possono commettere su questo punto?

R. L'esigere dai loro figliuoli, che non richiederanno mai cos'alcuna del titolo che loro fanno.

D. E' egli questo un peccato grave?

R. E' per una parte, e per l'altra un gran peccato; imperocchè è un mentire alla Chiesa, ed allo Spirito Santo, delitto punito con la morte nella persona d' Anania, e Saffira. (*n*)

D. Gli Ecclesiastici, che hanno un titolo di Patrimonio senz'alcun Benefizio, devono essere ordinati indifferentemente, quando per altro hanno le qualità necessarie?

R. Il Concilio di Trento vuole, che i Vescovi non ordinino sotto titolo di Patrimonio, se non quelli che giudicheranno necessarj, o utili al servizio di qualche Chiesa. (*o*)

(*l*) Conc. di Trento, sess. 21. cap. 2. della riforma.
(*m*) Dove sopra.
(*n*) Atti V.
(*o*) Sess. 21. cap. 2. della riforma.
Instruzioni Colbert.

Spiegazione.

Avanti che i Beni Ecclesiastici fossero sparti in titoli di Benefizj, come sono in oggi, i Beni di ciascheduna Chiesa erano posti in comune, e distribuiti per il mantenimento di tutti gli Ecclesiastici, che la servivano. Allora era proibito d' ordinare veruno senza unirlo per mezzo della sua ordinazione al servizio d'una Chiesa, e che questa Chiesa lo mantenesse su queste rendite. Così anche in oggi non si ordina alcun Vescovo senza unirlo a una Chiesa. Dopo che i titoli Ecclesiastici sono divenuti titoli di Benefizj, e che la rendita è stata riservata tutta intera per il Titolato, ne segue spesso che una Chiesa, la quale non ha che un solo Titolato, ha di bisogno nientedimeno di molti Preti per servirla. Di questa sorta sono le Parrocchie grandi, dove non vi è se non un solo curato Titolato. E' stato necessario ordinare molti Preti per queste Chiese, e supplire alla mancanza dei Beni della Chiesa per via del titolo di Patrimonio; ma secondo il Concilio di Trento, i Vescovi devono seguitare sempre l'antica disposizione dei sacri Canoni, e non ordinare sopra questi titoli di Patrimonio, se non il numero dei Ministri degli Altari necessarj per provvedere ai bisogni delle Chiese, alle quali vi si richiede più Sacerdoti, Diaconi, e Suddiaconi, che non vi sono titoli. Per obbedire a questo decreto molti Vescovi, ad esempio di S. Carlo Borromeo, non ordinano alcun Suddiacono a titolo di Patrimonio, senza annetterlo nello stesso tempo con la sua Ordinazione al servizio d'una Chiesa. (*p*)

§. 11. *Delle funzioni, e delle virtù proprie dei Suddiaconi, dei Diaconi, de' Sacerdoti, e dei Vescovi.*

D. Quali sono le funzioni dei Suddiaconi?

R. 1. Ajutare al Diacono, e servire sotto di lui nelle funzioni del Ministero. 2. Cantare pubblicamente l' Epistola alle Messe solenni. 3. Versare l'acqua sopra il vino nel Calice alla Messa solenne. 4. Tener conto dei vasi, e degli abiti sacri necessarj al Sacrifizio. 5. Lavare le Palle, i Purificatorj, e i Corporali. 6. Ricevere l'offerte del popolo. 7. Portar la Croce alle Processioni. In molte Chiese gli Accoliti fanno loro queste funzioni. 8. Tenere il libro dell'Evangelio al Diacono, e portarlo a baciare al Vescovo, o al Sacerdote che celebra, o al Clero. (*q*)

D. Quali

(*p*) Concil. di Calcedonia Can. 6. ec. Vita di S. Carlo scritta dal Giussano, da Don Pietro Bascapè Vescovo di Novara, e da M. Godeau.
(*q*) Pontificale, Messale, Processionale ec.

D. Quali sono le virtù proprie dei Suddiaconi?

R. 1. La castità. 2. L'amore allo studio. 3. Lo zelo della casa di Dio. 4. L'affetto all'Orazione. 5. Alla penitenza. 6. L'amore della Chiesa. 7. L'umiltà, e la docilità. 8. La sommissione intera al loro Vescovo. 9. Il rispetto per i Sacerdoti, e per i Diaconi.

D. Quali sono le funzioni dei Diaconi?

R. 1. Servire all'Altare, porgere al Sacerdote tutto ciò, ch'è necessario per il Sacrifizio. Offerire il santo Sacrifizio assieme con il Sacerdote, non nel consecrare come lui, ma nell'unirsi a lui a nome del popolo. 2. Leggere pubblicamente l'Evangelio. 3. Instruire, e predicare quando il Vescovo lo stimi a proposito. 4. Una volta i Diaconi davano in Chiesa la Comunione al popolo sotto la specie del vino, e la portavano agli assenti sotto la specie del pane. 5. Assistere al Vescovo, o al Sacerdote in tutte le funzioni solenni del Ministero. 6. Battezzare solennemente nella Chiesa in caso di necessità. 7. Avvertire il Popolo in Chiesa quando è necessario mettersi in ginocchioni, d'inchinarsi a terra, d'andare in Processione. Fare uscire di Chiesa gli scomunicati, gl'Infedeli, i Penitenti, gli Energumeni; licenziare il popolo dopo l'Uffizio. 8. Eseguire gli ordini del Vescovo rispetto a tutto ciò, che riguarda l'amministrazione esterna della Chiesa; ed essere, per così dire, il suo occhio, e il suo braccio. I Diaconi erano una volta i Dispensatori dei Beni della Chiesa per il Vescovo, e i Distributori delle sue limosine.

D. Quali sono le virtù proprie dei Diaconi?

R. San Paolo esige dai Diaconi quasi le medesime virtù che dai Vescovi. La castità, l'integrità, la mortificazione, il disinteresse: devono esser pieni di fede, di carità, di prudenza, di zelo, di fervore, di fermezza, di tenerezza per i poveri, d'umiltà, di splendore, e di scienza: in una parola, ad esempio dei sette primi Diaconi, pieni di Spirito Santo. (r)

D. Quali sono le funzioni dei Sacerdoti?

R. 1. Offerire il santo Sacrifizio della Messa. 2. Amministrare tutti i Sacramenti, fuori che la Confermazione, e l'Ordine. 3. Predicare la parola di Dio. 4. Governare l'anime. 5. Benedire il popolo, e pregare per lui. 6. Benedire tutte le cose e le persone, quando la benedizione di queste non è riservata ai Vescovi.

D. Quali sono le virtù proprie dei Sacerdoti?

R. Non vi è virtù, che non debbano avere in grado superiore. Un Sacerdote è l'Uomo di Dio. La sua sola vista deve inspirare rispetto per la nostra santa Religione, e il disprezzo per tutte le vanità del mondo. Tutto deve parlare in un Sacerdote, tutto deve risplendere, tutto deve condurre a Iddio. Deve essere ripieno di carità, e la carità contiene tutte le virtù. (s)

D. Quali sono le funzioni de' Vescovi?

R. *Lo Spirito Santo gli ha stabiliti per governare la Chiesa di Dio, la quale Gesù Cristo ha acquistato con il suo Sangue*, dice S. Paolo. (t) Così tutte le funzioni necessarie per il governo, il mantenimento, e la moltiplicazione della Chiesa, appartengono al Vescovado. I Vescovi sono i successori degli Apostoli; hanno il loro carattere, la loro autorità, il loro potere; eccettuato le cose, o il potere dei Vescovi particolari, ch'è stato limitato dalla Chiesa per il buon ordine della disciplina.

D. Quali sono le virtù dei Vescovi?

R. Il Vescovado è lo stato della più alta perfezione. Così i Vesvovi devono avere tutte le virtù in grado il più perfetto. Le principali sono una carità abbondante, una prudenza consumata, una scienza non comune, un coraggio, ed una stabilità invincibile, uno zelo instancabile, una vigilanza che si estende a tutto, un genio ampio, un'umiltà profonda. (u)

§. 12. *Spiegazione delle principali ceremonie dell'Ordinazione.*

D. Perchè in moltissime Diocesi si fa pubblicare al Parroco la futura Ordinazione dei Suddiaconi, dei Diaconi, e dei Sacerdoti?

R. 1. Per informarsi se vi sia qualche cosa nella loro condotta, che debba escluderli dai sacri Ordini; imperocchè San Paolo vuole che quelli, i quali sono ordinati, sieno d'una condotta irriprensibile, e che gl'infedeli medesimi rendino buona testimonianza alla loro bontà. Questa buona riputazione è necessaria per rendere i Ministri del Signore utili al popolo. (x)

2. Per invitare i popoli a pregare per quelli che

(r) Atti VI. 3. 1. Timot. III. 8. e seg.

(s) Discorsi di S. Greg. Nazianz. i libri di S. Grisost. del Sacerdozio, Lettera di S. Girolamo a Negoziano, Pastorale di S. Greg. libri della considerazione a Papa Eugenio scritti da S. Bernardo, Epist. di S. Paolo a Timoteo e a Tito, tutto il nuovo Testamento, e tutta la Scrittura, di cui i Sacerdoti devono riempirsi, poichè ne sono gl'Interpreti; poichè *le labbra dei Sacerdoti custodiscono la scienza, ed i popoli devono consultargli per sapere la Legge di Dio, poichè sono gli Angeli del Signore degli Eserciti*, dice Malachia II. 7.

(t) Atti XX. 28.

(u) Vedi le citazioni di sopra nella Lettera S.

(x) 1. Timot. III. 7.

che devono essere ordinati, e per il Vescovo che deve ordinarli. I popoli vi sono interessati, poichè la loro salute dipende per ordinario dai buoni Sacerdoti.

D. Perchè avanti di cominciare l'Ordinazione dei Diaconi, o dei Sacerdoti, l'Arcidiacono dice al Vescovo, che la Chiesa gli chiede l'Ordinazione di queste persone?

R. Per far vedere, che quelli che si hanno a ordinare, non si presentano da per loro all'Ordinazione, il che sarebbe male; ma ch'è la Chiesa che ha bisogno del loro Ministero, e che gli richiede.

D. Perchè il Vescovo domanda all'Arcidiacono, se egli sa, che siano degni d'essere ordinati?

R. Perchè anticamente gli Arcidiaconi avevano inspezione sopra la condotta di tutti i Ministri inferiori; ed anche in oggi, nei luoghi dove sussistono le funzioni degli Arcidiaconi, devono invigilare sopra il Clericato, e renderne informato il Vescovo; e per questo fanno la visita delle Parrocchie.

D. Perchè il Vescovo dopo aver richiesto all'Arcidiacono il suo sentimento sopra gli Ordinandi, richiede anche quello del popolo avanti di ordinarli?

R. A fine di non ordinare se non quelli, la buona vita e riputazione dei quali è ben confermata; e per insegnare ai Popoli quanto sono interessati nell'aver dei buoni Conduttori. (y)

D. Perchè si recitano le litanie dei Santi avanti l'Ordinazione dei Suddiaconi, dei Diaconi, dei Sacerdoti, e dei Vescovi?

R. Per invitare la Chiesa del Cielo ad unirsi alla Chiesa della terra, per ottenere da Dio l'abbondanza delle sue grazie, sopra quelli che devono essere ordinati.

D. Perchè il Vescovo che dà gli Ordini, fa toccare a quelli che ordina, gl'instrumenti, che servono alle funzioni Ecclesiastiche?

R. Per dargli l'autorità d'esercitare queste funzioni, o per mettergli in possesso dell'esercizio del loro Ordine.

D. Perchè il Vescovo dà agli Ordinandi i Vestimenti, che convengono al loro Ordine?

R. Per manifestar loro con questa ceremonia, che hanno l'autorità di portarli, e mostrar loro nello stesso tempo la virtù, ch'è, per così dire, rappresentata da questi abiti. (z)

D. Nell'Ordinazione dei Sacerdoti, il Vescovo dà al Sacerdote, nuovamente ordinato la Pianeta spiegata d'avanti, e ripiegata sulle spalle per di dietro. Solo nel fine della Messa la spiega tutta intera sopra il Sacerdote, dopo d'avergli data l'autorità di rimettere, e di ritenere i peccati. Qual'è la ragione, e la spiegazione di questa ceremonia?

R. Noi apporteremo una ragione letterale di questa ceremonia, spiegando la forma antica delle Pianete nel Trattato del Sacrifizio della Messa. (a) Ecco una ragione spirituale; ma però non abbiamo ardire d'assicurare che questa ragione abbia dato luogo a questa ceremonia.

La Pianeta ch'è l'abito Sacerdotale, denota la potestà, che il Sacerdote riceve nella sua Ordinazione. Questa potestà è doppia. Potestà sopra il corpo naturale di Gesù Cristo, che il Sacerdote consacra, e rende presente sopra l'Altare. Potestà sopra i Fedeli, che sono il Corpo mistico di Gesù Cristo, e dei quali il Sacerdote può assolvere, e ritenere i peccati. Sino a tanto che il Vescovo non abbia dichiarato solennemente al novello Sacerdote, che gli dà la podestà d'assolvere, e ritenere i peccati dei Fedeli, è, per così dire, come se non avesse ricevuto che per metà la potestà annessa al Presbiterato. Così il Vescovo non gli dà l'abito Sacerdotale se non per metà; dandoglielo tutto intero quando gli ha dichiarato, che ha la potestà sopra il Corpo mistico, come sopra il Corpo naturale di Gesù Cristo. Allora gli dà la Pianeta tutta spiegata. Noi non assicuriamo che questa ragione spirituale abbia dato luogo a questa ceremonia, perchè anticamente i Diaconi, i Suddiaconi, ed anche i Ministri inferiori portavano le Pianete all'Altare come i Sacerdoti; conforme lo faremo vedere trattando dei vestimenti dei Ministri dell'Altare. Potrebbe anch'essere che questa ceremonia non fosse stata introdotta, se non dopo ch'è stato dato ai vestimenti sacri le significazioni spirituali, come gli ha dato il Pontificale; ed in questo caso la ragione che noi abbiamo portato, potrebbe essere la ragione letterale di questa ceremonia; e può essere che abbia un'origine, che noi non sappiamo.

D. Che cosa significa l'unzione, che il Vescovo fa alle mani del Sacerdote nella ceremonia dell'Ordinazione?

R. Secondo la Sacra Scrittura, la grazia dello Spirito Santo ci vien rappresentata sotto nome d'unzione interna dello Spirito Santo. E per questo Gesù Cristo che aveva la pienezza dello Spirito Santo, è chiamato Cristo, cioè a dire, Unto. Tutto ciò, che i Sacerdoti consacrano, e benedicono, non può essere benedetto, e consacrato, se non per mezzo della grazia dello Spirito Santo, che accompagna il

(y) Pontificale Romano. Avvertimento al popolo nell'Ordinazione dei Diaconi, e dei Sacerdoti.

(z) Pontificale Romano.

(a) Sez. 2. cap. 7. §. 17.

gna il loro Ministero, e che vi è connessa. Supposto questo, io dico che il Vescovo consacra le mani dei Sacerdoti con l'Olio santo, per chiedere a Iddio che si degni di riempirgli dell'unzione del suo Spirito, e benedire, e consecrare con la grazia di questo Spirito Santo, tutto ciò che le mani dei Sacerdoti benediranno, e consacreranno. (*b*)

D. Perchè i Sacerdoti novelli dicono la Messa con il Vescovo, e consacrano con esso lui?

R. E' un vestigio dell' antica Disciplina. Una volta quando il Vescovo celebrava la Messa, tutti i Sacerdoti che vi si trovavano, celebravano con esso lui per dimostrare la grand' unione ch'è tra' Sacerdoti, e il Vescovo, e per far vedere che la Messa è il Sacrifizio di tutti quelli che vi assistono, tanto quello del Vescovo, che quello del Sacerdote. Noi spiegheremo più diffusamente tutto questo, parlando del Sacrifizio della Messa.

D. Perchè dopo la Comunione i Sacerdoti novelli recitano il Simbolo degli Apostoli?

R. Per fare una professione solenne della Fede, che devono predicare al popolo per parte di Dio, e della Chiesa.

D. Che cosa è la promessa, che i Sacerdoti fanno al Vescovo, dopo la loro Ordinazione, di rispettarlo, e d' ubbidirgli?

R. E' una promessa solenne, che obbliga i Sacerdoti a vivere nella dipendenza del loro Vescovo, e ad ubbidirlo con semplicità, e con confidenza in tutte le cose, che hanno rapporto al Ministero Ecclesiastico.

D. Che devono fare quelli, che assistono alla ceremonia dell' Ordinazione?

R. Devono unirsi al Vescovo che ordina, e domandare a Iddio con instanza, per quelli che sono ordinati, le grazie, e le virtù, che il Vescovo domanda per loro.

§. 13. *Spiegazione delle ceremonie della Consecrazione, o Ordinazione d' un Vescovo.*

D. Perchè il Vescovo eletto è ordinato da tre Vescovi?

R. E' un' usanza della Tradizione Apostolica, e che la Chiesa ha sempre osservata, e prescritta. (*c*)

D. Perchè il primo de' Vescovi assistenti, dice al principale Consacratore: *La Chiesa domanda che il Sacerdote che io vi presento, sia ordinato Vescovo?*

R. 1. Per far vedere che non si ordina alcun Vescovo, che per soddisfare al bisogno d' una Chiesa vacante. 2. Per la ragione che no' abbiamo apportato qui sopra, spiegando la medesima ceremonia nell' Ordinazione de' Diaconi, e in quella de' Sacerdoti.

D. Perchè il principal Consacratore fa leggere la Bolla, in virtù della quale deve fare l' Ordinazione?

R. Perchè secondo la Disciplina presente della Chiesa, i Vescovi delle Chiese d' Occidente non possono essere ordinati, se la loro elezione non è stata confermata dal Papa, e se non hanno ottenuto le Bolle necessarie per la loro Consacrazione.

D. Perchè il Vescovo eletto fa un giuramento nelle mani del Consacratore?

R. Per denotare la comunione, ch'egli vuol osservare in tutta la sua vita con la santa Sede, e il rispetto che averà sempre verso il Papa, e i suoi successori.

D. Perchè il Vescovo Consacratore esamina il Vescovo eletto, sopra la sua Fede, sopra i suoi costumi, e sopra l'altre cose notate nella formula dell' esame, che si legge nel Pontificale Romano?

R. Perchè la Chiesa non vuole che si ordinino Vescovi coloro che non averanno la Fede, e che non saranno in una stabile risoluzione d'osservare puntualmente i sacri Canoni, e tutte le cose che sono descritte in questa formula d' Esame.

D. Perchè il Consacratore espone al Vescovo eletto, quali sono gli obblighi de' Vescovi?

R. Affinchè questi obblighi essendogli stati solennemente dichiarati nella ceremonia dell' Ordinazione, sia più fedele in adempirgli per tutta la sua vita. L' istessa cosa si fa nell' Ordinazione de' Sacerdoti, de' Diaconi, e de' Ministri inferiori.

D. Perchè si dicono le Litanie de' Santi, prima di cominciare l' Ordinazione?

R. Noi l' abbiamo detto qui sopra; cioè a fine d' invitare la Chiesa del Cielo ad unirsi alla Chiesa della terra, per ottenere da Iddio l' abbondanza delle sue grazie sopra del Vescovo, che deve esser ordinato. Questa è la cosa più importante, che la Chiesa possa domandare; imperocchè qual bene non è capace di fare alla Chiesa un buon Vescovo? E qual male non è capace di cagionare un cattivo Vescovo?

D. Perchè i tre Vescovi, che consacrano, mettono il libro degli Evangeli serrato sopra il capo, e sopra le spalle del Vescovo eletto?

R. Per

(*b*) Pontificale nell' Ordinazione dei Sacerdoti.

(*c*) 1. Timot. IV. 14. Eusebio Istoria Ecclesiast. lib. 6. cap. 43. Epist. di Cornelio Papa a Fabio d'Antiochia Can. 1. Apostolic. 1. Concil. d'Arles Can. 21. Conc. di Nicea Can. 4. 2. di Cartag. Can. 12. 3. di Cartag. Can. 30. S. Greg. risposta a S. Agost. Vescovo degl' Inglesi ec.

R. Per fargl'intendere che per mezzo dell' Ordinazione gli s'impone il giogo dell'Evangelio, quale deve portare in tutta la sua vita con allegrezza.

D. Che cos'è portare il giogo dell'Evangelio?

R. E' un esser ripieno delle massime di Gesù Cristo contenute nel Vangelo, conformarvi la sua vita, le sue parole, le sue azioni, tutta la sua condotta.

D. Perchè i Vescovi Consacratori pongono le mani sopra il capo del Vescovo, che si ordina?

R. Questa ceremonia unita all'Orazioni che l'accompagnano, è l'essenziale dell'Ordinazione de' Vescovi, conforme apparisce dalla Sacra Scrittura, e da tutta la Tradizione. (*d*)

D. Perchè si fa l'unzione del santo Crisma sopra la testa del Vescovo, che si ordina?

R. Per chiedere a Iddio con questa unzione esterna, che l'unzione interna, cioè la grazia dello Spirito Santo scenda sul Vescovo per riempirlo. Basta leggere nel Pontificale l'Orazione, che si dice in quest'unzione, per far vedere le ragioni di questa ceremonia. Quest' Orazione è un non so che di maraviglioso, e di divino, poichè è tutta cavata dalla Sacra Scrittura.

D. Perchè il Vescovo unge col sacro Crisma i due primi diti, e le mani di quello, ch' egli consacra?

R. Per chiedere a Iddio con quest'unzione esterna, che l'unzione interna, cioè la grazia dello Spirito Santo, si degni rendere queste mani feconde, e dargli la virtù di benedire, di consacrare, e di santificare ciò, ch'elle toccheranno nell'esercizio del Ministero Vescovale.

L'Unzione ai Sacerdoti si fa con l'Olio de' Catecumeni, e a' Vescovi col sacro Crisma, per far vedere che i Vescovi ricevono nella loro Ordinazione con maggior pienezza che i Sacerdoti, l'unzione dello Spirito Santo, che viene più espressamente rappresentata nel sacro Crisma, che nell'Olio de' Catecumeni.

D. Perchè il Consacratore dà al Consacrato il Bastone Pastorale?

R. Per metterlo in possesso dell'autorità Episcopale.

D. Perchè gli dà un Anello?

R. Per fargli conoscere, che viene a contrarre una specie di matrimonio con la Chiesa.

D. Perchè gli mette il libro degli Evangelj tra le mani?

R. Per avvertirlo che uno de' suoi primi, e de' suoi più indispensabili obblighi, è di predicare l'Evangelio al popolo, la cura del quale gli vien consegnata. (*e*)

D. Perchè gli si tiene il detto libro degli Evangelj sempre serrato sulle spalle, fino a che non gli si pone tra le mani?

R. Per far intendere che il Vescovo non deve predicare l'Evangelio, se non dopo esserne ripieno egli medesimo; e che deve portare il giogo di Gesù Cristo, per insegnarlo efficacemente a portare a gli altri.

D. Perchè il Vescovo novello dice la Messa con il Vescovo che l'ha consacrato?

R. E' una ceremonia stata praticata da tutta la Chiesa, per far vedere l'unità del Vescovado, e del Sacrifizio. Nella Chiesa Greca il Vescovo novellamente consacrato si comunica il primo, ed è quello che dà la santa Comunione al Vescovo Consacratore, ed agli assistenti. (*f*)

D. Perchè su il fine della Messa si dà la Mitra al novello Vescovo?

R. Perchè la Mitra è l'ornamento della testa de' Vescovi, ed è come un morione che la Chiesa gli dà per rendergli terribili a tutti gli Avversarj della salute, dice il Pontificale.

D. Perchè il Vescovo Consacratore dà i guanti a quello ch'è consacrato?

R. I guanti che coprono le mani del Vescovo, si possono riguardare come imagine della purità, e dell'innocenza di Gesù Cristo, della quale il Vescovo dev'essere rivestito, per rendere grati a Iddio, ed utili al popolo i Sacrifizj, e l'Orazioni che offerirà.

D. Perchè si canta l'Inno, *Te Deum* dopo l' Ordinazione?

R. Per ringraziare Iddio della grazia, che ha fatto alla sua Chiesa, dandole un Vescovo per governarla.

D. Perchè mettesi in Trono il Vescovo novello?

D. Per metterlo in possesso della Cattedra Episcopale.

D. Perchè i due Vescovi assistenti lo conducono dopo attorno a tutta la Chiesa?

R. Per farlo vedere al Popolo, e per dare ai Fedeli la consolazione di ricevere la benedizione dal novello Vescovo.

D. Perchè finito il *Te Deum*, il Vescovo novello dà lui solo solennemente la benedizione?

R. E' un onore che gli fanno i Vescovi, ed un principio d'esercizio della giurisdizione, che ha ricevuto.

D. Per-

(*d*) 2. Timot. I. 6. S. Grisost. su questo passo, 4. Concil. di Cartag. S. Agost. lib. 5. contro i Donatisti cap. 20. Pontificale della Chiesa Greca ec.

(*e*) Matt. XXVIII. 19. Atti VI. 4. 1. Cor. I. 17. IX. 16. Concil. di Trento, sess. 5. cap. 2. della riforma.

(*f*) Pontificale della Chiesa Greca.

D. Perchè il novello Vescovo alla fine della ceremonia, dice tre volte piegando il ginocchio al Vescovo, che l'ha consacrato: *Ad multos annos*; *Per molti anni?*

R. E' un ringraziamento, che fa al suo Consacratore, con desiderargli una lunga vita per bene della Chiesa.

D. Che cosa devono fare nel tempo di questa funzione coloro che vi si trovano presenti?

R. Devono pregare Iddio ferventemente per il Vescovo che si consacra, unirsi all'Orazioni della Chiesa, raccogliersi in tutte queste sante Orazioni, e ceremonie; e per farle più facilmente, è bene avere davanti gli occhj un Pontificale.

§. 14. *Ciò che i popoli devono ai Vescovi, a' Sacerdoti, ed a gli altri Ministri della Chiesa.*

D. Che cosa devono fare i Popoli ai Vescovi?

R. Devono rispettarli, amarli, ubbidire alle loro ordinazioni, e pregare molto per loro. (*g*)

D. Quando principalmente si deve pregare Iddio per i Vescovi?

R. 1. Il giorno dell'Anniversario della loro Consacrazione, affinchè Iddio si degni riempirgli più che più di fervore Episcopale. 2. Ne' tempi dell'Ordinazioni, affinchè non eleggano, e non ordinino se non quelli che averà eletto il medesimo Iddio. 3. Quando si vede che intraprendono cose di grand' importanza alla Chiesa, acciocchè Iddio gli ajuti fino al compimento di quelle. 4. Quando sono impugnati, o contradetti nel bene, che fanno (perchè i buoni Vescovi non mancano d'essere impugnati) affinchè Iddio gli dia la forza, e la pazienza necessaria per vincere tutti i nemici della Chiesa, e della verità. 5. Quando sono esposti a qualche grave pericolo, affinchè Iddio gli preservi. 6. Quando vanno a fare la visita della loro Diocesi, acciocchè Iddio gli dia lume, prudenza, discernimento, attività, salute, costanza necessaria per provvedere a tutto, e che dissipino tutte le opposizioni dello spirito delle tenebre. 7. Quando si trovano ne' Concilj, o nell'altre Assemblee Ecclesiastiche, o politiche, affinchè Iddio gli dia la grazia necessaria per sostenere gl'interessi della Chiesa, del loro carattere, e del pubblico. 8. Quando sono infermi, per ottenere la loro salute, o se devono morire, la loro santificazione. I popoli devono interessarsi così per il loro Vescovo in tutte le cose, come il Vescovo deve interessarsi per il popolo, e devono farsi tra di loro un commercio scambievole, e continuo d'Orazioni appresso il Signore. (*h*)

D. Quando muore un Vescovo, che cosa devono fare i Fedeli della sua Diocesi?

R. Devono, 1. Pregare Iddio per il riposo dell'anima sua. 2. Raddoppiare al Signore le loro instanze, e le loro Orazioni per chiedergli un Pastore, che sia secondo il suo cuore. 3. Non tralasciare quest'Orazioni fino a tanto che il Vescovo novello non ha preso il possesso.

D. Che non si deve fare la medesima cosa alla morte del Papa?

R. Certo; poichè si tratta dell'interesse di tutta la Chiesa.

D. Si può così di leggieri indursi a criticare, e biasimare la condotta de' Vescovi, e mormorare contro di loro?

R. No. E' peccato grave il fare questa cosa. Peccato che puol'avere delle conseguenze dispiacevoli, e che Iddio condanna, e punisce severamente. (*i*)

D. Quali sono le conseguenze ordinarie di questo peccato?

R. I giudizj temerarj, il disprezzo dell'ordinazioni più sante, l'odio alla verità, le persecuzioni coperte, le calunnie ec.

D. Come castiga Iddio questi peccati?

R. Gli punisce alle volte con modo strepitoso, e se ne vedono gli esempj nella Scrittura. (*k*) Ma il castigo più terribile è quello, che di tirando a se i buoni Vescovi, ed i buoni Pastori, e permettendo che il loro posto sia occupato da' Pastori privi dello Spirito Divino. (*l*)

D. Che cosa doverebbero fare i popoli, se avessero la disgrazia d'avere Pastori, che non fossero secondo il cuore di Dio, e che in vece di edificare, non facessero che distruggere?

D. Poichè questa disgrazia è un'effetto dell'ira di Dio, doverebbero proccurare premurosamente con la penitenza, e con l'Orazioni raddoppiate di placare lo sdegno del Signore. Bisogna in questo caso piangere in silenzio, coprire per quanto si può i difetti di quelli, che sono gli Unti dal Signore, e temere una maledizione simile a quella, che incorse Cam, uno dei figliuoli di Noè. (*m*)

D. Quali sono gli obblighi dei popoli verso i loro Pastori?

R. Ap-

(*g*) 1 Tessal. V. 12. Matt. XXIII. 2. Luc. X. 16. Ebr. XIII. 17. Coloss. IV. 3. Epist. di S. Ignazio Martire Vescovo d'Antiochia.

(*h*) Coloss. IV. 3. 4. Jacopo V. 16. Efes. I. 16. e seg. Filip. I. 4. 9. 2. Timot. I. 3. Rom. X. 2. Coloss. I. 9. ec.

(*i*) Esodo XXII. 28. Num. XII. 10. XIV. e XVI. Eccles. XVIII. 17.

(*k*) Vedi le citazioni di sopra.

(*l*) Osea XIII. 11. Isaia LVI. 10. Zaccaria XI. 16. Giobbe XXXIX. 30. (*m*) Genesi IX. 25.

R. Appresso a poco i medesimi, che verso i Vescovi: al che bisogna aggiungere che devono provvedere alla loro sussistenza: e per questo è stato introdotto l'obbligo di pagare la Decima. (n)

D. Che cosa devono fare i popoli ai Sacerdoti, che non sono suoi Pastori, e agli altri Ecclesiastici?

R. Devono, 1. Onorargli, e rispettargli come Ministri di Gesù Cristo, e come dispensatori dei Misterj d'Iddio. (o) 2. Non esigere da loro cose, che siano contrarie alle Leggi della Chiesa, e al decoro del loro carattere. 3. Non gli abbassare in funzioni, che siano inferiori al loro stato, quando anco fossero assai rilassati, o poco instruiti per desiderarlo loro medesimi, e per chiederlo. 4. Onorare, e rispettare il Carattere Sacerdotale in quei medesimi, che con la loro condotta lo disonorano, e scandalezzano la Chiesa. 5. Coprire i loro difetti in vece di farne trofeo. 6. Pregare per loro.

§. 15. *Dello stato Religioso. Regole da seguitarsi per impegnarsi, e santificarsi in questo stato.*

D. Che non vi è altri, che i Ministri del Signore, che siano consacrati a Iddio per mezzo del loro stato?

R. Tutti i Cristiani sono consacrati a Iddio per mezzo del Battesimo; ma oltre a questa consacrazione generale, due sorte di persone sono specialmente consecrate a Iddio, cioè gli Ecclesiastici, e le persone Religiose.

D. E' una cosa santa lo stato Religioso?

R. E' uno stato santo, e degno d'ammirazione; imperocchè è uno stato, in cui si rinunzia all'affetto, ed al possesso di tutti gli avvantaggj, di tutti i piaceri mondani, alla sua propria volontà, alla sua propria libertà, per passare il resto dei suoi giorni sotto l'ubbidienza altrui, e non essere occupato se non in servizio di Dio.

D. In che modo si rinunzia a tutte queste cose nello stato Religioso?

R. Per mezzo dei tre voti solenni: cioè di castità, con cui si rinunzia a tutti i diletti del mondo: di povertà, a tutti i beni della terra: di obbedienza, alla sua propria libertà, ed alla sua propria volontà. Il primo voto reprime la concupiscenza della carne, il secondo la concupiscenza degli occhj, il terzo la superbia della vita, che sono le tre sorgenti d'ogni peccato.

(n) Matt. X. 10. 1. Timot. V. 17. 1. Cor. IX. 7. e seg.
(o) 1. Cor. VI. 1.
(p) Atti IV. 32.
(q) S. Atanasio nella vita di S. Antonio.

D. Quando cominciò lo stato Religioso nella Chiesa?

R. Se ne vede, in quanto a certi capi, un eccellente modello nella persona dei primi Cristiani di Gerusalemme, fra quali tutto era in comune, e nessuno possedeva cos'alcuna di proprio. (p) Ma questo fu, per dire il vero, verso la fine delle persecuzioni della Chiesa, al principio del quarto Secolo, in cui queste Comunità sante cominciarono a formarsi nell'Egitto; sotto la condotta di Sant'Antonio il grande, e di moltissimi altri personaggi santi. (q) San Benedetto che viveva nel quinto Secolo, è riguardato come il Padre delle Comunità Religiose d'Occidente. Vi erano però avanti di lui dei Religiosi in Occidente, come apparisce dall'Istoria della sua vita, scritta da San Gregorio il Magno.

D. Il numero di quelli che si ritiravano in queste Comunità era grande?

R. Un solo Superiore aveva alle volte più di tre mila Religiosi sotto la sua condotta. (r)

D. Che vita menavano questi santi solitarj?

R. Una vita ammirabile, più angelica che umana. Se ne può leggere la descrizione, che ne fa San Giovanni Grisostomo nella sua Omilia 14. sopra la prima Epistola a Timoteo, e Sant'Agostino nel libro dei costumi della Chiesa Cattolica, al Capitolo 31. Non ci è cosa più capace quanto questa lettura, per far rientrare in se medesimi coloro che sono sollevati contro lo stato Religioso, e per insinuar loro rispetto a queste sante Comunità. Se ne trova ancora per grazia di Dio un buon numero nella Chiesa, la vita dei quali non è meno edificante di quella di questi antichi Religiosi; e che sono come quelli la gioja e la consolazione della Chiesa.

D. Con qual motivo si deve abbracciare la vita Religiosa?

R. 1. Per fuggire la corruttela del mondo, e non parteciparne punto. (s) 2. Per far penitenza dei peccati, che si sono commessi. 3. Per consacrarsi unicamente al servizio di Dio. 4. Per santificarsi con l'ubbidienza, colla povertà, col silenzio, col ritiramento, e con gli altri Esercizj della vita Religiosa.

D. Se si abbracciasse lo stato Religioso con qualche motivo di cupidigia, che cosa ne seguirebbe?

R. Si farebbe un peccato grave, e si tirerebbe sopra di se la maledizione di Dio.

D. Quali sono i cattivi motivi, che bisogna

(r) Vita dei Padri del Diserto, e S. Agost. lib. dei costumi della Chiesa Cattolica cap. 31.
(s) Gerem. LI. 6. Apoc. XVIII. 4.

gna scansare quando si abbraccia lo stato Religioso?

R. Ecco i principali. Abbracciare questo stato, 1. Per vivere più comodamente, che non sarebbero fuori della Religione. 2. Per sottrarsi dall'obbedienza d'un Padre, o d'una Madre, che gli siano molesti. 3. Per poter pervenire a qualche superiorità, o a qualche Benefizio. 4. Per compiacere a un'inclinazione naturale, che si ha per qualche persona impegnata in un tal Monastero. 5. Per liberarsi dagli affari molesti. 6. Per disperazione, o per pura leggerezza di spirito, senz'alcuna seriosa riflessione. In una parola, ogn'altro motivo fuori di quelli, che abbiamo detto qui sopra, che ci devono determinare ad abbracciare lo stato Religioso, è un motivo cattivo. E moltissime persone non cadono nel rilassamento dopo la loro professione, se non perchè elle non sono impegnate in questo stato per motivi troppo puri.

D. Che cosa devono fare quelli, che sono entrati nello stato Religioso per questi cattivi motivi, e che hanno fatto professione?

R. Non vi è più luogo di tornare in dietro per queste persone, e non possono santificarsi se non rettificando la loro vocazione, ed entrando con tutto il loro cuore nei sentimenti, che averebbero dovuto avere, quando abbracciarono lo stato Religioso. Se non si appigliano a questo partito con buona fede, si rendono da per se stesse infelici in questa vita; patiscono molto, fanno patire gli altri, e si preparano dei patimenti più terribili per l'eternità.

D. Qual'è il Monastero, che si deve eleggere, e preferire agli altri?

R. Tra tutte le Religioni, e tutti i Monasterj che sono l'ornamento, e la gioja della Chiesa, si può seguitare il suo genio, e preferire il Monastero, per il quale si sente maggior inclinazione; purchè se ne scelga uno, in cui sia osservata l'esatta regolarità, e in cui si viva secondo lo spirito della Regola, e delle Costituzioni, delle quali si fa professione; ed è una temerità impegnarsi in altri.

D. Quali sono i Monasterj, dove non si può impegnarsi senza temerità, e senza correre un gran risico per la sua salvezza?

R. 1. Quelli, dove lo spirito del mondo, cioè la superbia, la curiosità, l'ambizione, la sensualità, la dissipazione, i vani trattenimenti, l'avarizia dominassero. 2. Quelli, dove non vi fosse alcuna subordinazione, o dove l'osservanza delle Regole, e delle Costituzioni, fosse assolutamente negligentata, e quasi sconosciuta. 3. Quelli, dove non vi si vivesse in tutto, e per tutto in pace, e in unione, e che fossero piene di brighe, di cabale, e di sette. 4. Quelli, dove non si ricevesse alcuno senza far patti, o offerte condannate dai sacri Canoni. Non è permesso fare patti di dote, se non quando le case sono veramente povere; cioè quando non hanno tanto da poter mantenere le persone, che vi si presentano: senza questo è una Simonia. E' ben fatto per non s'ingannare su questo particolare, e per non commettere inconvenienti condannati dalla Chiesa, il non determinare cosa alcuna nè da una parte, nè dall'altra, senza l'approvazione del Vescovo, o del Superiore che tiene il suo luogo, e che governa in nome della Chiesa: e guai ai Superiori (se pure se ne trovano) che tradiscono da per se stessi sopra di ciò il loro Ministero.

D. Perchè non si deve impegnarsi in questa sorta di Monasterj?

R. Perchè vi si trovano altrettante, e maggiori difficoltà di santificarsi, che nel mondo; poichè vi si vede la corruzione del Secolo, lo spirito d'impenitenza, i cattivi esempj, l'occasioni continue del peccato, una vita occupata in tutt'altro che in servizio di Dio; e quello ch'è da temersi, è che vi si commette un gran numero di sacrilegj; cosa che tira quasi sempre l'abbandonamento, e la maledizione di Dio.

D. Che cosa bisogna fare per scansare la disgrazia, in cui si precipitano le persone, che s'impegnano in questa sorta di Monasterj?

R. Non bisogna risolversi così alla leggiera. Pesare con maturità, e con consiglio tutte le cose. Leggere la Regola, e le Costituzioni della casa, dove si vuole entrare. Vedere se tutto ciò, che vi è prescritto, sia osservato fedelmente. Considerare che nel giudizio di Dio, le persone Religiose saranno esaminate sopra la Regola, e sopra le Costituzioni, che hanno promesso solennemente d'osservare; e non sopra i costumi contrarj, che sono per ordinario abusi. Sopra tutto quando si tratta di ciò, che ha rapporto ai voti della Religione; provarsi se si averà tanto coraggio, tanta risoluzione, e costanza, per vivere tutta la sua vita nella pratica di queste sante Regole, e di queste Costituzioni.

D. Che cosa bisogna fare per santificarsi nello stato Religioso?

R. Seguitare esattamente, e se si puole, letteralmente la Regola, e le Costituzioni. Tenersi sempre nell'ultimo luogo con la disposizione del suo cuore. Avere dell'alienazione ad ogni superiorità, e ad ogni impiego, che c'incarichi il tener cura degli altri; accettarlo non ostante per obbedienza quando ci vien imposto. Non aver cosa veruna d'amor proprio, non si offender di cosa alcuna; onorare, e rispettare nell'esterno ognuno; non aver commercio non necessario fuori del Monastero. Schivare in casa gli affetti particolari; parlar poco; star sempre occupato; esser sempre pronto

to all'ubbidienza anche nelle cose indifferenti; sempre pronto a servire gli altri; e non richiedere da gli altri alcuna servitù.

L'avere tutti questi sentimenti, e queste pratiche, è il mezzo di farle amare, e rispettare nella casa, di menare in questo mondo una vita tranquilla, e cooperare per la sua salute senza molta pena.

D. Che cosa devono fare le persone che si sono impegnate inconsideratamente, e che hanno fatto professione in un Monastero poco regolato?

R. Se queste persone vogliono salvarsi, devono, 1. Seguitare per quanto dipende da loro la Regola, e le Costituzioni della casa, senza fermarsi negli abusi contrarj. 2. Sopportare con pazienza le contraddizioni, che provano, benchè faccino l'obbligo loro. 3. Stare in un gran ritiramento, e separazione internamente, ed esternamente. 4. Non si mescolare in ciò, che riguarda gli altri, almeno se non tanto quanto richiede il suo impiego. Non biasimare alcuno, se non quando si spera di produrre un bene, o quando si è obbligati di dire il suo sentimento in Capitolo, o nel tempo della Visita, o altrove; imperocchè bisogna parlare sempre secondo la verità, quando si è obbligati a parlare. 5. Se uno è Superiore, fare tutti i suoi sforzi per rimettere le cose in un metodo di regolarità, e far'osservare le Regole con prudenza. 6. Non aver parte nelle cabale, o brighe, o sette della casa. 7. Piangere davanti a Iddio i mali, ai quali non si può rimediare, implorare la sua misericordia sopra il Monastero; divertire il suo sdegno con esercizj di penitenza; ed approfittarsi di tutte le occasioni, che la Provvidenza darà, e fare stare ciascheduno nel suo obbligo.

D. I Genitori non devono considerare tutte queste cose per i loro figliuoli, che si determinano allo stato Religioso?

R. Certo. Devono fargliele sapere, e sono molto colpevoli a gli occhj di Dio, quando con motivi di cupidigia hanno parte nel mettere i loro figliuoli ne' Monasterj poco regolati, e quando forzano la loro inclinazione per impegnarli nello stato Religioso.

D. Che cosa devono fare i Fedeli che assistono alla ceremonia d'un Vestimento, o d'una Professione?

R. Devono, 1. Ascoltare rispettosamente l'instruzione che vi si fa, e considerare i pericoli che s'incontrono nel mondo per potergli evitare. 2. Pregare Iddio per la persona che si consacra a lui, affinchè si degni d'aggradire il suo Sacrifizio, e farla entrare, e sostenerla sempre nello spirito della sua vocazione. 3. Non assistere a questa funzione per curiosità, e con distrazione che irriti Iddio, e scandalezzi la Chiesa, e che dia a gli Eretici, ed a gli Empj occasione di bestemmiare contro di noi le più sante ceremonie.

D. Che cosa devono fuggire le Religiose nel giorno d'un Vestimento, o d'una Professione?

R. 1. Non devono soffrire punto che quelle che vanno a ricevere l'abito della Religione, apparischino in questo giorno vestite d'una maniera immodesta, ed ornate con tutta la pompa del Secolo, alla quale rinunziarono già nel Battesimo. Questo è un abuso intollerabile, e che fa commettere bene spesso de' peccati. 2. Elle devono unirsi a quelle che si consacrano a Iddio, pregare per loro, e accompagnare in spirito tutte le ceremonie, che si fanno in questo giorno. 3. Rinnovare il fervore della loro vocazione, e passare tutto questo giorno in un gran raccoglimento, in vece di quello, che pur troppo segue, cioè che questo sia un giorno di distrazione in certe Comunità, con un abuso che scandalezza.

D. Perchè ciascheduna Congregazione Regolare ha un abito uniforme per i particolari? E perchè questa varietà d'abiti, sia per la forma, sia per il colore, negli Ordini Religiosi?

R. L'uniformità degli abiti per ciascheduna Congregazione, non deve rendere veruna ammirazione. Si vede una simile uniformità negli abiti de' Magistrati, e nella gente di guerra per ciaschedun corpo. In quanto alla varietà, che si considera, sia per la forma, sia per il colore, deriva da questo che ciascheduna Congregazione ha preso per ordinario nel tempo della sua instituzione, gli abiti, la forma, ed il colore dei quali era più in uso nel paese, in cui si sono formate queste Congregazioni. Le mode essendosi mutate, e i Religiosi non avendo seguitato queste mutazioni, i loro abiti sono parsi straordinarj nel progresso de' tempi. Che differenza non si vede anche in oggi tra gli abbigliamenti d'un paese, e quelli d'un'altro? E senza escire del paese, qual differenza tra la forma degli abiti, che usano in oggi, sia per gli Ecclesiastici, o sia per i Laici, e quella ch'era in uso cent'anni sono? Si può vedere dalle pitture antiche.

Per quello che riguarda lo Scapulare, che portano quasi tutti quelli che seguitano la Regola di San Benedetto, e di altre Congregazioni, è un'abito che nel suo instituto non fu destinato, se non per metterselo nel tempo delle faccende, per conservare gli altri abiti, conforme gli Artigiani si mettono in oggi i grembiali: *Scapulare propter opera, lo Scapulare per il lavoro delle mani*: dice S. Benedetto nella sua Regola, cap. 55. Questo Santo nel medesimo luogo dice che i suoi Religiosi non devono imbrogliarsi nè nel colore, nè nella rozzezza dei loro abiti; ma che devono prendere in quau-

quanto ai panni, ciò ch'è più comune nel paese, ove sono situati i Monasterj.

Si vede da questo che abbiamo detto, che gli abiti dei Religiosi non hanno per ordinario alcun mistero nella loro instituzione; ciascheduno deve sopra di questo conformarsi all'usanze ricevute, ed approvate nella sua Congregazione; e un Religioso che sotto pretesto che gli abiti del suo Ordine nella loro instituzione non erano differenti da gli abbigliamenti ordinarj, vorrebbe a suo capriccio abbigliarsi come i Secolari, meriterebbe d'essere trattato come un'Apostata, in ordine alla Disciplina corrente della Chiesa, alla quale i particolari devono in tutto conformarsi. (*t*)

CAPITOLO VIII.

Del Sacramento del Matrimonio.

§. 1. *Del Matrimonio in generale.*

D. CHe cosa è il Matrimonio?

R. E' una compagnia legittima tra l'Uomo e la Donna, la qual compagnia Iddio medesimo l'ha stabilita per la moltiplicazione del genere umano. (*u*)

D. Quando si può dir legittima questa compagnia?

R. Quando ella è fatta secondo le leggi.

D. Il Matrimonio è stato sempre Sacramento?

R. Gesù Cristo l'ha innalzato alla dignità di Sacramento. Avanti Gesù Cristo non era che un contratto civile, quale di sua natura stabiliva tra l'Uomo e la Donna, una società indissolubile insino alla morte.

D. Che cosa vuol dire questa parola *indissolubile*?

R. Cioè, che sussiste sempre, che non si può rompere.

D. Era pure permesso agli Ebrei di ripudiare le loro moglj?

R. E' vero; questo gli era stato accordato per causa della durezza del loro cuore; ma la cosa non era così nel suo principio. Iddio ha instituito il Matrimonio, acciocchè sia una compagnia indissolubile sino alla morte tra l'Uomo e la Donna. (*x*)

D. Una donna può ell'avere più mariti in una volta?

R. Questo sarebbe un peccato orribile, e non è stato mai permesso, perchè questo causarebbe una confusione spaventosa nel genere umano.

D. Un marito puol'avere più moglj in una volta?

R. Il Matrimonio è stato instituito per essere la compagnia d'un sol Uomo con una sola Donna; e questo è quello che ci ha fatto intendere Gesù Cristo. (*y*) Nientedimeno la pluralità delle moglj è stata permessa nell'antica Legge, per la moltiplicazione del genere umano. Questo si vede dall'esempio dei più santi Patriarchi, Abramo, e Giacobbe, e dalle parole di Mosè nel Deuteronomio. (*z*) Ma Gesù Cristo ha rimesso le cose nel suo primiero stato, ed ha proibito la pluralità delle moglj. (*a*) Questo solo prova invincibilmente che Lutero, Melantone, e Bucero, sono stati seduttori; imperocchè contro la Legge formale di Gesù Cristo, hanno avuto la temerità di permettere a Filippo Lantgravio d'Hassia, lo sposare la seconda moglie, vivente la prima. (*b*)

D. Le seconde, le terze, o le quarte Nozze, e più, sono permesse dalla Chiesa alle persone Vedove?

R. Sono, e sono sempre state permesse nella Chiesa Latina. Il fondamento di questa permissione, è che San Paolo permette indifferentemente alle persone vedove di maritarsi, senza specificare se sia per le terze, le quarte, o quinte Nozze. (*c*) Nella Chiesa Greca le quarte Nozze son proibite da gran tempo in qua. (*d*)

§. 2.

(*t*) Concil. di Trento, sess. 25. sopra i Regolari cap. 19.
(*u*) Genes. II. Matt. XIX.
(*x*) Matt. XIX. 8.
(*y*) Matt. XIX. Marc. X.
(*z*) Deuter. XXI. XXV.
(*a*) Luc. XVI. Matt. XIX. Marc. X. Rom. VII. 2. 1. Corint. VII.
(*b*) Consultazioni di Lutero, alla fine del sesto libro dell'Istoria delle variazioni, scritta da M. Vescovo di Meaux.
(*c*) 1. Corint. VII. S. Girol. Epist. 50. o Apolog. contro Gioviniano. S. Agost. del bene della vedovanza cap. 10.
(*d*) S. Basil. Epist. Canon. ad Anfilochio. S. Gregor. Nazianz. or. 37. L'Imperator Basilio Macedonio lib. 2. P. Giovenin nel suo Trattato dei Sacramenti.

§. 2. *Del Matrimonio in qualità di Sacramento.*

D. In che modo sappiamo noi che Gesù Cristo abbia innalzato il Matrimonio alla dignità di Sacramento?

R. Oltre di che San Paolo chiama il Matrimonio un gran Sacramento; noi ne siamo assicurati dalla Tradizione della Chiesa, che ha riguardato il Matrimonio dei Cristiani come un vero Sacramento della nuova Legge. (*e*)

D. In che cosa il Matrimonio dei Cristiani è un Sacramento?

R. In questo che è un segno sensibile, che conferisce la grazia a quelli che lo ricevono, e che rappresenta l'unione di Gesù Cristo con la Chiesa. (*f*)

D. Che cosa vi è di sensibile nel Matrimonio?

R. Il consenso scambievole, che si danno tra loro le parti con le formalità requisite, e la benedizione del Sacerdote, che gli unisce con il legame sacro del Matrimonio.

D. Qual è la grazia prodotta da questi segni sensibili?

R. La grazia di vivere in pace, e in unione, e di allevare i figliuoli Cristianamente, di osservare una fedeltà inviolabile, di ajutarsi scambievolmente nei beni, e nell'afflizioni di questa vita.

D. Quando dette Gesù Cristo al Matrimonio la virtù di produrre la sua grazia?

R. I Santi Padri della Chiesa hanno detto, che Gesù Cristo dette al Matrimonio questa virtù; allorchè assistè alle Nozze di Cana, l'Istoria delle quali è riferita al Capitolo secondo di San Giovanni. (*g*)

D. Donde il Matrimonio tira tutta la sua virtù?

R. Dai meriti di Gesù Cristo, e dalla sua unione con la Chiesa, che rappresenta.

D. In che cosa il Matrimonio rappresenta l'unione di Gesù Cristo con la Chiesa?

R. In questo, che, 1. Siccome Gesù Cristo ha lasciato il suo Padre per unirsi alla Chiesa; così l'Uomo lascia il suo Padre, e la sua Madre per unirsi alla moglie. 2. La Chiesa è stata formata di Gesù Cristo; così come la Donna è stata formata dell'Uomo. 3. Gesù Cristo è Capo della Chiesa, e'l marito è il capo della moglie. 4. La Chiesa, e Gesù Cristo non fanno che un corpo; il medesimo è dell'Uomo e della Donna. 5. Uno stesso spirito anima Gesù Cristo, e la sua Chiesa: uno stesso spirito deve animare le persone maritate. 6. Gesù Cristo ama la Chiesa, e la Chiesa rispetta Gesù Cristo; tali devono essere i sentimenti del marito verso la sua moglie, e della moglie verso il suo marito. 7. Gesù Cristo è unito inseparabilmente alla Chiesa; non l'abbandonerà mai; e nessuna cosa può rompere la loro unione, e la loro fedeltà reciproca: lo stesso segue del marito, e della moglie; devono in vita loro mantenersi una fedeltà inviolabile, e la loro unione non può essere sciolta, se non dalla morte d'una delle parti. 8. Gesù Cristo procura alla Chiesa ogni sorta di beni e avvantaggi; e la Chiesa contribuisce in tutto ciò, che dipende da lei, alla gloria di Gesù Cristo. Questo è il modello di ciò, che deve fare un marito verso la sua moglie, ed una moglie verso il suo marito. (*h*)

§. 3. *Del Ministro, del Soggetto, e degl'impedimenti del Matrimonio in generale.*

D. Qual'è il Ministro del Sacramento del Matrimonio?

R. I sentimenti dei Teologi sono diversi sopra questa questione, e la Chiesa non ha deciso cosa alcuna. Alcuni credono che le parti che si maritano, si amministrino loro stesse il Sacramento, per mezzo dello scambievole consenso, ch'elle si danno in presenza del Curato, e dei Testimonj. Gli altri pretendono, che il Curato, il quale riceve il consenso dalle parti, e che dà loro la benedizione nuziale in presenza dei testimonj, sia il Ministro di questo Sacramento. (*i*)

D. Chi son quelli che possono ricevere il Sacramento del Matrimonio?

R. Tutti quelli che hanno l'età dovuta, e che non hanno alcuno impedimento, che gli sia d'ostacolo a maritarsi.

D. Di che età si può maritarsi?

R. Gli Uomini non possono farlo avanti l'età di quattordici anni compiti, e le fanciulle avanti l'età di dodici anni compiti.

D. Quali sono gl'impedimenti, che sono d'ostacolo a maritarsi?

R. Sono di due sorte; alcuni rendono il Matrimo-

(*e*) S. Ambr. lib. 1. sopra Abramo cap. 7. S. Agost. lib. del bene del Matrimonio cap. 18. e 24. lib. della Fede, e delle buone opere cap. 17. lib. 1. delle Nozze, e della concupiscenza cap. 10. Concil. generale Lateranense cap. *Cum in Ecclesia*, Titolo *de Simonia &c.*

(*f*) Efesi V. 32.

(*g*) S. Cirillo nella sua Lettera a Nestorio sopra la scomunica, Lettera ch'è stata letta ed approvata nel Concilio generale d'Efeso. Vedi il medesimo S. Cirillo lib. 2. sopra S. Giov. cap. 22. e S. Epifan. Eresia 67. ec.

(*h*) Vedi sopra tutto la Genesi II. Matt. XVI. XIX. XXVIII. 1. Cor. VII. Efesi. 1. 23. IV. 4. V. 23. e seg. 1. Cor. XII. 27. Coloss. III. ec.

(*i*) Maldonato, Estio, Silvio, Giovenino ec.

trimonio nullo, benchè fosse di già contratto; gli altri sono un'ostacolo, che fa che uno non si possa maritare senza peccato, ma non rompono il Matrimonio di già contratto. I primi si chiamano impedimenti dirimenti, gli altri impedimenti non dirimenti.

D. Quali sono gl' impedimenti dirimenti?

R. Se ne contano quattordici; cioè, 1. L'errore. 2. La condizione. 3. Il voto solenne di castità. 4. La parentela. 5. Il delitto. 6. La differenza delle Religioni. 7. La violenza. 8. Gli Ordini sacri. 9. Il legame del Matrimonio. 10. L'onestà pubblica. 11. L'affinità. 12. L'impotenza. 13. Il clandestino. 14. Il ratto.

Tutti quest' impedimenti s'esprimono in questi sei versi, che seguono in lingua Latina.

Error, conditio, votum, cognatio, crimen,
Cultus disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas,
Si sis affinis, si forte coire nequibis,
Raptave sit mulier, nec parti reddita tutæ,
Si Parochi & duplicis desit præsentia testis.
Hæc facienda vetant connubia, facta retractant.

D. Quali sono gl' impedimenti non dirimenti?

R. La proibizione della Chiesa, gli sponsali contratti con un'altro, il voto semplice di castità, o di Religione.

D. La Chiesa ha autorità di stabilire impedimenti, che rendino il Matrimonio nullo?

R. Signor sì; e sempre se n'è servita. (k)

§. 4. *Spiegazione degl' impedimenti, che rendono il Matrimonio nullo, e che si dicono dirimenti. Ragioni di questi impedimenti.*

D. Che cosa intendete voi per l'*impedimento d'errore?*

R. Io intendo che il Matrimonio è nullo quando vi è errore sopra la persona, che si sposa; per esempio, l'intenzione di Pietro è di sposare Teresa, egli viene ingannato, e dà il suo consenso a Caterina, da lui creduta Teresa. il Matrimonio fatto con Caterina è nullo.

D. Perchè l'errore è un'impedimento dirimente?

R. Perchè impedisce la verità del consenso, senza il quale non v'è Matrimonio che sia vero.

D. Se l'errore cadesse sopra le qualità, o sopra la fortuna della persona che si sposa; per esempio, Pietro crede sposare una persona ricca, savia, nobile; dopo fatto il Matrimonio trova tutto il contrario; questo Matrimonio è nullo?

R. Signor no. Non v'è che il solo errore che cade sopra la stessa persona, che rende il Matrimonio nullo. Ogn'altro errore è reduto, che non impedisca la verità del consenso. Bisogna per tanto eccettuare l'errore, che cade sulla condizione, che forma il secondo impedimento dirimente.

D. Che cosa s'intende per *impedimento di condizione?*

R. S'intende che quando uno si marita con una persona schiava, che crede esser libera, il Matrimonio è nullo.

D. Perchè la Chiesa ha stabilito questo impedimento?

R. Perchè stante la schiavitudine, una persona è assolutamente sotto la potestà del suo padrone; e per conseguenza non è libera d'andare sotto la potestà d'un'altro. Se però quello che si marita con una persona schiava, sa di sposare una schiava, il Matrimonio è buono; perchè allora consente di voglia a pigliare una persona, ch'è sotto la potestà altrui; e non gli fa torto.

D. Che cosa intendete voi per l'*impedimento del voto?*

R. Io intendo che le persone, le quali hanno fatto Professione solenne di Religione, non possono maritarsi; e che se lo facessero, il Matrimonio sarebbe nullo.

D. Perchè i voti solenni rendono il Matrimonio nullo?

R. La Chiesa ha ordinato così; perchè ella riguarda questi voti come un Matrimonio spirituale, che lega queste persone a Gesù Cristo per tutta la loro vita, e che fa come uno stato.

D. Che cosa intendete voi per l'*impedimento di parentela?*

R. Io intendo ch'è proibito a' parenti sino in quarto grado inclusive, di maritarsi insieme, sotto pena di nullità del loro Matrimonio.

D. Per qual causa la Chiesa ha ordinato l'impedimento della parentela?

R. 1. Per estendere la carità col moltiplicare l'affinità. 2. Per impedire i peccati, che la libertà c'hanno i parenti di vedersi, farebbe loro commettere più facilmente, se sperassero potersi maritare insieme. 3. I Matrimonj tra parenti ripugnano al decoro civile.

D. Che cosa intendete voi per *impedimento d'affinità?*

R. Per dare questa risposta, bisogna sapere che ci sono tre sorte d'affinità. 1. Quella che si contrae dal Matrimonio. 2. Quella che si contrae

(k) Concil. di Trento, sess. 24. Can. 4.

trae dalla fornicazione, o dall'adulterio. 3. L' affinità spirituale che si contrae col Sacramento del Battesimo, o della Confermazione. Queste tre sorte d' affinità formano gl' impedimenti dirimenti di differente natura.

D. In che cosa consiste l' impedimento dell' affinità contratta col Matrimonio?

R. In questo che un marito è in affinità con tutti i parenti della sua moglie, e la moglie con tutti i parenti del suo marito. Dopo la morte l' uno dell' altro non possono maritarsi con i loro affini fino in quarto grado inclusive, sotto pena della nullità del Matrimonio.

D. In che cosa consiste l' impedimento d' affinità contratta con la fornicazione, o con l' adulterio?

R. In questo che si stimano per affini tutti i parenti, e le parente della persona, con cui si commette il peccato; e se dopo aver mal praticato con una persona, uno si maritasse con un parente di questa persona fino al secondo grado inclusive, il Matrimonio sarebbe nullo.

D. In che consiste l' impedimento dell' affinità spirituale?

R. In questo che si fa un affinità, 1. Tra quello, e quella, che ha battezzato, e il Bambino che ha ricevuto il Battesimo, e suo Padre e sua Madre; di maniera che la persona, che ha battezzato, non può mai maritarsi con il Bambino, nè col Padre, o Madre del Bambino. 2. Tra il Bambino battezzato, o cresimato, e il suo Compare, e sua Comare del Battesimo, o della Cresima; di modo che nè il Compare, nè la Comare possono mai maritarsi con questo Bambino. 3. Tra il Compare, e la Comare del Battesimo, o della Cresima, e il Padre e la Madre del Bambino battezzato, o cresimato; di sorte che nè il Compare, nè la Comare possono mai sposare il Padre, o Madre del Bambino, se divenissero vedovi. Il tutto sotto pena della nullità del Matrimonio.

D. Perchè l' affinità carnale è un impedimento del Matrimonio?

R. Per la medesima ragione della parentela.

D. E l' affinità spirituale perchè?

R. Perchè la Chiesa la riguarda come una specie di parentela.

D. Che cosa intendete voi per l' *impedimento del delitto*?

R. Io intendo l' omicidio, o l' adulterio commesso nel caso, che noi spieghiamo qui sotto.

1. Un Uomo fa morire la sua moglie con disegno di sposarne un' altra, con la quale vive in adulterio; o fa morire il marito di questa donna: se si maritasse dopo con questa donna adultera, il Matrimonio sarebbe nullo, quando anche non vi fosse stato per l' avanti alcun patto di maritaggio tra di loro, e che il delitto dell' omicidio fosse stato commesso senza saputa della donna adultera. Il medesimo è d' una donna, che facesse morire il suo marito per sposare un' altro Uomo, con cui ella vivesse in adulterio, o che facesse morire la moglie di colui, col quale vivesse in adulterio.

2. Se si commette questo delitto d' omicidio in conseguenza d' una promessa scambievole, che sia fatta di sposarsi, quando si fosse vedovo, il Matrimonio sarebbe parimente nullo, quando anco non si fosse vissuto per l' avanti in adulterio, e che la persona che si vuole sposare, non fosse stata complice dell' omicidio.

3. Una persona maritata si lascia andare nell' adulterio, sotto promessa di sposarsi dopo la morte del suo marito, o della sua moglie, colla persona complice del suo delitto. In caso di morte del marito, o della moglie; questa persona adultera non può sposare la persona complice del suo delitto. Il Matrimonio sarebbe nullo a causa di questa promessa data nel tempo, che il Matrimonio sussisteva, e del peccato dell' adulterio commesso in considerazione di questa promessa.

4. Una persona di già maritata si marita di nuovo senz' esser vedova; l' adulterio ch' ella commette in questo caso, fa che divenendo vedova, non puole sposare la persona, che ha presa durante il suo Matrimonio, se questa persona ha saputo il delitto; imperocchè se ella è stata ingannata, il Matrimonio fatto dopo non è nullo.

D. Perchè la Chiesa ha stabilito quest' impedimento di delitto?

R. Per levare alle persone maritate il pensiero di commettere questi peccati su la mira d' un futuro maritaggio; e per rendere la fedeltà conjugale meno esposta a questi tentativi.

D. Che cosa intendete voi per l' *impedimento della differenza delle Religioni*?

R. Io intendo che non è permesso a' Cristiani il maritarsi con gl' Infedeli, che non sono battezzati; e che se si maritassero con loro, il Matrimonio sarebbe nullo.

D. Per qual causa la Chiesa ha determinato quest' impedimento?

R. 1. Perchè queste sorte di Matrimonj non possono essere un Sacramento. 2. Per impedire i Cristiani d' esporsi al pericolo di perdere la fede per mezzo dell' affinità con gl' Infedeli.

D. Se un Infedele maritato si è convertito, e si è battezzato, restando l' altra parte nell' infedeltà, il Matrimonio contratto avanti il suo battesimo è nullo?

R. Dipende dalla persona, ch'è ancora infedele, e da quella ch'è nuovamente battezzata, il ratificare o no il Matrimonio contratto avanti il Battesimo d'uno dei due. Ma se questo Matrimonio è una volta ratificato, non si può sciorre. (*l*)

D. Il Matrimonio degli Eretici con i Cattolici è nullo?

R. E' proibito, ma non è nullo, se pure non vi sono altri impedimenti.

D. Che cosa s'intende per l'*impedimento di violenza?*

R. S'intende che il Matrimonio è nullo, quando il consenso d'una delle parti non è libero; ma ch'è stato estorto da una violenza ingiusta, e considerabile.

D. Perchè è stato ordinato quest' impedimento?

R. 1. Perchè è di essenza del Matrimonio, che il consenso sia libero, e non ci è cosa alcuna più opposta alla libertà quanto la violenza. 2. Per togliere alle persone potenti il pensiero d'usar violenza in questo punto.

D. Che cosa intendete voi per l'*impedimento dell'Ordine?*

R. Io intendo che quando uno è impegnato negli Ordini sacri, non può più maritarsi; e che il Matrimonio contratto da un Suddiacono senza dispensa legittima, sarebbe nullo; la Chiesa ha determinato così. Noi abbiamo detto la ragione qui sopra nell'articolo del Celibato de' Ministri del Signore.

D. Che cosa s'intende per l'*impedimento del legame di Matrimonio?*

R. S'intende che le persone maritate non possono rimaritarsi, se non quando son vedove; perchè sin' allora sono legate, e non sono libere. (*m*)

D. Dopo una lunga assenza d'un marito, o d'una moglie, non possono supporsi morti, e rimaritarsi?

R. Signor no. Sia quantosivoglia lunga l'assenza d'un marito, o d'una moglie, non si può senza peccato rimaritarsi. Si vede alle volte ritornare dei mariti dopo un'assenza di venti, o trent'anni.

D. Che cosa intendete voi per l'*impedimento dell'onestà pubblica?*

R. Io intendo che quando uno ha contratto gli sponsali con una persona, se questi sponsali vengono a rompersi, o per la morte, o per il voto solenne di castità d'una delle parti avanti la consumazione del Matrimonio, o per lo scambievole consenso, o per il Matrimonio fatto con un'altra persona, non si può maritarsi nè col Padre, o Madre, nè col fratello, o sorella della persona a se promessa in Matrimonio, e il Matrimonio contratto con queste persone sarebbe nullo.

D. Perchè la Chiesa ha stabilito questo impedimento?

R. Perchè ella ha riguardato questa proibizione come un decoro dell'onestà, e della pudicizia fondata sopra la specie d'affinità, che si ha contratta con gli sponsali.

D. Che cosa s'intende per l'*impedimento d'impotenza?*

R. S'intende che quando si è impotenti per sempre di consumare il Matrimonio con la persona che si sposa, il Matrimonio è nullo. Se quest' impotenza non è perpetua, o se essendo perpetua, non è sopraggiunta se non dopo d'essersi maritato, il Matrimonio è buono, e sussiste.

D. Se questa disgrazia è arrivata per colpa di qualche malefizio, che cosa bisogna fare?

R. Bisogna ricorrere all'Orazioni della Chiesa, ma non mai ad un'altro malefizio; perchè sarebbe un delitto gravissimo.

D. Perchè è stato decretato quest' impedimento?

R. Perchè è un ostacolo al fine principale del Matrimonio.

D. Che cosa intendete voi per l'*impedimento del clandestinio?*

R. Io intendo che il Matrimonio per essere valido deve esser fatto in faccia della Chiesa, in presenza del Curato, delle Parti, e de' Testimonj.

D. Quanti Testimonj bisognano per il Matrimonio?

R. Due, o tre bastano per la validità del Matrimonio. (*n*) Ma in Francia le Leggi del Regno ordinano l'assistenza di quattro Testimonj. (*o*)

D. Che cosa s'intende per l'*impedimento del ratto?*

R. S'intende il rapimento d'una persona, o contro la sua volontà, o contro la volontà di suo Padre, Madre, tutori, o curatori. Non si può in caso di rapimento sposare la persona rapita, se non è rimessa in luogo di piena libertà, altrimenti il Matrimonio è nullo.

D. Si dev'egli ricorrere facilmente alla dispensa della Chiesa, per potersi maritare, non ostante qualche impedimento dirimente?

R. Signor no; per far questo bisogna avere delle ragioni di gran considerazione. Ecco quello che sopra di ciò dice il Concilio di Trento: *Per quello che riguarda i Matrimonj da con-*

(*l*) S. Paolo 1. Corint. VII. S. Agost. lib. 1. De Adult. Conjug. cap. 21.
(*m*) 1. Cor. VII.

(*n*) Concil. di Trento, sess. 24. della riforma del Matrimonio cap. 1.
(*o*) Ordinazione de Blois, art. 40. Editto del Gennaro 1639. Ordinazione d'Aprile 1667. Editto di Marzo 1697.

contrarsi, o non bisogna concedere alcuna dispensa da gl'impedimenti dirimenti ovvero concederla di radissimo: ed allora bisogna avere ragioni forti, e che sia conceduta questa dispensa gratuitamente. Per quelli del secondo grado di parentela non bisogna conceder mai dispensa, se non fosse tra Principi grandi, e per una causa pubblica. (p)

§. 5. *Spiegazione degl' impedimenti, che rendono il Matrimonio illecito, ma valido.*

D. Quali sono gl'impedimenti, che rendono il Matrimonio illecito, ma non già nullo?

R. La proibizione della Chiesa; gli sponsali contratti con un'altro; il voto semplice di castità, o di Religione.

D. Che cosa intendete voi per l'*impedimento della proibizione della Chiesa*?

R. Intendo ch'è peccato maritarsi contro la proibizione, che la Chiesa fa di celebrare i Matrimonj in certi tempi, in certi luoghi, con certe persone, e senza certe formalità.

D. Quali sono i tempi, ne'quali la Chiesa proibisce di maritarsi?

R. Dalla prima Domenica dell'Avvento fino al giorno dell'Epifania inclusive, e dal primo giorno di Quaresima fino al giorno dell'Ottava di Pasqua inclusive. (q) Ci sono delle Diocesi, dove non si marita veruno ne'giorni di Domenica, di Festa, e ne'giorni di digiuno; ed è un uso molto ragionevole.

D. Qual'è l'intenzione della Chiesa in queste proibizioni?

R. Di non divertire i Fedeli dall'applicazione, con la quale devono attendere all'Orazione ne'tempi di penitenza, e ne'giorni di solennità. La Chiesa seguita in questo il fervore di S. Pietro, di S. Paolo, e de'Profeti, che esortano anche i maritati a passare questi santi giorni in continenza, per attendere più liberamente all'Orazione, purchè questo sia di consenso scambievole. (r)

D. Che cosa devono osservare quelli, che per ragioni importanti ottengono la dispensa di maritarsi ne'giorni, ne'quali è proibito di celebrare le Nozze?

R. Devono maritarsi allora senza solennità, senza pompa, senza banchetti, per conformarsi quanto possono all'intenzione della Chiesa.

D. Quali sono i luoghi, in cui la Chiesa proibisce di celebrare i Matrimonj?

R. La Chiesa proibisce amministrare il Sacramento del Matrimonio fuori che nella Chiesa; e se non ei è la dispensa, deve essere questa la Parrocchia delle Parti.

D. Quali sono le persone, con cui la Chiesa proibisce il maritarsi?

R. Oltre a gl'Infedeli, il Matrimonio de' quali fatto con una persona Cattolica è nullo, la Chiesa proibisce di maritarsi con un'Eretico, o con altro scomunicato, fino a tanto che dura la scomunica. La Chiesa non dà i suoi Sacramenti se non a quelli, che sono nel suo grembo.

D. Quali sono le formalità, che la Chiesa vuole che si osservino avanti la celebrazione dei Matrimonj?

R. 1. La pubblicazione delle Denunzie fatta in tre Domeniche, o Feste nelle Parrocchie delle Parti, che vogliono maritarsi. (s) 2. L'esame esatto dello stato delle Parti, per sapere se elle son libere per contrarre, e sufficientemente instruite, e disposte per ricevere questo Sacramento.

D. Perchè la Chiesa ha ordinato la pubblicazione delle Denunzie?

R. 1. Per rendere i Matrimonj pubblici. 2. Per scoprire se vi sono impedimenti al Matrimonio. 3. Per esortare i Fedeli a pregare Iddio per i futuri sposi.

D. La proibizione del Principe non è anch' ella un'impedimento al Matrimonio?

R. Certo, imperocchè si è obbligati ad ubbidire i Principi sovrani. E' peccato maritarsi contro le loro proibizioni, e contro le Leggi. (t) Molti Teologi pretendono che i Principi possino anche stabilire degl'impedimenti dirimenti, a causa del diritto, che hanno sopra il contratto civile, che serve di fondamento al Sacramento del Matrimonio.

D. In che cosa consiste l'*impedimento degli sponsali*?

R. In questo che non si può senza peccato maritarsi con una persona quando si è promesso ad un'altra, fino a tanto che gli sponsali sussistono.

D. Perchè gli sponsali sono impedimento al Matrimonio?

R. Perchè non si possono rompere gli sponsali senza rompere la promessa, ora quando si è dato solennemente una parola, si è obbligati a mantenerla, e non si può violarla senza peccato.

D. Quando si possono rompere gli sponsali secondo le Leggi, di modo che si sia libero di maritarsi altrove?

R. 1.

(p) Sess. 24. della riforma del Matrimonio cap. 5. Libro delle dispense del Matrimonio stampato a Roano appresso il Behourt l'anno 1693. ed il Trattato delle dispense Apostoliche di *Piero Corrado*.

(q) Concil. di Trento dove sopra cap. 10.

(r) Gioello II. 16. 1. Cor. VII. 5. 1. Pietro III. 7.

(s) Concilio di Trento, sess. 24. della riforma del Matrimonio cap. 1.

(t) Rom. XIII. 1.

R. 1. Quando una delle due parti viene a morte, o a farsi Religioso, o Religiosa; ch'è una morte civile. 2. Quando l'uno, e l'altro consentono reciprocamente allo scioglimento degli sponsali.

D. Quali sono i voti, che rendono il Matrimonio illecito, ma non già nullo?

R. I voti semplici di castità, o di farsi Religioso.

D. Perchè questi voti rendono il Matrimonio illecito?

R. Perchè è un peccato, fare contro la promessa fatta a Iddio.

D. Perchè non lo rendono nullo?

R. Perchè la Chiesa ha dichiarato che i voti solenni sono solamente quelli che rendono il Matrimonio nullo; dipende dalla Chiesa lo stabilire, o restringere gl' impedimenti dirimenti del Matrimonio, com'ella giudica a proposito.

D. Che cosa deve fare una persona, che si è maritata dopo aver fatto voto di castità, o d'entrare in Religione?

R. 1. Se avanti il Matrimonio questa persona ha ottenuto legittimamente la dispensa dal suo voto, non ha fatto male nessuno maritandosi; e deve operare come se non avesse fatto voto alcuno. 2. Se poi ella ha violato il suo voto, ha fatto peccato; e deve quanto prima farne penitenza, ricorrere alla dispensa, e fino a che questa non siasi ottenuta, gli è proibito di chiedere il debito del Matrimonio, ma però deve renderlo. (u)

§. 6. *In che modo bisogna prepararsi al Matrimonio, e passare il giorno delle Nozze.*

D. Quali fini deve proporsi uno che si mariti?

R. 1. Di santificarsi, e di vivere in pace col timore di Dio con la persona, con la quale si unisce. 2. D'avere, ed allevare Cristianamente i figliuoli. 3. Di trovare un rimedio alla concupiscenza.

D. Quali cautele devono aversi per potere più facilmente santificarsi, e vivere in pace nel Matrimonio?

R. 1. Non s'accoppiare se non con persone dabbene, e che temino Iddio. (x) 2. Osservare per quanto si può l'ugualità per l'età, per gl' interessi, per la condizione, per l'umore, e per l'inclinazione. (y)

D. In che disposizioni bisogna essere per entrare santamente nel Matrimonio?

R. In una disposizione, 1. D'umiltà, che deve riguardare lo stato del Matrimonio come inferiore a quello dei vergini, e a quello delle persone vedove. (z) 2. Di sincerità, e di giustizia; cioè che non bisogna servirsi di verun' artifizio per ingannare la persona, alla quale uno vuole unirsi; ma fargli conoscere con sincerità tutto quello, ch'ella deve sapere maritandosi: ad esempio di Raguele Padre di Sara, che avvertì Tobia della disgrazia occorsa ai sette mariti, che la sua figliuola avevano sposato. (a) 3. Essere instruiti de' principali Misterj della Fede, e degli obblighi delle persone maritate. (b)

D. Come bisogna prepararsi al Matrimonio?

R. Con l'Orazione, con le buone opere, con ricevere i santi Sacramenti. (c)

D. Che s'ha egli a dire di quelli, che quando si maritano non si occupano, se non in vanità, in spese, in mangiar bene, in divertimenti; e che se si confessano allora, lo fanno per riputazione, perchè i Parrochi gli obbligano; ma che allora sono tanto distratti internamente, che non pensano punto a Iddio?

R. Bisogna dire che queste persone non si maritano Cristianamente, che allontanano la benedizione di Dio sopra il loro Matrimonio, e si preparano da loro stessi dell' amarezze per il corso della loro vita. (d)

D. In che modo le persone promesse in Matrimonio devono portarsi fino al giorno del Matrimonio?

R. 1. Non devono stare nella medesima casa. (e) 2. Non si vedere troppo familiarmente, nè senza testimonj. 3. Raddoppiare allora le Orazioni, e l'opere buone.

D. Che cosa si deve fare nel tempo della ceremonia del Matrimonio, e delle Nozze?

R. Devono far Orazioni maggiori per ottenere da Dio, che si degni di benedire il loro Matrimonio, e santificarlo; e l'istesso devono fare gli assistenti.

D. Come si deve passare il giorno delle Nozze?

R. E' un giorno santo, che non è permesso profanarlo con dissolutezze, e con divertimenti pro-

(u) Vedi i Canonisti citati di sopra.
(x) Genes. XXIV. 2. Esod. XXXIV. 15. Deuter. VII. 1. Giudici XIV. 3. Tob. VII. 12. Cor. VI. 14. S. Agost. lib. 15. della Città di Dio cap. 22. S. Ambr. Epist. 24. e lib. 1. sopra Abramo cap. 9.
(y) Concil. di Frejuls Can. 9. S. Grisost. Omil. 73. sopra S. Matteo, e libro della virginità cap. 53. 54. 55. S. Ambr. lib. 1. sopra Abramo cap. 20. Cod. De incertis nuptiis, Novel. 1. 6. cap. 6.

(z) S. Agost. del bene della vedovità cap. 5.
(a) Tobia VII. S. Ambr. lib. 3. degli Uffizj cap. 14.
(b) 1. Concil. di Milano sotto S. Carlo tit. del Matrimonio cap. 1.
(c) Concil. di Trento, sess. 24. della riforma del Matrimonio cap. 1.
(d) S. Grisost. Omil. 48. e 56. sopra la Genesi, e 12. sopra la prima Epist. ai Corintj.
(e) Concil. di Trento dove sopra.

ti profani, e contrarj alla santità del Cristianesimo. (*f*)

D. Che non è permesso ai novelli sposi di passare il giorno delle Nozze in allegria, in far conviti, e convitare i loro parenti, i loro amici?

R. Tutto questo è giusto, e ragionevole, fondato sopra la Sacra Scrittura; e Gesù Cristo medesimo l'ha autorizzato trovandosi al convito delle Nozze di Cana. Solamente gli eccessi, le dissolutezze, i balli, gli altri divertimenti pericolosi, le parole disoneste devono bandirsi assolutamente dalle Nozze Cristiane. (*g*)

D. Non ci sono altri avvertimenti da darsi ai novelli maritati per il giorno delle Nozze?

R. Non si può consigliare loro troppo quello, che l'Angelo Raffaello consigliò a Tobia sopra la continenza conjugale. (*h*) Il quarto Concilio di Cartagine prescrive la continenza per il primo giorno. (*i*) L'istesso era comandato una volta nella Chiesa di Francia. (*k*) La Chiesa propone in oggi quest'avvertimento come un consiglio salutevole, che però deve essere adempito con consiglio scambievole. (*l*)

§. 7. Obblighi delle persone maritate tra di loro.

D. In che modo devono portarsi i Cristiani nel Matrimonio?

R. Con saviezza, decoro, purità e non con la brutalità degl'infedeli, che non riconoscono punto Iddio, e che si lasciano andare senza ritegno al moto delle loro passioni. (*m*)

D. Quali sono gli obblighi scambievoli delle persone maritate?

R. Si possono vedere in San Paolo, (*n*) nella prima Epistola di San Pietro, (*o*) in tutto il libro di Tobia, ed altrove nel Vecchio Testamento. (*p*) Questi obblighi si riducono tutti ad amarsi scambievolmente, ad ajutarsi, a sopportarsi, a vivere in pace, a lavorare con concerto, e secondo Iddio nella famiglia.

D. Quali sono i difetti più ordinarj, che turbano la pace del Matrimonio, e che le persone maritate devono scansare?

R. L'amore eccessivo, che arriva ad adularsi fra di loro fino nei peccati, e nella concupiscenza; la gelosia, l'infedeltà, le querele, il non compatirsi ec.

D. In che modo devono portarsi i mariti verso le loro moglj?

R. Devono amarle, proteggerle, trattarle con dolcezza, dargli buono esempio, dargli prove di compiacenza; aver riguardo alle loro debolezze, ed alle loro infermità; aprirsi con loro degl'interessi tanto quanto la prudenza lo permetta; non soffrire che quelle gli facciano la padrona addosso, e che gli dominino; ma mantenere sempre nella famiglia l'autorità di capo di casa. (*q*)

D. In che modo devono portarsi le moglj verso dei loro mariti?

R. Devono rispettargli, ed onorarli, obbedirli, e star sottoposte a loro quando anche fossero d'un umore dispiacevole; far il possibile per indurli alla virtù; guadagnarli a Iddio con il loro esempio, con la loro pazienza, ed uniformità della loro vita; non disporre dei loro beni, e non fare alcuna limosina considerabile senza la permissione dei loro mariti; il che però si deve intendere dei beni comuni. (*r*)

D. In che modo le Donne devono essere vestite, e adorne?

R. Onestamente, secondo la loro condizione; ma senza immodestia, senza belletti, senza lusso, senza sontuosità, senza vanità. San Pietro, e San Paolo proibiscono alle Donne Cristiane il portar gioje, ornamenti d'oro, ed abiti troppo magnifici. (*s*)

D. Se i mariti vogliono assolutamente che le loro moglj stiano adornate, ed abbigliate magnificamente, devono obbedirgli in questo?

R. Devono obbedirgli, ma con condizione, 1. Che gli abiti, o gli ornamenti ch'elle portano, non abbiano cosa veruna contro la modestia. 2. Che le stoffe non siano più preziose di quello non lo permette la loro condizione. 3. Che elle stiano nella disposizione d'Ester, quan-

(*f*) S. Grisost. dove sopra.
(*g*) Genesi XXIV. 54. XXIX. 22. Tob. IX. 10. XI. 1. Giov. I.
(*h*) Tob. VI. 18. e VIII. 4.
(*i*) Concil. di Cart. 4. Can. 13.
(*k*) Lib. 7. dei Capitolarj cap. 463. ec.
(*l*) Concil. di Milano quinto sotto S. Carlo, tit. del Matrimonio.
(*m*) Tob. VIII. 5. e IX. 1. Tessal. IV. Pietr. III. 1. seg. Tertull. lib. 2. alla sua moglie cap. 3. S. Clemente d'Aless. lib. 2. del Pedag. cap. 10. S. Agost. del bene del Matrimonio cap. 20. lib. 2. delle Nozze, e della concupiscenza cap. 31. lib. 2. contro Giuliano cap. 7. libro dei costumi dei Manichei cap. 18. S. Cesario d'Arles serm. 88. ec.
(*n*) 1. Cor. VII. Efes. V. 23. 1. Tessal. IV. 1. Ebr. XIII. 4.
(*o*) 1. Pietro III.
(*p*) Prov. V. 15. Eccl. IX. 9. Eccl. XXV. XXVI. XXXVI. XL.
(*q*) Coloss. III. 14. Efes. V. 25. S. Grisost. Omil. 10. sopra l'Epist. ai Coloss. e 20 sopra l'Epist. agli Efesi 1. Pietro III. 7. Eccl. IX. 2. ec.
(*r*) 1. Cor. XI. 3. e seg. 1. Pietr. III. 1. Coloss. III. 18. Efes. V. 22. e seg. Tit. II. 4. 5. S. Grisost. Omil. 26. sopra la 1. Epist. ai Corintj, Omil. 60. sopra S. Giov. e Omil. 4. sopra l'Epist. a Tito. S. Agost. Lettera 262. o 199. a Ecdicio lib. 8. delle Confess. cap. 9. S. Basil. Omil. 7. sopra l'opera dei 6. giorni. S. Tomm. 2. 2. quest. 19. art. 8. ec.
(*s*) 1. Timot. II. 9. 10. 1. Piet. III. 1. e seg. S. Grisost. libro delle vergini cap. 7. S. Agost. Lettera 262. o 199 a Ecdicio e 245. o 73. a Possidio, S. Tomm. 2. 2. quest. 169. art. 2.

quando sono obbligate così; cioè che ad esempio di questa santa Regina, non prendino questi ornamenti se non con contraggenio, e che si dilettino più degli abiti ordinarj. (t) 4. Che subito che i loro mariti gli lasciano la libertà di vestirsi com'elle vogliono, ovvero quando quegli sono assenti, non si vestino se non d'una maniera semplice, e proporzionata alle disposizioni interne, in cui devono stare le Donne Cristiane. (u)

D. In che modo le persone maritate devono portarsi nelle fatiche, travaglj, ed afflizioni che gli occorrono?

R. Devono, 1. Prepararsi a questi travaglj, ed a queste tribolazioni, le quali sono inseparabili dallo stato matrimoniale. 2. Accettarle con pazienza; farne un sacrifizio volontario a Iddio; servirsene in sconto dei loro peccati. 3. Animarsi a sopportarle scambievolmente per amor della fede. (x)

§. 8. *Obblighi delle persone maritate riguardo ai loro figliuoli.*

D. Che cosa sono obbligati a fare i Padri, e le Madri ai loro figliuoli subito che son nati?

R. 1. Fargli ricevere il santo Battesimo senza dilazione. 2. Eleggere i Compari, e le Comari, che siano gente da bene. 3. Non gli far dormire nel medesimo letto con loro avanti l'anno, e un giorno. 4. Avere una gran cura di loro.

D. Qual'è l'obbligo particolare delle Madri nel tempo della loro gravidanza?

R. Elle devono, 1. Talmente portarsi, che non gli accada cosa alcuna per colpa loro, che impedisca al Bambino venire a termine. 2. Sopportare con spirito di pazienza gl'incomodi della gravidanza, e i dolori del parto, come conseguenze del peccato.

D. Che cosa devono fare le Madri dopo i loro parti?

R. 1. Allattare i loro figliuoli col proprio latte, se possono, ad esempio delle sante Donne, delle quali se ne parla nella Scrittura, e conforme al consiglio, che i Santi Padri hanno sempre dato sopra questo soggetto alle Donne Cristiane. (y) 2. Se non possono assolutamente allattargli da loro, consegnargli a balie d'un buon temperamento per quanto si può, d'una gran virtù, d'un'umore dolce, e ragionevole. 3. Subito che sono in stato d'uscir fuora, andare alla loro Parrocchia, per ricevere la benedizione dal Sacerdote.

D. Con che intenzione devono le Donne andare alla sua Parrocchia per ricevere la benedizione dal Sacerdote dopo i loro parti?

R. 1. Per ringraziare Iddio della grazia, che ha fatto loro, ed al suo figliuolo. 2. Per offerire a Iddio questo medesimo Bambino, affinchè lo pigli sotto la sua protezione. 3. Per chiedere perdono a Iddio delle colpe commesse nel Matrimonio. 4. Per domandare le grazie necessarie per allevare Cristianamente i loro figliuoli.

D. Che regole devono tenere i Padri, e le Madri per allevare Cristianamente i loro figliuoli, dopo la gioventù più tenera, fino a tanto che siano un poco più grandi?

R. 1. Avvezzargli presto agli Esercizj di Religione, ed affezzionarvegli. (z) 2. Non gli permettere alcuna cattiva inclinazione. (a) 3. Non dire, o fare in presenza loro cosa alcuna che possa distornargli dalla virtù, ed inspirargli l'affetto al mondo. (b) 4. Non soffrire che pratichino alcun'altro fanciullo, che non sia savio, nè che sia d'un'altro sesso. (c) 5. Castigarli quando sono indocili, ma farlo senza collera. (d) Vigilare talmente sopra di loro, che non gli perdino di vista, o da loro stessi, o per mezzo d'altri. (e) Non gli scegliere per maestri se non persone di buoni costumi, che sappino la Religione, che l'amino, e la pratichino. 8. Non gli fare insegnare le cose, che non possono contribuire se non a fomentare la vanità, e lo spirito del mondo. 9. Fare in maniera che dormino sempre soli, quando hanno l'età ragionevole.

D. Che cosa devono fare i Padri, e le Madri riguardo ai loro figliuoli, che sono di maggior età?

R. Trattargli con dolcezza per non gli disgustare. (f) 2. Se poi si è necessitati a dimostrar loro della freddura, ovvero di castigarli, non lo fare se non con ragione; mai con impe-

(t) Ester XIV. 16.

(u) S. Agost. Lettere a Ecdicio, e a Possidio citate di sopra. S. Grisost. Omilia sopra quelle parole del Salm. 48. *Noli timere*, e Omil. 10. sopra l'Epist. ai Coloss.

(x) S. Paolo 1. Cor. VII. 18. S. Basil libro della verginità. S. Agost. lib della santa verginità cap. 21. e del bene della vedovità cap. 5. e 4.

(y) Genesi XXI. 7. 1. Re I. 21. e seg. 2. Maccab. VII. 27. e seg. Luc. XII. 27. S. Basil. Omil 21. S. Grisost. Omil. sopra il Salm. 50. S. Ambr. Lett. 1. sopra Abramo cap. 7. S. Agost. serm. *De temp. Barbarico*, cap. 5. S. Greg. Il Grande lib. 1. Epist. 31. e nelle sue Risposte alle consultazioni dei Bulgari cap. 64.

(z) S. Grisost. Omil. 22. sopra la 1. ai Corintj, Omil. 21. sopra l'Epist. agli Efesi.

(a) S. Agost. lib. 2. delle Confess. cap. 3.

(b) S. Grisost. lib. 3. contro quelli che biasimano la vita Monastica.

(c) S. Girol. Epist. a Leta: S. Agost. Confess. lib. 2. cap. 3. e 4. Vita di S. Teresa cap. 2.

(d) 1. Reg. II. Prov. XIII. 24. XXII. 15. XXIII. 13. XXIX. 15. Ecclesi. XXX. 1. e seg. Efes. VI. 4. Colossen. III. 21.

(e) S. Girol. a Leta.

(f) Efesi VI. 4.

impeto di collera, ma sempre con amore. 3. Pensare presto a stabilirgli in una maniera proporzionata alla loro nascita; ma farlo senza avidità, e non gli procurare se non partiti onorevoli, e che non siano per loro un'ostacolo alla salute. (g) 4. Non forzare l'inclinazione loro all'elezione d'uno stato. 5. Mantenere per quanto possono la pace, e l'unione tra i loro figliuoli, ed a quest'effetto dimostrare a tutti un'amore uguale. (h)

D. Che cosa devono fare le Madri rispetto alle loro fanciulle, che sono arrivate all'età della ragion perfetta?

R. 1. Non l'allevare con l'affetto alle vanità, e con l'amore alle pompe vane. 2. Non gli permettere che si trovino ai balli, agli spettacoli, all'altre adunanze profane. 3. Allevarle con un gran contegno; insinuargli lo star lontane dal giuoco, dalli spassi pubblici, dalla conversazione dei giovani, ed anche delle fanciulle, o delle donne che vivono mondanamente. 4. Avvezzarle da principio al lavoro, a una vita seria, ed occupata al pensiero della famiglia, ad esempio della Donna forte, della quale si parla nel Capitolo 31. dei Proverbj. 5. Affezionarle grandemente all'Orazione, alla lettura dei Libri santi, e a tutto ciò che riguarda il culto di Dio, ed ai poveri. 6. Non gli permettere alcuna familiarità indecente, e vigilare con premura sopra la loro condotta, e sopra le loro inclinazioni. 7. Trattarle con bontà per fargli amare la virtù; non gli parlare mai con stizza, con passione, con capriccio; ma sempre con modo ragionevole, e non le riprendere mai mal'a proposito, e senza fondamento. 8. Non gli forzare la loro inclinazione, nè al Matrimonio, nè allo stato Religioso. 9. Se elle determinano di maritarsi, non le maritare se non a gente sensata, e che abbino della Religione. 10. Non le mettere a convivere in case, o Comunità che non siano regolatissime, e lontane dalla sequela del mondo. 11. Se vogliono essere Religiose, esaminare bene la loro vocazione, farla esaminare da persone di rispetto, e dopo averla ben provata, farne un generoso sacrifizio a Iddio. (i)

D. Come devono portarsi i Genitori rispetto alla distribuzione dei loro effetti tra suoi figliuoli?

R. 1. Fuggire l'avarizia, a cui sono soliti abbandonarsi sotto pretesto dello stabilimento dei lor figliuoli. (k) E' una cosa lodevole seguitare, se si può, ciò, a che San Girolamo, e Sant'Agostino esortano i Genitori, ch'è di dare ai poveri in vita, e dopo morte, una porzione dei loro beni uguale a quelli, che danno a loro uno dei loro figliuoli. (l) 2. Non fare ingiustizia a un figliuolo per arricchire l'altro; ma osservare l'ugualità tra di loro tanto quanto le Leggi del paese, dove si vive, lo possono permettere. (m)

§. 9. *Obblighi delle persone maritate riguardo ai loro domestici.*

D. Come devono regolarsi le genti maritate nella loro famiglia rispetto ai loro domestici?

R. Devono riputarsi come se fossero i Padri, ed i Pastori, e con questa mira amarli, e provvedere a tutti i loro bisogni spirituali e temporali, e riguardo quest'obbligo come uno dei più importanti, del quale Iddio gliene domanderà conto. (n)

D. Che cosa devono fare per provvedere ai loro bisogni spirituali?

R. 1. Invigilare con premura, acciocchè ubbidischino a Iddio, e alla Chiesa. 2. Istruirgli, o fargli instruire nei principj della Religione, e negli obblighi del loro stato. 3. Fargli andare con esattezza al servizio, ed alla Dottrina della Parrocchia. 4. Non permettere che siano facili a giurare, che siano bevitori, poltroni, dissoluti; aver cura di tenergli occupati. 5. Dargli buoni esempj, e fargli amare la virtù con praticarla loro. 8. Dimostrargli affetto, e bontà a proporzione del loro Cristiano vivere, e dei loro portamenti; ma non si addimesticare troppo con loro, perchè per ordinario questo gli rende superbi, e arditi.

D. Che cosa devono fare per provvedere ai loro bisogni temporali?

R. 1. Pagargli esattamente il loro salario, ed esser fedeli in mantenergli tutti i patti. (o) 2. Rendergli buon servizio, ed alla loro famiglia in tutte le occasioni, che gli si presentano, tanto quanto la giustizia, e la carità possono permettergli. (p) 3. Procurargli degli stabilimenti onesti, e ricompensargli a proporzione della servitù, che hanno fatto. (q)

S E-

(g) S. Grisost. Omil. 5. sopra la 1. Epist. ai Tessalon.

(h) Vedi nella Genesi XXXVII. il cattivo effetto che produsse la predilezione che Giacobbe aveva per Giuseppe. S. Ambr. lib. sopra il Patriarca Giuseppe cap. 1. e lib. 1. sopra Giacobbe cap. 2.

(i) Libro di M. di Fenelon presentemente Arcivescovo di Cambrai, sopra l'educazione dei Figliuoli.

(k) Abacuc v. 9. S. Basil. Omil. 21. S. Grisost. Omil. 7. sopra l'Epist. ai Romani, e 9. sopra la prima Epist. a Timoteo.

(l) S. Girol. Epist. 34. e 150. S. Agost. serm. 86. o 43. *de diversis*.

(m) S. Ambr. lib. 1. sopra l'opera dei sei giorni cap. 18.

(n) 1. Timot. V. 8. S. Agost. serm. 94. o 51. *De Sanctis*, e sopra il Salm. 50. Concil. 3. e 5. di Milano sotto S. Carlo, titolo del Matrimonio.

(o) Levitico XIX. 13 Deuter. XXIV. 15. Tobia IV. 15. Jacopo V. 4.

(p) Vedi l'esempio d'Abramo riguardo a Eliezer. Genes. XX. 2. ec. (q) Eccles. VII. 22. XXXIII. 31.

SEZIONE SECONDA.

Dell' Orazione, e delle sue appartenenze.

CAPITOLO PRIMO.

Dell' Orazione in generale.

§. 1. *Che cos' è l' Orazione, e quali sono le sue differenti spezie.*

Domanda.  CHE cos'è l'Orazione?

Risposta. E' un'elevazione dell'anima nostra a Iddio.

Domanda. In che modo l'anima nostra può elevarsi a Iddio?

R. Con lodarlo, adorarlo, ringraziarlo dei suoi benefizj, domandargli le sue grazie, offerirgli le nostre persone, i nostri affetti, le nostre azioni, i nostri travaglj, e tutto ciò che ci avviene. Così ci sono cinque sorte d'Orazione, cioè adorazione, lode, azione di grazie, domanda, e offerta.

D. In quante maniere si può applicarsi a una di queste cinque sorte d'Orazione?

R. Si può fare o internamente, o esternamente, in pubblico, o in privato. L'Orazione interna è quella che si fa nel fondo del cuore, senza manifestarla fuori con alcun segno. (*a*) Si chiama per ordinario quest' Orazione, la Preghiera, o l'Orazione mentale. L'Orazione esterna è quella, che si manifesta al di fuori con parole, e che a quest' effetto si chiama Orazione vocale. Ma bisogna riflettere che l'Orazione, o la Preghiera vocale deve anch' essere interna: che il cuore deve accordarsi con la bocca; altrimenti quest' è un' Orazione falsa, e ipocrita, che Iddio la rigetta. (*b*)

D. Qual'è l'Orazione più grata a Iddio, la pubblica, o la privata?

R. L'una e l'altra è grata a Iddio a proporzione del fervore, l'una e l'altra è comandata. Ma l'Orazione pubblica è più efficace in se stessa della privata, imperocchè, 1. Tutta la Chiesa che prega in corpo, ha più forza per ottenere da Dio ciò, ch'ella domanda, che non hanno i semplici particolari. Si fa allora, come dice Tertulliano, una santa violenza a Iddio, e questa violenza gli è grata. (*c*) 2. I deboli, e i tiepidi, che pregano con il restante dei Fedeli, partecipano del fervore dei perfetti, pregando con loro; e per questo sono più presto esauditi. 3. Gesù Cristo ha detto che quando due, o tre persone saranno unite nel suo nome, egli sarebbe in mezzo a loro; con più forte ragione dunque si trova, quando è unita tutta una Chiesa. (*d*)

D. Qual'è la più perfetta di tutte l'Orazioni vocali?

R. E' quella che Gesù Cristo medesimo ci ha insegnato, e che a quest' effetto è chiamata Orazione Domenicale; imperocchè quest' Orazione contiene la sostanza di tutto ciò, che si può, e si deve chiedere a Iddio, conforme lo faremo vedere nello spiegarla.

D. Qual'è la più perfetta di tutte l'Orazioni pubbliche?

R. E' il santo Sacrifizio della Messa; perchè, 1. Questo augustissimo Sacrifizio comprende tutte l'altre Orazioni, l'adorazione, la lode, l'azione di grazie, la domanda, l'offerta. 2. Gesù Cristo stesso autore di tutte le grazie, e di tutti i beni vi viene offerto da tutto il corpo della Chiesa composto di Capo, e di membra, cosa che noi spiegheremo qui appresso.

§. 2. *Della necessità dell' Orazione.*

D. Sopra di che è fondata la necessità dell'Orazione?

R. 1. Sopra il precetto di Gesù Cristo. 2. Sopra il suo esempio. 3. Sopra il nostro proprio bisogno. 4. Sopra l'imperio assoluto di Dio riguardo agli uomini. 5. Sopra il gran numero dei suoi benefizj.

D. Qual'è il precetto di Gesù Cristo sopra questo punto?

R. Di-

(*a*) 1. Re I. 13.
(*b*) Isaia XXIX. 13.

(*c*) Tertull. Apolog. cap. 39.
(*d*) Matteo XVIII. 20.

R. Dice che bisogna sempre orare, e non interrompere mai le sue Orazioni. (*e*)

D. In che modo possiamo orar sempre, e senza interrompimento?

R. L'Orazione è il desiderio del nostro cuore; se questo desiderio ci porta a Iddio, e se non è mai interrotto, la nostra Orazione è continova, e noi adempiamo ad verbum il precetto di Gesù Cristo, dice S. Agostino. (*f*)

Spiegazione.

Non si può sempre stare in ginocchioni, nè sempre lodare, o pregare Iddio con la bocca, nè sempre far' atti interni d'amor di Dio: Ma si può ben sempre amare Iddio, e sempre desiderare d'unirsi a lui. L'occupazioni indispensabili della vita non c'impediscono, che questo desiderio di star' unito a Iddio non resti nel fondo del nostro cuore. Se questo desiderio è sincero, fa che tutte le nostre azioni sono rapportate a Iddio, e sono nell' ordine. Imperocchè quando l'amor di Dio domina nel nostro cuore, noi operiamo sempre per Iddio, senza che sia necessario per questo pensare attualmente a Iddio. Così pregare senza interrompimento, desiderare senza interrompimento d'unirsi a Iddio, amare Iddio senza interrompimento, sono tre espressioni, che significano un'istessa cosa. Noi dunque non adempiamo il precetto dell'Orazione continova, se non quando amiamo Iddio; e la nostra Orazione non è, propriamente parlando, interrotta, se non quando noi cessiamo d'amare Iddio. (*g*)

D. Perchè dite voi che la necessità dell'Orazione è fondata sopra l'esempio di Gesù Cristo?

R. Perchè Gesù Cristo ha voluto instruirci sopra questo punto non tanto con i suoi esempi, quanto con le sue parole. L'Orazione occupò una parte della sua vita. V'impiegava spesso le notti intere, e non ha fatto mai cosa alcuna d'importanza, a cui non vi si sia preparato con l'Orazione. (*h*)

D. Perchè dite voi che la necessità dell'Orazione è fondata sopra il nostro bisogno?

R. Perchè noi non possiamo da noi stessi aver cosa veruna di buono, e di utile per salvarci, nè anche il minimo buon pensiero. Tutto viene da Dio per mezzo di Gesù Cristo, e solamente per via dell'Orazione ci sono comunicate le grazie di Gesù Cristo. (*i*)

D. Non riceviamo noi anche la grazia di Dio dai Sacramenti?

R. Certo. Ma l'amministrazione dei Sacramenti è sempre accompagnata dall'Orazione; e solo per il merito delle nostre Orazioni, o di quelle della Chiesa, noi riceviamo da Iddio la grazia di partecipare ai Sacramenti. E così l'Orazione è sempre la sorgente delle grazie.

Spiegazione.

Questo è un principio certo che Iddio non concede veruna grazia se non all'Orazioni. Il fonte di tutte le grazie è Gesù Cristo. Fu un puro effetto della sua misericordia senz'alcuna Orazione precedente, che Iddio risolvesse di mandare Gesù Cristo agli Uomini dopo il loro peccato. Ma non ostante ha voluto che gli Uomini sospirassero lungo tempo la sua venuta, che sentissero il bisogno che ne avevano, e che lo chiedessero un gran pezzo avanti di mandarlo. Gesù Cristo è venuto, ha formato la sua Chiesa con le sue Orazioni, e con il merito del suo Sangue; e non concede più alcuna grazia utile alla salute, che alle preghiere di questa Chiesa, e di quelli che sono suoi membri. Così quelli che non sono ancora giustificati da Gesù Cristo, non ottengono, e non ricevono la grazia della giustificazione, se non per mezzo dell'Orazioni della Chiesa, e dei Fedeli che sono nella Chiesa: e quelli che sono di già giustificati, non ottengono l'accrescimento delle grazie, e la perseveranza nel bene, che con le loro Orazioni unite a quelle della Chiesa; e Gesù Cristo con la virtù del suo Sangue dà sempre il valore, ed il merito a tutte queste Orazioni. Non c'è cosa che stabilisca più invincibilmente la necessità dell'Orazione, quanto questo principio, ch'è cavato da S. Agostino. (*k*)

D. Perchè dite voi che la necessità dell'Orazione è fondata anche sopra l'impero assoluto di Dio rispetto agli Uomini?

R. Perchè questo impero assoluto fa che noi siamo obbligati ad adorarlo, a benedirlo, a lodarlo, ad offerirgli le nostre azioni, le nostre persone, i nostri beni, e di chiedergli i nostri bisogni.

D. Perchè dite voi che la necessità dell'Orazione è fondata sopra il gran numero dei benefizj, che noi abbiamo ricevuto per parte di Dio?

R. Perchè questi benefizj c'impegnano a dimostrargli la nostra gratitudine, ed a rendergli le nostre azioni di grazie, ed i nostri omaggi.

D. Quali sono i benefizj, per i quali noi dobbiamo ringraziare Iddio?

R. So-

(*e*) Luca XVIII. 1.
(*f*) S. Agost. sopra il Salm. 37.
(*g*) S. Agost. dove sopra, e Lettera 130. o 121. a Proba. Questa Lettera bisogna leggerla tutta, perchè è maravigliosa sopra quella materia.

(*h*) Luca VI. 12. IX. 29. Giov. XVII. ec.
(*i*) Giov. VI. 66. XV. 5. XVI. 23. 2. Cor. V. 8.
(*k*) Trattato dell'Unità della Chiesa di M. Nicole contro M. Giurieu lib. 2. cap. 14.

R. Sono o generali, o particolari, o personali.

I generali sono quelli, che son comuni a tutti gli Uomini, la creazione, la morte di Gesù Cristo ec. *I particolari* son quelli, che son comuni a molti, ma non a tutti gli Uomini; questi sono i benefizj della giustificazione, della partecipazione ai Sacramenti, alla parola di Dio ec. Imperocchè quantunque Gesù Cristo sia morto per tutti gli Uomini, tutti però non sono giustificati, e fortificati dai Sacramenti, e dalla parola di Dio. *I personali* sono tutti i favori personali, che ciascheduno ha ricevuto da Dio, e che riceve giornalmente; per esempio d'essere stato allevato cristianamente, d'aver conosciuto la verità, d'aver abbandonato il peccato, d'esser provato con le afflizioni temporali, trovare degli ostacoli a tutto ciò che si desidera per concupiscenza ec.

In una parola noi non abbiamo nulla, che non l'abbiamo ricevuto da Dio; e tutto ciò che ci accade, può contribuire alla nostra salute. Noi dobbiamo ringraziare Iddio di queste cose, chiedergli grazia di ben servirsi di tutti i suoi doni, e benedirlo in tutti i tempi. (*l*)

D. Chi son quelli, che devono far Orazione?

R. Tutti quelli che hanno l'uso di ragione. Nessuno tra questi vien dispensato dall'affaticarsi per la sua salute, e non vi si può affaticarsi senza ricorrere all'Orazione.

§. 3. *A chi bisogna indirizzare le sue Orazioni, e per chi bisogna pregare.*

D. A chi devono indirizzarsi le nostre Orazioni?

R. 1. Noi dobbiamo pregare Iddio solo come la sorgente d'ogni bene, e d'ogni grazia, e Gesù Cristo come nostro mediatore. 2. Noi possiamo pregare la Vergine santa, i santi Angeli, ed i Santi come nostri intercessori appresso Gesù Cristo. (*m*)

D. Che non si deve pregare se non per se medesimo?

R. L'amore del prossimo c'impegna a pregare anche per gli altri: *Pregate l'uno per l'altro*, dice S. Jacopo, *affinchè voi siate salvi; imperocchè la fervente Orazione del giusto è efficacissima.* (*n*)

D. Per chi bisogna pregare?

R. Per tutti gli Uomini, per i Parrochi, per i Re, i Principi, i Magistrati, per i nostri congiunti, nostri amici, nostri nemici, per i giusti, per i peccatori, ed anche per gli Eretici, ed Infedeli. (*o*)

D. E' cosa buona raccomandarsi all'Orazioni dei Fedeli?

R. E' una cosa santa praticata da tutti i Fedeli del vecchio, e nuovo Testamento, e confermata dall'esempio degli Apostoli. (*p*)

D. I Giusti son sempre esauditi nell'Orazioni, che fanno per gli altri?

R. All'Orazioni dei Giusti è concessa la conversione dei peccatori; ma non tutti i peccatori, per i quali i Giusti pregano, sono convertiti: Iddio fa misericordia ad alcuni di loro, ad altri fa giustizia, e gli punisce senza aver riguardo alle Orazioni, che gli son fatte per la loro conversione. (*q*)

D. Che si deve chiedere per gli altri?

R. Tutto ciò, che si deve chiedere per se medesimo. La vita eterna, e tutte le cose spirituali, e temporali, le quali possino condurvi. Questo è quello, che spiegheremo qui sotto più diffusamente.

D. Si può pregare per i morti?

R. La Scrittura Sacra c'insegna che è una cosa santa, e salutevole. (*r*) La Chiesa l'ha sempre praticato, ed ha sempre riguardato quest'Orazioni come utili a morti. (*s*)

D. Quali sono i morti, per i quali bisogna pregare?

R. Quelli che possono essere nel Purgatorio; imperocchè quelli che sono nel Cielo, non hanno bisogno, che si preghi per loro, e le nostre Orazioni sarebbero inutili ai dannati. (*t*)

D. Che cosa bisogna chiedere per i morti?

R. Il sollievo dalle loro pene, e la liberazione.

D. Si deve pregare ugualmente per tutti quelli che sono in Purgatorio?

R. E' cosa ragionevole pregare più particolarmente per quelli, con i quali si è stati più uniti nel mondo, ai quali si ha maggior obbligazione, ed a cui le nostre Orazioni possono essere più necessarie. Ma non vi è alcuna di queste anime, per cui non bisogni pregare, conforme fa la Chiesa. (*u*)

§. 4.

(*l*) Salm. XXXIII. 2. 1. Tessal. V. 18.
(*m*) Concil. di Trento, sess. 25. Vedi la seconda Parte di questo lib. sez. 3. cap. 2.
(*n*) Iacopo V. 16.
(*o*) 1. Timot. II. 1. Coloss. IV. 3. 1. Tessal. V. 25. Att. XII. Baruc I. 11. V. 44. Tertull. Apolog. cap. 30. 31. e 39. Libro a Scapula cap. 2. S. Agost. Lettera 130. o 121. a Proba, Lettera 217. o 107. a Vitale. Discorso 4. sopra il Salmo 40.
(*p*) 1. Reg. VII. 8. 4. Re XIX. 2. Giudit. VIII. 29. 31. 33. Tessal. III. 12. Filem. 1. Ebrei XIII. 18.
(*q*) Eccl. VII. 14. 1. Giov. V. 16. S. Ambr. lib. 1. della Penitenza cap. 8. S. Agost. Trattato 102. sopra S. Giov.
(*r*) 2. Maccab. XII. 46.
(*s*) S. Agost. lib. del pensiero dei morti, cap. primo, ed ultimo, lib. 9. Confess. cap. 13. ec.
(*t*) S. Agost. dove sopra.
(*u*) S. Agost. dove sopra.

§. 4. *Effetti dell' Orazione.*

D. Quali sono gli effetti dell' Orazione?

R. Se ne potrebbe apportare un gran numero, ma i principali son questi. Con l' Orazione, 1. Noi onoriamo Iddio. (x) 2. Noi ci avanziamo nella pratica di tutte le virtù. 3. Noi riceviamo forza da resistere a tutte le tentazioni. (y) 4. Noi plachiamo l'ira di Dio, ed otteniamo misericordia per noi, e per gli altri. (z) 5. Noi otteniamo generalmente tutte le cose che domandiamo, se pure sono giuste, e ragionevoli. (a)

D. L' Orazione è sempre seguitata da questi effetti?

R. Signor sì, quando è ben fatta; cioè quando quello che prega è ben disposto, che non domanda a Iddio se non ciò che bisogna domandargli, e che glielo domanda come bisogna.

§. 5. *Disposizione, in cui deve essere quello, che fa Orazione.*

D. In che disposizione bisogna essere per far' Orazione con frutto?

R. Per rispondere a questa questione, bisogna sapere che gli Uomini, che fanno Orazione, possono essere in quattro disposizioni differenti.

La prima disposizione è quella dei Cristiani, che sono in stato di grazia. La seconda è quella dei Cristiani, che sono in peccato mortale, ma che ne hanno dolore, e che vogliono uscire di questo stato. La terza è quella degl' Infedeli, o degli Eretici, che cercano con buona fede la verità, e che desiderano con ardenza di conoscerla. La quarta è quella dei peccatori, che amano il loro peccato, che non vogliono lasciarlo, che vi perseverano, e che aggiungono ogni giorno peccati sopra peccati.

Posto questo, io rispondo, che tutti quelli che sono nelle tre prime disposizioni, pregano con frutto tutte le volte, che chiedono come bisogna ciò, che si deve chiedere. (b) Ma gli ultimi pregano inutilmente; e le loro Orazioni in vece di placare l'ira di Dio, non fanno se non irritarla di vantaggio. (c)

D. Perchè l' Orazione dei peccatori impenitenti irrita Iddio, in vece di placarlo?

R. Perchè non puol' essere se non un' Orazione falsa, ed ipocrita. E' un burlarsi d' Iddio il chiedergli grazia nel tempo, che non si pensa che ad irritarlo con i peccati, i quali non si vogliono lasciare. (d)

§. 6. *Quali sono le cose, che bisogna chiedere a Iddio.*

D. Quali sono le cose, che bisogna chiedere a Iddio?

R. Tutto ciò, ch' è giusto e ragionevole, cioè quello che si può chiedere, e desiderare legittimamente. (e)

D. Bisogn' egli chiedere a Iddio, a un modo tutto ciò, che si deve chiedergli?

R. Vi sono delle cose, che si devono chiedere assolutamente, altre che si devono chiedere sotto condizione.

D. Quali sono quelle cose che bisogna chiedere a Iddio assolutamente?

R. La vita eterna, e tutto quello ch' è mezzo necessario per arrivarvi; per esempio la remissione dei peccati, le virtù, la grazia di conoscere, e di adempire i Comandamenti di Dio, e della Chiesa, e gli obblighi del nostro stato ec.

D. Quali sono quelle cose, che non bisogna chiedere a Iddio, se non condizionatamente?

R. Tutto ciò, che può condurci al Regno di Dio, ed alla giustizia, ma che non è un necessario per arrivarvi. (f)

D. Con quali condizioni bisogna chiedere a Iddio queste cose?

R. Non bisogna desiderarle, e conseguentemente chiederle, se non in tanto quanto Iddio conosce, che quelle ci condurranno a lui, e che contribuiranno alla nostra salute. (g)

D. Perchè non bisogna chiedere a Iddio queste cose, se non con questa condizione?

R. Perchè ciò, che non contribuisce alla nostra salute, ci è di pregiudizio; ora noi non possia-

(x) Salmo CXL. e S. Agost. sopra il vers. 2. di questo Salmo.

(y) Matt. XXVI. 41. S. Ilario sopra il Salm. 65.

(z) Vedi nel Cap. XXXII. della Genesi, la lotta spirituale di Giacobbe, figura dell' Orazione. Esodo XXX. 10. 31. Salm. CV. 24. Ezech. XIII. 5. Luc. XI. 24.

(a) Isaia LIX. 9. Gio. XVI. 24. Salm. XLIV. 18. e 19. S. Agost. sopra questo salmo. Si possono vedere nella Scrittura un' infinità d' esempj sopra l' efficacia dell' Orazioni per ottenere ciò, che si domanda. Genes. XXV. 21. Esod. XVII. 11. XXXII. 11. Giudic. III. 9. VI. 10. 11 1. Re I. 10. II. 11. 9. Re XVII. 37. 41. 4. Re XIII. 3. 1. Macc. III. 44. XI. 74. 2. Macc. VIII. 2. X. 16. XI. 6. XV. 22. Tob. XII. 12. Ester IV. XIII. XIV. ec. Giudit. IV. Daniel III. VI. XIII. XIV. Att. XVI 25. XXVIII. 8. Jacop V. 17. ec.

(b) Salmo CXLIV. 18. S. Agost. sopra questo Salm. Matt. V. 6. XI. 18. Luca XVIII. 1. Atti X. 4. S. Agost. serm. 115. o 116. delle parole del Signore, e Tratt. 44. sopra S. Giov.

(c) Giobbe XI. 13. 14. 15. Prov. XXVIII. 9. Giov. XV. 7. ec. 1. Giov. III. 21. Isaia I. 15. Matt. XV. 8. 9. Tertull. lib. dell' Orazione cap. 10. S. Agost. Tratt. 45. sopra S. Gio. e sopra il Salm. 65.

(d) 1. Giovanni III. 22.

(e) Giovanni XV. 7.

(f) Matt. VII. S. Agost. sopra il Salmo 36. 53. 76. ec.

(g) S. Agost. dove sopra.

possiamo legittimamente nè desiderare, nè chiedere ciò che ci è di pregiudizio. (*h*)

D. Quali sono le cose, che ci possono condurre a Iddio, ma che possono anche allontanarcene?

R. 1. Tutte le cose temporali, tutto ciò che si chiama beni e vantaggj, sia d'animo, sia di corpo, di natura, o di fortuna. 2. Moltissimi vantaggj spirituali, i quali riguardo a certe circostanze, o congiunture, possono esserci utili, o pregiudiciali alla salute; per esempio, l'esser impegnato in uno stato di vita piuttosto che in un'altro; l'esser legato con certe persone, o con altre; il sapere, o non sapere certe cose; l'esser posto qua, o là: in una parola, ciò che santificherà uno, potrà dannare l'altro. Queste sono quelle cose, che non bisogna desiderare, se non quanto che Iddio le conosca utili alla nostra salute. (*i*)

§. 7. *Condizioni dell'Orazione.*

D. In che maniera bisogna far Orazione per esser esaudito, quando ciò che si chiede, è giusto?

R. Bisogna pregare, 1. In nome di Gesù Cristo. 2. In spirito, e verità. 3. Con umiltà, e compunzione. 4. Con attenzione. 5. Con confidenza. 6. Con perseveranza.

1. Condizione: *Pregare in nome di Gesù Cristo.*

D. Che cos'è pregare in nome di Gesù Cristo?

R. E' chiedere per i meriti di Gesù Cristo, ed unitamente con lui, ciò ch'è necessario per la salute; imperocchè se si chiedesse a Iddio altra cosa, non si chiederebbe in nome del Salvatore, benchè s'interponesse il suo nome, dice Sant'Agostino. (*k*)

D. Perchè bisogn'egli pregare in nome di Gesù Cristo?

R. Perchè non ci è altro nome, in cui noi possiamo esser salvati: non ci è altro mediatore, che Gesù Cristo; e solamente per mezzo suo noi possiamo aver'accesso appresso Iddio. (*l*)

D. L'Orazioni che la Chiesa Cattolica fa ai Santi, son'elleno fatte in nome di Gesù Cristo?

R. Signor sì. Perchè quest'Orazioni non hanno altra mira, che supplicare i Santi di unirsi a noi, per ottenere da Gesù Cristo ciò, che noi chiediamo. I Santi ancora come noi, non possono avere accesso appresso Iddio Padre, se non per mezzo di Gesù Cristo. (*m*)

D. Quando si adora Iddio, si loda, si ringrazia dei suoi benefizj, gli si fa qualche offerta, si deve fare tutto questo in nome di Gesù Cristo?

R. Certo; tutte queste cose sono vere Orazioni, per mezzo delle quali l'anima nostra s'alza a Iddio; e non dobbiamo alzarci a Iddio, se non per mezzo di Gesù Cristo, il quale solo ci può dare l'accesso a Iddio.

2. Condizione: *Pregare Dio in spirito, e verità.*

D. Che cos'è pregare in spirito, e in verità?

R. E' pregare con l'intimo del cuore, e con desiderio sincero d'essere esaudito. (*n*)

D. Perchè bisogn'egli pregare in spirito, e verità?

R. Perchè *Iddio è spirito, e vuole che quelli che l'adorano, lo faccino in spirito, e in verità.* Il fare altrimenti è imitare gli Ebrei, e gl'Ipocriti, dei quali Iddio si lamenta. (*o*)

3. Condizione: *Pregare con umiltà, e compunzione.*

D. Che cos'è pregare con umiltà, e compunzione?

R. E' pregare con i gemiti d'un cuor contrito, tocco dalla sua misericordia, dai suoi proprj bisogni, dalla sua debolezza, e umiltà sotto il peso delle sue offese. (*p*)

D. Questa disposizione è ella assolutamente necessaria per l'Orazione?

R. Certo; senza di questo le nostre Orazioni non sono ascoltate. (*q*)

D. Con quali motivi possiamo noi eccitarci a pregare con umiltà, e compunzione?

R. Con la considerazione della nostra debolezza, della nostra povertà, della nostra indigenza, de'nostri peccati, e del bisogno che noi abbiamo degli ajuti di Dio per rilevarci, o per sostenerci.

4. Con-

(*h*) Dove sopra.

(*i*) S. Agost. dove sopra, e Lettera 130. o 121. a Proba. Tratt. 73. sopra S. Gio. e sopra il Salm. 85.

(*k*) S. Agost. Tratt. 72. e 102. sopra S. Giovanni.

(*l*) Atti IV. 12. 1. Timot. II. 5. S. Agost. lib. 1. Confess. cap. 43.

(*m*) Concil. di Trento, sess. 25.

(*n*) Vedi i diciasette libri che ha composto sopra questa materia S. Cirillo d'Alessandria, S. Agost. a Proba, Lettera citata di sopra.

(*o*) Gio. IV. 23. Matt. VI. 5. XV. 8. Isaia XXIX. 13.

(*p*) Eccl. XXXV. 21. Isaia LXVI. 2. Salm. XXXIII. 19. L. 19. CI. 18. Luca VII. 37. XVIII. 13. ec.

(*q*) S. Agost. sopra il Salm. 68. e discorso 2. sopra il Salmo 29. S. Bernar. serm. 36. sopra la Cantica, Giuditt. IX. 16.

4. Condizione: *Pregare con attenzione*.

D. Che cos'è pregare con attenzione?

R. E' pregare senza distrazione, cioè considerare a ciò, che si chiede, ed a chi si parla.

D. L'Orazioni fatte con distrazione son'elleno inutili, e infruttuose?

R. Se le nostre distrazioni sono volontarie, le nostre preghiere sono senza frutto; se elle sono involontarie, Iddio ha riguardo alla nostra debolezza, e non ostante non lascia d'esaudirci. (r)

D. Che cosa intendete voi per distrazioni volontarie?

R. Io intendo quelle, che son tali, o in loro medesime, o nel loro principio. Le distrazioni volontarie in se stesse son quelle, per le quali uno si distrae volontariamente dalla sua Orazione, per pensare di proposito deliberato a un'altra cosa. Le distrazioni volontarie nel loro principio son quelle, che sono un'effetto della dissipazione volontaria, in cui uno si è posto, o dell'amore del mondo, del quale si è ripieno.

Spiegazione.

Il cuore per ordinario si occupa nell'Orazione di quella cosa, di cui è ripieno: *L'amor di Dio è quello*, dice S. Agostino, *che prega, e che piange; l'amore è quello che chiede; l'amore è quello che cerca; l'amore è quello che ci scuopre la verità, l'amore è quello, che ci fa star saldi nella verità, che ci ha scoperto*. (s) Se dunque il nostro cuore non ha almeno un principio d'amor di Dio, se è ripieno dell'amor del mondo, se è interamente dissipato dagli oggetti esterni, dall'incanto delle vanità, pieno di tutte queste cose, non penserà se non a questo nella sua Orazione, sarà dunque sempre distratto: e queste distrazioni sono volontarie nel loro principio, perchè l'amore del mondo, ch'è il principio di questa dissipazione, è volontario.

D. Che cosa bisogna fare per scansare queste distrazioni, che sono volontarie nel loro principio?

R. Bisogna *avanti l'Orazione preparare l'anima sua, affine di non esser riguardato come un Uomo, che tenta Dio*. Queste son parole dello Spirito Santo. (t)

D. Perchè è un tentare Dio presentarsi all'Orazione senza prepararvisi?

R. Perchè è un tentare Dio, esporsi ad offendere Iddio. Si offende Iddio, quando si prega volontariamente senz'attenzione; e si espone a pregare senz'attenzione, quando uno si presenta all'Orazione senza prepararvisi.

D. In che modo bisogna prepararsi all'Orazione?

R. Ci è una preparazione remota, ed una preparazione prossima.

D. In che consiste la preparazione remota?

R. In vivere una vita regolata secondo le massime dell'Evangelio, una vita staccata dai desiderj del Secolo, una vita occupata, una vita seria.

D. Perchè riguardate voi questa vita come una preparazione necessaria per l'Orazione?

R. Perchè si farà infallibilmente dissipati, e distratti nelle sue Orazioni, se non si vive, o se non si entra sinceramente nel desiderio di vivere secondo le massime dell'Evangelio.

D. I Cristiani dunque ripieni di spirito mondano, non possono mai pregare come bisogna?

R. No, insino a che non cominciano a sentir la loro miseria, ed a volere distaccarsi dal mondo, ed unirsi a Iddio; senza questa disposizione le loro Orazioni sono sempre false, superficiali, inutili, e spesso peccaminose. (u)

D. In che cosa consiste la preparazione prossima?

R. In raccogliersi in se stesso avanti di far Orazione, mettersi nella presenza di Dio, pensare seriamente a ciò che si ha da fare, e pigliare le misure necessarie per ben orare.

5. Condizione; *Pregare con confidenza*.

D. Che cos'è pregare con confidenza?

R. Pregare con fede, e con ferma sicurezza che Iddio puole, e vuole esaudirci, e farci misericordia.

D. Questa disposizione è necessaria?

R. Ell'è tanto necessaria, che senza questa noi non potrebbamo essere esauditi. (x)

D. Con quali motivi possiamo noi eccitarci a pregare Iddio con confidenza?

R. Con la considerazione delle seguenti verità. 1. Che Iddio può fare tutto ciò che noi gli domandiamo; che può guarirci, benchè sia radicato fortemente il nostro male. (y) 2. Che Iddio solo può soccorrere ai nostri bisogni, e guarire le nostre debolezze; e che non

(r) S. Agost. sopra il Salm. 85. S. Cipriano [illegible] dell'Orazione Domenicale. S. Bernar. serm. 2. [illegible] e serm. 5 dell'Ascensione, num. 8.

(s) S. Agost. Tratt. 6. sopra S. Giov. Vedi anche il libro dei costumi della Chiesa Cattolica cap. 17.

(t) Eccl. XVIII. 23.

(u) Isaia I. 18. S. Agost. Tratt. 35. sopra S. Giov.

(x) Sap. I. 2. Marc. XI. 24. Jacopo I. 5. ec.

(y) Matt. VIII. 2.

non fa queſte grazie ſe non a chi lo prega. (z) 3. Che vuol farci miſericordia, e che le grazie già ricevute ſono una caparra di quelle, che noi dobbiamo aſpettare. (a) 4. Che quantoſivoglia grandi che ſiano i noſtri peccati, non biſogna mai diſperare, perchè la potenza di Dio è maggiore. (b) 5. Che ci ha promeſſo di concederci tutto ciò, che noi gli chiederemo come biſogna. (c) 6. Che Gesù Criſto noſtro Salvatore ci ſoſtiene, e ci ſerve di Mediatore, e d'Interceſſore. (d) 7. Che un gran numero di peccatori malvagj come noi, ſono ſtati eſauditi, ed hanno ottenuto miſericordia. (e) 8. Che lo Spirito Santo prega egli medeſimo in noi, e ci fa piangere per ſupplire alla noſtra debolezza; e che le voci di queſto Spirito Santo ſono ſempre eſaudite. (f)

6. Condizione: *Pregare con perſeveranza.*

D. Che cos'è pregare con perſeveranza?

R. Pregare ſempre ſenza mai ſtancarſi.

D. Perchè non dobbiamo noi ſtancarci mai di pregare?

R. Perchè, 1. Gesù Criſto ce lo comanda. (g) 2. Noi abbiamo ogni giorno nuovi biſogni, per i quali ci è aſſolutamente neceſſario l'ajuto di Dio. 3. Iddio differiſce ſpeſſo ad eſaudirci, e non ci concede le noſtre domande, che con la noſtra perſeveranza nell'Orazione. (h)

D. Perchè differiſce Iddio d'eſaudirci?

R. 1. Per provare la noſtra fede, e la noſtra confidenza. 2. Per punire la noſtra tiepidezza, ed il poco fervore delle noſtre Orazioni. Noi preghiamo debolmente, perchè noi deſideriamo debolmente i beni che Iddio ci promette; e Iddio non ci concede ſe non ciò, che noi gli chiediamo con ardenza, e ſincerità dei noſtri deſiderj, quando queſti ſon giuſti. 3. Per farci provare più vivamente la noſtra miſeria, le noſtre debolezze, i noſtri biſogni, e con queſto renderci più umili, più circoſpetti, più vigilanti, e accreſcere l'ardore della noſtra premura d'eſſer ſanati, e liberati. (i)

D. Le noſtre Orazioni ſon'elleno tali, quali devono eſſere, quando eſſendo ben diſpoſti non chiediamo coſa alcuna, che non ſia giuſta, e che noi la chiediamo con le ſei diſpoſizioni, che abbiamo ſpiegato?

R. Signor ſì. Noi poſſiamo allora ſperare con confidenza, che ſaremo eſauditi; ma biſogna ancora aggiugnere un'altra coſa a tutto quello, che abbiamo detto, cioè che ſi deve unire all'Orazione, per quanto ſi può, il digiuno, e la limoſina. (k)

§. 8. *Come eſaudiſca Iddio quelli, che lo pregano.*

D. Iddio eſaudiſce ſempre quelli, che lo pregano con tutte queſte diſpoſizioni, e condizioni?

R. Certo; ma non ſempre gli eſaudiſce come domandano. (l)

Spiegazione.

Voglio dire che Iddio concede loro ſempre l'eſſenziale delle loro Orazioni, ch'è la loro ſantificazione, e l'avanzamento nella virtù. Ma nega loro alle volte certe coſe determinate che domandano, benchè elle ſiano buone; e la ragione di queſta negativa è, che Iddio ci ama, e conoſce meglio di noi ciò che ci è neceſſario, o vantaggioſo. Quello che ci nega, ce lo nega per ſua bontà; ed è ſua miſericordia il farci arrivare alla ſalute per un'altra ſtrada diverſa da quella, che noi eleggiamo. Se ſi legge Sant'Agoſtino nei luoghi citati qui ſopra, vi ſi troveranno coſe maraviglioſe ſopra queſta materia.

D. Iddio non concede mai ai cattivi ciò, che gli chiedono per avidità?

R. Speſſo ſegue che Iddio laſcia le perſone cattive ai deſiderj del loro cuore, e che gli fa provare il ſuo ſdegno, accordando loro ciò, che chiedono. Siccome è per ſua miſericordia quando nega qualche volta d'eſaudire quelli, che lo pregano. Quando quello che noi deſideriamo, e domandiamo, è pregiudiciale alla noſtra ſalute, e che Iddio ce lo concede, è un'effetto terribile della ſua giuſtizia, e del ſuo ſdegno; ſe ce lo nega, è un'effetto mirabile della ſua bontà, e della ſua paterna Providenza. (m) Biſogna da queſto concludere, 1. Che quando Iddio ci affligge temporalmente,

(z) Matt. VII. 7. e ſeg.
(a) Matt. XI. 28.
(b) S. Agoſt. ſopra il Salm. 33. 50. e 68. ec.
(c) Matt. VII. 8. Giov. XVI. 23. 24. ec.
(d) 1. Giov. II. 1.
(e) Vedi nella Scrittura gli eſempj di *Manaſſe*, *del Figliuol prodigo*, *del Pubblicano*, *della Peccatrice*, *del buon Ladrone* ec. 2. Paralip. XXXIII. 13. Luca VII. 37. XV. 18. XVIII. 13. XXIII. 40. ec.
(f) Rom. VIII. 15.
(g) Luca XVIII. 1. S. Paolo 1. Teſſal. V. 1. Efeſ. VI. 17. ec.
(h) Luca XI. 5. XVIII. 1. Matt. XV. 22. ec.
(i) Vedi il 2. cap. del libro dell'Eccleſiaſt. S. Agoſt. Tratt. 102. ſopra S. Gio. e ſopra il Salm. 21. 30. 59. 142. ec.
(k) Tobia XII. 8. Giuditt. IV. 8. 1. Maccab. III. 47. S. Cipriano dell'Orazione Domenicale, S. Agoſt. ſopra il Salmo 42. ec.
(l) S. Agoſt. Tratt. 78. ſopra S. Gio. ſopra il Salm. 55. 87. e Tratt. 6. ſopra l'Epiſt. di S. Gio. ec.
(m) S. Agoſt. ſopra il Salm. 26. e 144. Tratt. 73. ſopra S. Giov. Lettera 130. o 121. a Proba, cap. 14. e Tratt. 6. ſopra l'Epiſt. 1. di S. Giovanni.

te, dobbiamo ringraziarlo in vece di lamentarsene. 2. Che bisogna desiderare che Iddio ci neghi tutto ciò, che noi gli chiediamo con principio di cupidigia, e che non ci conceda se non ciò, che conosce dover contribuire alla nostra salute. (n)

§. 9. *Della positura, in cui bisogna stare per far Orazione.*

D. In che positura bisogna stare per ben' orare?

R. Bisogna distinguere in questo punto le Orazioni pubbliche, e le Orazioni particolari. Per quello, che appartiene all'Orazioni pubbliche, non è meglio che conformarsi alla positura, che tiene il Clero. Non ci è legge che prescriva quale debba essere la positura del corpo nell'Orazione particolare. In qualsivoglia positura, che si stia orando, purchè l'animo sia sinceramente diretta a Iddio, e che l'Orazione sia fervente, si ora bene. (o) E' cosa buona nondimeno orare ciaschedun giorno in ginocchioni, ad esempio di San Paolo. (p) Nel tempo Pasquale, e in tutte le Domeniche dell'anno, l'usanza della Chiesa è che si preghi in piedi, e l'istesso si può fare in particolare. E' bene orare qualche volta chinati a terra, ad esempio di Gesù Cristo. (q) Si può orare sedendo ad esempio d'Elia. (r) Si può orando alzare qualche volta le mani, e gli occhi verso il Cielo, ad esempio di Mosè, di Davidde, di Gesù Cristo. (s) Si può voltarsi verso l'Oriente, ad esempio dei primi Cristiani, che seguitavano in questo la Tradizione degli Apostoli. (t) E' una costumanza santa voltarsi verso la Chiesa, in cui riposa il Santissimo Sacramento, come gli Ebrei, che si voltavano, in qualsivoglia luogo che fossero, verso il Tempio di Gerusalemme. (u) Tutte queste positure differenti hanno la loro utilità, purchè si ori con lo spirito, e che noi abbiamo premura d'eccitare nell'anima nostra con questi movimenti esterni del nostro corpo, i sentimenti interni, da cui dev'esser tocca quando ella prega, e senza i quali l'Orazione non potrebbe piacere a Iddio. (x)

D. Perchè la Chiesa prega in piedi le Domeniche, e nel tempo Pasquale?

R. In memoria della Resurrezione di Gesù Cristo.

D. Perchè i primi Cristiani si voltavano verso l'Oriente, quando facevano Orazione?

R. Per far vedere con questa positura, che si riguardavano sopra la terra come in un luogo d'esilio; e che sospiravano Gesù Cristo, ch'è chiamato Sole nascente nella Sacra Scrittura, e che si voltò verso l'Oriente, quando volle salire al Cielo, come impariamo da una pia Tradizione. (y)

D. Ci è alcun' abuso da fuggire su questo punto?

R. Certo; sarebbe abuso attaccarsi a quest' esterno, e disprezzare l'interno, che deve accompagnare queste positure corporali; e allora si orerebbe da Ebrei, non da Cristiani. Per assicurarci di non cadere in quest' abuso, bisogna ricordarsi che Iddio domanda da noi principalmente il nostro cuore; che vuol essere pregato in spirito, e verità. Queste positure di corpo non son' utili, se non quando elle sono contrassegno esterno della disposizione del nostro cuore. (z) Senza questo sono spesso scompostezze, che irritano Iddio, come apparisce dalla Scrittura. (a) Con più forte ragione Iddio è irritato, allora quando con positure indecenti, e immodeste si scandalezza il prossimo nelle Chiese, e che si fa vedere con il suo esterno medesimo, che vi si viene piuttosto per insultare il Signore, che per pregarlo; alla qual cosa doverebbero i Cristiani pensarvi seriamente. (b)

§. 10. *Dei tempi, giorni, e ore, che devono essere impiegate nell'Orazione.*

D. Si è egli obbligati a destinare certi tempi particolari all'Orazione?

R. L'Orazione può essere intesa, o per la disposizione permanente d'un cuore che ama Iddio, che desidera unirsi a lui, possederlo, che riguarda tutto in Dio, che vive unicamente per Iddio; o per l'elevazione attuale dell'anima nostra a Iddio con atti d'adorazione, di lode, di ringraziamenti, di richiesta, e d'offerta.

L'Orazione presa nel primo senso deve occupare tutta la nostra vita; imperocchè non ci è momento di giorno, o di notte, in cui ogni Cristiano non sia obbligato ad amare Iddio, a desiderare d'unirsi a lui, di vivere unicamente per lui; e con questa disposizione si adempisce ad litteram ciò, che disse Gesù Cristo:

(n) S. Agost. dove sopra, e sopra il Salm. 53.
(o) S. Agost. lib. 2. a Simpliciano qu. 4.
(p) Efesi III. 14. (q) Matt. XXVI. 39.
(r) 3. Regi XVIII. 42.
(s) Esod. XVII. 11. Salm. CXX. 1. 8. Gio. XVII. 1.
(t) Tertull. Apolog. cap. 16. S. Basil. libro dello Spirito Santo cap. 27. S. Gio: Damasceno lib. 4. della Fede Ortodossa cap. 18.
(u) Daniello V. 10.
(x) S. Agost. lib. del pensiero dei Morti cap. 5.
(y) S. Giov. Damasceno citato di sopra. S. Agost. spiegazione del serm. sopra il monte lib. 2. cap. 5.
(z) S. Agost. dove sopra.
(a) Isaia I. 15. LVIII. 5.
(b) Amos VI. 1. ec.

sto; Chè bisogna sempre orare, e non cessar mai; come abbiamo dimostrato qui sopra. (c)

Ma l'occupazioni indispensabili della nostra vita, e la nostra debolezza, non ci permettono il poter esser sempre in un'elevazione attuale dell'anima nostra a Iddio; il che ci pone nella necessità, e nell'obbligo d'impiegare certi tempi particolari in questo santo esercizio. 1. Per eccitare noi medesimi ad amare Iddio incessantemente, ed avanzarci in quest' amore. 2. Per impedire che il desiderio, col quale dobbiamo sospirare verso Iddio, non si rallenti. 3. Per rinnovarci nel fervore dello spirito, e dare materia al divin fuoco, che deve abbruciare il nostro cuore, e ch'è sottoposto a spegnersi, se non stiamo vigilanti sopra di noi per mantenerlo. 4. Per impedire di non ci lasciar sedurre dall'incantamento delle vanità, e di soccombere a un gran numero di tentazioni, che ci circondano. 5. Per riconoscere, e purgare le colpe, in cui la fragilità umana ci fa cadere giornalmente, ed implorare la misericordia di Dio. (d)

D. Quali sono i tempi, che bisogna particolarmente destinare all'Orazione?

R. Ci sono dei giorni, che gli sono propriamente consagrati; tali sono i giorni di Domenica, di Festa, e i giorni di digiuno. Bisogna esser fedele in orare questi giorni più che negli altri. Oltre questi giorni che la Chiesa destina particolarmente all'Orazione, ci sono dei tempi, in cui i Fedeli devono raddoppiare la loro applicazione a questo santo esercizio. Si deve ciò fare, 1. Quando si è infermo, afflitto, tentato, perseguitato, in pericolo dell'anima, o del corpo: in una parola in tutti i bisogni straordinarj, che occorrino. (e) 2. Nei tempi d'afflizione, e calamità pubblica. (f) 3. Quando si principia, o si finisce una operazione importante, o un'azione di conseguenza, ad esempio di Gesù Cristo. (g) 4. Quando si è ricevuto da Iddio qualche favore straordinario. (h) 5. Bisogna raddoppiare le sue Orazioni per il prossimo quando uno si trova in quei bisogni, nei quali è necessario raddoppiarle per se medesimo. Tutti i Salmi c'insegnano formule belle d'Orazioni da farsi in tutte le occasioni.

D. Che? non si deve destinare in ciascheduno giorno cert'ore proprie per l'Orazione?

R. Signor sì. E questo è un modo di adempire ciò che Gesù Cristo dice, che bisogna sempre orare. (i) Si deve almeno far Orazione la mattina, e la sera, ed è bene farlo più volte nel corso della giornata. Il Re David lo faceva sette volte il giorno, e in oltre si levava ciascheduna notte per orare, non ostante tutte l'occupazioni del Regno. (k) La Chiesa per imitare questo santo esempio, ha distribuito in sette le ore del suo Offizio, oltre l'Orazioni della notte. Ella prega la notte tre volte, avanti la levata del Sole, al levar del Sole, avanti mezzo giorno, avanti il tramontar del Sole, e dopo; il che si chiama tre Notturni, Laudi, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, e Compieta. (l)

Anticamente il popolo assisteva ciascheduno giorno per divozione a gli Uffizj pubblici della Chiesa, per quanto gli era possibile. Assisteva sopra tutto all'Uffizio delle Laudi, perchè si celebrava avanti il levar del Sole, ed a quello del Vespro, chè si cantava al tramontar del Sole; e cominciava, e finiva il suo lavoro con l'assistenza all'Orazione pubblica della Chiesa. Da questo è derivato il costume, ch'è in uso anco in oggi di cantare l'Uffizio delle Laudi, e de' Vespri più sollennemente degli altri del giorno, e della notte.

E' una pratica di divozione lodevolissima per i Fedeli, il fare la medesima cosa anche in oggi; e se non si può, almeno seguitare per quanto sia possibile l'intenzione della Chiesa, e innalzarsi a Iddio sette volte il giorno, e qualche volta la notte con Orazioni brevi, ma ferventi. (m)

D. Che cosa si deve fare all'Orazione della mattina?

R. 1. Adorare Iddio per mezzo di Gesù Cristo. 2. Ringraziarlo de' suoi benefizj, e sopra tutto d'essere stato conservato nella notte. 3. Chiedergli perdono delle sue colpe. 4. Prevedere l'azioni della giornata, ed offerirgliele. 5. Chiedergli le grazie necessarie per non l'offendere punto in quel giorno. 6. E' cosa buona, ed utile implorare per tutte queste cose l'ajuto della Santissima Vergine, degli Angeli Custodi, e de' Santi.

D. Che cosa bisogna fare all'Orazione della sera?

R. 1. Adorare Iddio per mezzo di Gesù Cristo. 2. Ringraziarlo di tutti i suoi benefizj ricevuti in quel giorno. 3. Esaminare la sua coscienza sopra tutti i peccati, che si sono commessi. 4. Chieder perdono a Iddio d'avergli commessi. 5. Fare una stabile risoluzione di

non

(c) Vedi il §. 2. di questo Capitolo.
(d) S. Agost. Lettera a Proba, e sopra il Salm. 37.
(e) Salm. XLIX. 15. Jacopo V. 15. Tobia III. 2.
(f) Giuditt. IV. 8. 1. Maccab. III. Osea VI. 1.
(g) Luca VI. 12. 1. Maccab. III. 47.
(h) Vedi tutti i Cantici dell'antico Testamento.

(i) Luca XVIII. S. Agost. Eresia 57.
(k) Salm. CXVIII. 62. 164.
(l) S. Clemente o l'Autore delle Costituzioni Apostoliche, lib. 8. cap. 34. S. Girol. Epist. 7. a Leta, e il P. Tommasini disciplina della Chiesa, part. 1. lib. 2. cap. 34. e 35.
(m) S. Girolamo dove sopra.

non gli commetter più, ma al contrario di purgarli con la penitenza. 6. Pregare Iddio a preservarci da ogni male, da ogni peccato, e dall'insidie del Demonio in quella notte. 7. Finalmente implorare come sopra l'ajuto della Santissima Vergine, degli Angeli Custodi, e de'Santi.

§. 11. *Del luogo destinato all'Orazione, e del rispetto dovuto alle Chiese.*

D. In che luogo bisogna far Orazione?

R. 1. In ogni luogo si deve far Orazione per adempire il precetto dell'Orazione continovata; imperocchè in qualsivoglia luogo che si sia, bisogna amare Iddio, sospirare verso di lui, desiderare d'unirsi a lui. 2. L'Orazione pubblica, o comune, si deve fare in Chiesa, o altrove nel luogo destinato per queste sante adunanze. 3. L'Orazione particolare si può fare per tutto. In qualsivoglia luogo, è cosa buona, ed utile innalzarsi a Iddio frequentemente con sante aspirazioni, che Iddio solo l'intende. 4. Ci sono non ostante delle cautele, ch'è bene avere, rispetto al luogo dell'Orazione particolare per renderla più efficace.

D. Quali sono queste cautele?

R. 1. Bisogna scegliere un luogo ritirato da ogni rumore per quanto sia possibile, ed allontanarsi dalla vista degli Uomini, per orare con maggior attenzione, libertà, e per scansare la tentazione della vanità. (n) E' bene andare alla Chiesa per orarvi anche in particolare; la presenza di Gesù Cristo rinnuova la nostra fede; e la Chiesa è un luogo particolarmente destinato, e consecrato all'Orazione, dove conseguentemente è bene aver caro d'orare. 3. Quando si fa Orazione in Chiesa, è ben fatto mettersi per rispetto lontano dal sacro Altare, sopra tutto se si è gran peccatore, ed imitare in ciò il Pubblicano dell' Evangelio. (o)

D. In qual luogo della Chiesa bisogna orare nel tempo degli Uffizj divini?

R. Il Santuario, e il Coro sono destinati per il Clero, e la Navata è per i Secolari.

D. Che non è permesso mai a'Secolari lo stare nel tempo del divin'Offizio nel Santuario, o nel Coro delle Chiese?

R. No. 1. Non devono star mai nel Santuario: e lo starvi è un mancare nel rispetto a questo santo luogo. 2. Le donne anche non devono stare nel Coro; il rispetto ch'elle devono a Gesù Cristo, a'suoi Ministri, e le Leggi della Chiesa glielo proibiscono. 3. Quando vi sono nelle Chiese Ecclesiastici a bastanza per riempire il Coro, i Secolari non devono starvi nel tempo del Servizio divino. 4. Se sono ammessi in alcune Chiese quando vi è luogo, è una condiscendenza, di cui non devono abusarsi per disturbare l'uffizio, il Canto, e le Ceremonie della Chiesa.

D. Questo è tutto quello, che si deve dire sopra il rispetto, che i Fedeli devono alle Chiese?

R. Ecco qui alcun'altri avvisi importanti. 1. S. Paolo non vuole che le donne vi compariscano se non coperte. (p) Elle sono molto lontane dall'ubbidire a questo precetto dell'Apostolo, quando fanno di questo luogo santo il teatro della loro vanità, e ch'elle non cercano se non di farsi vedere con gli abbigliamenti più contrarj alla modestia, ed alla semplicità Cristiana. 2. Devono stare in una positura rispettosa, e di edificazione. 3. Non bisogna parlarvi indiscretamente, ma osservarvi un profondo silenzio. 4. Amare lo splendore della Casa di Dio, e contribuire per quanto si può ad onorarla, e decorarla. 5. Non far dipingere, o ricamare le sue armi sopra gli ornamenti che si danno alla Chiesa, perchè questa è un ostentazione opposta all'intenzione di Gesù Christo. (q) 7. Rispettare i portici delle Chiese, e i Cimiterj, e non gli far servire per combriccole profane. (r)

(n) Matteo VI. 6.
(o) Luca XVIII. 3.
(p) 1. Cor. XI. 5. 10.
(q) Matt. VI. 1. e seg.
(r) Leggi l'Omilia 1. di S. Grisost. sopra queste parole d'Isaia: *Io ho veduto il Signore*. L'Omil. 74. del medesimo Santo sopra S. Matt. l'Omil. 36. ai Corin'J. L'Omil. 15. sopra l'Epist. agli Ebrei. Salviano lib. 3. e il titolo del rispetto dovuto alle Chiese, nel primo Concilio Provinciale tenuto a Milano sotto S. Carlo. Il libro di M. Thiers sopra i Portici delle Chiese ec.

CAPITOLO II.

Dell'Orazione in particolare, e prima dell'Orazione Mentale.

§. 1. *Che cosa è l'Orazione mentale. Qual' è la sua necessità, e la sua facilità.*

D. CHE cos'è l'Orazione mentale?
R. E' l'Orazione che si fa nel cuore, senza manifestarla esternamente.

D. Quest' Orazione è utile?

R. Ell'è eccellente quando è fatta bene, e noi ne vediamo gli esempj celebri nella Scrittura. (*f*)

D. Quest' Orazione è più difficile, che la vocale?

R. Signor no; non è più difficile pregare Iddio internamente, che farlo a viva voce.

D. E' ella necessaria anche come la vocale?

R. Ell'è ancora più necessaria; imperocchè si può orare senza parlare: ma non è orare il parlare, se il cuore non ha intelligenza con la voce; così l'Orazione interna è più indispensabilmente necessaria.

D. Perchè si riguarda per ordinario l'esercizio dell'Orazione mentale, come una cosa, di cui non ognuno è capace?

R. Perchè si forma una falsa idea dell'Orazione mentale, e su questo punto s'incorre spesso in una grande illusione; perchè si fa consistere quest' Orazione nella perquisizione curiosa di molti pensieri spirituali, ed in ragionamenti astratti; e s'imagina falsamente, che quelli, che non sono capaci nè di questi ragionamenti, nè di queste perquisizioni, non possino fare quest' Orazione.

D. Perchè dite voi che questa è un'illusione?

R. Perchè l'Orazione non consiste nè ne' pensieri, nè ne' ragionamenti, ma nella mossa del nostro cuore verso Dio; e così purchè il nostro cuore si porti sinceramente a Iddio, ora bene ed efficacemente, quando anche lo spirito non fosse capace nè d'un ragionamento profondo, nè di pensieri perquisiti.

D. Qual'è dunque il vero modo di far l'Orazione mentale?

R. Si fa una buona Orazione, o parlando, o stando in silenzio, ogni qualvolta il cuore si porta a Iddio, che si conosce la sua debolezza, i suoi bisogni, che ci dogliamo considerando i nostri peccati, che gli vogliamo purgare sinceramente con la penitenza, che si prendono le risoluzioni, e le misure necessarie per mutar vita, che si ha un vero desiderio per cooperare alla sua salute, che per quest' effetto si chiedono a Iddio le grazie necessarie, che si ringrazia di quelle, che ci ha concesse, che gli si fa un offerta sincera di tutte le azioni della sua vita, ed un sacrifizio generoso di tutte le passioni, ed inclinazioni opposte alla sua Legge.

D. Per far tutte queste cose non è utile occuparsi in santi pensieri nell' Orazione, ed in buone riflessioni sopra questi pensieri?

R. Questi santi pensieri, e queste riflessioni sono non solamente utili, ma necessarie; imperocchè il nostro cuore, e la nostra volontà non si determinano se non al bene conosciuto; così per eccitare noi medesimi al dolore de' nostri peccati, all' amore della verità, e della giustizia, alla ricognizione de' benefizj di Dio &c. La cognizione de' nostri peccati, della verità, della giustizia, de' benefizj di Dio, è necessaria; bisogna dunque pensare a tutte queste cose, occuparsene, e farvi riflessione.

D. Voi avete detto qui sopra che l'Orazione non consiste nè ne' pensieri, nè ne' ragionamenti; e adesso dite che i pensieri, le riflessioni sono necessarie per l'Orazione; questo non è un contradittorio?

R. Non è contradittorio. L'Orazione consiste nel movimento del cuore verso Iddio: questo movimento non è eccitato nel cuore se non in conseguenza di pensieri, e di riflessioni; ma questi pensieri, e queste riflessioni non sono il movimento del cuore. Bisogna pensare, e riflettere; ma se il cuore non sta elevato, non si fa Orazione: bisogna unire il desiderio, e il gemito del cuore a questi pii pensieri, e a queste riflessioni.

D. Si può dire veramente, che quelli, che sono incapaci di questi pensieri, e di queste riflessioni, sono incapaci di far' Orazione?

R. E' vero; ma bisogna confessare che tutti quelli, che hanno l'uso di ragione, sono capaci di questi pensieri, e di queste riflessioni. Così non c'è persona, che non possa fare Orazione mentale. Un esempio renderà più chiara questa risposta, che i discorsi; e lo cavo dalla disposizione, in cui deve essere ogni peccatore, che tocco dalla compunzione chiede perdono a Iddio de' suoi peccati. La compunzione non è altro, che un dolore d'aver' offeso Iddio, e una risoluzione di menare una vi-

(*f*) Nella persona d'*Anna Madre di Samuel*, 1. Re I. 13. e d'*Elia* 3. Re XVIII. 42.

ra nuova. Noi l'abbiamo spiegato di sopra parlando della contrizione. Ora per esser tocchi da questi sentimenti, bisogna sapere ciò che Iddio richiede da noi, e quali sono le cose che l'offendono; bisogna esaminare se si sono commesse queste cose, vedere qual'è la causa, che ci ha impedito d'ubbidire a Iddio; bisogna applicare il nostro spirito a' mezzi necessarj per eseguire ciò, che ci comanda, e per superare gli ostacoli, che si potranno presentare; bisogna esser risoluto di fuggire l'occasioni del peccato; conoscere per conseguenza quali siano queste occasioni. E tutto questo si chiama pensare, e riflettere. Dunque è vero, che i pensieri, e le riflessioni sono necessarie per orare. Ora chi è quell'Uomo, che essendo capace di peccare non sia capace di tutti questi pensieri, e di queste riflessioni? Che non si fanno ogni volta che ci accostiamo al Sacramento della Penitenza? Quest'esempio dunque rende egli solo questa verità sì sensibile, ch'è inutile apportare altri esempj, o discorsi.

D. Perchè dunque si fa un mistero sì grande dell'Orazione mentale?

R. Perchè gli Uomini non si appagano per lo più di parole; e senza penetrarne il senso, si consultano non con la ragione, ma con le loro prevenzioni, con l'inclinazione, o con l'ignoranza che hanno per le cose, che queste parole significano.

§. 2. *Della Meditazione. Sua necessità, e sua facilità.*

D. Che cos'è meditare?

R. Meditare qualche cosa, è un tener occupato il suo spirito, e farvi delle riflessioni. Quando un Uomo lo tiene occupato stabilmente, che pensa a comprare una carica, che vuol prendere il partito d'accasarsi, o di ritirarsi; dice comunemente che medita quelle cose, perchè si occupa in quelle, e fa riflessioni, e piglia le misure necessarie per venire all'effetto del suo disegno.

D. E' egli necessario occuparsi nella Legge di Dio, e meditarla?

R. Non ci è cosa più necessaria, nè più spesso, e più vivamente raccomandata nelle Sacre carte, e da' Santi Padri. (*t*)

D. In che tempo bisogna meditare la Legge di Dio?

R. La Scrittura dice, che si deve fare notte, e giorno. (*u*)

D. Che si può sempre essere attualmente occupato in fare riflessioni sopra la Legge di Dio?

R. Non è possibile; questo non è quel che Iddio domanda, quando dice che bisogna meditare la sua Legge giorno, e notte. Il senso di queste parole è che bisogna sempre operare secondo l'impressione della Legge di Dio; che bisogna avere il cuore pieno, e penetrato da questa Legge, affinchè in ogni occasione ella possa servirci di guida; ed a quest'effetto bisogna spesso pensare a ciò, che Iddio ci comanda, ed occuparci in questo, per così dire, a tutte l'ore.

D. Qual'è il tempo più proprio per meditare attentamente la Legge di Dio?

R. La mattina ad esempio di David, per ben'ordinare l'operazioni del giorno, e la sera per esaminare in che cosa si è mancato in quel giorno contro questa Legge. (*x*)

D. Quelli che non sanno leggere possono meditare la Legge di Dio?

R. Possono, e devono meditare, e fare riflessione sopra le verità, che Iddio gl'insegna in pubblico, o in particolare, o per mezzo delle letture che sentono, o dell'esortazioni dei Parrochi, o dei buoni esempj, o degli avvenimenti del mondo. Tutte queste cose somministrano materia alle riflessioni, e meditazioni anche dei più semplici, e dei più ignoranti.

D. Queste riflessioni, e meditazioni son'elleno necessarie ad ogni sorta di persone?

R. Non c'è cosa più necessaria. Lo Spirito Santo ci fa sapere che tutti i disordini non derivano, se non perchè gli Uomini non fanno alcuna riflessione seria sopra le verità, di cui doverebbero esser sempre ripieni. (*y*)

D. Quali sono le cose, sopra le quali si è obbligati a fare più serie, e più ferventi riflessioni?

R. La Morte, il Giudizio, l'Inferno, il Paradiso, i peccati, i Comandamenti di Dio, le massime dell'Evangelio, gli obblighi particolari del suo stato ec. Ma non bisogna contentarsi d'una riflessione, e meditazione sterile; bisogna esaminare il suo cuore sopra le verità che si leggono, e che si sentono; gemere la propria corruttela, la sua debolezza, la sua miseria; implorare gli ajuti di Dio; prendere le risoluzioni convenevoli, invigilare all'esecuzione di queste risoluzioni, e tutto questo insieme si chiama far Orazione.

D. Tut-

(*t*) Deuteronom. VI. 7. Salm. XXXII. XXXVI. LXXII. LXXVI. CXVIII. Prov. VI. 21. IV. 21. VIII. 34. Eccl. I. 14. XII. 12. Eccl. VI. 18. 37. S. Ambr. lib. 2. sopra Cain, e Abel, cap. 6. S. Basil. cap. 1. delle grandi Regole. S. Agostino lib. 11. delle Confessioni cap. 2. e sopra i Salm. 16. 36. 123. ec.

(*u*) Deuteron. VI. Salm. I. 2.

(*x*) Salm. V. 5. e LIV. 18. LXII. 17. S. Grisost. serm. 57. del tom. 5. dell'edizione di Parigi 1616.

(*y*) Isaia LVII. 1. Gerem. XII. 11. Aggeo I. e 2. S. Bernard. lib. 1. della considerazione.

D. Tutti i Cristiani son' obbligati a far Orazione così?

R. Tutto quello che noi abbiamo detto, prova evidentemente che non ci è alcuno, che possa esserne dispensato, se è in stato, o in uso di ragione. Ma è cosa facile il farlo vedere anche più chiaramente. Non ci è nessuno, che non debba riempirsi della Legge di Dio, esaminare la sua condotta sopra questa Legge, piangere internamente i peccati, con i quali si offende Iddio, chiedergliene perdono, prender le misure, e le risoluzioni per emendarsi, invigilare all'esecuzione di queste buone risoluzioni. Ora tutto questo si chiama far Orazione, e meditare.

D. Quest' Orazione è ella difficile?

R. E' cosa chiara che quando uno si vuol salvare, e che ha un vero desiderio d'unirsi a Iddio, niente di tutto questo apparisce difficile. Non ci è difficoltà se non per coloro, che vogliono vivere sempre nel disordine, e che riguardando la cattiva disposizione del loro cuore, non fanno mai Orazione come bisogna, perchè non pensano mai a Iddio, nè a se medesimi seriamente. (z)

CAPITOLO III.

Dell' Orazione vocale in generale.

D. L'Orazione vocale è ella utile?

R. Per convincersi della sua utilità, basta solo scorrere i Salmi, e tutti i Cantici della Scrittura, tutte l'Orazioni della Chiesa, e leggere ciò, che dice San Paolo, per esortare a pregare Iddio con la bocca, ed a cantare le lodi del Signore. (a)

D. L'Orazione vocale è ella necessaria?

R. Certo; noi dobbiamo orare con la bocca come col cuore; noi dobbiamo recitare l'Orazione, che Gesù Cristo ci ha lasciato per modello; noi dobbiamo unirci all'Orazioni pubbliche della Chiesa, e cantare assieme con lei le lodi di Dio. Tutto questo prova invincibilmente la necessità dell' Orazione vocale.

D. Tutti quelli che orano con la bocca, orano utilmente?

R. Signor no; ma quelli che lo fanno con le condizioni necessarie.

D. Quali sono le condizioni necessarie per render utile l'Orazione vocale?

R. Sono le medesime, che noi abbiamo spiegato, parlando dell'Orazione in generale. O preghisi col cuore, o con la bocca, bisogna, 1. Farlo nel nome di Gesù Cristo. 2. In spirito, e verità. 3. Con umiltà, e compunzione. 4. Con attenzione. 5. Con confidenza. 6. Con perseveranza.

D. E' cosa utile recitare le formule dell'Orazioni, che si trovano nei libri?

R. E' cosa utilissima. L'Orazione Domenicale, i Salmi, i Cantici, l'altre Orazioni della Chiesa sono le più eccellenti formule, di cui possino servirsi i Fedeli per orare. Possono anche servirsi utilmente dell'altre Orazioni, che trovano nei libri, quando queste Orazioni sono approvate dai Superiori legittimi. Vi sono dei libri d'Orazioni, che son bellissimi, ed utili per santificarsi.

D. Che non si può incorrere in abusi nella recita di queste formule d'Orazioni?

R. Certo. Si dà in abusi giornalmente nelle migliori cose. Ecco in che cosa consistono questi abusi, che si fanno alle volte dell'Orazioni vocali. Spesso segue, 1. Che uno si contenta di recitare quest'Orazioni con l'estremità delle labbra, senza esser penetrato da ciò che si dice. (b) 2. Un'altro s'immagina che per esser penetrato dall'amor di Dio, dal dolore dei suoi peccati ec. basti recitare con attenzione gli atti d'amor di Dio, di contrizione, di ringraziamento che si trovano nei libri. 3. Si crede che la lunghezza dell'Orazioni vocali che si recitano, sia una mezzo per esser esaudito più presto; e questo è quello che Gesù Cristo riprende. (c)

D. Che cosa bisogna fare per non cadere in questi abusi?

R. Bisogna, 1. Che il cuore abbia intelligenza con la bocca. 2. Fare tutti i suoi sforzi per eccitare nella sua volontà i sentimenti, che sono espressi negli atti, di cui si recitano le formule; e dopo questo non si dare a credere d'esser penetrato da questi sentimenti, perchè si sono recitati gli atti; ma pregare il Signore d'imprimergli egli stesso nel fondo del nostro cuore con la sua grazia. 3. Sia che si recitino Orazioni lunghe, o corte, persuadersi che non si è esauditi se non a proporzione dell'ardore, del fervore, e della fede, con la quale si prega, e non a riguardo della lunghez-

(z) Trattato dell'Orazione di M. Nicola.
(a) Efesi V. 10. Coloss. III. 16.

(b) Isaia XXIX. 13.
(c) Matt. VI. 7.

ghezza, o della brevità dell'Orazioni, che si recitano. (*d*)

D. In che linguaggio bisogna recitare l'Orazioni vocali?

R. Se queste sono Orazioni particolari, si prega con più frutto quando s'intende ciò, che si recita; imperocchè allora, come dice San Paolo, lo spirito ha intelligenza col cuore, e con la lingua; dove che senza di questo la lingua, e il cuore pregano; ma lo spirito non può esser penetrato da ciò, che si recita. (*e*) Ma per l'Orazioni pubbliche bisogna conformarsi con il linguaggio della Chiesa. Noi ne faremo vedere la ragione qui, e dimostreremo che in questo la Chiesa Cattolica è uniforme alla Dottrina di San Paolo.

CAPITOLO IV.

Dell' Orazione Domenicale.

§. 1. *Idea generale di questa Orazione. Spiegazione del suo Proemio.*

D. QUal'è la più perfetta, e la più eccellente di tutte l'Orazioni vocali?

R. L'Orazione Domenicale, cioè l'Orazione del Signore, così chiamata, perchè Gesù Cristo ne è l'Autore. (*f*) Quest' Orazione maravigliosa contiene il ristretto di tutto ciò, che noi dobbiamo domandare, e l'ordine, con che lo dobbiamo domandare. (*g*) Ell'è composta d'una piccola Prefazione, e di sette petizioni. (*h*) Ecco la Prefazione: *Padre nostro che siete nei Cieli*. Ecco le sette petizioni: 1. *Sia santificato il vostro nome.* 2. *Venga il vostro regno.* 3. *Sia fatta la vostra volontà in Cielo, e in terra.* 4. *Dateci oggi il nostro pane quotidiano.* 5. *E rimettateci i nostri debiti, siccome noi gli rimettiamo ai nostri debitori.* 6. *Non c'inducete in tentazione.* 7. *Ma liberateci dal male; e così sia.*

Sopra queste sette petizioni, bisogna riflettere che le prime tre si riferiscono direttamente a Iddio, e l'altre quattro a noi; benchè propriamente parlando, non ve ne sia alcuna, che non si rapporti ai nostri bisogni, conforme lo faremo vedere nello spiegare ciascheduna petizione in particolare.

D. Quando bisogna egli recitare quest' Orazione?

R. Ogni giorno, poichè ella è un rimedio contro i peccati d'ogni giorno, dice Sant'Agostino. (*i*)

D. Perchè chiamiamo noi Iddio, *Nostro Padre*, nel principio di quest' Orazione?

R. 1. Per ottenere la sua misericordia, esponendoli che noi abbiamo l'onore d'essere suoi figliuoli. 2. Per eccitare noi medesimi a renderci degni della qualità di figliuoli di Dio, ed a pregarlo con confidenza in questa qualità. (*k*)

D. Perchè diciamo noi, *Padre Nostro*, e non *Padre mio*?

R. Per far vedere che ciò, che noi domandiamo, non lo domandiamo per noi soli, ma per tutti i Cristiani, che sono nostri fratelli, e a nome della Chiesa, di cui noi siamo membri. (*l*)

D. Perchè aggiugniamo noi queste parole: *Che siete nei Cieli?* poichè Iddio è per tutto?

R. 1. Perchè il Cielo è la parte più nobile dell'universo, e quella, in cui Iddio manifesta la sua gloria, e le sue perfezioni con più splendore. 2. Per eccitare noi medesimi a desiderare con ardore un posto in questo luogo di gloria, dove abita il nostro Padre, e dove si comunica ai suoi Santi con tanta magnificenza. (*m*)

§. 2. *Spiegazione delle domande dell'Orazione Domenicale.*

Prima petizione. *Che sia santificato il vostro nome.*

D. Quando noi diciamo a Iddio: *Che sia santificato il vostro nome*, domandiamo noi con queste parole, che il nome di Dio acquisti qualche nuovo grado di santità?

R. Signor no; imperocchè Iddio possiede in un grado eminente la santità, e tutte l'altre perfezioni. Ciò che noi domandiamo, è che il no-

(*d*) Matt. VI. 7. S. Agost. spiegazione del serm. sul monte lib. 2. cap. 3. (*e*) 1. Cor. XIV. 14. 15.

(*f*) Matt. VI. 9.

(*g*) S. Cipr. Orazione Domenicale. S. Agost. Lettera 130. o 121. a Proba.

(*h*) S. Agost. *Enchiridion*, cap. 114. 115. 116. lib. 2. del Discorso sul monte cap. 4.

(*i*) S. Agost. serm. 17. o Omil. 28. serm. 171. o 29. delle parole dell'Apostolo, serm. 113. o 119. *de temp. Enchirid.* cap. 7.

(*k*) S. Cipr. e S. Agost. dove sopra.

(*l*) S. Cipr. e S. Agost. dove sopra.

(*m*) S. Agost. dove sopra.

il nome di Dio sia conosciuto, onorato, e servito da noi, e da tutti gli Uomini, come lo è nel Cielo. (*n*)

Ne segue da questo che noi domandiamo a Iddio con queste parole, 1. Che gl' Infedeli si convertino. 2. Che tutte l'Eresie siano distrutte, e che quelli, che sono separati dalla Chiesa, si riuniscano, ed abbraccino la verità. 3. Che tutti i peccati che disonorano il nome santo di Dio, siano aboliti. 4. Che tutti i peccatori faccino una sincera penitenza. 5. Che le virtù siano praticate da tutti gli Uomini. 6. Che noi medesimi facciamo vedere con le nostre parole, e con la nostra condotta, che noi non siamo indegni della qualità di figliuoli di Dio, di cui noi siamo onorati. 7. Che noi, e tutto ciò che ha del Cristiano, avanzi vie più nella perfezione, e che perseverino sino al fine. (*o*)

D. Qual' è il principio di questa domanda?

R. La Carità, cioè l'amor di Dio, l'amor regolato di noi stessi, e l'amor del Prossimo. (Si può fare la medesima questione, e la seguente, con le medesime risposte, a tutte l'altre petizioni del *Pater noster*.)

D. In che cosa la Carità è il principio di questa domanda?

R. In questo che, 1. Quando noi amiamo Iddio, noi desideriamo che sia conosciuto, servito, ed onorato. 2. Quando noi amiamo noi medesimi con un'amor regolato, noi desideriamo di conoscere, di servire, e di onorare il santo nome di Dio. 3. Quando noi amiamo il prossimo come noi medesimi, noi desideriamo per lui la medesima cosa, che noi dobbiamo desiderare per noi.

D. Quelli che disonorano Iddio con le loro bestemmie, con i loro giuramenti, e con gli altri peccati, non possono dunque fare a Iddio quest' Orazione?

R. Se la fanno senz'alcun sentimento di penitenza, pronunziano la loro condannazione ogni volta che la recitano; imperocchè il loro cuore non è consentaneo alla pronunzia della loro bocca. Dicono che desiderano che sia santificato, ed onorato il nome di Dio, e sono i primi a profanarlo, e disonorarlo.

D. Che cosa dunque bisogna fare per far vedere che si parla sinceramente quando si dice a Iddio: *Che il vostro nome sia santificato*.

R. Bisogna entrare nello spirito di questa petizione; desiderare ciò che si pronunzia; proccurare di santificare da per se il nome d'Iddio con la sua condotta, e farlo santificare dagli altri.

Seconda petizione. *Venga il vostro regno*.

D. Che cosa domandiamo noi a Iddio con queste parole: *Venga il vostro regno*?

R. Che egli regni sopra degli Uomini così assolutamente, come fa sopra gli Angeli.

Ne segue da questo che noi desideriamo, e domandiamo con queste parole, 1. Che l'imperio assoluto di Dio sia riconosciuto da tutti gli Uomini, e che tutti gli si soggettino con allegrezza.

2. Che tutti i giusti ricevino senza intermissione gli effetti della paterna protezione di Dio verso di loro, e che tutti i loro persecutori siano, o convertiti, o confusi.

3. Che la Chiesa si estenda per tutto l'universo, e che per tutto, l'imperio del Demonio, e del peccato sia distrutto, per dar luogo a quello di Gesù Cristo.

4. Che solo Gesù Cristo regni nei nostri cuori, e in quello di tutti gli Uomini con la sua grazia, e che vi stabilisca il regno della giustizia, e della santità.

5. Che ei faccia regnare un giorno con lui nella sua gloria.

6. Che Gesù Cristo venga a giudicare gli Uomini, e trionfare solo dopo aver ridotto i suoi nemici a servirlo di sgabello, come dice lo Spirito Santo. (*p*)

D. Con che fronte dunque i peccatori impenitenti possono recitare quest' Orazione, mentre non sono occupati, che a confermare il regno della loro concupiscenza, e che s'oppongono con tutte le loro forze allo stabilimento del regno di Gesù Cristo in loro, e negli altri?

R. Pronunziano la loro condannazione ogni volta che recitano questa Orazione, non essendo però tocchi dai sentimenti di compunzione; imperocchè dicono a Iddio colla loro bocca: *Che venga il vostro regno*, e col cuore dicono tutto il contrario.

D. Perchè domandiamo noi a Iddio che venga il suo regno, dopo avergli chiesto che sia santificato il suo nome?

R. Perchè noi non possiamo impiegarci a santificare il nome di Dio con la nostra condotta, se non quando Gesù Cristo regna nei nostri cuori con la sua grazia.

Terza

(*n*) S. Agost. dove sopra.

(*o*) S. Cipr. dell'Oraaione Domenicale, S. Agost. sopra la Correzione della grazia, cap. 6. del dono della perseveranza, cap. 3. Spiegazione del discorso sul monte cap. 5.

(*p*) Salm. CIX. S. Cipr. dell'Orazione Domenicale. S. Agost. Lettera 130. o 121. e lib. secondo del serm. sopra la montagna, cap. 6. e serm. 58. o Omil. 42. e serm. 56. o 48. *de diversis*, 57. o 9. *de diversis*, Lib. del dono della perseveranza cap. 3. Trattato 9. sopra S. Giovanni ec.

Terza petizione. *Che sia fatta la vostra volontà in Cielo, ed in terra.*

D. Che cosa chiediamo a Iddio con queste parole: *Che sia fatta ec.*

R. La grazia di sottometterci alla sua volontà con tanto zelo e amore, quanto se gli sottomettono gli Angeli, e i Santi nel Cielo.

D. Che cosa intendete voi per la volontà di Dio?

R. Io intendo prima ciò che Iddio vuole che noi facciamo. 2. Quello ch'è nell'ordine della Provvidenza di Dio rispetto a noi, ed all'altre Creature.

D. Che cose son quelle, che Iddio vuole, che noi facciamo?

R. 1. Vuole che noi non seguitiamo la nostra concupiscenza, ma che proccuriamo incessantemente di vincerla. 2. Che noi fuggiamo ogni sorta di peccati, e che facciamo penitenza di quelli, che noi abbiamo commessi. 3. Che noi pratichiamo tutte le virtù. 4. Che noi entriamo nello stato, e nell'impiego, in cui ci chiama, e che siamo attenti in conoscere i segni della sua vocazione. 5. Che noi perseveriamo nello stato in cui ci ha chiamato, e che noi soddisfacciamo a tutti gli obblighi. 6. Che coi nostri buoni esempj, con le nostre Orazioni, con le nostre esortazioni noi induciamo gli altri, per quanto dipende da noi, a fare tutte le cose che Iddio vuole. In una parola, che noi cooperiamo alla nostra santificazione, e ciascheduno similmente a quella degli altri. (q)

D. Che cosa domandiamo noi a Iddio riguardo a quello, ch'egli vuole da noi?

R. Che conceda a noi, e a tutti gli altri Uomini la grazia d'obbedirlo, e di adempire a tutti i nostri obblighi generali, particolari, e personali.

D. Quali sono le cose, che sono nell'ordine della Provvidenza riguardo a noi, o all'altre Creature?

R. Tutto ciò, che segue nel mondo, è nell'ordine della Provvidenza; imperocchè non si fa cosa alcuna senza l'ordine, o senza la permissione di Dio.

D. Che cosa domandiamo noi a Iddio rispetto all'ordine della sua Provvidenza, quando gli diciamo: *Che sia fatta la vostra volontà?*

R. 1. Noi gli domandiamo la grazia di sottoporci senza resistenza a tutto ciò, che gli piace d'ordinare, riguardo agli avvenimenti che tendono a noi, o all'altre Creature. 2. Noi domandiamo che tutti gli altri Uomini ancora gli si sottomettino.

(q) 1. Tessal. IV. 3.
(r) Matt. XXVI. 39.

Spiegazione.

O questi avvenimenti sono conformi alle nostre inclinazioni, o gli sono opposti; per esempio, vincere una lite, acquistare un'eredità, una carica, adempire i suoi desiderj; o pure una malattia, la perdita d'un parente, d'un protettore, un rovesciamento di fortuna, una perdita di beni, una mortificazione, un'umiliazione.

Negli avvenimenti, che sono conformi alla nostra inclinazione, l'oggetto di quest'Orazione: *Che sia fatta la vostra volontà*, è di ringraziare Iddio del bene che ci fa, e di chiedergli, che se questo bene dev'essere pregiudiciale alla nostra salute, ce ne privi; imperocchè Iddio vuole che noi ci salviamo: tutto ciò ch'è opposto alla salute, è dunque opposto alla volontà di Dio: chiedergli che sia adempita la sua volontà, è un chiedergli che noi siamo privi di ciò, ch'è ostacolo alla nostra salute.

Negli avvenimenti che sono opposti all'inclinazione della nostra natura corrotta, come sono tutte le avversità: l'oggetto di questa Orazione: *Che sia fatta la vostra volontà*, è, 1. Di sottometterci all'ordine di Dio, e dirgli ad esempio di Gesù Cristo: *Sia fatto ciò che volete voi, e non ciò che voglio io.* (r) 2. Di ringraziare Iddio di queste avversità, e di riconoscere in ciò la mano di Dio, che ci corregge come Padre amorevole. (s) 3. Chiederli la grazia di ben servirsi di queste avversità; e supplicarlo che si degni di fare in maniera che queste pene temporali ci servino a distaccarci dal mondo, ed a farci meritare il Cielo.

D. Perchè dobbiamo noi chiedere a Iddio la grazia di fare la sua volontà, e di sottometterci agli ordini della sua Provvidenza?

R. Perchè noi abbiamo in noi stessi un principio di corruzione, che si oppone sempre a ciò, che Iddio vuole da noi; e siamo sì deboli, che senza il suo ajuto noi non possiamo, nè ubbidirlo, nè perseverare nella sua obbedienza.

D. Perchè domandiamo noi a Iddio che sia fatta la sua volontà, immediatamente dopo che noi gli abbiamo chiesto che venga il suo regno?

R. Perchè Gesù Cristo non regna nei nostri cuori con la sua grazia, e non ci può far regnare un giorno con esso lui nella sua gloria, se non allora quando abbiamo fatto la sua volontà, e che noi ci siamo sottoposti ai suoi ordini.

Si

(s) Ebrei XII. 5. e seg.

Si può vedere da questo la connessione delle tre prime domande. Noi domandiamo in primo luogo la grazia di santificare in noi, con la nostra condotta, il santo nome d'Iddio. Non lo possiamo fare, se Gesù non regna nei nostri cuori; e questo è il soggetto della seconda petizione. Gesù Cristo non regna in noi, se non quando adempiamo la sua volontà; e questo è il soggetto della terza petizione. (t)

Quarta petizione. *Dateci oggi il nostro pane quotidiano*.

D. Che cosa domandiamo noi a Iddio in queste parole: *Dateci oggi il nostro pane quotidiano?*

R. Che si degni di provvedere ogni giorno della vita presente a tutti i nostri bisogni spirituali, e temporali.

D. Perchè questi bisogni son' espressi col nome *di Pane?*

R. 1. Come che il pane è la cosa più necessaria per la vita, la Scrittura Sacra esprime ordinariamente con questa parola tutte le cose necessarie, sia per l'anima, o sia per il corpo. (u) 2. Gesù Cristo ha voluto farci comprendere con questa parola, che noi non dobbiamo domandare se non il necessario, e che non bisogna, nè desiderare, nè domandare il superfluo.

D. Perchè aggiungiamo noi questa parola *quotidiano?*

R. Per far vedere, 1. Che non dobbiamo punto imbarazzarci con il pensiero del giorno di domani, e che dobbiamo contentarci di chiedere a Iddio ogni giorno i bisogni di ciascun giorno. 2. Che i più ricchi, i quali hanno dalla liberalità di Dio tutto il loro bene, hanno bisogno come i poveri di chiederli giornalmente il pane, ch'è loro necessario; perchè se Iddio vuole, cascheranno in un'estrema povertà, come i più poveri. (x) 3. Che i più perfetti hanno bisogno, che Iddio gli riempia ciaschedun giorno la loro indigenza spirituale tanto quanto i più grandi peccatori. 4. Per indurci con tutte queste considerazioni a vivere in una profonda umiltà riguardo a Iddio, e in una dipendenza continova della sua Provvidenza.

D. Perchè Gesù Cristo ci ha proibito il pensare al giorno di domani?

R. Affinchè noi ci avvezziamo a dipendere dalla Provvidenza, e che noi viviamo contenti, e senza inquietudine per le cose della vita presente.

D. Tutto il provvedere che si fa per l'avvenire della sua propria sussistenza, o per quella della sua famiglia, è proibito in questo precetto di Gesù Cristo?

R. Signor no. Gesù Cristo non condanna se non quello, che si fa con inquietudine, e diffidenza. Bisogna fare con pace, e rassegnazione al volere di Dio, osservandone sempre l'ordine della giustizia, e della carità, ciò che gli Uomini carnali fanno con inquietudini, e diffidenze, che derivano dalla poca loro fede, e perchè si fidano più degli Uomini, che di Dio.

D. Quali sono i bisogni corporali, che sono compresi sotto nome di pane, che noi chiediamo a Iddio?

R. Tutto ciò ch'è necessario per il nutrimento, per il vestire, e per l'alloggio.

D. Dunque è permesso desiderare, e domandare queste cose?

R. Certo; purchè uno si contenga nei termini della necessità, e della giustizia, e che si chiedino nella disposizione di sottomettersi senza resistenza, senza dispiacere alla volontà di Dio, se vuole che noi ne siamo privi. E per questo avanti di fare a Iddio questa domanda, noi gli protestiamo di desiderare prima che sia fatta la sua volontà, e non la nostra.

D. Perchè permette Iddio qualche volta, che i suoi servi siano privati delle cose più necessarie alla vita del corpo?

R. Per provare la loro fede, distaccargli dal mondo, fargli far penitenza dei loro peccati in questa vita, dargli occasione di esercitare la pazienza, e coronargli finalmente in Cielo; e sempre che lo fa, lo fa perchè gli ama, e perchè gli vuole il maggior bene. (y)

D. Quali sono i bisogni spirituali, che sono compresi sotto nome di pane, che noi chiediamo a Iddio?

R. Tutto ciò, che può servire di nutrimento all'anima nostra, e questo si riduce a tre cose. 1. La parola di Dio. 2. La grazia di Gesù Cristo. 3. La santa Eucaristia.

D. Perchè questo pane sia spirituale, sia corporale, è chiamato nostro pane *quotidiano?*

R. Perchè ne abbiamo bisogno ogni giorno.

Que-

(t) Vedi i luoghi citati di sopra, e S. Agost. lib. 3. contro Massimino Ariano, cap. 20. sopra i Salm. 33. e 35. e serm. 3. sopra il Salm. 36. in fine, sopra questo versetto del Salmo 63. *Laudabuntur omnes recti corde*. S. Ilario sopra il Salm. 134.

(u) Genes. III. 14. XVIII. 5. XXVIII. 20. Salm. XIV. 4. e XLI. 6. e LIII. 5. Isaia III. 7. e IV. 1. Proverb. IX. 5. XXX. 8. ec.

(x) 1. Re II. 5. 6. 7. Esempio di Giobbe nella Scrittura, e di Belisario nell'Istoria del Baronio sopra l'anno di Gesù Cristo 561.

(y) S. Gris. Omil. sopra la Provvidenza. S. Agost. lib. 2. della Città di Dio, cap. 8. 9. serm. 3. sopra il Salm. 36. sopra il Salm. 136. S. Gregor. Morali sopra Giobbe libr. 18. cap. 13. lib. 21. cap. 4. ec.

Questa è cosa chiara rispetto a ciò, che riguarda il nutrimento corporale, i vestimenti, e l'alloggio. E' cosa facile il far vedere che il nutrimento spirituale non è meno necessario ciaschedun giorno all'anima nostra. Gesù Cristo lo dice della parola di Dio. (z) La grazia è sì necessaria, che senza quella noi non possiamo nulla; *Senza di me*, dice Gesù Cristo, *non potete fare cosa alcuna*. (a) Così la grazia è il pane, che ci è necessario non solamente ogni giorno, ma ogni momento. Si può dire anche che la santa Eucaristia è il nostro pane di ciaschedun giorno, e doverebbamo vivere assai santamente per essere in uno stato di nutrircene ciaschedun giorno. E se noi non siamo ancora assai santificati per questo, dobbiamo tendere ad una purità di vita assai grande, per esserlo. Questa è l'intenzione di Gesù Cristo, e l'oggetto della Chiesa; imperocchè si offerisce ogni giorno questo santo Sacrifizio, affinchè quelli che sono sufficientemente santificati per comunicarsi ogni giorno, possino farlo. Ed anticamente nei giorni, nei quali non si diceva la Messa se non dei Presantificati, come noi facciamo il Venerdì santo, non lasciavano di comunicarsi.

D. Qual'è la connessione di questa quarta petizione del *Pater noster*, con le altre tre?

R. Noi domandiamo a Iddio gli ajuti dell'anima, e quelli del corpo, che conosce esserci necessarj per farci adempire la sua volontà; affinchè adempiendola regni in noi, e rendendo stabile il suo regno, e la sua dimora in noi, il suo santo nome sia santificato in noi, e da noi. (b)

Quinta petizione. *Rimettetecì i nostri debiti, siccome noi gli rimettiamo ai nostri debitori.*

D. Che cosa domandiamo noi a Iddio in queste parole: *Rimettetecì i nostri debiti siccome ec.*

R. 1. Che abbia la bontà di perdonarci i nostri peccati, conforme noi perdoniamo le offese, che abbiamo ricevuto.

2. Che ci tratti con misericordia rispetto a ciò che noi gli siamo debitori, come noi trattiamo con misericordia quelli che sono debitori a noi.

Spiegazione.

Ecco quel che dice sopra questa cosa Sant' Agostino. (c) Le sue parole sono d'una grande instruzione: *E' cosa certa* (dalla Sacra Scrittura) (d) *che per la parola di debito* (nella quinta petizione dell'Orazione Domenicale) *bisogna intendere i peccati. Non sono dunque precisamente i debiti di danaro, che siamo eccitati a rimettere ai nostri debitori con queste parole*: (Rimettetecì i nostri debiti ec.) *Ma generalmente tutte le colpe, che si son fatte contro di noi. Ci è qui sopra* (nel Sermone di Gesù Cristo sul monte) *un'altro passo, dove si parla della remissione, che noi dobbiamo fare del danaro, che ci è dovuto. Ecco il passo, che dice così*: Se qualcheduno vuole involarvi la vostra roba, e contrastar con voi in giudizio, lasciateli il vostro mantello ancora. (e) *E nel medesimo luogo non si dice, che bisogna rimettere assolutamente a tutti i nostri debitori il danaro, che ci è dovuto; ma solamente a quelli, che ricusano di renderlo, e che arrivano fino a volerlo litigare; imperocchè, come dice l'Apostolo*: Il servo di Dio non deve litigare. (f) *Allora dunque che un debitore non vuole assolutamente pagare il suo debito, bisogna rimetterglielo. In effetto non ci sono se non due ragioni, che possino determinarlo a ricusare il pagamento. Lo fa, o perchè non ha da pagare, o perchè egli è avaro, e vuole avere la roba d'altri. Ora nell'uno, e nell'altro caso egli è nell'indigenza, indigenza pecuniaria, o indigenza spirituale. Per tanto chiunque non conseguisce il pagamento del suo debito, rimette un debito a un bisognoso, e fa un'azione Cristiana. Ma in questo bisogna attenersi alla regola, che c'insegna, che basta essere in una disposizione di cuore di perder ciò, che ci si deve. Imperocchè se un Uomo prende con moderazione tutte le strade legittime per farsi pagare, avendo in considerazione non tanto il danaro che deve riavere, quanto la correzione del suo prossimo, che si perde nella ritenzione ingiusta, e volontaria della roba altrui, che puole rendere; questo modo di fare non solo non è cattivo, ma è anche vantaggioso a quelli, contro cui si tiene; perchè con questo voi l'impedite di perdersi, approfittandosi della roba d'altri. Ne segue da questo, che queste parole della quinta petizione*; Rimettetecì i nostri debiti, *non devono intendersi precisamente dal danaro, ma generalmente di tutte le col-*

(z) Matt. IV. 4.
(a) Giovanni XV. 5.
(b) Vedi le citazioni di sopra, ed in oltre S. Agost. lib 2. del serm. sopra il monte cap. 7. Libro contro Adimanto, cap. 24. del dono della perseveranza cap. 4. S. Ambr. lib. 8 sopra S. Luca, S. Girol. sopra il cap. 6. di S. Matteo.

(c) S. Agost. lib. 2. del serm. di Gesù Cristo sul monte cap. 8.
(d) Matt. V. 26. Luca XIII. 1. 3. 6.
(e) Matt. VI. 40.
(f) 2. Timot. II. 24.

le colpe commesse contro di noi, *e con questo del medesimo danaro*; *imperocchè colui*, *che potendovi pagare il danaro*, *non lo fa*, *pecca contro voi*. *Se voi non rimettete questo peccato qui*, *non potete dire*; Rimetteteci come noi rimettiamo; *e se voi lo rimettete*, *voi vedete che Gesù Cristo*, *inspirandoci quest' Orazione*, *avvertisce di rimettere anche all' occasione il danaro*, *che ci è dovuto*.

D. Perchè i peccati sono espressi in questa domanda sotto nome di debiti?

R. Perchè ci rendono debitori alla giustizia di Dio, e sono sempre puniti, o in questa vita, o nell' altra. Sono puniti in questa vita con i gastighi temporali, che Iddio manda, con le malattie, l' afflizioni, l' avversità, le contraddizioni, o con le penitenze volontarie de' peccatori.

Son puniti nell' altra vita, o temporalmente nel Purgatorio, o eternamente nell' Inferno. Eternamente se sono peccati mortali, dei quali non se n' è ricevuto la remissione sopra la terra. Temporalmente se sono peccati veniali, o anche peccati mortali perdonati sopra la terra, ma non purgati con la penitenza.

D. Quelli che non si sentono colpevoli d' alcun peccato, sono dispensati dal chieder perdono a Iddio de' loro peccati?

R. Signor no; perchè, 1. Il non sentirsi colpevole di colpa veruna, non si è per questo giustificato; ed il giudizio di Dio, che penetra il fondo dei cuori, è spesso differente dal nostro. (*g*)

2. Se noi diciamo che non siamo colpevoli d' alcun peccato, inganniamo noi medesimi, e la verità non è in noi, dice San Giovanni; (*h*) *imperocchè non c' è Uomo*, *che non pecchi*, dice Salomone, (*i*) *eccettuato Gesù Cristo*, *eh' è stato impeccabile per natura*, *e la Santissima Vergine*, *sopra della quale*, *quando si tratta di peccati*, *non bisogna fare alcuna questione*, *a causa del privilegio ineffabile di Madre di Dio*, *di cui ella è stata onorata*, dice San Agostino. (*k*)

D. Quelli che fanno a Iddio quest' Orazione, ricevono sempre la remissione dei loro peccati?

R. 1. Se non hanno un vero dolore accompagnato da una sincera risoluzione di mutar vita, e di soddisfare a Iddio, non sono esauditi; imperocchè chiedere a Iddio perdono de' peccati, dei quali non si ha dispiacere d' averli commessi, e che si vogliono tuttavia commetterli, è un burlarsi d' Iddio.

2. Se ne hanno dolore, e che i peccati siano solamente veniali, quest' Orazione ne ottiene la remissione quando è ben fatta. (*l*)

3. Se son peccati mortali, quest' Orazione non gli cancella; ma se ella è ben fatta, ottiene da Iddio la grazia di ricevere con frutto i rimedj, co' quali si cancellano i peccati mortali. (*m*)

D. Perchè Gesù Cristo vuole che noi aggiugniamo a questa petizione: *Conforme noi rimettiamo i debiti a' nostri debitori*?

R. 1. Per eccitare Iddio a perdonarci, rappresentandoli che dal canto nostro perdoniamo volentieri a quelli che ci hanno offeso. 2. Per farci conoscere, che il perdono dell' offese è una condizione, senza la quale non si può essere esauditi nelle sue Orazioni. (*n*)

D. Quelli che recitano quest' Orazione, e che hanno nel cuore qualche amarezza contro del prossimo, o che cercano di vendicarsi, pregano dunque inutilmente?

R. Non solo pregano inutilmente, ma pronunziano il loro proprio giudizio, e la loro propria condannazione; imperocchè dire a Iddio: Perdonateci conforme noi perdoniamo, è un dirli: trattate noi, conforme noi trattiamo gli altri; non ci perdonate, se noi non perdoniamo. E questo è il senso, che Gesù Cristo stesso dà a queste parole. (*o*)

D. Chi son quelli, dei quali si può dire, che perdonino veramente l' offese?

R. Quelli solamente, che non hanno alcun livore, ma che amano sinceramente i loro nemici, come amano loro stessi.

Noi abbiamo spiegato qui innanzi tutto ciò, che riguarda il perdono delle offese. (*p*)

D. Qual' è la connessione tra questa petizione del *Pater noster*, e le precedenti?

R. Noi desideriamo di glorificare Iddio, e regnare con lui. Perciò bisogna fare la sua volontà sopra la terra. Per farla noi abbiamo bisogno, 1. Del suo ajuto spirituale, e temporale. 2. Della sua misericordia, affinchè i nostri peccati non siano d' ostacolo a questi ajuti, ma che siano perdonati, e cancellati.

Sesta

(*g*) 1. Cor. IV. 4.
(*h*) 1. Giovanni I. 8.
(*i*) 3. Re VIII. 46.
(*k*) S. Agost. della natura, e della grazia cap. 36. e lib. 2. dei meriti, e della remissione dei peccati, cap. 107. e lib. della perfezione della giustizia. S. Girol. Lettera a Ctesifonte. Conc. di Trento, sess. 6. Can. 23.

(*l*) S. Agost. Enchirid. cap. 71. lib. 21. della Città di Dio cap. 72.
(*m*) S. Agost. dove sopra.
(*n*) Tertull. lib. dell'Orazione cap. 10. S. Agost. serm. 56. o 48. *de diversis &c.*
(*o*) Matteo VI. 15.
(*p*) 2. Part. sez. 2. cap. 4. §. 5.

Sesta Petizione. *Non c' inducete in tentazione.*

D. Che cosa vuol dire la parola *tentazione?*

R. 1. Si prende generalmente per l' esperienza, e per la prova, che si fa di ciò, che non si sa, a fine di conoscere il vero; in questo senso Iddio non tenta mai, perchè sa il tutto. (*q*)

2. Si prende anche per la prova, che Iddio fa della virtù di qualcheduno per ricompensarla, per farla conoscere, per proporla per modello; così tentò Iddio Abramo con l' ordine che gli diede d' immolare il suo figliuolo unico. (*r*) E così tenta gli Uomini con l' afflizioni, con le malattie, con la povertà ec. Tutte queste cose sono mezzi, con i quali Iddio prova la nostra fede, e la nostra virtù, così come l' oro vien purificato, e provato nel crociolo: e questo si chiama tentazione nella Scrittura. (*s*)

3. Questa parola si prende in cattiva parte per l' induzione al peccato: e in questo non conviene se non al Demonio, ch' è chiamato il Tentatore, ed a quelli che operano per instigazione del Demonio. (*t*)

D. Che cosa intendete voi per la parola d' indurre in tentazione?

R. Questo modo di parlare ha più significati. Significa, 1. Indurre qualcheduno a fare un' azione cattiva. 2. Non impedire, benchè si potesse, che una persona soccomba alla tentazione, ed all' offesa di Dio. 3. Mettere, o lasciare un' Uomo nelle circostanze, che non sono cattive in se stesse, ma che riguardo alla sua fragilità, ed alle cattive disposizioni, saranno per esso un' occasione di peccato, in cui caderà.

D. Iddio induce nella tentazione della prima sorta?

R. No. Iddio non induce alcuno al peccato. Questa sarebbe un' orribil bestemmia solo a pensarla. (*u*)

D. Chi è quello che induce gli Uomini nella tentazione del primo significato?

R. Il Demonio, il mondo, e la carne. Il Demonio con le sue suggestioni, e con gli altri suoi artifizj; che sono infiniti. Il mondo con i suoi cattivi esempj, i suoi discorsi, le sue massime dannose, le sue minacce, le sue persecuzioni, i suoi favori, i suoi piaceri. La carne con le sue inclinazioni corrotte.

Noi abbiamo spiegato più a lungo tutte queste differenti tentazioni nella prima parte, parlando dei combattimenti della Chiesa sopra la terra. (*x*)

D. Iddio induce nella tentazione della seconda maniera?

R. Signor sì; tutti quelli che peccano, non lo fanno se non perchè Iddio lo permette per un giudizio impenetrabile, ma giusto. (*y*)

D. Iddio induce nella tentazione della terza maniera?

R. Certo. Iddio abbandona qualche volta gli Uomini al desiderio del loro cuore, e gli concede le ricchezze, gli onori, ed altri avvantaggj temporali, dei quali ei sa che se ne abuseranno per offenderlo. (*z*)

D. Perchè Iddio induce gli Uomini nella tentazione delle due ultime maniere?

R. Per esercitare sopra di loro la sua giustizia, e qualche volta la sua misericordia. (*a*)

D. Perchè dite voi che Iddio esercita la sua giustizia sopra quelli, che abbandona alla tentazione?

R. Perchè non gli abbandona se non per punire i loro peccati.

D. Quando mai l' abbandonamento alla tentazione è effetto della misericordia di Dio?

R. Quando quelli, che, dopo avervi acconsentito, se ne liberano, e che l' esperienza della loro caduta gli rende più umili, e più vigilanti. (*b*)

D. Che cosa domandiamo noi a Iddio, quando noi gli diciamo, non c' inducete in tentazione?

R. 1. Che non permetta che noi siamo tentati dal Demonio, o almeno che questo non segua sopra le nostre forze. 2. Che non ci abbandoni nel tempo della tentazione, ma che ci faccia vincere tutti gli artifizj del Tentatore. 3. Che non ci abbandoni al desiderio del nostro cuore, quando ciò, che noi desideriamo, ci è di pregiudizio; che ci dia forza di combattere le nostre cattive inclinazioni, e vincerle. 4. Che ci mandi piuttosto dell' afflizioni temporali, che le prosperità, se queste devono esser principio della nostra perdita. 5. Che ci dia forza di vincere il mondo, o sia che questo ci voglia sedurre con i suoi falsi piaceri, o impegnarci nei suoi errori, o scuorarci con le sue persecuzioni. (*c*) 6. Che se ci lascia soccombere alla tentazione, ci tratti con misericordia, e ci dia grazia di risorgere.

D. E'

(*q*) Ebrei IV. 13.
(*r*) Genesi XXII. 21.
(*s*) Deuteronom. XIII. 3. Tob. XII. 13. Prov. XVII. 3. Eccl. II. 5.
(*t*) Matt. IV. 3.
(*u*) Jacopo I. 13.
(*x*) Sez. 2. cap. 3. §. 8. e 11.

(*y*) S. Agost. serm. 57. o 9. de diversis.
(*z*) Rom. I. 24. e 28.
(*a*) S. Agost. della Correzione, e della grazia, e del dono della perseveranza.
(*b*) S. Agost. dove sopra.
(*c*) S. Agost. Epist. 145. o 144. ad Anastasio.

D. E' peccato l'esser tentato dal Demonio, dal mondo, e dalla carne?

R. E' peccato il cadere nella tentazione; ma la tentazione diviene occasione di merito, quando vi si resiste, e che si supera.

D. Che cosa bisogna fare per non soccombere alle tentazioni?

R. Bisogna prevenirle, e prepararvisi con l'Orazione, e con la vigilanza sopra se medesimo. (*d*)

D. In che cosa consiste questa vigilanza?

R. 1. In fuggire l'occasioni del peccato. 2. Esser sempre occupato nei suoi obblighi. 3. Amare il ritiramento. 4. Empirsi delle verità della Fede, per servirsene nell'occasione come d'armi invincibili contro tutti gli assalti dei nostri nemici. (*e*)

D. Che cosa bisogna fare quando si è tentati attualmente?

R. 1. Raddoppiare le sue Orazioni. 2. Fare il segno della Croce. 3. Occuparsi nelle verità della Fede, le quali devono distoglierci dal male, e mantenerci nel bene. 4. Scoprire la tentazione al suo Confessore, se questa continova, e sottomettersi al suo consiglio.

D. Che cosa si deve fare quando si è caduti nella tentazione?

R. Chiederne perdono a Iddio, risorgere prontamente con la penitenza, e raddoppiare la sua vigilanza. *Mio Figliuolo hai tu peccato?* dice lo Spirito Santo, *non peccar più: ma prega per le tue colpe passate, affinchè ti siano perdonate*. (*f*)

D. Qual'è la connessione tra questa domanda del *Pater noster* con la precedente?

R. Dopo aver implorato la misericordia di Dio sopra i peccati già commessi, noi gli domandiamo la grazia d'esser preservati da quelli, che la nostra fragilità ci può far commettere in avvenire.

Settima petizione: *Ma liberateci dal male*.

D. Che cosa domandiamo noi a Iddio con queste parole, *Liberateci dal male*?

R. Che ci liberi, 1. Dall'imperio del Demonio, e che non permetta che gli siamo soggetti. 2. Da ogni peccato, e che l'iniquità non domini in noi, secondo l'Orazione del Profeta Reale. (*g*) 3. Dalle pene dovute per il peccato, sia nel Purgatorio, sia nell'Inferno. 4. Dai mali temporali, cioè dalla malattia, dalla povertà, dalla guerra, dalla fame, dalla peste, e generalmente da tutti i mali di questa vita. Ma noi non domandiamo la liberazione dei mali temporali, se non quanto che Iddio conosce poter'esser utile per la nostra salute l'esserne liberi; imperocchè non chiediamo altro a Iddio in quest'Orazione, se non che ci liberi da ogni male. Non ci è altro male per noi, propriamente parlando, che quello, che ci è d'ostacolo alla nostra salute; perchè quando l'afflizioni temporali contribuiscono alla nostra salvezza, elle sono un bene per noi, e quando le prosperità ci sono d'ostacolo alla nostra salute, e che noi ce ne abusiamo per vivere secondo i desiderj del Secolo, sono un male per noi.

D. I Ricchi, che si abusano delle loro ricchezze, e tutti quelli che si perdono nelle prosperità, chiedono dunque a Iddio l'avversità quando gli fanno questa richiesta?

R. Certo; poichè le ricchezze, e le prosperità sono un male per loro, e così non chiedono a Iddio d'esser liberati da ogni male.

D. Pregano dunque falsamente, e mentiscono a Iddio, quando gli dicono, *Liberateci da ogni male*?

R. A dire il vero, per ordinario non sanno ciò che domandano; imperocchè pregano quasi sempre senza attenzione. Se pregassero come si deve, sarebbero in una sincera disposizione di desiderare, e di domandare a Iddio che gli affligga temporalmente, se l'afflizione deve essere per loro un mezzo necessario alla salute. Se non sono in questa disposizione, è una prova che il desiderio del loro cuore è corrotto, e che per conseguenza la loro Orazione è falsa; poichè chiedono a Iddio, ciò che non desiderano.

D. Perchè Iddio ci manda l'afflizioni temporali?

R. 1. Per punire i nostri peccati, e darci modo di purgarli. 2. Per farci provare la fragilità delle cose umane, e distaccarne il nostro cuore. 3. Per accrescere l'amore, che noi dobbiamo aver per lui, e renderlo più puro. 4. Per farci desiderare dopo i beni della vita eterna, conforme abbiamo detto nella terza petizione del *Pater noster*. (*h*)

D. In che modo bisogna ricevere l'afflizioni temporali?

R. 1. Con pazienza, e rassegnazione alla volontà di Dio. 2. Con spirito di penitenza. 3. Con azioni di grazie.

D. Che connessione ci è tra questa petizione del *Pater noster*, e le precedenti?

R. Ell'è come la recapitolazione di tutte l'altre petizioni: imperocchè domandare a Iddio, che ci liberi da ogni male, è un domandargli che ci preservi dalle tentazioni, che ci perdo-

(*d*) Matt. XXVI. 41.
(*e*) Efesi VI. 16.
(*f*) Eccles. XXI. 1.
(*g*) S. Agost. sopra il Salm. 37.
(*h*) Vedi i Padri citati di sopra.

perdoni i nostri peccati, che ci dia tutti i nostri bisogni spirituali, e temporali, che ci faccia fare la sua volontà, che ci faccia desiderare il suo Regno, e che ci faccia vivere in maniera, che il suo santo nome sia da noi santificato. (*i*)

Spiegazione di questa parola Amen.

D. Che cosa vuol dire questa parola *Amen*, che si dice nella fine del *Pater noster*, e di tutte l'altre Orazioni della Chiesa?

R. E' una parola ebraica che significa, 1. Così sia. 2. Io desidero che questo sia. 3. Io consento a tutto ciò, che si è detto, o domandato.

D. Perchè si dice questa parola alla fine di tutte l'Orazioni?

R. Per testimoniare che si dà il suo consenso a tutto ciò, ch'è stato domandato a Iddio, o siasi fatta l'Orazione da per se stesso, o sia stata fatta da un altro a nome di tutti. (*k*)

D. A che cosa ci deve eccitare questa parola, che si dice nella fine dell'Orazioni?

R. A star'attenti all'Orazioni, che si fanno in comune; acciocchè si possa dire col cuore come con la bocca, *Amen*. (*l*)

D. In che modo il popolo può rispondere *Amen*, all'Orazioni del Sacerdote, quando non intende il linguaggio, con cui il Sacerdote ha orato?

R. 1. I popoli accostumati dalla loro infanzia a sentir cantare l'Orazioni pubbliche, sanno in generale ciò, che la Chiesa chiede a Iddio: e tanto basta per poter rispondere *Amen*, benchè non intendano il linguaggio latino. 2. L'Instruzioni, che i Pastori sono obbligati a fare al popolo secondo l'ordinazione del Concilio di Trento, (*m*) possono supplire all'ignoranza della lingua. 3. Le traduzioni dell'Orazioni pubbliche della Chiesa in lingua volgare, sono ancora un mezzo per supplirvi. (*n*)

D. Quando si recita pubblicamente l'Orazione Domenicale alla Messa, non è il popolo che risponde *Amen*. Il popolo dice l'ultima domanda: *Ma liberateci dal male*, dopo che il Sacerdote ha detto solamente le sei prime; il Sacerdote solo è quello, che risponde *Amen*, alla fine. Qual'è la ragione di quest'uso, che non è il medesimo nell'altre Orazioni, imperocchè in tutte l'altre Orazioni il popolo risponde *Amen*, dopo che il Sacerdote ha pregato a nome di tutti?

R. Ecco la ragione, che ne adduce il Catechismo del Concilio di Trento. Il Sacerdote offerisce il Sacrifizio a nome di Gesù Cristo, e del popolo. Recita nell'azione del Sacrifizio l'Orazione Domenicale, ch'è il compendio di tutte l'Orazioni. Il popolo, a nome del quale è stata recitata quest'Orazione, dice altamente la settima petizione, ch'è come un ristretto di tutte le altre, e il Sacerdote risponde a nome di Gesù Cristo, di cui tiene il luogo, *Amen*; come se dicesse che Iddio avendo riguardo alla loro fede, ed alla sincerità delle loro Orazioni gli ha esauditi in virtù del presente Sacrifizio. (*o*)

CAPITOLO V.

Di alcune altre Orazioni particolari.

§. 1. *Della Salutazione Angelica.*

D. QUal'è l'Orazione più celebre di quelle, che la Chiesa indirizza alla Santa Vergine?

R. E' quella, che si chiama la Salutazione Angelica, così chiamata, perchè il suo principio è composto di parole, che l'Angelo Gabriello disse a questa Santa Vergine, quando gli annunziò l'Incarnazione del Verbo Eterno nel suo seno. Ecco quest'Orazione.

1. *Io vi saluto Maria piena di grazia, il Signore è con voi, voi siete benedetta tra tutte le donne.* 2. *Ed è benedetto Gesù frutto del vostro ventre.* 3. *Santa Maria Madre di Dio, pregate per noi peccatori adesso, e nell'ora della nostra morte.* Amen.

Quest' Orazione è composta di tre parti, 1. Delle parole dell'Angelo. 2. Delle parole di S. Elisabetta, quando essendo gravida, ricevè la visita della Santa Vergine. 3. Delle parole, che la divozione dei Fedeli ha aggiunto, e che la

(*i*) S. Cipriano, S. Agost. e gli altri PP. citati di sopra, S. Agost. lib. 2. dei meriti, e della remissione dei peccati cap. 4. serm. 301. o 110. *de diversis*, e sopra il Salm. 93.

(*k*) S. Agost. lib. contro l' Epistola di Parmeniano cap. 7.

(*l*) 1. Cor. XIV. S. Agost. serm. 362. o 121. *de diversis* cap. 18.

(*m*) Sess. 22. cap. 8.

(*n*) Vedi ciò che noi diciamo qui sotto sul linguaggio di cui la Chiesa si serve nel servizio pubblico.

(*o*) Catechismo del Concil. di Trento 4. part. verso la fine, sopra questa parola *Amen*.

la Chiesa ha autorizzato con il suo uso. Si può dire che quest' Orazione contenga una lode, un'azione di grazie, e una domanda.

D. Che lode diamo noi alla Santa Vergine con quest' Orazione?

R. La maggiore che una creatura possa ricevere. Ella consiste in ciò che noi gli diciamo con l'Angelo, 1. Ch'ella è piena di grazia. 2. Che il Signore è con lei. 3. Ch'ella è benedetta sopra tutte le donne.

D. Che cosa significa questa parola: *Piena di grazia?*

R. Che Iddio l'ha ripiena di doni, di favori spirituali, di misericordia più che qualsivoglia altra creatura.

D. Che cosa significano queste parole: *Il Signore è con voi?*

R. Che la Vergine Santa è in un modo particolare, il Tempio di Dio, stante la pienezza delle grazie dello Spirito Santo, e stante la sua divina maternità.

D. Qual'è il senso di queste parole: *Voi siete benedetta tra tutte le donne?*

R. Che tra tutte le donne, che sono state giammai benedette da Iddio, o che possino esserlo, non ci è chi abbia mai ricevuto, o che debba giammai ricevere un favore uguale a quello, che ricevè la Santa Vergine; poichè ella sola tra tutte le donne è stata scelta per essere Madre di Dio, e per partorire senza restare di esser Vergine.

D. Qual' è l'azione di grazie contenuta in quest' Orazione?

R. Ell'è principalmente contenuta in queste parole di Santa Elisabetta: *Gesù il frutto del vostro ventre è benedetto*; imperocchè pronunziandole noi, benediciamo Iddio, e lo ringraziamo d'averci dato Gesù Cristo per mezzo di Maria; e questo dono è il maggior favore, e la maggior misericordia che Iddio potesse mai fare agli Uomini.

D. Qual'è la domanda, che noi facciamo alla Santa Vergine in quest' Orazione?

R. Noi gli domandiamo, e la supplichiamo di pregare per noi.

D. Perchè gli diciamo noi: *Santa Maria Madre di Dio?*

R. 1. Perchè ella lo è effettivamente. 2. Perchè questa qualità è per noi una caparra dell'accesso, e della potestà ch'ella ha appresso il suo Figliuolo.

D. Perchè gli diciamo noi, che siamo peccatori?

R. Affinchè la considerazione delle nostre miserie la muovino a compassione, e l' inducano a chieder misericordia per noi al suo Figliuolo.

D. Perchè gli chiediamo noi ch'ella preghi per noi adesso?

R. Perchè noi abbiamo sempre dei nuovi peccati da purgare, delle nuove infermità da curare, dei nuovi bisogni da riparare, dei nuovi pericoli da incorrere, dei nuovi obblighi da soddisfare; e per tutte queste cose la grazia di Dio ci è necessaria ad ogni momento. (*p*)

D. Perchè aggiungiamo noi: *Nell' ora della nostra morte?*

R. Perchè nell'ora della nostra morte gli sforzi del Demonio, per farci perdere, sono più violenti, i nostri bisogni sono maggiori, e le nostre cadute più da temersi.

D. Perchè facciamo noi precedere quest'Orazione da una lode?

R. Per far onore alla Santa Vergine, dicendole le parole, che le disse l'Angelo.

D. Perchè congiungiamo noi con la lode il ringraziamento dell'Incarnazione del Verbo nel seno di Maria?

R. 1. Perchè l'Incarnazione del Verbo è nello stesso tempo ciò, ch'è di più glorioso per la Santissima Vergine, di più avvantaggio per noi, di più capace ad eccitare la nostra speranza, e ad accrescere la confidenza delle nostre Orazioni.

2. Poichè Gesù Cristo non si è incarnato nel seno di Maria, se non per nostra salute, noi rappresentiamo alla Santissima Vergine questo gran favore, come una ragione che ci dà diritto di ricorrere a lei per ottenere con la sua intercessione la salute, che Gesù Cristo suo Figliuolo ci ha meritato. (*q*)

D. Si deve dire spesso quest' Orazione?

R. E' una cosa santa, e utile. L'intercessione della Santissima Vergine è più potente, che quella di qualsivoglia altro Santo, a causa che nessun'altro ha avuto, nè averà mai un'unione sì stretta con Gesù Cristo.

D. In che tempo sopra tutto è a proposito il recitare quest' Orazione?

R. La mattina, a mezzo giorno, la sera, quando si è in qualche pericolo, quando uno è tentato, o infermo.

§. 2. *Spiegazione sopra l'Ave Maria.*

D. Perchè si suona l'Ave Maria la mattina all'alba, a mezzo giorno, e la sera?

R. E' un pio costume introdotto per avvertire i Fedeli, 1. Di consacrare all' Orazione, il principio, il mezzo, e la fine della giornata. 2. Di ringraziare Iddio tre volte il giorno del benefizio ineffabile dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio. 3. Di pregare allora Iddio ad operare in noi l'effetto di questo Mistero, ch'è

(*p*) Catechismo de Bourges.

(*q*) Serm. di S. Bernar. *Super missus est.* S. Epifanio delle lodi della Santa Vergine. S. Gio. Damasceno lib. 4. della Fede ortodossa ec.

ch'è di farci pervenire alla gloria della vita eterna per i meriti della Passione, e della morte del Figliuolo di Dio incarnato per noi. 4. Di ricordarsi della parte, che la Vergine Santa ha avuto a questo gran Mistero. 5. D'invocare questa Santissima Vergine, acciocchè ella ci ottenga da Gesù Cristo le grazie, che ne sono il frutto. Ecco il metodo di recitare quest' Orazione.

Angelus Domini nuntiavit Mariæ, & concepit de Spiritu Sancto. Ave Maria ec.

Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Ave Maria.

Et Verbum Caro factum est, & habitavit in nobis. Ave Maria.

Oremus.

Gratiam tuam, quæsumus Domine, mentibus nostris infunde: ut qui, Angelo nuntiante, Christi Filii tui Incarnationem cognovimus; per Passionem ejus, & Crucem ad Resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

D. Si è obbligati a recitare quest' Orazione?

R. Non ci è obbligo; ma è un pio costume, al quale è cosa utilissima l'assuefarsi.

D. Con che intenzione bisogna recitarla?

R. Con l'intenzione, per la quale è stata instituita, e che noi abbiamo spiegato; e non dirla per un semplice costume, e senz' alcuna attenzione, come segue quasi sempre nella maggior parte dei Fedeli.

D. Qual'è il mezzo più proprio per evitare questa disattenzione?

R. E' 1. Di raccogliersi un momento avanti di cominciare quest' Orazione. 2. Di recitarla in ginocchioni per quanto si può, eccettuato le Domeniche, e il tempo Pasquale, nel qual tempo si fa Orazione in piedi.

CAPITOLO VI.

Dell' Orazioni pubbliche della Chiesa.

§. 1. *Del linguaggio, del quale si serve nell' Orazioni pubbliche.*

D. Perchè la Chiesa fa le sue pubbliche Orazioni in un linguaggio sconosciuto al popolo?

R. 1. La Chiesa da principio ha celebrato in ciaschedun paese il Servizio di Dio in lingua volgare. Ma questo primo linguaggio avendo cessato d'esser volgare, la Chiesa l'ha sempre ritenuto da per tutto, e non è stato possibile il mutarlo senza grandi inconvenienti. (r)

2. Benchè la lingua latina non sia la lingua volgare di tutti i popoli d'Occidente, nondimeno è la più universalmente intesa di tutte nell' Europa, e di cui per conseguenza si può servirsi con minori inconvenienti. Non si potrebbe provare, che si siano mai serviti in Occidente d'altro linguaggio, che del latino nel Servizio pubblico; apparisce nondimeno in S. Agostino, che a suo tempo vi erano dei luoghi nell' Africa, in cui il popolo non intendeva il latino. (s) E il Cardinal Bona nella sua eccellente opera sopra la Liturgia, (t) prova chiaramente che quando gli Alemanni, i Francesi, gl' Inglesi, i Pollacchi, e gli altri popoli Settentrionali hanno abbracciato il Cristianesimo, non intendevano comunemente il latino; per questo non si cambiò il linguaggio, il quale si era usato fino allora in Occidente nel Servizio divino.

D. Che inconveniente sarebbe a introdurre il linguaggio volgare nell' Orazioni pubbliche di ciaschedun paese?

R. 1. Se si facesse questo, l'Orazioni pubbliche della Chiesa sarebbero soggette a continove mutazioni; perchè le lingue viventi cangiano sempre, e il linguaggio d'un popolo non è il medesimo in capo a cent' anni. 2. In queste mutazioni potrebbe a poco a poco introdursene dell' essenziali nei dogmi della Fede. 3. In un medesimo Regno, per esempio in Francia, bisognerebbe celebrare il Servizio divino in tre, o quattro differenti lingue, e in ciascheduno di questi paesi fare delle diversità a proporzione, che mutassero le lingue. Si sa molto bene che nella bassa Brettagna, nell' Alsazia, in moltissimi altri luoghi della Linguadoca, e della Provenza, il Francese non è inteso dal popolo semplice. Da questo ne seguirebbe che quelli, che vanno da un paese in un' altro, non intenderebbero cos' alcuna nel Servizio pubblico della Chiesa, e bisognerebbe es-

(r) M. Bocquillot, Trattato Istorico sopra la Liturgia, lib. 1. cap. 11.

(s) S. Agost. Lettera 109. o 161. a Papa Celestino, lib. 1. delle sue Retratt. cap. 3. l'Esposizione cominciata dall' Epist. ai Romani, num. 13. Tratt. 7. sopra S. Giov. num. 28.

(t) Lib. 1. cap. 5. num. 4.

be esser' occupato sempre a fare mutazioni, le quali non rimedierebbero all' inconveniente di parlare un linguaggio sconosciuto, poichè tutti i forestieri non intenderebbero nulla. I Sacerdoti non potrebbero quasi mai dire la Messa, quando si trovassero in un paese, di cui non sapessero la lingua volgare. 4. L'esperienza fa conoscere che queste mutazioni nel linguaggio del Servizio pubblico, e nelle cose d'un'uso ordinario, sono la cosa più difficile del mondo. I Protestanti medesimi senza parlare degli altri, ce ne danno due prove sensibili. 1. La Parafrasi dei Salmi composta in Francese dal Beze, e Marot, non è quasi più intelligibile. Ognuno sa che i Ministri dei Protestanti hanno fatto quanto hanno mai potuto per far ricevere in Francia nelle loro assemblee la versione di M. Conrart, ch'era più Francese: ma non hanno potuto mai venirne a capo; di maniera che se fossero restati in Francia ancora cent'anni, sarebbero stati obbligati, malgrado loro, a servirsi d'un linguaggio sconosciuto nelle loro pubbliche assemblee. 2. La Bibbia in Francese stampata a Genova è d'un linguaggio sì antico, che si dura fatica a intenderlo. Che però i Protestanti, che sono avvezzi alla lettura di questo linguaggio, non citano la Sacra Scrittura nelle loro opere Francesi, scritte più puramente, se non secondo quest' antica Traduzione che non s'intende quasi più. Tutto questo fa vedere come la mutazione del linguaggio nelle cose d'un'uso pubblico e continovo è difficile, per non dire di più; e questa è una delle ragioni, per le quali l'antiche lingue si sono conservate nel Servizio pubblico della Chiesa in tutti i paesi del mondo.

D. Quando si fa il Servizio di Dio in una lingua sconosciuta, non è contrario a ciò che S. Paolo insegna nel Capitolo 14. della prima Epistola ai Corintj?

R. Signor no. 1. Non si tratta lì del Servizio divino, che si faceva a Corinto in lingua greca, e conseguentemente in una lingua conosciuta. 2. S. Paolo approva il linguaggio sconosciuto nell'assemblee della Chiesa, purchè ciò che si dice sia interpretato in favore di coloro, che non l'intendono. (u) Ora la Chiesa obbliga i Partochi a spiegare al popolo nel linguaggio del paese tutto ciò che si dice, e si fa nel Servizio pubblico. (x) Questa interpretazione si può fare anche sopra le traduzioni.

D. In qual'occasione San Paolo parla contro il linguaggio sconosciuto nella Chiesa?

R. In occasione del dono delle lingue, e degli abusi, che si erano introdotti rispetto all'uso di questo dono.

Spiegazione.

Sul principio del Cristianesimo, per convertire un numero maggiore di Gentili, Iddio dava comunemente ai Fedeli il dono miracoloso di parlare lingue sconosciute. Ne seguiva spesso che quelli, i quali avevano ricevuto questo dono, non avevano ricevuto quello di spiegare agli altri il significato di queste lingue, e ciò rendeva il miracolo più maraviglioso. Altri avevano ricevuto il dono d'interpretare le lingue sconosciute, senz'aver ricevuto quello di parlarle. Altri finalmente, come San Paolo, avevano ricevuto il dono di parlarle, e d'interpretarle.

Erano seguiti due abusi nella Chiesa di Corinto in occasione di questi doni particolari. 1. Vi erano dei Fedeli, che volevano parlare nell'Assemblee a misura di quello, che si sentivano inspirati internamente, senz'aspettare d'esserne richiesti. 2. Ne seguiva spesso, che non si trovava veruno nell'Assemblea, che sapesse interpretare il linguaggio, nel quale parlava colui, ch'era inspirato. Tutto questo causava della confusione. Per rimediarvi, San Paolo ordina due cose nel Capitolo 14. della prima Epistola ai Corintj. 1. Che in ciascheduna Assemblea non vi sarà se non due, o tre persone, che parleranno tra quelli, che sono divinamente inspirati; e che parleranno l'uno dopo l'altro. 2. Che se non si trova chi abbia il dono d'interpretare le lingue sconosciute, quello che ha ricevuto il dono di parlarle, tacerà, e si contenterà di pregare internamente nella lingua, che lo Spirito Santo gli metterà in bocca, perchè non si deve dire in pubblico se non ciò, che puole edificare gli Uditori; e perchè un linguaggio sconosciuto, e che nessuno può spiegare, non può essere di veruna edificazione; e così che non bisogna permettere a questi Profeti di dire ciò, che lo Spirito Santo gl'inspira, se non quando si trova nell'Assemblea qualcheduno che lo spieghi, affinchè ognuno ne resti edificato: che bisogna anche che quelli, che sanno interpretare, giudichino se la cosa merita d'esser comunicata a tutta l'Assemblea; imperocchè, dice San Paolo, *gli spiriti dei Profeti sono sottoposti ai Profeti*; il che può significare che quelli, che hanno ricevuto il dono di spiegare le lingue sconosciute, devono giudicare se l'inspirazioni altrui devono rendersi pubbliche, o no.

Se si legge tutto questo decimoquarto Capitolo di S. Paolo, non vi si troverà se non ciò che abbiamo detto, 1. Che non si tratta punto,

(u) 1. Cor. XIV. 5. 13. 26. 27. e 28.

(x) Concilio di Trento, sess. 22. cap. 8.

to, nè poco in questo luogo del linguaggio ordinario, nel quale si deve fare il Servizio divino, e questa non è la questione. 2. Che S. Paolo non stima cosa mal fatta che si parli un linguaggio assolutamente sconosciuto nell' Assemblee pubbliche, purchè vi sia qualcheduno, che l'interpreti, e che possa rendere ragione di tutto ciò, che si dice, e si fa, a gli stranieri, che arrivassero. 3. Non si può riguardare il linguaggio della Chiesa, come un linguaggio assolutamente sconosciuto. La maggior parte di quelli, che vanno alla Chiesa, l'intendono; e la grande abituazione, che gli altri hanno in recitare, e cantare quest'Orazioni pubbliche fino dall'infanzia, fa che la maggior parte del popolo sa quel che vogliono dire; e quando risponde *Amen*, non risponde a aria; ma è instruito almeno indigrosso di ciò, che il Sacerdote domanda a Iddio a nome di tutta Chiesa; senza parlare delle traduzioni, e dell'instruzioni dei Parrochi, delle quali abbiamo già parlato.

§. 2. *Delle Ceremonie della Chiesa in generale.*

D. Perchè la Chiesa accompagna il suo Servizio pubblico con tante ceremonie?

R. Queste ceremonie sono instituite, 1. Per portare il popolo a Iddio con quest'apparenza esterna, ed inspirargli rispetto per la sua sovrana Maestà.

2. Per uniformare i Fedeli all'intenzione dei Misterj, e dell'azioni, che si celebrano, e delle pubbliche Orazioni.

3. Per consacrare al Servizio di Dio tutte le Creature, e farle servire al suo culto.

4. La maggior parte delle ceremonie della Chiesa son fondate sopra le ragioni puramente letterali. Moltissime sono state stabilite per necessità, o per decoro, o sopra di ciò, ch'era in uso nella vita civile.

5. Vi sono delle ceremonie, che sono misteriose per la loro instruzione, e sono state stabilite per innalzare l'anima nostra alla considerazione di ciò, ch'elle rappresentano.

6. La Chiesa da principio ha adottato molte ceremonie, che erano in uso tra gli Ebrei.

7. I Gentili avevano preso moltissime ceremonie da gli Ebrei, per servirsene nell'Esercizio pubblico della loro falsa Religione. La Chiesa ha giudicato a proposito, per facilitare la conversione dei Gentili, il ritenere molte di queste ceremonie, e santificarle rapportandole a Iddio, come facevano gli Ebrei; in luogo di rapportarle ai Demonj, come facevano i Gentili.

(y) S. Agost. Epist. 54. o 118. a Gennaro. *Instruzioni Colbert.*

D. Sarebbe dunque bisognato abolire queste ceremonie, quando i Gentili sono stati convertiti?

R. 1. Essendo state prese da gli Ebrei allora erano buone nella loro origine, e per natura loro: e i Gentili convertiti, ed illuminati sopra il loro vero uso, le praticavano con religione, e non con superstizione. 2. Quando si fosse voluto abolirle, non si sarebbe potuto. Ognuno sa quale sia stata su questo punto la forza dell'uso, e quanti inconvenienti nascano a mutare l'antiche usanze; ed è meglio lasciarle stare quando non hanno cosa alcuna di cattivo. (y) 3. Quando si fosse potuto facilmente abolirle, non si doveva farlo, poichè sono utili, ed anche necessarie.

D. Queste ceremonie non son'elleno opposte a ciò, che dice Gesù Cristo, che bisogna adorare Iddio in spirito, e verità?

R. Signor no; imperocchè Gesù Cristo non esclude con queste parole l'adorazione esterna: vuol solamente dire che Iddio vuol'esser principalmente adorato di cuore e di spirito; e che senza quest'adorazione di cuore, e di spirito l'altra è inutile. Sarebbe un'abuso il fermarsi in quest'esterno, come facevano gli Ebrei, senz'entrare nello spirito di quest'azioni esterne. Per questo è necessario che i Pastori instruiscano i Popoli dello spirito di ciascheduna ceremonia; e'che i popoli si approfittino di queste instruzioni, e non riguardino quest'apparenza se non come un mezzo per elevarsi a Iddio internamente, o come un segno sensibile dell'interna disposizione, in cui deve essere il loro cuore riguardo a Iddio. Questo libro può contribuire a fargli entrare in questo spirito, poichè ci si trovano i principj per ispiegare tutte le ceremonie in generale, e un gran numero ci sono spiegate distesamente.

D. Tutta quest'apparenza esterna, e questa magnificenza, che si pratica negli ornamenti della Chiesa, nei Vasi sacri, nell'abbellimento dei Tempj, non è opposta alla semplicità dell' Evangelio?

R. Non consiste in questo la semplicità dell' Evangelio; consiste in esser'umile, in esser povero di cuore, in vestire modestamente, in disprezzare il fasto, e le vanità del Secolo. Tutte queste disposizioni sono compatibili con la magnificenza delle Chiese; e Gesù Cristo ha voluto autorizzare in qualche maniera questa magnificenza in un occasione celebre. Egli ha lodato la santa generosità di quella donna, che sparse un'unguento preziosissimo sopra i di lui piedi in casa di Simone Lebbroso. (z) Si può dire che Gesù Cristo ha voluto con questo

(z) Matt. XXVI.

questo approvare la magnificenza, e le spese che si fanno per consacrare al suo servizio le ricchezze della terra, conforme Iddio le aveva approvate nell'antico Testamento con la magnificenza del Tempio da Salomone fabbricato per suo ordine.

D. Qual'è stata la condotta della Chiesa dei primi Secoli sopra questo soggetto?

R. Nel corso dei primi tre Secoli, che fu un tempo di persecuzione, la Chiesa non poteva impiegare le ricchezze della terra nell'ornamento delle Chiese; imperocchè ella non aveva la libertà di fare le sue adunanze in pubblico. Ma subito che cessarono le persecuzioni, furono fabbricati i Tempj, e adornati con magnificenza dagl'Imperatori Cristiani, e la Chiesa ha sempre riguardato questa magnificenza dei Principi Cristiani come un contrassegno della loro pietà. (a)

§. 3. *Dell'uso delle cere, e delle lampane.*

D. Perchè la Chiesa si serve di cere accese, e di lampane nell'Orazioni pubbliche?

R. Quando l'Uffizio si fa la notte, è necessario accendere le cere. Era necessario accenderle nel tempo delle persecuzioni, allora quando erano obbligati di adunarsi in luoghi sotterranei. Finite le persecuzioni la Chiesa ha continovato a servirsene anche in pien giorno; e tal'era l'uso di tutte le Chiese d'Oriente nel quarto Secolo, così riferisce San Girolamo. Ella se ne serve, 1. Per conservare i vestigj dell'antichità. 2. In segno d'allegrezza. 3. Affinchè questi lumi fossero simbolo di Gesù Cristo, ch'è luce del mondo. 4. Per significare la Fede de'Fedeli, di cui questi ceri sono simbolo ancora; imperocchè la Fede è il lume spirituale, che ci illumina, e ci guida. (b) Alcuni Padri della Chiesa ci fanno sapere che l'uso di accendere le cere in pien giorno negli Uffizj pubblici, sussisteva nel terzo Secolo. (c)

D. Perchè si portano cere accese quando si va a cantare l'Evangelio?

R. Per denotare che l'Evangelio è la luce, che Gesù Cristo ha portato a gli Uomini, e che deve illuminare tutta la terra.

D. Perchè quelli, che vanno all'offerta portano una candela accesa, che danno al Sacerdote?

R. Si può dire che con questa ceremonia esterna testificano di volersi consumare per servizio di Dio come questa candela.

D. Perchè si mette un gran numero di torce, o altre cere accese attorno ai corpi morti, nella ceremonia del loro funerale?

R. Si può dire che si voglia dimostrare con questo, che sono stati illuminati in vita loro col lume della Fede, e che si spera per i meriti di questa Fede, che ha Gesù Cristo per principio, averanno parte alla beata Resurrezione.

D. Perchè si tiene una lampana sempre accesa davanti al Santissimo Sacramento?

R. La Chiesa l'ha prescritto per conformarsi a ciò, che l'istesso Iddio aveva altra volta ordinato, che il fuoco divino abbruciasse sempre davanti l'Arca.

§. 4. *Dell'uso dell'Incenso.*

D. L'uso dell'Incenso è assai antico nel Servizio pubblico della Chiesa?

R. Antichissimo. Questo apparisce, 1. Nel quarto dei Canoni, che si chiamano Apostolici, e che rappresentano almeno la Disciplina dei tre primi Secoli della Chiesa. 2. In S. Ambrogio. (d) 3. Nell'uso di tutte le Chiese del mondo. 4. Dalle Liturgie le più antiche; cioè di S. Basilio, di S. Grisostomo, senza parlare di quelle, ch'erano in uso avanti a questo. Finalmente Iddio medesimo l'aveva ordinato nell'antica Legge. (e)

D. Perchè la Chiesa si serve dell'incenso?

R. Per più differenti ragioni, riguardo alle differenti occasioni, e circostanze, in cui la Chiesa l'impiega. Noi offeriamo l'incenso a Iddio per tributarli i nostri ossequj come a nostro Sovrano, e per testificarli il desiderio, che noi abbiamo che le nostre Orazioni si alzino al suo Trono, come un'incenso di grato odore. S'incensano gli Altari per spargervi buoni odori, e per pregare Gesù Cristo figurato nell'Apocalisse per l'Altare, di ricevere le nostre Orazioni figurate per mezzo di quest'incenso. (f) S'incensano le Croci, e le Imagini; e quest'incensamenti si riferiscono a gli originali, cioè a Gesù Cristo, ed ai Santi, a cui noi indirizziamo l'incenso delle nostre Orazioni, nella maniera ch'è stato spiegato nel primo Comandamento. S'incensa il libro degli Evangelj per dimostrare con questa ceremonia esterna il rispetto, che noi abbiamo per la parola di Dio, e il buon'odore, che viene sparso, come dice S. Paolo, da tutti quelli che mettono in pratica questa parola. (g) S'incensano le offerte che si fanno a Iddio per sup-

(a) Eusebio lib. 10. Istoria cap. 3. S. Girol. sopra l'8. cap. di Zaccaria ec.
(b) S. Girolamo contro Vigilanzio.
(c) Prudenzio Inno sopra S. Lorenzo. S. Paolino Inno 3. sopra S. Felice.
(d) Lib. 1. sopra il 1. cap. di S. Luca.
(e) Esod. XXIX. XXX. e XL.
(f) Apoc. V. 8.
(g) 2. Cor. II. 14.

supplicarlo a riceverle come un incenso di grato odore. Le Orazioni, con cui la Chiesa accompagna queste incensazioni, sono una prova di questa spiegazione. (*h*) Finalmente s'incensano i Fedeli, 1. Per avvertirgli d'innalzarsi a Iddio con il fervore delle loro Orazioni, di consumarsi per il suo servizio come l'incenso, e di spargere per tutto il buon odore di Gesù Cristo. Per questo queste incensazioni si fanno nel tempo, nel quale i Fedeli devono rinnovare l'attenzione, ed il fervore delle loro Orazioni. Si fanno alla Messa avanti, e nel tempo dell'Offertorio, ch'è il principio del Sacrifizio. Si fanno nell'Uffizio solenne mentre si canta il *Benedictus*, e il *Magnificat*, che precedono immediatamente l'Orazione, che si chiama Colletta; Orazione nella quale la Chiesa offerisce a Iddio i voti, ed i bisogni di tutti i Fedeli avanti di terminare l'Uffizio. 2. Si può dire anche che queste incensazioni si fanno per far vedere l'unione, ch'è tra Gesù Cristo, e i Fedeli; e per questo s'incensa subito l'Altare, che rappresenta Gesù Cristo, e dopo i Fedeli, che sono suoi membri, e che devono pregare in Gesù Cristo, per mezzo di Gesù Cristo, e con Gesù Cristo.

D. Perchè s'incensano particolarmente i Vescovi, i Sacerdoti, il Clero, i Re, i Principi, le Principesse, e le altre persone distinte?

R. E' un'onore, che si fa al loro carattere, ed alla loro dignità: il restante del popolo è incensato in comune, e le persone distinte in particolare. Ma la ragione di queste incensazioni è la medesima per gli uni, e per gli altri.

D. Perchè si danno ad alcuni tre incensate, ad altri due, e ad altri una?

R. Questi sono contrassegni di distinzione, rispetto alla differenza delle persone.

D. Perchè s'incensano le Reliquie dei Santi?

R. Per dimostrare che il buon odore di Gesù Cristo si è sparso sopra quelli in vita loro, e si sparge ancora dopo morte.

D. Perchè s'incensano i corpi morti, e le sepolture dei Fedeli?

R. Non si fa solamente per spargervi buoni odori, ma anco per mostrare che la memoria dei Fedeli, che muojono nel seno della Chiesa, è in buon odore, e che la Chiesa offerisce tanto per loro, come per i vivi, l'incenso delle sue Orazioni.

D. Il ricorrere a queste spiegazioni misteriose, e figurate, non è un farci ritornare a gl' insegnamenti dell'antica Legge, in cui il tutto passava in figura? La realità non è ella succeduta alle figure nel nuovo Testamento?

R. E' vero che ogni cosa non è più figurativa tra' Cristiani, come lo era tra gli Ebrei; ma è vero anche che il tempo delle figure non è passato. Noi non conosciamo Iddio in questa vita se non in enigma. Solo in Cielo sarà il tutto manifestato chiaramente, e non vi saranno più nè ombre, nè figure. (*i*)

2. Come che noi siamo composti di corpo e d'anima, abbiamo bisogno di qualche cosa sensibile per portarci alla considerazione delle cose spirituali.

3. Alcune di queste ceremonie misteriose sono venute d'Oriente. La Chiesa le ha stabilite per conformarsi ai costumi degli Orientali, che impiegano i Simboli, ed i Misterj anche nell'uso ordinario della vita.

§. 5. *Dei costumi differenti di ciascheduna Chiesa nei Riti, e ceremonie del Servizio divino.*

D. Perchè l'usanze, e le ceremonie della Chiesa non sono le medesime da per tutto?

R. Ci sono dell'usanze, e delle ceremonie, che sono da per tutto le medesime. Ve ne sono delle differenti in ciaschedun paese, ed in ciascheduna Diocesi. Ecco la ragione di questa differenza. Ciò che vien regolato dagli Apostoli, e ch'è stato ricevuto per Tradizione, è il medesimo da per tutto. Ciò che gli Apostoli hanno lasciato alla prudenza dei loro Successori, non è uniforme per tutto, ed è soggetto alle vicissitudini, ed alle mutazioni. (*k*) Gli Apostoli non hanno regolato il tutto da loro medesimi, perchè vi sono moltissime cose, il regolamento delle quali dipende dalle circostanze dei tempi, dei luoghi, e delle persone, e che devono essere mutate secondo queste differenti circostanze. Non hanno regolato rispetto al culto esterno, se non ciò, ch'è indipendente da queste circostanze, e ciò che deve essere osservato da tutti i popoli, e in tutti i paesi.

D. Perchè le cose, che gli Apostoli non hanno regolato da per se, non sono uniformi da per tutto; e perchè sono sottoposte alle vicendevolezze, ed alle mutazioni?

R. 1. Perchè quando gli Uomini si trovano lontani gli uni dagli altri, e che non si comunicano i loro pensieri, e che non hanno avuto instruzioni uniformi dal medesimo maestro, non è possibile che convengano nelle medesime prati-

(*h*) Vedi ciò che noi diremo qui appresso spiegando l'Orazione, e le ceremonie della Messa.

(*i*) 1. Cor. XIII. 12.

(*k*) Card. Bona lib. 1. della Liturgia sacra cap. 6. e la Risposta di S. Greg. Magno alla terza domanda di S. Agostino Vescovo degl'Inglesi.

pratiche, usi, e cerimonie, sopra tutto nelle cose arbitrarie. 2. I costumi dei popoli, i bisogni, e l'altre congiunture, alle quali si ha riguardo nell'instituire, o mantenere queste usanze, non sono le medesime in ciascheduna luogo, e sono sottoposte alle mutazioni delle cose umane. (*l*)

Noi dobbiamo conchiudere da questo, che dappoichè gli Uomini non hanno mai potuto accordarsi nelle cose indifferenti, e che ciascheduna paese, e ciascheduna Diocesi, ha sopra questo le sue usanze, ed i suoi costumi particolari, sopra di che sono anche seguite moltissime mutazioni in ciascheduna Chiesa, quando noi vediamo che tutti questi popoli, e queste Chiese convengono in qualche uso, pratica, ceremonia, dogma, è una prova infallibile, che questo non è seguito di nuovo; e se non se ne conosce l'origine certa, bisogna conchiudere senza dubbio, dice Sant'Agostino, che sono stati gli Apostoli quelli che hanno lasciato quella tal cosa a ciascheduna Chiesa per Tradizione. (*m*) Così non ci è cosa veruna più capace di fortificare la Tradizione della Chiesa, e di rendercela venerabile, quanto la diversità, che noi troviamo nell'usanze, e ne' Riti, e ceremonie di ciaschedun paese.

D. Che condotta bisogna tenere rispetto a quelle differenti usanze delle Chiese ne' Riti, e ceremonie?

R. Bisogna conformarsi alla pratica della Chiesa, in cui uno si trova, e non biasimare anche leggermente ciò che vi si vede praticare; se pure quelle cose non fossero manifestamente cattive, ed abusive. (*n*)

§. 6. *Dell'uso del Canto, della Musica, e degli Organi.*

D. L'uso del Canto nel Servizio pubblico, è antico nella Chiesa?

R. Antichissimo; ma ci è stata qualche mutazione sopra questo nella Disciplina della Chiesa. Il costume di moltissime Chiese a principio era che un solo cantava i Salmi nell'adunanze, e tutti gli assistenti ascoltavano in silenzio, e s'univano internamente alla voce del Cantore. Dopo si è introdotto per tutto l'uso di cantare in comune, ed alternativamente, come si fa in oggi. (*o*)

D. E' cosa lodevole il servirsi degl'instrumenti di Musica nel Servizio divino?

R. Quest'uso è lodevole, se è animato da una vera Religione; e lo Spirito Santo l'esorta spesso nei Salmi. (*p*)

D. L'uso degli Organi è antico nella Chiesa?

R. Ci sono delle Chiese antiche, in cui non è stato mai ricevuto, e non lo è ancora, così come gli altri instrumenti di Musica. Tale è a Roma la Cappella del Papa, e in Francia la celebre Chiesa di S. Giovanni in Lione. Ma ve ne sono altre in gran numero, dove gli Organi, e gli altri instrumenti di Musica sono in uso da moltissimo tempo in qua (*q*)

D. Qual'è l'uso, che bisogna fare nella Chiesa, degli Organi, e degli altri instrumenti di Musica?

R. 1. Servirsene unicamente per lodare Iddio, e per sollevare il Clero, e il popolo nel Canto del Servizio pubblico, e non per usi profani. 2. Non far servire mai quest'instrumenti ad alcun'aria lasciva, o profana. 3. (*r*) Scansare due estremità cattive nel suonare gli Organi, una delle quali è la lunghezza eccessiva, l'altra è una precipitazione tale, che il Coro metta più tempo a cantare il suo versetto, che non fa l'Organo. Tutto ciò che si fa nella Chiesa, deve farsi con ordine, e con edificazione, dice S. Paolo. (*ſ*)

D. Che cosa si deve osservare nella Chiesa rispetto al canto?

R. 1. Bisogna cantare con gravità, modestia, senza precipitare le parole, e in tal modo che un Coro non cominci un versetto prima che l'altro abbia finito il suo. 2. Pronunziare distintamente tutte le parole. 3. Osservare esattamente le mediazioni, e le pause tra ciascheduna versetto dei Salmi. 4. Seguitare il Coro di maniera che si cominci, e si finisca con quello. 5. Cantare col cuore più che colla bocca, e ricordarsi che Iddio vuole esser servito, lodato, adorato in spirito, e verità. (*t*)

(*l*) S. Agost. Lettera 54. o 118 a Gennaro. Questa Lettera è maravigliosa sopra questa materia.

(*m*) S. Agost. dove sopra. Lib. 2. del Battesimo contro i Donatisti cap. 7. e lib. 4. cap 24. Rispetto al mutare delle ceremonie, e Riti, vedi il Card. Bona dove sopra. P. Mabillon Commentario sopra l'Ordine Romano, num. 21. e M. Bocquillot. Trattato Istorico sopra la Liturgia libr. 1. cap. 2.

(*n*) S. Agost. Lettera 54. a Gennaro, e Lettera 36. o 86. a Casulano cap. 1. e 14.

(*o*) Card. Bona lib. della Salmod. cap. 16. P. Tommasini Disciplina della Chiesa, Part. 3. lib. 1. cap. 34. Baronio sopra l'anno 60. di Gesù Cristo num. 24. S. Agost. Lettera 54. o 118. a Gennaro.

(*p*) Salm. CXLIX. 2. e CL. 3. 4. 5. e il Card. Bona dove sopra.

(*q*) Card. Bona dove sopra, e lib 1. della Liturgia cap. 5. num. 19. e M. du Cange nel suo Glossario latino sopra le parole *Organum*.

(*r*) Concil. di Trento, sess 22. *Decreto* sopra ciò, che si deve osservare, e scansare nella Messa.

(*ſ*) 1. Cor. XIV. 40.

(*t*) S. Bernard, serm. 47. sopra i Cantici.

C A-

CAPITOLO VII.

Del Sacrifizio della Messa.

§. I. *Del Sacrifizio in generale, sia interno, o sia esterno.*

D. Qual'è la più eccellente di tutte l'Operazioni della Chiesa?

R. E' il santo Sacrifizio della Messa.

D. Che cosa intendete voi per la parola *Sacrifizio?*

R. Per questa parola io intendo in generale tutte le azioni di Religione, con le quali la Creatura ragionevole si offerisce a Iddio, e si unisce a lui. (*u*) L'Orazione, le lodi di Dio, la contrizione, la misericordia, l'altre buone opere, l'osservanza della Legge, sono chiamati Sacrifizj nella Sacra Scrittura. (*x*)

Il Sacrifizio può altresì esser preso in un significato proprio, e distinto dagli altri atti di Religione. In questo senso per la parola *Sacrifizio*, io intendo un'offerta d'una cosa esterna, e sensibile fatta a Iddio da un Ministro legittimo, con qualche destruzione, o cangiamento della cosa offerta, per riconoscere con questo la potestà di Dio, e rendergli gli ossequj dovuti alla sua sovrana Maestà dalle Creature ragionevoli.

D. Perchè dite voi, *un' Offerta d'una cosa esterna, e sensibile?*

R. Per distinguere il Sacrifizio esterno, e visibile, dal Sacrifizio interno, ed invisibile.

D. Che cosa è il Sacrifizio interno, e invisibile?

R. E' un'offerta, che noi facciamo a Iddio di noi stessi per unirci a lui, e per fare in tutto la sua volontà. (*y*) Noi non facciamo a Iddio questa offerta propriamente parlando, che quando noi l'amiamo; cosa che fece dire a S. Agostino, che noi non possiamo rendere a Iddio l'onore, e il culto che gli è dovuto, se non con amarlo. (*z*)

D. Che cosa è il Sacrifizio esterno, e visibile?

R. E' un'offerta di qualche cosa d'esterno, com'erano una volta l'offerte degli animali, e degli uccelli, e come è in oggi l'offerta del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo sotto le spezie di pane, e di vino. Ma per onorare Iddio con i Sacrifizj esterni, bisogna che l'offerta, che gli si fa, sia interna, benchè quella cosa, che gli si offerisce, sia esterna, e sensibile; imperocchè *Iddio è spirito, e quelli che l'adorano, devono adorarlo in spirito, e verità*, dice Gesù Cristo. (*a*) Così quelli che offeriscono i Sacrifizj esterni, non onorano Iddio, se non uniscono all'offerta esterna, l'oblazione interna di loro medesimi, e dell'amor suo, di cui l'oblazione esterna non era che il segno. Per questo Iddio rigettava spesso i Sacrifizj degli Ebrei, come apparisce nella Sacra Scrittura. (*b*) Iddio rigettava questi Sacrifizj allora che gli Ebrei si contentavano d'offerire a Iddio ciò, che vi era d'esterno, senza offerire il Sacrifizio interno del loro cuore; ed il medesimo segue ai Cristiani. Quando offeriscono il santo Sacrifizio della Messa per le mani dei Sacerdoti, devono offerire se medesimi a Iddio insieme con Gesù Cristo. Se non lo fanno, i meriti di Gesù Cristo, ch'è offerto, e che offerisce se stesso, fanno che il Sacrifizio è sempre grato a Iddio; ma l'azione dei Fedeli, che offrono Gesù Cristo per le mani del Sacerdoti, non onora Iddio; imperocchè egli non si onora, dice Sant'Agostino, che con amarlo. Così è sempre vero quello che si dice, che il Sacrifizio esterno non deve mai esser separato dall'interno. (*c*)

D. Perchè dite voi che il Sacrifizio è un'offerta *fatta a Iddio?*

R. Perchè solo Iddio è quello, a cui si deve un culto sovrano. Il Sacrifizio è stato sempre riguardato anche tra gli Infedeli, come un contrassegno del supremo culto, che devesi a Iddio. Per questo i Demonj che hanno voluto esser adorati in luogo d'Iddio, si son fatti offerire dei Sacrifizj; ma nessun'Uomo ha mai sacrificato se non a quello, che sapeva, o pensava essere Iddio, o che voleva farlo credere per tale, dice Sant'Agostino. (*d*)

D. Perchè dite voi che il Sacrifizio è un'offerta fatta a Iddio *da un Ministro legittimo?*

R. Perchè per instituzione di Dio medesimo, i Sacrifizj esterni dovevano essere offerti solo dai Ministri eletti da parte d'Iddio per offerirgli.

Nella Legge di Mosè, non era permesso se non

(*d*) S. Agost. lib. 10. della Città di Dio cap. 4. e 19. e lib. 20. contro Fausto cap. 21.

(*u*) S. Agost. lib. 10. della Città di Dio cap. 6.

(*x*) Salmo XLIX. 14. L. 19. IV. 6. Eccles. XXXV. 2. Ebr. XIII. 16. ec.

(*y*) S. Agost. Città di Dio lib. 10. cap. 6.

(*z*) S. Agost. Lettera 140. o 120. a Onorato cap. 18. sopra il Salm. 77. e lib. 10. della Città di Dio cap. 4.

(*a*) Gio. 4. 24.

(*b*) Isaia I. 11. Mich. VI. 7. Gerem. VII. 21. Sam. L. 18.

(*c*) S. Agost. lib. 10. della Città di Dio cap. 5. 6. e 19. ed è maraviglioso sopra questa materia.

non ai discendenti d'Aronne il fare le funzioni dei Sacrificatori. Nella nuova Legge non è permesso che ai Vescovi, ed ai Sacerdoti legittimamente ordinati. Avanti a Mosè, e nel tempo della Legge di natura, noi abbiamo luogo di credere, che vi fossero dei Ministri destinati per offerire i Sacrifizj; poichè si trova scritto che Melchisedech era Sacerdote dell' Altissimo, cosa che non sarebbe stata scritta dallo Spirito Santo, se fosse stato permesso da ognuno di fare la funzione di Sacerdote. Non si sa positivamente quali fossero i Sacrificatori nella Legge di natura; perchè la Scrittura non ne parla. Si crede comunemente che fossero i capi di famiglia. Si vede però Caino, ed Abel fratelli, che tutt'e due offerivano i Sacrifizj. Ma si può dire anche, che tutti questi, che nacquero immediatamente da Adamo ed Eva, fossero riguardati come capi di famiglia, anche vivente Adamo, a causa che dovevano spargersi per tutta la terra per popolarla. Sia quel che si vuole, ciò ch'è detto di Melchisedech, fa giudicare con fondamento, che non era permesso allora a tutti di fare la funzione di Sacrificatore.

Per questo i Demonj, che hanno voluto farsi rendere dagli Uomini assoggettati al loro impero, un culto uguale a quello, che si deve dare a Iddio solo, hanno desiderato d'avere Ministri eletti, e destinati ad offerirgli dei Sacrifizj sacrileghi; ed hanno fatto chiamare questi Ministri Sacerdoti, e Pontefici ad imitazione di quelli del popolo di Dio.

D. Perchè dite voi che il Sacrifizio è un'offerta fatta *con qualche destruzione, o cangiamento della cosa offerta?*

R. Per distinguere il Sacrifizio propriamente detto dalla semplice offerta.

Quando Aronne (*e*) offeriva a Iddio i Leviti a nome di tutto il popolo, era una semplice offerta, che non importava nè destruzione, nè permuta in quelli ch'erano offerti; e questo non era un Sacrifizio, a parlare propriamente. Il medesimo è dell'offerte, che gl'Israeliti fecero a Iddio dell'oro, dell'argento, degli altri metalli, e delle stoffe per servizio del Tabernacolo; tutte queste offerte non si potevano chiamare veri Sacrifizj. Ma quando gli animali erano scannati, e dopo consumati, o in tutto, o in parte dal fuoco, quando il sale, la farina, l'incenso erano abbruciati, quando il sangue, il vino, l'acqua erano sparse sopra l'Altare, o anche nel fuoco, erano allora veri Sacrifizj a causa della destruzione, e del cangiamento seguito delle cose offerte.

Alle volte non si distruggeva ciò, ch'era offerto a Iddio, se non per produrre con la detta destruzione qualche altra cosa, ch'era quella che si disegnava principalmente d'offerire; per esempio, quando si offeriva a Iddio il Sacrifizio degl'incensi, e dei profumi, non si distruggevano quest'incensi, e questi profumi, se non per produrre con la loro destruzione il vapore, ed il fumo, che ne esalava; e questo vapore, e questo fumo era, o per dir meglio, la cosa significata da questo vapore era quella che faceva accetto questo Sacrifizio. E questo è quello, che fa spesso dire nella Scrittura: *Il Signore accetti questo Sacrifizio come un incenso di grato odore.* (*f*) E così nell' azione del Sacrifizio della Messa, non si offerisce a Iddio il pane ed il vino, se non per transustanziarlo con la Consacrazione in Corpo e Sangue di Gesù Cristo, ch'è il gran Sacrifizio, che Gesù Cristo, e la Chiesa offeriscono a Iddio, conforme spiegaremo più ampiamente.

Occorreva anche alle volte, che si offerivano dei veri Sacrifizi senza la reale destruzione della cosa offerta. Bastava che se ne seguisse alla cosa offerta una mutazione di stato, e di condizione, che si considerava come una specie di destruzione mistica. Tale era nella Legge di Mosè, il Sacrifizio del capretto emissario, conosciuto dai Protestanti sotto nome di capretto *Azazel*, ch'è la parola Ebraica. Questo capretto non era, nè scannato, nè abbruciato. Il gran Sacerdote l'offeriva a Iddio, lo caricava di tutti i peccati del popolo, e lo mandava dopo nel deserto. Questa missione del capretto nel diserto si riguardava come una specie di destruzione mistica a riguardo del popolo, avanti gli occhj del quale questo capretto non compariva più; e questa ceremonia era un vero Sacrifizio; noi ne parleremo qui sotto più diffusamente.

D. Come si chiama la cosa, che si offerisce in Sacrifizio?

R. Vittima, o Ostia; ma il nome di Vittima non conviene se non a cose animate offerte in Sacrifizio. Il nome d'Ostia conviene all'une, ed all'altre.

D. Come si chiama l'azione, con la quale si dà morte alla Vittima?

R. Si chiama immolazione.

D. Come si chiama il Ministro, che sacrifica la Vittima, o distrugge l'Ostia?

R. Sacerdote, Sacrificatore, Pontefice; ma la parola Pontefice nell'uso della Scrittura, non conviene se non al Sacerdote supremo. (*g*)

D. Perchè dite voi che il Sacrifizio è un offerta

(*e*) Numeri VIII. 21.
(*f*) Esodo XXIX. 18. 25. 41. Levit. I. 9. 13. 17. III. 5. 16. IV. 31. ec.
(*g*) Levitico XXI. 10.

ferta fatta a Iddio, *per riconoscere la sua potenza, e per rendere gli ossequj dovuti alla Sovrana Maestà dalle Creature ragionevoli?*

R. Perchè le Creature ragionevoli non possono immaginarsi cosa alcuna più propria, per rendere a Iddio l'onore, ed il culto, che gli è dovuto, quanto il Sacrifizio.

D. Questo culto si dà egli a Iddio con il Sacrifizio interno, o esterno?

R. Con l'uno, e con l'altro insieme.

Con il Sacrifizio interno, perchè non si può dare a Iddio una maggior prova della stima, che si fa della sua Sovrana Maestà, quanto darli se stesso senza riserva: e ciò si fa quando si ama Iddio sopra tutte le cose; e in quest'amore, come si è detto, consiste il Sacrifizio interno.

Con il Sacrifizio esterno, perchè con questo, ch'è segno dell'interno, gli Uomini dimostrano a Iddio la disposizione del loro cuore.

D. In che modo gli Uomini dimostrano a Iddio la disposizione del loro cuore col Sacrifizio esterno?

R. In questo che con la destruzione, o cangiamento che si fa della cosa offerta, protestano a Iddio, 1. Che lo riguardano come Padrone di tutte le cose, e tutte le Creature come un nulla. (*b*) 2. Che non ha bisogno dei loro beni, poichè si distruggono in sua offerta. (*i*) 3. Che Iddio è il Padrone assoluto della loro vita, e della loro morte, e che sono pronti a morire come questa Vittima, quando lo comanderà. 4. Che per il peccato hanno meritato la morte, e che non potendo darsela da per se, sostituiscono un'altra Vittima in suo luogo, di cui pregano Iddio ad aggradirne la morte per soddisfare alla sua giustizia. 5. Che sono disposti a sacrificarsi, e consumarsi per suo servizio, come la cosa che offeriscono.

D. Quelli che anticamente offerivano a Iddio i Sacrifizj esterni senza avere questi sentimenti interni, non rendevano dunque a Iddio i loro ossequj con i loro Sacrifizj?

R. Signor no. Non onoravano Iddio, noi l'abbiamo già detto: al contrario lo disonoravano, perchè erano Ipocriti; imperocchè è un esser Ipocrita protestare esternamente ciò che non si ha nel cuore; e per questo Iddio rigettava per ordinario i Sacrifizj degli Ebrei. (*k*)

D. Qual'altri ossequj si danno a Iddio con i Sacrifizj?

R. Si ringrazia dei suoi benefizj. S'implora la sua misericordia per ottenere il perdono dei peccati. Gli si chiedono tutte le grazie necessarie. (*l*)

§. 2. *Dell'obbligo d'offerire a Iddio il Sacrifizio interno.*

D. Siamo noi obbligati d'offerire a Iddio alcun Sacrifizio?

R. E' un obbligo indispensabile per tutte le Creature ragionevoli, d'offerire a Iddio il Sacrifizio interno, cioè d'amare Iddio sovranamente.

D. Sopra di che è fondato quest'obbligo?

R. Sopra di questo, 1. Iddio non ha fatto le Creature ragionevoli se non per esser onorato, e glorificato da loro. Per tanto non possono onorarlo, e glorificarlo, che con un movimento libero della loro volontà, e per conseguenza del loro amore.

2. E' cosa giusta che tutto stia nel suo ordine, e che la Creatura ragionevole si sottometta al suo Creatore; la quale non si sottomette veramente, se non quando ella vuole senza restrizione ciò che vuole Iddio. Per tanto non si è in questa disposizione, se non quando si ama Iddio.

3. E' giustizia il soddisfare a ciò che si deve. Noi non abbiamo cosa alcuna, che non l'abbiamo ricevuta da Iddio; a lui dunque dobbiamo il tutto, e gli dobbiamo noi stessi, e ciò lo facciamo quando l'amiamo. Questo è il primo Sacrifizio, che noi gli dobbiamo; con questo Sacrifizio noi gli offeriamo tutto ciò, che noi abbiamo, e tutto ciò che noi siamo, e gliene rendiamo grazie.

4. Gli Uomini sono sottoposti ad offendere Iddio; hanno bisogno incessantemente della misericordia del Signore; devono placare la sua giustizia. Ora non possono placare questa suprema giustizia, che con amarlo; cessando d'amare Iddio, si offende; cominciando ad amarlo si placa, e si rende favorevole.

5. Noi abbiamo bisogno sempre dell'ajuto di Dio, e delle sue grazie. Ora non possiamo esserne fatti degni se non accostandoci a lui col nostro amore.

Da tutto questo ne risulta che il Sacrifizio interno è necessario. 1. Per onorare Iddio come nostro Sovrano. 2. Per riconoscere i suoi benefizj. 3. Per ottenere il perdono dei peccati. 4. Per meritarsi gli ajuti temporali, e spirituali, che si ha bisogno.

D. Si fa egli alcuna destruzione, o cangiamento

(*b*) Salm. XXXVIII. 6.

(*i*) Salm. XV. 2.

(*k*) Isai. XXIX. 13. Matt. XV. 8. Vedi il capit. citato qui sopra del 10. Lib. della Città di Dio di S. Agostino.

(*l*) Libro delle Conferenze della Roccella, dove si spiegano più a lungo le verità contenute in questo paragrafo, ed in alcuni dei seguenti.

mento nel Sacrifizio interno, che le Creature ragionevoli offrono a Iddio?

R. Gli Angeli offrono a Iddio il Sacrifizio del loro amore, senza che si faccia nella volontà loro alcuna destruzione, o cangiamento, perchè la loro volontà è pienamente sottomessa a quella di Dio, e non ha cosa alcuna, che gli si opponga. Il medesimo era dell'Uomo nello stato dell'innocenza, avanti il peccato dei nostri primi Padri. Ma dopo il peccato, la rivolta continova delle nostre passioni, e della nostra concupiscenza fa, che noi non possiamo offerire a Iddio il Sacrifizio del nostro amore, senza distruggere per quanto possiamo quest'affetti di concupiscenza, che si risentono incessantemente in noi. Così noi non possiamo amare Iddio come bisogna, senza morire a noi stessi, cioè senza vincere le nostre inclinazioni corrotte, e senza affaticarci nel distruggere in noi tutto ciò, che si oppone alla volontà di Dio. Questa morte, questa destruzione spirituale, senza la quale noi non possiamo amare Iddio, fa che il nostro amore per Iddio, è un vero Sacrifizio.

D. Quando è che noi siamo obbligati d'offerire a Iddio il Sacrifizio interno del nostro amore?

R. In tutti i tempi, in tutti i luoghi, poichè non ci è tempo, nè luogo, in cui non siamo obbligati ad amare Iddio, d'unirci a lui, d'operare per lui, di fare la sua volontà, di sottometterci alla sua Provvidenza, e di farci tutte le violenze necessarie per poter adempire questi grand'obblighi.

Ma non ci è possibile l'alzarci a Iddio sempre con atti d'amore; questo non ci vien comandato; basta fare quest'atti di quando in quando, per eccitare noi medesimi all'amor di Dio, e svegliare con questi la nostra fede.

§. 3. *Dell'obbligo d'offerire a Iddio i Sacrifizj esterni, e sensibili. Quali sono stati questi Sacrifizj avanti, e dopo la Legge di Mosè.*

D. Dobbiamo noi offerire a Iddio anche qualche Sacrifizio esterno?

R. Certo; lo dobbiamo: e i Demonj non esigettero altre volte dagli Uomini i Sacrifizj esterni, se non perchè sapevano ch'erano obbligati d'offerirne a Iddio, dice Sant'Agostino. (*m*)

D. Sopra di che è fondato quest'obbligo?

R. Sopra l'obbligo di dare pubblica testimonianza, e dimostrare con qualche segno sensibile la disposizione del nostro cuore riguardo alla suprema Maestà di Dio.

D. Perchè abbiamo noi quest'obbligo?

R. 1. Per eccitare noi medesimi con queste cose esterne, che ci toccano più vivamente, ad entrare nelle disposizioni interne, di cui quelle sono segni. 2. Per edificare il prossimo, e indurlo col nostro esempio a rendere a Iddio ciò, che gli deve. 3. Per ubbidire a Iddio, che ci ordina di darli un culto così esterno come interno.

D. Che non si può dimostrare a Iddio questa disposizione interna, se non coi Sacrifizj esterni?

R. Il Sacrifizio esterno è, ed è sempre stato riguardato da tutti i popoli del mondo, come la cosa più propria per dimostrare a Iddio la disposizione del nostro cuore verso la sua suprema Maestà, e lo è in effetto, conforme noi l'abbiamo fatto vedere nello spiegare in che modo noi onoriamo Iddio con i Sacrifizj esterni. (*n*)

D. Quali sono le cose esteriori, che noi dobbiamo offerire a Iddio in Sacrifizio?

R. Avanti la Legge di Mosè era in libertà di ciascheduno l'offerire a Iddio le cose, che giudicava le più degne della sua grandezza, e le più proprie a testimoniarli il loro riconoscimento. Abel offeriva a Iddio ciò, che aveva di meglio nei suoi greggi. Caino offeriva i frutti della terra. Noè sacrificò nell'uscir dell'Arca degli uccelli, e degli animali. Melchisedech offeriva in Sacrifizio del pane, e del vino. Nella Legge scritta, Iddio dette agli Ebrei per mezzo di Mosè le regole per i Sacrifizj. Determinò quali erano le Vittime, e l'Ostie, che voleva gli si offerissero, e quali erano le ceremonie di tutti questi Sacrifizj differenti. Finalmente tutti questi Sacrifizj antichi sono stati aboliti da Gesù Cristo, di cui erano figura, e che dava loro tutta la forza; non è più permesso offerire a Iddio altre Vittime, che Gesù Cristo medesimo, il quale col suo Sacrifizio ha compito tutti gli altri, e ci ha messo in stato di rendere a Iddio un culto degno della sua grandezza. (*o*)

D. Perchè non è permesso più d'offerire a Iddio, come altre volte, gli animali, e gli uccelli in Sacrifizio?

R. Perchè Iddio non accettava allora questi Sacrifizj se non in considerazione del Sacrifizio di Gesù Cristo, di cui erano figura. Gesù Cristo gli ha aboliti col suo Sacrifizio, e la figura ha dato luogo alla verità. Sarebbe un far ingiuria a Gesù Cristo offerire a Iddio presentemente altro Sacrifizio, che il suo.

D. Perchè dite voi che gli antichi Sacrifizj non erano accetti se non in considerazione di quello di Gesù Cristo, di cui erano figure?

R. Perchè era impossibile, che il sangue dei ca-

(*m*) Lib. 10. della Città di Dio cap. 19.
(*n*) Vedi qui sopra il §. 1. di questo Capitolo.

(*o*) S. Agost. lib. 10. della Città di Dio cap. 19. e 20.

caprètti, è dei tori potesse placare Iddio, e renderlo propizio. (p) Era impossibile ancora che gli Uomini potessero da per se stessi placare Iddio col Sacrifizio del loro cuore. Avevano bisogno d'essere riconciliati a Iddio col Sangue del Mediatore. Così se Iddio aggradiva questi Sacrifizj antichi, ciò non poteva esser, se non perchè con questi gli Uomini dimostravano a Iddio i sentimenti interni del loro cuore, e la loro fede per mezzo del Messia, che aspettavano, e ch'era figurato in tutti questi Sacrifizj. Era sempre il Sangue di Gesù Cristo, che operava soprabbondantemente per la riconciliazione dei peccatori in questi Sacrifizj antichi: e l'intero effetto di questa riconciliazione è stato sospeso fino a tanto che questo Sangue non sia stato realmente, ed effettivamente sparso. Per questo tutti i Santi del vecchio Testamento sono stati obbligati d'aspettare, che il Sacrifizio di Gesù Cristo sia stato offerto, e che Gesù Cristo sia venuto a liberargli, per condurli seco in trionfo nel Cielo, al quale gli è stato aperto l'ingresso col suo Sangue. (q)

§. 4. *Spiegazione più particolare dei Sacrifizj degli Ebrei.*

D. Spiegateci un poco più diffusamente, quali erano i Sacrifizj degli Ebrei?

R. Erano di due sorte, Sacrifizj cruenti, e Sacrifizj incruenti. I Sacrifizj cruenti erano quelli, che si facevano con spargimento di sangue. I Sacrifizj incruenti si facevano senza spargimento di sangue.

Vi erano tre sorte di Sacrifizj cruenti. 1. L'Olocausto. 2. Il Sacrifizio dell'Ostia pacifica. 3. Il Sacrifizio per il peccato. L'Olocausto era un Sacrifizio, in cui la Vittima immolata era interamente abbruciata, e consumata dal fuoco, a fine di dare con questa immolazione, e con questa consumazione di tutta la Vittima, un omaggio pieno, e senza riserva alla sovrana Maestà di Dio, ed adorarlo con un profondo rispetto; l'altre Vittime non si abbruciavano se non in parte. Il Sacrifizio dell'Ostia pacifica era instituito per ringraziarlo delle sue grazie, o per chiedergliele. (r) Questo Sacrifizio era chiamato il Sacrifizio dell'Ostia *Pacifica*, perchè in lingua Ebraica si usa la parola *Pace*, per significare tutti i beni, che possono desiderarsi: e questo Sacrifizio era offerto per i beni, che si erano ricevuti, o che si domandavano.

I Sacrifizj per il peccato erano quelli, che si offerivano per l'espiazione dei peccati. (f)

D. Quali erano le ceremonie principali di questi Sacrifizj cruenti?

R. Ecco quello, che vi era di comune a tutti questi Sacrifizj, eccettuato quello della vacca rossa, e quello dell'espiazione delle case infette dalla lebbra, delli quali parleremo qui sotto.

Colui che voleva farli offerire, metteva la mano sopra la testa della Vittima alla porta del Tabernacolo, e la presentava al Sacerdote, che sacrificava questa Vittima sopra l'Altare degli Olocausti, ed in offerirla al Signore ne spargeva il sangue attorno l'Altare. (t)

Se era un Sacerdote quegli, che volesse offerire un sacrifizio per se medesimo, metteva la mano sopra la testa della Vittima alla porta del Tabernacolo, e l'immolava ancora sopra l'Altare. (u) Quando si offeriva un Sacrifizio per tutto il popolo, i capi del popolo mettevano la mano sopra la testa della Vittima, e l'offerivano ai Sacerdoti. (x) Questo è quanto ci era di comune a tutti i Sacrifizj cruenti. Ecco quello, che vi era di particolare in ciascheduno di loro.

Nell'Olocausto la Vittima tutta intera, dopo di esserne stata cavata la pelle, che restava al Sacerdote, era consumata dal fuoco sopra l'Altare, e non se ne mangiava punto. (y)

Nei Sacrifizj offerti per il peccato dei particolari, e nei Sacrifizj pacifichi, una parte della Vittima era abbruciata sopra l'Altare degli Olocausti, un'altra era abbruciata fuori alla campagna, e la terza parte era mangiata con rispetto, o dai soli Sacerdoti, se era un Sacrifizio offerto per li peccati del popolo, o dai Sacerdoti, e dal popolo, se era il Sacrifizio d'un'Ostia pacifica; ma se era un Sacerdote, che offerisse un Sacrifizio per il suo proprio peccato, non si mangiava nulla della Vittima immolata, e tutto ciò, che non era abbruciato sopra l'Altare degli Olocausti, era abbruciato fuori alla compagna. (z)

Non si offeriva mai Sacrifizio per il peccato, che non si offerisse nel medesimo tempo un Olocausto, e si cominciava sempre dall'Olocausto. (a)

Quando il peccato che si voleva purgare col Sacrifizio, era un peccato commesso dal medesimo gran Sacerdote, ed aveva avuto delle conseguenze generali, o quando si volevano purgare le colpe di tutto il popolo in comune, allora il gran Sacerdote prendeva in un vaso

(p) S. Paolo Ebrei X. 4.
(q) S. Paolo Ebrei VI. VII. VIII. IX. e X. Epistole.
(r) Levit. III.
(f) Levit. IV. e V. ec.
(t) Levit. I. 4. 5. III. 2. ec.

(u) Levit. IV. 4.
(x) Levit. IV. 15.
(y) Levit. I. VII. 8.
(z) Levit. VI. e VII.
(a) Levit. XII. XIV. e XVI.

vaso del sangue delle Vittime immolate, ed entrato nel luogo santo, gettava sette volte di questo sangue contra il Velo, che separava il luogo santo dal Sancta Sanctorum, e che stava sempre fisso; e dopo quest'aspersione metteva del medesimo sangue sulle cantonare dell'Altare dei profumi, ch'era nel luogo Santo. (*b*)

Nel Sacrifizio solenne, che il gran Sacerdote offeriva una sola volta l'anno per i suoi proprj peccati, e per quelli di tutto il popolo, e per purificare il Tabernacolo, prendeva del sangue delle Vittime immolate, ed entrava con questo sangue nel Sancta Sanctorum di là dal secondo Velo. Dopo esservi entrato immergeva il suo dito nel sangue, e ne faceva sette volte aspersione verso il Propiziatorio dell'Arca di Confederazione, e l'offeriva così al Signore. Di lì ritornava nel luogo Santo, e di nuovo faceva sette volte l'aspersione del sangue delle Vittime, e toccava con questo sangue i corni dell'Altare dei profumi. (*c*)

Il solo gran Sacerdote aveva autorità di portare il sangue delle Vittime del luogo Santo. Lui solo poteva entrare nel Sancta Sanctorum, e ciò una volta l'anno solamente, ed allora era obbligato a portarvi del sangue delle Vittime immolate.

Nessuno mangiava delle Vittime, il sangue delle quali era stato portato nel luogo Santo, di là dal primo Velo, o nel Sancta Sanctorum di là dal secondo Velo; ma tutto quello, che non era abbruciato sopra l'Altare degli Olocausti, era abbruciato fuori alla campagna. (*d*)

Quando si offeriva qualche Sacrifizio per il peccato dei particolari, il Sacerdote che l'offeriva, immergeva il suo dito nel sangue della Vittima immolata, e ne toccava i corni dell'Altare degli Olocausti senza entrare nel Santuario. Questa ceremonia non si faceva nei Sacrifizj dell'Ostie Pacifiche, il di cui sangue non era anche mai portato nel Santuario. (*e*)

Tale era la Legge dei Sacrifizj cruenti; ma vi erano delle ceremonie particolari per il Sacrifizio solenne della vacca rossa. Il gran Sacerdote solamente offeriva questo Sacrifizio. Avendo condotto la Vittima fuori alla campagna, cioè fuor della Città, quando gli Israeliti furono in possesso della terra promessa, l'immolava in presenza di tutto il popolo, ed immergendo il suo dito nel sangue della Vittima immolata, gettava sette volte alcune gocciole di questo sangue verso la porta del Tabernacolo. Faceva abbruciare subito a vista d'ognuno la Vittima tutta intera senza cavarne la pelle. Gettava nel fuoco del Sacrifizio (*f*) del legno di Cedro, dell'Issopo, e dello Scarlatto tinto due volte: e dopo avere offerto questo Sacrifizio, era obbligato a lavare i vestimenti, e'l suo corpo, e stare immondo fino alla sera. Quello che per ordine del gran Sacerdote aveva messo la Vittima sopra la catasta, dov'ella doveva esser consumata, stava immondo fino a sera. Si custodivano ogn'anno le ceneri di questa Vittima; si mescolavano con l'acqua, che serviva all'espiazioni, e nessuna cosa poteva esser purificata secondo la Legge, se non con l'acqua mescolata con questa cenere. (*g*)

Noi parleremo qui adesso del Sacrifizio dell'espiazione delle case infettate dalla lebbra, ch'era un'altra specie di Sacrifizio, in parte cruento.

D. Perchè il popolo non mangiava una parte del Sacrifizio per il peccato, e mangiava una parte del Sacrifizio dell'Ostie pacifiche?

R. Perchè bisognava esser puro, e senza macchia per mangiare una porzione del Sacrifizio; e quelli per i quali si offeriva il Sacrifizio per il peccato, erano stimati impuri, poichè avevano bisogno d'esser purificati con questo Sacrifizio. Per questo quando un Sacerdote offeriva un Sacrifizio per il suo proprio peccato, nessuno mangiava di questo Sacrifizio; ma tutto quello che non era abbruciato alla campagna, e nel Sacrifizio solenne, che il solo gran Sacerdote aveva autorità di offerire, e che l'offeriva una sola volta in ciaschedun'anno per i peccati proprj, e per quelli di tutto il popolo, nessuno mangiava delle Vittime immolate; ma si abbruciava tutto sopra l'Altare, e fuori alla campagna. (*h*)

D. Quali erano i Sacrifizj incruenti?

R. Erano di tre sorte. 1. Il Sacrifizio del fior di farina. 2. Del becco, o capretto emissario inteso dai Protestanti sotto nome del becco *Azazel*, ch'è la parola Ebraica. 3. Della passera che si lasciava volare; senza parlare di quello dei profumi, e delle libazioni del vino, che si spargeva sopra tutti i Sacrifizj.

D. Come si faceva il Sacrifizio del fior di farina?

R. In una delle seguenti maniere.

1. Si pigliava del fior di farina, sopra la quale si spargeva dell'olio, e sopra vi si metteva dell'incenso. I Sacerdoti offerivano il tutto a Iddio. Dopo pigliavano un pugno di questa farina così mescolata, ed offerta a Iddio, e l'abbruciavano sopra l'Altare; il restante della farina era per loro.

2. Si facevano dei pani, o delle stiacciate senza

(*b*) Levit. IV. dal 3. vers. fino al 12.
(*c*) Levitico dove sopra.
(*d*) Levit. VI. 30. XVI. 27. Ebrei XIII. 11.
(*e*) Levit. IV. 25. 30. 34.

(*f*) Vedi gl'Interpreti sopra il cap. 19. dei Num.
(*g*) Num. XIX.
(*h*) Levit. IV. 12. e VI. 23. e XVI. 27. Ebrei XIII. 11.

senza lievito col fior di farina cotte nel forno, o sopra la gratella, ovvero in una padella; si spargeva dell'olio sopravi, e si offeriva ogni cosa a Iddio. Il Sacerdote dopo averlo offerto ne bruciava una parte sopra l'Altare, e conservava il resto.

3. Si dimenava della farina mescolata con dell'olio senza lievito, si faceva cuocere in forno, o sulla gratella, o in una padella; il Sacerdote l'offeriva a Iddio, ne abbruciava una parte sopra l'Altare, e conservava il resto. (*i*)

D. Che cos'era il Sacrifizio del becco, o capretto emissario?

R. Il gran Sacerdote offeriva a Iddio due di questi animali; ne immolava uno, e l'offeriva per il peccato. Caricava l'altro di tutti i peccati del popolo, e l'offeriva subito a Iddio, e lo mandava nel diserto. (*k*)

D. Che cos'era il Sacrifizio della passera, che si lasciava volare?

R. Quando si voleva purificare una casa, ch'era stata infettata dalla lebbra, il Sacerdote pigliava due passere, e ne immolava una con le ceremonie, che si possono leggere nel Levitico. Immergeva l'altra passera viva nel sangue di quella ch'era stata immolata, e la lasciava volare. (*l*) L'immolazione della passera non era fatta sopra l'Altare nell'ingresso del Tabernacolo; ma sopra la porta della casa, che si voleva purificare. Questo Sacrifizio, e quello della vacca rossa erano i due soli, che non erano offerti sopra l'Altare degli Olocausti.

D. In che modo si faceva il Sacrifizio dei Profumi?

R. Era una composizione di profumi, che Iddio medesimo aveva ordinato. Si abbruciavano questi profumi sopra l'Altare chiamato l'Altare dei profumi, e se ne offeriva a Iddio il fumo. (*m*)

D. Che cosa intendete voi per le libazioni del vino?

R. Questa parola *libazione*, vuol dire *effusione* d'un liquore, che si offerisce a Iddio con spargerlo. Si era obbligati dalla Legge di spargere una certa quantità di vino sopra tutti i Sacrifizj. (*n*)

D. Per avere un idea giusta di questi Sacrifizj, che cosa bisogna considerare?

R. Sei cose principalmente. 1. Quello a cui era offerto il Sacrifizio, ch'è Dio solo.

2. La Vittima, o l'Ostia offerta. Questa Vittima era 1. scelta tra l'altre Creature della medesima specie per essere offerta in Sacrifizio, e con questa scelta era separata dall'uso ordinario, e per così dire, benedetta, e santificata. 2. Ella era offerta a Iddio. 3. Ella era immolata, cioè messa a morte. 4. Ella era abbruciata in tutto, o in parte. 5. Quel che non era stato abbruciato, era mangiato.

3. Bisogna considerare il Sacrificatore, o Sacerdote, che immolava, offeriva a Iddio, e bruciava l'Ostia, o la Vittima, e che si comunicava, se era necessario.

4. Il popolo che faceva offerire il Sacrifizio, e che si comunicava, per così dire; o corporalmente, mangiando la sua parte delle Vittime, se erano Sacrifizj pacifici; o spiritualmente, unendosi a quelle col cuore, o con lo spirito, quando non era permesso di mangiarne.

5. Il Tempio, l'Altare, dove era offerto il Sacrifizio.

6. Bisogna fare attenzione sopra i fini, e le ragioni, per le quali era offerto il Sacrifizio. Noi abbiamo già detto che in offerire i Sacrifizj, si aveva sempre uno di questi quattro fini. 1. Di riconoscere, ed onorare il dominio supremo di Dio sopra tutte le Creature. 2. Di ottenere la remissione dei peccati. 3. Di ringraziare Iddio dei suoi benefizj. 4. Di chiederli il suo ajuto, e le sue grazie, o temporali, o spirituali.

§. 5. *Spiegazione delle cose figurate, e rappresentate dai Sacrifizj offerti avanti la Legge di Mosè.*

D. A che cosa servivano tutti questi antichi Sacrifizj?

R. Servivano, conforme abbiamo detto, 1. A testimoniare a Iddio con qualche segno sensibile il Sacrifizio interno del cuore. 2. A figurare il Sacrifizio offerto da Gesù Cristo sopra la Croce, o sopra l'Altare per tutto il mondo nella Chiesa, o in Cielo, come lo spiega S. Paolo. (*o*)

D. I Sacrifizj antichi significavano tutti la medesima cosa?

R. Non erano assai perfetti per significare tutti il Sacrifizio di Gesù Cristo in tutta la sua estenzione. Per questo alcuni significavano una circostanza, gli altri un'altra, come vedremo. (*p*)

D. Che cosa significavano i Sacrifizj degli animali, e degli uccelli immolati, ed uccisi?

R. Significavano Gesù Cristo che doveva esser messo a morte sopra la Croce, e per questo

(*i*) Levitico cap. II.
(*k*) Levit. XVI.
(*l*) Levit. XIV. 49.
(*m*) Esod. XXX.

(*n*) Genesi XXXV. 14. Esodo XXIX. 40. Levitico VII. 29. IX. 17. XIV. 23. Num. VI. 17. XV. 4. 5. ec.
(*o*) Ebrei IX. S. Agost. lib. 10. della Città di Dio cap. 5. e 20.
(*p*) S. Agost. dove sopra.

sto egli è chiamato nell'Apocalisse: *L'Agnello messo a morte ec.* (q) Era egli in qualche modo immolato in tutti questi animali; poichè il suo Sangue, e la sua morte era quella, che operava per mezzo del sangue, e della morte di queste antiche Vittime, per renderle efficaci, e grate a Iddio, conforme abbiamo detto di sopra.

D. Che cosa significava il pane, ed il vino offerto da Melchisedech?

R. Significava il Sacrifizio del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, che doveva esser offerto per tutto il mondo, sotto le spezie di pane, e di vino. (r)

D. Perchè dunque S. Paolo, il quale nella sua Epistola agli Ebrei fa vedere, che Melchisedech era la figura di Gesù Cristo, non dice che il Sacrifizio di Melchisedech era la figura dell'Eucaristia?

R. Perchè il fine di San Paolo quando ha parlato di Melchisedech, non è stato di far vedere la similitudine del Sacrifizio di Gesù Cristo con il Sacrifizio di Melchisedech; ma solamente il rapporto della persona di Gesù Cristo Sacerdote, con la persona del Sacerdote Melchisedech.

Spiegazione.

L'intenzione di S. Paolo nell'Epistola agli Ebrei, è di far vedere, che il Sacerdozio dell'antica Legge era imperfetto, e doveva finire, e che non era se non un'ombra, ed una figura del Sacerdozio di Gesù Cristo. Dice che lo Spirito Santo ha voluto far conoscere questa verità, profetizzando che il Messia sarebbe *Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech*. San Paolo nota che non è stato detto ch'egli sarebbe Sacerdote *secondo l'ordine d'Aronne*; ma *secondo l'ordine di Melchisedech*.

1. Perchè il Sacerdozio d'Aronne non era un Sacerdozio eterno, perchè Aronne doveva lasciarlo per successione ai suoi figliuoli; dove che Melchisedech rappresentato nella Scrittura *senza Padre*, *senza Madre*, *senza Genealogia*, *senza principio*, *nè fine*, appariva, per così dire, come Sacerdote sempre sussistente, e rappresenta in questo maravigliosamente l'eternità del Sacerdozio di Gesù Cristo, ch'è chiamato nel Salmo 109. Sacerdote eterno *secondo l'ordine di Melchisedech*. (s)

2. Melchisedech benedisse Abramo, ed Aronne suo piccolo figliuolo in sua presenza; dunque era superiore ad Abramo, e conseguentemente ad Aronne. (t)

3. Abramo avolo, e per conseguenza superiore ad Aronne, riconobbe Melchisedech per per suo superiore, offerendoli la decima. (u)

4. Melchisedech era Re, e *Re di giustizia*, secondo il significato del suo nome; *Re di pace*, secondo il significato della parola di *Salem*, ch'era il nome del suo Regno. Queste qualità non convengono ad Aronne, e convengono a Gesù Cristo. (x)

Tutto questo fa conoscere che Melchisedech, ed il suo Sacerdozio era più considerabile di Aronne, e del suo Sacerdozio, e che conseguentemente lo Spirito Santo avendo predetto per bocca di Davidde, che doveva venire un Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, bisogna comprendere, che vi fosse un Sacerdozio maggiore, e più perfetto di quello d'Aronne, e che per una conseguenza necessaria il Sacerdozio d'Aronne, ed i Sacrifizj, che facevano la materia di questo Sacerdozio, non durerebbero sempre. (y) Non ci è cosa più forte contro gli Ebrei quanto questo ragionamento di S. Paolo.

Si vede in tutto questo, che S. Paolo dice sopra Melchisedech per rapporto a Gesù Cristo, che l'Apostolo non paragonò se non la persona di Melchisedech con la persona di Gesù Cristo, e non il Sacrifizio di Melchisedech, del quale non ne dice nè anche una sola parola. Non paragona questo Sacrifizio, nè con quelli d'Aronne, nè con quello di Gesù Cristo; la questione non era sopra di questo. San Paolo non dice se non ciò, che viene al suo proposito, e protesta che averebbe ancora moltissime altre cose da dire sopra Melchisedech; ma ch'egli le passa sotto silenzio. (z) Questo silenzio di S. Paolo è spiegato dalla Tradizione, che noi abbiamo rapportato con le prove dette di sopra.

§. 6. *Spiegazione delle cose figurate, e rappresentate dai Sacrifizj offerti a tempo della Legge di Mosè.*

D. Che cosa significavano i Sacrifizj cruenti degli Ebrei?

R. Significavano il Sacrifizio della Croce, dove Gesù Cristo ha sparso il suo Sangue.

D. Che cosa significavano i Sacrifizj incruenti?

R. Si

(q) Apocal. XIII. 8.

(r) S. Clemente d'Alessandria lib. 4. Stromat. verso la fine. S. Cipriano Epist. 63. a Cicilio. Eusebio lib. 5. della dimostrazione Evangelica cap. 3. S. Girol. Lettera a Marcella. S. Agost. lib. delle 82. Questioni, quest. 61. Città di Dio lib. 16. cap. 22. lib. 17. cap. 20. e lib. 18. cap. 35. S. Ambr. o l'Autore del lib. dei Sacramenti, lib. 5. cap. 1. Teodoreto sopra il Salm. 109. ec.

(s) Ebrei VII. 3.

(t) Ebrei VII. 1. 6. 7.

(u) Ebrei VII. 2. 4. 5. 6. 7. 8. 9.

(x) Ebrei VII. 2.

(y) Ebrei VII. 11. 15. 16. 17.

(z) Ebrei V. 11. 12.

R. Si possono riguardare come una figura del santo Sacrifizio della Messa, che si fa senza effusione di sangue.

D. Perchè si abbruciavano le Vittime in tutto, o in parte, dopo averle immolate?

R. Affinchè con la destruzione si significasse il dominio di Dio sopra le Creature, ed affinchè il loro fumo s' alzasse, per così dire, fino al Trono di Dio, e che Iddio le ricevesse in odore di soavità.

D. Che cosa rappresentava questo fumo delle Vittime immolate, che si alzava in alto?

R. Si può riguardare come un'immagine di Gesù Cristo, che dopo esser egli stato immolato sopra la Croce, doveva risuscitare glorioso, ed alzarsi nella sua Ascensione fino al Trono di Dio. (a).

D. Voi avete detto che nell' Olocausto si abbruciava il tutto, dove che nei Sacrifizj pacifici, o per i peccati dei particolari, non si abbruciava che una parte della Vittima, e che il resto si mangiava, o dai soli Sacerdoti, o dai Sacerdoti e dal popolo: che cosa rappresentava questo?

R. L' Olocausto rappresentava più esattamente il Sacrifizio immolato sopra la Croce, e consumato dalla Resurrezione e dall' Ascensione di Gesù Cristo; imperocchè Gesù Cristo è resuscitato, e salito al Cielo tutto intero, così come nell' Olocausto si alzava in alto il fumo dell' intera vittima.

I Sacrifizj pacifici, e per il peccato rappresentavano quello della Messa; in ciò che in questi Sacrifizj, i soli Sacerdoti, o i Sacerdoti e il popolo mangiavano la Vittima, ch'era stata offerta. Nessuno comunicava del Sacrifizio dell'Olocausto: i Sacerdoti soli comunicavano dei Sacrifizj offerti per il peccato del popolo, ed il Sacerdote e il popolo comunicavano dei Sacrifizj pacifici.

D. Perchè non si offeriva mai alcun Sacrifizio per il peccato, che non si offerisse prima un' Olocausto?

R. Per far vedere che il Sacrifizio della Messa non è separato da quello della Croce, ma che ne è una continovazione. L' imperfezione dei Sacrifizj degli Ebrei, faceva che non potevano esser rappresentati tanti Misterj con una sola azione. Ma il Sacrifizio della Messa, conforme noi spiegaremo, è nello stesso tempo un'Olocausto, un Sacrifizio pacifico, ed un Sacrifizio per il peccato; è il medesimo Sacrifizio, che quello della Croce, e solo compisce tutti gli antichi Sacrifizj, come dice Sant'Agostino. (b)

D. Voi avete detto che quelli, che facevano offerire i Sacrifizj per il peccato, non si comunicavano: che cosa significa questo?

R. La gran purità della coscienza, che bisogna avere per comunicare del Sacrifizio della nuova Legge. I Sacerdoti possono offerire il Sacrifizio dell' Altare per i peccatori; ma questi devono esser riconciliati con Dio avanti di comunicarsi.

Questo faceva vedere anche l' Imperfezione dei Sacrifizj offerti per il peccato nell' antica Legge. Questi Sacrifizj non potevano purificare i peccatori, quali per conseguenza restavano sempre peccatori, dopo che il Sacrifizio era offerto; e per questa cagione non potevano comunicare delle Vittime offerte. Ma per noi, secondo la considerazione di S. Paolo, ci è un'Altare, nel quale è offerta una Vittima, che ci purifica dai nostri peccati, di maniera che noi possiamo comunicarvi dopo che il Sacrifizio è offerto. (c)

D. Perchè coloro, i quali facevano offerire il Sacrifizio, mettevano la mano sopra la testa della Vittima, che doveva essere immolata?

R. Per far vedere con questa ceremonia, che sostituivano questa Vittima in loro luogo, come quelli che averebbero dovuto soffrire la morte come quella, e ch' erano disposti a morire, se Iddio lo voleva.

D. Voi avete detto che i Sacerdoti dopo aver messe a morte le Vittime, ne spargevano il sangue attorno all'Altare: che cosa significava questo?

R. Significava che il Sangue di Gesù Cristo doveva essere sparso dopo la sua morte attorno alla Croce, per l'apertura del suo Costato.

D. Che cosa significava l' immolazione delle Vittime sopra l'Altare degli Olocausti, ch'era fuori del Tabernacolo?

R. Che Gesù Cristo doveva patire sopra il Calvario, fuori della Città di Gerusalemme. La medesima cosa era rappresentata più espressamente dal Sacrifizio della vacca rossa, ch' era immolata, e bruciata fuori alla campagna. (d)

D. Che cosa significava il Sacrifizio della vacca rossa?

R. E' chiaro per tutte le sue circostanze, ch' era una figura espressissima della morte di Gesù Cristo.

1. Il gran Sacerdote conduceva la Vittima alla campagna per esser' immolata. Il gran Sacerdote degli Ebrei giudicò Gesù Cristo degno di morte, e fu condotto fuori della Città per morire.

2. La

(a) S. Agost. qu. 33. sopra i Numeri.
(b) S. Agost. lib. 10. della Città di Dio cap. 20. e lib. 17. cap. 20.

(c) Ebrei XIII. 11.
(d) Ebrei XIII. 12.

2. La Vittima era immolata in presenza di tutto il popolo; e Gesù Cristo fu crocifisso in presenza di tutto il popolo.

3. Il gran Sacerdote faceva sette volte l'aspersione col sangue della Vittima, verso la porta del Tabernacolo, il Velo del quale stava sempre fisso. Si dimostrava con questo la brama, con la quale desiderava che quello, il di cui Sangue era figurato nel sangue della Vittima, venisse ad aprire a gli Uomini l'ingresso al Cielo col suo Sangue.

4. Si abbruciava il tutto, fino la pelle della Vittima. Questo era immagine della pienezza del Sacrifizio di Gesù Cristo; e conforme spiega Sant'Agostino, della sua Resurrezione, che ha consumato, per così dire, tutto ciò, che vi era di mortale in Gesù Cristo.

5. Il legno del Cedro, l'Issopo, e lo Scarlatto, che il gran Sacerdote gettava nel fuoco del Sacrifizio, o che faceva passare per il fuoco per servire all'aspersioni, denotavano, secondo Sant'Agostino, la Fede, la Speranza, e la Carità, che tirano tutto il merito loro dal Sacrifizio di Gesù Cristo.

6. Il gran Sacerdote, che aveva immolato la Vittima, e quello, che per suo ordine l'aveva abbruciata, restavano immondi fino alla sera. Questa circostanza si può riguardare come un'immagine dello stato, in cui saranno gli Ebrei fino alla fine del mondo, per aver dato la morte a Gesù Cristo.

7. L'acqua lustrale non poteva purificare, se non per la virtù della cenere di questa Vittima, che vi si mescolava; e noi non possiamo esser purificati, e non riceviamo alcuna grazia se non per l'applicazione della morte di Gesù Cristo. (e)

D. Voi avete detto che nei Sacrifizj offerti per i peccati dei particolari, il Sacerdote che gli offeriva, toccava i corni dell'Altare degli Olocausti con il sangue della Vittima immolata; che nei Sacrifizj offerti per i peccati di tutto il popolo, il gran Sacerdote entrava nel Tabernacolo col sangue della suddetta Vittima, per farne l'aspersione verso il Velo del Santuario, e toccava i corni dell'Altare dei profumi; e che nel Sacrifizio offerto una volta l'anno per purificare il Tabernacolo, e per purgare i suoi peccati, e quelli di tutto il popolo, entrava nel Sancta Sanctorum, portando seco il sangue delle Vittime immolate. Tutto questo che cosa rappresentava?

R. Il Sacerdote toccava i corni dell'Altare col sangue delle Vittime immolate per il peccato, per dimostrare che i peccati non potevano esser cancellati se non da Gesù Cristo, ch'era figurato per l'Altare, sia per quello degli Olocausti, sia per quello dei profumi; e tutte queste Vittime immolate tiravano tutta la lor virtù dal Sacrifizio di Gesù Cristo, e dalla sua Croce.

Il sangue delle Vittime immolate, portate dal solo gran Sacerdote nel Tabernacolo ai Sacrifizj più solenni offerti per il peccato, denotava più espressamente che i peccati non potevano esser cancellati se non da Gesù Cristo, e per la virtù del Sacrifizio, che ha offerto nella nuova Legge; imperocchè la prima parte del Tabernacolo era l'immagine di Gesù Cristo nella sua carne mortale, e dello stato presente della Chiesa.

Finalmente l'entrata di Gesù Cristo in Cielo era rappresentata, secondo la riflessione di San Paolo, d'una maniera espressa dal Sacrifizio solenne, che si offeriva una sola volta in ciaschedun'anno. Il solo gran Sacerdote, ch'era una figura più espressa di Gesù Cristo, l'offeriva. Dopo aver immolato la Vittima sopra l'Altare degli Olocausti, immagine della Croce, passava nella prima parte del Santuario, entrava di là dal Velo, che secondo San Paolo era l'immagine di Gesù Cristo nella sua carne, e di poi entrava nel Sancta Sanctorum, immagine del Cielo. Vi entrava portando seco il sangue delle Vittime immolate, per offerirle a Iddio, perchè Gesù Cristo doveva entrare nel Cielo per offerirvi incessantemente il Sangue, che ha sparso per noi. Non vi entrava se non una sola volta l'anno, perchè Gesù Cristo non doveva entrare se non una sola volta in Cielo. Ciaschedun'anno il gran Sacerdote offeriva un Sacrifizio simile con le medesime ceremonie, per dimostrare che questi Sacrifizj antichi non erano che un'ombra del futuro; che i peccati sussistevano sempre dopo che questi Sacrifizj erano offerti; che Iddio non era ancora placato. Dove che Gesù Cristo ha placato Iddio, e ci ha riconciliati pienamente con lui con un solo Sacrifizio; e non bisogna offerirne altri. Con questo solo Sacrifizio il Velo, che ci serrava l'ingresso al Cielo, è aperto, ed il Cielo ci è aperto per sempre. (f)

D. Che cosa significavano i Sacrifizj del fior di farina?

R. Il santo Sacrifizio della Messa, in cui Gesù Cristo si offerisce sotto le specie di pane, e di vino, senza effusione di sangue.

D. Perchè mescolavasi dell'olio, e dell'incenso con la farina, ch'era offerta?

R. L'o-

(e) S. Girol. Lettera 27. S. Agost. quest. 33. sopra i Num. Teodoreto quest. 36. sopra i Num. Sant'Isidoro di Siviglia cap. 18. sopra i Num. e tutti gl'Interpreti antichi, e moderni.

(f) Vedi attentamente il 9. cap. di S. Paolo agli Ebrei, con i Commentarj più esatti sopra questo Capitolo.

R. L'olio dinotava l'Unzione dello Spirito Santo, di cui era pieno Gesù Cristo, figurato per la farina: l'incenso era la figura dell'Orazione, cioè a dire, dell'elevazione del cuore a Iddio, senza del quale l'offerte, che gli si facevano, non potevano esserli grate.

D. Che cosa significava il Sacrifizio del becco emissario?

R. Significava il Sacrifizio della Messa, che si fa sen a destruzione attuale della cosa offerta; imperocchè quello non è attualmente messo a morte.

D. Voi avete detto che quando si offeriva questo Sacrifizio, si pigliavano due becchi, o capretti, che se ne immolava uno, e si rimandava l'altro dopo averlo caricato dell'iniquità di tutto il popolo; che cosa significava questo?

R. 1. Che il Sacrifizio della Messa doveva tirare tutta la sua forza dal Sacrifizio della Croce: e questo è quello, che veniva significato dal sangue del becco, ch'era stato scannato, e del quale se ne faceva l'aspersione sopra il becco emissario; e questi due Sacrifizj ne formavano un solo.

2. Che Gesù Cristo innocente doveva esser caricato dei peccati di tutti gli Uomini.

3. Il becco immolato denotava la natura umana di Gesù Cristo, che ha sofferto la morte. Il becco mandato nel diserto significava la natura divina, che non poteva morire. Questi due animali offerti insieme a Iddio non facevano che un Sacrifizio solo. Gesù Cristo Dio e Uomo s'offerisce a Iddio; l'Uomo muore, Iddio sussiste; ma l'Uomo-Dio ha voluto caricarsi dei peccati del mondo, e prendere la forma dell'Uomo peccatore; e con questo ci ha liberati dai nostri peccati. (*g*)

D. Che cosa significava il Sacrifizio della passera, che si lasciava volare?

R. La medesima cosa del becco emissario; e vi era una gran similitudine tra questi due Sacrifizj. (*h*)

D. Voi avete detto che si era obbligati dalla Legge a spargere del vino sopra tutti i Sacrifizj; e questo che cosa significava?

R. Il vino può esser riguardato qui come una figura del Sangue di Gesù Cristo, il quale rendeva abbondantemente tutti questi antichi Sacrifizj grati a Iddio. Nel Capitolo 49. della Genesi, si dice che il Messia doveva lavare la sua veste nel vino, per significare che doveva spargere il suo Sangue sopra la Croce.

D. Che cosa significava il Sacrifizio dei profumi?

R. 1. Il Sacrifizio delle nostre Orazioni, che devono alzarsi a Iddio come un profumo di grato odore.

2. Si può anche riguardare questo Sacrifizio come un'Immagine del Sacrifizio della Messa, in questo che siccome il fumo, ch'era prodotto dalla destruzione di questi profumi, era la principal cosa, che si aveva disegnato d'offerire a Iddio in questo Sacrifizio; così il Corpo e 'l Sangue di Gesù Cristo reso presente dalla mutazione della sostanza di pane e di vino, è quello che si offerisce a Iddio nel Sacrifizio della Messa, sotto l'immagine e le specie del pane e del vino.

D. Si trovano nel Sacrifizio di Gesù Cristo tutte le cose, che noi abbiamo notato nei Sacrifizj degli antichi?

R. Si trovano tutte nel Sacrifizio della Messa. Vi si trova un popolo, che presenta al Sacerdote ciò, che deve fare la materia del Sacrifizio, (*i*) che offerisce il Sacrifizio a Iddio per le mani del Sacerdote, che l'offerisce per adorare la suprema grandezza di Dio, per l'espiazione dei suoi peccati, per testimoniare a Iddio la sua gratitudine, e per chiederli tutti i suoi bisogni, e che communica del Sacrifizio. Nel Sacrifizio della Croce si vede veramente un Sacerdote, un'Ostia, un'Offerta, un'Immolazione ec. Ma non vi si vede nè popolo, che offerisce il Sacrifizio per le mani del Sacerdote, nè comunione corporale di questo popolo al Sacrifizio. Iddio ha voluto che ci fosse nella sua Chiesa un Sacrifizio esterno, che riunisce tutte queste cose insieme, e che fosse un compimento di tutto ciò, ch'era figurato, e rappresentato dagli antichi Sacrifizj degli Ebrei. Questo Sacrifizio esterno della nuova Legge è il Sacrifizio della Messa.

Noi faremo vedere più distesamente qui sotto, in che modo questo Sacrifizio racchiuda tutto ciò, che noi abbiamo notato negli antichi Sacrifizj, ed in che modo ne sia il compimento, come dice Sant'Agostino. (*k*)

§. 7. *Che vi è stato sempre nella Chiesa, e sempre vi sarà un Sacrifizio esterno, e sensibile.*

D. In che modo sappiamo noi che vi è nella Chiesa un Sacrifizio esterno, e sensibile, che deve essere offerto a Iddio fino alla consumazione dei Secoli?

R. Noi lo sappiamo dalla Sacra Scrittura, e dalla Tradizione.

D. Come si prova dalla Scrittura?

R. Le principali prove del Vecchio Testamen-

(*g*) Teodoreto sopra il Levitico, quest. 22. S. Cirillo d'Alessandr. Lettera ad Acacio sopra il becco emissario.

(*h*) Levitigo cap. XIV. e Teodoreto quest. 19. sopra il Levitico. S. Cirillo dove sopra.

(*i*) Lo spiegaremo qui sotto, parlando dell'Orazioni, e delle Ceremonie della Messa.

(*k*) S. Agost. Città di Dio lib. 10. cap 20.

mento, sono fondate sopra le figure, che hanno rappresentato questo Sacrifizio, e sopra le Profezie, che l'hanno predetto. Noi abbiamo spiegato nei due paragrafi precedenti le figure, che l'hanno rappresentato, cioè il Sacrifizio di Melchisedech, e i Sacrifizj degli Ebrei.

La più celebre profezia di questo Sacrifizio è quella di Malachia: *Il mio affetto non è in voi, dice il Signore degli Eserciti*, al popolo Ebreo, *ed io non riceverò doni dalla vostra mano; imperocchè da Oriente fino a Occidente mi si sacrifica in ogni luogo, e si offerisce al mio nome un'Oblazione tutta pura, perchè il mio nome è grande tra le Nazioni.* (*l*)

Si vedono tre cose in questa Profezia. 1. Che Iddio rigetta i Sacrifizj degli Ebrei. 2. Che sostituisce in luogo di quegli un Sacrifizio d'un offerta pura, e santa. 3. E che questo Sacrifizio deve essere offerto per tutto il mondo.

Il Sacrifizio della Croce non è offerto per tutto il mondo, e in ogni luogo. Il Sacrifizio interno del nostro amore, non è, nel principio medesimo dei Protestanti, un'oblazione, che si possa chiamare assolutamente pura, e santa. Non è anche un Sacrifizio nuovo, che deva esser sostituito agli antichi; imperocchè è stato offerto in tutti i tempi da tutti quelli, che si sono presentati a Iddio con un cuor sincero. Qui dunque si tratta d'un Sacrifizio esterno, ed è anche la forza della parola originale *Mincha*, di cui se ne serve qui il Profeta, e che significa un offerta di farina, d'olio, e di vino. (*m*) Questo Sacrizio non può essere se non quello della Messa, ch'è offerto in tutti i luoghi, e da tutte le Nazioni, ed in questo senso tutti i Santi Padri, col consenso dei Protestanti hanno spiegato questa Profezia, quando ne hanno parlato. (*n*)

Si prova la medesima verità nel nuovo Testamento.

1. Dalle parole dell'Instituzione dell'Eucaristia. 2. Dagli scritti degli Apostoli, dai quali apparisce che vi erano degli Altari, in cui si comunicavano, e in cui loro medesimi hanno offerto il Sacrifizio. 3. Finalmente da una celebre visione di S. Giovanni rapportata nell'Apocalisse.

1. Gli Evangelisti, e gli Apostoli riferendo l'Istoria dell'Instituzione della santa Eucaristia, notano che Gesù Cristo disse queste parole: *Questo è il mio Corpo, ch'è rotto o dato per voi. Questo è il mio Sangue, ch'è versato per voi.* Gesù Cristo non dice, secondo il testo Greco, *che sarà rotto o dato, che sarà versato; ma ch'è rotto o dato, ch'è versato*; (*o*) per denotare l'immolazione mistica, che fa allora del suo Corpo, e del suo Sangue, per la salute dei suoi Apostoli, e degli altri Uomini.

2. San Paolo nella sua prima Epistola ai Corintj Capitolo 10. dopo il verso 14. fino al 21. fa un paralello tra l'Altare, in cui i Pagani, e gli Ebrei offerivano i loro Sacrifizj, e la Mensa, in cui i Cristiani mangiano il Corpo di Gesù Cristo; e dice che vi sono dei Cristiani, quando si comunicano, come dei Pagani, e degli Ebrei, quando mangiavano delle Vittime, ch'erano state immolate sopra l'Altare. Suppone dunque che la Mensa dei Cristiani è un vero Altare, dove Gesù Cristo è offerto, ed immolato misticamente, e dopo mangiato. Questa riflessione si fa più forte dal verso 10. del Capitolo 13. dell'Epistola a gli Ebrei, dove S. Paolo dice: *Noi abbiamo un Altare, al quale i Ministri del Tabernacolo non hanno potestà di partecipare.* Ora non vi è Altare senza Sacrifizio.

Se si vuole far'attenzione sopra il discorso di S. Paolo in questo passo della sua Epistola a gli Ebrei, si troverà ch'è d'una forza invincibile per provare il santo Sacrifizio della Messa, al quale fa manifestamente allusione.

Ecco

(*l*) Malach. I. 10.

(*m*) Interpreti del primo Capitolo di Malachia, e del cap. 7. del Levitico verso 29.

(*n*) S. Giustino Dialogo contro Trifone. S. Ireneo lib. 4. contro l'Eresie cap. 32. Tertull. libr. 3. contro Marcione cap. 22. Euseb. lib. 1. della dimostrazione Evangelica cap. 6. S. Grisost. sopra il Salm. 95. S. Agost. lib. 18. della Città di Dio cap. 35. S. Girol. sopra il 2. cap. di Malachia ec. I Protestanti confessano che tutti i Santi Padri, anche i più antichi, hanno interpretato questa Profezia del Sacrifizio della Messa. Per convincersi basta leggere il Commentario di Malachia nel libro intitolato, *Sinopsis Criticorum*. Ed in effetto le autorità dei Santi Padri sono precise su questo punto, ed hanno inteso questa Profezia della santa Eucaristia.

(*o*) Τοῦτο γάρ ἐστι τὸ αἷμά μου, τὸ περὶ πολλῶν ἐκχυνόμενον εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν. *Imperocchè questo è il mio Sangue che è sparso per molti, per la remissione dei peccati*. Queste sono le parole greche di S. Matt. XXVI. 28. S. Marco dice come S. Matt. ἐκχυνόμενον, *che è sparso*. Marco XIV. 24. S. Luca XXII. 19. e 20. dice queste parole: Τοῦτό ἐστι τὸ σῶμά μου, τὸ ὑπὲρ ὑμῶν διδόμενον. *Questo è il mio Corpo, che è dato per voi.* Τοῦτο τὸ ποτήριον ἡ καινὴ διαθήκη ἐν τῷ αἵματί μου, τὸ ὑπὲρ ὑμῶν ἐκχυνόμενον. *Questo Calice è il nuovo Testamento nel mio Sangue, che è sparso per voi*. S. Paolo 1. Cor. XI. 24. dà la medesima idea riportando le parole dell'Instituzione della santa Eucaristia. Τοῦτό μου ἐστὶ τὸ σῶμα τὸ ὑπὲρ ὑμῶν κλώμενον. *Questo è il mio Corpo che è rotto per voi*, o *che è dato per voi*, come dice S. Luca. Da queste parole, *che è sparso, che è dato, o rotto*, è chiaro che gli Apostoli che nel testo originale le rapportano unanimamente al tempo presente, hanno voluto intendere un'offerta attuale del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo. Cosa che vien significata più espressamente da queste parole di S. Matteo: *Questo è il mio Sangue, che è sparso per molti, per la remissione dei peccati*; imperocchè *dare il suo Corpo, spargere il suo Sangue per la remissione dei peccati*, non è ferire un vero Sacrifizio? Vedi questa spiegazione fa negl'Interpreti.

Ecco tutto quello che dice sopra questa cosa S. Paolo: *Noi abbiamo un' Altare, dove i Ministri del Tabernacolo* Giudaico *non hanno autorità di mangiare; imperocchè i corpi degli animali, il sangue dei quali è portato dal gran Sacerdote nel Santuario*, per l'espiazione dei peccati, *sono abbruciati fuori alla campagna, e per questa ragione Gesù Cristo ha patito fuori della Città*.

Ciò che noi abbiamo detto fin qui spiegando le ceremonie dei Sacrifizj Giudaici, fa assai intendere il senso di queste parole, e tutto il restante del ragionamento di S. Paolo, che può esser ridotto alle seguenti proposizioni, per darli tutta la sua chiarezza.

Noi abbiamo un gran vantaggio sopra i Sacerdoti degli Ebrei, e per conseguenza sopra il popolo, in questo che quando offerivano un Sacrifizio per i peccati di tutto il popolo non potevano comunicarsi corporalmente; imperocchè in questo Sacrifizio il sangue delle Vittime immolate, era portato dal gran Sacerdote nel Santuario, ed allora nessuno mangiava della carne di queste Vittime; e tutto ciò che non era bruciato sopra l'Altare degli Olocausti, era bruciato fuori alla campagna. Così non vi era comunione corporale a questo Sacrifizio.

Ma per noi abbiamo un' Altare, dove è offerto Gesù Cristo, che ha voluto morire fuori della Città di Gerusalemme, per far conoscere, ch' era figurato da queste antiche Vittime bruciate fuori alla campagna. Egli è quello, ch' è stato immolato per i nostri peccati, ed il Sangue di cui è stato portato, non nel Santuario figurativo fatto per mano degli Uomini, ma nel Santuario vero, nel Cielo medesimo: e noi partecipiamo di questa Vittima, noi la mangiamo realmente, cosa che i Ministri del Tabernacolo Giudaico non potevano fare rispetto alle Vittime, che immolavano per i peccati.

E' certo che questo è il ragionamento di S. Paolo, e noi non facciamo che spiegarlo, e metterlo nella sua chiarezza. Noi non vi aggiugniamo cosa alcuna. S. Paolo parla certamente d' un' vero Altare, d' un' vero Sacrifizio, d' una Comunione corporale. L' allusione che gli fa all' Altare, al Sacrifizio degli Ebrei, alle Vittime abbruciate fuori alla campagna, e non mangiate dai Sacerdoti, ne è una prova convincente. Se non si trattasse che d' una comunione spirituale, parrebbe che il ragionamento di S. Paolo non avesse la medesima forza; imperocchè gli Ebrei potevano, e dovevano comunicare spiritualmente delle Vittime, il sangue delle quali era portato nel Santuario dal gran Sacerdote. Potevano anche, e dovevano similmente comunicare spiritualmente di Gesù Cristo figurato da queste antiche Vittime; cosa che S. Paolo c' insegna altrove. (p) Se non si trattasse dunque se non d' una Comunione spirituale, noi non averebbimo in questo alcun vantaggio sopra gli antichi Ebrei. Noi comunichiamo realmente della Vittima offerta per i nostri peccati, il sangue della quale è stato portato nel Cielo; ed abbiamo attualmente un' Altare, in cui si adempisce questa maraviglia: e questo è il nostro avvantaggio. Che cosa mai può essere più forte del ragionamento di San Paolo, per provare il Sacrifizio esterno della Chiesa Cattolica? (q)

In verità San Tommaso, e moltissimi Teologi Cattolici intendono quest' Altare, di cui parla qui S. Paolo, per quello della Croce; e dicono che il senso di questo passo è che l' attaccarsi alle ceremonie Giudaiche, è un ostacolo a ricevere il frutto della morte di Gesù Cristo, ch' è applicato a noi, che siamo attaccati, che ci attacchiamo, non alla figura, come gli Ebrei, ma alla realtà. Ma oltre che questo secondo senso non esclude il primo, è chiaro da ciò, che abbiamo detto, che il primo, ch' è quello, che San Gio: Grisostomo, Teodoreto, e moltissimi altri Padri dei primi Secoli hanno dato a questo passo, è anche più naturale, e si riferisce più manifestamente alle parole di San Paolo.

3. San Luca (r) fa menzione del santo Sacrifizio offerto a Iddio dagli Apostoli nella Città d' Antiochia. Ecco le sue parole secondo il testo greco: *Mentre che sacrificavano al Signore, e che digiunavano, lo Spirito Santo disse loro: Separatemi Barnaba e Paolo per l' opera, alla quale gli ho chiamati*.

E' certo che la parola greca, ch' è qui tradotta *di sacrificare*, (s) è sempre stata impiegata, e consacrata per significare il Sacrifizio della Messa.

4. Si può ancora tirare una prova gagliarda del santo Sacrifizio dei nostri Altari da ciò, ch' è stato detto nell' Apocalisse, che S. Giovanni vide *nel mezzo del Trono, e dei quattro Animali, e dei ventiquattro Vecchi, l' Agnello che stava in piedi, come messo a morte*, o secondo il testo greco, *come immolato*; e che i quattro Animali, e i ventiquattro Vecchij, si prostrarono davanti a quest' Agnello, e gli dissero: *Voi siete stato ucciso, e ci avete riscattato col vo-*

(p) 1. Cor. X. 2. 3.

(q) S. Grisostomo, Teodoreto, Teofilatto, Ecumenio, Primasio, Sant' Anselmo, Ugo d'Halberstad, Menochio, Tirino ec. che tutti danno il senso medesimo del nostro. *Instruzioni Colbert.*

(r) Cap. XIII. degli Atti, verso 2.

(s) λειτουργούντων.

col vostro Sangue, *attraendoci da tutti i popoli*, *da tutte le tribù*, *da tutte le lingue*, *da tutte le Nazioni del mondo*, *e ci avete fatti Re*, *e Sacerdoti per la gloria del nostro Dio &c.* Molti celebri Autori pretendono con ragione che lo Spirito Santo non abbia inspirato queste espressioni a S. Gio: che per alludere alla maniera, con la quale Gesù Cristo è offerto a Iddio nell'Eucaristia. Quest'Agnello essendo stato messo a morte è resuscitato; così San Giovanni lo vide stare in piedi, e vivo avanti il Trono di Dio, *Stantem*. Ma la Chiesa della terra tutta composta di Sacerdoti, e di Re, come dice San Pietro, (*t*) offerisce ogni giorno a Iddio quest'Agnello, immolandolo misticamente sopra l'Altare Eucaristico, conforme noi spiegaremo qui adesso. (*u*) Così quantunque sia vivo, e che San Gio: lo veda tale, non ostante lo vede *come immolato*; *tanquam occisum*. (*x*)

Tutte queste prove cavate dal Vecchio, e Nuovo Testamento, sono appoggiate, e fortificate dal testimonio della Tradizione, dalla quale apparisce chiaramente, ch'è sempre stato offerto a Iddio nella Chiesa un Sacrifizio esterno, e che questo Sacrifizio non è altro che il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo offerto sotto le specie, o apparenze di pane e di vino.

1. Si può provare con i Concilj. Il primo Concilio tenuto a Nicea l'anno 325. Quegli d'Ancira, di Laodicea, ed il secondo di Cartagine, che si fecero nel quarto Secolo. Quello d'Adda dell'anno 506. Il primo d'Orleans dell'anno 508. Il terzo d'Orleans dell'anno 540. Il duodecimo di Toledo dell'anno 681. ec. (*y*) Tutti suppongono che si offerisse nella Chiesa il Sacrifizio esterno del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, e fanno dei Canoni attinenti a questo Sacrifizio.

2. Si può aggiugnere all'autorità dei Concilj le prove, che si deducono chiaramente dall'undecimo Anatematismo di San Cirillo, rapportato, ed approvato nel Concilio generale d'Efeso tenuto l'anno 431. e dal lamento fatto contro Dioscoro nel Concilio generale di Calcedonia tenuto l'anno 451. che la sua avarizia l'aveva impedito di provvedere nella Libia per un tempo considerabile, il vino necessario per il santo Sacrifizio, e che da ciò ne era seguito che non si potette per gran tempo offerirsi; lamento ammesso nel Concilio generale.

3. La medesima verità si prova dalle Liturgie, o Messali di tutte le Chiese del mondo. San Basilio, e San Grisostomo, che hanno vissuto nel 4. Secolo della Chiesa, ne hanno ordinati alcuni, che sono ancora in uso in tutto l'Oriente. Quello che si usa in oggi in tutto l'Occidente non è meno antico, senza parlare delle Liturgie ancora più antiche, l'autorità delle quali non è sì certa. Ora in tutti questi libri apparisce che la Chiesa ha sempre offerto un vero Sacrifizio esterno sotto le specie di pane e di vino.

4. Questo si prova anche dalle parole d'*Altare*, di *Sacrifizio*, d'*oblazione*, d'*immolazione mistica*, di *Sacerdote*, che sono sempre state in uso in tutta l'antichità. Questo è un fatto, che non può essere rivocato in dubbio. (*z*)

5. Dalle testimonianze formali di tutti i Padri della Chiesa, che hanno avuto occasione di parlare dell'Eucaristia negli scritti, che abbiamo di loro. San Giustino, S. Ireneo, Tertulliano, S. Cipriano, Eusebio, San Ottato, S. Gregorio Nazianzeno, S. Cirillo di Gerusalemme, S. Grisostomo, S. Girolamo, S. Agostino, senza parlare degli altri. (*a*)

6. E' cosa certa che il santo Sacrifizio della Messa era offerto in tutta la terra, e da tutti i Cristiani del mondo, e anche dalle adunanze eretiche, quando Lutero e Calvino apparvero, ed insorsero per abolirlo. Questo fatto non può esser contrastato, e non si può far vedere un tempo, in cui cominciasse nella Chiesa l'oblazione del Sacrifizio. Questo secondo fatto non è meno incontrastabile del primo. Dunque l'oblazione del Sacrifizio è di Tradizione Apostolica; imperocchè questa è una regola certa, conforme l'abbiamo provato qui avanti nella seconda Parte di quest'Opera, parlando delle Tradizioni, *che ciò che la Chiesa Cattolica osserva da per tutto*, *senza che se ne conosca il principio*, *non è stato inventato di nuovo*, *ma viene dalla Tradizione Apostolica*. Questo è S. Agostino che fonda questa buona regola sopra il buon senso. (*b*)

§. 8.

(*t*) Voi siete la stirpe scelta, l'ordine dei Sacerdoti Re, la Nazione santa, il popolo acquistato, 1. Pietro II. 9.

(*u*) Nel §. 9. di questo capitolo.

(*x*) Vedi la prova del santo Sacrifizio dell'Eucaristia in Niccola di Lira, Aureolo, Tirino, Jacopo di Bordes ec. nei loro Commentarj sopra l'Apocalisse cap. 5. verso 6. sopra queste parole: *Καὶ εἶδον .... ἀρνίον ἑστηκὸς ὡς ἐσφαγμένον. Io ho veduto .... l'Agnello che stava in piedi come immolato*.

(*y*) Il 1. Concil. di Nicea Can. 18. d'Ancira Can. 1. di Laodicea Can. 3. 4. 13. Il 2. di Cartagine Can. 3. 8. 9. d'Adda Can. 14. 47. Il 1. d'Orleans Can. 28. il 3. d'Orleans Can. 6. 7. 14. il 12. di Toledo Can. 5.

(*z*) Instruzione de M. de S. Pons sopra l'Eucaristia, libro eccellente.

(*a*) S. Ireneo lib. 4. cap. 34. S. Cipriano Epist. 66. al Clero, e al popolo di Furne. S. Ottato lib. 6. contro i Donatisti. S. Grisost. lib. 6. del Sacerdozio. S. Cirillo di Gerusalemme Catech. 5. Mistag. S. Greg. Nazianz. or. 1. Apolog. e 2. contro Giuliano. Sant'Agost. Lettera 140. o 120. lib. 9. Confess. cap. 13. Città di Dio lib. 10. cap. 20. serm. 2. sopra il Salm. 33. ec.

(*b*) Lib. 4. del Battesimo contro i Donatisti cap. 24.

§. 8. *Delle parole di Liturgia, e di Messa, delle quali si serve per esprimere il Sacrifizio esterno della Chiesa Cattolica.*

D. Come si chiama il Sacrifizio esterno della Religione Cristiana?

R. I Greci lo chiamano *Liturgia*, i Latini lo chiamano *Messa*. Gli si danno anche moltissimi altri nomi; ma questi due sono i più celebri.

D. Che cosa vuol dire la parola *Liturgia*?

R. E' una parola greca, che significa ogni sorta di ministero, o funzione pubblica. Ma è stata determinata da tutta la Tradizione per significare il santo Sacrifizio; ed è una parola consecrata a questo solo significato tra i Cristiani.

D. Che vuol dire la parola *Messa*?

R. Alcuni hanno creduto che fosse una parola cavata della lingua Ebraica. Altri hanno creduto che questa parola sia derivata dall'antico linguaggio dei popoli Settentrionali, che si sparsero in Occidente. Altri gli hanno attribuito un'altra etimologia. E' più probabile il dire, che questa è una parola tirata dal latino *Missa*, o *Missio*, che vuol dire licenza, o rimandata; (c) perchè anticamente si rimandava, cioè, si faceva uscire pubblicamente dopo l'Orazioni solenni, i Catecumeni, e i Penitenti avanti di cominciare l'azione del Sacrifizio; e si licenziavano i Fedeli quando il Sacrifizio era finito, come si fa anche in oggi. Questa doppia licenza rese ordinario questo modo di dire *Messa*, cioè licenza, *dei Catecumeni*, *Messa dei Fedeli*. Si diceva anche *Messa dei Catecumeni*, per significare tutto il corpo dell'Orazioni, alle quali era permesso d'assistere ai Catecumeni, e ai Penitenti; e *Messa dei Fedeli*, il santo Sacrifizio, al quale assistevano i soli Fedeli. E da questo la parola *Messa* è stata consacrata dall'uso per significare il santo Sacrifizio dell'Altare.

D. Questo uso è egli antico?

R. Si servivano di questa parola per significare il santo Sacrifizio fino dal quarto Secolo della Chiesa. (d)

§. 9. *Che cos'è il Sacrifizio della Messa.*

D. Che cos'è il Sacrifizio della Messa?

R. E' il Sacrifizio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, che Gesù Cristo medesimo e la Chiesa offeriscono a Iddio per mezzo del ministro dei Sacerdoti, sotto le specie ed apparenze di pane e di vino, per continovare e per rappresentare il Sacrifizio della Croce.

D. La definizione del Sacrifizio esterno rapportata qui sopra, può ella convenire al Sacrifizio della Messa?

R. Certo, perchè questo Sacrifizio è un'offerta d'una cosa esterna, e sensibile, fatta a Iddio da un Ministro legittimo con qualche destruzione, o cangiamento della cosa offerta per tutti i fini, per i quali i Sacrifizj devono essere offerti a Iddio.

E' un offerta d'una cosa esterna, cioè del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, offerto sotto le specie sensibili del pane, e del vino.

Fatta a Iddio; imperocchè solo a Iddio si offeriscono ed il Sacrifizio della Messa, e tutti gli altri. Nella Messa si fa commemorazione dei Santi, ma non gli si offerisce il Sacrifizio, dice Sant'Agostino. (e)

Da un Ministro legittimo; cioè dai Vescovi, o dai Sacerdoti, che sono in questa cosa i Ministri di Gesù Cristo, di cui tengono il luogo, e del popolo, a nome del quale l'offeriscono.

Con qualche destruzione, o cangiamento della cosa offerta. Questa destruzione è stata reale, ed effettiva sopra la Croce, dove Gesù Cristo è morto. Ma sopra l'Altare Eucaristico la morte di Gesù Cristo è solo rappresentata. Non è necessario che alla Messa si faccia una destruzione reale differente da quella della Croce, perchè il Sacrifizio della Messa, e quello della Croce non fanno che un solo Sacrifizio. Quando il Sacerdote alzava davanti a Iddio la Vittima, ch'era stata scannata innanzi, era un vero Sacrifizio, benchè l'immolazione cruenta non si rinnovasse allora.

Vi è nondimeno una destruzione mistica, e rappresentativa della cosa offerta; imperocchè, 1. La Consacrazione separata del Corpo di Gesù Cristo sotto la specie del pane, e del Sangue di Gesù Cristo sotto la specie del vino, sono una rappresentazione della separazione del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, che fu fatta sopra la Croce. 2. Le parole della Consacrazione, in virtù delle quali il Corpo si trova sotto la specie del pane, ed il Sangue sotto la specie del vino, fanno una separazione mistica del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo; imperocchè per la virtù di queste parole, il Corpo solo si troverebbe sotto le specie del pane, ed il Sangue sotto le specie del vino, se per altro Gesù Cristo non fosse vivo, ed animato.

In oltre il pane, ed il vino, che sono offerti, sono destrutti, e non sono destrutti se non

(c) Card. Bona lib. 1. della Liturgia cap. 1.

(d) S. Leone Epist. 11. o 81. a Dioscoro S. Ambr. Epist. 20. o 14. o 33. alla sua sorella, e il Cardinal Bona Liturg. lib. 1. c. 3. (e) S. Agost. lib. 20. contro Fausto cap. 21.

non per dar luogo al Corpo, ed al Sangue di Gesù Cristo, ch'è la sola, e la vera Ostia di questo gran Sacrifizio: come altre volte nei Sacrifizj dei profumi, questi profumi non erano abbruciati, e destrutti dal fuoco, se non per produrre con la loro distruzione il fumo di grato odore, che si disegnava principalmente d'offerire a Iddio.

Finalmente la Messa è offerta a Iddio *per tutti i fini, che si sono potuti giammai avere, quando si sono offerti a Iddio dei Sacrifizj*. Cosa che noi spiegaremo qui sotto più diffusamente.

D. Perchè dite voi che in questo Sacrifizio i Vescovi, ed i Sacerdoti tengono il luogo di Gesù Cristo, e sono suoi Ministri?

R. Perchè Gesù Cristo è il principal Sacerdote di questo Sacrifizio. Egli è che cangia il pane nel suo proprio Corpo, ed il vino nel suo Sangue. Egli è quello che si offerisce a Iddio suo Padre, con operare questo ineffabile cangiamento.

D. I Vescovi, ed i Sacerdoti non operano ancora essi questo cangiamento ineffabile?

R. Certo; operano, ma come organi, ed instrumenti animati, di cui si serve Gesù Cristo. E' Gesù Cristo quello che parla per bocca loro, e che per le mani loro opera, e si offerisce a Iddio suo Padre. E per questo nella Consacrazione si usano le parole medesime di Gesù Cristo, e si dice in persona di lui: *Questo è il mio Corpo; questo è il mio Sangue*. (*f*)

D. Se questo è, i Vescovi, ed i Sacerdoti non devono dunque esser chiamati se non Ministri di Gesù Cristo, e non si deve dare il nome di Sacerdote, che non conviene se non ai Sacrificatori, che offeriscono le Vittime?

R. Gesù Cristo è il solo Sacerdote, che si è immolato realmente sopra la Croce, i Vescovi ed i Sacerdoti non sono che Sacerdoti subalterni per rapporto a questo supremo Sacerdote. Ma sono veramente Sacerdoti e Sacrificatori, perchè offeriscono Gesù Cristo a Iddio veramente, e l'immolano misticamente sopra l'Altare, pronunziando le parole della Consacrazione.

D. Perchè dite voi, che i Sacerdoti sono anche in questo punto i Ministri della Chiesa?

R. Perchè sono eletti, e deputati dalla Chiesa per offerire in suo nome il santo Sacrifizio.

Spiegazione.

Nel santo Sacrifizio della Messa, la Chiesa offerisce Gesù Cristo, ed offerisce se medesima a Iddio con Gesù Cristo, e per mezzo di Gesù Cristo, e fa questa doppia offerta col ministero dei Sacerdoti. (*g*) Così la Messa è il Sacrifizio offerto in uno stesso tempo da Gesù Cristo, dai Sacerdoti, da tutta la Chiesa, da ciascheduun Fedele, che vi si trova presente, e che lo fa offerire. *Da Gesù Cristo*, ch'è il solo Sacerdote, a cui conviene questa qualità senz'alcuna restrizione, perch'egli solo è quello, che ha fatto la reale immolazione della Vittima offerta. *Dai Vescovi, o dai Sacerdoti*, che sono i Sacrificatori, col ministero dei quali Gesù Cristo si sacrifica misticamente, e si offerisce sopra l'Altare. *Dalla Chiesa, e dai Fedeli*, che si uniscono a Gesù Cristo, ed ai Sacerdoti per offerire questo Sacrifizio, e che offeriscono se medesimi in Sacrifizio. (*h*)

D. Perchè dite voi che questo Sacrifizio non è se non una continovazione di quello della Croce?

R. Perchè nell'uno, e nell'altro è offerta la medesima Vittima, ed il medesimo Sacerdote; non vi è differenza se non nella maniera, con cui si fa l'offerta.

Spiegazione.

Sopra la Croce, e sopra l'Altare Gesù Cristo si offerisce, Gesù Cristo è offerto; ma sulla Croce si offerisce spargendo il suo Sangue; sull'Altare si offerisce senza effusione attuale di Sangue. Questa differente offerta non moltiplica i Sacrifizj; imperocchè San Paolo c'insegna, che Gesù Cristo s'offerisce incessantemente nel Cielo a Iddio suo Padre, per l'espiazione dei nostri peccati. Quest'offerta che Gesù Cristo fa per noi nel Cielo del suo Sangue sparso sopra la Croce, non è che una continovazione del Sacrifizio della Croce. L'offerta che fa di questo medesimo Sangue per le mani dei Sacerdoti, anch'ella non è se non la continovazione del Sacrifizio della Croce. Non è la moltiplicazione dell'offerte d'una medesima Vittima; ma la moltiplicazione delle Vittime immolate è quella, che moltiplica i Sacrifizj. Così quantunque si offeriscano moltissime Messe, si può dire, che non vi è nella Chiesa che un solo Sacrifizio, ch'è il Sacrificio della Croce continovato, e rappresentato in ciascheduna Messa: e quando ci raccomandiamo all'Orazioni d'un Vescovo, o d'un Sacerdote, e che gli si dice: *Io mi raccomando ai vostri santi Sacrifizj*, non si pretende per questo di dire che vi siano molti Sacrifizj nella Chiesa; ma s'intende solamente le molte offerte del medesimo Sacrifizio di Gesù Cristo, rinnovato in ciascheduna Messa. Si vede un imma-

(*f*) S. Ambr. o l'Autore del libro dei Sacramenti lib. 4 cap. 4.

(*g*) S. Agost. lib. 10. della Città di Dio cap. 6. e 20.
(*h*) S. Agost. dove sopra.

immagine di ciò, che abbiamo detto, nei Sacrifizj degli Ebrei offerti per i peccati di tutto il popolo. In questi Sacrifizj il Sacerdote offeriva a Iddio la Vittima immolandola, e andava dopo ad offerire di nuovo il Sangue di questa Vittima nel Santuario; e questa doppia offerta non moltiplicava il Sacrifizio. (*i*)

D. Quando instituì Gesù Cristo questo Sacrifizio?

R. Il giorno avanti la sua Passione, quando prese il pane, ed il Calice, e disse: *Questo è il mio Corpo rotto e dato per voi: Questo è il mio Sangue sparso per voi. Fate questa cosa in memoria di me.* (*k*) Con queste parole, *Fate questa cosa in memoria di me*, Gesù Cristo dette potestà agli Apostoli, ed ai loro Successori in questa funzione di fare l'istesso, che fece lui, ed offerire il Sacrifizio, come egli l'aveva offerto. (*l*)

§. 10. *Per quali fini e ragioni è offerto il Sacrifizio della Messa.*

D. Per quali ragioni si offerisce il santo Sacrifizio della Messa?

R. Per tutte le ragioni, per le quali si potevano offerire gli antichi Sacrifizj appresso gli Ebrei; imperocchè la santa Messa è ella sola il compimento di tutti questi antichi Sacrifizj. (*m*)

Spiegazione.

1. Il Sacrifizio della Messa è un *Olocausto* offerto a Iddio per riconoscere la sua suprema grandezza; imperocchè Gesù Cristo si offerisce tutto intero a Iddio suo Padre, come si offerì sulla Croce, e come si offerisce in Cielo: e i Fedeli non possono onorare la Maestà di Dio con un atto di Religione, che gli sia più grato, quanto con offerirgli Gesù Cristo, e con offerire se medesimo con Gesù Cristo.

2. La Messa è un Sacrifizio *Propiziatorio*, cioè un Sacrifizio offerto per l'espiazione dei peccati. Questo si prova con le parole dell'instituzione di questo Sacrifizio: *Questo è il mio Corpo rotto per voi. Questo è il mio Sangue versato e sparso per voi, e per molti in remissione dei peccati.* L'istesso si prova con la Tradizione. La Chiesa ha riguardato sempre questo Sacrifizio come propiziatorio. Se ne può vedere la prova nella maggior parte delle autorità rapportate di sopra. Finalmente si prova anche con la ragione; imperocchè non c'è cosa più capace di placare Iddio, e di rendercelo favorevole, quanto offerirgli il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo sparso per noi sopra la Croce. Nell'antica Legge, i Sacrifizj delle Vittime offerte a Iddio placavano veramente il suo sdegno, per mezzo della virtù del Sangue di Gesù Cristo, di cui erano figura. Nella nuova Legge il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo offerti sopra l'Altare, non in figura, ma realmente, conforme si è provato, devono con più forte ragione placare Iddio, e rendercelo favorevole. Il solo Sacrifizio della Croce rendeva efficaci gli antichi Sacrifizj, che ne erano la figura; il solo Sacrifizio della Croce rende efficace il Sacrifizio della Messa, che ne è la continovazione. E', ed è sempre stato vero, che i peccati degli Uomini non potevano esser cancellati, che col Sangue di Gesù Cristo sparso per loro sopra la Croce. Ma ciò non impedisce che i Sacrifizj degli antichi non siano stati, e che il Sacrifizio della Messa non sia veramente propiziatorio; con questa differenza, che gli antichi Sacrifizj non erano propiziatorj per se stessi, perchè non facevano che rappresentare il Sacrifizio della Croce; dove che il Sacrifizio della Messa è propiziatorio per se stesso, perchè non solamente rappresenta la morte di Gesù Cristo, come gli antichi, ma contiene la realità, di cui gli antichi Sacrifizj non avevano che l'ombra, e la figura.

3. La santa Messa è un Sacrifizio di rendimento di grazie, e per questo è chiamata *Eucaristia* eccellentemente, perchè la parola *Eucaristia* è una parola greca, che significa *azioni di grazie.* (*n*)

4. Finalmente è un Sacrifizio *impetratorio*, cioè a dire offerto per ottenere da Iddio tutti gli ajuti spirituali, e temporali, che ci sono necessarj. Noi non possiamo ottenere cos'alcuna da Iddio che per mezzo di Gesù Cristo; e noi offeriamo a Iddio in questo Sacrifizio Gesù Cristo medesimo, ch'è il solo Mediatore, per mezzo di cui noi possiamo avere accesso appresso Iddio. (*o*)

D. Se il Sacrifizio della Messa è offerto per la remissione dei peccati, basta dunque sentire la Messa con fede per ottenere la remissione dei peccati, senza che sia necessario ricorrere al Sacramento della Penitenza?

R. La santa Messa sentita con fede ottiene da Iddio la remissione dei peccati veniali, senza che sia necessario ricorrere al Sacramento della

(*i*) Vedi quel che abbiamo detto nel §. 4. di questo Capit.
(*k*) 1. Cor. XI. 24. 25. ec.
(*l*) Concil. 12. di Toledo Can. 5. Concil. di Trento, Sess. 22. cap. 1. e §. 6. di questo Capitolo.
(*m*) S. Grisost. sopra il Salm. 115. e S. Agost. lib. 17. della Città di Dio cap. 20.
(*n*) S. Grisost. Omil. 18. sopra la 2. ai Corintj. S. Agost. Lettera 110. o 120. a Onorato cap. 19.
(*o*) S. Agost. Lettera 149. o 59 a Paolino. Tertull. lib. a Scapula cap. 2. Eusebio vita di Costantino cap. 45. S. Cirill. di Gerusal. Catech. 5. Mistag.

della Penitenza. Riguardo ai mortali, l'effetto che produce la santa Messa, è di placare Iddio, e di ottenere la grazia, e le disposizioni necessarie per ricevere con frutto il Sacramento della Penitenza. (p)

Spiegazione.

Il Sacrifizio della Croce, da cui quello della Messa tira tutta la sua forza, e la sua virtù, è propiziatorio. I peccati non sono cancellati in conseguenza del Sacrifizio della Croce, che per mezzo dei Sacramenti; ma i Sacramenti tirano tutta la loro virtù dal Sacrifizio della Croce, e solo per merito di questo Sacrifizio si ricevono da Iddio le disposizioni necessarie per accostarsi con frutto ai Sacramenti.

§. 11. *A chi è offerto il Sacrifizio della Messa, e perchè vi si fa memoria dei Santi.*

D. A chi è offerto il santo Sacrifizio della Messa?

R. A Iddio solo, conforme già abbiamo detto. E' cosa facile il convincersi dall'Orazioni medesime della Messa, tanto nella Chiesa greca, quanto nella latina. (q)

D. Perchè dunque si è introdotto l'uso di dire la Messa di San Pietro, Messa di San Paolo, Messa della Madonna, Messa dei Morti?

R. Per esprimere che quella Messa si celebra in memoria della Madonna, di San Pietro, di San Paolo, dei vivi, e dei morti.

Spiegazione.

Si usa qualche volta la parola di *Messa dei Santi*, per significare *la Festa dei Santi*; così si dice Messa di San Martino, per significare la Festa di San Martino. La parola Messa è presa anche per tutti gli Uffizj pubblici della Chiesa; ma dopo che questa parola è stata determinata per significare il solo Sacrifizio dell'Altare, la Messa dei Santi non è altro che il Sacrifizio, che si offerisce a Iddio il giorno della loro Festa, ed in cui si fa una particolar memoria di loro nell'Orazioni, che precedono il Sacrifizio; e si chiama Messa dei Morti quella, che si dice con paramenti neri, ed in cui la maggior parte dell'Orazioni, e dell'instruzioni che precedono, hanno un rapporto più particolare ai morti. Ma in conclusione tutte le Messe, che si celebrano in qualsivoglia giorno dell'anno, sono offerte solo a Iddio in memoria dei Santi, per i Fedeli vivi, e morti. (r)

D. Perchè in tutte le Messe si fa memoria dei Santi, dei Fedeli vivi, e morti?

R. Perchè il santo Sacrifizio della Messa è il Sacrifizio di tutta la Chiesa. La Chiesa militante si unisce a Gesù Cristo suo Capo per offerirlo con lui. Ella si unisce anche per la medesima ragione alla Chiesa trionfante, e l'una e l'altra Chiesa implora la misericordia di Dio per mezzo di Gesù Cristo, per la Chiesa purgante. Noi parleremo di tutto questo più diffusamente qui sotto, spiegando l'Orazioni della Messa.

D. Per qual ragione si fa memoria dei Santi, e degli Angeli nel santo Sacrifizio?

R. 1. Per unirci alla Chiesa del Cielo, con la quale la Chiesa della terra fa un sol corpo, conforme abbiamo detto, e spiegato. 2. Per rallegrarci del loro trionfo, e delle loro vittorie, e renderne grazie a Iddio. 3. Per eccitarci ad imitarlo. 4. Per ottenere con la loro intercessione appresso di Gesù Cristo le grazie, che noi domandiamo. (s)

D. E' stato praticato nell'antico il far memoria dei Santi nel Sacrifizio della Messa?

R. E' un uso, ch'è, ed è sempre stato osservato in tutta la Chiesa. Si può conoscere dall'Orazioni delle Liturgie più antiche, e dalla testimonianza dei Padri dei primi Secoli della Chiesa. (t)

§. 12. *Perchè è offerto il Sacrifizio della Messa.*

D. Perchè è offerto il santo Sacrifizio?

R. Per tutti gli Uomini viventi, sopra tutto per i Fedeli; e per i morti, che sono nel Purgatorio.

Spiegazione.

Non si nominano pubblicamente nella Messa, che i soli Fedeli Cattolici; noi non abbiamo nella Liturgia latina alcuna menzione espressa degl'Infedeli, nè degli scomunicati. Nel solo giorno del Venerdì santo si prega per loro pubblicamente. Ma l'intenzione della Chiesa è di pregare per loro segretamante, e di chiedere a Iddio la loro conversione, come quella degli Eretici, e Scismatici. Questi voti della Chiesa per gl'Infedeli e per gli scomunicati, sono compresi, conforme abbiamo spiegato, nelle domande del *Pater noster*. Così la Chiesa pre-

(p) Concil. di Trento, sess. 22. cap. 2.

(q) S. Agost. lib. 20. contro Fausto cap. 21. lib. 8 della Città di Dio cap. 27. libr. 22. cap. 10. Concil. di Trento, sess. 22. cap. 3.

(r) Bona Liturg. lib. 1. cap. 2.

(s) Concil. di Trento, sess. 22. cap. 3.

(t) S. Giustino Apolog. 2. S. Cipriano Epist. 34. e 37. S. Cirillo di Gerusalemme Catech. 5. Mistag. S. Grisost. Omil. 21. sopra gli Atti. S. Agost. lib. 8. della Città cap. 27. e lib. 22. cap. 10. lib. 20. contro Fausto cap. 21. ec.

si prega per loro indirettamente recitando l'Orazione Domenicale. E' anche intenzione di San Paolo, che dice, *che bisogna pregare per tutti gli Uomini, e che queste sorte d'Orazioni sono grate a Iddio, che vuole che tutti gli Uomini si salvino, e che venghino alla cognizione della verità*. (u)

D. Si offerisce il Sacrifizio per i dannati?

R. Signor no; perchè le loro pene sono eterne, e non possono essere nè diminuite, nè abbreviate. (x)

D. In che modo potete voi provare, che si possa offerire il santo Sacrifizio per i morti, che sono nel Purgatorio?

R. Con la Tradizione di tutti i Secoli, e di tutte le Chiese del mondo.

1. Si prova questa Tradizione dal testimonio di tutti i Padri della Chiesa, e dai Concilj. (y)

2. Dalle Liturgie di tutti i Secoli. Non ce n'è pur una, che non faccia menzione di queste Orazioni. La Chiesa osserva anche in oggi per tutto il mondo, l'uso d'offerire il santo Sacrifizio per i morti. Ella l'osservava da per tutto nei tempi di San Grisostomo, che lo dice espressamente, (z) e nei tempi di Sant'Agostino, che anch'egli lo dice in termini assai chiari. (a) Ella l'osservava per tutto, quando Lutero, e Calvino, ad esempio d'Ario, vollero abolirlo. Non si può dimostrare un tempo in cui abbia avuto principio questa pratica; ell'è dunque di Tradizione Apostolica, secondo la massima di Sant'Agostino, rapportata tante volte in altre occasioni. (b)

D. Qual'è l'intenzione della Chiesa, quando offerisce a Iddio il santo Sacrifizio per i vivi?

R. Di domandare a Iddio la conversione dei peccatori, la perseveranza dei giusti, la salute di tutti, e tutto ciò, che vi ha rapporto.

§. 13. *Spiegazione più particolare di ciò, che riguarda le Messe offerte per i morti.*

D. Qual'è l'intenzione della Chiesa quando ella offerisce a Iddio il santo Sacrifizio per i morti?

R. D'ottenere da Iddio, che l'anime loro siano sollevate dalle pene, che patiscono, e che ne siano liberate per entrare in possesso della vita eterna.

D. Si può egli dire che con un certo numero di Messe, o che dicendo la Messa a un Altar privilegiato, si liberi infallibilmente qualche anima dal Purgatorio?

R. Signor no. Bisogna attenersi a ciò, che la Chiesa ha sempre creduto, cioè che *l'anime dei Fedeli morti, che sono in Purgatorio, sono sollevate dall'Orazioni, dalle limosine, e dal Sacrifizio salutevole*; queste sono le parole di Sant'Agostino. (c) Tutto ciò, che si può dire di più, è incerto, e bisogna astenersi sopra questo punto, come sopra gli altri, da tutte le questioni, che non fanno se non fomentare, e trattenere la curiosità. (d)

D. Si offeriva anticamente, come si fa in oggi, il santo Sacrifizio della Messa per ciascun morto in particolare?

R. Anticamente, ed in oggi non è stato mai offerto il santo Sacrifizio per alcun Fedele vivo, o morto, che non sia stato offerto nello stesso tempo per tutti; imperocchè la Messa è, ed'è stata sempre il Sacrifizio di tutta la Chiesa. Ma oltre a quest'applicazione generale del Sacrifizio, si è sempre applicato in particolare, come si fa anche in oggi, per i Fedeli vivi, e morti, che si ha voluto raccomandare in particolare. Questo apparisce dagli antichi Concilj, e dai Santi Padri. (e)

D. In quali giorni si offerisce il santo Sacrifizio per ciaschedun morto in particolare?

R. 1. Il giorno stesso della morte, presente il cadavere. (f) 2. Il terzo giorno dopo la morte, a causa che Gesù Cristo risuscitò il terzo,

(u) 1. Timot. II. 1. e seg. Tertull. Apol. cap. 30. S. Grisost. Omil. 6. sopra l'Epist. 1. a Tim. S. Agost. Lettera 217. o 107. a Vitale S. Tomm. in 4. dist. 18. quest. 2. art. 1.

(x) S. Agost. dell'origine dell'anima cap. 12. Enchirid. cap. 100. della Città lib. 21. cap. 24. Concil. di Praga Can. 17. di Tivoli Can. 31. ec.

(y) Tertull. lib. della Corona del Soldato cap. 3. dell'esortazione alla castità cap. 11. della Monogamia cap. 10. S. Cipr. Epist. 66. Eusebio vita di Costantino lib. 2. S. Cirillo di Gerusalemme Catech. Mistag. 5. S. Epifanio, Eresia 75. S. Grisost. Omil. 3. sopra l'Epist. ai Filippensi. S. Ambrog. Lettera 39. o 8. o 61. a Faustino sopra la morte di sua sorella. S. Agost. libr. 9. delle sue Confessioni cap. 12. e 13. Enchirid. cap. 109. e 110. serm. 159. o 17. delle parole dell'Apostolo cap. 1. Concil. 4. di Cartagine nel 398. Can. 79. ec.

(z) S. Grisost. Omil. 69. al popolo d'Antiochia.

(a) S. Agost. serm. 172. o 32. delle parole dell'Apostolo.

(b) S. Agost. lib. 4. del Battesimo cap. 24. S. Isidoro di Siviglia lib. degli Uffizj Eccles. cap. 18.

(c) S. Agost. serm. 172. citato di sopra.

(d) Ordinazioni di Monsignor Arcivescovo di Rems sopra gli Altari privilegiati dell'ultimo d'Ottobre 1694.

(e) Concil. di Cartagine Can. 79. Tertull. lib. della Monog. cap. 1. S. Cipriano Epist. 66. al Clero, e al popolo di Furne. Eusebio lib. 4. della vita di Costantino cap. 71. S. Ambr. Orazioni funebri di Valentiniano, di Teodosio, di Sattiro. S. Agost. lib. 9. delle Confess. cap. 12. Sacramentario di S. Greg. ec.

(f) Tertull. lib. dell'anima cap. 51. Eusebio vita di Costantino lib. 4. cap. 71. S. Agost. dove sopra.

terzo giorno dopo la morte. (g) 3. Il settimo giorno, perchè questo è il giorno del riposo di Dio. (h) 4. Il trentesimo giorno, perchè è la fine del Mese scaduto dopo la morte. (i) 5. L'Anniversario, perchè è la fine dell'anno dopo la morte. (k)

D. Non è superstizione osservare i giorni in questa forma?

R. L'osservazione dei giorni è una superstizione, quando ella si facesse senz'alcuna ragione legittima. Ma quando si ha una buona ragione per fare una cosa in un giorno piuttosto che in un altro, questa non è superstizione. Non è superstizione osservare le Domeniche, e gli altri giorni, nei quali si sono celebrati i Misterj di Gesù Cristo; perciò da questo, che abbiamo detto apparisce, che il costume di celebrare la Messa per i morti, il primo, il terzo, il settimo, il trentesimo, e l'anniversario della lor morte, è fondato sulla ragione. Per conseguenza è una cosa santa, e lodevole osservare anche in oggi quest'antica usanza.

D. Che non si puol incorrere in qualche abuso rispetto alle Messe dei morti?

R. Certo; poichè giornalmente si mettono in abuso le cose migliori.

D. In che cosa possono consistere questi abusi?

R. In questo che sopra questo punto non si seguita sempre l'intenzione della Chiesa, la quale vuole, che nei Sacrifizj che si celebrano per i morti, si scansi il fasto e la vanità, che non si faccia veruna spesa superflua, e che ecceda la sua condizione, e che non si stia lontani in cosa alcuna dall'altre regole, ch'ella prescrive: e notare queste regole sarebbe una cosa troppo lunga; potendosi sopra questo consultare, e vedere le Rubriche. E' ben necessario almeno portare un'esempio, che servirà per fuggire un'abuso assai comune.

La Chiesa vuole e ordina, che fuori di certi casi straordinarj, la Messa sia conforme all'Uffizio del giorno. I popoli poco instruiti vogliono per ordinario, quando fanno dire una Messa per i loro parenti, o amici, che son morti, che si dica la Messa di *Requiem*, senza esaminare se si possa dirla, o no in quel giorno. Vi sono dei Sacerdoti, che sopra questo punco condiscendono troppo facilmente al volere dei popoli, e dicono la Messa di *Requiem* quasi ciaschedun giorno; questo è un abuso, che per sradicarlo bisogna che sappino i popoli che non vi sono Messe, che non siano utili ai vivi ed ai morti, come abbiamo spiegato. In quelle che non sono di *Requiem*, si prega in particolare per i morti, che si vuole singolarmente raccomandare a Iddio, come nell'altre. Solo per le solennità dei funerali, e degli altri Uffizj, che si celebrano per i morti in certi giorni notati qui sopra, la Chiesa ha indirizzato le Orazioni, e le instruzioni, che si leggono alle Messe di *Requiem*. La Chiesa non pretende che si faccia un'abito di dire queste Messe in altri giorni. I popoli che le domandano qualche volta con premura, con una devozione mal regolata, disturbano il buon ordine della Chiesa, e non ostante non proccurano ai lor parenti morti un maggior sollievo. I Sacerdoti che lo sopportano, mantengono con la loro facilità i popoli in un abuso, nel quale non vi è apparenza di volervi persistere, quando fossero instruiti.

§. 14. *Delle Messe cantate, delle Messe piane, e di quelle, in cui si comunica il solo Sacerdote.*

D. In quante maniere si può celebrare la santa Messa?

R. In due maniere. 1. Solennemente, e con tutto l'apparato delle ceremonie della Chiesa. 2. Senza solennità, senza Diacono, nè Suddiacono, senza canto. Si chiama *Messa cantata*, la prima maniera di celebrare; e la seconda, *Messa piana*.

D. Vediamo noi nell'antico queste due differenti maniere d'offerire il santo Sacrifizio?

R. Certo; noi vediamo l'ordine della Messa solenne in S. Giustino nella seconda Apologia. Tertulliano ancora vi fa allusione al cap. 39. nel suo Apologetico. Si trova nel libro ottavo delle Costituzioni Apostoliche dal capo 6. fino al cap. 16. In una parola si vede ciò in tutta l'antichità.

L'uso delle Messe piane non è meno antico. Se ne trovano delle prove in Tertulliano, in S. Cipriano, in Eusebio, in S. Gregorio Nazianzeno, nella vita di S. Ambrogio scritta da Paolino Diacono suo discepolo, in S. Agostino, in Sozomeno, in S. Gregorio il Magno, ne' Conceilj, quello d'Adda nel 506. il primo Concilio d'Orleans nel 511. il Concilio di Vaison dell'anno 529. e finalmente nell'antichità più venerabile. (l)

D. E'

(g) Costituzioni Apostoliche lib. 8. cap. 42. Alcuino lib. dei Divini Uffizj.

(h) S. Ambr. Orazione della Fede della Resurrezione. Amalario lib. 3. degli Uffizj Ecclesiastici cap. 44.

(i) Amalario dove sopra.

(k) Tertull. lib. della Corone del Soldato cap. 3. Costituzioni Apostoliche lib. 8. cap. 42. Amalario dove sopra.

(l) Tertull. lib. della fuga nel tempo della persecuzione cap. 14. S. Cipriano Lettera 5. Eusebio lib. 4. della vita di Costantino cap. 45. Sozomeno lib. 1. cap. 8. S. Greg. di Nazianzo nell'orazione funebre di suo Padre, ed in quella di sua sorella. S. Agost. lib. 22. della Città cap. 8. S. Gregor. il Grande Omil. 37 sopra gli Evangelj, e Lettera 42. e 43. del lib. 5. Concil. d'Adda Can. 21. primo Concil. d'Orleans Can. 25. Concilio di Vasione Can. 3. Bona Liturgia lib. 1. cap. 14.

D. E' egli permesso di dire la Messa senza che nessuno si comunichi?

R. Il Sacerdote che offerisce il santo Sacrifizio, deve sempre comunicarsi sacramentalmente. Il popolo che vi assiste deve comunicarsi almeno spiritualmente. La Chiesa desidererebbe che anche tutti quelli che assistono alla Messa, fossero assai puri per comunicarsi sacramentalmente, o che almeno qualcheduno si comunicasse. Ma ella non proibisce per questo le Messe, in cui si comunica sacramentalmente il solo Sacerdote. Al contrario ella l'approva come buone, e sante. (*m*)

Spiegazione.

Il Sacerdote che offerisce il santo Sacrifizio, deve comunicarsi, 1. Perchè la Comunione del Sacerdote è necessaria per l'integrità del Sacrifizio. 2. Perchè la Chiesa ordina che i Sacerdoti si comunichino tutte le volte, che dicono la Messa. (*n*)

Il popolo che assiste alla Messa, deve comunicarsi almeno spiritualmente; imperocchè la Messa è il Sacrifizio del popolo, come del Sacerdote; il popolo deve unirsi ai Sacerdoti per offerirlo, e per conseguenza deve parteciparvi almeno col cuore, e d'una maniera spirituale.

La Chiesa desiderarebbe anche, come s'è detto, che il popolo, che vi assiste, fosse sempre assai puro per communicarsi sacramentalmente; perchè parteciperebbe del Sacrifizio con più frutto, e si unirebbe più perfettamente all'intenzione della Chiesa nel Sacrifizio, ch'è Sacrifizio tanto del popolo, quanto del Sacerdote.

Ma le Messe, in cui il solo Sacerdote si comunica, non lasciano d'esser buone, e sante, 1. Perchè per questo elle non sono Sacrifizj particolari; ma sono sempre il Sacrifizio di tutta la Chiesa; Sacrifizio comune, e generale; vero Sacrifizio, conforme i Sacrifizj, in cui nell'antica Legge si communicava il solo Sacerdote, erano veri Sacrifizj; Sacrifizio, che onora Iddio perfettamente, che lo placa, che lo ringrazia dei suoi benefizj, che ottiene le sue grazie. La Comunione sacramentale del popolo non è necessaria per alcuno di questi fini del Sacrifizio.

2. La Chiesa non ha mai proibito le Messe, in cui si comunica sacramentalmente il solo Sacerdote; e non si potrebbe far vedere una sola proibizione della Chiesa sopra questo punto. Si prova bene da moltissime testimonianze autentiche, che l'uso delle Messe, in cui si comunica il solo Sacerdote, è antichissimo, non potendosi dire quando quest'uso cominciasse. (*o*)

§. 15. *Dei luoghi, nei quali la Messa deve essere celebrata, e delle Cappelle domestiche.*

D. In che luogo devesi celebrare il santo Sacrifizio della Messa?

R. Gli Apostoli l'offerivano per ordinario nelle case particolari. (*p*) Apparisce nondimeno in S. Paolo, che fuori avevano dei luoghi unicamente destinati all'Orazioni, e questi luoghi si chiamavano Chiese. Nel tempo delle persecuzioni si offeriva il santo Sacrifizio per tutto, dove si poteva adunarsi, nelle prigioni, nell'osterie, nei sotterranei ec. (*r*) Ma fino a tanto che i Cristiani sono stati liberi, hanno avuto dei luoghi destinati unicamente all'Orazioni pubbliche, ed al santo Sacrifizio: (*ſ*) cosa che non impediva che nell'occasioni straordinarie non si celebrasse la Messa nelle camere particolari. (*t*) Fuori di questi casi straordinarj, che hanno dovuto sempre essere approvati dal Vescovo, è, ed è sempre stato proibito offerire il santo Sacrifizio altrove, che nelle Chiese, o nelle Cappelle consacrate, o benedette a quest'effetto. (*u*) Noi parleremo qui sotto della consacrazione delle Chiese.

D. L'uso delle Cappelle domestiche è antico? E' egli lodevole, e permesso?

R. L'Imperator Constantino ne fece fabbricare una nel suo Palazzo, scrive Eusebio. (*x*) E' un gran tempo, che i Vescovi danno ai Principi, ed ai Signori grandi la medesima permissione. (*y*) Si permette anche ad altre persone in caso di necessità; per esempio, quando la Chiesa della Parrocchia è troppo lontana, e la difficoltà delle strade, la situazione dei luoghi, o altre circostanze fanno, che si corra pericolo di mancare spesso alla Messa. (*z*) Ma l'intenzione della Chiesa è che non si celebri la san-

(*m*) Concil. di Trento, sess. 22. cap. 6.
(*n*) Concil. di Toledo 12. Can. 5.
(*o*) Card. Bona Liturgia lib. 1. cap. 14. Le Conferenze di Lucon, tomo 5. Conferenza 15. M. Bocquillot Trattato Istorico sopra la Liturgia lib. 2. cap. 7.
(*p*) Atti II. 46. (*q*) 1. Cor. XI. 22.
(*r*) Eusebio Istoria Ecclesiastica lib. 7. cap. 17.
(*ſ*) Tertull. *de pudicitia* cap. 4. Euseb. Istor. lib. 8. cap. 9. S. Ireneo lib. 4. cap. 20. e 34. Origene Omil. 21. sopra i Numeri. S. Ottato lib. 11. ec.
(*t*) S. Agost. lib, 22. della Città cap. 8. S. Greg. di Nazianzo or. 19. Paolino vita di S. Ambrogio. Uranio vita di S. Paolino Vescovo di Nola.
(*u*) Concil. di Trento, sess. 22. Conc. di Rems anno 1583. di Bourges 1584. di Tolosa 1590. cap. 6. ec.
(*x*) Vita di Costantino lib 4. cap. 17. e Sozomeno lib. 1. dell'Istoria Ecclesiast. cap. 8.
(*y*) Capitolari di Carlo Magno lib. 6. cap. 101. e 205. e M. Bocquillot Liturg. lib. 2. cap. 7.
(*z*) Lib. 7. dei Capitolari cap. 329.

la santa Messa, nelle Cappelle domestiche, se non con le seguenti cautele, altrimenti sarebbe un'abuso.

1. Non è permesso di farvi dire la Messa, ne' giorni delle Solennità grandi, nei quali si deve andare alla Parrochia.

2. Non si deve sopportare che alcun Sacerdote forestiero, e sconosciuto vi celebri senza la permissione del Vescovo, o di quelli, ai quali il Vescovo commette il dare queste permissioni.

3. Non si deve credere che la permissione, che si è ottenuta di far dire la Messa in una Cappella domestica, dispensi dall'obbligo d'assistere alla Messa della Parrochia, almeno tre Domeniche l'anno, e più spesso, se si può commodamente, dove però e un tal' obbligo.

4. Bisogna seguitare con esattezza i regolamenti, che i Vescovi fanno in ciascheduna Diocesi rispetto alle Cappelle domestiche.

5. Bisogna aver premura che i Vasi sacri, la biancheria, e gli addobbi della Chiesa siano conservati con decenza, e con lindura, e che non vi manchi cosa alcuna.

6. Il Curato deve visitare di tempo in tempo tutte le Cappelle domestiche della sua Parrochia, per vedere se il tutto cammina con ordine, ed avvisare il Superiore di ciò che manca, e di ciò che si fa contro le regole. Gli Statuti Sinodali di quasi tutte le Diocesi ordinano queste cautele, ed altre, che sono particolari in ciaschedun paese. (a)

§. 16. *Degli Altari, sopra dei quali deve essere offerto il santo Sacrifizio, della biancheria, Vasi sacri, paramenti, e addobbi, che servono all'Altare.*

D. L'uso degli Altari per offerire il santo Sacrifizio della Messa, è antico nella Chiesa?

R. Viene dagli Apostoli, e ne parla l'istesso San Paolo. (b)

D. Di che materia erano questi Altari nell' antico?

R. Si crede che fossero indifferentemente di legno, o di pietra, nel tempo delle persecuzioni; imperocchè allora si offeriva il santo Sacrifizio per tutto, dove si trovava la comodità, e gli Altari portatili non erano ancora in uso. Nel quarto secolo si servivano indifferentemente d'Altari di legno, o di pietra. S. Gregorio di Nissa parla d'un'Altare di pietra. (c) Sant' Atanasio parla d'un Altare di legno. (d) Si vedono anche nell'antico degli Altari d'oro, o d'argento. Dopo lungo tempo la Chiesa ha proibito offerire il santo Sacrifizio altrove, che sopra l'Altare di pietra. Alcuni hanno creduto che S. Silvestro Papa, che viveva a tempo dell'Imperator Costantino nel quarto Secolo, fosse l'autore di questa ordinazione; ma non se ne possono apportare prove certe. Sia come si voglia, dopo lungo tempo ne è stato stabilito l'uso da per tutto. (e)

D. Perchè la Chiesa ha ordinato che gli Altari siano di pietra?

R. Perchè l'Altare rappresenta particolarmente Gesù Cristo, ch'è chiamato nella Scrittura la Pietra Angolare. (f)

D. L'usanza di mettere le Reliquie dei Santi sopra gli Altari, è antica nella Chiesa?

R. Noi non ne sappiamo il principio; ma vediamo quest'uso generalmente stabilito fino dal quarto Secolo della Chiesa. (g) Ciò che ha potuto dar fondamento a quest'uso, è, 1. Quello che si legge nell'Apocalisse, che San Giovanni vide sopra l'Altare l'anime dei Martiri. (h) 2. La necessità, in cui erano nei tempi della persecuzione, di dire la Messa nei luoghi sotterranei sopra le sepolture dei Martiri; La Chiesa fa conoscere con quest' usanza, che i Santi sono uniti, ed incorporati a Gesù Cristo figurato per l'Altare nel passo dell'Apocalisse, ch'è stato citato. (i)

D. L'usanza di rizzare molti Altari in una Chiesa, è antica?

R. Nella Chiesa greca non vi è mai se non un solo Altare nella medesima Chiesa, perchè non si dice mai se non una Messa sola il giorno in ciascheduna Chiesa. Ma vicino alle Chiese grandi vi sono molte Cappelle, che sono separate, e che non fanno un medesimo corpo di fabbrica con la Chiesa principale; nelle quali Cappelle vi si dice la Messa.

Nella Chiesa latina queste Cappelle fanno uno stesso corpo di fabbrica con la Chiesa principale, e l'usanza d'avervi molti Altari è antichissima. Sant'Ambrosio ne fa allusione in una lettera alla sua sorella. (k) San Gregorio il Magno scrive a Palladio Vescovo, che aveva fatto rizzare tredeci Altari in una sola Chie-

(a) Conc. di Trento; sess. 22. cap. di ciò che bisogna osservare, e schivare nella celebrazione delle Messe ec.

(b) 1. Cor. X. 21. e Ebrei XIII. 10. Tutti i Santi Padri sono testimonj di quest'uso. Tertull. lib. 2. alla sua moglie cap. 7. S. Ireneo lib. 4. cap. 34. S. Cipriano Epist. 66. S. Ottato lib. 6. contra i Donatisti. S. Grisostomo lib. 6. del Sacerdozio ec.

(c) Orazione sopra il Battesimo di Gesù Cristo.

(d) Nella sua Lettera ai Solitarj.

(e) M. Bocquillot Liturgia lib. 1. cap. 5.

(f) Salm. CXVII. 22. Matt. XXI. 42. Efes. II. 20.

(g) S. Girol. contro Vigilanzio. S. Agost. lib. 20. contro Fausto cap. 21. ec.

(h) Apocalisse VI. 9.

(i) S. Ambrogio, o l'Autore dei libri sopra i Sacramenti. lib. 4. cap. 2. e lib. 5. cap. 2.

(k) Lettera 20. o 33. o 24.

Chiesa; e l'esorta a provvedere al mantenimento dei Sacerdoti, che sarebbero impiegati al servizio di tutti questi Altari. (*l*)

D. L'usanza delle piccole tavole di pietra, o di marmo consacrate dai Vescovi, per offerire il santo Sacrifizio nei luoghi, dove non vi sono Altari fissi, che siano consacrati, quest' usanza, dico, è antica?

R. L'usanza degli Altari portatili, che così si chiamano queste pietre consacrate, è antica nella Chiesa latina. Il venerabil Beda, che viveva nel settimo Secolo, ne fa menzione. (*m*) Hiucmaro Arcivescovo di Rems, che viveva nel nono Secolo, ne parla anch'egli. (*n*)

I Greci in luogo degli Altari portatili di pietra, o di marmo, che usano i Latini, consacrano con molte Orazioni, e ceremonie dei panni lini, che distendono dopo in forma di covaglia sopra gli Altari non consacrati, dove vogliono dire la Messa. E questi panni lini consacrati gli chiamano *Antiminsia*. E quest' uso appresso di loro è antico. (*o*)

D. L'usanza delle tovaglie, con cui si copre l'Altare, dei Corporali, delle Palle, dei Calici, delle Patene, dei Paramenti dell'Altare, è assai antica nella Chiesa?

R. Tutte queste cose sono antichissime; ma è seguita qualche mutazione circa il modo di servirsi di queste cose, dall'antica forma. (*p*)

D. L'usanza di mettere i fiori sugli Altari è antica?

R. Anticamente non si mettevano vasi di fiori sopra gli Altari, l'usanza di metterne è nuovissima, e non è ancora ricevuta nelle Chiese più celebri, ma l'uso di spargere i fiori o sopra l'Altare, o attorno all'Altare, è antichissimo. Sant'Agostino ne fa menzione al Capicolo ottavo del libro 22. della Città di Dio, dove racconta un miracolo, che Iddio operò per ricompensare la fede d'un Uomo, che prese alcuni fiori dell'Altare d'una Chiesa, dove erano conservate le Reliquie di San Stefano primo Martire, e che pose questi fiori sopra il capo d'un'infermo, di cui voleva ottenere la salute, e la conversione. Sant'Agostino per far conoscere, che questo miracolo era stato operato per l'intercessione di Santo Stefano, come anche un gran numero d'altri miracoli raccontati nel medesimo luogo, nota che quest'Uomo essendo guarito, e convertito, ebbe sempre dopo queste parole in bocca: *Signore Gesù, ricevete lo spirito mio*; cosa che diceva, aggiugne Sant'Agostino, senza sapere che Santo Stefano fosse stato il primo, che avesse pronunziato queste parole nel morire.

§. 17. *Degli abiti, che usano i Vescovi, e i Sacerdoti quando dicono la Messa, e di quelli dei Ministri inferiori, loro antichità, loro significazione.*

D. Perchè i Vescovi, ed i Sacerdoti celebrano la Messa con abiti differenti dagli abiti ordinarj?

R. Anticamente la forma degli abiti, che si usavano nelle funzioni sacre, era la medesima di quella degli abiti ordinarj, sì per i Vescovi, come per i Sacerdoti, e i Ministri inferiori; nondimeno per maggior lindura, e pulizia si servivano in Chiesa degli abiti, che non erano destinati se non per le funzioni del Ministero, e ch'erano più preziosi. Se ci è della differenza in oggi tra la forma degli abiti sacri, e quella degli altri abiti, è perchè le mode del Secolo sono mutate, dove che la Chiesa ha conservato l'antica forma degli abiti: sopra i quali però ne son seguite nondimeno alcune mutazioni poco considerabili. (*q*)

D. E' una cosa buona, e lodevole il servirsi degli abiti particolari nell'uso delle funzioni sacre?

R. E' assai convenevole che per l'amministrazione della giustizia, o delle cerimonie civili, i Magistrati, e le altre persone distinte si servino d'abiti destinati unicamente a queste funzioni; dunque come può essere cosa mala, che per la più augusta di tutte le cerimonie della Religione, si usino abiti destinati a questa sola funzione? Che cosa v'è egli, che non sia conforme ai buoni sentimenti, ed alle regole della Fede? Iddio medesimo aveva ordinato nell'antica Legge, che i Sacerdoti, e gli altri Ministri del Tempio facessero le loro funzioni con abiti particolari. La medesima usanza è sempre stata osservata anche nella Chiesa, come si vede nei libri citati qui sopra. Era osservata per tutto al tempo, che i Protestanti l'hanno abolita in alcuni luoghi; imperocchè non l'hanno abolita per tutto, e si osserva ancora in Inghilterra da quelli, che seguitano la Liturgia Anglicana.

D. Perchè si usa ora un colore, ora un'altro negli abiti sacri?

R. Per rappresentare con questi colori i Misterj,

(*l*) Lettera 20. del lib. 5. Card. Bona Liturg. lib. 1. cap. 24. M. Bocquillot dove sopra.

(*m*) Lib. 5. della sua Istoria cap. 11.

(*n*) Nei Capitolari dell'anno 12. del suo Vescovado.

(*o*) Goar nelle sue note sopra l'Eucologio. Bona Liturg. lib. 1. cap. 14. Du Cange Glossario greco sopra la parola *ἀντιμήνσιον*.

(*p*) Card. Bona lib. 1. della Liturg. cap. 25. M. Bocquillot Trattato istorico sopra la Liturg. lib. 1. cap. 5. e 8.

(*q*) Ferario *de re vestiaria*, stampato in Padova l'anno 1654. Card. Bona Liturg. lib. 1. cap. 24. e il P. Tommasini Disciplina della Chiesa, Part. 1. lib. 2. cap. 45. 47. 49 e 52. dell'Edizione latina, M. Bocquillot Liturgia lib. 1. cap. 7.

sterj, che si onorano, o le Feste, che si celebrano. Si serve, per esempio, del color bianco per i Misterj gloriosi di Gesù Cristo, per le Feste delle Vergini ec. del rosso per i martiri, del pavonazzo per i giorni di Penitenza, del nero per i morti, del verde per le Domeniche, e per gli altri giorni ordinarj; ma in molte Chiese sopra di questo ci sono dell' usanze differenti, come in tutte l'altre cose, che sono solamente di disciplina Ecclesiastica.

D. Questi abiti hanno dei significati misteriosi?

R. Il Pontificale Romano gliene dà, ed i Santi Padri fanno anch'eglino dell'allusioni morali sopra questi abiti. (*r*) Ma questi significati misteriosi, che si danno a quest'abiti, sono propriamente parlando, pie riflessioni, che si sono volute dare di mano in mano ai Ministri del Signore, per ajutargli ad innalzarsi a Iddio nel mettersi questi santi abiti.

L'Amitto, che i Sacerdoti, i Diaconi, e i Suddiaconi si mettono sopra il capo, o attorno al collo, è simboleggiato per il contegno, che devono avere nelle loro parole, e nei loro occhj. Il Camice, e la Cotta per la sua bianchezza sono immagine della purità, e del candore, con cui devono esser rivestiti i Sacerdoti, e gli altri Ministri. Il cordiglio, o cintura, che si mette sopra il Camice, è il contrassegno della Castità: *Che i vostri lombi siano cinti*, disse Gesù Cristo; (*s*) cioè a dire *siate casti*, secondo l'interpretazione di San Gregorio. (*t*) Il Manipolo, che si mette nel braccio sinistro, e ch'era altrevolte una specie di tovagliolo, o pezzuola, che serviva ai Ministri per asciugargli le mani, e'l viso, significa i frutti delle buone opere. (*u*) La Tonacella dei Suddiaconi, e la Dalmatica dei Diaconi, sono ornamenti di allegrezza, e di solennità, che denotano la santa allegrezza, con cui i Ministri del Signore devono servire all'Altare. (*x*) La Stola è riguardata come il contrassegno della potestà unita al carattere. Nell'addietro i Vescovi, ed i Sacerdoti portavano sempre la Stola anche nell'uso comune, e fuori dei tempi delle funzioni Ecclesiastiche. Il Papa solo ha ritenuto in oggi quest'antica usanza. (*y*) I Diaconi mettono la Stola sopra una spalla sola, dove che i Sacerdoti la mettono sopra tutte due le spalle. La Chiesa ha ordinato così per distinguerli dai Sacerdoti con questo contrassegno esterno, ed è giusto; poichè i Diaconi non hanno se non una porzione del carattere Sacerdotale. I Sacerdoti si mettono in oggi la Stola incrociata davanti lo stomaco; cosa che può far conoscere, che la loro potestà tira tutta la sua forza, e la sua virtù dalla Croce di Gesù Cristo. I Vescovi però non incrociano la Stola sopra lo stomaco come i Sacerdoti; imperocchè la Croce d'oro, che portano, supplisce a questo. Anticamente i Sacerdoti non l'incrociavano come fanno i Vescovi; e questo è anche il costume dei Cerosini, e dei Religiosi di Cluny: ma queste cose come che sono di disciplina arbitraria, bisogna che ciascheduno seguiti il suo uso. La Pianeta si può riguardare come simbolo della carità, e dell'autorità Sacerdotale. (*z*) I Sandali che si mettono ai Vescovi, possono fargli ricordare che devono avere, conforme dice San Paolo, una calzatura, che gli disponga a seguitare, ed annunziare agli altri l'Evangelio della pace. (*a*) I Sacerdoti se ne servivano una volta come i Vescovi. La Tonacella, e la Dalmatica, che i Vescovi si mettono uno sopra l'altra sotto alla Pianeta, quando ufiziano Pontificalmente, possono significare le differenti virtù, di cui devono esser rivestiti; e tutti questi ornamenti sono coperti con la Pianeta, simbolo della carità, che sola racchiude tutte le virtù. Il *Pallio*, che il Papa manda agli Arcivescovi, è un contrassegno della potestà Arcivescovale. (*b*) Noi abbiamo parlato qui sopra degli altri ornamenti dei Vescovi, spiegando la ceremonia della loro consacrazione. (*c*)

D. Qual'era anticamente l'usanza dei Piviali?

R. Erano anticamente mantelli, che si portavano in tempo di pioggia nelle Processioni; ed il pendone ch'è dietro, era un cappuccio per coprir la testa. Dopo si son fatti questi mantelli d'una materia preziosa, e si usano nella Chiesa come un'ornamento per gli Uffizj solenni. (*d*)

D. La Pianeta dei Sacerdoti er'ella fatta anticamente come noi la vediamo in oggi?

R. Signor no. Ella era tutta rotonda, e forata nel mezzo; si metteva sopra della testa come in oggi, e copriva tutto il corpo ugualmente da per tutto, di manierachè nascondeva le braccia. Se ne vedono ancora di queste antiche Pianete in alcune Chiese, e questo era l'abito ordinario, che gli antichi portavano per di sopra ai loro proprj vestimenti nell'uso della vita civile. (*e*)

Quest'

(*r*) S. Crisost. Omil. 82. sopra S. Matteo ec.
(*s*) Luca XII. 35.
(*t*) Omil XIII. sopra gli Evangelj.
(*u*) Pontificale.
(*x*) Pontificale.
(*y*) Gavanti sopra le Rubriche Part. 2. tit. 6.
(*z*) Pontificale.

(*a*) Efesi VI. 5.
(*b*) Tommasini Disciplina Eccles. Part. 1. lib. 2, cap. 53. fino al 57.
(*c*) Gavanti Part. 2. tit. 1. num. 3. 4. 5. e 6.
(*d*) Ferrario lib. 1. cap. 39. e il P. Tommasini dove sopra.
(*e*) Ferrario *de re vestiaria*, lib. 1. cap. 1.

Quest' antica forma di Pianeta ha dato occasione a moltissime ceremonie, che sono ancora in uso.

1. Il Sacerdote aveva la Pianeta tutta spiegata quando faceva la sua confessione con i suoi Ministri a piè dell' Altare; e non se l' alzava sopra le braccia se non quando saliva all' Altare. Allora solamente si metteva il Manipolo sopra il braccio sinistro; perchè sarebbe stato inutile metterselo avanti, poichè non se ne doveva servire: e però anche in oggi non si dà il Manipolo ai Vescovi, se non dopo che hanno fatto la loro confessione a piè dell' Altare. (*f*)

2. Il peso della Pianeta faceva che il Sacerdote non alzava le braccia se non con fatica, e quando era obbligato di alzarle, gli sostenevano la Pianeta; da questo deriva il costume di alzare la Pianeta del Sacerdote quando alza la sacra Ostia, o il Calice dopo la Consacrazione. (*g*)

3. I Diaconi, e i Suddiaconi si servivano anticamente delle Pianete della medesima forma di quelle dei Sacerdoti, e perchè queste Pianete avrebbero potuto incomodargli nelle funzioni del Ministero, dov' era necessario che avessero le braccia libere, si piegavano interamente queste Pianete d'avanti fino all' altezza delle braccia; e il Diacono, che dopo l' Evangelio fino a dopo la Comunione ha più funzioni da fare, che nel resto della Messa, lasciava la Pianeta all' Evangelio per essere più libero delle sue braccia, e non la ripigliava se non dopo la Comunione. Di qua deriva l' uso, che sussiste in molte Chiese, che i giorni di digiuno, o di penitenza, giorni ne' quali si sono mantenute in molte cose le vestigia dell' antichità, il Diacono ed il Suddiacono servono all' Altare con le Pianete ripiegate davanti, e il Diacono lascia la Pianeta, quando va a cantar l' Evangelio, e non la ripiglia se non dopo la Comunione. (*h*) A Parigi i giorni di Penitenza, in luogo delle Pianete ripiegate davanti, i Diaconi, e i Suddiaconi portano le Pianete messe a traverso; e le lasciano quando fanno le funzioni, nelle quali la Pianeta gl' imbarazza. La portano anche a fine di conservare per una parte questo vestigio d' antichità, e per fare dall' altra della differenza tra l' abito del Sacerdote, e quello dei suoi Ministri.

Da questo anche deriva forse che nella ceremonia dell' Ordinazione, il Vescovo dà a' novelli Sacerdoti la Pianeta ripiegata di dietro, a differenza dei Diaconi, che l' hanno ripiegata davanti. Il Vescovo non gliela spiega se non al fine della Messa, nel qual tempo i Sacerdoti novelli non hanno più bisogno dell' uso delle loro braccia in ciò, che gli resta da fare.

I Greci hanno conservato fin' al presente l' antica forma delle Pianete. I Latini l' hanno a poco a poco aperte dalle bande per comodità del Ministero: ed è stato fatto senz' alcun' ordinazione della Chiesa; e quest' apertura è venuta finalmente per successione dei tempi, fino alla forma in cui la vediamo in oggi. Non sono che sessant' anni in circa, che le Pianete scendevano ancora sulle spalle molto abasso. (*i*) Quest' antica forma di Pianete poteva esser considerata come significante più espressamente la carità, che abbraccia il tutto, e di cui il Sacerdote deve essere, per così dire, tutto ricoperto, e tutto ripieno per adempire degnamente le funzioni del suo Ministero.

§. 18. *Dei giorni, e delle ore della celebrazione del santo Sacrifizio della Messa.*

D. Quali sono i giorni, ne' quali deve celebrarsi la Messa?

R. 1. E' cosa certa che Gesù Cristo ha instituito il Sacrifizio della Messa, per esser celebrato nella Chiesa fino alla fine dei secoli. (*k*)

2. Ci è luogo di credere che nella Chiesa di Gerusalemme, fondata dagli Apostoli subito dopo la venuta dello Spirito Santo, si diceste la Messa ogni giorno; imperocchè San Luca dice: *Gli Apostoli andavano ogni giorno nel Tempio, uniti in spirito, perseverandovi in Orazioni, e rompendo il pane nelle case*. (*l*) Poco avanti dice, *che i Fedeli perseveravano nella Dottrina degli Apostoli, e nella Comunione della Frazione del pane*. Si vede bene che San Luca disegna l' Eucaristia con la parola di *Frazione di pane*, e per conseguenza ci è tutto il luogo di credere, che voglia farci conoscere che gli Apostoli ne celebravano il Mistero ciascheduno giorno nelle case.

3. E' una cosa costante per Tradizione, e noi ne vediamo delle vestigia nella Scrittura, (*m*) che ciascheduna Domenica tutti i Fedeli si sono sempre adunati per la celebrazione del santo Sacrifizio. Si deve dire la stessa cosa dei giorni di Festa, molti dei quali sono di Tradizione Apostolica, conforme abbiamo già detto. (*n*)

4. Circa i giorni lavorativi, la Disciplina della Chiesa in questo punto non è stata uniforme per tutto: *Ci sono delle Chiese*, dice S. Ago-

(*f*) Bona Liturgia lib. 1. cap. 24. num. 5.
(*g*) Bona dove sopra num. 8.
(*h*) Bona dove sopra.
(*i*) Bona dove sopra, M. Bocquillot Liturgia lib. 1. cap. 7.
(*k*) 1. Cor. XI. ec.

(*l*) Atti II.
(*m*) Atti XX. 6. 7.
(*n*) Nel primo, e nel quarto Comandamento della Chiesa §. 1. Part. 2. sez 4.

Agostino, (o) *nelle quali si offerisce ogni giorno il Sacrifizio, in altre il Sabbato e la Domenica solamente; ed in altre la Domenica solamente*: S. Agostino aggiugne che ciascheduna Chiesa deve sopra di ciò seguitare il suo uso. Anticamente si celebrava, o almeno si comunicava tutti i giorni nella Chiesa di Roma, ed in quella d'Alessandria; e più di rado si faceva nella maggior parte dell'altre Chiese d'Oriente. In oggi ancora il costume della Chiesa Greca è, di non dire la Messa nella Quaresima se non i Sabbati, e le Domeniche. Nella Chiesa di Milano non si dice mai la Messa il Venerdì della Quaresima; il resto della Chiesa Latina la dice presentemente ogni giorno, eccettuato il Venerdì santo. Nella maggior parte delle Chiese d'Occidente, non si celebrava per ordinario la Messa che le Domeniche e le Feste; e tale è stato per lungo tempo l'uso dei Certosini. Quest'usanze differenti sono d'una Disciplina che può mutarsi; ciascheduno deve seguitare sopra di ciò, come dice S. Agostino, quello che si pratica nella sua Chiesa, senza biasimare le altre. Ma la celebrazione del santo Sacrifizio in ciascheduna Domenica, e in ciascheduna Festa, non è, e non è mai stato indifferente. I Protestanti che hanno ridotto a quattro volte l'anno la celebrazione della loro Cena, si sono certamente allontanati in questo dalla pratica degli Apostoli, e di tutte le Chiese del mondo in tutti i secoli. Si vantano di star attaccati inviolabilmente alla sacra Scrittura, e vi sono manifestamente opposti in questo punto, e in quantità d'altri. (p)

D. L'usanza di dire più Messe il giorno in una medesima Chiesa, è antica?

R. Noi abbiamo già notato che in Oriente non vi è se non un'Altare in ciascheduna Chiesa; e che non si dice mai due Messe il giorno sopra un medesimo Altare. Quest'usanza è antica nella Chiesa greca.

L'usanza di dire molte Messe in ciascheduna Chiesa, o sia sopra un medesimo Altare, o sia sopra Altari differenti, è antica assai in Occidente; e spesso era il medesimo Sacerdote, che diceva queste differenti Messe, conforme tra di noi si pratica il giorno di Natale. Non era però sì ordinario nell'antico, che ciaschedun Sacerdote almeno i giorni delle Domeniche e delle Feste, dicesse la sua Messa separata; tutti assistevano alla Messa comune, ed offerivano unitamente il santo Sacrifizio col Vescovo, o col Sacerdote uffiziante. Noi vediamo un vestigio di quest'usanza nell'Ordinazione dei Vescovi, e dei Sacerdoti. I Vescovi novelli, e i Sacerdoti novelli dicono la Messa unitamente col Vescovo consacratore.

La necessità di soddisfare alle differenti fondazioni, hanno indotto col tempo ciaschedun Sacerdote a dire la Messa separatamente anche le Domeniche; e così si è introdotto a poco a poco l'uso d'oggi giorno: e queste cose di disciplina arbitraria, non mutano niente della sostanza nella fede della Chiesa. (q)

D. A qual'ora era offerto anticamente il santo Sacrifizio della Messa?

R. Gesù Cristo l'instituì, conforme abbiamo detto, un Giovedì a sera dopo d'aver cenato, la vigilia della sua Passione. (r)

Ma la Chiesa seguitando la Tradizione degli Apostoli, ha creduto che il rispetto dovuto a Gesù Cristo richieda, che non si offerisca il santo Sacrifizio, e che non si comunichi se non a digiuno: e tale è stata in tutti i tempi la pratica della Chiesa. (s) E' stato nondimeno per lungo tempo eccettuato da questa regola il Giovedì santo, nel quale si diceva anticamente la Messa la sera dopo la cena, per rappresentare in questo giorno più esattamente ciò che Gesù Cristo aveva fatto. (t) In alcuni luoghi ancora è stata eccettuata questa regola nel bisogno di comunicare un'infermo in pericolo di morte, quando non vi erano Ostie consacrate; perchè allora si permetteva in alcune Diocesi di dire la Messa la sera, benchè si fosse detta anche la mattina, e che non si fosse digiuni. (u) Ma quest'usanze non sussistono più, e non è permesso ai Sacerdoti particolari il praticarle.

In conseguenza di questa Tradizione della Chiesa, di dire la Messa a digiuno, l'ora anticamente era anticipata, o prolungata, secondo ch'era anticipata, o prolungata l'ora del mangiare. La Messa solenne si diceva per ordinario dopo Terza. I giorni di digiuno ordinario si cominciava dopo Sesta, cioè dopo l'ora di mezzo giorno; perchè non si mangiava che a tre ore dopo mezzo dì: e i giorni di digiuno di Quaresima non si cominciava se non dopo Nona, cioè tre ore dopo mezzo giorno, perchè non si mangiava se non dopo Vespro, che si diceva dopo la Messa.

Si vedono ancora dei vestigj di quest'antica usanza in quelle Chiese, in cui si fa l'Ufficio Cano-

(o) Lettera 54. o 118. a Gennaro.

(p) Card. Bona Liturg. lib. 1. cap. 14. e 18. M. Bocquillot Trattato Istorico sopra la Liturgia lib. 2. cap. 3.

(q) Bona, e Bocquillot dove sopra, e cap. 1. e 4. del medesimo libro.

(r) 1. Cor. XI. ec.

(s) S. Agost. Lettera 54. o 118. a Gennaro. Tertull. lib. alla sua moglie cap. 5. S. Cipriano Lettera 63. S. Basil. Omil. 1. del digiuno. S. Gregor. di Nazianzo Discorso 40. ec.

(t) Concil. di Cartagine l'anno 397. Can. 48. d'Oxerra l'anno 578. Can. 18. ec.

(u) Sinodo di Langres l'anno 1404. e quelli del 1452. e 1455.

Canonicale, dove si dice la Messa ordinariamente dopo l'Uffizio di Terza. I giorni delle Vigilie, e delle Quattro Tempora, dopo l'Uffizio di Sesta; ed i giorni di Quaresima, dopo l'Uffizio di Nona. Ma l'ora di quest'Uffizj è stata anticipata i giorni di digiuno, conforme abbiamo già detto. (x)

D. Qual'è in oggi l'ora destinata per la Messa?

R. Le Messe piane possono celebrarsi dall'Alba della mattina fino a mezzo giorno: ed il Messale di Parigi nota che i giorni di digiuno si può cominciare anche un poco dopo sonato mezzo giorno, nel che si conforma all'uso antico. Bisogna però seguirare in questo l'usanza dei luoghi, e l'ordinazioni dei Vescovi. Non è permesso a un Curato anticipare, o prolungare l'ora della Messa della Parrocchia, o degli altri Uffizj pubblici, per far commodo all'ore del Padrone, o della Padrona del luogo; e gli Statuti di Francia proibiscono espressamente ai Padroni dei luoghi di forzare in questo i Curati. (y)

§. 19. *Della santità, e delle disposizioni interne che devono avere quelli, che dicono la Messa.*

D. Quale deve essere la disposizione interna, e la santità di quello, che dice la santa Messa?

R. La disposizione d'un'Uomo, che tiene il luogo di Gesù Cristo nell'azione la più importante della Religione, e ch'è il depositario, per così dire, dei voti di tutta la Chiesa. Bisognava esser santo nell'antica Legge, per esser capace di poter abbruciare i profumi sopra l'Altare del Santuario, e per mettere i Pani della Proposizione sopra la tavola destinata a ricevergli. *I Sacerdoti*, dice la Scrittura, (z) *si conserveranno santi per il loro Iddio: imperocchè presentano l'incenso del Signore, ed offeriscono i pani del suo Dio, che però saranno santi.* E per significare la necessità di questa santità, i Sacerdoti non potevano entrare nel Santuario senza essersi lavati le mani, e secondo molti Interpreti, i piedi nel bagno di bronzo, ch'era collocato nell'ingresso dell'atrio del Santuario. Quale dunque deve essere la santità di quello, che offerisce il Santo dei Santi, che lo rende presente sopra l'Altare, che l'immola misticamente, che ha la carica d'un Ministero superiore a tutte le funzioni dei santi Angeli?

Non ostante, come che questo Ministero, benchè sia così grande, deve essere esercitato sopra la terra da Uomini mortali, e per conseguenza peccatori; è cosa certa che la santità, che Iddio esige dai Vescovi, e dai Sacerdoti, non puol'arrivare a richiedere da loro, che siano esenti dalle colpe veniali; imperocchè se questo fosse, nessuno potrebbe essere innalzato al Sacerdozio. Ma almeno devono, per essere in stato d'offerire degnamente il santo Sacrifizio, non avere alcun attacco al peccato veniale, essere veramente distaccati dal mondo, e dall'amor proprio, essere internamente uniti a Gesù Cristo; vivere del suo spirito, sospirare con ardore verso del Cielo, e riguardarsi sopra tutto, quando vanno a dire la Messa, come Vittime sempre pronte ad immolarsi per Gesù Cristo, che vanno a offerire, e col quale devono offerirsi a Iddio. I Sacerdoti che con la loro fretta, e con un esterno svagato, fanno vedere che celebrano la Messa senza esser tocchi da queste gran verità, si preparano un giudizio molto terribile; e con più forte ragione quelli, che ardiscono accostarsi al sacro Altare con coscienza macchiata da qualche peccato. La Chiesa desidererebbe che quelli, i quali dicono la Messa, avessero conservato l'innocenza del loro Battesimo. Ella veramente permette in oggi, che quelli che l'hanno riacquistata con una lunga e sincera penitenza, siano ordinati Sacerdoti, quando però non abbino mai menato una vita notoriamente infame, o scandalosa, e che per altro possino col loro zelo, ed i loro talenti supplire a ciò, che loro manchi per parte della prima innocenza. Ma per lo meno la Chiesa desidera che quelli, che con gravi delitti hanno disonorato la santità del loro Carattere dopo l'Ordinazione, si ritirino dall'Altare, giudicandosi indegni, per principio di penitenza, d'offerire il santo Sacrifizio, e non si devono dispensare da questa regola se non in casi fondati sopra una necessità evidente, sopra un bisogno pressantissimo della Chiesa; sopra di che bisogna sottometersi al giudizio dei Superiori, i quali allora similmente non devono condiscendere che di mala voglia. (a)

§. 20.

(x) Seconda Part. sez. 4. cap. 6. §. 2.

(y) Editto di Carlo IX. art. 3. M. Bocquillot Liturgia lib. 2. cap. 5. e 8.

(z) Levit. XXI. 6.

(a) Vedi il primo Discorso di S. Greg. di Nazianzo. S. Grisostomo del Sacerdozio. S. Gregorio 2. Parte del Pastorale. Instruzione dei Sacerdoti del Cardinal Toledo. Cardinal Bona sopra la preparazione alla Messa. Le Conferenze della Rocella ec.

§. 20. *Delle disposizioni, con le quali bisogna assistere alla Messa; e qual'è la miglior maniera d'assistervi.*

D. Con quali disposizioni si deve assistere alla Messa?

R. Con una disposizione di fede, di confidenza, e di rispetto.

Di fede, perchè solo la fede ci fa scoprire i gran Misterj, che si operano, e che si celebrano.

Di confidenza, perchè non ci è cosa più capace di eccitare la confidenza dei peccatori, quanto vedere Gesù Cristo, che s'offerisce lui stesso per noi a Iddio suo Padre.

Di rispetto, perch'è l'azione più santa della Religione, che Gesù Cristo si offerisca egli medesimo a Iddio, che si deva offerire il medesimo Gesù Cristo per le mani de' Sacerdoti, che si devono anche offerire con Gesù Cristo: che questo è solo per placare lo sdegno del Signore, per chiederli misericordia, per offerirli i suoi ossequj, per ringraziarlo dei suoi benefizj. Tutte queste considerazioni impegnano a non assistere mai alla Messa se non con un profondo rispetto.

D. Chi son quelli, che mancano di rispetto in assistere alla Messa?

R. 1. Quelli, che vi assistono con modo scandaloso, e che fanno conoscere con l'apparenza immodesta, e svagata, con positure poco decenti, con ragionamenti di poca edificazione, con compostezza in tutto e per tutto profana, e che non hanno alcun sentimento di Religione. 2. Quelli che essendo in peccato mortale, assistono alla Messa senz'alcun sentimento di penitenza, e senza desiderio di convertirsi.

D. In che positura si deve assistere alla Messa?

R. Se è una Messa piana, è bene sentirla tutta intera in ginocchioni, se si può, eccettuati i due Evangelj, che si sentono in piedi. Se è una Messa cantata, è meglio conformarsi alla positura, che tiene il coro, stare in piedi quando sta in piedi, sedere quando sta a sedere, in ginocchio quando sta in ginocchio. Se però si vuole stare in ginocchio nel tempo del Canone, benchè il Coro stia in piedi, è cosa lodevole; ma non bisogna allora stare a sedere, se pure non si fosse incomodati.

D. Perchè dite voi, che i peccatori, i quali sono attualmente impenitenti, mancano di rispetto a Iddio, quando assistono alla Messa con questa disposizione d'impenitenza?

R. Perchè sono ipocriti, e mentitori. Vengono in apparenza per onorare Iddio, per darli il loro ossequio, per ottener misericordia, e non ostante col cuore si oppongono a questi contrassegni esterni; poichè con la disposizione d'impenitenza, in cui si trovano, disonorano Iddio, e l'irritano in vece di placarlo, e vengono piuttosto a fargli insulto, che ossequio. (*b*)

D. Perchè dunque la Chiesa obbliga i peccatori ad assistere alla Messa?

R. Con obbligarvegli, gli avvertisce di trovarvisi con sentimenti di fede, d'umiliazione, e di compunzione, di che è giusto che siano ripieni.

Spiegazione.

Come che la Chiesa non puole giudicare dell'interno dei cuori, giudica dei sentimenti interni dalla positura esterna: e vuole assolutamente che si assista alla Messa con fede, e con rispetto, che sono sentimenti interni incompatibili con la disposizione d'impenitenza; se non ella proibisce ai Sacerdoti il dirla: *Se quelli, che vi sono presenti, non fanno conoscere con la loro compostezza, che sono presenti non solo di corpo, ma anco di spirito, e di cuore con una santa attenzione.* Queste sono le parole del Concilio di Trento. (*c*)

D. Un peccatore, che non ha ancora lo spirito di penitenza, ma che desidera d'averlo, e che lo domanda a Iddio, pecca quando assiste alla Messa con questa disposizione?

R. Non solo non pecca, ma fa un'azione lodevole, e questo è quello, che precisamente devono fare i peccatori, quando assistono alla Messa, e che non sono ancora mossi dai sentimenti di compunzione, che doverebbero avere. Quest'è quanto la Chiesa richiede da loro, quando gli obbliga d'assistere alla Messa come il resto dei Fedeli.

D. Che intenzioni, e oggetti bisogna avere quando si assiste alla Messa?

R. Il medesimo oggetto, e le medesime intenzioni, che ha la Chiesa quando offerisce a Iddio questo santo Sacrifizio.

Spiegazione.

La Messa è, conforme abbiamo detto più volte, il Sacrifizio del popolo, come del Sacerdote. Bisogna dunque che il popolo abbia la medesima mira nell'assistervi, ed in offerirlo per le mani del Sacerdote, che ha l'istesso Sacerdote.

Noi abbiamo detto qui sopra, che la Chiesa

(*b*) Vedi quel che abbiamo detto al Trattato dell'Orazione in generale §. 5. Vi sono i passi della Scrittura, che danno autorità a quella risposta.

(*c*) Sess. 22 delle cose che si devono schivare nella celebrazione della Messa.

sa offerisce il Sacrifizio per quattro fini. 1. Per onorare Iddio, e renderli il culto supremo, che gli è dovuto. 2. Per ringraziarlo di tutti i suoi benefizj. 3. Per chiederli perdono dei peccati. 4. Per domandarli tutte le grazie necessarie ai Fedeli vivi, e morti; e la Chiesa della terra s'unisce a quella del Cielo per fare tutte queste cose con Gesù Cristo, e per mezzo di Gesù Cristo. Quelli che vi assistono, devono avere tutte queste intenzioni.

D. Quali Orazioni bisogna dire quando si sente Messa?

R. Purchè vi si assista con rispetto, con confidenza, con fede, e che si abbia un'intenzione generale di unirsi al Sacerdote, d'offerire per le sue mani il santo Sacrifizio per tutti i fini, per i quali la Chiesa gli offerisce; di chiedere a Iddio per mezzo di Gesù Cristo in generale tutto ciò, che il Sacerdote chiede all'Altare: assolutamente parlando questo basta. Quando si hanno queste disposizioni, e quest'intenzione, tutte l'Orazioni fatte con buona fede son buone ed utili, e si assiste con frutto alla Messa. Ma è cosa migliore, e più conforme all'intenzione della Chiesa seguitare internamente il Sacerdote in tutte le azioni e l'Orazioni che fa; unirsi a lui, non solo in generale, ma anche in particolare in ciascheduna delle sue instruzioni, Orazioni, e ceremonie. In questa maniera si adatta meglio l'oggetto del Sacrifizio, dell'Orazioni, e delle ceremonie della Messa; imperocchè tutto è commune tra il Sacerdote, ed il popolo.

Spiegazione.

Il popolo fa la Confessione col Sacerdote: il popolo canta l'*Introito*, il *Kyrie*, la *Gloria*, il *Graduale*, il *Credo*, l'*Offertorio*, il *Sanctus ec.* Il popolo risponde *Amen*, a tutte l'Orazioni del Sacerdote: il che suppone che vi abbia attenenza. L'Epistola, e l'Evangelio non sono lette se non per instruzione del popolo, che sta in piedi, particolarmente nel tempo del Vangelo, per dimostrare la sua attenzione. Finalmente nell'azione del Sacrifizio, apparisce dall'Orazioni medesime, che il popolo fa quasi il tutto unitamente col Sacerdote, e che l'offerisce con lui: dunque non è adattarsi pienamente all'oggetto del Sacrifizio, il non seguitare, se si può, il Sacerdote in tutto: e solamente i semplici, e gl'ignoranti devono contentarsi d'unirsi in generale all'intenzione della Chiesa. Però non si può dire per questo che quelli, che vi mancano volontariamente, faccino peccato, se per altro sono nelle disposizioni spiegate qui sopra; ma è certo che farebbero meglio se seguitassero in tutto l'Orazioni della Chiesa, o con dirle loro medesimi, o con unirsi a quelle. Noi faremo vedere questa cosa più distesamente spiegando ciascheduna Orazione, e ciascheduna ceremonia della Messa. (*d*)

§. 21. *Dell'ordine della Messa in generale.*

D. Di quante parti è composta la Messa?

R. Di due parti; la prima (che si chiamava anticamente la *Messa dei Catecumeni*, poichè i Catecumeni vi potevano assistere,) comprende tutto ciò, che si dice dal principio sino al *Credo*. (*e*) La seconda (che si chiamava *Messa dei Fedeli*, perchè i soli Fedeli avevano potestà d'assistervi,) comprende tutto ciò, che si dice da dopo il *Credo* fino alla fine, cioè la preparazione al Sacrifizio, il Sacrifizio in se stesso, ed il ringraziamento dopo il Sacrifizio.

D. Che non era permesso anticamente, se non ai Catecumeni, assistere alla prima parte della Messa?

R. La Chiesa sopportava che non solamente i Catecumeni, ma anche i penitenti, gli scomunicati, e gl'infedeli medesimi fossero presenti a questa prima parte del Sacrifizio, a causa dell'instruzioni, che vi si facevano: per questo anticamente in queste Orazioni preliminari non si faceva mai menzione del Sacrifizio, di cui non se ne parlava, che in presenza di quelli, ch'erano battezzati. Ma dopo l'instruzione si licenziavano i Catecumeni, gli Energumeni, se ve n'erano, gli scomunicati, gli infedeli, i penitenti del secondo, e terzo grado di penitenza; e il Diacono diceva ad alta voce: *Sancta Sanctis, foris canes. Le cose sante sono per i Santi, che i cani si ritirino*, facendo allusione a queste parole di Gesù Cristo: *Non date le cose sante ai cani*, (*f*) e a queste dell'Apocalisse: *Fuori di qua i cani, gl'incantatori, gl'impudichi, gli omicidi, gl'idolatri, e tutti quelli, che amano, e che commettono menzogne.* (*g*)

D. In che cosa consiste la Messa dei Catecumeni?

R. Nella Confessione, Introito, *Kyrie eleison*, *Gloria in excelsis*, la Colletta, l'Epistola, il Graduale, e l'Evangelio. Tutto questo è preceduto nelle Messe solenni in ciascheduna Domenica dalla benedizione ed aspersione dell' acqua,

(*d*) Vedi il libro intitolato: La maniera migliore di sentire la Messa, stampato a Parigi appresso Elio Josset.

(*e*) S. Ambrogio Epist. 20. o 24. o 33. alla sua sorella. *Instruzioni Colbert*, Costituzioni Apostoliche lib. 8. cap. 8. e 9. S. Agost. serm 49. o 237. *de temp. &c.*

(*f*) Matt. VII. 6.

(*g*) Apocal. XXI. M. Bocquillot Liturgia lib. 1. cap. 1.

acqua, e dalla Processione; e nelle Parrocchie si fa la Predica dopo l'Evangelio.

D. In che cosa consiste la Messa dei Fedeli?

R. Nella recitazione del Simbolo, l'Offertorio, il lavar delle mani, l'Orazioni che si chiamano Secrete, il Prefazio, il *Sanctus*, il Canone che contiene moltissime Orazioni, alcune avanti, ed alcune dopo la Consacrazione; l'Orazione Domenicale, la frazione dell'Ostia, l'*Agnus Dei*, il bacio della pace, la Comunione, ed il rendimento di grazie dopo la Comunione.

Tutte queste Orazioni sono accompagnate da ceremonie, che sono belle, e antiche. Alcune sono comuni a tutte le Messe, altre sono solamente per le Messe solenni. Noi le spiegaremo tutte.

D. L'ordine della Messa è egli il medesimo nella Chiesa Greca, che nella Latina?

R. Nelle cose principali è il medesimo: non vi è differenza se non in quello, che non è essenziale; per esempio, nella disposizione dell'Orazioni: nei termini, con cui son concepite l'Orazioni; che però hanno un medesimo oggetto. Vi si vede come tra di noi l'Offertorio, la Consacrazione, la frazione dell'Ostia, la Comunione, l'Orazione Domenicale, l'Orazioni per i vivi e per i morti, la comemorazione dei Santi, la lezione della Scrittura, la recitazione del Simbolo, e moltissime altre conformità, che si possono vedere nelle Liturgie. Vi si vedono anco gli ornamenti sacri, e le ceremonie in così gran numero, come nella Chiesa latina.

D. L'Orazioni della Messa tali quali si recitano in oggi, son'elleno antiche?

R. Antichissime. I più antichi Padri facendo la descrizione del santo Sacrifizio offerto nei loro tempi, raccontano tutto ciò, che si pratica anche in oggi. (*h*) Tutti i savj riconoscono che S. Basilio, e S. Grisostomo sono riguardati con fondamento, come Autori delle Liturgie, che portano il loro nome, e che sono ancora in uso nelle Chiese d'Oriente. Noi non parliamo delle Liturgie, che portano i nomi ancora più venerabili, e più antichi; imperocchè non se ne conosce certamente la data, nè gli Autori, benchè sia sicuro che sono antichissime. Le Chiese di Francia avevano anticamente una Liturgia, ch'era loro propria, e che era conforme in molte cose a quelle delle Chiese d'Oriente, anche rispetto all'ordine, e alla disposizione dell'Orazioni; il che fa conoscere, ch'ella era stata portata da quel paese dai nostri primi Vescovi, ch'erano Greci d'origine. La Messa Mozarabica, ch'è ancora in uso in una Cappella della Chiesa Metropolitana di Toledo, è simillissima all'antica Messa Gallicana. Non si cominciò se non dopo il Regno di Pipino padre di Carlo Magno, ad usare in Francia la Liturgia Romana, la quale anche in oggi è in uso in tutto l'Occidente; e questa Liturgia è della prima antichità. Il Sacramentario di San Gregorio il Magno ne fa fede. San Gregorio non aveva fatto altro che ritoccare, e compendiare la Liturgia indirizzata da San Gelasio Papa, che viveva nel quinto Secolo. Gelasio medesimo, di cui il Padre Tomasio ci ha dato la Liturgia, non era l'Autore di questa Liturgia; non fece se non mettere in ordine, e disporre con qualche cangiamento poco importante ciò ch'era in uso sopra questo particolare da tempo immemorabile nella Chiesa di Roma: di modo che si deve riguardare la Liturgia, di cui ci serviamo in oggi, come della prima antichità. Quella di Sant'Ambrosio a Milano, ch'è differente da quella di Roma, non è meno antica; si chiama la Messa Ambrosiana, perchè si crede con ragione, che questa è la Messa tale, quale la diceva Sant'Ambrogio: e Sant'Agostino c'insegna, che a suo tempo vi era della differenza nei riti a Milano, da ciò che si praticava a Roma. (*i*)

§. 22. *Spiegazione letterale dell'Orazioni, e delle Ceremonie della Messa. Ciò che bisogna fare per adattarsi all'oggetto di queste Orazioni, e di queste Ceremonie.*

I. Messa dei Catecumeni. Salmo, Judica.

D. Perchè le Domeniche si fa innanzi la Messa la benedizione, e l'aspersione dell'acqua, e oltre di ciò una Processione, che si fa anche nelle Feste solenni innanzi la Messa?

R. Noi spiegaremo queste ceremonie qui sotto, parlando delle Benedizioni, e delle Processioni.

D. Perchè si comincia la Messa col segno della Croce, con l'invocazione espressa della Santissima Trinità, con queste parole: *In nomine ✠ Patris, & Filii ✠, & Spiritus ✠ Sancti. Amen. Nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Così sia.

R. Perchè in nome della Santissima Trinità, si

(*h*) S. Giustino Apolog. 2. L'Autore delle Costituzioni Apostoliche lib. 2. cap. 57. e lib. 8. cap. 5. e seg. S. Cirillo di Gerusalemme Catechesi 5. Mistag. ec.

(*i*) Libro del Card. Bona sopra la Liturgia. Commentario del P. Mabillon sopra l'Ordine Romano, sua eccellente Opera sopra la Liturgia Gallicana. Il libro dell'antiche Liturgie, che si vende a Parigi appresso Giovanni de Nully, e il Trattato Istorico sopra la Liturgia di M. Bocquillot stampato appresso Anisson Direttore della Stamperia Reale.

tà, si adunano per celebrare la memoria della Passione di Gesù Cristo. (k)

D. Perchè si recita il Salmo 42. *Judica me Deus?*

R. Per eccitare il Sacerdote, e il popolo, che lo dicono alternativamente, ad accostarsi con confidenza, e con allegrezza al sacro Altare, dove deve esser offerto il Sacrifizio.

Spiegazione.

Questo Salmo è stato composto da Davidde, allora quando perseguitato da Saulle, ed obbligato a vivere in esilio, si animava con la speranza di ritornare un giorno a Gerusalemme, e presentarsi a Iddio davanti al suo Altare per offerirgli Sacrifizj. L'applicazione è facile a farsi, ed è naturale. Noi siamo esiliati dal Cielo, ch'è nostra Patria; dobbiamo animarci, e consolarci con la speranza d'arrivarvi. L'Altare è la figura del Cielo, bisogna accostarvisi con confidenza, e con una santa allegrezza.

Ecco questo Salmo tutto intero, affinchè se ne possa fare più facilmente l'applicazione.

Il Sacerdote comincia con un versetto di questo Salmo, che lo ripete anche nel fine; ed è questo: *Introibo ad Altare Dei.*

℟. *Ad Deum, qui lætificat juventutem meam.*
Io mi accosterò all'Altare di Dio.

℟. *Di Dio, che riempie la mia gioventù d'una santa allegrezza.*

Dopo dice alternativamente col popolo il Salmo intero.

D. Perchè il Sacerdote recita questo Salmo alternativamente con i suoi Ministri?

R. Perchè tanto il popolo, quanto il Sacerdote deve eccitarsi ad accostarsi con sentimenti di fede, e di confidenza al sacro Altare, per offerirvi il santo Sacrifizio per le mani del Sacerdote. Così l'intenzione della Chiesa è che gli assistenti recitino secretamente questo Salmo assieme col Sacerdote.

D. Perchè questo Salmo non si dice alla Messa dei Morti, e nei quindici giorni della Passione?

R. Alcuni dicono, perchè nel tempo della Passione, e alle Messe dei Morti, la Chiesa si astiene nel suo servizio pubblico da tutto ciò, che dimostra allegrezza: e perchè questo Salmo, conforme abbiamo detto, è un Salmo d'allegrezza. Ma con più verità si può dire, ch'è un vestigio dell'uso antico.

I Certosini, i Domenicani, i Carmelitani, altre Congregazioni, o altre Chiese, non dicono mai questo Salmo all'Altare; dicono in suo luogo dei versetti cavati da qualche altro Salmo. L'uso di queste sante Congregazioni, e di queste Chiese è antico; e nell'addietro era praticato più in universale. Anticamente nella Liturgia Romana non si diceva questo Salmo avanti la Messa; vi si aggiunse dopo, ma solamente per recitarlo in Sagrestia, affinchè servisse di preparazione alla Messa, o per dirlo nell'andare dalla Sagrestia all'Altare. Finalmente hanno inserito questo Salmo nell'Orazioni che si dicono all'Altare; ma in Francia è stato ritenuto per molto tempo l'uso antico, siccome lo è ancora in molte Chiese. (l)

II. Confessione. Orazioni susseguenti fino all'Introito.

D. Perchè dopo d'aver recitato il Salmo 42. il Sacerdote, e il popolo fanno a Iddio la loro Confessione generale?

R. Per purificarsi con questa Confessione dai peccati minori, che potrebbero impedirci d'accostarci con confidenza, e con allegrezza al sacro Altare.

D. In quali termini è concepita questa Confessione generale, che il Sacerdote, ed il popolo fanno dei loro peccati?

R. Il Sacerdote comincia a recitare il versetto del Salmo 123.

Adjutorium nostrum in nomine Domini: Il nostro ajuto è riposto nelle mani del Signore.

Il popolo risponde: *Qui fecit cælum, & terram: Che fece il Cielo, e la terra.*

Dopo il Sacerdote fa la sua Confessione dicendo il *Confiteor Deo omnipotenti ec.*

Anticamente vi era della differenza tra la formula della Confessione, che si usava, e questa. Moltissime Chiese conservano ancora l'antica formula, ma la differenza non è considerabile. (m)

Dopo questa Confessione del Sacerdote, il popolo dice: *Misereatur tui omnipotens Deus, & dimissis peccatis tuis, perducat te ad vitam æternam.*

℟. *Amen. Iddio onnipotente vi faccia misericordia, e vi perdoni i vostri peccati, e vi conduca alla vita eterna.* ℟. *E così sia.*

Il Sacerdote fa la medesima preghiera per il popolo, quando il popolo ha fatto la sua Confessione generale, e chiede dopo misericordia a Iddio per se e per il popolo con la seguente Orazione.

Indul-

(k) Vedi molte altre risposte a questa domanda in un bellissimo libro, intitolato l'idea del Sacerdozio, e del Sacrifizio di Gesù Cristo, stampato a Parigi appresso il Coignard, di dove noi abbiamo preso molte cose per la spiegazione delle Ceremonie della Messa.

(l) Vedi l'antico Messale di Parigi stampato per ordine di Piero di Gondy, e di Enrico di Gondy suo successore, e il quale si è usato fino all'anno 1608. Non si diceva allora a Parigi il Salmo *Judica* all'Altare.

(m) Vedi i Messali dei Certosini, e dei Domenicani.

Indulgentiam, absolutionem, & remissionem peccatorum nostrorum tribuat nobis omnipotens, & misericors Dominus. ℞. *Amen. Il Signore onnipotente e misericordioso ci conceda l'indulgenza, l'assoluzione, e la remissione dei nostri peccati.* Il popolo risponde. *Amen.*

D. Perchè il Sacerdote, e il popolo fanno alternativamente questa Confessione, e quest' Orazione?

R. Per chiedere a Iddio misericordia, il popolo per mezzo dell'Orazione del Sacerdote, il Sacerdote per mezzo dell'Orazioni del popolo, affinchè gli uni e gli altri possino offerire il santo Sacrifizio con confidenza, sperando che Iddio avendo riguardo alle loro Orazioni, vorrà purificare gli uni e gli altri dai peccati veniali.

D. Perchè quando si fa la Confessione generale si dice che si confessa *a Iddio, alla Santa Vergine, a San Michele, ai Santi, ed al Sacerdote?*

R. Si vuol dire con questo che si riconosce in presenza *di Dio, degli Angeli, e dei Santi*, e in faccia di tutta la Chiesa del Cielo, e della terra, che si è colpevoli di molti peccati. Si fa questa Confessione a Iddio, ch' è stato offeso, e ai Santi che devono giudicare il mondo alla fine dei Secoli insieme con Gesù Cristo, e che s' interessano tutti nell'offese che si fanno contro Iddio. (*n*) S'invita la Chiesa del Cielo, e della terra, a chiedere a Iddio misericordia per noi; e tra tutti i Santi si nominano quelli, che la Chiesa riguarda come suoi principali protettori appresso Gesù Cristo.

D. Perchè si picchia il petto nel fare la Confessione generale?

R. Per imitare l'azione del Pubblicano, che ottenne misericordia, riconoscendo ch'era peccatore, e percuotendosi il petto in contrassegno di compunzione. (*o*)

D. Quali sono l'Orazioni, che il Sacerdote fa alternativamente col popolo dopo questa Confessione generale?

R. Queste sono Orazioni cavate dalla Scrittura, per chiedere a Iddio la remissione dei peccati, e la grazia d'essere abbastanza purificato per offerire degnamente il santo Sacrifizio; e con quest' intenzione deve dirle il popolo, e sono le seguenti.

Deus tu conversus vivificabis nos. Mio Iddio riguardateci favorevolmente, e così voi ci donerete una nuova vita.

℞. *Et plebs tua lætabitur in te. E il vostro popolo si rallegrerà in voi.* (*p*)

Ostende nobis Domine misericordiam tuam. Signore fateci provare gli effetti della vostra misericordia.

℞. *Et salutare tuum da nobis. E donateci il Salvatore, che ci viene da voi.* (*q*)

Domine exaudi orationem meam. Signore esaudite le mie Orazioni.

℞. *Et clamor meus ad te veniat. E le mie alte voci arrivino a voi.* (*r*)

Dominus vobiscum. Il Signore sia con voi. (*ſ*)

℞. *Et cum spiritu tuo. E con il vostro spirito.* (*t*)

Oremus. Preghiamo. Il Sacerdote dice la seguente Orazione, mentre sale all'Altare.

Aufer a nobis, quæsumus Domine, iniquitates nostras: ut ad Sancta Sanctorum puris mereamur mentibus introire: per Christum Dominum nostrum. Amen. Noi vi supplichiamo o Signore di perdonarci, e torre da noi le nostre iniquità: acciocchè possiamo accostarci al Santo dei Santi con la convenevole purità per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro. Che così sia.

Oramus te Domine per merita Sanctorum, quorum Reliquiæ hic sunt, & omnium Sanctorum, ut indulgere digneris omnia peccata mea. Noi vi preghiamo Signore per i meriti dei Santi, le Reliquie dei quali son qui, (dice il Sacerdote baciando l'Altare) *di volermi perdonare tutti i miei peccati.*

D. Il popolo deve dire le medesime Orazioni?

R. Non potrebbe far cosa migliore quanto dirle col Sacerdote: e questa è l'intenzione della Chiesa.

D. Perchè si dicono tanto spesso queste parole alla Messa: *Dominus vobiscum, Et cum spiritu tuo. Il Signor sia con voi, e col vostro spirito?*

R. E' un saluto scambievole del Sacerdote, e del popolo. Il Sacerdote con queste parole, *Il Signore sia con voi*, eccita il popolo a stare attento; ed il popolo con questa sua risposta fa conoscere la sua attenzione; la quale allora bisogna sempre rinnovare per secondare il volere della Chiesa.

D. Perchè il Sacerdote avanti di salire all' Altare dice: *Oremus, Preghiamo?*

R. Per eccitare il popolo ad unire le sue Orazioni a quelle che deve fare, e che noi racconteremo.

D. Perchè il Sacerdote bacia nel mezzo dell' Altare subito che vi è salito, e tutte le volte che lo lascia, e che vi ritorna?

R. Per salutarlo, e per unirsi a Gesù Cristo, ch'è il vero Altare, di cui questo non è che

(*n*) Salm. CXLIX. 5. 7. 8. Matt. XIX. 28. 1. Cor. VI. 2. S. Giuda vers. 14.
(*o*) Luca XVIII. 13.
(*p*) Salmo LXXXIV. 7.

(*q*) Dove sopra vers. 8.
(*r*) Salm. CI. 1.
(*ſ*) Ruth II. 4.
(*t*) Galat. VI. 18.

che la figura, ed al quale i Santi sono incorporati.

In molti luoghi salutano l'Altare con un' inchinarsi di capo. Così costumano i Certosini, e i Domenicani ec. è però un medesima cosa.

III. Introito. Ragioni per le quali si dicono l'Orazioni della Messa, alcune dalla parte destra, altre dalla parte sinistra, ed altre nel mezzo dell'Altare.

D. Qual'è l'Orazione, che il Sacerdote dice dalla parte destra subito ch'è arrivato all' Altare?

R. E' un Orazione composta per ordinario di qualche versetto d'un Salmo, ed una volta si cantava il Salmo intero, da cui è cavato questo versetto; e per questo si dice ancora alla fine di questo versetto il *Gloria Patri ec.* conforme si dice in fine di tutti i Salmi secondo l'uso della Chiesa, fondato sopra la Tradizione degli Apostoli. (*u*)

D. Come si chiama quest' Orazione?

R. *Introito*, cioè a dire entrata, perchè questo Salmo si canta nel tempo, che il Sacerdote esce dalla Sagrestia per andare all' Altare, ed è la prima Orazione, che il Sacerdote recita con alta voce entrando all' Altare.

D. Il popolo deve dire l'Introito?

R. Quest' è l'intenzione della Chiesa, e però nelle Messe cantate si canta da tutto il Clero.

D. Il Sacerdote dice dalla parte destra dell' Altare l'Introito, e tutte l'altre Orazioni fino all' Evangelio, questo lo dice dalla parte sinistra, nel mezzo dice la *Gloria*, il *Credo*, e tutte le Orazioni del Sacrifizio; e finalmente ritorna dalla parte destra dell'Altare per dire l'Orazioni del ringraziamento dopo il Sacrifizio. Qual'è la ragione di queste ceremonie? Non sarebbe meglio dire ogni cosa in un medesimo luogo? Donde deriva che lo cambia si spesso?

R. Per rispondere a questa questione, alcuni sono ricorsi alle ragioni naturali e letterali, altri alle ragioni spirituali. Noi rapporteremo l'une, e l'altre. Ma bisogna convenire che le ragioni spirituali non hanno dato luogo a quest' uso, e non sono state trovate se non quando è stato stabilito.

Spiegazione.

Secondo l'uso antico, di cui noi ne vediamo ancora un vestigio nelle Messe Pontificali, ed in tutte le Messe cantate in moltissime Chiese, il Sacerdote non saliva all' Altare se non per la Messa dei Fedeli, cioè a dire per l'azione del Sacrifizio. Nel tempo dell'Orazioni della Messa dei Catecumeni, stava assiso nel luogo destinato al Celebrante fuori dell' Altare, dove ascoltava l'Epistola, ch'era cantata dal Suddiacono, e l'Evangelio cantato dal Diacono, e non li leggeva: e così praticano ancora i Certosini, ed i Religiosi di Cluny. Allora il Sacerdote diceva nel mezzo dell' Altare tutto ciò che si diceva all' Altare. Era necessario per conseguenza che si portasse il libro dalla parte sinistra per due ragioni. 1. Per la comodità del Sacerdote, che essendo nel mezzo dell' Altare doveva leggere l'Orazioni del Sacrifizio in quel libro. 2. Perchè la parte destra era occupata dall' offerte del popolo, che vi si mettevano sopra; e quest' era l'uso delle Messe solenni. (*x*)

Per distinguere nelle Messe piane le cose, che nelle solenni non si dicevano se non all'Altare, da quelle che si dicevano fuori dell' Altare, si è continovato a dire nel mezzo dell' Altare ciò che vi si diceva, e si dice dalla parte destra ciò che si diceva fuori dell' Altare, e quest' usanza si è introdotta a poco a poco nelle Messe solenni. In quanto all' Evangelio, i Sacerdoti nelle Messe piane costumarono di dirlo dalla parte sinistra; perchè nelle Messe solenni mentre che il Diacono cantava il Vangelo, il Messale del Sacerdote era dalla parte sinistra, dove era stato portato subito dopo la Colletta, perchè il Sacerdote non aveva allora più da leggere nel Messale insino all' Orazione secreta, che si diceva allora, che le offerte erano dalla parte destra dell' Altare. Il libro dunque restava dalla parte sinistra dopo la Colletta fino a dopo la Comunione. Allora la parte destra essendo libera per la consumazione dell'Ostie, vi si trasportava il libro per finirvi la Messa, conforme vi si era cominciata. Ecco la ragione letterale di questo cambiamento di luogo, secondo l'annotazione di Micrologo, autore che scriveva cinque, o sei cento anni sono. (*y*)

La ragione spirituale, che si apporta ordinariamente, è che la parte destra dell'Altare rappresenta gli Ebrei, che sono i primi chiamati alla fede, e la parte sinistra rappresenta i Gentili, che hanno ricevuto con allegrezza l'Evangelio rigettato dagli Ebrei; e per richiamare al nostro spirito questo gran Mistero della vocazione dei Gentili a rifiuto degli Ebrei, si legge alla parte destra dell'Altare tutto ciò, che precede all' Evangelio, e si torna dal-

(*u*) Cardin. Bona cap. 16. del suo libro della Salmodia §. 6.

(*x*) Vedi la prova nell' antico Ordine Romano, ed in M. Bocquillot Liturgia lib. 1. c. 9. (*y*) Micrologo cap. 9.

na dalla parte sinistra per cantare, o per leggere l'Evangelio. Ma perchè finalmente gli Ebrei si convertiranno, però la Messa essendo terminata, si riporta il libro dalla parte destra.

Pare che per seguitare in tutto, e per tutto quest' allegoria, bisognasse leggere anche dalla parte destra dell' Altare l'Evangelio di S. Giovanni, che si legge alla fine della Messa; poichè quest' Evangelio si legge dopo le Orazioni, che hanno rapporto all' ultima conversione degli Ebrei. A questo si risponde, che quest' Evangelio non fa, propriamente parlando, parte della Messa. Anticamente non si diceva se non in Sagrestia, o non si diceva punto. Anche in oggi in molte Diocesi non si dice all' Altare alle Messe solenni; che però questo Evangelio non si canta mai.

Questa ragione spirituale è assai pia. Ma bisogna convenire che l'uso di leggere l'Evangelio dalla parte sinistra non deriva di là. Non sono più che sei cento anni che a Roma il Diacono cantava per ordinario l'Evangelio dalla parte destra; perchè ordinariamente era la parte, dove stavano gli Uomini, verso i quali il Diacono si voltava: e non dalla sinistra, dove stavano le donne. Ad imitazione dei Sacerdoti, che nelle Messe piane per la ragioni, che noi abbiamo spiegato, leggevano l'Evangelio dalla parte sinistra, alcuni Diaconi cominciarono in circa a cinquecent' anni sono, a voltarsi ordinariamente dalla parte sinistra nel cantar l'Evangelio, e questo costume è passato finalmente in legge. (2)

IV. Kyrie eleison. Gloria in excelsis.

D. Che cosa significa l'Orazione *Kyrie eleyson?*

R. E' una frase greca che significa, *Signore abbiate pietà di noi, Cristo abbiate pietà di noi.*

D. Perchè si dice quest' Orazione in greco, e non in latino?

R. E' un uso antichissimo, del quale non se ne trova il principio; ma era stabilito fino del sesto Secolo, come apparisce dal Canone quinto del Concilio di Vaison. La Chiesa nell' Orazioni della Messa, si serve anche per uso, che viene dagli Apostoli, di alcune parole Ebraiche, come sono *Amen, Alleluja, Hosanna, Sabaoth.* Tutti i Fedeli sono instruiti del significato di queste parole, siano Ebraiche, o Greche, e la Chiesa l'impiega per far vedere l'unione di tutta la Chiesa, non ostante la diversità delle lingue.

Queste tre lingue, l'Ebraica o Caldea, la Greca, e la Latina, sono le tre che sono state in qualche maniera consacrate dal titolo della Croce di Gesù Cristo: e le più antiche Liturgie sono state scritte in una di queste tre lingue.

D. Perchè si dice nove volte il *Kyrie eleison?*

R. La Chiesa indirizza quest' Orazione tre volte a ciascheduna persona della Santissima Trinità; e per questo le tre seconde s'indirizzano a Cristo, *Christe eleison, Cristo abbiate pietà di noi.* Anticamente a Roma il numero dei *Kyrie* non era fisso a nove; ma si cantava quest' Orazione dal Coro fino a tanto che il Celebrante non dava segno di restare.

D. Perchè il Sacerdote incensa l'Altare nel tempo che il Coro canta il *Kyrie eleison* alle Messe cantate?

R. Per presentare a Iddio l'Orazioni del Popolo, che chiede misericordia, e supplicare S. D. M. di ricevere queste Orazioni come un' incenso di grato odore, per mezzo di Gesù Cristo, ch' è figurato dall' Altare.

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo del *Kyrie eleison?*

R. Deve recitarlo; ma per conformarsi a quest' Orazione bisogna dirla con gran sentimenti d'umiliazione, e con la disposizione di un cuore, che conosca la sua miseria, e che chieda misericordia; e per questo la Chiesa ripete sì spesso, *Kyrie eleison; Signore abbiate pietà di noi.*

D. Che cos' è l'Orazione, che si chiama *Gloria in excelsis Deo?*

R. Questo è un Inno, il principio del quale è stato composto dagli Angioli, e da loro insegnato agli Uomini; il resto è stato composto dalla Chiesa. Non ci è cosa che commuova quanto quest' Orazione, che si trascrive qui in lingua volgare per potersi dire dal popolo alla Messa.

Gloria a Iddio nel più alto dei Cieli, e pace sopra la terra agli Uomini di buona volontà. Noi vi lodiamo. Noi vi benediciamo. Noi vi adoriamo. Noi vi glorifichiamo. Noi vi ringraziamo considerando la vostra gloria infinita! O Signore Re del Cielo! Dio Padre Onnipotente! O Signore Figliuolo unico di Dio, Gesù Cristo! O Signore Iddio, Agnello di Dio, Figliuolo del Padre! O voi che scancellate i peccati del mondo, abbiate pietà di noi. O voi che scancellate i peccati del mondo, ricevete la nostra umilissima Orazione. O voi che sedete alla destra del Padre, abbiate pietà di noi; imperocchè voi solo siete il Santo, voi solo il Signore, voi solo l'Altissimo, o Gesù Cristo con lo Spirito Santo nella gloria di Dio Padre. Amen.

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo della *Gloria in excelsis?*

R. Recitarla col Sacerdote, ma farlo con il cuore più che con la bocca, e con tutto il fervore,

(2) Micrologo dove sopra.

vore, che sia possibile; quest'è la volontà della Chiesa.

D. Perchè non si dice quest'Inno alle Messe dei Morti, e nei giorni di penitenza?

R. Perchè la Chiesa riguarda quest'Orazione come un Cantico d'allegrezza, e di solennità.

V. Dominus Vobiscum. La Colletta.

D. Perchè il Sacerdote si volta verso il popolo per dire: *Dominus vobiscum; Il Signore sia con voi*?

R. Perchè è cosa naturale il voltarsi verso le persone, alle quali si parla, e che si vogliono salutare. Vi sono delle Chiese antiche a Roma, dove l'Altare è situato in maniera, che il Celebrante guarda il popolo in faccia, nel tempo che dice la Messa; e in queste Chiese, o Altari così fatti, il Celebrante non si volta a dire *Dominus vobiscum*. (*a*)

D. Perchè non si volta anche verso il popolo quando dice: *Oremus; Preghiamo*? Perchè in quella vece alza gli occhj, e le mani verso il Crocifisso, o verso il Santissimo Sacramento, quando è sopra l'Altare?

R. Perchè con queste parole *Preghiamo*, il Sacerdote parla non solamente al popolo, ma anche eccita se medesimo a pregare; e per far conoscere che con queste parole egli alza l'anima sua a Iddio, alza gli occhj, e le mani verso l'immagine di Gesù Cristo Crocifisso, o verso Gesù Cristo stesso, quando il Sacramento è sopra l'Altare, acciocchè il popolo a suo esempio alzi anche il suo cuore a Iddio.

D. Perchè un Vescovo quando dice la Messa, non dice come i Sacerdoti, *Dominus vobiscum; Il Signore sia con voi*; ma dice: *Pax vobis; La pace sia con voi*?

R. E' un modo differente di salutare, che fa conoscere che i Vescovi essendo investiti dell'autorità di Gesù Cristo con più abbondanza, ed estenzione, che i semplici Sacerdoti, hanno anco più diritto d'annunziare la pace a nome di Gesù Cristo.

D. Perchè nei giorni di penitenza i Vescovi dicono al popolo come i Sacerdoti, *Dominus vobiscum*, e non *Pax vobis: La pace sia con voi*?

R. Perchè il saluto che dà il Vescovo con queste parole, *Pax vobis*, è un saluto d'allegrezza; e nei giorni di penitenza, la Chiesa si astiene nelle sue Orazioni, e nel suo servizio pubblico da tutto ciò, che dimostra allegrezza.

D. Quando il Celebrante dice: *Dominus vobiscum: Il Signore sia con voi*; nel dire questa parola *Dominus*, distende le mani, e nel dire *vobiscum*, le riunisce; qual'è la ragione di questa ceremonia?

R. E' un'azione che parla. Il Sacerdote fa conoscere con questo gesto il desiderio che ha, che Iddio si unisca al popolo, e che sia con lui. Anticamente, e in oggi ancora tra' Certosini, il Sacerdote faceva un'inchino all'Altare nel dire *Dominus*, e si voltava verso il popolo dicendo *vobiscum*.

D. Che cos'è l'Orazione, che si chiama Colletta?

R. E' un'Orazione, che la Chiesa offerisce a Iddio, e per bocca del Sacerdote, per chiederli le sue grazie. Questa Orazione si diversifica, secondo la differenza delle Solennità, dei Misterj, e dei tempi dell'anno.

D. Perchè questa Orazione si chiama *Colletta*?

R. La parola latina *Collecta* significa *adunanza, raccoglimento*.

1. Anticamente il popolo entrava dopo il Clero in Chiesa, mentre che si cantava l'Orazione, che si chiama Introito, e ciascheduno pigliava il suo luogo. Dopo si cantava *il Kyrie eleison*, e la *Gloria in excelsis*. L'Orazione che ne segue al *Kyrie*, ed alla *Gloria* si chiama Colletta, perchè era la prima, che si dicesse dopo che tutto il popolo era adunato, e ch'era al suo luogo. Questo è il primo significato della parola *Colletta*. (*b*)

2. Con questa Orazione il Sacerdote raccoglie, per così dire, i voti del popolo, e gli presenta a Iddio: questa è la seconda ragione, per la quale si chiama *Colletta*.

Spiegazione.

Per ben'intendere questa seconda ragione, bisogna sapere, che anticamente quando il Sacerdote aveva detto, *Oremus*, *Preghiamo*, tutto il popolo faceva Orazione per qualche poco di tempo in silenzio; ed il Sacerdote dopo questo silenzio, raccoglieva, per così dire, i voti del popolo, e diceva l'Orazione, che si chiama Colletta. Questa cosa si pratica ancora nell'Ordine di Cluny: e noi ne vediamo un vestigio alle Messe ne' giorni di digiuno; imperocchè in questi giorni subito che il Sacerdote ha detto, *Oremus*, il Diacono dice, *Flectamus genua*, *Inginocchiamoci*, e dopo il Suddiacono dice *Levate*, *Rizzatevi*, ma anticamente, e si pratica in oggi ancora a Parigi secondo il nuovo Messale, e forse in altre Chiese, non si diceva, *Levate*, *Rizzatevi*, se non dopo che il popolo aveva

(*a*) Vedi il P. Mabillon Commentario sopra l'Ordine Romano, art. 6. num. 3.

(*b*) Card. Bona sopra la Liturgia, lib. 2. cap. 5. num. 3.

aveva orato in ginocchioni qualche tempo in silenzio; e allora si rizzava subito per sentire la Colletta.

D. Perchè il Sacerdote ha le mani distese, ed alzate un poco, quando dice la Colletta, e la maggior parte dell'Orazioni della Messa?

R. San Paolo ha dato luogo a questa ceremonia con queste parole, che scrive a Timoteo: *Io vedo che gli uomini pregano in ogni luogo, alzando le mani pure ec.* (c) La Chiesa imita anche in questo l'azione di Mosè, che pregava con le mani alzate, nel mentre che Giosuè combatteva contro gli Amaleciti. (d)

D. Perchè il popolo risponde *Amen*, dopo la Colletta, e dopo le altre Orazioni della Chiesa?

R. Noi l'abbiamo di già spiegato; ch'è per far vedere che ha chiesto a Iddio la medesima cosa, che il Sacerdote ha pregato a nome del popolo.

L'intenzione della Chiesa per conseguenza è, che il popolo stia attento alla Colletta, e che si unisca al Sacerdote che la dice, per chiedere a Iddio ciò che il Sacerdote chiede a nome di tutti.

VI. L'Epistola, il Graduale, l'Alleluja, il Tratto.

D. Che cos'è l'Epistola?

R. È una lezione della Sacra Scrittura, che si fa al popolo per ammaestrarlo, e per prepararlo con questa al Sacrifizio. Si chiama *Epistola*, perchè per ordinario è cavata da qualche Epistola di San Paolo, o degli altri Apostoli. Alle volte però è cavata anche dal Testamento vecchio; ed alle volte si leggono due Epistole, una del Testamento vecchio, l'altra del nuovo: e questo è un vestigio di ciò, che si praticava anticamente a tutte le Messe. In oggi non si ritiene quest'uso, che alle Messe di certi giorni di digiuno. (e)

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo dell'Epistola?

R. Ascoltarla con attenzione, e chiedere grazia a Iddio d'approfittarsi di questa lettura.

D. Che cosa sono l'Orazioni, che si cantano tra l'Epistola e l'Evangelio?

R. Quest'Orazioni sono per ordinario cavate da qualche Salmo, o da qualche altro passo della Scrittura. Elle si mutano secondo la diversità dei tempi, e delle solennità; e servono di preparazione all'Evangelio.

Spiegazione.

Anticamente, ed ancora in molte Chiese, l'Epistola e l'Evangelio si cantavano nel Pulpito, o tribuna, luogo innalzato tra il Coro e la Navata della Chiesa, (f) di dove si può facilmente esser sentito da tutto il popolo. Tra l'Epistola, e l'Evangelio vi sono delle ceremonie di farsi, cioè la benedizione dell'incenso, la benedizione del Diacono, che va a cantare l'Evangelio, la Processione del Diacono, che preceduto dal Suddiacono, e da gli Accoliti porta solennemente il libro dell'Evangelio al luogo, in cui deve esser cantato. Per tenere occupato il Coro nel tempo di queste ceremonie, e per dare al popolo tempo di meditare sopra l'Epistola, ch'è stata letta, si cantano dei versetti di Salmi, o altre Orazioni cavate dalla Sacra Scrittura. Questo canto si chiama *Graduale*, perchè si canta a Roma su i gradini del Pulpito, o del Leggio, *in Gradibus Ambonis*; e in altre Chiese, come in quella di Rems, su i gradini del Presbiterio, *in gradibus Presbyterii*. Vi erano alcuni giorni, nei quali anche a Roma si cantava sui gradini del Presbiterio.

Il Graduale è seguitato dall'*Alleluja*, ch'è un canto d'allegrezza, che vuol dire *Lodato Iddio*. Con questo canto si dimostra a Iddio l'allegrezza, e la gratitudine che si ha, per la grazia dataci di farci conoscere la verità.

L'*Alleluja* si cantava anticamente come in oggi, con un tuono che denotava allegrezza, e però sul fine si aggiugneva una quantità, o strascico di note di canto pieno, che si chiama *Neuma*, o *Jubilus*, cioè canto d'allegrezza. Ci sono state delle Chiese, che hanno aggiunto dopo alcune parole da cantarsi con tuono allegro. Queste parole furono chiamate *Sequentia*, cioè *cose che seguitano* dopo l'*Alleluja*, ed in alcuni luoghi *Prosa*, o *Prosodia*, cioè *parole, che devono esser cantate con melodia*; e quest'è l'origine delle Prose, che si cantano ancora alla Messa dopo l'*Alleluja*. Nei Secoli antichi in alcune Chiese erano assai moltiplicate, e ci sono dei Messali, nei quali se ne trovano delle particolari a ciascheduna Messa. Tal'è il Messale di Parigi, del quale si sono serviti fino al 1608. Ma nella correzione dei Messali fatta dopo il Concilio di Trento, l'hanno

(c) 1. Timot. II. 8.
(d) Esod. XVII. 11.
(e) P. Mabillon Liturgia Gallicana, libr. 1. capit. 3. num. 10.
(f) I Pulpiti anticamente, o Tribune chiamate in latino *Ambones*, non erano fatti come in oggi. Vedi il P. Mabillon Commentario sopra l'Ordine Romano num. 3. M. du Cange Gloss. latina sopra questa parola *Ambo*. M. Bocquillot Trattato Istorico sopra la Liturg. lib. 1. cap. 3. e 4. ec.

no quasi tutte troncate, e ne sono state lasciate solamente alcune per le Feste più solenni. Anco in oggi quando si canta una Prosa alla Messa, si tronca il *Neuma* dell'*Alleluja*, secondo la prima instituzione. (g)

I giorni di penitenza non si dice *Alleluja*; ma si canta in suo luogo, o in tutto, o in parte qualche Salmo; e questo canto si chiama *Tratto*, perchè si cantano quei versetti con tuono lugubre, e per così dire, con voce stirata.

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo del *Graduale*, *Alleluja*, *Prosa*, o *Tratto*?

R. Deve unirsi con lo spirito a quelle cose; ovvero meditare l'Instruzioni, che contiene l'Epistola, ch'è stata letta, o pure occuparsi in qualche altro buon pensiero, o fare qualche Orazione in particolare fino all'Evangelio.

VII. *L'Evangelio.*

D. Qual'è l'Orazione, che il Diacono dice inginocchioni a piè dell'Altare, avanti di ricevere la benedizione del Sacerdote per cantare l'Evangelio?

R. E' questa: *Munda cor meum, ac labia mea, omnipotens Deus, qui labia Isaiæ Prophetæ calculo mundasti ignito: ita me tua grata miseratione dignare mundare, ut sanctum Evangelium tuum dignè valeam nuntiare, per Christum Dominum nostrum. Amen. Purificate il mio cuore, e le mie labbra, o onnipotente Iddio, come voi purificaste le labbra del Profeta Isaia con un carbone di fuoco. Fatemi la grazia per vostra misericordia di purificare anche me, acciocchè io possa annunziare degnamente il vostro santo Evangelio, per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro. E così sia.*

Il Sacerdote fa la medesima Orazione, profondamente inchinato nel mezzo dell'Altare avanti di leggere l'Evangelio nelle Messe piane; ed anche nelle Messe cantate nelle Chiese, dove il Sacerdote uffiziante legge l'Evangelio in particolare.

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo di quest'Orazione?

R. Chieder grazia a Iddio d'approfittarsi dell'Evangelio, che si ha da leggere.

D. Perchè il Diacono mette il libro degli Evangelj nel mezzo dell'Altare, avanti di fare questa suddetta Orazione?

R. Per dimostrare con questa ceremonia, che non vuole annunziare l'Evangelio, se non a nome, e per parte di Gesù Cristo, figurato dall'Altare, e perchè le parole dell'Evangelio, sono le parole di Gesù Cristo medesimo.

D. Qual'è l'Orazione che il Sacerdote dice nel dare la benedizione al Diacono?

R. Eccola: *Dominus sit in corde tuo, & in labiis tuis: ut digne & competenter annunties Evangelium suum. In nomine Patris ✠, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen. Il Signore sia nel vostro cuore, e sopra le vostre labbra, acciocchè annunziate degnamente, e come bisogna il santo Evangelio. Nel nome del Padre ✠, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.*

D. Quando il Diacono va a cantare l'Evangelio, perchè il Coro sta in piedi?

R. Per rispetto al libro del Vangelo.

D. Perchè il Diacono allora è preceduto dagli Accoliti, che portano l'incenso, e i ceri accesi?

R. Per far conoscere che l'Evangelio apporta luce allo spirito, la carità al cuore, e spande da per tutto il buon odore di Gesù Cristo.

D. Perchè il Diacono dice come il Sacerdote avanti di cantar l'Evangelio: *Dominus vobiscum; Il Signore sia con voi?*

R. Per salutare il popolo, al quale va ad annunziare l'Evangelio; per eccitarlo a rinnovare la sua attenzione.

D. Perchè fa egli il segno della Croce sopra il libro degli Evangelj?

R. Per far vedere che la dottrina di Gesù Cristo non ha operato nel mondo, che per mezzo della Croce.

D. Perchè quello che legge, e quelli che sentono il Vangelo, fanno anch'eglino il segno della Croce sopra la lor fronte, sopra la bocca, e sopra il petto?

R. Per protestare con questo segno che non si vergogneranno mai delle verità dell'Evangelio, ma che le confessaranno con la bocca, e le porteranno sempre impresse nel cuore; che però questi segni di Croce devono farsi con queste disposizioni.

D. Perchè si sta in piedi a sentir l'Evangelio?

R. Per far vedere che si è pronti ad obbedire alla voce di Gesù Cristo, che parla nell'Evangelio; e per testificare con questa positura il rispetto alle verità, che vi sono annonziate.

D. Perchè si porta nelle Messe solenni in molti luoghi il libro degli Evangelj a baciare a gli assistenti?

R. Acciocchè faccino la medesima protesta del rispetto, che devono avere alla parola di questo santo libro, della sua sommissione, e della

(g) Cardin. Bona Liturgia lib. 2. cap. 6. Abate Ruberto lib. 1. dei divini Uffizj cap. 5. Ugo di S. Vittore, de Myster. Eccles. cap. 7. ec.

della sua fede rispetto a tutte le verità, che sono state lette.

VIII. Predica.

D. Perchè si chiama *Predica* l'instruzione, e le pubblicazioni, che si fanno a mezzo le Messe delle Parrochie?

D. Questa parola deriva dall'altra parola *Pronaus*, che vuol dire *Nave*. Queste instruzioni, e pubblicazioni furono chiamate così, perchè si facevano alla *Predica*, cioè *nella Navata della Chiesa*; e dopo la parola *Predica* è stata consacrata per significare le medesime instruzioni, di donde anch'è derivata la parola *Predicare*, che in linguaggio figurato significa *Pubblicare*.

D. Perche si fa la Predica, o Sermone dopo il Vangelo?

R. 1. Per spiegare al popolo ciò ch'è stato letto, e gli altri punti della Religione, dei quali deve essere instruito. 2. Per far l'Orazioni, che sono prescritte in ciascheduu Rituale. 3. Per far le pubblicazioni delle Feste, dei digiuni, dell'astinenze, dei Matrimonj, delle scomuniche, e generalmente di tutto ciò che la Chiesa giudica a proposito di denunziare al popolo.

D. Che cosa bisogna fare per rendere l'instruzioni della Predica tali, quali la Chiesa desidera che si faccino?

R. Bisogna adattare la Predica alla capacità degli Uditori: ed è bene pigliare tutto il corpo della verità della Religione, e spiegare qualche parte in ciascheduna Domenica, con modo chiaro e facile, di maniera che il popolo col tempo sia pienamente instruito di tutto ciò che la Chiesa crede e pratica, e che possa penetrare il senso e lo spirito di tutte le cerimonie della Chiesa.

D. Che cosa deve fare il popolo rispetto a queste instruzioni?

R. Starvi assiduo, ed ascoltare con rispetto, e con docilità, ad oggetto di farne profitto.

D. Quali sono l'Orazioni, che si fanno alla Predica?

R. Si prega per tutta la Chiesa, per i Pastori, per i Principi, per i Magistrati, Signori, Benefattori, e generalmente per tutti i Fedeli vivi e morti, e sopra tutto per quelli della Parrochia.

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo dell'Orazioni della Predica?

R. Deve recitarle assieme col Sacerdote, o unirsi a lui, e star attento per poter rispondere *Amen* con tutto il cuore.

D. Che cosa bisogna osservare rispetto alle pubblicazioni?

R. Bisogna conformarsi all'oggetto di queste pubblicazioni, e non le riguardare come semplici formalità. Si pubblicano i Matrimonj per scoprire se vi fossero alcuni impedimenti, e per eccitare il popolo a pregare Iddio per quelli che si maritano. Si pubblicano le Ordinazioni per scoprire se quelli che devono essere ordinati, abbino alcuna irregolarità Canonica, e per raccomandarli all'Orazioni dei Fedeli, come anche per raccomandare il Vescovo, che deve fare l'Ordinazioni. Si pubblicano i Monitorj per obbligare i Fedeli sotto pena di scomunica a scoprire ciò che fanno sopra i fatti che si denunziano. Si pubblicano le scomuniche per obbligare i Fedeli a fuggire le scomuniche denunziate. Si pubblicano le Feste, i digiuni, l'astinenze, per avvertire i Fedeli ad osservarle, e per esporgli quale sia l'oggetto della Chiesa in ciascheduna di queste Feste, in questi digiuni, ed in queste astinenze, e per indurgli a conformarsi a quell'oggetto in questi santi giorni. Si pubblicano le Ordinazioni dei Vescovi, affinchè elle siano conosciute, e messe in esecuzione. Conformarsi all'intenzione della Chiesa rispetto a queste pubblicazioni, s'intende pregare per quelli, per i quali la Chiesa vuole che si preghi, scoprire, o dichiarare ciò, che si fa sopra di quello ch'ella vuole che si dichiari, osservare quello ch'ella vuole che si osservi, e farlo con lo spirito, col quale vuole che si faccia, ec. Tocca ai Pastori ad instruire sopra di ciò i popoli più diffusamente nell'occorrenze particolari. In questo libro si trovano l'instruzioni sopra ciascheduna di queste cose; è bene che si sappia ancora, che non è permesso pubblicare alla Predica gli affari temporali.

IX. Messa dei Fedeli. Recitazione del Simbolo.

D. Da che cosa comincia ciò, che si chiama Messa dei Fedeli?

R. Dalla recitazione del Simbolo.

Spiegazione.

Non si comportavano anticamente i Catecumeni, gl'Infedeli, e i Penitenti pubblici alla prima parte della Messa, se non per causa dell'instruzioni, che vi si facevano, e delle quali non si volevano privare. Finite quest'instruzioni si facevano andar via.

D. Perchè si canta il Simbolo, o la professione della Fede alla Messa dopo l'Evangelio, e la Predica?

R. Per protestare solennemente che si crede tutto ciò ch'è stato letto, e spiegato, e generalmente tutto ciò, che la Chiesa crede.

D. Qual'è questa professione della Fede?

R. Ec-

R. Eccola: *Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem Cæli & terræ, visibilium omnium & invisibilium. Et in unum Dominum Jesum Cristum, Filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum &c.*

Io credo in un solo Iddio, Padre onnipotente, che ha fatto il Cielo e la terra, e tutte le cose visibili ed invisibili; ed in un solo Signor Gesù Cristo, Figliuolo unico di Dio; e nato dal Padre avanti tutti i Secoli: Dio da Dio, lume da lume, vero Dio da vero Dio: che non è stato fatto, ma generato, ch'è consustanziale al Padre, e dal quale sono state fatte tutte le cose. Ch'è sceso dal Cielo per noi Uomini, e per la nostra salute. Che si è incarnato, e nato dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, e si è fatto Uomo. Ch'è stato crocifisso anche per noi a tempo di Ponzio Pilato, pati, e fu sepolto. Che resuscitò il terzo giorno secondo le Scritture. E che salì al Cielo, e siede alla destra del Padre. Che verrà un' altra volta pieno di gloria per giudicare i vivi e i morti, il regno del quale non averà fine. Io credo nello Spirito Santo, ch'è il Signore, e che ci dà la vita; che procede dal Padre e dal Figliuolo, ch'è adorato e glorificato insiememente col Padre ed il Figliuolo; che ha parlato per bocca dei Profeti. Io credo nella Chiesa, ch'è Una, Santa, Cattolica, e Apostolica. Io confesso un sol Battesimo per la remissione dei peccati, ed aspetto la resurrezione dei morti, e la vita del Secolo avvenire. Amen.

D. Come si chiama questa professione di Fede?

R. Il Simbolo di Nicea; perchè i Padri adunati al primo Concilio generale di Nicea, fecero questa Professione della Fede quasi tutta intera, per confondere l'errore d'Arrio, che oppugnava la Divinità di Gesù Cristo.

Spiegazione.

Io dico che i Padri di Nicea composero questa Professione di Fede, *quasi tutta intera*; perchè ci sono alcuni articoli, che la Chiesa vi ha inserito dopo qualche tempo. Il Simbolo di Nicea diceva solamente: *Io credo nello Spirito Santo*. L'errore di Macedonio, e di Eunomio, che negavano la Divinità dello Spirito Santo, fu causa che i Padri adunati al primo Concilio di Costantinopoli, per distruggere quest'errore aggiunsero a quelle parole del Simbolo di Nicea: *Io credo nello Spirito Santo*, quest' altre quì, *ch'è il Signore, e che procede dal Padre, e che deve essere adorato e glorificato insieme col Padre ed il Figliuolo, che ha parlato per bocca dei Profeti*. Finalmente per opporsi all'errore di quelli, che concludevano falsamente da queste parole aggiunte nel Concilio di Costantinopoli, *che procede dal Padre*, che lo Spirito non procedeva dal Padre e dal Figliuolo; la Chiesa ha aggionto a queste parole, *che procede dal Padre*, quest' altre, *e dal Figliuolo*. Quest'ultima addizione è stata fatta subito dalle Chiese particolari; ed è stata dopo autorizzata dai supremi Pontefici, e dai Concilj generali di Lione, di Firenze, e di Trento. E per questo la Chiesa aggiugne, quando ella lo stima a proposito, espressioni nuove alla sua professione della Fede, per far meglio concepire la dottrina antica combattuta dall' Eresie, che si suscitano di tempo in tempo.

In Inghilterra quelli che seguitano la Liturgia Anglicana, recitano la medesima Professione di Fede, con le medesime addizioni notate di sopra.

D. Perchè non si canta questo Simbolo a tutte le Messe?

R. Non si canta per ordinario nella Liturgia Romana che alle Messe, le quali si dicono con maggior solennità, come sono quelle della Domenica, e delle Feste principali. Si canta anche a tutte le Messe delle Feste degli Apostoli, e dei Dottori della Chiesa, come che questi hanno sostenuto la Fede col sangue, e con la dottrina. Anticamente a Roma non si cantava nel tempo della Messa. In Oriente fa parte della Liturgia da più lungo tempo. (*b*)

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo del Simbolo?

R. Recitarlo con tutto l'interno del cuore.

X. Offerta del Popolo. Pane benedetto.

D. Che cosa si fa alla Messa dopo che si è recitato il Simbolo?

R. Il Sacerdote saluta il popolo con queste parole: *Dominus vobiscum: Il Signore sia con voi*; ed essendosi assicurato della sua attenzione con la risposta: *Et cum spiritu tuo*; *E col vostro spirito*; esorta a rinnovare il fervore delle sue Orazioni con queste parole: *Oremus, Preghiamo*.

D. Che cosa fa dopo il Sacerdote?

R. Riceve le offerte del popolo, ed in quel mentre si canta in Coro un' Antifona cavata dalla Sacra Scrittura, e che ha rapporto per ordinario all'azione, che si fa allora. Quest'Antifona era una volta accompagnata dal canto di un Salmo, che in oggi non si dice più.

D. Che cosa viene ad offerire il popolo?

R. Anticamente il popolo offeriva al Sacerdote il pane, il vino, e l'acqua, che dovevano fer-

(*b*) Card. Bona sopra la Liturgia lib. 2. cap. 8. P. Mabillon Commentario sopra l'Ordine Romano n. 6.

no servire al Sacrifizio; presentemente offerisce del pane, che il Sacerdote benedice solennemente, e che dopo è distribuito al popolo in contrassegno di comunione, e delle cere, o del danaro per il mantenimento dei Pastori, e qualche volta per le spese della Chiesa.

Spiegazione.

Tra gli Ebrei, il popolo che voleva offerire un Sacrifizio, metteva nelle mani del Sacerdote ciò, che il Sacerdote doveva dopo offerire a Iddio. Il Sacrifizio della Messa è, conforme abbiamo detto, il Sacrifizio del popolo come del Sacerdote. Il popolo non può mettere nelle mani del Sacerdote il Corpo di Gesù Cristo, che deve essere offerto; ma in quella vece dà il pane, il vino, e l'acqua, che devono esser cangiati nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo. Cosa che il popolo la fa per le mani del Diacono, che presenta al Sacerdote a nome del popolo il pane, e dopo il vino mescolato con l'acqua, che devono servire per materia del Sacrifizio.

Anticamente tutti i Fedeli venivano ad offerire da loro medesimi il pane, e il vino: e si pratica ancora alle Messe solenni dei morti. Si pigliava da questo pane, e da questo vino ciò, ch'era necessario per la Comunione del Sacerdote, e per quella del Popolo, e si consacrava dopo d'averlo offerto a Iddio. Questa cosa apparisce da molte Orazioni, di cui si serve ancora la Chiesa alla Messa, nelle quali si prega Iddio, che riceva favorevolmente i doni, che gli si offeriscono, e che hanno a consacrarsi, quali hanno offerto ciascheduno dei Fedeli. *Quod singuli obtulerunt.* (*i*)

Da questo deriva, che quelli che non potevano comunicarsi alla Messa, non potevano andare all'offerta, cosa che si vede nel Canone 28. del Concilio d'Elvira, e da moltissimi altri Concilj.

Col tempo la cura di preparare il pane, che bisognava per il Sacrifizio, e per la Comunione, essendo stata commessa ai soli Ecclesiastici; ed essendo assai scemato il numero dei Comunicanti per il rilassamento dei Fedeli, si continovò l'offerta d'uno, o più pani, che si benedivano per distribuirgli al popolo in contrassegno di comunione; e quelli che non offerivano questo pane venivano ad offerire del denaro per la sussistenza dei Parrochi, e per il mantenimento della Chiesa, che si pratica ancora.

Apparisce nel nono Canone del Concilio di Nante, tenuto, per quanto si crede, sulla fine del nono secolo, che quando si era scelto tra i pani offerti quello ch'era necessario per la Comunione del Sacerdote, e del popolo, si benediva il restante, e si distribuiva dopo a quelli che assistevano al Sacrifizio senza comunicarsi: questo costume era antichissimo, e questa è l'origine del pane benedetto. Si mettevano sopra l'Altare l'offerte riservate per la Comunione; e fuori dell'Altare quelle da distribuirsi in contrassegno di Comunione. (*k*)

D. Si dev'egli andar coll'offerta, quando si assiste alla Messa della Parrocchia nei luoghi, dove l'offerta è in uso?

R. Signor sì; purchè non si sia esclusi dalle regole della Chiesa per causa della sua indegnità.

D. Chi son quelli, dai quali è proibito ricevere le offerte nella Messa?

R. Tutte le persone infami, i peccatori pubblici e scandalosi, e quelli che vivono pubblicamente in inimicizia. (*l*)

D. Con che intenzione bisogna andare all'offerta?

R. 1. Bisogna offerirsi internamente a Iddio nel tempo stesso, che si offerisce il suo dono; imperocchè l'offerta esterna non deve essere se non il segno sensibile dell'interna.

2. Bisogna andarvi con uno spirito di pace, conforme a quello che dice Gesù Cristo: *Se voi offerite il vostro dono all'Altare, e vi ricordate che il vostro fratello ha luogo di dolersi di voi, lasciate il vostro dono davanti all'Altare, andate a riconciliarvi con il vostro fratello, e poi andate ad offerire il vostro dono.* (*m*) Che però anticamente in molte Chiese si abbracciavano avanti l'offerta, conforme fa il Clero anche in oggi in molte Chiese avanti la Comunione. (*n*) Per la medesima causa il Sacerdote che dice la Messa, dà a baciare al popolo che viene all'offerta, il Crocifisso, o un'altro instrumento di pace, dicendo queste parole: *Pax tibi: La pace sia con voi.*

3. Bisogna offerire con allegrezza, e liberalità ciò ch'è necessario per la sussistenza dei Parrochi, e per i bisogni della Chiesa. (*o*)

D. Con qual ordine si deve andare all'offerta?

R. Deve precedere il Clero, dopo i Laici, ciascheduno secondo il suo rango, e le Donne dopo gli Uomini.

D. Ci sono abusi da scansare rispetto alla ceremonia dell'offerta?

R. Certo. Gli abusi consistono, 1. In questo che i Fedeli, o non vanno all'offerta, oppure fanno

(*i*) P. Mabillon Commentario sopra l'Ordine Romano num. 6. art. 4.

(*k*) Bona Liturgia lib. 2. cap. 8. M. Bocquillot Liturgia lib. 2. cap. 10.

(*l*) Conc. di Cartag. 4. Can. 93. ec.

(*m*) Matt. V. 23.

(*n*) Apologia 2. di S. Giustino Martire.

(*o*) 2. Cor. IX. 6, 7.

fanno di questa ceremonia un trofeo di vanità, e soddisfanno a quest'obbligo con una pompa tutta mondana, senza entrare nello spirito di quest'azione.

2. I Parrochi qualche volta permettono, e lasciano accostarsi all'offerta, quelli che ne sono esclusi dalle regole della Chiesa. Per fuggire quest'abusi senza incorrere in alcuno sconcerto, è bene consultarne i Superiori.

XI. *Offerta fatta a Iddio dal Sacerdote.*

D. Che cosa fa il Sacerdote dopo l'offerta del popolo?

R. Offerisce a Iddio i doni che sono stati offerti dal popolo; e dopo aver fatto quest'offerta, incensa e l'offerta, e l'Altare.

Spiegazione.

Il Sacerdote non offerisce a Iddio se non il pane, ed il vino mescolato con l'acqua, che gli si porgono in mano a nome del popolo dal Diacono, e che il popolo offeriva anticamente egli stesso, conforme abbiamo spiegato qui sopra.

D. Qual'è l'Orazione, che fa il Sacerdote nell'offerire il pane?

R. Eccola: *Suscipe, sancte Pater, omnipotens aterne Deus, hanc immaculatam Hostiam, quam ego indignus famulus tuus offero tibi Deo meo vivo & vero, pro innumerabilibus peccatis & offensionibus & negligentiis meis, & pro omnibus circumstantibus, sed & pro omnibus Fidelibus Christianis vivis atque defunctis; ut mihi & illis proficiat ad salutem in vitam aternam. Amen.*

Ricevete, o Padre santo, Iddio onnipotente ed eterno, quest'Ostia pura e senza macchia, la quale io indegno vostro servo offerisco a voi, che siete il mio Dio, il Dio vivo, il Dio vero. Io ve l'offerisco per i miei peccati, per le offese, per le mie negligenze, che sono senza numero; per tutti quelli che son qui presenti, ed anche per tutti i Fedeli Cristiani vivi e morti, acciocchè ella ottenga a me, e a quelli la salute per la vita eterna. E così sia.

D. Poichè quello, che offerisce il Sacerdote, non è allora se non pane, perchè si serve di queste parole: *Quest'Ostia pura e senza macchia?*

R. Il Sacerdote chiama così molte volte il pane, ed il vino avanti la consacrazione, non in quanto a ciò, che sono in loro stessi, ma in quanto al cangiamento maraviglioso, che deve farsi della loro sostanza in quella del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, ch'è la sola Ostia pura e senza macchia, l'offerta della quale ci può lavare dai nostri peccati.

D. Qual'è l'Orazione, che fa il Sacerdote nel tempo, che mescola l'acqua con il vino nel Calice?

R. E' questa: *Deus, qui humana substantia dignitatem mirabiliter condidisti, & mirabilius reformasti: da nobis per hujus aqua & vini mysterium, ejus divinitatis esse consortes, qui humanitatis nostra fieri dignatus est particeps, Jesus Christus Filius tuus Dominus noster: qui tecum vivit & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sacula saculorum. Amen.*

O Iddio, che per un'effetto maraviglioso della vostra potenza, avete creato l'uomo d'una natura sì eccellente, e che con una maraviglia anche maggiore avete riparato quest'opera delle vostre mani: concedeteci in virtù del Mistero, che ci rappresenta questa mescolanza d'acqua e di vino, la grazia d'esser fatti partecipi della Divinità del nostro Signor Gesù Cristo vostro Figliuolo, che si è degnato rendersi partecipe della nostra umanità; egli, che essendo Dio, vive, e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo, in tutti i secoli dei secoli. E così sia.

D. Perchè la Chiesa mescola nel Calice l'acqua col vino?

R. Per fare ciò che fece Gesù Cristo quando instituì la Santa Eucaristia, e per significare il Mistero, che ha voluto rappresentare con questa mescolanza. (p)

D. In che modo sappiamo noi che Gesù Christo ha mescolato nel Calice l'acqua col vino?

R. Noi lo sappiamo per Tradizione, e per il medesimo canale che noi sappiamo, che Gesù Cristo vi ha messo del vino: noi l'abbiamo fatto vedere parlando dell'Eucaristia in qualità di Sacramento. (q)

D. Qual'è il Mistero rappresentato dalla mescolanza dell'acqua col vino nel Calice?

R. 1. L'unione reale della Natura umana con la Natura divina nella Persona del Figliuolo di Dio. 2. L'unione mistica dei Fedeli con Gesù Cristo loro Capo. 3. L'acqua, e'l sangue che versarono dal Costato di Gesù Cristo. (r)

D. Il Sacerdote benedice l'acqua avanti di mescolarla nel Calice col vino, e non benedice il vino; perchè questa differenza?

R. An-

(p) S. Giustino Apolog. 2. S. Cipr. Epistola 63. a Cecilio. L'Autore delle Costituz. Apostoliche lib. 8. c. 12. ec.

(q) In questa Parte, sez. 1. cap. 4. §. 2. Vedi anche i passi dei Padri citati qui sopra.

(r) S. Cipriano Epist. 63. S. Ambrogio, o l'Autore del libro dei Sacramenti, lib. 5. cap. 1. Niceforo lib. 18. cap 53. Messale dei Certosini ec.

R. Anticamente si benediceva l'acqua, e il vino mescolati insieme nel Calice. Presentemente non si benedice se non l'acqua. Il Durando dice che si fa questo, perchè il vino rappresenta qui il Figliuolo di Dio, e l'acqua rappresenta il popolo, che deve esser benedetto; ed il popolo non potendo esser benedetto se non con unirsi a Gesù Cristo; per rappresentare questo Mistero, il Sacerdote benedice l'acqua sola avanti di mescolarla col vino. (*s*)

D. Perchè alle Messe dei Morti non si benedice l'acqua che si mescola col vino?

R. Perchè il costume della Chiesa è di non dare alcuna benedizione ai Fedeli alle Messe dei Morti. Si può dire anche che la Chiesa riguarda in questo principalmente i Fedeli del Purgatorio, che ella non benedice, perchè non sono più sotto la sua giurisdizione. Questa è la ragione mistica, che apporta il Gavanti. (*t*)

D. Qual'è l'Orazione, che dice il Sacerdote, mentre offerisce a Iddio ciò, ch'è nel Calice?

R. Eccola: *Offerimus tibi, Domine, Calicem salutaris, tuam deprecantes clementiam, ut pro nostra, & totius mundi salute cum odore suavitatis ascendat. Amen.*

Noi vi offeriamo, o Signore, questo Calice salutare, e supplichiamo la vostra clemenza di fare, che salga come un grato odore avanti la faccia della vostra divina Maestà per salute nostra, e di tutto il mondo. E così sia.

Il Diacono dice quest'Orazione assieme col Sacerdote, e tiene, mentre la dicono, il piede del Calice.

D. Perchè il Diacono dice quest'Orazione assieme col Sacerdote?

R. Perchè il Mistero della mescolanza dell'acqua, e del vino che sono offerti, ci fa conoscere sensibilmente, che il popolo è offerto alla Messa assieme con Gesù Cristo per le mani del Sacerdote, conforme apparisce dall'Orazione, che noi abbiamo rapportato di sopra, e che si dice nel mescolare l'acqua col vino. Così il Diacono, che rappresenta il popolo, s'unisce al Sacerdote per fare con lui quest'offerta del vino mescolato con l'acqua.

D. Perchè si chiama *Calice salutare*, allora quando non vi è che del vino?

R. Si chiama così in considerazione del Sangue di Gesù Cristo, nel quale deve esser presto cangiato.

D. Che cosa fa il Sacerdote dopo d'aver offerto il Calice?

R. S'inchina profondamente davanti a Iddio, e gli dice a nome di tutto il popolo la seguente Orazione cavata dalla Scrittura:

In spiritu humilitatis, & in animo contrito suscipiamur a te, Domine; & sic fiat Sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi Domine Deus.

Noi ci presentiamo a voi, o Signore, con uno spirito umiliato, e con un cuor contrito, e riceveteci favorevolmente; ed il nostro Sacrifizio sia tale, che possa esser grato a voi, o Iddio Signore. (*u*)

Dopo quest'Orazione il Sacerdote alza gli occhj, e le mani al Cielo per fare scendere la grazia, e la virtù dello Spirito Santo; e fa un segno di Croce sopra il pane e sopra il vino, dicendo nello stesso tempo:

Veni, sanctificator omnipotens æterne Deus, & benedic hoc Sacrificium tuo sancto nomini præparatum.

Venite, o Santificatore, Iddio onnipotente, ed eterno, e benedite questo Sacrifizio destinato, e preparato per onorare il vostro santo nome.

Dopo di questo benedice l'incenso, che gli è presentato dal Diacono, ed incensa il pane, e'l vino, e dopo l'Altare. Queste incensazioni sono accompagnate dalle seguenti Orazioni, che ne fanno conoscere il loro oggetto.

Nell'incensare il pane, e'l vino offerto a Iddio dice:

Incensum istud a te benedictum, ascendat ad te Domine, & descendat super nos misericordia tua.

Quest'incenso che voi avete benedetto, salga fino a voi, o Signore, e la vostra misericordia scenda sopra di noi.

Nell'incensare l'Altare, dice le parole che seguono, cavate dal Salmo 140.

Dirigatur Domine oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo. Elevatio manuum mearum Sacrificium vespertinum. Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labiis meis: ut non declinet cor meum in verba malitiæ, ad excusandas excusationes in peccatis.

La mia Orazione, o Signore, s'innalzi fino a voi, come il fumo dell'incenso. L'elevazione delle mie mani vi sia grata, come il Sacrifizio della sera. Mettete, o Signore, una guardia alla mia bocca, ed una porta alle mie labbra. Non permettete che il mio cuore si lasci andare in parole di malizia per cercare le scuse nei miei peccati.

Nel rendere il turibolo al Diacono dice:

Accendat in nobis Dominus ignem sui amoris, & flammam æternæ caritatis.

Il Signore accenda in noi il fuoco del suo amore, e la fiamma della sua eterna carità.

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo, che il Sacerdote dice quest'Orazioni?

R. De-

(*s*) Durando lib. 4. dei Riti cap. 30.
(*t*) Gavanti sopra le Rubriche del Messale, Part. 2. tit. 7.

(*u*) Daniel III. 39.

R. Deve o dirle secretamente col Sacerdote, ò unirsi Internamente a lui, per chiedere a Iddio ciò, che domanda.

D. E nel tempo dell' incensazioni, che cosa deve fare il popolo?

R. Innalzare il suo cuore a Iddio, e raddoppiare il fervore delle sue Orazioni; e meglio sarebbe recitare divotamente i versetti rapportati qui sopra del Salmo 140. *La mia Orazione ec.*

XII. *Il lavare delle dita.* Suscipe sancta Trinitas.

D. Perchè il Sacerdote si lava le dita dopo d' aver' incensato l' Altare?

R. 1. Perchè nel toccare il Turibolo, e le offerte del popolo, le sue mani potrebbero aver contratto qualche macchia.

2. Il lavare delle dita è un' immagine della gran purità, che bisogna avere per offerire il santo Sacrifizio; questa è riflessione di San Cirillo di Gerusalemme, che spiega questa ceremonia della Messa ai nuovi Battezzati, e di altri Padri ancora. (*x*) Per questo nel lavarsi, il Sacerdote chiede a Iddio di purificare il suo cuore dalle macchie, ed a quest' oggetto egli recita i versetti del Salmo 25.

Lavabo inter innocentes manus meas, & circumdabo Altare tuum, Domine; ut audiam vocem laudis, & enarrem universa mirabilia tua. Domine, dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ. Ne perdas cum impiis, Deus, animam meam, & cum viris sanguinum vitam meam; in quorum manibus iniquitates sunt; dextera eorum repleta est muneribus. Ego autem in innocentia mea ingressus sum: redime me, & miserere mei. Pes meus stetit in directo: in Ecclesiis benedicam te Domine. Gloria Patri ec.

Io laverò le mie mani con gl' innocenti, e circonderò il vostro Altare, o Signore, per ascoltare tutte le vostre lodi, e per raccontare tutte le vostre maraviglie. Signore, io ho amato la bellezza della vostra casa, ed il luogo, ove risiede la vostra gloria. Non perdete l' anima mia con gl' empj, nè la mia vita con gli Uomini sanguinarj, che hanno le lor mani piene d' ingiustizia, e la destra dei quali è piena di presenti. In quanto a me, io ho camminato nell' innocenza, liberatemi, ed abbiate misericordia di me. Il mio piede è stato fermo nella via retta; io vi benedirò, o Signore, nelle Chiese. Gloria sia al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo. E così sia.

D. Che cosa deve fare il popolo mentre che il Sacerdote si lava le dita?

R. Chieder grazia a Iddio d' esser pur lavato dai peccati, e recitare assieme col Sacerdote la suddetta Orazione.

D. Qual' è l' Orazione che il Sacerdote fa nel mezzo dell' Altare dopo d' essersi lavate le dita?

R. E' un' offerta, che fa a Iddio per la seconda volta del pane e del vino, che ha di già offerto separatamente. A quest' effetto alza gli occhj, e le mani al Cielo, ed inchinandosi dopo profondamente dice:

Suscipe, sancta Trinitas, hanc oblationem, quam tibi offerimus ob memoriam Passionis, Resurrectionis, & Ascensionis Jesu Christi Domini nostri, & in honorem Beatæ Mariæ semper Virginis, & Beati Joannis Baptistæ, & Sanctorum Apostolorum Petri & Pauli, & istorum, & omnium Sanctorum: ut illis proficiat ad honorem, nobis autem ad salutem; & illi pro nobis intercedere dignentur, quorum memoriam agimus in terris. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Ricevete, o Trinità santa, quest' Oblazione che noi vi offeriamo in memoria della Passione, della Resurrezione, e dell' Ascensione di Gesù Cristo nostro Signore, ed in onore della Beata Maria sempre Vergine, di San Gio: Battista, degli Apostoli San Pietro e San Paolo, e di questi qui, cioè a dire, le Reliquie dei quali sono sotto quest' Altare, *e di tutti gli altri Santi; affinchè quelli ne abbino la loro gloria, e noi la nostra salute, ed acciocchè questi Santi, dei quali noi ne onoriamo la memoria sopra la terra, si degnino intercedere per noi nel Cielo, per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro. E così sia.*

D. Se già il Sacerdote ha offerto il pane in particolare, ed il vino in particolare, perchè offerisce l' uno e l' altro in comune?

R. Ci sono delle Chiese, nelle quali non si offerisce in particolare il pane, ed in particolare il vino, ma solamente l' uno e l' altro insieme con quest' Orazioni: *Suscipe santa Trinitas*, o con altra simile, conforme usano i Domenicani, ed i Carmelitani ec. Questa era anche l' usanza della maggior parte delle Chiese di Francia; ma ci sono molt' altre Chiese, nelle quali si seguita da tempo immemorabile l' uso, che la Chiesa ritiene in oggi, cioè d' offerire il pane e 'l vino ciascheduno in particolare, e dopo offerirgli di nuovo in comune. Queste differenze non sono considerabili. Ciascheduno deve sopra di ciò seguitare il costume della sua Chiesa. (*y*)

D. Perchè il Sacerdote dice d' offerire questo Sacrifizio *in memoria della Passione, della Resurrezione, e dell' Ascensione* di Gesù Cristo?

R. Per

(*x*) S. Cirill. di Gerusal. Catechesi 5. Mystag. Card. Bona Liturg. cap. 9. num. 6. del 2. libro.

(*y*) Card. Bona Liturg. lib. 2. cap. 9.

R. Per darci un'idea in tutta la sua estensione del Sacrifizio di Gesù Cristo, di cui noi celebriamo la memoria, e la continovazione sopra l' Altare.

Spiegazione.

Per comprender bene questa risposta, bisogna rimettersi davanti gli occhi i Sacrifizj degli Ebrei, dei quali abbiamo detto, ch'erano la figura di quello di Gesù Cristo. In questi Sacrifizj noi abbiamo fatto considerare cinque cose. 1. La scelta che si faceva della Vittima per offerirla a Iddio, e con questa scelta era come santificata. 2. L'offerta che il Sacerdote ne faceva a Iddio, prima d'immolarla. 3. L'immolazione sopra l' Altare, dove ella era messa a morte. 4. La consummazione della Vittima, ch'era abbruciata, acciocchè tutto quello che vi era d'imperfetto, e di corruttibile in quella, fosse distrutto dal fuoco, e che il fumo di questa Vittima abbruciata potesse elevarsi, per così dire, insino a Iddio, e ch'egli lo ricevesse in odore di soavità. 5. La Comunione del popolo alla Vittima.

Noi troviamo tutto questo nei Misterj della vita di Gesù Cristo. 1. La sua incarnazione è stata la santificazione della Vittima; perchè per mezzo dell'Incarnazione, la natura umana è stata resa degna in virtù della sua unione al Verbo, d'essere offerta a Iddio. 2. Noi troviamo la prima offerta della Vittima nella nascita di Gesù Cristo; imperocchè San Paolo c'insegna, che Gesù Cristo entrando nel mondo, si offerì a Iddio suo Padre, e si sostituì a tutte le antiche Vittime, che non avevano fatto altro che rappresentarlo. (z) 3. Questa divina Vittima è stata immolata sopra la Croce. 4. Ella è stata consumata dalla Resurrezione, e dall'Ascensione; perchè per mezzo della Resurrezione è stato distrutto tutto ciò, che vi era di mortale, e di corruttibile in Gesù Cristo. Allora il suo Corpo fu rivestito dell'immortalità; e per mezzo dell'Ascensione, questa Vittima è stata presentata davanti la faccia di Dio. 5. Finalmente noi troviamo nel giorno della Pentecoste una specie di comunione alla Vittima, perchè in questo giorno i Fedeli sono stati, per così dire, incorporati a Gesù Cristo, essendo divenuti partecipi del suo Spirito, e membra del suo Corpo, come dice San Paolo in molti passi delle sue Epistole.

Per rimetterci davanti gli occhi tutte queste cose, l'Orazione che noi spieghiamo, conteneva per l'addietro nella maggior parte delle Chiese di Francia, le parole seguenti, che si dicono ancora in alcune Chiese. (a)

Suscipe, sancta Trinitas, hanc oblationem, quam tibi offerimus ob memoriam Incarnationis, Nativitatis, Passionis, Resurrectionis, Ascensionis Jesu Christi Domini nostri, & adventus Spiritus Sancti &c.

Ricevete, o Trinità santa, quest' oblazione, che noi vi offeriamo in memoria dell' Incarnazione, della Natività, della Passione, della Resurrezione, dell' Ascensione del nostro Signor Gesù Cristo, e della venuta dello Spirito Santo ec.

I Greci dicono anch' in oggi nella loro Liturgia, appresso a poco le medesime cose.

Che se nell'uso, che noi pratichiamo di presente, noi non facciamo memoria se non della Passione, della Resurrezione, e dell'Ascensione di Gesù Cristo, è, perchè questi tre Misterj sono stati il compimento dell'immolazione, e della consumazione del Sacrifizio di Gesù Cristo, ch'è, quanto ei è di principale in questo Sacrifizio; e poichè il Sacrifizio della Messa non è altro che la continovazione, e la memoria del Sacrifizio di Gesù Cristo, si può veramente dire che noi l'offeriamo in memoria della sua Passione, della sua Resurrezione, e della sua Ascensione. *Fate questo in memoria di me*, dice Gesù Cristo. (b)

Non solamente noi facciamo memoria alla Messa delle cinque parti del Sacrifizio di Gesù Cristo spiegate qui sopra, ma le rappresentiamo ancora in qualche maniera nel Sacrifizio della Messa.

La preparazione, e la santificazione della Vittima, è rappresentata dalla scelta, e dalla preparazione, che si fa del pane e del vino offerti dal popolo, per esser cangiati nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo, e dalla mescolanza dell'acqua col vino, come apparisce dall'Orazione misteriosa, che noi abbiamo spiegato qui sopra, parlando di questa mescolanza.

L'offerta preparatoria della Vittima avanti la sua immolazione, è rappresentata dall'offerta che si fa del pane e del vino mescolato con l'acqua, avanti la Consacrazione.

L'immolazione della Vittima ci vien rappresentata dalla Consacrazione del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, sotto le specie separate del pane e del vino.

La consumazione della Vittima è rappresentata dall'offerta, che si fa a Iddio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo subito dopo la Consacrazione.

Finalmente la comunione del popolo alla Vittima si trova nella Comunione: e così noi troviamo uniti alla Messa tutti i Misterj di Gesù Cristo, e gli rimettiamo, per così dire, davanti i nostri occhi nel celebrare quest' augustissimo Sacrifizio della Messa.

D. Per-

(z) Ebrei X. 5. 6. 7.
(a) Si vede nel Messale di Parigi, che restò d'usarsi nel 1608.
(b) 1. Corintj XI.

D. Perchè si dice che si offerisce il Sacrifizio della Messa in memoria dei Santi, e per la loro gloria?

R. Noi abbiamo spiegato qui sopra, perchè si offerisce il santo Sacrifizio della Messa in memoria dei Santi. (c) Noi aggiungiamo che si offerisce anche per la loro gloria. 1. Perchè i Santi non sono stati glorificati se non per virtù del Sacrifizio di Gesù Cristo, del quale quello della Messa non ne è che la continovazione. 2. Perchè Gesù Cristo è glorificato nel santo Sacrifizio della Messa, ed i Santi essendo membri di Gesù Cristo uniti inseparabilmente al loro Capo, la gloria del Capo si diffonde necessariamente sopra le membra. 3. Perchè i Santi trovano la loro gloria, ed il loro onore in offerirli con Gesù Cristo loro Capo, col quale sono inseparabilmente uniti, conforme si è detto.

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo dell'Orazione, ch'è stata spiegata?

R. Entrare nello spirito dei Misterj, ch'ella contiene; e con questo spirito recitarla assieme col Sacerdote.

XIII. *Orate Fratres.* Orazione secreta.

D. Che cosa fa il Sacerdote dopo d'aver detto l'Orazione, che noi abbiamo spiegato?

R. Bacia l'Altare, e si volta verso il popolo per dirgli le seguenti parole: *Orate fratres, ut meum ac vestrum Sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem omnipotentem. Pregate, o miei fratelli, che il mio e vostro Sacrifizio sia grato a Iddio onnipotente.*

Il popolo obbedisce al Sacerdote, e s'unisce a lui per far Orazione rispondendoli: *Suscipiat Dominus Sacrificium de manibus tuis, ad laudem & gloriam nominis sui, ad utilitatem quoque nostram, totiusque Ecclesiæ suæ sanctæ. Il Signore riceva il Sacrifizio, che voi gli offerite, e che anco noi gli offeriamo per le vostre mani; lo riceva in onore e gloria del suo nome, per nostra utilità, e per bene di tutta la sua santa Chiesa.*

Bisogna che il popolo dica quest'Orazione col interno del cuore.

Ecco alcune riflessioni importanti per penetrare il senso di queste parole, che la Chiesa fa dire al Sacerdote, ed al popolo.

1. Il Sacerdote, conforme abbiamo detto qui sopra, offerisce il santo Sacrifizio, non solo a nome di Gesù Cristo, ma anche a nome della Chiesa, ed è Ministro del popolo e Ministro di Gesù Cristo.

Il popolo deve unire le sue preghiere a quelle del Sacerdote, per offerire insieme il Sacrifizio; poichè il Sacrifizio è tanto per il Sacerdore, quanto per il popolo.

3. Il Sacrifizio è offerto, 1. Per onorare Iddio. 2. Per utile del popolo, che l'offerisce, cioè per ottenere tutti i nostri bisogni; il che contiene la remissione dei peccati, ed ogni sorta di grazie, e di benefizj spirituali e temporali.

4. Tutte le Messe, che si dicono, sono per utile di tutta la Chiesa; e non è ben detto, chiamare le Messe private, o particolari quelle, che si dicono senza solennità, ed in cui si ha intenzione di raccomandare a Iddio qualche bisogno speciale.

D. Che cosa fa il Sacerdote dopo di questo?

R. Si rivolta verso l'Altare, e fa un'Orazione a Iddio, che si chiama Secreta, con la quale lo prega, che riceva favorevolmente le offerte, che gli sono state fatte dai Fedeli; la qual'Orazione è differente secondo gli Uffizj, e le Solennità.

D. Perchè quest'Orazione è chiamata *Secreta*?

R. Alcuni credono, che si chiami così, perchè si recita senza canto, anche nelle Messe cantate. (d) Altri danno a questa parola un'altra origine.

Spiegazione.

Quest'Orazione è chiamata nel Sacramentario di San Gregorio il Magno, ed in molti altri antichi Messali, *Oratio super oblata*; *Orazione sopra l'offerte.* Vi sono alcuni, che credono che il nome d'Orazione secreta che gli si dà, non derivi, perchè ella non si canta, ma da questo, perchè si separava, come si è spiegato qui sopra, una parte dell'offerte del popolo, per farne la materia del Sacrifizio; e si chiamava, dicono loro, l'Orazione, che il Sacerdote faceva dopo sopra le offerte: *Orazione sopra le offerte separate, o messe da parte*; *Oratio super oblata secreta, seu segregata.* Altri avendo riguardato alla medesima etimologia, dicono che siccome si chiama Colletta l'Orazione, che si diceva quando il popolo era adunato, così si chiama secreta quella, che si diceva quando i Catecumeni, e i Penitenti erano usciti: *Collecta a collectis Fidelibus: Secreta a secretis Catechumenis & Pœnitentibus.*

Sia quel che si voglia, si vede pienamente quale sia l'oggetto dell'Orazione, che si chiama Secreta, in quella che la Chiesa recita nella quinta Domenica dopo la Pentecoste. Eccola per esempio, e per prova di quanto abbiamo detto sopra di questo:

Propitiare, Domine, supplicationibus nostris, & has

(c) §. 11. di questo Capitolo. *Instruzioni Colbert.*

(d) Amalario lib. 3. cap. 20.

& has oblationes famulorum famularumque tuarum benignus assume; ut quod singuli obtulerunt ad honorem nominis tui, cunctis proficiat ad salutem. Per Dominum &c.

Rendetevi, o Signore, favorevole alle nostre umili suppliche, ed abbiate la bontà d'aggradire quest' offerte dei vostri servi; acciocchè quello che ciascheduno di loro ha offerto per la gloria del vostro nome, sia utile a tutti per la loro salute; per mezzo di Gesù Cristo vostro Figliuolo, che vive e regna con voi nell' unità dello Spirito Santo, in tutti i Secoli dei Secoli. E così sia.

Una volta la Chiesa Romana non aveva altra Orazione per offerire il pane ed il vino, che quella che noi chiamiamo secreta. Le Orazioni *Suscipe, sancte Pater; Offerimus tibi, Domine*; e *Suscipe, sancta Trinitas*, sono state inserite dopo nella Liturgia Romana; e sono state prese dalle Liturgie di altre Chiese. I Certosini praticano anche in oggi l' antico uso della Chiesa Romana sopra questo punto. (*e*)

D. Perchè il Sacerdote dice con voce bassa, e senza canto l'Orazione, che si chiama Secreta, e quasi tutte quelle del Canone della Messa?

R. E' un costume praticato da lunghissimo tempo nella Chiesa Greca, come nella Latina, il recitare alcune Orazioni con voce bassa, ed altre con tuono più elevato, conforme si può vedere nelle Liturgie più antiche. La Chiesa usa così, non per nascondere ai popoli ciò ch'ella chiede a Iddio per loro, poichè gliele spiega, ed alza per ordinario la voce alla fine di queste Orazioni, affinchè il popolo vi possa dare il suo consenso con la parola *Amen*: Ma la Chiesa usa così, o per onorare il silenzio di Gesù Cristo nel tempo della sua Passione, o perchè questo silenzio imprima del rispetto, e dell' attenzione nel popolo, acciocchè si applichi a Iddio, nel mentre che il Sacerdote prega a nome di tutta l'adunanza. (*f*)

D. Perchè dopo l' Orazione secreta, il Sacerdote alza la sua voce per dire, *Per omnia sæcula sæculorum; In tutti i Secoli dei Secoli?*

R. Queste parole sono la chiusa della Orazione secreta. Il Sacerdote alza allora la sua voce per chiedere il consenso del popolo, che risponde *Amen*.

Spiegazione.

Tutte l' Orazioni della Chiesa si terminano così: *Per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo, che vive e regna col Padre, e con lo Spirito Santo nei Secoli dei Secoli, Amen*. Nell' Orazioni che si dicono con voce bassa, il Sacerdote alza sempre la sua voce a quest' ultime parole, *Per omnia sæcula sæculorum; Per tutti i Secoli dei Secoli*, quando il popolo deve dare il suo consenso; il che lo fa anche in quest' occasione, dove il popolo risponde *Amen*. Questo fa conoscere che il popolo deve unirsi al Sacerdote, che recita quest' Orazione, e deve chiedere a Iddio la medesima cosa che lui, o recitando la medesima Orazione in segreto, o unendosi al Sacerdote internamente senza recitarla.

XIV. Prefazio. Sanctus.

D. Che cosa fa il Sacerdote quando ha detto l' Orazione, che si chiama Secreta?

R. Saluta il popolo con le solite parole: *Dominus vobiscum; Il Signore sia con voi*: ed il popolo risponde: *Et cum spiritu tuo; E con il vostro spirito*.

Dopo il Sacerdote indirizza al popolo queste parole celebri, rapportate da tutti i Padri della Chiesa, che hanno trattato dell' ordine della Liturgia: *Sursum corda; Alzate i vostri cuori in alto*. Il popolo risponde: *Habemus ad Dominum; Noi gli teniamo alzati al Signore*.

Il Sacerdote dà al popolo questo avvertimento, perch' è necessario alzarsi sopra i sensi, e stare con lo spirito in Cielo, per poter unirsi ai Cori degli Angeli, e cantare con loro il Cantico, *Santo, Santo, Santo ec.* Bisogna dunque che in effetto il popolo rinnuovi allora la sua attenzione, e che alzi il suo cuore a Iddio; altrimenti sarebbe un mentire il dire, *Habemus ad Dominum*.

Il Sacerdote assicurato dell' attenzione del popolo dice dopo: *Gratias agamus Domino Deo nostro; Rendiamo grazie al Signor nostro Iddio*. Il popolo risponde: *Dignum, & justum est: E' giusto, e ragionevole*. Bisogna dunque far questa risposta di cuore.

Il Sacerdote ripiglia: *Vere dignum & justum est, æquum & salutare, nos tibi semper, & ubique gratias agere, Domine Sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, per Christum Dominum nostrum; per quem Majestatem tuam laudant Angeli,*

(*e*) Vedi l'antico Ordine Romano. Il Card. Bona Liturgia, lib. 2. cap. 9. num. 2. il Messale dei Certosini, e il Mirologo cap. 11.

(*f*) Vedi Innocenzo III. nella sua spiegazione dei Misterj della Messa.

Angeli, adorant Dominationes, tremunt Potestates. Cæli, cælorumque virtutes, ac beata Seraphim socia exultatione concelebrant. Cum quibus & nostras voces ut admitti jubeas deprecamur, supplici confessione dicentes:

Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth. Pleni sunt cæli & terra gloria tua, Hosanna in excelsis. Benedictus ✠ *qui venit in nomine Domini, Hosanna in excelsis.*

Veramente è cosa giusta, e ragionevole, ed è doveroso, e salutevole il rendervi grazie in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi, o Signore Padre santo, Dio onnipotente, ed eterno, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, per il quale gli Angeli lodano la vostra Maestà, e le Dominazioni l'adorano, le Potenze l'onorano con un timore rispettoso. I Cieli, e le virtù dei Cieli, ed i Beati Serafini ne celebrano tutti insieme la gloria con trasporte di gioja. Noi vi preghiamo di ricevere le nostre voci, che noi accoppiamo con le loro, dicendovi con umile confessione:

Santo, Santo, Santo è il Signore, Dio degli Eserciti. La vostra gloria riempie il Cielo, e la terra, Osanna nel più alto dei Cieli. Sia benedetto ✠ *quello, che viene nel nome del Signore, Osanna nel più alto dei Cieli.*

Quest' azione di grazie sì bella, e sì penetrante, con la quale la Chiesa della Terra si unisce a quella del **Cielo**, ed accomoda le sue parole per lodare Iddio, è chiamata Prefazio, perchè ella serve di prefazione, e di preambulo al Canone della Messa. I Greci la chiamano Orazione Eucaristica, cioè di rendimento di grazie. Questa si diversifica secondo le diverse Solennità. Noi abbiamo portato qui solamente quella, che si canta nei giorni, nei quali non c'è la propria. Ma tutti i Prefazj sono seguitati da questo canto ammirabile: *Santo, Santo, Santo ec.* Canto che il Profeta Isaia trasportato in visione avanti al Trono di **Dio**, sentì cantare dai Serafini. **(g)** La Chiesa vi aggiugne le parole, che i fanciulli degli Ebrei dissero in onore di Gesù Cristo, quando fece la sua entratura **in** Gerusalemme: *Sia benedetto quello, che viene nel nome del Signore, Osanna nel più alto dei Cieli.* E nel dire queste parole, il Sacerdote fa il segno della Croce, per far vedere, che l'azione per mezzo della quale Gesù Cristo viene tra di noi, e si rende presente sopra l'altare, è una rappresentazione del Sacrifizio della Croce.

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo del Prefazio?

R. Unirsi al Sacerdote per fare a Iddio con lui questo rendimento di grazie, e dire anche col fondo del cuore assieme con gli Angeli, *Santo, Santo, Santo, ec.* e con la Chiesa, *La vostra gloria riempie il Cielo, e la terra, benedetto sia ec.* La Chiesa fa cantare queste parole al Coro nelle Messe cantate; dunque è sua Intenzione, che tutto il popolo lo canti, e che nelle **Messe piane lo reciti in** segreto.

XV. *Canone della Messa.* Te igitur.

D. Perchè l'Orazioni, che si dicono dopo il Prefazio, sono chiamate *Canone della Messa?*

R. Perchè elle contengono la regola fissa, l'ordine invariabile, e le parole, con le quali si fa sempre la Consacrazione, e tutto ciò, che si dice avanti, e dopo. Quest'Orazioni sono le medesime in tutte le Messe; e la parola *Canone*, conforme abbiamo detto altrove, è una parola greca, che significa *Regola.*

D. Da che cosa comincia il Canone della Messa?

R. Il Sacerdote alza gli occhj, e le mani al Cielo, e dice la seguente Orazione, al principio della quale s'inchina profondamente, e bacia l'Altare.

Te igitur, clementissime Pater, per Jesum Christum Filium tuum Dominum nostrum, supplices rogamus ac petimus, uti accepta habeas, & benedicas hæc ✠ *dona, hæc* ✠ *munera, hæc* ✠ *sancta Sacrificia illibata, in primis quæ tibi offerimus pro Ecclesia tua sancta Catholica: quam pacificare, custodire, adunare, & regere digneris, toto orbe terrarum: una cum famulo tuo Papa nostro N. & Antistite nostro N. & Rege nostro N. & omnibus Orthodoxis, atque Catholicæ & Apostolicæ fidei cultoribus.*

Noi dunque vi supplichiamo con un profondo rispetto, Padre clementissimo, e vi chiediamo per mezzo di Gesù Cristo vostro Figliuolo, che voi abbiate per grati, e che benediciate questi ✠ *doni, queste* ✠ *offerte, questi santi* ✠ *Sacrifizj illibati, quali noi vi offeriamo prima per la vostra santa Chiesa Cattolica; affinchè vi piaccia darli la pace, conservarla, riunirla, governarla per tutto il mondo, e con essa il vostro servo, N. Papa nostro, N. nostro Prelato N. nostro Re, o Principe, e tutti gli Ortodossi, che sono uniti alla Fede Cattolica, ed Apostolica.*

D. Perchè il Sacerdote fa dei segni di Croce sopra il pane, e sopra il vino, che sono sull' Altare, quando dice queste parole: *Noi vi supplichiamo di benedire questi doni, queste offerte, questi Sacrifizj?*

R. Per far conoscere che solamente per virtù della Croce di Gesù Cristo, queste offerte possono essere benedette, e grate a Iddio.

(g) Isaia VI. 3.

D. Che riflessione bisogna egli fare sopra quest' Orazione, per conformarsi all' intenzione della Chiesa?

R. 1. Che tutte le Messe, che si celebrano, sono offerte per tutta la Chiesa, per il Papa, per il Vescovo del luogo, per il Re, o Principe, e generalmente per tutti i Fedeli Cristiani Cattolici; e per conseguenza non ci sono Messe private, a parlare propriamente, ma tutte sono comuni. (h)

2. Che si nomina sempre il Papa, il Vescovo, il Re, o il Principe sovrano del luogo, in cui si dimora, per ottenere da Iddio una vita santa, pacifica, e tranquilla sotto la loro condotta, come dice San Paolo. (i)

3. Che il Sacerdote, che dice la Messa, non deve nominare il suo proprio Vescovo, ma il Vescovo del luogo, in cui celebra, quando anco questo fosse un Sacerdote di passaggio, e forastiero. Cosa che fa conoscere che parla a nome del popolo, e non in suo proprio nome; e che il popolo è quello che offerisce il Sacrifizio per le mani del Sacerdote.

4. Che in tutte le Messe si chiedono a Iddio per tutta la Chiesa, quattro cose importanti. 1. *Che gli doni la pace* contro le persecuzioni esterne. 2. *Che la conservi* nella vera Fede, contro tutti quelli che la combattono, che sono gli Ebrei, gl' Infedeli, gli Eretici. 3. *Che la riunisca* contro gli Scismatici, e contro tutti quelli, che oppugnano la sua unità. 4. *Che la governi* egli medesimo, cioè con darli buoni Pastori, o con difenderla contro la perniciosa condotta dei cattivi Pastori, e sostenendola contro gli sregolamenti dei suoi figliuoli.

5. Che la Chiesa non ammette se non i Fedeli nel numero di quelli, per i quali ella offerisce pubblicamente il Sacrifizio. Gl' Infedeli, gli Eretici, gli scomunicati non sono nominati; questo però non impedisce che non si possa, e che non si deva pregare segretemente per la loro conversione, conforme abbiamo spiegato qui sopra.

6. Che il santo Sacrifizio è offerto alla Santissima Trinità, ma che s' indiriaza la parola al Padre per mezzo del Figliuolo nell' unione dello Spirito Santo, secondo l' uso perpetuo di tutta la Chiesa. (k)

Ci sono degli Autori, che dicono che quest' ultime parole di quest' Orazione, *e per tutti gli Ortodossi, che sono uniti alla Fede Cattolica*, non erano una volta nel Canone della Messa, ma che vi sono state aggiunte dopo circa a sei cento anni sono. (l)

(h) Conc. di Trento, sess. 22. cap. 6.
(i) 1. Timot. II. 2.
(k) Vedi il §. 2. di questo Capitolo.
(l) Micrologo cap. 12.

Altri poi sostengono con più fondamento ch' elle sono più antiche, e lo giustificano con i Messali più antichi. (m)

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo di questa prima Orazione del Canone?

R. Poichè il Sacerdote la recita in suo nome, come abbiamo detto, il popolo non potrebbe far cosa migliore, quanto unirsi seco per chiedere a Iddio le cose contenute in quest' Orazione. Anticamente il Sacerdote non cominciava a Roma il Canone della Messa, se non quando il Coro aveva cantato il *Sanctus*, che il Sacerdote stesso cantava col Coro. (n)

XVI. Memento *dei vivi*.

D. Qual' è la seconda Orazione del Canone della Messa?

R. Il Sacerdote dopo aver pregato Iddio per tutta la Chiesa, raccomanda quelli, per i quali vuol pregare in particolare, ed anche tutti quelli che sono presenti al Sacrifizio. Ecco le parole di quest' Orazione:

Memento, Domine famulorum famularumque suarum. Ricordatevi, o Signore, dei vostri servi, e delle vostre serve. N. N.

Il Sacerdote fa qui una pausa per raccomandare a Iddio quelli, per i quali vuole, o deve pregare in particolare, e dopo continova l' istessa Orazione, dicendo:

Et omnium circumstantium, quorum tibi fides cognita est, & nota devotio; pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt hoc Sacrificium laudis, pro se, suisque omnibus; pro redemptione animarum suarum, pro spe salutis & incolumitatis suæ: tibique reddunt vota sua æterno Deo, vivo & vero.

E di tutti quelli che sono qui presenti, dei quali voi conoscete la fede, e la devozione, per i quali noi vi offeriamo, o i quali vi offeriscono questo Sacrifizio di lode, per se medesimi, e per tutti quelli che gli appartengono, per la redenzione dell' anime loro, per la speranza della loro salute, e della loro conservazione; e che portano i loro voti a voi, che siete Iddio eterno, vivo e vero.

D. Quali riflessioni bisogna fare sopra questa Orazione, per ben comprendere il senso, e l' oggetto di essa?

R. 1. Queste parole, *per i quali noi vi offeriamo, o i quali vi offeriscono*, fanno vedere chiaramente che il popolo offerisce il Sacrifizio tanto quanto il Sacerdote, con questa differenza, che il Sacerdote l' offerisce con le sue proprie

(m) P. Menardo sopra il Sacramentario di S. Greg.
(n) P. Mabillon Commentario sopra l' Ordine Romano num. 7.

prie mani, dove che il popolo l'offerisce per le mani del Sacerdote. (*o*)

2. Queste parole: *Dei quali voi conoscete la fede, e la divozione*, fanno vedere con che fede, e pietà bisogna assistere a questo augusto Sacrifizio.

3. Le parole seguenti di quest' Orazione, fanno conoscere apertamente quali sono i fini, per i quali è offerto il Sacrifizio. 1. *Per la redenzione dell'anima loro*, cioè a dire per la remissione dei peccati. 2. *Per la speranza della loro salute, e della loro conservazione*, cioè per ottenere tutti i beni, che sono necessarj per l'altra vita, e per questa. 3. *E che vi rendono i loro voti*, questo contiene l'adorazione, ed il ringraziamento.

4. Queste parole: *Per loro medesimi, o per quelli, ai quali appartengono*, fanno vedere l'obbligo, che ci è, di pregare l'un per l'altro nel santo Sacrifizio della Messa, e sopra tutto per quelli che ci sono più prossimi.

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo del *Memento* dei vivi?

R. Pregare in particolare per quelli, che si vuole, o che si deve raccomandare singolarmente a Iddio, per il Sacerdote, che dice la Messa, e per tutti quelli che vi assistono.

XVII. Communicantes.

D. Qual'è la terza Orazione del Canone della Messa?

R. Il Sacerdote dopo aver detto a Iddio, che offerisce il Sacrifizio per tutta la Chiesa della terra, e per tutti gli assistenti, che l'offeriscono per mezzo suo, aggiugne che si unisce a tutti i Santi, che compongono la Chiesa del Cielo. Recita il nome di molti di questi Santi, e prega Iddio di spargere sopra la Chiesa della terra, con la loro intercessione le sue grazie, ed i suoi benefizj. Ecco questa Orazione:

Communicantes, & memoriam venerantes, in primis gloriosæ semper Virginis Mariæ, Genitricis Dei & Domini nostri Jesu Christi: sed & Beatorum Apostolorum ac Martyrum tuorum, Petri & Pauli, Andreæ, Jacobi, Joannis, Thomæ, Jacobi, Philippi, Bartholomæi, Matthæi, Simonis, & Thaddæi: Lini, Cleti, Clementis, Xysti, Cornelii, Cypriani, Laurentii, Chrysogoni, Joannis & Pauli, Cosmæ & Damiani, & omnium Sanctorum tuorum: quorum meritis, precibusque concedas, ut in omnibus protectionis tuæ muniamur auxilio. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Entrando nella comunione, ed onorando la memoria in primo luogo della gloriosa sempre Vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signor Gesù Cristo, e anche dei Beati Apostoli, e Martiri Pietro, e Paolo, Andrea, Jacopo, Giovanni, Tommaso, Jacopo, Filippo, Bartolommeo, Matteo, Simone, e Taddeo: Lino, Cleto, Clemente, Sisto, Cornelio, Cipriano, Lorenzo, Crisogono, Giovanni e Paolo, Cosimo, e Damiano, e di tutti gli altri Santi: Ai meriti, ed all' Orazione dei quali, concedeteci, se vi piace, che in tutte le cose noi siamo muniti dall' ajuto della vostra protezione, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Amen.

D. Perchè quest'Orazione comincia così, *Communicantes; Entrando in comunione?* Perchè il Sacerdote non comincia piuttosto con questa frase, che pare più naturale: *Io entro in comunione, o noi entriamo in comunione, Communicamus?*

R. Perchè quest'Orazione non è altro che una conseguenza della precedente; e per trovarvi un senso unito si dee leggerla con ciò, ch'è innanzi, in questa forma:

Ricordatevi, o Signore, dei vostri servi, e delle vostre serve, che sono qui presenti, e di quelli; per i quali noi vi offeriamo, o che vi offeriscono da per se stessi questo Sacrifizio di lode, entrando in comunione con tutti i Santi, ed onorando la loro memoria ec.

D. Qual'è l'oggetto di quest'Orazione?

R. Vi si vede ciò, che abbiamo detto sì spesso, che la Chiesa della terra si unisce a quella del Cielo per offerire il santo Sacrifizio. Noi abbiamo notato qui sopra, perchè si fa memoria dei Santi, e però non lo ripetiamo. (*p*)

Perchè si nominano in particolare tanti Santi? non basterebbe dire in generale, che si entra in comunione con tutti i Santi?

R. Per

(*o*) Nel più antichi Messali, queste parole: *Pro quibus tibi offerimus; vel qui tibi offerunt; Per chi noi vi offeriamo, o i quali vi offeriscono*, non si trovano insieme: ma alcuni notano solamente queste qui, *per chi noi vi offeriamo*, ed altri notano solamente queste, *i quali vi offeriscono*: Questo fa vedere che quando sono state messe la prima volta queste due cose insieme, *Per chi noi vi offeriamo, o i quali vi offeriscono*, è stato per denotare ai Sacerdoti che potevano a loro elezione, a causa delle differenti Lezioni degli antichi Messali, servirsi dell'una, o dell'altra di queste espressioni, avendo l'una, e l'altra il medesimo senso. Questa riflessione è dei R. P. Mabillon; e M. Claudio de Vert Tesoriere dell'Abbazia di Cluny, ci ha fatto vedere, che nel Messale del PP. Recoletti, la parola O, in questa frase, *e che vi offeriscono; vel qui tibi offerunt*, è stata messa in oggi nella Rubrica, per significare l'alternativa. *Instruzioni Colbert.*

(*p*) Chi vuol convincersi maggiormente dall'antichità di questo uso, veda le Liturgie più antiche della Chiesa greca, e latina. L'ottavo libro delle Costituzioni Apostoliche cap. 13. la 5. Catechesi Mystag. di S. Cirill. di Gerusalemme, Autore del quarto secolo, che riferisce l'uso della Chiesa greca del suo tempo. S. Agost. che viveva poco dopo di lui, e ch'è testimonio dell'uso della Chiesa latina, libr. della verginità cap. 45. Trattato 84. sopra S. Giovanni, e serm. 159. o 17. delle parole dell'Apostolo ec.

R. Per rispondere esattamente a questa domanda, bisogna sapere che altre volte in ciascheduna Diocesi si conservavano premurosamente tre Cataloghi, che si chiamavano *Diptiche*, cioè a dire secondo il significato della parola, *Tavole piegate in due*.

Si scriveva in uno di questi Cataloghi il nome dei Santi, sopra tutto dei Martiri, e dei Vescovi della Diocesi, che erano morti con fama di santità. Non vi si metteva subito in questo Catalogo se non i Martiri, perchè di questi soli se ne faceva la Festa nei primi Secoli; dopo vi si aggiunsero i Confessori; e San Martino è uno dei primi, che vi sia stato inscritto.

In un secondo Catalogo vi si scriveva il nome dei Fedeli, che ancora vivevano, sopra tutto di quelli ch'erano commendabili per la loro dignità, o per servizj resi alla Chiesa. Vi si metteva il nome del Papa, dei Patriarchi, del Vescovo Diocesano, di tutti quelli che componevano il Clero della Diocesi. Vi si metteva dopo il nome dell'Imperatore, dei Principi, dei Magistrati, e del popolo Fedele.

Finalmente vi era un terzo Catalogo, in cui vi si metteva il nome dei Fedeli, che morivano nella Comunione della Chiesa.

Quando si voleva dichiarare un' Uomo santo, s'inseriva il suo nome nelle Diptiche dei Santi, cioè, secondo l'uso di Roma, nel Canone; imperocchè a Roma non si recitavano le Diptiche se non mentre si diceva il Canone, e di là è derivata la parola di Canonizzare un Santo; e quando si scomunicava qualcheduno, si scancellava il suo nome dalle Diptiche, e ciò apparisce in tutta l'antichità.

Questi tre Catalogi erano recitati pubblicamente nel tempo della Messa; e quando erano troppo lunghi, si contentavano di recitare i principali nomi in particolare, e nominare gli altri in generale. Quello che recitava questi nomi non era sempre il Sacerdote, ma era per ordinario un Diacono, o un Suddiacono.

Nel tempo dell'Offerta, si recitava, secondo l'usanza delle Chiese di Francia, i nomi del Papa, dei Patriarchi, dei Principi, dei Magistrati, dei Fedeli, ch'erano stati all'offerta. Noi vediamo un vestigio di quest'usanza nel costume, che si osserva anche in oggi, di nominare il Papa, il Vescovo Diocesano, il Re, il Principe, i Signori, e di dichiarare, che si offerirà il santo Sacrifizio per loro, e per tutti i Parrocchiani, sopra tutto per quelli che vanno all'offerta, dove questa si usa.

In Roma si recitavano questi nomi al principio del Canone della Messa, come anche in oggi si nominano i nomi del Papa, del Vescovo Diocesano, e del Re, o Principe. Questo primo Catalogo si leggeva dopo queste parole: *Memento Domine famulorum, famularumque tuarum*. E per questo anche di presente si fa una pausa in questo passo, per raccomandare i Fedeli, dei quali si ha in considerazione i bisogni particolari, e quelli che hanno dato le loro sostanze per mantenimento del Sacerdote, che dice la Messa.

Nel fare memoria dei Santi, ai quali si univano per offerire il Sacrifizio con queste parole, *Communicantes &c.* si recitava in Roma il secondo Catalogo, in cui erano i nomi dei Santi. Così si nominava, come in oggi, in particolare la Santa Vergine, gl'Apostoli, ed i Santi Martiri inseriti nelle Diptiche. Si nominano dunque nel Canone quei Santi, ch'erano scritti nell'antiche Diptiche di questa Chiesa, e per questo i Santi Martiri che vi sono nominati, sono tutti, o Martiri che hanno sofferto il Martirio in Roma, o all'intorno, o Santi, per i quali la Chiesa di Roma ha sempre avuto una particolar venerazione. Anticamente in ciascheduna Chiesa di Francia, si aggiungevano a questo Catalogo i principali Santi, i nomi dei quali erano scritti nei Diptichi delle Diocesi, e si è conservata quest' usanza fino all'undecimo Secolo.

Finalmente si recitavano i nomi scritti nel terzo Catalogo, al Diptico dei morti, nel luogo del Sacrifizio destinato a pregare per i morti, conforme noi diremo qui appresso; e questa è la ragione, e l'origine dei recitare i nomi dei Santi nel Catalogo della Messa. (q)

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo dell'Orazione *Communicantes*?

R. Unirsi con la Chiesa del Cielo per offerire il santo Sacrifizio, e chiedere a Iddio la grazia d'imitare i Santi per participare un giorno del loro trionfo.

XVIII. Hanc igitur oblationem.

D. Qual'è la quarta Orazione del Canone?

R. Il Sacerdote dopo d'essersi unito alla Chiesa del Cielo con l'Orazione precedente, stende le due mani sopra il Calice e sopra l'Ostia, e le tiene così distese tanto che recita la seguente Orazione:

Hanc igitur oblationem servitutis nostræ, sed & cunctæ familiæ tuæ, quæsumus Domine, ut placatus accipias: diesque nostros in tua pace disponas,

(q) M. du Cange nel suo Glossario latino sopra la parola Diptycha. Card. Bona lib. 2. della Liturg. cap. 8. e 12. S. Agost. serm. 159. o 17. delle parole de l'Apostolo. e sopra tutto il P. Mabillon Liturgia Gallicana lib. 1. num. 12. e 12.

ponas, atque ab æterna damnatione nos eripi, & in electorum tuorum jubeas grege numerari. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Noi dunque vi supplichiamo, o Signore, a ricevere favorevolmente quest' offerta della nostra servitù, ch' è anche quella di tutta la vostra famiglia: e di farci godere della vostra pace in questa vita. di liberarci dalla dannazione eterna, e di metterci nel numero dei vostri eletti, per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro. E così sia.

D. Perchè il Sacerdote tiene le mani distese sopra il Calice, e sopra l' Ostia, quando dice quest' Orazione?

R. Noi abbiamo veduto che nell' antica Legge quelli, che volevano offerire a Iddio un Sacrifizio, mettevano la mano sopra la testa della Vittima avanti d' immolarla, volendo testimoniare a Iddio con quest' azione, che sostituivano questa Vittima in suo luogo, per soffrire la morte, che avevano meritato: e pregavano Iddio nello stesso tempo ad aver riguardo al Sacrifizio del loro cuore, e riguardare favorevolmente l' offerta, che gli facevano di questa Vittima, che andava a immolarsi, e concederli per mezzo di quella, o la remissione dei loro peccati, o le grazie, che domandavano. Se era un particolare che volesse far' offerire un Sacrifizio, metteva la mano sopra la testa della Vittima, e dava dopo la Vittima al Sacerdote per sacrificarla. Se erano molti che volevano far' offerire un medesimo Sacrifizio, tutti, o i principali tra di loro, mettevano a nome di tutti la mano sopra la testa della Vittima, e rimettevano dopo la Vittima al Sacerdote. Se era il Sacerdote, che volesse offerire un Sacrifizio per se medesimo, poneva la mano sopra la testa della Vittima, avanti di sacrificarla. Finalmente nel Sacrifizio solenne, ch' era offerto ciaschedun' anno dal gran Sacerdote a nome di tutto il popolo per i peccati di tutta la Nazione, tanto per quelli del Sacerdote che offeriva, che per quelli del popolo, gli anziani del popolo ponevano la mano sopra la testa delle Vittime, che dovevano esser sacrificate; ed il gran Sacerdote faceva il medesimo avanti di sacrificarle. Tutto questo è notato nel Libro del Levitico. (r) Ad imitazione dunque di quest' imposizione di mani, il Sacerdote nel punto di fare l' immolazione mistica del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, pone a nome del popolo, per il quale e con il quale l' offerisce, le mani sopra il pane e il vino, che s' hanno da cangiare nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo. Con questa ceremonia offerisce se medesimo, ed offerisce anche tutta la Chiesa a Iddio per mezzo di Gesù Cristo, che deve esser misticamente immolato; a fine d' ottenere per mezzo della sua mediazione la pace della vita presente, la remissione dei peccati, e la gloria della vita futura. (s)

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo di quest' Orazione?

R. Offerirsi a Iddio per mezzo di Gesù Cristo, e con Gesù Cristo, come un' Ostia viva; fare quest' offerta con una profonda umiliazione, con spirito d' adorazione, e chiedere a Iddio ciò, che il Sacerdote chiede a nome del popolo; e per questo sarebbe bene recitar l' Orazione, che dice il Sacerdote.

XIX. *Quam oblationem.*

D. Qual' è la quinta Orazione del Canone?

R. Dopo quello che si è spiegato, il Sacerdote benedice di nuovo il pane e 'l vino con dei segni di Croce, con i quali annunzia la morte del Signore, della quale il Sacrifizio della Messa non è che la continovazione: e queste benedizioni si accompagnano con la seguente Orazione.

Quam oblationem tu, Deus, in omnibus, quæsumus, benedictam ✠, adscriptam ✠, ratam ✠, rationabilem, acceptabilemque facere digneris; ut nobis Corpus ✠, & Sanguis ✠ fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri Jesu Christi.

La qual oblazione noi vi supplichiamo, o Iddio, d' aver la bontà di renderla un' oblazione, che sia in tutte e per tutte benedetta ✠, ricevuta ✠, approvata ✠, ragionevole, e grata ai vostri occhj, di maniera che ella diventi per noi il Corpo ✠, ed il Sangue ✠ di Gesù Cristo vostro dilettissimo Figliuolo nostro Signore.

D. Perchè il Sacerdote chiede a Iddio, che questa oblazione sia *benedetta*, *ricevuta*, *approvata*, *ragionevole*, e *grata* ai suoi occhj? A che fine tutti questi epiteti?

R. Non vi è parola, che non abbia un gran senso. La Chiesa con quest' Orazione allude alle cinque parti del Sacrifizio, del quale abbiamo parlato quì sopra, che sono la scelta, e la santificazione dell' Ostia, l' offerta, l' immolazione, la consumazione, e la comunione.

1. La Vittima era levata dall' uso profano, ed era scelta e destinata per Iddio; e con questa scelta era, per così dire, *benedetta*, e santificata.

2. Ella era offerta a Iddio avanti l' immolazione, e con quest' offerta era *ricevuta* nel numero delle cose consacrate a Iddio.

3. Ella era immolata, e questa immolazione era la *ratificazione*, e l' *approvazione* dell' atto, col quale ella era stata consacrata a Iddio.

4. Ella

(r) Levit. I. III. IV. e XVI.

(s) S. Agost. lib. 10. della Città di Dio cap. 20.

4. Ella era abbruciata, e con questa consumazione ella era purificata, dimaniera che diventava in un certo modo un' Ostia *spirituale*, *ragionevole*, *e grata a Iddio*, avanti il Trono del quale il fumo dell' Ostie immolate, e consumate s' alzava come un profumo di grato odore.

5. Finalmente il popolo si comunicava al Sacrifizio, o corporalmente mangiando la sua porzione delle Vittime immolate, o spiritualmente unendosi a quelle senza mangiarle, e chiedendo a Iddio, che per mezzo di quelle gli concedesse le sue grazie.

Per fare allusione a tutte queste cose, la Chiesa nell' Orazione che noi abbiamo spiegato, prega Iddio a ricevere l'offerta che gli si fa, come un' offerta *benedetta*, *ricevuta*, *approvata*, *ragionevole*, *e grata a suoi occhj*. Ed è come se si dicesse: Noi vi supplichiamo, o Signore, di ricevere favorevolmente quest' oblazione, poichè noi vi vogliamo offerire una Vittima, ch' è stata *santificata*, *offerta*, *immolata*, *immortalizzata*, *e che si è innalzata fino a voi*. Riceverela, e fate che noi ne partecipiamo con frutto.

Gesù Cristo, ch' è questa Vittima, è stato, conforme abbiamo spiegato di sopra, *santificato*, quanto alla sua Natura umana, nella sua Incarnazione, *offerto* nella sua nascita, *immolato* nella sua Passione, *immortalizzato* nella sua Resurrezione, *presentato a Iddio* nella sua Ascensione; e noi lo mangiamo spiritualmente per mezzo del Battesimo, che ci incorpora a lui, e corporalmente nel santo Sacramento dell' Eucaristia.

D. Perchè si chiede a Iddio, che l' oblazione che gli si fa, diventi per noi il Corpo e 'l Sangue di Gesù Cristo?

R. 1. Con queste parole, la Chiesa domanda che il pane e il vino che sono offerti, siano cangiati nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo; imperocchè quantunque la Chiesa sappia, che per virtù delle parole della Consacrazione, questo cangiamento ammirabile si farà infallibilmente, nondimeno non lascia di chiederlo a Iddio con un' Orazione. Quest' Orazione si trova in tutte le Liturgie più antiche della Chiesa greca e della latina, e San Basilio dice, (t) che ella è di Tradizione Apostolica.

2. Noi domandiamo a Iddio con questa Orazione la grazia di ricevere degnamente e per nostra salute, il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo. (u)

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo di quest' Orazione?

R. Rinnovare tutta la sua attenzione, il suo fervore, la sua fede; e chiedere a Iddio che l' immolazione mistica di Gesù Cristo, che il Sacerdote fa, sia per noi una sorgente di grazie, e di benedizioni.

XX. *Consacrazione*.

D. Che cosa fa il Sacerdote dopo l' Orazione, che si è spiegata?

R. Fa l' immolazione mistica della Vittima, per mezzo della Consacrazione separata del Corpo di Gesù Cristo, sotto la specie del pane, e del Sangue di Gesù Cristo, sotto la specie del vino. Noi abbiamo spiegato qui avanti, perchè si dice, che Gesù Cristo è misticamente immolato per mezzo della Consacrazione. (x)

D. In che modo il Sacerdote fa questa immolazione mistica?

R. La fa a nome di Gesù Cristo, da cui piglia in prestito le parole, e più non è che l'organo di Gesù Cristo, che parla, e che consacra per mezzo della sua bocca. (y) E però non fa se non raccontare ciò, che Gesù Cristo fece, e disse; ma lo racconta con una maniera efficace, e fa tutto ciò, che fece allora Gesù Cristo. Prende il pane, e dopo il Calice, come prese Gesù Cristo, alza gli occhj al Cielo, come gli alzò Gesù Cristo, benedice il pane, e dopo il Calice, ringraziando Iddio, conforme Gesù Cristo gli benedisse, e lo ringraziò, pronunzia le parole, che pronunziò Gesù Cristo. Per virtù di queste parole cangia come fece Gesù Cristo, il pane in Corpo, e il vino in Sangue di Gesù Cristo: nel seguito della Messa rompe questo pane, e lo distribuisce, così come lo ruppe, e lo distribuì Gesù Cristo.

Dopo d'avere operato per mezzo di queste divine parole quest' ineffabile cangiamento, adora il Corpo che viene ad essere misticamente immolato, ed il Sangue che viene ad essere misticamente sparso, e gli fa adorare al popolo mostrandoglieli. Alza il Corpo di Gesù Cristo in alto, e con quest' azione rappresenta l' elevazione di Gesù Cristo sopra la Croce.

D. La Consacrazione si fa nell' istessa maniera nella Chiesa greca?

R. Signor sì. Così apparisce in tutte le Liturgie. Ci è non ostante, questa differenza tra loro e noi, che i Greci pronunziano con voce alta le parole della Consacrazione, ed il popolo risponde *Amen*, per fare con questa risposta una professione di Fede sopra il cangiamento, ch' è

(t) Libro dello Spirito Santo cap. 27.
(u) Conc. di Firenze, sess. 25. M. di Meaux nel suo libro della spiegazione della Messa.

(x) Paragrafo 9. di questo Capitolo.
(y) S. Ambrogio, o l'autore del libro dei Sacramenti lib. 4. cap. 4.

ch'è stato operato, dove che da molti secoli in qua nella Chiesa Latina, le parole della Consacrazione si pronunziano con voce bassa, ed il popolo non risponde cosa alcuna. Io dico, dopo molti secoli, perchè anticamente si pronunziavano con voce alta anche nella Chiesa Latina, e dal popolo si rispondeva *Amen*. Il Cardinal Bona nel Libro che ha composto sopra la Liturgia, osserva che questo costume è stato praticato in Occidente nel tempo quasi di dieci secoli. (z) Tutti però non convengono, che questo costume sia stato tanto tempo in Occidente. Ma sia quel che si voglia, è un costume di pura disciplina; e quello che osserva in oggi la Chiesa d'Occidente, di pronunziare a voce bassa le parole della Consacrazione, senza che il popolo risponda *Amen*, è santo e lodevole. (a)

D. Perchè il Sacerdote alza il Corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo, subito dopo la Consacrazione?

R. 1. Per rappresentare l'elevazione del Corpo di Gesù Cristo sopra la Croce. 2. Per far adorare al popolo Gesù Cristo, che si rende presente sotto le specie del pane e del vino. 3. Per offerire a Iddio in silenzio il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, ch'è immolato misticamente, in quella guisa, che i Sacerdoti offerivano a Iddio altrevolte il sangue delle Vittime immolate.

D. L'usanza d'alzare il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo dopo la Consacrazione, per fargli adorare, è antico?

R. Il mostrare il Corpo di Gesù Cristo al popolo per adorarlo è un uso, che si trova in tutte le più antiche Liturgie greche e latine; ma il quando, in cui si fa quest'ostensione, non è uniforme. I Greci lo fanno avanti la Comunione. La Chiesa di Roma lo faceva nei tempi passati avanti l'Orazione Domenicale, conforme spiegaremo a suo luogo. L'uso di alzare il Calice separatamente, non è sì antico, nè sì universalmente praticato come quello di alzare l'Ostia. Anche in oggi i Certosini che alzano l'Ostia subito dopo la Consacrazione, come noi, non alzano allora il Calice. (b)

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo della Consacrazione?

R. 1. Occuparsi con un tremore riverente in questo gran Mistero. 2. Far un'atto di Fede sopra questo ineffabile cangiamento. 3. Chieder grazia a Iddio d'essere, per così dire, trasformato in Gesù Cristo.

D. Che cosa deve fare nel tempo dell'elevazione dell'Ostia, e del Calice?

R. Adorare Gesù Cristo velato sotto le specie del pane e del vino, e chiederli misericordia.

XXI. Segue il Canone. Unde & memores.

D. Che cosa fa il Sacerdote subito dopo la Consacrazione?

R. Offerisce a Iddio il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, ch'è stato misticamente immolato; ed in offerirgli dice: *Hæc quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis; Tutte le volte che voi farete queste cose, voi le farete in memoria di me.*

Dopo aver recitato queste parole di Gesù Cristo, continova a dire in questi termini.

Unde & memores, Domine, nos servi tui, sed & plebs tua sancta, ejusdem Christi Filii tui Domini nostri tam beatæ Passionis, necnon & ab Inferis Resurrectionis, sed & in Cælos gloriosæ Ascensionis: offerimus præclaræ Majestati tuæ de tuis donis ac datis, Hostiam ✠ puram, Hostiam ✠ sanctam, Hostiam ✠ immaculatam, Panem ✠ sanctum vitæ æternæ, & Calicem ✠ salutis perpetuæ.

Per questo, o Signore, noi che siamo vostri servi, e con noi vostro popolo santo, facendo memoria della beata Passione del medesimo Gesù Cristo vostro Figliuolo nostro Signore, e della sua Resurrezione, come anche della sua gloriosa Ascensione al Cielo; noi offeriamo alla vostra Maestà incomparabile dei doni, che voi ci avete fatto, e che voi avete messo nelle nostre mani, un'Ostia ✠ pura, un'Ostia ✠ santa, un'Ostia ✠ senza macchia, il Pane ✠ santo della vita eterna, ed il Calice ✠ di salute perpetua.

Nel fare quest'offerta a Iddio, il Sacerdote fa sopra il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo dei segni di Croce.

D. Che riflessioni bisogna fare sopra questa Orazione per intenderne il senso?

R. 1. Queste parole, *Con noi vostro popolo santo*, fanno vedere che tanto il Sacerdote, quanto il popolo fa a Iddio quest'Orazione, e l'offerta insieme con esso; cosa che conferma ciò, che abbiamo detto molte volte, che la Messa è il Sacrifizio del popolo come del Sacerdote. Per conseguenza il popolo per uniformarsi all'intenzione della Chiesa, deve fare quest'offerta col Sacerdote; e non può far miglior cosa, quanto dire con esso: *Avendo memoria*

(z) Bona Liturgia lib. 2. cap. 13.
(a) Conc. di Trento, sess. 22. Can. 9.
(b) Card. Bona dove sopra. S. Apost. sopra il Salm. 98. S. Ambr. lib. 3. dello Spirito Santo cap. 12. Teodoreto Dialogo 2. S. Cirill. di Gerusalemme Catech. 5. Mistag. S. Grisost. Omil. 24. sopra la 1. ai Corintj. Messale dei Certosini, ed il P. Mabillon Commentario sopra l'Ordine Romano num. 7.

moria della morte ec. Noi vi offeriamo assieme col Sacerdote un' Ostia pura ec.

2. I segni di Croce, che il Sacerdote fa sopra l'Ostia dopo la Consacrazione in quest'Orazione, e nelle seguenti, non sono benedizioni, ma sono segni, coi quali il Sacerdote fa comprendere, che l'offerta del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo fatta alla Messa, tira tutta la sua forza, e la sua virtù dal Sacrifizio della Croce, e ne è la continovazione, e la rappresentazione.

3. Come che l'azione, per mezzo della quale il Sacerdote consacra il Corpo e'l Sangue di Gesù Cristo, è una rappresentazione della morte, che ha sofferto sopra la Croce; l'offerta del Corpo e del Sangue di Gesù, che il Sacerdote fa dopo la Consacrazione, è altresì una rappresentazione dell'offerta di questo medesimo Corpo e di questo medesimo Sangue, che Gesù Cristo fece nel Cielo, entrandovi nel giorno dell'Ascensione, e che continoverà eternamente. E per questo il Sacerdote dice, che offerisce il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo *in memoria della Resurrezione, e dell'Ascensione*. Si possono vedere le altre cose che noi abbiamo detto sopra queste parole, dove abbiamo spiegato l'Orazione, *Suscipe sancta Trinitas*, dove si dice come qui, *in memoria della Passione, della Resurrezione, e dell'Ascensione di Gesù Cristo*.

4. Il Sacerdote dice, che offerisce a Iddio *un'Ostia pura, un'Ostia santa, un'Ostia immacolata*, per alludere alla Profezia, che noi abbiamo rapportato qui sopra di Malachia, che aveva predetto, che si offerirebbe a Iddio in tutti i luoghi del mondo, tra i Gentili, *un'Ostia pura, e senza macchia*.

5. Il Sacerdote dice che offerisce a Iddio, *dei doni, che ci ha fatto, e che ci ha messo tra le mani, un' Ostia pura*; perchè quest' Ostia pura non si trova presente sopra l'Altare, se non per il cangiamento miracoloso, che si fa del pane e del vino, che sono questi doni, nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo, che è quest' Ostia pura.

6. Benchè la Chiesa creda, che il pane è stato cangiato nel Corpo di Gesù Cristo, e e che nell'Ostia non vi è più pane, nondimeno ella chiama quest' Ostia *Pane santo*; perchè la parola *Pane* si prende in generale per ogni sorta di nutrimento, e Gesù Cristo parlando di se medesimo dice: *Io sono il Pane vivo*; e questo è quel pane vivo, e quel nutrimento celeste di vita eterna, che la Chiesa offerisce.

XXII. *Supra quæ.*

D. Che cosa fa il Sacerdote dopo quest'Orazione?

R. Chiede a Iddio, che riceva favorevolmente l'offerta di questo pane vivo, e di questo Calice di salute, con queste parole:

Supra quæ propitio ac sereno vultu respicere digneris: & accepta habere, sicuti accepta habere dignatus es munera pueri tui justi Abel, & Sacrificium Patriarchæ nostri Abrahæ; & quod tibi obtulit summus Sacerdos tuus Melchisedech, sanctum Sacrificium, immaculatam Hostiam.

Degnatevi, o Signore, di ricevere questo pane di vita, e questo Calice di salute con occhio propizio, e favorevole; e d'avergli per grati, conforme voi vi siete degnato d'avere per grati i doni del giusto Abel vostro servo, ed il Sacrifizio del nostro Patriarca Abramo; ed il santo Sacrifizio, e l'Ostia immacolata, che vi ha offerto Melchisedech vostro sommo Sacerdote.

D. Quando la Chiesa prega Iddio d'aggradire l'offerta del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, e di riguardarla con occhio propizio, e favorevole, fa ella quest' Orazione rispetto a Gesù Cristo?

R. Signor no. La fa rispetto a noi; ed è come se la Chiesa dicesse a Iddio: Siateci propizio, e favorevole in vista del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, che noi vi offeriamo.

Spiegazione.

Le parole che seguono in quest' Orazione, sono una prova della validità di questa risposta; imperocchè è cosa certa che il Sacrifizio d'Abel, d'Abramo, e di Melchisedech non sono stati grati a Iddio, se non in quanto erano figura di Gesù Cristo offerto; e questo sarebbe un far' ingiuria a Gesù Cristo, il chiedere a Iddio, che accettasse il Sacrifizio del suo Corpo e del suo Sangue, come accettò questi Sacrifizj antichi, se si riguardassero in loro stessi. Quest' Orazione si deve dunque intendere così.

Poichè voi non avete nei tempi scorsi accettato favorevolmente i Sacrifizj d'Abel, di Melchisedech, d'Abramo, se non perchè questi antichi Sacrifizj erano la figura di quello, che noi vi offeriamo in oggi, e con questa mira voi avete riguardato con occhio favorevole gli Uomini, che ve gli offerivano; noi vi supplichiamo di riguardare con altrettanta bontà anche noi, i quali vi offeriamo Gesù Cristo, Vittima figurata da questi antichi Sacrifizj.

D. Perchè la Chiesa nomina piuttosto i Sacrifizj d'Abel, d'Abramo, e di Melchisedech, che quelli d'Aronne?

R. Perchè questi tre Santi sono stati in se stessi, e nel loro Sacrifizj una figura di Gesù Cristo, e del suo Sacrifizio più espressa che tutte l'altre del Vecchio Testamento.

Spie-

Spiegazione.

Abel per la sua innocenza, per la maniera della sua morte, per l'ardore e fedeltà, con la quale offerì i primogeniti dei suoi greggi, è stato la figura di Gesù Cristo innocente, messo a morte dall'invidia degli Ebrei, e che si è offerto da per se stesso a Iddio in Sacrifizio nel momento, ch' egli entrò nel mondo. (c)

Abramo Padre di tutti i credenti, che sacrifica il suo Figliuolo Isacco, e che lo riscatta, per così dire, da morte, secondo la riflessione di San Paolo, è stato la figura di Gesù Cristo, per mezzo del quale noi abbiamo la fede, e che per obbedienza s'è dato da se medesimo alla morte, essendo stato nel tempo stesso il Sacerdote e la Vittima; ma una Vittima ch'è resuscitata di sua propria virtù. (d)

Melchisedech è stato la figura di Gesù Cristo per la qualità di Sacerdote, Re di pace e di giustizia, di Sacerdote eterno, di Sacerdote maggiore che Aronne, di Sacerdote che sacrifica dopo la vittoria, di Sacerdote che offerisce a Iddio del pane e del vino. (e)

In questi tre suddetti Sacrifizj d'Abel, d'Abramo, e di Melchisedech, si trova la figura del Sacrifizio, che Gesù Cristo ha cominciato dalla sua nascita, immolato sopra la sua Croce, consumato nel Cielo, e che continova sopra gli Altari. Con gran ragione dunque la Chiesa fa menzione espressa di questi tre Sacrifizj; e come si vede, è piena di misterj.

D. Perchè la Chiesa chiama ella il Sacrifizio di Melchisedech, *Sacrifizio santo*, *Ostia senza macchia*?

R. Perchè rappresentava più espressamente di tutti gli altri Sacrifizj, il Sacrifizio che Gesù Cristo doveva offerire sotto le specie di pane e di vino. (f)

D. Che cosa deve fare il popolo mentre si dice quest' Orazione?

R. Quest' Orazione è una conseguenza della precedente, che il Sacerdote fa a nome del popolo, come egli medesimo dice, e così l'abbiamo notato. Il popolo per conseguenza deve unirsi al Sacerdote in quest' Orazione, come nell'altra; e non potrebbe far meglio che servirsi delle medesime espressioni, di cui si serve il Sacerdote, e fare l'istesso dell'Orazione seguente, che ne viene in conseguenza.

(c) Ebrei XI. 4. 5. S. Agost. lib. 15. della Città di Dio cap. 18.

(d) Ebr. XI. 17. 18. 19. S. Agost. lib. 16. della Città di Dio cap. 32. S. Grisost. Omil. 22. sopra S. Eustazio tom. 1.

XXIII. Supplices te rogamus.

D. Qual' è l'Orazione, che segue nell'ordine del Canone della Messa?

R. Il Sacerdote s'inchina profondamente per umiliarsi davanti a Iddio, e testimonlarli l'ardore della sua Orazione; e dice:

Supplices te rogamus, omnipotens Deus, jube hæc perferri per manus sancti Angeli tui in sublime Altare tuum, in conspectu divinæ majestatis tuæ: ut quotquot ex hac Altaris participatione, sacrosanctum Filii tui Corpus ✠, & Sanguinem ✠ sumpserimus, omni benedictione cælesti & gratia repleamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Noi vi supplichiamo umilmente, onnipotente Iddio, di comandare che queste cose siano portate fino al vostro Altare sublime nella presenza della vostra Divina Maestà per le mani del vostro santo Angelo; affinchè tutti quanti noi siamo, che riceveremo nella Comunione a quest' Altare il Corpo e'l Sangue sacrosanto del vostro Figliuolo, siamo ripieni di tutte le benedizioni, e di tutte le grazie del Cielo, per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro. E così sia.

D. Che riflessioni si devon fare sopra quest' Orazione per ben' intenderla?

R. Bisogna ricordarsi di ciò che abbiamo detto qui avanti, che per fare un Sacrifizio bisognava che la Vittima fosse bruciata dopo la sua immolazione, affinchè il fumo di questa Vittima elevandosi in alto, ella fosse, per così dire, portata davanti il Trono di Dio, e che Iddio la ricevesse come un' offerta di grato odore, e che in conseguenza spargesse la sua benedizione, e le sue grazie sopra di quelli che l' avevano offerta.

Gesù Cristo ha adempito questa figura; è stato immolato sopra la Croce, è divenuto immortale per mezzo della sua Resurrezione, la quale a guisa di fuoco ha distrutto tutto ciò, ch'era in lui di mortale, o di corruttibile; si è innalzato fino al Trono di Dio, per mezzo della sua Ascensione; ed in questa forma è stato la sorgente delle benedizioni, e delle grazie di Dio, sparse sopra gli Uomini nel giorno della Pentecoste. *Ascendens in altum dedit dona hominibus.* (g)

Noi rappresentiamo questi gran Misterj alla Messa, e gli rinnoviamo; e per questo non solamente noi diciamo a Iddio che gli offeriamo questo Sacrifizio in memoria della Passione, della Resurrezione, e dell' Ascensione di Gesù Cristo, e non solamente noi gli domandiamo

(e) Ebr. VII. 1. 2. S. Agost. lib. 16. della Città di Dio cap 22. ec. Vedi anche il §. 5. di questo Capitolo.

(f) Ved. tutti i Padri citati di sopra.

(g) Efesi IV. 8.

diamo di aggradirlo, ed accettarlo, come aggradì, ed accettò i Sacrifizj figurativi di questo; ma anche lo preghiamo che questa Vittima, ch'è stata immolata misticamente sull'Altare, sia presentata davanti il suo trono, acciocchè noi possiamo in conseguenza partecipare, ed esser ripieni di tutte le grazie, e benedizioni, ch'ella ci averà meritato dal Cielo.

D. Ma non è un far torto a Gesù Cristo, il chiedere a Iddio, che sia portato di nuovo dalla terra al Cielo?

R. Sarebbe fargli torto fare questa domanda presa ad litteram; ma non bisogna spiegare quest'Orazione così. La Chiesa sa che Gesù Cristo non lascia più il Cielo; e però non potrebbe esservi portato di nuovo. Se dunque ella si serve di questa espressione metaforica, non è che per far'allusione agli antichi Sacrifizj, nei quali, per così dire, era portata la Vittima dalla terra al Cielo, ed era presentata a Iddio per mezzo degli Angeli; imperocchè apparisce dalla Scrittura, che gli Angeli sono quelli, che presentano davanti l'Altare di Dio, cioè davanti a Gesù Cristo, le preghiere, i voti, ed i Sacrifizj degli Uomini. (*b*)

Il senso di quest'Orazione è che noi, giudicandoci indegni di presentare a Iddio quest'Ostia immacolata, in modo che il Signore la riceva immediatamente dalle nostre mani, lo supplichiamo di ordinare a uno dei suoi santi Angeli, che stanno sempre davanti il suo Trono, d'offerirla egli medesimo al santo Altare, cioè a dire a Gesù Cristo nel Cielo, d'unirsi a noi in questa santa azione; acciocchè l'offerta, che noi ne facciamo sopra la terra, ci sia profittevole. Questa formula d'Orazione è antica, si faceva a tempo di Sant'Ambrogio; ed in luogo di queste parole; *Per manus Angeli tui; Per le mani del vostro Angelo*, si leggevano queste: *Per manus Angelorum; Per le mani dei vostri santi Angeli*. (*1*)

Si può dire anche, seguitando l'interpretazione di molti Autori celebri, che quest'Angelo, per mezzo di cui noi domandiamo, che Gesù Cristo sia presentato davanti il Trono di Dio, è Gesù Cristo medesimo, l'Angelo del gran Consiglio, e l'unico Mediatore, per mezzo del quale noi possiamo avere accesso appresso al Padre. Egli è l'Altare, il Sacrificatore, il Mediatore, e la Vittima: e secondo quella interpretazione, il senso di questa maravigliosa Orazione è il seguente:

Noi vi supplichiamo, grande Iddio, di aggradire che Gesù Cristo, che noi vi offeriamo sopra quest' Altare materiale, e che si offerisce incessantemente nel Cielo per noi, vostro santo Angelo, Angelo del gran Consiglio, vi presenti da se stesso nel Cielo l'offerta del suo Corpo, e del suo Sangue, che noi vi facciamo sopra la terra, e la disposizione del cuore, con la quale noi vi facciamo per mezzo di esso quest'offerta, affinchè quando noi partecipando a quest' Altare, riceveremo questo Corpo e questo Sangue consacrato, noi siamo ripieni delle benedizioni, e delle grazie del Cielo, per mezzo del medesimo Gesù Cristo Signor nostro.

XXIV. Memento *dei Morti.*

D. Qual'è l'Orazione che ne viene dopo nel Canone della Messa?

R. E' l'Orazione per i morti, concepita in questi termini:

Memento etiam, Domine, famulorum famularumque tuarum N. & N. qui nos praecesserunt cum signo Fidei, & dormiunt in somno pacis.

Ricordatevi anche, o Signore, dei vostri servi, e delle vostre serve N. & N. che ci hanno preceduto col Sacramento della Fede, e che riposano nel sonno della pace.

Il Sacerdote raccomanda a Iddio in particolare i Morti, per i quali vuol pregare, e dopo una piccola pausa continova a dire così:

Ipsis Domine, & omnibus in Christo quiescentibus, locum refrigerii, lucis & pacis, ut indulgeas, deprecamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Noi vi supplichiamo, o Signore, di concedere per vostra misericordia a quelli, ed a tutti, i quali riposano in Gesù Cristo, il luogo di refrigerio, di luce, e di pace, per mezzo del medesimo Signor nostro Gesù Cristo. E così sia.

D. Che riflessione dobbiamo noi fare per ben intendere quest'Orazione?

R. 1. La Chiesa non offerisce il santo Sacrifizio generalmente per tutti i morti, ma solamente per quelli, che son morti col Sacramento della Fede e nella pace con Dio, ma che non sono ancora in luogo di refrigerio, di luce, e di pace. Per conseguenza ella non l'offerisce per i Santi, che sono già in luogo di refrigerio, di luce, e di pace, nè per i reprobi, che non hanno ricevuto, o conservato il Sacramento della Fede, e che son morti in disgrazia di Dio.

2. Oltre l'Orazione particolare, che si fa alla Messa per quelli, che si vuole raccomandare nominatamente, la Chiesa raccomanda in generale tutti quelli, che sono nel Purgatorio, dimaniera che non vi è pure una sola di queste anime, che la Chiesa non raccomandi a Iddio in ciascheduna Messa; e non è ben detto, che ve ne siano alcune come abbandonate.

3. Noi

(*b*) Tob. XII. 12. Luca I. 11. Apoc. VIII. 4.

(*1*) S. Ambrog. o l'Autore del Libro dei Sacramenti, lib. 4. cap. 5.

3. Noi dobbiamo ammirare qui questo divin concerto della Chiesa della terra, che si offerisce con Gesù Cristo a Iddio in Sacrifizio, che si unisce alla Chiesa del Cielo per fare quest'offerta; e che chiede a Iddio il sollievo, e la liberazione della Chiesa del Purgatorio: affinchè tutte queste tre Chiese trovandosi riunire insieme nel Cielo sotto il loro comun Capo Gesù Cristo, non abbino tutte che un cuore, ed una voce per amare, lodare, benedire, e glorificare Iddio per tutta l'Eternità. Questa è tutta la mira del santo Sacrifizio della Messa.

D. E' cosa nuova l'Orazione, che si fa per i morti nel santo Sacrifizio della Messa?

R. Quest'Orazione si trova in tutte le Liturgie più antiche della Chiesa greca e latina. Ella è di Tradizione Apostolica, conforme ne abbiamo veduto le prove qui sopra. (*k*)

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo del *Memento* dei Morti?

R. Raccomandare a Iddio le anime, che si vuole, o che si deve raccomandare in particolare, e dopo questo pregare in generale per tutte quelle che sono nel Purgatorio.

XXV. Nobis quoque peccatoribus.

D. Qual'è l'Orazione che segue dopo quella, che si è spiegato?

R. Eccola: *Nobis quoque peccatoribus famulis tuis, de multitudine miserationum tuarum sperantibus, partem aliquam & societatem donare digneris, cum tuis Sanctis Apostolis & Martyribus: cum Joanne, Stephano, Mathia, Barnaba, Ignatio, Alexandro, Marcellino, Petro, Felicitate, Perpetua, Agatha, Lucia, Agnete, Cæcilia, Anastasia, & omnibus Sanctis tuis: intra quorum nos consortium, non æstimator meriti, sed veniæ, quæsumus, largitor admitte. Per Christum Dominum nostrum.*

Per quem hæc omnia, Domine, semper bona creas, sanctificas ✠, vivificas ✠, benedicis ✠, & præstas nobis. Per ipsum ✠, & cum ipso ✠, & in ipso ✠ est tibi Deo Patri ✠ omnipotenti, in unitate Spiritus ✠ Sancti, omnis honor & gloria, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

E noi ancora che siamo peccatori vostri servi, che speriamo nella moltitudine delle vostre misericordie, degnatevi farci entrare a parte, ed in compagnia con i vostri Santi Apostoli e Martiri, con Giovanni, Stefano, Mattia, Barnaba, Ignazio, Alessandro, Marcellino, Pietro, Felicita, Perpetua, Agata, Lucia, Agnese, Cecilia, Anastasia, e con tutti i vostri Santi, nel consorzio dei quali vi preghiamo di ricevervi, non in riguardo del nostro merito, ma della vostra misericordia e grazia, per l'intercessione di Gesù Cristo Signor nostro.

Per mezzo del quale voi producete sempre, o Signore, santificate ✠, vivificate ✠, benedite ✠, e ci donate tutti questi beni. Per mezzo di esso ✠, con esso ✠, ed in esso ✠ si dà tutto l'onore, e tutta la gloria, a voi Iddio ✠ Padre onnipotente, nell'unità dello ✠ Spirito Santo per tutti i Secoli dei Secoli. E così sia.

Qual'è la connessione di quest'Orazione con la precedente?

R. Dopo d'aver chiesto a Iddio che si degni di far entrare la Chiesa del Purgatorio in compagnia dei Santi, si chiede l'istessa cosa per la Chiesa della Terra.

D. Perchè il Sacerdote si percuote il petto mentre dice: *Nobis quoque peccatoribus*?

R. Per far conoscere con questo contrassegno d'umiliazione, e di compunzione, i sentimenti con i quali dice queste parole, ad esempio del Pubblicano dell'Evangelio. (*l*)

D. Perchè nomina tanti Santi in particolare?

R. Noi ne abbiamo dato la ragione spiegando il Catalogo dei Santi, che si nominano avanti la Consacrazione. Tutti questi nomi, e molti altri sono scritti nelle Diptiche. Se ne recitava anticamente a Roma una parte avanti la Consacrazione, ed una parte dopo; siccome si fa in oggi.

Si può aggiugnere con il Cardinal Bona, che la Chiesa fa qui menzione espressa di qualcheduno dei Santi di ciaschedun'Ordine, ma tutti Martiri; di S. Gio: Battista Precursore di Gesù Cristo, di S. Stefano Diacono, di S. Mattia Apostolo, di S. Barnaba Discepolo del Signore, di S. Ignazio Vescovo, di S. Alessandro Papa, di S. Marcellino Prete, di San Pietro Esorcista, di S. Felicita, e S. Perpetua Donne maritate, e di S. Agata, S. Lucia, S. Agnese, S. Cecilia, S. Anastasia Vergini. (*m*)

D. Perchè domandiamo noi a Iddio d'esser ricevuti nel numero dei Santi, non in riguardo dei nostri meriti, ma della sua grazia e misericordia?

R. Perchè la Chiesa sa, 1. Che se Iddio esamina la nostra condotta senza alcuna misericordia, nessuno potrebbe sostenere senza timore il suo giudizio. (*n*)

2. La vita eterna, che Iddio concede a gli Uomini, non è un debito; ma, come dice S. Paolo, è una grazia, ed una misericordia; *Gratia Dei vita æterna*. (*o*) Noi possiamo meritat-

(*k*) ∂. 12. e ∂. 13. di questo Capitolo.
(*l*) Luca XVIII. 13.
(*m*) Bona Liturgia lib. 2. cap. 14. num. 5.
(*n*) Salmo CXXIX. 3.
(*o*) Rom. VI. 23.

ritarla: ma i nostri meriti non sono che un puro effetto della grazia, e della misericordia di Dio per mezzo di Gesù Cristo.

D. Qual'è il senso di queste parole: *Per intercessione di Gesù Cristo Signor nostro, per mezzo del quale voi producete sempre questi beni, gli santificate, gli benedite, e egli donate?*

R. Per intendere il senso di queste parole, bisogna sapere che nell'antico si faceva all'Altare alla fine del Canone, la benedizione delle frutta, dei legumi, del latte, del mele, della carne, e di altre cose simili, per ottenere da Iddio un'uso santo di ciò, che ha dato a gli Uomini per loro nutrimento. In questo luogo del Canone si fa anche in oggi la benedizione dell'Olio degl'infermi nel Giovedì santo. Questa benedizione delle frutta &c. si faceva in questo medesimo luogo alla fine dell'Orazione, che noi spieghiamo, immediatamente avanti a queste parole: *Per l'intercessione di Gesù Cristo nostro Signore, per mezzo del quale voi producete sempre questi beni, gli santificate, gli vivificate, gli benedite per nostro uso*; ed a queste cose dette di sopra, che venivano ad esser benedette, si rapportano queste parole: *Voi producete questi beni, gli santificate, gli benedite*; imperocchè tutto è benedetto, tutto è santificato per mezzo di Gesù Cristo. Coll'andare del tempo, per abbreviare la Messa, si è transmessa questa benedizione delle frutta ec. fuori del tempo del Sacrifizio: ma non ostante si sono ritenute nel Canone le parole di quest'Orazione, che vi avevano rapporto; perchè possono essere applicate al Corpo ed al Sangue di Gesù Cristo, che ci è dato sotto le specie di pane e vino. (p)

Per mezzo di Gesù Cristo *voi producete* ogni giorno il pane ed il vino, di cui ci serviamo per farne la materia di questo Sacrifizio; perchè tutte le cose sono create per mezzo del Figliuolo di Dio. (q) *Voi gli santificate*, scegliendoli per farne la materia dell'Eucaristia. *Voi gli vivificate*, perchè in luogo di Creature inanimate avanti la Consacrazione, questa gli trasforma per sostituire in suo luogo Gesù Cristo stesso, pane vivo sceso dal Cielo. (r) *Voi gli benedite*, perchè il Corpo e'l Sangue di Gesù Cristo, prodotti dal cangiamento della sostanza di pane e di vino, sono un Sacrifizio di benedizione, e di lode, offerto alla gloria di Dio, ed una sorgente di benedizioni per la Chiesa. *Voi ce gli donate*, per mezzo della Comunione, in cui noi riceviamo il vero Corpo ed il vero sangue di Gesù Cristo.

D. Perchè nel dire queste parole il Sacerdote fa dei segni di Croce sopra il Corpo e'l Sangue di Gesù Cristo?

R. Noi l'abbiamo già detto, ch'è per far vedere che l'azione, con la quale il pane e il vino sono santificati, e vivificati, e divengono per noi, stante il cangiamento della loro sostanza, una sorgente di benedizioni, e una rappresentazione, ed una continovazione del Sacrifizio della Croce.

D. Qual'è il senso di queste parole, che seguitano in quest'Orazione: *Per mezzo di esso, ed in esso si dà ogni onore, e gloria a voi Iddio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo per tutti i Secoli dei Secoli?*

R. Questo vuol dire che non ci è se non il Sacrifizio di Gesù Cristo, che possa rendere a Iddio l'onore, che gli è dovuto, e che non si puol'onorare Iddio se non per mezzo di Gesù Christo, con Gesù Cristo, ed in Gesù Cristo. *Per mezzo di Gesù Cristo*, perchè egli è il solo Mediatore, per mezzo di cui noi possiamo piacere a Iddio. *Con Gesù Cristo*, perchè per piacere a Iddio, e per dargli l'onore, che gli si appartiene, bisogna essere uniti a Gesù Cristo internamente, e spiritualmente, entrare nelle sue disposizioni, e dipendere da lui in tutto ciò che si fa. *In Gesù Cristo*, perchè noi non possiamo piacere a Iddio, se non quando noi siamo inseriti in Gesù Cristo, come sue membra.

D. Perchè il Sacerdote fa tre segni di Croce sopra il Calice con l'Ostia, quando dice queste parole: *Per mezzo di esso, con esso, ed in esso?*

R. Per far comprendere con questi segni di Croce, che Iddio non è onorato se non in virtù del Sacrifizio, che Gesù Cristo ha offerto sopra la Croce.

D. Perchè fa egli due segni di Croce sopra l'Altare con l'Ostia nel mentre, che dice queste parole: *A voi Dio Padre onnipotente* ✠, *nell'unità dello Spirito Santo* ✠ *si dà ogni onore, e gloria?*

R. Per far conoscere che per mezzo della Croce, di cui l'Altare è la figura, la santa Trinità, ch'è qui nominata, ha ricevuto ogni onore, e gloria.

Si può dare anche una ragione letterale di questi cinque segni di Croce, ed è anche ragion buona. E' cosa assai usitata il fare il segno della Croce, quando si pronunzia il nome di alcuna persona della Santissima Trinità. Se ne potrebbero rapportare molti esempj. Questi cinque segni di Croce dunque potrebbero essere stati introdotti qui a causa, che si nomina tre volte il Figliuolo di Dio, una volta il Padre, ed una volta lo Spirito Santo; e questa ragio-

(p) Bona Liturgia lib. 2. cap. 14. num. 5.

(q) Giovanni I.

(r) Giovanni VI.

ragione siccome quella di sopra, sono ambedue probabili.

D. Perchè il Sacerdote alza un poco il Calice, e l'Ostia, quando dice queste parole: *Vi si dà ogni onore, e gloria?*

R. Per protestare che solamente per mezzo di Gesù Cristo, con Gesù Cristo, ed in Gesù Cristo la santa Trinità può ricevere l'onore, e la gloria, che gli sono dovuti. Per protestarlo, dico, per mezzo di quest'azione, come si fa per mezzo delle parole, e dei segni di Croce, che l'accompagnano.

In molte Chiese si suona una piccola campanella a questa seconda elevazione, per avvertire il popolo ad adorare Iddio per mezzo di Gesù Cristo.

Spiegazione.

Avanti il duodecimo Secolo non si faceva nella Messa altra elevazione del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, che questa. Allora il Sacerdote gli alzava assai alto, perchè il popolo potesse vedere, e adorare Gesù Cristo, per mezzo del quale si rendeva alla Santissima Trinità ogni onore, e gloria.

Il costume di alzare il Corpo di Gesù Cristo, e dopo il Calice, subito fatta la Consacrazione, essendo stato santamente dipoi introdotto, questa seconda elevazione non è più sì solenne nella maggior parte delle Chiese. Il costume che si conserva in molte Chiese, di suonare una piccola campanella a questa seconda elevazione, è un vestigio dell'antica usanza; e per questo quelli che servono la Messa, dicono in questo mentre anche in oggi in molte Chiese: *Ave salus, Ave vita, Ave Redemptio nostra. Io vi saluto, o nostra salute, nostra vita, e nostra Redenzione.* (f)

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo dell'Orazione: *Nobis quoque peccatoribus?*

R. Deve 1. Chiedere a Iddio misericordia, percuotendosi il petto con vivi sentimenti di compunzione, e la grazia d'essere un giorno associato alla compagnia dei Santi Martiri, dei quali il Sacerdote recita il nome. 2. Ringraziare Iddio di tutti i beni, che ci dà per mezzo di Gesù Cristo. 3. Adorarlo nel tempo che il Sacerdote alza il Calice con l'Ostia.

D. Perchè il Sacerdote, che ha detto tutte l'Orazioni del Canone con voce bassa, alza la sua voce per dire: *Per omnia sæcula sæculorum: In tutti i Secoli dei Secoli?*

R. Perchè questa è la chiusa di tutte le Orazioni precedenti. Il Sacerdote alza la sua voce a fine di chiedere al popolo il suo consenso, poichè tutto quello, ch'è stato detto di sopra, conforme abbiamo spiegato, è stato detto a nome di tutto il popolo; il quale dà il suo consenso con questa parola *Amen*, a tutto ciò, che il Sacerdote ha detto con voce bassa.

XXVI. Pater noster. Libera nos.

D. Che cosa fa il Sacerdote dopo ciò, che abbiamo spiegato?

R. Recita l'Orazione Domenicale di cui se n'è fatta la spiegazione di sopra.

D. Perchè la Chiesa fa recitare l'Orazione Domenicale subito dopo l'azione del Sacrifizio?

R. Per ottenere più facilmente l'effetto delle sue domande per il merito della santa Vittima, ch'è stata offerta a Iddio; poichè l'Orazione Domenicale contiene tutto ciò, che si può chiedere a Iddio.

D. Perchè il Sacerdote avanti di recitare l'Orazione Domenicale dice queste parole: *Præceptis salutaribus moniti, & divina institutione formati audemus dicere, Pater noster &c. Instruiti dai Comandamenti salutevoli, e seguitando la forma dell'instituzione divina, che ci è stata prescritta, noi abbiamo ardimento di dire, O Padre nostro ec.*

R. Per far conoscere che quest'Orazione è qualche cosa di sì santo, e di sì grande, e che per mezzo di questa noi ci indirizziamo a Iddio con tanta confidenza, che non averebbamo ardire di prenderci la libertà di recitarla, se Gesù Cristo medesimo non ce l'avesse ordinato.

D. Per qual causa in molte Chiese nel tempo che si recita quest'Orazione, il Diacono mostra la Patena al popolo?

R. Per avvertirlo che si avvicina il tempo della Comunione, e che bisogna disporvisi; imperocchè la Patena è il piatto, sopra del quale si mette il Corpo di Gesù Cristo, che deve essere distribuito ai Fedeli.

D. Perchè il Suddiacono tien cura di questa Patena a piè dell'Altare, dall'Offertorio fino a tutto il *Pater noster?*

R. La Patena è necessaria mentre si fa l'Offerta, per mettervi il pane, che deve essere consacrato. Questo pane dopo l'Offerta si mette immediatamente sopra l'Altare, e così la Patena allora resta inutile fino al tempo della Comunione. La custodisce il Suddiacono, perchè allora non ha altro ministero; ed in molte Chiese ne tien cura un Accolito. Dove ne tien cura il Suddiacono, gli si pone sopra le spalle un gran velo per coprire la Patena, e custodirla più propriamente; e nelle Messe piane il Sacerdote dopo l'Offerta la nasconde sotto il Corporale.

D. Perchè il Sacerdote recita con voce alta

l'O-

(f) P. Mabillon Commentario sopra l'Ordine Romano, num. 7. ed il Micrologo, cap. 5. Messale di Parigi, ch'è stato in uso fino al 1608.

l'Orazione Domenicale alla Messa, dove che negli altri Uffizj della Chiesa si recita per ordinario con voce bassa così come il Simbolo, che non si dice ad alta voce se non alla Messa?

R. Per rispondere esattamente a questa questione, bisogna sapere che anticamente non si recitava mai l'Orazione Domenicale, nè il Simbolo nell'Adunanze pubbliche, alle quali potevano intervenire gl'Infedeli, e i Catecumeni; perchè gli si tenevano occulti i nostri Misterj, come che indegni di parteciparvi, e non si volevano esporre alla loro profanazione. Non s'insegnava il Simbolo, e l'Orazione Domenicale ai Catecumeni, se non quando erano ammessi nel numero di quelli, che chiamavano, *Competentes, Competenti*, cioè, *sufficientemente approvati per poter essere ricevuti al Battesimo*. Questi avendo imparato a mente il Simbolo, e l'Orazione Domenicale, gli recitavano pubblicamente avanti la ceremonia del Battesimo, e ciò si chiamava: *Reddere Symbolum, Reddere Orationem Dominicalem: Dire a mente il Simbolo, l'Orazione Domenicale*. Posto questo, io dico, che si recitava segretamente l'Orazione Domenicale, e il Simbolo, agli Uffizj, fuori che alla Messa, perchè i Catecumeni potevano ritrovarvisi. Si cantava alla Messa, perche essendo usciti subito dopo la spiegazione dell'Evangelio, non rimaneva nell'Assemblea se non i Fedeli. E nei Monasterj, dove l'Uffizio si celebrava in presenza delle sole persone della casa, si recitava tutt'alta l'Orazione Domenicale a tutti gli Uffizj, conforme si pratica ancora in tutto l'Ordine di San Benedetto; e si è mantenuto fino al tempo presente questo vestigio d'antichità.

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo dell'Orazione Domenicale?

R. Deve recitarla segretamente con molta attenzione e rispetto, ed alzare la voce al fine per dire: *Sed libera nos a malo; Ma liberateci dal male*.

D. Perchè il Sacerdote risponde con voce bassa *Amen*, dopo che il popolo ha detto tutt'alta l'ultima domanda dell'Orazione Domenicale, *Sed libera nos a malo?*

R. Noi ne abbiamo dato una ragione qui sopra spiegando questa parola *Amen*, alla fine della spiegazione del *Pater noster*. Si può aggiugnere, che il senso di questo *Amen* in bocca del Sacerdote ha questo: *Si mio Dio, io vi domando a nome di tutto il popolo, che voi ci liberiate da ogni male*; e si estende dopo questa domanda con la seguente Orazione:

Libera nos, quæsumus Domine, ab omnibus malis, præteritis, præsentibus, & futuris: & intercedente beata & gloriosa semper Virgine Dei Genitrice Maria, cum beatis Apostolis tuis Petro & Paulo, atque Andrea, & omnibus Sanctis, da propitius pacem in diebus nostris: ut ope misericordiæ tuæ adjuti, a peccato simus semper liberi, & ab omni perturbatione securi. Per eumdem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum: Qui tecum vivit & regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. ℟. *Amen.*

Liberateci Signore, ve ne preghiamo, da tutti i mali passati, presenti, e futuri: e per mezzo dell'intercessione della beata Maria Madre di Dio sempre Vergine, e dei vostri beati Apostoli Pietro e Paolo, e Andrea, dateci per vostra bontà la pace nei nostri giorni, affinchè essendo assistiti dall'ajuto della vostra misericordia, noi non siamo mai schiavi del peccato, e che siamo sempre difesi da ogni tribulazione: Per mezzo del medesimo Gesù Cristo Signor nostro, che essendo Iddio, vive e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo, in tutti i secoli dei secoli. E così sia.

Si vede facilmente la connessione di quest'Orazione con la precedente. L'ultima domanda dell'Orazione Domenicale è questa qui, *Liberateci dal male*. Questa domanda, conforme abbiamo fatto vedere, è il compendio, e la recapitolazione di tutta l'Orazione Domenicale. Il Sacerdote dunque la ripiglia sola, e la distende in domandare a Iddio a nome di tutto il popolo, che ei liberi dai mali passati, presenti, e futuri ec.

D. Quali sono i mali passati, presenti, e futuri, di cui si domanda la liberazione?

R. I mali passati sono i peccati, i mali presenti sono le tentazioni esterne, o interne, che c'inducono al peccato, ed i mali futuri sono le pene temporali, o eterne, che sono le conseguenze del peccato. Che però la Chiesa nel seguito di quest'Orazione riduce tutte queste domande alla liberazione del peccato, ed alla pace. *Alla liberazione del peccato*; perchè il peccato è il solo male, che ci sia propriamente parlando; tutti gli altri mali non sono che conseguenze, e pene di questo. *Alla pace*; perche la pace è il compendio di tutti i beni, ed a questa tendono tutte le cose del mondo, e non si puol avere la pace, se non quando si è liberi dalla schiavitù del peccato: Ogn'altra pace e falsa, ed ingannevole. *Non ci è pace per gli empj*, dice il Signore. (1)

D. Perchè il Sacerdote fa un segno di Croce con la Patena avanti di dire queste parole, *Dateci la pace?*

R. Per far conoscere che noi non abbiamo la pace, di cui la Patena è il simbolo, e l'instrumento, se non per mezzo della Croce.

Spie-

(1) Isaia XLVIII. 22. Vedi S. Agost. lib. 19. della Città di Dio cap. 11. 12. 13. 14. e seg. dove vi sono cose maravigliose.

Spiegazione.

La Patena è l'instrumento, ed il simbolo della pace, perchè ella è il piatto, sopra il quale si mette il Corpo di Gesù Cristo, che deve essere distribuito in segno di pace; e per questa medesima ragione il Sacerdote bacia la Patena, quando dice a Iddio queste parole, *Dateci la pace*.

D. Perchè la Chiesa impiega l'intercessione dei Santi, e sopra tutto della Santa Vergine, di San Pietro, di San Paolo, e di Sant'Andrea, per chiedere la pace a Iddio per mezzo di Gesù Cristo?

R. Per essere più facilmente esauditi, conforme abbiamo spiegato di sopra, e per questo tra tutti i Santi ella nomina specialmente quelli, dei quali si è servito Iddio per proccurare la pace stabile agli Uomini: la Vergine Santissima, che è stata la Madre di Dio della Pace, ed i tre primi Apostoli, che l'hanno annunziata per parte di Gesù Cristo a tutti i popoli della terra.

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo di quest'Orazione?

R. Deve unirsi al Sacerdote, e sarebbe meglio recitarla secretamente con esso lui.

XXVII. Frazione dell'Ostia. Mescolanza delle due specie.

D. Perchè dopo l'Orazione, ch'è stata spiegata, cioè sul fine di essa, il Sacerdote rompe l'Ostia?

R. 1. Per imitare Gesù Cristo, che ruppe il pane consacrato avanti di distribuirlo, e per conformarsi all'uso di tutte le Chiese del mondo dagli Apostoli in qua. (*u*)

2. Il Sacerdote rompe l'Ostia nel fine dell'Orazione, con la quale chiede a Iddio la pace, e la liberazione da tutti i mali; per far conoscere che Gesù Cristo non è stato immolato sulla Croce, e non ci si dà nell'Eucaristia, che per donarci la pace, e liberarci da tutti i mali.

D. Nel romper dell'Ostia si viene a romper il Corpo di Gesù Cristo?

R. Noi abbiamo detto altrove, che non si rompe se non le specie. Quest'è stata sempre la dottrina di tutta la Chiesa, e affermata da tutti i Padri.

D. In quante parti si rompe l'Ostia?

R. La Chiesa greca la rompe in quattro parti. In Spagna una volta si rompeva in nove parti, e si fa in oggi ancora in questo medesimo regno, in quei luoghi però, dove si seguita il rito chiamato *Mozarabico*. Ma il restante della Chiesa latina è in possesso di farne solo tre parti. (*x*)

D. Qual'è la ragione di questi differenti costumi?

R. I Greci dividono l'Ostia in quattro parti, una per il Sacerdote, una per il popolo, che vuol comunicarsi, una per riserva degl'infermi, ed una per metter nel Calice, e mescolarla col Sangue di Gesù Cristo.

I Mozarabi fanno nove parti dell'Ostia, e danno a ciascheduna il nome d'un Mistero di Gesù Cristo; il che fa vedere che la loro intenzione nel divider l'Ostia in tante parti, è di rappresentare ciascheduno degli stati, in cui Gesù Cristo si è trovato, o si deve trovare. Chiamano la prima parte l'*Incarnazione*, la seconda la *Natività*, la terza la *Circoncisione*, la quarta l'*Apparizione*, o *Trasfigurazione*, la quinta la *Passione*, la sesta la *Morte*, la settima la *Resurrezione*, l'ottava la *Gloria* di Gesù Cristo nel Cielo, e la nona il *Regno* di Gesù Cristo, quando verrà a giudicare i vivi, ed i morti.

La Chiesa Romana, e tutto il resto dell'Occidente divide l'Ostia in tre parti, una per mettere nel Calice, una per il Sacerdote, e la terza era dispartita in molt'altre nel tempo della Comunione, o per esser distribuita agli Assistenti, o per esser riservata agl'Infermi; (*y*) imperocchè i pani che si consacravano, erano una volta molto maggiori, che non sono in oggi.

Noi vediamo nell'Ordine della Messa Pontificale, che anche in oggi a Roma vi è un'uso di quest'antichità; imperocchè quando il Papa dice solennemente la Messa, mette come tutti gli altri Sacerdoti una delle tre parti dell'Ostia nel Calice, si comunica con una dell'altre due, e quando si è comunicato, divide la terza in due parti per la Comunione del Diacono e del Suddiacono. (*z*) E nella consacrazione del Vescovi, il Vescovo Consacratore mette una parte dell'Ostia nel Calice, si comunica con la seconda, e con la terza dà la santa Comunione al Vescovo consacrato. (*a*)

D. Perchè il Sacerdote dopo di aver rotto l'Ostia desidera la pace al popolo con queste parole: *Pax Domini sit semper vobiscum; La pace del Signore sia sempre con voi?*

R. E' una benedizione, che il Sacerdote dà al po-

(*u*) 1. Corint. X. 16. XI. 24. S. Clem. Alessandr. lib. 1. Strom. S. Gregor. Nazianz. Lettera 240. ad Anfilochio. S. Agost. Lettera 149. o 59. a Paolino, e tutte le più antiche Liturgie ec.

(*x*) Bona Liturgia lib. 2. cap. 11. e lib. 2. cap. 14. Vedi *Instruzioni Colbert*. nel medesimo Autore l'Origine del Rito Mozarabico, e la spiegazione di questa parola.

(*y*) Micrologo cap. 17. delle sue osservazioni.

(*z*) Bona Liturgia lib. 2. cap. 17. num. 8.

(*a*) Pontificale Romano.

al popolo per il merito dell'Ostia, ch'è stata rotta per loro; e per questo nel dire le parole di questa benedizione fa tre segni di Croce con l'Ostia.

Anticamente in Spagna, ed in Francia, e si usa anche in oggi in Parigi, ed in molte altre Chiese della Francia, i Vescovi davano allora la benedizione al popolo, quando celebravano Pontificalmente, ed allora si pubblicavano a Roma anche i digiuni, e le Feste, come si fa in oggi alla Predica della Messa; e questo era l'uso della Chiesa Romana da più di nove cento anni in qua. (*b*)

D. Perchè il Sacerdote mescola una delle parti dell'Ostia col Sangue di Gesù Cristo?

R. E' un'uso praticato in tutte le Chiese del mondo, come si vede in tutte le Liturgie più antiche. (*c*)

La ragione letterale di quest'uso è, che anticamente seguiva spesso che non vi era abbastanza vino consacrato per dare la Comunione sotto le due specie a tutti quelli, che volevano communicarsi. Per supplire dunque alla specie del vino, quando ella mancava, si metteva del vino non consacrato nel Calice; ed acciocchè questo vino fosse almeno santificato con mescolarvi il Corpo di Gesù Cristo, vi si metteva una porzione dell'Ostia consacrata, e'l Diacono la consumava nel purificare il Calice, conforme si pratica anche in oggi nelle Chiese, nelle quali si usa la Comunione sotto le due specie per i Ministri, che servono all'Altare.

Si vede ancora un vestigio di ciò il Venerdì santo: non si conserva il Giovedì innanzi, se non la specie del pane. Il Sacerdote che deve comunicarsi, non può per conseguenza farlo sotto le due specie; ma per supplirvi in qualche maniera, mescola con il vino una porzione dell'Ostia consacrata, e dopo essersi comunicato sotto la specie del pane, beve questo vino santificato dal contatto di Gesù Cristo. (*d*)

Si può dire anche che siccome la consacrazione separata del Corpo di Gesù Cristo sotto la specie del pane, e del Sangue sotto la specie del vino, ci rappresenta la morte di Gesù Cristo; la riunione di queste due specie ci rappresenta la sua Resurrezione: e questa riunione si fa avanti la Comunione, cosa che ci può far comprendere, che comunicandosi noi riceviamo Gesù Cristo morto, e resuscitato. (*e*)

Oltre il mescolare, che si è sempre fatto alla santa Messa d'una parte dell'Ostia, ch'era consacrata, col Sangue prezioso, conforme abbiamo detto, vi erano anticamente dell'occasioni, nelle quali si mescolava anche col Sangue consacrato, una parte d'un'altra Ostia, consacrata innanzi a un'altra Messa. (*f*)

1. Quando il Papa celebrava solennemente la Messa, se li portava davanti una porzione della santa Eucaristia, ch'era stata di già consacrata un'altro giorno. L'adorava nell'arrivare all'Altare, e mescolava avanti la Comunione questa porzione col Sangue di Gesù Cristo, per far vedere che il Sacrifizio, che aveva offerto a Iddio, non era differente da quello, che aveva offerto l'ultima volta. Quando il Papa non diceva la Messa, il Vescovo che la diceva in suo luogo, faceva la medesima cosa, per denotare l'unione del suo Sacrifizio con quello del Papa.

2. Il Papa mandava ciascheduna Domenica per mezzo degli Accoliti ai Sacerdoti di tutte le Chiese Parrocchiali di Roma una porzione dell'Ostia, che aveva consacrato, e questi Sacerdoti mescolavano quella porzione d'Ostia col Sangue, che avevano consacrato alla Messa, per far vedere con questa ceremonia la loro unione col loro Vescovo, e l'unità del Sacrifizio della nuova Legge, e per far vedere ancora che i Sacerdoti non offerivano il santo Sacrifizio, che per dipendenza del Vescovo, e dei suoi ordini.

3. Nell'Ordinazione dei Vescovi, o dei Sacerdoti, il Vescovo consacratore dava anticamente al Vescovo, o al Sacerdote novellamente ordinato, un'Ostia intera assai grande, ed il Vescovo, o il Sacerdote novello mescolava per quaranta giorni susseguenti una particella di quest'Ostia col Sangue prezioso, che aveva consacrato nel dire la Messa, per far conoscere che il suo Sacrifizio era lo stesso di quello del Vescovo, dal quale aveva ricevuto l'Ordinazione.

Così in queste tre occasioni vi era doppiamente mescolata l'Ostia consacrata col Sangue di Gesù Cristo. Si mescolava subito l'Ostia riservata del Sacrifizio precedente; e si mescolava anche una porzione dell'Ostia che era consacrata da quello, che diceva la Messa. (*g*)

Il Sacerdote nel mescolare le due specie si serve in oggi di questa formula: ***Hæc commixtio, & consecratio Corporis, & Sanguinis Domini nostri Jesu Christi, fiat accipientibus nobis in vitam æternam. Amen.***

Questa mescolanza, e questa Consacrazione del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo divenga per noi,

(*b*) Lona lib. 2. cap. 16. P. Mabillon Liturg. Gallicana, e Commentario sopra l'Ordine Romano n. 7.

(*c*) P. Mabillon dove sopra.

(*d*) P. Mabillon Commentario sopra l'Ordine Romano, num. 12. 13. 14.

(*e*) Micrologo cap. 17.

(*f*) Commentario del P. Mabillon sopra l'Ordine Romano artic. 6. num. 1. e 2.

(*g*) P. Mabillon dove sopra.

noi, che la riceveremo, una sorgente di vita eterna. E così sia.

D. Che cosa vuol dire qui la parola *Consacrazione*?

R. 1. Questa parola si puol' intendere qui per la riunione mistica dell' Anima e del Sangue di Gesù Cristo col suo Corpo, che si fece nel momento della Resurrezione, conforme si piglia la prima volta per la separazione mistica di questo Corpo e di questo Sangue; l'un e l'altra è stata fatta per procurarci la vita eterna.

2. Ci sono moltissimi Messali antichi, nei quali la parola *Consacrazione* non vi si trova in questo luogo; ma si vedono solamente queste, *Hæc sacrosancta commixtio &c.* Questa sacrosanta mescolanza del Corpo e del Sangue ec. ovvero, *Hæc commixtio est consecratio*; *Questa mescolanza è*, per così dire, *questa consacrazione ec.* Ciascheduno deve seguitare in ciò l'uso della sua Chiesa, poichè queste differenze sono poco importanti.

D. Che cosa deve fare il popolo mentre il Sacerdote rompe l'Ostia, e che ne mescola una parte col Sangue di Gesù Cristo?

R. Deve 1. ringraziare Gesù Cristo di averci amato fino a tal segno di darci il suo Corpo e'l suo Sangue, per servirci di nutrimento. 2. Chiederli che il mescolare delle due specie, che può rappresentare la Resurrezione, sia per noi una caparra della gloriosa nostra Resurrezione.

XXVIII. Agnus Dei. *Bacio della pace.*

D. Qual'è l'Orazione, che ne segue?

R. *L'Agnus Dei*, che tutto il popolo canta, e che il Sacerdote recita tre volte percuotendosi il petto.

L'Orazione è questa: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis*; *Agnello di Dio, che portate, che scancellate i peccati del mondo, abbiate pietà di noi.* E la terza volta in luogo di queste parole, *Miserere nobis*; *Abbiate pietà di noi*; si dicono queste qui, *Da nobis pacem*; *Dateci la pace.*

Gesù Cristo è quest' Agnello di Dio, come apparisce dalla Scrittura. (*h*)

D. Perchè si dice quest' Orazione?

R. Per prepararsi con essa alla santa Comunione. Anticamente si diceva tre volte di seguito, *Agnello di Dio abbiate pietà di noi.* La Chiesa ha ordinato dopo settecent' anni incirca, che si dicesse nell'ultima repetizione dell' *Agnus Dei*, queste parole, *Donateci la pace*, per chiedere a Iddio la pace della Chiesa, e la pace tra i Principi Cristiani. Tutte l'Orazioni dopo il *Pater noster* fino alla Comunione hanno la mira di chiedere la pace.

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo dell' *Agnus Dei*?

R. Recitar quest' Orazione con molta fede, e fervore.

D. Che Orazione ne segue dopo?

R. Il Sacerdote s'inchina profondamente, e dice quest' altra Orazione per chiedere la pace della Chiesa.

Domine Jesu Christe, qui dixisti Apostolis tuis: Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis: ne respicias peccata mea, sed fidem Ecclesiæ tuæ: eamque secundum voluntatem tuam pacificare & coadunare digneris: Qui vivis & regnas Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

O Signor Gesù Cristo, che avete detto ai vostri Apostoli: Io vi lascio la pace, io vi do la mia pace: non abbiate riguardo ai miei peccati, ma alla fede della vostra Chiesa: e degnatevi pacificarla, e riunirla secondo la vostra volontà; voi che siete Iddio, e che vivete, e regnate nei Secoli dei Secoli. E così sia.

D. Perchè il Sacerdote fa anco qui quest' Orazione?

R. Perchè immediatamente dopo, ciascheduno si dà il bacio di pace secondo l'antico costume, e'l Sacerdote chiede a Iddio che questo bacio sia sincero tra quelli, che se lo daranno; e prega che generalmente tutta la Chiesa sia riunita, in maniera che tutti i Fedeli, che sono suoi membri, non faccino che un sol corpo, ed una sola anima, e che con questo spirito d'unione possino tutti partecipare del Corpo di Gesù Cristo.

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo di quest' Orazione?

R. Deve unirsi al Sacerdote, e meglio sarebbe dirla secretamente con esso lui.

D. Perchè si dà il bacio di pace avanti la Comunione?

R. Per testimoniare ciò, che dice San Paolo, cioè: *Che non facciamo che un corpo, e uno spirito, noi tutti che partecipiamo d'un medesimo Pane, e d'un medesimo Calice.* (*i*) E per dimostrare quest' unione, Gesù Cristo ha voluto che il Mistero dell' Eucaristia si adempisca in una materia, ch'è il simbolo dell' unione, e anche dell' unità.

Spiegazione.

Il pane è composto di moltissimi grani macinati, e mescolati insieme, che fanno un sol corpo; il vino è composto di molte uve pigiate, e mescolate insieme, che fanno un solo liquore. Così tutti i Fedeli che partecipano a que-

(*h*) Giovanni I. Apocalisse V. ec.

(*i*) 1. Cor. X. 17.

a questa Mensa, sono riuniti in Gesù Cristo; di maniera che non devono fare se non una medesima cosa con lui, poichè sono incorporati in lui per mezzo della partecipazione della sua carne sacrosanta. Non devono per conseguenza essere in un certo modo, che una medesima cosa tra di loro, poichè partecipano tutti del medesimo Corpo di Gesù Cristo, per essere tutti incorporati a lui. (k)

D. Il costume di dar questo bacio di pace è antico?

R. Deriva dalla Tradizione Apostolica, ed è praticato in tutte le Chiese, con questa differenza, che in alcune si abbracciano veramente avanti di comunicarsi, ed in altre si dà a baciare a ciascheduno un'immagine di pace.

D. Perchè il Sacerdote bacia l'Altare avanti di dare la pace al Diacono?

R. Per far vedere che il Sacerdote non dà la pace al Diacono, e questo al popolo, se non dopo d'averla ricevuta da Gesù Cristo, figurato per l'Altare. Una volta in molte Chiese il Sacerdote baciava l'Ostia medesima; e questo era l'uso di Parigi, come apparisce dai Messali di quel tempo, nei quali si leggono queste parole: *Postea osculato Corpore Christi det osculum ad pacem dicens: Pax tibi frater, & Ecclesiæ sanctæ Dei. Il Sacerdote dopo d'aver baciato il Corpo di Gesù Cristo dà il bacio della pace dicendo: Mio fratello la pace sia con voi, e con la santa Chiesa di Dio.*

D. Che cosa devono fare i popoli nel bacio della pace?

R. Devono chiedere a Iddio la grazia di vivere in pace con tutto il mondo, e di non rompere mai per colpa loro la santa unione, che deve essere tra i Cristiani, che sono tutti fratelli, e tutti incorporati a Gesù Cristo.

XXIX. *Comunione del Sacerdote.*

D. Che cosa fa il Sacerdote mentre gli Assistenti si danno il bacio della pace?

R. Dice in particolare le due Orazioni seguenti per prepararsi alla Comunione.

Domine Jesu Christe, Fili Dei vivi, qui ex voluntate Patris, cooperante Spiritu Sancto, per mortem tuam mundum vivificasti: libera me per hoc sacrosanctum Corpus, & Sanguinem tuum, ab omnibus iniquitatibus meis, & universis malis: & fac me tuis semper inhærere mandatis, & a te nunquam separari permittas: Qui cum eodem Deo Patre & Spiritu Sancto vivis & regnas Deus in sæcula sæculorum. Amen.

Perceptio Corporis tui, Domine Jesu Christe, quod ego indignus sumere præsumo, non mihi proveniat in judicium & condemnationem: sed pro tua pietate prosit mihi ad tutamentum mentis & corporis, & ad medelam percipiendam: Qui vivis & regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia sæcula sæculorum. Amen.

O Signor Gesù Cristo, Figliuolo di Dio vivo, che per volontà del Padre, e per cooperazione dello Spirito Santo, avete dato colla vostra morte vita al mondo: liberatemi per mezzo del vostro sacrosanto Corpo, e del vostro Sangue qui presente da tutti i miei peccati, e da tutti gli altri mali. Fate, se vi piace, che io stia sempre unito inviolabilmente alla vostra Legge, e non permettete che io mi separi giammai da voi, che siete Iddio, che vivete, e regnate col Padre, e con lo Spirito Santo in tutti i Secoli dei Secoli. Amen.

La Comunione del vostro Corpo, o Signor Gesù Cristo, che io sono adesso per prendere, benchè indegno, non mi torni in giudizio, ed in mia condannazione; ma per vostra misericordia mi sia difesa dell'anima e del corpo, e mi sia anche un rimedio salutevole. Concedetemi questa grazia voi che siete Iddio, che vivete, e regnate col Padre, e collo Spirito Santo in tutti i Secoli dei Secoli. E così sia.

D. Il popolo dev'egli dire quest'Orazione col Sacerdote?

R. Quelli che devono comunicarsi non potrebbero far meglio, che recitare con somma divozione queste due Orazioni. Quelli che non devono comunicarsi, fanno benissimo a recitare almeno la prima.

D. Che cosa fa il Sacerdote dopo queste Orazioni?

R. Prende tra le sue mani il Corpo di Gesù Cristo, e nel pigliarlo, dice con voce bassa le seguenti parole cavate in parte del Salmo 115. *Panem cælestem accipiam, & nomen Domini invocabo; Io riceverò il pane celeste, ed invocherò il nome del Signore.* Dice queste parole per eccitare la sua fede, ed il suo amore per Gesù Cristo. Dopo di queste alza la sua voce, e dice tre volte le seguenti parole, percuotendosi il petto: *Domine non sum dignus ut intres sub tectum meum, sed tantum dic verbo, & sanabitur anima mea; Dio mio, io non son degno, che voi entriate in casa mia, ma dite solamente una parola, che sarà sanata la mia anima.* Queste sono le parole, che il Centurione disse a Gesù Cristo: *Signore, io non son degno, che voi entriate in casa mia, ma dite solamente una parola, che il mio servo sarà guarito.* (l) La Chiesa mette alla bocca di tutti quelli che si comunicano queste parole, a fine di eccitare con esse nel cuor loro i sentimenti d'umil-

(k) S. Agost. serm. 227. ai nuovi battezzati, o 83. de diversis.

(l) Matteo VIII.

d'umiltà, con i quali si deve ricevere il Corpo di Gesù Cristo.

D. Che cosa fa dopo il Sacerdote?

R. Si comunica sotto la specie del pane, ed innanzi dice le seguenti parole facendo un segno di Croce col Corpo di Gesù Cristo, per ridursi in quell'atto alla memoria la morte del Signore: *Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam æternam. Amen. Il Corpo del nostro Signor Gesù Cristo custodisca l'anima mia per la vita eterna. E così sia.*

Dopo di essersi comunicato sotto le specie del pane, guarda se ne è restata qualche particella sopra il Corporale; la raccoglie con rispetto, purifica la Patena, prende il Calice, e nei pigliarlo dice queste parole del Salmo 115. *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini invocabo. Laudans invocabo Dominum, & ab inimicis meis salvus ero. Che cosa renderò io al Signore per tutti i benefizj che mi ha fatto? Io piglierò il Calice di salute, ed invocherò il nome del Signore. Io invocherò il Signore decantando le sue lodi, e sarò liberato dai miei nemici.* Si comunica dopo sotto le specie del vino, e prima di comunicarsi fa un segno di Croce col Calice dicendo: *Sanguis Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam æternam. Amen. Il Sangue del nostro Signor Gesù Cristo custodisca l'anima mia per la vita eterna. E così sia.*

I Vescovi, e i Sacerdoti si comunicano in piedi, dicendo la Messa; ma il Papa quando celebra Pontificalmente si comunica a sedere nel suo Trono. Questo è un uso antichissimo, ed è un'imitazione più espressa di ciò, che fece Gesù Cristo, che instituì la santa Eucaristia, essendo a sedere a tavola coi suoi Apostoli. Si può adorare Gesù Cristo, o a sedere, o in ginocchioni, o in piedi. La situazione del corpo non è essenziale all'adorazione. E' notato espressamente nel libro delle ceremonie della Messa Papale, che quando si porta al supremo Pontefice il Corpo ed il Sangue di Gesù Cristo per comunicarsi, s'inchina profondamente per adorarlo avanti che lo riceva, e ciò è conforme ai libri più antichi, che parlano di questa ceremonia. (*m*)

D. Che cosa deve fare il popolo mentre che il Sacerdote si comunica?

R. Quelli che hanno da comunicarsi devono prepararsi alla Comunione. Quelli che non hanno da comunicarsi devono riconoscere la loro indegnità, umiliandosi, e dire con gran sentimenti di compunzione: *Domine non sum dignus &c.*

XXX. Comunione del popolo.

D. Quando il Sacerdote si è comunicato, che cosa fa?

R. Distribuisce la santa Comunione al popolo, se vi è qualcheduno che voglia comunicarsi; ed in questo mentre si canta dal Coro un'Orazione, che si chiama Comunione. Quest'Orazione è un'Antifona, che seguitava anticamente il canto d'un Salmo, a fine di tenere occupato il popolo nelle lodi di Dio nel tempo che gli altri si comunicavano. Il costume di cantare il Salmo mentre dura la Comunione, cominciò nell'Affrica a tempo di Sant'Agostino. Lo dice egli stesso nel secondo libro delle sue ritrattazioni Cap. 11. Questo santo costume è ancora in uso in tutto l'Oriente, e se ne fa menzione in tutte le più antiche Liturgie di quel paese. (*n*) L'Orazione che si chiama Comunione, ha per ordinario qualche rapporto con la santa Eucaristia.

D. Qual'era l'ordine antico della Comunione?

R. Dopo che il Sacerdote si era comunicato, dava il Corpo e'l Sangue di Gesù Cristo sotto le due specie ai Sacerdoti, che avevano detto la Messa unitamente con lui. I Diaconi ricevevano la specie del pane per mano del Celebrante, e la specie del vino per mano dei Sacerdoti assistenti. I Suddiaconi, e tutto il Clero ricevevano anch'essi il Corpo di Gesù Cristo per mano del Celebrante, e'l Calice gli era presentato dai Diaconi. Tutti i Sacerdoti assistenti distribuivano il Corpo di Gesù Cristo al popolo di rango in rango, congiuntamente con il Celebrante, per abbreviare il tempo della Comunione; e i Diaconi presentavano il Calice a quelli che volevano comunicarsi sotto le due specie. Gli Uomini si comunicavano i primi, e ricevevano il Corpo di Gesù Cristo sopra la loro mano nuda, di dove lo porgevano alla bocca: le donne si comunicavano dopo, e ricevevano il Corpo di Gesù Cristo sopra la loro mano come gli Uomini; ma in molte Chiese, e sopra tutto in Occidente, la loro mano era coperta d'un panno lino, che si chiamava *Domenicale*. I Sacerdoti si comunicavano avanti l'Altare, i Diaconi dietro l'Altare, perchè vi si andava attorno attorno; i Suddiaconi, ed il resto del Clero nel recinto del Coro, ed il popolo fuori del recinto del Coro, senza uscire dal suo luogo, perchè si portava loro la santa Comunione per evitare la confusione.

Avanti la Comunione un Diacono diceva per la seconda volta ad alta voce, *Sancta Sanctis*;

(*m*) Card. Bona Liturg. lib. 2. cap. 17. n. 8. *Instruzioni Colbert.*

(*n*) Lib. 8. delle Costituzioni Apostoliche cap. 13.

ctis; *Le cose sante sono per i Santi*. Nella Chiesa greca il Sacerdote dice anche in oggi la medesima cosa avanti di dare la Comunione.

Ci è apparenza che tutto il popolo così come il Clero si comunicasse in piedi, come fa il Sacerdote; questo è ancora l'uso della Chiesa greca. E quando il Papa dice la Messa Pontificalmente, il Diacono, e il Suddiacono si comunicano in piedi di sua mano, e si comunicano sotto le due specie.

Nel dare la Comunione il Sacerdote diceva: *Corpus Christi*; *Questo qui è il Corpo di Gesù Cristo*; e quello che si comunicava rispondeva *Amen*, per fare con questa risposta la sua professione di fede sopra questo gran Mistero avanti di comunicarsi. Questo è anche in oggi l'uso di molte Chiese di rispondere *Amen*, nel comunicarsi; e particolarmente in Parigi. Il Pontificale Romano lo prescrive nell'Ordinazioni, e tutti gli antichi Padri parlano di questa ceremonia. (o)

D. Qual'è l'ordine della Comunione, che si usa di presente nella Chiesa latina?

R. Dopo che il Sacerdote si è comunicato, i Ministri dell'Altare fanno la Confessione generale a nome del popolo. Dopo il *Confiteor*, il Sacerdote dice, *Misereatur*, & *Indulgentiam &c.* Piglia dopo il Corpo di Gesù Cristo tra le sue mani, e dice queste parole: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Ecco l'Agnello di Dio, ecco quello che porta, che cancella i peccati del mondo*. Dopo di questo dice tre volte la seguente Orazione per eccitare il popolo a dirla seco: *Domine non sum dignus &c. O Signore, io non son degno, che voi entriate in casa mia; ma dite solamente una parola, e l'anima mia sarà guarita*. Finalmente distribuisce la Comunione a ciaschedun Fedele sotto la specie del pane, dicendo: *Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam æternam. Amen. Il Corpo del nostro Signor Gesù Cristo custodisca l'anima vostra per la vita eterna. E così sia.*

Il Clero si comunica sopra gli scalini dell'Altare, ed il popolo si comunica fuori del Presbiterio dietro al balaustro, secondo l'usanza antica. Gli uni, e gli altri nel comunicarsi hanno una tovaglia, che devono tener distesa con le mani, di maniera che se cade qualche cosa dalla santa Ostia, possa restare sopra la tovaglia: e questo è l'uso, per il quale si deve tenere; e quelli che si servono di questa tovaglia per stropicciarsi la bocca, o che la tengono con le mani giunte, non fanno bene. Non si dà più la santa Eucaristia sopra le mani; ma il Sacerdote la mette in bocca di ciaschedun Fedele; però bisogna nel comunicarsi aprire ragionevolmente la bocca, e porgere un poco la lingua sopra le labbra, per ricevere con facilità il Corpo di Gesù Cristo.

D. Perchè il popolo non si comunica più sotto le due specie?

R. Questo costume è stato insensibilmente abolito, prima che la Chiesa abbia fatto sopra di questo alcuna ordinazione. Si può vedere la risposta di questa domanda, nel Capitolo del Sacramento dell'Eucaristia. (p) Dove abbiamo anco spiegato le disposizioni, con le quali bisogna accostarsi alla santa Comunione.

D. Quando uno non si comunica sacramentalmente, che cosa bisogna fare?

R. Bisogna almeno comunicarsi spiritualmente, cioè, umiliarsi avanti a Iddio, unirsi di cuore a Gesù Cristo, chiederli le disposizioni necessarie per comunicarsi santamente, e supplicarlo di concederci le medesime grazie, come se avessimo la fortuna di comunicarci sacramentalmente.

D. E' egli permesso di comunicarsi senza aver sentito la Messa?

R. Non è permesso se non a gli infermi.

D. Qual'è il tempo della Messa, nel quale il popolo deve comunicarsi?

R. Immediatamente dopo il Sacerdote, avanti l'Orazione, che si chiama *Postcommunio*.

D. Perchè dunque in molte Chiese il popolo aspetta quasi sempre per comunicarsi che la Messa sia finita?

R. E' un costume poco conforme all'intenzione della Chiesa. E' stato introdotto in qualche gran Parrocchia, o nelle Chiese assai frequentate dalla divozione dei Fedeli, per abbreviare il tempo, che la moltitudine dei Comunicanti rendeva assai lungo. La Chiesa però non ha mai universalmente autorizzato questo costume con alcun regolamento. I Pastori zelanti ristabiliscano, per quanto possono, l'ordine naturale della Comunione; ed i Vescovi avvertiscano i Curati nel corso delle loro visite, e nei loro statuti Sinodali, di far comunicare il popolo, per quanto sia possibile, immediatamente dopo la Comunione del Sacerdote, e di non dare la Comunione fuori della Messa se non agl'infermi.

Spiegazione.

Poichè la Messa è, conforme abbiamo dimostrato, il Sacrifizio del popolo, come del Sacerdote, il popolo deve partecipare a questo Sacri-

(o) Antico Ordine Romano con il Commentario del P. Mabillon num. 8. ed il Card. Bona Liturgia lib. 2. cap. 17.

(p) Part. 3. sess. 1. cap. 4. §. 9. Commentario del P. Mabillon sopra l'Ordine Romano num. 9.

Sacrifizio come il Sacerdote; ed è contro il buon ordine il far parteciparvi il popolo, quando il Sacrifizio è terminato, e che il popolo è licenziato con queste parole: *Ite missa est*. Per altro il Postcomunio, ch'è un Orazione di rendimento di grazie dopo la Comunione, è comune al popolo, ed al Sacerdote: ed in che modo il popolo può, come deve, unirsi al Sacerdote per far questo ringraziamento, se non si è ancora comunicato? Dunque con gran ragione i Pastori devono ristabilire, per quanto possono, l'uso di dare la Comunione al popolo immediatamente dopo quella del Sacerdote, e rendere meno praticabile l'uso contrario, come che poco conforme all'intenzione della Chiesa. Più Sacerdori possono esser' impiegati, come nell'antico, per distribuire al popolo la santa Comunione mentre dura la Messa, e così il servizio Divino non può essere gran cosa allungato nelle Parrocchie, anche le maggiori, dall'osservanza esatta delle regole della Chiesa su quello punto.

Alcuni credono che il costume di dare così la Comunione dopo la Messa a tutti quelli, che vi si presentano, possa essere derivato da un uso, che la necessità aveva introdotto nella Chiesa di Gerusalemme. Il gran concorso dei Pellegrini, che approdavano a quei santi luoghi, dove avevano divozione di comunicarsi, fece che nei giorni, nei quali non si diceva la Messa, che non si dice ogni giorno nelle Chiese Orientali, come abbiamo notato qui sopra, non si lasciava di dare ai Pellegrini la santa Eucaristia riservata dopo l'ultimo giorno della Messa. (q)

D. Perchè il popolo fa la sua Confessione generale avanti la Comunione?

R. Quest'usanza non è antica, perchè anticamente (e si pratica ancora in alcune Chiese riguardo ai Ministri dell'Altare, e del Clero) il popolo si comunicava alla Messa senza dire il *Confiteor*, ed il Sacerdote non diceva nè *Ecce Agnus Dei &c.* nè *Domine non sum dignus &c.* avanti di dare la Comunione. Quel che ha potuto causare questa mutazione sopra di ciò è, che in oggi mentre il Sacerdote fa la sua Confessione con i Ministri al principio della Messa, il popolo è occupato in cantare col Coro l'Antifona, che si chiama Introito; e nel tempo che il Sacerdote dice, *Domine non sum dignus*, il popolo è occupato a cantare col Coro *l'Agnus Dei*. La Chiesa per conseguenza supponendo che il popolo non possa dire quest' Orazioni nel tempo, che le dice il Sacerdote, le fa ridire in particolare mentre dura la Comunione: e quest'uso divenuto perciò necessario in qualche maniera nelle Messe cantate, è stato dopo introdotto anche nelle Messe piane; e bisogna osservarlo, poichè questa è la disciplina presente della Chiesa. Si sono anco introdotte nelle Messe piane molte usanze, che bisogna osservarle, e che non sono state instituite se non per le Messe cantate.

I Certosini in questo particolare seguitano anche in oggi l'uso antico. La Confession generale si fa pubblicamente nel principio della Messa con voce alta dal Sacerdote e da tutto il Clero alternativamente, e non si ripete poi punto avanti la Comunione. Quando il Sacerdote si è comunicato, dà la Comunione a quelli, che si presentano alla santa Mensa, senza dire nè *Misereatur*, nè *Indulgentiam*, nè *Ecce Agnus Dei*, nè *Domine non sum dignus*. L'istesso si pratica nell'Ordine di Cluny, secondo il nuovo Messale: ma ciascheduno deve seguitare il suo uso.

D. Perchè i Vescovi, quando distribuiscono la santa Comunione, danno a baciare la loro mano avanti di dare il Corpo di Gesù Cristo?

R. E' un vestigio d'antichità. Una volta i Vescovi, ed i Sacerdoti abbracciavano in segno di pace tutti quelli, ai quali davano il Corpo di Gesù Cristo; e quest'usanza era osservata in Oriente, come in Occidente. I Vescovi lo praticano ancora in molti luoghi, almeno riguardo ai loro Canonici; e per abbreviare la ceremonia danno presentemente a baciare la mano, ch'è lo stesso. (r)

XXXI. *Postcommunio. Fine della Messa.*

D. Che cosa fa il Sacerdote dopo la Comunione?

R. Piglia del vino e dell'acqua nel Calice, per purificare e il Calice e le sue dita che hanno toccato il Corpo e'l Sangue di Gesù Cristo; e avanti di prendere l'abluzioni, dice con voce bassa le due seguenti Orazioni:

Quod ore sumpsimus, Domine, pura mente capiamus: & de munere temporali, fiat nobis remedium sempiternum.

Corpus tuum, Domine, quod sumpsi, & Sanguis, quem potavi, adhæreat visceribus meis: & præsta, ut in me non remaneat scelerum macula, quem pura & sancta refecerunt Sacramenta; qui vivis, & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Fate, o Signore, che noi riceviamo con un cuor puro ciò, che abbiamo preso con la bocca: e che di un dono temporale diventi per noi un rimedio eterno.

Il vo-

(q) P. Mabillon Liturg. Gallicana lib. 1. cap. 9. num. 16. e Comment. sopra l'Ordine Romano art. 8. num. 14.

(r) P. Mabillon Commentario sopra l'Ordine Romano art. 8. num. 11.

Il vostro Corpo, che io ho ricevuto, o Signore, ed il vostro Sangue, che io ho bevuto, s'attacchino alle mie viscere; e fate per mezzo della vostra santa grazia, che non resti alcuna macchia di peccato in me, che sono stato nutrito con Sacramenti sì puri e santi, voi che vivete, e regnate in tutti i Secoli dei Secoli. E così sia.

D. Quando il Sacerdote ha purificato le sue dita, che cosa fa?

R. Va dalla parte destra per dire l'Orazione, che si chiama *Comunione*, così chiamata, perchè, conforme abbiamo detto, si canta mentre dura la Comunione del popolo. Il Sacerdote ritorna dopo nel mezzo dell'Altare per salutare il popolo con queste parole: *Dominus vobiscum*; il popolo risponde al solito per dimostrare la sua attenzione, e dopo il Sacerdote ritornando dalla parte destra dell'Altare dice la Colletta, che si chiama *Postcommunio*. E' chiamata così, perch'è un'Orazione, che il Sacerdote, ed il popolo fanno a Iddio per ringraziarlo della ricevuta Comunione. Questo *Postcommunio* è preceduto dall'*Oremus*, cioè dall'avvertimento, che il Sacerdote fa, di orare; ed anticamente tra l'*Oremus* e questo Postcomunio, ognuno orava qualche poco di tempo in silenzio. L'intenzione della Chiesa è, che il popolo si unisca al Sacerdote in quest'Orazione come nell'altre: e per questo risponde *Amen*.

D. Perchè nei giorni di digiuno, e della Quaresima dopo l'Orazione, che si chiama Postcomunio, il Sacerdote dice un'altra Orazione, innanzi alla quale il Diacono dice ad alta voce queste parole: *Humiliate capita vestra Deo. Inchinatevi profondamente avanti a Iddio?*

R. Quest'Orazione si chiama *Orazione sopra il popolo*; e per questo il Diacono l'avvertisce di stare profondamente inchinato, mentre ella si dice. Per obbedire a quest'avvertimento del Diacono, bisogna che il popolo stia in ginocchio nel tempo di quest'Orazione; che abbassi la testa in segno d'umiliazione, e che stia attento a ciò, che il Sacerdote chiede a Iddio per poter rispondere col cuore, così come con la bocca, *Amen*.

Quest'Orazione è stata introdotta, secondo alcuni, in favore di quelli, che non si comunicano alla Messa: e perchè anticamente nei giorni di digiuno, e di Quaresima il popolo per ordinario non si comunicava; per questo si diceva, e si dice ancora in quei giorni quest'Orazione. (*f*) Altri dicono che questa è un'Orazione per i Penitenti, e che perciò si dice nei giorni del digiuno solenne, che sono giorni di penitenza. Ecco una terza ragione più soda. Quest'Orazione è sempre la Colletta, che si recita alla fine del Vespro. Nella Quaresima si diceva il Vespro dopo la Comunione avanti di terminare la Messa, e questa Colletta serviva di Postcomunio alla Messa, conforme si fa ancora negli ultimi giorni della Settimana santa a Parigi, ed altrove. L'uffizio del Vespro essendo stato separato dalla Messa, ha ritenuto la Colletta, alla quale si dà il nome d'*Orazione* detta *sopra il popolo*; ed in effetto dalla Colletta, che si dice al Vespro il Mercoledì delle Ceneri, e da quelle di molt'altri giorni di Quaresima, apparisce che quest'Orazione è un vero Postcomunio, cioè un'azione di grazie per dopo la Comunione.

D. Che cosa fa il Sacerdote dopo il Postcomunio?

R. Il Postcomunio è la fine della Messa. Il Sacerdote dopo d'averlo detto, ritorna nel mezzo dell'Altare per salutare di nuovo il popolo con quelle parole: *Dominus vobiscum*; e questo saluto così spesso reiterato nel tempo della Messa fa vedere maravigliosamente il concerto continovo, che deve essere tra il popolo e'l Sacerdote in tutte l'Orazioni, nelle quali deve seguitarlo, e pregare con lui. Dopo questo saluto il Sacerdote fa dire dal Diacono nelle Messe cantate, e nelle Messe piane le dice da se queste parole: *Ite missa est; Voi potete andarvene, vi si dà licenza*. Il popolo rende grazie a Iddio con rispondere: *Deo gratias*. Nei giorni di digiuno, o di feria, o di penitenza, in luogo di licenziare il popolo con l'istesse parole: *Ite missa est*, il Diacono, o il Sacerdote come sopra dice: *Benedicamus Domino: Benediciamo il Signore*, e'l popolo risponde al solito, *Deo gratias; Ringraziamo Iddio*. Alle Messe dei Morti, in luogo dell'*Ite missa est*, si dice: *Requiescant in pace; Che i morti riposino in pace*, ed il popolo risponde *Amen*.

D. Perchè non si dice sempre alla fine della Messa: *Ite missa est; Voi ve ne potete andare, vi si dà licenza?*

R. Anticamente non si diceva se non nei giorni, nei quali il popolo doveva effettivamente andarsene subito dopo la Messa. Se vi era qualche Orazione da fare dopo, in cui il popolo dovesse ritrovarsi, non si licenziava dopo la Messa; e per questo non si dice nei giorni di digiuno, e di penitenza, ed alle Messe dei Morti.

D. Perchè dunque dopo che il popolo è licenziato gli si dà la benedizione? e perchè si dice il principio dell'Evangelio di S. Giovanni dopo questa benedizione?

R. Tutto

(*f*) Amalario lib. 3. cap. 37. Microlog. cap. 51. Bona Liturg. lib. 2. cap. 20.

R. Tutto questo non si faceva una volta. Quando il Diacono aveva detto, *Ite missa est*, ognuno se ne poteva andare, e'l Sacerdote usciva dall'Altare dopo di aver fatto in segreto un piccolo ringraziamento sopra il Sacrifizio che aveva offerto, e che si fa anche in oggi. Quello costume sussiste ancora in molte Chiese della Francia alle Messe solenni; ed in tutte le Messe, o piane, o solenni, tra i Certosini. La benedizione che si dà alla fine della Messa, si dava altre volte in Francia da' Vescovi avanti l'*Agnus Dei*, conforme abbiamo detto, e conforme si pratica ancora in molti luoghi. I Sacerdoti non davano la benedizione al popolo nel fine della Messa; questo era riservato ai soli Vescovi, ed è ancora in oggi l'uso dei Certosini. Pio V. è stato il primo, che nella nuova edizione del Messale Romano, ha ordinato la lettura del principio dell'Evangelio di San Giovanni all'Altare. Sino a suo tempo era il libertà; alcuni lo dicevano, altri non lo dicevano; ed altri lo dicevano all'Altare, o nel ritornarsene alla Sagrestia, o nello spogliarsi dei sacri abiti. I Certosini non lo dicono punto.

Ciò che ha potuto dar luogo alla lettura di quest'Evangelio all'Altare, è stato verisimilmente la divozione dei Fedeli, che desideravano, che gli si leggessero gli Evangelj, per ottenere da Iddio qualche grazia temporale, o spirituale, per mezzo della virtù delle divine parole, che contiene l'Evangelio. Per soddisfare a questa pia divozione, i Sacerdoti si sono insensibilmente accostumati a leggere l'Evangelio di San Giovanni dopo la Messa, come si legge ordinariamente dopo l'amministrazione solenne del Battesimo: e finalmente questo pio costume è passato in legge. (*t*)

D. Qual'è l'Orazione, che i Sacerdoti fanno segretamente dopo l'*Ite missa est*, nel mezzo dell'Altare avanti di benedire il popolo?

R. E' una breve azione di grazie per il Sacrifizio che si è offerto, ed è questa.

Placeat tibi, sancta Trinitas, obsequium servitutis meæ, & præsta, ut Sacrificium, quod oculis tuæ Majestatis indignus obtuli, tibi sit acceptabile, mihique, & omnibus, pro quibus illud obtuli, sit, te miserante, propitiabile. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Aggradite, o Santissima Trinità, l'ossequio della mia servitù, e fate che il Sacrifizio, che io ho offerto a gli occhj della vostra divina Maestà, vi sia grato, e che per vostra misericordia sia propiziatorio per me, e per tutti quelli, per i quali io l'ho offerto, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. E così sia.

D. Che cosa deve fare il popolo nel tempo, che il Sacerdote dà la benedizione al fine della Messa?

R. Umiliarsi sotto la mano di Dio, e supplicarlo di benedirci egli medesimo per mezzo del Sacerdote.

D. Che cosa deve fare mentre si legge l'Evangelio di San Giovanni?

R. Ascoltarlo in piedi, e con rispetto, adorare il Verbo eterno nel seno del suo Padre, ringraziarlo ch'egli abbia voluto farsi carne, ed abitare tra noi; chiederli che ci faccia la grazia di conservare fino alla morte la qualità di Figliuoli di Dio, che ci ha meritato per mezzo della sua Incarnazione, della sua Morte, della sua Resurrezione, della sua Ascensione.

D. Che cosa bisogna fare dopo la Messa?

R. Raccogliersi avanti d'uscir di Chiesa, pensare a ciò, che si è fatto, ringraziare Iddio, supplicarlo che l'assistenza del santo Sacrifizio non sia senza frutto.

CAPITOLO VIII.

Degli Esorcismi, e delle Benedizioni.

§. I. Degli Esorcismi.

D. CHE cosa intendete voi per la parola *Esorcismo*?

R. Si chiama così la ceremonia, di cui si serve la Chiesa per cacciare i Demonj dai corpi che possegono, o che assediano; o da altre Creature, di cui si abusano, o possono abusarsi.

D. Chi ha dato alla Chiesa l'autorità di scacciare i Demonj?

R. Gesù Cristo medesimo. (*u*)

D. Perchè si esorcizzano le Creature inanimate?

R. Perchè il Demonio può abusarsene, e se ne abusa spesso per nuocere a gli Uomini.

Spi-

(*t*) Cardin. Bona Liturg. lib. 2. cap. 20. e il Messale di Parigi del 1600. fino al 1608.

(*u*) Marco XVI. 17. Luca IX. 1. ec.

Spiegazione.

San Paolo dice, *che tutte le Creature aspettano la manifestazione dei figliuoli di Dio, perchè elle sono sottoposte alle vanità, mal grado loro, con speranza d'essere liberate dalla suggezione alla corruttela, per partecipare della libertà, e della gloria di figliuoli di Dio; e per questo elle sospirano, e sono, per così dire, nei dolori del parto.* (x) Il senso di queste parole di San Paolo, è che tutte le Creature essendo state create per contribuire alla gloria di Dio, elle sono in uno stato violento, quando contribuiscono alla vanità degli Uomini, ed a nutrire le loro passioni. Si può dire, riguardo a questo, ch'elle sospirano allora la loro liberazione, che saranno in questo stato di suggezione fino alla fine dei Secoli, perchè fino allora gli Uomini, e i Demonj se n'abusano per farle servire a fomentare la corruzione del mondo; così elle sospirano in un certo modo la loro liberazione, come fa una donna, ch'è nei travaglj del parto. Con ragione dunque la Chiesa esorcizza le Creature inanimate; e per mezzo di questi Esorcismi ella chiede a Iddio, che non permetta, che i Demonj si abusino di queste Creature, che sono state fatte per sua gloria, e di cui egli vuol servirsi per usi santi.

D. Quali sono le Creature, che la Chiesa esorcizza per ordinario?

R. 1. Le persone ossesse dal Demonio. 2. I luoghi infesti dai Demonj. 3. Tutte l'altre Creature, di cui la Chiesa si serve per le sue ceremonie, come l'aqua, il sale, l'olio ec.

D. Che cosa si ha da osservare rispetto agl' Esorcismi che si fanno sopra le persone?

R. 1. Bisogna innanzi essere bene assicurati del possesso, o ossessione del Demonio; e per non s'ingannare bisogna prima consultarne il Vescovo. 2. Bisogna prepararsi a questa santa ceremonia con il digiuno, e con l'Orazione, perchè ci sono dei Demonj, che non si possono scacciare se non con questi due mezzi, dice Gesù Cristo. (y) 3. Bisogna che l'Esorcista viva in una gran purità, ed in una grande umiltà. 4. Bisogna che si astenga da ogni questione curiosa, vana, ed inutile, e che eseguisca puntualmente tutto ciò, ch'è prescritto nel libro degli Esorcismi ec. (z)

D. Cosa devono fare quelli, che assistono a gli Esorcismi?

R. Devono pregare Iddio per l'Esorcista, e per la persona ossessa.

(x) Romani VIII.
(y) Matteo XVII. 20.
(z) Rituale Romano.

§. 2. *Che cosa s'intenda per la parola Benedizione.*

D. Che cosa intendete voi per la parola *Benedizione?*

R. Questa parola ha più significati.

1. Si piglia per il bene, che si fa a qualcheduno. Questo è il senso, col quale le grazie, ed i favori di Dio sono chiamati un'infinità di volte nella Scrittura, *Benedizioni*; (a) ed in questo senso anche la limosina è chiamata da S. Paolo Benedizione. (b)

2. Si piglia per il desiderio, che si ha per qualcheduno delle grazie di Dio, sia che con questo desiderio si procurino, o non si procurino. In questo senso si dice nella Scrittura, che Melchisedech benedì Abramo, che Isacco benedì Giacobbe, che Giacobbe benedì i suoi figliuoli, che gli Abitatori di Betulia riempirono Giuditta di benedizioni dopo la morte d'Oloferne. Vi sono nei libri sacri un'infinità d'altri esempj della parola benedire, e benedizione, presa in questo senso, che sarebbe troppo lungo il riferirgli. (c)

3. Si piglia per l'Orazioni, e ceremonie che la Chiesa applica alle persone in certi stati, o impieghi; ovvero chiede solennemente la grazia d'usare degnamente gli abiti, e gli altri contrassegni esterni di quest'impieghi. In questo senso la Chiesa benedice gli Abbati, le Abbadesse, le Monache, i Cavalieri ec. Si può riferire a questo la ceremonia della coronazione dei Re, e delle Regine.

4. Si piglia per l'Orazioni, e Ceremonie, per mezzo delle quali la Chiesa tira le Creature dall'uso profano per farle servire ad usi di Religione: ed in questo senso la Chiesa benedice l'acqua, il sale, l'olio, le campane, le Cappelle, i Cimiterj, gli Ornamenti, i paramenti, le tovaglie dell'Altare, e generalmente tutto ciò, di cui ella si serve per usi di Religione. Quest'Orazioni, e queste ceremonie sono qualche volta chiamate Consacrazione: si dice la Consacrazione d'una Chiesa, d'un'Altare, d'un Calice ec.

Con quest'Orazioni, e ceremonie la Chiesa domanda qualche volta a Iddio, che sparga la virtù dello Spirito Santo sopra certe Creature inanimate, per produrre per mezzo loro degli effetti soprannaturali. Questo lo fa quando benedice l'acqua del Battesimo, gli Oij santi, il sacro Crisma, che servono di materia ai Sacramenti; e questo lo fa ancora benedicendo ogni Domenica l'acqua e'l sale per fare l'acqua benedetta. Lo fa anco il Papa quando benedice

(a) Efesi I. 3. ec.
(b) 2. Cor. IX. 5.
(c) Genesi XIV. 19. XXVII. 28. XLIX. Giuditta XV. ec.

nedice le Medaglie di cera, che si chiamano *Agnus Dei*, perchè vi è espresso Gesù Cristo in forma d'Agnello: e finalmente questo si fa quando si benedicono i Rosarj, le Medaglie, i panni lini, gli abiti per soddisfare alla divozione dei popoli. Per mezzo di queste benedizioni la Chiesa domanda a Iddio, che quelli che useranno queste cose con fede, ricevino l'effetto dell'Orazione, ch'ella fa nel benedire le Creature.

D. Ma non è superstizione attribuire in questa maniera effetti soprannaturali alle Creature?

R. Sarebbe superstizione il credere, che le Creature potessero produrre effetti sopranaturali per se stesse, indipendentemente dalla virtù di Dio, e dalla sua onnipotenza. La Chiesa non crede punto che queste Creature operino cosa alcuna per loro propria virtù, ma solamente per virtù, e onnipotenza di Dio. Ella è assicurata di questa virtù, rispetto alle cose, di cui ella si serve per l'amministrazione dei Sacramenti; ma rispetto all'altre cose non attribuisce loro altra virtù, che quella piacerà a Iddio di darli per ricompensare la fede di quelli, che se ne serviranno con il rispetto, che si deve avere per le cose benedette, e consacrate dall'Orazioni della Chiesa.

D. Ci sono altri significati della voce benedizione?

R. Signor sì; la Chiesa benedice tuttociò, che serve all'uso degli Uomini; tuttociò, che si mangia, e che si beve; le case, i vascelli, i campi, le vigne, il letto nuziale, le fasce dei bambini, i drappi, gli stendardi, le armi, i bastoni dei Pellegrini, gli abiti ec. (*d*) Gli Uomini devono servirsi di tutte queste cose per gloria di Dio; e la benedizione della Chiesa non si fa per altro, che per ottenere da Iddio per mezzo delle sue Orazioni, che si degni rendere inutili gli sforzi, che i Demonj fanno per indurre gli Uomini ad abusarsi di tutte queste cose, e concedere ai Cristiani la grazia di servirsene per sua gloria, e per loro salute.

D. Quest'Orazioni, che si chiamano benedizioni, sono antiche nelle Chiese?

R. Noi ne vediamo l'uso stabilito a tempo di S. Paolo. Queste sono le sue parole: *Tuttociò, che ha creato Iddio è buono; non bisogna rigettar cosa alcuna di ciò che noi riceviamo dalla sua mano con azione di grazie, perchè è santificato dalla parola di Dio, e dall'Orazione.* (*e*) San Paolo parla qui delle vivande; e vuol dire che non bisogna rigettare alcuna come cattiva per sua natura; che tutto ciò che Iddio ha creato, è buono; e se il peccato è stato causa, che il Demonio, e gli Uomini si servino male delle Creature, la parola di Dio, e l'Orazione, che si fa al Signore, di spargere la sua benedizione sopra queste Creature, le santifica, e le mette nell'ordine, per il quale elle sono state create.

Era dunque un'usanza ricevuta a tempo di S. Paolo, quella di fare a Iddio Orazioni sopra le Creature inanimate, di cui gli Uomini si servono per questi usi ordinarj. Noi chiamiamo quest'Orazioni benedizioni; e vediamo ch'elle sono, e sempre sono state in uso in tutte le Chiese del mondo, come apparisce dagli Eucologj, e da' Rituali più antichi della Chiesa greca e latina.

§. 3. *Delle Ceremonie, che usa la Chiesa nella maggior parte delle benedizioni.*

D. Perchè si fa uno, o più segni di Croce sopra tutte le cose, sopra le quali si fanno le Orazioni, che si chiamano benedizioni?

R. Per far conoscere con questo segno, che dopo il peccato, solamente per i meriti di Gesù Cristo, e per virtù della sua Croce le Creature possono essere benedette da Dio.

Spiegazione.

La virtù della Croce di Gesù Cristo non opera solamente sopra gli Uomini, opera anche sopra le Creature inanimate. Il peccato dell'Uomo aveva messo una confusione intera nella natura. I Demonj si servivano male di tutte le Creature, e gli Uomini dominati dai Demonj si servivano anch'eglino male di esse per soddisfare le loro voglie. Questa è *quella vanità, alla quale*, dice S. Paolo, (*f*) *tutte le Creature sono sottoposte mal grado loro*. Solamente per i meriti di Gesù Cristo, e per virtù della sua Croce le Creature possono esser liberate da questa soggezione; perchè solamente per mezzo della grazia di Gesù Cristo, che ha meritato agli Uomini con la sua morte, possono questi servirsi delle Creature secondo Iddio, e la possanza del Demonio sopra quelle è stata legata; ed in questo senso S. Paolo dice: Che tutte le cose sono state ristabilite, riparate, rinnovate per mezzo di Gesù Cristo nel Cielo, e nella terra: *Instaurare omnia in Christo, quæ in Cælis, & quæ in terra sunt.* (*g*) Per questo anche quando la Chiesa vuol benedire qualche Creatura, e santificarla per l'uso della Religione, ella comincia dal fare sopra di lei degli Esorcismi prima di benedirla, come ab-

(*d*) Pontificale, e Rituale.
(*e*) 1. Timoteo IV. 4. e 5.
(*f*) Rom. VIII. 20.
(*g*) Efes. I. 10.

me abbiamo spiegato di sopra; perchè la forza del Demonio sopra le Creature non lascia d'esser grande, permettendolo così Iddio.

D. Perchè la Chiesa incensa la maggior parte delle cose, che benedice?

R. Per spargere buoni odori sopra tutto quello ch'ella benedice, e per chiedere a Iddio, che l'Orazioni, che fa per tirare la sua benedizione sopra queste Creature, s'innalzino fino al Trono di Dio come l'incenso.

D. Perchè la Chiesa fa gettare dell'acqua benedetta sopra le persone, o sopra le cose che benedice?

R. Per chiedere a Iddio che i Demonj non si accostino, e che al contrario elle siano purificate dalla virtù dello Spirito Santo.

D. Perchè la Chiesa fa delle unzioni con gli Olj santi sopra la maggior parte delle cose, ch'ella benedice, e consacra?

R. Per domandare a Iddio, che si degni mandare la virtù dello Spirito Santo sopra queste cose, e per ottenere per mezzo di questa virtù gli effetti, per i quali si benedicono, e si consacrano.

Spiegazione.

Noi abbiamo detto più d'una volta, che l'unzione esterna degli Olj santi, rappresenta l'unzione interna, cioè l'effusione della grazia, e della virtù dello Spirito Santo. La grazia dello Spirito Santo è chiamata unzione in molti passi del nuovo Testamento, e Gesù Cristo è chiamato *Cristo*, cioè a dire, *Unto*, per eccellenza; perchè, come dice egli stesso appresso il Profeta Isaia, lo Spirito Santo riposava sopra di lui con pienezza. *Lo Spirito Santo*, dice egli, *è sopra di me, e per questo mi ha consacrato con la sua unzione*. (h)

§. 4. *Delle Benedizioni riservate ai Vescovi, e di quelle non riservate.*

D. Tutti i Sacerdoti possono fare ogni sorta di benedizioni?

R. Ve ne sono di quelle, che sono riservate ai soli Vescovi per un uso, che viene da Tradizione Apostolica, confermato dalla maggior parte dei Canoni della Chiesa. Tale è la benedizione degli Olj santi, la Consacrazione delle Chiese, e degli Altari ec. Ve ne sono altre, che la Chiesa ha riservato ai Vescovi, o ai Sacerdoti commessi da loro; tal'è la benedizione della biancheria, degli ornamenti dell'Altare, delle Cappelle, e de' Cimiterj, delle Croci, delle Immagini pubbliche, delle Campane, degli Stendardi ec. Ve ne sono finalmente di quelle, per le quali non è necessaria la licenza del Vescovo; tali sono le benedizioni dell'acqua, del sale, delle case, dei vascelli, dell'uova, di tutto ciò che si può mangiare, delle ceneri, delle cere, dei rami d'alberi ec.

D. Perchè la Chiesa ha riservato certe benedizioni ai soli Vescovi, ed altre a questi, o ai Sacerdoti commessi da loro?

R. La sua mira in questo è stata, o di conservare l'onore dovuto al carattere Episcopale, o di mantenere il buon ordine, ed impedire molti abusi, che potrebbero introdursi.

Spiegazione.

Io dico in primo luogo, ch'è per l'onore del carattere Episcopale, che la Chiesa, ad esempio degli Apostoli, ha riservato ai soli Vescovi certe benedizioni. Tali sono le benedizioni più solenni, come quelle degli Abbati, dell'Abbadesse, la consacrazione delle Monache, dei Re, e delle Regine, la benedizione dei Cavalieri, di quelli che si descrivono nella Crociata per andare a combattere contro gl'Infedeli, dell'armi, e degli stendardi.

In secondo luogo, io dico che la Chiesa riserva ai Vescovi, o ai Sacerdoti da loro commessi molte benedizioni, per mantenere in buon ordine, ed impedire gli abusi. E' cosa che appartiene al buon ordine il non permettere che si espongano agli occhj dei Fedeli ornamenti sacri, che non siano della qualità che conviene; che le Immagini, le Croci, le biancherie della Chiesa servino in tutto, e per tutto con quella decenza, e conformità prescritta dalle regole; che le Cappelle, e Cimiterj non siano benedetti, se non quando sono nello stato, nel quale devono essere; che non si benedicano le Campane, in cui vi fosse impressa qualche cosa d'indecente nel fonderla, e che non sia della grossezza, e della qualità convenevole alla situazione dei luoghi; ed i Vescovi sono giudici di tutte queste cose. Perchè dunque non segua errore, e che non si benedica, e non si esponga pubblicamente cosa che non sia nel buon'ordine, la Chiesa riserva la benedizione di tutte queste cose ai Vescovi, acciocchè ne giudichino da per se stessi, o commettino queste benedizioni ai Sacerdoti zelanti, instruiti, e capaci di decidere a nome del Vescovo, sopra il buono, o cattivo stato di queste cose.

§. 5. *Della benedizione degli Olj santi, che si fa il Giovedì santo dal Vescovo.*

D. Quali sono gli Olj, che il Vescovo benedice il Giovedì santo?

R. I.

(h) Luca IV. 18. Atti IV. 27. Coloss. I. 38. Ebrei I. 9. 2. Cor. I. 21. 1. Giovanni II. 20. e 27. Isaia LXI. 1.

R. 1. L'Olio per ungere gl'Infermi. 2. L'Olio per ungere i Catecumeni. 3 L'Olio mescolato col Balsamo, che si chiama sacro Crisma, si adopera per la Cresima, e per altri usi.

D. L'uso di benedire gli Olj santi è antico?

R. E' un uso di Tradizione Apostolica, e noi sappiamo per il medesimo canale, che i soli Vescovi devono farne la benedizione.

Questa cosa apparisce, 1. In tutti i Pontificali più antichi della Chiesa greca, e latina. 2. Nella pratica di tutte le Chiese del mondo. Non se ne può nominare una, che avanti Lutero, e Calvino non praticasse questa ceremonia. 3. Nei Padri, e nei Concilj dei Secoli più reconditi del Cristianesimo. (*i*)

D. Il Pontificale Romano nota, che per fare la benedizione degli Olj santi, bisogna che oltre al Vescovo che celebra la Messa Pontificalmente, vi siano anco dodici Sacerdoti vestiti di tutti gli abiti Sacerdotali, sette Diaconi, sette Suddiaconi, e molti altri Ministri inferiori, tutti vestiti degli abiti convenevoli al loro Ordine. Qual'è la ragione di questa ceremonia?

R. E' un vestigio dell'antica disciplina della Chiesa, secondo la quale in tutte le funzioni Ecclesiastiche i Vescovi erano sempre accompagnati da un gran numero di Sacerdoti, di Diaconi, ed altri Ministri, sopra tutto alla Messa.

Spiegazione.

Per intendere questa risposta, e per penetrare nello stesso tempo l'oggetto di questa santa ceremonia; bisogna sapere, che quando il Vescovo diceva la Messa, tutti i Sacerdoti la dicevano assieme con lui, e stavano tutti per quest'effetto attorno all'Altare vestiti dei loro abiti Sacerdotali. Questo si osserva ancora nella Chiesa greca; e noi ne vediamo un vestigio nella Chiesa latina all'Ordinazioni dei Sacerdoti, e dei Vescovi. I Diaconi, e i Suddiaconi, e gli altri Ministri inferiori assistevano alla Messa anch'essi vestiti degli ornamenti loro proprj. Le Ordinazioni, le benedizioni, e la maggior parte dell'altre ceremonie si facevano nel tempo della Messa, siccome anche in oggi nella Messa si fa la benedizione degli Olj santi. Or come i Sacerdoti assistenti erano cooperatori del Vescovo nell'azione del Sacrifizio, così erano anche suoi cooperatori in tutte queste benedizioni, e ceremonie. Noi vediamo in S. Paolo, che il corpo dei Sacerdoti poneva le mani sopra quelli che gli Apostoli ordinavano. (*k*) Questo si fa anche in oggi. Tutti i Sacerdoti che assistono all'Ordinazione, pongono le mani sopra i Sacerdoti che si ordinano; e nella ceremonia che noi spieghiamo, tutti soffiano tre volte sopra gli Olj, che si benedicono, e vanno a salutargli, come fa il Vescovo; ed in questo, dice il Pontificale Romano, operano come cooperatori del Vescovo. Quest'unione dei Sacerdoti col Vescovo, è un contrassegno dell'unità del Sacerdozio della nuova Legge. (*l*) I Diaconi, e i Suddiaconi sono ivi in qualità di Ministri, e di assistenti. Sono gli uni, e gli altri in numero di sette, perchè gli Apostoli non elessero che sette Diaconi; e sopra questa norma molte Chiese celebri non avevano se non sette Diaconi: ed era anticamente l'uso della Chiesa di Roma, dove a principio non vi erano, che sette titoli di Diaconi Cardinali. (*m*) Per quello che riguarda i Sacerdoti, sono di numero dodici in questa ceremonia, per denotare più espressamente il numero dei dodici Apostoli, ai quali Gesù Cristo distribuì la sacra Eucaristia, di cui se ne celebra in questo giorno l'instituzione. Nel Sacramentario di S. Gregorio il numero dei Sacerdoti, e dei Diaconi che devono ritrovarsi a questa ceremonia, non è fisso; dice solamente che tutti vi si troveranno.

D. Le ceremonie usate nella benedizione degli Olj santi sono antiche?

R. Antichissime; ne fanno fede i libri, in cui è notato l'ordine di queste ceremonie, tanto appresso i Greci, quanto appresso i Latini; e noi non ne sappiamo il principio. Sappiamo bene che queste ceremonie sono in uso da più di mille anni nella forma, che si praticano in oggi, senza che apparisca, che allora fosse rinnovata cosa alcuna. (*n*)

D. Perchè il Vescovo, ed i Sacerdoti assistenti vanno a soffiare tre volte sopra gli Olj santi da benedirsi?

R. Per chiedere a Iddio con questa ceremonia, che si degni fare scendere sopra quest'Olj la virtù dello Spirito Santo. Quando Gesù Cristo volle dare lo Spirito Santo agli Apostoli, *soffiò sopra di loro, e gli disse: ricevete lo Spirito Santo.* (*o*)

D. Quando la benedizione degli Olj santi è terminata, perchè il Vescovo, e poi i Sacerdoti vanno a salutargli, dicendo tre volte [queste

(*i*) S. Cipriano Epist. 69. a Gennaro. S. Basilio lib dello Spirito Santo cap. 27. S. Cirillo di Gerusal. Catech. Mistag. 3. S. Agost. lib. 5. del Battesimo contro i Donatisti cap. 20. Concil. 2. di Cartag. Can. 2. 3. di Cartag. Can 36. 1. di Toledo Can. 20. ec.

(*k*) 1. Timot. IV. 14.

(*l*) Amalario lib. 1. cap. 12.

(*m*) Jacopo Cohelio, libro intitolato: *Notitia Cardinalatus*, cap. 7. stampato a Roma nel 1653.

(*n*) Sacramentario di S. Greg. che viveva nel sesto secolo. L'Ordine Romano, e Amalario lib. 1. cap. 12.

(*o*) Giovanni XX. 22.

queste parole: *Ave sanctum Chrisma. Ave sanctum Oleum. Io vi saluto, o santo Crisma: Io vi saluto, o santo Olio.* Ciò non è un' idolatria?

R. 1. Questa ceremonia era in uso dal sesto Secolo, tempo, nel quale si era ancora applicati a distruggere l' idolatria, e si aveva riguardo di non introdurla nel culto, e nelle cerimonie della Chiesa. (*p*)

2. Questo saluto non è un' adorazione: si salutano le Imagini di Gesù Cristo crocifisso, si salutano i sacri Libri, si salutano le Reliquie dei Santi, si salutano ogni giorno molte altre cose senza adorarle. O che questo saluto si faccia in silenzio, o che si dica: *Io vi saluto*, è lo stesso.

3. Questo saluto non si fa a gli Olj santi se non per rapporto a Gesù Cristo, che quelli rappresentano, o allo Spirito Santo, del quale contengono la virtù. (*q*)

§. 6. *Della benedizione delle Campane.*

D. L'uso di benedire le campane è antico nella Chiesa?

R. Non sempre si sono usate le campane per adunare i Fedeli; e così l'uso di benedire le campane non può essere della prima antichità. Il Baronio crede che fosse Papa Giovanni XIII. che l' introdusse l' anno 968. di Gesù Cristo. Ma è certo che si benedivano le campane fino del settimo Secolo della Chiesa. (*r*)

D. Quali sono le ceremonie della benedizione delle campane?

R. La Chiesa ne ha instituite molte, che sono edificanti, cioè, 1. Il Vescovo, o il Sacerdote commesso da quello canta molti Salmi adattati per chiedere a Iddio la sua misericordia, e la sua protezione. Benedice l'acqua, e 'l sale mescolato insieme, secondo il costume, e lava, ajutato dai suoi Ministri, tutta la campana per di fuori, e per di dentro con quest' acqua benedetta, ch' è come una specie d' esorcismo, di cui qui avanti abbiamo spiegato la ragione, parlando delle benedizioni in generale, e dell' acqua, di cui ne spiegaremo la sua benedizione.

2. Dopo di questo fa sette unzioni con l'Olio dei Catecumeni sul di fuori della campana, e quattro ne fa per di dentro col sacro Crisma. La Chiesa si serve dell' unzione degli Olj santi, e del sacro Crisma per tutte le consacrazioni. Noi ne abbiamo dato la ragione quì sopra. Nel fare ciascheduna di queste unzioni si dice: *Signore, questa campana sia santificata, e consacrata nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, in onore d' un tal Santo.* Si nomina un Santo, sotto l' invocazione del quale la campana è benedetta, per distinguere ciascheduna campana dal nome del Santo, che gli è dato.

3. Quando la campana è benedetta, il Vescovo benedice l' incenso, ed altri profumi di grato odore, che mette nel turibolo; il qual' è messo dopo sotto la campana, affinchè ella sia tutta penetrata, per così dire, di questi grati odori.

4. Finalmente si canta solennemente l' Evangelio cavato dal decimo Capitolo di S. Luca, dove si dice che Maria ascoltava la parola di Dio ai piedi di Gesù Cristo, e per far vedere che uno dei principali usi delle campane è di adunare il popolo per sentire la parola di Dio. (*s*)

Si può fare un' applicazione allegorica di tutte queste ceremonie ai Pastori della Chiesa, dei quali le campane sono, per così dire, l' immagini, (*t*) conforme se ne può giudicare dalle seguenti riflessioni.

1. Le campane stanno appese in un luogo elevato; i Pastori devono essere in un certo modo innalzati tra il Cielo, e la terra con la disposizione del loro cuore, *a terra suspensi*, dice Sant' Agostino; (*u*) e la Sacra Scrittura gli chiama sentinelle per la casa d' Isdraelle, che devono star sempre sopra le montagne, cioè distaccati dalla terra, e con lo spirito nel Cielo. (*x*)

2. Quelle si sentono da lontano; e degli Apostoli, alle funzioni dei quali succedono i Pastori della Chiesa, è stato detto; *il suono della loro voce si è fatto sentire per tutta la terra.* (*y*)

3. Quelle avvisano i Fedeli dell' obbligo loro, e gli adunano alla Chiesa; e questa è la funzione che devono fare i Pastori. (*z*)

4. Quelle tengono lontano le procelle, e le tempeste. I Pastori devono avvertire i Fedeli delle tempeste spirituali, e delle procelle, che sono preparate a cadere sopra di loro; e le Orazioni, i Sacrifizj, e l'esortazioni dei suddetti Pastori hanno forza di divertirle. Devono essere muri di bronzo, dicono i Profeti, per opporsi allo sdegno del Signore. (*a*) Devono render conto a Iddio delle tempeste che fac-

(*p*) Sacramentario di S. Gregorio.
(*q*) Amilario lib. 1. cap. 12. Ruberto Abate lib. 5. dei divini Uffizj cap. 18.
(*r*) Card. Bona Liturg. lib. 1. cap. 20.
(*s*) Card. Bona Liturg. lib. 1. cap. 12.
(*t*) L'Autore del libro intitolato: *Gemma animae*, cap. 5. e 142. Autore che scrive verso l'anno 1124. di Gesù Cristo.
(*u*) S. Agost. serm. 2. sopra il Salmo 18.
(*x*) Ezechiele III. 37. Isaia XL. 9.
(*y*) Romani X. 18.
(*z*) Isaia LVIII. 1. 1. Corint. IX. 16.
(*a*) Geremia XV. 20. Ezechiele XIII. 5. e seg.

saccheggiano i popoli, se non fanno ciò, che dipende da loro, per liberarli. (*b*)

Posto questo, ecco l'applicazione allegorica di tutte le ceremonie che si sono spiegate. 1. Si lava tutta la campana per di dentro, e per di fuori dopo il canto dei Salmi, con i quali si è chiesto a Iddio la sua protezione. Cosa che ci fa ricordare, che avanti d'essere innalzati alla dignità di Pastore della Chiesa, bisogna essere internamente lavati dai suoi peccati, e purificati dalla virtù dello Spirito Santo, che è un'effetto della misericordia di Dio. 2. Si fanno sette unzioni, con l'olio dei Catecumeni sopra la campana per di fuori; il che può significare i sette doni dello Spirito Santo. Doni che i Pastori devono aver ricevuto per comunicargli agli altri. Si fanno dopo quattro unzioni per di dentro alla campana col sacro Crisma. Questo può farci conoscere, che i Pastori devono essere tutti internamente ripieni di Spirito Santo, a fine di poter produrre per mezzo della forza della loro voce gli effetti figurati da quelli, che deve produrre la campana. Questo numero delle quattro unzioni ci può dinotare l'estensione della carità, da cui i Pastori devono essere penetrati, e che deve rendergli sensibili agl'interessi della Chiesa per tutta la terra. Il suono della voce loro deve farsi sentire dalle quattro parti del mondo, se è necessario. Devono affaticarsi in tutto ciò, che dipende da loro, per tener lontano le procelle spirituali da qualsivoglia parte, che queste venghino. 3. Si fanno bruciare dei profumi sotto la campana dopo l'unzioni. Questa ceremonia ci riduce alla memoria una gran verità, cioè che i Pastori, che hanno ricevuto l'unzione santa, devono portare nel loro cuore i bisogni, i voti, e l'Orazioni dei Fedeli, per presentarle a Iddio. Sono stabiliti per questo, sono gli Angeli di Dio degli Eserciti, dice il Profeta Malachia; (*c*) e una delle funzioni degli Angeli, è di presentare davanti il Trono di Dio le Orazioni dei Fedeli; (*d*) e l'Orazioni dei Fedeli sono figurate dai profumi. (*e*) 4. Finalmente dopo la ceremonia si canta l'Evangelio, nel quale si dice che Santa Marta ascoltava la parola di Dio a piedi di Gesù Cristo. Quest'ultima circostanza ci può far conoscere, 1. Che una delle principali funzioni dei Pastori, è di adunare il popolo alla Chiesa per ascoltarvi la parola di Dio. 2. Che devono loro medesimi ritornare sempre ai piedi del Salvatore, per ascoltarlo, e per meditare la sua parola, quando hanno soddisfatto alle funzioni del loro Ministero. (*f*)

D. La ceremonia della benedizione d'una campana deve chiamarsi Battesimo?

R. Signor no; perchè solamente gli Uomini sono battezzati. Ciò che ha dato luogo a questo modo di parlar popolare, è la similitudine, che hanno le ceremonie del Battesimo, e quelle della benedizione delle campane.

Si lava la campana, si fanno sopra di quella dell'unzioni con l'olio dei Catecumeni, e col sacro Crisma; si benedice sotto nome d'un Santo; e in alcune Diocesi quelli che hanno fatto fare la campana, o altri Fedeli deputati a quest'effetto, nominano al Vescovo il Santo, di cui ella deve portare il nome, e costoro sono chiamati dal popolo Patrini. Ma non solamente le campane, ma gli Altari, le Chiese, e la maggior parte dell'altre cose, che la Chiesa benedice, e consacra, sono lavate con l'acqua benedetta, e dopo unte con gli Olj santi, e portano il nome d'un Santo. La ceremonia della loro benedizione non si chiama per questo, Battesimo.

D. Chi è quello, che deve suonare le campane?

R. Anticamente questa funzione apparteneva ai Sacerdoti. (*g*) San Benedetto nella sua Regola cap. 47. vuole che questo sia l'Abbate, o un altro Religioso osservante, commesso da lui, che abbia la cura di adunare la comunità alla Chiesa. Anco in oggi il costume dei Certosini è che tutti i Sacerdoti suonino la campana alternativamente; e per questo nella maggior parte delle Chiese antiche i campanili sono, o sopra il Coro, o assai vicini al Coro. In oggi si stima la funzione di suonare le campane, come funzione da portinajo; e dapoichè i Bidelli fanno nella Chiesa quasi tutte le funzioni dei portinaj, gli si lascia fare anche questa. Ma è cosa più conforme all'intenzione della Chiesa, che siano Chierici quelli che suonino le campane, almeno quelle che non sono d'una grossezza straordinaria.

D. Quali abusi bisogna scansare rispetto alle campane?

R. 1. Di fare qualche superstizione quando si fonde il metallo, del quale devono essere formate. 2. Di suonarle per usi profani. 3. Di suonarle senza alcuna regola, nè discernimento, contro le disposizioni Sinodali. 4. Di suonare sopra quelle il concerto d'arie profane.

§. 7.

(*b*) Ezech. XIII. 13. e seg.
(*c*) Cap. 2. 7.
(*d*) Tobia XII. 12. Apocal. VIII. 4.
(*e*) Salm. CXL. 2. Apoc. V. 8.

(*f*) Pastorale di S. Greg. cap. ultimo.
(*g*) Lib. 6. dei Capitolari di Carlo Magno cap. 168. Amalario lib. 3. cap. 1.

§. 7. *Ordine della ceremonia della consacrazione, e dedicazione d' una Chiesa, e d' un Altare.*

D. Qual'è la ceremonia della consacrazione d'una Chiesa?

R. E' una delle più lunghe, e delle più belle ceremonie della Chiesa.

Il Vescovo che deve consacrare una Chiesa, e quelli, per i quali la Chiesa deve essere consacrata, devono digiunare il giorno avanti la consacrazione.

La vigilia della suddetta consacrazione il Vescovo rinchiude in un Reliquiario le Reliquie dei santi Martiri, che devono esser messe sotto l'Altare, e le rinchiude con un'atto autentico, per il quale apparisca, che ve l'ha messe. Le Reliquie stanno esposte tutta la notte sotto un Tabernacolo vicino alla Chiesa, che deve consacrarsi. In questo luogo si cantano Salmi, e si dice il Matutino, e le Laudi avanti a queste Reliquie.

Si procura di fare attaccare sopra i pilastri, o sopra le mura della Chiesa, dodici Croci in distanza appresso a poco uguale dall'Altare insino alla porta, sei per ciascheduna parte, ed a ciascheduna Croce una punta per mettervi una candela.

Il giorno della Dedicazione il Vescovo si porta a buon'ora alla Chiesa; fa preparare tutto ciò, ch'è necessario per la funzione, e fa accendere le dodici candele, che sono alle Croci della parete.

Dopo esce di Chiesa, con tutti gli altri: non vi resta se non un solo Diacono col Camice e con la Stola, il quale serrà tutte le porte per di dentro.

Il Vescovo va con il Clero, ed il popolo al luogo, dove sono le Reliquie dei santi Martiri. Vi recita assieme con il Clero i sette Salmi Penitenziali, ed in questo mentre si veste degli abiti Pontificali.

Finiti questi Salmi, il Vescovo ritorna col Clero, e il popolo avanti alla porta principale, fa un'Orazione per invocare lo Spirito Santo, si pone in ginocchioni con tutto il Clero, e tutto il popolo per cantare le Litanie dei Santi.

Dopo le Litanie, il Vescovo benedice dell'acqua e del sale, che mescola assieme. Fa con quest'acqua benedetta un'aspersione sopra di se stesso, sopra il Clero, sopra il popolo, e dopo attorno attorno alla Chiesa verso l'alto delle mura, ed al Cimitero. Fatta l'aspersione ritorna avanti alla porta della Chiesa, e fa un'Orazione, chiedendo a Iddio, che voglia ricevere questo Tempio sotto la sua protezione, e non permetta che vi abitino i Demonj; ma bensì faccia che per opera dello Spirito Santo, vi si serva con purità, e libertà.

Dopo quest'Orazione picchia alla porta con il suo Pastorale, e dice queste parole cavate dal Salmo 23. *Aprite le vostre porte principali, e siano aperte le porte eterne, ed entrerà il Re della Gloria*. Il Diacono ch'è in Chiesa risponde quel che segue nel medesimo Salmo: *Chi è questo Re della Gloria?* Il Vescovo ripiglia dicendo: *E' il Signore forte, e potente: Il Signore forte nelle battaglie*. Il Diacono non apre. Il Vescovo fa la seconda aspersione attorno alla Chiesa sopra le muraglie verso i fondamenti, e al Cimitero, e ritorna dopo alla porta della Chiesa, dove fa una Orazione al Signore per chiedergli l'unione, e la pace per tutti quelli, che si aduneranno in questa Chiesa sotto la condotta del medesimo Pastore. Dopo questa Orazione batte la seconda volta alla porta della Chiesa col suo Pastorale, dicendo: *Aprite-vi porte ec.* Il Diacono risponde come sopra: *Chi è questo Re di Gloria?* E il Vescovo replica: *Il Signor forte ec.* Ma il Diacono non apre.

Il Vescovo fa la terza aspersione attorno alla Chiesa sopra le mura verso l'alto di quelle, ed al Cimitero. Mentre che fa quest'aspersioni, e che getta l'acqua benedetta, dice sempre queste parole: *Nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo*. Ritorna di nuovo alla porta della Chiesa, dove fa un'Orazione a Iddio, con la quale lo prega che ne escano i Demonj, e che vi entrino con lui gli Angeli di pace. Picchia la terza volta alla porta con le medesime ceremonie, e il Diacono avendo replicato: *Chi è questo Re di Gloria?* Il Vescovo e tutto il Clero rispondono: *E' il Signore delle virtù, ed è egli il Re della Gloria, aprite, aprite, aprite*. Il Vescovo allora fa un segno di Croce con la punta del suo Pastorale sopra la soglia della porta, e nello stesso tempo dice queste parole: *Ecco il segno della Croce, tutti i fantasmi si partino*. La porta si apre, e il Vescovo entra in Chiesa col Clero, e tutto il popolo resta fuori. Nell'entrarvi il Vescovo dice: *Pace in questa casa*; e tutto il Clero chiede a Iddio la stessa cosa, ed il Vescovo si mette in ginocchioni nel mezzo della Chiesa, dove intuona l'Inno: *Veni Creator*, ch'è cantato dal Clero. Nel mentre che si canta, uno dei Ministri del Vescovo sparge della cenere sul pavimento della Chiesa da una parte all'altra, in forma di Croce di Sant'Andrea, affinchè il Vescovo possa imprimere sopra questa cenere le lettere, di cui parleremo qui appresso.

Dopo l'Inno, si dicono le Litanie dei Santi, alla fine delle quali il Vescovo chiede a Iddio che visiti quel luogo, che vi mandi i suoi santi Angeli per conservarlo; e che benedica, santifichi, e consacri questa Chiesa, e quest'Altare, che devono esser consacrati in suo onore sotto nome di un tal Santo.

Dopo

Dopo queste Orazioni, si canta il Cantico *Benedictus*, che Zaccaria Padre di S. Gio: Battista compose per ringraziare Iddio del benefizio dell'Incarnazione di Gesù Cristo. Mentre si canta, il Vescovo scrive con la punta del suo Pastorale sopra una delle linee, che sono fatte con la cenere, tutte le lettere dell'alfabeto greco, e sopra l'altra quelle dell'alfabeto latino, in maniera che questi due alfabeti si incrocino, e che la prima lettera di ciascheduno alfabeto sia da un'angolo della Chiesa, e l'ultima lettera all'estremità opposta. Il Vescovo si accosta vicino all'Altare, che deve essere consacrato, e dice queste parole del Salmo 69. *Deus in adjutorium meum intende*; e'l Coro risponde: *Domine ad adjuvandum me festina*: e si ripete tre volte.

Di poi il Vescovo benedice ancora un'altra volta l'aqua, e vi mescola del sale, della cenere, e del vino; le quali cose benedice in particolare prima di mescolarle.

Il Vescovo comincia dopo la consacrazione dell'Altare, o degli Altari, se ve ne sono più; ed a quest'effetto intuona a piè dell'Altare il Salmo 42. *Judica me Deus &c.* il Coro lo tira innanzi, e mentre si canta, intinge il pollice nell'acqua, ch'è stata benedetta, e fa cinque Croci con quest'acqua sopra la Tavola dell'Altare, una nel mezzo, e l'altre quattro ai quattro angoli. Nel fare ciascheduno di questi segni di Croce dice: *Quest' Altare sia santificato in onore di Dio onnipotente, della gloriosa Vergine Maria, di tutti i Santi, sotto il nome, e la memoria di un tal Santo: nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

Il Vescovo unisce a questa un'Orazione per chiedere a Iddio che santifichi l'Altare; dopo di che fa sette volte attorno all'Altare, l'aspersione dell'acqua benedetta, e nel tempo di queste aspersioni si canta il Salmo 50. *Miserere*. Fa tre aspersioni attorno alla Chiesa per di dentro sopra le mura, come ha fatto per di fuori, cioè a basso verso i fondamenti, a mezzo, e all'alto. Asperge anche quest'acqua sopra il pavimento della Chiesa, e mentre si fanno quest'aspersioni, si cantano i Salmi 121. 67. e 90.

Il Vescovo dopo dice tre differenti Orazioni a Iddio, per chiederli grazia, e misericordia per tutti quelli che verranno a far'Orazione in questa Chiesa.

Dopo con dell'acqua benedetta, della calcina, e del sale, fa un smalto, del quale noi ne vedremo adesso l'uso, e lo benedice.

Esce di Chiesa, e va processionalmente col Clero al luogo, dove sono conservate le Reliquie, per trasportarle in Chiesa; e nell'andare, e ritornare, si cantano Salmi, e Antifone in onore dei santi Martiri, le Reliquie dei quali devono esser messe sopra l'Altare.

Quando la Processione è arrivata alla porta della Chiesa, il Coro vi resta, e il Vescovo accompagnato dai suoi Ministri, e dai Sacerdoti che portano le Reliquie sopra le spalle, fa il giro della Chiesa per di fuori, e ritorna davanti alla porta. Nel mentre che si fa questa Processione, il popolo che va dietro canta *Kyrie eleison*, per chiedere misericordia a Idio.

Il Vescovo ritornato alla porta della Chiesa, fa un'esortazione al popolo sopra le Dedicazioni delle Chiese, e sopra l'obbligo di conservare i beni della Chiesa, e di pagare la decima. Fa leggere dall'Arcidiacono i Decreti dei Concilj sopra questo soggetto; si volta al Fondatore della Chiesa, e gli domanda quali siano l'entrate, che ha destinato per il mantenimento dei Ministri dell'Altare; gli fa conoscere quale è la ricognizione della Chiesa, e quali sono le prerogative, ch'ella gli concede.

Finita l'esortazione, il Vescovo fa un'Orazione a Iddio per chiederli che si degni d'entrare con la sua grazia in questa casa. Fa anche col sacro Crisma un'unzione sopra la porta della Chiesa, e nel farla dice: *Nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo: O Porta sia benedetta, santificata, consacrata, consegnata, e data a Iddio. O Porta sia ingresso di salute, e di pace. O Porta sia una porta pacifica per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro, che ha detto, che era la porta, e che vive, e regna col Padre, e con lo Spirito Santo.*

Si entra dopo in Chiesa, e si gira attorno processionalmente con le Reliquie. Dopo la Processione si pongono le Reliquie vicino all'Altare, e si canta il Salmo 149. e 150. Il Vescovo fa un'Orazione a Iddio per chiederli che la consacrazione di questo luogo sia inviolabile. Dopo quest'Orazione il Vescovo consacra con il sacro Crisma il luogo dove devono essere riposte le Reliquie sotto l'Altare: *Questo Sepolcro*, dice nel far l'unzione, *sia consacrato, e santificato nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

Consacra similmente la pietra che deve chiudere il Sepolcro, e nel far l'unzione dice: *Questa Pietra sia santificata, e consacrata nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

Chiude la bocca del Sepolcro con questa pietra; egli medesimo mette lo smalto, ed i muratori proccurano di pareggiare, ed unire bene questa pietra col resto dell'Altare. Fatto questo, unge di nuovo col sacro Crisma la pietra, che ha serrato il Sepolcro, dicendo: *Quest' Altare sia chiuso, e santificato nel no-*

me del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Benedice dopo l'incenso che mette nel turibolo, ed incensa l'Altare da tutte le parti. Finita l'incensazione chiede a Iddio, che le sue Orazioni s'innalzino al Cielo, come il fumo di quest'incenso, e che faccia misericordia a tutti quelli che offriranno, o che parteciperanno dell'offerte fatte sopra quest'Altare. Dopo quest'Orazione il Vescovo fa cinque segni di Croce col turibolo sopra il mezzo, ed alle quattro fiancate dell'Altare.

Benedice di nuovo l'incenso, che mette nel turibolo, e lo dà a un Sacerdote, il quale fa sempre il giro dell'Altare incensando, fino a che non siano terminate l'Orazioni, e le ceremonie della consecrazione dell'Altare. Il Coro canta il Salmo 83. ed in questo mentre il Vescovo fa con l'Olio dei Catecumeni un'unzione in forma di Croce sopra ciascheduna delle cinque Croci, che sono impresse sopra la tavola dell'Altare; e dice a ciascheduna unzione: *Questa pietra sia santificata, e consacrata nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, in onore di Dio, e della Santa Vergine, e dei Santi, sotto il nome, e la memoria di un tal Santo.*

Quest'unzioni sono proseguite da un'incensazione, e da un'Orazione che vi ha rapporto; dopo la quale si canta il Salmo 91. Il Vescovo reitera l'unzioni, e le incensazioni, e dice un'Orazione simile, dopo la quale si canta il Salmo 44. durando il quale il Vescovo fa cinque nuove unzioni col sacro Crisma nei medesimi luoghi dell'Altare, e di nuovo incensa, e dice un'Orazione, dopo la quale si canta il Salmo 45. nel qual tempo il Vescovo sparge dell'Olio dei Catecumeni, e del sacro Crisma sull'Altare, gli mescola insieme, e ne frega tutta la Tavola dell'Altare. Si canta il Salmo 86. dopo il quale il Vescovo esorta il popolo a pregare Iddio, che si degni benedire, e consacrare l'Altare, sopra il quale si è sparso l'Olio santo, e riguardare favorevolmente l'offerte, che vi saranno fatte. Si canta il Salmo 147. ed alcuni passi della Sacra Scrittura, che riguardano la Chiesa, e dimostrano che la maggior parte di queste ceremonie sono misteriose.

In questo tempo il Vescovo fa sopra ciascheduna delle dodici Croci, che sono dipinte, o impresse sopra le mura della Chiesa, un'unzione col sacro Crisma, e dice a ciascheduna unzione: *Questo Tempio sia santificato, e consacrato nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, in onore di Dio, della gloriosa Vergine Maria, e di tutti i Santi, sotto il nome, e la memoria di un tal Santo.*

Il Vescovo ritorna all'Altare, incensa, fa un'Orazione accompagnata da benedizioni. Benedice venticinque grani d'incenso; ne mette cinque in forma di Croce sopra ciascheduna delle Croci dell'Altare, sopra le quali ha fatto l'unzioni. Mette sopra queste Croci una piccola candela; accende queste cinque candelette, affinchè elle brucino con questi cinque grani d'incenso: ed in quel tempo dice le Orazioni adattate a questa cosa.

Il Vescovo dopo recita alcune Orazioni, che tendono tutte a chiedere a Iddio, che sparga la sua benedizione sopra quest'Altare. Benedice le tovaglie, i pannicelli, i vasi, gli ornamenti che devono servire all'Altare, e finisce la ceremonia con la celebrazione del santo Sacrifizio della Messa, che dice lui medesimo, o che fa dire in sua presenza, se è troppo affaticato.

D. L'uso di consacrare, e dedicare le Chiese è antico?

R. Noi non ne sappiamo il principio; ma lo vediamo stabilito fino dal quarto Secolo della Chiesa. Dopo questo tempo si è praticato da per tutto senza alcuna contraddizione. E' dunque cosa chiara, secondo la regola stabilita da Sant'Agostino, (*h*) che quest'uso venga dalla Tradizione Apostolica. (*i*)

D. E l'uso di consacrare gli Altari è antico?

R. E' similmente di Tradizione Apostolica; perchè anche di questo non se ne vede il principio, anzi lo vediamo stabilito per tutta la Chiesa fino dal quarto Secolo. (*k*)

§. 8. *Spiegazione delle principali ceremonie della dedicazione, e consacrazione d'una Chiesa, e d'un Altare.*

D. Per qual causa la Chiesa impiega tant'Orazioni, e ceremonie per la consacrazione d'una Chiesa?

R. Per far conoscere quante fatiche, e travagli ha costato a Gesù Cristo per arrivare alla Dedicazione dell'edifizio spirituale, di cui egli medesimo ne è l'Architetto, la pietra angolare, e fondamentale, ed il consacratore.

Spie-

(*h*) S. Agost. lib. 4. del Battesimo cap. 21. ec.

(*i*) S. Atanasio Apologia all'Imperator Costanzo. Eusebio lib. 10. dell'Istoria Ecclesiast. cap. 3. e nella vita di Costantino lib. 4. cap. 43. e seg. S. Ambrog. Lettera 4. o 5. o 60. a Felice, e Lettera 12. o 84. o 54. alla sua sorella ec.

(*k*) S. Gregorio di Nissa Discorso sopra il Battesimo di Gesù Cristo. S. Ambrog. Lettera 22. alla sua sorella, ed al principio del libro dell'esortazione alla verginità. S. Girol. contro Vigilanzio. S. Agost. lib. 20. contro Fausto cap. 21. S. Dionisio, o l'Autore della Gerarchia Ecclesiast. cap. Concilio d'Adda Can. 14. ec.

Spiegazione.

Gli edifizj materiali, dei quali il Vescovo fa la Dedicazione, sono, conforme abbiamo detto altrove, la figura, e l'immagine degli edifizj spirituali. *Siamo noi stessi*, dice San Paolo, *quest' edifizio spirituale, noi, i quali siamo stati fabbricati sopra il fondamento dei Profeti, e degli Apostoli, ed uniti in Gesù Cristo, ch'è la pietra principale dell'angolo, sopra la quale essendo posto tutto l'edifizio, si alza, e si accresce nelle sue proporzioni, e nella sua simmetria per essere un santo Tempio consacrato al Signore.* (*l*)

Per conformarsi a quest'allegoria di San Paolo, la Chiesa ha voluto che la ceremonia della consacrazione, e Dedicazione dei Tempj materiali fosse quasi tutta misteriosa, e fosse un' immagine della consacrazione, e Dedicazione dei Tempj spirituali. (*m*)

Io dico che la ceremonia della consacrazione, e Dedicazione della Chiesa è *quasi tutta* misteriosa, per far conoscere, che tra un gran numero di Misterj, con cui la Chiesa accompagna espressamente questa ceremonia per la ragione, che noi abbiamo spiegato; vi sono moltissime Orazioni, e ceremonie puramente letterali, l'oggetto delle quali è di benedire, consacrare, e dedicare a Iddio il Tempio materiale, conforme ella benedice, e consacra la maggior parte delle cose, che servono all'uso sacro. Noi spiegaremo quello che vi è di misterioso, il restante non ha bisogno di spiegazione, poichè lo spiega da per se.

D. Perchè bisogn'egli che il Vescovo, ed il popolo digiunino la vigilia di questa funzione?

R. La Chiesa si prepara col digiuno a tutte le azioni grandi: e vuol far conoscere che solo per mezzo dei patimenti si può pervenire all'allegrezza della Dedicazione degli edifizj spirituali, che si deve fare nel Cielo. A questo fine la Chiesa digiuna la Vigilia di tutte le grandi solennità, conforme abbiamo detto altrove.

D. Perchè le Reliquie dei Santi, che devonsi porre sopra l'Altare, son poste il giorno innanzi sotto un Tabernacolo vicino alla Chiesa?

R. Per poterle portare più comodamente alla Chiesa, per la quale sono destinate, e nella quale non si vogliono mettere, se non quando sarà consacrata. Si può dire anche che questa ceremonia ci fa comprendere, che per essere incorporati a Gesù Cristo nel Cielo, bisogna aver vissuto sopra la terra come stranieri.

(*l*) Efes. II. 19. e seg.

(*m*) Vedi la seconda Parte di questo libro sopra la Festa della Dedicazione della Chiesa.

Spiegazione.

1. Noi abbiamo fatto vedere parlando degli Altari, che questi sono la figura di Gesù Cristo, e che le Reliquie dei Santi sono poste sotto l'Altare, per denotare, che i Santi sono uniti, ed incorporati a Gesù Cristo nel Cielo.

2. San Paolo per farci conoscere che questo mondo non è la nostra patria, e che noi siamo forastieri sopra la terra, dice che noi non siamo sopra la terra nel nostro corpo, altrimenti che come in un Padiglione. (*n*)

D. Che cosa significano le dodici Croci, che s'imprimono sopra le muraglie della Chiesa, e le candelle che si mettono di rimpetto a questa Croce?

R. Significano i dodici Apostoli, che hanno portato la luce dell'Evangelio, e la dottrina della Croce per tutta la terra, di dove si sono cavate le pietre vive, che compongono l'edifizio spirituale del Cielo. San Giovanni dice nell'Apocalisse, che le mura della Celeste Gerusalemme avevano dodici fondamenti, e che sopra queste mura erano scritti i nomi dei dodici Apostoli. (*o*)

D. Perchè si accendono queste dodici candele avanti di principiare la ceremonia?

R. Per insegnare che la Chiesa del Cielo non deve essere consacrata, e dedicata che in conseguenza della Missione dei dodici Apostoli, che sono stati mandati per tutta la terra, per portarvi la luce dell'Evangelio.

D. Perchè il Vescovo fa tre volte l'aspersione sopra le mura della Chiesa con l'acqua benedetta?

R. Per purificarle, e per impedire che i Demonj non s'accostino, ed è come una specie d'Esorcismo.

D. Perchè si picchia tre volte alla porta della Chiesa avanti d'entrarvi? Perchè non s'apre la prima volta?

R. Per far conoscere che non senza resistenza il Demonio, il forte armato è stato spogliato da Gesù Cristo, e cacciato dall'imperio che ha esercitato da tanto tempo sopra degli Uomini.

D. Che cosa significa l'ingresso del Vescovo in Chiesa?

R. L'ingresso di Gesù Cristo in Cielo dopo d'aver superate tutte le potenze dell'Inferno.

D. Perchè il Vescovo entra solo con i suoi Ministri in Chiesa per cominciarvi la Dedicazione del Tempio, e dell'Altare, e perchè non la ter-

(*n*) 2. Cor. V. 4.

(*o*) Apocal. XXI. 14.

la termina se non dopo che il popolo è entrato assieme con esso lui?

R. La ragion letterale è, che se il popolo vi entrasse subito, le ceremonie non si farebbero con tutta la libertà. Ma la Chiesa vuole anche farci conoscere in questo, che quando Gesù Cristo entrò la prima volta in Cielo, non condusse seco se non una parte di quelli, che dovevano comporre l'edifizio spirituale; che in presenza loro cominciò la Dedicazione di questo edifizio, ma che non la terminerà se non dopo d'aver adunato tutti quelli, che devono essere le pietre vive di questo edifizio, e che allora le presenterà tutte a Iddio suo Padre; cosa che farà quando dopo d'aver giudicato i vivi e i morti, rientrerà con tutta la Chiesa trionfante in Cielo.

D. Che cosa significa l'Alfabeto greco, e latino, che il Vescovo scrive sopra il pavimento in forma di Croce, mentre si canta il Cantico *Benedictus*?

R. Che Gesù Cristo ha riunito per mezzo della Croce tutti i popoli della terra divisi per l'innanzi di linguaggio, d'inclinazione, e di religione.

Spiegazione.

La lingua Greca, e Latina sono state le due più distese, e sotto queste due lingue la Chiesa comprende l'idea di tutte le lingue, che dividono i popoli. Tutti, di qualsivoglia linguaggio, tribù, e nazione, sono stati adunati, e riuniti da Gesù Cristo per farne un Tempio, che deve esser consacrato a Iddio, e questo è il gran frutto dell'Incarnazione, e della Passione di Gesù Cristo; però questi Alfabeti sono scritti in Croce; e nel mentre che il Vescovo gli scrive, si canta il Cantico *Benedictus*, ch'è un'azione di grazie dell'Incarnazione di Gesù Cristo.

D. Che cosa significano l'acqua, il vino, il sale, la cenere che il Vescovo benedice, e che mescola insieme per farne l'aspersione sopra l'Altare, e sopra le mura della Chiesa?

R. L'acqua è la figura dell'umanità di Gesù Cristo, il vino della Divinità, conforme apparisce dall'Orazione, che la Chiesa dice alla Messa nel mescolare l'acqua ed il vino. La cenere è simbolo della morte, perchè da questa siamo ridotti in cenere; il sale è il simbolo dell'incorruzione. Queste quattro cose mescolate insieme sono la figura di Gesù Cristo Dio e Uomo, morto e resuscitato; e solamente da lui possiamo essere purificati, da poter diventare Tempio di Dio.

D. Che cosa significano le cinque Croci, che sono impresse sopra la Tavola dell'Altare, e sopra le quali il Vescovo fa dei segni di Croce con l'acqua, con l'Olio dei Catecumeni, e col sacro Crisma?

R. L'Altare, è la figura di Gesù Cristo; le cinque Croci impresse sopra l'Altare, una nel mezzo, e le quattro altre ai quattro angoli, possono considerarsi come l'immagine delle cinque piaghe di Gesù Cristo. Si fa sopra l'Altar materiale l'aspersione dell'acqua, dell'Olio dei Catecumeni, e del sacro Crisma, a fine di renderlo con la consacrazione di queste unzioni, una figura più espressa di Gesù Cristo. L'Olio, e'l sacro Crisma, con cui si unge l'Altare, e con cui si frega dopo da per tutto, sono un'immagine dell'unzione dello Spirito Santo, della quale Gesù Cristo è stato tutto ripieno; cosa che gli fa portare eccellentemente il nome di *Cristo*.

D. Perchè il popolo canta il *Kyrie eleison*, nell'accompagnare le Reliquie, con le quali il Vescovo fa processionalmente il giro della Chiesa per di fuori?

R. Per insegnarci che dobbiamo seguitare i Santi in questa vita, sotto la condotta di Gesù Cristo loro Capo e nostro, rappresentato dal Vescovo; e che non possiamo entrare dopo di loro nel Cielo, se non per un'effetto della misericordia di Dio, che dobbiamo implorare incessantemente, seguitando il loro esempio.

D. Perchè si cantano i Cantici di allegrezza nel fare la Processione con le Reliquie attorno alla Chiesa, quando vi si è entrati?

R. Per rappresentare la santa allegrezza, che risente la Chiesa del Cielo, quando i Fedeli vi entrano per regnarvi con Gesù Cristo.

D. Perchè il Vescovo rinchiude le Reliquie sotto l'Altare, di maniera che quelle non apparischino più?

R. Per far comprendere che i Santi sono talmente incorporati con Gesù Cristo nel Cielo, che non fanno, per così dire, che una cosa medesima con lui; e che solamente Gesù Cristo apparisce, e gli tiene nascosti interamente con la sua luce.

D. Perchè s'incensa continovamente l'Altare sino alla fine della Dedicazione?

R. Per far conoscere che fino a tanto che la Dedicazione della Chiesa del Cielo sia consumata, quelli che compongono questa Chiesa non cessano di presentare davanti a Gesù Cristo, ch'è l'Altare di Dio, l'Orazioni dei Fedeli, come un incenso di grato odore. (p)

D. Perchè il Vescovo fa bruciare sopra ciascheduna delle cinque Croci una candeletta con dei grani d'incenso?

R. L'Orazioni che accompagnano questa ceremonia, ce ne fanno comprendere l'oggetto. Il Vescovo, e tutta l'adunanza si mette allora in gi-

(p) Apocal. V. 8.

in ginocchio per invocare l'ajuto dello Spirito Santo. Si canta dopo due Antifone cavate dalla Scrittura, che dicono che l'Angelo presenti a Iddio le nostre Orazioni come un'incenso di grato odore. Finalmente il Vescovo fa un'Orazione, con la quale prega Iddio, che riguardi favorevolmente ciò che brucia sopra l'Altare, senza fermarsi al fuoco materiale, che lo consuma; e di spargere la virtù del suo Spirito, affinchè l'Orazioni dei Fedeli figurate da quest'incenso, si alzino sino al suo Trono come un profumo di grato odore, e che quelli ricevino la grazia di partecipare degnamente al Sacrifizio Eucaristico, che si offerisce sopra quest'Altare, per pervenire alla vita eterna per mezzo di Gesù Cristo.

D. Perchè si consacra la Chiesa, e l'Altare non solamente in onore di Dio, ma anco in onore della Santissima Vergine, e dei Santi?

R. Per insegnarci, che l'unione intima, che la Santa Vergine, ed i Santi hanno con Gesù Cristo, e per mezzo di lui con la Santissima Trinità, fa che l'onore, e la gloria di Dio ridondi sopra di loro, e che siano onorati, e glorificati da tutte le cose, che onorano, e glorificano quello.

D. Perchè si dà egli il nome d'un Santo a ciaschedun Tempio, ed a ciaschedun'Altare?

R. 1. Per distinguere ciaschedun'Altare, e ciaschedun Tempio con questo nome. 2. Per dare a quelli, per i quali si consacrano questi Tempj, e questi Altari, un Protettore appresso Gesù Cristo, che possino invocarlo singolarmente.

D. Perchè si finisce la ceremonia della consacrazione, e Dedicazione d'una Chiesa con la celebrazione della santa Messa?

R. 1. Per terminare di consacrare questo Tempio, e quest'Altare materiale con la celebrazione del più santo dei nostri Misterj.

2. Per far vedere che quando Gesù Cristo averà fatto nel Cielo la spirituale Dedicazione dell'edifizio, di cui egli è l'Architetto, e che non sarà terminato se non alla fine del mondo, questa Chiesa non averà più altra occupazione dopo la sua consacrazione, e Dedicazione, che di offerirsi incessantemente a Iddio, per mezzo di Gesù Cristo, per lodarlo, adorarlo, ringraziarlo, e benedirlo per tutta l'eternità. Cosa che la Chiesa comincia dal santo Sacrifizio della Messa, il quale, conforme abbiamo spiegato, è il Sacrifizio di Gesù Cristo, e di tutti i suoi membri, che si offeriscono, e sono offerti a Iddio per mezzo di Gesù Cristo, con Gesù Cristo, ed in Gesù Cristo, per rendergli il culto supremo, che gli è dovuto. (q)

§. 9. *Della Benedizione dei Fonti Battesimali.*

D. La ceremonia di benedir l'acqua del Battesimo è antica?

R. Noi abbiamo fatto vedere, che deriva da Tradizione Apostolica. (r)

D. In che cosa consiste la ceremonia di questa benedizione?

R. In questo. Dopo che è compita la lettura delle Profezie, si va processionalmente verso il Fonte Battesimale, e nel tempo di questa Processione si cantano alcuni versetti cavati dal Salmo 41. che esprimono l'ardore, col quale i Catecumeni sospirano l'acque del Battesimo. Il Vescovo, o il Sacerdote essendo arrivato al Fonte fa un'Orazione a Iddio, per chiederli che estingua questa sete spirituale del popolo, che vuol rinascere per mezzo di quest'acque. Fa dipoi la benedizione dei Fonti con una maravigliosa Orazione, che ciascheduno può leggere nel libro della Settimana santa. L'oggetto di quest'Orazione è di chiedere a Iddio, che santifichi quest'acqua, che la riempia della virtù dello Spirito Santo, e che la renda feconda, e capace di produrre frutti di vita ec.

Nel dire quest'Orazione fa un segno di Croce sopra l'acque, distendendo la mano sopra di quelle, e le tocca con la pianta della mano, chiedendo a Iddio, che il Demonio non abbia alcun potere sopra di quelle, e che non se ne serva per nuocere agli Uomini; ed è come una specie d'esorcismo.

Fa in secondo luogo sopra l'acque, nel benedirle, tre segni di Croce, dicendo: *Io ti benedico Creatura d'acqua per mezzo di Dio vivo ✠, per mezzo di Dio santo ✠, per mezzo di Dio vero ✠, per mezzo di Dio, che nel principio ti ha separato dalla terra, e lo Spirito del quale era portato sopra di te.*

Il Sacerdote divide dopo l'acqua, e spargendone verso le quattro parti del mondo, dice le seguenti parole, che fanno vedere che questa ceremonia è un'azione che parla: *Io ti benedico per mezzo d'Iddio, che ti ha fatto uscire dal Paradiso terrestre in quattro fiumi per aspergere tutta la terra.*

Continova a raccontare tutto ciò, che Iddio e Gesù Cristo hanno operato per mezzo dell'acque. Riferisce il comandamento che Gesù Cristo ha fatto di battezzare nell'acqua tutte le Nazioni della Terra nel nome del Padre, del

(q) Vedi la spiegazione di tutte queste ceremonie nel libro intitolato *Gemma animæ*. S. Brunone d'Ast. nel Trattato delle funzioni dei Vescovi. Autori tutti e due dell'undecimo Secolo. *Instruzioni Colbert.*

(r) Vedi la seconda Parte di questo libro nella spiegazione dell'Uffizio del Sabato santo.

del Figliuolo, e dello Spirito Santo, ed aggiugne che benedice l'acque per ubbidire a questo comandamento, supplicando Gesù Cristo che si degni di benedirle egli medesimo con la sua propria bocca. E perchè il Vescovo, o il Sacerdote nelle funzioni del suo ministero tengono il luogo di Gesù Cristo, il Sacerdote soffia tre volte sopra l'acque, chiedendoli che le benedica con la sua propria bocca: e dimostra chiaramente con quest'azione la benedizione che Gesù Cristo medesimo sparge sopra quest'acque per mezzo del suo Ministro.

Dopo questo il Sacerdote piglia il cero Pasquale acceso, che rappresenta Gesù Cristo resuscitato, e l'infonde nell'acqua, dicendo queste parole: *La virtù dello Spirito Santo scenda sopra tutta quest'acqua*; e le dice tre volte, infondendo ciascheduna volta il cero un poco più a dentro dell'acqua; e fa vedere con questa ceremonia, che solamente per il merito di Gesù Cristo morto e resuscitato, la virtù dello Spirito Santo può scendere sopra l'acqua per farli produrre l'effetto della rigenerazione.

Dopo quest'Orazione si fa l'aspersione di quest'acqua sopra il popolo, affinchè ciascheduno si ricordi della grazia del suo Battesimo, e che se ne chieda a Iddio la conservazione, o la riparazione per virtù dello Spirito Santo, che la Chiesa con la sua Orazione fa scendere sopra quest'acqua. Il popolo prende nel medesimo tempo di quest'acqua nei vasi, e ne porta nelle case, per battezzare con quest'acqua in caso di necessità, o per servirsene come d'un'acqua benedetta, e consacrata.

Fatto questo, il Vescovo, o il Sacerdote versa in forma di Croce dell'Olio dei Catecumeni nell'acqua, dicendo: *Questo Fonte sia santificato, e reso fecondo da quest'Olio di salute per quelli che rinasceranno per la vita eterna.* Si risponde, *Amen.* Si sparge nel medesimo modo del sacro Crisma sopra l'acqua, dicendo: *Quest'infusione del Crisma del nostro Signor Gesù Cristo, e del Santo Spirito consolatore, sia fatta nel nome della Santissima Trinità.* Si risponde, *Amen.*

Tutte le cose, che la Chiesa consacra, le consacra con l'Olio santo, e col sacro Crisma, e con questa ceremonia prega che queste cose siano santificate, e consacrate per virtù dello Spirito Santo figurato da queste Unzioni.

Vi sono delle Chiese, le quali, oltre alle ceremonie che abbiamo spiegato, hanno anche il costume di far gocciolare nell'acqua del Battesimo in forma di Croce della cera del cero Pasquale, per chiedere a Iddio con questa ceremonia, che penetri assolutamente quest'acque con la virtù, e la grazia di Gesù Cristo, ch'è figurato da questo cero, conforme abbiamo spiegato parlando della benedizione, che se ne fa il Sabato santo. (*f*)

§. 10. *Della Benedizione dell'acqua, e dell'uso dell'acqua benedetta.*

D. L'usanza di fare la benedizione dell'acqua è antica nella Chiesa?

R. Noi abbiamo fatto vedere, che l'usanza di benedire l'acqua del Battesimo è certamente di Tradizione Apostolica. L'uso di benedir l'acqua col sale, con la quale si fa l'aspersione sopra il popolo le Domeniche, è anch'essa antichissima; noi non ne sappiamo il principio. Il Baronio sopra l'anno 132. di Gesù Cristo, prova che quest'uso è di Tradizione Apostolica. (*t*)

D. Perchè si fa la benedizione dell'acqua?

R. Affinchè per la virtù dell'Orazioni, che la Chiesa fa in benedirla, i Demonj non abbino alcuna possanza sopra ciò, che quest'acqua toccherà; ma vi abiti lo Spirito Santo con la sua grazia: e questo è quello, che la Chiesa chiede a Iddio nell'Orazioni, di cui si serve per fare questa benedizione. (*u*)

D. Perchè si mescola del sale benedetto con l'acqua benedetta?

R. Il sale è simbolo della prudenza, e della sapienza, come dice Gesù Cristo, (*x*) e l'acqua è il simbolo del candore, e della purità. La Chiesa dunque fa questo mescuglio per chiedere a Iddio a favore di quelli, che saranno lavati con quest'acqua, che lo Spirito Santo nel purificargli, produca in loro la semplicità, la purità della Colomba, e la prudenza del Serpente.

D. Perchè si fa questa benedizione tutte le Domeniche?

R. Affinchè i Fedeli, che si adunano alla Chiesa in questo giorno, possino portare di quest'acqua alle loro case.

D. Perchè si fa l'aspersione dell'acqua sopra l'Altare avanti di farla sopra il popolo?

R. Per chiedere a Iddio che i Demonj non si accostino a quest'Altare, per disturbare con le loro suggestioni i Ministri del Signore; ma che lo Sprito Santo vi sia presente, per ricevere, e benedire l'offerte dei Fedeli. (*y*)

D. Per-

(*f*) L'antichità di tutte queste ceremonie apparisce in S. Cipriano Epistola a Gennaro. S. Basilio sopra il Salmo 28. S. Greg. di Nissa Discorso sopra il Battesimo. S. Ambrogio, o l'Autore dei libri dei Sacramenti, lib. 1. cap. 2. e 3. L'antico Ordine Romano, Uffizio del Sabbato Santo. Alcuino lib. dei divini Uffizj cap. 19. S. Gregor. di Tours libro dei miracoli ec.

(*t*) Costituzioni Apostoliche lib. 8. cap. 29. e Baronio sopra l'anno 132. 362. 389. 598. e 944. di Gesù Cristo.

(*u*) Costituzioni Apostoliche dove sopra.

(*x*) Marco IX. 48.

(*y*) Durando Vescovo sopra i Riti della Chiesa libr. 4. cap. 4.

D. Perchè si fa l'aspersione dell'acqua sopra del popolo avanti la Messa?

R. Per purificarlo, ed ottenere da Iddio per mezzo di quest'aspersione, che i Demonj non disturbino alcuno dei Fedeli nel tempo del santo Sacrifizio; ma che lo Spirito Santo gli assista, e gli fortifichi con la sua grazia.

D. Perchè il Sacerdote presenta l'aspersorio al Vescovo, acciocchè pigli da per se stesso l'acqua benedetta, e ne getti sopra il Sacerdote, che gli ha dato l'aspersorio, e sopra il popolo?

R. Perchè non tocca al Sacerdote ad esercitare il suo ministero sopra il Vescovo, ch'è suo superiore. Il Vescovo deve servire di mediatore al Sacerdote, ed al popolo, per ottenergli che lo Spirito Santo venga a purificargli.

D. Si dev'egli dare anche ai Signori grandi delle Parrocchie l'acqua benedetta alla mano?

R. Signor no; bisogna dargliela come al restante del popolo per aspersione. Devono anch'essi stare sottoposti al ministero del Sacerdote come gli altri, per esser purificati dalla virtù dello Spirito Santo. (z)

D. Perchè si canta il Salmo *Miserere*, mentre che si fa l'aspersione dell'acqua benedetta?

R. Perchè in questo Salmo Davidde chiede a Iddio di farli la grazia, e la misericordia di lavarlo, e purificarlo dai suoi peccati; ed il popolo chiede la medesima cosa nel tempo di quest'aspersione.

D. Perchè si fa in molte Chiese l'aspersione dell'acqua benedetta ogni giorno dopo Compieta?

R. Per domandare a Iddio che si degni di mandare il suo santo Spirito sopra i Fedeli, per preservargli nella notte dall'insidie del Demonio, e purificargli dai peccati commessi nel giorno; imperocchè l'Uffizio della Compieta è l'Uffizio della sera, che si faceva anticamente prima d'andar a letto, come si pratica ancora nella maggior parte dei Monasterj, e sopra tutto in quelli che osservano la regola di S. Benedetto.

D. Perchè si mette l'acqua benedetta all'ingresso delle Chiese?

R. Affinchè i Fedeli possino nel prendere di quest'acqua chiedere a Iddio la grazia d'esser purificati dai lor peccati, per rendere le loro Orazioni più pure, e più efficaci.

D. Quest'uso è antico?

R. Anticamente vi erano delle fontane, o delle conserve d'acqua all'ingresso di ciaschedunа Chiesa per di fuori, acciocchè il popolo avanti d'entrarvi, potesse lavarsi le mani, e la bocca per decenza, a causa che riceveva, conforme abbiamo detto, la santa Eucaristia sopra la mano, e la portava così alla bocca; e la Chiesa benediva quell'acqua. Da questo è derivata l'usanza di mettere l'acqua benedetta all'ingresso delle Chiese. (a)

D. A che cosa bisogna servirsi dell'acqua benedetta?

R. E' cosa buona prenderne nel levarsi, nell'andare a letto, avanti di cominciare l'Orazioni, quando si è tentati, quando fa qualche tempesta; è buona a gettarla sopra gl'infermi, sopra i morti, e sopra i luoghi, nei quali si teme la malignità dei Demonj.

D. Con che disposizione bisogna pigliare l'acqua benedetta?

R. Con disposizione di fede, e di compunzione. *Di fede*, perchè quest'acqua non opera nulla da per se stessa independentemente dalla fede di quello, che l'usa unita alle Orazioni della Chiesa. *Con compunzione*, perchè, per ottenere, lavandosi con quest'acqua, la grazia di esser purificato dai suoi peccati, bisogna averne il dolore; poichè Iddio non perdona mai i peccati a quelli che non sono compunti dalla penitenza.

D. Perchè si getta l'acqua benedetta sopra i corpi morti, sopra le sepolture, e sopra i Cimiterj?

R. Per ottenere da Iddio, che a riguardo dell'Orazioni, che la Chiesa ha fatto sopra di quest'acqua, si degni purificare più presto le anime dei Fedeli che riposano in pace, concedergli il sollievo delle pene che patiscono, e riempirle della presenza del suo spirito.

(z) Vedi il Processo verbale dell'Assemblea generale del Clero di Francia degli anni 1655. e 1656. nella Sessione del dì 18. Novembre 1656. pag. 953.

(a) Eusebio lib. 10. dell'Istoria Ecclesiastica cap. 4. pag. 380. dell'edizione di Vitrè 1659. S. Paulino Lettera 12. a Severo, e 33. ad Alezio. Vedi anche il suo Inno 9. sopra S. Felice, e Sinesio Lettera 121.

CAPITOLO IX.

Delle Processioni.

§. 1. *Dell' origine delle Processioni, delle loro differenti specie, e dell' intenzione della Chiesa in ciascheduna Processione.*

D. La ceremonia delle Processioni Ecclesiastiche è antica?

R. Noi la vediamo stabilita nella Chiesa subito dopo la fine delle prime persecuzioni nel quarto Secolo; e se ne trovano dei vestigj nell' antica Legge.

La translazione dell' Arca, da Carjathjarim in casa d'Obededone, e di lì dopo nella Città d'Ebron, rapportata nel secondo libro dei Re, (*b*) era una vera Processione.

Si fece in Antiochia una Processione solenne per trasportar le Reliquie del santo Martire Babila a tempo di Giuliano Apostata, conforme ne parlano tutti gl' Istorici Ecclesiastici, ed i Padri di quel tempo. (*c*)

La Processione che si fece a Milano a tempo di S. Ambrogio per trasportare le Reliquie di S. Gervasio e S. Protasio, non è men celebre. Seguì a questa Processione un miracolo considerabile nella persona d'un cieco, che ricuperò la vista dal toccamento di queste Reliquie. Questa Processione, e questo miracolo son raccontati da S. Ambrogio, e da Sant' Agostino, testimonj di vista, che sono sopra ogni eccezione. Si potrebbero apportare molti altri esempj di simili Processioni della prima antichità. (*d*)

D. Qual'è l'origine delle Processioni, e chi ha dato motivo a questa ceremonia?

R. Le ragioni naturali.

1. Quando si trovavano delle Reliquie dei santi Martiri in qualche luogo, dove elle fossero state nascoste nel tempo della persecuzione, si andava a cercarle con ceremonia, si portavano come in trionfo nella Chiesa cantando Salmi, e Cantici; e si faceva la stessa cosa quando qualche motivo obbligava a trasportar le Reliquie da un luogo ad un altro. (*e*)

2. Quando il Vescovo uffiziava, tutti i Sacerdoti che dovevano uffiziare assieme con esso, tutti i Diaconi, i Suddiaconi, in una parola tutto il Clero andavano a prenderlo alla sua casa, e lo conducevano processionalmente alla Chiesa cantando dei Salmi. (*f*)

3. Seguiva spesso che i Vescovi andavano a dire solennemente la Messa in altre Chiese fuori della Cattedrale; poichè andavano in tutte le Chiese della loro Città Episcopale attorno attorno; allora si partivano dalla loro Chiesa Cattedrale, accompagnati da tutto il Clero, e seguitati da tutto il popolo, e si andava ordinatamente cantando Salmi, ed altre Orazioni, e si portavano alla Chiesa della Stazione, per celebrarvi tutt' insieme il Sacrifizio della Messa, o l' Uffizio divino, e di lì si ritornava processionalmente alla Chiesa. (*g*)

4. Nei bisogni pubblici si facevano Orazioni straordinarie, si andava in pellegrinaggio a far Orazione al Sepolcro dei santi Martiri, ed agli altri luoghi, dove Iddio aveva dato contrassegni della sua protezione, e della sua potenza. Vi si andava in processione cantando Salmi, e si ritornava nel medesimo modo. Queste Processioni si chiamavano *Litanie*, cioè a dire, *Supplicazioni*; e questo è il nome, che si dà anche in oggi alle Processioni. Di là viene anche il nome di *Litanie dei Santi*, che si dà all'Orazione, che dopo lungo tempo si canta al ritorno di questa sorta di Processioni. (*h*)

5. Quando un Vescovo, o un Principe, o un gran Signore arrivava la prima volta a una Città, se gli andava innanzi con la Croce, e si conduceva con onore processionalmente fino alla Chiesa con Cantici d'allegrezza, come si fa anche in oggi. (*i*)

6. Finalmente alla morte di ciaschedun Fedele, il costume della Chiesa è sempre stato di portare alla Chiesa processionalmente cantando dei Salmi il corpo morto per celebrare le sue

(*b*) 2. Reg V. e VI.

(*c*) Socrate lib. 3. Istor. cap. 1°. Sozomeno lib. 5. cap. 19. Teodoreto lib. 3. cap. 10. Rufino lib. 1. cap. 35. S. Grisostomo serm. 1. sopra S. Babila ec.

(*d*) S. Ambrog. Lettera 22. alla sua sorella. S. Agost. lib. 9. delle Confessioni cap. 7. e lib. 22. della Città di Dio cap. 8 Baronio nelle sue Note sopra il Martirologio Romano 25. Aprile, e sopra l'anno 58. di Gesù Cristo nei suoi Annali. Serario nel suo Trattato delle Processioni lib. 1. cap. 3. Gretsero nella sua opera sopra le Processioni Ecclesiastiche ec.

(*e*) Vedi gli Autori citati di sopra.

(*f*) Niceforo lib. 13. cap. 3. Marco Diacono nella vita di S. Porfirio Vescovo. Conc. di Laodicea Can. 56.

(*g*) Ordine Romano antico. Commentario del P. Mabillon num. 5.

(*h*) Baronio Note sopra il Martirolog. Romano ai 25. di Aprile, e il P. Mabillon dove sopra.

(*i*) P. Tommassini Disciplina Ecclesiast. Part. 1. libro 2. cap. 58. num. 6. dell' Edizione latina, e Part. 2. lib. 1. c. 25. dell' Edizione Francese.

sue essequie, e di lì al luogo della sua sepoltura. (k)

Ecco la prima origine delle Processioni, e di ciò che gli ha dato luogo. (l) Con l'andar dei tempi si son fatte delle Processioni, che non hanno avuto per oggetto se non partirsi da un luogo, dove si adunavano, per ritornarvi cantando dell'Orazioni, senza fermarsi per istrada in nessun luogo; ma questo costume non è antico, nè universale. In Parigi, ed in altre Chiese non si fanno mai Processioni senza Stazione.

La Processione degli Olivi e Palme, della Purificazione, del Santissimo Sacramento, quelle che si fanno attorno alla Città, alle campagne in segno d'allegrezza, o di penitenza; quelle che si fanno le Domeniche, e le Feste principali avanti la Messa nella Chiesa, o attorno alla Parrocchia, o attorno al Chiostro nei Monasterj, sono Processioni più ordinarie, che in molti luoghi si fanno senza Stazione.

D. Qual'è l'intenzione della Chiesa in questa ultima spezie di Processioni?

R. L'intenzione della Chiesa è differente rispetto ai differenti fini, per i quali elle sono instituite.

1. Noi abbiamo di già parlato della processione del Santissimo Sacramento, di quella delle Palme, e di quella della Purificazione nella spiegazione di queste Feste.

2. Quando la Chiesa ordina le Processioni attorno alle campagne, o attorno alle Città, è per pregare il Signore che benedica i frutti della terra, le case, e le persone, che vi abitano. Per questo in molte Diocesi si porta l'acqua benedetta in queste Processioni, per fare l'aspersione di quest'acqua per tutto dove si passa.

3. Quasi per questa medesima ragione, ciascheduna Domenica si fa una Processione innanzi la Messa attorno alla Chiesa, o attorno alla Parrocchia, e nei Monasterj attorno al Chiostro. Ognuno sa che le Celle dei Religiosi sono per ordinario fabbricate sopra il Chiostro; così la Chiesa comincia dal fare l'Orazioni attorno alle case, in cui dimorano quelli, che si adunano nella Chiesa per celebrare i santi Misterj: acciocchè quelli che abitano queste case, vi vivano tutti in pace, sotto la protezione di Gesù Cristo, e non siano sottoposti alle malignità dei Demonj. Per abbreviare il Servizio divino, le Domeniche, e le Feste si fa questa Processione solamente in Chiesa, in luogo di farla attorno alla Parrocchia. In molte Diocesi nelle Feste più considerabili, nelle quali il Servizio divino si celebra con maggior solennità, non si fa la Processione avanti la Messa attorno alla Chiesa, ma attorno alla Parrocchia.

D. Perchè i Vescovi ordinano le Processioni straordinarie nei bisogni pubblici?

R. Noi abbiamo veduto qui sopra l'origine di queste Processioni, ed è facile il penetrarne la ragione. Nei bisogni pubblici i Vescovi eccitano i popoli a placare lo sdegno di Dio in tutte le maniere, con le quali possa esser placato. A quest'effetto comandano dei digiuni, dell'Orazioni straordinarie, esortano alla limosina, fanno esporre il Santissimo Sacramento, vanno loro medesimi in processione col suo popolo nei luoghi, nei quali Iddio ha dato contrassegni della sua protezione, per impetrare la benedizione di Dio per mezzo dell'Orazioni della Chiesa sopra tutti i luoghi, per dove si passa, e la sua misericordia sopra le persone che vi abitano.

D. Perchè si fanno più Processioni nel tempo Pasquale, che in altro?

R. 1. Per rappresentare le differenti apparizioni, che Gesù Cristo fece ai suoi Apostoli dopo la Resurrezione fino alla sua Ascensione. 2. Per chiedere a Iddio la sua benedizione sopra i frutti della terra, che corrono allora maggior risico.

D. Perchè si fa in molti luoghi una Processione solenne nel giorno dell'Ascensione di Gesù Cristo?

R. Per rappresentare il trionfo di Gesù Cristo entrante nel Cielo. Per la medesima ragione se ne fa una nel giorno dell'Assunzione della Beatissima Vergine, e nell'altre Feste solenni dei Santi. In Francia la Processione dell'Assunzione è una delle più solenni dell'anno, perchè in questa si rinnuova ogn'anno la memoria del voto di Luigi XIII. che per mettere il suo Regno sotto la protezione della Santa Vergine, fece stabilire questa Processione in tutti i suoi Stati.

D. Perchè la Processione dell'Ascensione di Gesù Cristo è preceduta da tre Processioni delle Rogazioni, che sono Processioni di penitenza?

R. Per farci conoscere, che per partecipare del trionfo di Gesù Cristo nel Cielo, bisogna aver participato sopra la terra della sua vita penosa e laboriosa; bisogna esser vissuti sopra la terra come pellegrini e viandanti, ed in esercizio di penitenza.

Noi abbiamo spiegato le altre ragioni delle Processioni delle Rogazioni nel Trattato dell'astinenze della Chiesa nella seconda Parte di questa opera.

§. 2.

(k) Libr. 6. delle Constituzioni Apostoliche cap. 30. S. Agost. serm. 171. o 32. delle parole dell'Apostolo.

(l) Libro delle Processioni Ecclesiastiche del P. Eveillon Canonico d'Angers, e i libri di Serario, e del Gretsero citati di sopra.

§. 2. *Dell'ordine delle Processioni, dell' Orazioni che vi si fanno, e sopra tutto delle Litanie dei Santi.*

D. Perchè nelle Processioni si portano in molti luoghi dei campanelli, che sempre si suonano?

R. Per avvertire da lontano, che la Processione è per istrada, acciocchè quelli che non vi sono, possino andarvi, e quelli che devono riceverla, vi si preparino. Per la medesima ragione si suonano le campane tanto della Chiesa di dove esce la Processione, che di quella di dove entra.

D. Perchè si porta una Croce inalberata, ed in molte Diocesi uno Stendardo, dove è dipinta, o impressa l'Immagine dei Santi Protettori della Chiesa?

R. Per far conoscere che i Fedeli camminano sotto lo Stendardo della Croce, e sotto la protezione dei Santi Protettori della Parrocchia.

D. Perchè in molte Chiese si porta innanzi alla Croce il libro degli Evangelj, e l'acqua benedetta?

R. Si porta il libro degli Evangelj per denotare che la parola di Dio serve di guida ai Cristiani. (*m*) L'acqua benedetta si porta per farne l'aspersione per tutti i luoghi di dove si passa.

D. Perchè si portano dalla maggior parte delle Chiese dei ceri accesi avanti alla Croce?

R. Per far conoscere che Gesù Cristo crocifisso, di cui si seguita l'immagine, è la luce del mondo.

D. Perchè nelle Processioni solenni si porta il turibolo fumante d'incenso avanti alla Croce, o avanti al Venerabile?

R. Per spargere buoni odori per tutto dove si passa, e far conoscere con questo che i Fedeli portano per tutto, come dice S. Paolo, il buon odore di Gesù Cristo. (*n*)

D. Perchè nell'andare in Processione, i più giovani del Clero vanno i primi, ed i più degni gli ultimi?

R. L'uso della vita civile ha introdotto questa ceremonia. Quando si fa corte a un gran Signore, quello ordinariamente è l'ultimo; e così è un onore l'andare l'ultimo nella Processione. Per questo il Clero va avanti al Santissimo nella Processione solenne, che se ne fa.

D. Perchè il popolo cammina dopo il Clero?

R. Perchè il popolo deve andar dietro al suo Pastore; e come che il posto più onorevole del popolo è quello, ch'è più vicino al Pastore, i più degni del popolo vanno i primi dopo il Clero. Ma perchè quest'ordine di Processioni è d'una disciplina arbitraria, non è uniforme per tutto.

D. Perchè le Processioni non ritornano per ordinario per la medesima strada ch'elle hanno fatto nell'uscir di Chiesa?

R. Ad effetto di tirare la benedizione di Dio sopra un maggior numero di luoghi, santificandoli per mezzo dell'Orazioni, che si cantano per istrada.

D. Che cosa bisogna osservare nelle Processioni?

R. 1. Bisogna adattarsi all'oggetto di ciascheduna Processione, e ricordarsi che Iddio vuole esser adorato in spirito e in verità, e ch'è un operar da Ebreo, e non da Cristiano attaccarsi alla lettera, ed all'esterno delle ceremonie della Religione, senza penetrarne l'interno.

2. Andare con ordine, e modestia, senza fretta, ciascheduno al suo luogo, e le donne separate da gli Uomini, per quanto si può.

3. Stare raccolto nel tempo della Processione, non guardare in qua e in là, non parlare senza necessità.

4. Seguitare la Processione fino alla fine, se si può.

5. Unirsi all'Orazioni, che il Coro canta mentre dura la Processione, cantare, o recitare queste medesime Orazioni, o nell'uscire di Chiesa, o per istrada, o nel ritorno. Se non si fanno quest'Orazioni, unirsi col cuore, e far Orazione in particolare.

6. Quando si è arrivati al luogo della Stazione, unirsi all'Orazioni della Chiesa, scansare gli abusi di quelli, che nel tempo di quest' Orazioni, all'effetto delle quali ha la mira principale la Processione, che si fa, escono di Chiesa per andare a bere, o trattenersi, e non si uniscono alla Processione, se non quando ella esce. Quest'abuso deriva da una grande irreligione, o ignoranza.

D. Quali sono le cose, che il Clero deve osservare nelle Processioni?

R. 1. Non farne alcuna straordinaria senza la permissione del Superiore. 2. Osservare puntualmente le Regole generali, quelle della Diocesi, e l'ordinazioni della visita del Vescovo, sia per l'Orazioni, sia per le ceremonie, sia per l'ordine dell'andare, sia per i luoghi, per i quali si deve andare in processione. 3. Adunarsi in Coro avanti di partire, e farvi l'Orazioni prescritte, e radunarvisi anche per l'istessa causa al ritorno. 4. Andare e cantare posatamen-

(*m*) Salmo CXVIII. 10.

(*n*) 2. Cor. II. 15.

ramente, modestamente, e d'una maniera edificante, e che inspiri al popolo la pietà, e 'l rispetto. 5. Avvertire i Superiori degli abusi subito che si conoscono in congiuntura di qualche Processione.

D. Quali sono l'Orazioni, che si fanno ordinariamente nelle Processioni?

R. Quest'Orazioni si diversificano secondo la diversità delle Processioni, e sono proporzionate al fine, che si propone. Ma l'Orazione più ordinaria, che si canta al ritorno delle Stazioni, dove si va a processione, è quella che si chiama Litanie dei Santi, ch'è composta di molte parti.

1. S' indirizza alla Santissima Trinità per chiederli misericordia. 2. Alla Santissima Vergine, a gli Angeli, ai Santi e Sante di tutti gli ordini, sopra tutto a gli Apostoli; e non si dice loro come a Iddio, *Abbiate pietà di noi*; ma, *Pregate per noi*. 3. S'indirizza a Gesù Cristo, e si supplica ad esaudirci per il merito di tutti i suoi Misterj. Gli si rappresentano tutti i bisogni della Chiesa spirituali e temporali, e gli si chiede misericordia, come quello ch'è l'Agnello di Dio, che porta e cancella i peccati del mondo. 4. Si recita l'Orazione Domenicale, ch'è seguitata da molte Orazioni eccellenti, per chiedere a Iddio la remissione dei peccati, e 'l suo ajuto nei bisogni generali, e particolari della Chiesa. (o)

CAPITOLO X.

Delle pratiche di pura divozione.

§. 1. *Dei pellegrinaggj, e viaggi di divozione.*

D. La divozione dei pellegrinaggj, e delli viaggj alle visite dei Luoghi santi, per implorare l'ajuto di Dio, per renderli il suo ossequio, per onorare i Santi, è antica?

R. Antichissima. Sino dai primi Secoli i Fedeli hanno avuto il pio costume d'andare a visitare i Sepolcri dei Martiri, le Chiese, le Cappelle, dove riposavano le loro Reliquie, e i Luoghi santi, dove si sono operati i principali Misterj della nostra Religione. Tutti gl' Istorici, e gli Autori Ecclesiastici sono pieni di prove dell'antichità di questa divozione. (p)

D. Poichè Iddio è per tutto, che necessità ci è d'andare a cercarlo sì lontano per invocarlo?

R. Non ci è necessità; ma è cosa santa, e lodevole quella d'andare con una pia intenzione a visitare i Luoghi santi, dove Iddio si è fatto conoscere con qualche contrassegno eccellente di protezione.

D. Che cosa c'è di lodevole in questi pellegrinaggj?

R. 1. Sono una pruova della Fede di quegli, che gl'intraprendono con uno spirito di pietà, e di Religione. 2. Come che questi viaggj si fanno spesso a piedi, la fatica del viaggio è una penitenza, che mortifica il corpo, e che per conseguenza è utile all'anima. 3. La vista dei luoghi, nei quali Iddio ha fatto risplendere la sua potenza, e la sua bontà verso gli Uomini, la presenza dei pegni sacri, che vi si conservano, l'esempio degli altri Fedeli che vi concorrono, anima la fede, ed eccita il fervore in quelli, che si accostano per farvi le loro Orazioni. 4. I Miracoli avverati, ed incontrastabili, che Iddio opera qualche volta sopra coloro, che intraprendono questi pellegrinaggj con motivo di pietà, provano che Iddio autorizza questa divozione come buona e lodevole.

D. E' cosa a proposito consigliare ogni sorta di persone ad intraprendere questi pellegrinaggj?

R. Nò; bisogna esaminare attentamente le circostanze, in cui ciascheduno si trova, e non intraprendere, o consigliare cos' alcuna temerariamente.

Spiegazione.

1. Ci sono dei pellegrinaggj, come di tutte le altre azioni, che non sono di precetto, ma di pura divozione. Bisogna che l'adempimento del precetto vada innanzi a tutto, ed è una divozione mal'intesa quella di seguitare il consiglio, e transcurare il precetto. Si deve dunque vedere prima se gli obblighi generali, particolari, personali sono compatibili con i pellegrinaggj, che si medita di fare. Così una persona, che per il suo stato deve invigilare sopra degli altri, fa male, quando ella trascura ciò, che deve a queste persone, per soddisfare la sua divozione in quanto al pellegrinaggio.

(o) Serario Tom. 3. dei suoi Opuscoli Teologici.
(p) Eusebio Istoria Ecclesiastica lib. 6. cap. 11. e lib. 3. della vita di Costantino cap. 42. S. Girol. vita degli Uomini Illustri nella vita di S. Alessandro Martire, e Lettera 17. a Marcello. S. Ambrog. S. Agost. S. Giov. Grisost. ec.

naggio. 2. Bisogna oltre a questo esaminare il suo temperamento, le sue debolezze, i pericoli che si possono incorrere rispetto alla salute: in una parola bisogna pesare con maturità tutte le circostanze, che possono determinare a seguitare, o a lasciare quest' intrapresa, e non correre così di leggieri senza gran motivi, e senza il consiglio d'un Confessore prudente e illuminato, a far pellegrinaggj di lunga gita. L'esperienza fa vedere che sotto pretesto di pellegrinaggio si dà in molti abusi.

D. Quali sono questi abusi?

R. 1. Segue spesso che non s'intraprendono questi pellegrinaggj se non per desiderio di soddisfare la sua curiosità, la sua incostanza naturale, la sua sensualità, per sottrarsi dall'obbedienza dei Superiori legittimi, per menare una vita vagabonda ed inutile, per non dire di peggio.

2. S'intraprendono qualche volta questi viaggj per liberarsi, sotto pretesto di pietà, dall' esattezza delle regole, che un Vescovo zelante fa osservare nella sua Diocesi per l'amministrazione del Sacramento della Penitenza; e si vanno principalmente a cercare i Confessori più indulgenti. Questo è un cercar d'ingannare se medesimo grossamente; ma non si può ingannare Iddio, che conosce il fondo del cuore.

3. Si fanno i viaggj senz'alcun contegno, e si scandalezza per tutto, dove si passa, in vece di edificare.

4. Si dà a credersi che il pellegrinaggio tenga luogo per tutte l'altre opere buone; e si pone falsamente tutta la sua confidenza in questa divozione, spesso malissimo intesa, riguardo alle circostanze, in cui si trova quello, che l'intraprende.

5. Finalmente non è la pietà, e la Religione, ma riflessi tutti umani, che spessissimo fanno intraprendere, e mettere in esecuzione questi pellegrinaggj. Ci attacchiamo alla scorza, per così dire, della divozione, e trascuriamo il midollo. Si serve a Iddio esternamente, e si disonora internamente. Si scorda che *Iddio è spirito*, e che *bisogna che quelli, i quali l'adorano, e lo servono, lo faccino in spirito e verità*. (q)

D. Che cosa si deve osservare per adorare Iddio in spirito e verità nel fare questi pellegrinaggj?

R. 1. Bisogna che la sola pietà, e divozione sia quella, che gli fa intraprendere, ma una pietà prudente ed illuminata, e non una pietà falsa.

2. Non bisogna dissiparsi nel viaggio, darè per tutto buon'esempio con la sua modestia, col suo silenzio, con la sua frugalità, con la sua applicazione all'Orazione, e con l'allontanamento da ogni curiosità indivota.

3. Non si trattenere per viaggio se non in cose buone, ed interrompere spesso queste pie conversazioni con l'Orazione.

4. Quando si è arrivati al luogo del pellegrinaggio, rendere a Iddio le sue lodi, ed invocare i Santi, che vi sono onorati; ma farlo con gran sincerità, e con buona fede, con un desiderio vero d'attaccarsi più che più alle massime di Gesù Cristo, e di staccarsi dal mondo.

5. Quando si è soddisfatto alla sua divozione, ritornarsene a casa sua con l'istessa pietà, e raccoglimento, che si è dovuto avere nell'andarvi. (r)

§. 2. *Delle Confraternite.*

D. Che cosa intendete voi per la parola Confraternite?

R. Io intendo una compagnia santa, che i Fedeli fanno tra di loro sotto l'autorità dei Superiori legittimi per qualche esercizio di pietà.

D. Le Confraternite sono antiche nella Chiesa?

R. Le antiche compagnie dei Monaci erano propriamente parlando Confraternite, come elle sono anche in oggi. Ognuno sa che queste compagnie furono formate nel principio del quarto Secolo in Oriente a tempo di S. Antonio, e nel principio del sesto Secolo in Occidente a tempo di S. Benedetto. (s) Ci è però della differenza in oggi tra le compagnie Monastiche, e le compagnie che si chiamano Confraternite. Quelli che si ascrivono nelle prime, lasciano interamente il mondo per ritirarsi in questi santi Asili, dove sotto la condotta d'un Superiore, al quale si sottopongono volontariamente con voto perpetuo, si consacrano unicamente a gli esercizj della Religione; quelli che si descrivono nelle seconde, non lasciano nè gl'impieghi, nè gl'impegni del Secolo; ma si contentano d'unirsi per mezzo di qualche opera di pietà, che contribuisca alla salute dei confratelli e del prossimo; e questa seconda specie di Confraternita è stata introdotta lungo tempo dopo l'instituzione degli Ordini Monastici.

D. Sono cosa santa, e lodevole le Confraternite?

R. Santissima; purchè vi si osservino le regole del-

(q) Giovanni IV.

(r) Regolamenti del quarto Concilio Provinciale di Milano sotto S. Carlo sopra i Pellegrinaggj, quelli del quarto Sinodo Diocesano del medesimo Santo. Decret. 23.

(s) Vedi il primo secolo Benedittino del P. Mabillon.

le della Chiesa, e che si fuggano gli abusi, che vi possono introdursi.

Spiegazione.

Non ci è cosa alcuna, senza dubbio, nè più santa, nè più lodevole, quanto il fare un' unione, e compagnia di più Fedeli, per contribuire alla gloria di Dio, ed alla santificazione dell'anime, secondo le regole della Chiesa. Ma quando ci abusiamo delle cose buone, quello che in se stesso è santissimo, cessa d'esserlo, se non si tolgono gli abusi, e non si pongono le cose nel suo ordine.

D. Quali sono le regole che bisogna osservare rispetto alle Confraternite?

R. Queste regole riguardano, o quelli che l'instituiscono, o quelli che ne hanno la direzione, o quelli che vi si sottopongono.

D. Che cosa devono osservare quelli che le instituiscono, o che ne hanno la direzione?

R. 1. Non fare cos'alcuna senza la partecipazione, e'l consenso dei Superiori legittimi. 2. Non proporre alcuna regola che non sia santa, che non contribuisca al bene, e che non sia conforme al volere della Chiesa. 3. Fare in maniera che queste regole siano compatibili con gli obblighi generali e particolari di quelli, ch'entreranno in queste Confraternite; e per conseguenza non distorre i Fedeli sotto pretesto di queste Confraternite dall'obbligo, in cui sono, d'andare al servizio della Parrocchia. 4. Non pubblicare alcun'Indulgenza, o alcun miracolo, senza l'autorità del Vescovo. 5. Non impiegare l'entrata delle Confraternite in mangiare, o bere, o in spese superflue, ma solamente in utile della Chiesa secondo le loro regole.

D. Che cosa devono osservare quelli, ch'entrano in una Confraternita?

R. 1. Non vi s'impegnare se non per buoni motivi, che sono la gloria di Dio, la sua propria santificazione, e la salute del Prossimo. 2. Vedere se impegnandovisi si potranno adempire tutti i suoi obblighi generali, particolari, e personali; imperocchè, conforme abbiamo detto molte volte, l'opere di precetto devono sempre precedere a quelle che sono di puro consiglio; ed è una grand'illusione trascurare le prime per abbracciare le seconde sotto protesto d'una divozione, che non puol'essere in quel caso se non mal'intesa. 3. Quando con tutte queste cautele si è preso l'impegno in una Confraternita approvata dalla Chiesa, bisogna portarvisi con edificazione, con subordinazione all'autorità dei Pastori, ed esser fedele in osservare, per quanto si può, le regole, ed i Capitoli della Confraternita, a cui uno si è sottoposto.

D. Quali sono gli abusi, che bisogna scansare?

R. L'inosservanza delle regole, che noi abbiamo spiegato, sono i più ordinarj abusi che s'introducano. Si può aggiugnere a questo per maggior chiarezza, che spesso segue. 1. Che non si entra nelle Confraternite se non per vanità, per interesse, o per altri motivi umani. 2. Che si suppone falsamente che basti per salvarsi l'entrare in certe Confraternite, e che per questo mezzo si salverà infallibilmente, quando anco si viva d'una maniera pochissimo cristiana. 3. Che si trascura assolutamente l'oggetto, e la mira delle Confraternite, ch'è l'essenziale; e si pensa, che basti portarne l'abito, o il segno. Così si vedono dei Cristiani, che fanno consistere tutta la loro pietà in portare uno Scapulare, un Cordone di S. Francesco, o un'altro segno, e si faranno un grande scrupolo di mancare a queste cose, e poi vivono senza scrupolo alcuno nella dissoluzione, e nel libertinaggio. A questa sorta di Cristiani si può applicare ciò che Gesù Cristo disse ai Farisei. (1)

D. Quando si è entrati in una Confraternita, l'uso della quale è di portare un contrassegno, che distingua i Confratelli, per esempio, un Rosario, uno Scapulare, un Cordone, una Cintura di cuojo, o qualche altra cosa, che uso si deve fare di questi contrassegni esterni?

R. 1. Quelli che gli portano, devono riguardargli come avvertimenti continovi di vivere con edificazione, con pietà, e conformarsi all'intenzione della Confraternita, che hanno abbracciato.

2. Quelli che non portano questi contrassegni esterni, non devono essere riguardati da quelli, che gli portano, come profani; e questi non devono riguardare gli altri come di poco spirito. Queste sono usanze, l'origine delle quali è più antica, che non si pensa. La Chiesa le lascia alla divozione dei Fedeli; e tutto ciò, che la Chiesa approva, deve sempre essere rispettato. E' indizio d'un poco spirito il condannare quello, che non si trova conforme alla nostra inclinazione, o al nostro genio. Non si condanna spesso queste divozioni, se non perchè non si conosce il buono di quelle, o perchè non si riguardano che per mezzo degli abusi, che devono essere distinti da ciò, che la Chiesa approva, ed autorizza. Quando si vuole chiarirsi con buona fede, si trova, che queste divozioni sono fondate sopra le pratiche antiche, e sante.

C'era anticamente una divozione assai ordinaria

(1) Matteo XXIII. 5. 23. 24. 25. 26.

naria tra i Fedeli di consacrarsi esternamente alla penitenza, ricevendo con certe ceremonie ed Orazioni solenni l'abito Religioso, senz'abbracciare la professione religiosa; e ciò si faceva sopra tutto quando si stava in pericolo di morte. Se si ritornava in salute, non si lasciava più quest'abito. A questo pio costume è succeduta la lodevole divozione di ricevere con Orazioni e ceremonie lo Scapulare dei Religiosi del Monte Carmelo, la Cintura di cuojo che portano gli Eremiri di Sant'Agostino, il Cordone dei Frati di San Francesco, il Rosario di San Domenico ec. Questi sono vestigj di quell' antica usanza, che non si può biasimare senza temerità, e che avvertisce non quelli, che hanno ricevuto questi segni esterni di Religione, di dover vivere in penitenza, ed imitare le virtù dei Santi, che hanno vissuto nelle sacre Congregazioni, alle quali si uniscono, per così dire, per mezzo dell'accettazione pubblica di questi contrassegni. Questo sarebbe un grand'inganno il far consistere tutta la sua pietà in quest'esterno, e stabilire il fondamento della sua salute sopra queste divozioni, senza attenderne l'importanza. (*u*)

§. 3. *Del Rosario, e Corona della Madonna.*

D. In che consiste l'Orazione, che si chiama Rosario?

R. In questo: Si fa il segno della Croce, s'invoca l'ajuto dello Spirito Santo, come in tutte l'altre Orazioni. Si recita dopo sopra ciaschedun grano grosso il *Pater noster ec.* e sopra i dieci grani piccioli susseguenti, dieci *Ave Maria ec.* e si continua con quest' ordine fino alle quindeci decine; e questo si chiama Rosario della Madonna.

Si può anche scemare l'intiero di detto Rosario, e dire solamente cinque decine; e si chiama terza parte del Rosario. Si può anche dire il *Gloria Patri ec.* ovvero il *Requiem aeternam &c.* se si dice per i Morti, nel fine di ciascheduna decina.

D. In che consiste l'Orazione, che si chiama Corona della Madonna?

R. Si fa il segno della Croce ec. come sopra. Poi si recita sopra ciascun grano grosso il *Pater noster ec.* e sopra i dieci grani piccioli susseguenti, dieci *Ave Maria ec.* e così si procede fino alle sei decine; dopo le quali sopra i tre grani piccioli si recitano tre *Ave Maria &c.* e sopra il grano grosso, il *Pater noster &c.*

Si potrebbe anche recitare la Corona detta del Signore, in questo modo. Si fa il segno della Croce ec. come sopra. Poi sopra ciascheduno grano grosso si recita l'*Ave Maria &c.* e sopra li dieci grani piccioli susseguenti si dice il *Pater noster &c.* e si continua in questo modo infino alle tre decine; dopo le quali, sopra i tre grani piccioli si recitano tre *Pater noster &c.* e sopra il grano grosso l'*Ave Maria &c.* qual Corona si chiama altresì di Camaldoli.

Si potrebbero pur dire altre sorte di Corone, ma queste sono le più celebri, e più approvate; l'Orazioni delle quali sono sì sante, che è cosa inutile fermarsi a giustificarne l'usanza.

D. Che cosa bisogna osservare nella recita di queste Orazioni?

R. Bisogna farle non tanto con la bocca, quanto col cuore, nè contentarsi di recitarle solamente con l'estremità delle labbra.

D. Perchè questo numero determinato di decine d'*Ave Maria*, e di *Pater noster*? Non sembra superstizione attaccarsi ad un tal numero?

R. Gl'Autori di quest'Orazioni, hanno avuto in considerazione d'onorare con un tal numero determinato di decine, nella recita del Rosario, i quindeci Misterj di Gesù Cristo, ai quali la Santa Vergine ha avuto qualche parte; nella recita poi della Corona della Madonna, hanno avuto in considerazione il numero degl'anni, che hanno creduto, ch'ella vivesse sopra la terra; e nella recita della Corona del Signore, il numero degl'anni che visse nur Gesù Cristo in questo mondo. Queste considerazioni non hanno cos'alcuna d'opposto alle disposizioni della Fede, e non ci è veruna superstizione. Non si sta scrupolosamente attaccati a questo numero più che a un'altro, dimaniera che si creda, che questo numero di *Pater*, o d'*Ave Maria*, sia quello, che rende l'Orazione efficace piuttosto che un'altro numero. La medesima Orazione sovente ripetura con fede, denota l'ardore del desiderio di colui, che prega.

§. 4. *Delle pratiche di pietà approvate, e di quelle che sono semplicemente tollerate dalla Chiesa.*

D. La Chiesa approv'ella tutte le pratiche di pietà, che sono in uso tra i Fedeli?

R. Vi sono quelle ch'ella approva, e di quelle che solamente essa tollera.

D. Quali sono le pratiche, che la Chiesa approva?

R. La Chiesa non approva se non quelle, che

(*u*) 1. Conc. di Milano sotto S. Carlo, titolo dell'amministrazione dei luoghi di pietà, e Conc. 4. Decreto ultimo. Questo Santo ha fatto moltissimi altri Regolamenti per le Confraternite. Si trovano negli Atti della Chiesa di Milano.

che sono conformi alle regole della Fede, all' intenzione della Chiesa, e dei Santi Padri, e che apportano edificazione.

D. Quali sono quelle, ch' ella tollera solamente?

R. Certe pratiche, che sono state introdotte, o da un motivo d' una pietà poco illustre, e poco conforme all' intenzione della Chiesa, o che si sono introdotte per abuso, e per ignoranza; ma che nell' essenza non hanno nulla d' opposto alla fede, ed ai buoni costumi, benchè fosse meglio ch' elle non sussistessero. La Chiesa non approva queste pratiche, ma le comporta qualche volta per evitare maggiori inconvenienti.

D. Che cosa devon fare i Fedeli, rispetto alle cose, che la Chiesa comporta?

R. Devono comportarle come fa la Chiesa, e rispettarle con silenzio; ma è meglio seguitare l' intenzione della Chiesa, ch' attaccarsi a ciò, ch' è solamente comportato.

D. E' una pratica approvata, o semplicemente tollerata, il far toccare alle Reliquie dei Santi, le Croci, le Corone ec.

R. E' una pratica santa, approvata dalla Chiesa, e fondata nella Sacra Scrittura. Noi vediamo che gl' infermi facevano toccare i loro fazzoletti ai corpi vivi degli Apostoli, e ch' erano subito guariti dall' applicazione di questi fazzoletti. (x)

Su questo modello è stato fondato il costume di far toccare alle Reliquie dei Santi, i panni, le Croci, le Corone, ed altre cose, che abbisognano per gli usi ordinarj, o per quelli della Religione. La Chiesa non biasima una pratica fondata sopra le Scritture. Sant' Ambrogio dice che i panni, che i popoli facevano toccare alle Reliquie di S. Gervasio e di S. Protasio, guarivano da ogni sorta d' infermità. (y) Sant' Agostino racconta un gran numero di miracoli operati dal tatto delle Reliquie dei Santi; (z) e dice ch' è stato testimonio oculato di molti di questi miracoli.

D. E' una pratica autorizzata, o comportata, l' adornare le figure dei Santi, che sono alle cantonate delle strade, e abbruciare delle ceri avanti a quest' imagini?

R. Queste son pratiche, che non hanno cosa alcuna di cattivo. La Chiesa non le proibisce, e non le comanda. Se la Chiesa vedesse, che l' ignoranza dei popoli arrivasse ad immaginarsi, che vi sia qualche virtù nascosta in quest' immagini, o che questo culto esterno fosse accompagnato da superstizione, ella vi si opporrebbe, e la conscienza di ciaschedun Vescovo n' è incaricata. Ma questa cosa non ha nulla d' opposto alle determinazioni della Fede. Questi ornamenti sono contrassegni esterni del rispetto, che si ha per gli originali; e le lampane, che si accendono davanti i loro sepolcri, le loro Reliquie, e immagini, ci fanno ricordare la vita beata, ed immortale, di cui godono i Santi nel Cielo assieme con Gesù Cristo.

D. E' una pratica approvata, o comportata dalla Chiesa di leggere gli Evangelj sopra i popoli per soddisfare alla loro divozione?

R. E' una pratica santa, antichissima, ed approvatissima. Non si può mettere in dubbio, che le parole della Vita eterna non abbino una grande efficacia per farci ottenere ciò, che noi chiediamo, e che Gesù Cristo approvi una pratica, che testifica il rispetto, che si ha per queste divine parole.

Si potrebbe fare un gran numero di simili questioni. I principj che noi abbiamo stabilito in tutto il disteso di quest' opera, possono bastare per rispondervi.

CAPITOLO XI.

Della Visita del Vescovo.

D. Perchè i Vescovi visitano tutte le Chiese della loro Diocesi?

R. 1. Per regolare tutto ciò, che vi è da regolare rispetto allo spirituale, o al temporale delle Chiese. 2. Per riformare gli abusi, e rimediare ai disordini. 3. Per conoscere esattamente il loro gregge, e procurargli gli ajuti, che dipendono dal loro ministero. 4. Per amministrare il Sacramento della Confermazione. 5. Per praticare la Comunione, che deve essere tra i Pastori, e le pecore.

D. Qual' è l' ordine della visita Episcopale?

R. Eccolo in ristretto. Si riceve il Vescovo con l' onore, ed il rispetto, che gli sono dovuti; e se è la prima visita, si conduce processionalmente alla Chiesa cantando dei Cantici, e si pone sotto il baldacchino. Nell' entrare in Chiesa gli si presenta l' acqua benedetta, ch' egli piglia, e poi ne fa l' aspersione sopra il popolo. Benedice l' incenso, e s' incensa. Entrato si fa Orazione per il Vescovo, e per il popo-

(x) Atti XIX. 12.

(y) S. Ambrogio Lettera 22. alla sua sorella.

popolo, ch'egli viene a visitare. Si canta un' Antifona in onore del Santo, di cui la Chiesa porta il nome, e se ne dice l'Orazione. Dà solennemente la benedizione al popolo. Lascia i paramenti bianchi, e prende i paonazzi, perchè si va a far Orazione per i morti.

Si canta il Salmo *De profundis*, dopo di che il Vescovo fa un'Orazione a Iddio per tutti i Vescovi morti nella pace della Chiesa. Si va processionalmente al Cimitero, vi si fa Orazione per tutti i Sacerdoti, e per gli altri, che vi riposano. Si ritorna alla Chiesa, e si dice la terza Orazione per tutti i Fedeli defonti in generale.

Avanti, o dopo queste ceremonie il Vescovo fa, se lo giudica a proposito, un discorso al popolo per esporre i motivi della sua visita, e dargli gli avvertimenti, che giudica necessarj. Visita dopo il Santissimo Sacramento, i Fonti Battesimali, gli Olj santi, gli Altari, le Immagini, i Vasi sacri, la biancheria, e i paramenti della Chiesa. S'informa di ciò, che riguarda il Clero, ed il popolo, e dà ordine a tutte le cose. Fa i regolamenti, che gli suggerisce la sua prudenza, amministra la Confermazione, e celebra la Messa se vuole.

Finalmente essendo finito il tutto, dice di nuovo un'Orazione per i morti, e poi si ritira.

D. Perchè si comincia la ceremonia della visita col fare a Iddio Orazione per il Vescovo?

R. Il popolo dimostra con questo l'allegrezza, ch'egli ha di vedere il suo Vescovo, e'l desiderio, col quale desidera, che per misericordia di Dio questa visita sia utile.

D. Perchè si fanno Orazioni primieramente ai Santi, di cui la Chiesa porta il nome, e poi per i morti, avanti di visitare il popolo?

R. L'ordine di quest'Orazioni fa vedere chiaramente l'unione della Chiesa del Cielo, della Chiesa del Purgatorio, e della Chiesa della terra. L'oggetto della visita Episcopale è di mettere in pratica, e di ristringere quest' unione, e cooperare alla sua perfezione. Quest' unione non sarà perfetta, se non quando queste tre adunanze non saranno più separate di luogo, ma saranno riunite in Cielo. Per arrivare a questa felicità bisogna, che Iddio faccia all'anime del Purgatorio la grazia di liberarle dalle pene, che patiscono, ed ai Fedeli che sono sopra la terra, di vivere santamente per arrivare all'eterna Beatitudine; alla qual cosa il Vescovo vuole contribuire per mezzo della sua visita. Per quest'effetto comincia dall' invocare i Santi Protettori della Parrocchia, affinchè ottengano per mezzo di Gesù Cristo ai Fedeli questa gran misericordia. Fa dalla sua parte quanto può per mettere i Fedeli in stato d'ottenerla, per mezzo dei santi regolamenti, che stabilisce nel caso della sua visita. Finalmente dopo d'aver fatto, riguardo ai vivi, ciò che dipende dal suo ministero, termina col chiedere anche grazia, e misericordia per i morti; acciocchè queste due Chiese, quella della Terra, e quella del Purgatorio, trovandosi riunite in Cielo, tutto sia consumato nella loro unione; e che Iddio solo sia conosciuto, amato, servito, e adorato da tutto il Corpo mistico di Gesù Cristo, animato dallo spirito di Dio.

D. Che cosa devon fare i Fedeli nel tempo della visita Episcopale?

R. 1. Unirsi al Vescovo, per fare assieme seco tutte l'Orazioni, ch'egli fa, e pregare Iddio sopra tutto per il Vescovo, affinchè la sua visita non sia senza frutto. 2. Ascoltare con rispetto le sue instruzioni. 3. E' una pratica lodevolissima quella di mettersi in stato di ricevere la Comunione di sua mano, se deve dire la Messa. 4. Bisogna darli, o farli dare avviso degli abusi, degli scandali, del disordini che si conoscono nella Parrocchia: ma farlo senza amarezza, senza intenzione di vendetta, per solo amore della verità, e del buon ordine. 5. Parlarli sopra tutte le cose con tutta sincerità. 6. Mettere prontamente, e puntualmente in esecuzione tutte le sue ordinazioni, quando la visita è terminata.



Con-

CONCLUSIONE, E RECAPITOLAZIONE

Di tutta quest' Opera.

Delle cose che rendono l'Uomo felice sopra la terra, nella speranza della Beatitudine eterna.

D. VOI avete spiegato distesamente tutto ciò, che riguarda la Religione, e che vi ha connessione. Per finire fatevi una Recapitolazione ristretta di tutto quello che avete detto.

R. Questa Recapitolazione è facile. Noi abbiamo diviso l'Opera in tre Parti. Nella prima, dopo d'avere spiegato tutto ciò, che riguarda Iddio in se stesso, noi abbiamo parlato delle Creature, ed in particolare dell'Uomo, della sua creazione, della sua caduta, della sua Redenzione per mezzo di Gesù, e della condotta che Iddio ha tenuto, e che deve tenere fino alla fine dei Secoli, per far'arrivare gli Uomini al possesso perfetto della vita eterna, per la quale gli ha creati; e questo si chiama Istoria della Religione.

Nella seconda Parte abbiamo fatto vedere, qual'è la strada, che gli Uomini devono tenere sopra la terra, per arrivare alla felicità della vita eterna; ed abbiamo spiegato in conseguenza tutto quello che riguarda i peccati, le virtù, i Comandamenti di Dio, e della Chiesa.

Finalmente nella terza Parte noi abbiamo fatto un'instruzione sommaria sopra la grazia, che ci è necessaria per vivere Cristianamente; e questa grazia essendoci comunicata dai Sacramenti, e dall'Orazione, noi abbiamo spiegato tutto ciò, ch'è a proposito, che i Fedeli sappino sopra la materia dei Sacramenti, e sopra quello che concerne l'Orazione.

Da tutto questo, che abbiamo detto, apparisce, che la vita eterna, cioè il possesso eterno di Dio, essendo il fine, per il quale l'Uomo è stato creato, è anche il fine, ch'esso deve proporsi in tutte le sue azioni. Nella considerazione di questa felicità deve essere ripieno d'un'affettuoso riconoscimento verso di Gesù Cristo, considerando tutto quello, ch'egli ha fatto per rimetterci nella strada di questa felicità, per meritarcela, per condurci. In questa considerazione l'Uomo deve fare ogni sforzo per fuggire il peccato, per praticare la virtù, per obbedire a Iddio, e alla Chiesa. In questa considerazione deve ricorrere ai Sacramenti instituiti per dare, per conservare, per accrescere, o per rienperare la grazia, che ci fa vivere Cristianamente. In questa considerazione finalmente deve far Orazione, ed attendere a tutti gli altri esercizj di Religione. L'Uomo deve considerarsi sempre sopra la terra, come esiliato dalla sua patria, ch'è il Cielo; deve sospirare, ed avanzarsi sempre verso di quella; e senza far così sarà sempre infelice. Questo è l'obbligo stretto di tutto il Cristianesimo, ed è anche il ristretto di tutta quest' Opera.

D. Si riconosce da tutto questo, che avete detto, che voi riguardate l'Uomo come incapace d'esser felice fuori che nel Cielo; dunque non può esser felice sopra la terra?

R. L'Uomo non puol'essere perfettamente felice se non in Cielo; perchè la di lui felicità consiste nel possedere in eterno Iddio: e noi non lo possederemo eternamente se non in Cielo. Se pure noi possiamo esser felici sopra la terra, questa non è che un'imperfetta felicità, ch'è fondata sulla speranza dell'eterna Beatitudine. Quanto più possiamo sperare la felicità dell'altra vita, tanto più noi siamo felici in questa; e quanto più siamo lontani dalla felicità eterna, tanto più siamo infelici sopra la terra. Così tutto ciò, che ci accosta a Iddio, e che ci fortifica la nostra speranza, ci rende felici; ma d'una felicità imperfetta, proporzionata allo stato dell'esilio, e del pellegrinaggio, in cui noi ci troviamo. Tutto ciò, che ci allontana da Iddio, ci rende infelici; le ricchezze, gli onori, i piaceri non fanno la felicità dell'Uomo; l'esperienza lo fa provare abbastanza. Un'anima fatta per Iddio, può essere trattenuta da questi oggetti, ma non può esserne ripiena: Iddio solo può riempirla, Iddio solo può saziare i nostri desiderj, e dissipare tutti i nostri timori. (*a*)

D. Quali sono le cose, che rendono l'Uomo felice, per quanto si può esserlo, in questa vita, e che gli danno maggior diritto di sperare l'eterna felicità?

D. Otto

(*a*) San Paolo Rom. VIII. 24. XII. 12. Sant'Agostino libr. 19. della Città di Dio capit. 4. serm. 158. o 26. delle parole dell'Apostolo. Sermon. 231. o 241. *de tempore &c.* *Instruzioni Colbert.*

R. Otto cose, che si chiamano le otto *Beatitudini*. Eccole tali quali Gesù Cristo medesimo ce l'ha insegnate. (*b*)

1. *Beati sono i poveri di spirito, perchè il Regno dei Cieli è per loro.*

2. *Beati quelli che sono placidi, perchè possederanno la terra.*

3. *Beati quelli che piangono, perchè saranno consolati.*

4. *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perchè saranno saziati.*

5. *Beati quelli che son pieni di carità, e di misericordia, perchè sarà fatto misericordia anche a loro.*

6. *Beati quelli che sono mondi di cuore, poichè essi vederanno Dio.*

7. *Beati i pacifici, poichè saranno chiamati figliuoli di Dio.*

8. *Beati quelli che patiscono persecuzione per la giustizia, perchè il Regno dei Cieli è per loro.*

Per *i poveri di spirito*, Gesù Cristo intende, 1. Gli umili. 2. I poveri che vivono contenti della loro povertà. 3. I ricchi che stanno staccati dalle loro ricchezze.

Per *quelli che sono placidi*, Gesù Cristo intende quelli, che non hanno amarezza, che non sono litigiosi, che non amano il querelarsi, e il mormorare; e la terra che Gesù Cristo dice dover essere la porzione delle persone miti, è la terra dei vivi, cioè il Paradiso.

Per *quelli che piangono*, Gesù Cristo intende in questo luogo, 1. Quelli che piangono i loro proprj peccati, o i peccati degli altri, 2. Quelli che vivono una vita penitente. 3. Quelli che patiscono per amor di Dio le tribolazioni di questa vita.

Per *quelli che hanno fame e sete della giustizia*, Gesù Cristo intende quelli, che desiderano con ardore d'esser giusti, e cari a Iddio, e che pigliano tutti i mezzi possibili per avanzarsi nella perfezione.

Per *quelli che sono misericordiosi*, Gesù Cristo intende quelli, che assistono al loro prossimo per quanto possono, nei suoi bisogni spirituali e temporali; che almeno compatiscono i di lui bisogni, che gli sopportano, che gli scusano, e quelli che perdonano l'ingiurie ricevute.

Per *quelli che hanno il cuor puro*, Gesù Cristo intende quelli, che hanno il cuore distaccato da ogni peccato, e che proccurano sempre di reprimere la concupiscenza.

Per i *pacifici*, Gesù Cristo intende quelli, che sono padroni delle loro passioni, che vivono in pace con se stessi, col prossimo, con Iddio, e che s'industriano di proccurare agli altri questa medesima pace.

Quelli che patiscono persecuzione per la giustizia, son quelli che sono odiati, o mal trattati, o calunniati, o disprezzati, perchè sostengono a viva voce, o in scritto, o con la loro condotta, il partito della verità, e della giustizia; in una parola, perchè fanno l'obbligo loro.

D. Queste Beatitudini comprendono dunque tutta la vita Cristiana?

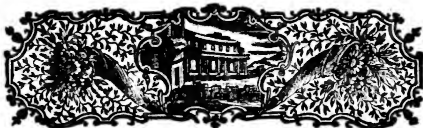
R. Certo: perchè non si può essere beati se non si vive Cristianamente, nè vivere Cristianamente senza rendersi beato. (*c*)

(*b*) Matteo V. e seg.

(*c*) S. Agost. lib. 1. del serm. sopra il monte cap. 2. e seg. S. Ilario, e S. Grisostomo sopra il 5. capitolo di S. Matteo. Maldonato. Cornelio a Lapide, e gli altri Commentatori sopra il medesimo 5. cap. di S. Matteo. Vedi anche un piccolo libro intitolato: *La spiegazione delle otto Beatitudini*, che si vende a Parigi appresso Lamberto Roulland.

Fine della terza ed ultima Parte.

C A-



CATECHISMO,

OVVERO

COMPENDIO DELLA DOTTRINA CRISTIANA.

PRIMA PARTE.

Lezione I. *Della felicità dell' Uomo in generale.*

Domanda.  Ual'è la cosa, che gli Uomini desiderano maggiormente?

Risposta. Quella di esser felice.

Domanda. Chi sono quelli, che veramente sono felici?

R. Quelli che sono talmente contenti, che non hanno più cosa alcuna da desiderare, nè da temere.

D. Quando mai è che non ci sia cosa alcuna da desiderare, nè cosa alcuna da temere?

R. Quando si possiede il maggior bene, e che si possiede per sempre.

D. Qual'è il maggior bene dell' Uomo?

R. E' Iddio. Noi siamo fatti solamente per Iddio, e a lui solo noi dobbiamo aspirare.

D. In che cosa consiste la felicità dell' Uomo?

R. In conoscere, amare, e possedere Iddio perfettamente per tutta l'eternità.

D. Qual'è l'effetto di questo possesso di Dio?

R. Una pace, e un allegrezza, che nessuna cosa può disturbarla.

D. Perchè non ci è vera felicità se non nel possesso eterno di Dio?

R. Perchè questo solo può renderci contenti perfettamente.

D. Dunque non si può esser felici in questa vita?

R. Non si può esserlo se non imperfettamente, e per mezzo della speranza della felicità eterna.

D. Perchè non si può esser felici perfettamente in questa vita?

R. Perchè in questa non si può perfettamente conoscere, e possedere Iddio.

D. Che cosa bisogna fare in questa vita per arrivare all'eterna felicità?

R. Bisogna conoscere, amare, e servire Iddio sopra la terra, per quanto ne siamo capaci.

Lezione II. *Di Dio.*

D. Che cosa è Iddio?

R. Iddio è uno spirito infinitamente perfetto.

D. Perchè dite voi che Iddio è uno spirito?

R. Perchè non ha ne corpo, nè figura, nè colore, e non può essere osservato dai nostri sensi.

D. Perchè dite voi ch'egli è infinitamente perfetto?

R. Perchè possiede tutte le perfezioni.

D. Quali sono le sue perfezioni principali?

R. Iddio è eterno, onnipotente, immutabile. Conosce tutto; ha creato il tutto; è per tutto; è il padrone del tutto; governa il tutto, e niente segue senza la sua provvidenza.

D. In che modo sappiamo noi che ci è un Dio?

R. Basta considerare il Cielo, la terra, e se medesimo, per convincersi.

D. Come dite?

R. Perchè l'ordine maraviglioso delle parti dell'Universo, prova che ci è un padrone sovrano, che ha fatto queste cose; e questo Padrone è Iddio.

D. Dimostrateci questa cosa sensibilmente con qualche paragone?

R. Siccome sarebbe un'essere insensato il dire che una casa si è fabbricata da se sola: Così è un essere più insensato l'immaginarsi che il caso abbia potuto formare la maravigliosa disposizione di tutte le parti dell'Universo.

Lezione III. *Della Santissima Trinità*.

D. Forse non ci è che un Dio solo?

R. No: non ci è che un solo Iddio; e non è possibile, che ce ne siano più.

D. Ma il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, non sono tre Dei?

R. No. Sono tre persone distinte tra di loro, ma non sono che un Dio solo.

D. Perchè dite voi che queste tre persone sono un Dio solo?

R. Perchè tutt'e tre hanno una medesima Natura, e una medesima Divinità.

D. Perchè dite voi che sono distinte tra di loro?

R. Perchè il Padre non è il Figliuolo, il Figliuolo non è lo Spirito Santo, lo Spirito Santo non è nè il Padre, nè il Figliuolo.

D. Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo sono Iddio?

R. Certo. Il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, lo Spirito Santo è Dio; ma queste tre Persone sono un Dio solo.

D. Qual'è la prima, la seconda, e la terza di queste Persone?

R. Il Padre è la prima Persona, il Figliuolo è la seconda, lo Spirito Santo è la terza.

D. Perchè la prima Persona si chiama Padre?

R. Perchè ab eterno ha generato un Figliuolo, che è consustanziale a lui.

D. Che cosa vuol dire questa parola *Consustanziale*?

R. Cioè della medesima sostanza, della medesima natura. Il Figliuolo di Dio è della medesima natura che Iddio Padre, perchè è il medesimo Dio.

D. Perchè la seconda Persona si chiama Figliuolo?

R. Perchè ab eterno è stato generato dal Padre.

D. Perchè dite voi che lo Spirito Santo è la terza Persona?

R. Perchè lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo.

D. Che cosa vuol dire, lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo?

R. Vuol dire che il Padre, e il Figliuolo producono ab eterno lo Spirito Santo.

D. Il Figliuolo, e lo Spirito Santo sono meno antichi del Padre?

R. No. Sono tutti e tre eterni. Non hanno avuto mai principio, nè mai averanno fine.

D. Son'eglino ugualmente potenti, ugualmente grandi, ugualmente perfetti?

R. Sono tutti e tre uguali in tutte le cose.

D. Perchè?

R. Perchè hanno tutti e tre una medesima Natura, una medesima Divinità. Queste tre persone non sono che un solo e medesimo Dio.

D. In che modo può essere che queste tre persone distinte tra di loro, non siano che un solo e medesimo Dio?

R. Questo è un Mistero che noi non intendiamo, ma che lo crediamo fermamente, perchè Iddio ce l'ha rivelato.

D. Come si chiama questo Mistero?

R. Il Mistero della Santissima Trinità.

Lezione IV. *Della Creazione del mondo*.

D. In che modo Iddio si fa conoscere?

R. Per mezzo delle sue Opere.

D. Quali sono le Opere di Dio?

R. Il Cielo, la Terra, e tutto ciò che il Cielo e la Terra contengono.

D. Quali sono le cose contenute nel Cielo, e nella Terra?

R. Gli Angeli, e gli Uomini, gli animali, e le piante; in una parola tutto ciò che vive, o che sussiste: l'acqua, la terra, l'aria, il fuoco.

D. In che modo Iddio ha fatto tutte queste cose?

R. Con la sua parola: egli ha detto, e subito tutto è stato: ha parlato, e tutto è stato creato.

D. Che intendete voi quando dite che Iddio ha parlato; e che subito tutto è stato fatto, tutto è stato creato?

R. Io intendo che Iddio ha tirato tutte le cose dal nulla, subito che ha voluto.

D. Che cosa vuol dire quest'espressione, *Iddio ha tirato dal nulla*, *Iddio ha creato tutte le cose*?

R. Questo vuol dire che queste cose non ci erano, e che Iddio le ha fatte quando ha voluto.

D. Il mondo, e tutto ciò che noi vediamo, non è stato sempre?

R. No. Sono in circa a sei mill'anni, che di tutto questo non ci era nulla.

D. Che cosa dunque ci era allora?

R. Non ci era se non Iddio solo, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.

D. In che modo sussisteva Iddio?

R. Da se medesimo, perchè non ha bisogno di alcuna Creatura.

D. Dov'era egli?

R. In se stesso; e in lui, e per lui sussistono tutte le cose.

D. Perchè Iddio ha fatto il mondo?

R. Per sua gloria, cioè per farsi conoscere, amare, adorare, e servire dalle sue Creature.

D. Quanto tempo ha impiegato in creare il mondo?

R. Sei giorni.

D. Che non poteva farlo in manco tempo?

R. Certo; poteva farlo in un istante se avesse voluto, perchè è onnipotente.

D. Quali sono le Creature di Dio più perfette?

R. Gli Angeli, e gli Uomini.

Lezione V. *Degli Angeli, e dei Demonj.*

D. Che cosa sono gli Angeli?

R. Sono Creature spirituali, che son fatte per sussistere senza essere unite ai corpi.

D. Per qual causa Iddio ha creato gli Angeli?

R. Per rendergli felici, e per esser glorificato da loro.

D. Qual'è la felicità, per la quale sono stati creati gli Angeli?

R. E' la cognizione, l'amore, e il possesso di Dio per tutta l'eternità.

D. Tutti gli Angeli godono di questa felicità?

R. No. Moltissimi ne godono; ma altri si son persi per la loro superbia.

D. Chi son quelli, che godono di questa fortuna?

R. Quelli che sono stati fedeli a Iddio.

D. Chi son quelli, che si sono persi?

R. Quelli che si sono ribellati contro Iddio, e che hanno voluto esserli simili, e indipendenti.

D. Come si chiamano gli Angeli, che godono della felicità eterna?

R. Gli Angeli buoni, o gli Angeli semplicemente.

D. Come si chiamano gli Angeli, che si sono persi per loro superbia?

R. Gli Angeli cattivi, i Diavoli, i Demonj, gli spiriti delle tenebre, gli spiriti di malizia, le potenze dell'Inferno.

D. Che sono sempre stati cattivi?

R. No. Sono stati creati buoni come gli altri, e sono divenuti cattivi per il lor peccato.

D. Chi è il capo dei buoni Angeli?

R. E' San Michele.

D. Chi è il capo dei cattivi Angeli?

R. E' Lucifero, o Satana.

D. Dove sono presentemente i Santi Angeli?

R. Sono in Cielo, dove vedono Iddio, lo lodano, l'amano, e lo benedicono in eterno.

D. Fanno cosa alcuna riguardo alle Creature?

R. Iddio se ne serve come di Ministri per eseguire i suoi ordini.

D. Che cosa fanno di particolare riguardo agli Uomini?

R. Moltissimi di loro sono determinati per nostri Custodi, e nostri Protettori.

D. Come ha castigato Iddio la superbia dei Demonj?

R. Condannandoli alle pene eterne dell'Inferno.

D. I Demonj sono tutti nell'Inferno?

R. Tutti patiscono le pene eterne; cosa che non impedisce che molti di loro siano sparsi nell'aria.

D. Perchè sono sparsi nell'aria?

R. Per tentare gli Uomini, nuocergli se possono, e rendergli infelici come loro.

D. Sino a quanto ei saranno dei Demonj sparsi per l'aria?

R. Sino alla fine del mondo. Allora saranno tutti precipitati, e racchiusi nell'abisso dell'Inferno.

Lezione VI. *Della creazione dell'Uomo.*

D. Che cosa sono gli Uomini?

R. Sono Creature ragionevoli composte di corpo, e d'anima.

D. Perchè dite voi, che gli Uomini sono Creature ragionevoli?

R. Perchè operano con libertà, conoscono ciò che fanno, e perchè lo fanno.

D. Di che cosa è composto il corpo degli Uomini?

R. Iddio si è servito della terra per formarlo.

D. Che cosa è l'Anima degl'Uomini?

R. E' uno spirito immortale, che è unito al corpo umano, e lo fa vivere.

D. Perchè Iddio ha creato gli Uomini?

R. Per renderli felici come gli Angeli col possedere Iddio.

D. In quale stato gli creò Iddio?

R. In uno stato di santità, di giustizia, e d'innocenza.

D. In che cosa consisteva questo stato?

R. In una gran giustizia, in una grand'illuminazione, in una libertà perfetta, in ogni sorta di facilità al bene, e senza inclinazion veruna al male.

D. Gli Uomini sono stati creati per morire?

R. No. Se fossero stati fedeli a Iddio non sarebbero mai morti, e non sarebbero stati sottoposti ad alcuna miseria, o infermità.

D. Perchè dunque siamo noi di presente soggetti a tante miserie, e infermità corporali e spirituali, e alla morte?

R. Questo deriva dal peccato dei nostri primi Padri.

Lezione VII. *D'Adamo, e d'Eva, e del peccato loro.*

D. Qual'è il nome dei nostri primi Padri?

R. Adamo, ed Eva.

D. Perchè gli chiamate voi nostri primi Padri?

R. Perchè tutti gli Uomini sono derivati da loro.

D. In che modo Iddio gli creò?

R. Prese un poco di terra, e ne formò il corpo d'Adamo, e gli creò un'anima ragionevole, che unì a questo corpo.

D. Eva fu formata nella medesima maniera?

R. Iddio addormentò Adamo, e mentre dormiva gli cavò una delle sue coste, della quale formò il corpo della Donna, e unì a questo corpo un'anima ragionevole.

D. Che cosa fece Iddio dopo di avergli creati?

R. Gli messe nel Paradiso terrestre.

D. Che cosa era questo Paradiso?

R. Era un giardino delizioso pieno d'ogni sorta di frutti.

D. Che occupazione dovevan' avere gli Uomini in questo luogo delizioso?

R. Menarvi una vita dolce, e tranquilla, lavorarvi senza stancarsi, lodare e benedire Iddio, essere dopo trasportati al Cielo senza morire, per esservi eternamente felici.

D. I loro discendenti dovevano partecipare di questa felicità?

R. Certo. Questa felicità era per loro, e per i discendenti da loro.

D. In che modo dunque hanno perso quest' avvantaggio?

R. Con il lor peccato, e con la loro disubbidienza.

D. In che cosa peccarono? In che disobbedirono a Iddio?

R. In aver mangiato del frutto d'un'albero, del quale Iddio gli aveva proibito mangiarne.

D. In che modo seguì questa disobbedienza?

R. Eva si lasciò sedurre dal Demonio, e Adamo seguitò l'esempio della sua moglie senza esser sedotto, e mangiò di questo frutto come lei.

D. In che modo il Demonio ingannò Eva?

R. Prese la figura d'un serpente per ingannarla.

D. Perchè il Demonio volle ingannare gli Uomini?

R. Lo fece per invidia; volle rendergli infelici come lui.

Lezione VIII. *Castigo d'Adamo, e d'Eva. Peccato originale.*

D. La disubbidienza d'Eva, e d'Adamo resero effettivamente gli Uomini infelici?

R. Sicuro. Adamo, ed Eva si sono resi infelici loro, e tutta la loro posterità col peccare.

D. Quali sono le disgrazie, che si sono procurate col loro peccato?

R. Quelle disgrazie riguardano il corpo e l'anima, questa vita e l'altra.

D. A quali miserie si sono ridotti riguardo al corpo?

R. Ai patimenti, alle malattie, alla morte.

D. E riguardo all'anima che miserie patiscono?

R. L'ignoranza, la concupiscenza, e l'imperio del Demonio.

D. Che cosa intendete voi per la concupiscenza?

R. Io intendo l'inclinazione al male.

D. In quali disgrazie incorsero per questa vita?

R. Furono in disgrazia di Dio, esclusi dal Paradiso terrestre, decaduti dall'imperio che avevano sopra tutti gli animali.

D. In quali disgrazie incorsero per l'altra vita?

R. Fu serrato loro l'ingresso del Cielo, e si resero degni dell'Inferno.

D. In che cosa mai Adamo, ed Eva hanno reso infelici i loro discendenti?

R. In questo che hanno comunicato il loro peccato, e le conseguenze di questo peccato.

D. Che cosa intendete voi quando dite, che hanno comunicato il loro peccato ai loro discendenti?

R. Io intendo che tutti gli Uomini nascono colpevoli del peccato di Adamo, e d'Eva.

D. Come si chiama questo peccato, del quale noi nasciamo tutti colpevoli?

R. Peccato originale, cioè, peccato contratto per nostra origine.

D. Che cosa intendete voi per le conseguenze del peccato, che ci sono state comunicate dai nostri primi Padri?

R. Intendo l'ignoranza, la concupiscenza, l'infermità, la necessità di morire, la schiavitudine del Demonio, la disgrazia di Dio, l'esclusione dal Cielo ec.

D. Come può essere che noi nasciamo colpevoli d'un peccato commesso dopo tanti Secoli?

R. Id-

D. Iddio l'ha rivelato: questo ci basta: noi dobbiamo crederlo, senza che sia necessario esaminare, se noi lo comprendiamo o no.

Lezione IX. *Della promessa del Messia, e della necessità della sua venuta.*

D. Adamo, ed Eva si sono persi senza rimedio con la loro posterità?

R. La loro perdita, e la loro disgrazia sarebbero state senza rimedio, se Iddio non avesse fatto loro misericordia.

D. Qual'è stata la misericordia, che Iddio ha fatto agli Uomini?

R. E' stata di prometter loro, e mandarli un Redentore.

D. Che cosa intendete voi per questo Redentore?

R. Io intendo un Mediatore tra Iddio e gli Uomini, per cavargli dalla schiavitudine del Demonio, soddisfare per i loro peccati, riconciliargli con Dio, e aprirgli l'ingresso del Cielo.

D. Era cosa assolutamente necessaria che gli Uomini avessero questo Redentore, e questo Mediatore?

R. Certissimo. Senza di questo Mediatore erano persi per sempre, come i Demonj.

D. Di che carattere doveva essere questo Mediatore?

D. Doveva essere Iddio e Uomo insieme; senza di questo non sarebbe stato capace di soddisfare a Iddio per i peccati degli Uomini.

D. Questo Mediatore è venuto al mondo subito dopo il peccato d'Adamo?

R. No. Iddio lo promise subito dopo il peccato; ma non lo mandò se non dopo lungo tempo.

D. Per qual motivo si è mosso Iddio a promettere, e a mandare agli Uomini questo Mediatore?

R. Per un motivo di misericordia, e di bontà.

D. Sotto quali nomi questo Redentore era conosciuto avanti la sua venuta?

R. Gli Uomini gli hanno dato molti nomi: ma il più celebre è quello di Messia.

D. Giacchè gli Uomini non potevano esser liberati dai loro peccati, e dalla schiavitudine del Demonio, che per mezzo del Messia; quelli che son morti avanti la sua venuta sono dunque tutti dannati?

R. No. Gli Uomini potevano salvarsi avanti la venuta del Messia, per i meriti di questo Messia che doveva venire un giorno sopra la terra.

D. Che cosa bisognava fare per salvarsi avanti la venuta del Messia?

R. Bisognava credere in Dio, amarlo, sperare nel Redentore, vivere secondo le leggi della retta ragione e della coscienza, e ubbidire a Iddio in tutte le cose.

Lezione X. *Dello stato del mondo fino al Diluvio.*

D. Come vissero Adamo, ed Eva dopo il loro peccato?

R. Fecero penitenza. Iddio gli fece misericordia, e si salvarono.

D. Ebbero figliuoli avanti il loro peccato?

R. No. Non ne ebbero se non dopo; e per questo tutti gli Uomini nascono colpevoli del peccato originale.

D. Quali sono i nomi dei figliuoli di Adamo?

R. Noi ne conosciamo solamente tre, che sono Caino, Abel, e Seth; ma ne hanno avuti molti altri.

D. Come vissero questi figliuoli di Adamo?

R. Caino fu un cattiv'Uomo, ammazzò il suo fratello Abel: Abel visse santamente, e Seth ancora.

D. Ebbero tutti e tre dei figliuoli?

R. Caino, e Seth ne ebbero: Abel non ne ebbe.

D. Come vissero i figliuoli di Caino?

R. Furono quasi tutti cattivi come il loro Padre.

D. Come vissero i figliuoli di Seth?

R. La pietà si conservò più lungamenre nella famiglia di Seth: ma finalmente si guastarono come gli altri.

D. In che modo si guastarono?

R. Col praticare i cattivi, e con unirsi con loro.

D. Come vissero tutti gli altri figliuoli di Adamo; e i loro discendenti?

R. Vissero quasi tutti nel peccato.

D. Non ci fu dunque più in questo tempo alcun giusto sopra la terra?

R. La Sacra Scrittura non nomina che Noè e la sua famiglia, che vivessero allora nell'innocenza; tanto si avanzò la corruzione.

D. Chi era Noè?

R. Era uno dei discendenti di Seth.

Lezione XI. *Stato del mondo dopo il Diluvio, fino alla formazione del popolo Ebreo.*

D. Iddio lasciò i peccati degli Uomini impuniti?

R. No. Iddio gli punì con un Diluvio universale.

D. Tutti gli Uomini perirono in questo Diluvio?

R. Perirono tutti, eccettuato la famiglia di Noè, composta di otto persone.

D. Chi erano queste otto persone?

R. Noè, e la sua moglie, i tre figliuoli di Noè, e le loro tre moglj.

D. Come si chiamavano i tre figliuoli di Noè?
R. Sem, Cam, e Jafet.
D. In che modo Iddio salvò Noè, e la sua famiglia dall'acque del Diluvio?
R. Per mezzo dell'Arca, che Noè fabbricò per ordine di Dio.
D. Come mai si ripopolò il mondo dopo il Diluvio?
R. Per mezzo dei tre figliuoli di Noè, e dei loro discendenti.
D. Gli Uomini dopo di questo ebbero maggior timore di Dio, che non avevano avuto avanti il Diluvio?
R. Ben presto diventarono altresì cattivi, e più ancora che per l'avanti.
D. In che cosa furono più cattivi?
R. In questo che si abbandonarono all'Idolatria.
D. Che cosa è abbandonarsi all'Idolatria?
R. E' adorare la Creatura in vece di Dio, che solo deve essere adorato.

Lezione XII. *Formazione del popolo Ebreo.*

D. Iddio esterminò di nuovo gli Uomini in castigo dei loro peccati?
R. No. Gli mandò un'altra specie di castigo.
D. Quale fu questo castigo?
R. Fu abbandonare le Nazioni della terra alla loro corruttela, e formarsi un nuovo popolo, che doveva esser consacrato al suo servizio.
D. Che cosa intendete voi quando dite, che Iddio abbandonò gli Uomini alla loro corruzione?
R. Io intendo che Iddio gli dette ai desiderj del loro cuore, e riservò per l'altra vita il castigo universale dei loro peccati.
D. E' un gran castigo questo abbandonamento di Dio?
R. E' il castigo più terribile, che Iddio possa esercitare sopra i peccatori.
D. Qual'è il popolo, che Iddio si formò per esser consacrato al suo servizio?
R. Il popolo Ebreo, che si chiamò dopo, gl'Isdraeliti, e lungo tempo dopo, gli Ebrei.
D. In che modo si formò questo popolo?
R. Abramo uno dei discendenti di Sem fu Padre d'Isacco, Isacco fu Padre di Giacob, e Giacob, altrimente chiamato Isdrael, ebbe dodici figliuoli, che furono i padri delle dodici Tribù degl'Isdraeliti, e che dettero loro il nome a queste Tribù.
D. Che cosa intendete voi per le dodici Tribù degl'Isdraeliti?
R. Io intendo le dodici prime famiglie, di cui fu formato tutto questo popolo.
D. Dite il nome di queste dodici Tribù?
R. Ruben, Simeon, Levi, Giuda, Issacar, Zabulon, Dan, Neftali, Gad, Azer, Benjamin, e Giuseppe. Ma la Tribù di Giuseppe ne formò due, che furono quella d'Efraim, e quella di Manasse, figliuoli di Giuseppe; e quella di Levi non è ordinariamente contata tra le altre Tribù.
D. Perchè la Tribù di Levi non è contata tra le altre?
R. Perchè ella fu destinata tutta al ministero della Legge, ed ella non ebbe, come le altre Tribù, una porzione della Terra santa per suo partaggio.
D. In che modo scelse Abramo per farlo padre di questo popolo?
R. Gli fece lasciare il suo paese, fece alleanza con esso lui, e gli ordinò di circoncidere se, e la sua posterità.
D. In che modo il popolo Ebreo fu distinto da tutti gli altri popoli della terra?
R. Per mezzo dell'alleanza fatta con Dio, di che la Circoncisione fu il contrassegno, e per il gran numero dei favori, che ricevè da Iddio.

Lezione XIII. *Delle grazie, che Iddio fece agl'Isdraeliti.*

D. Quali grazie fece Iddio agli Ebrei?
R. 1. Iddio promise ad Abramo che il Messia nascerebbe dalla sua stirpe, e che tutte le Nazioni della terra sarebbero benedette in lui.
2. Prese gli Ebrei sotto la sua protezione, e fece a favor loro un gran numero di miracoli.
3. Gli dette la sua Legge.
4. Gli promise, e gli dette un paese abbondante, chiamato il paese di Chanaan, ovvero la Terra santa.
5. Volle avere un Tempio tra di loro.
6. Gli mandò spesso dei Profeti.
D. Abramo fu solo a cui Iddio promise che il Messia nascerebbe della sua stirpe?
R. Iddio lo promise anche ai suoi Discendenti, Isacco, Giacob, Mosè, David, e agli altri Profeti.
D. Quali sono i principali miracoli, che Iddio fece a favore degli Ebrei?
R. L'innalzamento di Giuseppe, le piaghe dell'Egitto, il passaggio del Mar Rosso, la Manna nel Diserto, il Serpente di bronzo, la conquista della terra promessa, le vittorie sopra i loro nemici ec.
D. Per mezzo di chi Iddio dette la sua Legge agli Isdraeliti?
R. Per mezzo di Mosè, ch'era un santissimo Uomo, e un gran Profeta.
D. Che cosa è la Legge, che Iddio dette agl'Isdraeliti per mezzo di Mosè?

R. 1. I

R. 1. I dieci Comandamenti, che si chiamano il Decalo.

2. Le regole dei Sacrifizj, e dell'altre ceremonie della loro Religione.

3. Le Leggi per l'amministrazione della giustizia.

D. In che modo Iddio diede a gli Isdraeliti per mezzo di Mosè i dieci Comandamenti chiamati il Decalogo?

R. Gli diede impressi sopra due Tavole di pietra.

D. Fu Mosè quello, che messe gl'Isdraeliti in possesso della Terra di Canaan?

R. No. Fu Giosuè, ch'era un gran Capitano, e un gran servo di Dio.

Lezione XIV. *Segue la Lezione precedente.*

D. In qual Città degli Ebrei Iddio volle avere un Tempio?

R. In Gerusalemme, Città capitale della Giudea.

D. Chi fabbricò questo Tempio?

R. Salomone Re dei Giudei, Principe il più savio, il più dotto, il più ricco dei suoi tempi.

D. Questo Tempio era qualche cosa di bello?

R. Fu un Edifizio il più magnifico, e il più ornato che si sia mai veduto.

D. A che cosa fu destinato?

R. Ai Sacrifizj, all'Orazione, all'Instruzione.

D. Che cosa erano i Profeti?

R. Erano Uomini mandati da Iddio per instruzione, e consolazione degl'Isdraeliti, e per predire il futuro per mezzo dell'inspirazione di Dio.

D. Che cosa hanno predetto di più considerabile?

R. La venuta del Messia, la sua vita, la sua morte, la sua resurrezione, e ciò che doveva seguire dopo la sua resurrezione; la riprovazione degli Ebrei, la conversione dei Gentili.

D. Hanno scritto le loro Profezie;

R. Alcuni hanno scritto, altri non hanno scritto nulla.

D. Chi sono i più celebri tra quelli, che hanno scritto?

R. Mosè, Samuel, David, Isaia, Geremia, Baruch, Ezechiele, Daniello, e i dodici Profeti minori.

D. Che cosa intendete voi per i dodici Profeti minori?

R. Intendo quelli, che hanno scritto meno degli altri.

D. Dite i loro nomi?

R. Osea, Gioello, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacuc, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, e Malachia.

D. Chi sono i più celebri tra quelli, che non hanno scritto?

R. Elia, ed Eliseo.

Lezione XV. *Dell' ingratitudine degli Ebrei.*

D. Gl'Isdraeliti si sono dimostrati grati verso Dio, delle grazie che ne hanno ricevute?

R. Sono quasi sempre vissuti nell'ingratitudine, e nel peccato.

D. In che occasione principalmente hanno fatto apparire la loro ingratitudine?

R. A tempo di Mosè, dei Giudici, dei Re, e quando non ebbero più Re.

D. In che cosa fecero apparire la loro ingratitudine verso di Dio a tempo di Mosè?

R. Nell'adorazione del vitello d'oro, e nei rammarichi nel Diserto, quando escivano dall'Egitto.

D. Iddio castigò questi peccati?

R. Certo. Tutti i colpevoli morirono nel Diserto, senza entrare nella Terra promessa, e molti furono esterminati per ordine di Dio.

D. Che cosa intendete voi per i Giudici, sotto i quali voi dite che gl'Isdraeliti diedero contrassegni della loro ingratitudine verso di Dio?

R. Io intendo i Capi, che governarono gl'Isdraeliti dopo la morte di Giosuè successore di Mosè.

D. In che cosa dimostrarono la loro ingratitudine verso Dio sotto i Giudici?

R. 1. Con unirsi ai popoli idolatri, adorando i falsi Dei di questi popoli. 2. Con volere assolutamente un Re, contro l'ordine di Dio.

D. Castigò Iddio in questo tempo gl'Isdraeliti?

R. Certo. Iddio gli sottomesse ai popoli stranieri, tutte le volte che vissero in peccato; e gli liberò dalla loro servitù, tutte le volte che ne fecero penitenza.

Lezione XVI. *Seguita la Lezione precedente.*

D. Quali furono i principali delitti degl'Isdraeliti a tempo dei Re?

R. 1. Lo scisma, e l'idolatria delle dieci Tribù sotto Geroboamo Re d'Isdraele.

2. La disubbidienza quasi continua delle due altre Tribù, che caddero altresì spessissimo nell'idolatria.

D. In che modo Iddio punì l'empietà delle dieci Tribù, e la loro idolatria?

R. Dopo una lunga pazienza Iddio distrusse il loro Regno, e gli fece condurre schiavi nell'Assiria, di dove non sono mai più ritornati.

D. In

D. In qual maniera punì Iddio i delitti delle due altre Tribù?

R. Con la schiavitudine di Babilonia, che durò settant'anni; dopo di che non ebbero più Re se non dopo lungo tempo.

D. In che cosa gli Ebrei hanno dimostrato la loro ingratitudine verso Dio, dopo il loro ritorno dalla schiavitudine di Babilonia?

R. 1. Nella moltitudine dei loro peccati, e nelle novità che fecero nella Religione. 2. Nel peccato orribile, che commisero in crocifiggere il Messia.

D. Come punì Iddio gli Ebrei per aver crocifisso il Messia?

R. Con la spaventevole rovina del loro paese, e del loro Tempio, e con la riprovazione e dispersione di questo popolo ingrato e ribelle.

D. Gli Ebrei saranno sempre riprovati da Iddio?

R. Alcuni di loro si sono convertiti, e si convertono di quando in quando: Ma il corpo della Nazione non si convertirà se non alla fine del mondo.

Lezione XVII. *Dello stato del popolo Gentile fino alla venuta del Messia.*

D. Come si chiamano tutti i popoli della Terra, che Iddio abbandonò quando clesse Abramo?

R. Si chiamano Gentili tutti i popoli fuori che gl'Isdraeliti.

D. Come hanno vissuto i Gentili dopo la vocazione d'Abramo fino alla venuta del Messia?

R. Hanno vissuto in peccato, in dimenticanza d'Iddio, e nell'idolatria.

D. Tutti i Gentili sono stati idolatri innanzi la venuta del Messia?

R. Non vi fu popolo tra di loro, che non sia stato idolatra.

D. Forse non si è salvato alcun Gentile dopo Abramo fino al tempo del Messia?

R. Ve ne sono stati alcuni particolari, ma pochi. Tali sono stati Giob, Melchisedech, ed alcuni altri.

D. Che cosa hanno fatto per salvarsi questi Gentili, che hanno avuto questa fortuna?

R. Hanno adorato, e servito Iddio, hanno aspettato il Messia, e vissuto seguitando la Legge della retta ragione, e della coscienza.

D. Perchè ha permesso Iddio che i Gentili, e gli Ebrei abbiano vissuto in una sì gran corruzione avanti la venuta del Messia?

R. Per far provare a gli Uomini la loro debolezza, l'impotenza della ragione, e della Legge, e obbligarli con questa funesta esperienza a sospirare dopo il Messia, che solo poteva curare la loro corruzione.

Lezione XVIII. *Della venuta del Messia. Dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio.*

D. Il Messia è venuto?

R. Certo. E' venuto nel tempo predetto dai Profeti.

D. Chi è il Messia?

R. E' Gesù Cristo.

D. Chi è questo Gesù Cristo?

R. E' il Figliuolo di Dio fatt' Uomo.

D. Che cosa intendete voi per il Figliuolo di Dio?

R. Io intendo la seconda Persona della Santissima Trinità.

D. Dunque il Figliuolo d'Iddio medesimo s'è fatt' Uomo?

R. Signor sì. Iddio ha amato gli Uomini fino a farsi Uomo per loro.

D. Non el è che il Figliuolo di Dio, che si sia fatt' Uomo? Che non c'è anche il Padre, o lo Spirito Santo?

R. Solamente Iddio Figliuolo si è fatt' Uomo, e non il Padre, o lo Spirito Santo.

D. Che intendete voi quando dite, che il Figliuol di Dio si è fatt' Uomo?

R. Io intendo che ha preso un corpo, e un' anima simile ai nostri.

D. Dove ha preso questo corpo, e quest' anima?

R. Nel seno d'una Vergine della Tribù di Giuda, e della stirpe di Davidde, chiamata Maria.

D. La Santa Vergine restò d'esser Vergine col divenir Madre?

R. Nò. Ella è stata sempre Vergine avanti e dopo il parto, e in tutta la sua vita.

D. Come si chiama il Mistero di Dio fatt' Uomo?

R. Il Mistero dell'Incarnazione.

D. In che modo si è adempito questo Mistero?

R. Per virtù, e opera dello Spirito Santo.

Lezione XIX. *Che cosa è Gesù Cristo.*

D. Gesù Cristo è vero Iddio?

R. Certissimo; poichè è il Figliuolo di Dio, la seconda Persona della Santissima Trinità.

D. E' egli veramente Uomo?

R. Signor sì; poichè ha un corpo formato del sangue d'una Vergine, e un'anima creata da Iddio come le nostre.

D. Dio e l'uomo sono distinti in Gesù Cristo?

R. Certo. In Gesù Cristo vi sono due Nature distinte tra di loro, e riunite in una sola Persona.

D. Quali sono queste due Nature?

R. La Natura Divina, e la Natura Umana.

D. Qual'

D. Qual' è la Persona che riunisce queste due Nature?
R. La Persona del Figliuolo di Dio.
D. Che intendete voi quando dite, che la Natura Divina, e la Natura Umana sono riunite in una sola Persona?
R. Intendo che in quest'unione Iddio e l'Uomo fanno un solo Gesù Cristo.
D. Si può dire che Gesù Cristo è Figliuolo di Dio, e Figliuolo dell'Uomo tutt' insieme?
R. Certo. Egli è Figliuolo di Dio, poichè è la seconda Persona della Santissima Trinità. Egli è Figliuolo dell'Uomo, poichè ha un corpo umano formato del sangue d'una Vergine.
D. Gesù Cristo ha egli Padre?
R. Come Uomo non ha Padre, perchè è nato d'una Vergine. Ma come Dio ha un Padre, poichè è Figliuolo del Padre Eterno.
D. Si può dire che la Vergine Santa è Madre di Dio?
R. Si può dire, perchè ella lo è effettivamente.
D. Perchè è ella Madre di Dio?
R. Perchè ha messo al mondo un Figliuolo, ch'è Iddio.

Lezione XX. *Vita di Gesù Cristo.*

D. Quanto tempo ha vissuto Gesù Cristo?
R. In circa trentatrè anni.
D. Dove è nato?
R. In Betlelemme Città della Tribù di Giuda, in una stalla.
D. In che giorno nacque?
R. Il ventiecinque del mese di Decembre, che noi chiamiamo giorno di Natale.
D. Che cosa seguì di più notabile alla sua nascita?
R. Il canto degli Angeli, l'apparizione di una nuova Stella, l'adorazione dei Magi, la strage degl' Innocenti.
D. Nell' infanzia di Gesù Cristo che cosa ci è di considerabile?
R. La sua Circoncisione, la sua presentazione al Tempio, la sua fuga in Egitto, la sua Sessione tra i Dottori.
D. Come visse Gesù Cristo?
R. Stette in circa a trent'anni con la sua santa Madre, e S. Giuseppe; e impiegò tre anni, e alcuni mesi nelle funzioni del suo ministero.
D. Chi era San Giuseppe?
R. Era un artigiano della stirpe di Davidde, al quale la Vergine Santa fu data in matrimonio.
D. Perchè Iddio volle che la Santa Vergine fosse data in Matrimonio a S. Giuseppe?
R. Per essere il Custode della Verginità di Maria, e l'educatore di Gesù Cristo.

D. Che cosa fece Gesù Cristo in casa di S. Giuseppe?
R. Noi sappiamo che menò una vita povera e laboriosa, e che obbedì in tutte le cose alla Santa Vergine e a S. Giuseppe: ma l'impiego delle sue azioni ci è incognito.
D. Perchè volle vivere in fatica, e povertà?
R. Per insegnarci a disprezzare le ricchezze, a fuggire l'ozio e la delicatezza, e a menare una vita laboriosa e mortificata.
D. Perchè volle vivere in obbedienza, e in soggezione riguardo alla Santa Vergine, e San Giuseppe?
R. Per insegnare a tutti gli Uomini l'umiltà, ed ai figliuoli l'obbedienza, che devono ai loro Genitori.

Lezione XXI. *Battesimo, digiuno, e tentazione di Gesù Cristo.*

D. Che cosa fece Gesù Cristo nell' età di trent' anni?
R. Volle essere battezzato da S. Giovan Batista.
D. Chi era S. Gio: Battista?
R. Era un sant' Uomo, e il maggiore dei Profeti. Fu mandato da Dio per preparare gli Ebrei alla venuta del Messia.
D. In che modo li preparò?
R. Con l'esempio della sua vita, con le sue instruzioni, e col suo Battesimo.
D. Che cosa era il Battesimo di San Giovanni?
R. Era una santa ceremonia, con la quale gli Ebrei facevano una professione solenne di penitenza.
D. Questo Battesimo rimetteva i peccati?
R. No: Ma preparava a riceverne il perdono per mezzo di Gesù Cristo.
D. Perchè Gesù Cristo volle ricevere il Battesimo da S. Giovanni?
R. 1. Per dare agli Uomini lezione d'umiltà, e di penitenza. 2. Per santificare l'acque del Battesimo.
D. Che cosa fece Gesù Cristo dopo il suo Battesimo?
R. Digiunò 40. giorni, e 40. notti in un Diserto, e dopo questo digiuno permise al Demonio di tentarlo.
D. Perchè Gesù Cristo permise al Demonio di tentarlo?
R. Per dimostrare ch'era Uomo come noi, e per meritarci la grazia di vincere a suo esempio le tentazioni del Demonio.
D. Che cosa fece dopo Gesù Cristo?
R. Cominciò le funzioni del suo ministero.

Lezio-

Lezione XXII. *Seguita la vita di Gesù Cristo.*

D. Da che cosa cominciò Gesù Cristo le funzioni del suo Ministero?

R. Una delle prime cose che fece, fu di eleggere i suoi discepoli, tra i quali ne prese dodici principali, ai quali diede dopo il nome di Apostoli.

D. Che cosa vuol dire la parola *Apostolo?*

R. Vuol dire *Mandato.*

D. Che erano gli Apostoli?

R. Erano i dodici principali Discepoli, che Gesù Cristo doveva mandare per tutta la terra per convertire gli Uomini, e farli Cristiani.

D. Perchè gli elesse Gesù Cristo?

R. Per essere testimonj delle sue instruzioni, dei suoi miracoli, della sua morte, e della sua resurrezione; e che come testimonj approvati, annunziassero anche per tutt'il mondo ciò che avessero veduto, e sentito.

D. Chi è quello che Gesù Cristo elesse per essere il Capo dei suoi dodici Apostoli?

R. S. Pietro, ch'era un pover'Uomo, occupato nel mestiero del pescare.

D. In che cosa consistevano le funzioni del ministero di Gesù Cristo?

R. In ammaestrare gli Uomini nelle verità della salute, in provargli ch'era il Messia, e in riconciliarli con Dio.

D. Che cosa ha insegnato Gesù Cristo agl'Uomini nelle sue instruzioni?

R. Distaccarsi dal mondo, e unirsi a Iddio. Tutte le Instruzioni di Gesù Cristo si riducono a questi due capi.

D. Che cos'è distaccarsi dal mondo?

R. Non lasciarsi dominare dalla superbia, dalla sensualità, dalla curiosità, dall'avarizia.

D. E unirsi a Iddio che cos'è?

R. Credere, e sperare in Dio solo, e amar lui solo, riferendo in lui tutte le cose; cioè aver la fede, la speranza, e carità.

D. In che modo Gesù Cristo provò agli Uomini, ch'egli era il Messia?

R. Con l'adempimento dell'antiche Profezie nella sua persona, per mezzo dei suoi miracoli, della sua morte, e della sua resurrezione.

Lezione XXIII. *Morte di Gesù Cristo.*

D. Come fece Gesù Cristo a riconciliare gli Uomini con Iddio?

R. Per mezzo della sua morte.

D. In che cosa riconciliò gli Uomini con la sua morte?

R. Nel patire come Uomo la morte, che meritavano i nostri peccati; e con dare come Dio un prezzo infinito ai suoi patimenti.

D. Qual fu il frutto di questa morte?

R. Il placare lo sdegno di Dio contro gli Uomini.

D. Gesù Cristo è morto per alcuni Uomini solamente?

R. E' morto, e ha soddisfatto per tutto. Tutti sono stati riscattati per mezzo di Gesù Cristo.

D. Basta per salvarsi che Gesù Cristo abbia soddisfatto per noi?

R. No. Bisogna oltre di questo che ci sia applicato il frutto della morte di Gesù Cristo.

D. In che modo ci è applicato il frutto della morte di Gesù Cristo?

R. Con il Battesimo, con gli altri Sacramenti, e con le grazie di Dio.

D. Come è morto Gesù Cristo?

R. Col supplizio della Croce, supplizio il più infame, e il più doloroso che fosse allora.

D. Chi fece morire Gesù Cristo?

R. Si offerì egli stesso volontariamente a morir per noi, e permise che gli Ebrei lo facessero condannare a morte dai gentili, che lo crocifissero.

D. Per qual causa gli Ebrei fecero condannare Gesù Cristo a morte?

R. Perchè seguitarono ciecamente il furore dei loro Sacerdoti, e dei loro Dottori sdegnati contro Gesù Cristo.

D. Per qual causa i Sacerdoti, e i Dottori degli Ebrei erano sdegnati contro Gesù Cristo?

R. Perchè Gesù Cristo si era sempre opposto ai loro desiderj, e gli aveva spesso rimproverato i loro peccati.

D. Questo trattamento degli Ebrei rispetto a Gesù Cristo era stato predetto?

R. Era stato predetto chiaramente dagli antichi Profeti, e da Gesù Cristo medesimo avanti la sua morte.

D. Chi condannò Gesù Cristo a morte?

R. Ponzio Pilato Governatore della Giudea per i Romani.

D. In che giorno morì Gesù Cristo?

R. Fu confitto in Croce un Venerdì verso mezzo giorno, e morì l'istesso giorno tre ore avanti sera.

D. Come si chiama il giorno della morte di Gesù Cristo?

R. Il Venerdì santo.

D. Gesù Cristo fece vedere nel morire ch'era Figliuolo di Dio?

R. Certo. Lo fece vedere co' miracoli, che operò nel tempo medesimo della sua Passione, e con quelli che seguirono alla sua morte.

Lezio-

Lezione XXIV. *L'Anima di Gesù Cristo scende all'Inferno. Sepoltura del suo Corpo.*

D. Che intendete voi con dire che Gesù Cristo è morto?

R. Io intendo che la sua Anima si è separata dal suo Corpo.

D. La Divinità si separò anch'ella dal Corpo di Gesù Cristo?

R. No. Ella stette sempre unita al Corpo, così come all'Anima di Gesù Cristo.

D. Che cosa fece l'Anima di Gesù Cristo, quando fu separata dal Corpo?

R. Scese all'Inferno, cioè, al luogo dove riposavano le Anime sante avanti la venuta di Gesù Cristo.

D. Perchè Gesù Cristo scese in questo luogo?

R. Per cavarne quelle anime fortunate, e condurle seco nel Cielo.

D. Perchè le anime dei Santi morti avanti Gesù Cristo riposavano in questo luogo?

R. Perchè l'ingresso del Cielo era serrato agli Uomini dopo il peccato d'Adamo, e non poteva essere aperto loro se non per mezzo di Gesù Cristo.

D. Che seguì del Corpo di Gesù Cristo dopo la sua morte?

R. Un Soldato gli aperse il costato con una lancia, e ne escì del sangue e dell'acqua.

D. Il Corpo di Gesù Cristo stette lungo tempo sopra la Croce dopo la sua morte?

R. Fu staccato dalla Croce sulle sei ore della sera.

D. Che cosa se ne fece dopo che fu levato dalla Croce il Corpo di Gesù Cristo?

R. Fu imbalsamato, involto nei panni lini, e messo in un sepolcro incavato in una rupe, dove non vi era stato posto nessun'altro morto.

D. Che cosa seguì dopo che il Corpo di Gesù Cristo fu messo nel sepolcro?

R. Fu chiusa l'apertura con una grossa pietra, e Pilato fece sigillare il sepolcro, e vi messe le guardie.

D. Perchè furono fatte tante diligenze?

R. Pilato lo fece ad istanza degli Ebrei, per impedire che il Corpo di Gesù Cristo non fosse rubato. Ma Iddio volle così per rendere la Resurrezione di Gesù Cristo più autentica.

Lezione XXV. *Resurrezione di Gesù Cristo.*

D. Il Corpo di Gesù Cristo stette molto tempo nel Sepolcro?

R. No. Gesù Cristo resuscitò, ed escì glorioso dal sepolcro il terzo giorno dopo la sua morte.

D. Che cosa intendete voi quando dite che Gesù Cristo resuscitò?

R. Intendo che la sua Anima si riunì al Corpo.

D. In che modo escì dal sepolcro?

R. Escì pieno di gloria, di splendore, e di maestà, senza che fosse necessario aprire l'uscita.

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo resuscitò il terzo giorno dopo la sua morte?

R. Perchè morì il Venerdì tre ore avanti sera, e resuscitò a buonissim'ora la Domenica seguente, ch'era il terzo giorno.

D. Come si chiama il giorno della Resurrezione di Gesù Cristo?

R. Il giorno di Pasqua.

D. Le guardie del sepolcro furono testimonj della Resurrezione di Gesù Cristo?

R. Signor sì. Furono sorprese da spavento, e maraviglia; ma si lasciarono corrompere dagli Ebrei per occultare lo splendore di questa maraviglia.

D. In che modo dunque abbiamo noi saputo che Gesù Cristo è resuscitato?

R. Per testimonianza di quelli, ai quali è apparso, e con i quali ha bevuto, e mangiato dopo la sua Resurrezione.

D. Sono molti i testimonj, che l'hanno veduto dopo la sua Resurrezione?

R. Gesù Cristo resuscitato si è fatto vedere una volta a più di 500. persone insieme, e molt'altre volte ad alcune sante Donne, ai suoi Apostoli, e agli altri suoi Discepoli.

D. La loro testimonianza è certa?

R. E' incontrastabile; poichè sono quasi tutti morti per confermarla, e i miracoli che hanno fatto per assicurare questa verità, hanno convertito tutta la terra.

Lezione XXVI. *Ascensione di Gesù Cristo.*

D. Gesù Cristo stette molto tempo sopra la terra dopo la sua Resurrezione?

R. Stette quaranta giorni, nei quali apparve spesso ai suoi Apostoli per instruirgli.

D. Che cosa fece dopo questi quaranta giorni?

R. Il quarantesimo giorno dopo la sua Resurrezione salì al Cielo a vista dei suoi Apostoli.

D. Come vi sta Gesù Cristo nel Cielo?

R. Siede alla destra di Dio suo Padre.

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo siede nei Cieli?

R. Per far conoscere che vi è entrato come nel luogo della sua gloria, e del suo eterno riposo dopo i suoi travaglj.

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è nei Cieli alla destra di Dio?

R. Per far'intendere, che come Dio è uguale nella potenza a Iddio suo Padre, come Uomo è innalzato sopra tutte le Creature.

D. Gesù Cristo entrò solo nei Cieli?

R. Con-

R. Condusse seco in trionfo l'anime dei Santi morti fino allora, e che non potevano entrare senza di lui nel Cielo.

D. Gesù Cristo non è più sopra la terra da quel tempo in qua?

R. Non ci è più d'una maniera sensibile, ma ci è con la sua grazia e col suo spirito, e oltre di ciò con la presenza del suo Corpo nel santo Sacramento dell'Altare.

D. Gesù Cristo fa cos'alcuna per noi nel Cielo?

R. Esercita per noi la funzione di Avvocato, di Mediatore, e di Pontefice.

D. In che cosa?

R. In questo ch'egli intercede incessantemente per noi, e offerisce continuamente il Sangue che ha sparso per noi.

D. Quali devono essere i nostri sentimenti verso Gesù Cristo?

R. Sentimenti d'adorazione, d'amore, d'amorevole riconoscenza, di simpatia, e rispetto per tutte le qualità, che devono rendercelo amabile.

D. Quali sono queste qualità di Gesù Cristo?

R. Ecco le principali. E' Figliuolo di Dio, Padrone di tutte le cose; è nostro Re, nostro Signore, nostro Dottore, nostro Pastore, nostro modello, nostra guida, nostro unico Mediatore, nostro Pontefice, nostra consolazione sopra la terra, e deve essere nostra eterna ricompensa in Cielo.

Lezione XXVII. *Venuta dello Spirito Santo. Predicazione dell'Evangelio dagli Apostoli.*

D. Che cosa seguì degli Apostoli quando Gesù Cristo fu salito al Cielo?

R. Si ritirarono tutti insieme a Gerusalemme, per aspettare lo Spirito Santo che Gesù Cristo aveva promesso di mandar loro.

D. Gesù Cristo quando mandò lo Spirito Santo a gl'Apostoli?

R. Dieci giorni dopo la sua Ascensione, in giorno di Domenica, a nove ore della mattina.

D. Come chiamiamo il giorno della venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli?

R. Il giorno della Pentecoste.

D. Ch'effetto produsse lo Spirito Santo sopra gli Apostoli?

R. Impresse la Legge di Dio nel loro cuore. Gli fece nuovi Uomini, pieni di zelo, d'amor di Dio, di lume; e diede loro il dono delle lingue, e dei miracoli.

D. Che cosa fecero gli Apostoli subito dopo la venuta dello Spirito Santo?

R. Predicarono l'Evangelio a gli Ebrei, dopo ai Gentili, secondo l'ordine di Gesù Cristo.

D. Che cosa vuol dire la parola *Evangelio*?

R. Buona nuova.

D. Che buona nuova annunziarono gli Apostoli a gli Uomini?

R. La nuova della loro pace fatta con Dio per mezzo di Gesù Cristo.

D. Gli Ebrei si convertirono alla predicazione degli Apostoli?

R. Se ne convertì un gran numero: ma il corpo della Nazione persistè nella sua durezza.

D. In che modo punì Iddio quelli, che non si convertirono?

R. Con la rovina della loro Città, e del loro Tempio, con dispergerli per tutto il mondo; e con la cecità spirituale nella quale i loro figliuoli persistono ancora.

Lezione XXVIII. *Stabilimento della Religione Cristiana.*

D. Gli Apostoli hanno predicato l'Evangelio ai Gentili con miglior successo che a gli Ebrei?

R. Certo. La prova n'è evidente; imperocchè tutta la terra si è convertita, ed è divenuta Cristiana, di pagana e idolatra ch'ell'era.

D. La conversione del mondo si è fatta senza contraddizione?

R. Ella si è fatta in mezzo alle più crudeli persecuzioni, e non ostante le opposizioni di tutte le potenze umane.

D. Chi suscitò tutte queste persecuzioni contro la Religione Cristiana?

R. Il Demonio, che non voleva essere spogliato dell'imperio, ch'esercitava sopra gli Uomini.

D. In che modo è rimasto confuso il Demonio?

R. Dalla santità, dalla forza, e coraggio invincibile dei Cristiani, che morirono in quantità per la loro Religione.

D. Come si chiamano i Cristiani, che son morti per la loro Religione?

R. Martiri, cioè Testimonj.

D. Perchè son chiamati così?

R. Perchè hanno reso testimonianza alla verità, e a Gesù Cristo fino alla morte.

D. In che modo la morte dei Martiri ha contribuito a confondere il Demonio, e a stabilire, ed estendere la Religione Cristiana?

R. In questo che l'esempio della costanza, della pazienza, e della santità dei Martiri ha tirato un'infinità di Pagani al Cristianesimo.

R. La conversione dei Gentili si è fatta per mezzo del ministero dei soli Apostoli?

R. S'è fatta col ministero degli Apostoli, e dei loro successori.

D. Chi ha reso la predicazione degli Apostoli, e degli Uomini Apostolici sì efficace?

R. Ge-

R. Gesù Cristo, che gli ha assistito con la virtù del suo spirito, e con i gran miracoli, che ha fatto operare da loro.

D. Lo Spirito Santo non è stato mandato per i soli Apostoli, e per i loro successori?

R. L'hanno ricevuto con potestà di comunicarlo a tutti i Fedeli.

D. Perchè lo Spirito Santo volle comunicarsi ai Fedeli per mezzo del ministero dei successori degli Apostoli?

R. Per imprimere nei loro cuori la Legge d'Iddio, che gli Ebrei avevano ricevuta solamente nella pietra.

D. In che modo gli Apostoli, e i loro successori hanno comunicato lo Spirito Santo?

R. Con conferire il Battesimo, la Confermazione, e gli altri Sacramenti.

D. Come sono stati chiamati quelli, che hanno fatto professione della Fede di Gesù Cristo, e che hanno ricevuto il Battesimo?

R. Sono stati chiamati Cristiani.

Lezione XXIX. *Della Chiesa in generale.*

D. Come è stata chiamata la Società dei Cristiani?

R. La Chiesa Cristiana.

D. Che cosa vuol dire questa parola *chiesa*?

R. Significa Società, assemblea: e si piglia anche per il luogo, dove si adunano.

D. Che cosa è la Chiesa in generale?

R. La Chiesa presa in generale è la Società dei Fedeli, che non fanno che un solo Corpo, di cui Gesù Cristo è il Capo.

D. Questa Società è antica?

R. Ella sussiste dal principio del mondo, e sussisterà eternamente.

D. Chi sono i membri che compongono questa Società?

R. Alcuni sono già riuniti a Gesù Christo loro Capo; gli altri sono ancora separati dalla sua presenza visibile.

D. Chi sono i membri della Chiesa, che sono già riuniti a Gesù Cristo?

R. Gli Angeli, e i Santi che sono nel Cielo.

D. Chi sono i membri della Chiesa, che sono presentemente separati dalla presenza visibile di Gesù Cristo loro Capo?

R. L'anime del Purgatorio, e i Fedeli che vivono sopra la terra.

D. Come si chiama la Società degli Angeli, e dei Santi?

R. La Chiesa del Cielo, o la Chiesa Trionfante.

D. Perch'è ella così chiamata?

R. Perchè trionfa con Gesù Cristo nel Cielo.

D. Come si chiama la Società dell'Anime del Purgatorio?

R. La Chiesa penante, così chiamata per causa delle pene ch'ella patisce.

D. Come si chiama la Società dei Fedeli, che vivono sopra la terra?

R. La Chiesa Militante, o Combattente, così chiamata, perchè sempre ella ha da combattere.

D. Contro di chi la Chiesa della terra ha incessamente a combattere?

R. Contro i Demonj, e contro gli Uomini depravati.

D. Chi sono quest' Uomini depravati, contro dei quali la Chiesa della terra ha da combattere?

R. Gl'Infedeli, gli Ebrei, gli Eretici, gli Scismatici, gli Apostati, gli Scomunicati, e i Cristiani corrotti.

Lezione XXX. *Dei membri della Chiesa della terra in generale.*

D. Tutti gli Uomini viventi sono membri della Chiesa?

R. Sono stati creati per esser membri della Chiesa, ma tutti non lo sono.

D. Perchè dite voi che tutti gli Uomini sono stati creati per esser membri della Chiesa?

R. Perchè tutti sono stati creati per regnare con Dio nel Cielo.

D. Perchè tutti non sono membri della Chiesa?

R. Perchè per il peccato d'Adamo tutti gli Uomini hanno perso il jus all'eterna felicità.

D. Chi sono quelli, che dopo il peccato d'Adamo sono divenuti membri della Chiesa?

R. Quelli che hanno ottenuto per mezzo di Gesù Cristo la remissione dei loro peccati, o che hanno ricevuto il Sacramento del Battesimo.

D. Perchè quelli, che hanno ottenuto la remissione dei peccati, sono divenuti per questo membri della Chiesa?

R. Perchè per la remissione dei peccati hanno ricuperato il jus all'eterna felicità.

D. Chi sono quelli, che hanno ottenuto la remissione dei peccati per mezzo di Gesù Cristo?

R. Per rispondere bene a questa questione, bisogna distinguere i tempi avanti la venuta di Gesù Cristo, e dopo la sua venuta.

D. Chi sono quelli, che hanno ottenuto la remissione dei peccati avanti la venuta di Gesù Cristo?

R. 1. Gli Ebrei. 2. Quelli tra i Gentili, che hanno creduto, e sperato nel Messia, e che hanno amato, e servito Iddio fedelmente.

D. Chi sono quelli, che ottengono la remissione dei peccati dopo la venuta di Gesù Cristo?

R. Tut-

R. Tutti quelli che ricevono il Battesimo, e che sono giustificati dal sangue del Salvatore.

D. Tutti quelli che sono battezzati sono dunque membri della Chiesa?

R. Certo. Purchè non si siano distaccati da loro medesimi, o che la Chiesa non gli abbia separati dal suo corpo.

D. Chi sono quelli, che si distaccano da se medesimi dal corpo della Chiesa?

R. Gli Eretici, gli Scismatici, gli Apostati.

D. Chi son quelli, che la Chiesa separa dal suo corpo?

R. I Cristiani, ch'ella scomunica.

Lezione XXXI. *Della Chiesa della terra, secondo lo stato presente.*

D. Chi sono i membri della Chiesa della terra nello stato presente?

R. Sono tutti i Cristiani battezzati, che non sono nè Eretici, nè Scismatici, nè Apostati, nè Scomunicati.

D. I cattivi che hanno perso la grazia di Dio per il peccato mortale, ma che non sono Apostati, nè Scomunicati sono ancora membri della Chiesa?

R. Signor sì, che sono membri della Chiesa, ma membri morti.

D. Dunque molti dei riprovati sono presentemente membri della Chiesa.

R. Certo. Ma non sono membri della Chiesa, che per un tempo.

D. Perchè dite voi che molti riprovati sono presentemente membri della Chiesa?

R. Perche ci sono moltissimi riprovati, che ricevono il Battesimo, e gli Sacramenti, che fanno professione della vera fede, e sono giustificati dalla grazia.

D. Perchè non son membri della Chiesa, che per un tempo?

R. Perchè alla lor morte saranno eternamente separati da Gesù Cristo, in castigo dei loro peccati, e della loro impenitenza; ed entreranno nella società dei Demonj.

D. Posto tutto questo, che cosa è la Chiesa della terra nello stato presente?

R. E' la Società dei Fedeli Cristiani, che sotto i Pastori legittimi non fanno che un medesimo corpo, del quale Gesù Cristo è il Capo invisibile, e il Papa il Capo visibile.

D. Che cosa intendete voi per i Fedeli Cristiani?

R. Io intendo, conforme abbiamo spiegato, i Cristiani battezzati, che non sono nè Eretici, nè Scismatici, nè Apostati, nè Scomunicati.

D. Chi sono i Pastori legittimi dei Fedeli?

R. Sono i Vescovi, e sotto la loro autorità i Sacerdoti.

D. Perchè i Vescovi, e sotto l'autorità loro i Sacerdoti, sono i Pastori legittimi dei Cristiani?

R. Perchè hanno succeduto agli Apostoli, e ai discepoli, che Gesù Cristo ha stabilito per governare la Chiesa della terra.

D. Qual'è il Capo dei Vescovi?

R. E' il Papa, il Vescovo di Roma.

D. Perchè il Papa è il Capo dei Vescovi?

R. Perchè è il Successore di S. Pietro, ch'era il Capo degli Apostoli.

D. Perchè dite voi che Gesù Cristo è il Capo invisibile della Chiesa?

R. Perchè è quello che governa, e che conduce invisibilmente la Chiesa. Il Papa, e i Vescovi non sono che Luogotenenti, e suoi Vicarj.

D. Perchè dite voi che il Papa è il capo visibile della Chiesa?

R. Perchè è il Capo dei Pastori, che governano visibilmente la Chiesa sotto l'autorità di Gesù Cristo.

Lezione XXXII. *Del carattere della vera Chiesa Cristiana.*

D. La Chiesa della terra è ella una Società visibile?

R. Signor sì. Ella è conosciuta, e distinta da moltissimi caratteri sensibili.

D. Quali sono i caratteri sensibili, che distinguono la Chiesa della terra, e che la fanno conoscere?

R. Sono quattro; cioè l'unità, la Santità, la Cattolicità, e l'Apostolicità. La Chiesa è Una, Santa, Cattolica, e Apostolica.

D. Perchè dite voi che la Chiesa è Una?

R. Perchè tutti i membri della Chiesa non hanno che un medesimo Capo invisibile, un medesimo Capo visibile, un medesimo spirito, una medesima fede, una medesima speranza, i medesimi Sacramenti, e i medesimi avantaggj?

D. Perchè dite voi che la Chiesa è Santa?

R. Perchè Gesù Cristo suo Capo visibile è santo; i suoi membri sono santi, o sono chiamati alla santità; la sua Dottrina, la sua morale, i suoi Sacramenti sono santi.

D. Tutti i membri della Chiesa son santi?

R. No. Ma non si può esser santi, se non si è membro della Chiesa.

D. Che cosa vuol dire questa parola *Cattolica*?

R. Vuol dire *universale*, o che si distende per tutto.

D. Perchè dite voi che la Chiesa è Cattolica, o universale?

R. Perchè ella si estende a tutti i tempi, e a tutti i luoghi.

D. Perchè dite voi che la Chiesa è Apostolica?

R. I.

R. 1. Perchè ella è stata fondata da gli Apostoli.
2. Ella è governata dai Successori degli Apostoli.
3. Ella crede, e insegna tutto ciò, che gli Apostoli hanno creduto, e insegnato.

D. Qual'è la Chiesa, alla quale convengono l'Unità, la Santità, la Cattolicità, e l'Apostolicità?

R. E' la sola Chiesa Romana.

D. Che cosa intendete voi per la parola di Chiesa Romana?

R. Io intendo la Società dei Fedeli, che riconoscono il Papa per Capo visibile, e che gli obbediscono in questa qualità.

D. Forse non si può salvarsi senza appartenere alla Chiesa Romana?

R. No; perchè la Chiesa Romana è la sola vera Chiesa; e fuori della Chiesa non ci è salute.

D. Chi sono quelli, che sono fuori della Chiesa?

R. 1. Quelli che non sono battezzati. 2. Gli Eretici, gli Scismatici, gli Apostati. 3. Gli Scomunicati.

Lezione XXXIII. *Della Comunione dei Santi.*

D. La Chiesa del Cielo, quella del Purgatorio, e quella della terra, hanno alcun'unione tra loro?

R. Elle non fanno tutt'e tre che una sola Chiesa, un sol corpo, di cui i membri saranno un giorno riuniti nel Cielo sotto il loro Capo Gesù Cristo.

D. Perchè non fann'elleno che un sol corpo?

R. Perchè non hanno che un medesimo Capo, ch'è Gesù Cristo; il medesimo spirito, che gli unisce; e la medesima felicità, che alcuni sperano, e altri godono.

D. Che cosa produce quest'unione, ch'è tra queste tre Chiese?

R. Produce una comunicazione scambievole di beni tra i membri, che compongono questo gran corpo.

D. In che modo si fa questa comunicazione tra i Fedeli, che sono sopra la terra, e quelli che sono nel Cielo?

R. Per mezzo dell'Orazioni, che i Fedeli indirizzano ai Santi, e degli ajuti, che i Santi proccurano.

D. Come si fa questa comunicazione tra i Fedeli, che vivono sopra la terra, e le Anime del Purgatorio?

R. Per mezzo dell'Orazioni, del Sacrifizio, delle limosine, e di altre buone opere dei Fedeli che vivono, dalle quali le Anime del Purgatorio sono sollevate.

Instruzioni Colbert.

D. In che modo si fa questa comunicazione tra i Fedeli, che vivono insieme sopra la Terra?

R. In questo, che ciaschedun particolare partecipa degli avvantaggi, dell'Orazioni, delle buone opere di tutto il corpo, e dei particolari.

D. Vi si partecipa ugualmente?

R. No. Quelli che hanno maggior carità, e santità, vi partecipano più abbondantemente degli altri.

D. Perchè?

R. Perchè la carità è il principio di questa comunicazione dei beni, e dei vantaggj.

D. I Fedeli che non hanno veruna carità, non vi partecipano dunque punto?

R. Non attengono alla Chiesa se non per mezzo d'una fede morta, e di legami esterni; e per conseguenza partecipano assai imperfettamente dei suoi vantaggj.

D. Come si chiama quest'unione, questa comunicazione di beni tra tutti i membri della Chiesa, che si è spiegata?

R. Si chiama la Comunione dei Santi.

D. Che cosa vuol dire questa parola *Comunione dei Santi?*

R. Vuol dire l'unione, e la partecipazione dei beni tra tutti i Fedeli, che sono membri della Chiesa, e che sono chiamati santi.

D. Perchè tutti i membri della Chiesa son chiamati santi?

R. Perchè hanno tutti ricevuto lo Spirito Santo, che gli santifica, e perchè sono chiamati tutti alla santità.

Lezione XXXIV. *Della remissione dei peccati.*

D. Con quali mezzi partecipiamo noi degli avvantaggj della Chiesa?

R. Per mezzo della remissione dei peccati, che ci rende membri vivi di Gesù Cristo, e della Chiesa.

D. Chi è quello, che rimette i peccati?

R. Iddio solo.

D. Col ministero di chi Iddio rimette i peccati in questa vita?

R. Col ministero della Chiesa, alla quale Iddio ha concesso questa potestà.

D. I peccati sono rimessi fuori della Chiesa?

R. No. Fuori della Chiesa non ci è remissione dei peccati, non ci è salute.

D. In che modo i Ministri delle Chiesa danno la remissione dei peccati?

R. Col conferire i Sacramenti, ai quali è unita la remissione dei peccati.

D. Chi son quelli, che hanno bisogno che Iddio gli rimetta i peccati?

R. Tutti gli Uomini, perchè tutti gli Uomini sono peccatori.

D. Ma tutti hanno bisogno di ricorrere al ministero esterno della Chiesa, per ottenere la remissione del loro peccati?

R. Signor sì. Per il peccato originale, e per l peccati mortali.

D. I peccati veniali possono esser rimessi senza il ministro esterno della Chiesa?

R. Certo. L'Orazioni, le limosine, le altre buone opere possono ottenerne la remissione.

D. Per i meriti di chi sono rimessi i peccati?

R. Per i meriti di Gesù Cristo, e per la virtù del suo sangue.

D. Quando una volta abbiamo ricevuto la remissione dei nostri peccati, abbiamo noi più bisogno di questa grazia?

R. Noi ne abbiamo bisogno tutti i giorni della nostra vita, perchè noi pecchiamo ogni giorno.

Lezione XXXV. *Della Morte, e del Giudizio particolare.*

D. Perchè ha voluto Iddio che l'ora della nostra morte fosse incerta?

R. Affinchè noi vi ci prepariamo sempre, e riguardiamo ciaschedun giorno come l'ultimo della nostra vita.

D. Come dobbiamo noi prepararci a ben morire?

R. Con una vita veramente Cristiana.

D. Che cosa segue dell'anima nostra subito dopo la nostra morte?

R. Ella comparisce davanti al Tribunale di Gesù Cristo per esser giudicata.

D. Sopra di che sarà giudicata?

R. Sopra tutto il bene, e il male, che averà fatto.

D. Dove anderà l'anima nostra dopo questo giudizio?

R. In Paradiso, o nel Purgatorio, o nell'Inferno.

D. Che cosa segue del nostro corpo dopo morte?

R. Si corrompe, e si riduce in polvere, fino al giorno della Resurreziene generale.

D. Quando seguirà la Resurrezione generale?

R. Alla fine del mondo.

Lezione XXXVI. *Della fine del mondo. Della resurrezione della carne. Della vita, e della morte eterna.*

D. Quando finirà il mondo?

R. Noi non lo sappiamo: Iddio solo lo sa.

D. Sappiamo noi ciò che seguirà alla fine del mondo?

R. Sappiamo molte cose, che sono predette per questo tempo.

D. Quali sono queste cose?

R. 1. Le guerre, la peste, la fame quasi universali.

2. I frequenti terremoti della terra, la confusione delle stagioni, e degli elementi.

3. Il raffreddamento della carità tra i Cristiani.

4. L'Evangelio predicato a tutti i luoghi della terra, dove non sarà stato mai.

5. La persecuzione d'Anticristo.

6. La venuta d'Elia, ed Enoch sopra la terra.

7. La conversione generale degli Ebrei.

D. Che cosa seguirà dopo queste cose?

R. La Resurrezione generale, la seconda venuta di Gesù Cristo, il giudizio generale, la ricompensa eterna degli eletti, e il castigo eterno dei reprobi.

D. Che cosa intendete voi per la Resurrezione generale?

R. Intendo la Resurrezione del corpo di ciaschedun' Uomo morto.

D. Perchè i morti resusciteranno?

R. Per comparire davanti a Gesù Cristo, e ricevere in corpo, e in anima la ricompensa, o il castigo, che averanno meritato.

D. Come verrà Gesù Cristo a giudicare tutti gli Uomini?

R. Verrà pieno di gloria, e di maestà, accompagnato dagli Angeli, e dai Santi.

D. Il giudizio generale si farà in pubblico?

R. Signor sì. Si farà in faccia di tutta la terra.

D. Che seguirà dei Santi dopo questo giudizio?

R. Anderanno in corpo e in anima in Paradiso, per esservi eternamente beati.

D. E dei reprobi che cosa ne seguirà?

R. Anderanno in corpo e in anima all'Inferno, per patirvi con i Demonj le pene eterne.

D. Che cosa bisogn'egli fare per schivare questa disgrazia, e per arrivare alla vita eterna?

R. Bisogna menare sopra la terra una vita Cristiana.

Lezione XXXVII. *Del Simbolo degli Apostoli, ch'è il ristretto di tutto ciò, ch'è stato spiegato.*

D. Potete voi dire il ristretto di tutte le verità, che sono state spiegate?

R. Certo. Basta recitare il Simbolo degli Apostoli.

D. Che cosa è il Simbolo degli Apostoli?

R. E' una Professione di Fede, che ci viene dagli Apostoli.

D. Recitate dunque il Simbolo degli Apostoli?

R. Io credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo e della Terra ec.

D. Di

D. Di quanti articoli è composto il Simbolo degli Apostoli?

R. Di dodici articoli.

D. Che cosa insegna il primo articolo concepito in questi termini: *Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo e della Terra?*

R. Che non ci è se non un Dio in tre Persone, la prima delle quali è il Padre; che Iddio è onnipotente, e sovranamente perfetto; che ha fatto di niente il Cielo e la Terra, e tutto ciò che vi è contenuto.

D. Che cosa insegna il secondo articolo concepito in questi termini: *E in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro?*

R. Che il Figliuolo di Dio è la seconda Persona della Trinità; che si è fatt'Uomo per riscattarci dal peccato; e che il Figliuolo di Dio fatt'Uomo si chiama Gesù Cristo.

D. Che cosa insegna il terzo articolo concepito in queste parole: *Ch'è stato concetto di Spirito Santo, e nato di Maria Vergine?*

R. Che il Figliuolo di Dio si è incarnato per opera dello Spirito Santo, nel seno d'una Vergine chiamata Maria, e ch'è nato di questa Vergine.

D. Che cosa insegna il quarto articolo concepito in questi termini: *Che ha patito sotto Ponzio Pilato, è morto, e sepolto?*

R. Insegna la Passione, la Morte, e la sepoltura di Gesù Cristo, che Ponzio Pilato condannò a morte.

D. Che cosa insegna il quinto articolo concepito in queste parole: *Ch'è sceso all'Inferno, ed è resuscitato da morte il terzo giorno?*

R. Insegna lo scendere dell'Anima di Gesù Cristo all'Inferno, e la sua Resurrezione il terzo giorno dopo morte.

D. Che cosa insegna il sesto articolo concepito in questi termini: *Che salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente?*

R. Insegna l'Ascensione di Gesù Cristo, la sua dimora nel Cielo, e il suo inalzamento sopra tutte le Creature.

D. Che cosa insegna il settimo articolo concepito in questi termini: *Di dove verrà a giudicare i vivi, e i morti?*

R. Che Gesù Cristo verrà un giorno pieno di gloria per giudicare tutti gli Uomini.

D. Che cosa insegna l'ottavo articolo concepito in queste parole: *Io credo nello Spirito Santo?*

R. Che lo Spirito Santo è la terza Persona della Trinità; che procede dal Padre e dal Figliuolo; e ch'è sceso sopra gli Apostoli per formare la Chiesa Cristiana.

D. Che cosa insegna il nono articolo concepito in questi termini: *La santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi?*

R. Che bisogna credere la Chiesa Cattolica, obbedirli, e riconoscere l'unione che v'è tra tutti i membri della Chiesa.

D. Che cosa insegna il decimo articolo concepito in queste parole; *La remissione dei peccati?*

R. Che Iddio ha lasciato alla sua Chiesa la potestà di rimettere, e di ritenere i peccati.

D. Che cosa insegna l'undecimo articolo concepito in questi termini: *La resurrezione della carne?*

R. Che tutti gli Uomini morti resusciteranno alla fine del mondo.

D. Che cosa insegna l'ultimo articolo concepito in questi termini: *La vita eterna?*

R. Che i buoni averanno una ricompensa eterna nel Cielo, e i cattivi un castigo eterno nell'Inferno.

D. Si deve recitare spesso il Simbolo?

Signor sì. Conviene recitarlo almeno una volta il giorno. Ma nel recitarlo bisogna pensare a ciò, che si dice, intenderne il senso, approfittarsene.

SECONDA PARTE.

Lezione I. *Idea generale della vita Cristiana.*

D. CHE cosa bisogna fare per arrivare alla vita eterna?

R. Bisogna menare sopra la terra una vita Cristiana.

D. In che cosa consiste la vita Cristiana?

R. In essere distaccato dal mondo, ed unito a Iddio solo.

D. Che cos'è essere distaccato dal mondo?

R. E' essere distaccato da tutta la superbia, da tutta la sensualità, dalla vana curiosità; in una parola, da ogni cupidigia.

D. Perchè bisogn'egli essere distaccato da queste cose?

R. Perchè la superbia, la sensualità, e la curiosità sono la sorgente di tutti i peccati.

D. Che cos'è star unito a Iddio?

R. E' credere, e sperare in Dio, e amarlo: cioè avere la Fede, la Speranza, e la Carità.

D. Perchè dobbiamo noi essere uniti a Iddio sopra la terra?

R. Perchè Iddio è nostro Signore, nostro Re, nostro Benefattore, noi siamo fatti per lui, nè possiamo esser felici, che con unirsi a lui.

D. In che cosa possiamo noi conoscere di essere uniti a Iddio?

R. In obbedire a Iddio, e alla sua Chiesa.
D. Che cosa ci comanda Iddio, e la Chiesa?
R. Di fuggire il peccato, e praticar la virtù.

Lezione II. *Dei peccati in generale.*

D. Che cos'è il peccato?
R. E' un contravvenire alla Legge di Dio.
D. Quante sorte di peccati ci sono?
R. Due sorte. Originale, e Attuale.
D. Che cos'è il peccato Originale?
R. E' quello, col quale noi siamo concepiti, e nasciamo, come figliuoli di Adamo.
D. Che cos'è il peccato Attuale?
R. E' il peccato, che noi commettiamo per nostra volontà, quando siamo arrivati all'età ragionevole.
D. Di quante sorte sono i peccati attuali?
R. Di due sorte: Il peccato mortale, e il peccato veniale.
Che cos'è il peccato mortale?
R. E' quello, che fa perdere la grazia di Dio, e che per conseguenza dà la morte spirituale all'anima.
D. Che cos'è il peccato veniale?
R. E' un peccato che indebolisce l'anima senza dargli la morte spirituale, e senza fargli perdere la grazia santificante.
D. A quanti capi si possono ridurre tutti i peccati, che gli Uomini commettono?
R. A sette, che si chiamano i sette peccati capitali.
D. Perchè si chiamano capitali?
R. Perchè ciascheduno di loro è il principio di molti altri peccati.
D. I peccati capitali sono sempre mortali?
R. Sono qualche volta mortali, e qualche volta veniali, secondo la gravezza, o la leggerezza della colpa.
D. Quali sono i peccati capitali?
R. Superbia, avarizia, lussuria, gola, invidia, ira, e pigrizia.

Lezione III. *Dei peccati capitali in particolare, e delle virtù opposte a questi peccati.*

D. Che cosa è la superbia?
R. E' un amore sregolato di se medesimo, e della sua propria eccellenza, che fa che si rapporti il tutto a se, in vece di rapportarlo a Iddio.
D. Qual'è la virtù opposta alla superbia?
R. E' l'umiltà.
D. Che cos'è l'avarizia?
R. E' un'amore sregolato dei beni temporali.
D. Qual'è la virtù opposta all'avarizia?
R. Il distaccamento dai beni temporali.
D. Che cos'è la lussuria?
R. E' un peccato, del quale i Cristiani devono averne tant'orrore, che non dovrebbero conoscerlo.
D. Qual'è la virtù opposta all'impurità?
R. E' la castità.
D. Che cos'è la gola?
R. E' un amore sregolato al bere, e al mangiare.
D. Qual'è la virtù opposta alla gola?
R. E' la sobrietà.
D. Che cos'è l'invidia?
R. E' un dispiacere che noi sentiamo in noi medesimi, quando il prossimo possiede, ovvero è in stato di possedere dei vantaggj spirituali, o temporali, che feriscono il nostro amor proprio.
D. Qual'è la virtù opposta all'invidia?
R. E' l'amor del prossimo, e l'allegrezza del bene che ha.
D. Che cos'è l'ira?
R. E' una sollevazione sregolata dell'animo, che ci porta a rigettare con violenza ciò che ci dispiace.
D. Qual'è la virtù opposta all'ira?
R. E' la pazienza.
D. Che cos'è la pigrizia?
R. E' una rilassazione e un disgusto, che fa che noi tralasciamo piuttosto l'obbligo nostro, che farci violenza.
D. Qual'è la virtù opposta alla pigrizia?
R. E' l'amore dei nostri obblighi, e l'attività per adempirli.

Lezione IV. *Delle virtù Teologali, e prima della Fede.*

D. Qual'è il modo di fuggire tutti questi peccati?
R. E' unirsi a Iddio con la pratica delle virtù.
D. Quali sono le virtù, con le quali noi possiamo stare uniti a Iddio?
R. Ce ne sono di due sorte. Alcune si chiamano Teologali, altre Cardinali.
D. Quali sono le virtù, che si chiamano Teologali?
R. La Fede, la Speranza, e la Carità.
D. Che cos'è la Fede?
R. E' un lume, che Iddio sparge nell'anime nostre, col quale noi crediamo in Dio, e tutto ciò che ha rivelato agli Uomini.
D. In che modo sappiamo noi ciò che Iddio ha rivelato agli Uomini?
R. Con la dichiarazione della Chiesa.
D. Dove trov'ella la Chiesa ciò che Iddio ha rivelato agli Uomini?
R. Nella Sacra Scrittura, e nella Tradizione.
D. Che cos'è la Sacra Scrittura?
R. Sono libri Santi, che sono stati scritti per inspirazione di Dio, e che la Chiesa riceve come Regola della Fede.

D. Quali

D. Quali sono questi libri?

R. Sono di due sorte; alcuni sono scritti avanti la venuta di Gesù Cristo; gli altri sono scritti dopo la venuta di Gesù Cristo.

D. Come si chiamano i primi?

R. I libri del Vecchio Testamento.

D. E i secondi?

R. I libri del Nuovo Testamento.

D. Con che disposizione bisogn'egli leggere la Sacra Scrittura?

R. Con rispetto, umiltà, e docilità; bisogna approfittarsi di ciò che s'intende; credere, e rispettare ciò che non s'intende; e sottomettersi in tutto al giudizio della Chiesa.

Lezione V. *Seguita la Lezione precedente.*

D. Che cos'è la Tradizione?

R. E' la parola di Iddio che non è scritta nei libri santi; ma che ci è venuta per successione dopo gli Apostoli.

D. Qual'è l'autorità di questa Tradizione?

R. La medesima che quella della Sacra Scrittura, poichè è per una parte, e per l'altra la parola di Dio.

D. Si è obbligati a sottometterſi alle decisioni della Chiesa sopra le materie della Fede?

R. Signor sì. E quelli che non si sottomettono sono riguardati con ragione come Eretici.

D. Dunque è cosa necessaria credere tutto ciò che crede la Chiesa?

R. Certo. Basta rigettare un solo articolo della Fede della Chiesa, per essere in stato d'eterna dannazione.

D. Basta credere internamente ciò che crede la Chiesa?

R. No. Bisogna oltr'a questo fare professione esterna della sua credenza.

D. In che modo si fa questa professione esterna?

R. A viva voce, o attualmente.

D. Come facciamo noi questa professione a viva voce?

R. In molte maniere; ma sopra tutto recitando il Simbolo degli Apostoli, o qualche altra professione di Fede accettata dalla Chiesa.

D. Come la facciamo noi attualmente?

R. 1. Facendo in ogni occasione l'azioni di un buon Cattolico.

2. Facendo il segno della Croce, ch'è una professione di Fede ristretta.

D. Perchè dite voi che il segno della Croce è una professione di Fede ristretta?

R. Perchè vi si fa professione dei tre principali Misterj della nostra Fede, che sono la Trinità, l'Incarnazion, e la Redenzione.

Lezione VI. *Della Speranza, e della Carità.*

D. Che cos'è la Speranza;

R. E' un dono di Dio, che fa che noi aspettiamo con confidenza i beni, che ci ha promesso.

D. Quali sono questi beni?

R. La vita eterna, e tutti i mezzi per arrivarvi.

D. Che cos'è la Carità?

R. E' un dono di Dio, che fa che noi amiamo Iddio per se stesso sopra tutte le cose, e il prossimo per amor di Iddio, come noi medesimi.

D. Che cos'è amar Iddio sopra tutte le cose?

R. E' amar Iddio più che se medesimo, e più che alcun'altra cosa del mondo.

D. Quand'è che noi amiamo Iddio sopra tutte le cose?

R. Quando noi preferiamo Iddio a tutte le cose, quando amiamo meglio privarci di tutto, e anche di ciò, che ci è più caro, che offendere Iddio.

D. Siamo noi obbligati ad amar noi medesimi?

R. Certo: ma con un'amor regolato.

D. Quand'è che noi amiamo noi medesimi con un amor regolato?

R. Quando noi non cerchiamo la nostra felicità se non in Dio, e che tendiamo unicamente a lui.

D. Perchè l'amore, che noi abbiamo per noi medesimi, non è regolato, se non quando ci uniamo solamente a Iddio?

R. Perchè senza di questo noi nuociamo a noi medesimi, e ci rendiamo infelici.

Lezione VII. *Dell'amor del prossimo.*

D. Come dobbiamo noi amare il nostro prossimo?

R. Noi dobbiamo amarlo come noi stessi, cioè in Dio, e per Iddio.

D. Chi è il nostro prossimo?

R. Sono tutti gli Uomini, e anche i nostri maggiori nemici.

D. Che cos'è amar il prossimo come se stesso?

R. E' 1. Desiderarli, e procurarli per quanto si può il medesimo bene, che si deve desiderare a se medesimo.

2. Trattare in tutte le cose gli altri Uomini, come vogliamo che trattino noi.

D. In che cosa facciamo noi conoscere l'amore, che abbiamo per il nostro prossimo?

R. Esercitando, secondo il nostro potere, l'opere spirituali, e corporali della misericordia.

D. Quali sono l'opere spirituali della misericordia?

R. 1. Insegnare a gl'ignoranti. 2. Correggere con prudenza, e carità i peccatori. 3. Consigliare quelli che ne hanno bisogno. 4. Consolare gli afflitti. 5. Sopportare l'ingiurie, e i mancamenti altrui con pazienza. 6. Perdonare di buon cuore le offese. 7. Pregare per i vivi e per i morti, e per quelli che ci perseguitano.

D. Quali sono le opere corporali della misericordia?

R. 1. Dar mangiare a chi ha fame, e bere a chi ha sete. 2. Ricevere con allegrezza in casa propria i forestieri. 3. Vestire gl'ignudi. 4. Visitare gl'infermi. 5. Visitare i carcerati. 6. Riscattare gli schiavi. 7. Seppellire i morti.

Lezione VIII. *Delle virtù Cardinali, e Morali.*

D. L'amor di Dio non è il principio di molte altre virtù?

R. Egl'è il principio di tutte le altre virtù Cristiane, che si chiamano Morali.

D. Che cosa intendete voi per le virtù Cristiane, che si chiamano Morali?

R. Io intendo le virtù, che si riferiscono direttamente al regolamento dei nostri costumi.

D. Quali sono le virtù Cristiane, che si chiamano Morali?

R. Sono quattro principali, cioè prudenza, fortezza, temperanza, e giustizia.

D. Che cos'intendete voi per la prudenza Cristiana?

R. Una virtù, che ci fa conoscere, e scegliere i mezzi proprj per andare a Iddio.

D. Che cos'è la fortezza Cristiana?

R. E' una virtù, che ci fa superare tutti gli ostacoli, che si oppongono all'obbligo nostro, e soffrire il tutto piuttosto ch'offendere Iddio.

D. Che cos'è la temperanza Cristiana?

R. E' una virtù, che ci distacca dai beni temporali, e cegli fa usare con moderazione, unicamente per soddisfare alla necessità, e alla carità.

D. Che cos'è la giustizia Cristiana?

R. E' una virtù, che fa che noi soddisfacciamo con fedeltà a ciò che dobbiamo a Iddio, al prossimo, e a noi medesimi.

D. Come si chiamano comunemente queste quattro virtù?

R. Le virtù Cardinali, cioè le virtù, che sono la base dell'altre virtù Morali.

D. Perchè son'elleno chiamate *Cardinali?*

R. Perchè tutte le altre virtù Morali possono essere riferite a qualcheduna di queste virtù.

D. Rapportate qualcheduna delle virtù Morali, che sono una conseguenza delle quattro Cardinali.

R. L'umiltà, la docilità, la modestia, il silenzio, il digiuno, la liberalità, la bontà, e moltissime altre.

Lezione IX. *Dei Comandamenti di Dio.*

D. A che possiamo noi conoscere, se abbiamo la Carità, e le altre virtù?

R. All'osservanza esatta dei Comandamenti di Dio, e della Chiesa.

D. Che intendete voi per i Comandamenti di Dio?

R. Intendo i dieci precetti, che Iddio dette a gl'Israeliti per mezzo di Mosè, impressi sopra due tavole di pietra.

D. Recitate questi dieci Comandamenti, tali quali Iddio gli dette per mezzo di Mosè.

„ R. 1. Io sono il Signore vostro Dio, che „ vi ho cavato dalla terra d'Egitto, dalla casa „ di schiavitudine. Voi non averete altro Id„ dio avanti di me. Voi non vi farete alcun' „ immagine intagliata, nè alcuna figura di „ cose, che sono in Cielo, sopra la terra, e „ nell'acque, per adorarle, e servirle.

„ 2. Voi non piglierete il nome del Signore „ vostro Iddio in vano; imperocchè il Signo„ re non terrà per innocente quello, che „ averà preso in vano il nome del Signore „ suo Dio.

„ 3. Ricordatevi di santificare il giorno del „ Sabbato. Voi lavorerete, e farete tutte le „ vostre opere nel tempo dei sei giorni; il „ settimo è il Sabbato, o il giorno del ripo„ so del Signore vostro Iddio. Non farete al„ cun'opera in questo giorno, nè voi, nè i „ vostri figliuoli, nè le vostre figliuole, nè „ il vostro servo, nè la vostra serva, nè i „ vostri bestiami, nè il forastiero, ch'è tra „ di voi.

„ 4. Onorate il vostro padre, e la vostra „ madre, affinchè voi stiate lungo tempo sopra „ la terra.

„ 5. Voi non ammazzarete.

„ 6. Voi non commetterete adulterio.

„ 7. Voi non ruberete.

„ 8. Voi non farete testimonianza falsa.

„ 9. Voi non desidererete la donna del vostro prossimo.

„ 10. Voi non desidererete la sua casa, nè „ il suo servo, nè la sua serva, nè il suo bo„ ve, nè il suo asino, nè cosa alcuna, che gli „ si appartenga. "

D. Siamo noi obbligati all'osservanza di questi Comandamenti così come gli Ebrei?

R. Certo. Quest'obbligo sussiste per tutti gli Uomini dal principio del mondo, e sussisterà fino alla fine dei Secoli.

D. Di-

D. Dite in due parole il Compendio di questi dieci Comandamenti?

R. Voi amerete il vostro Iddio con tutto il vostro cuore, con tutta la vostra anima, e con tutte le vostre forze, e il prossimo come voi medesimi.

D. Perchè dite voi che questo è il ristretto dei dieci Comandamenti di Dio?

R. Perchè questi dieci Comandamenti non insegnano altro che questo doppio amore; e quando si ama Iddio e il prossimo, si è adempito a tutta la Legge.

D. Chi ci ha insegnato che tutti questi Comandamenti si riducono all'amor di Dio, e del prossimo?

R. Il nostro Signor Gesù Cristo.

Lezione X. *Del primo Comandamento.*

D. Che cosa ci comanda Iddio nel primo Comandamento concepito in questi termini: *Io sono il Signore vostro Iddio?*

R. Di non adorare, e non amare sopra tutte le cose se non Iddio solo.

D. Chi son quelli, che peccano contro il primo Comandamento?

R. Quelli che peccano contro la Fede, la Speranza, la Carità, e contro la Religione.

D. Chi sono quelli, che peccano contro la Fede?

R. Quelli che non credono tutto ciò che crede la Chiesa, o che ne dubitano volontariamente, o che non ardiscono professare la loro Fede nell'occasioni.

D. Chi sono quelli, che peccano contro la Speranza?

R. Quelli che cascano nella disperazione, o nella presunzione.

D. Chi son quelli, che peccano contro la Carità, che deve aversi per Iddio?

R. Quelli che amano qualche cosa più di Dio, o che non riferiscono a lui tutte le loro inclinazioni, i loro pensieri, le loro azioni.

D. Chi son quelli, che peccano contro la virtù della Religione?

R. Quelli che cadono, o nell'Idolatria, o nel sacrilegio, o nella superstizione.

D. Che cos'è l'Idolatria?

R. E' l'adorazione che si fa ad ogn'altra cosa fuori che a Dio.

D. Che cos'è il sacrilegio?

R. E' il profanare ciò ch'è consacrato a Iddio, o destinato al suo culto.

D. Che cos'è la superstizione?

R. E' un culto, ovvero un'osservanza vana, o dannosa.

Lezione XI. *Seguita il primo Comandamento. Dell'onore che la Chiesa rende ai Santi, alle Reliquie, alle Croci, e all'Immagini.*

D. Si chiama essere idolatra, o superstizioso l'onorare, e invocare i Santi come fa la Chiesa?

R. No; perchè la Chiesa non gli onora, e non gl'invoca come Iddio. Ella dice a Iddio, *Abbiate pietà di noi*; e ai Santi, *Pregate per noi.*

D. Non è far torto alla mediazione di Gesù Cristo, l'invocare i Santi?

R. No; perchè quest'invocazione non impedisce che noi non riguardiamo Gesù Cristo come nostro unico Mediatore appresso Dio.

D. Come dunque riguardiamo noi i Santi, quando gli onoriamo, e gl'invochiamo?

R. Noi gli riguardiamo come servi, e amici di Dio; come nostri fratelli, che possono impiegare per noi il loro credito appresso Gesù Cristo, col quale regnano nei Cieli.

D. L'invocazione dei Santi è necessaria per la salute?

R. Ella è buona, santa, e utile.

D. Che cosa si deve pensare di coloro, che credono che l'invocazione dei Santi è o cattiva, o dannosa, o che non è d'utile alcuno?

R. Che sono Eretici, e che per loro non vi è salute, se non mutano sentimenti.

D. E l'onorare le Reliquie dei Santi, le Croci, e le Immagini, come la Chiesa le onora, è idolatria, o superstizione?

R. No. E' al contrario una cosa santa, e praticata in tutti i tempi nella Chiesa dopo gli Apostoli.

D. Per qual causa non è idolatria, o superstizione onorare queste cose, come fa la Chiesa?

R. Perchè la Chiesa non adora niente di tutto questo; ella adora Iddio solo.

D. Qual'è l'onore, che la Chiesa rende alle Immagini?

R. E' un onore, che si riferisce agli originali.

Lezione XII. *Del secondo Comandamento.*

D. Che cosa ci prescrive Iddio nel secondo Comandamento concepito in queste parole: *Voi non piglierete il nome del Signore vostro Iddio in vano?*

R. Ci prescrive ciò che riguarda l'onore, e la santificazione del suo santo nome.

D. In che modo si onora, e si santifica il nome d'Iddio?

R. Per mezzo dell'Orazione, d'una vita cristiana, dei discorsi edificanti, dei giuramenti giusti e legittimi, e dei voti.

D. Che cosa è un voto?

R. E' una promessa di qualche buon'opera fatta a Iddio deliberatamente.

D. Che non si fanno dei voti anche ai Santi?

R. No. A Iddio solo si fanno i voti.

D. Ma non si può promettere a Iddio di fare qualche cosa in onore d'un Santo?

R. Si può: Ma non è ben detto il chiamare questa promessa un voto fatto a un Santo.

D. Questi voti fatti a Iddio in onore d'un Santo, sono legittimi?

R. Certo. Sono stati in ogni tempo in uso nella Chiesa.

D. E' cosa da impegnarsi leggermente a fare i voti?

R. No. Non bisogna fargli che con molta maturità, e consiglio.

D. Perchè?

R. Perchè è meglio non s'impegnare, che violare un voto, che si è fatto: cosa che sarebbe un gran peccato.

D. Che cosa ci proibisce Iddio in questo Comandamento?

R. Di disonorare il suo santo nome.

D. Quali sono i peccati con i quali vien disonorato il nome santo di Dio?

R. Tutti i peccati lo disonorano: Ma ve ne sono di quelli, che feriscono più particolarmente la santità del nome di Dio.

D. Quali sono questi peccati?

R. La bestemmia, e i giuramenti falsi, o ingiusti, o temerarj, o inutili.

Lezione XIII. *Del terzo, e del quarto Comandamento.*

D. Che cosa ci ordina Iddio nel terzo Comandamento concepito in questi termini: *Ricordatevi di santificare il giorno del Sabbato?*

R. Di santificare il giorno del riposo del Signore.

D. Qual'è il giorno, che i Cristiani devono santificare per obbedire a questo Comandamento?

R. E' la Domenica.

D. Che cosa bisogna fare per santificare la Domenica?

R. Bisogna astenersi dall'opere servili, e applicarsi all'opere di Religione.

D. Quali chiamate voi opere servili?

R. Quelle sono, 1. I peccati, 2. I lavori di mano che si fanno con più fatica di corpo, che di mente.

D. Quali sono l'opere di Religione, alle quali bisogna applicarsi il giorno di Domenica?

R. L'assistenza alla Messa, alla Predica, all'altre instruzioni della Parrocchia, e agli Uffizj pubblici della Chiesa; l'Orazione, le letture sacre, e le altre opere di pietà.

D. Chi sono quelli, che peccano contro questo Comandamento?

R. 1. Quelli che attendono all'opere servili in questo giorno, che non frequenrano la Chiesa; che passano questo giorno in divertimenri, in giuochi, in banchetti, in spettacoli. In una parola, quelli che non si applicano punto in questo giorno a opere di Religione.

D. Non ci sono anche altre persone, che non osservino questo Comandamento?

R. Certo. Quelli che sono causa che altri non l'osservino; per esempio, i patroni che fanno lavorare.

D. Che cosa ci ordina generalmente Iddio ne' primi tre Comandamenti, che si sono spiegati?

R. Amare Iddio sopra tutte le cose.

D. E nel quarto Comandamenro concepito in queste parole: *Onorate vostro padre, e vostra madre ec.* che cosa ci ordina Iddio?

R. Prescrive gl'obblighi dei figliuoli verso i loro padri e madri, e generalmente degl'inferiori verso i superiori.

D. Quali sono gli obblighi dei figliuoli verso i loro padri e madri, e degl'inferiori verso i superiori?

R. I principali sono l'ubbidienza, il rispetto, l'assistenza spirituale e temporale.

D. Tutto questo prescrive questo Comandamento?

R. Prescrive anche gli obblighi de' padri e madri verso i loro figliuoli, e dei superiori verso gl'inferiori.

D. Quali sono gli obblighi dei padri e madri verso i loro figliuoli, e dei superiori verso gl'inferiori?

R. I principali sono l'amore, la cura, il buon esempio, gli ajuti, la santa sollecitudine per la felicità eterna.

D. Chi sono quelli, che peccano contro il quarto Comandamento?

R. Tutti quelli che mancano a qualcheduno di questi obblighi.

Lezione XIV. *Del quinto, e sesto Comandamento.*

D. Che cosa ci proibisce Iddio nel quinto Comandamento concepito in queste parole: *Voi non ammazzarete?*

R. Iddio proibisce in queste parole tutto ciò che può causare ingiustamente danno alla persona del prossimo.

D. In che modo si causa danno alla persona del prossimo?

R. Si può causare al suo corpo, o alla sua anima.

D. Chi sono quelli che causano danno ingiustamente al prossimo nel suo corpo?

R. Quel-

R. Quelli che l'ammazzano, lo feriscono, lo percuotono ingiustamente.

D. Chi son quelli, che causano danno al prossimo nella sua anima?

R. Quelli che danno cattivo esempio al prossimo, e che sono per lui un occasione di scandalo.

D. Che cosa bisogna fare quando si è causato danno al prossimo nella sua persona?

R. Bisogna risarcirlo più presto che sia possibile.

D. Forse è proibito in questo Comandamento solamente il danno attuale causato al prossimo?

R. Questo Comandamento proibisce anche l'odio, e il desiderio della vendetta, e le ingiurie, e le imprecazioni.

D. Che cosa ci proibisce Iddio nel sesto Comandamento concepito in questi termini: *Voi non commetterete adulterio?*

R. Proibisce ogni impudicizia, e tutto ciò che conduce a questo orribile peccato.

D. Quali sono le cose, che conducono all'impurità?

R. L'ozio, la sensualità, la curiosità, l'assistenza alla Commedia, all'Opera, al Ballo, le letture dannose, la frequenza troppo familiare delle persone d'un sesso differente, l'immodestia negli abiti, le pitture disoneste, le canzoni cattive, il mangiar troppo ec.

D. Che cosa bisogna fare per non cadere in quest' infame peccato?

R. Bisogna fuggire tutto ciò che vi conduce, amare l'Orazione, il ritiramento, la mortificazione, l'occupazione continova, pensare spesso alla morte, e frequentare i Sacramenti.

Lezione XV. *Dei quattro ultimi Comandamenti.*

D. Che cosa ci proibisce Iddio nel settimo Comandamento concepito in queste parole: *Voi non ruberete?*

R. Iddio proibisce l'ingiustizie, e i danni che si possono causare al prossimo nella sua roba.

D. Quali sono le ingiustizie più ordinarie, che si commettino contro il prossimo nella sua roba?

R. Il furto, le frodi, i monopolj, le sentenze e le ritenzioni ingiuste, l'esazioni, le cavillazioni, i processi mal fondati, l'ingiusta detenzione dei beni altrui, l'usura.

D. Forse non si pecca contro questo Comandamento, se non quando si commette da per se queste ingiustizie?

R. Si pecca anche partecipando al peccato di quelli, che le commettono.

D. A che cosa si è obbligati quando si è commesso qualche ingiustizia, o quando vi si è partecipato?

R. Si è obbligato a restituire tutto il danno, che si è causato.

D. Che cosa ci proibisce Iddio nell'ottavo Comandamento concepito in questi termini: *Voi non farete testimonianza falsa?*

R. Proibisce tutte le parole, o i pensieri, che possono nuocere al prossimo.

D. Quali sono le parole, o i pensieri, che possono nuocere al prossimo?

R. La falsa testimonianza, la bugia, la calunnia, la maldicenza, l'adulazione, i giudizj e i sospetti temerarj.

D. La bugia non è proibita, non è un peccato, se non quando nuoce al prossimo?

R. E' sempre peccato mentire in qualsivoglia occasione; ma il peccato è maggiore, quando apporta pregiudizio al prossimo.

D. Cosa bisogna fare quando si è fatto torto ingiustamente al prossimo con le sue parole?

R. Bisogna, per quanto si può, risarcire questo torto.

D. Che cosa ci proibisce Iddio nel nono Comandamento concepito in questi termini: *Voi non desidererete la donna del vostro prossimo?*

R. Proibisce il desiderare le cose disoneste, l'azione delle quali è proibita nel sesto Comandamento.

D. Che cosa ci proibisce Iddio nel decimo Comandamento concepito in queste parole: *Voi non desidererete la casa del vostro prossimo, nè cos' alcuna di ciò, che gli si appartiene?*

R. Ci proibisce il desiderio ingiusto della roba del nostro prossimo; avendoci già nel settimo proibito il prendere o ritenere ingiustamente la stessa roba.

D. Cha cosa ci ordina Iddio in questi due ultimi Comandamenti?

R. Regolare i nostri desiderj con la Legge di Dio.

D. Quando sono regolati i nostri desiderj?

R. Quando noi non vogliamo se non ciò che vuole Iddio, e che noi non siamo uniti se non a lui solo.

D. Che cosa ci ordina Iddio in generale ne' sette ultimi Comandamenti?

R. Amare il nostro prossimo come noi medesimi.

Lezione XVI. *Dei Comandamenti della Chiesa.*

D. Per soddisfare tutti gli obblighi della vita Cristiana, basta osservare i Comandamenti di Dio?

R. Certo: Ma non si osservano pienamente, se non quando si obbedisce alla Chiesa; perchè Iddio ci comanda obbedire alla Chiesa.

D. Che cosa ci comanda la Chiesa?

R. Ci

R. Ci sono sei Comandamenti principali, che la Chiesa fa a tutti i Fedeli.

D. Qual'è il primo di questi Comandamenti?

R. Santificare le Feste comandate dalla Chiesa, come si è obbligati a santificare la Domenica.

D. Che cosa bisogna fare per santificare degnamente le Feste?

R. Bisogna impiegare questi santi giorni come le Domeniche, e entrare nello spirito di ciascheduna solennità.

D. Che vuol dire entrare nello spirito di ciascheduna solennità?

R. Occuparsi dei Misterj, che la Chiesa celebra, o dell'azioni delle quali onora la memoria.

D. Qual'è il secondo Comandamento della Chiesa?

R. Sentire con divozione la Messa le Domeniche, e le Feste comandate.

D. Che cosa ci si rappresenta nella Messa?

R. La Passione e Morte del nostro Signor Gesù Cristo: che però si deve sentire con somma attenzione e divozione.

D. Qual'è il terzo Comandamento della Chiesa?

R. Confessarsi almeno una volta l'anno al suo proprio Pastore, o a un'altro Confessore approvato.

D. Chi è il proprio Pastore?

R. E' il Vescovo, il Curato, o quello che tiene luogo di Curato.

Lezione XVII. *Seguitano i Comandamenti della Chiesa.*

D. Qual'è il quatto Comandamento della Chiesa?

R. Comunicarsi almeno una volta l'anno nella sua Parrocchia, o nella Chiesa che tien luogo di Parrocchia.

D. Qual'è il quinto Comandamento della Chiesa?

R. Digiunare tutta la Quaresima, i giorni della quattro Tempora, e le Vigilie, nelle quali è comandato il digiuno.

D. Che cosa bisogna fare per digiunare con esattezza, come la Chiesa vuole che si digiuni in oggi?

R. Bisogna astenersi dalle carni, e anche dall'ova e latticinj nei luoghi dove non è permesso mangiarne; fare un sol pasto al giorno, con al più una leggiera colezione la sera.

D. Qual'è l'ora del pasto il giorno del digiuno?

R. La Chiesa permette in oggi mangiare circa a mezzo giorno.

D. Qual'è il sesto Comandamento della Chiesa?

R. Astenersi dalla carne tutti i Venerdì, e i Sabbati dell'anno.

D. La Chiesa ha fatto altri Comandamenti?

R. Certo. Per esempio pagar la decima, non si maritare se non in certi tempi dell'anno, fuggire gli scomunicati denonziati, rivelare ciò che si sa sopra i monitorj ec.

D. Perchè dunque non mettete voi questi Comandamenti assieme con gli altri?

R. Perchè i sei, che sono stati riportati qui sopra, sono i principali, e riguardano generalmente i Cristiani di ogni condizione, e stato.

Lezione XVIII. *Dei Consiglj Evangelici, e delle otto Beatitudini.*

D. Chi sono quelli, che adempiscono più perfettamente la Legge di Dio?

R. Questi sono quelli, che sono più distaccati dal mondo, e i più uniti a Iddio; in una parola quelli che hanno più carità.

D. Con quali mezzi possiamo noi arrivare più facilmente alla perfezione della carità?

R. Con la pratica dei Consiglj Evangelici.

D. Che cosa intendete voi per i Consiglj Evangelici?

R. Io intendo certe azioni eccellenti che Gesù Cristo propone come per un Consiglio, e non come un'obbligo, che bisogna seguitare ad litteram.

D. Quali sono i principali di questi Consiglj?

R. La castità dei Vergini, e delle persone vedove; la povertà, e l'obbedienza Evangelica.

D. Dove conduce la pratica di questi Consiglj, o almeno dei precetti di Gesù Cristo?

R. Alla felicità della vita eterna.

D. In che cosa consiste la felicità della vita presente?

R. In otto capi, che conducono all'eterna felicità, e che si chiamano le otto Beatitudini.

D. Recitate le otto Beatitudini.

R. 1. Beati i poveri di spirito, perchè il Regno dei Cieli è per loro.

2. Beati quelli che sono piacevoli, perchè possederanno la terra.

3. Beati quelli che plangono, perchè saranno consolati.

4. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perchè saranno saziati.

5. Beati i misericordiosi, perchè riceveranno misericordia.

6. Beati quelli che hanno il cuor puro, perchè vedranno Iddio.

7. Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio.

8. Beati quelli che patiscono persecuzione per la giustizia, perchè il Regno dei Cieli è per loro.

TER-

TERZA PARTE.

Lezione I. *Della grazia*.

D. Possiamo noi con le nostre proprie forze menare sopra la terra una vita santa, e Cristiana?

R. No. Noi abbiamo bisogno per questo dell'ajuto di Dio, e della sua grazia.

D. Qual grazia ci è necessaria?

R. Una grazia che illumini il nostro spirito, che tocchi il nostro cuore, e che ci faccia operare.

D. Possiamo noi meritare questa grazia con le nostre forze?

R. No; quando Iddio ce la dà, è un puro effetto della sua misericordia.

D. Per i meriti di chi ci dà Iddio la grazia?

R. Per i meriti di Gesù Cristo.

D. Possiamo noi resistere alla grazia?

R. Certo. Pur troppo spesso segue che noi resistiamo alle grazie di Dio.

D. Iddio dà a tutti gli Uomini le medesime grazie?

R. No. Iddio dà più grazie ai Cristiani, che agli altri Uomini; e tra i Cristiani, alcuni ne ricevono più che gli altri.

D. Perchè Iddio usa così?

R. E' per noi un mistero impenetrabile. Ciò che noi sappiamo è, che la misericordia ad alcuni, e giustizia ad altri.

D. Con quali mezzi Iddio ci dà la sua grazia per ordinario?

R. Per mezzo dei Sacramenti, e dell'Orazione. I Sacramenti la comunicano, e l'Orazione ce la produce.

Lezione II. *Dei Sacramenti in generale*.

D. Che cosa s'intende comunemente per la parola Sacramento?

R. Un segno sensibile che Gesù Cristo ha instituito per santificarci.

D. Quanti sono i Sacramenti?

R. Sono sette; cioè Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Olio santo, Ordine sacro, e Matrimonio.

D. In che modo questi Sacramenti ci santificano?

R. Con comunicarci le grazie di Gesù Cristo?

D. Come mai i Sacramenti ci comunicano le grazie?

R. Per mezzo della virtù di Gesù Cristo, che ha voluto unire le sue grazie a queste cose sensibili.

D. Spiegate questa risposta con un esempio?

R. Il Battesimo ci lava dai nostri peccati, perchè Gesù Cristo, ch'è il padrone dei suoi doni, ha unito la remissione dei peccati a questa ceremonia sensibile, che si chiama Battesimo.

D. Chi sono quelli, che hanno la potestà di amministrare i Sacramenti.

R. I Ministri della Chiesa.

D. Perchè l'amministrazione dei Sacramenti è accompagnata da molte Orazioni, e ceremonie?

R. La maggior parte di queste Orazioni, e ceremonie sono di Tradizione Apostolica, e servono a far ricevere i Sacramenti con più frutto.

Lezione III. *Del Battesimo*.

D. Che cos'è il Battesimo?

R. E' un Sacramento, che cancella il peccato originale, tutti gli altri peccati, e tutta la pena, ch'è loro dovuta, e ci fa figliuoli di Dio e della Chiesa.

D. In che modo il Battesimo ci fa figliuoli di Dio?

R. Perchè ci dà una nuova vita, e con darcela ci rende membri di Gesù Cristo, ch'è il Figliuolo di Dio.

D. In che modo il Battesimo ci fa figliuoli della Chiesa?

R. Perchè ci mette nel numero dei Fedeli, e ci dà diritto ai Sacramenti, e agli altri avvantaggi della Chiesa.

D. Il Battesimo produce in noi qualche altro effetto?

R. Signor sì. Imprime nell'anima nostra un carattere spirituale, che non può mai esser cancellato.

D. Che cosa ne segue da questo carattere?

R. Che non si può senza peccato ricevere due volte questo Sacramento.

D. Qual'è la maniera più ordinaria di battezzare?

R. Si versa tre volte dell'acqua naturale in forma di Croce sopra la testa della persona che si battezza, e si dice nel medesimo tempo: *Io ti battezzo nel nome del ✠ Padre, e del ✠ Figliuolo, e dello ✠ Spirito Santo.*

D. Che cosa intendete voi per l'acqua naturale?

R. Io intendo l'acqua che non è fatta per artifizio degli Uomini, ma che viene naturalmente; come l'acqua del fiume, del mare, delle sorgenti, delle pioggie.

D. Se si battezzasse con acqua artificiale, per esempio, con dell'acqua rosa, o qualche altr'acqua simile, il Battesimo sarebbe buono?

R. Il

R. Il Battesimo sarebbe nullo. Bisogna che sia acqua naturale.

D. Se non si versasse l'acqua tre volte, nè in forma di Croce, il Battesimo sarebbe nullo?

R. Sarebbe buono, purchè si versasse l'acqua, e che si pronunziassero le parole: Ma la Chiesa prescrive queste pratiche, e bisogna seguitarle.

D. Il Battesimo è necessario per salvarsi?

R. E' necessario assolutamente; perchè non ci è se non il Battesimo, che possa cancellare il peccato originale; e sino a tanto che questo peccato sussiste, si è in stato di eterna dannazione.

D. Il Battesimo dunque non può mai esser supplito con altra cosa?

R. Può essere supplito nel caso d'un'estrema necessità dal desiderio ardente di essere battezzato, o dal martirio.

Lezione IV. *Delle promesse fatte nel Battesimo.*

D. Perchè si dà un Compare, e una Comare alle persone che si battezzano?

R. Si fa principalmente a fine che i Compari, e le Comari servino di cautela alla persona battezzata, e gli faccino osservare le promesse del Battesimo.

D. Quali sono le promesse, che si fanno nel Battesimo?

R. Si promettono due cose.

1. Di rinunziare al Demonio, alle sue pompe, e alle sue opere.

2. Di unirsi inviolabilmente a Gesù Cristo, di obbedirlo assolutamente, e di credere tutto ciò, che la Chiesa crede.

D. Che cos'è rinunziare al Demonio?

R. E' abbandonare assolutamente il partito del Demonio.

D. Che cosa intendete voi per le pompe del mondo?

R. Io intendo le massime, e le vanità del mondo.

D. Che cosa intendete voi per le opere del Demonio?

R. Io intendo ogni sorta di peccato.

D. Che cosa è unirsi inviolabilmente a Gesù Cristo?

R. E' seguitare in tutto le massime di Gesù Cristo, ed essere unito a Iddio per mezzo della Fede, della Speranza, e della Carità.

D. Perchè si richiedono queste promesse da tutti quelli, che si presentano al Battesimo?

R. Perchè non si può arrivare alla vita eterna, che lasciando il partito del Demonio, per unirsi a quello di Gesù Cristo.

D. Bisogn'egli qualche volta rinnovare le promesse, che si son fatte nel Battesimo?

R. E' bene rinnovarle spesso, a fine d'eccitarsi con questo ad adempirle.

D. Quand' è a proposito rinnovarle?

R. 1. Avanti di ricevere la Cresima.

2. Avanti la prima Comunione.

3. Le vigilie di Pasqua, e della Pentecoste, giorni destinati alla Benedizione dei Fonti battesimali.

4. Ogn'anno nel giorno del suo Battesimo.

5. Nel punto di morte.

D. Rinnovate adesso le promesse del vostro Battesimo.

R. Io credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo e della Terra. E in Gesù Cristo suo Figliuolo unico, Dio e Uomo, che ha riscattato gli Uomini con la sua Croce.

E nello Spirito Santo.

Io credo la santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne, e la vita eterna.

Io rinunzio con tutto il mio cuore al Demonio, alle sue pompe, alle sue opere, cioè, alla vanità, e allo splendore ingannevole del mondo, alle massime corrotte del Secolo, e a ogni peccato. Voglio unirmi a Gesù Cristo, voglio seguire lui solo, per lui solo voglio vivere e morire; nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, Amen.

Lezione V. *Della Cresima.*

D. Che cosa è il Sacramento della Cresima?

R. E' un Sacramento che dà a quelli, che sono battezzati, lo Spirito Santo, per fortificarli nella Fede, e farli perfetti Cristiani.

D. Chi conferisce questo Sacramento?

R. I soli Vescovi hanno autorità di conferirlo.

D. In che modo lo conferiscono?

R. Con l'imposizione delle mani unita all'Orazione, e con l'unzione del sacro Crisma, unita alle parole, con le quali è accompagnata quell'Unzione.

D. Quali sono gli effetti che la Cresima produce nell'anima di quelli, che ricevono questo Sacramento?

R. I principali effetti son due.

D. Qual'è il primo?

R. E' la grazia dello Spirito Santo, la quale fortifica l'anima, e si comunica a quella con tutti i suoi doni.

D. Qual'è la grazia, che lo Spirito Santo comunica all'anima nostra in questo Sacramento?

R. E' la grazia necessaria per resistere a ogni sorta di tentazioni, sopra tutto a quelle che sono contro la Fede.

D. In che modo lo Spirito Santo dà all'anima questa grazia?

R. Accrescendo, e perfezionando in lei la Fede, la Speranza, e la Carità.

D. Qua-

D. Quali sono i doni dello Spirito Santo?
R. Sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, e timor di Dio.
D. Qual'è il secondo effetto, che la Cresima produce nell'anima?
R. E' il carattere spirituale, che non si può cancellare.
D. Che cosa ne segue da questo carattere?
R. Che non si può ricevere due volte questo Sacramento.
D. In che disposizione bisogna essere per ricevere la Cresima?
R. Bisogna essere in stato di grazia, ed essere instruito dei principali Misterj della Fede.
D. Chi sono quelli che sono in stato di grzia?
R. Quelli che hanno conservato l'innocenza del loro Battesimo, o che l'hanno riacquistata con la penitenza.
D. Dunque non è permesso di cresimare i fanciulli novellamente battezzati, che non sono arrivati all'uso di ragione?
R. Questo non è in oggi l'uso della Chiesa Latina. Così questo non è permesso tra di noi.
D. Il Sacramento della Cresima è necessario per salvarsi?
R. Si può esser salvo senza esser cresimato; purchè non sia per disprezzo, o per negligenza il non aver ricevuto questo Sacramento.

Lezione VI. *Dell'Eucaristia.*

D. Che cosa è il Sacramento dell'Eucaristia?
R. E' un Sacramento che contiene realmente, e veramente il Corpo, il Sangue, l'Anima, e la Divinità del nostro Signor Gesù Cristo, sotto le specie, o apparenze di Pane e di Vino.
D. Gesù Cristo quando instituì questo Sacramento?
R. Il giorno avanti la sua morte.
D. In che modo l'instituì?
R. Dopo aver cenato coi suoi Apostoli, prese del pane, e avendo rese grazie a Iddio, lo benedì, lo spezzò, e lo distribuì, dicendo: *Pigliate, e mangiate, questo è il mio Corpo.* Prese dopo il Calice, dov'era il vino mescolato con un poco d'acqua; e avendo reso le grazie, lo benedì, e lo diede loro, dicendo: *Bevete tutti; imperocchè questo è il mio Sangue. Fate questo in memoria di me.*
D. Che cosa fece Gesù Cristo con queste parole: *Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue?*
R. Cangiò il Pane nel suo Corpo, e il Vino nel suo Sangue.
D. Che cosa volle dire Gesù Cristo in queste parole: *Fate questo in memoria di me?*
R. Diede ordine, e potestà ai suoi Apostoli di cangiare similmente il Pane nel suo Corpo, e il Vino nel suo Sangue.
D. Forse non diede questa potestà se non agli Apostoli?
R. La diede con potestà di comunicarla ai loro successori, e per mezzo di loro ai Sacerdoti sino alla fine del mondo.
D. Quando si opera questo maraviglioso cangiamento?
R. Nel santo Sacrifizio della Messa, quando si fa la Consacrazione.
D. Il Pane, e il Vino restano dopo la Consacrazione?
R. No: Sono cangiati nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Cristo. Non vi resta altro che le apparenze del Pane, e del Vino.
D. Che cosa intendete voi per l'apparenze del Pane, e del Vino?
R. Io intendo ciò che apparisce ai nostri sensi; cioè il colore, la figura, e il sapore del Pane, e del Vino.
D. Dunque non vi è altro che il Corpo di Gesù Cristo sotto la specie del Pane, e il Sangue sotto la specie del Vino?
R. Il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo sono ugualmente sotto ciascheduna specie.
D. Quando si divide la specie del Pane, o del Vino, si divide anche il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo?
R. No: Non si divide se non le specie del Pane, o del Vino. Il Corpo di Gesù Cristo è sempre tutto intero sotto ciascheduna parte divisa delle specie.
D. Sotto una piccola Ostia vi è tanto quanto sotto una grande?
R. Signor sì. La più piccola Ostia contiene Gesù Cristo tutto intero come la più grande.
D. Come si chiama il cangiamento del Pane e del Vino nel Corpo e Sangue di Gesù Cristo?
R. La Chiesa lo chiama *Transostanziazione*, cioè cangiamento di sostanza.

Lezione VII. *Seguita il Sacramento dell'Eucaristia.*

D. E' permesso adorare Gesù Cristo nel santo Sacramento dell'Eucaristia?
R. Non solamente è permesso adorarlo; ma si peccarebbe se non si adorasse.
D. Perchè?
R. Perchè Gesù Cristo deve essere adorato per tutto dove si trova.
D. Per qual causa ha instituito Gesù Cristo la santa Eucaristia?
R. Per lasciare alla sua Chiesa il pegno più prezioso del suo amore.
D. In che cosa Gesù Cristo ha dato agli Uomini un pegno del suo amore nell'instituire l'Eucaristia?

R. Dan-

R. Dandosi a loro per essere il Sacrifizio più perfetto che possino offerire a Iddio, e il nutrimento più eccellente, e più salutare che possino ricevere.

D. In che modo Gesù Cristo è offerto in Sacrifizio dai Cristiani?

R. Per mezzo dell' Offerta che la Chiesa fa del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo nella santa Messa.

D. In che modo Gesù Cristo è nostro nutrimento?

R. In questo, che noi abbiamo l' avvantaggio di mangiare il suo Corpo, e di bere il suo Sangue, quando noi ci comunichiamo.

D. E' egli il suo proprio Corpo quello che noi mangiamo, e il suo proprio Sangue quello che noi beviamo?

R. Certo. Noi lo mangiamo, e beviamo veramente.

D. Perchè Gesù Cristo ci ha dato il nutrimento del suo Corpo, e del suo Sangue?

R. Per produrre nell' Anima nostra, e nel nostro Corpo effetti maravigliosi.

D. Quali sono gli effetti che la santa Comunione produce nell' Anime nostre?

R. 1. Ella ci unisce intimamente a Gesù Cristo. 2. Indebolisce la nostra concupiscenza. 3. Accresce in noi la grazia, l' amor di Dio, e del prossimo. 4. Finalmente ella è per noi un pegno della vita eterna.

D. Quali effetti produce nei nostri corpi?

R. Ella gli santifica con la presenza corporale di Gesù Cristo, ed è come il principio, e come germoglio della beata Resurrezione.

Lezione VIII. *Seguita il Sacramento dell' Eucaristia.*

D. L' Eucaristia produce gli effetti spiegati in tutti quelli, che si comunicano?

R. Non gli produce se non in quelli, che si comunicano degnamente.

D. Quelli che si comunicano indegnamente, non ricevono il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo come gli altri?

R. Signor sì. Ma nel riceverlo bevono, e mangiano la propria loro condannazione, e si tirano addosso lo sdegno di Dio.

D. Perchè?

R. Perchè ardiscono profanare il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo nostro Signore, e nostro Iddio.

D. Chi sono quelli che si comunicano indegnamente?

R. Quelli che non sono in stato di grazia.

D. Che cosa chiamate voi essere in stato di grazia?

R. Noi l' abbiamo di già detto. E' aver conservato l' innocenza del Battesimo, o averla racquistata per mezzo d' una sincera penitenza.

D. Chi son quelli che si comunicano degnamente?

R. Quelli che si comunicano con le disposizioni spirituali e corporali, che convengono a un' azione sì santa.

D. Quali sono le disposizioni spirituali necessarie per ben comunicarsi?

R. La purità della coscienza, la fede, l' umiltà, l' amor di Dio, e del prossimo.

D. Quali sono le disposizioni corporali necessarie per ben comunicarsi?

R. Essere digiuno da dopo la mezza notte, e accostarsi alla sacra Mensa con gran modestia, e gran rispetto.

D. Forse non è permesso mai comunicarsi dopo di aver bevuto, o mangiato?

R. E' permesso agl' infermi, che si comunicano per Viatico.

D. Perchè si tiene tra le mani una tovaglia quando si comunica?

R. Per ricevere i frammenti dell' Ostia, se per disgrazia ne cadessero.

D. In che modo bisogna tenere questa tovaglia?

R. Bisogna tenerla un poco distesa, in maniera che se cadesse qualche cosa, cadesse sopra la tovaglia, e non in terra.

D. E' necessario comunicarsi?

R. Certo. Si è obbligati farlo almeno una volta l' anno nel tempo della Pasqua; ma è utilissimo farlo più spesso, purchè si faccia degnamente.

D. E' necessario a i semplici Fedeli comunicarsi sotto le due specie, come fanno i Sacerdoti, che dicono la Messa?

R. No. Gli serve il comunicarsi sotto una sola; e nel ricevere una sola specie, si riceve tanto quanto se si comunicasse sotto tutt' e due.

Lezione IX. *Del Sacramento della Penitenza.*

D. Che cosa è il Sacramento della Penitenza?

R. E' un Sacramento che rimette i peccati commessi dopo il Battesimo.

D. Chi sono quelli che conferiscono il Sacramento della Penitenza?

R. I Sacerdoti approvati per quest' effetto.

D. In che modo lo conferiscono?

R. Con dare l' assoluzione dei peccati.

D. Che cosa bisogna fare per ricevere l' assoluzione dei suoi peccati nel Sacramento della Penitenza?

R. Bisogna aver dolore dei suoi peccati, confessarli tutti, ed essere risoluto di soddisfare a Iddio, e al prossimo, secondo l' ordine del Confessore.

D. Che cosa è avere dolore dei suoi peccati?

R. E' pro-

R. E' provare un sommo dispiacere di averli commessi, detesta li sinceramente, ed esser risoluti di non commetterli più.

D. Che dolore, e che dispiacere bisogna avere d i suoi peccati?

R. Bisogna avere un dolore interno, soprannaturale, supremo, e universale.

D. A che cosa possiamo noi conoscere d'avere il dolore dei nostri peccati, necessario per ottenerne la remissione?

R. Al cambiamento delle nostre azioni, e delle nostre interne disposizioni; quando noi lasciamo il peccato, e l'amor del peccato, e cominciamo ad amare la giustizia.

D. Che cosa bisogna fare per aver questo dolore?

R. Bisogna domandarlo a Iddio con istanza.

Lezione X. *Seguita il Sacramento della Penitenza?*

D. Come si chiama il dolore, che noi abbiamo dei nostri peccati?

R. Si chiama Contrizione.

D. Ci sono più sorte di Contrizione?

R. Signor sì. Ce ne sono di due sorte, una perfetta, l'altra imperfetta.

D. Qual'è la Contrizione perfetta?

R. E' quella che ha per principio l'amore perfetto.

D. Qual'è la Contrizione imperfetta, che i Teologi chiamano anche Attrizione?

R. E' un dolore dei nostri peccati concepito dal motivo del timore delle pene dell'Inferno, dalla bruttezza del peccato, e da un principio d'amor di Dio, ma ancora debole, e imperfetto.

D. E' necessario avere attualmente la Contrizione perfetta per ricevere la remissione dei suoi peccati nel Sacramento della Penitenza?

R. No. La Contrizione imperfetta basta, purchè ella sia accompagnata dal dolore, e dalla detestazione dil peccato, dalla risoluzione sincera di non più commetterlo, e dalla speranza del perdono, e per conseguenza da un principio d'amor di Dio.

D. Qual'è l'amor di Dio necessario per ottenere la remissione dei suoi peccati nel Sacramento della Penitenza?

R. Dev'essere un'amore che ci faccia preferire Iddio alla Creatura.

D. Dunque non si puol'avere un vero odio, e detestazione del peccato, senza un'amor di Dio, che ci faccia preferire Iddio alla Creatura?

R. No; perchè quando non si ama Iddio più che la Creatura, si ama dunque la Creatura più che Iddio, e si è in stato di peccato, e di morte.

D. Perchè si è in stato di morte?

R. Perchè non si osserva il primo, e il più indispensabile dei Comandamenti.

Lezione XI. *Seguita il Sacramento della Penitenza.*

D. Che cosa bisogna fare avanti di confessare i suoi peccati a un Sacerdote?

R. Bisogna esaminare la nostra coscienza con diligenza, a fine di ben far conoscere al Sacerdote lo stato dell'anima nostra.

D. Sopra di che bisogna esaminarla?

R. Sopra gli obblighi generali del Cristianesimo compresi nei Comandamenti di Dio, sopra gli obbl ghi della nostra condizione, sopra i nostri obblighi personali, sopra i nostri abiti, e disposizioni.

D. Che cosa bisogna considerare per ben fare quest'esame?

R. I luoghi, in cui uno si è trovato, le persone che si sono praticate, gli impieghi che si sono esercitati, i nostri pensieri, le nostre parole, le nostre azioni, le nostre indisposizioni interne, li nostri abiti.

D. Che cosa bisogna fare dopo quest'esame?

R. Chieder perdono a Iddio, prometterli di murar vita, mediante la sua grazia, pigliare le misure per questo effetto, e andar a trovare il Sacerdote per confessarsi.

D. Che qualità deve avere la confessione per esser buona?

R. Deve essere intera, umile, semplice, e prudente.

D. Quand'è ella intera?

R. Quando si accusano tutti i peccati mortali, il loro numero, le loro specie differenti, e le circostanze aggravanti.

D. Che non si è obbligati di dire anche i veniali?

R. La Confessione dei peccati veniali, è buona, santa, e utile; ma non è assolutamente necessaria.

D. Perchè?

R. Perchè si puol'ottenere la remissione dei peccati veniali, senza ricorrere al Sacramento della Penitenza.

D. Se uno si scorda d'un peccato mortale, la confessione è nulla?

R. Se la dimenticanza è volontaria e colpevole, la confessione è nulla; se non è volontaria, basta confessarsi la prima volta di questo peccato scordato.

D. Quando la confessione è umile?

R. Quand'è accompagnata da un vero dolore di tutti i suoi peccati, da una risoluzione sincera di non commetterli più, e da una salutevole confusione.

D. Quando la confessione è semplice?

R. Quando si spiegano i suoi peccati tali quali si conoscono, senza crescerli, o scemarli, o scusarli.

D. Quan-

D. Quando la confessione è prudente?

R. Quando si fa con termini onesti, e che non si scoprono i peccati altrui senza necessità.

D. Ci sono occasioni, nelle quali bisogni fare una confessione generale di tutta la sua vita?

R. Signor sì. Bisogna assolutamente farne una, quando uno non si sia mai accostato al Sacramento della Penitenza con le convenienti disposizioni, o quando le confessioni precedenti hanno avuto qualche difetto essenziale.

D. Che cosa bisogna fare quando si è fatta una confessione invalida?

R. Bisogna ricominciarla assieme con tutte le susseguenti, e far penitenza di questo sacrilegio.

D. Che cosa bisogna fare quando sopra questa cosa si sta in dubbio?

R. Bisogna seguitare il consiglio d'un Confessore illuminato, e che sia Uomo da bene.

Lezione XII. *Seguita il Sacramento della Penitenza.*

D. Che cosa bisogna fare quando si è ai piedi del Sacerdote?

R. Bisogna cavarsi i suoi guanti, e la sua spada, fare il segno della Croce, e dire al Sacerdote: *Beneditemi, mio Padre; perchè io ho peccato.*

D. Che cosa bisogna fare quando il Sacerdote ha dato la benedizione?

R. Dire in volgare, o in latino il *Confiteor*, fino a *mea culpa*: dopo dire il tempo, ch'è passato dall'ultima confessione; avvertire se si ha avuto l'assoluzione, se si è adempito l'ultima penitenza, o no.

D. Che cosa bisogna fare dopo questo?

R. Spiegare tutti i peccati, dei quali uno si ricorda; e quando si è finito di dirli, aggiungere: *Io mi accuso di tutti questi peccati, e di quelli, dei quali io non mi ricordo; io ne domando perdono a Iddio; e a voi, mio Padre, penitenza; e se voi lo stimate a proposito, l'assoluzione.*

D. Che cosa bisogna fare dopo la dichiarazione dei suoi peccati?

R. Percuotersi tre volte il petto, dicendo: *mia colpa*, e terminare il *Confiteor* in latino, o in volgare.

D. E dopo che cosa bisogna fare?

R. Ascoltare con umiltà, e docilità gli avvertimenti del Confessore, con determinazione di approfittarsi; non contrastare seco: accettare la penitenza che impone, e sottomettersi alla sentenza che pronunzia.

D. Che cosa bisogna fare quando il Confessore dà l'assoluzione?

R. Bisogna riceverla con una grand' umiltà, e rinnovare allora i sentimenti di dolore dei suoi peccati.

D. Che cosa bisogna fare quando il Confessore giudica a proposito di differire l'assoluzione?

R. Bisogna sottomettersi a questo suo giudizio con umiltà, e ringraziare Iddio di averci fatto trovare una guida fedele, che vuole salvarci.

D. Nell' uscire del Confessionario, dopo di aver ricevuto l'assoluzione, che cosa deve farsi?

R. Ringraziare Iddio di questa grazia; riflettere sopra gli avvertimenti del Confessore; fortificarsi nella risoluzione, che si è preso di cangiar vita, e adempire la sua penitenza.

D. E quando non si è ricevuto l'assoluzione, che cosa si ha da fare nell' uscire del Confessionario?

R. Chieder perdono a Iddio dei suoi peccati, e la grazia di lasciargli, e di adempire fedelmente tutto ciò, che il Confessore ha prescritto; stare per quest' effetto qualche tempo in orazione.

D. In che modo bisogna prepararsi a ricevere l'assoluzione quando ci è stata differita?

R. Per mezzo di una vita più ritirata, più penitente; e per mezzo della pratica esatta di tutto ciò, che il Confessore ha prescritto, o consigliato.

Lezione XIII. *Seguita il Sacramento della Penitenza.*

D. Perchè il Confessore impone una penitenza a quelli che si sono confessati?

R. Perchè è necessario che i peccatori soddisfaccino a Iddio per i peccati commessi dopo il Battesimo.

D. Le nostre penitenze, e soddisfazioni tiran' elleno la lor forza, e la lor virtù dai nostri proprj meriti?

R. No. Tirano la loro forza, e la loro virtù dai meriti, e dalla soddisfazione di Gesù Cristo.

D. Come si deve soddisfare a Iddio?

R. In una maniera, che sia, per quanto si può, proporzionata al peccato.

D. Spiegate questa risposta.

R. Voglio dire che la nostra penitenza deve essere maggiore, o minore, secondo che i nostri peccati sono stati più, o meno gravi, in più, o in maggior numero.

D. Quali sono le opere, con le quali noi possiamo soddisfare a Iddio per i nostri peccati?

R. Si possono ridurre all'Orazione, al digiuno, e all' elemosina.

D. In che disposizioni bisogna essere per soddisfare a Iddio utilmente?

R. Biso-

R. Bisogna essere in sentimenti di dolore dei peccati, per i quali si soddisfa, e non commetterli più.

D. Forse bisogna soddisfare solamente a Iddio?

R. Bisogna soddisfare anche al prossimo, quando gli si fa torto, e risarcire tutti gli scandali, che si sono potuti causare.

D. Come si risarciscono gli scandali, che si sono causati?

R. Togliendo via lo scandalo, e dando edificazione con la sua condotta.

Lezione XIV. *Dell' Indulgenze, e del Purgatorio.*

D. Quando noi non abbiamo interamente soddisfatto a Iddio per i nostri peccati, o che siamo inabili a soddisfarli, ci è alcun mezzo nella Chiesa, che possa supplire alle nostre soddisfazioni?

R. Le nostre soddisfazioni in questo caso possono essere supplite dalle Orazioni, e dalle buone opere dei nostri fratelli, e dall'Indulgenze della Chiesa.

D. Che cos'è l'Indulgenza?

R. E' una remissione che la Chiesa fa d'una parte delle penitenze, e soddisfazioni, ch'ella ha imposto, o che averebbe potuto imporre ai peccatori, e delle pene temporali dovute al peccato.

D. La Chiesa ha forse ella la potestà di concedere questa remissione?

R. Signor sì: E l'ha sempre usata dopo gli Apostoli fino al presente.

D. La Chiesa vuol dispensare i Fedeli dal soddisfare a Iddio per i loro peccati, quando ella concede qualche Indulgenza?

R. Signor no. La Chiesa vuol solamente, o ricompensare il fervore della nostra penitenza, o supplire alla nostra debolezza, e alla nostra impotenza, che c'impediscono di soddisfare a Iddio quanto dovrebbamo.

D. In che modo la Chiesa supplisce al difetto delle nostre soddisfazioni per mezzo dell'Indulgenze?

R. Applicandoci con quelle la soddisfazione di Gesù Cristo, e i meriti dei Santi con maggior abbondanza.

D. Chi sono quelli, che ricevono l'effetto dell'Indulgenze della Chiesa?

R. Quelli che hanno ottenuto la remissione dei loro peccati, e che hanno fatto tutto ciò ch'è prescritto da quello che ha conceduto l'Indulgenza.

D. La remissione dei peccati è ella assolutamente necessaria per ricevere l'effetto dell'Indulgenze?

R. Certo; perchè per ricevere la remissione della pena temporale dovuta ai peccati, bisogna aver ricevuto la remissione della pena eterna.

D. Perchè bisogn'egli fare tutto ciò ch'è stato prescritto da colui, che ha concesso l'Indulgenza per ottenerne l'effetto?

R. Perchè l'Indulgenza è concessa con questa condizione.

D. Quelli che muojono dopo di aver ricevuto l'assoluzione dei loro peccati senza aver pienamente soddisfatto alla giustizia di Dio, e senza essere interamente purificati, vanno dannati?

R. No: Vanno nel Purgatorio a compire la soddisfazione alla giustizia di Dio, e a purificarsi.

D. Possono essere sollevati nelle lor pene?

R. Signor sì. Possono esser sollevati dal santo Sacrifizio della Messa, dall'Orazioni, limosine, e altre buone opere dei Fedeli.

Lezione XV. *Del Sacramento dell'Estrema-Unzione.*

D. Che cosa è il Sacramento dell'Estrema-Unzione?

R. E' un Sacramento instituito per il sollievo spirituale, e anche corporale degl'infermi.

D. Qual'è il sollievo spirituale, che l'Estrema-Unzione dà agl'Infermi?

R. La remissione dei peccati, se ve ne sono; cancella le reliquie del peccato, e dà la grazia per sopportare Cristianamente la malattia, per resistere alle tentazioni del Demonio, e per morir santamente.

D. Qual'è il sollievo corporale?

R. La sanità del corpo, se Iddio giudica ch'ella sia necessaria per la salute dell'anima.

D. Chi sono quelli, che conferiscono questo Sacramento?

R. I soli Sacerdoti.

D. A chi deve esser conferito questo Sacramento?

R. Agl'Infermi, che sono in pericolo di morte.

D. Bisogn'egli aspettare l'ultima estremità della malattia per ricevere questo Sacramento?

R. No. Si riceve maggior frutto, quando si riceve con maggior cognizione.

D. Si deve ricevere innanzi, o dopo il Viatico?

R. Bisogna in questo seguitar l'uso del luogo, in cui uno si trova. L'antico uso della Chiesa era di dare l'Estrema-Unzione avanti al Viatico.

D. In che modo si dà l'Estrema-Unzione?

R. Con Unzioni, e Orazioni, che il Sacerdote fa sopra l'infermo.

D. Che cosa chiede a Iddio il Sacerdote nell'Orazioni, che accompagnano queste Unzioni?

R. Che perdoni con la sua misericordia, e con la virtù di questo Sacramento i peccati,

che l'infermo ha commesso per mezzo dei suoi sensi esterni.

D. Con qual disposizione bisogna ricevere l'Estrema-Unzione?

R. In una disposizione di dolore dei suoi peccati; ed è bene aver ricevuto innanzi, se è possibile, il Sacramento della Penitenza.

D. Che cosa deve fare un infermo, che ha ricevuto l'Estrema-Unzione?

R. Occuparsi solamente in Dio nel tempo della sua malattia, ringraziarlo della grazia ricevuta, pensare alla morte, e all'eternità.

Lezione XVI. *Del Sacramento dell'Ordine, e del Matrimonio.*

D. Che cos'è il Sacramenro dell'Ordine?

R. E' un Sacramento che dà la potestà, e la grazia di esercitare le funzioni pubbliche, e spirituali, che riguardano il culto di Dio, e la salute dell'anime.

D. Quali sono gli effetti del Sacramento dell'Ordine?

R. 1. La potestà di esercitare le funzioni annesse a ciaschedun'Ordine.

2. La grazia per esercitare queste funzioni con benedizione.

3. Il carattere spirituale, che non può cancellarsi, e che fa che non si può ricevere due volte questo Sacramento.

D. Quanti Ordini sono?

R. Sette; cioè tre Maggiori, che sono Sacerdozio, Diaconato, e Suddiaconato; e quattro Minori, che sono Accolito, Esorcista, Lettore, e Ostiario.

D. Il Vescovado non è anch'egli un Ordine?

R. E' un Ordine più eminente di tutti gli altri, che contiene la pienezza della potestà Sacerdotale.

D. La Tonsura non è un Ordine?

R. No. E' solamente una preparazione agli Ordini.

D. A chi appartiene l'autorità di conferire gli Ordini, e la Tonsura?

R. Ai Vescovi.

D. Chi sono quelli, che devono essere esclusi dai sacri Ordini, e dallo stato Ecclesiastico?

R. 1. Quelli che hanno qualche difetto, che gli rende irregolari.

2. Quelli che non dimostrano contrassegni alcuni della vocazione di Iddio.

D. Che cosa è il Sacramento del Matrimonio?

R. E' un Sacramento, che stabilisce una santa compagnia tra l'Uomo, e la Donna, e che dà la grazia di allevare i figliuoli Cristianamente.

D. In che cosa consiste la santità del Matrimonio?

R. Nella grazia annessa a questo Sacramento, e nella rappresentazione dell'unione di Gesù Cristo con la Chiesa.

D. Chi sono quelli, che possono ricevere questo Sacramento?

R. Quelli che hanno l'età requisita, e che non hanno alcun'impedimento che sia ostacolo a questo Sacramento.

Lezione XVII. *Dell'Orazione in generale.*

D. Qual'è il secondo mezzo, col quale Iddio ci comunica le sue grazie?

R. E' l'Orazione.

D. Che cos'è l'Orazione?

R. E' un elevazione della nostra anima a Iddio.

D. In che modo s'innalz'ella a Iddio?

R. Con l'adorazione, o con la lode, o col ringraziamento, o con la domanda, o con l'offerta.

D. E' necessario innalzarsi a Iddio con l'Orazione?

R. E' un obbligo dei più indispensabili della Religione.

D. Che cosa bisogna fare per esser'esaudito nelle sue Orazioni?

R. Bisogna, 1. Essere in una disposizione, che piaccia a Iddio.

2. Chiederli cose giuste ragionevoli, e che riguardino la salute.

3. Chiedere queste cose come bisogna.

D. In che modo bisogna far'Orazione?

R. 1. Nel nome di Gesù Cristo. 2. In spirito, e verità. 3. Con umiltà, e compunzione. 4. Con attenzione. 5. Con confidenza. 6. Con perseveranza.

D. Iddio esaudisce sempre quelli, che pregano con queste disposizioni?

R. Signor sì. Ma gli esaudisce nel modo, che giudica più utile per la loro salute, e non sempre secondo la loro volontà.

D. In che positura bisogna orare?

R. In una positura che sia capace d'eccitare in noi lo spirito di raccoglimento, e di compunzione.

Lezione XVIII. *Seguita la Lezione precedente.*

D. Bisogn'egli spesso far Orazione?

R. Gesù Cristo dice che bisogna sempre orare, e non si stancar mai.

D. Ciò forse vuol dire che bisogna star sempre in ginocchioni?

R. Si adempisce questo precetto, purchè si faccia per Iddio tutto ciò, che si fa, e che non si lasci passar'alcun giorno, senza destinare qualche tempo all'Orazione.

D. Qual'è

D. Qual'è il tempo che deve essere principalmente destinato all'Orazione?

R. La mattina, e la sera. Bisogna cominciare, e finire il giorno con questo santo esercizio; ed è bene aggiungere qualche Orazione fra il giorno.

D. Bisogna pregare col cuore, o con la bocca?

R. Si può pregare qualche volta col cuore senza muovere le labbra; ma non è permesso pregare con la bocca senza pregare col cuore nel medesimo tempo.

D. Si deve orare in pubblico, oppure in privato?

R. Nella vita Cristiana vi devono essere i tempi destinati all'Orazione pubblica, e all'Orazione privata.

D. Quali sono le Orazioni pubbliche, alle quali si devono ritrovare i Cristiani?

R. La più eccellente è il santo Sacrifizio della Messa.

D. Qual'è la più eccellente Orazione vocale che i Cristiani possino recitare?

R. E' l'Orazione Domenicale, l'autor della quale è l'istesso Gesù Cristo.

D. Che altre Orazioni possono recitarsi utilmente?

R. I Salmi, le Orazioni cavate dalla Sacra Scrittura, o approvate dalla Chiesa; per esempio la Salutazione Angelica, e molt'altre.

Lezione XIX. *Del santo Sacrifizio della Messa.*

D. Che cos'è il santo Sacrifizio della Messa?

R. E' il Sacrifizio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, offerto sopra i nostri Altari sotto le specie di pane e di vino, per rappresentare, e continovare il Sacrifizio della Croce.

D. A chi è offerto questo Sacrifizio?

R. A Iddio solo; perchè solamente a Iddio è permesso di sacrificare.

D. Da chi è offerto?

R. Dai Sacerdoti, che sono in questo i ministri di Gesù Cristo, e della Chiesa.

D. Perchè dite voi che i Sacerdoti sono in questo i Ministri di Gesù Cristo, e della Chiesa?

R. Perchè è Gesù Cristo, e la Chiesa, che offeriscono a Iddio questo Sacrifizio per le mani e per la bocca dei Sacerdoti.

D. Per quali fini la Chiesa offerisce a Iddio questo Sacrifizio?

R. Per adorarlo, placarlo, chiederli le sue grazie, e ringraziarlo dei benefizj.

D. Per chi è offerto questo Sacrifizio?

R. Per la Chiesa della Terra, del Purgatorio, e del Cielo.

D. In che modo per la Chiesa della Terra?

R. In questo, perchè è offerto per la santificazione di tutti i Cristiani, che ancora vivono.

D. In che modo per la Chiesa del Purgatorio?

R. In questo, perchè è offerto per sollievo dell'anime del Purgatorio.

D. E per la Chiesa del Cielo in che modo?

R. In questo, perchè è offerto per ringraziare Iddio della gloria che godono i Santi, che regnano con Gesù Cristo nel Cielo.

Lezione XX. *Seguita il Sacrifizio della Messa.*

D. Perchè dite voi che il santo Sacrifizio della Messa è offerto per continovare il Sacrifizio della Croce?

R. Perchè la Messa è il medesimo Sacrifizio che quello della Croce.

D. In che cosa è il medesimo Sacrifizio?

R. In questo, ch'è lo stesso Gesù Cristo, ch'è offerto in Sacrifizio, e che si offerisce egli medesimo sopra i nostri Altari, e sopra la Croce.

D. Dunque non ci è alcuna differenza tra l'offerta, che Gesù Cristo ha fatto del suo Corpo e del suo Sangue sopra la Croce, e quella che fa sopra i nostri Altari?

R. Tutta la differenza consiste nella maniera d'offerire.

D. Spiegate questa risposta.

R. Gesù Cristo si è offerto sopra la Croce con versare il suo Sangue, e con morire per noi. Sopra i nostri Altari, non muore più, ma offerisce la morte che ha sofferto, e il Sangue che ha versato.

D. Perchè dite voi che il Sacrifizio della Messa è offerto per rappresentare il Sacrifizio della Croce?

R. Perchè l'azione, per mezzo della quale Gesù Cristo è reso presente, ed è offerto sopra i nostri Altari, è una viva rappresentazione della morte, che Gesù Cristo ha sofferto sopra la Croce.

D. Qual'è l'azione, per mezzo della quale Gesù Cristo è reso presente, ed è offerto sopra i nostri Altari?

R. E' la consacrazione del Corpo di Gesù Cristo sotto la specie del Pane, e del Sangue di Gesù Cristo sotto la specie del Vino.

D. Perchè dite voi che quest'azione è una rappresentazione della morte, che Gesù Cristo ha sofferto sopra la Croce?

R. Perchè ella rappresenta la separazione, che fu fatta sopra la Croce, del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo.

Lezione XXI. *Seguita il Sacrifizio della Messa.*

D. Perchè avete voi detto che la Messa è non solamente il Sacrifizio di Gesù Cristo, ma anche quello della Chiesa?

R. Perchè la Chiesa l'offerisce, e si offerisce ella medesima a Iddio con Gesù Cristo, offerendo questo Sacrifizio per le mani dei Sacerdoti.

D. Perchè dite voi ch'ella offerisce se medesima a Iddio, offerendo Gesù Cristo per le mani dei Sacerdoti?

R. Perchè effettivamente ella fa a Iddio un' offerta di se medesima alla Messa, affinchè i membri siano offerti assieme col Capo.

D. Che cosa devono fare quelli che assistono alla Messa?

R. Devono fare ciò che fa la Chiesa, offerire Gesù Cristo a Iddio per le mani dei Sacerdoti, e offerire se medesimi con Gesù Cristo.

D. Che cosa è offerire se stesso a Iddio?

R. E' un protestare a Iddio che non si vuol più vivere se non per lui, e non fare se non la sua volontà.

D. Che cosa bisogna fare nel mentre che si sente la Messa?

R. Bisogna offerirsi a Iddio col fondo del cuore, e unirsi a tutto ciò, che fa il Sacerdote, che dice la Messa.

D. In che modo si può unirsi al Sacerdote, che dice la Messa?

R. Si può fare in due maniere.

D. Qual'è la prima maniera?

R. Chiedere a Iddio generalmente tutto ciò che chiede il Sacerdote, e ratificare tutto ciò che fa, senza entrare nel disteso di ciascheduna Orazione, o azione del Sacrifizio.

D. Qual'è la seconda maniera di unirsi al Sacerdote, che dice la Messa?

R. Seguitare il Sacerdote in tutte le Orazioni che fa, e uniformarsi a ciascheduna azione del Sacrifizio.

D. Qual'è la miglior maniera di sentire la Messa?

R. E' di seguitare il Sacerdote in particolare in ciascheduna Orazione, o azione del Sacrifizio.

D. Si è obbligati a seguitare così il Sacerdote in ciascheduna Orazione, o azione del Sacrifizio?

R. No. Basta unirsi in generale alla sua intenzione, purchè per altro si assista alla Messa con rispetto, e attenzione.

D. Che fine deve proporsi quando si assiste alla Messa?

R. D'adorare Iddio, di placarlo, di ringraziarlo dei suoi benefizj, e di chiederli le sue grazie per noi, e per i nostri fratelli vivi e morti.

Lezione XXII. *Dell'Orazione Domenicale.*

D. Che cos'è l'Orazione Domenicale?

R. E' un' Orazione composta da Gesù Cristo.

D. Perchè avete voi detto che quest'Orazione era la più eccellente, che si potesse fare?

R. Perchè ella contiene il ristretto di tutto ciò, che si può chiedere a Iddio.

D. Recitate l'Orazione Domenicale?

R. Padre nostro che siete nei Cieli ec.

D. Di quante parti è composta quest'Orazione?

R. Ella è composta d'una Prefazione, e sette Domande.

D. Dite la Prefazione dell'Orazione Domenicale.

R. Padre nostro che sei nei Cieli.

D. Perchè cominciamo noi quest'Orazione con queste parole, *Padre nostro*?

R. Per eccitarsi alla confidenza, rimettendoci nello spirito che noi abbiamo l'onore d'essere figliuoli di Dio.

D. In che siamo noi figliuoli di Dio?

R. In questo, che ci ha creato, e ci ha dato diritto alla sua eredità per i meriti di Gesù Cristo suo Figliuolo, di cui noi siamo i membri.

D. Perchè diciamo noi *Padre nostro*, e non *Padre mio*?

R. Per farci conoscere che noi siamo tutti fratelli, e che noi dobbiamo pregare uno per l'altro.

D. Perchè diciamo noi *Padre nostro che siete nei Cieli*, se Iddio è per tutto?

R. Perchè il Cielo è il luogo, in cui Iddio fa risplendere maggiormente la sua gloria.

Lezione XXIII. *Seguita l'Orazione Domenicale.*

D. Che cosa domandiamo noi a Iddio in queste parole: *Che sia santificato il vostro nome?*

R. Che Iddio sia conosciuto, onorato, e servito da noi, e da tutti gli Uomini, come lo è nel Cielo.

D. Che cosa domandiamo noi a Iddio in queste parole: *Che venga il vostro Regno?*

R. Che regni nei nostri cuori, e in quello di tutti gli Uomini con la sua grazia, e che ci faccia regnare un giorno con lui nella sua gloria.

D. Che cosa domandiamo noi a Iddio in queste parole: *Che sia fatta la vostra volontà in terra come in Cielo?*

R. La grazia di sottoporci alla volontà di Dio, e di adempirla sopra la terra con altrettanto zelo, e amore, quanto gli Angeli e i Santi lo fanno nel Cielo.

D. Che cosa domandiamo noi a Iddio con queste

queste parole: *Dateci oggi il nostro pane quotidiano?*

R. Che si degni concederci ogni giorno per la vita presente, tutti i nostri bisogni spirituali, e temporali.

D. Che cosa domandiamo noi a Iddio con queste parole: *Perdonateci i nostri debiti, siccome noi gli perdoniamo ai nostri debitori?*

R. Che abbia la bontà di perdonarci i nostri peccati nella stessa maniera, che noi perdoniamo le offese, e le ingiurie, che abbiamo ricevuto.

D. E se noi non perdoniamo volentieri le offese, e le ingiurie ricevute?

R. In questo noi pronunziamo la nostra propria condannazione, ogni volta che recitiamo l'Orazione Domenicale.

D. Perchè?

R. Perchè noi domandiamo a Iddio che tratti noi come trattiamo gli altri.

Lezione XXIV. *Seguita l'Orazione Domenicale.*

D. Che cosa domandiamo noi a Iddio in queste parole: *Non c'inducete in tentazione?*

R. Che non permetta che noi siamo tentati; o che se lo permette, ci sostenga nel tempo della tentazione, acciocchè non vi soccombiamo.

D. Quali sono le tentazioni, che abbiamo a sostenere?

R. Si riducono tutte alla tentazione di superbia, di sensualità, e di curiosità.

D. Da chi siamo noi tentati?

R. Dal Demonio, dal mondo, e dal nostro amor proprio.

D. A che cosa tendono le tentazioni?

R. A distaccarci da Iddio, e ad unirci alle Creature, e con questo a renderci eternamente infelici.

D. Che cosa domandiamo noi in queste parole: *Liberateci dal male?*

R. Che ci liberi da tutti i mali, che possono privarci del godimento della felicità eterna.

D. Quali sono questi mali?

R. L'imperio del Demonio, il peccato, le pene dovute al peccato, la prosperità temporale, e l'abbondanza, quando ce ne abusiamo, e generalmente tutto ciò, che ci allontana da Iddio.

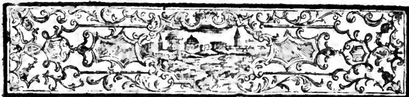
D. Dobbiamo noi recitare spesso l'Orazione Domenicale?

R. Bisogna recitarla ogni giorno, ed è bene dirla più volte il giorno.

D. Come bisogna recitarla?

R. Con molta attenzione, e pietà, internandosi nell'oggetto, e nel senso delle parole, che si pronunziano.





COMPENDIO DEL CATECHISMO PER I FANCIULLI.

LEZIONE PRIMA.

Domanda. HI ci ha creato?
Risposta. Iddio è quello che ci ha creato.

Domanda. Per qual causa ci ha creati Iddio?

R. Per farci eternamente felici.

D. In che consiste la felicità eterna?

R. Consiste in conoscere, amare, e possedere Iddio perfettamente per tutta l'eternità.

D. Che cosa si richiede per arrivare alla felicità eterna?

R. Si richiede, conoscere, amare, e servire Iddio in questo mondo.

D. Che cos'è questo Dio?

R. Iddio è uno Spirito infinitamente perfetto.

D. Perchè dite voi che Iddio è uno Spirito?

R. Perchè questo Dio non può essere concepito dai nostri sensi: e non ha corpo.

D. Iddio dov'è?

R. Iddio è per tutto. Egli è in Cielo, in Terra, e nell'Inferno.

D. E' egli questo Dio quello che ha fatto il Cielo e la Terra, e tutto quello che si contiene e nel Cielo, e nella Terra?

R. Così è. Iddio è quello, che ha fatto tutte queste cose. Egli ne è il Padrone assoluto. Egli le governa come gli piace.

LEZIONE SECONDA.

D. Ci è egli più d'un Dio?

R. Signor no; non c'è che un Dio solo.

D. In Dio ci sono più persone?

R. Ci sono tre persone in Dio.

D. Quali sono queste tre Persone?

R. Il Padre è la Prima Persona, il Figliuolo la seconda, lo Spirito Santo è la terza.

D. Il Padre è egli Dio?

R. Signor sì; il Padre è Dio.

D. Il Figliuolo è Dio.

R. Signor sì; il Figliuolo è Dio.

D. Lo Spirito Santo è Dio?

R. Anche lo Spirito Santo è Dio.

D. Son'eglino tre Dei?

R. Signor no. Queste tre Persone sono un solo Dio.

D. Ci è alcuna di queste tre Persone più vecchia, più perfetta, più potente dell'altre?

R. Signor no. Queste tre Persone sono uguali in tutte le cose.

D. Per qual causa?

R. Perchè queste tre Persone sono un Dio solo.

LEZIONE TERZA.

D. Quali sono le Creature d' Iddio le più perfette?

R. Gli Angeli, e dopo questi gli Uomini sono le Creature le più perfette.

D. Perchè Iddio ha creato gli Angeli, e gli Uomini?

R. Iddio gli ha creati per fargli eternamente felici.

D. Tutti gli Angeli godono della felicità eterna?

R. Signor no. Molt'Angeli ne godono, altri ne sono esclusi per sempre.

D. Come si chiamano gli Angeli che godono la felicità eterna?

R. Si chiamano gli Angeli buoni, o semplicemente gli Angeli.

D. Perchè gli Angeli godono la felicità eterna?

R. Per-

R. Perchè sono stati sempre fedeli a Iddio.
D. Come si chiamano gli Angeli, che sono esclusi per sempre dall'eterna felicità?
R. Si chiamano Demonj, Diavoli.
D. Perchè i Demonj sono esclusi per sempre dalla felicità eterna?
R. Sono esclusi in castigo della loro superbia.
D. Gli Uomini sono esclusi ancora loro dalla felicità eterna?
R. Hanno meritato d'esserne esclusi; ma Iddio gli ha usato misericordia.
D. Perchè dite voi che gli Uomini hanno meritato d'esser esclusi dall'eterna felicità?
R. Perchè hanno subito peccato dopo la loro creazione, conforme fecero molt'Angeli.

LEZIONE QUARTA.

D. Qual'è il nome dei primi Uomini?
R. Adamo fu il primo Uomo, ed Eva la prima Donna.
D. In che cosa peccarono?
R. Peccarono in mangiare d'un frutto, che Iddio gli aveva proibito il mangiarne.
D. In che modo si lasciarono indurre a mangiar di questo frutto?
R. Eva si lasciò ingannare dal Demonio, ed Adamo mangiò del frutto ad esempio della sua moglie.
D. Adamo, ed Eva hanno avuto figliuoli?
R. Signor sì; tutti gli Uomini derivano da loro.
D. Il peccato d'Adamo, e d'Eva è stato di danno ai loro figliuoli?
R. Signor sì. Tutti nascono rei di questo peccato.
D. Come si chiama questo peccato, del quale tutti gli Uomini nascono colpevoli?
R. Si chiama peccato originale.
D. Che cosa si son meritati gli Uomini con questo peccato?
R. Si meritarono la morte, e la dannazione eterna.
D. Gli Uomini dunque non erano stati creati per morire?
R. Signor no. Non sarebbero morti mai, se Adamo ed Eva non avessero peccato.
D. Quali sono l'altre pene, che gli Uomini si sono tirate addosso per il peccato?
R. Le tribolazioni, l'ignoranza, l'inclinazione al male, la soggezione al Demonio, ed al peccato, l'inimicizia di Dio.

LEZIONE QUINTA.

D. Qual'è la misericordia, che Iddio ha fatto agli Uomini dopo il loro peccato?
R. E' stata di promettergli, e di mandargli un Redentore, un Salvatore.
D. Che cosa significa il nome di *Redentore*, e di *Salvatore*?
R. *Redentore* è quello che riscatta; *Salvatore* è quello che salva.
D. Spiegate questa risposta con degli esempj.
R. Liberare un prigioniero, o uno schiavo, pagando il suo riscatto, questo si chiama riscattare. Mettere in libertà un reo condannato a morte, e rimetterlo in grazia, si dice salvare.
D. Da che cosa il Redentore, e'l Salvatore ha liberato, e salvato gli Uomini?
R. Gli ha liberati dal peccato, e dall'imperio del Demonio; gli ha salvati dall'Inferno, gli ha ottenuto la grazia e la riconciliazione con Dio.
D. Il Salvatore in che modo ha riscattato, e salvato gli Uomini?
R. Gli ha salvati, e riscattati, sopportando per loro la morte, che si erano meritata.
D. Chi è il Redentore degli Uomini?
R. E' il Figliuolo di Dio fatt'Uomo.
D. Chi intendete voi per il Figliuolo di Dio?
R. Io intendo la seconda persona della Santissima Trinità.
D. Dunque il Figliuolo di Dio, che è Dio medesimo, s'è fatt'Uomo?
R. Così è. Iddio ha amato gli Uomini a segno di farsi Uomo per loro.
D. Dunque è stato solo il Figliuolo di Dio, che s'è fatt'Uomo? Non s'è fatt'Uomo anche il Padre, e lo Spirito Santo?
R. Il Figliuolo di Dio solo s'è fatt'Uomo, e non il Padre, nè lo Spirito Santo.

LEZIONE SESTA.

D. Come si chiama il Figliuolo di Dio fatt'Uomo?
R. Si chiama Gesù Cristo.
D. Dunque Gesù Cristo è Dio insieme e Uomo?
R. Certissimo. Gesù Cristo è vero Dio e vero Uomo.
D. Che cosa intendete voi quando dite che il Figliuolo di Dio si è fatt'Uomo?
R. Io intendo ch'egli ha preso un corpo, e un'anima simile alla nostra.
D. Di dove ha egli preso questo corpo, e quest'anima?
R. L'ha preso dal seno d'una Vergine chiamata Maria, ed è nato di questa Vergine.
D. Come mai è stato adempito questo Mistero?
R. E' stato adempito per opera dello Spirito Santo.
D. Dunque Gesù Cristo non ha Padre?
R. Gesù Cristo come Dio ha il Padre, perchè è Figliuolo di Dio; ma come Uomo non ha Padre, essendo nato d'una Vergine.

D. Dov'è nato Gesù Cristo?

R. E' nato in Betteiemme della Giudea, in una stalla.

D. Perchè Gesù Cristo ha voluto nascere in un luogo sì povero?

R. Per insegnarci a disprezzare le ricchezze, le grandezze, e i piaceri di questo mondo.

D. Come si chiama il giorno della nascita di Gesù Cristo?

R. Si chiama il giorno di Natale.

LEZIONE SETTIMA.

D. Quanto tempo ha vissuto Gesù Cristo?

R. Ha vissuto in circa trentatre anni.

D. Come ha vissuto Gesù Cristo?

R. In povertà, in travaglj, in umiliazioni, in sofferenze.

D. Che cosa ha egli fatto di più considerabile?

R. Ha insegnato agli Uomini la via del Cielo, e glie n'ha aperto l'ingresso.

D. In che modo Gesù Cristo ha insegnato agli Uomini la via del Cielo?

R. Per mezzo delle sue azioni, dei suoi insegnamenti, discorsi, e miracoli.

D. In che modo Gesù Cristo ha aperto l'ingresso del Cielo agli Uomini?

R. Con la sua Morte, con la sua Resurrezione, e con la sua salita al Cielo.

D. Come è morto Gesù Cristo?

R. E' morto sopra una Croce dopo aver sofferti crudeli tormenti.

D. Perchè ha patito tanto?

R. Per pagare la pena dovuta ai peccati di tutti gli Uomini.

D. Chi è quello, che ha fatto morire Gesù Cristo?

R. Pilato lo condannò a morte a richiesta dei Giudei; ma egli è morto, perchè ha voluto.

D. Come si chiama il giorno della morte di Gesù Cristo?

R. Il Venerdì santo.

LEZIONE OTTAVA.

D. Che cosa fu di Gesù Cristo dopo la sua morte?

R. Il suo Corpo fu messo in Sepoltura, e la sua Anima scese all'Inferno.

D. Che intendete voi per Inferno, dove voi dite che scese l'Anima di Gesù Cristo?

R. Per Inferno io intendo il luogo, dove riposavano l'Anime dei Santi morti avanti a Gesù Cristo.

D. Perchè l'Anima di Gesù Cristo scese in questo luogo?

R. Per liberare tutte quell'Anime sante, e condurle seco in Cielo.

D. Perchè quell'Anime sante riposavano in questo luogo?

R. Perchè il Cielo era serrato agli Uomini dopo il peccato d'Adamo, e non poteva esser aperto che da Gesù Cristo.

D. Il Corpo di Gesù Cristo stette molto tempo nel Sepolcro?

R. Gesù Cristo resuscitò, e così glorioso uscì dal Sepolcro il terzo giorno dopo la sua morte.

D. Che cosa intendete voi quando dite che Gesù Cristo resuscitò?

R. Io intendo che la sua Anima si riunì al suo Corpo.

D. In che giorno resuscitò Gesù Cristo?

R. Resuscitò in giorno di Domenica, che noi chiamiamo il giorno di Pasqua.

LEZIONE NONA.

D. Che cosa fece Gesù Cristo dopo la sua Resurrezione?

R. Restò quaranta giorni nel mondo dopo la sua Resurrezione.

D. Che fece in questi quaranta giorni?

R. Apparve spesso ai suoi Discepoli per ammaestrargli, e rendergli certi della sua Resurrezione.

D. Come si chiama il giorno, nel quale Gesù Cristo salì al Cielo?

R. Si chiama il giorno dell'Ascensione.

D. Gesù Cristo come sta in Cielo?

R. Sta alla destra di Dio suo Padre.

D. Che vuol dir questa cosa?

R. Vuol dire che l'Umanità santa di Gesù Cristo è innalzata nel Cielo sopra tutte le Creature; ma Gesù Cristo come Iddio è uguale a Iddio suo Padre.

D. Gesù Cristo in Cielo fa egli cos'alcuna per noi?

R. Certo: Egli offerisce incessantemente per noi a Iddio suo Padre il Sangue, che egli ha sparso sopra la Croce.

D. Gesù Cristo è egli più nel mondo?

R. Egli è veramente presente nel santo Sacramento dell'Altare; ma in una maniera coperta.

LEZIONE DECIMA.

D. Gesù Cristo ritornerà più nel mondo in forma visibile?

R. Egli ritornerà alla fine del mondo, pieno di gloria, e maestà, accompagnato dagli Angeli, e dai Santi.

D. Perchè Gesù Cristo verrà nel mondo con tanto splendore?

R. Per giudicare tutti gli Uomini, e rendere a ciascheduno di loro il merito secondo le sue operazioni.

D. Gesù Cristo non ha fatto altra cosa di par-

particolare a favore degli Uomini dopo d'esser salito al Cielo?

R. Ha mandato a gli Uomini il suo Spirito per santificarli.

D. Che cos'è lo Spirito di Gesù Cristo?

R. Lo Spirito Santo, ch'è la terza Persona della Santissima Trinità.

D. In che giorno lo Spirito Santo scese sopra gli Uomini la prima volta?

R. Il giorno della Pentecoste, dieci giorni dopo l'Ascensione.

D. Sopra di chi scese lo Spirito Santo il giorno della Pentecoste?

R. Sopra gli Apostoli, e sopra i Discepoli congregati insieme in Gerusalemme con la santa Vergine.

D. Chi sono gli Apostoli?

R. Sono i dodici principali Discepoli, che Gesù Cristo elesse per mandargli a predicare l' Evangelio per tutto il mondo, e convertire gli Uomini.

D. Che cosa significa questo nome *Evangelio*?

R. Significa *buona nuova*.

D. Gli Apostoli, che buona nuova hanno predetto a gli Uomini?

R. La nuova della loro pace fatta con Dio per mezzo di Gesù Cristo.

LEZIONE UNDECIMA.

D. Tutti gli Uomini riceverono lo Spirito Santo?

R. Signor no. Solo i Cristiani lo riceverono.

D. Chi son quelli, che si chiamano Cristiani?

R. Quelli che sono battezzati, e che professano la fede, e la dottrina di Gesù Cristo.

D. Come si chiama la compagnia dei Cristiani?

R. Si chiama la Chiesa Cristiana.

D. Tutti i Cristiani battezzati son' eglino membri della Chiesa Cristiana?

R. Certo; se però non si sono separati da per loro, o che la Chiesa non gli ha separati lei dal suo corpo.

D. Chi son quelli, che si separano da per loro dal corpo della Chiesa?

R. Gli Eretici, gli Scismatici, e gli Apostati.

D. Chi son quelli, che la Chiesa separa dal suo corpo?

R. I Cristiani, ch'ella scomunica.

D. Chi intendete voi per Eretici?

R. Intendo quelli, che ricusano di sottomettersi agl' insegnamenti della Chiesa in materia di Fede.

D. Chi sono gli Scismatici?

R. Si chiamano Scismatici quelli, che si separano dall'unità della Chiesa, e dall'obbedienza dei Pastori.

D. Chi sono gli Apostati?

R. Apostati son quelli, che rinunziano esteriormente la Fede di Gesù Cristo, dopo averla professata.

LEZIONE DUODECIMA.

D. Chi sono i Pastori della Chiesa?

R. Il Papa, i Vescovi, e sotto la loro condotta i Preti sono i Pastori della Chiesa, sotto l'autorità di Gesù Cristo, ch'è il Pastore supremo.

D. Chi è il Capo visibile della Chiesa della Terra?

R. E' il Papa, il Vescovo di Roma.

D. Si può andar' in Paradiso senza esser membro della Chiesa?

R. Signor no. Non c'è luogo di salute per quelli, che sono lontani dalla Chiesa.

D. Chi sono quelli, che sono fuori della Chiesa?

R. Quelli che non sono battezzati; gli Eretici, gli Scismatici, gli Apostati, e gli Scomunicati.

D. Come si chiama la Chiesa per distinguerla dalle compagnie Eretiche, o Scismatiche?

R. Si chiama la Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana.

D. Tutti quelli che sono membri della Chiesa, vanno in Paradiso?

R. Signor no; solamente quelli che vivono, e muojono santamente.

D. La Chiesa Cattolica Romana starà sempre in piedi?

R. Ella sussisterà fino alla fine del mondo, secondo le promesse di Gesù Cristo.

D. I membri della Chiesa Cattolica hanno qualche unione tra di loro?

R. Signor sì; sono uniti perchè hanno il medesimo Capo, la medesima Fede, e perchè sono partecipi dei medesimi beni, e dei medesimi avvantaggj.

D. Quali sono i beni comuni della Chiesa Cattolica?

R. I Sacramenti, le virtù, le grazie di Dio, l'assistenza, e protezione di Gesù Cristo.

LEZIONE DECIMATERZA.

D. Quali sono i vantaggj della Chiesa?

R. I suoi principali avvantaggj sono la comunione dei Santi, la remissione dei peccati, la resurrezione della carne, la vita eterna.

D. In che consiste il primo avvantaggio della Chiesa, che voi chiamate comunione dei Santi?

R. Consiste in una comunicazione scambievole dei beni spirituali tra tutte le membra della Chiesa, che si chiamano Sanrl.

D. In che cosa consiste il secondo avvantaggio della Chiesa, che voi domandate la remissione dei peccati?

R. In questo, cicè, che la Chiesa è quella sola, che ha ricevuto da Dio il potere rimettere, e ritenere i peccati.

D. In che consiste il terzo avvantaggio della Chiesa, che voi chiamate la resurrezione della carne?

R. Consiste in questo, che i membri della Chiesa morti santamenre, saranno quelli che solamente risusciteranno alla fine del mondo insieme col corpo glorioso.

D. Gli altri morti non risusciteranno alla fine del mondo?

R. Risusciteranno tutti: ma solamente i Santi risusciteranno gloriosi.

D. Perchè gli Uomini hanno a risuscitare?

R. Per esser giudicati in pubblico, e per ricevere in corpo, ed in anima la ricompensa, o il castigo ch'averanno meritato.

D. I morti non sono giudicati avanti la resurrezione universale?

R. Signor sì. Ciaschedun'anima è giudicata da Gesù Cristo in particolare, nel partire dal suo corpo.

D. Che cosa avviene a ciaschedun'anima dopo questo giudizio particolare?

R. Ella va, o in Paradiso, o in Purgatorio, o nell'Inferno, secondo il suo merito.

LEZIONE DECIMAQUARTA.

D. Chi son quelli, che vanno in Paradiso?

R. Quelli che muojono santamente senza aver cosa alcuna da purgare.

D. Qual'è l'occupazione loro in Paradiso?

R. Vedere Iddio, amarlo, lodarlo, regnare con Gesù Cristo, e vivere nel possesso della gloria eterna.

D. Chi son quelli, che vanno all'Inferno?

R. Quelli che muojono in peccato mortale.

D. Che fanno questi nell'Inferno?

R. Patiscono tormenri eterni.

D. Chi son quelli, che vanno al Purgatorio?

R. Quelli che non sono ancora ben purificati per entrare in Cielo, e quelli che son morti senza colpa mortale.

D. Che fanno nel Purgatorio?

R. Aspettano di purificarsi per mezzo delle pene temporali, che Iddio gli fa patire.

D. Quelli che sono nel Purgatorio possono esser sollevati nelle loro pene?

R. Certo; sono sollevati per mezzo dell'Orazioni, dei Sacrifizj, e delle buone opere dei Fedeli.

D. Dopo il giudizio universale gli Uomini anderanno in corpo, e in anima in Paradiso, o nel Purgatorio, o nell'Inferno?

R. Anderanno in corpo, e in anima in Paradiso, o nell'Inferno, e non ci sarà più Purgatorio dopo il Giudizio universale.

D. Perchè avete voi detto che la vita eterna è un avvantaggio della Chiesa?

R. Perchè niuno di coloro, che muojono fuori della Chiesa, averà parte alla vita eterna.

D. Dove si trova il ristretto di tutto quello, ch'è stato detto fin quì?

R. Nel Simbolo degli Apostoli.

LEZIONE DECIMAQUINTA.

D. Che cosa bisogna fare per vivere, e morire santamente?

R. Bisogna fuggire il peccato, praticare le virtù, obbedire Iddio, e la Chiesa.

D. Che cosa intendete voi con questo nome di peccato?

R. Intendo tutto quello, che dispiace a Iddio.

D. Quali sono i peccati, che dispiacciono più a Iddio?

R. Sono i peccati mortali.

D. Che intendete voi per peccati mortali?

R. Intendo i peccati, che fanno perdere interamente la grazia di Dio, e che meritano l'Inferno.

D. Dunque tutti i peccati non fanno perdere interamente la grazia di Dio, e non meritano l'Inferno?

R. Signor no. I peccati veniali non fanno perdere interamente la grazia di Dio, e non meritano l'Inferno.

D. Dunque importa poco guardarsi dai peccati veniali?

R. Si devono schivare con gran premura, perchè dispiacciono a Iddio, diminuiscono la grazia, e dispongono al peccato mortale.

D. Quali sono i peccati principali, che gli Uomini possono commettere?

R. Ci sono sette peccati, che sono i principali degli altri, e si chiamano peccati capitali.

D. Quali sono i sette peccati capitali?

R. La Superbia, l'Avarizia, la Lussuria, la Gola, l'Invidia, l'Ira, l'Accidia, ovvero Pigrizia.

LEZIONE DECIMASESTA.

D. Quali sono le virtù, che bisogna avere per arrivare alla vita eterna?

R. La Fede, la Speranza, e la Carità.

D. Che vuol dire aver la Fede?

R. Vuol dire credere tutto quello, che crede la Chiesa Cattolica.

D. Che vuol dire avere la Speranza?

R. Ave-

R. Avere la Speranza, è mettere in Dio tutta la sua confidenza, ed aspettare da lui i beni, che ci ha promesso.

D. Quali sono i beni, che Iddio ci ha promesso?

R. La vita eterna, ed i mezzi, che ci conducono.

D. Con che condizione Iddio ha promesso la vita eterna?

R. Con condizione, che noi l'ubbidiamo in tutto.

D. Che vuol dire avere la Carità?

R. Vuol dire amar'Iddio sopra tutte le cose, e'l prossimo come se medesimo.

D. Che vuol dire amar'Iddio sopra tutte le cose?

R. Vuol dire amarlo più che se medesimo, e più di qualsivoglia altra cosa, che sia nel mondo.

D. Che vuol dire amar'il prossimo come se medesimo?

R. Vuol dire desiderare, e procurare a gli altri, per quanto si può, quello che dobbiamo desiderare, e proccurare per noi medesimi. Trattare in tutte le cose gli altri Uomini, come vogliamo che trattino noi.

LEZIONE DECIMASETTIMA.

D. Da che cosa possiamo noi conoscere, se noi amiamo Iddio sopra tutte le cose, e'l prossimo come noi medesimi?

R. Dall'osservanza esatta dei Comandamenti di Dio, e della Chiesa.

D. Dite i Comandamenti di Dio.

R. 1. Io sono il Signore Iddio tuo. Non averai altro Dio avanti di me. 2. Non ricordare il Nome di Dio in vano. 3. Ricordati di santificare le Feste. 4. Onora il Padre, e la Madre. 5. Non ammazzare. 6. Non fornicare. 7. Non rubare. 8. Non dire il falso testimonio. 9. Non desiderare la donna d'altri. 10. Non desiderare la roba d'altri.

D. Che cosa comanda Iddio nel primo Comandamento?

R. Iddio ci comanda di non amare, e di non adorare sovranamente se non lui solo.

D. Che cosa comanda Iddio nel secondo Comandamento?

R. Ci comanda di santificare il suo santo Nome, e ci proibisce il profanarlo.

D. Che comanda Iddio nel terzo Comandamento?

R. Comanda che si santifichi il giorno della Domenica, applicandosi in questo giorno all'opere di santità.

LEZIONE DECIMAOTTAVA.

D. Che cosa ci comanda Iddio nel quarto Comandamento?

R. Ci comanda d'ubbidire i nostri Genitori, i nostri Superiori, rispettargli, ed ajutargli.

D. Che cosa ci comanda nel quinto Comandamento?

R. Ci proibisce l'ammazzare, o ferire, o ingannare ingiustamente il nostro prossimo, o darli cattivo esempio.

D. Che cosa ci proibisce nel sesto Comandamento?

R. Ci proibisce tutte le azioni, e parole disoneste, e tutto quello che conduce a questo peccato.

D. Che cosa proibisce Iddio nel settimo Comandamento?

R. Proibisce il pigliare, o ritenere ingiustamente la roba d'altri.

D. Che cosa ci ordina nell'ottavo Comandamento?

R. Ci proibisce il falso testimonio, le bugie, le calunnie, gl'inganni, e i giudizj temerarj.

D. Quando si fa qualche torto al prossimo, o nella sua persona, o nel suo onore, o nella sua roba, che cosa bisogna fare?

R. Bisogna riparare il danno, e restituire.

D. Che cosa proibisce Iddio nel nono Comandamento?

R. Ci proibisce tutti i pensieri disonesti, e cattivi.

D. Che cosa ci proibisce nel decimo Comandamento?

R. Il desiderare ingiustamente la roba del nostro prossimo.

LEZIONE DECIMANONA.

D. Quali sono i Comandamenti della Chiesa?

R. La Chiesa fa a tutti i Cristiani sei Comandamenti principali.

D. Qual'è il primo Comandamento della Chiesa?

R. Osservare, e santificare i giorni delle Feste.

D. Qual'è il secondo?

R. Udire la Messa le Domeniche, e le Feste comandate.

D. Qual'è il terzo?

R. Confessarsi almeno una volta l'anno.

D. Qual'è il quarto?

R. Comunicarsi nella solennità della Pasqua ciascheduno alla sua Parrocchia.

D. Qual'è il quinto?

R. Digiunare tutta la Quaresima, i giorni delli Quattro Tempi, e delle Vigilie.

D. Qual'

D. Qual'è il festo?
R. Astenersi dal mangiar carne il Venerdì, ed il Sabbato.

LEZIONE VIGESIMA.

D. Possiamo noi con le nostre forze schivare il peccato, e ubbidire a Dio, ed alla Chiesa?
R. Signor no. Noi abbiamo bisogno per ottener questo, dell'ajuto, e della grazia di Dio.
D. Possiamo noi meritare la grazia con le nostre proprie forze?
R. Signor no. Da noi medesimi non possiamo fare, o pensare cosa alcuna, che sia d'utile per la salute.
D. Qual'è dunque il motivo, che induce Iddio a darci la sua grazia, e 'l suo ajuto?
R. Iddio ci dà la sua grazia per effetto della sua sola misericordia, e per virtù dei meriti di Gesù Cristo.
D. Per qual mezzo Iddio ci dà per ordinario la sua grazia?
R. Per mezzo dei Sacramenti, e dell'Orazione. Questa dispone la grazia, ed i Sacramenti la comunicano.
D. Quanti sono i Sacramenti?
R. Sette, cioè Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Olio santo, Ordine sacro, e Matrimonio.
D. Che cos'è il Battesimo?
R. Il Battesimo è un Sacramento, che scancella il peccato originale, tutti gli altri peccati, e tutta la pena che gli è dovuta, e ci fa diventare veri figliuoli di Dio, e della Chiesa.
D. E' egli necessario il Battesimo per salvarsi?
R. Necessarissimo; perchè non ci è se non il Battesimo, che scancelli il peccato originale; e fino a tanto che questo sta sopra di noi, siamo in stato di dannazione.
D. Qual'altro effetto produce il Battesimo?
R. Egli imprime nella nostra anima un carattere spirituale, che non si puole scancellare mai.
D. Che ne segue da questo?
R. Che non si può essere battezzati se non una sola volta.

LEZIONE VIGESIMAPRIMA.

D. Quali sono le promesse, che si fanno a Iddio avanti al Battesimo?
R. Si promette due cose.
D. Qual'è la prima di queste promesse?
R. Rinunziare al Demonio, alle sue pompe, ed all'opere del Demonio.
D. Che vuol dire rinunziare alle pompe, ed all'opere del Demonio?
R. Vuol dire rinunziare alle massime, alle vanità del Demonio, e generalmente a tutti i peccati.
D. Qual'è l'altra cosa che si promette a Iddio nel Battesimo?
R. D'unirsi inviolabilmente con Gesù Cristo, d'obbedirlo, e di credere tutto quello che crede la Chiesa.
D. E' egli necessario rinnovare qualche volta le promesse fatte nel Battesimo?
R. E' necessario rinnovarle spesso, per eccitarsi con questo mezzo a poterle adempire.

LEZIONE VIGESIMASECONDA.

D. Che cos'è la Cresima?
R. E' un Sacramento, che dà lo Spirito Santo a coloro, che sono battezzati, per confermargli nella Fede, e rendergli perfetti Cristiani.
D. Che cosa intendete voi quando dite, che questo Sacramento ci rende perfetti Cristiani?
R. Io intendo che questo Sacramento accresce, e perfeziona in noi la Fede, la Speranza, e la Carità.
D. Ch'effetto produce nell'anima il Sacramento della Cresima?
R. Produce due effetti principali.
D. Qual'è il primo effetto?
R. La grazia dello Spirito Santo, il quale fortifica l'anima, e si comunica a quella con tutti i suoi doni?
D. Che grazia comunica lo Spirito Santo nell'anima nostra in questo Sacramento?
R. La grazia necessaria per resistere a tutte le tentazioni, e sopra tutto a quelle che si oppongono alla Fede.
D. Quali sono i doni dello Spirito Santo?
R. Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, e Timor di Dio.
D. Qual'è il secondo effetto, che produce nell'anima la Cresima?
R. E' un carattere spirituale, che non si può cancellare, e che fa che non si possa ricevere senza peccato questo Sacramento due volte.
D. In che stato, o disposizione bisogn'essere per ricevere la Cresima?
R. In stato di grazia, ed essere instruiti ne' principali Misterj della Fede.
D. Che vuol dire essere in stato di grazia?
R. Vuol dire aver conservato l'innocenza del Battesimo, o averla riacquistata col Sacramento della Penitenza.
D. Il Sacramento della Cresima è necessario per salvarsi?
R. Non è assolutamente necessario, ma si pecca in disprezzarlo, o in trascurare di riceverlo.

LE-

LEZIONE VIGESIMATERZA.

D. Che cos'è il Sacramento dell' Eucaristia?

R. L'Eucaristia è un Sacramento, che contiene realmente, e veramente il Corpo, il Sangue, l'Anima, e la Divinità di nostro Signor Gesù Cristo, sotto le specie di Pane e di Vino.

D. Dove si opera questa maraviglia?

R. Si opera nel santo Sacrifizio della Messa, quando il Sacerdote consacra il Pane, ed il Vino.

D. Il Pane, ed il vino restano dopo la consacrazione?

R. Signor no. Dopo la consacrazione dell' Ostia, e del Calice, non vi è più nè Pane, nè Vino.

D. Che cosa dunque son diventati il Pane, e'l Vino dopo la consacrazione?

R. Si sono cangiati in Corpo, e in Sangue di Gesù Cristo.

D. Ma come, se l'Ostia dopo la consacrazione apparisce Pane, e quello ch'è nel Calice apparisce Vino?

R. E' vero che le specie del Pane, del Vino restano; ma non c'è più Pane, nè Vino.

D. Che cosa intendete voi per specie di Pane, e di Vino?

R. Intendo quello ch' apparisce ai nostri sensi, cioè il colore, la figura, il sapere del Pane, e del Vino.

D. Forse non ci è se non il Corpo di Gesù Cristo sotto le specie del Pane, e il Sangue di Gesù Cristo sotto le specie del Vino?

R. No: il Corpo, e'l Sangue di Gesù Cristo sono ugualmente sotto ciascheduna specie.

D. Quando si divide le specie del Pane, e del Vino, si divide anche il Corpo di Gesù Cristo?

R. Signor nò; non si divide se non le specie del Pane, e del Vino. Il Corpo di Gesù Cristo è sempre intero in ciascheduna parte divisa delle specie.

D. Sotto una piccola Ostia v'è il medesimo che sotto una grande?

R. Certo. La più piccola Ostia contiene Gesù Cristo tutto intero, come la più grande.

LEZIONE VIGESIMAQUARTA.

D. Che cos'è il Sacramento della Penitenza?

R. La Penitenza è un Sacramento, che rimette i peccati commessi dopo il Battesimo.

D. Che cosa bisogna fare per ricevere la remissione dei peccati in questo Sacramento?

R. Bisogna fare cinque cose, cioè. 1. Esaminare la sua coscienza con diligenza per poter conoscere i peccati, che si sono commessi. 2. Avere un vero dolore dei medesimi. 3. Risolversi fermamente di non più peccare. 4. Confessare con umiltà, e sincerità al Sacerdote approvato tutti i peccati, che uno si ricorda. 5. Fare la penitenza, che il Confessore impone.

D. Cosa bisogna fare quando manca una di queste cose?

R. Bisogna spiegarlo al Confessore, e seguitare il suo consiglio.

LEZIONE VIGESIMAQUINTA.

D. Che cosa bisogna fare nel Confessionario quando si è ai piedi del Confessore?

R. Bisogna cavarsi i guanti, la spada, farsi il segno della Croce, chiedere la benedizione, recitare il *Confiteor*, dire il tempo che s'è stato senza confessarsi, avvertire s'ebbe l'assoluzione, se lasciò cos'alcuna, se adempì la penitenza; e dopo recitare i suoi peccati.

D. Che cosa bisogna fare dopo la Confessione?

R. Bisogna ascoltare con rispetto, e docilità gli avvisi del Confessore, accettare la penitenza impostaci, e ricevere con umilta l'assoluzione, se il Confessore giudica a proposito darla.

D. Che cosa bisogna fare nell'uscire del Confessionario quando si è ricevuta l'assoluzione?

R. Ringraziare Dio di questa grazia, seguitare gli avvisi del Confessore, mutar vita, e adempire la penitenza.

D. Che cosa bisogna fare quando il Confessore ha giudicato a proposito di differire l'assoluzione?

R. Bisogna sottometersi alla prudenza del Confessore senza querelarsene, e fare tutto quello ch'egli ordina.

LEZIONE VIGESIMASESTA.

D. Che cos'è il Sacramento dell'Estrema-Unzione?

R. L'Estrema-Unzione è un Sacramento instituito per sollievo spirituale, e corporale degli ammalati.

D. Qual'è il sollievo spirituale, che l'Estrema-Unzione dà agli ammalati?

R. La remissione dei peccati, lo scancellamento delle reliquie dei peccati, la grazia per sopportar cristianamente la malattia, per resistere alle tentazioni, e per morir santamente.

D. Qual'è il sollievo corporale?

R. La sanità del corpo, se Iddio giudica, ch'ella sia utile alla salute dell'anima.

D. Bi-

D. Bisogn'egli aspettare l'ultima estremità della malattia per ricevere questo Sacramento?

R. Signor no. Si riceve con più frutto quando si riceve con piena cognizione.

D. Con che disposizione bisogna ricevere l'Estrema-Unzione?

R. Bisogna avere un vero dolore di tutti i suoi peccati, ed è bene aver ricevuto avanti, se è possibile, il Sacramento della Penitenza.

D. Che cos'è il Sacramento dell'Ordine?

R. L'Ordine è un Sacramento, che dà l'autorità, e la grazia d'esercitare le funzioni pubbliche, che riguardano il culto di Dio, e la salute dell'anime.

D. Che cos'è il Sacramento del Matrimonio?

R. Il Matrimonio è un Sacramento, che stabilisce una santa compagnia tra l'Uomo, e la Donna, e che dà la grazia d'allevare i figliuoli Cristianamente.

LEZIONE VIGESIMASETTIMA.

D. Abbiamo noi altro mezzo che quello dei Sacramenti, per ricevere le grazie, e gli ajuti di Dio?

R. Noi gli riceviamo anco per mezzo dell'Orazione.

D. E' egli necessario pregare Iddio?

R. L'Orazione è un'obbligo dei più indispensabili della Religione.

D. Bisogn'egli far Orazione spesso?

R. Gesù Cristo dice che bisogna far sempre Orazione, e non si stancar mai.

D. Cosa bisogna fare per adempire questo precetto di Gesù Cristo?

R. Bisogna rapportare a Iddio tutte le nostre azioni, le nostre parole, i nostri pensieri, e non lasciar passare verun giorno senza destinare qualche tempo all'Orazione.

D. Qual'è il tempo, che si deve principalmente destinare all'Orazione?

R. Bisogna far'Orazione la mattina subito che si è levati, la sera avanti di andare a letto, ed in oltre qualche volta fra il giorno.

D. Come bisogna far Orazione per essere esauditi?

R. Bisogna farla con gran fervore, attenzione, confidenza, e perseveranza.

D. Qual'è la più eccellente Orazione che si possa fare?

R. L'Orazione Domenicale, di cui n'è l'autore Gesù Cristo medesimo.

LEZIONE VIGESIMAOTTAVA.

D. E' permesso d'indirizzare Orazioni a' Santi del Cielo, e di renderli onore?

R. E' una cosa santissima, ed utilissima; ma bisogna attenersi a ciò, che la Chiesa autorizza, per non incorrere in qualche abuso.

D. Tra tutti i Santi, a chi è più ragionevole aver divozione?

R. Alla Santissima Vergine, perch'ella è Madre di Dio.

D. Qual'è l'abuso maggiore da schivarsi nella divozione, che si ha alla Santissima Vergine, o a gli altri Santi?

R. Bisogna guardarsi d'uguagliare la Vergine Santa, o i Santi a Iddio, o a Gesù Cristo; ovvero di stabilire la speranza della nostra salute solamente nelle divozioni esteriori.

D. Che cosa bisogna sapere per evitare quest'abuso?

R. Bisogna sapere che la Chiesa non adora come Dio, se non Iddio, e Gesù Cristo; ma non la Vergine Santa, o i Santi.

D. Qual'è dunque l'onore, che la Chiesa dà alla Santa Vergine, o ai Santi?

R. La Chiesa onora la Santa Vergine come Madre di Dio, e i Santi come servi ed amici di Dio. Ma riconosce nel tempo stesso che la Santa Vergine, gli Angeli, e i Santi sono Creature, e che non hanno merito e potere, se non per mezzo di Gesù Cristo.

D. Qual'è la più eccellente Orazione, che si possa indirizzare alla Santa Vergine?

R. E' la Salutazione Angelica, ovvero l'*Ave Maria*.

LEZIONE VIGESIMANONA.

D. Bisogn'egli assistere all'Orazioni pubbliche della Chiesa?

R. Certo; bisogna assistervi sopra tutto le Domeniche, e le Feste.

D. Qual'è la più eccellente di tutte l'Orazioni pubbliche della Chiesa?

R. E' il santo Sacrifizio della Messa.

D. Che cos'è il Sacrifizio della Messa?

R. E' il Sacrifizio del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, offerto a Iddio sotto le specie di Pane, e di Vino, per continovare, e rappresentare il Sacrifizio della Croce.

D. Quando corre l'obbligo d'assistere alla Messa?

R. Le Domeniche, e le Feste comandate; ma è cosa utilissima assistervi ogni giorno.

D. Come bisogna assistervi?

R. Bisogna assistervi con moltissima divozione, e attenzione, ed unire le sue Orazioni, e quelle del Sacerdote.

D. Che fine bisogna proporsi quando si assiste alla santa Messa?

R. Bisogna aver intenzione d'adorare Iddio, di placarlo, di ringraziarlo dei benefizj, di chiederli la sua grazia e per noi, e per i nostri fratelli vivi e morti.

COM-

COMPENDIO DELLA FEDE.

CI è un Dio, che ha un'essere infinito, ed eterno. Questo Dio non ha corpo; ma è un puro spirito. Consiste questo Dio in tre persone distinte, che si chiamano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, e lo Spirito Santo è Dio. Queste tre Persone però sono un Dio solo, ed è impossibile che ci possa essere più d'un Dio. Il Mistero di questo Dio consistente in tre Persone, si chiama il Mistero della Santissima Trinità.

Iddio è quello che ha fatto il Cielo e la Terra, e tutto quello che il Cielo e la Terra contiene in se. Gli Angeli, e gli Uomini sono Creature di Dio le più perfette, e le ha create per renderle eternamente felici. Moltissimi Angeli godono la beatitudine eterna, ed un gran numero d'altri Angeli ne sono esclusi per colpa della loro superbia, per la quale si sono meritati l'eterne pene dell'Inferno; e dopo il loro peccato si chiamano Diavoli e Demonj.

Gli Uomini avevano meritato la medesima pena che gli Angeli apostati; perchè Adamo ed Eva che furono i primi Uomini creati da Dio in uno stato di santità, e di giustizia, disobbedirono a Iddio col mangiare d'un frutto, che Iddio gli aveva proibito di mangiarne; e dappoi comunicarono questo peccato generalmente a tutti gli Uomini discendenti da loro, di maniera che noi nasciamo tutti colpevoli, e rei di questo peccato; che si chiama il peccato originale.

Per causa di questo peccato gli Uomini sono stati condannati a morire, e nascono sottoposti ad ogni sorta di disgrazie, e d'infermità, ignoranti, inclinati al male, soggetti ai Demonj, schiavi del peccato, nemici di Dio, e degni dell'Inferno. Meritavano d'esser lasciati in abbandono per sempre a queste miserie; ma Iddio per un puro effetto della sua misericordia infinita ha fatto agli Uomini una grazia, che non ha fatto agli Angeli. Questa grazia è stata di promettergli, e mandargli un Redentore, ed un Salvatore, il quale gli ha riscattati dalla potenza del Demonio, e dall'Inferno, gli ha riconciliati con Dio, e gli ha restituito il diritto alla felicità eterna, per la quale erano creati, ma che avevano perso per il loro peccato.

A questo effetto Iddio ha amato gli Uomini sino a mandargli il suo Figliuolo unico, cioè la seconda Persona della Santissima Trinità, ch'è Iddio medesimo. Il Figliuolo di Dio si è fatt'Uomo per opera dello Spirito Santo nel seno d'una Vergine, e nacque di questa Vergine. Bisogna bene intendere che il solo Figliuolo di Dio, e non il Padre, e lo Spirito Santo, è quello, che si è fatt'Uomo. Si chiama Gesù Cristo il Figliuolo di Dio fatt'Uomo, di maniera che Gesù Cristo è nello stesso tempo vero Dio e vero Uomo.

Gesù Cristo dopo d'esser vissuto circa trentatre anni, volle morire sull'infame patibolo della Croce. Egli ha eletto questa sorta di morte per pagare la pena dovuta al peccato, e per riconciliare gli Uomini con Dio per mezzo del suo Sangue. Pilato fu quello che lo condannò a morte ad instigazione degli Ebrei. Dopo la sua morte il suo Corpo fu messo in un Sepolcro, e la sua Anima scese all'Inferno per liberarne l'anime dei giusti morti fino a quel tempo, le quali anime riposavano ivi aspettando che Gesù Cristo avesse aperto agli Uomini l'ingresso al Cielo. L'Anima di Gesù Cristo si riunì al suo Corpo il terzo giorno dopo la sua morte, e così Gesù Cristo risuscitò, ed uscì glorioso dal Sepolcro. Stette quaranta giorni nel mondo dopo la sua Resurrezione, ed il quarantesimo giorno salì al Cielo a vista dei suoi Discepoli. In Cielo egli siede alla destra di Dio suo Padre; cioè, essendo come Dio uguale in potenza a Iddio suo Padre, come Uomo fu sollevato nel Cielo in onore, ed in potenza sopra tutte le Creature. Gesù Cristo ritornerà un giorno nel mondo per giudicare tutti gli Uomini, e per rendere a ciascheduno il premio, o il castigo delle sue opere.

Gesù Cristo dieci giorni dopo la sua Ascensione mandò agli Uomini lo Spirito Santo, per compire l'opera della loro santificazione, e della formazione della Chiesa Cristiana. Si chiama Chiesa l'adunanza dei Fedeli, dei quali Gesù Cristo è il Capo invisibile, e il Papa è il Capo visibile nel mondo sotto l'autorità di Gesù Cristo. Questa Congregazione, o Adunanza durerà fino alla fine dei Secoli. Per salvarsi bisogna esser membro di questa Chiesa, bisogna credere ciò ch'ella crede, e praticare ciò ch'ella insegna. Tutti i membri della Chiesa fanno un solo corpo, alcuni di questi sono già in Cielo, altri nel Purgatorio, altri vivono ancora nel mondo. Ma questa distanza di luoghi non impedisce che non siano uniti, e che non vi sia fra loro una comunicazione dei beni, ch'è quella che si chiama Comunione dei Santi. Non si può diventar membro della Chiesa, che col ricevere la remissione dei peccati; ma il poter rimettere, e ritenere i peccati, è un privilegio che Iddio l'ha dato solo alla Chiesa. Alla fine del mondo tutti gli Uomini risusciteranno, per ricevere in corpo ed in anima la ricompensa, o il castigo eterno che averanno meritato.

Ma i

Ma i membri della Chiesa morti santamente saranno i soli a risuscitare con i corpi gloriosi, e ad aver parte nella vita eterna. Tutti gli altri risusciteranno per andare dopo il Giudizio universale, in corpo e in anima a soffrire nell'Inferno i supplizj eterni con i Demonj.

Le verità che voi avete sentito qui sopra, sono racchiuse nel Simbolo degli Apostoli.

Per aver parte alla Resurrezione gloriosa, ed alla vita eterna, non basta essere stato membro della Chiesa; è necessario oltre a questo aver vissuto, ed esser morto Cristianamente. Vivere Cristianamente s'intende schivare il peccato, praticare la virtù, ed ubbidire alla Chiesa.

Si chiama peccato tutto ciò, che dispiace a Iddio; si chiama virtù tutto ciò, che ci accosta a Iddio. Ci sono sette peccati principali, che si chiamano Capitali, perchè ciascheduno di loro è principio, e derivazione di moltissimi. Questi peccati Capitali sono, Superbia, Avarizia, Lussuria, Gola, Invidia, Ira, Accidia, ovvero Pigrizia.

Le virtù che ci conducono a Iddio sono la Fede, la Speranza, e la Carità. Per mezzo della Fede noi crediamo tutto ciò, che Iddio ci ha rivelato. Per la Speranza noi aspettiamo i beni, che ci ha promesso. Per la Carità noi amiamo Dio sopra ogni cosa, cioè più di tutte le cose, ed amiamo il prossimo come noi medesimi; e senza questa Carità, noi siamo un nulla agli occhj di Dio.

Noi non possiamo conoscere se abbiamo la Carità, se non esaminando se noi ubbidiamo Iddio, e la Chiesa.

Iddio ci comanda dieci cose. 1. Di amare, e adorare Iddio solo. 2. Di santificare il suo santo Nome, lungi dal profanarlo. 3. Di astenerci la Domenica dall'opere servili, ed impiegar questo giorno in opere di Religione. 4. Di onorare i nostri Genitori, ed i nostri Superiori 5. Di non ammazzare, o ferire, o battere ingiustamente alcuno, e di non dare mai cattivo esempio. 6. Di fuggire tutte l'azioni, parole, sguardi disonesti, e tutto ciò che conduce a questo peccato. 7. Di non pigliare, o ritenere ingiustamente la roba d'altri. 8. Di non fare falsa testimonianza, di non mentire, calunniare, adulare, giudicare, ovvero ingannare temerariamente. 9. Di non consentire ad alcun pensiero disonesto. 10. Di non aver alcun desiderio ingiusto sopra la roba altrui.

La Chiesa ci comanda principalmente sei cose. 1. D'osservare i giorni Festivi, come la Domenica. 2. Di sentire la Messa le Feste, e le Domeniche, e frequentare la Parrocchia. 3. Di confessarsi almeno una volta l'anno ad un Sacerdote approvato. 4. Di comunicarsi dentro ai quindici giorni fra la Pasqua alla Parrocchia. 5. Digiunare i giorni dei quattro Tempi, le Vigilie comandate, e la Quaresima tutta intera. 6. Di non mangiar carne il Venerdì, e 'l Sabbato.

Ma per ubbidire a Iddio, ed alla Chiesa noi abbiamo bisogno dell'aiuto, e della grazia di Dio; quale non dà ad alcuno se non per mezzo di Gesù Cristo, ed in virtù dei suoi meriti, e comunica la sua grazia per mezzo dei Sacramenti, e dell'Orazione.

Ci sono sette Sacramenti, cioè Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Olio santo, Ordine sacro, e Matrimonio.

Il Battesimo rimette tutti i peccati, e ci fa figliuoli di Dio, e cancella anche il peccato originale. La Cresima ci dà lo Spirito Santo, che ci fa perfettamente Cristiani. L'Eucaristia nutrisce l'anima nostra del proprio Corpo, del Sangue, dell'Anima, e della Divinità di Gesù Cristo; ma per ricevere con frutto questo Sacramento bisogna non esser reo d'alcun peccato mortale, nè essere impegnato in alcun' abito peccaminoso, ed avere un gran desiderio di menare una vita Cristiana. Senza queste disposizioni si beve, e si mangia la sua propria condannazione quando uno si comunica.

Il Sacramento della Penitenza rimette i peccati commessi dopo il Battesimo. Per ricevere con frutto questo Sacramento bisogna esaminare diligentemente la sua conscienza, avere un vero dolore dei suoi peccati, esser risoluto di non commetterne più, cominciare ad amare Iddio, palesare al Sacerdote tutti i peccati mortali, dei quali uno si ricorda, riconciliarsi con i suoi nemici, lasciare l'occasioni prossime del peccato, restituire tutto ciò, che si ha d'altri, risarcire i torti, che si son fatti al prossimo, esser risoluto di soddisfare a Iddio con adempire la penitenza, che il Sacerdote impone, sopportando pazientemente le pene di questa vita, e vivendo in penitenza, ed in mortificazione; ed in fine bisogna ricevere l'assoluzione dal Sacerdote.

L'Estrema-Unzione è instituita per sollievo spirituale, e corporale degl'infermi, ed ajuta a morir santamente. L'Ordine dà i Ministri alla Chiesa; ed il Matrimonio stabilisce tra l'Uomo e la Donna, una compagnia santa per dare alla Chiesa dei figliuoli fino alla fine del mondo.

L'Orazione è l'altro canale della grazia. Far'Orazione consiste in alzarsi a Iddio, e questo è un'obbligo dei più indispensabili della Religione.

Bisogna fare per Iddio tutto ciò, che si fa ed impiegare qualche tempo nell'Orazione ciaschedun giorno, almeno la mattina e la sera. Ma quando si fa Orazione, bisogna farla in nome di Gesù Cristo con fede, e perseveranza. La più eccellente Orazione che si possa fare a Iddio, è quella composta dal medesimo Gesù Cristo, e che si chiama Orazione Domenica-

nicale. Ella contiene tutto ciò, che si può, e si deve domandare a Iddio.

E' altresì una cosa santa, e lodevole pregare, e far' Orazione ai Santi che sono nel Cielo, ed è dovere onorargli come servi, ed amici di Dio. Ma nell' onorargli, ed invocargli noi non gli adoriamo come Dei, e facciamo sempre una gran differenza tra Iddio, e le Creature. Noi riconosciamo che non vi è altro Mediatore, che ci ha riscattato, e dal quale noi possiamo essere esauditi, ed arrivare a salvarci, che Gesù Cristo. Pregando i Santi, noi gli riguardiamo solamente come nostri Intercessori appresso Gesù Cristo, e sempre per mezzo di Gesù Cristo si terminano tutte le nostre Orazioni, e preghiere.

Tra tutti i Santi non ve n'è alcuno, per il quale sia più ragionevole, e più utile aver divozione, quanto la Santa Vergine, la quale è Madre di Gesù Cristo Dio e Uomo, e la quale conseguentemente dobbiamo riguardare come nostra Madre, poichè noi abbiamo l'onore di esser fratelli, e coeredi di Gesù Cristo. La più eccellente Orazione che si possa fare alla Santa Vergine, è quella, che si chiama la Salutazione Angelica, ovvero l'Ave Maria &c.

Oltre l'Orazioni particolari i Cristiani devono ancora assistere all' Orazioni pubbliche della Chiesa, e sopra tutto della sua Parrocchia. La più eccellente di quest' Orazioni è il santo Sacrifizio della Messa, dove il medesimo Gesù Cristo è offerto a Iddio suo Padre, sotto le specie di pane e di vino, per continovare, e rappresentare il Sacrifizio della santa Croce. Bisogna assistervi con riverenza, ed attenzione, e conformarsi unitamente al Sacerdote, che dice la Messa; perchè egli offerisce questo Sacrifizio a nome di tutti gli assistenti, e di tutta la Chiesa.

Questo è il Compendio di ciò che si è obbligati a sapere, e praticare per arrivare alla vita eterna, che il Signore ci conceda.

ESERCIZIO DI DIVOZIONE PER LA MATTINA.

Che i Padri di famiglia sono esortati a farlo ogni mattina in comune con tutti i suoi figliuoli, dicendo:

In Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, Amen.

Mettiamoci alla presenza di Dio, ed invochiamo l' assistenza dello Spirito Santo.

SPirito Santo venite in noi, e riempite i nostri cuori del vostro divino amore; acciocchè mediante il vostro ajuto noi facciamo le nostre Orazioni con attenzione, e riverenza, conforme si deve al nostro Dio, al nostro eterno Padre, al nostro Giudice, al quale ci facciamo lecito di parlare noi, che non siamo altro che cenere, e polvere, e che non abbiamo dal canto nostro se non il peccato, se la vostra misericordia non ci previene.

Adoriamo Dio, e ringraziamolo dei suoi benefizj.

Noi vi adoriamo, grand' Iddio, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, nel principio di questo giorno. Noi vi riconosciamo per nostro Padrone assoluto. E' nostra intenzione di rendervi tutto l'onore, ch'è in poter nostro di rendere al nostro sovrano Signore. Noi ci sottoponiamo alla vostra condotta, ed accettiamo i beni, e i mali, che vi piace di mandarci secondo la disposizione della vostra divina ed eterna provvidenza.

Grande Dio, noi vi ringraziamo umilmente di tutti i vostri benefizj. Voi ci avete creati; voi ci avete conservati fino a questo giorno. Voi ci avete dato Gesù Cristo per Salvatore, voi ci avete fatto figliuoli della Chiesa Cattolica; voi ci avete tante volte perdonato i nostri peccati, che meritavano l'Inferno; voi ci avete preservato da un' infinità di tanti altri delitti, che noi avressimo commesso senza la vostra assistenza. Noi vi ringraziamo di tutti questi benefizj, e di tutti gli altri che voi avete fatto, e fate generalmente a tutti gli Uomini, e particolarmente a ciascheduno di noi, per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro. E così sia.

Dopo si dica il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo in Deum, il Confiteor, il Misereatur nostri, e l'Indulgentiam &c. e si seguiti:

Signore abbiate la bontà di preservarci da ogni peccato in questo giorno. Abbiate pietà di noi, Signor Gesù Figliuolo di Dio vivente, abbiate pietà di noi, voi che state alla destra del nostro Padre celeste. Spargete sopra di noi la vostra grazia, e la vostra misericordia secondo la speranza che noi abbiamo posto in voi. Assisteteci, e liberateci per la gloria del vostro nome. Noi imploriamo la vostra assistenza; noi vi presentiamo questo nostro tributo d' Orazioni. La nostra bocca si riempia di Cantici in vostra lode. Noi vogliamo decantare la vostra gloria, e celebrare la vostra grandezza in tutto questo giorno. Allontanate gli occhj vostri, o Signore, per non veder più le nostre colpe; scancellate tutti i nostri peccati; createci un cuor puro, e rinnovate lo spirito della giustizia nell' anima nostra. Non ci rigettate

dalla

dalla vostra presenza, non dilungate da noi il vostro Santo Spirito. Rendeteci l'allegrezza d'esser soccorsi dalla vostra grazia, e fortificateci con lo spirito della pietà, dello zelo; e dell'amore. Esaudire le nostre preghiere, e la nostra voce s'alzi fino a voi, che regnate col Padre, e con lo Spirito Santo, per tutti i Secoli. E così sia.

Onnipotente Iddio, che ci avete fatto arrivare al principio di questo giorno, salvateci per vostra misericordia, acciocchè in tutto il corso di questa giornata, noi non commettiamo alcun peccato; ma fate che tutti i nostri pensieri, le nostre parole, e le nostre azioni stiano sotto la direzione della vostra santa grazia, e tendino solo all'adempimento della vostra giustizia, per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro. E così sia.

La Santissima Vergine Maria, tutti i Santi Angeli, San Giovan Battista, S. Pietro e San Paolo, SS. N. N. Avvocati nostri, e tutti i Santi intercedino per noi appresso Gesù Cristo, acciocchè otteniamo d'essere ajutati, e salvati dal nostro Iddio, che vive, e regna nei Secoli dei Secoli. E così sia.

O Signore Iddio delle virtù, convertiteci; voltate i vostri sguardi favorevoli sopra di noi, e saremo salvi.

Dio delle virtù, che siete l'autor d'ogni bene, formate nei nostri cuori l'amore del vostro santo Nome, e fateci crescere sempre maggiormente nella pietà; acciocchè coltivando voi stesso le semenze della virtù, ch'avete messo nell'anima nostra, voi le conserviate dopo averle accresciute.

Signore accrescete in noi la Fede, la Speranza, e la Carità, affinchè noi possiamo ricevere l'effetto delle vostre promesse; e fate che noi amiamo ciò, che voi ci comandate.

Signore che siete il protettore di quelli che sperano in voi senza del quale non ci è cosa alcuna di buono, e di santo; fateci provare ogni giorno nuovi effetti della vostra divina misericordia, affinchè sotto la vostra condotta, noi passiamo per i beni temporali, senza attaccarvi il nostro cuore, e senza perdere i beni eterni; noi ve lo domandiamo per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro. E così sia.

Orazione per tutte le Dignità.

Signore, il quale per mezzo della grazia del vostro Santo Spirito, avete sparso nei cuori dei vostri Fedeli i doni della vostra divina carità; donate, ve ne preghiamo, ai vostri servi e serve, per i quali noi vi preghiamo, la salute dell'anima e del corpo; acciocchè vi amino con tutto il cuore, e adempiscano con zelo le cose che vi sono care, e grate.

Signore degnatevi d'esaudire le preghiere, che noi vi offeriamo per tutti gli Ordini della Chiesa, e spargete sopra ciaschedun Fedele gl'effetti continovi della vostra santa benedizione; affinchè cooperino con una santa fedeltà a gli obblighi della loro vocazione, e vi siano grati per la loro unione inviolabile alla verità, per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro. E così sia.

Orazione per i Defonti nella pace del Signore.

Signor Gesù Cristo che siete il Creatore e Redentore di tutti i Fedeli, degnatevi concedere all'anime dei vostri servi e delle vostre serve, che riposano nella pace della Chiesa, la remissione di tutti i lor peccati; affinchè elle ottengano l'indulgenza, la quale hanno sempre ardentemente desiderato, e che noi domandiamo con un'umilissima instanza, a voi che vivete e regnate col Padre, e con lo Spirito Santo, nei Secoli dei Secoli. E così sia.

Orazione per gl'Eretici.

O grande Iddio, che fate risplendere la luce della vostra verità sopra quelli che sono in errore, acciocchè possino rientrare nella via della giustizia; fate grazia a tutti quelli, che portano il nome di Cristiano, che si allontanino sinceramente da tutto ciò, ch'è contrario alla verità, ed alla santità di questo nome, e ch'abbraccino tutto quello, che è conforme a quella, per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro.

Il Signore stabilisca, e disponga i nostri giorni, e le nostre azioni nella sua santa pace.

Il Signore faccia che la nostra volontà sia conforme sempre alla sua.

Il Signore ci liberi da tutte le tentazioni, che ci si oppongono nella via della salute.

Il Signore indirizzi i nostri cuori, ed i nostri corpi all'amore di Dio, ed all'espettazione di Gesù Cristo.

Il Signore ci benedica, e ci guardi da ogni male, e ci conduca alla vita eterna nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. E così sia.

Consideriamo che questo giorno ci è dato per operare la nostra salute, che questo forse sarà l'ultimo di nostra vita, che la morte ci sorprenderà, se non vi pensiamo. Pigliamo le misure, e le cautele per non incorrere nelle colpe, che commettemmo il giorno scorso. Occupiamoci spesso in questo giorno per Iddio. Non lasciamo pa[illegible] giornata senza qualche lettura san[illegible]mo di quando in quando il nostro cu[illegible]. Iddio, per mezzo d'Orazioni jaculatorie, corte, ma ferventi. Fuggiamo l'ozio, e tutti gli altri peccati. Finalmente meniamo una vita perfetta, e regolata, quale sia conforme a quella di Gesù Cristo nostro Capo, e nostro Esemplare; acciocchè con questo mezzo noi possiamo arrivare alla vita eterna, per mezzo della grazia del medesimo Gesù Cristo Signor nostro. Che così sia.

ESER-

ESERCIZIO DI DIVOZIONE PER LA SERA.

In nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo, Amen.

Si dicono le medesime tre Orazioni, che sono a principio dell'Esercizio di Divozione per la mattina; cioè,

1. Spirito Santo venite in noi ec. a carte 497.
2. Noi vi adoriamo, grand' Iddio ec. a carte 497.
3. Grand' Iddio noi vi ringraziamo ec. a carte 497.

Dopo si dica il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo in Deum, e il Confiteor fino a mea culpa. Dipoi si esamini la sua conscienza sopra i peccati commessi in quel giorno.

Per far bene quest' esame, bisogna che consideriamo i luoghi, dove noi si siamo trovati, le persone che noi abbiamo veduto, le nostre occupazioni del giorno, le nostre inclinazioni, e i nostri abiti, i nostri obblighi generali, particolari, e personali.

Finito l'esame si termini il Confiteor dal mea culpa &c. poi dicasi il misereatur, e l'Indulgentiam &c. Dopo si seguiti a dire:

Mio Dio noi abbiamo gran dispiacere, e dolore d'avere offeso la vostra bontà, dalla quale abbiamo ricevuto tante grazie, e riconosciamo di non avere dentro di noi, che miserie, falsità, e peccati, del che non possiamo per noi stessi giammai meritarne il perdono. Questo è quello, che ci getta ai piedi della vostra misericordia con i gemiti d'un cuor contrito, ed umiliato, e c'inspiri la risoluzione, mercè la vostra grazia, di non offendervi mai più, supplicandovi che i meriti di Gesù Cristo vostro Figliuolo, nella morte del quale noi poniamo tutta la nostra speranza, ci ottengano la remissione dei nostri peccati, e la grazia di farne penitenza in tutto il corso di nostra vita.

Esaudite, o Iddio onnipotente, e misericordioso, l'umilissime preghiere di quelli che si raccomandano a voi, e rimettete i peccati di quelli che ve gli confessano; affinchè noi riceviamo dalla vostra bontà il perdono delle nostre offese, e la vera pace, per grazia di Gesù Cristo Signor nostro. E così sia.

Signore fateci provare gl'effetti della vostra ineffabile misericordia, liberateci dai nostri peccati, e dalle pene, che per quelli abbiamo meritate.

Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, che siete un solo Iddio, abbiate pietà di noi.

Santissima Vergine Maria, Madre di Dio, pregate per noi.

Nostri santi Angeli Custodi, pregate per noi.

Tutti Santi e Sante, pregate per noi.

Signore liberateci da ogni male, da ogni peccato, dall'ira vostra, dalla morte improvvisa, e dall'insidie del Demonio.

Signore liberateci dalle nostre cattive inclinazioni, e da ogni sorta di vizj.

Signore liberateci dalla morte eterna nel giorno terribile del vostro giudizio.

Signore noi vi preghiamo di condurci ad una vera penitenza, di darci la Fede, la Speranza, la Carità, l'umiltà, la pazienza, il distaccamento dai beni di questo mondo, e dalle vanità del Secolo, e finalmente dateci la perseveranza in una buona vita fino alla morte.

Signore noi vi preghiamo, e vi raccomandiamo il nostro santo Padre Pontefice, il nostro Vescovo, tutti i Pastori della Chiesa, tutti i Sacerdoti, tutti i Ministri inferiori, e tutte le persone obbligate al vostro servizio nello stato della Religione.

Signore noi vi preghiamo, e vi raccomandiamo il nostro Sovrano, tutta la sua famiglia, tutti quelli che governano sotto l'autorità di Principe, tutti i Magistrati, tutti i nostri fratelli assenti, tutti gli schiavi, e tribolati, tutti quelli di questo Stato, di questa Città, e generalmente tutti i Fedeli.

Signore noi vi preghiamo per tutti i Fedeli che son morti nella pace della Chiesa, e sopra tutto per i nostri parenti, per i nostri benefattori, per i nostri amici, donategli il riposo eterno.

Signore noi vi preghiamo per tutti quelli che hanno avuto la disgrazia d'essere allevati nell'Eresia, e che non sono per anco ritornati nel grembo della Chiesa; illuminategli, e fategli conoscere la verità.

Mio Dio, il quale giustificate l'empio, e non desiderate la morte del peccatore; noi supplichiamo umilmente la vostra maestà, a proteggere con l'assistenza continova della vostra grazia, quelli i quali pongono tutta la loro confidenza nella vostra misericordia; affinchè servendovi senza intermissione, non siano mai separati da voi per colpa d'alcuna tentazione. Noi ve ne preghiamo per mezzo di Gesù Cristo. E così sia.

Signore abbruciate i nostri cuori, e le nostre reni

reni col fuoco del vostro Santo Spirito; acciocchè vi serviamo con un corpo casto, e vi siamo grati per la purità dell'anime nostre per mezzo di Gesù Cristo. E così sia.

Mio Dio, fate che noi stiamo sempre ben riguardati, e vigilanti in ogni cosa; perchè il Demonio incessantemente gira attorno a noi come un leone che ruggisce, e cerca qualcheduno da poter divorare come sua preda. Dateci dunque, o Signore, forza da ressisterli, e da star costanti nella vostra fede, voi che vivete, e regnate in tutti i Secoli dei Secoli. E così sia.

Figliuolo di Dio, ascoltateci, esauditeci, conservateci in questa notte, e preservateci da ogni peccato. Fateci provare gli effetti della vostra misericordia, poichè noi mettiamo in voi solo tutta la nostra confidenza. Attendete le nostre preghiere, ed i desiderj dei nostri cuori. Fate che la nostra voce arrivi a voi, che vivete e regnate in tutti i Secoli dei Secoli. E così sia.

Noi vi preghiamo, o Signore, di visitare questa abitazione, e d'allontanare da lei tutte l'insidie del Demonio nostro nemico. I vostri santi Angeli abitino in questa per conservarci in pace; e la vostra benedizione stia sempre sopra di noi, per mezzo di Gesù Cristo Signor nostro. E così sia.

Iddio onnipotente, e misericordioso, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo ci conceda una notte quieta, ed un felice fine; ci benedica, e ci protegga sempre. E così sia.

Ricordiamoci che questa giornata sarà forse l'ultima di nostra vita, e che non sappiamo se morremo questa notte. Facciamo dal canto nostro quel tanto, che abbisogna per metterci in quello stato, nel quale vorressimo essere nell'ora della morte. Quando noi ci metteremo nel letto, procuriamo d'occuparci in qualche santo pensiero. Pigliamo avanti d'entrarvi l'acqua benedetta, aspergiamo il nostro letto, facendovi il segno della Croce, raccomandiamoci a Iddio, alla Santissima Vergine, ai nostri Angeli Custodi, ai Santi, dei quali portiamo il nome, e riposiamo nel Signore, senza cercare di soddisfare la nostra sensualità, ma solamente al nostro bisogno, ed alla necessità del sonno. Se noi ci svegliamo questa notte, alziamoci a Iddio col cuore, o con qualche Orazione jaculatoria.

I Capi di casa sono esortati a fare sera, e mattina questi esercizj di divozione in presenza di tutta la loro famiglia, e leggere, o far leggere qualche Capitolo, o paragrafo di questo libro, perchè così a forza di sentir leggerlo, e rileggerlo, non vi sarà famiglia, in cui ciascheduno di essa non sia instruito coll'andar del tempo, particolarmente i piccoli di età, in tutto ciò che riguarda la Religione; ed i Signori Curati sono pregati ad insinuarlo caldamente ai loro popoli.

IL FINE.

ERRORI, E CORREZIONI.

Pag.	R.	Col.		
10	25	2.	Create	Creature
23	14	2.	degi	degli
31	15	2.	certissima	cortissima
41	50	2.	rimarico	rimarco
65	11	1.	dalla giustizia	per la giustizia
72	12	1.	le fecero	lo fecero
84	47	2.	Segno	Sogno
117	27	1.	se stessi	se stessa
118	17	2.	ripieni	riempiuti
161	3	1.	fermano	formano
161	9	1.	fermano	formano
188	27	2.	fa Iddio	fa a Dio
202	18	1.	e l'escludono	ed escludono
250	22	1.	rilevati	rivelati
263	11	2.	al Calice	il Calice
264	36	1.	di comunicare	di non comunicare
274	46	1.	lasciandosi	lasciandoci
292	50	1.	se lo	scello
296	18	1.	cedere	precedere
316	46	2.	cola	cosa
327	4	1.	ch'è	ed è
327	6	2.	a quelli	a quella
327	7	2.	a suo uno dei	a uno dei
358	20	1.	da ognuun	ad ognuno
363	42	2.	Ciclo	Cielo,
425	21	1.	Il	in
428	17	2.	in buon	il buon